# HISTORIA
## DELLA GVERRA SACRA
## DI GIERVSALEMME,

Della Terra di Promissione, e quasi di tutta la Soria ricuperata da' Christiani:

*Raccolta in XXIII. libri, da Guglielmo Arciuescouo di Tiro, & gran Cancelieri del Regno di Gierusalemme:*

La quale continua ottantaquattro anni per ordine, sin'al Regno di Baldoino IIII.

TRADOTTA IN LINGVA ITALIANA

*Da M. Gioseppe Horologgi.*

Con la Tauola di tutte le cose più importanti, & più necessarie.

CON PRIVILEGIO.

*In Venetia, Appresso Vincenzo Valgrisi.*

M D LXIII.

# *ALL'ILLVSTRISSIMO, ET* REVERENDISS. SIGNORE F. GIOANNI DI VALLETTA,

## GRAN MAESTRO DELLA RELIGIONE DI SAN GIOANNI.

Gioſeppe Horologgi.

*ON douerà parer ſtrano a V. S. Illuſtrißima & Reuerendiß. ch'io habbi voluto porgerle la Hiſtoria della Guerra Sacra, deſcritta fedelmente dal l'Arciueſcouo di Tiro, e tradotta da me in lingua Italiana: poi che leggendola ritrouarà, oltra l'altre coſe degne in vero di eſſer vedute, ancora il Principio di coteſta Caualleresca Religione, della quale V. S. Illuſtriß. & Reuerendiß. tiene meritamente il ſopremo grado, acquiſtato dalle ſue alte, & non mai a baſtanza lodate qualità: così inuidiate e temute da gli nimici della fede noſtra, come ancora ammirate, et hauute in grande ſtima da tutti i Prencipi, e Potentati Chriſtiani; e ritrouandolo ſono certißimo che rac-*

*cogliendo il suo inuitto ualore, non meno si rallegra ra di hauer impiegati tutti i suoi anni in seruitio di vna tanto honorata, e santa Religione, che s'habbi à rallegrare di hauere con ogni maniera di alta vertù, fatto acquisto in tutte le parti del mondo di vn nome celebre, e di vna fama immortale parlando in ogni luogo della sua lodeuolissima liberalità, del suo saldo giudicio, della grandezza dell'animo suo, della sua grata, & honoratissima presentia, e delle altre sue Illustrissime conditioni. Ma perche i gloriosi suoi fatti, non possono ne deueno essere raccolti in vn breue corso di lettera; mi riseruerò à spiegarli con maggior felicità, come spero in vn conueneuole e giusto volume, e fra tanto mi terrò assai contento di hauere accennato a V. S. Illustrissima, e Reuerendiss. con questa occasione di porger le questa historia; l'ardentissimo desiderio ch'io tengo d'impiegarmi nel suo seruitio; che'l Signor Iddio le doni ogni desiderata felicità. Di Venetia il xx. di Genaio del LXIII.*

# TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI, CONTENVTE NELL' HISTORIA DELLA GVERRA SACRA DI GIERVSALEMME.

battaglia

Commodità

Descrittione

* * elettione

I

il

Ioscelino

*** l'esser-

M

Parteſi

Q

S

T

Il fine della tauola.

# GVGLIELMO, PER GRATIA DI DIO, MINISTRO INDEGNO DELLA CHIESA TIRIESE, A QVELLI, ALLE MANI DE I QVALI PERVENERA' QVESTA HISTORIA, SALVTE NEL SIGNORE.

## PROEMIO.

ON *è alcuno così priuo di prudentia, che non conosca quanto sia cosa pericolosa, e piena di uaria fortuna il descriuere i fatti de i Re. Et per lasciar da parte la fatica, l'assiduo studio, & il continuo ueggiare di che hanno per sempre bisogno i scrittori, si uede che sourastanno loro dui certissimi precipitij, l'uno de quali a gran pena lo possono fuggire: perche uolendo schifare Caribdi, quasi uiolentati danno di petto in Scilla: laquale non meno dell'altra, tenta succinta con l'abbaiar de i suoi cani, che facciano con i loro legni naufragio. Perche ò seguendo la uerità delle cose fatte, si sentiranno punger dalla inuidia di molti, ouero nascondendo l'ordine delle cose, per eagione di leuar uia i sdegni altrui, uerranno non senza grauissimo errore ad esser bugiardi. Oltra che il nascondere, ouero lasciar a dietro studiosamente la uerità de fatti, si conosce esser del tutto fuori dell'ufficio loro, & chi manca dell'ufficio suo, non sarà se non colpeuole di un grand'errore: se però si deue dir officio, un'atto conueneuole a ciascuna persona secondo i costumi, e gli instituti della patria sua. Suole poi, il piu delle uolte, accendere lo sdegno il continuare l'ordine delle imprese fatte, non si dilungando giamai dalla regola della uerità: si come si legge nell'antico prouerbio, L'Vbidienza acquista amici, e la uerità partorisce l'odio. Per tanto o si partiranno i scrittori dall'ufficio della loro professione, uolendo dar un'ubidienza non douuta altrui, ouero non s'allontanando dalla uerità, farà bisogno che sopportino di esser odiati poi che la uerità, è madre dell'odio. Perche sogliono così spesso esser contrarie insieme queste due cose come medesimamente sogliono rendersi moleste con la loro iscambieuole importunità: ma molto piu molesto poi è il compiacere, poi che compiace al uitio, e lascia precipitare l'amico; il che è eseguito in colui, che contra il douere tien soppressa la uerità, per cagione di*

*compiacer altrui, la onde quelli che per cagion di adulare auiluppano sfaccia tamente il falso, con la uerità de'l fatto, fanno un grauißimo errore, e non meritano di esser hauuti nel numero de i scrittori. Ma se la uerità de i succeßi stà altramente, e manca lo scrittore dall'ufficio suo, sarà tenuto per maggior errore, meschiando i fregi della bugia, con quelli della uerità, dando a credere alla molto credula posterità le cose false. per opporse dunque ugualmente, a così spauenteuole pericolo che è da fuggire con tutte le forze, quelli che uogliono scriuer Historie, douranno auertire che la dignità delle cose fatte, non patischi danno, per cagione di parole aride, e di ragionamento asciutto. Perche è conueneuole che le parole conuēghino con le cose fatte, non essendo bisogno che la lingua, e il petto dello scrittore, s'allontani dalla uaghezza della piu nobile materia. Si douerà dunque auertir grandemente, che la grandezza de'l soggetto non rimanghi oppressa dalla debolezza dello stile, e che per diffetto della narratione rimanghi pallido, e debile, quello che per natura, è saldo, e uigoroso. Come dice l'Oratore Eccellentißimo nel primo delle Tusculane, è da huomo che mal'usi le lettere e l'otio, lo scriuere i suoi pensieri, non potendo disponerli, ouero illustrarli, ne meno acquistare il lettore con qualche delettatione. Parmi che habbiamo dato noi hora in questo argomento da dui capi, & in questo pericolo che hà molte radici. Perche nell'Historia che habbiamo per le mani hò proposto molte cose de i costumi de i Re, della uita, e dell'habito de i corpi loro, ò siano lodeuoli, ò pure degne di biasmo, secondo che ricerca l'ordine delle cose, le quali per'auentura saranno lette con poca patientia da quelli che uerranno dopò noi, & si sdegneranno contra lo scrittore, biasmandolo come inuidioso, & bugiardo; tutto che noi, e lo sa Iddio, facciamo ogn'opra di fuggir l'uno, e l'altro come cosa pestilente. Che quanto al rimanente poi, non si dubita, che non s'affatichiamo imprudentemente in quello che è poco conueneuole alle forze nostre: perche non potrà giamai giugner'il nostro ragionamēto alla dignità del soggetto, tutto che quello che scriuiamo, sia per esser qualche cosa. Perche si uede nelle pitture che quelli che non sono ancora introdotti a i secreti dell'arte, sogliono prima stender i geßi, e gli altri colori piu großi; e dissegnare ancora le prime linee, lequali sono poi ridutte a perfettione da piu consumata, & artificiosa mano. Habbiamo dunque con gran fatica posti i primi fondamenti, con i quali potrà un piu essercitato architetto, osseruando l'ordine della uerità, fabricarui con maggior artificio sopra grandißime loggie, e sale. Dunque fra tante insidie, e pericoli, era perauentura cosa piu sicura starsene cheti, e tacere, lasciando le penne in otio: ma mi sprona l'ardentißimo amore della patria, per cagion della quale deue l'huomo ben qualificato ricercandolo l'occorrenza non risparmiar la propria uita. mi sprona dunque in uero quell'amore, e mel comanda imperiosamente con quella autorità che hà sopra di me, che non uogliamo sostenere, che quelle cose che sono successe nello*

*spatio*

spatio di cent'anni, sentano l'incommodo della dimenticanza e rimanghino sepolte nel silentio: ma che spiegandole con lo stile, siamo ufficiosi nel conseruarle nella memoria di quelli che uerranno. Habbiamo ubidito dunque, per la promissione fatta, a chi non poteuamo commodamente negar l'opera nostra, non uolendo pigliarsi cura de'l giudicio che stano per far di noi i posteri, e quello che sia per meritare in cosi eccellente soggetto lo stile nostro senza uigore. Habbiamo ubidito in uero, e faccia Iddio che sia stato cosi efficacemente, come è stato di buon animo: ouero tanto lodeuolmente quanto ui siamo stati spinti dalla buona affettione, spinti dico perauentura piu dalla dolcezza de'l principio dell'opera, che dall'hauer contrapesate le forze nostre, con la fatica che ui siamo per fare, non confidandosi nell'aiuto dell'ingegno, ma nel feruore di un effetto pieno di pietà, e nella sincerità dell'amore. Vi s'aggiunge ancora il comandamento de'l Re Almerico mio signore, Re in uero di memoria Illustre, e di ricordo, ne'l Signore giocondissimo, l'anima de'l quale habbia perpetuo riposo. ilqual comandamento non era da tener in poca stima, per l'instantia fattami piu uolte, spingendomi grandemente a far questa fatica, a i preghi de'l quale hò scritta un'altra historia, dandomi egli alcuni essemplari in lingua Arabesca, dal tempo dell'ingannatore Mahometto sin'a quest'anno, che è dall'incarnatione de'l Signore Mille cento, e ottanta quattro, che sono Cinquecento, & settant'anni, hauendo per guida, e per autore il uenerabil'huomo Seich figliuolo di Patricio, Patriarcha di Alessandria. ma in questa historia non habbiamo hauuta la guida di alcuna scrittura Arabica, o Greca, ma siamo solamente stati instrutti dalle traditioni, oltra quelle che habbiamo uedute con gli occhi propri. si è dato ancora ordine alla narratione, pigliando l'Esordio da'l fine de gli huomini ualorosi, e da i Prencipi grati a Dio: i quali chiamati da'l Signore uscirono da i Regni occidentali, e s'impadronirono per forza d'arme di tutta la terra di promissione, e quasi di tutta la Soria, e da indi, sin al Regno di Baldoino quarto, il quale fu il settimo Re, nello spatio di ottantaquattro anni, cominciãdo da Gothifredo, ilquale fu il primo Re dal cui principio habbiamo tessuta l'Historia. E perche non manchi cosa alcuna per hauer piena cognitione, dello stato di Oriente, habbiamo dette inanti queste poche parole, breuemente: dicendo a qual tempo, e quanto, quella Regione sostenesse il giogo della seruitù. la qual fu in questo mezzo essendo in quelle parti molti fedeli, fra gli infideli. dirò ancora qual fusse l'occasione, che dopo tanto tempo, e dopo una lunga & continua seruitù, si suegliassero i Prencipi delle Prouincie occidentali, sott'entrando al peso di una tanta peregrinatione. onde s'alcuno mirarà a queste nostre fatiche, nelle quali molto si siamo trauagliati, tanto piu hauendo sotto la cura nostra l'Eccellente & guardata da Dio Metropoli de i Tiri, non per elettione di meriti nostri, ma solamente per patientia di Dio, oltra i negotij de'l Re mio Signore, nel palazzo del quale essercitiamo la dignità di gran Cancelieri,

& oltra le altre necessità che di giorno, in giorno, si uanno facendo maggiori. Crederò che molti saranno per questa cagione, piu facili a perdonarmi, se ritrouveranno in quest'opera cosa alcuna aliena dal gusto loro. Perche essendo occupato intorno a molti moti l'animo, suole con maggior difficultà, & piu cō debolezza inalzarsi a spiegare i particolari delle cose a una per una. perche non può essendo diuiso in molte parti usar la douuta diligentia in tutte le cose, come farebbe quando fusse tutto unito insieme, e solito ad accōmodarsi a gli studi de le cose singolari. Onde per queste ragioni sperarò di meritar piu facilmente perdono, da chi leggerà i miei scritti. Ho diuisa tutta quest'opera in uentitre libri, i quali habbiamo compartiti poi in molti capitoli, a fin che piu facilmēte si rapresenti inãzi al lettore quello che sarà necessario di sapere per maggior chiarezza dell'historia, hauendo intentione, quando la uita ci s'accompagni, che quelle cose che dapoi i tempi nostri sono state produtte dalla uarietà de tempi, di aggiungeruele di mano in mano, & accrescer'il numero de i libri secondo la quantità della materia. Siamo però certi non essendo ingannati dall'opinione, che questo libro farà fede della nostra ignorantia: e tutto che hauessemo tacendo potuto star nascosti, habbiamo però scriuendo uoluto palesare il nostro difetto: abbracciando l'ufficio della Charità, come quelli che amiamo molto meglio esser trouati senza quella che gonfia, che senza questa che edifica. Perche senza quella molti entrorono alle nozze, e furono trouati degni della Tauola del Re: ma quello che fu trouato senza questa, si udì dire fra i conuitati: Come hai hauuto ardire di entrar quiui, non hauendo la uesta delle nozze? Ma sapendo che dalle molte parole non s'allontana il peccato, e che la lingua dell'huomo misero facilmente sdrucciola nel male, inuitiamo fratelleuolmente il lettore, e l'esortiamo nel Signore, che ritrouando luogo alcuno degno di giusta riprensione, ui ponghi la Charità ne'l mezzo, & se ne uaglia, a fin che possi correggendomi aquistarne il premio di uita eterna, e sia ricordeuole di noi nelle sue orationi, impetrando dal Signore per noi che doue in quest'opera haueremo fatto errore, non ci sia imputato a morte, ma che'l Saluator del mondo ci perdoni con ogni maniera di clemenza, per la sua infinita e sempiterna bontà. il cui tribunale noi infelici, serui inutili nella casa sua, accusandoci la propria conscientia, non senza cagione tememo grandemente.

LIBRO

# LIBRO PRIMO
## *DELLA GVERRA SACRA,*
## DI GVGLIELMO ARCIVESCOVO
## *TIRIESE.*

A qual tempo d'Heraclio Imperadore, Homar figliuolo di Charab, terzo dopò Mahometto Duca de gli Arabi, occupò tutta la Soria. Cap. I

*'ANTICHE Historie narrano il medesimo che raccõtano ancora le traditioni de gli Oriẽtali, che nel tempo che Heraclio Imperadore reggeua l'Imperio, Mahometto Primogenito del Diauolo, ingannò le Regioni orientali, e massimamente l'Arabia; dicendo falsamente che egli era Profeta mandato da Dio. onde prese di modo uigore la sua mortifera dottrina, e quella trista semenza che occupò tutte quelle Prouincie, che i suoi successori non piu con l'eshortatione, ouero con la persuasione, ma con la spada, e con la uiolentia constringeuano i popoli contra la lor uoglia a cadere nel medesimo errore. Ma quando il sudetto Imperadore ritornò uincitore di Persia, riportando in quella uittoria, la Croce di* CHRISTO *con tanto trionfo, si trattenne qualche giorno in Soria; e comandò che per mezzo di Modesto huomo uenerabile che era stato fatto Vescouo di Gierusalẽme da lui che fussero rifatte nella loro prima uaghezza, le Chiese, che Cosdroe Prencipe de Persiani sceleratißimo, nemicheuolmente haueua gettate a terra; hauendoli fatto assegnare una quantità d'oro per queste spese. In tanto Homar figliuolo di Carab, terzo successore del Regno, e dell'errore dell'ingannatore Mahometto con un grossißimo essercito d'Arabi prese per forza d'arme, Gaza Città eccellentißima di Palestina: & essendo dopò entrato con quel numeroso, e potentißimo essercito, ne i confini di Damasco, tentò di espugnar quella Città, stando Heraclio in Cilicia per ueder il successo di quella impresa. Ma hauendo noua poi che gli Arabi erano saliti in tanta superbia, come quelli che si confidauano nella loro moltitudine, che haueuano ardire di assalire i confini de Romani, & impadronirsi delle Città loro: Non hauendo forza a bastanza, per contraporsi a tanta moltitudine, e reprimere tanta insolentia loro, uolle ritornarsene*

narsene piu presto nel seggio Imperiale senza offesa, che esporsi a i uarij e dubiosi successi delle battaglie, con forze disuguali. Di maniera che partendosi egli, che era tenuto a difender le Città che erano oppresse da gli Arabi; presero tanto ardire quei Barbari, che in poco tempo occuporono tutte le Regioni che sono da Laodiceà di Soria fin'in Egitto. Dirò altroue diligentemente chi fusse questo Mahometto; e doue, e di che maniera salisse a tanta pazzia, che hauesse ardire di chiamarsi falsamente Profeta mandato da Dio. dirò ancora della uita sua, della sua couersatione, il tempo che regnò, e doue, e quali furono i suoi successori: e come riempì quasi tutto il mõdo della sua pestifera dottrina; e quelli che'l seguitorono in quell'errore, si come si uedrà manifestamente poco dapoi.

*Qual fù l'occasione che diede quella commodità che fusse così in un subito occupato l'Oriente, e come uenendo in Gierusalemme comandò che fusse riedificata la Chiesa del Signore.* Cap. 2

CONCORREVA con la opinione de gli Arabi, che pochi anni prima Cosdroe era entrato per forza d'arme nella Soria, spianando, & abrusciando le Città, & rouinando le Chiese de i Borghi, e facendo pregioni i popoli. dopò hauendo spezzate le mura della santa Città, amazzò nemicheuolmẽte trentasei mila Cittadini, e trasportò in Persia la Croce del Signore, conducendo prigione il Vescouo Zacaria, con il rimanente de'l popolo così della città, come della Regione. Questo potentißimo Rè di Persia, prese per mogliera una figliuola di Mauricio Imperadore, e fù Gregorio Papa di maniera suo domestico, che tenne un suo figliuolo a Battesimo, essendosi battezzato a persuasione della mogliera; e fù mentre che hebbe uita amicißimo de Romani. essendo poi stato amazzato a tradimento da Phoca, che successe nell'Imperio, diuenne tanto nemico de Romani Cosdroe (poi che sopportauano che fusse loro Imperadore, un'huomo tanto scelerato, & anchora macchiato de'l sangue del suo signore: parendogli che fussero partecipi di quella sceleragine, & hauessero la conscienza macchiata di quel tradimento) che entrò per forza d'arme, ne i confini dell'Imperio, incrudelendo fieramente ne'l paese loro, come quello che desideraua, spinto ancora da i prieghi della mogliera, far uendetta della morte de'l Suocero. Et essendosi fatto padrone di tutte l'altre Regioni dell'Imperio, ultimamente, come habbiamo detto, s'era impadronito di tutta la Soria, hauendo amazzati quei popoli, ouero menati pregioni in Persia. Come prima u'entrorono gli Arabi, hauendola trouata uuota d'habitatori, non lasciorono fuggir quella facile occasione che s'appresentaua loro di rimanere padroni. Di maniera che hauẽdo presa la città di Gierusalemme grata a Dio, afflitta dalle medesime miserie, fecero tributario il rimanente di quell'infelice popolo. onde messolo in seruitù cõ asprissime cõditioni, tutto però cõcedeua loro il Vescouo e che potessero riparare la

chiesa,

Chiesa,la quale era stata rouinata, e conseruare liberamente la Religione Christiana. Trattenendosi dunque molti giorni in quella città come Signor',e Prẽcipe,cominciò diligentemente a ricercar da i Cittadini,e specialmente da'l Reuerendo Sophonio Vescouo de'l medesimo luogo, ilquale fù successore di Modesto, di buona memoriá,doue soleua gia essere il tempio del Signore, che fù per q̃llo che si legge rouinato insieme cõ Gierusalemme da Tito Imperadore de Romani: & essendogli mostrato l'istesso luogo uide ancora alcune rouine e segni della fabrica antica. la onde hauendo assegnata quella maggior somma de dinari che poteua andare alla spesa di risarlo,fece chiamare molti artefici,hauendo apparecchiata la materia,così di marmi di diuerse sorti, come di molte sorti di legname. e fece dar principio a riedificar il tempio, il quale fù in breue tempo cõdotto a fine felicemente,& secondo il disegno;& fù quella medesima fabrica che si uede in piedi hoggi di ancora: hauendogli assignate molte possessioni a fine che hauesse un'entrata ferma per mantenerlo,e ripararlo in ogni tempo; rinouando d'anno in anno le cose uecchie,e mantenendoui i luminari per opra de i Sacerdoti che'l seruiuano giorno e notte. Non dirò quiui qual fusse la forma de'l tempio,e la sua uagbezza,perche ella è assai nota al mondo. era quel tempio dentro, e di fuori lauorato di Musaico, con alcune inscrittioni in lettere Arabesche che si credono essere di quel tempo,quando fù incominciata l'opera insieme con l'autore, e con la spesa che u'andò a ridurlo a perfettione: perche quiui si uedeua ogni cosa apertamente.

Quanto tempo scorse la Soria sotto il giogo della Seruitù; e come fù commoda a' Fideli, & a quelli che uiueuano sotto il Dominio de gl'Infideli, l'amicitia di CARLO Imperadore con Aaro Re di Persia. Cap. 3

SOstenne la città santa e grata a dio il giogo della seruitù sotto il Dominio degli infideli,con afflittioni,e continue fatiche,però con conditioni alterne,lo spatio di Quattrocento e nouant'anni, mutando spesso Signori, per le frequenti mutationi delle cose. La onde secondo la loro dispositione, hebbe tal'hora fra il molto fosco qualche poco di tempo chiaro, & a similianza di un infermo o era aggrauato da'l tẽpo presente,ouero pigliaua fiato dalla grauezza della infirmità,nõ potẽdo ridursi a perfetta sanità,essendo oppressa da'l dominio e dalla forza de' Prẽcipi infideli,e de' popoli che erano fuori della cognitione di Dio. Ne i giorni poi di quel marauiglioso,e lodatissimo Re Aaro,chiamato Resith, il qual'hebbe l'Imperio di tutto l'Oriente, la cui liberalità,e piaceuolezza, & i costumi singolarmente lodeuoli sin'al di d'hoggi, è ricordata in quelle parti con marauiglia, e lodata di lodi immortali, Fù restituita la pace, e la tranquillità a quei popoli con il consenso de'l piissimo, e di memoria immortale Carlo Imperadore,il quale s'acquistò l'amicitia,e l'amore, sopra ilquale si fondò la confede

ratione

ratione negotiata con molti meßi dell'una e dell'altra parte de'l Re di Persia: e fu ridotto quel paese in una grandißima contentezza e tranquillità per la clemẽza, e fauore di quel Prencipe. Di maniera, che parue da all'hora in poi uiuessero piu sotto l'Imperio di CARLO, che sotto il detto Prencipe, del quale si legge nella sua uita queste medesime parole. Quando Aaro Re de Persiani possedeua tutto l'Oriente dall'India in poi, fu in tanta amicitia e concordia con CARLO che'l propose a tutti gli altri Imperadori, & Prencipi e Re di tutto il mondo; come quello che solo lo stimaua degno di ogni cortesia, di ogni honore, e di ogni lode. Onde essendo giunti alla presentia sua, gli Ambasciadori che CARLO haueua mandati, con ricchißimi doni alla sepoltura de'i Saluatore nostro Signore, & al luogo della resurrettione, hauendogli spiegata l'intentione del suo Prencipe, non solamente concesse loro quello che uolsero dimãdare, ma piu oltra concesse loro ancora che quel sacro luogo fosse sotto la sua giuriditione e potere; mandandogli appresso molti grandißimi e ricchißimi doni, oltra quelli che hebbero i medesimi Ambasciadori, di uestimenti, di speciarie, e delle ricchezze delle parti orientali: hauendogli poco tempo prima, mandato un'Elefante che solo gli era restato, perche glielo mandò a dimandare. Non era solamente que'l Prencipe liberale a quelli fedeli che in Gierusalẽme uiueuano sotto il dominio de gli infedeli, ma ancora a quelli che erano in Egitto, e in Africa, sotto l'impietà de Saraceni, a quali tutti faceua sentir cõsolatione cõ la sua liberalità, come si legge nella sua uita. Era poi di maniera diuoto ne'l sostentare i poueri, e nel far delle elemosine, che non solamente souueniua a quelli de'l paese, e de'l suo Imperio, ma ancora a quelli di oltra il mare; dell'Egitto, e della Soria, dell'Africa, di Gierusalẽme, di Alessandria, di Cartagine. e doue sapeua che i Christiani uiuessero poueramente, come quello che con animo pio compatiua alla infelicità loro, mandaua souente in ogni luogo gran quantità di denari. E per questo amaua l'amicitia de i Rè che erano di là dal mare, a fin che i Christiani che uiueuano sotto l'Imperio loro, sentissero qualche solleuamento e refrigerio. Quanto poi fusse afflitta fra questo tempo, con diuerse mutationi, di cose, di tempi, e di Dominij, la Città doue si celebraua il uero culto di Dio, insieme con le Regioni circonuicine, si potrà uedere nell'Historia scritta con grandißima fatica da noi delle cose fatte da i Prencipi d'oriente, dal tempo dell'ingannatore Mahometto, sin'al di d'hoggi, che è dall'incarnatione de'l Signore Mille cento e ottanta dui, per lo spatio di anni Cinquecento, e Settanta, con bell'ordine.

Come Gierusalemme uenne in potere di Calipha Egittio : e come diuenne intollerabile il giogo della seruitù de i fideli, regnando Hequen sceleratissimo: e della ruina della Chiesa di quella Città. Cap. 4

ERa in quei giorni un'emula & troppo ostinata cõtentione della Monarchia fra quelli di Egitto, e quelli di Persia. Onde l'osseruanza delle traditioni, che si contradiceuano, ministraua la occasione de gli odij,& accendeua ogn'hora piu maggior fuoco; con la quale hoggi di ancora, l'un e l'altro popolo, con iscambieuoli contentioni, si dimandano sacrilegi, non comunicandosi gli uni a gli altri, di maniera che sino ne i nomi uogliono esser differenti. Perche quelli che seguitano la superstitione de gli Orientali sono detti in quella lingua Somni, ma quelli che preferiscono le traditioni de gli Egittij sono chiamati Sibà, e questi s'auicinano piu alla fede nostra. non starò quiui, non mi parendo a proposito, a narrare l'errore della differenza che è fra l'una parte, e l'altra. Al fine crescendo poi ogn'hora piu le forze di quelli di Egitto, hauendo occupate tutte le prouincie, e Regioni sino in Antiochia, uenne in quella Città santa il dominio con leggi comuni, sotto il Principato de gli Egittij. onde cominciò la città a sostener alquanto meno delle sue solite afflittioni, come suole tal'hora concedersi a i pregionieri, i tempi piu quieti, e qualche poco di riposo, sin'a tanto che quel Regno cadè per continuata sceleragine de gli huomini nelle mani di Hequen Califa. La malitia de'l quale auanzò di grã lunga cosi quella de i suoi predecessori, come ancora quella de i suoi successori. Onde diuenne fauola solenne, a quelli che legeranno le sue molte pazzie: e cosi fu in ogni maniera di empietà, e di tristitia singolare, che la sua uita era odiata da Dio, e da gli huomini: onde per dirne a pieno ui bisognarebbe i trattati intieri. e fra l'altre infinite cose che ordinò sceleratamente, fece spianare sino a i fondamenti, la chiesa della resurrettione del Signore; la quale fu edificata di ordine di Constantino Imperadore da Massimo Vescouo di Gierusalemme, prima e dapoi ancora reparata per il Reuerendissimo Vescouo Modesto al tempo di Heraclio Imperadore: e fu esecutore del comandamento reale, per il rescritto, inuiatogli un certo suo procuratore, che era presidente di Ramule chiamato Hairot: e spianò sin'alla terra la detta chiesa, della quale era Prelato in quei giorni il uenerabile Oresto, Zio di quello sceleratissimo Re come fratello della madre; e dicesi che fece questo per dar'argomento della sua perfidia a'popoli infideli: perche gli era rinfacciato alle uolte il titolo di Christiano come quello che era nato di madre Christiana; come se uolesse scacciar da se quel nome, come fosse stato errore a essere Christiano: pero uolle cõmettere quella sceleragine, pẽsando che non gli rimanesse piu alcuna cagione di essere calonniato. onde potesse esser poi lacerato da gli emuli, poiche haueua gettato a terra le chiese, fonti della Christiana Religione, & della fede Catholica.

Qual fusse la conditione de i fedeli che uiueuano fra gli infideli in quei giorni. Cap. 5

INcominciò all'hora in quella Città esser molto peggiore che prima la conditione de i fedeli, così per il cordoglio giustißimo che si pigliauano per la rouina della chiesa della Santißima Resurrettione, come per le radoppiate afflittioni; e per le grauezze che moltiplicauano di per di: perche oltra l'estremità de i tributi, e delle gabelle, che si riscuoteuano da eßi oltra il costume, e contra i priuilegi conceßi loro da i suoi predecessori, haueua loro ancora interdette le solennità, che haueuano fin'a quel giorno osseruate sotto gli altri Prencipi, & in secreto, & in palese, celebrandole liberamente: e quanto piu il giorno era piu celebre, tanto piu erano ristretti fra le chiuse delle loro habitationi, non hauendo ardire di comparer in publico: oltra che nõ erano manco sicuri nelle case loro, che erano trauagliati, & quanto piu il giorno era solenne, tanto piu erano afflitti e dalle pietre che erano tirate loro, e dalle uillanie, e da gli assalti sforzati. Oltra che per ogni parola ancorche legiera, ad ogni accusa che era loro data senz'altra cognitione della causa, erano meßi pregioni, crocifißi, tormentati, erano confiscati i loro beni, tolte le loro possesioni, tolti loro i figliuoli, e le figliuole, tal hora per forza di sferze, e tal hora con parole piaceuoli, e con promißioni, erano sforzati a rinegare, ouero erano inchiodati in croce. e fra gli altri i Patriarchi che succedeuano di mano, in mano, erano i primi a sentir l'ingiurie, e le parole uillane; hora inuitandoli publicamente, hora secretamente alla lunganimità, che per i mali che sosteneuano a tempo, ne riceuerebbero sempiterne corone. onde essendo rincorati dalle loro parole, e da i loro essempi spregiauano le ingiurie transitorie per amor di CHRISTO, consolandosi l'un l'altro con ardentisſima charità. sarebbe cosa lunga uoler narrar minutamente tutte le cose che occorreuano, e quanti tormenti sosteneuano allhora i ueri serui di Dio, a finche godessero la heredità nella casa de'l Signore, e per esser imitatori delle leggi paterne. Porrò un solo essempio quiui, de gli infiniti ch'io potrei addurre, a fin che per questo si conosca, quanto per piccole, e legiere cagioni fussero cõdotti i fideli alla morte. Vn certo Cittadino infidele che perseguitaua i Christiani con un odio insatiabile, come quello che era per natura perfido, e scelerato, per tentare di condurne alcuni alla morte, gettò un cane morto la notte nell'entrata de'l tempio; nella nettezza de'l quale, i guardiani, e tutta la città usaua una grandisſima diligentia. Venuta la mattina quelli che andarono al tempio per cagion di far oratione a Dio, ritrouarono quella fetida carogna. onde furono per uscir quasi di se stesſi, riempiendo quasi tutta la città di gridi, concorse subito quasi tutto il popolo, dicẽdo ogn'uno che i Christiani haueuano fatta quella malignità; e che piu fu deliberato di amazzarli tutti, facendosi giuditio che fusse da purgar quell'errore con la morte di tutti i Christiani i quali confidandosi nella loro innocentia, erano apparecchiati di sostener la morte per amor di CHRISTO. e mentre che i carnefici

*ci erano con le spade in mano per ucciderli, si fece inanzi un giouanetto pieno di spirito, e disse: E cosa pericolosa fratelli che sia spenta tutta la chiesa uniuersale. Onde è piu conueneuole che un solo mora per tutti i fideli, che morir miseramente tutti. Concedetemi che ogn'anno perpetuamente si faccia memoria di me, e che sia per sempre conseruato l'honor del sangue mio, ch'io con l'aiuto di Dio ui preserue rò tutti da questa uccisione. presero subito con buon'animo tutte queste parole del giouane, e gli concessero di buon cuore tutto quello che dimãdaua: e perche nel giorno delle palme a sua perpetua memoria introducessero la sua Oliua, che significa il nostro Signore* GIESU CHRISTO, *il confirmorono con una solenne processiõe. fatto questo, il giouane s'appresentò a i primi della città, & si fece colpeuole di quell'errore, rendendo innocenti tutti gli altri Christiani. sentendo questo i giudici, liberando gli altri il condennorono alla morte: & cosi s'espose il giouane alla morte per la salute de i fratelli, & prese quell'ultimo supplicio con pietà, hauendo riposta un'ottima gratia.*

*Come Daber Eccellẽtißimo, fu successore nell'Imperio al sceleratißimo suo padre, onde si rifece la Chiesa a preghi dell'Imperadore di Constantinopoli per opera di Giouanni Constantino Monaco Carianite. Cap. 6*

*AL fine la Diuina clementia hebbe pietà de gli afflitti, & apportò non poca consolatione alle cose disperate: perche essendo tolto de'l mondo quel scelerato, cessò in gran parte l'afflittione, essendo entrato nel Regno, Daber suo figliuolo; il quale a petitione dell'Imperadore di Constantinopoli, chiamato Heliopolitano, rinouò la confederatione, e la pace, che suo padre haueua uiolata, & era diuenuto suo grand'amico. Onde diede licentia a i fedeli di riedificar la chiesa. Hauuta questa concessione, conobbero tutti i fideli che habitauano in Gierusalemme, che le loro forze non erano basteuoli, a ridur a perfettione una tanta fabrica; onde mandorono Ambasciadori al successore Constantino monacho che era all'hora nell'Imperio, che gli porgessero preghi humilmente, & il facessero capace in quanta afflittione, e tristezza era restato quel popolo dapoi che fù rouinata quella chiesa: pregandolo affettuosamente che per rifare quella chiesa porgesse la mano della sua liberalità Imperiale. Procurò questa ambascieria un certo Giouanni Carianite Constantinopolitano, nobile in uero non secondo la carne, ma secondo lo spirito, ilquale lasciando da parte la dignità del mondo, seguendo* CHRISTO, *prese l'habito della Religione, & habitaua in Gierusalemme poueramente per amor di* CHRISTO. *essendo dunque mãdato con cõueneuole instãtia, e debita sollecitudine, s'affaticò fedelmente appresso l'Imperadore, & ottẽne, che p la sudetta fabrica quel l'Imperadore amato da Dio, commandò che del fisco suo, fussero pagate tutte le spese che ui andauano. Hauendo dunque impetrato tutto quello che haueuano piamente dimandato i fedeli, se ne tornò lieto in Gierusalemme, e fatta la relatione del*

suo negotio, e detto come erano stati ascoltati i loro preghi, ne prese molta consolatione tutto il clero, e popolo, come se fussero tutti ribauuti da una graue infirmità. era all'hora Patriarcha di Gierusalemme il Reuerendo Niecphoro. Ottenuta dunque la licentia, & hauendo tutto quello che faceua bisogno dalla camera Imperiale, fabricarono quella chiesa della resurrettione, che si uede hoggi di in Gierusalemme, l'anno dell'incarnatione del Signore mille e quaranta otto, inanzi la liberation della città anni cinquant'uno; & il trentasette dapoi che la fu rouinata. fatta la chiesa presero consolatione, contra i pericoli che sourastauano insieme con le mille maniere de morti. non mancauano però fra tanto molte ingiurie, e noue maniere di angarie a quel popolo fedele; meno mancauano i sputi, le percosse, i lacci, e le pregioni, e in fine tutte le sorti de tormenti, con i quali era continuamente afflitto il popolo di Dio, e non solamente quelli che erano in quella città, ma quelli ancora che erano in Bethlemme, e Thecua doue habitauano soli i Christiani, si sosteniua i medesimi danni. Tutta uolta che ueniua in quei luoghi un nuouo Gouernatore mandato da Califa, si faceua un nuouo Procuratore: subito si pensauano da gli infideli noue ingiurie contra il popolo di Dio, trouandosi uarie maniere di tormenti per istratiarlo. e quante uolte uoleuano riscuoter per forza dal Signor Patriarcha, e dal popolo communemente qualche cosa, se perauentura si differiuano i pagamenti, subito minacciauano di rouinar la chiesa: e questo era quasi ogn'anno minacciato, fingendo i Gouernatori di hauerne ordine dall'Imperadore, che se faceuano alcuna dilatione, o altra difficoltà, nel pagar i tributi, che subito fussero spianate le loro chiese sin'a i fondamenti. sin'a tãto poi che preualse il Regno de gli Egittij, e de i Persiani, i fideli sotto l'imperio loro hebbero molto miglior conditione: mà come incominciò l'Imperio de Turchi, e che s'allargò sopra i confini de Persiani, e de gli Egittij, la città santa uenne in poter loro per trent'otto anni che la tennero occupata; onde sostenne molto maggior grauezze il popolo di Dio; di maniera che giudicauano leggiere, le cose che haueano sostenute, sotto il giogo de Persiani, e di quelli di Egitto.

## Del nascimento, & prima Origine de Turchi. Cap. 7

ET perche bisogna molto spesso in questa historia far mentione de i Turchi, ancora che si siano fatte animosamente molte imprese contra di essi, & che medesimamente essi siano stati contra di noi, e che perseuerino ancora troppo proteruamente nel combatter i nostri, nondimeno non ci pare che sia fuori de'l proposito nostro, di trapporre nel presente discorso alcuna cosa de'l nascimento, e dell'origine di questa gente, e come sia ascesa a tanto alto grado di eccellenza, ne'l quale si legge che hanno continuato molti e molti anni. Fù da'l principio la gente de Turchi, ouero de i Turcomanni, perche uennero da un'istesso luogo, Settentrionale, ma non si sà la regione, perche non haueuano certe habitationi: come

come quelli che erano uagabondi, & andauano girando in tutte le parti, cercando la commodità de i paſcoli. Però non haueuano ne terre, ne città, ne ſi fermauano in luogo alcuno: quando faceuano uiaggio andauano uniti inſieme tutti quelli che erano d'una tribu, pigliando per loro Capitano, e Prencipe alcuno della medeſima fattione, al quale haueuano ricorſo in tutte le coſe che occorreuano in quella tribu. quiui ſi riferiuano le queſtioni, e la ſua ſententia era eſeguita dall'una, e dall'altra parte ſenza replica, e non ſi poteua fuggire il giudicio ſuo ſenza caſtigo. in camino portauano tutto l'hauer loro, caualli, pecore, armenti, ſeruitori, e ſeruenti: perche in tutte queſte coſe ſtauano le loro ricchezze, non s'affaticauano punto intorno l'Agricoltura, e non ſapeuano che coſa fuſſero contratti, ne'l uendere, e ne'l comperare, ma con le ſole permutationi pigliauano tutte le coſe neceſſarie al uiuere. Volendo poi ſtender i Padiglioni in qualche paeſe, tirati dalla amenità, e dalla abbondanza de i paſcoli, e tratteneruiſi qualche tempo, ſenza ſentir alcun trauaglio, mandauano alcuni de i ſuoi che erano tenuti per più prudenti, a i Prencipi di quelle regioni, con i quali conueniuano ſotto certe conditioni, e patti, e pagando un certo tributo uiueuano all'ombra di quel Prencipe ſotto il quale uoleuano uiuer qualche tempo, godendo ſecondo le conuentioni i paſcoli, e i boſchi. Auenne poi che una moltitudine grandiſſima di quei popoli paſſando lontano da gli altri, entrò ne i confini de' Perſiani, doue trouò un paeſe in uero che era ſecondo il guſto loro. Onde hauendo ſubito dato il tributo al Re ſecondo che s'erano conuenuti da principio per un tempo determinato, ſi trattennero molti anni in quelle parti ſenza far uiaggi, e crebbero di modo che erano quaſi ſenza fine, & ſenza numero; Onde incominciarono a uenir in ſoſpetto coſi al Re come ancora a i popoli, che quaſi indouinauano quello che haueua da uenire, per quella loro coſi groſſa moltiplicatione. Perche hauendo adunato il conſiglio deliberarono di ſcacciarli de i loro confini per forza d'arme, ma dapoi hauer preſa migliore riſolutione parue loro meglio, di moltiplicar loro i tributi & le angarie conſuete, e trauagliarli aggiungendouene ogni giorno piu, a fin che per queſta cagione uedendoſi agrauati ſi riſolueſſero a partire di ſua propria uolontà. La onde hauendo ſoſtenuto piu anni il peſo delle ingiurie, e le ſmiſurate grauezze, e l'aſprezza de gli eſattori, non uolle il Re tolerarli piu lungamente, uedendo che non ſi riſolueuano a partire. Però deliberarono in conſiglio i Perſiani di andar al Re a fin che mandaſſe i bandi, che fra il termine di alcuni giorni doueſſero uſcire de i confini di Perſia: paſſarono i Turchi, uditi i bandi, il fiume Cobar doue erano i confini de'l Regno da quella parte. Et quiui trouarono molto piu uolontieri, che non erano accoſtumati di fare, la loro infinita moltitudine, riconoſcendola con diligentia: Perche per inanzi habitando in diuerſe parti non conoſceuano il numero, ne la potentia loro, rimaſero marauiglioſi come un coſi numeroſo, e potente popolo, haueſſe potuto da principio ſoſtenere la ſuperbia di Prencipe alcuno, e inſieme l'aſprezza delle angarie, e de i tributi. Perche parue loro che ſenz'alcun dubio non erano diſuguali di forze, ne di

numero a i Persiani, ne a qual si uoglia altro popolo, e non mancaua loro altro per impadronirsi per forza delle Prouincie uicine, che hauere un Re, come hanno quasi tutte l'altre nationi. Volendosi dunque a uoti comuni, e conformi creare un Re, descriuendo la loro moltitudine, ritrouarono cento famiglie de la loro gente, molto piu splendide di tutte l'altre, & a ciascuna di esse comandarono che portasse una saetta, e fecero un fascio delle cento saette delle famiglie, e coprirono il fascio, e dapoi chiamato un picciolo fanciullo innocente, gli fecero por la mano sotto la coperta doue era nascosto il fascio, comandandogli che pigliasse una di quelle saette; con questa conditione che si creasse il Re di quella famiglia della quale sarebbe tratta la saetta. onde auenne per sorte, che usci fuori la saetta de i Seduchi, & si conobbe, come era stato ordinato, che si doueua far elettione del Prencipe di quella famiglia. Fù ordinato da poi, che fussero eletti cento di quella famiglia, che preualessero a gli altri di età, di costumi, e di ualore, e che ciascuno di essi portasse una saetta, la quale hauesse il nome scritto di chi la offeriua. E fatto un'altro fascio, e copertolo diligentemente come l'altra fiata, se ne fece trar una a sorte al medesimo fanciullo, il quale trasse fuori quella nella quale si leggeua il nome di Selduc. era quest'huomo bellissimo, e molto nobile, & illustre fra tutti gli altri di quella famiglia, di età matura, ma uigoroso di forze, e molto essercitato ne i maneggi di guerra, e in tutta la dispositione delle sue membra, mostraua una uaghezza e una presentia di grandissimo Prencipe. hauendo dunque fatto Selduch loro Re, il posero sopra il Throno Reale, hauendolo in quella riuerentia che si sogliono hauer i Re, obligando se stessi di commune consenso con giuramento di ubidirlo tutti generalmente in tutte le cose. Come egli si uide hauer piena auttorità sopra di loro, mandò i bandi che ogn'uno fusse in punto per far uiaggio. E per passar di nuouo di la da'l fiume, & hauendo mandate inanti le genti da combattere impose loro che occupassero per forza d'armi, tutto quel paese de Persiani di dond'erano usciti, e s'impadronissero ancora delle Prouincie uicine, a fin che da indi in poi non fussero piu necessitati di uagare per il paese altrui, sopportando l'alterezza insopportabile delle altre nationi. Onde successe che in pochi anni soggiogarono non solamente il Regno di Persia, ma ancora quasi tutti i Regni di Oriente, hauendo indebolite le forze de gli Arabi, e di tutte l'altre nationi che haueuano Imperio. Di questa maniera quel popolo humile, e uile sali in un subito a cosi grande altezza, di hauer'occupato tutto l'Oriente. E questo successe trenta, o quarant'anni, prima, che i nostri Prencipi Occidentali si dessero a far il peregrinaggio de'l quale habbiamo a trattare: e perche ui fosse almeno qualche differenza di nome fra quelli che s'haueuano eletto il Re, e gli altri; essendo che per questa cagione erano saliti a grandissima gloria: Quelli poi che rimasero nella loro rozzezza, non abandonarono il loro primo modo di uiuere, onde questi si chiamano cosi hoggidi Turchi, come quelli Turcomanni. hauendo dunque soggiogati i Regni d'Oriente, uolsero ancora occupare il potentissimo regno di Egitto, & scenden-

scendendo in Soria s'impadronirono per forza, di Gierusalemme, e di molte altre cittàuicine, aggrauando i fedeli che ui habitauano, con molto piu dure afflittioni del solito, e trauagliandoli con molte, e molte angarie, come dicemmo per inanzi.

Quanti uitij erano in quel tempo nel mondo. Cap. 8

NON erano solamente in Oriente afflitti da gli impij, i fedeli, ma ancora nell'Occidente, e in tutte le parti del mondo, e massimamente in quelle doue erano hauuti per ueramente fedeli: perch'essendo mancata in molti la fede, il timore di Dio era ancora tolto da i loro cuori, & era morta la giustitia, sottomessa la equità, dominando la uiolentia fra tutti i popoli, e ragirando da ogni parte il mondo la fraude, gli inganni, e le tristitie; s'era partita ogni maniera di uirtù come inutile, essendo in ogni luogo sott'entrato il uitio. onde pareua che'l mondo fosse piegato uerso la sera, e che fusse horamai uicino al suo fine, e che nō s'aspettasse altro, che la uenuta secōda del Signore. Perche s'era agghiacciata in molti la charità, e non si trouaua fede sopra la terra, e tutte le cose erano condotte con ordini confusi, di modo che simigliaua che'l mondo uolesse ritornare nel suo primo Chaos. I Prencipi grandi che erano tenuti a indirizzare i loro soggetti con le buone leggi nella pace, spregiauano le confederationi, contendeuano fra essi per cagioni legiere, dando il fuoco alle prouincie, e tutto il paese in preda, a huomini scelerati, lasciando i beni de i poueri, a i rubamenti de i loro soldati. Non erano sicure le altrui facultà, fra tante insidie, pensauano che fusse assai sufficiente cagione, per porre altri in pregione, ne i ceppi, & esporli a sostenere ne i propri corpi tormenti indegni, quando si credeua che fussero ricchi. non s'haueua rispetto alcuno a terreni delle chiese, e de i monasteri, ne erano esenti le possessioni de i Santi, tutto che hauessero piu indulti, e priuilegi de' Prencipi, manco le dignità godeuano delle loro primiere essentioni. si spezzauano le porte a i luoghi sacri rubandosi i uasi sacri dedicati a gli usi diuini. non faceuano alcuna differenza le mani sacrilege dal sacro al profano, ma il tutto era esposto a i furti. i fornimenti ancora de gli altari, e quelli dei Sacerdoti, insieme con i calici del Signore, erano soggetti alle mani rapacissime. erano gli huomini tratti fuori della casa del Signore de i riposti piu secreti, e delle entrate de i Sacri altari, e condotti alla morte & a i tormenti. stauano gli impij micidiali ancora con l'armi in mano nelle uie publiche, tendendo insidie a quelli che passauano, non perdonando a forestieri, ne a Religiosi. Non erano manco fuori di queste afflittioni, le città, & i castelli, perche i scelerati rendeuano in ogni luogo sospette, le piazze, e tutte le strade, e quanto meno era altri colpeuole, tanto piu era soggetto a mille insidie. Si essercitaua in ogni luogo senza rossore, e senza castigo ogni maniera di fornicatione come se ogni cosa fosse stata lecita loro. non erano manco sicure le nozze fra i propinqui, e gli amici. la continentia amica del Cielo, e grata a Dio, era sbandita come cosa

uile, e non haueuano luogo alcuno, la parsimonia e la sobrietà, hauendo preoccupati tutti i camini, la lussuria, l'ubriachezza, & il gioco di tutte le notti intiere, che haueua il possesso di tutte le habitationi. Non era differente il Clero, dal popolo, come quello che è di piu nobile stato. ma come si legge nel profeta, quale si uedeua il popolo tali erano i Sacerdoti. Perche i Vescoui negligenti erano fatti cani muti che non poteuano abbaiare, accettatori di persone, ungendosi le teste loro dell'oglio de peccatori, abandonando le pecore loro commesse, diuenendo ogn'hora lupi secondo il costume de i mercenarij, come quelli che erano scordeuoli della gregge del Signore, e di quelle parole: Hauete riceuuto lo spirito senza pretio, datelo ancora, senza pretio. non abandonauano punto l'heresia di Simone. erano ancora macchiati de i fregi, e delle sceleratezze di Giezi. Che piu è per dir il tutto sommariamente, ogn'uno era caduto nel precipitio del uitio, & ogni carne haueua corrotto il suo camino, ne poteuano essere riuocati dal male i segni del Signore che minacciaua nel cielo, ne i prodigi che si uedeuano in terra. era all'hora la peste, la fame, & i spauenti dal Cielo, e grandissimi terremotti in tutti i luoghi, e tutte quelle cose che narra il Signore nell'Euangelio: ma gli ostinati nell'opere morte, come il porco nel fango, e come giumenti che marciscono nel proprio sterco, si seruiuano in mal uso della pia longanimità del Signore, come se la sua bontà hauesse detto loro, Hò date loro delle percosse, e non si sono doluti, gli ho medicati e non sono diuenuti sani.

## Come i Persiani per i peccati nostri, occuparono tutte le regioni sin'all'Helesponto. Cap. 9

SDegnato dunque il Signore di queste cose, non solamente sopportaua che i fideli che erano nella terra di promissione, sostenessero il giogo della seruitù, & fussero afflitti da molte miserie sopra le forze loro; ma ancora quelli che pareua che godessero della loro libertà, & che si sapeua, che succedeuano loro tutte le cose secondo i loro desideri, dando loro un graue flagello, & una grauissima tribulatione a tutta la terra. era in quei tempi Imperadore de i Greci felicemente in Constantinopoli Diogene, quando Belpher potentissimo Prencipe de i Persiani, e de gli Assirij usci de i confini uicini dell'oriente, hauendo con esso lui una quasi infinita moltitudine di gente infidele, che auanzauano le nostre, e quasi copriuano le superficie della terra. salendo dunque con le carra & con i caualli, con le loro gregi & i loro armenti, e con grandissimo apparecchio, entrò ne i confini dell'Imperio, facendosi padrone di tutto il paese da i borghi sino alle città murate, e terre fortissime, non trouando chi gli facesse resistentia, non essendo alcuno che si facesse loro all'incontro combattendo per la propria salute, per i figliuoli, per la moglie-ra; e per difendere la propria libertà. Venne in tanto la nuoua all'Imperadore, che un grandissimo sforzo d'armi, & un potentissimo essercito nemico, rouinaua l'Imperio

perio Christiano, subito come quello che era solecito della Rep. messe insieme tutta la caualleria, e tutte le insegne della fanteria che puote hauere a quella istante necessità, e tutto quello che per tutto il suo Imperio poteua giouar in quella guerra. Che piu? si fece con tutto l'essercito all'incontro de gli inimici che erano gia penetrati nel paese dell'Imperio, e con le loro forze passauano piu oltre; ma come quasi del tutto abandonato dal fauor diuino. Perche essendosi azzuffati ambi dui gli esserciti che erano uguali di gente, ma però di odio si uinceuano gli uni gli altri; combattendo i Christiani per il dolore del sacrilegio, e per zelo della fede, tutto che al fine rimanessero spenti, e fussero messe in fuga le schiere fedeli, spargendosi il sangue loro abondantemente ricomperato dal preciosissimo di CHRISTO per le mani de gli impij, e quello che fu molto piu degno di compassione, ui rimase pregione in quella giornata, il medesimo Imperadore. ritornarono le reliquie dell'essercito, con quella confusione, con la quale si diedero a fuggire, e diedero l'auiso del successo di quella guerra; onde rimasero auiliti subito i fedeli, e ne fecero grauissime querele, come disperati della loro salute e della uita. In tanto essendo l'empio Re insuperbito di un tanto felice successo, & inalzatosi fin'alle stelle d'una tanta uittoria, si fece appresentare l'Imperadore, e sedendo sopra il suo seggio Reale in dispregio della fede Christiana, se'l fece porre sotto i piedi, e ui montò sopra alla presentia de tutti i Prencipi della sua corte, mõtandoui sopra il dosso e scendendoui piu d'una uolta, usando l'Imperadore de Greci come per un scabello. Alla fine poi hauendone hauuto questo seruitio il pose in libertà, con alcuni pochi suoi de i primi che furono presi con esso lui, & gli lasciò partire. Come hebbero la nuoua di questo fatto i Prencipi dell'Imperio, elessero un'altro Imperadore, parendo loro cosa indegna, che quello che haueua sostenute tante indignità ne'l suo corpo, sedesse piu ne'l seggio Imperiale dando leggi a un tanto Imperio. Onde fattagli cauar la luce de gli occhi. il trattorono con ogni maniera di dispregio, sostenendo a gran pena, che potesse uiuer priuatamente. Belpher in tanto occupò tutte le regioni da Laodicea di Soria, fino all'Hellesponto che bagna il uiaggio di Constantinopoli con tutte le città, e castelli, facendo ripresaglia di tutti i popoli; satisfacendo liberamente alla sua intentione. Diede il Signore i fedeli nelle mani de gli inimici, onde rimasero sotto il dominio di quelli che gli odiauano. Fra l'altre fu presa Antiochia nobile, eccellente, e principale Città, che daua gia legge a molte prouincie che fu la prima sedia del Prencipe de gli Apostoli: ma all'hora ultima, e posta in seruitù sotto il tributo de gli infideli. Onde Belpher con ogni prestezza si fece poi padrone in poco tempo della Soria, dell'una e l'altra Cilicia, dell'Isauria, Licia, Pamphilia, Pisidia, Licaonia, Cappadocia, Galatia, dell'uno, & l'altro Ponto, della Bithinia, e di parte dell'Asia minore, tutte prouincie nobili, e piene cosi di tutte le commodità, come ancora di popoli fedeli, riducendole sotto il suo dominio, facendo pregioni i popoli, spianando le chiese, e perseguitando i Christiani con un asprissimo furore. che haue-

*rebbe fatto poi se hauesse hauuto un'armata per mare, in quel corso di uittoria e si sarebbe senza dubio impadronito ancora della città Imperiale. Perche haueua messo tanto timore ne i Greci, che a gran pena si teneuano sicuri dentro le mura della città, temendo che non fusse loro presidio basteuole il mare che era trapposto fra essi, e gli inimici. queste, & altre cose simili, accresceuano il colmo delle miserie, e profondauano nell'abisso della disperatione, i popoli fedeli, che habitauano in Gierusalemme, e ne i suoi confini. Ma essendo ancora l'Imperio in felicità, non mancaua loro, dalla casa Imperiale, spesso qualche consolatione nelle loro necessità. nodriua qualche speranza in loro della futura libertà, il uedere l'Imperio saluo, & intiero, insieme co'l felice successo delle città uicine, e massimamente di Antiochia. Ma all'hora essendo cosi soleciti di se medesimi, come de gli altri fedeli, e fatti lassi sin all'estremo errore, desiderauano piu la morte che la uita; languendo gli animi loro quasi sicuri di una perpetua seruitù.*

*Come in quei tempi andauano alla Città Santa i fedeli, e come erano trattati dentro, e fuori, & i diuersi tormenti che sosteneuano, e come Gierusalemme ritornò nelle mani de Turchi.* Cap. 10.

*FRa tante insidie de tempi pericolosi, andaua una grossa moltitudine de Greci, e de Latini per cagione di deuotione a i luoghi sacri, e giungendo con pericolo di mille maniere de morti, nel paese nemico. E dapoi nella città, non erano lasciati entrar dentro, se non lasciauano per ciascuno una moneta d'oro alla porta, per il tributo imposto a i fedeli, per quelli che guardauano la porta; onde quelli che haueuano perduto tutto quello che haueuano per il camino, & che a gran pena, erano giunti sani al luogo desiderato, non haueuano di che pagar il tributo. & si uedeuano di questi tali ogn'hora nanti la porta piu di mille, che aspettauano la licenza di esser introdotti, & essendo tutti in tanto consumati dalla fame, e dalla nudità ueniuano quasi meno; Di modo che erano cosi uiui, come morti di gran grauezza a i miseri cittadini, i quali s'affaticauano cosi di nodrirli mentre che erano in uita, e sostentarli in qual si uoglia modo col cibo, come ancora di dar loro sepultura. Quando ueniuano a morte, tutto che questi fussero negotij sopra le forze loro, quelli poi che pagando il tributo poteuano entrar dentro, erano di molto maggior solecitudine a i trauagliati cittadini, perche temeuano, che andando incautamente per la città, come quelli che uoleuano ueder i luoghi santi non fussero ingiuriati di percosse, e di sputi, e che tal'hora non fussero ancora secretamente strozzati. La onde desiderando prouedere a tutti questi mali, andauano seguitando in ogni luogo i peregrini, che uoleuano andar a i luoghi pij, con charità fraternale, come solleciti della salute, e uita loro, temendo che non aueniffe loro qualche caso sinistro. Era all'hora in piedi il Monasterio de gli Amalfitani, che si chiama hoggi di ancora di Santa Maria Latina, e l'hospidale*

*dale ancora iui uicino, doue era una picciola Capella de'l beato Gioanni Elemosine Patriarcha di Alessandria, che riguardaua alla corte dell'Abbate de'l predetto monasterio, doue si ministraua a i miseri che ueniuano di quella maniera, il uiuere, a qual si uoglia modo, così di quello del monasterio, come delle contributioni de i fedeli. Perche di mille non ue n'andaua uno che potesse poi uiuer del suo, perche hauendo perduto quel poco che portauano con essi loro per far il uiaggio, e consumati dalle grandissime fatiche, apena poteuano giunger sani alle porte della città. Onde ne dentro, ne fuori, haueuano alcuna quiete i cittadini, perche ogni giorno soprastaua la morte loro, & era peggio che ciascuna maniera di morte poi, la dura, & intollerabile seruitù. ui s'aggiungeua ancora per accrescer il colmo delle loro miserie, che nelle loro Chiese, lequali haueuano con tanta fatica riparate, e conseruate, entrauano gli infideli per forza mentre che si celebrauano i Santi sacrifici, con furore, e strepito, mettendo un grandissimo spauento a i fedeli, e sedendo sopra i sacri altari, non haueuano alcuna riuerenza a i luoghi sacri: uoltando poi sottosopra i calici, e calpestando i uasi diuini, dedicati a i sacri ufficij, faceuano mille ingiurie, & uillanie al Clero. tirauano ancora il Patriarcha che era in quei giorni, giù della sedia, in terra, hauendolo preso per la barba, come se fosse stato qualche persona uile. il piu delle uolte ancora, il conduceuano come se fosse stato un uil seruitore, e senza cagione il rinchiudeuano nelle pregioni, per affliger maggiormente il popolo con le tribulationi del loro pastore. Questa maniera di crudel seruitù fu sopportata da i fedeli deuoti a Dio, con pia lunganimità lo spatio di quattrocento anni, come habbiamo detto, onde porgeuano instantissimi preghi a Dio, con lagrime, e sospiri, che perdonasse hoggimai a gli afflitti, leuando con la solita clemenza i flagelli della ira sua. In uero erano fessi nel profondo de tutti i mali: onde l'abisso delle miserie chiamando l'abisso della misericordia, al fine meritauano di esser esauditi da quello che è Dio di tutte le consolationi. Perche rimirandoli il Signore misericordiosamente dalla sede della gloria sua, uolendo por fine a tăte fatiche, dispose di procurar loro qualche consolatione con paterna affettione, secondo il loro desiderio. Il cui modo, & ordine della dispositione diuina, con la quale uole solleuare il suo popolo dalla continua afflittione, hò deliberato descriuere in questa historia a perpetua memoria de i fedeli a* CHRISTO.

*Della uenuta di Pietro heremita huomo di Dio, e del conferire che fece con Simeone Patriarcha di Gierusalemme.* Cap. II.

*IN quei giorni, essendo come habbiamo detto la santa Città grata a Dio, soggetta a tăta afflittione, fra quelli che andauano a i luoghi sacri, per far oratione, ouero per cagione di deuotione, un certo Pietro Francese Sacerdote della diocese di Amiano, il quale era detto Heremita, per esser in uero così di fatti, co=*

*me di nome, uero solitario, spinto da un santo ardore uenne in Gierusalemme. era picciolo di statura, e quanto all'huomo esteriore, piu presto da esser hauuto in dispregio che nò. ma nondimeno regnaua in quel corpo picciolo una grandissima uirtù. era huomo d'ingegno uiuace, & di marauigliosa uista in quella età, e non gli mācaua mai un fonte di dolcissime parole. Propose una legge cōmune una uolta, a i Christiani che uoleuano entrar nella città cō un tanto tributo, onde essendo entrato fu raccolto in casa da un certo fedele, il quale era del numero de i confessori di* CHRISTO, *dal quale intese diligentemente come huomo industrioso, della conditione di quelli che entrauano; onde fu instrutto a pieno non solamente del pericolo del tempo presente, ma ancora delle persecutioni, che haueuano sostenute i padri loro, ne i tempi passati. E se mancò cosa alcuna a quella informatione hauuta in parole, il uide dapoi con la fede dell'occhio. Perche trattenendosi nella città, circondando le Chiese imparò piu a pieno, quello che haueua inteso prima dalle parole altrui. Intese ancora che'l Patriarcha della città era huomo molto religioso, e che temeua Iddio, uolendo conferire con esso lui dello stato presente delle cose, & esser instrutto da lui molto meglio di alcune altre cose, l'andò a ritrouare, & alla presentia sua per mezzo di un'interprete fedele, presero consolatione de gli iscambieuoli ragionamenti che fecero insieme, chiamauasi il Patriarcha Simeone; onde raccolse dalle parole di Pietro, ch'egli era huomo molto prudente e circonspetto, & che haueua isperientia di molte cose, come quello che era potente in opera, e in parole: incominciò poi piu famigliarmente a narrarli tutte le cose, che affligeuano piu aspramente quel popolo, che habitaua nella città. All'hora Pietro, hauendo compassione a i fratelli, a pena poteua tener le lagrime, e cercaua con ogni maniera di diligentia, se si potesse trouar qualche uia di salute, contra tanti mali che soprastauano a i fedeli. Rispose l'huomo giusto, Pietro, si sdegna Iddio giusto, e misericordioso di ueder le nostre lagrime, i gemiti, e i sospiri, per cagion de i peccati nostri. non è ancora purgata a pieno l'iniquità nostra, però sentiamo ancora i flagelli. Ma se fusse ritrouato questo popolo uero cultore di Dio, le forze del quale sono ancora per soprabondāte gratia di Dio, intiere, e formidabili a gli nimici nostri; essendo ancora da ogni par te in fiore l'Imperio, uorrebbe hauer compassione con fraterna pietà alle cose presenti, e trouar rimedio alle miserie che ci premono: ouero almeno uolesse impetrar perdono per noi appresso* CHRISTO, *che haueremo speranza che presto hauerebbero fine le nostre afflittioni. Perche dell'Imperio de Greci, ancora che ci stano, e di parentela, e di confine uicini, e stano piu abondanti di ricchezze di noi, non habbiamo però alcuna speranza, di hauer da essi alcuna maniera di consolatione, perche a gran pena sono basteuoli per se medesimi. come potete hauer'udito, è diuenuta languida tutta quella prima loro uirtù, hauendo perduto in pochi anni quasi la metà del loro Imperio. al quale rispose Pietro. Saperai Padre santo, che se la chiesa Romana, e i Principi di Occidente, hauessero chi*

gli

gli facesse con diligentia capaci delle miserie che sostenete, senza dubio tenterebbero quanto piu presto di porgerrimedio a tanti uostri mali. Scriui dunque con ogni diligentia al Papa, & alla chiesa Romana; & ancora a i Prencipi, e i Rè dell' Occidente dando fede alle lettere con il tuo proprio sigillo: che io per il rimedio dell'anima mia, non fuggirò di pigliar sopra di me questa fatica. pero con l'aiuto di Dio son prõto a unirli tutti insieme, solecitarli, e con ogni instantia conculcare la grandezza delle uostre miserie, spingendoli quanto piu presto a porger'il rimedio conueneuole. Piacquero queste parole, e paruero molto buone non tanto al Patriarchà, quanto a tutti i fedeli che erano presenti; onde ringratiauano quanto piu poteuano l'huomo santo della sua pietà, e gli diedero le lettere ch'egli haueua dimandate.

La reuelatione fatta a Pietro Heremita nella Chiesa della Resurrettione. C. 12

VEramente è grande il Signor Dio nostro, & la sua misericordia non ha fine. ueramente non saranno confusi, GIESV buono, quelli che sperano in te. Perche di doue uenne una tãta confidenza di uenir a fine del suo desiderio a un mẽdico, e pouero, & abbandonato sino dall'aiuto delle cose necessarie, posto in camino, e loutanissimo da i confini della patria, che habbia ardire di condurr'a fine un negotio che auanzaua di gran lunga le sue forze? se non perche haueua riposti in te i suoi pensieri; se non perche infiammato dell'ardore della charità, haueua compassione de i fratelli, e amando il prossimo come se stesso, faceua ogn'opra p adẽpire la legge nõ erano le forze basteuoli però sopliua la charità. Et ancora che paresse cosa dura & ĩpossibile quella, che proponeuano i fratelli, nõdimeno l'amor di Dio, e del prossimo la faceua leggiera, essendo forte come la morte, l'amore. Operando la fede con l'amore è quella che è meriteuole appresso di te, i meriti della quale non furono giamai otiosi. Onde non lasci Signore lungamente fluttuare il tuo seruo, ma ti manifesti, e con la tua reuelatione il confermi, che non si giri hor quà, hor là, mostrando la reuelatione, per la quale si risuegli un piu forte a por fine all'opera della charità. Auenne dunque un certo giorno, che mentre che'l medesimo Pietro seruo di Dio, era piu solicito del solito di incamminarsi ad esequire la sua Ambascieria: per poter poi ritornar al suo Heremo, hebbe ricorso al fonte di misericordia: & entrò nella chiesa della Resurrettione, doue stette tutta la notte in oratione. la onde lasso dal sonno, e uinto dalla fatica, si lasciò cadere dormendo sul mattonato, & essendo aggrauato maggiormente dal sonno, gli apparue il nostro Signore GIESV CHRISTO, come se fusse posto inanzi a lui, e gli hauesse commandato che andasse a quella medesima Ambascieria, dicendogli leuati Pietro, e camina, e da esecutione intrepidamente a quello che ti è stato imposto, ch'io sarò con esso te. Perche è hoggi mai tempo che siano purgati i luoghi santi, e ch'io dia soccorso a i miei Serui. Risue-

gliato

gliato Pietro, e consolato per la uisione che haueua hauuta dal Signore, fatto piu pronto a ubidire, seguendo l'esbortatione sua con pietà, tolse uia ogni indugio, per esser presto a ritornare. Fatte dunque secondo il costume le orationi, e presa licentia dal Patriarcha, & impetrata la benedittione fu accompagnato al mare, doue trouò una naue de mercatanti, che haueuano intentione di passar in Puglia, e salitoui sopra con felice nauigatione giunse a Bari, e di là passò a Roma, e trouò in quelle parti Papa Vrbano II. al quale diede le lettere del Patriarcha, e de i fedeli che habitauano in Gierusalemme, esponendogli appresso le loro miserie, e le abbominationi che erano fatte nelle chiese sante, da quelle genti sozze, dando esecutione fedelmente, e prudentemente, a quelle cose che glierano state imposte.

*Della differenza che era fra Henrico Imperadore e Papa Gregorio VII. e come Vrbano suo successore raccolse benignamente Pietro uenuto di Gierusalemme. Cap. 13*

ALcuni anni prima Arrigo Alemanno Imperadore de Romani, hebbe una gran differenza con Papa Gregorio settimo, predecessore di Papa Vrbano II. che è hora in uita, intorno la distributione delle dignità de i Vescoui che moriuano, perche era cresciuta una consuetudine nell'Imperio, che mãcando i Prelati delle chiese, portauano gli annelli, & i pastorali all'Imperadore, ilquale inuestiua poi di quelle dignità i suoi capellani, e famigliari di mano in mano, i quali andauano alle chiese uacanti per essercitar la dignità pastorale, senza esser altramente eletti dal Clero. Conoscendo il Papa che questo si faceua fuori di ogni honestà, e che rimaneuano calpestate le ragioni della chiesa, ne fece una admonitione all'Imperadore, la prima, seconda, e terza uolta che si retirasse da una tanto biasimeuole presontione, & non potendolo reuocare ancora con quelle salutifere admonitioni, lo strinse con il legame della iscommunicatione; la quale isdegnò molto l'Imperadore, e di modo che incominciò a perseguitar la chiesa Romana; e spinse contra il Papa, Giberto Arciuescouo di Rauenna huomo letterato, e ricchissimo, il quale confidandosi così nel fauore dell'Imperadore, come nelle sue ricchezze, scacciò il Papa, & occupò la sedia Apostolica. così uaneggiando, & allontanandosi dalla sincerità dell'intelletto, si daua a creder di esser quello che era tenuto falsamẽte: e seguendo da principio le uie pericolose e inutili del mondo, che sono poste nel maligno, come habbiamo detto, cõ l'occasione di quella diuisiõ ne si dimostrò molto piu inclinato alle cose peggiori. si pose la reuerentia che doueua a Dio, e a gli huomini dietro le spalle, seguendo le cose poco gioueuoli. erano presi i Vescoui, & i Prelati delle chiese che non consentiuano all'Imperadore, & alla sua malignità, come fussero stati colpeuoli di qualche homicidio, & erano posti pregioni, e confiscati i loro beni; e non solamente si faceuano loro le in-

giurie a tempo, ma erano cacciati per sempre delle loro sedie, mettendosi altri in luogo loro. Fuggi il Papa intanto lo sdegno dell'Imperadore, & se n'andò in Puglia, doue fu honoratißimamente raccolto da Roberto Guiscardo Prencipe di quella Prouincia, e fu trattato con ogni manieria di cortesia, onde per fauore di Roberto fuggi dalle mani dell'Imperadore. Dapoi essendo andato a Salerno, passò a miglior uita, e fu suo successore Vittore, il quale tenne la sedia Papale solamente dui mesi, & dopo lui fu creato Vrbano II. il quale medesimamente andaua fuggendo da Arrigo, successore nell'Imperio, del suddetto Arrigo, in luoghi forti appresso i suoi fedeli, non essendo in parte alcuna sicuro. la onde essendo ancora in quella sua contraria sorte, raccolse benignamente Pietro huomo Reuerendo, che s'era partito di Gierusalemme con la sua ambascieria; e gli promise in parole di esser a tempo commodo, fedele operatore che l'ottenesse quanto desideraua. Pietro dapoi scorrendo tutta l'Italia infiammato di ardor diuino, paßò le Alpi, & andò a ritrouare tutti i Prencipi Occidẽtali, a uno, per uno, solecitandoli, riprẽdendoli, & eshortandoli con la gratia di Dio, che non uolessero differire di dar aiuto a i fratelli Christiani, posti in tante afflittoni, e ne persuase molti, che non lasciassero piu lungamente profanare dalle sporcitie de gli infideli, i luoghi santi che'l Signore s'era degnato d'illustrare con la sua propria presentia. ne gli parue basteuole di seminare questo appresso quei Re, che medesimamente l'andaua facendo con i popoli e con gli huomini di piu bassa mano, inanimandoli con le medesime eshortationi. passando dunque pi amente a tutte le nationi, & a tutti i Regni, & alle uili, e basse persone, satisfaceua fedelmente all'uffitio perche fu mandato euangelizando in tutte le parti, tanta fede gli haueua dato il Signore, come quello che risguardaua al merito di quella fede, che giamai andaua a parlar ad alcuno senza frutto. Fu ancora in quel negotio molto gioueuole al Papa, il quale haueua deliberato senza altro indugio di seguirlo di là da i monti, perche hauendo fatto l'uffitio di precursore, haueua preparate le menti di molti all'ubidienza, a finche piu facilmente potesse persuadere, & ottenere quanto desideraua, e tirar l'animo d'ogn'uno nella sua opinione.

Del passaggio di Papa Vrbano di là da i monti, e del Concilio fatto a Clarmonte. Cap. 14

NEll'anno dunque dell'incarnatione del Signore Mille, e nouantacinque, nella quarta inditione, Regnando Arrigo quarto Imperadore de Romani l'anno dell'età sua XLIII. & del suo imperio duodecimo, & Regnando in Francia, il Re Filippo figliuolo di Arrigo. Vedendo Papa Vrbano, la malitia de gli huomini hauer passati tutti i termini, facendosi tutte le cose al riuerscio, come quelli che sono uniuersalmente inclinati al male; dapoi il Concilio che haueua celebrato a Piacenza, per frenare gli eccesi, che erano nella chiesa, haueua congregati

ti tutti i Prelati d'Italia, e fuggendo dopò lo sdegno dell'Imperadore, s'era partito d'Italia, e passate le Alpi, giunse nella Francia, doue quello che prima haueua inteso, uide con gli occhi propri, cioe la poca stima che si faceua in quel Regno, de gli auertimenti diuini, trouãdo in tutti i luoghi il sacro euangelio gli huomini sordi. essendo quasi del tutto spenta la fede, & in gran pericolo la Charità, con tutte le uirtù, e che pel contrario, le forze contrarie, e l'Imperio del Prencipe delle tenebre era steso in tutte le parti. ne fu molto dolente, com'era tenuto per l'uffitio suo, e pensaua come potesse dar rimedio a tanti mostruosi uitij, e peccati, che miserabilmẽte andauano crescẽdo, & haueuano quasi auilupato tutto il mõdo. Onde si dispose di conuocare il Concilio generale, prima a Villaco, e dapoi appresso il Poggio, & ultimamente poi a Clarmonte terra d'Ouergna con la gratia del Signore, hauẽdo ordinato che per tutto il mese di Nouembre fussero adunati tutti i Vescoui, Abbati e Prelati di là dall'Alpi nel nome del Signore, alla presentia ancora d'alcuni Prencipi di quelle parti. doue hauendo ordinate le institutioni, de i Prelati delle chiese, per consiglio de gli huomini che temeuano Dio, come quelli che mirauano a ridrizzare lo stato della chiesa che rouinaua, pronuntiati i canoni, che poteuano giouare all'edificatione de i costumi, & a correggere i souerchi delitti, persuadẽdolo Pietro Heremita; e perche riformassero la pace, che rimaneua gia quasi spenta, come quello che era solecito delle cose che gli furono imposte, ultimamente si uoltò a questa esbortatione dicendo:

Esortatione di Papa Vrbano. II. nel di Concilio Clarmonte, per il passaggio di Gierusalemme. Cap. 15.

HAuete conosciuto fratelli charissimi, come sete tenuti per l'obligo della charità, come il reparatore dell'humana generatione, pigliando carne per la salute nostra, conuersò huomo, fra gli huomini, illustrò con la propria presentia, quella terra di promissione, che molto prima haueua promessa a i nostri antichi, e la rese specialmente marauigliosa, con i spessissimi miracoli, e con le opere della presa dispensatione. e questo ce lo insegna tutto l'ordine del uecchio e nuouo testamento quasi in tutte le sillabe. è da creder dunque che l'amasse con una singolar prerogatiua: poiche essendo una particella del mondo si è degnato di chiamarla heredità sua, essendo sua tutta la terra, e tutto quello che ui è dentro, onde dice per Esaia: La mia Heredita è Israele. & altroue: La uigna del Signore de gli esserciti, è la casa de Israele: & ancora che se l'hauesse appropriata tutta, per parte speciale, nondimeno piu particolarmente s'era appropriata la Città Santa, dicendo il Profeta: Ama il Signore le porte di Sion, sopra tutti i tabernacoli di Giacobo. nella quale uolse ancora sostenir passione. onde essendoui dapoi risuscitato, operò la salute ne'l mezzo della terra, & per questo fu eletta nanti la constitutione del mondo, perche la fusse consapeuole, e luogo famigliare di tanti misteri,

steri, eletta, come ne rende testimonio, il medesimo che la elesse, dicendo, verrà il nostro Saluatore della Santa città di Gierusalemme, ch'io hò eletta. Onde ancora che i peccati di quelli che ui habitano il ricerchino, e che per suo giusto giudicio ha permesso che piu uolte la sia uenuta alle mani de i peccatori, & ha sopportato che a tempo habbi sostenuto l'aspro giogo della seruitù, non è pero da pensare che l'habbi rinonciata del tutto, e gettatasela dietro le spalle, trouandosi scritto, che Iddio da de i flagelli a tutti quelli che retira a se, & a quelli si mostra poi sdegnato a i quali disse, S'è partito il mio zelo da te, onde non mi sdegnerò piu con esso te. l'ama dunque e non si è raffreddato l'amor suo, hauendoli detto: Tu sarai corona di gloria nelle mani del Signore, e diadema del Regno nelle mani del tuo Dio. e non sarai piu detta sconsolata; ma sarai detta la uolontà mia, perche s'è compiacciuto in te il Signore. Questa è dunque il riposo della salute nostra, Patria del Signore, madre della Religione, & hora è posseduta uiolentemente da popolo che è senza Dio, e figliuolo della seruente Egittia, essendo in pregionia i figliuoli della libera, e sostenendo estreme conditioni da quelli da i quali meritamente doueua esser seruita. Ma che cosa è scritto? scaccia fuori la seruente, & il suo figliuolo. I saraceni dunque gente crudele, & secutori di sozze traditioni, premono con isforzata tirannide, i luoghi santi doue si fermarono i piedi del Signore, molti anni prima, hauendo soggiogati i fedeli, e condennatili in seruitù. Sono come cani, entrati ne i luoghi sacri, & hanno profanati i sacri altari, humiliando il popolo cultore di Dio il quale sopporta stratij indegni, & serue la generatione eletta nel sangue, il Sacerdotio reale, e la Prencipessa delle Prouincie, & la città di Dio paga il tributo. Qual è quell'anima che nõ languisca? e che non si senta tremar l'interiora, quando le uengono ricordate queste cose? Chi può fratelli charissimi udir questo con gli occhi asciutti? essendo fatta sedia de gli Idoli il tempio del Signore, del quale egli con ardentissimo zelo, scacciò quelli che uendeuano, e comperauano nel tempio, a fin che la casa del padre suo non diuenisse spelonca de ladroni: come fu ancora acceso del medesimo lodeuole ardore, quel gran padre de i Santi Macabei, Natanaan come egli ne fa fede, dicendo: Il tempio del Signore, è stato rubato de i suoi uasi di gloria, come se fussero stati di qualche huomo uile. è hoggi di neccessitata a seruire cõtra sua uoglia alle superstitioni delle genti, la città del Re di tutti i Re, che soleua gia dar norma a tutte le altre, d'una fede incorrotta. Sostiene hora l'Imperio di quelli, & è macchiata dalle loro sporcitie, che non hanno parte nella resurrettione, ma saranno condennati come stoppie, alle perpetue fiamme del fuoco eterno. La santa chiesa della resurrettione, & il riposo del Signore mentre che uolle dormire, sono fatti mangiatoie d'animali, e stalle di giumenti, i luoghi sacri deputati a i misteri diuini, che raccolsero il Signore, che peregrinaua nella carne, hauendone ueduti i segni, sentiti i beneficij, quali tutte cose, ritengono argomenti di uera fede; quel popolo lodeuole, che hebbe la benedittione dal Signore de gli esserciti geme, lasso sotto il peso delle

*le smisurate grauezze, uedendosi menar uia i propri figliuoli, che sono cari pegni della madre chiesa, per seruire a genti sporche, rinegando il nome di Dio uiuo, & sono constretti dal sacrilegio, a bestemmiarlo con la lingua; & ricusandolo sono subito ammazzati, degni di esser paragonati a i santi martiri antichi. nõ fanno i sacrilegi alcuna differenza de luoghi, ne hanno rispetto alcuno alle persone. Sono ammazzati nanti i sacri altari, i Diaconi, e i Sacerdoti. sono constrette le Vergini a lussuriare, ouero morire per forza di tormenti. non gioua ancora l'età matura alle Matrone. Guai a noi che siamo restati a tempi tanto pericolosi, in tãte miserie. Lequali furono gia lagrimate da Dauide Re fedele, & eletto da Dio, quando le preuide dicendo: Dio, sono uenute le genti nell'heredità tua, & hanno bruttato il tuo santo tempio. & altroue: Hanno humiliato il tuo popolo, e trauagliata l'heredità tua. Perche stai Iddio sdegnato sin'al fine? starà forse sempre accesa come il fuoco l'ira tua? Doue sono le tue antiche misericordie Signore? è forse uero quel che si dice? Che tu ti sia scordato di hauer misericordia? forse terrai nascoste nel tuo sdegno sempre le tue misericordie? Ricordati Signore quello che ci è auenuto? mira e considera l'ingiurie nostre. Guai a noi perche siamo nati? a ueder la rouina del popolo nostro, e la contritione della città santa, stando a sedere, mentre che le cose sacre uanno alle mani de gli nimici. Armateui dunque amantissimi del zelo di Dio, e cingasi arditamente ciascuno di uoi, le spade a i fianchi. adunatiui insieme, e state figliuoli ueri di colui che può: perche è molto meglio morir combattendo, che ueder tanti danni delle nostre genti fedeli. se ui è alcuno che habbi il zelo della legge di Dio si restringa con noi, e diamo soccorso a i nostri fratelli, spezziamo i loro legami, & allontaniamo da noi il giogo de i nemici. Vscite fuori che Iddio sarà con uoi, e uoltate le arme, contra gli nimici della Christiana Religione; e ricuperate i furti con iscambieuole uccisione, gl'incendij, i rubamenti, e gli homicidi, e l'altre sceleragini, che non lasciano godere del Regno de i Cieli, a quelli che non cessano di commetterli; con un seruitio grato a Dio, a fin che queste opere di pietà ui ottenghino una presta remissione, insieme con le orationi de i fedeli, di quei delitti con i quali hauete piu uolte prouocata l'ira di Dio. Vi preghiamo dunque, & esortiamo nel Signore, dando ui la remissione di tutti i peccati, che a i nostri fratelli, e coheredi del Regno del cielo, che habitano in Gierusalemme, & a quei confini, essendo tutti noi heredi di Dio, e coheredi di CHRISTO, come compassioneuoli delle loro fatiche, e miserie, uogliate soccorrere con giusta uendetta, frenando l'insolentia de gli infedeli, che fanno ogn'opra per impadronirsi di tutti i Regni, e Principati, facendoui loro incontro, poi che s'affaticano a spegner il nome Christiano; perche facendo altramente tutta la chiesa di Dio, in breue sottentrarà al giogo della seruitù, e si sentirà la rouina della fede, e preualerà la soperstitione de i Gentili. Sanno molti di uoi in quante afflittioni si ritrouino, che l'hanno ueduto con gli occhi propri, e le presenti lettere portate da Pietro huomo degno di riuerentia, che è qui presente,*

ne

ne possono far fede a quelli che non lo sanno. Noi dunque confidandosi nella misericordia di Dio, e nell'autorità de i beati Apostoli Pietro, e Paolo, rimettiamo tutte le penitentie, che deueno fare per i loro peccati, a quelli fedeli Christiani, che pigliaranno l'armi contra gli nimici nostri, non fuggendo il peso, di questa peregrinatione; che quelli che moriranno in questa uera penitentia, non dubitino di non hauer il frutto di una eterna mercede, e la remissione di tutti i loro peccati. In tanto quelli che abbracciaranno questa fatica, con ardor di fede, e di espugnar i nemici, i raccogliemo sotto la difesa della chiesa, e la protettione de i Beati Apostoli, Pietro, e Paolo, come ueri figliuoli di ubidientia, e uogliamo che siano sempre sicuri, cosi nelle cose altrui come nelle proprie, da tutte le molestie. Et s'alcuno in tanto hauerà ardire pazzamente di molestarli, sia subito scommunicato dal Vescouo del luogo doue saranno molestati, e sia da ogn'uno osseruata tanto questa sententia, che siano restituite le cose mal tolte. e rimanghino satisfatti gli offesi, de i danni hauuti. & s'intendino priuati de i loro uffici quei Vescoui, e Prelati, che non faranno animosamente resistenza a questi tali sin'a tanto che ottenghino la misericordia della sedia apostolica. e quiui pose fine al suo ragionamento, comandãdo a quelli che erano presenti, & a tutti i Prelati che ritornassero alle chiese loro, & con ogni instantia, e sollecitudine inuitassero diligentemente, & essortassero i loro popoli al medesimo. Licentiato il Concilio, ognuno dicendo a Dio, si retirò alla sua habitatione, & fecero ogn'opra che fusse esequito quanto era stato concluso in quella adunanza; e che fusse fatta una tregua uniuersale, a fin che quelli che andauano a quell'impresa non sentissero alcun'incommodo da i suoi inimici.

Quai Prencipi s'offersero a questa impressa; e del segno di Croce che fecero sopra le uesti nel partire. Cap. 16.

Diede il Signore al suo seruo fedele, gran uertù nell'annunciare, e parole eccellenti di gloria, & efficacissime per merito della fede, & un ragionamento degno di essere ascoltato dalle orecchie di ogn'uno. Et uide il Papa che la cosa passaua secondo l'intention sua, ancora che la paresse nel principio molto ardua, e difficile, essendo abbracciata con buon cuore, cosi da i Prencipi come da gli altri. & non solamente rimasero infiammati di andar a quella impresa, quelli che erano presenti, ma ancora spargendosi la cosa, in tutti i luoghi, furono del medesimo ardore quelli che erano lontani. si resero i Vescoui ancora ubidienti a quanto era stato loro imposto, infiammando i suoi popoli a quella fidelissima impresa. onde andauano riuedendo le loro parochie, e spargẽdo parole di uita, di modo che non ne cadeua alcuna in terra senza frutto, & si poteua ueramente dire, che era adempita la parola del Signore che'l non era uenuto a metter pace in terra, ma la spada, perche si diuideua il ma-

*rito dalla mogliera, e quella da questo, i padri da i figliuoli, e i figliuoli da i padri: perche non era alcun legame di charita che potesse far pregiudicio, a quel feruore. sino i monachi usciuano di i chiostri, & gli incarcerati per amor di Dio da se medesimi delle loro pregioni. E nõ era però cagione in tutti l'amor di Dio, ouero che la discrettiõe madre delle uirtu fusse quella che i risuegliasse a far quel uoto, perche u'andauano molti per non abandonare gli amici; altri per non parer di animo basso; alcuni ancora erano spinti solamente dalla legierezza, ouero per ischernire i loro creditori come quelli che erano aggrauati da molti debiti: tutti però ui andauano per diuerse cagioni, ne ui era alcuno in quelle parti, che uolesse esser ricordeuole dell'età sua, della conditione, o dello stato, ouero che potesse lasciar l'incominciato camino per qual si uoglia persuasione: ma tutti indifferentemente si dauano le mani, e tutti di un'animo, e di un cuore, e di una bocca, faceuano lietamente quel uoto. Pareua che s'eseguisse a pieno quello che è scritto in Thobia: Gierusalemme città di Dio, uerranno a uederti le nationi lontane, portandoti doni & adoreranno il Signore in te, & haueranno la tua terra in santificatione, chiamando in te il nome grande. Molti di quelli che furono presenti, in quel Concilio pigliarono con allegrezza la parola seminata: il primo de i quali fu il Signor Ademaro Vescouo di Poggio di bona memoria, huomo di Santa uita, il quale dopò essere stato Legato della sedia Apostolica: in quella medesima legatione, gouernò quel popolo non meno, con fedeltà, che facesse con prudentia. Dopò lui il Signor Guglielmo Vescouo Aurascese, huomo ueramente religioso e che temeua Dio. De i Prencipi absenti poi dell'uno, e l'altro regno furono infiammati del medesimo feruore, e s'apparecchiauano al uiaggio esortandosi, & inanimandosi iscambieuolmente. E dando un giorno determinato alla partenza, a fin che potessero proueder alle cose necessarie, e chiamando i compagni del uiaggio, si messero in camino. parue bene che'l Signore hauesse procurato quel negotio, e che quella parola fusse ancora ueramente uscita dal Signore. Perche correuano i popoli a schiere, doue intendeuano che qualche Prencipe fusse per mettersi presto in camino, per accompagnarsi con esso lui, chiamando in tutto il uiaggio il suo nome sopra di loro, promettendogli fedeltà, e seruitio. Et perche si diceua publicamente quel detto.*

> *Sia la lepra all'estremo che sempre,*
> *Gran disonor esser lasciato a dietro.*

*S'affaticauano insieme, comunicarsi l'un l'altro le cose necessarie, desiderando iscambieuolmente preuenirsi l'un l'altro di charita. ueramente fu procurata da Dio quella impresa, essendo necessario quel fuoco purgatiuo, a fin che si spegnessero i gran peccati che erano in grandissimo numero in quei tempi: e fu utile quella occupatione, per fuggir le cose che haueuano da uenire. Perche non era all'hora fra gli huomini il rispetto di Dio, ne riuerentia a gli huomini. era conuentione fra tutti loro, e quasi era stato loro imposto di comandamento del*

Signore,

Signore, che tutti quelli che s'obligauano per uoto a quel uiaggio, si facessero un segno di Croce sopra le uesti, e sopra le spalle portassero la memoria di quello, il luogo della cui passione, haueuano intentione di liberar dalle grauezze de gli infideli, a imitation sua, che uenendo alla nostra redentione fu fatto il suo Principato sopra le spalle sue. Del quale par che non fuori di proposito si possi intender quel detto d'Isaia: Leuarà il Signore segno nelle nationi, e congregarà i dispersi d'Israele. ma ancora quel mandato del Signore pareua che fusse a pieno eseguito, Chi uuole uenire dopò me, s'allontani da se medesimo, e pigliando la sua croce mi seguiti.

## I nomi di quei Prencipi Francesi, e Tedeschi, che andorono a quella impresa. Cap. 17.

S'Erano armati i popoli dell'uno, e l'altro Regno Francese e Tedesco, in quel uiaggio del segno della Croce. Il primo fu l'Illustrissimo Signor Vgone il grande, fratello di Filippo Re di Francia, il S. Conte di Fiandra, il S. Roberto Conte di Normandia, il S. Guglielmo figliuolo del Re d'Inghilterra, il S. Stefano Conte di Turs, e di Bles, padre di Theobaldo il piu uecchio, il S. Ademaro Vescouo di Poggio, il S. Guglielmo Vescouo Ausaricese, il S. Raimondo Conte di Tolosa, e di santo Egidio, con molti altri nobilissimi, & illustrissimi Caualieri, il Signor Gothifredo Duca di Lorena huomo d'infinito ualore, insieme con i suoi fratelli, il Signor Baldoino, & il Siguor Eustachio, un'altro Baldoino ancora detto dal Borgo, parente de i sudetti, e figliuolo del Signor Vgone Conte di Rechest, il Conte Gernero di Grez, Baldoino Conte de gli Hamauci, Isuardo Conte di Dien, Ramboldo Conte Auracisese; Guglielmo Conte di Foreis, Stefano Conte d'Aumala, Rotrodo Conte de Particben, Vgone Conte di San Polo. Gli altri huomini nobili & illustri, tutto che non fussero Conti, che s'offerirono uolontariamente a questo seruitio tanto grato a Dio, furono poi, Arrigo di Astha, Rodolfo di Balgenciaco, Eberardo di Pusato, Gentonio di Bear, Guglielmo da Maner, Guasto di Bederz, Guglielmo del monte Pesulano, Gherardo da Roscioglione, Gherardo di Cereslaco, Rugieri di Balnauilla, Guido di Possessa, e Guido di Garlanda, scudieri del Re di Francia, Thomaso di Feria, e Gallo di Monte Caluo, Pietro Heremita ancora con grãn moltitudine di gente, adunate insieme con granfatica, cosi dell'Imperio, come del Regno di Francia. Di quà da l'Alpi poi, ui andò il S. Boamondo Prencipe di Taranto figliuolo del S. Guiscardo Duca di Puglia, & il Signor Tancredi ancora figliuolo di una sua sorella, insieme con molti altri, i nomi de i quali ne siamo dismenticati. E tutti insieme aspettando il tempo oportuno, con grossissimo numero di gente da guerra, & erano in punto con questa Christiana militia per porse diuotamente a i seruigi di quella impresa, & alle fatiche di una tanta peregrinatione per amor di CHRISTO.

passato dunque il uerno, come fu giunto il principio della primauera, essendosene fuggito il freddo, fecero, essendo gia la stagion temperata, apparecchio delle loro armi, & caualli, e messi in punto i loro arnesi, tutti quelli che erano per far il passaggio, s'inuitauano iscambieuolmente, dando diligentißimo ordine al giorno della partenza, doue s'haueuano a ritrouare, e pensando qual camino doueuano pigliare che fusse piu commodo, e piu sicuro. Perche non poteua un numero quasi infinito di gente come era quello, ritrouar in tutte le prouincie le cose necessarie. Onde si fece ogn'opra che ciascuno de i Prencipi maggiori conducesse le sue genti a parte, per non andar tutti insieme, per un medesimo camino. Ne prima che giungessero a Nicea potero conuenire gli esserciti insieme, perche si come si dirà dapoi, il Duca di Lorena con le suè genti passò per l'Vngheria, il Conte di Tolosa, con quello di Poggio per la Dalmatia, e gli altri Prencipi per la Puglia, & giunsero in diuersi tempi a Constantinopoli. In tanto si metteuano in punto quelle cose che poteuano esser basteuoli a un tanto uiaggio, e s'affaticauano di misurar le cose che portauano per le loro commodità, con la lunghezza del camino, non sapendo che quel camino non era nelle mani de gli huomini. Nõ conosce l'infirmità humana, chi s'apparecchia per il giorno che hà da uenire. Non si uide in quei giorni in tanto paese, come hà l'occidente, alcuna casa star ociosa. essendo a ciascuna, secondo la sua conditione, alcuni negotij famigliari che le dauano solecitudine. Adunandosi quiui il Padre di famiglia, là il figliuolo, e dall'altra parte tutta la casa, per far quel passaggio, si mandauano spesse lettere, con le quali s'inanimauano insieme quelli che doueuano passare, rinfacciandosi ancora il troppo indugiare, & esortandosi a metter si prestamente in camino. chiamando poi gli altri, quelli che erano desßignati Capitani delle genti, si diuideuano gli uni da gli altri con lagrime, e sospiri, & con abbracciamenti amoreuoli, dicendosi l'ultimo a Dio si partiuano con i basci, basciando la madre il figliuolo, il padre la figliuola, la sorella il fratello, la mogliera il marito, portando i piccioli figliuoli su le braccia, che lattauano ancora, accompagnandoli con lagrime, e gridi uedendoli partire: e dapoi hauersi l'un l'altro detto a Dio, non potendoli seguir con i paßi, i seguiuano quanto piu poteuano con la luce de gli occhi.

## Come Gualtieri Sanseuer fu il primo che giungesse a Constantinopoli. Cap. 18.

L'Anno dell'incarnatione del Signore Mille, e nouanta sei, a gli otto di di Marzo, Gualtieri Sanseuer huomo nobile, e ualoroso, con un grosso numero di fanteria, hauendo pochißimi caualli con esso lui, fu il primo a mettersi in camino, e passando per l'Alemagna giunse in Vngheria. E quel regno circondato d'ogn'intorno di paludi, & di grossißimi fiumi, onde non ui si può passare, se non per certi luoghi strettißimi grandemente, di maniera che a gran

gran pena, ui si può ne entrar, ne uscire. Era in quei tempi Re d'Vngheria l'huomo Christianissimo Calemano, il quale hauendo così inteso il giunger di Gualtieri, come ancora della cagione del suo uiaggio, lodò molto quella impresa, e lo raccolse benignamente, concedendogli passo libero per l'Vngheria, e facendogli proueder per tutti i luoghi doue passaua di uittuaglie. Passato Gualtieri con le sue genti per quel Regno con ogni maniera di cortesia, e giunto al fiume Marte, che è il termine di quel Regno dalla parte di Oriente, senza offesa il passò entrando nel paese de Bulgari, e giunse alla terra detta Belgraua, non s'acorgendo Gualtieri che era rimasa una parte de i suoi di là dal fiume, a un luogo detto Malauilla, per comprar delle uettouaglie, & altre cose necessarie per il camino, che furono presi da gli Vngheri, spogliati, e battuti, & furono rimandati nudi all'essercito: Et ancora che tutto l'essercito hauesse gran pietà della infelicità di quei miseri, e del sinistro che haueuano sostenuto, nondimeno che era cosa aspra, e quasi impossibile a passar il fiume, e che con quella occasione hauerebbero ritardato molto il loro camino. parue a ciascuno meglio di dissimular a tempo quella ingiuria, piu presto che tentar pazzamente quelle cose delle quali non sperauano riportar honor alcuno. Hauendo speranza in quello del quale erano per uoto diuenuti soldati, che non lasciarebbe lungamente quella ingiuria fatta a i serui di CHRISTO senza castigo, ma darebbe a gli Vngheri la meritata mercede, hauendo promesso a i suoi fedeli, che un capello del loro capo non uerrebbe meno, e che nella loro patientia hauerebbero possedute l'anime loro. Continuando dunque il camino, giunsero à Belgraua, doue Gualtieri dimandò licentia dal Gouernator Bulgaro di quel paese di hauer delle uettouaglie per i suoi denari, e non l'hauendo potuta ottenere s'alloggiò inanzi la città, doue il suo essercito patiua molto di uettouaglie, non potendo astringer quelle genti, sostenne una grauissima carestia. Perche non potendo ottener cosa alcuna per qual si uoglia prezzo da i Bulgari, uscì con l'essercito per hauer uettouaglie a uiua forza doue se ne fussero ritrouate, a fin che non fussero necessitati a mancare per la carestia delle cose necessarie: e hauendo ritrouato il bestiame de i Bulgari, ne cominciorono a pigliar per forza, e portarne all'essercito. Come l'intesero i Bulgari diedero mani alle arme, correndo per togliere il loro bestiame, a quelli che'l menauano uia assalendoli nemicheuolmente con tutte le sorti d'armi, facendo la guerra a i Christiani, e diuenuti superiori a quelli che erano andati a far ripresaglia del bestiame ne presero da cento e quaranta che erano sbandati dalla compagnia loro che s'erano saluati in una casa, alla quale diedero il fuoco, e gli abrusciorono; gli altri fuggendo poi si saluorono. Conoscendo Gualtieri che conduceua gente ostinata, e disubidiente, lasciando quelli che si lasciauano guidar dalle sue uoglie, essendo incorrigibili, passaua con ogni auertenza prudentemente, con il rimanente delle genti per le longhissime selue de i Bulgari, e giunse a Strutia Metropoli della Dacia che è fra terra, città bellissima, e quiui si dolse col Gouernatore de i danni, e delle

e delle ingiurie fatte da i Bulgari al popolo di Dio, & hebbe piena giustitia, di tutte le ingiurie riceuute, essendo quel Gouernatore huomo giusto, e che temeua Iddio, dal quale fu appresso ancora trattato humanamente, & ottenne da lui di poter hauere delle uittuaglie per tutto quel paese al medesimo prezzo, & alla medesima misura che le haueuano i Bulgari: e perche non mancasse loro cosa alcuna intorno alle leggi della cortesia, concesse a Gualtieri alcune guide, che'l conducessero sin'alla città reale, doue giunto s'appresentò all'Imperadore, & ottenne dalla sua liberalità, di poter soggiornare nel paese circonuicino, fino al giunger di Pietro, a persuasion del quale s'era posto in camino; e che potesse hauer l'essercito delle uettouaglie, e delle cose necessarie per i loro denari a giusto prezzo, lequali tutte cose, concesse benignamente l'Imperadore.

## Come Pietro Heremita facendo il medesimo camino, fu molto mal trattato da gli Vngheri. Cap. 19.

PIetro, non molto dapoi, con un grossissimo essercito, hauendo passato il Ducato di Lorena, la Franconia, la Bauiera, & l'Austria con tutta la moltitudine che haueua adunata insieme di tutte le nationi, di tutti i popoli, e di tutte le lingue, che erano da quaranta mila, entrò nel paese de gli Vngheri, e mandò Ambasciadori al Re, dal quale ottenne, che uolendo passar pacificamente, senza scandali, & senza tumulto per il suo Regno, che senza difficoltà gli sarebbe apparechiato il camino. Hauuta questa licentia con la medesima conditione, entrò con tutte le sue genti nell'Vngheria, e passando con ogni tranquillità, hebbe grandissima copia di uettouaglie a giusto prezzo, e bona conditione da gli habitanti, fino che giunse a Maleuilla, doue hauendo inteso, che quelli del paese haueuano fatte molte ingiurie, a quelli che seguitando Gualtieri erano passati prima, essercitando contra essi una grandissima impietà, & uedendo Pietro ancora le spoglie loro, e le loro armi alle mura della città, che pendeuano a simiglianza di Trofeo, accesi da giusto sdegno, diedero subito di mano alle armi, & inanimandosi l'un l'altro, entrarono per forza nella città, & ammazzarono in quel primo impeto, quasi tutto quel popolo, una parte del quale ancora s'affogò nel fiume uicino fuggendo. Ve ne morirono, dicesi, forse perche lo meritauano, in quel giorno piu di quattromila dalla parte de gli Vngheri, e dalla parte di Pietro, non ne morirono che da cento. stettero le genti di Pietro da cinque giorni in quella città presa per forza a riposarsi, hauendoui trouato dentro grande abbondanza di uettouaglie. in tanto Nirchita Capitano de i Bulgari, che prima haueua interdetto alle genti di Gualtieri il passo, e le uettouaglie, hauendo inteso quello che era auenuto a Maleuilla; hauendo egli ancora ingiuriati quelli che erano passati inanzi, temendo che non uolessero far il medesimo le genti di Pietro, che haueuano gia fatto a Maleuilla, lasciò Belgraua della quale era Gouernatore, non

confi-

confidandosi molto delle sue mura, & fuggì. il medesimo fecero ancora tutti gli habitatori con le loro famiglie, abbandonando la terra, si retirarono con i loro greggi, & armenti, ne i luoghi piu secreti delle selue, e de i boschi, & si nascosero. In tanto Pietro induggiando intorno a quella terra, hauendo hauuto la nuoua, che il Re di Vngheria intesa l'uccisione che le sue genti fecero de gli Vngheri, ne era rimaso di molto mal animo, e faceua adunanza di tutte le sue genti d'arme del Regno, per farne una aspra uendetta, adunò insieme ancora tutte le barche che erano di là dal fiume, perche passassero con ogni prestezza le sue genti; perche quelli di Pietro conduceuano con essi loro gran quantità di bestiame, e ricchißime spoglie che haueuano fatte commodamente in quella terra presa per forza; & essendo passati il fiume s'erano alloggiati appresso a Belgraua hauendola ritrouata uuota. Dapoi marchiando con carra, e carrette, e gregge, & armenti, e con tutte le loro cose necessarie per i boschi grandißimi, lo spatio di otto giorni, giunsero alla Città di Niz, fortißima di torri, e di muraglia, e piena di huomini ualorosi nell'armi, & si fermorono e fecero gli alloggiamenti uicini alla città, hauendo passato il fiume che la circonda, sopra un ponte di pietra. essendo poi afflitto l'essercito per esserli uenute meno le uettouaglie, mandò Pietro Ambasciadore al Gouernatore di quella città, chiedendoli amicheuolmente, che uolesse concederli a giusto prezzo, e bona conditione, le cose necessarie al uiuere, essendo quell'essercito in uiaggio per seruitio di Dio. rispose il Gouernatore che non lo poteua far in modo alcuno, se prima non gli daua Ostaggi nelle mani, obligandosi per tutti i suoi che non sarebbe fatta alcuna maniera di ingiuria, ne di forza, a quelli del paese che hauessero loro portate delle uettouaglie. Piacque questa conditione a Pietro, e subito diede gli ostaggi. Onde usciuano i cittadini a schiere portando delle uettouaglie a uendere.

Come nacque un pericoloso tumulto fra le genti di Pietro, e i Bulgari appresso Niz. Cap. 20.

Hauendo dunque l'essercito di Pietro grande abondantia di uettouaglie per le conditioni conchiuse, con il Gouernatore di Niz, & per la iscambieuole charità, dell'una, e l'altra gente, passò quella notte felicemente con ogni riposo, e la mattina per tempo hauendo ricuperati gli Ostaggi si pose in camino, e marchiando tutto l'essercito insieme, alcuni che haueuano le teste suentate, degni ueramente dell'ira di Dio; come ricordeuoli di una legiera contentione, che haueuano hauuta con un Bulgaro, per cagion del uender, e comperare, allontanandosi alquanto dall'essercito, diedero il fuoco a sette molini che erano sopra il fiume, uicini al ponte, e gli abbrusciorono in un subito. erano questi che accesero il fuoco da cento Tedeschi, e non essendo basteuole al loro furore quello che haueuano commesso, ui aggiunsero ancora il fuoco di alcune case che erano

uicine alle mura della città. fatta questa sceleragine a quelle gente innocenti, e come quelle che non sapeuano di hauerli offesi s'affaticarono quanto piu poteuano correndo per aggiungerli. In tanto il Capitano che gli haueua trattati benignamente la notte inanzi, uedendo che non corrispondeuano di gratitudine, anzi erano ingratissimi al beneficio riceuuto, riputando che la sceleragine di pochi, cõ non molto giusto giudicio, fosse da esser uendicata sopra tutto l'essercito, tenendoli tutti per ladroni, & abbrusciatori; subito fece dar all'arma, & adunati i Cittadini, egli primo uscì fuori, e fu seguito da una grossa moltitudine, la quale essortaua a seguir con ogni diligentia l'essercito di Pietro, a far uendetta del fuoco. usciti dunque, e seguendo con ogni diligentia l'essercito il giunsero molestandolo molto alla coda, & ammazzandone molti. Presero ancora i malfattori che non s'erano ancora uniti all'essercito, & marchiauano sbandati, e con giusto sdegno gli uccisero tutti, e insieme con essi ne ammazzarono ancora molti altri che non n'haueuano colpa o fusse a caso, o pur a studio auilupando i giusti con gli empi. fecero medesimamente ripresaglia, delle carra, e delle carrette, che portauano le cose necessarie, i uecchi, gli infermi, le donne con i figliuoli, e le figliuole, che non poteuano seguir i passi de i caualli, e legatili tutti i menarono alla città. finita l'uccisione, se ne ritornarono satij di sangue, e carichi di spoglie.

Pietro fermò il suo essercito che marchiaua, e tentò di nuouo pacificarsi con i Bulgari, ma ne seguì un errore molto peggiore del primo; che rimasero spenti quasi tutte le sue genti. Cap. 21.

Continuaua in tanto l'incominciato camino Pietro, e tutte le schiere della uanguardia, e tutti i principali dell'essercito insieme, come quelli che non sapeuano cosa alcuna di quella disauentura che era successa. Quando giunse uno de i suoi correndo sopra un uelocissimo cauallo, che portò la nuoua della uccisione de i suoi, e delle ripresaglie, narrando il tutto per ordine. Inteso questo di consiglio de i piu prudenti, ritornarono a dietro, il uiaggio di tre giornate, che erano di gia passati inanti, richiamando le sue genti, & s'alloggiarono medesimamente inanti la città, come haueuano fatta la prima fiata: ma nõ senza lagrime, e sospiri uedendo la cagione della morte de loro fratelli ammazzati. Haueua Pietro, e quelli che erano con esso lui, l'occhio semplice, e l'intention pura, come quelli che haueuano meglio essercitati i sensi. E per questo erano ritornati per conoscer la cagione di quei danni, e leuar del tutto uia quando potessero l'occasion de i scandali, e ritornare l'essercito in amicitia, con i Bulgari, & rinouar la pace quando hauessero dall'una, e dall'altra parte purgate le cõscientie. Mandò dunque Pietro alcuni huomini prudenti & honorati, al Gouernatore, & a i primi della città, a ricercar diligentemente la cagione di un tanto tumul-

tumulto, dal quale ne era nato tanto spargimento di sangue. Hauendo intesa la cagione, e conosciuto che s'erano i Bulgari mossi con assai giusto sdegno, essendo uenuti alle armi, & non essendo all'hora tempo di far altra uendetta delle cose fatte, con modi conueneuoli, e con ogni maniera di solecitudine trattauano di rinouar la pace, e ricuperar la preda, le bagaglie, i pregioni, e tutte le cose interamente che haueuano perdute. E perseuerando in questo s'erano ridotte le conuentioni dall'una, e l'altra parte molto uicine a conchiudersi, quando fu risuegliato un tumulto inconsiderato nell'essercito a caso, per il pazzo ardire di alcuni, che uolsero indiscretamente uendicarsi a uiua forza di alcune ingiurie che haueuano riceuute. Intanto uolendo Pietro frenare la loro furiosa pazzia, cercando di acchetare la cagione dell'uccisione, mandò alcuni huomini prudenti, e di molta autorità che s'affaticarono di riuocar i loro dal furore che dimostrauano uerso i Cittadini: ma non potendo far cosa alcuna, non uolendo quelli acchetarsi a gli auertimenti loro, mandò Pietro un bando per l'essercito, comandando strettamente per il debito dell'ubbidienza promessa, che non fusse alcuno che hauesse ardire di far uiolentia a i Cittadini, rompendo la pace, o dar aiuto, e fauore a chi la uolesse rompere. s'acchetò l'essercito a questo Editto, stando ogn'uno ad aspettare come arbitro, il fine dell'incominciato tumulto, & insieme il successo delle cose. Intanto quelli che erano stati mandati al Gouernatore per trattar la pace, uedendo che non poteuano acchetare il tumulto del popolo nell'essercito, perche ogn'hora piu andaua crescendo, non potendo conchiuder cosa buona, se ne ritornarono all'essercito senza conclusione, affaticandosi con Pietro huomo di Dio, per opprimer quell'amutinamento. Meno poteuano far cosa buona, essendo quasi mille quelli che pazzamente s'erano amutinati, a i quali s'erano fatti all'incontro altri tāti della città, che s'azzufforono animosamēte cō essi loro. Vedendo poi quelli di dentro, che erano in qualche diuisione quelli dell'essercito sperando, poi che s'erano azzuffati contra la uoglia di Pietro, e che erano diuisi, che una parte non douesse soccorrer l'altra, aperte le porte uscirono fuori armati cō impeto, & ammazzorono su'l pōte quasi cinquecēto di quelli di Pietro, rimanēdo gli altri affogati nel fiume perche nō sapeuano il guado, ne la natura del paese. uedendo questo l'essercito, e non potendo sopportar tanta ingiuria de i suoi si pose subito in arme, e combattendo fieramente con quelli di dentro si fece una grandissima uccisione, e un'errore molto peggiore del primo. non potendo al fine il uolgo ignorante di quelli di Pietro sostenere il grand'impeto de i Bulgari, si diedero tutti a fuggire, constringendo ancora quelli che combatteuano animosamente, con l'essempio loro a far il medesimo. onde fuggiuano tutti disordinatamente, non ui essendo chi facesse resistentia. Perde Pietro in quel tumulto tutti i denari raccolti da i Prencipi Christiani per souenire alle necessità de i poueri, in quel uiaggio, che erano sopra uno de i suoi carri, che rimase in poter di quelli di dentro; i quali seguitando dapoi animosamente quelli di Pietro, ne ammazzarono

*rono da diecimila in quella fattione, e fecero ripresaglia di tutto il rimanente delle loro bagaglie, rimanendo pregione tutte le Donne, e tutti i fanciulli, quelli che si saluorono s'andauano nascondendo per le selue, e boschi, e luoghi, deserti & non frequentati, che a gran pena si potero ridurre dalle trombe, e da i Tamburi, in tre giorni alle loro insegne, doue era Pietro, e gli altri che s'erano retirati sopra l'altezza di un colle.*

*Hauendo Pietro raccolte le reliquie delle sue genti giunse a Constantinopoli, e passato lo stretto, s'alloggiò nella Bithinia.* Cap. 22

*Hauendo il quarto giorno Pietro raccolti tutti i suoi che erano dispersi, e nascosti, in luoghi secretissimi, si misero chiusi insieme da trentamila in camino; & ancora che hauessero inprudentemente perdute da duomila carri, parue loro cosa dishonoratissima retirarsi dalla sua prima intentione. Onde continuarono il loro camino, ancora che con qualche difficoltà; e marchiando sosteniuano grandissima carestia di uettouaglie. giunse in tanto nell'essercito un Corriere dell'Imperadore, che riferi a Pietro, & a gli altri Capitani, & primi dell'essercito, la commissione del Re. Et adunatili insieme così disse: Sono peruenute all'orecchie dell'Imperadore, nuoue molto strane, e sconueneuoli, di uoi Capitani illustri, che habbiate uoluto far uiolentia a i soggetti, & alle prouincie soggette all'Imperio, suscitando tumulti, & amutinamenti. Onde per autorità sua, quando speriate di trouar gratia nella benignità sua, ui comandiamo, che nõ habbiate ardire di soggiornar piu di tre giorni in alcuna delle sue terre, ma che cõtinuando il uostro uiaggio, incaminate le uostre genti quanto piu presto potete uerso Constantinopoli, che noi anderemo inanzi l'essercito, facendo far apparecchio delle uettouaglie necessarie per il uiuer uostro. ritornò lieto lo spirito loro a questa nuoua, essendo quell'essercito molto debile per mancamento di uettouaglie, conoscendo la clemenza dell'Imperadore uerso di loro, entrarono in maggior speranza, prima che appresso colui che haueua portato il comandamento Imperiale, facessero l'iscusa della loro innocentia, e della loro patientia, e della ingiuria fatta loro da i Bulgari, la quale però fecero breuemente con quella occasione. e da poi seguendo il Corrieri, non facendo alcuna maniera d'ingiuria, & a gran giornate giunsero a Constantinopoli. e trouato Gualtieri, che staua con le sue genti aspettando la loro uenuta, s'unirono insieme ambidoi gli esserciti, e s'alloggiarono ne i luoghi asignati. fece l'Imperadore dimandar Pietro un giorno, il quale entrato nella città, s'appresentò all'Imperadore, come huomo di grand'animo, & eloquente gli dimandò l'Imperadore della cagione di tante fatiche, & Pietro glie ne rese buon conto, narrandogli come i maggior Prencipi delle parti Occidentali, come degni della gratia di Dio, non sarebbero stati lungo tempo a giungere: e parlò con tanta Constantia d'animo, e con tanta uaghezza di parole, che ne rimasero*

sero marauigliati tutti i primi della corte, così del suo ardire, come della sua prudē tia; per le quali cose fu molto lodato dall'Imperadore, dal quale fu raccolto beni gnamente, e fattigli molti doni il licentiò. La onde essendosi alcuni giorni riposato con le sue genti, e ristorato con l'abbondanza delle uettouaglie, essendo apparecchiate le naui per ordine dell'Imperadore, passato l'Helesponto andò in Bithinia, la qual è la prima Prouincia dell'Asia, che confina con quel mare, e finalmente s'alloggiorono a un luogo posto sopra il medesimo mare chiamato Ciuitot.

*Come l'essercito di Pietro, dopò che egli fu partito, fece ripresaglia, e prese per forza una terra appresso Nicea. Cap. 23*

ERa la suddetta terra alle frontiere de' nemici, & essendouisi fermato l'essercito con grande abbondanza di uettouaglie dui mesi continui, non mancando giamai loro alcuna cosa necessaria, si rihebbero assai bene dalle afflittioni delle carestie passate. La onde essendo quelle misere, & ostinate genti, per l'abondanza, e per l'ocio fatte molto dissolute, nascendo dalla grassezza i stimoli dell'insolentia: incominciarono ad amutinarsi contra il uolere de i Capitani, de i Collonnelli, e de gli altri primi dell'essercito, allontanandosi gli amutinati diece miglia lungi da gli alloggiamenti del essercito, come quelli che andauano riconoscē do il paese, e facendo ripresaglia di pecore, e d'armenti. Scrisse piu uolte l'Imperadore che non uolessero mal usare la sua cortesia, scorrendo, e predando il suo paese, esortandoli a non s'allontanare da gli alloggiamenti sin'a tanto che nō giū gessero i Prencipi maggiori che doueuano giunger da poi, & che non hauessero ardire di prouocar le sue genti e gli inimici, ma che si fermassero ne i luoghi loro assignati, portandosi modestamente. Pietro in tanto come quello che era solecito delle genti che gli furono commesse, era andato alla città Imperiale, per fare, potendo, che le uettouaglie non fussero uendute a tanto gran prezzo, come le uendeuano; & hauessero miglior conditione nelle mercatantie. All'hora quel popolo ostinato, & capriccioso, presa l'occasione della absentia di Pietro, incominciò a impazzire piu ingordamente, & amutinandosene una parte lontana dal rimanente dell'essercito che poteuano esser da settemila fanti in tutto, con trecento caualli, passando oltra con le orecchie sorde, a quelli che persuadeuano loro a metter giu l'armi, se n'andorono in ordinanza dirittamente uerso Nicea, e fecero ripresaglia di un grossissimo numero di bestiame, a una terra uicina alla città, e se ne ritornorono all'essercito senza alcuna offesa. Vedendo i Tedeschi e quelli che erano della loro lingua che era successa bene la cosa di quel giorno a gli Italiani, spinti dal desiderio di predare, uolsero essi ancora, tentar medesimamente di far qualche preda, per acquistarsi nome, & per hauer in maggior abbondanza delle uettouaglie. Onde postisi insieme da tre mila di quella natione con ducento caualli fecero il medesimo camino uerso Nicea. si uedeua in quel paese un castello po

sto

sto alle radici del monte lontano quattro miglia dalla città. Al quale andorono con grandißimo impeto, e l'incominciorono a combatter da tutte le parti, & entratiui dentro per forza tagliarono a pezzi tutti gli habitatori. essendo poi inuaghiti della amenità e della grassezza di quel luogo, il fortificorono, hauendo intentione di fermarsi in quel luogo sin'al giungere de i Prencipi della impresa.

Come Solimano Prencipe de i Turchi ricuperò il Castello preso da i Tedeschi, & ammazzò tutti quelli che u'erano dentro. Cap. 24

SOlimano Prencipe, e Gouernatore di quel paese, hauendo inteso molto prima il giunger de Christiani, messe insieme un potentißimo essercito di tutte le parti di Oriente, conducendone alcuni con denari, altri con preghi, e molti altri in quel miglior modo che poteua, & era uenuto in quel paese per soccorrer alle città uicine, e defenderle dall'impeto di nemici. La onde hauendo inteso che una grossa banda di Tedeschi haueuano espugnato un suo castello, e che hauendolo fortificato se l'haueuano preso per alloggiamento, subito ui andò sotto con grossissimo numero di gente, e combattendolo ui entrò dentro per forza, & ammazzò tutti i Tedeschi che u'erano dentro. Corse intanto il romore nell'essercito, e la fama ui uolò subito che tutte le insegne di Tedeschi, che s'erano partite dall'essercito erano state tagliate a pezzi da Solimano. Auili molti dell'essercito questa nuoua, e manifestauano il loro cordoglio con i sospiri, e con le lagrime che nõ poteuano raffrenare che non uscissero fuori a uiua forza. Al fine hauendo poi meglio intesa la uerità del fatto, nacque un tumulto fra tutte quelle genti, gridando ogn'uno, e pregando con ogni istantia, che non si dißimulaße così smisurata ingiuria fatta a i loro fratelli; ma che pigliando subito le armi così la fanteria, come la caualleria, andaßero tutti animosamente a far uendetta del sangue de i loro fratelli. la qual cosa non uolsero fare i primi dell'essercito, e quelli che haueuano maggior isperienza per consiglio dell'Imperadore: e uolendo eßi acchetare quell'amutinamento de i soldati, si faceua ogn'hora maggiore il loro furore tanto, che uoltarono sfacciatamente le armi contra i prencipali, hauendo fatto loro generale Gottifredo Vares Prencipe di quella fattione, e comminciarono a dir molte ingiurie a i Capitani, rinfacciandoli di uiltà, e che non si metteuano per prudenza a sopportar quella ingiuria ma per dapocagine, poi che non uoleuano con l'armi far uendetta del sangue de i fratelli morti.

Alterato

*Alterato l'esercito tutto unito insieme per la morte de i Tedeschi uolle combatter con Solimano, e ui rimase per la maggior parte spento.* Cap. 25.

PReualse al fine l'opinione peggiore de gli amutinati, onde prese l'armi, lasciarono a dietro gli infermi, le Donne, e i fanciulli, & i disarmati, & si misero in battaglia da uinticinque mila fanti, e cinquecento huomini d'arme, benissimo a cauallo. s'incaminarono in ordinanza uerso i colli per una selua, per andar dirittamente a Nicea. Non haueuano a gran pena fatto tre miglia, che Solimano con un grossissimo numero delle sue genti entrò dall'altra parte nella medesima selua, per coglier con impeto all'improuiso le genti di Pietro che non erano alloggiate molto lungi di là. onde marchiaua in gran diligentia, e sentendo in quella selua alcuni gridi insusitati, come prima s'auide che erano i Christiani che l'andauano a rincontrare, subito lasciò i colli, e le selue, e si ritirò al piano alla campagna aperta, doue marchiarono i nostri ancora, non sapendo cosa alcuna del giunger de i nemici: ma come prima conobbero che l'essercito nemico era uicino, inanimandosi l'un l'altro si cacciarono fra i nimici, combattendo uiciui con le spade in mano ricercando la uendetta sopra i nimici del sangue sparso de i loro fratelli. raccolsero i nemici con l'armi in mano i nostri, con ogni maniera di ardire, con la loro grandissima fierezza, e conoscendo che combatteuano per la loro salute, infiammati di giusto sdegno faceuano ualorosamente loro ogni resistentia, confidandosi nella loro moltitudine. Al fine combattendosi arditamente così dall'una come dall'altra parte, furono i nostri miseramente oppressi dalla moltitudine di Turchi, perche non potendo lungamente sopportar il peso di quella battaglia, incominciarono a disordinarsi, & a mettersi in fuga, & essendo perseguitati fieramente da i Barbari fino a gli alloggiamẽti, furono per la maggior parte tagliati a pezzi. Vi rimasero in quella zuffa di personaggi illustri che seguiuano l'essercito di Pietro, Gualtieri Sanseuer, Rambaldo de Breis, Fultieri d'Orliens, e molti altri appresso; perche di uinticinque mila fanti che uscirono de gli alloggiamenti, e di cinquecento huomini d'arme, a gran pena uno ne fuggì la morte, ouero la pregionia.

*Come Solimano uincitore, saccheggiò gli alloggiamenti di Christiani, ammazzando il rimanente dell'essercito, ouero facẽdoli prigioni; e pose l'assedio intorno a Ciuitot; & se ne partì poi come intese che le genti dell'Imperadore erano uscite in campagna.* Cap. 26

FAtto Solimano, dopo questa uittoria, e dopo un tanto felice successo molto piu insolente che prima, passò con impeto ne gli alloggiamenti di Christiani, e saccheggiò e spense tutto il rimanente dell'essercito con l'armi, non hauendo chi gli facesse resistentia. tagliò a pezzi i uecchi, gli infermi, i Monachi, e tut-

e tutto il Clero, e le donne ancora che erano nell'ultima età, lasciando in uita solamente i fanciulli, e fanciulle, le faccie, e le età de i quali pregauano instantemente per loro, per tenerli per ischiaui. Era uicino a gli alloggiamenti de i nostri un antico presidio nel lido del mare, mezzo rouinato, e uuoto di habitatori, di maniera che non haueua ne chiusure, ne porte, nel quale pensando di saluarsi alcuni peregrini erano fuggiti, che furono quasi al numero di tre mila, che coprendosi con gli scudi, e chiudendo i passi con diuerse materie, faceuano ogn'opra, spinti dalla presēte necessità di difēdersi; e ributtādo i Turchi lōtani dalle diffese cō sperāza di saluarsi ancora che fussero assediati, cōbattendo cō tutte le forze, p la uita, e per la libertà. giunse in tanto un Corrieri a Pietro che gli diede la nuoua della uccisione de i suoi, narrandogli come le reliquie del suo essercito, s'erano retirate in un castello mezzo rouinato: onde erano circondati d'ogni intorno e ristretti da un grauissimo assedio, hauendo carestia d'arme, e di uettouaglie. andò subito Pietro dall'Imperadore, e con molti preghi ottenne, che ui mandò subito il soccorso della sua militia, comandandole che liberassero le reliquie di quelle genti, dal pericolo che sourastaua loro. il che fu subito eseguito. Hauendo i Turchi in tanto l'auiso dell'ordine dell'Imperadore subito si retirarono dall'impresa di quel castello, menando con essi loro i pregioni, con i padiglioni, le tende, i caualli, muli, e tutte le bagaglie de i Christiani, con le ricchissime spoglie, e tornarono a Nicea. Furono di questa maniera trattate quelle genti capricciose, & ostinate, che nō uolsero acchetarsi a i buoni consigli de i prencipali. Onde ragioneuolmente hebbero il castigo della loro furiosa pazzia: perche non sapendo sopportare il giogo saluteuole della prudentia, colsero il frutto inutile delle loro uue acerbe, essendo tutti tagliati a pezzi da i nimici.

Godescalco Sacerdote Tedesco, guida un'altro essercito, e come fu giunto in Vngheria, non cessarono quelle genti di far cose disonestissime, & indegne di esser udite. Cap. 27

DApoi che Pietro passò in Bithinia, seguì non molto tempo da poi, che un Sacerdote chiamato Godescalco, Tedesco di natione, uolle seguir le pedate di Pietro, īfiāmatò dal medesīno desiderio di quella pegrinatione, come quello che haueua grādissima arte nel psuadere. haueua in quei giorni inanimiti molti Tedeschi di diuerse conditioni a quella impresa; e messe insieme un numero di quindecimila huomini, & passò ne i confini di Vngheria: doue fu raccolto senza alcuna difficoltà. Essendo poi da gli Vngheri uendute per ordine del Re le uettouaglie a buona conditione, mal'usauano i Tedeschi l'abbondanza delle uettouaglie, dandosi al souerchio bere & a fare smisurate ingiurie a quelli del paese, facēdo ripresaglie, e pigliando per forza le cose da uendere, che ueniuano alle piazze, ammazzando gli Vngheri che tentauano di far loro resistentia; spregiando le leg

gi dell'hospitio, le quali tutte cose uennero alle orecchie del Re, che pieno di giusto sdegno fece subito armare tutte le genti del Regno, & mettersi insieme, per far uendetta di tante, e tante ingiurie, mandando a quella fattione, ancora i primi della Corte. Haueuano i Tedeschi fatto cose disonestissime in molti luoghi e indegne in uero delle orecchie d'ogn'uno, non che di quelle delle persone di bono re; le quali non poteuano esser dissimulate da quel Re senza nota di uiltà, & odio de i suoi soggetti. Hauendo dunque adunata tutta la militia del Regno, la spinse con impeto contra i Tedeschi come contra i nemici degni di esser ammazzati, per dar loro il castigo di tanti eccessi: e trouarono a Belgraua terra posta nell'umbilico del Regno, al fine la moltitudine de i Tedeschi sfrenata, & disordinata confusamente, i quali hauendo inteso il giunger del Re, come quelli che sapeuano il suo sdegno, hauendo offese le loro conscientie, presero l'armi come fussero in punto per isforzar la forza con la forza, & allontanar l'ingiurie dalle loro schiere. Come uidero gli Vngheri che dauano di mano all'armi, uidero che non poteuano domarli senza una grandissima uccision loro, essendo i Tedeschi huomini forti; e molto essercitati nell'armi. non uolendo gli Vngheri così facilmente metter la uita a sbaraglio, secondo il loro costume, tentarono di coglierli con inganni, poi che non poteuano con la forza, & mandarono Ambasciadori a Godescalco, & a i primi dell'essercito, che fecero la loro ambasciata con parole dolci & inganneuoli.

Lettera del Re di Vngheria a Godescalco Sacerdote, & all'essercito suo: & la miserabil morte di quelle genti. Cap. 28

SOno peruenute alle orecchie del Re grauissime querele delle uostre genti, che hanno fatti grossissimi, e intollerabili danni a i suoi soggetti, ricompensando molto iniquamente, quelli che u'hanno raccolto nel paese loro con tanta cortesia. Conosce il Re per mezzo della prudentia, che in uero non sete colpeuoli delle cose fatte, perche fra uoi ancora ui sono de i prudenti, e di quelli che temono Iddio, a i quali spiacciono le cose mal fatte, che sono state commesse contra loro uoglia, le quali hanno giustamente sdegnato il Re: Nondimeno ha deliberato di temperare lo sdegno, temendo che i delitti di alcuni, non si spargessero sopra tutti, e che l'innocente patisse insieme con l'empio, & ha uoluto perdonare a quelli che tengono la medesima Religione, & noi l'habbiamo consigliato a dar luogo a quello sdegno, purche uoi remettiate nelle sue mani le uostre persone, il uostro hauere, le armi, e tutte le cose liberamente: altramente non è per rimaner uiuo alcun di uoi, essendo nel mezzo del suo Regno, di modo che non sete di forze uguali, ne meno hauete speranza di poter fuggire. Il Godescalco, e i primi dell'essercito, a i quali era sempre spiacciuta la pazzia delle loro genti, confidatisi semplicemente nella benignità del Re, tirarono nella loro opinione quasi per

*forza i soldati, che con tutte le forze s'opponeuano, come pronti a combattere per la uita loro che si dessero con le armi, e tutto il loro hauere in poter del Re, sa tisfacendo tutti i danni, con i quali l'haueuano offeso. consentirono tutti, & ha uendo date tutte le armi, e tutto il loro hauere a i primi del Re, & consignatolo a i loro procuratori, aspettando perdono, sopragiunse loro la morte; perche fe cero gli Vngheri impeto in quei Tedeschi disarmati che non haueuano alcun timo re di questo, come quelli che confidauano nella clementia del Re, non facendo al cuna differenza dal giusto, all'impio, fecero una grande uccisione, di maniera che rimasero macchiati tutti quei luoghi del sangue de i morti; onde apena ui rimase il segno di una tanta moltitudine. fuggirono nondimeno alcuni le armi de gli Vngheri per camini disusati per misericordia di Dio, e ritornarono nel loro paese, portando la nuoua della uccisione de i loro, e di quel sinistro successo di quelli che erano obligati al uoto di quel uiaggio; facendo auertito ogn'uno che caminasse cautamente, e con prudentia per l'Vngheria, & imparasse a negotiar con quelle genti perfide.*

*Come seguì gli esserciti un grosso numero di gente pazza che marchiando disordi natamente, e senza disciplina, ammazzorono i Giudei.* Cap. 29

*S'Adunorono insieme in quei giorni, molti popoli di Occidente, e fecero un grossissimo numero di fanteria, senza Capitano, o gouernatore, e marchiaua no in quelle parti molto imprudentemente. Erano tra quelle genti alcuni per sonaggi illustri, e fra gli altri Thomaso di Fecia, Clarembaldo di Vendolosso, Guglielmo Carpentario, Conte Hermano, e molti altri, alla disciplina de i quali si rendeuano disubidienti quelle genti ostinate, che rifiutauano i consigli de i saggi, e prudenti, passauano discorrendo liberamente, senza far elettione del meglio per tutto. Onde auenne che douendo far quel camino incominciato nel timore del Signore, come ricordeuoli de i comandamenti di Dio, osseruando la dottrina euã gelica, e peregrinando per amor di* CHRISTO*, si diedero alle pazzie, & am mazzauano crudelmente tutti i Giudei che ritrouauano per le città, e castelli do ue passauano, che non temendo cosa alcuna di questo procedeuano incautamente: e fecero questo massimamente nelle città di Colonia, e di Magontia: doue s'aggiũ se con essi loro il ualoroso, e potente Conte Emico, illustre in quel paese, il quale non come era conueneuole alla sua nobiltà, era Censore de i costumi disonesti, e correggeua le sceleraggini; ma era partecipe de i mali, e prouocaua altri a com metterli. Hauendo queste genti scorsa la Franconia, e la Bauiera, entrarono ne i confini di Vngheria, e giunti a un luogo detto Mesburg, si pensorono di poter ui entrar dẽtro liberamente & senz'alcuna difficoltà: ma trouando chiuse le por te si tennero di quà dal ponte. Era quella terra molto forte, essendo così nel mez zo del Danubio, & del fiume Lintace, come ancora circondata da grossi paludi,*

di

di maniera che se fussero stati i passaggieri in maggior numero, non l'hauerebbero potuta sforzare difendendosi quelli di dentro; tutto che fussero per quello che si diceua ducento mila fanti, e tremila caualli. In tanto haueua il Re d'Vngheria comandato che fussero tagliate le strade, a quelli che uoleuano passare, temendo che questi, ricordandosi delle ingiurie fatte al Godescalco, non pigliassero le armi per farne uendetta come fussero entrati. Daua occasione di temere a quel Re quella fattione fatta poco prima, e l'uccisione crudelissima, e sanguinosa sparsa gia in ogni luogo. Ottenero nondimeno da quelli che presidiauano la terra, & da i Capitani de gli Vngheri, i quali guardauano il paese, che mandassero Ambasciadori al Re, per ottener la pace da lui, e licentia di passar liberamente per il suo Regno. e in tanto s'alloggiarono intorno a quei paludi, doue erano bonissimi pascoli, attendendo la risposta del Re.

Come assediarono Mesburg, & ammazzarono settecento Vngheri; ma al fine postisi in fuga quasi diuinamente tutti furono ammazzati da i medesimi Vngheri. Cap. 30

IN tanto ritornarono quelli che furono mandati al Re alcuni giorni dapoi, senza alcuna conclusione. Onde hauendo intesa i principali la loro relatione, che non haueuano potuto ottener alcuna gratia, proposero di saccheggiar e dar il fuoco alle terre e Borghi che erano intorno le paludi del dominio del Re, e portarsi nemicheuolmente con esso lui. Et hauendo tutta la loro intentione uolta a i dāni del Re, auenne un giorno, che con piu barche passarono da settecento di quelli del Re secretamente per guardar il paese dalle ingiurie di passaggieri, all'improuiso s'incontrarono in molti di quelli dell'essercito; e non potendoli fuggire, ne ritornar a dietro, essendo impediti dalle acque, quasi tutti furono tagliati a pezzi, fuori che alcuni pochi che spinsero i caualli ne i paludi, & si saluarono nuotando di là dal fiume. insuperbiti di questa uittoria i passaggieri, incominciarono a fabricare de i ponti per espugnar la terra; la quale come prima fosse uenuta in poter loro, gli hauerebbe data commodità di passar oltra col ferro e col fuoco, nel Regno. Con questa deliberatione messero in ordinanza le genti, & inanimandole le fecero per i ponti fatti di nuouo auicinar alla muraglia. onde coprendosi cō gli scudi; faceuano ogn'opra di penetrar le mura, e di entrar dentro animosamente. & erano di gia per la loro diligentia uenuti a tanto che haueuano in molte parti penetrate le mura & stauano pronti per entrar dentro. s'erano quelli di dentro come giunti all'ultima disperatione, retirati nella Roccha, non hauendo pero alcuna speranza di uita; quando diuinamente fu messo un spauento fuori di ogni espettatione nell'essercito. che abbandonando l'assalto, insieme con le loro bagaglie, si diedero uilmente a fuggire, non hauendo chi gli cacciasse. Quelli che pareuano uincitori, non sapeuano la cagione di quella fuga, e fu detto, che nō

*fu altra cagione, per la quale ſi deſſero a fuggire, ſe non che i loro molti peccati haueuano prouocata l'ira di Dio, hauendo ſeguita l'impietà che ſuole metter timore: perche fugge l'impio (ſecondo il ſapiente,) tutto che non ui ſia alcuno che lo cacci. ritornati gli Vngheri a miglior conditione, uedendo che le ſchiere de i nemici haueuano uoltate le ſpalle, i ſeguitorono come uincitori, cacciando quelli che prima haueuano loro meſſo paura, hauendoli rinchiuſi e circondati dentro le mura, e intorno le paludi, e ridotti che non poteuano piu ſoſtener l'aſſedio, hora per giro di fortuna i perſeguitano tagliandoli a pezzi. Fuggì il Conte Emico con una buona teſta de i ſuoi, e ſe ne ritornò nel ſuo paeſe. gli altri nobili detti di ſopra, paſſando poi per la Carnitia giunſero in Italia, e dipoi paſſarono ne i confini della Puglia, e dapoi hauendo intentione di ſeguir il camino paſſarono a Durazzo, e dapoi al fine furono portati nella Grecia. con queſti motti, era l'occidente molto trauagliato in quei giorni, e quaſi tutte le nationi faceuano gente da ſe per quella impreſa mettendoſene in camino alcune ſotto i Prencipi, e molte altre ſenza capo alcuno. è coſa certa poi che quelli che paſsauano per l'Vngheria, haueuano molto piu breue e miglior camino, e quando per la loro inſolentia, e fuori di ogni merito non haueſſero uoluto far ſceleratamente ingiuria a quelli del paeſe, haurebbero potuto paſsar tutti quietamente, e con abondanza di uettouaglie. Per queſto quelli che uennero dopo erano molto ſoleciti prudentemente di acquiſtarſi la gratia del Re di Vngheria.*

IL FINE DEL I. LIBRO.

LIBRO

# LIBRO SECONDO, DELLA GVERRA SACRA DI GVGLIELMO ARCIVESCOVO TIRIESE, ET GRAN CANCELIERO DEL REGNO DI GIERVSALEMME.

*A qual tempo si mettesse Gottifredo in camino, e quali furono i nobili che passorono con esso lui, e come peruenne fin nell'Vngheria.* Cap. I.

L'ANNO *medesimo dell'incarnatione del Signore, Mille, e nouanta sei, alli quindeci del mese di Agosto, il Magnifico, & Illustre Gottifredo Duca di Lorena, dopò la partità di Pietro Heremita, & il successo compaßioneuole dell'essercito suo, e dapoi l'uccisione delle genti Tedesche del Godescalco, e dapoi ancora quella disauentura che habbiamo detta di sopra, di quella moltitudine confusa che si diede a fuggire a Mesburg in Vngheria: chiamando i compagni di quella impresa, messe in punto le cose necessarie al uiaggio, e diede principio a marchiare. I nobili & illustrißimi che passorono con esso lui in Oriente degni di perpetua memoria furono il Signor Baldoino suo fratello da parte di madre, il S. Baldoino di Monte Conte de gli Hamauci, il S. Hugo Conte di San Polo, & Engelrano suo figliuolo giouane di grandißima speranza, il S. Garnero Conte di Crez, il S. Baldoino dal Borgo, parente del Duca, il S. Arrigo d'Ascha, e Gottifredo suo fratello, Dodo di Conz, Cono di Mont'Acuto, e molti altri, i nomi de i quali non ci tornano a memoria. Passorono tutti insieme di una medesima uolontà a questa impresa, e giunsero a xx. di Settembre a un luogo in Austria, chiamato Collemburg, lieti, sani, e senz'alcuna offesa, doue è il fiume Lintax, che diuide le terre dell'Imperio, dal Regno di Vngheria. Giunti in quel luogo, deliberarono, come instrutti, di quello che era auenuto al Godescalco, e alle sue genti del modo che haueuano da tenere per poter passar sicuramente: e furono tutti di opinione che si mandassero Ambasciatori al Re di Vngheria, a dimandar la cagione, perche gli Vngheri haueuano disfatti gli esserciti de i loro fratelli che passarono prima, a fin che con questa*

dimanda

dimanda pigliassero occasione di uenir a condition di pace con esso lui, lasciando le querele uecchie, a fin che potessero liberamente & senza offesa, passar per il Regno di Vngheria: perche pensando di far altro camino, uedeuano la grossa spesa, la lunghezza del uiaggio, il pericolo, e'l perdimento del tempo. Mandò il Consiglio dunque al Re, il Signor Gottifredo di Ascha, fratello di Arrigo, il quale gran tempo prima haueua hauuta gran famigliarità del Re, accompagnato da molti huomini illustri, a fin che facessero quell'ufficio secondo il desiderio loro. Giunto Gottifredo alla corte del Re e fattagli riuerentia, gli parlò di questa maniera, secondo la commissione hauuta.

Ambascieria del Duca di Lorena, fatta da Gottifredo di Ascha a Calomano Re di Vngheria: e la risposta del detto Re. Cap. 2.

IL Magnifico, & Illustre Signor Gottifredo Duca di Lorena, & gli altri Prencipi amatori di Dio che sono con lui, per seruitio della Maestà diuina, mi hanno mandato da uoi desiderando di sapere, come habbino trouata in questo Regno tanta crudeltà le genti christiane, che sono di una istessa religione con uoi, le reliquie delle quali ci hanno rincontrati per camino, che maggiore non l'haurebbero potuta ritrouar fra gli inimici: & se pure haueuano tanta colpa che meritassero qualche castigo ancora maggiore di quello che hanno hauuto, quelli che mi mandano, sono pronti, a sopportar patientemente la morte essi ancora: Perche tutti i castighi che si danno a quelli che gli hanno meritati, sogliono acchetar molto i sdegni altrui, e dar occasione di sopportarli con maggior patientia. Ma se fusse altramente e che fusse stata fatta tanta uccisione senza alcuna cagione, uerreste ad hauere offesi gli innocenti, e i serui di Dio, e non potrebbero far di meno di non pensar alla uendetta della ingiuria riceuuta; & i nostri sarebbero molto pronti ad esporsi ad ogni pericolo p uẽdicarsene, e sopra questo starò aspettando la uostra risposta per poterla riferir loro, e stabilir i lor animi. detto questo si tacque Gottifredo. All'hora il Re circondato da i primi della sua corte, rispose di q̃sta maniera. Ci piace Gottifredo aportator di pace, hauendoui io molto prima, spinto da i uostri meriti raccolto nella mia gratia, che siate uenuto per questa cagione, perche oltra che rinouaremo l'antica amicitia, conoscerai, essendo tu giustissimo giudice, ancora l'innocẽtia nostra. Siamo in uero, come hai detto, del numero de i fedeli, e uolesse Iddio che potessimo operare quãto in uero è conueneuole a questo nome. Ma quelli che passarono prima cosi seguendo Pietro Heremita, come ancora Godescalco, & quelli che hanno hauuto ardire di espugnar una nostra terra nel Regno nostro, affaticãdosi d'intrar a uiua forza nel paese nostro, non furono ne in fatti, ne in nome in questo, imitatori di CHRISTO. Perche hauendo prima raccolto Pietro con le sue genti benignamente, cõmunicando loro tutti quei beni che Iddio ci porge a honesto, e giusto prezzo, hanno molto

mal

mal ricompensato i loro albergatori, a simigliãza de i serpenti nodriti nel seno, e del ratto rinchiuso nella farina. Perche quando doueuano al meno renderci le douute gratie de i benefici riceuuti ne i confini del nostro regno, entrarono per forza in una delle nostre città, e tagliarono a pezzi tutte le genti che u'erano den tro, riportandone le spoglie, e menando uia il bestiame come uiolenti rubatori. Dapoi le genti del Godescalco come non hauessimo riceuuta alcuna ingiuria dalle genti di Pietro, essendo raccolte nel Regno nostro senza difficultà, e molestia, prouocarono l'ira di Dio con le loro sceleragini, essercitando i rubamenti nel cuore del Regno, sforzando, mettendo il fuoco e per cagion legiera facendo mol te uccisioni. Non potendo dunque noi sostener tante molestie de i nostri sogget ti, ui habbiamo proueduto di oportuno rimedio, e di bonissimo aiuto. la onde gli habbiamo ispauentati con l'essempio de i primi, a fin che la terza parte di gente tanto abbomineuole, non tornasse per farci le medesime ingiurie. Ci parue molto piu gioueuole, di tener fuori de i nostri confini gli esserciti di huomini tanto empi, e crudeli, e odiati in tutto da Dio, che dando loro il passo amicheuolmente ogni giorno sentir le loro ingiurie sopra di noi, ouero combatter nemicheuolmente cõ essi loro. E basti questo di quanto potemo dire alla presentia tua Gottifredo huomo prudente e saggio: perche Iddio sà che narriamo la mera uerità. detto questo, comandò che gli Ambasciadori fussero alloggiati honoratissimamente, sin a tanto che tenuto consiglio sopra di questo mandasse Ambasciadori a i Prencipi dell'essercito con conueneuole risposta, e al fine hauendo fatti compagnar gli Am basciadori uenuti a lui da alcuni suoi famigliari rescrisse al Duca di Lorena & a gli altri Prencipi in questa forma: Habbiamo udito e molto prima inteso dalla fa ma sparsa, che tu sei meritamente hauuto appresso i tuoi per grande eccellente, & illustrissimo Prencipe. Onde si marauigliano ancora i Prencipi lontani della tua lodeuole grandezza di animo, e della tua sincerissima fede. Noi ancora tratti dal bonissimo odore del tuo nome, e delle opere tue, habbiamo proposto ancora che tu sia lontano, di amarti, e con maggior cuore di prima honorarti. Come uoglia mo far ancora a gli huomini illustri infiammati del zelo di Dio e della fede sua, che sono con esso te, hauendo così santa intentione. Per tanto non uogliamo che quei meriti con i quali si sogliono acquistar gli amici, stiano ociosi in uoi, ma a tut ti uoi compartire la douuta charità, essendo pronti ad operare con ogni maniera di affettione segni corrispondenti a queste parole. E perche s'offerisce hora que sta occasione, ti preghiamo che tu uoglia trasferirti a Ciperone nostro castello, a fin che potiamo come è il desiderio nostro uenir a ragionamento con esso te e sa tisfarti secondo il desiderio tuo.

Come

Come s'abboccarono insieme il Re, & i Prencipi dell'essercito. Onde rimase Ostaggio Baldoino fratello del Duca di Lorena, e passato che fu l'essercito il Regno di Vngheria, ritornò Baldoino all'essercito, & il Duca fu honorato con grandissimi doni dal Re. Cap. 3.

HAuendo il Duca hauuta per mezzo degli Ambasciadori la risposta del Re, con trecento caualli scelti da tutto l'essercito, se n'andò il giorno destinato al luogo doue haueua da ritrouarsi il Re, e ui lo trouò subito passato il ponte, e fu raccolto da lui benignamente. Et con molto honore, & dopo molti segni di cortesie, così dall'una, come dall'altra parte, conchiusero, che posto giù ogni mal'animo, desse il Duca gli ostaggi, & si confirmasse la pace, e che l'essercito passasse per il regno con tutte le sue genti. Il Re per hauer maggior sicurezza, introducendo tante genti nel suo stato, a fin che confidandosi perauentura nella loro moltitudine, ouero nella loro uirtù, non pigliassero occasione di trauagliar il Regno, dimandò per ostaggio il Signor Baldoino fratello del Duca, con la mogliera, e tutta la famiglia, che glielo concesse gratissimamente. consignatolo dunque secondo le conuentioni, fece passar l'essercito per il Regno. osseruò il Re fedelmente tutto quello che haueua promesso. Perche per tutti i luoghi doue era per passar l'essercito, hauendo mandato un bando che si uendessero le cose a giusto prezzo, e giusta misura, e che ue ne fusse abondantemẽte, e che fusse accompagnato di uettouaglie, per sempre in ogni luogo l'essercito: dall'altra parte il Duca mandò un bando a pena della testa, e confiscatione de tutti i beni, che non fusse alcuno che hauesse ardire di rubare, o far forza, ouero ingiuriare in alcuna maniera, quelli che portauano uettouaglie all'essercito, ma che comperino, e uendino tutto quello che fusse bisogno con amore fraternale, in un legame di pace. Il che seguì a pieno per misericordia di Dio, che scorsero quelle genti tutta l'Vngheria, che non ui fu offesa pur di una parola, ne dall'una, ne dall'altra parte. In tanto il Re marchiaua dalla parte sinistra dell'essercito con grossissimo numero di gẽte, menãdo seco gli ostaggi, a fin che nascẽdo a caso qualche seditione, subito l'acchetasse, con la presentia sua. Giunsero al fine a Maleuilla della quale habbiamo detto di sopra, e si fermarono alle sponde del fiume Sauoa fin che fusse passato l'essercito, e fatte far subito delle barche, non ue ne essendo che alcune poche, mal atte a passar all'altra ripa un tanto numero di gente, furono passati prima mille huomini d'arme, i quali presidiassero l'altra ripa, per difenderla da tutte le insidie che potessero tentar i nemici, a fin che'l rimanente dell'essercito potesse passar sicuramente senza disturbo, come fece. A gran pena erano finite di passar le genti, che'l Re sopragiunse con tutte le sue genti, e con gli ostaggi, & fatto dimandar il Duca, gli consignò il fratello la mogliera la famiglia, e tutti quelli, che erano rimasi appresso di lui, per sua sicurezza, e fatti poi molti ricchissimi doni, così al Duca, come a gli altri Prencipi, se ne ritornò.

nò. Il Duca come fu con tutte le sue genti all'altra ripa passò a Belgraua, terra de i Bulgari, e ui fece gli alloggiamenti. partitosi da quella terra, hauendo poste le bagaglie nel mezzo della battaglia, s'incaminò per le selue di Bulgaria, & per gli altissimi boschi, tanto che giunse a Niz, e dapoi a Stralitia.

Come l'essercito entrò nelle terre dell'Imperio de' Greci, e per quai luoghi passò, e della miseria de i Greci. Cap. 4.

SI può da questi luoghi conoscere, come sieno state le prouincie abbondantissime, e piene di tutte le commodità; e quanta sia ancora la miseria de i Greci, e la debolezza del loro Imperio. Perche dopò che mancarono in Constantinopoli i Prencipi Italiani, uenne in poter loro l'Imperiò, & il primo Imperadore loro fu Niceforo. dapoi per cagion de i loro peccati, le nationi Barbare confidandosi nella debolezza de i Greci, entrarono con impeto nelle loro Prouincie, & incominciorono a modo loro à reggere gli habitatori. Et fra gli altri furono i Bulgari gente rozza che usciti dalle parti Settentrionali, che occuparono tutte le regioni che sono dal Danubio a Constantinopoli, e dal medesimo fiume fin al mare Adriatico. Di maniera che rimanendo confusi i termini & i nomi delle Prouincie, tutta questa parte che deue esser in lunghezza, lo spatio di trenta giornate, & in larghezza solamente intorno dieci, fu detta Bulgaria, non sapendo i miseri Greci, che quel medesimo nome è loro di grande infamia. Al mare Adriatico poi era l'un, e l'altra Epiro: dell'una delle quali è Metropoli Durazzo Regno già del ualorosissimo Capitano Pirrho Re de gli Epiroti. Per là poi doue haueua da passar il Duca ui furono due Dacie, la Ripese, che fu lasciata da loro a mano sinistra passando sopra le sponde del Danubio, e la Mediterranea, per la quale marchiauano, essendoui le città Neiz, e Stralitia. ui erano in quel dritto ancora alcune altre prouincie, l'Arcadia, la Thesaglia, la Macedonia, e le tre Thracie, le quali hanno insieme con l'altre scorsa la medesima infelicità. E non solamente i Greci per la loro dapocagine perderono queste Prouincie: ma uennero a perder ancora i medesimi Bulgari soggiogati altre uolte da essi, essendo lor Imperadore Basilio, nelle Prouincie che si stendono piu oltre, e massimamente quelle, che sono frontiere ad altre nationi, per le quali bisogna passare andando a ritrouarli, che sono l'una, e l'altra Dacia, doue ancora hoggi non sono lasciati entrare gli habitatori, ne coltiuar la Regione a fin che imboschita, & inseluatichita ancora che fusse occupata, non dia a gli inimici alcuna ageuolezza per entrarui, hauendo maggior confidenza per la difficulta nelle uie disusate, e spinose, che nelle armi, e nel proprio ualore. Nel medesimo modo ancora l'Epiro che ha il suo principio da Durazzo, e fin al monte chiamato Bulgario, si stende lo spatio di quattro giornate. Ma doue poi passorono tutti gli altri Prencipi, la lasciarono deserta, e uuota di habitatori, acciò chi ui uuol passare, a simiglian-

za di trenciere ritrouò gli impedimenti de Boschi deserti, senza strade, & senza modo di uettouaglie. Passò il Duca dunque per la detta Dacia Mediterranea, poi detta altramente Misia, e rompendo tutte le chiusure dette uolgarmente di San Basilio, scese poi a luoghi piu piani, & abondantissimi di uettouaglie, e giunse a Felippopoli, ricchissima e nobile città: doue hauẽdo inteso che Hugo il grande fratello di Filippo Re di Frãcia, insieme cõ molti altri nobili era pregione dell'Imp. mandò con ogni prestezza ambasciadori con lettere esortandolo, e pregandolo instantemente, che uolesse lasciar in libertà quei personaggi, che haueuano fatto il uoto della peregrinatione, & egli i teneua senza alcuna giusta cagione pregioni. Venne Hugo di questa maniera alle mani dell'Imperadore, che essendosi posto in camino prima di ogn'altro, passò le Alpi, e giunse in Italia, e di là passò in Puglia & passò il mare con poca compagnia; e si fermò a Durazzo aspettando quelli che'l seguitauano, non temendo che nell'Imperio de Greci gli potesse succedere alcun sinistro, non tanto a lui, ma ne anco ad alcuno de' suoi, tanto piu facendo quelle genti professione della uerità Christiana: ma rimase ingannato della sua opinione perche fu preso, e incatenato dal Gouernatore di quella Prouincia, e mandato subito all'Imperadore perche ne facesse il piacer suo. il tenne l'Imperadore pregione, come un ladro, ouer un colpeuole di homicidio, aspettando il giunger de i Principi che doueuano giunger dopò lui: a fin che giungendo essi felicemente, paresse che per fauor loro il rilasciasse, quando anco nò, il tenesse per sempre pregione.

Mandò il Duca Ambasciadori all'Imperadore, a fin che lasciasse in libertà Hugone il grande, e gli altri nobili che erano suoi pregioni. Onde tutto quel paese fu a discretion loro, al fine poi giunge l'essercito a Constantinopoli. Cap. 5

ERa all'hora Imperadore de i Greci Alessio Comneno huomo inganneuole, e sceleratissimo; il quale essendo da Niceforo detto Bothomat molto honorato che era in quei tempi Imperadore, nel palazzo Imperiale, hauendolo fatto gran Senescalco dell'Imperio, che era la seconda dignità appresso la persona dell'Imperadore; si pensò recalcitrando di tender insidie, al suo Signore, & al suo benefattore, & cinque, ouero sei anni prima che i christiani facessero il passaggio loro in Oriente hauendo scacciato Niceforo, s'era fatto Imperadore, hauendo ardire di difendere quello Imperio, ch'egli haueua occupato a tradimento. Giunti dunque alla presentia sua, gli Ambasciadori del Duca, dimandarono instantemente, secondo la loro commissione che fusse liberato Hugone il grande. negò constantemente l'Imperadore di uolerlo liberare. Se ne ritornarono gli Ambasciadori all'essercito ch'era gia passato ad Adrianopoli in quel paese pieno di grassi pascoli. Hauendo il Duca, e gli altri Prencipi al ritorno de gli Ambasciadori, inteso, che l'Imperadore non uoleua in modo alcuno rilasciare i pregioni, subito

subito diedero in preda tutto quel paese a i soldati, che essendosi trattenuti otto giorni continui in quei luoghi, diedero un sacco generale a tutto il paese. Come prima l'intese l'Imperadore mandò suoi ambasciadori al Duca, pregandolo che non lasciasse piu oltre danneggiar le terre dell'Imperio, che gli darebbe in libertà Hugone il grande, e gli altri nobili che ei teneua pregioni. Consentì il Duca a quelle conditioni, e mandò il bando che i soldati s'astenessero dal rubare, e che da all'hora in poi andassero per il paese pacificamente. fatto questo, passò a Constantinopoli, e s'alloggiò con tutto l'essercito, con tende, e padiglioni in faccia della città, doue uscì Hugone il grande, Drogode Neella, Guglielmo Carpentario, Carembaldo de Vindolio gia pregioni, & andarono a ritrouar il Duca all'essercito per ringratiarlo della loro liberatione: dal quale furono raccolti, con molta amoreuolezza, & honorati grandemente, ragionando delle loro infelicità, & di quello che haueuano patito, mentre che furono pregioni dell'Imperadore.

L'Imperadore inuitò il Duca in Constantinopoli, che non ui uolle andare. Onde nacque fra loro grandissime inimicitie, e per inganno dell'Imperadore, il Duca condusse l'essercito in luoghi strettissimi. Cap. 6.

Haueuano à pena quei Prencipi lasciati gli amoreuoli abbracciamenti, e finite le amoreuolissime parole che s'haueuano iscambieuolmente dette, che giunsero gli Ambasciadori dell'Imperadore, pregando il Duca che entrasse in Constātinopoli quanto piu presto, con alcuni de i suoi, che Alessio l'attendeua. Subito fece consiglio il Duca, e differì per commune opinione di andarui; di che ne fu molto sdegnato l'Imperadore, onde uietò loro la piazza doue si uendeuano le uettouaglie a i soldati dell'essercito. Vedendo i Prencipi la carestia delle uettouaglie, di nuouo di commune consiglio, diedero in preda tutto quel paese cosi per largo, come per il longo a i soldati, che facessero ripresaglie, menassero uia il bestiame, con tutti quei danni che poteuano al paese dell'Imperio, tanto che hauessero souerchia abbondanza di tutte le cose necessarie. Vedendo l'Imperadore esser messo tutto il suo paese a sacco, e fuoco, temendo di peggio, fece ritornare in piedi la piazza delle uettouaglie per l'essercito. Essendo poi uicina la solennità della natiuita del Signore, deliberorono i Prencipi dell'essercito che tutte le genti per quelli quattro giorni rimanessero di rubare, & far ogni maniera d'ingiuria al paese. Scorsi dunque quei giorni in ogni quiete & pace, giunse un mandato dall'Imperadore, auisando il Duca con parole dolcissime, ma con inganni pero, che passato il ponte che è uicino al palazzo delle Blacherne, conduca l'essercito, che hauerebbero potuto alloggiarlo ne i molti palazzi che sono sopra i lidi dello stretto. persuase facilmente l'huomo dell'Imperadore che passassero essendo gia uicine le asprezze dell'inuerno, cō l'abbondanza delle pioggie, che erano tali, che a gran pena i padiglioni poteuano difender dall'acqua. Onde le bagaglie,

& le cose necessarie al uiuere infraccidiuano per la forza dell'acqua. Di modo che nè gli huomini, nè gli animali poteuano tollerare la forza de' freddi lūgamēte, e le continue neui che affligeuano senza mai cessare i miseri peregrini. Alle quali miserie pareua che con parole se ne dolesse l'Imperadore, hauēdo nondimeno la mente molto differente da quello che diceua la lingua, come quello che haueua intentione di ridurre quelle genti in alcune strettezze, che non potessero uagar così ageuolmente per il paese, e che potesse egli poi frenarle, e reggerle a uoglia sua, e perche meglio si scuopra il suo maligno dissegno, fa bisogno ch'io descriua il sito di Constantinopoli.

Descrittione della città di Constantinopoli. Manda il Duca Ambasciadori all'Imperadore: Et l'essercito all'improuiso sostenne alcune insidie da i Greci. Cap. 7.

E Lontano il mar Pontico che prese il nome dalla Region uicina, posto dalla parte Settentrionale a Constantinopoli trenta miglia, dal quale si spiccano alcuni canali che simigliano fiumi, uerso mezzo giorno, i quali scorrendo lo spatio di ducento, e trenta miglia passano dirittamente fra Sesto, & Abido città antichissime, l'una delle quali, è in Europa, e l'altra in Asia, & entra nel nostro mare Mediterraneo, e questa influsione che uiene dal detto mare, trenta miglia dopò le prime foci, fa la sua intrata nella parte occidentale, con corso diritto, una lunghezza di cinque, o sei miglia di mare, & larghezza di uno. Quel canale dunque che dal mar Pontico scorre nel Mediterraneo lo spatio di ducento e trenta miglia, è detto Bosforo della Propontide, ouero Helesponto, come ne fa fede Solino, nel XVII. delle cose degne di memoria, dicendo: Il mare quarto dell'Europa incomincia dall'Helesponto, e finisce alle foci della Meotide, e tutta quella larghezza che diuide l'Europa dall'Asia, si uà restringendo nella strettezza, di sette stadij, e questo è l'Helesponto che passò gia Xerse, con un ponte fatto de naui. Si stende l'Europa poi sino a Priamo città dell'Asia, p la quale passò Alessandro il grande, per desiderio d'impadronirsi di tutto il mondo, e quiui il mare è molto largo: dapoi si restringe di nuouo nella Propontide, doue subito si uede ristretto in cinquecento passi, e si fa il Bosforo Thracio, per il quale Dario passò l'essercito. le cagioni di questi nomi sono tolte dalle antiche fauole de i Poeti: Perche fu detto Bosforo da che Gioue trasformato in un tauro portò Europa figliuola di Agenore oltra il mare. Et fu detto Helesponto da Helle sorella di Frigio, laqual si dice che col medesimo suo fratello il passò sopra un'ariete. Ma uolgarmente poi è detto il braccio di San Georgio, e confine dell'Europa, e dell'Asia, essendo di quella lunghezza che habbiamo detto, la quale però non è continua nel medesimo modo, uariando tal'hora, secondo la dispositione del sito di quel paese restringendosi alle uolte a un miglio, e tal'hora allargandosi sino allo spatio di

trenta miglia. Tendendo dunque questo mare come habbiamo detto sin all'Occidente è famosissimo per il suo sito fra tutti quelli che sono nel mondo, fra il quale, e il Bosforo. In un certo angolo poi è posta Constantinopoli detta anticamente Bizantio, e il luogo non molto celebre, e la città è delle piu nuoue che stano in Thracia. Hebbe poi piu felice nome dall'Imperadore che l'ampliò, e diuenne principale in tutte le Prouincie, e particolare habitatione de gli Imperadori, come inuidiosa dell'antica Roma, e della prerogatiua delle dignità. Fù edificata da Pausania Re de i Spartiati secondo che si legge nel terzo libro di Paolo Orosio. E di forma triangolare, de tre lati disuguali, e il primo lato si stende dirittamente dall'angolo, che è fra il porto, e l'Helesponto, doue è la chiesa di San Gregorio detta Mangaua, sino al palazzo nuouo delle Blacherne. L'altro poi uà, dal medesimo monasterio di San Gregorio sin'alla porta Aurea appresso l'Helesponto, & il terzo, dalla medesima porta sin al palazzo delle Blacherne per la campagna, con muraglie, torri, e fossi. entra poi un fiume nel porto, che è molto picciolo l'estate, ma il uerno per le pioggie si fa grossissimo torrente, sopra il quale è un ponte doue passò l'essercito del Duca, fra il mare Pontico, e lo stretto, essendo passato di là per poter alloggiare nelle molte habitationi che sono sopra il lido del Bosforo. Soggiornandoui dunque le genti, aspettando il giunger de gli altri Prêcipi, era spesso solecitato il Duca per huomini espressi che uolesse andar a ritrouar l'Imperadore nella città, ma quello che haueua sospetta l'amicitia sua, temendo di abboccarsi con lui, non uolle entrar giamai nella città. uedendo poi che era molto sconueneuole, contra l'honestà, se non ui andando in persona, non mandaua qualch'uno de i suoi a far risposta all'Imperadore, ui mandò il Signor Conone di Monte acuto, col Signor Baldoino dal Borgo, & Arrigo di Ascha, che facessero la sua scusa. Vedendo l'Imperadore la constantia dell'animo del Duca, e che non lo poteua coglier a modo suo, di nuouo fece cessar il corso delle uettouaglie all'essercito. Ma non però con questo ancora potè piegar l'animo del Duca a compiacerlo, e pensando a molto peggio, mandò secretamente alcuni arcieri, i quali con barche legate insieme peruennero da quella parte doue erano alloggiate le genti del Duca, e la mattina seguente per tempo, ammazzarono con le saette molti de i nostri che andauano al mare, ouero stauano mirando dalle finestre.

*Come tornò di nuouo l'essercito inanti la città, doue si uenne a una grossissima zuffa, nella quale fu fatta grandissima uccisione de' Greci.* Cap. 8.

Come prima il Duca hebbe la nuoua della morte de i suoi, adunò tutti i Prencipi, e comandò col consiglio loro che Baldoino suo fratello, con una parte delle genti, andasse quanto prima a occupar il ponte, a fin che rinchiusi in quelle strettezze, non sostenessero qualche danno da i Greci. Prese subito

Bal-

Baldoino con esso lui da cinquecento huomini d'arme, e marchiò alla uolta del ponte, e il prese per forza: perche nō solamente si dimostrorono nemici quelli che erano uenuti con le barche, ma tutta la città s'armaua con mal animo contra essi. Conoscendo poi quelli del Duca, quanto studiosamente, e con arte erano i Greci armati insieme con i cittadini contra essi; messero il fuoco in tutti quei palazzi, ne i quali haueuano fatti gli alloggiamenti, abbrusciando tutti gli edifici così priuati, come publici, che erano in quei contorni per cinque, e sei miglia lōtani. da poi sentendo dar all'arma, e da tutte le parti uedendo correr le genti; il Duca hauendo poste le sue genti in battaglia, marchiaua uerso il Ponte, essendo seguito precipitosamēte da tutte le parti, da i Greci. Temeuano quelli che haueuano qualche isperienza di guerra, che essendo occupato il pōte da i nemici, non fussero mal condotti, essendo rinchiusi in quelle strettezze. Onde passò con tanta prestezza inanti la cauallaria per occuparlo, che non hebbe tempo di aspettar le genti da piedi. Perche essendoui andato prima Baldoino fratello del Duca come habbiamo detto, a uiua forza, haueua di gia preso il ponte, & hauendo messi in fuga i Greci che erano uenuti p occuparlo, passò animosamēte all'altra ripa. La onde passò il Duca cō tutte le genti, e bagaglie, molto cōmodamēte, senza alcuna difficultà, e di nuouo fece gli alloggiamenti inanti la città ne i luoghi liberi, e larghi. Onde s'azzuffarono insieme con i Greci, fra la chiesa di San Cosimo, e di San Damiano martiri, doue hoggi dì si chiama il castello di Boamondo, & il palazzo nuouo delle Balcherne, posto nell'angolo della città uicino al porto, a hora di uespero, doue si fece una grandissima uccisione: di maniera che i nostri cacciarono i Greci ne la città, non hauendo potuto molto lungamente sostener il peso della battaglia. Rimanendo dunque quelli del Duca padroni della campagna, come uincitori s'alloggiarono ne i luoghi piu commodi, & auantagiosi. Et per auentura si sarebbe fatta una zuffa molto peggiore, e piu pericolosa, uscendo di nuouo fuori i Greci con grandissimo odio, se non sopragiungeua la notte che pose fine alla loro battaglia. Quiui si conobbe apertamente, e senza dubio si uide manifesto con qual intentione quel scelerato Imperadore haueua fatto passar l'essercito alla Propontide, che non fu ad altro fine che per tener quelle genti sospette in quelle strettezze, come in certe pregioni e trenciere.

Come il Popolo diede di nuouo di mano all'armi. Saccheggiano le genti del Duca il paese, onde riman l'essercito molto abbondante di uettouaglie. Cap. 9

IL giorno seguente mandò il Duca un editto, che tutto il popolo pigliasse l'armi in mano, rassegnandone la maggior parte sotto alcuni certi Capitani, con ordine che andassero riconoscendo il paese, e portassero nell'essercito, o per forza, o per dinari tutte le uettouaglie che poteuano, ancora contra la uoglia dell'Imperadore, pigliando bestiame, grani, e tutte le sorti di uettouaglie, rimanendo

do l'altra parte col Duca, e con gli altri Prencipi a guardia de gli alloggiamenti, conoscendo gli inganni aperti dell'Imperadore. onde s'armaua di tutte le difese aperte e nascoste, contra le sue insidie. Auenne che alcuni di quelli che scorreuano la campagna, essendosi allontanati d'ogn'intorno, per tutte le terre, e uille saccheggiando da sessanta miglia, & piu, portarono otto giorni dapoi tanta abbondãza di uettouaglie all'essercito, che auanzarono l'opinione di ogni uno: di maniera che apena le genti poteuano condur il bestiame, le carrette, e tutte le cose necessarie di che abbondauano.

Come uenne un huomo di Boamondo al Duca per dirli che non uolesse uenir a condition di pace con l'Imperadore: & la risposta che gli fece il Duca. Cap. 10

MEntre che si faceuano queste cose nell'essercito, sopragiunse un mandato di Boamondo con lettere, che diceuano queste parole: Saperai Prencipe illustrissimo, che hai da fare contra una tristissima fiera, & contra un huomo scelerato, l'intentione del quale è sempre intenta a ingannar gli Italiani, & perseguitarli in tutti i modi sin'alla morte. e ch'io lo conosca intrinsecamente, spero che presto ne potrai far sicuro giudicio. Perche conosco la malignità de i Greci, e l'odio ostinatissimo, che portano al nome Italiano. Retirati dunque, & è in tuo piacere, lasciando Constantinopoli, nel paese di Adrianopoli, ouero di Felippopoli; pche staranno molto meglio le tue genti in luoghi abbondantissimi, e cõ maggior riposo che non hanno hora. Perche io, come prima si scopra la prima uera, con l'aiuto di Dio, uerrò a riconoscerti per mio Signore, e darti quel maggior aiuto, e consiglio ch'io potrò con amor fraternale. Lette le lettere alla presentia de gli altri Prencipi, di loro consiglio gli fece questa risposta. Conosco fratello amantissimo, e sono molto tempo prima instrutto dalla fama, che sempre hanno i Greci perseguitati i nostri, con un isdegno tale, che non si puo esprimer con parole, non cessando con ogni maniera d'inganni di offenderli; & se mi mancaua cosa alcuna, a uenirne in piena cognitione, l'isperienza di, per di, me lo uà mostrando; & non dubito pũto che tu non ti moua contra di essi con giusto sdegno, e che non habbi certa opinione della malignità loro. Ma hauendo il timor di Dio inanzi gli occhi, e considerando la mia intentione, temo di uoltar quelle armi contra il popolo Christiano, che sono adunate insieme contra gli infideli. staranno dunque aspettando la uenuta tua molto desiderata insieme con me tutti i Prencipi e personaggi illustri, che sono nel nostro essercito, Boamondo amato da Dio.

Come l'Imperadore mandò Giouanni Porfirogenito suo figliuolo per ostaggio nell'essercito, inuitando il Duca a entrar ne lla Città, ilquale ui entrò, & abboccati insieme conchiusero la pace. Cap. 11

Era l'Imperadore insieme con i primi dell'Imperio, in grandißimo trauaglio, uedendo saccheggiar tutto il paese, e non potendo sostener i lamenti, e pianti de i suoi: così sapendo che Boamondo haueua mandato huomini suoi al Duca come ancora ch'egli doueua in breue andarlo a ritrouare. Onde di nuouo tentaua il Duca che uolesse andarlo a ritrouar nella terra, temendo che s'ei s'uniua cō Boamondo, prima che s'hauesse riconciliato il Duca, che non pensassero ambidoi insieme all'ultima rouina sua. Onde faceua maggior instantia che prima, per reuderfi amico il Duca, esortandolo piu caldamēte che poteua, che tenendo per Ostaggio Giouanni Porfirogenito suo figliuolo mandato gia da lui all'essercito, uolesse andare senza alcun sospetto a ritrouarlo. Piacque al fine a i primi dell'essercito, che rimanendo il figliuolo dell'Imperadore, che lo guardassero con ogni diligentia nelle mani di Conone di monte Acuto, e di Baldoino dal Borgo che furono mandati a questo fine, il Duca consolaße l'Imperadore, che mostraua desiderar tanto la sua presentia. Dal quale fu raccolto con grandißimi honori, essendoui tutti i primi della corte che desiderauano ueder il Duca, conoscendolo solamente per fama, & fecero honore ancora a tutti quelli che l'haueuano accompagnato secondo le loro conditioni; raccogliendoli con il bascio di pace, e ricercando diligentemente della loro salute, uolendo saper i nomi di ciascuno. Dall'altra parte si dimostra l'Imperadore al Duca molto affabile & benigno, & alla fine gli parlò di questa maniera: Ha inteso il nostro Imperio Duca illustrißimo, che sei potentißimo fra tutti i tuoi Prencipi, e come t'hai proposto un desiderio di pietà, armato del zelo di Dio, e di un feruore lodeuole. Onde la fama ti uà celebrando in ogni luogo per huomo di animo constante, e di fede sincera, & hai comprati i cuori per la soauita de i tuoi costumi: così di quelli che t'hanno ueduto, come di quelli che ti desiderano di uedere. la onde uolendo noi ancora abbracciarti con tutte le uiscere della Charità, & honorarti per quanto possono le nostre forze, habbiamo deliberato hoggi dì alla presentia di tutti i primi dell'Imperio, di adottarti per figliuolo, mettendo il dominio nostro nelle tue mani, a fin che da hora in poi posßi l'essercito tuo da tutte le parti rimaner senza offesa per cagion tua. Detto questo il fece uestire delle uesti imperiali, facendo secondo il costume una grandißima solennità nella corte; come si suol fare in simil prerogatiue. e così adottato per figliuolo fu confirmata dall'una e l'altra parte la pace.

Come

*Come il Duca uscì fuori con ricchissimi doni, hauuta licentia; e di nuouo ritornò in piedi la piazza delle uettouaglie di ordine dell'Imperadore nell'essercito, il quale passò lo stretto, e s'alloggiò nella terra di Calcedone. Cap. 12*

FAtto questo aprì il luogo del suo tesoro, e fece grandissimi doni così al Duca, come a quelli che erano con esso lui, di oro, di gemme, di uestimenti di seta, e di uasi preciosissimi, che eccedeuano l'opinion de gli huomini, così nella uaghezza dell'arte, come nella dignità delle materie; di maniera che pieni di doni, e di ricchezze tutti, si mararauigliarono della liberalità dell'Imperadore: la qual non si uide quella uolta sola uerso il Duca: ma dal giorno della Epiphania, fin'alla solennità di Pasqua, ogni settimana, gli mandaua dui huomini carichi di monete d'oro del palazzo Imperiale. le quali il Duca, come quello che non n'haueua bisogno le compartiua liberamente a i nobili, & a i soldati dell'essercito, secondo che faceua bisogno. Ritornati dunque con licentia dell'Imperadore all'essercito, rimandarono in Constantinopoli Gioanni figliuolo di Alessio, che haueuano ritenuto per ostaggio accompagnato honoratissimamente. Mandò intanto l'Imperadore un bando a pena della testa a chi fosse contrauenuto, che fussero uendute a giusto prezzo, e giusta misura tutte le cose necessarie nell'essercito. Dall'altra parte mandò medesimamente il Duca il bando a pena della uita, che non fusse alcuno che hauessi ardire di far alcuna maniera d'ingiurie alle genti soggette al l'Imperio. e così portandosi amoreuolmente insieme quelle nationi, praticauano sicuramente con ogni tranquillità. Giunto poi il mese di Marzo, hauendo il Duca hauuto nuoua che gli altri Prencipi erano hoggimai uicini con i loro esserciti, a persuasione dell'Imperadore, consigliato da i primi della sua Corte; passò sopra le naui apparecchiate, l'Helesponto, e s'alloggiò in Bithinia, la qual è la prima Prouincia dell'Asia, che si truoua alla terra di Calcedone. è Calcedone città di Bithinia, doue gia al tempo di Papa Leone il uecchio, e di Marciano Imperadore, si congregarono seicento, e trentasei Prelati contra l'impietà di Euthichetto Monaco, e di Dioscoro Patriarcha di Alessandria, & fecero il quarto Concilio generale, come luoco uicino a Constantinopoli distante solamente quanto è largo il Bosforo. Onde si poteua da ogn'uno ueder quella città uicina; e quelli che haueuano negotij a Constantinopoli, ui poteuano andar a loro piacere, e ritornare facilmente tre e quattro uolte al giorno. non uenne da sincerità di fede che l'Imperadore spingesse il Duca, a far passare l'essercito il Bosfiro, ma con la solite frodi circondò il Duca, a fin che non potesse unirsi insieme congli esserciti, che ueniuano, hauendo fatti da poi passar di mano in mano con diuerse persuasioni quelli che giungeuano, Di modo che non si uidero mai dui esserciti insieme inanzi Constantinopoli.

*Boamondo s'affretta, discriuendo i nobili, e quelli che'l doueuano seguitare: in tanto l'Imperadore di nascosto gli tende insidie.* Cap. 13

IN tanto facendosi fra l'Imperadore e il Duca, queste cose intorno Constantino poli, Boamondo figliuol di Roberto Guiscardo Prencipe di Taranto, il quale era giunto a Durazzo, hauendo passato il mar Adriatico, sopraueuendo i mal tempi del uerno, con l'essercito suo, marchiaua con i suoi copertamente per i deserti di Bulgaria; andando a passo per passo ritenuto, e con sospetto. s'erano uniti cõ esso lui nell'essercito suo; gli huomini Illustri, e ualorosi così d'Italia, come d'altre parti, i nomi de i quali in parte habbiamo posti qui a perpetua memoria loro. e prima, Tancredo figliuolo di Guglielmo Marchese, Ricardo del Prencipato, figliuolo di Guglielmo Fortebraccio fratello di Roberto Guiscardo, Ranuso suo fratello, Roberto di Anza, Hermano di Carrù, Roberto di Sorda ualle, Roberto figliuolo di Crustano, Hunfredo figliuolo di Ridolfo, Ricardo figliuolo del Conte Ridolfo, e Conte di Rasinolo con i suoi fratelli, Bello di Carnuti, Alberedo di Cagnano; e Honfredo di monte rognoso. Tutti questi seguirono lo stendardo di Boamondo fino alla città Castorea, doue fecero il solenne giorno della Natiuità del Signore. E perche non erano uendute le cose necessarie da quei popoli all'essercito, furono spinti i soldati, a far a uiua forza ripresaglia de i bestiami nel paese, e far danni a gli habitatori poi che erano trattati da essi come nemici. partiti di là poi, s'alloggiarono in una regione abbondantissima, detta Pelagonia: doue hauendo inteso, che iui uicino ui era un castello tutto pieno di heretici ui andarono subito, e il presero a uiua forza, & ui posero il fuoco abbrusciando gli edifici, e parte de gli habitatori insieme; hauendo prima fatto represaglia di tutte le cose piu ricche. In tanto haueua l'Imperadore hauuto nuoua come giungeuano le genti di Boamõdo. Onde comandò secretamente a i capi delle sue genti che erano in quei luoghi per cagion di suernarsi, che subito insieme con tutte le legioni iui uicine s'auicinassero al fiume Bardario, a fin che offerendosi loro l'occasione, tentassero di trauagliar i nemici, la notte, ouer il giorno mentre che passauano; hauendo sospettissima la uenuta di Boamondo, perche haueua per inanti riceuute molte ingiurie, così da lui come da suo padre. Ma come quello che era falso, & ingannеuole, e accorto in simulare, & dissimulare, mandò alcuni suoi nobili famigliari al medesimo Boamondo con parole molto dolci, sotto le quali staua nascosto l'inganno, tentando se in qualche modo il potesse cogliere, & era il tenor delle parole tale, delle parole dico, che doueuano dir di cõmission sua i mandati da lui, con lettere in conformità.

Lettere di Alessio Imperadore. fecero impeto nell'essercito di Boamondo le gēti di Alessio, onde rimasero pregioni alcuni Greci, che scoprirono la militia del l'Imperadore. Cap. 14

CONosce, e non ne dubita l'Imperio nostro, il qual è sotto la protettion di Dio, che tu sei grande, e potentißimo Prencipe, e figliuolo medesimamēte di ualoroso, e potentißimo Re. Onde t'habbiamo sempre ricercandolo i meriti tuoi, hauuto caro, ancora che non t'habbiamo ueduto: & hora che habbiamo inteso che sei uenuto insieme con gli altri Prencipi deuoti, & amati da Dio a questo seruitio diuino della peregrinatione, si siamo risoluti di amarti molto piu caldamente, & honorarti, e di questo ne habbiamo una pronta uolontà uerso di te. La onde, amicißimo nostro, ti preghiamo cosi, che le genti, che sono con esso te, uogliano perdonar a i nostri soggetti, cessando dalla forza, da i rubamenti, e dal fuoco, come ancora che tu ci uoglia consolare della presentia tua: assicurandoti de i molti honori, & gratia nostra, con la quale habbiamo dissegnato di honorarti. Habbiamo dato commißione a i presenti huomini nostri che procurino, che non manchino uettouaglie alle tue genti, & a giusto prezzo e misura. Ancora che queste parole dell'Imperadore, risuonassero di fuori una grandißima humanità, nondimeno sotto haueuano nascosto un mortifero ueneno: ma Boamondo come huomo saggio, e prudente, conoscendo la malignità dell'Imperadore, dißimulando s'andaua guardando con maggior diligentia, ringratiando l'Imperadore, poi che era cosi solecito dello stato suo. Giunto poi con queste guide, sin'al fiume Bardario, & hauendo passato con barche una parte dell'essercito all'altra ripa, e l'altra essendo tutta intenta a passare: sopragiunsero le genti dell'Imperadore, le quali serrate insieme seguitauano l'essercito nostro, pensando di hauer trouata l'oportunità. fecero impeto in quella parte dell'essercito che era in pronto per passare con quanta maggior furia poteuano le genti di Boamondo. Intendendo questo Tancredi, come quello che era di animo risoluto, presto come un fulmine paßò il fiume nuotādo & giunse all'altra ripa, seguitato da forse duomila caualli, e nel subito giunger ruppero, e disordinarono le genti Imperiali, e lo posero in fuga: e seguitandoli alquanto, & hauendone ammazzato un grosso numero, ne fecero alquanti pregioni che furono condotti a Boamondo, il quale interrogandoli diligentemente: perche perseguitauano un essercito di Christiani, scuoprì che erano stati spinti dall'Imperadore, perche risposero, che essendo pagati da Alessio, non poteuano far dimeno di nō andar doue erano mandati da lui. Conobbe all'hora Boamondo quanto fussero inganneuoli le parole dell'Imperadore, nondimeno perche haueuano da passar per le terre dell'Imperio, contra la uoglia de gli altri, uoleua Boamondo piu presto dissimular le ingiurie, che prouocarlo inutilmente a sdegno.

danza che non haueuano bisogno di cosa alcuna necessaria.

Di nuouo giunge il Conte di Fiandra, e chiamato dall'Imperadore fu introdotto nella Città; doue honorato & hauuti molti doni richissimi passò lo stretto; e s'unì con i suddetti Prencipi. Cap. 16.

IN tanto Roberto Conte di Fiandra Illustrissimo, ilqual al principio del uerno passò il mare con le sue genti da Bari, Città della Puglia, a Durazzo, doue s'era alloggiato in luoghi fertili, selue, e pascoli e pieni di tutte le commodità, hauendo gia fuggita l'asprezza del uerno, essendosi poi messo in camino al principio della primauera, fece ogni diligenza di giunger'a tempo, di quelli Prencipi che di gia erano passati inanzi il mare. La onde prima che giungesse a Costantinopoli, hebbe nuoua come haueuano hauuto gli altri Prencipi ancora Ambasciadori dell'Imperadore, che ricercauano che lasciando l'essercito s'appresentasse con alcuni pochi suoi famigliari alla presentia sua. Ilquale hauendo inteso come s'erano portati gli altri in questa maniera di ufficio, entrò in Constantinopoli & con alcuni pochi s'appresentò all'Imperadore, dal quale fu raccolto con grandissimi honori, doue giurò fedeltà nelle sue mani, come haueuano fatto gli altri inanzi a lui: & per questo hebbe maggiormente la gratia dell'Imperadore, e ne riportò ricchissimi doni, come fecero quelli che erano uenuti insieme con esso lui. essendosi poi rihauuto l'essercito suo molti giorni, ritornò la città con ocio & abbondanza di uettouaglie, & egli entrato piu uolte nella città a ritrouare l'Imperadore per parlarli delle cose necessarie, prese un giorno licenza. passò le sue genti di là dal Bosforo, & s'andò a unire con gli altri esserciti passati prima, da iquali fu raccolto benignamente, e con molta charità, e s'accompagnò con essi loro; doue ogni giorno entrauano in consiglio ragionando de' uarij successi delle cose che erano loro auenute per il uiaggio, ricreando gli animi loro, con la grata memoria delle loro passate fatiche; dapoi girando i loro proposti a quello che haueuano da fare, per seguir l'impresa, a fin che con maggior diligenza disputassero insieme, del modo, e del quando haueuano a tentar il fine della impresa incominciata. E mentre che erano solleciti intorno a questo, dolendosi dell'induggiar che faceuano quelli che haueuano da uenire, rinfacciando loro il perder di tempo che faceuano senza alcun frutto; in tanto giunse un Corrieri del Conte di Tolosa, e del Vescouo di Poggio, che disse che erano uicini, e che serebbero entrati nella città.

Il Conte di Tolosa, & il Vescouo di Poggio passarono con le sue genti per Dalmatia, e sostennero molte disauenture per l'asprezza del camino. Cap. 17.

ANdarono sempre insieme il Conte di Tolosa, & il Vescouo di Poggio, da che si posero in camino, & haueuano in compagnia loro molti homini nobili; &

bili, & di creanze illustri; come il signor Guglielmo uescouo Aurisacese, e Ramboldo conte della medesima città, Gausto Bederz, Gherardo di Rossiglione, Guglielmo del monte Pesulano, Guglielmo conte Forese, Raimondo Pelez, Cenconio di Bear, Gulielmo Amane, e molti altri, i nomi de i quali mi sono usciti di mente, ancora che non stano però spenti nel libro della uita. Come quelli, che lasciando i parenti, gli amici, e i loro Patrimoni hanno seguitato CHRISTO, abbracciando una uolontaria pouertà: i quali tutti seguitando i sudetti huomini illustri fecero in Italia, e passando per Lombardia, giunsero nel Friuli, e di là passando appresso Aquileia, dalla Misina poi passorono nella Dalmatia. Stà questa Prouincia situata fra l'Vngheria, e il mare Adriatico, & hà quattro città principali Zara, Spalatro, Antiuari, e Ragusa, & è habitata da popoli ferocissimi molto dati a i rubamenti, & alle uccisioni, è quasi del tutto occupata da monti, da selue, e da grandissimi fiumi, da pascoli larghi, e lunghi, di maniera che ha pochissime terreni coltiuati, onde gli habitatori hanno tutta la loro confidenza di hauer da uiuer in pecore, & altri bestiami, fuori che alcuni pochi che habitano alla marina, che sono molto dissimili di costumi e di lingua da gli altri. Hanno la lingua Italiana, e gli altri si seruono della lingua schiauona, e dell'habito barbaro ancora. entrati dunque per questa Prouincia, hebbero molte difficoltà nel camino, essendo già uicino il uerno, e la disugualità de i luoghi. mancando loro ancora le uettouaglie, e l'altre cose necessarie, che erano loro di molta grauezza. Onde furono in gran pericolo alcuni giorni di non uenir meno per la fame. Perche gli habitatori del paese abbandonando le città, e i castelli temendo il giunger de i nostri, fuggiuano alle mõtagne, & a i boschi, cõ le moglie, figliuoli, e tutte le loro sustãtie, come se fussero stati tutti psone rozze, e di uillaggio. Nõdimeno marchiaua l'essercito secretamẽte, a simigliãza di uecchi infermi, e le matrone di molta età marchiauano a lẽto passo, e quelli che erano trouati sbãdati, erano tutti tagliati a pezzi. Il cõte come quello che haueua la debita solecitudine che deue un general d'esserciti delle sue gẽti, hauẽdo mãdati alcuni capitani inãzi, che facessero la uãguardia, egli con una testa di huomini d'arme faceua la retroguardia, & era l'ultimo a far gli alloggiamenti. era quel giorno un tempo molto caliginoso, e le tenebre erano tali che quasi si sarebbero palpate, di maniera che gli ultimi a gran pena sapeuano tener il camino de i primi, non potendoli ueder lontani un tratto di pietra. Et il paese come habbiamo detto, era ricchißimo di riui, e di fiumi, e quasi tutto palude, che era cagione di quelle così spesse caligini, e delle folte nubi che rendeuano l'aere molto suffocato. Vi s'aggiõgeua ancora che i schiaui Dalmatini come quelli che haueuano la cognitione del paese, per le balze de i monti, e per i boschi foltißimi seguitauano l'essercito a i fianchi, facendogli molti danni, uscendo all'improuiso tutti insieme fuori delle selue. Faceua il Conte, e gli altri primi molte uolte testa, e ne amazzauano molti quando con le lancie, e quando con le spade, & se non hauessero hauute le selue uicine, nelle quali fuggendo ageuolmente si salua-

saluauano, ne hauerebbe fatti morir molti piu. Auenne nondimeno un giorno che hauendo presi alcuni di quelli malfattori, le genti dell'essercito, comandò il Conte che fusse loro tagliate le mani, e i piedi, afin che gli altri ispauentati da quel castigo, temessero di perseguitar l'essercito. Hauendo l'essercito per uinti giorni continui scorso quel malageuole camino, per quel paese con tante fatiche, giunti a Scutari ui trouorono il Re de i Schiaui. Il Conte come quello che era benigno, affabile, e cortese, e che sapeua con la molta liberalità sua acquistare le amicitie de gli huomini, speraua ottener gratia dal Re e da gli habitatori per le sue genti, che almeno s'hauessero delle uettouaglie per un giusto prezzo: ma nō però puote ancora con questo mezzo addolcire quelle genti fiere, anzi si dimostrauano ogn'hora piu crudeli: ma al fine hauendo nello spatio di quaranta giorni, con molta fatica scorsa la Dalmatia, giunsero finalmente a Durazzo.

Come a Durazzo fu il Conte incontrato da un'huomo dell'Imperadore. E come fu preso il Vescouo di Poggio: ma al fine per misericordia di Dio rimase libero. A Rodestro poi fu rincontrato da gli Ambasciadori dell'Imperadore, e de i Prencipi Christiani. Cap. 18.

Hauendo l'Imperadore sospetta la uenuta del Conte, sapendo che gli era saggio, e prudente, e conduceua maggior essercito di tutti gli altri, mandò alcuni suoi molto honorati ad incontrarlo, hauendo loro imposto, che come prima il uedessero il trattassero honoratamente, e il salutassero a nome suo con ogni maniera di officio. Quelli come ubbidientißimi, come furono alla presentia sua, gli parlarono apresentandoli le lettere molto piaceuolmente. era il tenor del le lettere di questa maniera: Gia molto tempo fa Prencipe Illustrißimo è sparsa la lodatißima opinione in ogni parte della tua bōtà, e della tua prudētia, & è peruenuta sin all'orecchie del nostro Imperio, e ci ha spinti insieme con i meriti tuoi ad amarti sinceramente, hauendo intentione di honorarti a tutto mio potere. Onde habbiamo con gran desiderio aspettato il uenir tuo, desiderando trattar molte cose con la tua nobiltà, molto grata all'Imperio nostro, intorno i negocij publici. Però ti preghiamo a uoler passare senza tumulto, e scandalo per il paese nostro, e uenirci quanto piu presto puoi a ritrouare, aßicurandoti della gratia nostra, e de i molti honori con i quali desideriamo di preuenirti. Habbiamo data commißione al portatore di questa, che faccia ogn'opra che non manchino a prezzo honesto uettouaglie alle tue genti. Rallegrarono queste lettere cosi il Conte come tutto l'essercito, il quale postosi di nuouo in camino, paßò i monti, le selue, e tutta l'Albania, con gran fatica di molti giorni: & al fine giunsero tutte le genti a Pesagonia, terra abbondantißima, doue fecero gli alloggiamenti. Era il Vescouo di Poggio alloggiato alquanto lontano dalle altre genti per maggior commodità, e scorrendo i Bulgari rimasi pregione. Ma essendo quel dignißimo Prelato ne-

cessario

haueua indotti à passare in quei luoghi secondo che giungeuano, a fin che non si trouassero tutti gli esserciti insieme inanzi la città, come quello che haueua molto sospetta la uenuta de i nostri, & quando fussero stati uniti insieme sarebbe cresciuto in infinito il timor suo. Onde i doni fatti a i Prencipi non si spiccauano dal le radici della liberalità, o della gratia, ma da quelle di un disperato timore, e di una inganneuole astutia. La onde andando i nostri in simplicità di spirito, & in sincerità di fede, a gran pena poteuano esser persuasi della molta malignità de i Greci, e de gli inganni del loro Prencipe, & gli ostinati suoi lacci, maßimamente hauendo ueduta tanta liberalità, e simulate gratie e fauore.

E all'improuiso assalito l'essercito del Conte che era a Constantinopoli, onde si sdegnò come l'intese con l'Imperadore, il quale pentitosi, e temendo, dimandò che s'adunassero insieme i Prencipi, purgando l'innocētia sua. Cap. 20.

Quelli che hebbero l'ordine dall'Imperadore, come i Capitani, i Colonnelli, e i generali, diedero esecutione quanto piu presto, a quanto haueua loro imposto, hauendo ordinate le loro genti, la notte fecero impeto nell'essercito del Conte, e cogliendoli all'improuiso, che non haueuano alcun sospetto, ne ammazzarono molti prima che fussero risuegliati, e che potessero dar di mano all'armi, si diedero a fuggire uituperosamēte, Ond'erano ammazzati dal le genti Imperiali miseramente. Ma dapoi fermati da i capitani Illustri e ualorosi, ripigliorono il loro ardire, il loro cuore, e le forze loro. Fecero grandißimi danni alle genti Imperiali piu pronte al rubare, che al combattere. Onde ancora che i nostri secondo il tempo, e il luogo facessero animosamente testa: nondimeno considerando la difficoltà del camino, & i speßi pericoli che occorreuano loro di giorno, in giorno, all'improuiso, s'auiliuano in se medesimi, quasi rimanendo pentiti di essersi posti in uiaggio; ond'era mancato loro molto quel primo feruore con il quale abbracciorono quell'impresa, come horamai lasi per così lunghe fatiche: di maniera che molti non solamente soldati priuati, ma ancora de i prencipali, cominciauano gia essendo pentiti a temer le fatiche, diffidandosi di poter durar fin al fine dell'impresa, perche scordatisi de i uoti, pensauano al ritornarsene, & se nō erano richiamati in se steßi dalle esortationi, & auisi de i Vescoui, e de gli altri Prelati, e inanimati a seguire l'incominciata impresa, erano apparecchiati ad abandonar le schiere, e tentar per qual si uoglia modo di ritornar al paese loro. Come prima intese il Conte che era stato assalito il suo essercito da gli Imperiali, con gran cordoglio percotendosi il petto si chiamò tradito, e subito mandò alcuni suoi nobili fidati, all'Imperadore, rinfacciandolo di tradimento, dicendo che essendo stato chiamato da lui, con molte ambasciarie al suo seruitio, egli haueua contra i buoni costumi comandato che i suoi s'armassero contra le sue genti. Fece ancora auisati i Prencipi Christiani, a instanza, e preghi de i quali lasciando l'es-

sercito era uenuto inanzi, del successo lamenteuole de i suoi, e dell'apertißimo inganno dell'Imperadore, chiedendo loro come amoreuoli fratelli, uendetta di quel fatto. Et se'l Conte hauesse hauuto forze uguali per far uendetta di una tanta ingiuria senza dubio, come spinto dall'alteratione dell'animo, non si sarebbe potuto rafrenare, ne da minaccie, ne da spauenti, ne anco se fussero sopragiunti gli altri Prencipi per ritirarlo. S'haueua il Conte per huomo animoso, e racordeuole delle ingiurie perpetuamente, & che'l fusse tenacißimo della sua opinione. In tanto uedēdo l'Imperadore che la cosa era passata piu oltra, che non hauerebbe uoluto, pentendosi, fece chiamar a se il Duca di Lorena, il Signor Boamondo, e il Conte di Fiandra, il qual era ancora con le sue genti all'altro lido del mare, a fin che per mezzo loro potesse riconciliar l'animo del Conte. Andati i sudetti Prencipi, a ritrouarlo, tutto che dispiacesse loro quello che era successo, nondimeno uedendo che non era luogo all'hora da farne uendetta, auisarono a parte il Conte, esortandolo con honorate persuasioni, che uolesse dißimulare l'ingiuria che eßi teneuano per commune, a fin che non ritardassero il loro camino per cagione di quello sdegno molto contrario, uolendo far quanto haueuano promesso a Dio, e di grande impedimento. Auenne al fine che'l Conte come huomo di ragione acchetò l'animo suo sdegnato, cedendo al consiglio de i Prencipi, rimettendosi al uoler loro, i quali andarono subito a ritrouar famigliarmente l'Imperadore, mostrandoli quanto spiacesse loro il successo della cosa del Conte, protestandoli unitamente. Conoscendo l'Imperadore i sdegni loro e come erano uniti insieme, alla presentia del Conte, e de i primi della sua corte, e de i forestieri, fece una pronta iscusatione, giurando, & imprecando, che non era successo quello di suo ordine, ne con sua saputa, e che era prontißimo, a dar ogni conueneuole satisfatione al Conte. Onde giorno per giorno, s'andaua scoprendo la malignità de i Greci, & l'inganno dell'Imperadore, di maniera che non u'era alcuno Prencipe che non lo conoscesse apertamente, e nol uedesse piu chiaro che'l Sole: conoscendo ancora quanto sdegno, & odio hauesse uerso le nostre genti e uerso tutte le nationi Italiane. Ma perche la loro intentione era riuolta altroue, aspirādo ad esequire il proposito molto grato a Dio, però giudicauano cosa piu sicura dißimular lo sdegno, che esser rimoßi da cosi santa e pia intentione, ouer impediti per far uendetta di quelle ingiurie.

Il Conte traponendosi gli altri Prencipi si riconcilia con l'Imperadore, e l'inuita a uoler andar con gli altri Prencipi, i quali passato il mare uanno uerso Nicea, e il Conte gli andò poi seguitando. Cap. 21.

Si riconciliò il Conte essendo cosi esortato di fare da tutti gli altri Prencipi, dandogli il giuramento di fedeltà, come haueua fatto a tutti gli altri Prencipi, e ritornò a pieno il Conte nella gratia sua, honorandolo di nuouo con ric-

chißimi

chiβimi doni, che eccedeuano di peso, e di numero tutti gli altri. furono presen tati ancora gli altri Prencipi de ricchiβimi doni, i quali hauendo poi preso licen tia pregarono il Conte instantemente, che non rimanesse a dietro, ma che mar chiasse cō eßi loro, e partiti paſſorono l'Helesponto per andar a gli esserciti loro. Giunse in tanto l'essercito del Conte a Constantinopoli, e subito di ordine suo, paſ ſarono le sue genti per unirsi con quelle de gli altri Prencipi. Induggiando il Con te poi nella città per far alcune sue cose famigliari, & trattando i suoi partico lari come huomo prudente, non lasciaua medesimamente di esser solecito intorno le cose publiche. Perche inuitaua spesso l'Imperadore con honorate persuasioni pre gato da gli altri Prencipi, come haueuano fatto gli altri di mano in mano, che uo lesse esser in compagnia loro a quella impresa, come capitano, e moderatore del l'essercito del Signore. Onde essendo piu uolte solecitato l'Imperad. da ciascuno de i nostri Prencipi, e maßimamente dal conte di Tolosa, che uolesse esser Gene rale di quell'essercito, e di quelle genti che s'erano sacrate al seruitio di Dio, s'iscusaua egli dicendo, che haueua uicini coſi i Bulgari che erano suoi grandißi mi nemici, come ancora i commani, e i Picenanti, che scorreuano senza fine i termini del suo Imperio, cercando l'oportunità, di farli qualche großißimo dan no, trauagliando la tranquillità sua. Onde non poteua abbandonar la cura dell'Im perio, tutto che hauesse il medesimo desiderio che haueuano eßi ancora, aspettā do di esser partecipe della retributione che ne doueuano hauere; perche lasciando il suo dominio haueria dato occasione a suoi inimici di malignarli contra. Ma tut to quello che ei diceua non era se non astutia, e inganno. E non ad altro fine ad duceua questo, se non per l'inuidia che haueua dell'impresa, che intendeuano di far i nostri, e uoleua potendo, impedirla, ouer ritardarla quanto piu poteua. In tan to Gottifredo, Boamondo, il conte di Fiandra, e il Vescouo di Poggio che haue uano passato il mare, incominciauano auicinarsi pian piano, essendosi meßi in pun to per il uiaggio a Nicea, per preuenire i suoi che seguitauano. hauendo di gia fat to il camino di un giorno, giunsero a Nicomedia Metropoli della Bithinia. Furo no rincontrati da Pietro Heremita; che con le reliquie delle sue genti s'era suer nato in quei luoghi uicini, & hauendoli salutati Pietro, s'uni con eßi loro, doue fu benignamente raccolto da eßi, e dimandato diligentemente delle sue fortune in quel uiaggio, narrò Pietro il tutto per ordine, dicendo loro appresso quanto fuſ sero state disubidienti, indomite, & ostinate le sue genti; onde per la loro infe deltà, piu che per altra cagione, haueuano sostenute quelle disauenture. Hebbe rò i Prencipi, e tutti gli altri gran compaßione di Pietro, e de i suoi. Onde gli fecero liberalmente molte cōmodità per se stesso, e per quelli che'l seguiuano. In grossato dunque maggiormente l'essercito, e fatto di molto maggior numero, essendosi per misericordia di Dio adunate insieme tutte le genti, marchiaua no tutti insieme con grandißimo ordine, tanto che giunsero a Nicea, e ui po sero l'assedio intorno, lasciando la parte loro de gli alloggiamenti a i Prencipi,

*che ueniuano dietro, alli quindeci del mese di Maggio. In tanto hauendo il Conte di Tolosa trattati i negocij in Constantinopoli, prese licentia dall'Imperadore, & hauuti da lui molti doni, si pose in camino con i suoi, seguendo l'essercito con ogni prestezza, tanto che giunse egli ancora a Nicea.*

*Roberto Conte de i Normandi, & Eustachio fratello del Duca, giunsero con le loro genti a Constantinopoli, & furono honorati con molti ricchißimi doni. Dapoi hauendo passato l'Helesponto, giunsero gli altri Prencipi & s'unirono con eßi loro. Cap. 22.*

IN tanto l'Illustrißimo Roberto Conte di Normandia insieme con molti altri huomini illustri che erano con esso lui, e fra i primi Stefano di Carnuti Conte di Bles, & Eustachio fratello del Duca di Lorena, mãdarono di nuouo Ambasciadori così all'Imperadore, come a i fratelli, dando loro auiso del giunger suo. Erano con Stefano, il Conte di Alba marla, & Alano Fregando, e Connano ambidoi grandi huomini di Bertagna, il Conte di Pece, e Rotbodo Rugiero di Barnauilla, i quali insieme con molti altri huomini di ualore che tutti erano l'anno passato giunti nell'auicinarsi dell'inuerno in Puglia, insieme con il Conte di Fiandra, & Hugone il grande, essendo passati gli altri a Durazzo, eßi temendo l'asprezza de i mal tempi, si suernarono in Puglia, & in Calauria, e ne i luoghi comodi e uicini. giunta poi la prima uera chiamorono i compagni da tutte le parti, e scesi al mare seguirono i loro compagni e giunsero a Durazzo. La onde continuando il uiaggio, desiderauano di ricuperar il tempo perduto in Puglia, e al fine con l'aiuto di Dio, con felice tranquillità scorsero l'Illiria, la Macedonia, e l'una, e l'altra Thracia, e peruennero a Constantinopoli, doue entrarono nel palazzo dell'Imperadore chiamati da lui, come haueuano medesimamẽte fatto gli altri, e ui furono raccolti honoratißimamente dal Re, e da tutta la Corte. E dopò molti consigli hauuti con tutti tre insieme, & tal'hora appartatamente con ciascuno, ottenne il medesimo da eßi, che haueua ottenuto da gli altri, con piaceuoli persuasioni, & molte promesse. Quelli hauendo l'essempio de gli altri inanzi gli occhi essendo a bastanza stati instrutti del tutto prima che andassero all'Imperadore, diceuano fra se medesimi. Non siano però maggiori de i nostri maggiori. giurata dunque fedeltà nelle mani dell'Imperadore, secondo la forma osseruata da quelli che passarono prima, segli resero obligati. Et entrarono molto nella gratia sua, che parendogli poi degni della sua liberalità, i licentiò cõ ricchißimi doni: perche hauendo aperte le sue camere, donò loro molti uestimenti preciosi, e molti uasi preciosißimi così per la materia come per l'artificio, e panni di seta di infinito ualore, doni in uero molto maggiori che non erano stati i primi, di maniera che rimasero marauigliosi di tanta liberalità, che eccedeua il modo, e la dignità in uero de i nostri. Hauendo dunque hauuti tanti doni, per non

non far cō piu lungo indugio aspettar i Prencipi che erano passati ināzi, presero licentia dall'Imperadore, e passato l'Helesponto con le sue genti affrettarono il camino per giunger tutto l'essercito de christiani. Et giuntolo, tutti i Prencipi gli abbracciorono, & furono raccolti con uniuersal desiderio, & fecero gli alloggiamenti ne i luoghi loro assegnati.

Tanino famigliar dell'Imperadore accompagnò l'essercito christiano, essendo huomo astutissimo, e pieno de sceleragini. Cap. 23.

S'Era accompagnato con l'essercito nostro, Tanino Greco famigliare dell'Imperadore, huomo scelerato, e perfido, che era senza naso essendogli stato tagliato in segno della sua mente scelerata. fu dato astutamente dall'Imperadore per guida dell'essercito, hauendo i Prencipi christiani dimandato che fusse loro dato un compagno della corte Imperiale, e guida. Fu eletto dunque costui come quello che haueua piena notitia del paese, confidandosi molto l'Imperadore, nella malignità sua, e ne gli inganni suoi. S'era il Greco accompagnato con le sue gēti con alcuno de i nostri Prencipi, a fin che l'oca fuße strepitosa fra le anedre, & la biscia si meschiasse fra le anguille. Auisaua il Greco l'Imperadore di tutto quello che si diceua, e faceua nell'essercito, interpretando tutte le cose sinistramēte, riceuendo medesimamente da lui huomini, e lettere, con comenti, e fittioni ingannenoli. Quiui s'unì la prima uolta l'essercito di Dio diuiso già in diuersi esserciti che haueuano per diuersi luoghi, e in uarij tempi seguito diuersi Prencipi, & prese all'hora la sua intiera forma, essendo gia diuiso in molte parti. Perche dapoi che haueano lasciate le care patrie, i capitani, e Prencipi dell'essercito, amati da Dio, & s'erano posti in camino, non s'haueuano giamai potuti piu riuedere insieme, se non da che furono accampati all'assedio di Nicea, doue si fece la rassegna di tutto l'essercito, e si trouarono in quell'essercito da seicento mila huomini a piedi, e da cento mila caualli, quali tutti erano all'assedio di Nicea, facendo ogn'opra di espugnarla, come la prima impresa che incominciassero dopò tante loro fatiche consacrate con intera deuotione al grande Iddio.

IL FINE DEL II. LIBRO.

# LIBRO TERZO,

## DELLA GVERRA SACRA DI GVGLIELMO ARCIVESCOVO TIRIESE, ET GRAN CANCELIERO DEL REGNO DI GIERVSALEMME.

*Descrittione della città Nicea, e le sue prerogatiue, e come Solimano che n'era Signore haueua messo insieme un potentissimo essercito di tutto l'Oriente contra i Christiani, essendo imboscato con grossissimo numero di Turchi per cogliere i nostri all'improuiso.* Cap. I

*Nicea una delle città di Bithinia, la quale soleua gia esser sotto il Dominio di Nicomedia Metropoli di quella Prouincia, e fu da Constantino Imperadore il uecchio liberata da quella suggettione, per la riuerentia del Santo concilio, che fu prima fatto in essa. Fu congregato il detto concilio contra l'heresia di Arrio e de i suoi seguaci l'anno del Signore trecento e diciotto, al tempo di Siluestro Papa, di Alessandro Patriarca di Constantinopoli, e di constantino Imperadore, doue fu dannato il suo scelerato errore da i Padri, e dichiarata la uerità col testimonio de i Santi, e si diede una forma inuiolabile, alla fede, & a tutta la chiesa di Dio. I figliuoli d'Irene poi congregarono il settimo concilio generale nella medesima città, contra quelli che impugnauano le imagini, al tempo di Papa Adriano, e di Tharasio Patriarcha di Constantinopoli, doue i predetti heretici hebbero la sententia che s'haueuano meritata per i loro errori dalla chiesa catholica. Ha Nicea il sito molto commodo, nel piano, non lungi da i monti, essendo d'ogni intorno circondata da colli. ha perfettissimo, e fertile territorio, terreno grasso, cō molte cōmodità, pieno nondimeno di boschi, e selue. Ha un lago ancora molto largo, e lungo uicino che mira uerso l'occidente, dal quale ne uengono molte uettouaglie alla città da diuerse parti per uia de nauili. Onde tal'hora gonfiandosi il lago per i uenti uien'a percoter nelle mura della città, la quale poi dalle altre parti, è circondato da fossi pieni di ac-*

que,

que, di fontane, e riuuli che ui colano entro; le quali possono dar molte difficoltà a quelli che s'auicinassero per pigliarla. Ha ancora Nicea un popolo bellicoso, & è circondata da torri altissime, e molto spesse e grosse, che la rendono forte e bella a marauiglia; di maniera che quando i nostri furono uicini rimasero stupidi della fortezza, e della grossezza di quella fabrica. ne era all'hora Signore, come era ancora di tutta la regione e di tutte le prouincie uicine, Solimano potentissimo Signor di Turchi, detto Sar, che in lingua Persiana uien a dir Re, huomo astuto, e di molto ualore: & come prima hebbe l'auiso del giunger di Christiani, andò da gli altri Prencipi di quelle parti a chieder soccorso contra il nostro essercito. & haueua gia tanto operato con persuasione, e con molta instantia di preghi, e promettendo le paghe a quelli che fussero andati a seruirlo, che messe molte genti insieme così di Persia come dell'altre Prouincie circonuicine, & un grossimo numero di Turchi; e come quello che si confidaua nel soccorso loro, haueua speranza di poter difender quella città insieme con tutta la Prouincia. Haueua Solimano poco prima occupate tutte quelle Prouincie che si stendono dall'Helesponto in Soria per lo spatio di trenta giornate, e dal nostro mare Mediterraneo, sin'al Settentrione, altre trenta giornate. Vn Zio di Solimano chiamato Belfetoch, grandissimo Soldano di Persia che fu al tempo di Diogene Imperadore di Constantinopoli che fu il terzo predecessore di Alessio, ne haueua poi assignate una grã parte a Solimano, il quale si attribuiua ancora tutte le prouincie, che erano da Tarso di Cilicia, s'in all'Helesponto: di maniera che haueua i suoi procuratori uicini alla città di Constantinopoli, i quali faceuano pagar i soliti tributi a i passaggieri, a nome suo, per ampliar il suo fisco. Il Solimano dunque con tutte quelle genti che con molta fatica haueua messe insieme, s'era imboscato ne i colli uicini, distanti diece miglia dall'essercito nostro, aspettando l'occasione di far qualche impresa segnalata contra i nostri, con sicurezza de i suoi, e liberar la città dal l'assedio.

*Stringeuano i nostri aspramente la città, tutto che i Cittadini hauessero libera la parte del lago. & Solimano scriue a quelli di dentro consolandoli, & inanimandoli a sopportar l'assedio. Cap. 2*

Hauendo i Christiani, chiusa d'ogn'intorno la città l'incominciorono a stringer molto aspramente, ma pero confusamente, non hauendo ancora disposta ordinatamente quella espugnatione. Nondimeno haueuano assignati i luoghi loro, a quelli che erano uicini, come ancora fecero a quelli che s'auicinauano, & faceuano ogn'opra, per chiuder i passi che non potessero quelli di dentro ne entrare ne uscire. Nondimeno, il lago che era, come habbiamo detto, uicino alla città, daua grand'impedimento, che non potessero esser rinchiusi, perche andauano con naui a loro piacere inanti, e indietro doue uoleuano; che non po-

euano esser offesi. procurauano pero quelli di fuori, che nõ potessero in alcun modo uscire dalla parte da terra, osseruãdo diligentemente tutti i passi. Auenne che sentendo Solimano che Nicea era molto stretta dall'assedio de i Christiani, per cõsolar quei Cittadini, e inanimarli a far maggior resistentia, mandò dui suoi famigliari a fin che passando pe'l lago giungessero alla città, per mezzo de i quali scrisse a i cittadini, queste medesime parole consolatorie: Non fa bisogno che ui mettiate in timore, p il giũger di queste infelici, e Barbare gẽti, che hãno hauuto ardire di assediar la città nostra; essendo noi qui uicini, cõ un potentissimo essercito, oltra quello che aspettiamo, & oltra i nobili, e ualorosi che sono appresso la persona nostra. Onde come prima saremo uniti insieme, faremo tutti i nostri sforzi contra essi. Pero state uoi ancora in punto, a fin che possiate in un medesimo tempo uscir fuori, a soccorrerci, aiutando questa nostra intentione. in tanto conoscerete che non fa bisogno che ui mettiate in timore ne che habbiate sospetta la moltitudine de' nimici, che uengono da parti lontanissime, doue il Sole uiene a nasconder dopò un lungo giro i suoi raggi, lassi horamai per il lungo camino, e per le molte fatiche; & non hanno caualleria che possi sostenere lungamente il peso della guerra. Onde non potranno fare resistenza a noi, che stamo uigorosi e freschi. Ricordateui dunque, che ageuolmente riportaremo il trionfo della loro grandissima moltitudine, & in un sol giorno spero che ne tagliaremo a pezzi piu di cinquantamila. Consolateui dunque & non habbiate timore, che prima che sia scorsa dimane la settima hora, hauerete questa contentezza di uederui liberati da i nimici.

Come furono presi i mandati da Solimano con le lettere, e scoperti a i Prencipi Christiani i secreti de i nemici: Onde richiamarono subito il conte di Tolosa, che era lontano. Cap. 3.

Ricercando diligentemente i mandati da Solimano, da qual parte del lago hauessero potuto passar piu sicuramente, al fine diedero in terra, appresso il lido: & mẽtre che stauano mirãdo qual fusse piu ageuole entrata, ne rimase uno pregione di alcuni de i nostri che sopragiunsero all'improuiso, e l'altro rimase in quel primo impeto morto. fu menato il preso subito alla presentia de i Prencipi, da i quali fu spinto con minaccie, & con ispauenti a confessar perche era mandato, e da chi. Confessò che era mandato da Solimano a far auisati i cittadini della sua uenuta, e che essendo uicino haueua adunato insieme un grossissimo essercito, & che era il giorno per dar dentro all'improuiso nelle nostre genti. Hauendo dunque inteso, i Capitani delle nostre genti, che Solimano s'affrettaua ad auicinarsi, comandarono che fusse molto ben guardato quel pregione, & subito mandarono Corrieri al conte di Tolosa, et al Vescouo di Poggio che non erano ancora giunti all'essercito, che quanto piu presto potessero s'auicinassero con le loro

genti

genti. Hauuto il Conte e il Vescouo l'auiso de i Prencipi christiani, con ogni sollecitudine, lasciando tutti gli indugi, tutta la notte stettero in piedi, perche la mattina inanti il leuar del Sole marchiassero le genti in battaglia, seguendo le loro insegne, & i loro stendardi: & eßi marchiauano nel mezzo della battaglia armati di arme bianche, con grandißimo strepito di trombe, e di tamburi; di modo che non haueuano a gran pena incaminate le bagaglie, che sopragionsero gli altri che s'alloggiarono nel medesimo luogo: quando subito all'hora terza secondo che haueua predetto il prigione, scese da i colli Solimano con großißima caualleria, perche giungeuano i suoi al numero di cinquanta mila caualli, e si ridusse al piano per auicinarsi alla città. Ilche uedendo i nostri, subito diedero all'armi, ne si sentiua altro per l'essercito che rumore di tamburi, e suono di trombe, che risuegliauano i uili, e metteuano le genti ualorose lietamente in battaglia; e rinforzauano le schiere. In tanto osseruando i Capitani la disciplina militare, la quale era loro molto famigliare, per la lunga isperienza, non lasciauano cosa a dietro che fusse necessaria, e gioueuole per assalir i nimici.

Solimano sceso da i monti assalì l'essercito di Christiani, con grand'ardire, onde fu rotto l'essercito suo, e mandati i stendardi in segno della uittoria, all'Imperadore, il quale rimunerò i Principi. Cap. 4

HAueua Solimano mandato inanti a scoprire i nostri, una schiera de i suoi, che erano da diecimila, che marchiauano serrati isieme alla uolta della porta da mezzo giorno; guardata dal Conte di Tolosa. speraua Solimano trouarla uuota, come haueua fatto i giorni a dietro, non sapendo il giunger del Conte di Tolosa: onde ingannato della sua opinione, la trouò guardata da piu gēti che alcuna dell'altre. perche uenendo poi tutto il rimanente delle genti Turche sche uerso quella parte assalirono il Conte con grandißimo impeto, che non haueuano a gran pena le sue genti poste giu le bagaglie. Nondimeno sostennero ualorosamente l'impeto de i Turchi, rompendo la prima schiera, l'haueua di gia posta in fuga; quando sopragiunse Solimano con lo sforzo maggiore delle sue genti: è fece far testa a quelli che fuggiuano; rimettendoli in ordinanza. come uide il Duca, Boamondo, e il Conte di Fiandra che erano tutti armati, e che lo sforzo de gli nimici era giunto con grand'impeto fra i nostri; e che quelli del Conte per la moltitudine de'nimici, erano trauagliati sopra le forze loro, spinsero tutti a un tempo contra i nimici, ammazzandone quanti ne incontrauano con le lancie, & con le spade. Sostennero i Turchi con le forze, e con l'animo quasi per lo spatio di un'hora l'impeto de i nostri, tutto che ne fussero gia tagliati a pezzi quasi quattromila, e molti restati pregioni, ma poi si posero in fuga. Onde hauendo i Christiani per aiuto di Dio hauuta questa prima uittoria, continuarono l'assedio, hauendo distribuite tutte le genti all'intorno della muraglia. Da quel giorno in poi,

K ne

ne Solimano, ne i nostri hebbero piu ardire di azzuffarsi insieme, sin'a tanto che durò quell'assedio. Si portarono ualorosamente tutti i Prencipi Christiani in quella zuffa, ma piu de gli altri s'acquistarono una fama immortale, al loro ualore, Tancredi, Gualtieri di Garlanda, scudiero del Re di Francia, Guido di Possessa, e Ruggiero d'Harnauilla, che fecero cose stupende in quella fattione. In tanto i nostri, per metter terrore a gli inimici fecero tirar dalle macchine, molte teste de i Turchi morti, in quella zuffa, nella città: & ne mandarono da mille pregioni all'Imperadore; acquistando molto la gratia sua con quello ufficio. Onde ne hebbero di ricchißimi doni in ricompensa di denari, e panni di seta, di tutte le sorti, comandando poi che non mancasse nell'essercito abbondanza di uettouaglie, e di tutte le cose necessarie; per tutte le città, e per tutte le Prouincie.

Si combatte la città da tutte le parti, essendo assegnata ad ogni Prencipe la parte sua, insieme con la morte uana di alcuni nobili. Cap. 5

VN giorno, mentre che i Prencipi d'ogn'intorno, alle parti loro assegnate, tormentauano con le macchine le mura, a gara, tentando per qual si uoglia modo di penetrarle, e farsi una larga e facile entrata; fuggendo come ualorosi l'ocio, e la negligentia; il Conte Hermano, & Arrigo di Ascha, nobilißimi Allamanni, fecero far un artificio assai ben inteso, che fu poi auuicinato alle mura, con la forza de i loro famigliari, e seruidori con molta uertù. era quella machina tessuta di traui di Quercia, nel circuito della quale haueuano tessuti di grossi pareti, e ui posero dentro uinti caualieri a cauallo, di gran ualore, parendo che potessero star sicuri là dentro, e spezzar la muraglia; da ogni sorte d'arme da lãciare. Giunta questa machina alle mura, come habbiamo detto, i Cittadini stauano di sopra alla difesa, & a forza di pietre ruppero di modo la machina, che si spiccarono i traui l'uno dall'altro; & ammazzarono tutti quelli, che ui erano dentro. si dolse tutto l'essercito di quel caso compaßioneuole della morte di quei nobili; oltra che si lagnauano del tempo ancora che s'era perduto nell'opera di quella machina inutilmente. Nondimeno s'andauano consolando l'un l'altro così cõ la speranza di goder presto della uittoria di quella città, come che quelli, che erano rimasi morti, erano saliti a una migliore, e piu felice uita, che questa non è. hauendo poste le anime loro per amor di CHRISTO, simigliando la morte loro a quella de i martiri, hauendo perduta la uita combattendo. La onde spregiando la morte, non istimauano punto però la uita, & s'opponeuano confidentemente a tutti i pericoli, fatti da quella speranza molto piu animosi. faceuano in tanto i Prencipi ogn'opra di espugnar unitamente la città, essendo ciascuno solecito di far il douer suo, da quella parte che gliera stata consignata, trauagliando quanto piu poteuano gli assediati, e tenendosi a gran gloria di renderli lassi, per il continuo trauaglio. si riscaldauano dunque molto nell'opera, con continue zuffe, e

quasi

quasi con una battaglia continua, non lasciauano giamai riposar i miseri cittadini. Impediua molto l'opera de i nostri il lago che era uicino alla città, e non lasciădo hauer effetto alcuno alle fatiche loro, daua qualche consolatione a cittadini. Perche nauigando per il lago sicuramente, non patiuano molto di uettouaglie, ancora portandole dentro, alle uolte in faccia de i nostri che non poteuano impedirli per opra, che ui facessero.

Come i nostri condussero delle naui dal mare, sopra le carra, e le posero nel lago, di maniera che i cittadini rimangono confusi di quella inuentione, e disperati. cap. 6

ADunati insieme quei Prencipi, amati da Dio, si consigliarono specialmente sopra questa parte, come haueßero potuto commodamente dar qualche rimedio a quella disauentura. al fine piacque ad ogn'uno, che si mandasse una gran parte dell'essercito al mare con alcuni stendardi di caualli, a fin che conduchino delle naui o intiere, o spezzate quante n'hauassero potute trouare, sopra le carra, ouero con qual si uoglia altro artefìcio nel lago, perche non prouedendo di questa maniera, facilmente hauerebbero potuto perder il tempo, e la fatica in uano. Come furono le genti al mare, dirizzando il loro camino Iddio con la sua solita misericordia, ritrouarono alcune naui di non molta tenuta. Onde hauendole facilmente ottenute dall'Imperadore, le collocarono togliendole del mare, nel lido all'asciutto, & legate insieme tre ouero quattro carra, secondo la loro lunghezza, ue le posero sopra & le tirorono con le funi in una notte per sette, e piu miglia, affaticandosi gli huomini a tirare con le spalle & con il petto, sin'a tanto, che le condussero al luogo destinato. ue ne erano alcune assai grandi che poteuano portar cento, e cinquant'huomini da combattere. poste dunque le naui nel lago, ne rimase fuori di modo lieto l'essercito christiano. Onde essendo concorsi de i primi del campo al lago, ui condussero de i marinari, che haueuano grandissima pratica di nauigare & armarono i legni cosi della marinaresca, come di gente ualorosa, & ardita per combattere, che haueua ferma speranza, di hauer presto cō l'aiuto di Dio la città in poter loro. In tanto uedendo i cittadini molti piu nauili del solito nel lago, rimasero marauigliati, & quasi pensauano che fussero de i loro, che fussero per dar loro soccorso, pur non si sapeuano risoluere, se erano nemici, o nò. Al fine hauendo poi conosciuto che erano i nemici, che li haueuano condotte dal mare con molta fatica, e trasportatele nel lago per terra, rimasero stupidi delle forze, e dell'ingegno de' christiani, che haueßero potuto dar essecutione a un negotio disperato, e quasi impoßibile.

*come si cõbatte di nuouo la città da tutte le parti, doue il cõte di Tolosa s'affatica con machine, e con ogn'arte di roinar una torre che gliera dirimpetto; ma per la resistenza de i cittadini riuscì uana l'opera sua.* Cap. 7

*Hauendo i cittadini conosciuto che le naui che scorreuano per il lago, erano de' christiani, rimasero molto mal contenti. intanto andò un bando per l'essercito, che tutte le genti che erano sotto certi capitani, fussero in punto armate per dar di nuouo l'assalto, e che facessero ogn'opra di dar con ogni instantia maggior trauaglio che poteuano a quelli di dentro. Onde ciascun Prencipe era intento a inanimar le sue genti, spingendole armate all'assalto, il quale in uero fu molto piu aspro del solito. essendo auicinate le machine, ogn'uno s'adoperaua con grand'ardire, altri tentauano di penetrar le mura, molti tirauano sassi grossissimi nelle difese tentando di renderle debole: Dalla parte di mezzo giorno doue il Conte di Tolosa haueua la cura di combattere, ui era una torre molto piu grossa, & piu alta, delle altre; appresso la quale per quanto si diceua, era là casa della mogliera di Solimano. Onde il Conte s'affaticò molti giorni ma in uano per gettarla a terra. Perche hauendola con due machine uicine battuta piu, e piu uolte, con grand'instantia, non haueua però giamai potuto mouerne una sola pietra, sì era fatta sodamente, e di buona materia. ma non uolendo il conte lasciar l'impresa incominciata, la rinouaua come acceso dall'ira, ogn'hora piu con maggior instantia; radoppiando gli assalti, e tirando fuori delle machine sempre sassi maggiori, e percotendo le mura con traui di maggior grossezza. incominciò nondimeno a farui maggior fissure, che non haueua fatto prima, risoluendo i sassi che erano percossi, quasi in poluere. Vedendo questo quelli di fuori; accompagnatisi insieme in gran numero passarono animosamente il fosso, e s'auicinarono alle mura, affaticandosi quanto piu poteuano, o di gettar la torre a terra, oueero penetrarla in qualche parte. Conoscendo intanto i cittadini che quella torre minacciaua rouina, la riempirono per di dentro di terra, e di pietre, a fin che cadendo, o per esser zappata a i fondamenti, ouero per esser indebolita da i tormenti, rimanesse quella parte sicura col nuouo riparo, dando impedimento a quelli che hauessero uoluto entrare. Stauano molti de' nostri coperti da una saldissima testudine che haueuano a uiua forza auicinata alla muraglia, e s'affaticauano di spezzar le mura. Al fine successe, che fecero una apertura con instrumenti di ferro, e con molta fatica che ui poteuano facilmente entrare dui huomini armati. Si difendeuano in tanto i cittadini, con ogni diligenza, facendo resistenza, e contraminando a tutte le inuentioni di quelli di fuori: e tal'hora ancora opponendo le forze loro, alle forze de i christiani, con non minor ardire che facessero i nostri, essendo tutti pronti, e di un'animo di ributtar i nemici, con archi, e con balestre, tirando sino de i sassi con le mani, & con ogni sorte d'arme, e difendersi in ogni maniera, e uendicarsi dell'ingiurie che erano fatte loro continuamente.*

*Il Duca Gottifredo fa una fattione degna di memoria. Quelli di dentro danno il fuoco, e il grasso alle machine de i nostri. Succede un caso degno di compassione di un'huomo nobile.* Cap. 8.

FRa quelli che difendeuano le mura da gli inimici ui era un cittadino piu d'ogni altro scelerato, grande di corpo, e di forze, che ammazzaua molti de i nostri con un arco; Onde insuperbito di quel successo, non faceua fine di lacerar i nostri, con parole uillane, & con molte ingiurie, chiamandoli uili, e pieni di dapocagine. Difendeua il tristo huomo quella parte che era consignata al Duca & alle sue genti per espugnarl., non potendo quel Prencipe Illustre sostener la sfacciatagine di costui, prese una balestra e l'appoggiò a un luogo commodò, dirizzandola contra l'arrogante, e lo passò da un canto all'altro, gettandolo morto dalle mura, riceuendo il misero il meritato castigo di tutte le ingiurie con le quali haueua prouocato i nostri. Spauentò molto la morte di costui quelli che erano in quella parte, e che si difendeuano animosamente, di maniera che non si mostrauano piu tanto arditi a tirar a i nostri, ne meno a ingiuriarli con parole uillane. Gli altri poi che difendeuano con maggior diligentia le altre parti delle mura, non sapendo quel fatto faceuano ogn'opra di difender animosamente le torri, et quelle parti che haueuano presa a guardare. Ammazzauano combattendo fieramente, e feriuano molti de i nostri, gettando dalle mura sopra i nostri pece, oglio, e grasso, e tutte quelle cose che pigliano ageuolmente il fuoco, insieme con facelle accese, di maniera che abbrusciauano facilmente le machine da quella parte, che erano guardate con poca cura. In tanto quelli che combatteuano la torre dalla parte di mezzo giorno, usauano ogn'arte per ruinarla, ma uedendo che haueuano fatta quell'apertura nella muraglia il giorno inanti, e che quelli di dentro lauorando tutta la notte s'erano arditamente riparati, uedendo che non faceuano quãto desiderauano, cominciarono a mostrarsi piu lenti di prima nel combatter quella città, e quasi retirarsi a fatto dalla impresa. In tanto uolendo un Caualiero di gran ualore che era nell'essercito del Conte di Normandia, inanimire gli altri cõ l'essempio suo, tutto armato e coperto dallo scudo, passò il fosso, & s'auicinò cõ gran cuore alle mura, facendo ogn'opra di rouinar quelle pietre, con le quali la notte i cittadini haueuano chiusa l'apertura, che fu fatta nella muraglia il giorno inanti, & aprir di nuouo la muraglia: ma soprastandoli un grande sforzo de Cittadini arditi, & ostinati, non pote dar fine all'opera sua, non ui essendo alcuno cosi ardito, che l'andasse a soccorrere. La onde fu oppresso dalla gran moltitudine de' sassi che pioueuano dalla muraglia, uedendolo i nostri, e non uolendo piamente porgerli alcun aiuto. Morto l'infelice Caualiero gli inimici tirarono con gli uncini il suo corpo dentro, facendosene scherno. Al fine hauendolo disarmato, il gettarono fuori delle mura a i nostri, i quali gli diedero honorata sepoltu-

ra,

ra, piangendolo ciascuno, e lodando molto il suo grand'ardire, dandosi a creder che la sua morte fusse piena di gloria nella faccia del Signore, essendosi accompagnata l'anima sua con i spiriti beati, & tutti erano di questa intentione, & haueuano la medesima opinione, che tutti quelli che moriuano combattendo in quella guerra, andauano alla uita beata, & erano posti nel numero de Santi nel lume predestinato.

*Vn'artefice s'appresenta a i Prencipi horamai disperati di quella impresa, & fece una machina con la quale rouinò la torre. Cap. 9.*

S'Adunarono insieme in tanto come erano accostumati di fare, per cōsigliarsi quei Prencipi gratissimi a Dio, e uedendo, che non poteuano uenir a fine di quella impresa, e che consumauano il tempo, e la fatica in uano, deliberauano di pigliar qualche risolutione conueniente a quello stato in che si trouauano le cose. Et mentre stauano sospesi, & irresoluti sopra diuerse opinioni, s'appresentò loro nel consiglio un Lombardo, il quale uedendo che erano spregiate, e schernite le inuentioni di tutti gli artefici, e che s'erano affaticati senza frutto, s'offerì loro come quello che era molto essercitato nell'espugnar torri, pur che nō gli mancassero della spesa delle cose necessarie, che gli faceuano di mistieri, che in pochi giorni con l'aiuto di Dio hauerebbe gettata quella torre a terra, e fatta tale apertura nella muraglia che ogn'uno ui sarebbe potuto entrare. Subito i Prencipi gli fecero far prouisione delle cose necessarie a sufficienza, e assignatoli un honesto salario per le sue fatiche, fecero che si diede a lauorar l'artefice, con ogni solecitudine, e fece una machina di marauiglioso artificio, e tale, che quelli che u'erano dentro la poteuano auicinar alle mura senza offesa, a dispetto de gli inimici, e standoui dentro coperti poteuano senza alcun timore aprir la muraglia, il che seguì a punto con l'isperientia, come haueua promesso. Perche hauendo composta la machina, & armatala da tutte le parti a suo piacere, e messoui dentro tutte le cose necessarie per aprir le mura, si pose egli ancora con gli altri nella machina, e con i suoi artefici bene in uero, e molto ingeniosamente passò il fosso, e s'auicinò alle mura, sopra le quali stauano i Cittadini ostinati alla diffesa gettādo grossissime pietre da alto, e fuochi, le quali tutte cose non faceuano il solito effetto, essendo la machina in taglio di sopra con i lati molto pendenti, onde ne'l fuoco ne i sassi ui si poteuano fermar sopra, ne far danno alcuno alla machina. Incominciarono a diffidarsi i cittadini all'hora di potersi piu lungamente difendere, e stauano marauigliosi della forza di quell'instrumento, che non poteuano offender in modo alcuno, e dell'ingegno dell'artefice. Quelli che stauano rinchiusi nella machina, come sicuri da ogni maniera de insidie de i nemici, faceuano ogn'opra di penetrar il muro, e di roinar la torre, mettendo del legname, doue cauauano le pietre, per sostener il peso della muraglia, a fin che non uenisse a cader sopra

pra la machina, e coprendola la mettesse in pezzi, non essendo tanto forte che potesse sostener una tanta rouina. Hauendo dunque cauata sotto d'ogn'intorno la torre, e tanto, che poteua esser basteuole a farla cadere, diedero il fuoco a i puntelli che la sosteniuano insieme con altro legname, e materia da abbrusciare, e abandonarono con ogni prestezza la torre lasciandola alla discretione delle fiamme. Onde intorno la mezza notte, essendo ridotti in cenere i puntelli consumati dal fuoco, cadè la torre con tanto strepito, che messe spauento ancora a quelli che erano molto lontani, che si diedero a credere che fusse il terremotto. Si risuegliarono i nostri a così gran rimbombo, e corsero alle armi, inanimandosi come se fussero per entrar per forza nella città.

Rimase pregioniera la mogliera di Solimano con dui figliuoli. Si disperano i Cittadini, negotiando di arendersi con Tanino Greco, e mandano Ambasciadori all'Imperadore. Cap. 10.

LA mogliera di Solimano, che haueua fin all'hora sostenuti con molta fatica i trauagli dell'assedio, sentendo la rouina della torre, come femina rimase impaurita. Onde hauendo fatto metter in punto una naue, se ne uscì secretamente della città, hauendo deliberato di passar con la sua famiglia, e donne in parte piu sicura. In tanto i nostri che erano su'l lago, per uietar che non entrasse cosa alcuna nella città, ne che manco uscisse fuori persona, andauano cercando diligentemente in tutti quei luoghi, e diedero nella Donna che fuggiua, e la presero con dui suoi figliuoli ancor fanciulletti, e la presentarono a i Prencipi, i quali ordinarono che la fusse, insieme con gli altri pregioni, guardata con ogni diligentia. Vedendo poi i Cittadini, che era aperta la strada a gli inimici, per entrar dentro come auiliti per la presa di una tanta Donna, diffidandosi delle loro forze. Mandarono a chieder tregua a i Prencipi, per trattar con essi loro del modo di arendersi. Conoscendo Tanino che quelle genti si ritirauano arendendosi a i Prencipi dalla sua protettione, come quello che era astutissimo, chiamò tutto il popolo, persuadendolo con accommodate parole ad honorar l'Imperadore in quella loro deditione, dicendo che quell'essercito de peregrini aspiraua ad altre imprese, e che non s'erano posti a quell'assedio, come che quella impresa fusse il principal intento loro, ma incidentemente, e quasi in passando, e che erano per hauer sempre l'Imperadore uicino, dal quale poteuano sperar in ogni occasione, ogni maniera di clementia, & esser da lui sempre meglio trattati. Onde era per tornar loro molto commodo, se preponeuano l'Imperadore in quel caso, a huomini non conosciuti & a gente Barbara, di modo che per suo mezzo fossero uenuti all'arendersi, poi che non lo poteuano fuggire, facendo che l'Imperadore ricuperasse quella città, che essendo dell'Imperio l'haueua per il tempo passato per la uiolenza de Turchi perduta ingiustamente. Persuase Tanino con queste, & altre parole

parole quel popolo, di modo che fece elettione di arenderſi nelle mani dell'Imperadore, facendogli libero dono della città, delle loro ricchezze, moglie, e figliuoli, e della uita insieme. Non alterò punto questo fatto i nostri Prencipi, che erano uolti con l'animo a molto maggiori impreſe, come quelli che non haueuano l'animo a quella città, sperando nondimeno, che l'Imperadore secondo i patti nõ haueſſe loro a mancare delle coſe neceſſarie al uiuere per conſolatione dell'eſſercito, riſtorandolo de i molti danni che haueua ſoſtenuti, e che le ſpoglie della città doueſſero uenir a beneficio dell'eſſercito. uolendo appreſſo contra cambiar i pregioni con quelli che teniua Solimano, preſi nell'eſſercito di Pietro Heremita a Ciuitot, e molte altre uolte ancora, ritornandoli in libertà. Onde uolſero i Prencipi tutte queſte conditioni per ſatisfation loro. Prima che ueniſſero alla concluſione della deditione. Onde ſucceſſe che di conſentimento de i Prencipi, e per ſatisfatione de i Cittadini ſi mandarono Ambaſciatori all'Imperadore, con queſta maniera di parole: i Prencipi dell'eſſercito Chriſtiano, che ſi ſono affaticati fedelmente per amor di CHRISTO all'aſſedio della Città Nicea, l'hanno al fine col fauore del Signore neceſſitata ad arenderſi, e ci mandano alla tua Maeſtà eſortandola ſtrettamente che tu uoglia mandarui dentro ſenza indugio alcuno de i tuoi principali, con conueneuole numero di gente, il quale poſſa conſeruar a honore del nome tuo quella città, che ſi è areſa, e far condurre a Conſtantinopoli il numero de i prigioni, che noi t'habbiamo conſegnata quella Città, onde non differiremo piu lungamente a far quel camino che habbiamo in animo di fare.

L'Imperadore mandò le ſue genti a pigliar il poſſeſſo di Nicea a nome ſuo, e mandò a ringratiar i Prencipi, con molti ricchiſſimi doni. Si sdegna il popolo, e ſi duole che ſtano rotti i patti. Rimanda ancora l'Imperadore i pregioni mandati a Conſtantinopoli, alle caſe loro hauendoli honorati con molti doni. Capitolo. II.

FV molto lieto l'Imperadore come prima hebbe inteſe queſte noue, & mandò ſubito alcuni ſuoi famigliari, nella induſtria e fede de i quali haueua gran confidanza in quelle parti, con groſſo numero di gente, i quali preſero il poſſeſſo della Città, e la fortificarono, appropriandoſi tutto l'hauere de i pregioni, coſi in oro, come in argento, & fornimenti di tutte le ſorti. mandò ancora grandiſſimi, e ricchiſſimi doni, a ciaſcuno di quei Prencipi, uccellando alla beneuolentia loro, e con le lettere, e con la uiua uoce, ringratiandoli di un tanto beneficio, e di un tanto accreſcimento dell'Imperio auenutogli per mezzo loro. Ma i ſoldati priuati che haueuano ſudato, per le molte fatiche, in quell'aſſedio, penſando di poterſi rihauere de i danni che haueuano ſoſtenuti ſaccheggiandole con le ricchiſſime ſpoglie di uarie ſorte de i pregioni, uedendo che i loro ſudori non erano ricompenſati conueneuolmente, come s'era publicato per le conuentioni;

furono

furono molto mal contenti, che quelle cose che deueuano esser in loro profitto, andassero applicate al fisco: di maniera che si pentiuano de i sudori, e delle fatiche fatte, & di quello che haueuano, spendendo, consumato inutilmente in quell'assedio. I Prencipi ancora diceuano fermamente che l'Imperadore s'era portato malignamente intorno il tenore delle conuentioni, perche i patti, che erano corsi fra essi, furono di questa maniera: che se succedeua in tutto quel camino sino in Soria che si fusse presa alcuna città, che già fusse stata delle giuriditioni dell'Imperio, fusse subito restituita insieme col suo territorio, e pertinentie, all'Imperadore: ma che la preda, e le spoglie fussero de i soldati insieme con tutte le altre robbe, per ristorarli delle fatiche senza alcuna contradittione, e delle spese fatte. Onde ancora che i nostri hauessero potuto tener facilmente lontane da quella città le genti dell'Imperadore, & rimandarle al loro Signore senza frutto alcuno, con giusta ragione, perche non era diceuole conseruar la fede, a chi s'affaticaua di rompere le conuentioni, nondimeno hauendo inanzi gli occhi il timor di Dio, & essendo intenti a cose maggiori, dißimularono la cosa, con una commune prudenza. In tanto andauano i Capitani acchetando i soldati con honeste persuasioni, che erano molto mal satisfatti, a fin che liberati da quella paßione potessero seguir il loro uiaggio. Essendo dunque entrati i Greci mandati dall'Imperadore nella Città tolsero le arme a i Cittadini, e finite le conuentioni dell'arendimento, uscirono fuori, e uennero nell'essercito, e suplicarono a i Prencipi, per la salute de i Cittadini, i quali dissero che haueuano remessa la città all'Imperadore, e che lasciauano in petto suo, ancora la uita, e la salute di quel popolo. Presa di questa maniera la città, e postoui dentro presidio a bastanza per guardarla, fu condotta a Constantinopoli la mogliera di Solimano, con i figliuoli, e tutti gli altri pregioni, doue furono non solamente trattati clementemente, ma ancora con molta piu liberalità, che perauentura non si conueniua. pochi giorni dapoi i rimesse l'Imperadore del tutto in libertà. Dicesi che'l fece con intentione di riconciliarsi con i Turchi, & hauer l'amicitia loro, & per inanimarli con molte cortesie a uendicarsi cō i nostri di una tanta ingiuria. Altri diceuano poi che'l fece per inuitar le altre città, a non ispauentarsi di arendersi a lui, quando fussero state medesimamente assediate. Fu presa Nicea l'anno del Signore Mille, e nouanta sette, alli dieci del mese di Giugno.

Finito quell'assedio marchiando l'essercito si diuisero i Prencipi, e rincontrarono di nuouo Solimano con un grosißimo essercito. Cap. 12.

FInito che fu quell'assedio mandarono i Prencipi un bando, che tutte le genti fussero in punto per marchiare, & si posero in camino alli uinti sette di Giugno. Haueuano fatto il uiaggio di dui giorni insieme, che s'alloggiarono a caso, la notte, uicini a un ponte, per la commodità dell'acqua. E la mattina

in̄ãti il leuar del Sole, che era ancora l'aer oscuro, si messero di nuouo in camino, e passato il ponte, ouero a sorte, ouero artificiosamente si diuisero i Prencipi l'uno dall'altro con le loro genti. Tenendo alla mano sinistra Boamondo, il Conte di Normandia, e Stefano Conte di Bles, con Tancredi, e Hugone Conte di San Polo. Onde peruennero quel giorno a una ualle detta Gorgone, doue s'alloggiarono intorno l'hora di nona, uicini alla riua di un fiume, hauendoui commodità di herbaggi, e di pastura, doue si fermarono tutta la notte, hauendo poste in giro d'ogn'intorno le sentinelle. Gli altri che tennero a man destra marchiarono fin alla notte, & s'alloggiarono da duo miglia lontani da quest'altri, in luoghi medesimamente molto commodi di acqua, e di pasture. In tanto essendo Solimano ricordeuole dell'ingiuria riceuuta, s'andaua girando per l'animo, come per cagion loro haueua perduta Nicea città Illustre, la mogliera, e i figliuoli, onde non pensaua in altro, che come s'hauesse potuto uendicare, con far cader i nostri in qualche insidie tese da esso. Onde hauendo adunato un potentissimo essercito, andaua seguitando con ugual camino i nostri alla man sinistra, hauendoui sempre le sue spie per saper il camino che haueuano in animo di tenere. Staua aspettando Solimano l'occasione di poterli assalire con auantaggio. Essendo poi uenuto in cognitione per mezzo delle spie, come era diuiso l'essercito in due parti, e ch'egli haueua piu uicino quello che era piu debole, pensò di non lasciar fuggir quella commodità, & scese da i monti, con tutte le sue genti, quando a gran pena l'aurora, hauendo dato luogo al Sole, e che erano a pena sparite le tenebre al primo comparir della luce, che le sentinelle hauendo presentito di lontano il giunger de nemici, auisarono tutto l'essercito, come i nemici erano uicini. Onde subito si sentì da ogni parte dar all'arma, & furono in un momento in punto tutti i soldati, per combatter animosamente con i Turchi, e fu questo il primo giorno di Luglio. Postisi dunque tutti i nostri ordinatamente in battaglia, essendo gia nella prima fila le lancie spezzate, i capitani, & i capi di squadra, hauendo fatto due ale della fanteria. E perche fussero piu sciolti al menar delle mani, haueuano lasciato uicino a un canto le bagaglie, i uecchi, le donne, gli infermi, e gli animali di seruitio, e circondatili con le carra, a fin che fussero piu sicuri, e mandarono subito corrieri all'altra parte dell'essercito, dal quale s'erano pazzamente diuisi, a dar l'auiso de' nimici, esortandoli ad auicinarsi con ogni prestezza, per soccorrerli, perche erano ristretti da tutte le parti. Quando parue che fussero, secondo le ragioni della militia, in battaglia ordinata, tutte le genti di Boamondo, sopragiunse Solimano con le sue genti, che erano in grandissimo numero, la seconda hora del giorno. Daua gran marauiglia a i nostri che in tanta moltitudine che eccedeua il numero di ducento mila Turchi, non ue n'era alcuno che fusse a piedi, che tutti erano a cauallo, essendo il nostro essercito accompagnato, però di fanteria, e di caualleria.

Vennero

*Vennero i dui esserciti a giornata, doue ui mori Guglielmo fratello di Tancredi, & l'essercito di Boamondo rimase molto rinchiuso da Turchi, da tutte le parti; e quasi che Tancredi ui rimase pregione.* Cap. 14.

AVicinato l'essercito de' Turchi, fu nell'essercito nostro fatto un grandissimo tumulto, e tale che non poteuano esser udite le parole de i Capitani, per lo strepito delle armi, e per l'annitrire de i caualli, per i suoni delle trombe, e per il rimbombo de i tamburi, e per le uoci confuse di questo e di quello che s'udiuano salir sin alle stelle: di maniera che a quelli che non ui erano auezzi, quello strepito metteua loro un grandissimo spauento. diedero con impeto le schiere de Turchi nel nostro essercito, e tirarono cosi gran numero di saette, che occupauano l'aere a simiglianza di tempesta, che non fu alcuno de i nostri che non n'hauesse la parte sua: ne fu ancora data giù la prima nube delle saette, che subito comparue la seconda, che colse in tutte le parti, quelli che non haueuano sentita la prima. Era quella maniera di combattere poco conosciuta da i nostri, come quelli che non l'haueuano forse mai piu ueduta, e pero la temeuano, uedendo che molti de' suoi moriuano senza combattere, essendo quasi tutti colti, e feriti all'improuiso, che non se ne poteuano difendere. Onde con le lancie, e con le arme d'hasta s'affaticauano per uendicarsene, e scacciar i nimici quanto piu poteuano. Non poteuano i Turchi sostener l'impeto de i nostri, onde si diuideuano astutamente a fin che i nostri potessero passar per mezzo loro serrati insieme, per farsene poi scherno. Passauano i uostri e non trouando incontro ritornauano uerso il rimanente dell'essercito quasi scherniti. Ritornati che erano, subito i Turchi si riserrauano insieme, e di nuouo tirauano una grossa moltitudine di saette, che non lasciauano alcuno senza qualche ferita mortale. Faceuano i nostri quanto piu poteuano resistentia con le celate, con le corazze, & con i scudi: ma i caualli, & i soldati, che erano disarmati, cadeuano miseramente da tutte le parti. Morirono in quella zuffa molte persone segnalate, e fra gli altri ui mori Guglielmo figliuolo del Marchese, fratello di Tancredi, giouane di gran speranza, ilquale combattendo animosamente fu passato da un canto, all'altro, da una saetta. Vi mori ancora Roberto da Parigi huomo di gran ualore nelle armi, ferito medesimamente da una saetta. Tancredi ancora combattendo animosamente fra i nemici, come prodigo della uita, e poco ricordeuole della sua conditione, a gran pena fu fatto retirare dalla autorità di Boamondo, e dalla forza de nimici, tutto che fusse uicino alla morte. Si rinforzauano cosi le schiere de' nemici, come ancora andauano scemando le nostre; Onde hauendosi i Turchi gettati gli archi dietro le spalle combatteuano piu uicini con le spade in mano: di maniera, che rompendo la testa de i nostri quasi gli haueuano posti in fuga, uoltando faccia uerso le bagaglie, doue sperauano hauer qualche difesa, rinchiusi nel mezzo delle carra, come fussero nelle trenciere.

Sopragiunse l'essercito de gli altri Prencipi, che fu di gran soccorso a i nostri, perche pose Solimano in fuga, e rimase spento l'essercito suo, e i Christiani hebbero le ricchissime spoglie, e di nuouo s'unirono gli esserciti insieme. Capitolo. 15.

ESsendo di questa maniera afflitto l'essercito de i fedeli, era molto trauagliato, e quasi uenuto meno il ualore di Boamondo in quella zuffa. sopragiunse il Duca Gottifredo, il Conte Raimondo, Hugone il grande, Baldoino, & Eustatio fratelli del Duca, e gli altri Prencipi grati a Dio con quaranta milla caualli benissimo armati, hauendo lasciata a dietro la fanteria, con le bagaglie, per poter esser piu presto in soccorso de i suoi. ripresero il uigore e l'ardire le genti di Boamondo come uidero il soccorso del Duca, e ritornarono coragiosi nella battaglia, uolendo uendicarsi della ingiuria riceuuta, e risarsi de i danni passati. Onde con le spade in mano faceuano opre degne di uita, di maniera che quelli che prima gli haueuano spauentati, furono dal ualor loro, come quelli che non poteuano resistere, posti in fuga. esortaua in tanto il Vescouo di Poggio, e gli altri Prelati ancora faceuano il medesimo, i soldati, & inanimauano i Prencipi, che menassero le mani, che Iddio hauerebbe diuinamente mandata la uittoria dalla parte loro, pur che facessero uendetta del sangue de i fratelli morti, e della stragge fatta de i fedeli, per le mani de gli inimici. Onde faceuano ogn'opra, che non si gloriassero piu lungamente di hauer uinti i Christiani. spingeuano gli huomini di Dio con queste parole i soldati nella battaglia, quasi infundendo loro, un uigor sopra naturale. Onde combattendo piu fieramente che prima, e con maggior impeto, disordinarono le schiere de i Turchi, e cō grandissima uccisione, i posero in fuga. Perseguitarono i Turchi con grandissimo ardire, i Christiani, lo spatio di tre, ouer quattro miglia oltra gli alloggiamenti, che erano posti in una grassissima ualle, del continuo tagliandoli a pezzi; hauendo dispersi i Turchi cō grandissima confusione, e con molta uccisione, e fattine pregioni ancora un grosso numero, e di quelli che conduceuano seco de i christiani pregioni per forza. giunsero i nostri a gli alloggiamenti de gli inimici, & ui trouarono gran quantità d'oro, e di argento, di uettouaglie, & un grossissimo numero di bestiame, di asini, caualli, & camelli, i quali non erano piu stati ueduti da i nostri, fecero ripresaglia ancora di padiglioni, e di tende di diuersi colori, e di forme non piu uedute, e trasportarono tutte le cose, e tutte le ricchissime spoglie, e tutta la preda a gli alloggiamenti. Vi rimasero in quella zuffa da tre mila Turchi nobilissimi, e di alto stato, fra i suoi, e de i nostri soldati priuati per la maggior parte, da quattromila, essendouene morti solamente dui de i principali per quello che si troua scritto da gli antichi, e durò quella battaglia sei hore continue, con uaria fortuna, e fu al primo di Luglio, con forze grandemente disuguali, e numero molto differente: Perche si dice che quelli che seguirono Solimano, passauano cento, e cin-

e cinquanta mila caualli contati. I nostri che si trouarono in quella fattione, a gran pena giungeuano a cinquanta mila caualli. ottenuta dunque diuinamente quella uittoria, per far risanar i feriti, e dar qualche riposo all'essercito, si trattennero in quei luoghi ameni, e prati uerdi, doue erano a suo gran commodo, per tre giorni continui, rimettendo i caualli, con l'abondantia di tutte le uettouaglie che furono lasciate a dietro da gli inimici. Si portorono ualorosamente quei Prencipi Christiani in tanto pericolo, e s'acquistorono lodi immortali Baldoino di Beluaco, Gallo di Moncaluo, Guasto di Bedez, e Gherardo di Cherest in quella zuffa. Fù deliberato da quel giorno in poi di cōmune consiglio, che marchiassero tutti gli esserciti uniti insieme, a fin che fussero tutti insieme partecipi cosi delle cose prospere, come delle contrarie.

## Entrarono le genti in Pisidia doue hebbero grandissima necessità di acqua. onde l'essercito fu in grandissimo pericolo. Cap. 16.

Riposato che fu tre giorni continui l'essercito Christiano, di nuouo suonarono le trombe per marchiare, continuando tutti insieme l'incominciato camino. & hauendo passato la Bithinia entrarono nella Pisidia; & cercando le strade piu breui, a caso peruennero in una regione molto asciutta & arida. La onde essendo i Soldati miseramente trauagliati dal grandissimo ardore, che suol fare il Luglio, molto maggior in quelle parti, che altroue, ueniuano quasi meno per il camino: e dicesi che quel giorno, ne morirono per la sete, & per il gran caldo, piu di cinquecento. Auenne quel medesimo giorno cosa che non si truoua scritta in alcuna altra Historia, che alcune donne grauide per la grandissima sete, e per l'eccessiuo caldo, furono necessitate a partorire prima che fusse il loro tēpo statuito dalla natura. Onde usciuano fuori per la grande afflittione dello spirito quelle creature, alcune uiue, altre morte, & altre mezze morte nel camino. alcune donne poi, come piu abbondeuoli di humanità, pigliandosi i piedi con le mani, si girauano per il camino, e come scordeuoli del loro sesso, mostrauano le parti che stanno honestamente nascoste, molto piu solecite della morte uicina che del rispetto che doueuano al sesso loro. Non però giouaua molto piu a gli huomini la fortezza della loro natura, che ueniuano meno per il sudore & per il calore, con la bocca aperta, e con le nari che pigliauano l'aere, andauano cercando con importunità, quello che non poteuano ritrouare in quei luoghi, qualche acqua per il loro rimedio: e non solamente gli huomini scorreuano tanti pericoli, ma i caualli ancora che portauano le some, e gli altri animali, rimanendo cosi di dentro dal gran caldo, non poteuano piu reggersi in piedi. non giouaua ancora a gli uccelli delicati, della caccia de i quali sogliono pigliarsi piacere i nobili & i Prencipi, come i falconi, gli astori, e i sparauieri; la cura che se ne pigliauano i pa droni

droni, perche moriuano in pugno de gli Strucieri, non potendo hauer il fiato. I cani ancora di usma per la caccia, che sono le delitie della nobiltà, lasciando i loro padroni a i quali si soleuano fedelmente accostare ogn'hora, soffiando per la grā sete, e tenendo la lingua fuor di bocca, moriuano nella strada. era molto piu pericoloso di ogn'altra cosa ueder i caualli fedelissimi compagni nelle guerre; come quelli ne i quali confidauano molto i loro padroni, che gia soleuano palesar la loro soperbia con i calci, e con i denti, spinti dalla sete, e dal grandissimo caldo, mancauano uilmente come buoi lassi. Ogn'uno in quell'essercito era afflitto dalla carestia dell'acqua, quando sopragiunse la misericordia del Padre, e Dio di ogni consolatione; perche fu trouato il fiume desiderato, e lungamente cercato. giunti i soldati alle sponde del fiume corsero a gara spinti dalla gran sete a bere, hauendo trouata dell'acqua in abbondanza, e beueuano fuori di modo, onde incorsero in un'altro pericolo. Perche quelli che erano fuggiti dal pericolo della sete, come suol'auenire in simil casi, non sapendo metter termine al desiderio del bere, trouauano quella morte nell'abbondanza dell'acque, che parue che hauessero fuggita col pericolo della sete. succedeua il medesimo a gli animali ancora, che era successo a molti huomini: Nondimeno con il fauore di Dio uscirono di quei pericoli, entrando in una regione molto abbondante, e copiosa di acque, di Boschi, e di pascoli amenissimi appresso Antiochia maggiore, la quale è metropoli della Prouincia di Pisidia, che nō era stata necessitosa la giornata di acqua, doue fecero gli alloggiamenti ne i prati.

Si diuisero alcuni Prencipi dell'essercito, & andarono errando per quelle Regioni. Onde combattendo il Duca con un Orso, quasi fu ammazzato. Cap. 17

ALcuni Prēcipi artificiosamēte si partirono dall'essercito, menādo cō essi loro un grosso numero di gente, e il primo fu Baldoino fratello del Duca, con il quale andò Pietro Conte di Scadinei, e Rinaldo Conte di Tulle suo fratello, Baldoino dal Borgo, Gilberto di monte Claro con settecento caualli, & alcune insegne da piedi. Il secondo fu Tancredi, con il quale era Ricardo del Prēcipato, Roberto di Ansa, & certi altri nobili, con cinquecento huomini d'arme, & alcune insegne di fanteria, iquali erano tutti di una medesima opinione di batter tutte le strade, e riconoscere il paese, e far proua della loro fortuna, per poter riferire a gli altri Prēcipi tutto quello che fusse successo loro in quel uiaggio, a fin che l'essercito potesse marchiare piu sicuramente con maggior prudentia. Vsciti de gli alloggiamenti marchiarono prima per la strada Reale, e passarono Iconio & Heraclea: al fine retirandosi poi alla man destra, andarono commodamente uerso il mare. In tanto il Duca & gli altri Prencipi che erano rimasi a gli alloggiamenti, tratti dall'amenità del luogo, e dal piacere de i boschi uicini, per pigliar qualche consolatione dopò tante difficoltà scorse, dandosi al mangia

re,

re,del quale haueuano quasi sempre patito pel uiaggio,andauano spesso alla caccia per quei boschi; & andando i cacciatori tratti da diuersi desideri per diuersi camini,ui hebbero diuersi successi; & fra gli altri il Duca,che per pigliarsi piacere,e per fare essercitio,entrò nella selua,doue si ricontrò in un'Orso grossissimo, e spauenteuole, ilquale seguitaua di tutta lena un pouero huomo forestieri, che era andato a far delle legne,che fuggendo andaua gridando, e cercando come potesse fuggire dal quel fiero animale; sopragiungendo a caso il Duca,il quale come quello che era di natura compassioneuole de gli altrui pericoli, subito corse p soccorrer quell'infelice. Vedendosi l'Orso il Duca inanti con la spada in mano, spregiando quel primo che fuggiua, andò a ritrouar l'inimico piu forte di lui, come armato dell'unghie, e de i denti. Scese il Duca a piedi,hauēdo gia il suo cauallo ferito,e con la spada incominciò a ferir l'orso,il quale correndo con i denti,e con la bocca aperta, e mormorando si fece all'incontro, mostrando di stimar poco il Duca, e spregiando le sue armi, s'affaticaua di tirarlo alla lotta. Intanto il Duca con la spada se lo teniua lontano, e faceua ogn'opra di forarli il uentre: ma quel ischifando la spada abbracciò il Duca,e s'affaticaua di metterlo a terra, per poterlo meglio steso che fusse in terra istracciarlo con l'unghie, e con i denti. nō abbandonò il Duca ualoroso la spada,e come quello che era fortissimo, abbracciò con la mano sinistra il fiero animale, & con la destra il ferì con la punta della spada,e spingendo la spada a tutto suo potere nel uentre dell'orso, l'ammazzò, rimanendo pero egli ferito in piu luoghi, e tutto sanguinoso. ottenne il Duca pericolosissimamente una uittoria sanguinosa. Essendo dunque aggrauato dalle ferite,e indebolito per hauer sparso molto sangue, staua riuerscio in terra, come quello che non poteua leuarsi in piedi. Al fine gridando il pouer'huomo che era saluato per il soccorso del Duca,portò la nuoua di quel caso come era seguito, al campo.corsero tutti i soldati, doue il fortissimo lottatore,e generale de gli esserciti, staua riuerscio in terra, e postolo in una lettica, cō lagrime,e sospiri di tutto l'essercito,e de i Prencipi,fu portato all'alloggiamento, doue con la solecitudine,e cura dei chirugici, i quali gli porsero i rimedi conueneuoli, incominciò a dar speranza di uita.

S'infermò alla morte il Conte di Tolosa;e l'essercito passò per la Licaonia e peruenne in Aresta: doue morì la mogliera del fratello del Duca. Cap. 18

IN quei giorni Raimondo Conte di Tolosa,fu soprapreso da una graue infirmità,& si faceua condurre in una lettica, e fu di maniera aggrauato, che fu posto in terra,come se fusse per passar a miglior uita; & mancò poco che non ui rimanesse. La onde il Vescouo Aurisacese,gli andaua raccomandando l'anima,come faceua a tutti gli altri fedeli. Così quel numeroso essercito, quasi abbandonato da ogni consiglio,era del tutto disperato di poter uenir a fine di quel uiaggio,

gio, & dell'essecutione del uoto, e tutti erano grãdemente solleciti dello stato loro, & con un medesimo spirito, spargeuano lagrime pregando Iddio che uolesse ritornarli in sanità, si faceuano continue orationi, celebrandosi i sacri officij per tutta quella congregation di fedeli che erano in uiaggio. Onde il grande Iddio, con la solita misericordia essaudiua i loro preghi, ritornandoli in sanità, dando orecchie a i uoti del popolo suo con benigno fauore. Hauendo dunque passata la Pisidia, entrarono nella Licaonia, & peruennero a Iconio Metropoli di quella prouincia, & hauendola trouata uuota, sostennero grandissima carestia di uettouaglie. Perche hauendo i Turchi intesa la uenuta de i nostri, non si fidando di fermarsi in alcuna città, le andauano spogliando di tutte le cose, e dando il guasto al paese, fuggiuano a i monti inaccessibili cõ le moglie, i figliuoli, gli animali, e tutta la loro sostantia; hauendo speranza che rimanendo i nostri afflitti dalla carestia, s'affrettarebbero di uscir presto del paese loro. non rimaneuano quelle genti del tutto priue del loro desiderio, perche fuggendo i nostri la carestia delle uittuaglie, s'affrettauano quanto piu poteuano a marchiar con ogni prestezza, e dapoi essendo passati Heraclea giunsero a Marasia doue fecero gli alloggiamenti, e ui si fermarono lo spatio di tre giorni. Era la mogliera di Baldoino fratello del Duca inferma di una grauissima infirmità. Onde partendosi Baldoino l'haueua raccomandata a i fratelli; ma essendo chiamata all'altra uita, hebbe un santissimo fine a i suoi giorni. fu questa donna chiamata Gutura del nobilissimo sangue d'Inghilterra, e di uita, e di costumi lodeuoli, & fu sepolta molto honoratamente in quelle parti.

## Tancredi giunto in Cilicia assediò Tarso, e raccolse con molto honore Baldoino fratello del Duca, che giunse in quella Prouincia. Cap. 19

In tanto Tancredi Prencipe di molto ualore, per camini piu breui de gli altri giunse in Cilicia, e peruenuto a Tarso metropoli di quella Prouincia con le sue genti, ui pose l'assedio intorno. E' la Cilicia prouincia d'Oriente. chiamasi Oriente secondo l'autorita de gli antichi, Antiochia. Hà la Cilicia dall'Oriente la Celesiria, dall'Occidente l'Isauria, dal Settentrione le cime del monte Tauro, e dal mezzo giorno, il mar di Cipro ouero Mirtoo: & hà due Metropoli, Tarso patria di San Paolo Dottor delle genti, & Anauarza; l'una e l'altra ha le città, che sono sotto la sua ubidiẽza, e p questo sono dette due Cilicie; la prima, e la secõda. Dicesi che Tarso fu edificata da Tarso secondo figliuolo di Iauan, figliuolo di Iaphet, terzo figliuolo di Noe, come si legge nelle historie antiche, e per questo prese il nome dal suo fondatore. Nondimeno Solino fu d'altra opinione del principio di questa città, dicendo nel cap. LI. delle cose marauigliose: Hà la Cilicia Tarso madre di tutte le città, la qual fu fondata da Perseo nobilissima descendentia di Danae. è diuisa questa città dal fiume Cidno, qual scende secondo alcuni dal monte

monte Tauro, e secondo altri deriua dal fiume Hidaspe. Può nondimeno esser uero l'uno, e l'altro, & che ella fusse prima fondata da Tarso; e che dapoi la fusse riparata da Perseo. hauendo Tancredi spesi molti giorni in quella impresa, constrinse al fine quei cittadini, e con minaccie, e con piaceuoli persuasioni a dire che inalzerebbero sopra la torre maggiore il suo stendardo, & hauerebbero dato il segno di uolersi arrendere, ma con questa conditione che s'aspettasse la uenuta di Boamondo con tutto l'essercito, senza che sostenessero fra tanto danno alcuno, e che non s'hauessero a partire da le proprie habitationi; ne fussero necessitati di abbandonare le loro possessioni, & che come prima giungesse tutto l'essercito che gli hauerebbero consignata la città senza faruí alcuna difficoltà. Accettò Tancredi queste cōditioni, essendogli parute assai buone. Haueua q̃lla città dētro come ancora tutte le altre di quella regione de i Christiani, che ui habitauano, i quali erano di Armenia, e di Grecia e quasi tutti erano fedeli fuori alcuni pochi i quali haueuano l'uso, & la isperienza di guerra, che erano ne i presidi, aggrauando i popoli con esecutioni uiolente. Ma non era però permesso a i fedeli, di essercitarsi nelle armi; onde si dauano a i negotij di mercatantie, & all'agricoltura. In tanto giunse a quella medesima città con le sue genti Baldoino fratello del Duca, hauendo patito gran disagio di uettouaglie per il camino. Onde dopò hauer errato in molte parti, a caso peruenne alla cima del monte, doue scoprì liberamente da ogni parte tutta la Cilicia, cō tutte le sue città, sin'al mare; e uedēdo le gēti che erano intorno a Tarso, pēsò che fussero gli inimici: & haueua qualche sospetto a mettersi in camino, nondimeno uolendo riconoscer che genti fussero, e qual fusse quella prouincia che haueua scoperta di lontano, scese cō le sue genti al piano col suo solito ardire. Essendo in tanto auisato Tancredi dalle sentinelle, che ueniua un numero di gente alla uolta sua, temendo delle insidie de' nemici, fece dar all'arma, e si pose in battaglia, pensando che fussero Turchi, che uolessero dar soccorso alla città, si fece loro incontro, hauendo confidenza in Dio; & inarborate le insegne inanimando i suoi, andaua animosamente a rincontrar i nemici. Ma poi che si furono auicinati, e che si potero meglio riconoscere, uidero che non erano arme nemiche, e facendosi gli uni, a gli altri confidentemente piu uicini, riconosciutisi corsero ad abbracciarsi insieme, e dopo molti grati ragionamenti, da una parte, e dall'altra, ritornarono uniti insieme a gli alloggiamenti per continuar l'assedio della città, doue fu Baldoino raccolto da Tancredi con ogni maniera di amoreuolezza, e di cortesia, e fattogli parte del bestiame che haueuano raccolto, dal paese uicino, doue hebbero quella sera assai lieta & honorata cena.

Baldoino comandò che fusse leuato uia dalla Roccha della città lo stendardo di Tancredi, e postoui il suo, onde sdegnatosi Tancredi si partì, & Guelfo prese Adaman. Cap. 20

Giunta la mattina, uide Baldoino insieme con quelli che erano con esso lui, lo stēdardo di Tancredi nella piu alta parte della Roccha della città, e spinto dall'inuidia, come scordeuole della sua professione, con la quale haueuano come fratelli, fatti tanti uiaggi insieme, hauendo l'unione dello spirito nel legame della pace, col quale s'erano sempre trattenuti, e si doueuano trattener perpetuamente, sdegnatosi che hauesse molto maggior, e piu forte essercito di lui in quella impresa, onde haueua hauuto ardire di mandar la sua insegna nella città. Desiderando all'hora Tancredi come signor modesto, e cortese, di acchetare quel lo sdegno, diceua che quello che s'era fatto in mandar dentro il suo stendardo, non ritornaua punto in dishonor loro. Perche prima che giungessero e che ui fusse ancora speranza alcuna del suo giungere, haueua conchiuse quelle conditioni con i cittadini, che pigliassero & inalzassero il suo stendardo. All'hora Baldoino spinto da quelli che erano con esso lui che lo stimulauano ogn'hora, nō distinguendo le cagioni del merito; ma essendo guidati dal loro spirito, contra il douere, sdegnorono Tancredi con parole impertinenti, e condussero arrogantemente a tanto il negotio, che quasi uennero alle armi, per ammazzarsi insieme. Onde fece Baldoino chiamar i cittadini, e minacciò loro publicamente, che leuassero lo stendardo di Tancredi, & che inalzassero il suo, contra la uoglia di Tancredi, che haueua promesso loro ogni sicurezza. onde i cittadini quasi uedeuano la città, e i borghi d'ogn'intorno, esser nell'ultima rouina. Vedendo poi i cittadini, che l'essercito di Baldoino era assai numeroso, e di molto ualore, tolsero uia lo stendardo di Tancredi, hauendo rinouate con Baldoino le medesime conditioni, & ui posero il suo. rimase confuso, e molto pieno di sdegno Tancredi, come prima uide questo: nondimeno temperò il moto dell'animo, con prudente consiglio, & con una patiētia piena di pietà, temendo che fra le genti christiane, non nascesse una pericolosissima dissensione, onde con le sue genti si retirò alla città di Adama; non uolendolo lasciar i cittadini entrar dentro. Perche se ne era di gia impadronito Guelfo di Borgogna, il quale s'era medesimamente partito, con un numero di gente dall'essercito, e giunto a caso a quella città; la prese per forza hauendone scacciati i Turchi che la presidiauano. Intendendo Tancredi che per uoler del Signore quella città era uenuta in poter de i nostri; mandò alcuni per ottener delle uettouaglie, e le cose necessarie per i suoi denari. ottenne da quel Signore ogni maniera di cortesia, intorno le cose necessarie per le sue genti, e per i suoi caualli, parte donandogliene, e parte essendo loro uendute; di modo che s'adoperò tanto che n'hebbero a bastanza. Haueua Guelfo trouato in quella città, oro, argento, bestiame, uino, oglio, & abbondantia di tutte le commodità.

Tancredi

Tancredi prese per forza Mamistra nella medesima provincia. Cap. 21

VScito Tancredi la mattina per tempo, della città, seguendo il camino reale, peruenne marchiando con ogni prestezza, a Mamistra, città delle piu nobili che fussero in quella prouincia, & molto illustre per le sue torri, e muraglie, & habitationi di cittadini; oltra che haueua un fertilißimo territorio, & un paese molto ameno. ui s'alloggiò intorno Tancredi, e trauagliandola ogni giorno con nuoui assalti, e spesso azzuffandosi con quelli di dentro, al fine con l'aiuto Dio, hauendo ammazzato una gran parte de gli infideli, che ui erano dentro, la prese per forza: e ui trouò dentro grandißime ricchezze, & una abbondantißima copia di uettouaglie, le quali furono distribuite alle sue genti, secondo i meriti di ciascuno, che arricchirono tutto l'essercito; che si riebbe alquanto da quella carestia, che haueuano patita. Onde i caualli, e tutti gli animali hebbero abbondantemente da uiuere, e quiui si fermarono alcuni giorni in quel riposo, & in quell'abbondanza per ricrearsi.

Baldoino s'impadronì di Tarso, e ui morirono trecento de i nostri, per un caso degno di pietà. Cap. 22

BAldoino, dopò la partita di Tancredi, cominciò di nuouo a solecitar molto quelli di Tarso, meschiando con l'esortationi, ancora le minaccie, tentando che gli aprissero la città, e introducessero le sue genti, dicendo che non era honesto, che trattenessero l'essercito suo così lungamente in ocio occupato inutilmente. Conoscendo i cittadini, dipoi che non hauerebbero potuto far resistentia lungamente a Tancredi, e che se negauano di compiacerlo, hauerebbe dato l'assalto piu uicino alla città, facendo al fine di necesità uertù, diffidando delle forze loro, aprirono le porte a Baldoino, introducendolo insieme con tutte le sue genti, e gli aßignarono due torri, che le possedesse intanto: hauendo poi distribuite per le habitationi de i Christiani, che erano nella città. I Turchi che erano al presidio di Tarso tennero alcun'altre torri in poter loro, e ancora che fussero assai, e godessero tranquillamente la maggior parte della città, nondimeno hauendo per sospette le nostre genti che erano intrate dentro; & non hauendo alcuna speranza di soccorso, cercauano l'occasione come hauessero potuto uscir fuori secretamente con le mogli, e tutti i loro beni. Auenne la medesima notte che trecento huomini di quelli di Boamondo che seguiuano Tancredi peruennero alla medesima città, e non furono per ordine di Baldoino lasciati entrar dentro, ma essendo i miseri laßi per la fatica del lungo camino, e priui delle cose necessarie, porgeuano preghi con grand'instanza di esser raccolti nella città, per poter hauer delle uettouaglie. erano moßi a pietà quelli di dentro, che erano di humil fortuna, della paßione de i fratelli che pregauano, e si doleuano che non fussero introdotti, pera

che erano delle genti di Boamondo, che andauano in soccorso a Tancredi. Quelli che n'haueuano pietà, non potendo uscir fuori, calauano loro dalle mura con le funi, del pane, e de i fiaschi di uino, satisfacendo alla necessità loro, per quella notte, essendosi alloggiati al meglio, che haueuano potuto inanti la porta della città, per la quale nō furono lasciati entrare. Essendo poi quella notte aggrauati dal sonno, così quelli che erano dentro, come quelli che erano di fuori, godendosi un tranquillo riposo nel silentio della notte, auenne che i Turchi, e tutti quegli infideli che erano nella città, hauendo aperte le porte, usciuano fuori secretamente, con le loro donne, figliuoli seruidori, e seruente, abbandonando la città; come quelli, che non s'intendeuano molto con le genti di Boamondo, che erano entrate dentro, & hauendo sospetta la conuersation loro, s'erano risoluti di partirsi, hauendo in poter loro due porte della città, ma uolendo lasciar a i nostri una uittoria sanguinosa, hauendo spinte inanti le loro robbe, ammazzarono quasi tutti i trecento, che erano fuori della porta, hauendoli trouati a dormire.

## Il popolo di Tarso prese le arme contra Baldoino, ma al fine s'acchetà, e giunge un'armata di genti occidentali a i lidi di Tarso. Cap. 23

Venuta la mattina, essendo gia molto alto il Sole, leuandosi quelli che haueuano dormito nella città la trouarono uuota, onde rimasero marauigliati della fuga de i nemici, e andauano cercando intorno le mura, e in tutte le parti diligentemēte, doue poteuano esser usciti fuori; e mentre che mirauano in tutti i luoghi, trouarono l'uccisione fatta da i Turchi che uscirono fuori, de i serui di CHRISTO; di maniera che accesi di fiero sdegno per il dolore, e per la mestitia si lagnauano grandemente, & si diuisero insieme, e le genti della seconda schiera, presero le armi contra Baldoino, dandogli imputatione della morte de i loro fratelli, non hauendo uoluto raccoglierli nella città; cosa che era debito di conceder ad ogn'uno. La onde andando con impeto, spinti da giusto sdegno, contra i primi suoi, e se non si fossero retirati nelle torri uicine, perauentura hauerebbero fatto molto maggior uccisione, che non fu quella de i miseri, che furono tagliati a pezzi fuori della porta. conoscendo Baldoino la dissensione de i suoi, che era nata da giusta cagione, e uedendo che ogn'hora piu s'andauano incrudelendo, incominciò a far ogn'opra per acchetare quel tumulto, iscusandosi con ogn'uno, e dopò che hebbe ottenuta la pace a tēpo, pose silentio, a quel tumulto, sospendendo le armi, e chiamò a se la fanteria, che facesse la sua scusa, che era del tutto innocente; affermandolo con giuramento, e che non ad altro fine, non gli haueua introdotti nella città, se non perche haueua data la fede, di non innouar cosa alcuna, sin'alla uenuta del Duca. Onde successe, che per mezzo di alcuni nobili, con parole piaceuoli, e conueneuoli al tempo, e al luogo, per le quali rimase quieto quel popolo, che egli si reconciliò con ciascuno; essendosi, dopò che fu acchetato

tato il tumulto, riposate tranquillamente le genti di Baldoino, alquanti giorni, comparue una armata nel mare lontana da tre miglia dalla città; onde subito la fanteria, e la caualleria si stese per il lido del mare, perche abboccandosi poi con alcuni dell'armata, conobbero per relation loro che erano tutti Christiani; e dimandando quelli di Baldoino, di qual patria fossero, intesero che erano di Fiandra, d'Holanda, e di Frisia, & che erano stati intorno a otto anni corsari in quelle parti: ma al fine uenuti a penitētia de i loro errori andauano in Gierusalemme, & per questo erano uenuti in quei mari. Essendo dunque fedeli gli inuitorono al porto, e datesi le mani gli uni a gli altri, e basciatisi insieme in segno di pace, messero l'armata in luogo sicuro, hauendola condotta a Tarso. era lor Capo Guinemerco di Bologna a mare, terra del Conte di Sāt'Eustachio, padre del Duca Gotifredo; come prima intese dal Duca suo Signore, deliberò di non andar piu con l'armata, ma p terra, andar con l'essercito in Gierusalēme. era ricchissimo Guinemerco di ricchezze acquistate corseggiando, & haueua molti seruidori che tutti furono risoluti di seguirlo. La onde hauendo messa insieme una guardia di cinque cent'huomini nella città, si risoluerono di marchiare, e tentar di nuouo la loro fortuna.

Partito Baldoino da Tarso giunse a Manistra, doue s'azzuffarono le sue genti, cō quelle di Tancredi, e dapoi si riconciliarono. Cap. 24

Marchiando Baldoino con le sue genti per la strada regia, peruenne a Manistra, occupata poco prima, come habbiamo detto, da Tancredi, il quale la teneua molto ben guardata. giunto quiui pensò che non sarebbe introdotto dentro. Onde fece gli alloggiamenti ne i luoghi intorno le mura. Intanto hauendo inteso Tancredi che Baldoino s'era alloggiato uicino alla città, si sdegnò di nuouo tornandogli a mente tutte le ingiurie che haueua sostenute per cagion sua, & era molto alterato, e di mal'animo, di maniera che spinto dall'ira, fece dar all'arma, e postosi in battaglia, deliberò di far uendetta di tante ingiurie, e spinti inanti gli arcieri, impose loro che ammazzassero tutti i caualli, che erano ne i pradi ouero i menassero nella città. Dall'altra parte andò egli con cinquecento huomini d'arme, ad assalire gli alloggiamenti delle genti di Baldoino, e ne tagliò molti a pezzi, prima che si potessero armar, e montar a cauallo. Al fine essendosi poi armati e messi in diffesa, & in punto per combattere, s'azzuffarono insieme, combattendo una parte, e l'altra fierissimamente, onde ne moriuano un grosso numero, cosi dall'una come dall'altra parte, e molti ne rimaneuano pregioni. Ma non potendo lungamente sostener le genti di Tancredi l'impeto della zuffa, come quelli che erano molto piu deboli di numero, di quelli di Baldoino, si diedero a fuggire uerso la Città, fra la quale, & l'essercito di Baldoino correua un fiume, sopra il quale era un ponte molto stretto, per il quale affrettandosi di

di paſſare le genti di Tancredi, rimaneuano impediti dalla ſtrettezza del ponte. onde ue ne moriuano molti, ſaluandoſi il rimanente nella città, e perauentura harebbe una parte, e l'altra ſoſtenuti molto maggior danni, ſpinti dall'ira, ſe la notte ſopraueuendo non raffreddaua i loro ſdegni. Rimaſe pregione dalla parte di Tancredi Ricardo de'l Principato ſuo parente, e Roberto di Anſa ambidoi nobiliſsimi e illuſtri, a perſuaſione e ſtimoli de i quali Tancredi s'era dato a far quella uendetta. Dalla parte di Baldoino poi rimaſe pregione Guilberto di Montechiaro, huomo Illuſtre. Furono molto mal contente le genti dell'una, e l'altra parte, della pregionia di quei perſonaggi, dandoſi a credere che fuſſero rimaſi morti, nella zuffa del giorno. Sopraueuuta poi la luce del giorno ſeguente, eſſendoſi raffreddati i ſdegni, e mitigato alquanto l'odio, mirando ſopra di loro la clementia diuina, ritornarono quei Prencipi in ſe ſteſsi, e ſi mandarono ambaſciadori per conchiuder la pace, reſtituendoſi i pregioni, e ſatisfacendoſi l'un l'altro iſcambieuolmente, onde ritornarono in piena amicitia, eſſendoſi baſciati, col baſcio della pace.

*Baldoino ritornò all'eſſercito del Duca, e Tancredi andò occupando tutta la Cilicia. Onde i Prencipi circonuicini gli mandarono ricchiſsimi doni tentando di renderſelo amico. Cap. 25.*

RItornò Baldoino con le ſue genti all'eſſercito del Duca, coſi perſuaſo di fare, da quelli che erano in ſua compagnia, che era gia peruenuto, come habbiamo detto, a Mareſia, hauendo inteſo il pericoloſiſsimo caſo del Duca con l'orſo appreſſo Antiochia di Piſidia. Onde come quello che era ſolecito del fratello, uoleua intender a pieno della ſua ſanità. Tancredi hauendo tolte cō eſſo lui, le genti che erano con l'armata, per accreſcer le ſue forze, ſcorſe tutta la Cilicia, eſpugnando per forza d'arme tutti i preſidi de nemici, abruſciandoli, e tagliando a pezzi tutti i Turchi che ui erano dentro; Onde peruenne ſin'alla minor Aleſſandria e la preſe per forza, riducendola in poter ſuo. Come prima hebbero la noua, i Prencipi de i Turchi, e de gli Armeni che habitauano alla montagna, che Tancredi con un eſſercito potente, e forte, s'andaua ſottomettendo tutta quella Prouincia, temendo che non ſaliſſe alle loro habitationi, facendo pregioni i popoli loro, e rouinaſſe i loro Caſtelli, gli mandarono a gara Ambaſciadori, per concluder la pace, e l'amicitia con eſſo lui, acquiſtando la gratia ſua, & per mandar piu facilmente ad effetto la loro intentione, gli inuiarono ricchiſſimi doni d'oro, d'argento, di caualli, muli, panni di ſeta, & concluſero la confederatione, placando con la loro liberalità lo ſdegno, e l'ira di quel Prencipe, il quale era fortunatiſsimo in tutte le ſue impreſe, hauendo il Signor con eſſo lui, che dirizzaua tutte le opere del ſuo ſeruo fedele.

IL FINE DEL III. LIBRO.

# LIBRO QVARTO,

## DELLA GVERRA SACRA DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO TIRIESE,

*Baldoino fratello del Duca ritornò all'essercito, e spinto poi da Pancratio, riprese di nuouo le sue genti, & andò uerso il Settentrione, occupando tutte le prouincie sin al fiume Eufrate. Cap. 1.*

ENTRE *che Tancredi s'impadroniua ualorosamente di tutta la Cilicia, e che l'essercito maggiore era peruenuto a Maresia, uisitò Baldoino, il Duca suo fratello, per cagion del quale era ritornato all'essercito, e conosciuto che hebbe, che era ritornato in sanità, di nuouo fu infiammato di desiderio di andar acquistando paese, punto dall'inuidia delle cose che faceua Tancredi, del ualore del quale si faceuano honoratissimi ragionamenti, in tutti i luoghi, come emulo, adunò le sue genti, con intentione di uscir di nuouo in Campagna, e tentar la sua fortuna. Hauendo inteso quelli che erano solecitati da lui, sopra di questo, di quanto sdegnò fusse gonfio appresso a Tarso di Cilicia, contra Tancredi, asicurandosi di miglior compagnia, temeuano di andar con esso lui, essendo uenuto in odio quasi ad ogn'uno, per cagion di quel fatto. Et se non fusse il rispetto che s'haueua al Duca Boamondo, non haurebbe lasciata senza castigo l'ingiuria fatta a lui, nella persona di Tancredi. E per questo trouaua pochi che uolessero esser con esso lui in alcuna impresa. Onde fu ripreso aspramente dal fratello, che era gran seruo di Dio. riconoscendo poi Baldoino con ogni humiltà quel delitto, promesse al fratello di farne la douuta satisfattione: & perche oltra il costume suo, e piu presto spinto da altri, che per sua propria alteratione, haueua commesso l'errore, n'hebbe il perdono, e tornò in gratia di ogn'uno: come quello che in tutte l'altre sue attioni, era degno di ogni lode, ne s'era giamai piu sentito una cosa tale di lui. Era suo famigliare in quei tempi un'Armeno chiamato Pancratio, che era fuggito dalla pregione dell'Imperadore appresso a Nicea, & era diuenuto famigliare di Baldoino, e compagno nel uiaggio, per esser huomo ualoroso nell'armi, ma però infedele, e molto ingannteuole. Solecitaua a tutte l'hore Pancratio Boamondo instantemente che pigliasse una parte dell'essercito, & con esso lui andasse in una Prouincia che hauerebbe potuta*

tuta occuparla facilmente. Al fine Baldoino hauendo tolto con esso lui da ducento caualli, & alcune insegne da piedi, con la guida di Pancratio andò uerso il Settentrione, & entrò in una ricchissima & abondante prouincia, gli habitatori della quale erano Christiani, e amatori di Dio, fuori che alcuni pochi che stauano ne i presidi. Era dunque quel popolo fedele e non gliera permesso di maneggiar le armi, trattandoli i Turchi a modo loro. Entrati dunque in quelle parti, i Christiani che erano molto mal contenti, di esser tirannegiati da gli infideli, in pochi giorni fecero che col fauor loro le gẽti di Baldoino s'impadronirono di tutte quelle regioni fin al fiume Eufrate. Onde messe il suo nome un grandissimo spauento a tutti i circonuicini, di maniera che lasciauano uolontariamente i presidi, ancora che fortissimi, e fuggiuano senza esser perseguitati. S'aggiunse poi tanta uirtu a i fedeli, che'l raccoglieuano, e tanta confidentia dalla uirtu: perche si uedeua che uno, secondo il profeta, ne metteua in fuga dieci mila, e dui altrotanti, & non solamente era entrata questa credenza nel uolgo, ma ancora in tutti i prencipi Christiani di quelle parti che erano confederati con esso lui, che ogn'uno gli daua grande aiuto, congiungendosi molti con le loro forze, e riceuendone diuotamente ogni maniera di seruitio.

*Si sparse la fama in tutti i luoghi di Baldoino, e fu chiamato da i Cittadini Edissani, e andandoui con ogni prestezza sostenne molte insidie per il camino, e fu rincontrato da quel popolo, e introdotto nella città con grand'allegrezza. Capitolo. 2.*

Alcuni giorni dapoi si sparse la fama lodeuolmẽte pel longo, e p il largo, in tutte le prouincie, del nome, del ualore, della fede, e dell'ardire di Baldoino, e giunse fino all'orecchie de i Cittadini di Edissa, & riempi crescendo di giorno in giorno tutta la loro città, come era giunto in quelle parti così gran Prencipe dell'essercito Christiano, che poteua liberarli dal giogo della seruitù, & ritornarli nella loro primiera libertà. Onde così quelli che haueuano il gouerno in mano della città, come ancora i primi cittadini, i quali erano di maggior autorità mãdarono lettere & Ambasciatori a uiua uoce a chiamarlo cõ ogni instantia. E' Edissa Metropoli nobilissima della Mesopotamia, detta altramente Rhages, & è quella doue Thobia il uecchio, mandò il suo figliuolo, a chieder dieci talenti di argento a Gabelo suo parente, che gli haueua prestati gia, essendo ancor fanciullo. accettò questa città dopò la morte di CHRISTO, l'euangelio, dalla uoce di Thadeo Apostolo, e furono quei Cittadini degni della predicatione, di un tanto Apostolo, che gli mandò ancora la lettera che'l nostro Saluatore scrisse ad Abagaro loro Re, come si troua nel libro di Eusebio Cesariese dell'historia Ecclesiastica. Perseuerando dunque gli Edissani nella sincerità della fede che fu loro predicata da gli Apostoli, sopportauano la seruitù de gli infideli, solamente

pagan-

pagando loro i tributi, & le gabelle, che erano necessitati di pagar ogn'anno. Ond'erano spinti quasi per sempre, a riscuotere le loro uigne, e possessioni che erano fuori dalle continue essattioni. Nella città non haueua però alcuno ardire di habitare, che non fosse Christiano. Rimase Edissa sola fra tutte le altre nella sua uera libertà, con gli infideli, che haueuano occupate d'ogn'intorno tutte le prouincie, come quella che non era stata soggiogata ne meno haueua uoluto che ui habitasse alcuno di altra Religione, che della Christiana. Habitando gli infideli nelle città, e presidij uicini, e dando tanti trauagli a gli Edissani, che non haueuano ardire di uscir fuori, a trattar i loro negotij, haueua il gouerno di quella città un uecchio Greco, che non haueua alcun figliuolo, il quale dal tempo che tutte quelle Prouincie diuennero soggette all'Imperio Romano, fu mandato a quel gouerno. Soprauenendo poi i Turchi prima che fusse leuato di quel gouerno, fu necessitato a cõtinuarlo, non potendo ritornare alla sua habitatione, quando hebbero i Turchi occupata la sua giuriditione, meno il popolo tentò di leuarlo dal gouerno, tutto che fusse Gouernatore inutile, non potendo difender quei Cittadini da i loro continui trauagli, ne procurar loro alcun riposo. Adunati dunque insieme i Cittadini, con il consenso e uolontà sua mandorono Ambasciadori a Baldoino, che uolesse dar loro qualche rimedio in tante afflittioni. Hauendo Baldoino intese le dimande di quel popolo, consigliatosi con i suoi, si pose in camino solamente con ottanta caualli, e passò l'Eufrate, lasciando il rimanente delle sue genti al presidio di quelle terre e castelli, che erano uenuti in poter suo intorno l'Eufrate. I Turchi che habitauano di là dall'Eufrate, hauendo intesa la sua uenuta, gli fecero una imboscata. Era nel camino che doueua far Baldoino, un castello gouernato da un Armeno, nel quale entrò Baldoino per fuggir le insidie de' nemici, e quiui fu raccolto molto benignamente, e con ogni maniera di cortesia, dall'Armeno, & ui si trattenne dui giorni, non hauendo ardire di passar piu oltre. I Turchi che erano stati dui giorni imboscati essendo fastiditi dal lungo indugio, inalzorono i loro stendardi inanti al medesimo castello, e ui si fermarono con le loro genti migliori, e fecero ripresaglia di tutto il bestiame, che trouarono alla campagna. Non hebbero ardire i nostri, come quelli che erano disuguali di numero, e di forze, di uscir fuori, ma stettero rinchiusi nel castello. Al fine partendo i Turchi il terzo giorno, si messe Baldoino di nuouo in camino & giunse in Edissa, doue da i Cittadini, e da tutto il Clero fu rincontrato, con trombe, tamburi, e canti, & hinni spirituali, & accompagnato con grandissimo honore, & raccolto con ogni maniera d'allegrezza.

*Il Gouernatore pentendosi di hauer introdotto Baldoino, era inuidioso de i suoi successi. onde tentò di romper le conuentioni: ma essendo al fine uinto dal popolo s'adottò ingannevolmente Baldoino per figliuolo. Cap. 3.*

IN tanto il Gouernatore, che s'era contentato che fusse chiamato Baldoino, considerando l'honore, e i fauori, che gli erano fatti dal popolo, fu punto dall'inuidia, & tentaua di rompere le conditioni che furono prima proposte. Hauendolo dunque chiamato, deliberando che'l fusse partecipe di tutti i beni, tributi, e gabelle che pagauano i Cittadini, mentre che'l fusse in uita, come era il giusto, e dopò la sua morte fussero liberamente tutti i suoi partecipi di quelli honori, e utili. Mutando proposito, cominciò a far nuoue offerte, che uolendo esser in soccorso loro contra la molestia de' Turchi, e frenar l'impeto loro, che gli haurebbe assignata una honorata pensione d'anno in anno all'arbitrio di un'huomo giusto. Rifiutò Baldoino subito questa conditione, non uolendo esser trattato come suo soldato, tirando lo stipendio; e già si metteua in punto per partire, quando i Cittadini s'auidero della cosa, & andarono al Gouernatore, facendogli grande instantia, che non lasciasse partire un tanto Prencipe, tanto necessario per difender la libertà loro: ma che uolesse continoare nella conclusione delle prime conuentioni, a fin che egli, e la Città tutta goda da indi in poi, il desiderato riposo. Vedendo il Greco l'instantia che intorno a questo faceuano i primi Cittadini, e il popolo unitamente insieme, e la grande affettione che portauano gia a Baldoino, giudicò che fusse cosa pericolosa contraporsegli. Onde ancora che contra sua uoglia, come quello che haueua sospetto della sua entrata nella città, consentì: e sotto colore di una maggior ricompensa, se l'adottò per figliuolo, alla presentia de i Cittadini: e il fece solennemente partecipe de tutti i beni, e dopò la sua morte, intiero successore di tutte le cose. Si rallegrò molto il popolo di questo fatto, come quello che haueua tutta la sua confidenza in Baldoino, intorno il conseruar la libertà, e da quel giorno in poi confidandosi della protettione di Baldoino, haueuano in animo di far uendetta delle ingiurie che haueuano molte uolte riceuute dal Greco a tempo, e luoco; come palesò poi chiaramente il successo del fatto.

*A preghi de gli Edissani Baldoino assediò Samosato, i quali dapoi congiurarono contra il Greco loro Gouernatore, huomo inutile, come ricordeuoli delle molte ingiurie che haueuano riceuute. Cap. 4.*

ERa uicina ad Edissa, Samosato antichissima, e fortissima città, della quale era Gouernatore Baduc Turco huomo infidele, tristo & ingannevole, ma molto ualoroso nell'armi, il quale daua continui trauagli a gli Edissani, radoppiando loro ogn'hora i tributi delle possessioni, le gabelle, e le angarie in

molte

molte maniere, e per questa cagione teneua i loro figliuoli per ostaggi, trattandoli molto inhumanamente, e constringendoli a seruirlo ancora nel fango, e nella terra. Onde per questa cagione si gettorono i Cittadini a i piedi di Baldoino, pregandolo unitamente, con lagrime, e sospiri, che si degnasse liberarli da tante afflittioni, e far di modo che potessero ribauere i loro figliuoli, che contra loro uoglia erano tenuti crudelmente dal Turco. Volendo Baldoino benignamente concedere quello che chiedeuano, in questa loro prima dimanda, per acquistarsi meglio la gratia loro, adunate le genti per combattere e fattele armare, andò dirittamente a Samosato con tutte le forze; & hauendogli piu uolte dato l'assalto, combattēdolo cō molta instantia, si difendeuano i Turchi che u'erano dentro con grande ardire, come quelli che confidauano nella fortezza del luogo. Vedendo Baldoino che non faceua cosa buona, ui lasciò settanta soldati in un forte là uicino, che non lasciassero giamai riposar quelli di dentro, ma che i molestassero con continue insidie, e se ne ritornò nella città. Onde uedendo i cittadini quanto fusse grande il suo ualore, e che s'adoperaua fortunatamente in tutte le cose, parendo loro cosa indegna che l'hauesse alcun suo uguale huomo inutile in quella città, il gouerno della quale gli perueniua, & come a liberatore, & come a fondamēto uero del suo riposo. La onde hauendo chiamato Constantino huomo nobile, e potente che teneua il presidio di quei monti fortissimi, gli proposero di comune opinione, che ammazzasse il loro Gouernatore, & che facesse subito in luogo suo Baldoino Duca, e Prencipe di quella città. Odiauano molto i Cittadini il Greco, per cagion sua, come quello che gli haueua afflitti con molte ingiurie, sforzandoli nell'oro, nell'argento, e nelle loro cose di piu precio: e se alcuno haueua ardire di farli resistentia, subito con danari metteua lorò alle spalle l'odio & la inimicitia de' Turchi, che abbrusciauano loro non solamente le uigne, gli horti, e i seminati, ma ancora menauano uia, tutto il bestiame dalla campagna & il piu delle uolte ancora ammazzauano i miseri paesani.

Ammazzarono gli Edissani il loro Gouernatore, e fecero loro Prencipe Baldoino, il quale comperò per grandissima somma di denari Samosato, da Balduco Turco che ne era Signore. Cap. 5.

Essendo dunque adunati insieme come ricordeuoli di tanti mali, e uedendo che si faceua loro piu larga strada per difender la libertà per mezzo di Baldoino, subito diedero di mano alle armi, e montarono alla torre doue habitaua il Gouernatore, tentando di rouinarla con maligna ostinatione. Vedendo il Greco il furor del popolo, sdegnato meritamente contra di se stesso, fece dimandar Baldoino, pregandolo che per suo mezzo potesse hauer la uita, e che uolesse interceder per lui al popolo, offerendogli tutto il suo thesoro. Tentò Baldoino con buon animo di acchetar il popolo, che non gli fusse fatto ingiuria, e

trarlo di quel proposito, ma uedendo che non faceua cosa bona, ma che maggiormẽte sdegnaua le genti, ritornò al Greco esortandolo intensamente a pigliar partito intorno la sua salute. Egli al fine secondo il costume de i desperati, cercando il rimedio doue non era, si lasciò pian piano con una fune giu dalla fenestra, ma prima che giungesse a terra, fu passato da un canto, all'altro, con piu di mille saette. morto il tirarono per tutta la piazza, hauendogli tagliata la testa, e non poteuano satiar lo sdegno loro. Il giorno seguente poi crearono Prencipe loro, contra la uoglia sua, giurando nelle sue mani la debita fedeltà; Baldoino conducendolo solennemente, e con ogni honore nel presidio della città; dandogli tutti i thesori, e tutte le ricchezze, che'l Greco haueua in molti anni adunati insieme, e rimase da poi la città in stato quieto, e tranquillo. Balduco intanto che era come habbiamo detto, Signor di Samosato, uedendo che Baldoino di giorno in giorno si faceua maggiore, impadronendosi di tutte quelle prouincie, gli offerse di uenderli la sua terra per prezzo di mille ducati d'oro. Baldoino conoscendo la fortezza del luogo, che non poteua cosi facilmente essere sforzata dopo molte deliberationi, gli contò i denari, e ne prese il possesso, ricuperando gli ostaggi di Edissa, doue fu raccolto con grandissimi honori. Onde s'acquistò con questo ancora, tanto l'amore de i suoi cittadini, che non solamẽte, il teneuano per Signore, ma hauerebbero ancora uolentieri sostenuta la morte, per la salute sua, & per l'honor suo.

Baldoino assediò la città Sororgia, e al fine la prese per forza, con grandissima consolatione del suo popolo. Cap. 6

E In quella prouincia la città Sororgia piena di habitatori infideli che è molto uicina, a Edissa, della quale era padrone un Turcho chiamato Balach, che soleua far egli ancora molte ingiurie a gli Edissani, trauagliandoli del continuo, con molte molestie. Onde supplicorono a Baldoino che adunato l'essercito andasse all'assedio di Sororgia: ui andò, & se le accampò intorno Baldoino il giorno determinato, uolendo dar esecutione al desiderio del suo popolo, & auicinate d'ogn'intorno le machine, cominciò da molte parti a tormentar le mura, il che uedendo quelli di dentro, diffidandosi delle loro forze, furono grandemente assaliti dalla paura. Onde mandarono ambasciadori a Baldoino, per la pace, la qual ottennero con questa conditione, che dandogli la città nelle mani, rimanessero sicuri della uita. Entrato Baldoino in Sororgia ui pose presidio a bastanza, e ui fece un gouernatore, & impose a i cittadini un tributo da pagarsi d'anno, in anno, & se ne tornò trionfando a Edissa. Hauuta Sororgia rimase libero, e senza alcuno impedimento il camino di Antiochia. soleua gia esser fra quella città, & il fiume Eufrate, un grand'impedimento a i passaggieri. detto questo di Baldoino ritornerò a ragionare dell'essercito maggiore.

Furono

*Furono mādati alcuni del essercito maggiore che presero p forza Artesia,p la qual presa si risuegliarono gli Antiocheni: e subito andarono cō un potente essercito per soccorrerla; tentando di far cader i nostri nelle loro insidie, & al fine diedero un'assalto per ricuperar Artesia, ne essendo loro successa la cosa, ritornarono, hauendo prima occupato il Ponte.* Cap. 7

IN tanto che Baldoino guerreggiaua nelle parti di Edissa, di là dal fiume Eufrate, era come habbiamo detto, giunto l'essercito maggiore, dopo molti trauagli, a Maresia città piena di Christiani, fuori che nel presidio, nel quale u'erano alcuni Turchi, che trattauano i fedeli come piaceua loro; i quali hauendo inteso il giunger de' nostri, impauriti fuggirono secretamente, lasciando la città libera a i christiani. era alloggiato l'essercito fuori delle mura, ne i prati fioriti, uietando a i soldati che non facessero alcuna maniera di uiolentia a i cittadini, i quali dall'altra parte non lasciarono mācar loro le cose necessarie, facendo che sempre ue ne fosse in grand'abbondanza per quelli che ne uoleuano comprare. hauendo poi inteso da i Maresiani, che non era molto lontana una città molto piu fertile & abbōdante di tutti i frutti, di tutte le altre, che erano in poter de i Turchi; subito ui andarono con ogni prestezza, di commune opinione, Roberto Conte di Fiandra con alcuni suoi nobili, Roberto di Roserio, e Goscelone figliuolo di Conone da Mōte acuto, con mille huomini d'arme, e giuntiui ui pose lo assedio all'intorno. I Turchi confidandosi nella fortezza del luogo, lasciando la città si retirarono nel presidio. Onde gli Armeni, e gli altri fedeli, che habitauano nella città, hauendo conosciuto, che quelli che erano uenuti alla loro città carichi d'arme, erano di quell'essercito, il quale haueuano aspettato lungamente con grandissimo desiderio; presero le armi spinti dalla speranza della libertà, ammazzādo i Turchi, che con uiolente dominio gli haueuano lungo tempo oppressi. Hauendoli dunque tagliati tutti a pezzi, gettauano le loro teste fuori delle mura, & aperte le porte inuitarono cortesemente i fedeli che erano fuori ad alloggiarsi nella città, non lasciando mancar uettouaglie, e per essi, e per i loro caualli. era quella città detta altrimēte Calquis, come ancora Maresia, soggetta al dominio di Antiochia, dalla quale era distante quindeci miglia. sparsa la fama di questo fatto per tutta quella regione, risuegliò gli Antiocheni, di maniera, che presero l'armi in mano, per offender quelli che erano andati ad Artesia, insieme con quelli che haueuano, occupando la città, tagliati a pezzi i Turchi. erano di gia messi insieme per il soccorso di quella città in Antiochia piu di diecemila soldati scelti, i quali si partirono con ogni prestezza, & hauendo spinti inanti da trenta armati alla legiera benissimo a cauallo, gli altri rimasero imboscati. incominciarono i corritori per meglio tirar i nostri nel l'imboscata, a correr molto liberamente sotto Artesia come per far ripresaglia. La onde non uolendo i nostri, che erano nella città sopportar la soperbia loro, e le loro correrie fatte troppo liberamente, subito diedero all'arme, seguitandoli incauta-

cautamente, tanto che giunsero quasi nell'imboscata de gli inimici;i quali essendo usciti fuori, s'affaticarono di chiuder i nostri fuori della città, a fin che uolendosi retirare, non hauessero scampo contra essi,che erano in molto maggior numero. Nondimeno i nostri aiutati da Dio, si difesero ualorosamente, & entrarono senza offesa nella città. Vedendo dunque gli Antiocheni che'l ricuperar Artesia non era molto facile impresa, si deliberarono di assediarla. Onde hauendola combattuta un giorno intiero, ne riuscendo loro cosa alcuna secondo il desiderio loro per la gran difesa che faceuano quelli di dentro, uedendo poi che tutto l'essercito Christiano s'auicinaua,conoscendo il gran pericolo nel qual'incorreuano, quando l'hauessero uoluto aspettare, guidati da miglior consiglio, ritornarono in Antiochia,lasciando però un fortissimo presidio al ponte, che era nel mezzo del camino. Il conte intanto attese a conseruar quella città che gli haueua data il Signore,sin al giunger del maggior essercito. Venne in quei giorni a morte, soprapreso da una grauissima infirmità,Goscello figliuolo di Conone di Monte acuto giouane di grandissima speranza,e fu sepelito con honoratissima sepoltura.

Giunse l'essercito maggiore ad Artesia, & subito mandò i corritori a tentare il presidio del ponte,i quali contra la uoglia de i Turchi il presero,e passarono al l'altra ripa. Cap. 8

SI partirono nello spuntar dell'Aurora i Turchi,che erano uenuti ad Artesia; quando giunse la nuoua che l'essercito maggiore era giunto nel territorio della Città, e che haueua fatti gli alloggiamenti non molto lungi dalle mura; essendo poi come si conueniua solleciti per i fratelli che sosteneuano l'assedio, per quanto si diceua in Artesia, subito di commune opinione mandarono in loro soccorso mille,e cinquecento huomini d'arme,hauendo loro imposto che leuato l'assedio,il Conte di Fiandra con le sue genti ritornasse in campo; lasciando però in Artesia un gagliardo presidio, & asicurando il camino che ui si potesse andar liberamente. era in quei giorni medesimamente ritornato di Cilicia Tancredi andatoui con la medesima impositione, hauendo soggiogata interamente tutta quella prouincia.erano ancora ritornati tutti quelli che erano sparsi in diuerse parti, per diuerse cagioni fuori che Baldoino fratello del Duca, il quale per la misericordia di Dio, andaua di giorno in giorno ogn'hora piu crescendo. adunato di questa maniera l'essercito, andò il bando che dall'hora in poi, non fusse alcuno che hauesse ardire di partirsi dall'essercito che non fusse comandato. leuatosi dunque l'essercito s'incaminò uerso Antiochia, marchiando sempre per il camino piu breue, e perche a mezza strada bisognaua passar il fiume sopra il ponte che era fortissimo, temendo che l'essercito non sostenesse qualche incommodo, fu imposto a Roberto Conte di Normandia che marchiasse cõ le sue genti inanzi, & asicurasse il camino; e trouando qualche difficoltà, o impedimento, subito n'auisasse per

hue-

huomini espreßi i Prencipi dell'esserci to alla testa del quale. Erano i Capitani, e i Colonnelli, e gli Alfieri, e fra gli altri gli illustri, e ualorosi, Gherardo di Pusato, e Rogiero di Barnauilla; arriuò il Conte di Normandia, che era passato inanzi con le sue genti al ponte, che era di pietra, hauendo da ciascuna parte una fortissima torre di muraglia grossißima, della medesima che era fatto ancora il ponte, al le quali torri erano deputati per ciascuna, cento huomini ualorosi con i loro archi che tirauano perfettamente, come quelli che si sapeuano molto ben ualere di quella sorte d'arme. uietauano questi il guado, e medesimamente il ponte, a quelli che tentauano di passare per forza, & per far loro spalla erano uenuti da Antiochia settecento caualli che haueuano occupati i guadi, dall'altra parte del fiume, per uietar a tutto loro potere il passaggio a i nostri. era quel fiume chiamato Oronte, detto uolgarmente Fer che passando per là, uien poi a giunger in Antiochia, e di là scende poi al mare. Alcuni sognando uogliono dire, che'l sia il Farfaro fiume di Damasco, ma si conosce chiaramente che sono in errore; perche il Farfaro, & l'Albana, scēdono dal monte Libano, e passando per il territorio appresso la città di Damasco uengono a penetrar nell'Oriente, la doue si dice che uien' amancar il deserto arenoso. Ma l'Oronte ha il suo principio appresso Heliopoli detta altramente Malbet, e descende nel mare Mediterraneo per Cesarea, e per Antiochia. Giunto il Conte di Normandia al ponte con le sue genti, gli fu uietato il passo, così da quelli, che erano ne le torri; come da i Caualli che erano sopra la sponda del fiume; doue si fece una fierißima zuffa, uolendo i nostri passar a uiua forza; e contraponendosi i Turchi, per non lasciarli passare, tirando sempre foltißime nubi di saette. combattendosi dunque animosamente da ambedue le parti s'andaua auicinando l'essercito Christiano, nel quale si conobbe che'l Conte, e i suoi, non mandando alcuna nuoua, erano occupati nel combattere: però con questa opinione i Prencipi s'affrettauano a marchiare, per dar loro soccorso, e perche scacciando i nemici si potessero far aperto, e libero il passo. come prima giunsero dunque si diede all'arma, appresentandosi i nostri al ponte armati con tanto impeto, che posero in fuga i Turchi, di modo che presero a uiua forza il ponte; non potendo combatterli ne far loro alcuna resistentia, quelli che erano al la ripa del fiume per la strettezza del luogo. Hauendo da poi i nostri trouato il guado, non uolendo star ociosi passarono liberamente all'altra ripa, essendosi meßi in fuga i nemici. paßò dapoi tutto l'essercito le carra i carriaggi, e tutte le bagaglie, e fecero gli alloggiamenti cinque, o sei miglia lungi dalla citta in quei luoghi fertili, che erano intorno il fiume. Il giorno seguente poi marchiando tennero la uia Regia, fra il fiume, e i monti, e s'alloggiarono un miglio uicino alla città.

Descrittione della città di Antiochia. Cap. 9

E Antiochia città nobile, & illustre, e tenne gia il secondo, ò terzo grado, non essendo ancor decisa qual sia di dignità dopo Roma; essendo nella principale prouincia che sia in quelle parti d'Oriente. Fu detta anticamente Reblata, doue fu condotto Sedechia Re di Giuda con i figliuoli inanzi a Nabuchodonosor Re di Babilonia, quando gli fece ammazzar i figliuoli, essendo egli presente, al qual fece dapoi cauar gli occhi ancora per giunta. Antioco dopo la morte di Alessandro il grande se ne impadronì, insieme con la maggior parte del Regno, e la circondò di fortissime mura, riducendola a miglior stato, & uolle che la fusse chiamata dal suo nome Antiochia, facendola capo di tutto il Regno, ordinando che la fusse perpetua habitatione sua, e de i suoi successori. Tenne il Prencipe de gli Apostoli in Antiochia il suo seggio Sacerdotale, e fu il primo nella dignità Patriarcale, hauendoui fatta edificar una chiesa Theofilo huomo uenerando, che era potentissimo in quella città. Luca fu di Antiochia, e ui scrisse dentro così l'euangelio come gli Atti di gli Apostoli, e ui fu creato Patriarcha, & fu il settimo dopo Pietro. In Antiochia fu fatto il primo Concilio de i fideli, doue si cominciò dar loro il nome di Christiani. Essendo prima detti quelli che seguiuano la dottrina di CHRISTO, Nazareni, e da poi per autorità di quel Concilio furono da CHRISTO detti Christiani: & perche raccolsero, con non molta difficoltà la dottrina Euangelica, dall'Apostolo che predicò loro conuertendosi alla fede di CHRISTO tutti di un'animo. Et si come l'unguento che si sparge, subito mandò fuori il suo odore. essendo stata la prima dunque che fu instrutta, e denominandosi dal nome di un'huomo empio prima, si chiamò dapoi. hauendosi acquistato un'altro miglior nome, Theopoli, pigliando il nome da quello che prima l'haueua chiamata alla fede, riceuendo per questo una degna ricompensa dal Signore. che si come prima era maestra di errore, & haueua molte città sotto di se, così nella uia del Signore, e nell'honesta disciplina di costumi, le hebbe ancora medesimamente in aiuto. Dicesi che'l Patriarcha di questa città grata a Dio ha nella sua giuriditione uinti Prouincie. Quatordeci delle quali hanno le loro Metropoli cō altre città sotto esse, le altre sei sono poi di alcuni Prelati chiamati uolgarmente catholici, l'uno de' quali è l'Aconese, e l'altro è l'Hermopolitano, che è quello di Baldaco, con le loro città soggette; & tutte queste Prouincie e città, sono chiamate Orientali, come si puo ueder nel Concilio constatinopolitano, doue dice, I Vescoui dell'Oriente habbino solamente cura dell'Oriente, conseruando però il suo honore, e dignità principale, alla chiesa di Antiochia, e così è contenuto nelle regole del Concilio Niceno.

Descrittione

Descrittione del sito di Antiochia, & in qual prouincia è posta. Cap. 10.

E Antiochia posta nella prouincia Siria Celes, che è la maggior parte della Soria, molto commoda, fertile, et amena: si stende in alcune ualli, che hanno bonißimo terreno e grasso, & è tutta piena di riuuli, fontane, e fiumi, & è di singolare fertilità nel mezzo de i monti; dall'Oriente uerso le parti pendenti nell'Occidente, hà di lunghezza da quaranta miglia, è di larghezza quando sei, quando quattro, secondo la diuersità de i luoghi. Hà nella parte piu alta un lago pescareccio che nasce da i fonti uicini, che gira dal fiume che scorre a lungo la ualle, fino al mare appresso la città, distante lo spatio di un miglio, doue esce il riuo, il quale uà a morire nel medesimo fiume piu a basso: intorno la città, i monti poi che la girano da due parti, ancora che siano molto alti, nondimeno scaturiscono acque dolci, e chiarißime, & sono fertilißimi da tutti i lati, fino alle piu alte cime, e quella parte che è a mezzo giorno, è detta come ancora il fiume che bagna la medesima città, Oronte. Come scriue Girolamo dicendo che l'Antiochia è posta fra il fiume Oronte, e'l Promontorio Oronte, la cui parte piu bassa appresso il mare, s'alza a un'estrema altezza, & s'acquista un nome particolare, chiamandosi il monte Parlier: & alcuni hanno uoluto dire che'l sia il monte Parnaso sacrato a Baccho & ad Apolline, all'opinione de i quali par che si contraponga il fonte di Daphne, che alcuni credono che'l sia il Castalio, secondo le fauole antiche, sacrato alle muse. è molto lodato nelle scole di Filosofi, il quale incomincia alle radici dell'isteßo monte per quanto si dice, appresso la medesima città, nel luogo detto la scala di Boamondo, ma è lontana questa opinione dal uero: Perche il Parnaso è promontorio dell'Aonia, che è parte della Thesaglia, come scriue Ouidio nel primo delle trasformationi

> Sparton gli Aonij, da gli Atheniesi.
> I graßi campi mentre furon terra:
> Perche in quei tempi sostennero i pesi,
> Dell'onde salse, u' l'acqua si disserra.
> Qui s'alza con due cime un monte al cielo,
> Che transcende le nubi co'l suo gelo.

E' detto questo monte da Solino Caßio, dicendo nel quadragesimo quarto del Polyhistore: E' appresso Seleucia, il monte Caßio, uicino ad Antiochia, dalla cima del quale ancora alla quarta uigilia della notte, si scuopre il globo del Sole, circondato da un corpo breue, per suoi raggi che scacciano le tenebre, e da una parte si scuopre il giorno, e dall'altra la notte. Ma perche non siamo ingannati, dal nome equiuoco di Seleucia, è da saper che ui sono due città chiamate da questo medesimo nome Seleucia, la prima è Metropoli della Isauria, la qual è lontana da Antiochia piu di cinque giornate, e l'altra che è uicina ad Antiochia, non essendo a pena lontana diece miglia, appres-

so la foce del fiume Oronte, doue hoggi di si dice la porta di San Simeone. E' il sudetto fonte detto Daphne, sacrato ad Apolline, il quale soleua gia esser frequentato dalla superstitione de' Gentili, perche ne ritraheuano gli oracoli, e le risposte ambigue, sopra le dimande, nel qual luogo andaua souente Giuliano Apostata, dapoi che si ribellò a Christo, e s'allontanò dalla dottrina della uera pietà, mentre che si trattenne nelle parti di Antiochia, essendo per andar contra i Persiani, per hauerne il consiglio di Apolline: si come narra Theodorico nel XXXI. capitolo dell'Historia Tripartita dicendo. Quando Giuliano aspettaua le risposte appresso il Pithone di Daphne, intorno la uittoria della guerra di Persia, dandò poi l'oracolo la cagione di non poter rispondere, per hauer uicino il corpo di Babila martire, comandò subito Giuliano che fusse portato uia quel corpo. dicesi il medesimo alquanto piu chiaramente nel X. dell'Historia Ecclesiastica, doue dice, Diede Giuliano un'altro indicio della sua pazzia, e della sua legierezza: Quando sacrificando ad Apolline uicino ad Antiochia, appresso il Castalio di Daphne, e non hauendo alcuna risposta dall'oracolo di quelle cose che desideraua, dimandò a i Sacerdoti la cagione di quel tacere dell'oracolo, risposero i Sacerdoti che n'era cagione il corpo di Babila martire, ch'era iui uicino. Ancora che quel fonte sia detto Castalio, non si deue però intender che'l sia quello, che cō altro nome è detto Pegaseo, Caballino, & Aganippe, perche si legge che quello è in Aonia, secondo che scriue Solino dicendo, a Thebe, è il luogo di Helicone, il monte Citherone, il fiume Ismeno, i fonti Arethusa & Hippodia, Salmace, Dirce, e piu inanzi de gli altri quello di Aganippe, e d'Hipocrene. Et perche il primo inuentor delle lettere, i scoprì con ordine cauallaresco ricercando diligentemēte in quai luoghi fussero, di qui hebbe principio la licentia de' Poeti che l'uno e l'altro medesimamente diuolgasse che'l bere in essi con la loro inspiratione era fauoreuole a i litterati. Quel monte poi che da Settentrione uolgarmente, è detto Mortana nera, è esso ancora abondantissimo di fonti, di riui, e di prati bellissimi, che danno molte commodità a gli habitanti: doue si dice che anticamente erano molti monasteri di Religiosi, & sin al dì d'oggi in quei luoghi ui sono molti di quelli che temono Dio. Per il mezzo poi della ualle passa il suddetto fiume, & se ne uà mormorando al mare. E' poi la città, posta nel mezzo, fra'l fiume, e'l monte che dal mezzo giorno è piu uicino, e pendente: di maniera che incominciano le mura dalla piu alta parte del monte, e uengono giù continoando per la scesa del monte sin al fiume, lasciando un gran spatio di terreno cosi della pendentia del monte, come di piano, il quale si stende poi circondando sin alle sponde del fiume. Rimangono poi chiusi dal circuito delle mura dui monti, di marauigliosa altezza, alla cima dell'uno de i quali che è il piu eminente è posto un eminentissimo presidio, di sopra del quale a gran pena si può salire. Sono diuisi questi dui monti da una profondissima & strettissima ualle per la quale passa un torrente che scorre poi per mezzo la città, con molta commodità de i cittadini. Ha la città

ancora

ancora molti fonti, e fra gli altri, hà quel singolare che è alla porta orientale detta di San Paolo. Il fonte Daphne poi è lontano dalla città da quattro, o cinque miglia, & ui è condotto per acquedutti artificiosamente. onde a certe hore comparte in passando l'acqua sua in molti luoghi. Sono le mura così su'l monte, come nella pendentia, e nel piano fatte di fortissima materia, e molto grosse, alte a proportione, con le torri molto spesse, e molto atte a difendersi, lontane l'una dall'altra con ugual spatio. Nella parte di Occidente poi piu a basso, intorno la parte nuoua della città, è così uicino il fiume al monte, & alle mura, che'l ponte col quale è unito, ua alla porta, & alle mura della città. la lunghezza della città, è di due, ouero tre miglia, & è lontana dal mare da x. in xii. miglia.

Chi era il Signor di Antiochia, e come adunò, come prima intese il giunger de i nostri, un grossissimo essercito dalle città uicine. Cap. II.

ERa Signore di questa illustre città un Turco chiamato Aciano, il qual era della famiglia del grande e pontentissimo Soldano di Persia, chiamato come dicemmo di sopra, Belferco, il quale haueua ridotte a uiua forza, tutte quelle Prouincie in poter suo, e uolendo poi ritornarsene dopo tante, e tante uittorie in Persia, distribuì tutte le Prouincie acquistate a i suoi nepoti e parenti, a fin che ricordeuoli di tanti benefici, gli fussero per sempre obligati col nodo della fedeltà. In quella distributione uenne in sorte Nicea a Solimano suo nipote con tutte le terre circonuicine. A un'altro suo nipote, poi chiamato Ducato, assegnò Damasco con tutte le città soggette, e diede all'uno, & all'altro, il nome, e l'entrate di Soldano. Solimano era in continoa guerra, come quello che era alle frontiere dell'Imperio di Constantinopoli con i Greci, e Ducato con quelli di Egitto, l'accrescimento de' quali era molto sospetto al Soldano, e gli erano le loro forze spauenteuoli, e per questa cagione stauano sempre in una ostinatissima guerra insieme. Ad un suo seruitore poi chiamato Assangur, che fu padre di Sanguino, & Auo di Noradino, consignò la famosissima città di Aleppe: & ad Aciano concesse con la medesima liberalità la città di Antiochia, con tutti i suoi confini. Il Califo di Egitto poi possedeua tutte le prouincie fin a Laodicea di Soria. Sentendo dunque Aciano che ueniua un tanto essercito di Prencipi fedeli, mandò molti corrieri, con lettere, e a uiua uoce, solecitando tutti i Prencipi d'Oriente, e massimamente il Califo di Baldacco, e il pontentissimo Soldano de Persiani ancora, che fusse cosa facile all'hora a persuadere a ciascuno, quello che ei chiedeua. Essendo auisati tutti quei Prencipi Orientali della uenuta de i nostri, della uirtù inuincibile e numero de' quali Solimano n'haueua gia fatta l'isperientia, e ueduto lo con gli occhi proprij, onde ne faceua indubitata fede a ciascuno di essi. Faceua dunque loro con preghi una grande instantia, chiedendo con molte lagrime il loro soccorso. Persuadendo questo a uendicarsi della ingiuria rice-

tutta, e quello che uolesse difender la patria, dalla uiolentia de Christiani, gli promisero soccorso di gente ambidoi, e tutto quello che sapeua dimandare, il che eseguirono dapoi di tutto punto, come si uide in effetto. Aciano in tanto essendo sollecito del giunger de i nostri, con quella maggior diligentia che puote, adunò gente dalle città, e prouincie uicine, attendendo di giorno in giorno l'assedio. onde faceua grād'apparecchio da tutte le parti di uettouaglie. Faceua prouisiō di arme, e di materia da far diuerse maniere di machine di ferro, di piombo, & di tutte quelle cose, che sono necessarie in simil casi. S'affaticaua ancora con ogni maniera di diligentia di indurre i cittadini, che a gara facessero, pigliando la protettione della città, prouisione di tutte quelle cose che possono dar consolatione a una città assediata. La onde circondando tutto il paese spogliauano le uille di fromento, di uino, di oglio, e di tutte le cose necessarie al uiuere. Conduceuano ancora dentro la città tutto il bestiame che poteuano, per leuar la commodità di seruirsene a i nemici. onde con molta prudentia e fatica prouedeuano a tutte le cose. Conuennero ancora insieme di tutte le Regioni, i nobili che fuggiuano dalle terre, per le quali passaua l'essercito, & entrauano nella città, confidandosi molto nella fortezza sua inespugnabile, senza esserui chiamati, ma spinti solamente dalla speranza della loro salute: di maniera che era molto accresciuto il numero de i combattenti, e diceuasi che gia si trouauano dentro le mura, così de forestieri, come di Cittadini, da sei in sette mila caualli, e da quindeci in uinti mila fanti.

## La deliberatione de i Prencipi Christiani, intorno il far l'impresa di quella città. Capitolo. 12.

VEdendosi gia inanzi gli occhi, i Prencipi dell'essercito la città, prima che ui auicinassero le genti, fecero consiglio del modo di espugnarla, essendoui alcuni, che uoleuano differire l'assediarla, alla prima uera, essendo gia troppo uicina l'asprezza del uerno, dicendo che essendo l'essercito disunito per cagion de gli alloggiamenti, nelle città, e castelli circonuicini a gran pena si sarebbe potuto metter insieme, prima che al tempo della Primauera. Diceuasi ancora che l'Imperadore di Constantinopoli mandaua un grossissimo soccorso di gente, e che ueniua ancora un'altro essercito di là dall'Alpi, & che faceua bisogno aspettarlo, a fin che hauendo accresciute le forze potessero piu ageuolmente pigliar quella città. Et che in tanto doueuano mandar l'essercito a suernare nelle guarnigioni, a fin che hauendo gli huomini, e i caualli ricuperate le forze, potessino poi mostrar maggior ualore alla Primauera. Ad alcun'altri pareua molto meglio poi subito circondare, & assediar la città, per non dar piu tempo a nemici di fortificarsi, e chiamar nuoue genti in loro soccorso, accrescendo le forze loro. Preualse in quel consiglio l'opinione di quelli che uolcuano che s'atten-

s'attendesse con ogni diligentia all'assedio, conoscendo il pericolo dell'indugiare. Onde non era all'hora tempo da disunir le forze. Onde subito circondarono d'ogn'intorno la città assediandola. Si leuò dunque l'essercito da gli alloggiamenti a diece di ottobre, & s'auicinarono le genti alle mura; onde ancora che si dicesse, che i nostri che erano atti a maneggiar le armi, erano da trecento mila, oltra le donne, e i fanciulli, nondimeno non potero circondar d'ogn'intorno tutta la città; perche non si potero accampar a i monti sopra i quali dicemmo che girauano le mura; ne meno si potè circondare con le genti a pieno quella parte piana che si stende dalle radici del monte, al fiume. nell'accamparsi i nostri sotto le mura, fecero un grandissimo strepito di suoni di trombe, e di romor di armi, di gridi confusi che saliuano alle stelle. La città in tanto quel giorno, con il seguente fu in un grandissimo silentio, e tale che non s'udiua pur un minimo strepito, onde pareua che la fusse del tutto uuota di gente, che la difendesse, tutto che fusse ripiena così di grosso numero di gente, e ben armate, come ancora di tutte le cose necessarie al uiuere.

Si compartirono i Prencipi le mura della città, circondandola d'ogn'intorno. Onde rimasero molto auiliti i Cittadini. Cap. 13

HAueua la città dalla parte piana cinque porte. dalla parte di sopra poi che risguarda uerso l'oriente ui era una porta, che hoggi di si chiama la porta di San Paolo, per esser soggetta al monasterio dedicato a quel Santo, che è nella pendentia del monte. L'altra poi & all'incontro di questa, è tanto distante quanto è lunga tutta la città. La porta uerso occidente poi, detta hoggi di la porta di San Georgio, hauendo la chiesa dedicata a quel Santo, uicina. Da la parte poi uerso Settentrione ui erano tre porte che usciuano uerso il fiume, e quella di sopra fu detta la porta del cane, la qual hà un ponte, per il quale si passa la palude, che confina con le mura. La seconda si chiama la porta del Duca, & sono ambedue distanti dal fiume da un miglio. Perche fra la porta del Duca, che è nel mezzo sin a quella che è nell'ultimo da un lato, è così il fiume uicino alle mura, che da indi in poi non s'allontana punto dalla muraglia. Questa dunque, e quella di San Georgio, alle quali non si poteuano auicinar le genti, se non passauano il fiume, rimasero senza soldati che le tenessero assediate, essendo solamente intorno a quelle che erano piu alte. La prima era assediata da Boamondo, con tutte le genti che'l seguitauano, & dopò Boamondo alla parte piu bassa, era Roberto Conte di Normandia, il Conte di Fiandra poi, & Hugone il grande, haueuano quella parte, con i loro Normandi, Francesi, e Bertoni, dalle genti di Boamondo, sin alla porta del cane. Intorno poi la medesima porta era Raimondo Conte di Tolosa e il Vescouo di Poggio con molti nobili, che haueuano seguite le insegne loro, con grandissimo numero di Borgognoni, di Guasconi, e di Proenzali.

uenzali che occupauano tutto lo ſpatio della muraglia da una porta all'altra. Intorno alla porta, ui era poi il Duca Gottifredo, Euſtachio ſuo fratello, Baldoino Conte de gli Hemati, Rinaldo Conte di Tulle, e Conone Conte di Monte acuto, con molti nobili & illuſtri perſonaggi, che ſeguiuano le loro inſegne, con quei di Lorena, con i Friſoni, Sueui, & Saſſoni, Franconi, e Bauari, che occupauano tutto lo ſpatio de la muraglia fra la città, e il fiume, ſin alla porta del ponte, e da quella parte in poi erano tutti gli altri Prencipi che faceuano quaſi come un triangolo. Vi erano da quella parte molti giardini, i quali tutti furono ſpogliati di arbori da i noſtri, per farſi gli alloggiamenti, e le ſtalle per i caualli. Rimaneuano molto marauiglioſi quelli che dalle torri della muraglia mirauano nell'eſſercito il lampeggiar dell'armi, le operationi continue che faceuano i ſoldati, nel far gli alloggiamenti; & ſi riempiuano di ſoſpetto, & di timore, di una tanta moltitudine, e facendo paragone da i tempi preſenti a i paſſati, & inſieme, il trauaglio nel quale ſi trouauano, con lo ſtato tranquillo delle coſe gia paſſate, temeuano delle loro donne, figliuoli, e de i loro beni: ma molto piu di perder la libertà loro tanto amata da tutte le genti. Onde ſtimauano felici quelli che erano ſtati tolti dalla morte fuori di tante miſerie, e che non erano come eſſi, auiluppati in tanti trauagli, e con queſti ſtauano ſoſpeſi di giorno, in giorno aſpettando coſi la loro morte, come l'eſpugnatione della città, come quelli che credeuano fermamente, che non poteuano eſſer liberi da quell'aſſedio il quale non tendeua ad altro fine, ſenza roina della città, & ſenza l'amara perdita della loro libertà.

Fecero i noſtri un ponte di legno ſopra il fiume, per poter meglio andar a i paſcoli: e intanto fecero quelli di dentro una ſortita all'improuiſo nelle genti del Conte di Toloſa, eſſendo uſciti dalla porta, guardata da i ſuoi. Cap. 14

PEr poter meglio i Chriſtiani prouederſi di ſtrami, di uittuaglie, e di coſe neceſſarie, faceua biſogno che paſſaſſero il fiume ſi come erano accoſtumati di fare, per andar un poco piu lungi entro il paeſe. Onde eſſendo piu uolte paſſati, e ritornati ſenza offeſa, perche non erano ancora alcuna fiata uſciti fuori i cittadini, non penſando forſe che per queſto andaſſero molto uagando, e douendoſi paſſar piu uolte il giorno il ponte, uidero che non ſi facea ſenza gran difficoltà; perche non ui era guado, e faceua biſogno paſſar all'altra ripa nuotando, il che conoſciuto da quelli di dentro, uſciuano quando ſecretamente, e quando alla ſcoperta, e faceuano una grande uccisione de i noſtri, che erano ſparſi quà e là ſenza timor alcuno, cercando le coſe neceſſarie, e gli aſſaliuano, confidandoſi, che nõ poteuano coſi facilmente ritornar all'eſſercito, hauendo l'impedimento del fiume. Medeſimamente quelli di fuori, ancora che uedeſſero mal trattare i ſuoi, non poteuano poi coſi facilmente dar loro ſoccorſo. Di modo che parue a i Prencipi che fuſſe coſa neceſſariſſima, far un ponte ſul fiume, di qual ſi uoglia materia, per poter

potere ageuolmente contraporsi alle insidie di nemici, & che i suoi si potessero re tirare commodamente all'essercito, quando erano assaliti di là dal fiume; come an cora perche non mancasse a i soldati a piedi, commodità di andarsi a procacciar delle uettouaglie, e maßimamente che uolendo andar sin'al mare, potessero hauer il camino piu breue, e con manco difficoltà. Hauendo dunque trouate alcune naui, cosi nel fiume, come sopra il lago, & legatele insieme con fortißimi nodi, ui posero sopra de i traui, & altre materie di legname conueneuoli; da poi ui fecero sopra alcune grate di uimini, e l'aßicurorono di modo, che molti insieme poteua no passarui sopra in ogni tempo, che trouauano una sicura saldezza. fatto que sto ne hebbero i soldati un'altra maggior commodità. era distante questo ponte di legno quasi un miglio da quello di pietra, che era uicino alla città, che era doue erano alloggiate le genti del Duca, e diritto contra la porta guardata dal medesi mo Prencipe, la quale sin'al di hoggi si chiama la porta del Duca, di maniera che le sue gēti erano in mezzo fra'l ponte di legno, e la detta porta. Onde non sola mente le sortite che si faceuano, da quella porta faceuano danno a i nostri, ma an cora quelle che si faceuano alla porta del Cane, dauano loro gran trauaglio; per che ui era, come habbiamo detto, un ponte di pietra sopra la palude, che confina cō la città; la quale si fa cosi per quel fonte, che è alla porta di San Paolo uerso Orien te, come ancora per i riuuli che scendeno da i monti continuamente. Per questo pō te dūq; fecero quelli di dētro una notte una sortita cōtra le gēti del Cōte di Tolo sa, che guardauano quella porta, hauendo di gia imparato il camino, piu uolte di giorno, uscēdo fuori cō impeto. la onde apta la porta tirauano una tēpesta di grā dine di saette, che ammazzauano, e feriuano molti de i nostri. confidandosi i Tur chi, poi che non potessero i Christiani passar da altra parte; a far loro alcuna sorte di offesa che per il ponte, faceuano un impeto subito & hauendone ammaz zati molti, si retirauano con ogni prestezza per il ponte dentro nella città al sicu ro: di maniera che'l Conte, e gli altri nobili, che assediauano quella parte, haueuano perduto una gran parte de i loro caualli, & erano molto piu trauagliati per que sta cagione che tutti gli altri Prencipi, e tutti gli altri soldati.

Tentò il Conte in diuersi modi di uietar le sortite a quelli di dentro, & al fine chiu se la porta della città con großißime pietre. Cap. 15

Non potendo il Conte, & il Vescouo di Poggio sopportar quietamente tan to danno delle loro genti, e de i loro caualli, chiamarono i suoi, & impose ro loro, che con martelli & altri ferri facessero, tutti di un cuore, ogn'o pra di tagliar il ponte; Onde una gran parte de' suoi soldati, armati di tutte ar mi, e coperti da i scudi, uennero cō gran diligentia al ponte, e fecero ogni sforzo per tagliarlo: ma era la materia di che era fatto il ponte di maniera dura, che auā zaua il ferro, oltra che faceuano grande impedimento a quell'opera, le saette con tinue

tinue de i cittadini, insieme con le pietre che tirauano, di modo che non faccendo alcuna cosa, come desiderauano lasciarono l'impresa; e dapoi hauendo mutato consiglio deliberarono di porre una gran machina alla porta, con la quale si uenisse a chiuder l'uscita a i cittadini chiudendoli nella città. fattaui dunque portar a bastanza della materia atta a metter in esecutione questo suo desiderio furono posti in opera molti artefici, i quali in poco spatio di tempo diedero fine all'opera, ancora che ui facessero molte fatiche, & che con difficoltà la conducessero inanti la porta, dirizzandola inanti il ponte a similianza di un'altißima torre. fu la machina data medesimamente a guardar al Conte. In tanto uedendo i cittadini quella machina uicina al muro, uscirono con gran prestezza affaticandosi con machine, con arme, e con pietre di spezzarla, e renderla debile: e stando sopra le mura e sopra le torri con saette & saßi tentauano di offender quelli, che erano nella machina, e tenerla piu che poteueno lontana dal ponte. tirando dunque dalle mura infaticabilmente, & offendendo i nostri da tutte le parti, s'adoperarono di modo, che fecero retirar alquanto la machina. in tanto hauendo alcuni altri aperta la porta, uscirono con grād'impeto, & occuparono a uiua forza il ponte, e s'azzuffarono con i christiani, a spada, per spada; e combattendo con ogni ualore, i ributtarono tanto che auicinandosi alla machina, dandole il fuoco, l'abbrusciarono, e la ridussero in poco tempo in cenere. La onde uedendo i nostri Prencipi che manco con questa loro inuentione haueuano potuto trouar difesa alle sortite, che souente faceuano i Turchi, trauagliando le loro genti, il giorno seguente fecero tre altre machine da percuotere, e tormentar le mura, con le quali haueuano intentione di batter giorno e notte la muraglia, e la porta, e render questa e quella debile, & con quel modo impedire quelli che uoleuano uscire. succedeua loro felicemente ogni cosa, mentre che le machine percoteuano, perche non haueuano all'hora ardire di uscir fuori: ma come tralasciauano, subito usciuano fuori, come erano accostumati di fare, dando molti trauagli a quelli che erano intenti ad assediarli. Non potendo i nostri manco a questo modo aßicurarsi dall'impeto loro; per consiglio di alcuni, portarono una balza grosßißima, che non si sarebbe potuta girar con la forza di cent'huomini; con la scorta di mille soldati armati di là dal pōte, e chiusero di maniera la porta, che non si poteua piu ne intrare ne uscire, ancora che dalla muraglia fusse tentato da i cittadini ogni cosa per impedir quell'opera; la quale aßicurò l'essercito dall'impeto e dalle sortite di quelli di dentro.

Essendo

*Essendo i nostri usciti alla campagna per strami per i caualli, rincontrarono una grossa testa di Turchi, & azzuffatisi insieme ne morirono assai così dall'una, come dall'altra parte, e dalle arme, & affogandosi nel fiume. Cap. 16*

AVenne che un giorno da trecento de i nostri passarono il ponte per andar a ritrouare strami per i caualli, e le cose necessarie per il uiuer loro secondo il costume. e sparsi per il paese, e fatta una bona riccolta di uettouaglie di tutte le sorti, da quelle parti doue erano accostumati di andare, se ne tornauano senza alcuna offesa; e promettendosi quasi ogni maniera di sicurezza, ueniuano incautamente, pensando che sempre douesse succeder loro di passare, e ritornare senza impedimento alcuno; e che la fortuna non fusse per far di quelli effetti che suole ne i maneggi delle guerre. auenne che furono scoperti da quelli di dentro, che postisi subito in pũto uscirono per il ponte di pietra in molto maggior numero, & serrati insieme andarono con ogni prestezza alla uolta de i nostri, che ueniuano disordinatamente, e giunti ne ammazzarono molti, mettendo gli altri in fuga, i quali correndo uerso il ponte di legno per retirarsi ne gli alloggiamenti, trouarono che i Turchi haueuano loro tagliata la strada. onde molti cacciandosi nel fiume credendo di ritrouar il guado, ui rimasero affogati trouando la morte, doue pensauano di ritrouar iscampo. altri uolendo passar il ponte cacciati da i nemici cadeuano nell'onde e faceuano la medesima morte; girandoli l'onde sotto sopra insieme con i loro caualli. come prima i nostri n'hebbero la nuoua diedero all'arme, e subito una testa di caualli hauendo passato il fiume sopragiunsero i nemici, che lieti tornauano da quella fattione, con le spoglie de i morti; & i perseguitarono fin' alla porta, con grande uccisione. Vedendo i cittadini i suoi per la maggior parte morti, e feriti, ne hebbero pietà, e subito fatta aprir la porta ne uscì una grossa moltitudine con maggior ardire del solito per farne uendetta, e passato il ponte di pietra, assalirono i nostri con gran cuore che in prima faccia fecero testa, e sostenero l'impeto loro; ma al fine non potendo resister a tanta forza, si diedero a fuggire; seguitandoli i Turchi fin'al ponte fatto sopra le naui, doue ui morirono molti de i nostri che erano a piedi, e molti s'affogarono nel fiume: e mẽtre che i caualli nel passar del ponte si premeuano l'un l'altro perseguitati da nemici, molti ne precipitarono nel fiume insieme con i caualli & con le armi, e non ritornauano piu di sopra, aggrauati dal peso dell'armi, rimanendoui morti; di maniera che era poco manco legieri l'assedio che sosteneua l'essercito, di quello che sosteneua la città assediata: perche oltra le sortite de i cittadini, i nemici che erano per il paese s'imboscauano ne i mõti, e nelle selue, e faceuano di grossissimi danni a quelli dell'essercito Christiano, i quali a pena haueuano ardire di uscir de gli alloggiamenti per cercar delle uettouaglie, ne allontanarsi alquanto dalle insegne, sotto le quali non erano ancora molto sicuri: perche temeuano che non sopragiungesse una grossa moltitudine di nemici, che gia, per quanto si diceua, s'adunauano insieme da

tutte le parti. Di modo che ogn'huomo prudete sarebbe stato in dubbio, che hauesse piu da temere, o qual di essi fusse in miglior stato, o quelli che assediauano, o quelli che pareuano assediati.

Erano di già consumate le uettouaglie, e la fame andaua di giorno in giorno crescendo, onde l'essercito era molto mal condotto, oltra che i padiglioni diueniuano fracidi per le molte pioggie. Cap. 17

Sarebbe cosa lunghissima narrar tutte le cose che succedeuano di giorno, in giorno, in diuersi luoghi, in quell'assedio, e molto contraria alla breuità dell'historia la quale desidero grandemente, la onde lasciarò a dietro le cose particolari, narrando solamente con fedeltà le generali. Fra i successi dunque di quella guerra, essendo gia continuato l'assedio tre mesi, cominciarono a uenir meno le uettouaglie nell'essercito, & crescer molto la carestia: hauēdo nel principio hauuto una grande abbondanza di tutte le cose, e non essendo giamai mancati i pascoli alla caualleria. Onde si pensarono come imprudenti, che sempre douesse continoare il medesimo stato, & i medesimi tempi, non si pigliando alcuna cura dell'auenire, ma solamente attendendo a goder di quella grassezza, consumando in pochi giorni quelle uettouaglie che sarebbero state basteuoli, molto tempo, quando fussero state distribuite moderatamente: non ui essendo modo nell'essercito ne quella parsimonia tanto amica a i prudenti, ma in ogni luogo si uedeua l'abbondanza, e la superfluità, e non solamente non ui era ordine in quelle cose che erano per il uiuer de gli huomini, ma ancora non ui era nelle pasture de i caualli. Onde si ridusse quel numeroso essercito a tanta carestia, che cresendo la fame ne moriua un grossissimo numero. s'adunauano insieme e si dauano l'un l'altro il giuramento, di diuidere giustamente tanto all'uno, come all'altro le cose che guadagnauano. Onde usciuano in campagna a trecento, e quattrocento insieme, ricercando tutto il paese per ritrouar delle uettouaglie. Haueuano nel principio questa intentione prima che i cittadin i incominciassero a uscir fuori, e far loro delle imboscate, e mentre che andando per le terre, e uille per il longo, e per il largo riportauano uino, formento, oglio, bestiame, e molte altre uettouaglie, di che il paese era abbondantissimo, ritornando sempre con ricchissime spoglie. ma come prima furono impoueriti di queste cose i luoghi circonuicini; e che i Turchi che prima temeuano hauendo ripreso il cuore, e l'ardire, difendeuano i luoghi loro; ritornauano uuoti, ouero, il che spesso aueniua, erano tutti tagliati a pezzi, non ui rimanendo alcuno, che potesse portar la nuoua della loro strage. Crescendo dunque ogni giorno piu la fame, erano uenuti a tanto che non si trouaua pane per dinari, dandosi per tanto pane che bastaua a mantenere in uita un huomo un giorno, dui soldi d'oro. i Buoi che da principio s'haueuano per cinque soldi l'uno si uendeuano all'hora due marche. gli agnelli, e capretti che gia si uendeuano, tre ouero quattro denari,

nari, all'hora non si poteuano a gran pena hauere per tre ouero quattro soldi, e non erano basteuoli a pascer un cauallo la notte, e'l giorno otto soldi. Onde era uenuto a tanto la caualleria de l'essercito che quelli che haueuano cõdotto in quel le parti settanta mila caualli, essendo mancati per la fame, e per il freddo non se ne trouauano all'hora a pena duomila; e quelli che u'erano si uedeuano di modo ma-gri, e afflitti dalla fame, e dal freddo che non poteuano star in piedi, & ueniuano meno a hora per hora. erano oltra di questo infraciditi i padiglioni, e le tende, onde molti che haueuano ancora delle uettouaglie afflitti dal freddo per la maligni-tà dell'aere ueniuano meno. Tant'era l'abbondantia delle pioggie, che e le uesti, e le uittuaglie si corrompeuano, non hauendo i soldati doue star coperti con la testa, o doue tener all'asciutto le cose necessarie. Onde si uedeua una tanta peste fra i soldati che non haueuano pur luogo doue potessero esser sepolti, & mancaua loro ogni offitio di essequie. Quelli che si trouauano ancora qualche poco di uigore, per non uenir meno di quella maniera, si retirauano nel paese di Edissa sotto il Do-minio di Baldoino, ouer in Cilicia, quelli che haueuano il gouerno di quelle città, ouer in qualch'altro luogo che fusse uenuto in poter de i nostri. Di modo che, & per quelli che partiuano, & per quelli che moriuano dalla fame, e dal freddo, ouero erano ammazzati, era di maniera indebolito l'essercito, che pareua che fus se ridotto alla metà.

Boamondo, e il Conte di Fiandra con un grossissimo numero di gente, andarono a cercar delle uettouaglie, & in tanto i Cittadini assalirono gli alloggiamenti, e fecero grandissimo danno a i nostri. Cap. 18

VEdendo quei prencipi grati a Dio l'afflittione delle loro genti come quelli che erano incessantemente trauagliati da tante molestie, languiuano per la pietà che n'haueuano, & erano in grauissimo cordoglio, uedendo man car l'essercito a di per di; onde s'adunarono insieme come erano accostumati di fa re, deliberãdo quello che potessero fare per ritrouar rimedio a tanti mali: & dopò molte opinioni, parue loro che alcuni de i principali, con una parte dell'essercito, entrassero nel paese nemico e facessero ripresaglia di bestiami, e di uettouaglie, ri-manendo gli altri fra tanto a continuar l'assedio, hauendo buona cura alle loro gen ti che rimaneuano; e fu dato questo peso a Boamondo, & al Conte di Fiandra, ri-manendo al gouerno dell'essercito che continoaua l'assedio, il Conte di Tolosa, e il Vescouo di Poggio, essendo all'hora il Conte di Normandia lontano, & il Duca aggrauato da infirmità nel letto. tolto dunq; una buona testa di Caualleria, e fan teria, e tanta quanta si puote spiccare da quell'essercito trauagliato, se n'andarono nel paese nemico. Hauendo in tanto quelli di dentro la nuoua che s'erano par-titi Boamondo, & il Conte di Fiandra, e che il Conte di Normandia era lontano, e che'l Duca staua molto male, presero l'occasione, e fatti molto piu arditi che non

erano stati in alcun'altro tempo, e con ferma risolutione passarono molti il ponte, hauendo prima adunato insieme quel maggior numero di gente che potero, non uolendo fuggir quell'occorrēza della lontanāza di quei Prencipi, & alcuni guazzarono il fiume, & all'improuiso assalirono i nostri. Fece testa il Conte di Tolosa; con un grosso numero di Caualli, & tagliatine a pezzi alquanti, constrinse gli altri a ritornarsene fuggendo nella città. auenne che in quella zuffa molti nostri seguitauano un cauallo dal quale era stato gettato a terra il patrone per pigliarlo. Vedendo questo gli altri infelici & inconsiderati, pensarono che i nostri fuggissero, & si diedero essi ancora a fuggire, e premendosi l'un l'altro per la molta fretta, s'ammazzauano insieme. Onde conoscendo quelli di dentro che i nostri fuggiuano, non ui essendo chi i perseguitasse, di nuouo uscirono fuori, seguitando i nostri dal ponte di pietra sin'a quel di legname, e tagliandone molti a pezzi, mentre che spingendosi l'un l'altro, erano in disordine, facendosi essi medesimi l'impedimento, onde ui rimasero quindeci caualli, e uinti soldati a piedi, tra gli affogati, e tagliati a pezzi. fatta questa fattione si retirarono i Turchi nella città mostrandosi da poi molto insuperbiti per quella fattione.

Trouarono Boamondo, & il Conte di Fiandra i nemici, e ne hebbero una fortunata uittoria, ritornando all'essercito con ricchissime spoglie. Cap. 19

ENtrarono in tanto Boamondo, & il Conte di Fiandra nel paese nemico, e si ristorarono di quella mala fortuna hauuta dall'essercito che continoaua l'assedio, con una felicissima fattione: perche hauendo espugnata una terra di nemici abbondantissima di tutti i beni, haueua mandate spie Boamondo in piu parti, per hauer qualche cognitione di quelle parti; & far qualche maggior preda se hauesse potuto. Onde auenne che ritornandone alcune portarono nuoua, come era uicino un grossissimo numero di Turchi, contra i quali subito spinse parte di quelle genti il Conte di Fiandra rimanendo con un'altra parte adietro Boamondo per soccorrerlo si hauesse presa la carica; diede dentro il Cōte come quello che era animoso & pieno di ualore, ne ritornò prima a Boamondo che non hauesse disordinati, e messi in fuga i nemici, hauendone tagliati a pezzi da cento: e mentre che se ne ritornaua uincitore, hebbe nuoua come giungeua un molto maggior numero di nemici, contra il quale di nuouo spinse il Conte con maggior forze per opra di Boamondo che non haueua hauute la prima fiata. Onde auenne per misericordia di Dio che incontrò gli inimici in alcuni luoghi angusti, che non poteuano ualersi di archi, ne di saette, ma che bisognaua azzuffarsi con le spade: e come quelli che non erano molto instrutti in questa maniera di combattere, si diedero a fuggire, seguitandoli il Conte piu di duo miglia, tagliandoli a pezzi. e ritornatosene poi con trionfo, e cō molte spoglie, caualli, e muli, & altre prede fatte in quelle parti, se ne ritornarono all'essercito sani, e senza offesa. Rallegrò molto l'esser-

cito

cito quel felice successo del Conte, onde incominciarono a respirar alquanto dalle fatiche i soldati. e perche la preda fu picciola, e poteua durar pochi giorni a tanta moltitudine, però non potè solleuar molto l'essercito dalla fame.

Sueno figliuolo del Re de i Dani, seguitando l'essercito con le sue genti, fu ammazzato da Turchi a Finimura. Cap. 20

ERa uenuta intãto una nuoua dalle parti della Romania, piena di mestitia, e di ansietà, che haueua molto sbattuti i nostri, aggiũgẽdo miseria alle presẽti miserie, che fu che Sueno figliuolo del Re de i Dani, giouane d'infinito ualore, essendo acceso del desiderio di seguitar l'impresa di quel uiaggio, menando con esso lui, da mille e cinquecento huomini d'arme, della militia del padre, per soccorrer i nostri, teneua il camino diritto uerso la città assediata; ma essendo uscito molto tardi del Regno del Padre, faceua ogni diligentia per unirsi insieme con il corpo dell'essercito: ma impedito da alcune cagioni famigliari, non haueua potuto eseguire quanto haueua nell'animo. onde uenendo a parte con le sue genti s'era posto solo in camino; non hauendo la compagnia di Prencipe alcuno. essendo poi giunto a Constantinopoli fu assai honoratamente raccolto dall'Imperadore. partito di là giunse sano a Nicea, e marchiando uerso la Romania con le sue genti, s'alloggiò fra le città Finimura, e Terma; & non s'hauendo molta cura fu sopragiunto la notte all'improuiso da un grosso numero di Turchi che ne tagliò gran parte a pezzi ne i propri alloggiamenti; nondimeno hauendo sentito lo strepito piu uicino de i Turchi, diedero all'arme: ma prima che potessero mettersi in battaglia, e far testa, colti da una gran moltitudine, furono per la maggior parte morti, combattendo, e facendo quella maggior resistentia che poteuano, a fin che non perdessero le uite loro così inutilmente; nondimeno lasciarono a i nemici una sanguinosa uittoria.

Tatino in tanto huomo inganneuole, si parti dall'essercito, per non tornarui piu, dicẽdo di uoler andar all'Imperadore, e far ogn'opra che'l soccorresse quelle genti di uettouaglie. Cap. 21

TAtino famigliare dell'Imperadore, che uenne con l'essercito, come per guida del uiaggio, haueua fin a quel giorno accompagnato i nostri, uedendo i trauagli che sosteneua l'essercito, temendo come quello che per natura era d'animo uile, che i Prencipi non potessero continoar l'impresa, e che tutti i Soldati non fussero un giorno tagliati a pezzi, andò a ritrouar i Prencipi, e cominciò a persuaderli con molta instantia che lasciassero quell'assedio, & retirassero l'essercito alle città, e presidij uicini, doue poteuano hauer maggior commodità di uettouaglie, e trauagliar ancora quelli di Antiochia; fin a tanto che l'essercito

posto insieme di diuerse nationi dall'Imperadore uenisse in loro soccorso intorno il principio della primauera: soggiungendo ancora, che poi che haueua da principio deliberato di soccorrer alle fatiche loro, come quello che uoleua esser partecipe così delle felicità, come delle cose contrarie, che uoleua pigliarsi a beneficio loro, e publica utilità una molto maggiore fatica, perche uoleua quanto piu presto trouarsi dall'Imperadore, per solecitarlo a mandar il suo essercito, e che facesse, che da tutte le parti fussero portate delle uettouaglie nel campo loro. Ancora che i Prencipi hauessero per sempre conosciuto Tatino per huomo falso, nondimeno nō fu alcuno che gli contradicesse in queste sue proposte ingannenoli. E per meglio coprir i suoi inganni, lasciò i suoi padiglioni, & una gran parte della sua famiglia, o perche si pigliasse poca cura della uita loro, ouero perche gli haueua auertiti che a un giorno determinato si trouassero in qualche parte. Si partì dunque come fusse per ritornar presto, ma non ritornò piu l'huomo scelerato, e degno di mille morti, lasciando un tristißimo essempio di se stesso: perche da quel giorno in poi, tutti quelli che si poteuano partir secretamente dal campo fuggiuano scordeuoli de i giuramenti, e della loro profeßione la quale fecero gia da principio, con ardentißimo desiderio. Andaua crescendo la fame ne poteuano i Prēcipi porgerui alcū rimedio che ancora che a dui a dui cō grosso numero di gēte scorressero il paese nemico, e che ritornassero il piu delle uolte uittoriosi, non però poteuano portar ne preda, ne uettouaglie a bastanza. Oltra che hauendo gli inimici conosciuta la fame che era nell'essercito, & che per questa sola cagione usciuano a scorrer il paese loro, haueuano condotto il loro bestiame e le loro sostanze sopra i monti, e ne i luoghi piu nascosti, doue non poteuano andar i nostri, & andandoui non poteuano portar uia le uettouaglie ne cosa alcuna.

I Vescoui uedendo che la fame cresceua, & che la peste era entrata nell'essercito, ordinarono che si digiunasse tre giorni. Cap. 22.

CResceudo in quei giorni la fame ogn'hora piu, oltra la peste, e gli altri pericoli, & conoscendo i piu uecchi dell'essercito, che haueuano maggior giudicio, & erano di piu isperientia, che questo ueniua per i peccati de gli huomini, e che'l Signore prouocato dall'ira, meritamente daua quei castighi a quelle genti ostinatißime, s'adunarono insieme hauendo il timor di Dio inanti gli occhi, e cominciarono a consigliarsi solecitamente, come potessero con una ualida penitentia, spegner la memoria de i loro peccati, dando la debita satisfattione, e da indi in poi guardarsi di offender Iddio, tentando tutti i modi per renderselo benigno, e piaceuole. Onde di ordine & autorità del Vescouo di Poggio, che era Legato Apostolico, e de gli altri Santißimi Vescoui, che erano della medesima opinione, e pregauano che si facesse, fu comandato il digiuno di tre giorni a i Prencipi & a tutto l'essercito, a fin che affligendo i corpi, fussero le anime piu

forti.

forti, e calde a porger preghi a Dio. Finito il digiuno deliberarono ancora, che le meretrici s'allontanassero dall'essercito uietando gli adulterij e tutte le maniere di fornicationi alla pena della morte, uietando loro ancora l'ubriachezze, il pericoloso giuoco de i dadi, i giuramenti uani, gli inganni ne i pesi, e nelle misure, le fraudi, i furti, e le rapine. Hauendo poi ordinate tutte queste cose, e sottoscritte da tutti, constituirono alcuni Giudici sopra la cognitione di tutte queste cose, et autorità di dargli i conueneuoli castighi. Furono dapoi trouati alcuni uiolatori di queste ordinationi, che condennati, e castigati da i Giudici secondo i delitti, e la seuerità delle leggi, furono essempio a gli altri, spauentandoli di non commetter tali errori. Di maniera che soprabondò la gratia del Signore, e si retirarono quelle genti a piu lodeuol maniera di uiuere, & il Signor acchetò l'ira sua. Subito poi il Duca, che era la colonna di tutto l'essercito, essendo ribauuto dalla graue infirmità uenutagli per la ferita che gli diede l'orso appresso Antiochia di Pisidia, si fece ueder a tutto l'essercito, il che diede grandissima consolatione à tutte quelle genti afflitte.

Il Duca ritornò alla sua primiera sanità con gran consolatione di tutto l'essercito. Cap. 23.

LA fama in tanto scorrendo per tutte le prouincie haueua riempito tutto l'Oriente, e sin a le orecchie della Reina dell'Austro, che era passato un potentissimo essercito de' christiani in quelle parti & haueua posto l'assedio ad Antiochia. Onde tutti i Re come soleciti de i stati loro, mandauano gente a riconoscer il nostro esercito; per esser informati, de i costumi, del ualore, e della intentione delle nostre genti, e di queste spie ne era pieno l'essercito, e non se ne partiua alcuno per render conto del tutto al suo Signore, che ne sopraueniua tre e quattro per la medesima cagione. E non era cosa dificile che queste spie stessero nascoste fra i nostri, hauendo la cognitione delle lingue, e fingendosi Greci, Soriani, & Armeni, rapresentando simil maniere di gente oltra la lingua con gli habiti, & con i costumi. Si consigliarono i Prencipi sopra le cose che erano gioueuoli alla Rep. e quello che faceua bisogno di fare, uedendo poi che non poteuano ageuolmēte scacciar queste spie fuori del campo poi che non erano differenti di lingua, costumi, & habito da quelle nationi, e in tanto che dauano ordine loro giudicarono che fusse bene comunicar i loro consigli a pochi: perche dicendoli a molti hauerebbero potuto facilmente uenir all'orecchie di quelli che gli hauerebbero poi palesati a i nemici della Religion Christiana: & non potendo per all'hora pensar cosa migliore contra di essi, Boamondo come quello che era di acutissimo ingegno, dicesi, che parlò di questa maniera: Fratelli e Signori potete lasciar tutta questa cura sopra di me, perche con l'aiuto di Dio ritrouerò rimedio conueneuole a questo male, e con questo licentiò il consiglio. Boamondo poi come ricorde-

cordeuole della promessa, nell'oscurarsi della notte, quando gli altri erano intenti a far metter in punto la cena, fece condur fuori alcuni Turchi ch'ei teneua pregioni, e consignatili al Carnefice comandò che fussero scannati, e poi ui fusse acceso sotto il fuoco, come se uolesse arrostirli per la cena: & ordinò a i suoi che s'alcuno dimandaua chi fussero, e perche si facesse quella cena, che dicessero, che i Prencipi haueuano deliberato che quanti inimici ouero loro spie ueniuano alle loro mani, che fussero di quella maniera cibo loro, & di tutto l'essercito. Hauēdo poi inteso qlli che erano nell'essercito di Boamōdo che si faceua a quel modo delle spie, e de i nemici, rimasero pieni di marauiglia, et cōcorsero tutti nel suo quartieri palesando la cosa. Sentēdo questo le spie, impauriti come quelli che credeuano che fusse uerissimo quello che s'andaua dicendo, e non cosa finta, e temendo che nō auenisse il medesimo a essi, uscirono del campo e ritornati a i loro Prencipi diceuano, che i Christiani auanzauano di gran lunga di crudeltà tutte le nationi e tutte le fiere; poi che non sono basteuoli loro le città, i castelli, e tutte le sostanze de i loro nemici, ne metterli pregioni, ouero tormentarli priui di ogni clementia, & ammazzarli, se non riempiono ancora i uentri delle loro carni, e s'ingrassano del loro grasso. Si sparse questa nuoua per tutte le parti lontanissime dell'Oriente, & ispauentò, così le prouincie uicine, come le lontane. Et Antiochia istessa rimase di modo ispauentata, che ogn'uno tremaua di paura, & così per opra di Boamondo s'allontanarono le spie dall'essercito, e rimasero piu secreti dall'hora in poi i consigli de i Prencipi.

Il Califo di Egitto mandò Ambasciadori a i Prencipi, per esser in confederatione con essi loro, desiderando molto la loro amicitia. Cap. 24.

FRa gli altri Prencipi infideli il Califo di Egitto potentissimo di ricchezze, e pieno di malignità, mādò suoi Ambasciadori a i Prencipi, per questa cagione, che era antica inimicitia fra gli Orientali, e quelli di Egitto per la differenza della loro superstitiosa Religione, e de i dogmi che si contradiceuano, & dura ancora continoando sin al dì d'hoggi, di maniera che quei Regni, sono rimasi tal'hora molto deboli per le battaglie che hanno hauute insieme, contendendo appresso ancora di stēder a gara i loro confini, come ho detto nel principio di questa historia. Essendo tal'hora questi, e tal'hora quelli, secondo la differenza de' tempi, e la uarietà de i successi, superiori. Onde i loro Regni ancora pigliauano accrescimento, perche quello che s'accresceua a uno si diminuiua all'altro. Possedeua in quei giorni il Califo di Egitto, tutte le Prouincie, che erano per lo spatio di trenta giornate dall'Egitto a Laodicea di Soria. Il Soldano di Persia poi, poco prima il giunger de i nostri, s'era impadronito di Antiochia, che confina col Regno d'Egitto, hauendo ancora occupato, come habbiamo detto, tutte le Prouincie sin all'Helesponto. Hauendo dunque sospetta il Prencipe di

pe di Egitto la grandezza de' Persiani, e de' Turchi s'era molto rallegrato che Solimano hauendo perduta Nicea, fusse stato molto mal concio da Christiani, & che hauessero oltra di questo assediata Antiochia, tenendo che fusse suo guadagno la perdita de' Turchi, e la loro molestia, sua grande tranquillità. Temendo dunque che i nostri non lasciassero l'impresa incominciata, come uinti dalla lunga, e continua fatica, mandò loro Ambasciadori alcuni suoi famigliari, a solecitarli, e inanimirli a continoare l'assedio, promettendo loro ogni aiuto e fauore dall'Egitto, e con questo mezzo uoleua uenir in amicitia, e confederatione con essi, & hauer la gratia loro. posero gli Ambasciadori con ogni diligentia in esecutione il comandamento del Califo, sollecitando giunti che furono in campo i nostri a tutto questo. Furono raccolti e mandati dal Califo con ogni maniera di honore, & fu data loro cortesemente ogni commodità di negotiare. rimasero molto marauigliati della patientia e della forza dell'armi de i nostri, e quasi hebbero sospetta una tanta moltitudine, indouinando quello che era per succedere, perche quello che trattaua inganneuolmente l'Egittio contra altri, era per tornar tutto sopra di lui. Perche espugnata Antiochia, e ritornata così alla fede Christiana come alla primiera libertà, tutto quello che è da quella città sin al primo fiume di Egitto che è uicino a Gaza per lo spatio di quindeci giornate, è tutto hoggi dì habitato da fedeli, che tutti furono liberati dal uiolente dominio de Turchi per gratia di Dio.

IL FINE DEL IIII. LIBRO.

# LIBRO QVINTO

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Dimandarono i Cittadini di Antiochia soccorso a i uicini, e l'ottennero, e s'alloggiarono le genti che ueniuano in loro soccorso, al Castello Harene stendendo le tende loro, e i loro padiglioni. Cap. I.*

Rano intanto i Cittadini di Antiochia molto soleciti, insieme con il loro Signore, intorno la loro conseruatione, uedendo la molta patientia de i nostri, e la loro perseuerantia nelle fatiche, non potendo esser deuiati dalla loro intentione, ne dalla fame, ne dall'asprezza del uerno, ma che cõtinoauano fra tante molestie nell'esecutione di quella impresa, mandauano spesso lettere, & ambasciadori a chieder soccorso a i Prencipi uicini,

*facendo ogn' opra per persuaderli ancora con preghi, per mouerli a pietà delle lo ro afflittioni, e stingerli a dar loro qualche aiuto, mostrando loro il modo di entrar secretamente nella città, che era, che s'auicinassero, & imboscassero presso le mura aspettando che essi secondo il costume uscissero a scaramucciare con i nostri su'l ponte, e mentre che l'una e l'altra parte fusse intenta a combattere, che hauerebbero potuto assalir alle spalle i Christiani all'improuiso, & tagliarli a pezzi, di maniera che non se ne fusse saluato un solo. Auenne per la loro molta instantia, che adunarono insieme un grosso numero di gente, Alepo, Cesarea, Hama, Emissa, Hieropoli, e l'altre città uicine, e senz'altro tumulto si come erano auisati, s'accamparono tacitamente al Castello di Harec lontano da Antiochia quatordici miglia, con intentione di assalir i nostri all'improuiso, come prima fussero azzuffati con quelli di dentro. Ma i fedeli che erano sparsi per le medesime città, che erano molto gioueuoli in piu cose a i nostri, subito i fecero auertiti di tutto quell'apparecchio. Onde s'adunarono i Prencipi insieme per deliberar intorno quel fatto. E fu risoluto dopò molte ragioni che si mettesse a cauallo quãto maggior numero de soldati si poteua, e nelle prime tenebre della notte tutti armati secretamente, e senza strepito alcuno uscissero de gli alloggiamenti, e seguissero i stendardi de i Prencipi loro. Rimanendo la fanteria alla guardia de gli allogiamenti, sin a tanto che fussero ritornati da quella fattione.*

*Vanno i nostri, hauendo lasciata la fanteria alla guardia del campo, a rincontrar il soccorso di Antiochia & azzuffatisi insieme, ritornano uincitori a gli allogiamenti.* Cap. 2.

*Vscirono sparito che fu il giorno i nostri de gli alloggiamenti secondo l'ordine, & furono da settecento caualli, e passato il ponte di legname, giunsero in quel luogo, che è in mezo fra il lago, et il fiume Oronte, come habbiamo detto di sopra, il qual luogo era lontano dal fiume quasi un miglio, e quiui si riposarono il rimanente della notte. Haueuano in tanto gli inimici la medesima notte passato il fiume piu sopra, nõ sapendo cosa alcuna che i nostri fussero in quel luogo. Et come prima si scopri il giorno, subito i nostri armati si diuisero in sei schiere sotto il gouerno di sei Prencipi. In tanto i Turchi s'erano molto auicinati, & hebbero nuoua da i corrieri che i nostri andauano a ritrouarli. Onde subito si diuisero in due schiere quelli della uanguardia, uenendo dietro loro poi il rimanente dell'essercito. onde successe che i nostri che a gran pena giungeuano al numero di settecento, ordinati in schiere secondo la disciplina del guerreggiare, hauendo accrescimento dalla bontà diuina, paruero a i nemici, molte e molte migliara in battaglia. Auicinandosi dunque i Turchi a poco a poco, cominciarono a far impeto ne i nostri, tirando secondo il loro costume una gran nube di saette. Là onde sostennero i nostri animosamente l'impeto loro, poco prezzando quella*

loro

loro maniera di combattere, & incontratili con le lancie, fecero di modo che si chiusero tutti insieme, in quei luoghi angusti, che da una parte il fiume, e dall'altra il lago, i chiudeua di modo che non poteuano retirarsi, ne secondo il loro costume hauer commodità discorrendo di ritornar a tirar le saette, e non potendo sostener l'impeto de i nostri per timore de i stocchi che sourastauano loro si spingeuano gli uni gli altri, & hauendo tutta la loro speranza nel fuggire, uoltarono faccia con ogni prestezza, essendo seguiti da i nostri sin a quel Castello loro che era lontano dal luogo doue si fece la zuffa diece miglia, che gli ammazzauano, e faceuano loro ogni stratio. Vedendo poi quelli del castello i suoi in fuga, e che erano per la maggior parte tagliati a pezzi, non uolsero uscir fuori, rimanendo al presidio del castello, al quale poco da poi diedero il fuoco, e si diedero a fuggire. Gli Armeni poi, e gli altri fedeli che habitauano in quei luoghi presero quel Castello, & il consignarono a i nostri prima che ritornassero al campo. morirono in quella zuffa da duo mila Turchi, & ne portorono i nostri a gli alloggiamenti da cinquecento teste, uenuti in molto maggior speranza di prima di hauer hauuto in quella impresa un trionfo doppio, hauendo rimenati all'essercito da mille superbissimi caualli, che furono loro per il bisogno che n'haueuano, molto comodi, con molte altre ricchissime spoglie, ringratiando Iddio caldamente di quel felice successo.

Rimasero molto auiliti i Cittadini di Antiochia per il caso successo a quelli che ueniuano in loro soccorso. Cap. 3.

STettero i Cittadini tutta la notte aspettando il promesso soccorso, desiderãdo molto ueder quanto piu presto la luce, a fin che assalendo quelli che ueniuano per di fuori, i nemici, essi ancora potessero dar fuori, e far dall'altra parte il douer loro trouando i nostri all'improuiso disordinati, e tagliarli a pezzi. Ma uedendo poi auicinarsi il giorno, scoprendosi gia l'aurora, e non si sentendo alcun segno del giunger loro, & intendendo dalle spie che erano stati rincontrati da i nostri, s'adunarono insieme, & usciti della città a schiere, trauagliorono i nostri tutto quel giorno combattendo, sin a tanto che le sentinelle delle torri scoprirono di lontano la uenuta della caualleria Christiana, perche si retirorono nella città, e postisi sopra le mura, e nelle piu alte parti della città, non sapendo però che quelli che giungeuano fussero i nostri: ma come furono poi piu uicini, incominciarono a conoscer le armi, e ueder che conduceuano la preda, e le spoglie, hauendo per cosa chiara che haueuano tagliati a pezzi i suoi, & tornauano uincitori. Onde si diedero a lamentarsi grauemente uedendosi riuscir uana quella loro quasi certa speranza di esser liberi da quell'assedio. Auicinandosi poi i nostri ogn'hora piu alla città, & a gli alloggiamenti, per dar molto maggior segno della loro uittoria & accrescer maggior dolore a quelli di dentro, fecero

tirar dalle machine piu di ducento teste di Turchi nella città, e le altre le fecero medesimamente sospendere sopra alcuni pali in faccia della muraglia, a fin che così queste, come quelle fussero tante spinte ne gli occhi de' nemici, & accrescessero molto piu le loro afflittioni. Dicesi che'l numero di quelli che doueuano uenir in soccorso di Antiochia giungeua a XXVIII. mila combattenti, per quello che s'intese da i pregioni. fu fatta quella fattione a VII. di Febraio, l'anno dell'incarnatione del Signore Mille e nouanta sette.

Fabricarono i nostri un castello; e le naui Genouese giunsero in porto, & essendo andati i soldati alla marina, ne furono molti tagliati a pezzi per insidie. Cap. 4

PArue in quei giorni a i nostri Prencipi, che si facesse un castello sopra il colle doue erano gli alloggiamenti del Prencipe Boamondo a fin che se i Turchi hauessero uoluto tentare di assalire i nostri all'improuiso, si trouassero quella fortezza inanzi, la qual fusse come un bastione che facesse spalla all'essercito. Fu dunque subito fatto il castello, e messoui dentro conueniente presidio, staua l'essercito molto ben difeso, & in gran sicurezza, come se fusse d'ogn'intorno circondato di muraglia, hauendo dalla parte uerso Oriente questa fortezza, uerso mezzo giorno il muro della città, e la palude uicina alla muraglia; dal Settentrione, e dall'Occidente il fiume che andaua girando la città. Haueuano i nostri di gia continuato l'assedio lo spatio di cinque mesi, quando giunsero alcune naui Genouese nella foce del porto, che erano cariche di gente, e di uettouaglie per soccorso dell'essercito: essendosi poi firmate nella foce del fiume stauano aspettando che i Prencipi mandassero una grossa scorta, che potessero uenir all'essercito, e di gia l'haueuano mandato a dimandar per molti de i loro; la onde hauendo quelli di dentro conosciuto che i soldati dell'essercito andauano spesso alla marina, a ueder il soccorso, e quelli delle naui ueniuano all'essercito, non usando diligentia alcuna in pigliar le strade, & assicurarsi l'andare, e'l ritornare, uscirono piu uolte e fecero delle imboscate; tagliando a pezzi tutti quelli che passauano inanzi, e indietro, di modo che non s'assicurauano quelli delle naui di uenir piu in campo, se non erano molto grossi. Per impedir dunque i nostri il passo del ponte a quelli di dentro, presero una capella, che era in capo del ponte, & ui messero un corpo di guardia, a finche quelli di dentro non potessero così liberamente passar il ponte come faceuano inanzi; ma perche erano di gia andati molti dell'essercito alle naui, doue fatte le loro facende haueuano deliberato di ritornarsene in campo. Furono eletti per scorta de gli Ambasciadori di Egitto che uoleuã ritornar alla marina, il Prencipe Boamondo, il Conte di Tolosa, Eurardo di Pusato, & il Conte Gernero di Gretz; i quali haueuano medesimamente commission di accompagnar poi in campo così quelli che erano andati alla marina, come ancora quelli che erano uenuti

su

su le naui. Hauendo inteso gli Antiocheni che quei Prencipi, erano andati uer so il mare, subito mandarono quattromila soldati de i loro, a tagliar loro il camino, che s'imboscassero cogliendoli all'improuiso mentre che ritornauano incautamente, e ne facessero quella maggior uccisione che poteuano. ritornando dunque i Prencipi in campo quattro giorni dapoi con le genti delle naui disarmate, col bestiame, e con le uettoaglie, e tutte le loro bagaglie, come furono a un certo passo, uscirono gli inimici dell'imboscata, e gli assalirono con grand'impeto. Era nella uanguardia il Conte di Tolosa, & il Prencipe Boamondo alla retroguardia, e tutto che fussero ualorosi, e di gran cuore, e degni di ogni maniera di lode, nondimeno come comparuero i nemici fuori dell'imboscata, non potendo essi regger a uoglia loro quella plebe senza consiglio, ne darle uigore, o quelle cose che non le haueua concesse la natura, essendosi affaticati lungamente così per honor loro, come per saluar quelle genti in quel pericolo. al fine uedendo che l'induggiar poteua portar grandissimo pericolo; e che non faceua bisogno che s'affaticassero piu lungamente in uano, lasciarono quella zuffa molto disuguale, e si retirarono in cāpo con quelli che potero uenir loro dietro. uedendo questo quelle genti, lasciando le loro bagaglie, parte fuggirono a i monti, e quelli che non poteuano fuggire rimasero tutti tagliati a pezzi. Fu grande all'hora l'uccisione de i nostri, e non ne poteuano all'hora hauer il numero certo narrandolo molti diuersamente. Nondimeno molti concorsero che poteuano esser da trecento quelli che ui rimasero di tutte le età e d'ogni sesso.

Consiglio del Duca, & una fattione marauigliosa sopra il caso successo. Cap. 5

Giunse in tanto la nuoua in campo che erano stati assaliti da i nemici nella strada quelli che furono mandati uerso il mare, & che erano quasi tutti stati tagliati a pezzi, & non era alcuno che sapesse dir alcuna cosa certa della uita, o morte de i Prencipi. Il Duca come quello che era ualorosissimo, e prōtissimo alle armi, hauendo quella medesima solecitudine del popolo di Dio che haueua de i propri figliuoli, chiamò subito i Prencipi, e tutte le legioni, e i fece subito armare e metter in punto per combattere, essendo andato il bando a pena della testa, che non fusse alcuno che si retirasse in quel punto in un tanto pericolo, ma che tutti fussero in armi, per far uendetta del sangue de i fratelli. Non indugiarono le legioni, ma in un subito furono tutte all'ordine. postisi dunque in battaglia passarono subito il ponte fatto di naui, e diuisi poi in schiere, diede loro per capi, Roberto Conte di Normandia, il Conte di Fiandra, Hugone il grande, & Eustachio suo fratello, hauendo assegnata una schiera a ciascuno, furono posti a i luoghi loro, e con parole gli inanimauano i Prencipi a combatter animosamente, e come Capitani di ualore parlorono loro di questa maniera. Se la cosa è come ci è stata auisata, meritando questo i peccati nostri, e permettendolo Dio, gli inimici della fede

fede christiana hanno triõfato de i Signori, e de i fratelli nostri, onde nõ uedo che ci rimanghi altro che morir con essi loro, ouero che facciamo uendetta d'una tanta ingiuria fatta a GIESV CHRISTO, e credetemi che nè la salute nè la uita è piu cara della morte, ouero di qual si uoglia maniera d'infirmità, se il sangue sparso sopra la terra senza castigo di tanti Prencipi, ouero se tanta uccisione del popolo deuoto a Dio, non trouarà una presta uendetta. Parmi dunque, che s'abbassino alquanto gli inimici insuperbiti per la presente uittoria, nella quale sò che si gouerneranno secondo il loro costume assai imprudentemente, come quelli che non temeranno ritornare nella città, presumendo molto del loro ualore con la preda & con le spoglie. Suole la prosperità render quelli che la possegono presentaneamente il piu delle uolte mal'accorti, si come per il contrario nelle cose di mala fortuna, sogliono gli huomini esser molto piu diligenti che prima non erano. Noi dunque parendoui, come quelli che habbiamo molto giusta cagione siamo in punto per ottener la uittoria, hauendo una ferma speranza in colui del quale siamo soldati, & uolendo gli inimici passar per mezzo il nostro campo raccogliamoli come nimici con l'arme in mano, racordandosi ogn'hora delle ingiurie riceuute, non degenerando punto dal ualor de' nostri aui. Piacquero queste parole, & al giudicio di ciascuno parue buona questa deliberatione, e mentre che stauano in questa risolutione comparue il Prencipe Boamondo che ritornaua dal mare in campo. non tardò molto da poi a giunger il Conte di Tolosa ancora, che furono raccolti ambidoi dall'essercito con lagrime per la grand'allegrezza, e con molta Charità, essendo quasi tutti i soldati afflitti dal cordoglio della morte di così gran Prencipe. Hauendo poi intesa l'opinione del Duca, ogn'uno la tenne per buona, protestãdo che nõ si poteua far di meno p honore, & utile dell'essercito di non esequirla. In tanto Acciano che haueua il gouerno della città, hauendo conosciuta la uittoria de i suoi temendo molto che non fussero colti nel ritorno, uedendo che erano uscite de gli alloggiamenti molto piu gente del solito, subito mandò un bando che tutti quelli che erano atti a maneggiar l'armi fussero subito armati alla porta del ponte, a fin che fussero in punto bisognando per dar soccorso a i loro, che ritornauano. In tanto i nostri haueano mandate le spie per saper che camino faceuano i nemici, con una certa speranza nel Signore di ottenere sicuramente quella uittoria.

Ritornando i nemici uittoriosi furono tagliati a pezzi inanzi la porta della città essendone rimasi morti duomila: & il Duca sfesse in due parti un'huomo tutto armato. Cap. 6

NOn indugiarono punto i nostri, ma posti in battaglia con l'insegne spiegate stauano aspettando il giunger de i nemici, quando giunse un corrieri che portò l'auiso che erano gia uicini, esortando con grand'instantia i nostri

stri a spinger inanzi poi che erano in punto, & andarli a rincontrare. s'erano di gia fatti molto uicini i nemici quando parue a i nostri che fusse horamai tempo di dar dentro, hauendo tutti dimandato col cuore il fauor diuino, & inanimandosi l'un l'altro che ogn'uno fusse ricordeuole del suo antico ualore. onde con l'arme in mano erano tenuti di assalir animosamente quelli da i quali haueuano riceuute molte e molte ingiurie. Onde doueuano stringerli di maniera, che non rimanesse loro tempo di pigliar fiato; come prima i nemici uidero sopragiungere i nostri, rimasero di maniera indebolite le loro forze, & auiliti gli animi loro, che disordinati si diedero a fuggire, inculcandosi l'un l'altro, per esser de i primi a giunger al ponte. ma di già il Duca di Lorena, come quello che era la salsa loro, essendo accostumato a quelle fattioni, haueua occupato con una testa de i suoi un luogo eminente che era uicino al ponte, tagliando loro la strada, tagliando a pezzi tutti quelli che correuano a tutta briglia p saluarsi nella città, ouero che erano necessitati ritornar a dietro a far testa, e combattere. Dall'altra parte il Conte di Fiandra s'adoperaua ualorosamente, come quello, che era essercitatissimo nel maneggiar le armi, & insieme con i suoi faceua grandissima uccisione de' nemici, rinfacciando souente loro i danni che haueuano fatti a i nostri. non era medesimamente il Conte di Fiandra lontano a far palese il suo inuitto ualore, ma combattendo coragiosamente il faceua contra la lor uoglia conoscer a i nemici. Il Conte di Tolosa ancora faceua il douer suo, come quello che era infiammato del zelo di Dio. Hugone il grande ancora combatteua animosamẽte come ricordeuole del suo sangue reale, nõ si partendo punto dal ualor corrispondente a tanta dignità. Il medesimo faceuano Eustachio fratello del Duca, il Conte Baldoino, & Hugone di San Polo con gli altri nobili, seguitando i nemici con tanto uigore, che hauendo quasi spente le forze loro, gli ammazzauano a simiglianza di pecore. Acciano in tanto comandò che fussero chiuse le porte dietro quelli che haueua spinti fuori in soccorso de i suoi, per inanimirli piu a combattere, uedẽdosi disperati di poter rientrar nella città: ma mentre che si credeua far auantaggio a i suoi, non s'auide, che procurò la rouina loro: perche non potendo lungamente sostener il furore, e l'impeto de i nostri, haueuano per rimedio singolar il darsi a fuggire: ma essendo lor tolta ancora questa speranza, erano in ogni parte, tagliati a pezzi, morendo tutto che hauessero per quella medesima uia potuta fuggir la morte. era in quella zuffa un tanto strepito d'arme, un tanto fischiar di spade, splendor d'armature, & anitrire di caualli, insieme con i gridi di quelli che combatteuano, che se non fusse stata fra loro una manifesta differenza di arme, molti sarebbero potuti uenir meno in quel graue pericolo per errore, ouero sarebbero caduti a molti, sinistri casi. Stauano le matrone delle città con le figliuole, e figliuoli mirando dalle mura, e dalle alte torri l'uccisione de i suoi, piangendo, e sospirando la morte loro, giudicando felici i tempi passati ne' quali nõ haueuano hauuto occasione di ueder una tãta uccisione, e non furono auiluppati in tante miserie; lodando le sterili come piu

felici

felici di quelle che partoriuano figliuoli mutando hora il canto, tutto che prima ha uessero tenute per beate le feconde, e quelle che erano madri. Haueua Acciano di gia molto ben ueduto, che le sue genti erano quasi del tutto spente, e che'l rimanente non poteua fuggir medesimamente, il uigore delle braccia de i Christiani, come quelli che erano uicini a sentir la medesima strage, onde comandò che subito fussero aperte le porte della città con ogni prestezza; a fin che potesse al meno saluar le reliquie delle sue genti. ueduta che hebbero quelli di Acciano aperta la porta, corsero con tanto tumulto al ponte che premendosi l'un l'altro per il timor che haueuano de i nemici che i seguitauano, che molti cadeuano nel fiume. Ancora che'l Duca di Lorena si fusse portato ualorosamente in tutto quel conflitto, nondimeno essendo uerso la sera intorno il Ponte diede un grandissimo segno di quell' inuitto ualore, dal quale haueua ingombrato da ogni parte il cuore, che è in uero degno che se ne tenghi perpetua memoria, con quella lodatissima fattione, con la quale si rese illustrissimo a tutto l'essercito. Perche hauendo tagliate molte teste armate a un colpo solo, senza raddoppiarlo con la sua solita uertù, uedendosi poi uicino un'inimico armato, con un sol colpo il diuise in due parti, di maniera che la parte di sopra dall'umbilico cadè a terra, rimanendo l'altra parte sopra il cauallo che la portò con marauiglia di ogn'uno, dentro la città. rimase stupido il popolo a quel nuouo spettacolo, che non rimase sepolto, ma si diuulgò in tutte quelle parti. furono quel giorno in quella zuffa tagliati a pezzi di quelli di dentro da duomila huomini, & se non sopragiungeua la notte importuna: come inuidiosa a quella uittoria & delle lodi de i nostri, hauerebbero quel giorno senza dubbio dato fine alla impresa di Antiochia. si uidero intorno il ponte, e nel fiume tanti segni di quella uccisione, che quell'acque hauendo mutato colore scendeuano al mare tutte sanguinose. si diuulgò la fama poi, per quello che dissero alcuni Christiani, che usciti della città uennero in campo, che furono a quella zuffa tagliati a pezzi, dodici de i primi Signori loro, che furono di un danno irreparabile a quella città.

*Messero i nostri in capo del ponte un grosso corpo di guardia, e diedero alle naui segno di quella uittoria.* Cap. 7

ESsendo col solito corso ritornata la luce del Sole a darci il giorno seguente, s'adunarono di nuouo insieme i Prencipi, ringratiando Iddio humilmente della riceuuta uittoria, per pigliar risolutione sopra il negotio di Antiochia. E furono tutti di opinione, che ritornandosi a quello che prima s'haueua hauuto nell'animo, si facesse un forte in capo del ponte, a fin che quelli di dentro non potessero uscir fuori, e che i nostri hauessero per questa spalla del forte maggior sicurezza nel correr per il paese. era in quel luogo come habbiamo detto un'oratorio secondo la superstitione de' Turchi, nel quale erano ancora alcune lo-

ro sepolture per i loro morti, doue tutta quella notte, e parte del giorno seguente, haueuano portato una gran parte de i corpi di quelli che erano stati amazzati, per sepelirli. Il che come fu inteso da i nostri, subito ui corsero con impeto, per far preda delle spoglie che haueuano poste per ornamento di quei corpi, i quali subito tratti fuori, gli spogliauano dell'oro, dell'argẽto, e delle uesti preciose. Auenne che quelli di che erano stati in dubbio i parenti per essersi finita la zuffa di notte, per questa scoperta si hebbe molto maggior allegrezza di quella fattione, del giorno inanti. Perche oltra quelli che in diuerse maniere rimasero affogati nel fiume, e quelli che furono sepolti nella città, & i feriti a morte aspettauano ancora la morte che soprastaua loro, se ne trouarono in quel luogo da mille e cinquecento, trecento de i quali furono gettati nel porto, i quali rallegrarono molto i nostri che erano ritornati al mare messi in fuga da i Turchi il giorno inãzi. Et ispauentarono ancora grandemente gli Ambasciadori d'Egitto che non erano ancora partiti dal porto. Onde auenne che quelli che erano nascosti ne i monti, nelle spelonche, nelle selue, e ne i giardini, fuggendo il pericolo del giorno inanzi, come prima hebbero la nuoua della uittoria de i nostri, se ne ritornarono in campo, come ritornauano medesimamente con il fauor diuino molti soldati che s'erano tenuti per morti, sani e senza offesa alcuna. Onde ritornati quelli che erano fuggiti in diuerse parti, incominciarono il forte sopra il põte delle pietre cauate delle sepolture, & ui usarono tanta diligentia, che in poco tempo il ridussero a perfettione, cosi di fosso profondo, come di muraglia grossa. Mentre poi si deliberaua fra i Prencipi del presidio che ui si doueua metter dentro, non ui essendo alcuno, che uolesse pigliar sopra di se la cura di guardarlo, allegando ciascuno diuerse cagioni, perche non poteua guardarlo, il Conte di Tolosa amato da Dio, s'offerì di suo proprio uolere di guardarlo per beneficio uniuersale, e ui entrò dentro con una buona testa delle sue genti. Onde con questa occasione si fece grato a tutto quell'essercito, tanto piu che rifaceua il tempo che haueua perduto, essendo stato un tempo infermo, non hauendo potuto trouarsi a molte fattioni, onde era stato tutta l'inuernata nel letto a giacere come inutile, parendo che esso solo tenesse poco conto di quell'essercito, che tutti gli altri Prencipi, reggeuano continuamente con ogni diligentia con gli animi loro, che non s'erano giamai ueduti lassi, non si dimostrando prima in alcuna parte liberale, ne affabile, o cortese ad alcuno, e per questo si rendeua molto piu notabile, quell'offerta perche era in opinione di hauere assai, e di potere molto. Per far dunque scusa della negligentia e dell'auaritia, prese lietamente sopra di se la cura di guardar quel forte. Diede poi al Vescouo di Poggio & ad alcuni altri nobili, cinquecento marche d'argento in uerghe, per ricomperar caualli a quei soldati che gli haueuano perduti in quella zuffa. Fatti dunque per questo i suoi famigliari piu animosi hauendo speranza di non perder in uano i loro caualli, spingeuano piu arditamente contra i nemici, e cosi fu acquetata l'inuidia del Conte; di modo che era chiamato poi

padre, e conseruatore dell'essercito.

Fatto il forte appresso la porta, la Città uenne a esser molto ristretta. Cap. 8.

Essendo stretta di maniera la Città, che quelli di dentro non poteuano piu uscir fuori, se non con grãdißimo pericolo, essendoui quel forte alla porta nel quale haueua meßi il Conte di Tolosa cinquecent'huomini, i nostri poteuano piu sicuramente alla campagna procurar delle uettouaglie, & gli inimici nõ poteuano uscir da parte alcuna, senon da quella di Occidente posta fra'l fiume, e la radice del monte. Et non poteua però esser le loro sortite di danno a i nostri, tutto che hauessero gli alloggiamenti di là dal fiume. Rimaneua nondimeno la città molto stretta, non hauendo i Cittadini libertà piu di uagare fuori delle porte, oltra che incominciauano a sentir molto piu l'asprezze dell'assedio, mancando loro le uettouaglie, non ne intrando che molto poche per quella porta. Adunatisi dunque insieme i Prencipi nostri di molto ualore, e degni di una gloria immortale, per deliberar in questa impresa, presero risolutione, che si facesse un'altro forte di là dal fiume in luogo auantaggioso, e metterui dentro alcun Prencipe con conueneuole presidio, per togliere a i nemici ancora la commodità di quella porta. Parlandosi poi di che ui doueua entrare per presidiarlo, non fu alcuno che s'offerisse, quasi pensando che non toccasse a lui di guardar quel luogo. Stando dunque sospesa questa deliberatione, si messe la sorte delle palle, e rimase eletto Tancredi huomo illustre, e di molto ualore, il quale uolendosi iscusare di non hauer il modo di trattenersi in quel presidio, ne di far il forte, il Conte di Tolosa gli diede a questo fine cento marche d'argento: e perche non mancasse un'honesto salario a quelli che lauorauano al forte, gli ne assegnò ancora quaranta marche per mese. Onde si fece il forte con ogni prestezza sopra un colle che era molto uicino alla porta, doue prima era un monasterio. Finito il forte, Tancredi ui pose dentro una testa di soldati ualorosi, che'l guardarono felicemente, e con la debita solecitudine sin alla fine dell'assedio. Era piu a basso del forte un certo condotto uicino al fiume, fra l'acqua, e'l monte, appresso il quale era una prataria herbosa, & amena, e molto abondante, distante dalla città da tre in quattro miglia, doue quelli di dentro teneuano i loro caualli. Hauendogli i nostri hauuti per ispia subito si messero insieme alcune insegne di caualli, et andorono girãdo per alcune strade, coperti, per nõn esser ueduti, tanto che giunsero al luogo, & tagliata a pezzi la scorta, condussero in campo, oltra i muli, e le mule, da duo mila caualli, e non fecero per all'hora altra preda che di quei caualli, come quelli che tornauano molto commodi all'essercito, al quale erano quasi uenuti meno tutti i caualli o combattendo, ò di fame, ò di freddo, ò d'altri casi irreparabili.

Ritornano tutti i dispersi all'essercito, e Baldoino mandò molti doni a ciascun Prencipe da Edissa. Cap. 9.

STretta, e circondata la città da tutte le parti, di modo che i Cittadini non haueuano alcuna libertà di uscire: oltra che'l ritornar dentro era pericolosissimo, cominciarono ad esser afflitti da molte difficoltà, & esser aggrauati da molte molestie. Il mancamento de le uettouaglie sopragiunto all'improuiso affligeua molto i Cittadini, & insieme uedendo mācare l'uso, mācando il nodrimēto de i caualli, perche quei pochi che ui erano restati, a pena poteuano tenersi in piedi, per non hauer che mangiare, onde non poteuano far seruitio alcuno. Haueuano in tanto i nostri ogni commodità di andar al mare, e in qual si uoglia parte a procurar le cose necessarie; di modo che uenendo uettouaglie da piu parti, non sentiua l'essercito alcun disagio per mancamento del uiuere, e staua molto meglio che non era stato nella carestia del uerno passato, il quale era di gia fuggito con la sua asprezza, per la uenuta della primauera, nella quale il mare s'era alquanto acchetato. Onde l'armata che era in porto poteua piu liberamente andar, e ritornare piu tranquillamente, essendo cessata la difficoltà per beneficio della stagione piu calda sopragiunta. Onde poteuano uscir a uoglia loro a negotiar le cose necessarie. Ritornauano ancora in campo quelli che fuggendo l'asprezza del uerno s'erano ritirati nelle città uicine, col fauore di quella molto piu clemente stagione, rassettando le loro armi, e ripigliando le forze, si metteuano in punto, per combattere. In tanto Baldoino fratello del Duca, hauendo inteso che l'essercito era afflitto da grandissima carestia, essendo diuenuto ricchissimo per la grandissima liberalità del Signore, deliberò con una pia affettione, di solleuar i Prencipi da quella loro pouertà, mandando loro grandissimi doni di oro, argento, panni di seta, caualli generosi, e di gran prezzo, facendo a ciascun Prencipe la parte sua, e non solamente si dimostrò liberale con essi loro, ma donò ancora liberalmente a molti capitani, e soldati dell'essercito. Onde s'acquistò gli animi di tutte quelle nationi, & una uniuersale affettione. Et perche non mancasse cosa alcuna al Duca suo fratello, gli assegnò le entrate di una terra, che haueua oltra il fiume Eufrate, & tutte quelle che haueua intorno Turbessel, & nelle terre, e borghi, di fromento, orgio, uino, & oglio: & appresso ancora cinquanta mila ducati d'oro all'anno. Oltra di questo Nicosso Prencipe potente de gli Armeni, famigliare di Baldoino, mandò per mezzo de suoi Ambasciadori al Duca, un padiglione di marauiglioso lauoro, e di marauigliosa grandezza, il quale uenne alle mani di Pancratio, c'haueua fatta un'imboscata in quel camino, essendo stato tolto da i suoi dell'imboscata a quelli che'l conduceuano. come l'hebbe Pancratio nelle mani, subito il mandò a donar al Prencipe Boamondo. la qual cosa essendo uenuta poi in cognitione del Duca, per mezzo de i seruitori di Nicosso che riferirono a pieno come era passata, andò in compagnia del Conte di Fiandra, del quale

era stato per sempre in tutto quel uiaggio grandißimo amico a ritrouar il Prencipe Boamondo, a fin che gli restituisse quel dono che era mandato a lui, e gli fu tolto per forza per il camino. Ancora che Boamondo hauesse il padiglione, per essergli stato donato da Pancratio, dicendo che'l possedeua giustamente: nondimeno a fin che non si facesse qualche tumulto nell'eßercito, e nascesse qualche scandalo fra quei Prēcipi, come uinto da i preghi di tutti gli altri, restituì il padiglione che gli era stato donato, e ritornorono subito tutti nella primiera beniuolentia. Di maniera che fu giudicata marauigliosa la modestia di quel Prencipe illustre, e di nobilißima creanza, come fu ancora degno di marauiglia il ridimandar con tanta instantia a Boamondo una cosa di così poca importanza: ne ci occorre quiui satisfar a questa sua paßione, se non dire, che non ci è alcuno che sia felice da tutte le parti: e che tal'hora dorme ancora il buono Homero; essendo bisogno che a lungo andare, si uenghi al suono strepitoso: & si come in noi medesimi conosciamo che si retiriamo alle uolte dal bene, così fa bisogno conoscer ancora che uiuiamo nelle leggi della natura.

Venne nell'essercito la nuoua, che ueniuano al soccorso della città, molte e molte insegne di caualleria. Onde il Conte di Bles fingendosi amalato andò al mare per imbarcarsi, e non tornar piu all'essercito. Cap. 10.

Sopragiunse intanto la nuoua, che, potentißimo Prencipe de' Persiani, a instantia de gli Antiocheni, & a preghi loro, haueua messo insieme un grossißimo essercito, mandandolo in loro soccorso, insieme cō una infinita moltitudine de Turchi, che andauano in Soria sotto assegnati capitani, partendo tutti per comandamento Reale: e non solamente ueniua questa uoce da diuerse parti, ma ancora quelli che usciuano della città fuggendo nell'essercito nostro, il diceuano per cosa certißima, & si confrontauano, con le altre nuoue del medesimo tenore. Andaua questa fama di giorno in giorno piu crescēdo, dicēdosi poi, che il soccorso era horamai uicino. Entrò un grandißimo terrore in tutto l'essercito, di maniera, che'l Conte de Carmiti Prencipe Illustre, e potentißimo, ilquale per la sua matura prudentia, era stato eletto da tutti gli altri Prencipi, per presidente del consiglio, fingendosi infermo, prese licentia da tutti, e con la sua solita corte, e seruitù, e le sue ricchißime forniture, scese al mare, dicendo di uoler fermarsi nell'Alessandria minore, che non hà il porto molto lontano dal mare, & è quasi principio della Cilicia, sin'a tanto che hauesse ricuperata la sanità, e ripigliate le forze di poter ritornare. Si partirono con esso lui, tutti quelli che erano uenuti in sua compagnia, che giungeuano quasi al numero di quattromila. Giunto al mare subito paßò in Alessandria, doue si fermò, attendendo il successo della cosa, come quello che haueua intentione, che se succedeua a i nostri la battaglia, che si diceua esser uicina, felicemente, di ritornar in campo come se hauesse

uesse ricuperata la sanità: ma riuscendo al contrario, di ritornarsene in quelle naui che haueua fatte apparecchiare, potendo, alla sua patria, con infamia perpetua. auiliti i Prencipi dell'essercito per un fatto tanto notabile, che daua al conte un perpetuo fregio d'infamia, nondimeno hauendo compaßione alla nobiltà dell'huomo, che fregiaua il nobilißimo sangue suo, e la sua famiglia con un tanto biasimo; cominciarono a deliberare come potessero animosamente far resistentia a tãte forze di nemici, a fin che quelli che rimaneuano, come prouocati da quell'essempio, non hauessero ardire di far il medesimo. Onde di comune opinione deliberarono di mandar un bando generale che non fusse alcuno che hauesse ardire a pena della testa, di partirsi dall'essercito: e se fusse stato alcuno che hauesse cõtrauenuto all'editto, essendo huomo di grado, e posto in dignità leuandosi furtiuamente dal campo senza licentia de i Prencipi, che sottogiacesse come sacrilego, ouer miciciale a una perpetua infamia: & oltra di questo gli fusse tagliata la testa, uenendo in poter loro. Onde successe che per amore della uertù, e per timore della pena, nõ fu piu alcuno che si partiße ancora per poco spatio di tẽpo dall'essercito, per qual si uoglia occasione, senza licentia de i Prencipi: ma tutti unitamente come huomini di chiostro, si rendeuano obedienti senz'alcuna difficoltà o molestia a i loro Prencipi.

Dello stato della città, e dell'amicitia che fece il Prencipe Boamondo con un Christiano d'Antiochia. Cap. 11

IN tãto q̃lla città grata a Dio, che prese la dottrina di CHRISTO, & il soaue giogo dell'Euãgelio sin'al tẽpo de gli Apostoli, da San Pietro Prẽcipe de i medesimi Apostoli, e la tiene ancora sin'al dì d'hoggi fedelmente con gran deuotione, essendo da poi cõquassato l'oriente, soggiogãdo i successori di Mahometto tutte le prouincie p forza a creder a quell'empia loro superstitione, e dogmi scelerati, questa città rifiutò la peste loro, & fuggi quanto piu puote il dominio di gente infidele. Perche hauendo quella falsa dottrina, e quell'heresia dell'ingannatore, occupate tutte le regioni, dal mar di Persia all'Helesponto, e dall'India, fin alle Spagne, questa essendo quasi sola nel mezzo di quelle peruerse nationi, conseruò singolarmente l'integrità della fede, e si fermò arditamente nella sua libertà: perche a grã pena erano scorsi quattordici anni, da che erano incominciate quelle miserie intollerabili de gli inimici della nostra Religione, essendo trauagliati quei Cittadini illustri da i lunghi assedij, e non potendo resister piu lungamente, furono necessitati a consignar la città a i nemici della Christiana Religione. Onde successe poi che quando giunse il nostro essercito in quelle parti, quasi tutti i Cittadini credeuano in CHRISTO, ma non haueuano però alcun potere nella città, perche si dauano solamente alle mercatantie, alle arti, a gli ufficij, & agli altri negocij, essendo solamente lecito a i Turchi ad essercitarsi nelle armi,

e nella militia, ne ui era introdutta altra maniera di huomini, e maßimamente dopò che si sparse la fama della uenuta dell'essercito de i Christiani d'Occidente; perche haueuano in gran sospetto i fedeli, e molto piu dopò che i Christiani l'haueuano assediata d'ogn'intorno; onde non poteuano se non a cert'hore uscire di casa, e andar in publico. Vi erano poi in Antiochia alcune famiglie de' fedeli molto nobili, che erano discesi da antichißimo, e generoso sangue, e di Aui che furono di gran dignità, fra le quali ue ne era una molto illustre, che era detta Beni Zerra, che trasportata nella nostra lingua uien a dir figliuoli dell'armato, forse così detti dal primo di quella famiglia, che per auentura era soldato, ouero perche facesse in quel tempo delle armi. Nondimeno par cosa piu conueneuole, che alcuni di questa famiglia facessero delle armi, e per questo haueuano hereditato quel nome, di maniera che in successo di tempo non haueuano mai abandonata quell'arte. Però in quella parte della città doue è la porta di occidente, detta hoggi di la porta di San Georgio, ui è una torre che si chiama uolgarmente delle due sorelle, che era loro assegnata, a fin che potessero darsi quietamente all'arte loro, che era molto utile al Prencipe & a tutta la città di Antiochia. Di quella famiglia ui erano dui fratelli in quel tempo, il maggior de i quali era capo e prencipale di tutta la famiglia, chiamato Ermiferro, huomo potente molto, & molto famigliare al Prencipe della città, di modo, che nel suo palazzo faceua l'officio del notaro, che era di notabil dignità in quei tempi. Era Ermiferro molto industrioso, et astuto, perche hauendo inteso che'l Prencipe Boamondo era Magnifico, et Illustre, e che haueua il primo honore, e la prima dignità in tutte quelle cose che si faceuano in publico, subito dopo che fu circondata la terra dall'assedio, per fidati messagieri s'acquistò la gratia sua, et in tutto il tempo dell'assedio, continuò in quella fedeltà & affettione con esso lui: di maniera che di giorno, in giorno, l'auisaua dello stato della Città, e della intentione di Acciano, dißimulando quanto piu poteua, come huomo saggio, e prudente, quella amicitia che haueua contratta con Boamondo, a fin che scoprendosi non potesse tornar a gran danno suo, e de i suoi ancora. Dall'altra parte Boamondo per corrispondere, teneua quanto piu gli era possibile, secreta l'amicitia sua, tenendo i secreti continuamente sepolti appresso di se; di modo che de gli huomini che andauano inanzi e indietro, non se n'auedeua alcuno della sua famiglia, non pur ancora i suoi piu fidati e secreti.

## Consiglio per mezzo di huomini fidati fra'l Prencipe Boamondo & Ermiferro. Capitolo. 12.

HAuendo quasi per sette mesi continui, continoata l'amicitia secreta fra Boamondo & Ermiferro, si disperaua con quel commodo, che quella città ritornasse alla liberta christiana. Onde hebbero insieme un ragionamento famigliare. Perche essendo piu uolte auisato da Boamondo di questo, spesse uolte, dicesi,

diceſi, che riſpoſe per il ſuo figliuolo, che era quello che portaua l'ambaſciate dall'uno all'altro a Boamondo, di queſta maniera: Hai da ſaper amico perfetto, che mi ſei piu caro della luce de gli occhi, e ch'io ti amo ſinceriſsimamente, da che per gratia del Signore, ſiamo uenuti in amicitia inſieme. Onde tengo a memoria, che hò trouato nelle tue parole ſin a mò una ferma ſtabilità, degna in uero di un huomo da bene. E per queſto è ſucceſſo che di giorno in giorno, mi dai piu certi auiſi, e dandomeli mi ſei ancora ogn'hor piu caro. Quanto poi di quello che m'hai auiſato piu uolte, ſpeſſo hò deliberato contrapeſando ben il negotio, che s'io poſſo ritornar queſta città alla libertà, chiudendo fuori i brutti cani, dallo sforzato regger de i quali ſiamo molto oppreſsi, introducendo il popolo cultore del uero Dio, ſono certo che non mi mancaranno i premi eterni, inſieme con l'eterno conſortio con l'anime Sante, dell'eterna beatitudine. Ma s'io non potrò dar fine alla coſa una uolta incominciata, come quella, che è difficile et ardua, è coſa certa, e che non patiſce dubbio alcuno, che la mia caſa, e la mia famiglia illuſtre ſarà roinata, e ſpenta del tutto, di modo che non ſarà mai piu ricordata. Ma perche ſuole la ſperanza ſpeſſo inuitare le menti de gli huomini con ſimil'utili, ſe tu poteſsi ottener queſto da i tuoi, che t'aſſegnaſſero come coſa tua propria, queſta città, della quale t'impadronirai per diligentia noſtra, io con la gratia tua deſiderandoti quel bene che uorrei per i miei figliuoli, mi porrò a queſta impreſa con l'aiuto del Signore, del nodo del quale mi ſei congiunto, ancora che la paia difficile. E ti darò ſenza alcuna difficoltà queſta Torre fortiſsima, della quale come puoi uedere ho ogni potere, e di qui potrete tutti uoi hauer una libera e facile entrata, nella città. Ma ſe eſſendo uoi tutti uguali hauete intentione di diuiderlaui fra noi ugualmente, io non mi porrò a queſto pericolo per quelli ch'io non hò alcuna amicitia con eſsi loro. La onde con ogni diligentia affaticati, e sforzati per cagion della publica ſalute et utilità, che tu ottenga queſto appreſſo gli altri Prencipi. E ſtà ſicuro che come prima l'hauerai ottenuto, che ſenza dubbio entrerai il medeſimo giorno nella città, ch'io t'aprirò a poſta tua, come mi darai l'auiſo ch'io faccia. Saperai ancora che ſe queſto non ſi fa preſtamente, per auentura ſi prolungherà poi il farlo per ſempre: perche quaſi ogni giorno uengono huomini eſpreſsi, ò lettere al Prencipe della città, di quelli che in Oriente ſono conuenuti con eſſo lui, di darli ſoccorſo, che ſono gia allogiati ſopra il fiume Eufrate, & ſono al preſente in eſſere da ducento mila caualli, i quali uenendo, ſe ui troueranno fuori della città, a gran pena potrete ſoſtenere la moltitudine loro, inſieme con l'impeto di quelli di dentro.

*S'affatica Boamondo che gli sia assegnata la città, contradicendogli solamente il Conte di Tolosa.* Cap. 13.

DA quel giorno in poi il Prencipe Boamondo tentaua con ogni maniera di solecitudine, ricercando diligentemente la intentione de i Prencipi, per saper l'animo loro, e saper ancora se pigliandosi quella città assediata, la uoleuano ceder ad alcuno, tenendo però sempre nascosta la sua intentione, scoprendola solamente a quelli che egli sapeua, che sarebbero con ogni gratitudine fauoreuoli a i suoi desideri. Conoscendo poi che non poteua appresso alcuni uenir a fine del suo intento, pose la cosa sul tempo, aspettando miglior occasione. Concorreua il Duca, insieme col Conte di Normandia, e quel di Fiandra, et Hugone il grande, a darla a Boamondo, piacendo lor molto quella intelligentia che haueua con quel fedele che era nella città, marauigliandosi della prudentia sua, giudicãdo però che fusse da tener la cosa secreta. Solo il Conte di Tolosa era di contraria opinione, per il che successe che quella impresa giunse a una pericolosa dilatione, non uolendo l'amico di Boamondo pigliare sopra di se quella facenda per altri, che per l'amore che portaua a Boamondo, ne meno sottoporsi a tanto pericolo: come ancora il Prencipe Boamondo non uoleua affaticarsi tanto per la commune utilità, come hauerebbe fatto per la sua particolare. Non lasciaua però di continuar l'amicitia con Ermiferro sostentandola con doni, e con ogni maniera di officio, dandole perfettione secondo le leggi della sincera amoreuolezza, mandandosi spesso auisi dall'una e l'altra parte, con i quali nodriuano l'amore che s'haueuano insieme, e gli dauano uigore.

*Il soccorso che ueniua in Anticchia, pose l'assedio intorno ad Edissa; difendendola animosamente Baldoino, e non l'hauendo potuta espugnare, passorono senza perder piu tempo l'Eufrate.* Cap. 14

IN tanto quelli che furono mandati da Acciano, e da i cittadini a chieder soccorso a Persiani, hauendo ottenuto quanto desiderauano e quanto haueuano dimandato, se ne tornauano in Antiochia. Perche il Re di Persia come quello che era di grand'animo, hauendo compassione a i trauagli, & alle miserie de gli Antiocheni, deliberò di solleuarli opponendosi a i sforzi de i nostri, tagliando nel mezzo le forze loro, a fin che fatta la impresa di quella città, non entrassero in speranza di uoler opprimere ancor quelle del suo dominio. Onde mandò un potentissimo essercito di Turchi, e di Persiani in Soria, hauendo dato il carico di generale dell'essercito a un suo famigliare, nella uertù, fede, & industria del quale haueua molta confidenza; dandogli authorità di poter comandare a tutti i Capitani, & a tutte quelle dignità che erano nel suo campo: uolendo che tutti l'ubidissero, reggendosi in tutte le cose per ordine suo. Mandò ancora lettere a tutti i Gouernatori

ri delle Prouincie soggette al dominio suo, che haueuano uertù di legge, nelle quali comandaua a i popoli, & alle nationi di tutte le sette, e lingue, che tutte senz'alcuna iscusatione fussero ubidienti e soggette al suo amato figliuolo Corbagath, che così era chiamato il general dell'essercito, rendendogli ubidienza in tutte le cose, ch'egli hauesse uoluto comandar loro, secondo l'arbitrio della sua uolontà. Entrato dunque al gouerno di tutte quelle genti Corbagath, daua ordine a tutte le cose di quel uiaggio; entrando con ducento mila caualli nella Mesopotamia; e fece gli alloggiamenti intorno i confini di Edissa: & hauendo inteso per relatione di molti, che un Prencipe Francese s'era impadronito e della città, e di tutto il paese, deliberò prima che passasse l'Eufrate far l'impresa di Edissa, e pigliarla per forza. Baldoino hauendo inteso il giunger loro, messe nella città quella maggior quantità di uettouaglie e di arme, e quel maggior numero di gente che puote, fortificandola da tutte le parti, non temendo punto le minaccie & i gridi de i Barbari. Essendo poi andato un bando publicamente, per l'essercito, che si circondasse d'ogn'intorno la città dandole la necessità dell'assedio, e dopò hauerla assediata tentassero di combatterla per qual si uoglia modo: ma uedendo poi che non poteuano uenir a fine di quella impresa, per la diligentia, & ualore che mostrauano quelli di dētro in difendersi; parue a quelli che erano di piu essercitata prudentia; che'l generale Corbagath attendesse alla sua prima intentione, seguendo l'incominciato camino, lasciando da parte tutte le cose che'l potessero disturbare. Onde era bene passar il fiume Eufrate, e marchiar con ogni diligentia alla uolta di Antiochia, per liberarla dall'assedio. Perche al ritorno poi hauendo hauuta la uittoria de' Christiani, l'hauerebbero sforzata un giorno a piacer loro, & hauerebbero fatto pregione Baldoino. Haueuano i Barbari consumate tre settimane intiere intorno Edissa, hauendoui perduta l'opera, e la spesa. al fine fu dato il segno alle genti di marchiare, e passato il fiume, marchiauano in gran diligentia uerso Antiochia, seguendo l'incominciato camino. Fu cagione l'indugio che fecero intorno Edissa, che Baldoino non puote andar in cāpo a dar soccorso a i suoi in quell'assedio di Antiochia. fu ancora cagione della salute de i nostri che se fussero andati dirittamente in Antiochia, come era stato predetto a Boamondo dall'amico suo, prima che si fussero impadroniti della città, sarebbero stati in grandissimo pericolo, poi che ancora dopo hauer hauuta la città a pena potero sostener l'impeto loro.

## I nostri mādarono i Corritori per hauer nuoua certa dell'essercito di Corbagath. Cap. 15

ERa di gia giunta la nuoua della uenuta di un tanto essercito nel campo, la qual hauendo rincontro da molte parti si teneua per certissima, & si credeua ancora che fussero uicini. Erano in tanto i Prencipi soleciti, e mandauano in molte parti huomini essercitatissimi, della fede & industria de i quali

li poteuano meritamente confidarsi, a fin che con quella maggior diligentia che poteuano, mandassero de i loro che fussero fidati, a intender la certezza di quell'essercito che ueniua, & se era uero quello che si diceua uolgarmente. furono eletti a questo negotio Drogo di Neella, Clarembaldo di Vendosio, Gherardo di Ceristaco, Rinaldo Conte di Tulle, e molti altri huomini illustri, e di molto ualore che andarono con le loro compagnie a diuersi uiaggi, cercando con ogni diligentia, mandando spie in diuerse parti, i quali al fine riportarono che in ogni luogo s'ammassaua gente a simiglianza di fiumi che scendono al mare. ritornati dunque, diedero l auiso certo a i Prencipi, traendoli a fatto del dubio che haueuano se era uera la nuoua, o nò. Onde essendo certificati sette giorni prima che giungessero i nemici, fecero ogn'opra che non si scoprisse la certezza per tutto l'essercito, a fin che i soldati horamai lassi dalla fame, e dalle lunghe fatiche, nō rimanessero impauriti, di modo che pensassero a fuggire, come poco fa, era auenuto ad alcuni de i principali.

## S'adunarono i Prencipi in consiglio, e Boamondo scopre il secreto che teneua per mezzo dell'amico suo. Cap. 16.

ADunati i Prencipi nel consiglio, presero risolutione, sopra quella cosa che conteneua la somma del tutto, cominciando con animo contrito e spirito di humilità a conoscere quello che era necessario di fare in tanta necessità. al fine piacque a molti che tutti quelli che erano all'assedio, si facessero abandonando la Città, all'incontro dell'essercito de' nemici, che s'auicinaua, due, o tre miglia lontano da gli alloggiamenti, e quiui con l'aiuto del Signore, si tentasse la fortuna del combattere, con quel Prenc e superbo, che confidaua troppo nelle sue forze. Alcuni altri diceuano che metteua poi piu conto, lasciare una parte dell'essercito, che trattenessero quelli della Città dentro, uietando loro che non potessero uscire, e che la parte migliore, e piu essercitata de i soldati, si come era opinion de i primi, andasse animosamente all'incontro con gran forza tre miglia inanzi à gli inimici che ueniuano, & azzuffassero la battaglia, & auengane quello che hauerà ordinato la bontà diuina. e mentre che contendeuan o insieme le opinioni in questo particolare, tenendo ogn'uno la sua per la migliore, chiamò il Prencipe Boamondo da parte i Prencipi maggiori, come il Duca Gottifredo, il conte di Fiandra, il Conte di Normandia, & il conte di Tolosa, parlò loro secretamente in un luogo chiuso dicendo: Vedo fratelli carissimi, e consorti della diuina uertù, che sete molto trauagliati per la uenuta di questo potentissimo essercito che ci uiene, per quanto si uà dicendo, a ritrouare, onde nel nostro cōsiglio sono diuerse opinioni, secondo che sono ancora diuersi i giudicij, ma non è però alcuna ferma e uera opinione, come ricerca questa facenda, dalla quale depende la somma del tutto. Perche o uscendo tutti in campagna contra i nemici, come uogliono alcuni, ouero

uscendone solamente una parte rimanendo l'altra a gli alloggiamenti; ueggio che habbiamo perduto l'opera è la spesa inutilmente per così lunghi uiaggi, perche uscendo fuori tutti, si leua l'assedio, e la nostra lunga impresa rimarrà senza il desiderato effetto, ritornando quelli di dĕtro nella sua primiera libertà, e perche uscendo fuori liberamente, si congiungeranno con gli inimici, ouero introdurranno nel la città il soccorso. Rimanendo poi una parte dell'esercito a gli alloggiamenti, auerrà, per quel ch'io ueggio, il medesimo di necessità. Perche come potrà una parte dell'esercito sola, uietar l'uscita a quelli di dentro? Quando l'essercito tutto insieme con tutte le nostre forze, tutto che fussero auiliti, non aspettando all'hora soccorso alcuno, non gli habbiamo potuti tenere che non escano? Onde ueggio a mio giuditio che succederà l'uno de dui, o che s'uniranno col loro soccorso, e faranno poi con quelle forze unite impeto contra di noi, ouero dapoi che haueranno introdotto un grosso soccorso nella città, la muniranno di uettouaglie, e d'armi a bastanza. Onde se ancora rimarremo uincitori in battaglia con l'esercito nemico, non haueremo però piu speranza di espugnar la città. Parmi dunque fratelli amātissimi, che la nostra intentione deue concorrere con ogni prestezza, e la nostra solecitudine indirizzarsi, che prima che giunga l'esercito nemico, si facciamo padroni della città, e se mi dimandarete il modo di far questo, e di condurre a fine questo nostro desiderio, a fin che non paia ch'io proponghi cose impossibili, dirò, ch'io hò una uia molto breue, per la quale si potremo ageuolmente impadronire della città. hauendoui dentro io come hò un amico fedele, e tanto che non potremo desiderar che'l fusse d'auantaggio, & è huomo prudentissimo, il quale si come ho riferito ad alcuni di uoi, hà in suo potere una fortissima Torre, che se io gli prometto di osseruar alcune conditioni per mezzo della fede, me la darà con obligo nelle mani. Et sono gia conuenuto di darli, facendo questo, una grossa somma di dinari, & appresso concederli molte possessioni in perpetuo per lui, e per gli heredi suoi, & una perpetua libertà per mercè delle sue fatiche, uenendo la cosa al desiderato fine: le quali tutte cose hopromesso di osseruare sopra la mia fede. se ui pare dunque Prencipi Illustrissimi, che pigliandosi quella città per solecitudine, & opera nostra, passi la sua giuriditione nella persona mia come s'io l'hauesse hauuta per heredità, sono prontissimo, a conchiudere le conuentioni con quel mio amico. Altramente potrà ciascuno di uoi affaticarsi per uedere se puo hauerla in qualch'altro modo, ch'io rimarrò satisfatto che'l l'habbia, e goda perpetuamente con felicità, ch'io fra tanto gli cedo tutte le mie attioni, insieme con tutte le mie ragioni.

*Concedono lietamente i Prencipi la città a Boamondo, ond'egli trattò secretamente con l'amico suo come potesse entrar dentro. Cap. 17*

Hebbero una grandißima allegrezza i Prencipi della offerta di Boamondo, e consentirono tutti unitamente a cederli la città, fuori che'l Conte di Tolosa, che non uolse giamai cederli la parte sua, affermando ostinatamente, che non uoleua ceder le sue ragioni, e concederla in perpetuo di ragion di heredità. onde si promessero l'un l'altro, dandosi la mano, di tener la cosa secreta, essortando ancora il Principe Boamondo che usi ogni diligentia, e ui si metta ogni solecitudine, che quanto piu presto si conduca la cosa al fine desiderato, a fin che l'indugio non sia cagione di qualche graue pericolo. Licentiato dunque quel consiglio, Boamondo come impatiente di porui piu lungo indugio, attese con ogni diligentia a condur a fine quella impresa, mandando all'amico i soliti huomini fidati, a farli sapere la cosa, che ne fu molto contento. l'auisa dunque per mezzo della fede, che la notte seguente con l'aiuto del Signore si dia effetto a quel maneggio. intrauenne poi, come si dice, nel mezzo del tempo, una certa cosa, che l'haueua gia inanimito a condur a fine quella impresa. Perche si per la continua seruitù, e diligentia che usaua al palazzo del Prencipe di Antiochia, & a tutti li cittadini, a caso un suo figliuolo giouane, spinto da qualche cagione che ci è nascosta, era incaminato a casa, e giuntoui trouò una cosa da esser hauuta in horrore, che uno de i maggior Prencipi di Turchi, fu ritrouato dal giouane con la madre, che si godeuano insieme carnalmente. hebbe il giouane in horrore quella sceleraggine, e ne sentì una gran paßione: onde ritornò subito al padre, e gli narrò l'infedeltà della madre per ordine, mosso Ermiferro dall'asprezza di quel fatto, & infiammato di grandißimo sdegno per cagion dell'honore che si deue al matrimonio, disse, non è basteuole, a questi sozzi cani, che ci tengono oppreßi col giogo di un'aspra seruitù, succhiandosi ogni giorno con crudel'essattioni, i patrimonii nostri, ridotti hoggimai, come si suol dir, al uerde, se non ci macchiano ancora i letti d'infame adulterio, dissoluendo le leggi del matrimonio. Ma s'io uiuo abbreuiarò con l'aiuto del Signore questa loro tanto insolentia, e renderò loro una ricompensa uguale a i meriti. detto questo, dißimulando l'ingiuria, mandò il figliuolo consapeuole del secreto; e come confuso della ingiuria riceuuta da la madre al solito camino uerso Boamondo, auisandolo con ogni diligentia; che faccia apparecchio di tutte le cose necessarie, per dar fine alla impresa che dalla parte sua, non ui sarebbe traposto alcuno indugio, che la notte uicina non si faccia sicuramente l'effetto. auisa ancora che intorno l'hora nona tutti i Prencipi con le loro genti si partano da gli alloggiamenti, come se uolessero andar a incontrar i nemici, & che intorno la prima parte della notte poi ritornino senza strepito secretamente, per esser in punto intorno la mezza notte, secondo i suoi auisi, per entrar dentro. Boamondo hauuto questo auiso, subito andò a ritrouare gli altri Prencipi, e menò

con

con esso lui il giouane secretamente, li narrò loro per ordine tutto quello che gli haueua dato in commissione il padre; i quali rimasero stupidi della sincerità, e della fede di Ermiferro, lodando il suo consiglio, e dicendo che bisognaua reggersi di quella maniera.

Hebbero i Cittadini sospetto di Ermiferro, ilquale alla presentia del Prencipe allegò in sua difesa la sua innocentia. Cap. 18

AVenne in quei giorni, quello che per il piu suole auenire nelle cose di grandissima importanza, che incominciorono ad hauer sospetto di Ermiferro, i cittadini che erano piu diligenti in hauer cura di guardar la città, tutto che non hauessero indicio alcuno: ma solamente una semplice suspitione, che ui fusse qualche maneggio secreto di dar la città a i Christiani, e s'incominciò a sparger questa uoce fra tutto il popolo; la onde adunatisi insieme, i principali del consiglio, andorono a ritrouar il Prencipe, per ragionar intorno quel sospetto, il quale pareua uerisimile, concorrendoui molte presuntioni. Perche erano, come ho detto, nella città, molti fedeli, ancora che non fussero in parte alcuna colpeuoli di quel fatto, nondimeno erano hauuti in sospetto; e fra gli altri ui era il nobile Ermiferro, il quale, ancora che Acciano si promettesse da lui ogni maniera di fedeltà, era nondimeno sospetto a tutti i magistrati. Venuti dunque alla presentia di Acciano, mētre che si consigliauano con sollecitudine sopra questo fatto, & fra i nominati in quella suspitione, fu ancora ricordato Ermiferro. era quasi, persuaso il Prencipe da quelli del consiglio, onde fece subito uenir Ermiferro alla presentia sua, doue fece che s'andò continuando diligentemente il ragionamento sopra questo fatto, per intender ancora l'opinion sua, da la quale s'hauerebbe potuto pigliar per auētura qualche piu uero indicio, se si doueua, o nō, hauer in sospetto. Auenne che essendo egli huomo acortissimo, e di marauigliosa prudentia, conobbe subito, che per cagion sua s'erano adunati in quel consiglio, e che era uenuto loro in sospetto. Onde per nasconder artificiosamente la sua intentione, facendosi tener per innocente appresso gli adunati, disse a quelli che erano presenti, che l'haueuano uoluto tentare. Siate soliciti Senatori honoratissimi, e principali di questa città, di una lodeuole solecitudine, la qual nō puo spiccarsi se nō da gli huomini prudenti. Perche prudentemente si teme quello che potrebbe succedere, e non puo mai esser souerchia la sicurezza nelle cose di grandissima importantia; onde non siete mosi leggiermente a temere della uostra libertà, della uita, delle donne uostre, de i figliuoli, e dell'honor uostro. Nondimeno quando uogliate attenerui al mio consiglio, ui è un camino molto breue, per il quale, potrete liberarui da questo sospetto, e dal timore delle cose che hanno a uenire, dandoui un conueneuole rimedio. Questa scelerata facenda che uoi temete ragioneuolmente che non succeda, non si puo effettuare in alcun modo, se non per opera di

quelli

quelli, che sono deputati alla guardia delle torri, e delle mura; e di quelli ancora che hanno cura delle porte. Se gli hauete dunque in diffidenza, si potrà mutar li spesso, a fin che non facciano giamai lunga dimora in un certo luogo, e possino poi hauer commodità di contrattar con i nemici. Non si può così ageuolmente far una simil fattione, che porta con esso lei qualche spatio di tempo, e non la potrà giamai condurr' a fine una persona priuata, quando non fussero in una simil cō giura de i primi della città corrotti a far questa sceleragine da ricchissimi doni. facendosi dunque queste inuentioni spesso & all'improuiso, si leuerà l'occasione di condurla ad effetto a ciascuno. detto questo parue, che hauesse con la sua innocentia purgato quel sospetto, e leuato uia del tutto quel mal'animo che haueuano di lui i cittadini, e piacque di modo il suo consiglio, che'l tennero per un grand'huomo da bene, e sarebbe subito stato mandato ad esecutione il suo consiglio, se non era che si uedeua gia sopragiunta la notte, di maniera che non si sarebbe potuto finir tutto all'intorno la città, quello iscambiamento. la onde fu comandato che si guardasse con quella maggior diligentia, che si poteua, le mura, e le torri, come quelli che erano del tutto ignoranti, di quello che trattaua Ermiferro, il quale sapendo che gia s'auicinaua il tempo di dar effetto alla impresa, si diede subito alla esecutione, temendo che indugiando, non si mettesse ad effetto il consiglio della mutatione, che non gli fusse poi di grandissimo impedimento.

Erano molto trauagliati i fedeli dalle angarie de i Turchi. e non hebbe effetto la grande uccisione che i Turchi uoleuano far di loro. Cap. 19

NOndimeno da poi che i nostri andarono all'assedio di Antiochia, sempre i Cittadini haueuano hauuti in sospetto i Greci, i Soriani, e gli Armeni, e tutti quelli che faceua no professiion della Religion Christiana. Di maniera che quelli che erano poueri, non poteuano trouar il modo per sostentare le loro pouere famigliuole, e quando incominciarono a mancar le uettouaglie nella città, furono tutti cacciati fuori, a fin che non agrauassero d'auantaggio la carestia, trattenendo dentro solamēte i ricchi, e quelli che haueuano patrimonio grande & assai uettouaglie nelle case loro, i quali però erano di modo trauagliati & afflitti dalle angarie, accresciute ogni giorno, e ogn'hora piu, che giudicauano beati quelli, che erano stati spinti fuori della città, temendo che non potessero se non uiuer piu quieti di loro, tutto che fussero afflitti dalla pouertà. Perche oltra che pagauano ogni giorno grosse somme di denari, isforzati crudelmente da gli esattori, erano ancora contra lor uoglia condotti a far molti essercitij sconueneuoli, & indegni, perche douendosi dirizzar le machine, ouero portar grossissimi traui da luogo a luogo, subito erano comandati i Christiani a quel trauaglio. Erano ancora uiolentati a portar pietre, calcina, e tutte le materie che uanno nel fabricare, girauano le machine, che tirauano grossissime pietre, portauano le medesime pietre

pietre, seruiuano ancora alle funi, con le quali se daua loro l'impeto e la forza di tirare, secondo che uoleuano i capitani, e gli altri ministri, senza che potessero hauer un minimo che di riposo. E quando haueuano finito di fare fedelmente quel lo che era loro comandato, in ricompensa e mercede delle loro fatiche, erano battuti, & ingiuriati con parole uillane, e non era ancor questo basteuole a quei sozzi cani sotto l'aspro, & isforzato gouerno de i quali si ritrouauano i miseri Christiani, che per dar compimento alla loro malignità, otto giorni prima che Ermiferro fusse hauuto sospetto, e chiamato inanzi al Prencipe, fecero un consiglio secreto fra essi, di tagliar a pezzi una notte tutti i fedeli, che erano nella città, & se non era prolongata l'esecutione di quella impia deliberatione da uno de i principali cittadini, che sempre s'era dimostrato fauoreuole a i Christiani, contra la uoglia de gli altri, per otto giorni, senza dubbio quella notte tutti i fedeli erano tagliati a pezzi, per esecutione di quel crudele decreto, perche haueuano di gia dato ordine che si esequisse quella scelera gine. Prolongarono gli otto giorni sudetti a farla, con questa intentione, sperando che per il soccorso che doueua uenire, i Christiani si douessero leuar dall'assedio, e non leuandosi, erano cosi risoluti di dar esecutione alla loro malignità, come ancora erano di perdonar loro, retirandosi l'essercito dall'assedio della Città. Finiuano a punto gli otto giorni quella medesima notte, che i nostri doueuano entrar dentro, e di già erano auisati secretamente quelli, che doueuano esequire il decreto, che quella istessa notte fussero tagliati a pezzi tutti i Christiani, e doueuano far l'effetto nell'hora che erano conuenuti insieme Ermiferro, e Boamondo dell'entrar de i nostri, per uia della torre nella città, si come haueuano gia molti giorni machinato insieme di fare con l'aiuto di Dio. Hauendo dunque i nostri la medesima notte occupata la città, sentendosi crescer il tumulto, nõ hebbero tempo i Cittadini a solecitar l'esecutione, dandosi a credere, che lo strepito che sentiuano, fusse per cagione della uccisione che si faceua de i fedeli, secondo l'ordine: ma essendo in tanto spezzate le porte, furono trouati molti esecutori della empia deliberatione, nelle case de i fedeli, uenutiui gia per far l'effetto, come haueuano in commissione per coglierli all'improuiso.

## Vscirono i nostri de gli alloggiamenti secondo il consiglio di Ermiferro, douendo poi ritornar la notte. Cap. 20.

SI mandò intorno l'hora di nona per l'essercito il bando del marchiare. Onde tutti i soldati cosi da cauallo come da piedi, si armauano e metteuano in pũto per far camino, seguendo le loro insegne, & furono subito all'ordine. Era quel maneggio non solamente nascosto a i soldati priuati, ma u'erano ancora pochi de' principali, che lo sapessero. Auenne dunque che secondo il consiglio prudente di Ermiferro, erano uscite tutte le insegne di fanteria, e di caualleria de gli alloggia-

alloggiamenti, fingendo di uoler far un uiaggio molto lontano, sin a tanto che sopragiungessero le tenebre della notte, laquale fu molto per fauor del cielo, all'hora oscura, dalla quale essendo coperti i nostri, ritornarono secretamente a gli alloggiamenti. Haueua un fratello Ermiferro da parte di madre, di altra mente, e di altra intentione, intorno il beneficio de i Christiani, che non era egli, al quale comandò Ermiferro che uscisse fuori a far un negotio, non confidandosi però molto nella sua fede, ouero nella sua sincerità, però non l'haueua fatto consapeuole della sua intentione, come quello che l'haueua molto in sospetto. Auenne dunque che quel medesimo giorno, che le nostre genti fingeuano di marchiar lontano partendosi da gli alloggiamenti, erano ambidoi i fratelli a una fenestra, e stauano mirando l'essercito che partiua. Onde faceua ogn'opra il fratello maggiore di scoprire l'intētione del minore, la onde gli disse. Hò cōpaßione fratello di questo essercito, che essēdo della nostra fede, et religione, & poi che gli sourastà una tātā uccisione, come quello che non comprende quello che sia per partorire il giorno che uiene, si parte sicuramente, e come si hauesse una compita sicurezza di tutte le cose, par che non habbia timore di cosa alcuna, ma se sapesse le imboscate che gli sono fatte, e la rouina che è di già apparecchiata a tutte le sue gēti, farebbe forse altra prouisione. Rispose all'hora il fratello, t'affligi fuori di proposito con un pazzo pensiero, & hai una molto indiscreta compaßione. Facesse Dio che prima che hora fussero stati tutti tagliati a pezzi da' Turchi; perche da che uennero a questo assedio, siamo sempre andati di mal in peggio. Di modo che in mill'anni, non ci saprebbero arrecar tanto utile, quanto danno ci hanno arrecato in questo poco tempo, hauendo noi sofferte per cagion loro, molte, e molte afflittioni. Conobbe il fratello all'hora chiaramēte quello di che era stato già in dubbio, onde il fuggiua come la peste, hauendolo quasi in horrore, a fin che per cagion sua non rimanesse impedito il seruitio di CHRISTO se lo leuò dunque dinanzi, pensando come l'hauesse potuto ammazzare, posponendo l'amor fraternale alla publica salute de i fedeli.

Intanto Boamondo solecitaua Ermiferro che si desse compimento all'impresa, il quale amazza il fratello, uedendo che non gli consentiua, e piglia dentro i Christiani per una scala mandata giù dalla torre. Cap. 21.

HAuendo uolto Boamondo tutto l'animo suo, a far che quella impresa giungesse al desiderato fine, acciò l'indugio non l'interrompesse, solecitaua i Prencipi con ogni instantia, che fussero in punto, hauendo fatta far una scala di corda assai sicura, & l'haueua alla mano con i suoi uncini di ferro da un capo, e di sopra una fune per raccomandarla alle diffese delle mura, & essendo nella mezza notte, tutta la città in riposo, dandosi ogn'uno come lasso, dal lungo ueggiare, e dalle lunghe fatiche, liberamente al sonno, & al riposo, mandò un suo

suo fidatißimo interprete, amico di Ermiferro a ritrouarlo, & a dimandarli s'era ancor tempo di condur le genti sotto le mura. Il trouò l'interprete desto à una fenestra, e dettogli con bassa uoce quanto gli haueua imposto Boamondo, il fece induggiar e nasconder Ermiferro fin a tanto, che passaße il Capitano della guardia, che andaua riuedendo la muraglia, con arme e grandißimo splendor de lumi. Perche si teneua quest'ordine in Antiochia, che oltra le sentinelle, e corpi di guardia, che si faceuano nelle torri, e d'ogni intorno le mura, il Capitano loro, tre, e quattro uolte alla notte andaua riuedendo tutt'all'intorno, con molti lumi, perche trouandoli a dormire, ouero che faceßero le loro guardie con poca cura, fussero castigati secondo il delitto. Paßando dunque all'hora il Capitano della guardia, trouò Ermiferro uigilante, & il lodò molto della sua diligentia, e partito se n'andò a riueder il rimanente. Conobbe Ermiferro che era horamai tempo di dar fine al negotio, e parlò secretamente all'interprete con questo ordine, che andasse e facesse quanto piu presto uenir il suo padrone con i suoi soldati scelti: Si parti subito l'interprete, e disse a Boamondo come staua la cosa, il qual andò subito a gli altri Prencipi, che furono in un momento tutti in punto, e caminarono dietro all'interprete, tanto che giunsero alla torre, con tanta prestezza, e secretezza, che non furono sentiti da alcuno, come se non ui fosse stata persona. In tanto Ermiferro era entrato ne la torre, e uedendo il fratello che dormiua, temendo che risuegliandosi non fusse per impedir l'impresa gia uicina, al suo fine, subito l'amazzò, essendo in un tempo in quella uccisione, e pio, e scelerato. Ritornato subito poi alla fenestra, uide che era giunto Boamondo insieme con molti soldati. Onde salutatisi con uoce bassa, mandò giu dalla torre la corda con la quale tirò di sopra la scala, la qual fermata bene così di sopra, come da basso, non ui era alcuno che hauesse ardire, tutto che fussero spinti da Boamondo, & aßicurati da Ermiferro, di salire alla Torre, e far un'honorata proua di se. Vedendo questo il Prencipe Boamondo fu egli il primo a salir animosamente, & giunto di sopra poi gli porse Ermiferro la mano, e preso la sua disse: Viua questa mano inuitta, e per acquistarsi meglio la gratia sua, e di tutti i fedeli, il condusse la doue haueua ammazzato il fratello, che non uoleua consentir a quella fattione, mostrandoglielo tutto bagnato di sangue. Abbracciò Boamondo, e basciò affettuosamente Ermiferro, lodando molto la sua constantia, e la sua sincera fede, e ritornato nella torre pose alquanto la testa fuori della fenestra, e con uoce molto bassa comandò a i suoi che montassero di sopra, i quali stauano ancora dubiosi, non hauendo ardire di salire la scala, come quelli, che temeuano di qualche tradimento, e non credeuano alle parole che si sentiuano dir da alto. Vedendo questo Boamondo scese la scala, e ritornò a i suoi, dando loro un indubitato testimonio che la cosa paßaua fedelmente. La onde cominciarono a montar tutti a gara l'uno dell'altro, di maniera che subito hebbero coperto il muro, occupando non solamente quella torre, ma ancora le altre che erano uicine. Vi salirono ancora

il Conte di Fiandra, & il Prencipe Tancredi, che diedero animo a gli altri.

Entrati dentro i nostri presero la porta, conosciuta poi l'essercito la cosa, entrarono a gara nella città, e la presero per forza. Cap. 22.

VEdendo i Prencipi poi che quelli che erano saliti, erano a bastanza per condur l'impresa a fine, facendo subito prudentemente aprir una, o piu porte, ritornarono con ogni prestezza in campo, per metter in battaglia le sue genti, a fin che hauuto il segno da quelli di dentro, potessero subito entrar dentro, quelli che erano poi saliti, spinti quasi da uirtù diuina, hauendo per guida Ermiferro che gli haueua introdotti. Haueuano di gia occupate diece torri da quella parte, hauendo tagliate a pezzi le sentinelle, e i corpi di guardia, che la città non s'era ancora punto risentita, non hauendo sentito pur un minimo strepito. Era poi da quella parte del muro, doue erano montati i nostri una porta falsa, doue trouatala spezzarono le serrature, e i catenacci, e l'aprirono a uiua forza, introducendo quelli che aspettauano di fuori, di modo, che erano dentro di gia molte e molte insegne, di maniera che hauendo fatto impeto alla porta del ponte, tagliarono a pezzi il corpo della guardia, e l'aprirono a uiua forza. In tanto alcuni della famiglia di Boamondo, portarono il suo stendardo sopra il mõte che staua a caualiero alla terra, & il piantarono in un luogo eminentißimo, appresso il presidio di sopra. Vedendo poi che l'Aurora incominciaua a portar la nuoua del nuouo giorno, diedero le trombe, e tamburi, il segno, entrando in battaglia nella città tutto il rimanente. I Prẽcipi in tanto conoscendo il segno che s'haueuano dato, subito armati, entrarono con impeto, con le loro genti nella città, pigliando tutte le porte, e tutte le strade. S'erano in tanto risuegliati quelli che erano restati in campo, che non s'erano prima aueduti di quel fatto, & uedendo tutti gli alloggiamenti uuoti, presero le armi, e seguitando gli altri, entrarono nella città. Fuggì all'hora in quel tumulto il sonno da gli occhi a i cittadini, & erano p la maggior parte in dubbio, che potesse significare un tãto strepito: ma poi uedendo scorrere per la città huomini armati, che faceuano grande uccisione per le strade, e per le piazze, pensarono all'hora fuori di ogni dubbio, che la cosa fusse a punto come era. Onde abbandonando le proprie case, tentauano di fuggire con le loro donne, e figliuoli. Ma mentre che fuggiuano le schiere de gli inimici armati, per i luoghi nascosti, cercando la uia di saluarsi, come stupidi nõ sapendo doue s'andassero, dauano del petto inconsideratamente in altre compagnie de nemici. I Christiani poi di Soria, e di Armenia che habitauano in quella città, rallegrandosi di quel felice successo, prese le armi, si uniuano con le schiere de i nostri, e come quelli che sapeuano le case de i piu ricchi, e primi della città, andauano inanzi, e trouate le strade e le porte delle loro case guardate ammazzauano quelli che le guardauano, e spezzate le porte entrauano dentro a saccheggiarle

giarle con gli altri soldati. Girandosi per la uolontà del Signore le cose di questa maniera, che quelli che con infelice giogo, e non douuta seruitù, erano soggetti a quei sozzi cani, e che erano del continuo afflitti da angarie, sopra angarie, e stratiati con molti tormenti, hora passando le cose al contrario, faceuano uẽdetta delle loro riceuute miserie, dando un uero segno di quella uittoria. La onde in ogni luogo si uedeuano uccisioni, pianti, e gridi di donne, essendo ammazzati i padri di famiglia, insieme con tutte le loro genti, spezzate le porte, e saccheggiate le case loro, essendo all'hora i loro beni preda de i primi che ueniuano. Scorreuano i uincitori per luoghi, che prima non erano frequentati, onde spinti dalla ingordigia di rubare, e dal desiderio di ammazzare, quei cani, non perdonauano a sesso, ne a conditione, ne ad alcuna età, ma tutti erano miseramente fatti morire. E quelli che erano incontrati per le strade, e per le piazze, da i uincitori, erano ancora diligentemente dimandati, doue erano le case de i piu potẽti; e ricchi e saputolo ui correuano a schiere, & ammazzati i padroni delle case, spezzauano le casse, e i scrigni: e dopò hauer tagliato a pezzi le donne, i figliuoli, e tutti quelli della famiglia, portauano uia l'oro, l'argento, e le uesti preciose, diuidendole fra essi ugualmente. furono quel giorno tagliati a pezzi da diece mila cittadini, uedendosi i corpi loro sparsi senz'alcun ordine per tutta la Città.

Molti Cittadini si retirarono nel presidio. Fu ammazzato Acciano che fuggiua, e molti furono precipitati dal monte. Cap. 23.

VEdendo Acciano che la Città era uenuta in poter de nemici, che gia haueuano prese le porte, le torri, e le città, e che una gran parte de i cittadini s'erano retirati nel presidio, temendo che i Christiani seguitandoli, non gli assediassero, uscì solo per una porta secreta, come quello che era fuori di se, ricercando breuemente come potesse saluar la uita, si diede a fuggire, e mentre ch'ei se ne andaua uagando senza certo disegno in questo luogo, e in quello, fu ricontrato da alcuni Armeni, che'l conobbero subito, e come se uolessero portarli il solito rispetto, se gli auicinarono. Sostenne egli, non sapendo quello che facesse, che se gli auicinassero. Giunti i Christiani, uidero che s'era solo dato a fuggire, dapoi che s'era perduta la città, onde lo posero in terra, e con la sua medesima spada gli tagliarono la testa, e la portarono nella città, mostrandola a tutte le gẽti, & a tutti i Prencipi. Erano all'hora in Antiochia alcuni nobili che erano da parti lontane uenuti per essercitar il loro ualore, in soccorso de i Cittadini, che come quelli che non haueuano cognitione de i luoghi, hauendo conosciuto che la città era uenuta in poter de i nostri, non sapendo che si fare, desiderando di saluarsi, deliberarono di retirarsi nel presidio, & andando con ogni diligentia per entrarui, auenne a sorte che si rincontrarono ne i nostri, che ueniuano da alto.

Onde colti nella strettezza del passo non poteuano ne salire, ne descender per l'asprezza del monte, onde spingendo con impeto i nostri di sopra, tentauano essi tutte le uie per fuggire, e non potendo, furono insieme con i loro caualli precipitati dal monte armati honoratissimamente, doue si rupper il collo, & le gambe, & a gran pena essendo da trecento lasciarono alcuna memoria di loro. Quelli poi che erano della città, o delle terre uicine, che haueuano cognitione de i luoghi ualendosi della prestezza, si saluarono: perche nel far del giorno uedendo perduta la città, uscendo fuori delle porte che s'apriuano s'accompagnauano molti insieme, & si saluarono ne i monti uicini. Essendo da poi seguitati da i nostri, rimasero in gran parte pregioni, e furono ritornati stretti, e legati nella città. Gli altri poi smontati da i loro caualli si saluarono, per le balze de i monti. Intorno poi l'hora quinta del giorno, ritornando i nostri che erano usciti fuori, s'unirono insieme con quelli che erano sparsi per la città. Onde si ricercò diligentemente le uettouaglie che erano nella città, e si conobbe che non ui era alcuna sorte di uettouaglie, e non è marauiglia hauendo nuoue mesi continui durato quell'assedio. Nondimeno ui si trouò così gran quantità d'oro, di argento, di gemme, di uasi preciosi tapeti, panni di seta, che quelli che prima erano mendici, diuennero ricchissimi, & abondanti di tutte le cose. Vi furono trouati ancora da cinquecento caualli da guerra, che erano magri, e mal condotti. Fu presa Antiochia l'anno della incarnatione del Signore Mille e nouanta otto, a XIII. di Giugno.

IL FINE DEL V. LIBRO.

LIBRO

# LIBRO SESTO,

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Descrittione del monte che sourastaua alla città, che fu in parte occupato da i nemici, che ui haueuano posto il presidio. Onde si mandò al mare a chiamare tutto il rimanente dell'essercito, e si uettoagliò la città.* Cap I

ACCHETATO *il tumulto, dopo che le spade furono ben satiate di sangue, e che i uincitori erano hoggimai lassi dalla continua uccisione, s'adunarono insieme i Prencipi, conoscendo che non erano ancora finite le loro fatiche, ma che sourastauano loro ancora molti negotij, però posero le guardie alle porte, & alle mura della città, hauendo deliberato di salir il monte, & espugnar il presidio. Vsci dunque un bando in nome loro che tutti i soldati fussero in punto armati per salir il monte. saliti dapoi a gara, il trouarono molto ben presidiato di gente, di maniera che si rendeua difficile quella impresa, & insuperabile quel mõte. onde nõ ui era altro mezzo per espugnarlo, che la fame, perche tentandola per altra uia, era uno spenderui indarno il tempo, e l'opra. e ui bisognauano molti giorni a condurla a fine altramente: per questo pensarono con altri modi di impadronirsi di quel luogo, il quale era caualiero alla città; & è separato da una profondißima ualle che fa grandißimi precipitij, che scendeno diritti fin'al fondo, e la parte che mira all'Oriente è alquanto manco aspra, & ha un piano assai largo alla cima, molto commodo alla agricoltura, e pieno di uigne, è poi tanto spatio da una parte della ualle all'altra, che piu presto simigliano dui monti, che uno diuiso in due parti. la parte poi che mira all'Occidente, è altissima, e nella piu alta parte, ui è il forte con saldißima muraglia, e molte torri forti. Hà poi uno spauẽteuole e grãdißimo precipitio, che simiglia alla bocca dell'inferno, di maniera che è impoßibile a pensar di offender il forte da quelle due parti. Verso l'Occidente poi, ui è il colle alquanto piu basso, fra'l quale, & il presidio poi sta posta una picciola ualle, che non è molto larga, ne molto profonda, & aspra, & in essa ui è una uia sola per laquale si puo salire al forte, molto aspra e pericolosa, ancora che'l non sia guardato da soldati. Parue a i nostri Prencipi che si occu-*

si occupasse prima quel colle, a fin che i nemici uscendo del presidio non potessero uenir a trauagliar la città con danno, & uccisione de' Christiani. Hauendo dunque presidiato il colle, così di soldati ualorosi, come ancora di uettouaglie, hauendoui fatta una muraglia, con i suoi fianchi, e difese, e postoui sopra machine a bastanza, a fin che potessero in ogni occasione tener i nemici lontani: ritornarono i Prencipi nella città per pigliar risolutione sopra le cose di maggior importanza; hauendo gia dato buon ordine alla parte del colle. Haueuano tutti insieme deliberato di fermarsi tanto che hauessero preso il forte; contra però l'opinione del Duca, ilquale guardaua la porta Orientale insieme col forte che ui haueuano fatto di fuori, e datolo a guardar al Prencipe Boamondo. Hauendo poi hauuto nuoua che Corbagath grandissimo Prencipe s'aspettaua di per di, e che già era entrato ne i confini di Antiochia, e sparso d'ogn'intorno grosso numero di gente, presero subito risolutione di far uenir tutte le genti, così quelle che erano a i lidi del mare, come quelle che erano andate per uettouaglie, comandando loro che quella maggior quantità di monitioni che potessero hauere, la portassero quanto piu presto nella città. Di maniera che quei dui giorni che haueuano di tempo inanzi il giunger de' nemici, s'attese con ogni diligentia a portar da tutte le parti, tutte quelle uettouaglie per gli huomini e per i caualli, che si poteuano hauere nella città, mettendo ogni loro diligentia in questo negotio. Sapendo poi così le genti de i borghi, come quelle di campagna, che la città era uenuta in poter de' Christiani, tutte quelle uettouaglie che haueuano, ue le portauano con diligentia; tutto che fusse poca cosa quello che ueniua portato da tutte le parti a un tanto numero di gente. Hauendo l'assedio, che era cõtinoato nuoue mesi, cõsumato ogni cosa in quelle parti, di maniera che non ui era restato di che uiuere, se non per pochi giorni all'essercito nostro.

*Corsero da trecẽto caualli nemici sin'alla parte della città, che ammazzarono Rugieri di Barnauilla che era andato per riconoscerli. Cap. 2*

IL giorno seguente dopo presa la città, essendo i nostri tutti intenti a guardarla diligentemente, & a uettouagliarla, scorsero trecento caualli dell'essercito di Corbagath fino appresso le mura, pensando di coglier molti de i nostri all'improuiso fuori delle porte, che fossero molto ben armati, e benissimo a cauallo, & s'imboscarono uicini alla porta; hauendo mandati da trenta di quelli che erano meglio a cauallo a batter le strade, per ueder se i nostri usciuano fuori, fingendo di non sapere che fussero i Christiani nella città, onde fingeuano ancora di correre incautamente. Vedendoli in tanto i nostri discorrere di quella maniera, ne furono molto mal contenti, parendo loro che fusse cosa indegna che scorressero in quel modo. Di maniera che all'hora Rugiero di Barnauilla che haueua fatte molte imprese segnalate in quell'essercito, essendo sotto il gouerno del Conte di Normandia

dia, & hauendo presi in cõpagnia quindeci ualorosi guerrieri, usci animosamente della città per andarli a trouare, e dar qualch'altro segno del suo molto ualore. correndo dunque alla uolta loro a briglie sciolte, si diedero i nemici inganneuolmente a fuggire, per tirar Rugiero con i suoi nell'imboscata, e continoando la fuga giunsero al luogo dou'erano il rimanente de i trecento, i quali dando fuori dell'imboscata, assalirono con grandißimo impeto i nostri, mettendoli in fuga, cõ la quale tentaua Rugiero di saluarsi insieme con i suoi, nella città, uedendosi molto disuguale di forze, e di numero: ma essendo sopragiunto poi dalla uelocità de i caualli nemici, fu ferito mortalmente, da un'arma d'hasta nel petto, doue cadendo da cauallo uenne a morte, huomo da esser pianto perpetuamente, come quello che fu fedelißimo procuratore de i suoi, essendo tutti saluati nella città, uedendoli tutti quelli che erano sopra le mura, tutto che non fusse alcuno che si mouesse per soccorrerli, tagliarono la testa i nemici a Rugiero, & se ne ritornarono senza alcuna offesa. Partiti che furono, presero i nostri il corpo di Rugiero, & con honoratißime essequie, e lagrime uniuersali il sepelirono, nell'entrata della Chiesa di San Pietro; essendo presenti tutti i Prencipi per honorar humanamente quel ualoroso Caualiero, insieme con la maggior parte de i soldati.

Giunse in tanto l'essercito maggiore, & s'alloggiò sopra il forte del monte; il Duca fu gettato a terra alla porta Orientale, & ui morirono ducento de i nostri. Cap. 3

IL terzo giorno dopo la liberatione della città di gran matino, nello spuntar del sole, haueua occupato tutta quella parte piu alta della città il Prencipe Corbagath con di gran lunga maggior essercito, di quello che si diceua; e dapoi hauendo passato il ponte, s'era alloggiato fra il lago, & il fiume lontano quasi un miglio dalle mura. era tanto il numero delle sue genti che a pena poteuano capire in quel grandißimo piano, nel quale era posta Antiochia, di maniera che faceua bisogno che molti stendessero i padiglioni fin sopra i colli uicini. tre giorni dapoi che furono fatti gli alloggiamenti, uedendo il Prencipe che era troppo lontano dalle mura, fece consiglio con i suoi, per dar qualche consolatione a quelli che erano assediati nel presidio, di metter parte de i suoi, facendosi piu uicino alle mura, ne la città per la porta che era sotto il castello; Onde partendosi da i primi alloggiamenti sali sopra i colli, e s'alloggiò con tutto l'essercito dalla porta d'Oriente, sin'alla parte occidentale, occupando tutto quanto pigliaua il mezzo giorno, con un continuo assedio. Era poi uicino a quella porta, il presidio sopra il colle, postoui da principio, quando i nostri prima ui s'alloggiarono dato a guardare al Prencipe Boamondo: ma dapoi che fu presa la città, e che Boamondo n'hebbe l'intiero gouerno come cosa apartenente a lui, fu dato a guardare quel forte insieme con la porta uicina, al Duca. Hauendo poi gli inimici fatti gli loro allogiamenti

ti intorno il detto forte, dauano ſpeßißimi aſſalti alle difeſe, trauagliando molto quelli che ui erano dentro. la onde non potendo il Duca piu lungamente ſoppor tar l'inſolentia loro, uſci fuori con le ſue genti, per ſoccorrer a i ſuoi che erano nel preſidio diuenuti hoggimai laßi per i trauagli continui che dauano loro i nimi ci, e per tagliar a pezzi quelli che erano alloggiati inanzi la porta. Vſcito dunque il Duca per ſoccorrer a i ſuoi, ſi rincontrò in una grandißima moltitudine di Turchi, e non potendo ſoſtenere il gran numero loro, ſi retirò fuggendo a gran pena ſenza offeſa nella città; eſſendo ſeguitato inſtantißimamente da i nemici, i quali trouando i noſtri che uoleuano entrar tutti a un tempo, ſi tratteneuano, per la ſolta molto piu che non hauerebbero uoluto, & ne ammazzarono da ducento, hauendone feriti molti, e fattone molti pregioni.

Fanno i noſtri un foſſo nella città intorno le radici del monte, doue s'azzuffarono poi con gli inimici che rimaſero perditori. Onde Corbagat ſceſe dal colle, aſſediando la città dalla parte piu baſſa. Cap. 4

S'Inalzarono i Turchi in tanta ſuperbia, hauendo data quella rotta al Duca; che era tenuto il primo dell'eſſercito, che entrando per la porta piu alta del preſidio nella città, per certi camini piu breui, aſſalirono i noſtri all'improuiſo, e cogliendoli in diſordine ne ammazzarono molti con le ſpade, e con gli archi. facendo poi teſta i noſtri animoſamente, i ſeguitarono tanto, che preſero il monte, e ſi retirarono nella parte piu alta del forte, fuggendo ancora da quella parte doue i noſtri haueuano il preſidio guardandolo con ogni maniera di diligentia. Succedendo poi ſouente di queſte zuffe, ui rimaneuano molti de i noſtri per inganni de i nemici. S'adunarono inſieme i Prencipi, per dar qualche rimedio che frenaſſe l'ardire de i Barbari, onde preſero riſolutione, che'l Prencipe Boamondo, e'l Conte di Toloſa faceſſero far un foſſo profondißimo alle radici del monte, di cõueneuole larghezza per ritardare l'impeto de' Turchi, quando ſcendeuano da i colli, e perche quelli di dentro poteſſero ſtar piu ſicuri dalle forze loro. per far dunque il foſſo a maggior ſicurezza loro, ui fecero ancora un forte con una grandißima ſolecitudine, per la ſalute loro, e di tutte le genti. In tanto i Turchi teneuano ancora il preſidio di ſopra, onde entrati per la porta ſcẽdeuano per ſtrade ſecrete, e ſouente dauano l'aſſalto al forte, fatto da i noſtri, e faceuano ogn'opra d'isforzarlo, & impadronirſene, per rouinarlo. Auenne che un giorno ſcendẽdo i nemici con impeto per i ſoliti loro camini, & in molto maggior numero che non erano ſoliti, diedero un fiero aſſalto al forte, che fu animoſamente difeſo da i noſtri: perche il Prencipe hauendo fatti uenir per ſoccorſo del forte da tutte le parti della città, mettendo inſieme quel maggior numero di gente che poteua per difender il forte, quaſi che ui ſarebbero reſtati o morti, o preſi dentro, Boamondo, Gherardo di Puſato, Rodolfo da Fontane, Ribaldo Trecon, Pietro figliuolo di Gil la,

la, & Alberto, et Iuone tutti Caualieri di molto ualore, che erano ẽtrati alla difesa del forte: ma sopragiungendo poi il Duca, il Conte di Fiandra con quello di Normandia, strinsero di modo i nemici, che ne tagliarono molti a pezzi, e molti ne fecero pregioni, mettendo il rimanente in fuga, essendo poi ritornati gli inimici al loro Prencipe, predicauano con gran marauiglia le forze, il ualore, e la cõstantia de i nostri: di maniera che pareua finito in loro quel uaticinio, La lingua di tuoi cani per gli inimici. perche lodauano molto la uirtù de i fedeli, tutto che i perseguitassero. Corbagath dapoi questa fattione si trattenne quattro giorni sopra i colli, uedendo poi che non faceua cosa bona, e che di gia incominciauano a mancar i strami a i caualli, si leuò da i colli, e ritornò a fargli alloggiamenti alla campagna, & hauendo passato il fiume, comparti le sue genti con spatij uguali, mettendo i Principi intorno il suo alloggiamento; circondò la città da tutte le parti assediãdola il giorno seguẽte poi, essẽdo diuisi alcuni de i suoi dall'essercito, prouocauano i nostri ad azzuffarsi con essi loro. Onde auenne che scesi da i Caualli, assaliuano con piu cuore quelli che erano sopra le mura che si difendeuano ostinatamente: perche Tancredi usci per la porta Orientale, & assali i nemici con grand'impeto, mentre erano intenti a combatter il forte, & n'ammazzò con le sue mani da sei, prima che potessero retirarsi a i loro caualli, mettendo tutti gli altri in fuga. tagliò poi la testa a quei sei, portandole nella città per consolatione di quelli di dentro, i quali per la morte di Rugiero di Barnauilla che era stato ammazzato in quel luogo, stauano ancora di molto mal'animo.

Stauano i nostri molto assediati di uettouaglie nella città, dalla quale fuggirono alcuni nobili, & Boamondo fu fatto Generale di tutto l'essercito. Cap. 5

INtanto le genti che haueuano i giorni inanzi assediata la medesima città, e presala per forza; hora medesimamente, come suole auenire ne i giri delle cose del mondo, sosteneuano l'assedio, essendo trauagliati da una grauissima carestia, & afflitti da grandissime fatiche, che souerchiauano in uero le forze loro. Di maniera che haueuano le armi di fuori, e dentro il timore: perche oltra la paura che meritamente haueuano del numeroso, e potentissimo essercito, che i teneua assediati, che teneua ancora il presidio, del quale facendo gli inimici souente delle sortite, s'azzuffauano con essi loro, di maniera che non haueuano giamai hora alcuna tranquilla. Aueniua dunque per i loro peccati, che molti dandosi in preda alla disperatione, come quelli che erano cosi scordeuoli della loro professione, come ancora prodighi de i loro giuramenti, si lasciauano con le funi, e con i cesti giu dalle mura, & abbandonando i loro amici, fuggiuano al mare. alcuni poi per uenẽdo alle mani de i nemici, erano tenuti perpetuamente per ischiaui. Quelli poi che giungeuano al mare, dauano occasione à quelli che erano sopra le naui di sdpar anchore, e dar fuggendo le uele a i uenti, hauendo detto che'l gran Pren

cipe di nimici, che era uenuto con quel potentißimo essercito, haueua per forza ripigliata la terra che prima fu presa da i nostri, & tagliato a pezzi un grossißimo numero de i nostri insieme con i Prencipi; lodando Iddio, per esser meglio creduti, che eßi soli hauessero potute fuggire le armi nemiche, tagliate (diceuano) dunque le funi, e diamoci a fuggire, a fin che scendendo i nemici al mare, non facciano il medesimo danno a noi altri. Non furono dette a sordi queste parole, perche imbarcati quelli che haueuano portata la nuoua, si diedero a fuggire. non furono solamẽte plebei et huomini priuati quelli che commessero quella sceleragine, ma ui furono ancora de i nobili, e di sangue illustre, fra quali ui fu Guglielmo di Grantemaisuil huomo illustrißimo in Puglia, che haueua una sorella del Prencipe Boamondo per mogliera, insieme con Alberico suo fratello, Guglielmo Carpentario, Guido Truselo, e l'Amberto pouero, e molti altri ancora, i nomi de i quali non mi ricordo, ancora che non meritino che si faccia alcuna mentione della uiltà loro. Molti ancora essendo impatienti nella fame, e nelle fatiche, si retirauano nel campo inimico, facendo cosa molto piu spauenteuole che non era il timore di quel uicino pericolo, rinegando impiamente la fede, e dottrina di CHRISTO, oltra che auisauano minutamente i nemici dello stato, nel quale si trouaua l'essercito nostro, cosa che fu di grandißimo danno a i nostri. Quelli poi che rimasero nella città, haueuano una gran speranza eßi ancora, nella fuga; Quando il Vescouo di Poggio huomo di uita santißima, & il Prencipe Boamondo si opposero a i loro pensieri, hauendo assegnati a guardar le porte, molti huomini prudenti, nella fede, e diligentia de i quali confidauano molto; e posti molti nobili a guardar medesimamente le torri, che faceuano una diligentißima guardia così il giorno come la notte: di maniera che non poteua alcuno, per astuto che fusse, fuggire da parte alcuna: e perche potessero meglio le guardie essercitar, e piu liberamente l'autorità, che haueuano data loro, intimarono generalmẽte così a grandi, come a i piccioli, che ubidissero di buon animo, e fedelmente a i comandamenti del Prencipe Boamondo, sin'al fine di quella impresa di Antiochia, e che si fusse ueduto il successo di quella guerra. Andaua quel Prencipe giorno, e notte accompagnato da i suoi famigliari piu fidati, per le strade, e piazze, riconoscendo con le torri, e mura, tutte le parti della città: ricercando con ogni solecitudine, e diligentia, che alcuno non si portasse pigramente, nel guardar il luogo, che egli era stato assegnato; a fin che non potessero hauer effetto alcuno le insidie de i nemici. erano quattro presidij in quella città, a i quali s'usaua una grandißima diligentia. il piu alto che era posto all'incontro della Roccha piu alta. il secondo poi piu basso, fra la città e la fossa col forte; fatto da i nostri, per impedir i sforzi de i Barbari, che haueuano per costume di scender nella città dalla porta del piu alto castello. Il terzo era fuori della porta Orientale, che fu fatto per sicurezza de gli alloggiamenti, prima che fusse presa la città. Il quarto poi era quello che fu fatto in capo del ponte, quando ultimamente fu assediata quella

porta;

porta, il quale era guardato dal Conte di Tolosa: ma da che fu presa la città, l'haueua poi abandonato, entrando dentro insieme cõ gli altri. Et ui entrò all'hora poi a guardarlo il Conte di Fiandra, con cinquecento soldati scelti, e ualorosi, temendo che non uenisse in poter de' nimici, e chiudesse l'uscita del ponte a i nostri, e rimanessero in quell'assedio poi molto piu stretti, & molto piu trauagliati.

Non potendo il Conte di Fiandra defender il forte del ponte, l'abandonò uolontariamente. Onde Corbagath hauendo presi alcuni de i nostri, i mandò in Persia. Cap. 6.

Avenne un giorno che uedendo Corbagath che i nostri haueuano, per il presidio del ponte, una gran libertà di entrare, e di uscire, la quale libertà era di grandissimo impedimento a i suoi sforzi; mandò duo mila soldati scelti armati, a fin che facessero ogn'opra di espugnar quel forte. partiti i soldati quanto piu presto da gli alloggiamenti, fecero una trenciera che circondaua dogn'intorno il forte, facẽdoui i suoi corpi di guardia a i luoghi cõueneuoli, saettando quanto piu poteuano quelli di dentro, e dando loro l'assalto continuamente dalla prima hora del giorno fin alla undecima, facendo il Conte ualorosamente ogni maniera di difesa, e hauendolo preso a guardare, ui impiegaua tutto il suo ingegno, e tutte le sue forze. Vedendo poi quelli di fuori che'l giorno s'auicinaua alla notte, e che ancora non haueuano fatto cosa alcuna che desse loro speranza di uittoria, lasciando quell'assalto ritornarono in campo. In tanto temendo il Conte che gli inimici, non uenissero il giorno seguente con molto maggior forze, & uedendo che non era possibile tener quel forte, contra un tanto potente nemico, la medesima notte fuori di tempo, e nel maggior silentio diede il fuoco al forte, & abbrusciatolo, si retirò senza offesa con tutti i suoi nella città. Ritornati i Barbari la mattina alla medesima impresa accresciuti fin al numero di quattro mila, s'apparecchiauano di darli un fierissimo assalto, ma giunti al luogo, uidero il forte rouinato, e del tutto abandonato, onde ritornarono in campo senza hauer fatta alcuna fattione. Auenne poi in quei giorni che essendo uscite secretamente del campo alcune insegne de nemici, ricontrarono una schiera de i nostri poueri, e mendici che marchiauano incautamente, & hauendoli presi i condussero inanzi a Corbagath loro Signore, come primitie della loro preda. Spregiò molto quel Prencipe, l'habito, e la uiltà delle armi, de i pregioni, i quali haueuano gli archi di legno, e le loro spade tutte ruginose, con le uesti uecchie e logore per le molte fatiche, e continui trauagli, che non erano molto differenti da quelle che si usano in peregrinaggio, e non hauendo le pouere genti commodità di mutarle, dicono, che disse: Vedete che genti uanno per occupar i Regni altrui? quando douerebbe bastar loro hauer del pane, come uili mercenari in un angolo della terra? Vedete con che armi uogliono espugnar le genti d'Oriente,

che non sarebbero basteuoli a far morir una passera. legateli dunque con le loro armi, & il loro habito, per presentarli poi al mio Signore, che mi mandò contra essi in queste parti a fin che i conosca che non è gran cosa trionfare di queste genti, e in che stima deueno esser tenuti quelli che si sono lasciati soggiogare a simil gente. Non hà cagione hora di star sospeso, e solecito per queste genti, ma lassi la cura a me di tutta questa guerra, perche in breue, farò che non hauranno ardire di comparere questi sozzi cani, ne di esser posti nel numero de gli huomini. detto questo, comandò che fussero designati ad alcuni deputati alla guardia loro, i quali i conducessero secondo l'ordine suo, al Soldano maggiore legati, sino nella Persia. Tenendo Corbagat da all'hora in poi per impresa legiera il sottometterli, non hauendo ancora fatto proua del loro ualore: perche quello che si teneua che gli douesse tornar a gloria, spregiandoli alla presentia del suo Prencipe, gli ritornò poi in grandissima confusione, quando fu uinto da quelli istessi che egli haueua per inanzi spregiati cō tanto uituperio. Onde meritò di esser tanto maggior mēte spregiato, & ingiuriato, quanto piu gli haueua tenuti per miseri e uili. Essendo tal'hora a quelli che sono uinti una gran consolatione, parendo che la loro fortuna diuenghi assai piu legiera, se uien detto che siano stati debellati da uincitori forti, e di molto ualore. Come ancora per il contrario s'accresce l'infamia, e il dishonore e meritano maggior biasmo, quanto piu sono stati uinti da uincitori uili e di poco ualore.

Erano uenuti i Christiani a tanta strettezza di uettouaglie, che mangiauano ancor cibi insoliti. Cap. 7.

IN tanto essendo circondata la città d'ogn'intorno da i Barbari, non poteuano piu quelli di dentro uscir fuori a procurar delle uettouaglie, & erano uenuti a una estrema necessità di tutte le cose, non entrando nella città da parte alcuna uettoaglie di sorte alcuna, & la fame incominciaua a diuenir crudelissima: di modo che per mancamento de cibi, e per la importunità della fame, i soldati affamati procacciauano per qual si uoglia modo ancora cibi stomacheuoli, e non si faceua ancora da i delicati, alcuna differenza nel mangiarli, ne ui sourastaua all'hora la legge, delle cose monde, ne immonde: ma quello che appresentaua la sorte, o fusse donato, o fusse comperato, quello si pigliaua per cibo, riempiendosi il uentre affamato, se pur era basteuole ancora a farlo. Non s'arrossiuano all'hora i nobili, ne haueuano alcuna uergogna i nati liberi, di ricercar con diligentia le altrui tauole, per hauer di che mangiare, pigliando il cibo di mano altrui, chiedendo importunamēte quello che'l piu delle uolte era loro negato. S'era ancora allontanato il rossore dalle matrone, e la riuerentia dalle uergini, le quali scordandosi della nobiltà loro con la faccia isbauenteuole, e con la uoce lagrimeuole, che hauerebbe potuto trouar pietà ne i petti ancora di marmo, non temendo

do di alcuna repulsa, cercauano in ogni luogo il uiuere, e quelle che non poteuano esser auilite dalla asprezza della fame, di modo che si dessero sfacciatamente a cercar il pane, stauano nascoste nella piu secreta parte delle loro case, & da se stesse si consumauano facendo elettione prima di morire, che darsi publicamente a mendicar il pane. Era cosa ispauenteuole ueder all'hora gli huomini che sono naturalmente piu robusti che le femine, che dalla uirtù, e dalla nobiltà, erano rapresentati in ogni luogo illustremente, esser ridotti dalla debolezza a tanto, che s'andauano sostenendo con i bastoni per le strade, e per le piazze, con le membra mezze morte, e con la faccia humile. Onde ancora che non chiedessero elemosina con la uoce, a quelli che passauano, simigliauano nondimeno piccioli fanciulli che piangendo chiedessero, che fusse loro dato il nodrimento del latte, uedendosi i miseri sparsi quà e là per le strade, come fusse loro sino dalle madri negata la douuta seruitù, che non potendosi sostener da se stessi chiedeuano altrui le cose necessarie. Non essendo alcuno che si potesse nodrir da se fra tanto numero di gente, & essendo mancati uniuersalmente a tutti denari, essendo a tutti fatto famigliare il mendicare. E se ui era alcuno che hauesse ancora il modo da uiuere, non trouandone però a bastanza per la sua necessità da uendere, era medesimamente in necessità come quelli che non l'haueuano. Quelli poi che prima erano tenuti ꝑ liberali in dar mangiar a i suoi, anzi prodighi, s'andauano all'hora nascondendo, per luoghi inaccessibili, pigliando quel cibo per sostentarsi che poteuano, mangiando auidamente quello che haueuano potuto ritrouare, ricercando in tutti i luoghi, non facendone parte ad alcuno. Che dirò d'auantaggio? teneuano a grā delicie l'hauer della carne di camelli, di caualli, e di asini ancora morti da se stessi, cosa stomacheuole pur a udirla ricordare, scacciando la fame con simili immondicie, e sostentando di questa maniera la loro misera uita. Non erano afflitti da quella crudelissima fame, solamente i plebei, e gli huomini di bassa mano, ma ancora i Prencipi, e gli huomini illustri ne sentiuano una grauissima offesa, & era tanto maggiore la loro afflittione, quanto piu haueuano da far prouisione per molti, come quelli che haueuano bisogno di maggior quantità de cibi, non potendo negar a i suoi la loro accostumata liberalità. Sarebbe una lunga historia a uoler narrar minutamente tutto quello che aueniua a ciascuno Prencipe in quella occasione, ancora che si ritroui scritto da molti di quei tempi, e quanta fame sostennero quei fedeli per amor di CHRISTO. Onde per dir breuemente, dirò che in qual si uoglia historia non si trouerà, che tanti Prencipi, e un tanto essercito sostenesse patientemente, senza uenir meno, tante afflittioni, come sostennero questi.

Occuparono quasi i nemici una torre all'improuiso. Onde Arrigo Sascha i ributtò animosamente, e dopò hauerne ammazzati molti, si retirò prudentemente nella rocca. Cap. 8.

Essendo dunque la città assediata d'ogn'intorno per opera, e diligentia di Corbagath, e de i suoi, non potendo quelli di dentro uscire, ne introdurui meno alcuno, oltra che erano continuamente così fuori, come nella città trauagliati sopra le forze loro, dalle spesse scaramuccie, auenne che per il continuo trauaglio, e per la lunga fame, che erano alquanto meno uigilanti, e meno soleciti in guardar la città, girando tutta la loro diligentia in ricercar come potessero difendersi dalla fame, il che faceua che diueniuano meno soleciti intorno il guardar le mura. Onde auenne che essendo guardata alquanto negligentemente la torre, che era uicina a quella, per la quale furono gia introdotti i nostri nella città, che gli inimici presero quella occasione, e poco meno, che non s'impadronirono medesimamente della città per quella uia. Perche sperauano di potere facilmente nel silentio della notte occupar quella Torre, e per quella poi potere ageuolmente scender nella città. Per occuparla dunque appoggiarono secretamente le scale alle mura, e nell'imgombrar che fecero il giorno, le tenebre della notte, montarono da trenta sopra le mura, per entrar in quella Torre uuota, e mentre che s'affaticauano intentamente per dar fine a quella impresa, auenne a sorte, che quelli, che andauano a riconoscer le sentinelle, giunsero in quella parte, doue i nemici tentauano d'intrar dentro: & hauendo scoperta, e conosciuta la loro intentione, risuegliarono gridando, il corpo della guardia, che era uicino alla Torre, dicendo loro che gli inimici haueuano di già occupata la Torre. Dando dunque i nostri subito di mano alle armi, subito corsero alla uolta de i nemici, e furono i primi Arrigo di Sascha huomo illustre, e ualoroso, e Francone, e Sigemaro suoi parenti, di Machesa terra posta sopra il fiume Mosa: temendo che non fusse per tradimento data la città a i nemici dalle sentinelle corrotte da dinari. Giunti dunque alla torre insieme con molti altri che si spicarono dalle Torri uicine, assalirono animosamente i nemici, e gli scacciarono, tutto che si difendessero in un momento fuori della Torre con il loro solito ualore, hauendone nel primo impeto ammazzati quattro, essendosi gli altri uinti sei, de i trenta che salirono sopra le mura, nel saltar giu dalle mura, rotte le gambe, e le braccia, e il collo; & essendoui restato in quella fattione Sigemaro ualoroso guerriero ferito di una stoccata, che'l passaua da un canto all'altro, Francone ancora ui fu ferito mortalmente, & fu portato mezzo morto all'alloggiamento.

*Gli inimici scesero al mare, & ammazzarono, dopò hauer abrusciate le naui, molti de i nostri. Cap. 9.*

*CRescendo ogni giorno piu la fame fra gli assediati, erano ogn'hora maggiormente piu afflitti, oltra il pericolo di rimaner tutti morti dalla fame, o pregioni de gli inimici. Onde per il grauißimo peso delle afflittioni, molti poco stimando la uita loro, uscirono secretamente della città, e passando per mezzo le schiere nemiche, con grandißimo loro pericolo scesero al mare, doue erano ancora alcune naui de i Greci, e de gli Italiani che stauano uicine al lido sospese su le ancore, per comperar delle uettouaglie, e portarle poi a uender nella città, per ueder di fuggir il pericolo di morir dalla fame. Molti ancora si partirono per non ritornar piu, non hauendo speranza alcuna, che potesse quella guerra hauer alcuno successo auantagioso per i nostri, che erano nella città, ne che potessero fuggire di non uenire in poter de i nemici. Hauuta che hebbero i Turchi la nuoua che alcuni de i nostri erano usciti secretamente di notte della città, per scender al mare, e riportar delle uettouaglie, e che andauano uagando in torno la terra, mandarono subito molti de i loro che haueuano cognitione del paese, a far un'imboscata per coglierli, come fecero, hauendone tagliati a pezzi la maggior parte, & per condur la cosa piu sicuramente, mandarono subito duo mila caualli alla marina, che ammazzassero i marinari, & abrusciassero le naui Christiane, togliendo del tutto la speranza a i nostri di poter hauer commodità di negotio alcuno, per la uia del mare, perche leuato uia quel commodo si leuaua del tutto la speranza a i nostri, di poter piu hauere alcuna sorte di uettouaglie. Esequirono felicemeute i Turchi l'intention loro, hauēdo abbrusciate parte delle nostre naui, & ammazzati parte de i marinari, hauendoli colti all'improuiso e meßi gli altri in fuga. Fece quella esecutione che quelli che soleuano uenire per cagion di mercatantie a quei lidi, di Cipro, di Rhodi, e dell'altre Isole, di Cilicia, di Isauria, e di Pamphilia, e di altre prouincie maritime, rimasero ispauentati, e non uolsero piu condurre le loro mercatantie in quelle parti, non hauendo ardire di pigliarui porto; il che fece che i nostri furono ridotti a molto peggior conditione, che non erano inanzi, mancando loro del tutto il poter hauer comercio delle cose che haueuano bisogno; perche essendo libero il mare a tutte le naui, ancora che portassero molte poche commodità a i nostri, nondimeno oltra l'utile, dauano loro ancora una grandißima consolatione, solleuando in qualche parte la loro eccesiua carestia. Ritornando poi i caualli che erano stati a far la fattione delle naui, rincontrarono molti de i nostri, e i tagliarono quasi tutti a pezzi, essendosene saluati alquanti per le grotte, e per i boschi doue s'erano nascosti. Trauagliò poco meno, che la fame, i nostri, come prima hebbero la noua di quella uccisione, portata dalla fama annontiatrice del male, perche quante uolte udiuano la morte de i lore, altro tante si rinouaua il loro dolore. La onde trauagliati, da tant-*

tante afflittioni, & horamai lassi da tante fatiche che souerchiauano le forze loro, oltra le rouine, e disauenture de i loro, si disperauano di modo della loro salute che incominciauano a far poco conto di difendersi, & a rendersi meno del solito ubidienti a i comandamenti de i Prencipi.

## Stefano Conte di Carnuti andò a ritrouar l'Imperadore di Constantinopoli. Capitolo. 10.

IN tanto Guglielmo di Grentemaisuil, e quelli che erano fuggiti con esso lui, giunsero nella minor Alessandria, doue trouorono il Conte di Carnuti, & il Conte di Bles, che fingeuano ancora di essere infermi, tutto che fussero aspettati con grandissimo desiderio da tutto l'essercito, e diedero loro la nuoua dello stato della guerra di Antiochia; e perche non paresse che fussero partiti dall'essercito per cagion legiera, abandonando i fratelli, e gli amici, fecero molto maggiori le afflittioni, e le disauenture de i nostri. Onde ancora che fussero grandi & eccessiue, nondimeno paruero molto maggiori, per la relatione di Guglielmo, perche le cose grandi si sogliono sempre far maggiori con le parole, oltra che nõ era cosa difficile persuader loro quelle cose, che poteuano accrescer il timore, poi che essi erano stati i primi ad abbãdonar i fratelli, e gli amici fingendosi amalati. Onde consigliatisi insieme s'imbarcorono nelle loro naui che erano in punto per far uela, e dopò una picciola nauigatione, peruennero a una città maritima, doue ricercarono con gran diligentia d'intender doue si ritrouasse l'Imperadore, & fu loro detto da alcuni bugiardi, che andaua con un grossissimo essercito di Greci, e d'Italiani al soccorso di Antiochia, si come era obligato per le conuentioni che haueuano i Prencipi con esso lui: soggiungendo i mentitori, che oltra le sue genti haueua con esso lui da quaranta mila Italiani che erano gia stati lasciati per le terre dell'Imperio da i Prencipi, per pouertà, o per infirmità, o per altre importanti cagioni, e che hauendo poi ricuperate le forze e l'animo per la presentia dell'Imperadore, haueuano speranza di poter passar sicuramente in Antiochia, col suo potentissimo essercito, onde andauano quanto piu presto poteuano, con intentione di unirsi con esso lui. Sentendo dunque il Conte, che l'Imperadore era uicino, e faceua ogn'opra di metter quanto piu presto insieme l'essercito per andar al soccorso di Antiochia, si messe in camino subito per andar a ritrouarlo, e giunto alla presentia sua, fu raccolto con ogni maniera d'honore, come quello che era conosciuto per inanzi da lui, che quando passò insieme con gli altri haueua fatta amicitia con l'Imperadore, il qual il dimandò diligentemente della salute, e dello stato de i Prencipi, e della cagione che solo ritornaua hauendoli lasciati.

*Ragionamento, del Conte all'Imperadore, pieno di falsità, e molto dannoso a i fedeli.* Cap. 11

*I Tuoi fedeli, Inuittißimo Imperadore, che paßarono poco tempo fa per il paese soggetto all'Imperio tuo, e diuennero ricchi per la tua molta liberalità, hauendo poi presa Nicea, con aßai felice uiaggio, peruennero in Antiochia, la qual'espugnarono al fine dopò un lunghißimo aßedio di noue mesi, per bontà del Signore, e se ne impadronirono, eßendo restato a i nemici solamente un forte, posto nella piu alta parte del monte, che è inespugnabile, a tutte le forze. E quando pensauano di hauer finita la guerra, & eßer liberati da tutti i pericoli, è successo un danno molto peggiore che non fu il primo, per il quale sono caduti in molto maggior pericolo di prima. Perche non eßendo a gran pena scorsi tre giorni, da che fu presa la città, che sopragiunse Corbagath potentißimo Prencipe di Persiani, con un grosßißimo eßercito di gente orientali, che eccedeuano di gran lunga il numero de i nostri, & circondarono con l'aßedio la medesima città, uietando da tutte le parti, l'uscire delle mura, e l'entrare a i nostri, & ci trauagliano con tante afflittioni, che a gran pena si puo hauer alcuna speranza della uita loro; uedendo la gran moltitudine loro, poiche coprono a simiglianza di locuste tutto quel paese, e pare che manchi loro luoghi ancora per stender i padiglioni. Hanno poi di maniera indebolito l'eßercito nostro con la fame, col freddo, con le uccisioni, eßendo tutto ristretto nella città, che a gran pena par che siano i nostri basteuoli a difendersi. Oltra che è loro tagliata la strada di poter per uia di mare hauere dalle tue prouincie uettouaglie di sorte alcuna: perche hãno mandata una parte del loro eßercito che ha occupato tutta quella parte, che è fra Antiochia & il mare, hauendo abbrusciate poi le naui, & ammazzati i Marinari. Onde non ci è restata speranza alcuna, di hauer alcuna commodità di uettouaglie, non ne eßendo al presente nella città, tante che fußero basteuoli a dar da mangiar un giorno, a tutte le genti. S'aggiunge poi al monte delle nostre miserie, che non stiamo manco sicuri nella città, perche scendendo speßo i nemici con impeto dal forte piu alto, si fanno souente delle scaramuccie per le strade, e nel mezzo delle piazze, & fa bisogno guardarsi con non minor diligentia, da questi loro aßalti al l'improuiso, di dentro, che da quelli che danno del continuo per di fuori alle mura; Onde tutti noi insieme con i Capitani, e gli huomini illustri, e di ualore, uedendo che non si puo sperar felice fine a quell'eßercito, gli habbiamo piu uolte fraternamente auertiti, che deßero partito a i casi loro, eßendo impoßibile far cosa alcuna, contra il uoler di Iddio. e non gli hauendo potuti rimouer dalla loro opinione, a fin che imprudentemente non scorreßimo le medesime infelicità, pigliammo risolutione di proueder alla salute nostra. Hora se ui piace, & che cosi paia a i primi del uostro consiglio, lascia di andar a dar loro alcun soccorso, per non metter medesimamente in pericolo questo tuo fiorito eßercito. Perche è cosa mol*

to piu prudente retirarsi sicuramente e senza perdita,da una tanta moltitudine, piu presto che azzuffandosi mettersi in un estremo pericolo, tentando quella for tuna che non puo, non ceder a un tanto numero di Orientali. Sono testimoni della uerità,di quanto io dico questi altri huomini illustri,che sono con esso me,co me partecipi della medesima fortuna.E ui è ancora il testimonio di Tatino huomo astuto,e prudente,quale fu mandato con esso noi,dalla uostra altezza, il quale co nosce il mancamento nostro,onde prudentemente si retirò dal consiglio loro, fin che queste cose non ti fussero di alcuna nota. era all'hora nell'essercito dell'Impe radore Guido fratello del Prencipe Boamondo,il quale sentendo quelle parole,fu per impazzire, dolendosi dell'infelicità de gli amici suoi. si contrapose Guido al le ragioni del Conte,dicendo che le diceua spinto dal timore, e dalla propria uiltà con la quale imprudentemente ancora haueua abandonata la compagnia di tanti Prencipi. uoleua dir piu oltra, ma fu impedito da Guglielmo Grentemaisuil suo cugnato, huomo Illustre di sangue, ma poco di costumi.

Ritornò l'Imperadore in Constatinopoli, licentiando l'essercito adunato insieme per dar soccorso a i nostri, hauendo data molto piu fede,che non doueano alle parole del Conte. Cap. 12

HAuendo l'Imperadore udito il Conte,adunò il consiglio de i suoi,per risol uersi se doueua licentiare l'essercito,ouero farlo marchiar in soccorso de i Prencipi assediati in Antiochia. disputatasi lungamente con diuerse opi nioni, la cosa, al fine parue ad ogn'uno che fusse meglio,e con piu sicurezza, li centiar l'essercito,che prouocar contra l Imperio tutti i Regni d'Oriēte,& espor si a i dubiosi successi della fortuna dell guerre, tanta fede haueua data l'Impera dore alle parole del Conte.onde non solamente credeua che fusse uero quel che ha ueua udito, ma temeua ancora, che Corbagath,essendo stati ammazzati quei Prē cipi,non spingesse quel potentissimo essercito a i danni dell'Imperio; onde fusse ne cessitato di restituire Nicea,e tutto quello che haueua acquistato per opera,e dili gentia di quei Prencipi peregrini. Prouedēdo dūque a questo pericolo,comandò che fussero saccheggiate dall'una,e l'altra parte,tutte le Prouincie,che sono da Ico nio,fino a Nicea;a fin che se i nemici hauessero uoluto spinger le forze loro con tra l'Imperadore, trouassero tutto il paese cosi uuoto di uettouaglie, come uuoto di gente. Onde successe poi che per opera del Conte, si diuerti il soccorso che ha ueua di gia apparecchiato quell'Imperadore Christiano, si come conteneuano le sue promissioni,del quale haueuano gran bisogno i Prencipi assediati. Ancora che possi parere a quelli che consideraranno, ricercando la cosa nella medolla,che non si possa in modo alcuno iscusar quell'errore del Conte,hauendo hauuto cosi ui tioso principio, allontanandosi dall'honesto. La principal cagione nondimeno successe per opera di chi solo puo ridurre le cose a felice fine, ancora che habbino

hauuto

hauuto tristissimo principio, ritornando al fine tutto quello, che si diceua esser suc cesso, a grandissima gloria de i Prencipi, e di quell'essercito di Dio. Perche quel li che haueuano portato il peso del caldo, & del giorno, hauendo lasciate le loro donne, e figliuoli fecero deliberatione di combatter peregrinando. erano merite uoli di riportar gloria di quella loro calda affettione; perche se perauentura ui fusse stato presente l'Imperadore, hauerebbe hauuto inuidia a tutti gli altri; e sarebbe paruto, se ui fusse interuenuto il suo essercito, che esso hauesse dato fine a quel la guerra, con l'autorità sua, & col numero grande delle sue genti, & n'hauerebbe di quel modo uoluto il primo honore. Si crede dunque che succedesse per uo ler di Dio, che quelli che piamente, e con fedeltà erano stati in infiniti pericoli, riportassero ancora il frutto delle loro fatiche, & il titolo della uittoria.

Hauendo inteso i nemici che l'Imperadore haueua licentiato l'essercito, stringeuano con maggior ardire i nostri; che intanto come disperati non uoleuano piu ubidire a Boamondo, il quale da il fuoco alla città per cacciarli de i ripostigli. Pensauano in tanto i Prencipi alla fuga, ma non lo consenti il Duca. Cap. 13.

LA fama che l'Imperadore haueua licentiato l'essercito, haueua gia ripiena tutta la città; onde le afflittioni de gli assediati, diuennero molto maggiori che prima non erano, e tutti i soldati si lasciauano precipitare nel profondo della disperatione; biasimauano perpetuamente il nome del Conte, haueuano in horrore e malediceuano Guglielmo di Grentemaisuil, e tutti quelli che erano partecipi di quella impietà; dandoli all'eterno castigo per compagni di Giuda traditore: poi che non solamente s'erano retirati dalle comuni fatiche, ma ancora haueuano impedito quel soccorso che Iddio haueua loro per sua misericordia procurato. In tanto Corbagath e quelli gran Prencipi che erano con esso lui nell'essercito, hauendo prima intesa la uenuta dell'Imperadore; stauano alquanto, e nõ sẽza ragione sospesi, hauẽdo sospette, e temeuano le sue tãte forze; & la uertù delle gẽti Imperiali. Come prima hebbe la nuoua poi, che haueua licẽtiato l'essercito, e che ritornaua in Constantinopoli, s'inalzorono a maggior insolentia, hauendo ferma speranza di ottener quella uittoria, e per questa cagione stringeuano i nostri ogni hora con maggior diligentia. Di modo che aueniua che i fedeli che erano nella città cadeuano in un'estrema miseria, & in una certissima disperatione, come quelli che non haueuano alcuna speranza di salute, ne uedeuano alcuna uia di consolatione; ma erano ridotti a tanta diffidenza, che circondando il Prencipe Boamondo la città, come generale, e che haueua la principal cura di tutto l'essercito, non li poteua render ubidienti ne con le parole, ne manco col ferirli; non potendoli manco far uscir di casa doue stauano nascosti, a far le loro sentinelle, ne a difendersi da i nemici, ne dentro, ne fuori, da i quali erano continuamente insidiati. Auenne in tanto che un giorno essendo hoggi mai lassi i tamburi, & le

trombe in chiamar le genti, se ne ritornarono senzà hauer fatto cosa bona, non comparendo alcuno alle insegne, non uolendo uscir alcun de i loro ripostigli, fece dar il fuoco in molte parti della città, & abbrusciar le case, a fin che almeno per la paura del fuoco uscissero fuori, poiche hauendo congelate le interiora, negauano di far il seruitio diuino; onde successe che quelli de i quali non si poteua hauer alcun seruitio, si scoprirono a far le loro fattioni a schiere, e precipitosamente. Dicesi, che i Prencipi ancora come disperati della loro salute, s'erano consigliati insieme di fuggirsene secretamente, lasciando tutte l'altre genti la notte, e scender al mare: ma come prima l'intese il Duca insieme col Vescouo di Poggio, i fecero dimandare, riprendendoli con un giusto sdegno, mettendo loro inanzi gli occhi, il perpetuo fregio d'infamia che acquisterebbero a se stessi & a tutti i suoi descendenti, pigliando quella risolutione contra l'honestà de i costumi, e macchiando la sua nobiltà illustre, perpetuamente retirandosi da una tanta compagnia di fedeli di CHRISTO. era uenuto l'essercito a tanta necessità di uiuere, & a una tanta fame, & a tante miserie cosi dentro, come fuori, e tante importunità de i nemici, che non ui poteuano ritrouar rimedio alcuno, ne alcuna consolatione. erano cosi i grandi, come i minimi auiluppati nelle medesime infelicità, & nō si poteuano dar alcuna consolatione l'un l'altro; & si ricordauano souente delle lor donne, e de i loro figliuoli lasciati alle patrie loro, & i ricchissimi patrimoni lasciati medesimamente per amor di CHRISTO; & quasi che empiamente si doleuano dell'ingratitudine del signore, che non miraua alle loro fatiche & alla diuotion loro; sostenendo, che fussero dati in preda de i nemici, come popoli alieni da lui.

Fu fatta una reuelatione a un certo Pietro, per la quale fu trouata la lancia del Signore, onde di nuouo presero i Christiani animo. Cap. 14

Essendo quelle genti del Signore afflitte di questa maniera, fu riguardato dell'occhio della sua diuina misericordia, che di gia haueua udito i suoi sospiri, & apparecchiata con la sua grandissima charità, la loro consolatione; onde andò un Pietro di Prouenza a ritrouare il Vescouo di Poggio, & il Conte di Tolosa, dicendo, che gli era apparuto in sogno il beato Andrea Apostolo, hauendolo tre, e quattro uolte auertito diligentemente, che parlasse a i Prencipi, e dicesse loro, che la lancia che passò il petto al Signore, era nascosta nella chiesa di San Pietro, e che la ricercassero diligentemente, nel luogo dessignatoli in quella uisione. Andò Pietro subito a ritrouar i Preucipi, e disse loro tutto quello che haueua inteso, & ueduto per ordine, affermando che era stato spinto dal medesimo Apostolo con grandissimi spauenti a palesar loro quella uisione, hauendo egli negato di uoler auertirli, essendo pouero e di poca prudentia; l'Apostolo il minacciò di morte perpetua se non lo palesaua loro quanto piu presto. Comunicarono

no secretamente quei Prencipi a gli altri la cosa, fecero uenir Pietro alla presentia loro, perche intendessero meglio da lui il modo, e la forma della uisione. dandogli dunque intiera fede, andarono subito al luogo dentro il circuito della medesima chiesa, dimostrato a Pietro, e fatta una fossa in terra alquanto profonda ritrouarono la lancia, come era stato predetto a Pietro. corsero tutti i soldati unitamente a quella consolatione mandata loro dal cielo, porgendo doni a quella preciosa inuentione, con grandissimi honori, & incominciarono in un certo modo a ripigliar lo spirito, & a ritrouarsi piu forti nel seruitio diuino. Molti altri ancora diceuano di hauer uedute uisioni d'Angeli, & de gli Apostoli Santi: i quali cōcordandosi insieme faceuano molto maggior fede alla cosa. onde tutti si inalzauano fuori della loro auilita bassezza. Auenne poi a persuasione di quelli huomini uenerabili che temeuano Iddio, che tutti i Prencipi insieme, oltra il uoto, & il giuramento che haueuano gia fatto, si obligarono insieme, che se Iddio li liberaua da quelle afflittioni, e pericoli che sourastauano loro, e facesse loro gratia della desiderata uittoria, che giamai si disunirebbero, sin'a tanto che non ritornassero nella sua primiera libertà, la città santa di Gierusalemme, & la tanto gloriosa sepoltura del Signore.

Di commune opinione de i Prencipi, fu mandato Pietro Heremita Ambasciatore nel campo nemico. Cap. 15

HAuendo i nemici trauagliato i nostri uinti sei giorni continui, in quelle intollerabili afflittioni, incominciorono di nuouo i soldati ritornare nel loro primiero ualore, e cingersi i lombi di fortezza, & abbondare piu del solito di longanimità; essendo stata mandata loro dal cielo una nuoua speranza, che i consolaua, di maniera, che uniti insieme dall'ultimo, al primo, aspettauano lietamente il fine di tāti trauagli, combattendo arditamente con i nemici: perche subito con l'aiuto della uirtù diuina, sperauano di allontanare quelli che si confidauano nelle loro forze, e ritenere libera quella città, che'l Signore haueua concessa loro. Perche giudicauano che tornasse loro molto meglio tentar la fortuna del combatter, che lasciarsi piu lungamente languire dalla fame, & esser tormentati piu alla lunga dal peso di quelle miserie, e trauagli. Questa medesima opinione era nel cuore, e nella bocca d'ogn'uno, onde desiderauano tutti di uscir fuori, & azzuffarsi con gli inimici, & non solamente i nobili erano infiammati da questo desiderio, ma ne erano infiammati ancora i priuati, i quali biasmauano la tardanza, e l'indugiar de i Prencipi; i quali al fine adunatisi insieme, conoscendo il uigore mandato dal cielo nelle loro genti; presero di comun consiglio risolutione, che si mandasse un Ambasciadore nel campo nemico, che proponesse a Corbagath l'uno de i dui partiti, o che cedesse, partendosi con l'essercito, quella città, perpetuamente a i nostri, si come era stata ancora anticamente, & hora l'haueuano

haueuano di nuouo per gratia del Signore ricuperata; ouerameте che s'apparec chiasse di uenir a giornata, per tentar la fortuna del combattere, & elessero a far quest'ufficio Pietro Heremita, huomo di santa uita, e gli fu assegnato per compa gno, il Conte Herbanio, che haueua la lingua Persiana, e quella de i Parthi ancora, huomo prudente: & datagli la commißione si partirono con questa conditione, però che se'l nemico accettaua di uenir a battaglia, che gli dessero la elettione o di combatter Corbagath da solo, a solo, con uno de i nostri Prencipi, o di met terst da ambedue le parti un numero determinato di combattenti, che mettessero fine a quella guerra, ouero che s'azzuffassero insieme gli esserciti tutti intieri, e diffinire con la battaglia tutte le loro differenze. Hauendo dunque prima ottenu ta la tregua per alcuni giorni, dimandata per cagione di mandare gli Ambascia dori, i quali essendo partiti giūsero ben accōpagnati al padiglione di Corbagath, doue il trouarono circondato d'ogn'intorno da i suoi Prencipi, e Capitani come quello che era di grand'animo, ancora che fusse picciolo di statura. procurò all'ho ra Pietro di essequire fedelmente, e con ardire la sua commißione, senz'hauer fat to alcuno segno di honore, o di riuerentia a quel gran Prencipe, e con animo ardi to, e lontano da ogni maniera di timore disse: Ci hanno mādati all'altezza tua i Prencipi grati a Dio, che sono in Antiochia, auertendoti che tu uoglia cessare co si di trauagliarli come ancora combatter quella città, che è stata loro nuouamē te restituita dalla clementia diuina, come quella che fu gia richiamata dalla falsa religione de gli Idoli, alla uera pietà Christiana, conuertendosi a CHRISTO per la predicatione del Prencipe de gli Apostoli, fedele e prudente dispensatore della parola diuina, e per i suoi segni celesti. Et hora il potentißimo, e fortißimo si gnore ce l'hà restituita, hauendola occupata uoi indebitamente, & a uiua forza. Di modo che per heredità de i nostri Aui, essendo soleciti i Prencipi, e per la casa famigliare di CHRISTO, ti propongono questi partiti, a fin che tu faccia elettio ne di quello che sarà piu di tua satisfattione; o di finir questa guerra combattendo tu da solo, a solo, con uno de' nostri Prencipi, ouero che di qui a tre giorni tu sia in punto, per combattere, con un determinato numero di tanti per parte; ouero che uenghino a giornata ambidoi gli esserciti, quando tu non uoglia, partendoti, lasciar di trauagliar questa città: & perche tu non pigli occasione di prolunga re la tua elettione, tu ci farai risposta, di quello che piu sarà in piacer tuo, se sa rai uincitore, sarai padrone del tutto, se sarai uinto, cederai il tutto. Spregiò Corbagath quella ambascieria, e dicesi che rispose di questa maniera: Non mi pa re Pietro che le cose de i Prencipi che t'hanno mandato a me, siano in così buono stato che debbano proponermi elettione di partiti, e ch'io sia tenuto a far elettio ne a uoglia loro, essendo tutti questi partiti riposti nella forza delle mie armi, di modo che non solamente non mi possono proponere cosa alcuna, ma ne anco han no libera elettione di quelle cose ch'io uorrò proporre loro, bisognando loro che sottomettano hora la loro uolontà alla mia. Andarai dunque, e dirai a i tuoi

Prencipi

Prencipi imprudenti, che non conoscono la loro conditione, che t'hanno mandato, che tutti quelli che ritrouarò dell'uno, e l'altro sesso di intiera età, ch'io li terrò per sempre per ischiaui in seruitio del mio Prencipe, tagliando poi a pezzi tutti gli altri, come legni inutili, a fin che non se ne senta mai piu memoria alcuna: e che s'io non hauesse giudicato esser meglio lasciarli morire consumati dalla fame, che ammazzarli con l'armi, hauerei gia molto tempo prima spezzate le mura, & occupata a uiua forza la città, onde hauerebbero colto il frutto de i meriti loro, come soggiogati dalle mie forze.

Ritornò Pietro, e riferì la gran superbia dei Barbari a i Principi, i quali ordinarono che fusse intimata la battaglia. Cap. 16.

HAuendo Pietro conosciuta la mente di Corbagath, insieme con la sua grã superbia, come quello che si confidaua nelle sue grandissime ricchezze, e nella moltitudine delle sue genti, prese licentia, e se ne ritornò nella città. Volendo poi riferire la superba risposta del Barbaro a i Prencipi che l'haueuano mandato, ui concorsero oltra i Prencipi molti, e molti soldati desiderosi di intender quello, che riportaua Pietro. Il quale haueua intentione di riferire publicamente il fasto, e la superbia di Corbagath: ma temendo il Duca Gottifredo come prudentissimo, che se si palesauano quelle parole arroganti a tutto l'essercito afflitto dalla fame, dalle disauenture, e dalle continue fatiche, le cose della maniera che stauano, che i soldati non rimanessero ispauentati; però fece tacer Pietro che gia haueua incominciato a riferire, conducendolo in parte piu secreta, e remota dalla moltitudine, persuadendolo che riferisse il tutto secretamente a lui: e uolse poi che dicesse publicamente che gli inimici s'haueuano eletto di combattere, & che tutti stessero in punto per uenir a giornata. Intendendo i soldati dalle parole di Pietro, che i Turchi uoleuano la battaglia, tutti di un'animo erano accesi di desiderio che fusse gia giũto il giorno che doueuano azzuffarsi cõ i Barbari et si rallegrauano di modo insieme, parlãdo della risolutione de nemici, che simigliaua che si fussero a fatto scordati delle afflittioni che haueuano sostenute, e che hauessero gia la uittoria in fauor loro. Andauano gridando tutti lietamẽte, mostrãdo quanto hauessero conformi gli animi loro. Vedendo questo i Prencipi presero una certa speranza di uittoria, & intimorono la giornata per il giorno seguente. Hauendo i soldati udito il bando, si retirarono alle case loro, e stettero uigilanti tutta la notte pe'l desiderio grande che haueuano di azzuffarsi con i Barbari, nettando le loro armi, e rendendole taglienti, e facendo lucenti quelle da difesa, rassettando i scudi, di maniera che non presero quella notte alcun riposo. In tanto andarono intorno i tamburi, e le trombe, auisando tutti i Soldati che si trouassero la mattina per tempo alle loro insegne, inanzi il leuar del Sole con le loro armi in punto, per combattere, e tutti seguissero poi i stendardi de i loro Prencipi.

Venuta la mattina, nello spuntar de i raggi del Sole, i Sacerdoti, e ministri del Signore celebrarono per le chiese i sacri misteri, e finiti esortauano poi i soldati, che secondo il costume si confessassero, in spirito di humiltà, e con animo contrito, e dapoi si comunicassero per contraporsi a i pericoli del mondo, perdonando le offese, e ponendo giù il mal'animo, & reformandosi ogn'uno ne la charità Christiana, a fin che uscissero piu arditi a combattere, come ueri, e ubidienti membri, di quello che disse, In questo conosceranno le genti, che uoi sete miei discepoli, se ui amarete insieme l'un l'altro. Fatti dunque i sacri misteri, e quando furono, e saciati tutti i soldati di pane celeste, furono ripieni di una tanta gratia, di maniera che quelli che per inanzi simigliauano humili, uili, macilenti, e priui di sangue, & che le forze fussero del tutto mancate loro, di modo che a gran pena poteuano alzar la faccia, ne rasserenar la fronte come estenuati dal digiuno, e uinti dalle fatiche, s'andauano nascondendo, e come scordeuoli del loro primo honore, non haueuano ardire di comparer in publico. All'hora hauendo allontanata da loro la uiltà e la dapocagine, ripigliando le forze portauano arditamente le armi, e maneggiauano animosamente le cose da guerra, promettendosi la uittoria. Onde a gran pena si ritrouaua alcuno, fusse di qual età, e conditione si uolesse, che non hauesse pensieri honorati, di adoprarsi ualorosamente, e non pigliasse le armi con ogni ardire, e non pensasse alla uittoria. Si uidero all'hora i sacerdoti uestiti delle sacre uesti andar intorno le schiere con le croci alle mani, promettendo la remissione de i loro peccati a i combattenti che s'adoprauano ualorosamente in seruitio di CHRISTO, come difenditori della Religione, e fede Christiana. Medesimamante i Vescoui, i Prencipi, e i Capitani dell'essercito esortauano separatamente, e in publico i soldati con quelle parole che dettaua loro lo Spirito Santo, benedicendoli, e raccomandandoli a Dio; fra i quali s'adoperaua chariteuolmente il Vescouo di Poggio, uero cultor di CHRISTO, che predicaua loro inanimandoli, e facendo orationi continue, & elemosine liberalissime, offerendo se stesso in sacrificio al Signore.

Posti i soldati in battaglia se n'uscirono fuori i Prencipi, hauendo lasciato il Conte di Tolosa a guardia della Città. Cap. 18

MEsse dunque tutte le genti in battaglia di grã mattino, che fu alli XXVI. di Giugno, inanzi la porta che è uicina al ponte, hauendo inuocato l'aiuto diuino, e dati tutti gli ordini conueneuoli, e modi dell'uscir fuori, fu nella prima schiera Hugone il grande fratello del Re di Francia, che haueua lo stendardo generale, accompagnato quel grand'huomo degno di ogni lode, da Anselmo di Riburgismonte, con molti altri nobili. Il numero e nomi de'quali mi sono usciti di memoria. Era poi guidata la seconda schiera dal Prencipe Roberto, Frisone Conte di Fiandra, con quelli che l'haueuano sempre seguitato in tutte le fattioni.

tioni. La terza era poi di Roberto Conte di Normandia, accompagnato dal Conte Stefano di Albamarla suo nipote, con molti altri nobili, che l'haueuano per sempre accompagnato. Nella quarta schiera era poi il Vescouo Abdemaro di Poggio con le sue genti, e quelle ancora del Conte di Tolosa, portando la lancia del Signore. Guidaua la quinta schiera Tancredi Conte di Tulle, con Pietro de i Stadani suo fratello, col Conte Gernero di Grez, Arrigo di Asca, Tancredi di Ammerlat, e Galtero di Dommedart, che seguiuano l'ordine a lor piacere. La sesta schiera si uide guidata poi da Ramboldo Conte di Orange, insieme con Lodouico di Mouean, e con Lamberto figliuolo di Conone di monte Acuto. Guidaua la settima poi l'illustrißimo Duca Gottifredo di Lorena, insieme col suo fratello Eustachio, secondo la disciplina militare. Guidaua la ottaua poi Tancredi ualorosissimo guerriero, come ancora guidaua la nona Hugone Cõte di Sã Polo, cõ Enghe-rardo suo figliuolo, accompagnato da Thomaso di Feria, Baldoino dal Borgo, Roberto figliuolo di Gherardo, Rinaldo da Beauois, Gallo di Moncaluo. Guidauano poi la decima, Rocboldo Conte di Prochese, Euerardo di Pusato, Drogo dal Monte, Ridolfo figliuolo di Gottifredo, e Conano Bertone. Erano poi guide della undecima, Iscando Conte di Diguin, Rimondo Pileto, Gasto Biterrese, Gherardo da Rosciglione, Guglielmo di monte Pesulano, e Guglielmo Amaneo. Era la duodecima & ultima poi guidata, come quella che era piu piena di gente dell'altre, dal Prencipe Boamondo, il quale uolse esser nella retroguardia per poter soccorrer prontamente doue faceua bisogno, hauendo cura di proueder a quelli che fussero caricati aspramente da i nemici, hauendo poi lasciato nella città il Conte di Tolosa, & essendo aggrauato da un'infirmità molto pericolosa, che la guardasse da quelli inimici che erano nel forte piu alto, a fin che non ui essendo i Prencipi, dandosi a credere che la città fusse del tutto uuota, non uscissero fuori per tagliar a pezzi gli infermi, e debili, e tutti quelli del popolo che haueßero rincontrati, hauendo fatto nel colle, sopra il quale staua il forte, una muraglia fortissima di calcina, e pietre con le sue difese, sopra la quale haueuano poste per ordine le machine: le quali erano guardate da ducento huomini ualorosi nell'armi, che difendessero quella muraglia con le machine.

Il General dell'essercito nemico tentaua di impedir che i nostri non potessero uscir fuori. Cap. 18.

ORdinate le gẽti di questa maniera, deliberarono di commune opinione, che fussero i primi a uscir fuori Hugone il Grande, il Conte di Fiandra, & il Conte di Normandia, con le loro schiere, comandando a tutti che tenessero quest'ordine nel marchiare, che la fanteria andasse prima, e che i caualli la seguitassero, e che haueßero una diligente custodia a tutte le cose. Andò il bando ancora publicato per legge comune, che non fusse alcuno che hauesse ardire di

darsi a far preda de i nemici, ma tutti facessero il douer loro nell'ammazzarli, perche hauuta la uittoria e tagliati a pezzi i nemici, ui sarebbe tempo per arricchirsi delle spoglie de i Barbari. Haueua Corbagath sempre hauuto sospetto, che i nostri non assalissero all'improuiso l'essercito suo, uscendo fuori secretamente, da che i Prencipi mandarono Pietro a proporli quelle conditioni. Onde haueua dato ordine con quelli del presidio, che quando uedessero che i nostri si mettessero in punto per uscir fuori, che l'auisassero con un certo segno, che s'haueuano dato fra essi. Auenne dunque che nella prima hora del giorno mettendosi i nostri in battaglia, furono ueduti da quelli del forte, che subito fecero il segno all'essercito nemico, i soldati del quale tentarono per ordine di Corbagath di impedir che i nostri non potessero uscire, essendone uenuti intorno il ponte da duo mila per uietar l'uscire a i nostri, & perche i potessero meglio trattenere, e fussero piu commodi a saettarli. Lasciando i caualli, scesero tutti a piedi, occupando la parte di là dal ponte. Come prima i nostri furono in battaglia, secondo la maniera del guerreggiare, aprirono le porte, osseruando i passi, & essendo tutti ben serrati insieme. Volendo poi i duomila, che erano uenuti per impedir il passo, far resistentia ostinatamente a i nostri, Hugon il grande, che era nella prima schiera, hauendo spinte inanzi le insegne da piedi, e gli arcieri, fece animosamente impeto contra de i Barbari, che tentauano di trattenirli, i quali non potendo poi sostener l'impeto de i nostri uedendoli disordinati, e rotti si diedero a fuggire, seguitandoli i nostri con tanto ardire, che a pena hebbero tempo di ripigliar i caualli loro. All'hora Anselmo di Riburgismonte che era nella prima schiera, diede un segnalato testimonio del suo ualore, perche cacciatosi nel mezzo de i nemici, come sprezzeuole della propria uita, ne gettò molti morti da cauallo, e molti ne lasciò feriti, e mostrando in ogni parte il suo gran ualore, ogn'uno era intento a mirarlo con grandissima contentezza. Vedendo questo Hugone il grande, il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia, & il Conte de gli Hemanei, con Eustachio fratello del Duca, spinsero inanzi per soccorrer quell'animoso caualiero, come quelli che stauano marauigliosi del suo inuitto ualore, e con le loro forze unite, ruppero tutti quelli che loro faceuano resistentia, facendo una grandissima uccisione de nemici, seguitandoli sin a gli alloggiamenti.

Vscendo i nostri della Città uenne una rugiada dal Cielo, laquale diede loro molta consolatione. Cap. 19.

SVcceſſe nell'essercito de i nostri una cosa, inuero degna di memoria, che essendo in punto per uscir fuori della porta, poi che hebbero ammazzati parte de gli inimici che faceuano ogn'opra per uietarli l'uscita, e parte posti in fuga, scese una soauissima rugiada dal cielo, sopra l'essercito nostro, la qual fu poca, ma molto grata, nella quale pareua che Iddio hauesse rinchiusa ogni sua benedittione,

tione, et ogni sua gratia. Onde tutti quelli che furono rinfrescati da quella rugiada, si sentirono di modo accrescer il uigore, e l'allegrezza, che pareua che non hauessero giamai sostenuto alcun trauaglio, ne alcuna fatica, e non solo ritornaua le forze a gli huomini, ma le ritornaua ancora a i caualli, tutto che per inanzi non fussero stati nodriti che di foglie e di scorze di arbori: nondimeno uinsero di prestezza, quel giorno, quelli de i nemici grassi e uigorosi per l'orgio, e per la paglia che non era giamai mancata loro. Diede ancora la beneduttione di quella rugiada a i nostri una tanta speranza di uittoria, per la fortezza che si uedeuano accresciuta, che simigliaua che fusse detto per loro. Vna uolontaria pioggia diuiderà Iddio dall'heredità sua; onde non dubitauano che non fusse loro sopravenuta manifestamente la gratia dello Spirito Santo. Vscite dunque fuori le schiere, conchiusero che era meglio che marchiassero per i colli che erano distanti dalla città, quasi lo spatio di duo miglia, de i quali intendeuano poi d'impadronirsi di tutto il piano, a fin che la moltitudine de i nemici, passando secretamente, ouero per forza fra essi e la città, si come erano accostumati di fare, combattendo e circondando i nostri da tutte le parti, e togliendoli in mezzo, che non potessero poi a uoglia loro retirarsi. Marchiauano dunque a passo lento, di modo che non si confondeuano le schiere, ne si disordinauano in parte alcuna. Onde auenne per opera della uirtu diuina, che quelli che stando rinchiusi nella città, erano tenuti di gran lunga inferiori di numero a i Barbari, come prima furono fuori delle mura paruero piu di essi, o almeno poco manco. Perche quello che puote di cinque pani far ricogliere, dopò hauer pasciuti tante migliaia d'huomini, tante sporte di reliquie, uolse medesimamente all'hora accrescer con non minor miracolo, il suo grato popolo, che seguitaua in far le opere bone a gloria del nome suo. Erano meschiati fra le schiere de i nostri, i Sacerdoti grati a Dio, & i Diaconi uestiti de gli habiti sacri bianchi, portando ogn'uno una croce in mano. Quelli poi che erano rimasi nella città, erano sopra le mura, uestiti medesimamente de gli habiti sacri, porgendo continui preghi con lagrime a Dio, per la salute del suo popolo fedele, pregando instantemente il Signore che hauesse pietà de i suoi serui, & nō uolesse dar l'heredità sua, a genti che si faceuano scherno del nome suo.

*Corbagath rimette i suoi, facendoli dou'erano indeboliti, far testa: in tanto Solimano diede alle spalle de i nostri, & disordinò quasi la schiera del Prencipe Boamondo, il quale fu subito soccorso da i Prencipi. In tanto ueniuano meno i Turchi, e fu lor dato il fuoco, a fin che si risuegliassero.* Cap. 20.

Hauendo Corbagath inteso che i nostri erano usciti fuori, così da i segni di quelli che erano nel forte nella città, come per relatione ancora di quelli che erano fuggiti dall'impeto de i fedeli, che usciuano; onde hauendo adunati i primi guerrieri dell'essercito suo, incominciò a tener per cose da doue-

ro, quelle di che prima s'era fatto scherno, hauendo di già sospette le armi di quelli, che poco prima erano tenuti da lui per huomini sprezzeuoli, e uili. Di modo che p comune opinione parue che si facesse proua dell'esperientia di quelli di Antiochia, perche hauendo ordinate le sue schiere, e messole in punto, ordinando così quelle che doueuano esser le prime, e diuidendole per ordine, come ancora quelle che doueuano marchiar dopo loro, usando diligentia in tutte le cose. Spinse poi una schiera de soldati essercitatißimi, e ualorosi, guidata da Solimano huomo illustre, Prencipe de i Niceni, prima che i nostri occupassero tutto il piano, e tutti i colli fra la città e l'essercito suo, alla uolta de i lidi del mare, con questa intentione che essendo uinti e messi in fuga i nostri, se uolessero fuggir alla marina, ouero retirarsi nella città, & uietassero loro l'uno e l'altro scampo, di modo che si trouassero fra le forbici, hauendo gli inimici alla fronte, & alle spalle. Dispose poi le altre schiere da la parte destra, e dalla sinistra, comandando a ogn'uno, alla pena della disgratia sua, che come ricordeuoli del loro antico ualore, facessero ogn'opra di combatter arditamente, tenendo per cosa legiera, tutto quello che hauessero tentato quelle genti affamate, e di poca isperientia nel maneggiar le armi. Hauendo poi occupato tutto il piano, & compartiti di modo i suoi, che non potessero esser tolti in mezzo da i nostri, dando il segno della battaglia le trombe, & uedendosi alla testa della battaglia i stendardi, ueniuano alla uolta de i nostri, i quali marchiauano riposatamente, auicinatosi poi l'uno, e l'altro essercito, tanto che si poteuano ferir con le saette. Le tre prime schiere de i nostri spinsero con impeto contra i nemici, dando loro fierißimi colpi con le lancie, e con i stocchi. In tanto le genti nostre da piedi armate di archi, e di balestre, si meschiauano con grandißimo desiderio di combattere, fra le bande de i caualli, seguitandoli con quella maggior diligentia che poteuano, combattendo ualorosamente con le schiere nemiche, seguendo poi di mano in mano le altre schiere, dauano dentro con non minor ardire che s'hauessero fatto le prime, mostrando quanto ualessero piu de i nemici, di forze, e di ualore, essendo al fine entrate in battaglia tutte le schiere, fuori che quella del Prencipe Boamondo, combattendo con ogni maniera di forza, ruppero ultimamente, e disordinarono i nemici; & i messero in fuga. Hauendo il Duca con le sue genti disordinata la maggiore, e piu folta testa de i nemici, e messala in fuga, sopragiunse Solimano con la sua schiera, che ritornaua dalla marina, & assalì con grandißimo impeto la schiera del Prencipe Boamondo, alle spalle, con tanta moltitudine di saette, che copriuano come una foltißima pioggia tutti i nostri. Lasciando poi gli archi, e spregiando all'hora il seruitio loro, s'adoprauano con le mazze, e con i stocchi a danno de i nostri, di maniera che a gran pena poteua Boamondo resister all'impeto loro, & era uenuto a tanto, che s'incominciauano a disordinar le sue genti, non le potendo il Prencipe per diligentia che ui usasse, tenerle serrate insieme, combattendo egli ualorosamente e ributtando i nemici. Conoscendo poi il Duca il pericolo, che

scorreua

scorreua la schiera di Boamondo, subito uenne insieme con Tancredi per soccorrerla, e subito giunti, indebolirono di maniera le forze nemiche, che suani a fatto tutto il loro ardire, caricandoli i nostri animosamente, e facendone una grande uccisione. al fine trouandosi poi tanto disuguali di forze, essendo che non poteuano lungamente sopportar l'impeto de i Christiani, si uoltarono alle astutie, e fatto subito del fuoco con la pietra focaia, il fomentorono con stoppie, e fieno secco, del quale haueuano assai grande abbondanza in quel luogo, il quale poi pigliando il fuoco ueniua a far un grandissimo fumo, con poca fiamma, come suol far il fieno: di maniera che la spessa caligine del fumo, ingombrando le schiere azzuffate insieme, non poteuano i nostri, non uedendo lume, caricar come prima faceuano i nemici, essendo accecati dal fumo, e dalla poluere che faceuano i piedi de i caualli. onde in quella folta caligine di fumo fatta artificiosamente, seguitando i nemici, i nostri, ne ammazzarono molti di quelli da piedi, con l'impeto de i loro caualli, saluandosi quelli che erano a cauallo per il seruitio, che fece loro il correr ueloce de i caualli, fuggendo quella folta caligine di fumo loro nemica. usciti del fumo, subito fecero testa uoltando faccia, e continuarono la battaglia, ripigliando per aiuto diuino le forze, e serrati insieme spingeuano i nemici con tanto impeto, che i messero in fuga, non lasciando di seguitarli fino alla battaglia nemica, che di già era quasi tutta in disordine, doue sperauano di saluarsi e di nuouo tornar poi a far testa.

Si mette in fuga il generale de' nemici, facendo i nostri grandissima uccisione. al fine tutto l'essercito si diede a fuggire. Cap. 21

ERa in quelle parti una picciola ualle, per la quale scorreua dal monte nel uerno un grosso torrente, che con corso precipitoso, s'haueua fatto un alueo in giro, oltra il quale constrinse il nostro essercito a fuggir i nemici. come furono passati, fecero ogn'opra di fermarsi, e far testa, sopra un colle eminente, tentando di raccogliere i dispersi, e quelli che fuggiuano, con lo strepito delle trombe, e delle uoci: ma essendo instantemente seguitati da i nostri, che non uoleuano mancare a se stessi in quel corso di uittoria, successa loro con l'aiuto del Signore, per il ualore del Duca Gottifredo, che scorrendo insieme con Tancredi il Prencipe Boamondo, indebolirono le forze di Solimano, che era gia uenuto a gran de auantaggio sopra i nostri; come ancora era successa per opera di Hugone il grande, e del Conte di Fiandra, e del Conte di Normandia, che ruppero ualorosamente le prime schiere de' nimici, insieme cō molti altri degni di perpetua uita. hauendo dunque tutti correndo passata la ualle, subito scacciarono per forza d'arme i nemici da quel Colle, disordinandoli di nuouo, e come quelli che non poteuano sostener l'impeto de i nostri, si diedero medesimamente a fuggire. Essendosi poi sino da principio Corbagath retirato dall'essercito, s'era fermato sopra un colle uicino

cino dal quale mandaua souente huomini espressi, per hauer nuoua di punto in punto del successo di quella battaglia: e mentre che staua quiui aspettando solicitamente il successo di quella zuffa; uide in un subito le sue genti disordinate fuggire da tutte le parti. Onde impaurito, per persuasione di quelli che l'accompagnauano, prese risolutione di saluarsi, retirandosi. abbandonando dunque l'essercito, diuenuto come scordeuole de i suoi, si diede a fuggire con quella maggior uelocità che puote, e con tanto spauento, che non uolse aspettar alcuno; mutando poi di terra in terra caualli, passò il fiume Eufrate, e si retirò al sicuro; hauendo lasciate le sue genti priue di ogni consolatione, con la sua partita che non haueuano ne forze, ne animo per difendersi da i nostri; onde fuggiuano doue erano portati da i caualli, non pigliandosi alcuna cura di far piu un camino, che un'altro; pur che potessero fuggir le armi de i nostri, i quali temendo che i caualli non reggessero lungamente nel corso, seguitandoli si fermarono; seguitandoli solamente Tancredi cō alcuni altri fin'al tramontar del sole, hauendogli gli altri perseguitati solamente tre, o quattro miglia. Dapoi che la uertù diuina hebbe messo tanto spauento negli animi de i Barbari, che non haueuano ardire di difendersi dalle ingiurie di quelli, da i quali erano perseguitati, parue loro che diece de i nostri, fussero diece mila, ne ui era alcuno che potesse far'animo loro, mentre che fuggiuano dalla faccia de i nostri. Quiui si puote apertamente conoscere, che non ui è alcun consiglio, che possi cosa alcuna, contra il Signore. che si dichi poi che'l Signor non abbandoni giamai quelli che sperano in lui, si uide manifestamente nella isperienza di quel successo, quando quelle genti pouere, & afflitte dalla fame, potero domare con l'aiuto di Dio, una tanta moltitudine d'huomini forti, e fuori di ogni loro speranza, confonder in una sola battaglia, tutte le forze di Oriente, abbandonato gia dal grand'Iddio.

### Ritornando i nostri dalla uccisione de' nemici, fecero una ricchissima preda delle loro spoglie. Cap. 22.

Finita poi quella giornata, hauendo la clemenza diuina concessa la uittoria a i nostri Prencipi, entrarono ne gli alloggiamenti de i nemici, doue trouarono cosi grande abbondantia di tutte le cose, e cosi gran copia di ricchezze orientali, che non ui era numero ne misura dell'oro, dell'argento, delle gemme, de i panni di seta, delle uesti preciose, de i uasi, rari, cosi per la materia, come ancora per l'artificio. ui trouarono ancora un grosso numero di caualli, e di altre sorti di animali, oltra la grandissima abbondantia delle uettouaglie, delle quali non sapeuano far alcuna elettione, ancora che prima n'hauessero hauuta una grandissima carestia. Raccogliendo dapoi i padiglioni, e le tende de i nemici, de' quali haueuano bisogno, come quelli che erano piu uolte stati alla pioggia, & alla stemperatezza dell'aere, quando erano in Cilicia; ui trouauano ripostigli di

diuerse maniere, oltra le serueuti, & i fanciulli che haueuano i nemici, fuggendo lasciati a dietro, le quali tutte cose furono condotte nella città. ritrouarono ancora fra l'altre cose, che diedero marauiglia a i Prencipi, un tabernacolo, della forma di una città, con le sue torri, e muraglie, & difese, tessuto di seta di diuersi colori, nel mezzo del quale come nella piazza principale, si uedeuano ferir tutte le strade che erano diuise dalle habitationi, nelle quali si sarebbono potuti fermar da duomila huomini. Essendo dunque arricchiti i nostri delle spoglie de' uemici, portarono ogni cosa nella città, facendo grandissime feste, & allegrezze, rendendo poi infinite gratie a Dio, poiche hauendo superate tante difficoltà, e scorsi tanti pericoli, haueuano ottenuta la desiderata uittoria. Vedendo poi quelli che erano al presidio del forte la rouina de i suoi, & che non poteuano sperar piu alcuna maniera di soccorso, uennero a condition di pace con i nostri, che potessero uscir del forte senza offesa, insieme con le loro donne, e figliuoli, & i loro beni, consignando il forte ai nostri, i quali subito posero sopra le piu alte torri, i stendardi de i Prencipi. auenne poi per maggior abbondantia della gratia di Dio, che hauuto quel forte, s'hebbe la uittoria a pieno di quella guerra, poi che quelli che'l giorno prima, erano debili, & uinti dalla fame, erano all'hora diuenuti abbondantissimi di tutte le cose; essendo uenuti a tanto, che quelli che erano potentissimi, e di gran nome nell'essercito, erano necessitati prima a mendicar il uiuere per non dire de i soldati priuati, come il Conte Hermano di Germania. era ridotto a tanta pouertà, che gli era dato ogni giorno un pane, quasi per suo stipendio dalla tauola del Duca. Arrigo di Ascha ancora huomo di ualor singolare, sarebbe morto di fame, se non si fusse riparato alla tauola del Duca: Il medesimo Duca ancora, mentre che staua assediato nella città, prima che uscisse a combattere, era uenuto a tanta pouertà, che non haueua cauallo alcuno per mõtarui sopra, se non fusse stato accomodato di uno dal Conte di Tolosa, hauendolo però ottenuto con molti preghi: Perche cosi egli come tutti gli altri Prencipi, non haueuano piu denaro alcuno di quelli che portarono con essi loro, hauendoli tutti spesi liberalmente in elemosine, e nel uiuere, & in quelle cose che seruiuano alla publica utilità. Pertanto si uedeuano molti nobili, illustri per antichità di sangue, e per ualore, che'l giorno della giornata erano di maniera poueri, hauendo consumate le loro ricchezze, che andauano, non hauendo caualli, a combatter a piedi, ouero montati sopra Asini, & altri uili animali; onde uedendo la loro pouertà, il Signore della consolatione, prima che'l sole andasse all'Occaso, fece che hauendo uinti i loro inimici, diuennero ricchißimi. Fu all'hora rinouato chiaramente quell'antico negotio di Samaria, della mesura della spelta, e dell'orgio, che si pigliaua per una moneta: perche quelli che la mattina haueuano a pena da uiuer per se stessi; la sera poteuano poi dar mangiare a molti. successe quella uittoria l'anno della incarnatione del Signore Mille e nouanta otto, a uintiotto del mese di Giugno.

Dato

*Dato buon'ordine alle cose della città, si purgarono le chiese, e se le assignarono i Preti per officiarle. Cap. 23*

*ESsendo dunque ritornati dopo la giornata i Prencipi della città ui posero tutti gli ordini, che la poteuano tener ben consolata. dapoi si diedero tutti, e specialmente il generale dell'essercito, che era il Vescouo di Poggio, insieme con gli altri Prelati che erano nell'essercito, con le uoci del popolo, che così la chiesa maggiore, come ancora quella di San Pietro, e tutte l'altre della città, fussero ritornate nel suo primiero splendore, e diuotione, & arricchirle di Sacerdoti, e di ministri. Hauendo gli empij Barbari profanati tutti i luoghi sacri, scacciando fuori i ministri fedeli, e facendoui dentro ogni maniera di negotij indegni, ualendosene in usi profani, e mettendoui dentro i caualli, & altri animali, come se fussero state stalle. le imagine de i Santi uenerande poi che sono i libri, de i popoli semplici, e del uolgo rozzo lodato per la sua semplicità, che si risuegliano a diuotione remirandole, le haueuano spente a fatto dalle muraglie, e come se si fossero incrudeliti contra, persone uiuenti, cauauano loro gli occhi, e tagliando loro il naso, le rendeuano sozze, gettando loro del fango nella faccia. haueuano rouinati gli altari, & con opere scelerate, haueuano macchiato il santuario del Signore. Piacque dunque a tutti i Prencipi, che senza alcuno indugio s'assegnassero a i Sacerdoti, a fin che ritornassero nella loro primiera libertà, assegnando l'entrate, onde potessero uiuere quelli, che militauano al Signore. ui portarono ancora delle spoglie de i nemici, dell'oro, dell'argento, per far i candelieri, le croci, i calici, e per comperar i testi Euangelici, e tutte le altre cose necessarie, che seruono a gli usi delle sacre chiese. ui diedero ancora de i panni di seta, per far le ueste sacerdotali, e le coperte a gli altari; rimettendo ancora Giouanne Patriarcha con molto honore nella sua propria sedia, il quale come uero confessore di CHRISTO haueua dopo il giunger de i nostri, sostenuti da gli infideli infiniti tormenti. facendo de i Vescoui ancora a tutte le città circonuicine, che erano accostumate di hauer li, nõ hebbero però ardire di consecrar il Patriarcha de gli Italiani, tutto che fusse stato prima eletto da essi, per inanti, non uolendo che una sola sedia hauesse dui prelati, cosa che sarebbe stata dirittamente contra i Canoni, e cõtra i statuti de i santi Padri; nondimeno non essendo ancora scorsi dui anni, uedendo Giouãni che nõ poteua piu essercitar l'ufficio della sua dignità, come quello che essendo Greco, nõ haueua la lingua Latina, cedendo quella sedia, se n'andò in Constantinopoli. partito Giouanni s'adunarono insieme tutto il popolo, e tutto il clero, elessero per Patriarcha di Antiochia, Bernardo Vescouo di Artasia, nato in Valenza, che haueua seguito il Vescouo di Poggio, come suo Capellano in quel uiaggio. Concedendo poi, si come haueuano tutti di un'animo promesso da principio, e concesso al Prencipe Boamondo, il dominio della città, fuori che il Conte di Tolosa, che ancora teneua la porta uicina al ponte, insieme con le torri uicine, hauendoui il presi-*

presidio de i suoi; i quali poi furono cacciati fuori, essendo partito il Conte, et ricuperò Boamondo la città tutta intiera, come si dirà da poi. E perche era chiamato dai suoi per dignità Prencipe, tenne questo nome dapoi, e fu sempre chiamato Signor e Prencipe di Antiochia.

IL FINE DEL VI. LIBRO.

# LIBRO SETTIMO DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

Si mandarono Ambasciadori all'Imperadore, Hugone il grande, il Conte de gli Hemanci, e Baldoino che morì in quel uiaggio; et Hugone il grande non ritornò; uenne a morte ancora il Vescouo di Poggio, e nacque una grandißima peste. Cap. I

Hauendo dato buon ordine a tutte le cose della città, presero risolutione di mandar a solecitare per mezzo di Ambasciadori, l'Imp. di Constantinopoli, che uolesse osseruar le conditioni che erano passate insieme, non indugiando di uenir egli in persona con l'essercito in soccorso de i Prencipi, che intendeuano secondo le sue promesse di passar in Gierusalemme, quanto prima: che quando si fusse risoluto di non star a quelle conuentioni, essi ancora non uoleuano esser tenuti, a osseruarle. furono eletti per Ambasciadori a questo ufficio, Hugone fratello di Filippo Re di Francia, e Baldoino Conte de gli Hemanci. Vno de i quali quando furono assaliti da gli inimici, non fu mai piu ueduto; e sin'al di d'hoggi si sta in dubio del suo fine, dicēdo alcuni, che fu āmazzato combattendo; altri che rimase pregione loro, e fu tenuto per ischiauo nelle ultime parti di Oriente. fuggendo poi Hugone l'impeto de gli inimici, giunse senza alcuna offesa all'Imperadore, di maniera che fregiò all'hora le sue illustrißime attioni, con una nube oscura. perche essendosi portato sempre ualorosamente in tutte le imprese, s'haueua acquistata una fama immortale: ma in quella legatione poi, si portò di modo, che rimase alquanto macchiato l'honor suo, non

*essendo ritornato con la risposta di quel negotio, a quelli che l'haueuano mandato, non curandosi di ritornare. Fu il suo errore tanto piu notabile, quanto piu egli era di altißimo legnaggio. Perche secondo Giuuenale,*

*Quanto è maggior chi erra, tanto uiene,*
*L'errore ad esser graue, e piu palese.*

*Nacque per nascoste cagioni nella città, dopo quella illustre uittoria, una grandißima peste, mentre che le cose passauano tranquille, di maniera che non era giorno che non morissero trenta, e quarãta persone. ueniuano quelle pouere genti, che erano restate nella città, a rimaner del tutto spente. ingombraua quella mortalißima infirmità tutte le conditioni de gli huomini. colse ancora la medesima infirmità, Abdemaro Vescouo di Poggio, degno d'immortale memoria, il quale passò poi a miglior uita, con lagrime, e sospiri di tutto l'essercito, del quale era padre, e speciale gouernatore, e fu sepolto nella chiesa di San Pietro nel medesimo luogo, doue fu trouata la lancia del Signore, con grandißimi honori. fu medesimamente condotto dalla medesima infirmità al fine, appresso il Castello Turbe, doue ancora fu sepolto, Arrigo di Asca, huomo illustre, e di molto ualore. uenne a morte ancora Rinaldo di Asmesbach ualorosißimo guerriero, e fu sepolto nell'entrata della Chiesa di San Pietro. morirono ancora da quel male, quasi tutte le Dõne, e si trouò che in poco tempo erano mancate piu di quarãta mila persone. uolẽdo alcuni rẽder poi le ragioni di quella infirmità, si sentiuano cõtrarie opinioni, dicendo alcuni, che procedeua da alcune occulte paßioni dell'aere. altri ne rendeuano un'altra ragione, dicendo, che hauendo quelle genti, sostenuta una cosi lunga fame, dapoi essendo uenuta cosi grande abbondantia, haueuano presi i cibi con souerchio appetito, cercando di risar i danni sostenuti, e per questo erano cagione, per la loro souerchia gola, di procacciarsi la morte. e tirauano questa loro opinione per fondamento delle loro ragioni; onde quelli che mangiauano sobriamente, si trouauano molto meglio, e tornauano piu presto alla desiderata sanità.*

*Gridauano i soldati che s'andasse in Gierusalemme, ma si differì l'andata sino al primo di Ottobre. Intanto Boamondo paßò in Cilicia, e pigliò tutta quella Prouincia.* Cap. 2

*IN tanto incominciarono i soldati, spinti dal desiderio di fuggir la peste, & uder cose nuoue, chiedere che s'andasse in Gierusalemme, poi che s'erano con questa intentione, partiti del paese loro: però doueuano i Prencipi, & i Capitani esser i primi a mettersi in camino, come quelli che haueuano persuase tante genti, a lasciare le amate patrie per andarui. S'adunarono insieme i Prencipi per riparare a quel tumulto, essendo le dimande de i soldati ragioneuoli, e degne di ogni fauore. disputata la cosa, & udite le diuerse opinioni,*

parendo

parendo ad alcuni che senza metterui piu tempo di mezzo, si mettesse-ro in camino, satisfacendo al desiderio uniuersale: altri poi considerando il grã-de ardore dell'estate, e la gran carestia di acqua, e considerando il patire, che ha-ueuano cõ cosi lunga fame sofferto i soldati, la debolezza de i caualli, e quanti ne erano mancati, giudicauano che fusse bene, a prolungar quel uiaggio fin al primo di Ottobre, e che fra tanto si dessero a rimetter i caualli acquistati di nuo-uo, & a rihauer i soldati col riposo e con le uiuande, a fin che hauendo poi ripi-gliate le forze fussero piu forti a sopportar le fatiche del uiaggio. Piacque a tut-ti al fine q̃sta ultima opinione, et si prolungò il uiaggio fino al primo di Ottobre. In tanto per fuggir il pericolo della peste, e trouar maggior abondantia di uetto-uaglie, si diuisero i Prencipi, con ordine di ritornar senza alcuna dilatione al tempo determinato. Il Prencipe Boamondo passò in Cilicia, e prese le città di Tarso, Adana, Mamistra, & Anauarza, e postoui dentro presidi conueneuoli, prese dapoi tutto il rimanente della Prouincia, gli altri andarono in diuerse cit-tà; onde lontani dalle genti si dauano cura di rassettar i loro caualli e riposarsi in-sieme con essi. Molti ancora si retirarono a Baldoino fratello del Duca, per ha-uer quello che haueuano meritato in Edissa, della quale era Signore, et passato il fiu me Eufrate marchiauano a gara. Furono raccolti cortesemente da quel Prencipe, e trattati benignamente, il tempo che si trattennero con esso lui, donando loro Baldoino molti doni, e rimandandoli molto lieti in Antiochia.

Dimandò Hasarch soccorso al Duca, contra il suo Signore Rodoano. Chiamò il Duca il fratello, e ui andò subito. Cap. 3.

AVenne in quei giorni che Rodoano Prencipe di Alepo uenne in disparere con un suo Gouernatore che haueua il Dominio del Castello Hesarch, & erano uenuti a tanto sdegno, che da ogni parte haueuano ambidoi fatto quel piu grosso numero di gente che haueuano potuto, & Rodoano come quello che haueua maggior forze, era andato all'assedio di Hesarco. Vedendo poi il Go-uernatore che malageuolmente hauerebbe senza il soccorso de' Francesi potuto far resistentia alle forze di Rodoano, sdegnato, mandò un Christiano suo fidato con grandissimi doni a Gottifredo, per acquistar la gratia e fauor suo, & entrar in amicitia con esso lui, e dimandandogli affettuosamente soccorso, desiderando di stringer ancora con esso lui una lega indissolubile: e perche il Duca desse mag-gior fede alle sue parole, & non hauesse alcuna occasione di star sospeso, gli man-dò, un suo figliuolo per ostaggio, dimandando, e pregando che'l liberasse da quel pericolo, che n'hauerebbe riceuuta a tempo commodo la douuta gratitudine. Per-suaso il Duca da queste cose, si strinse in amicitia col Gouernatore, raccoglien-dolo nella gratia sua, e mandò subito a chiamar il Conte di Edissa suo fratello cõ le sue genti, inuiandolo quanto piu presto, a liberar l'amico dall'assedio. Era

a pena Rodoano stato intorno Hesarco cinque giorni con le sue genti, quando sopragiunse Gottifredo con un potentissimo essercito delle sue genti, e di quelle degli amici, inuitati da lui a far quanto piu presto quell'impresa. Onde si parti d'Antiochia con quel maggior numero di gente che puote, per uenir in soccorso del nuouo amico. Vedendo in tanto quelli che erano stati mandati dal Gouernatore, che haueuano ottenuto dal Duca felicemente quanto desiderauano, & che per segno di maggior affettione, e di piu salda amicitia, il Duca era uenuto in persona a soccorrere il loro Signore, tentarono di darne l'auiso al Gouernatore: ma non potēdo per cagion del nemico che haueua d'ogn'intorno con le sue genti circondato il Castello, di maniera che non ui si poteua entrare da parte alcuna, prese risolutione di mandarui due colombe, a far quell'ufficio, che erano amaestrate a far quel uolo, dall'essercito al castello, hauendo legato alla loro coda alcune picciole lettere, che narrauano per ordine tutto il fatto, ragguagliando il loro Signore a pieno, di quanto haueuano ottenuto dal Duca. Ritornarono le colombe, come prima furono messe in libertà, al luogo dal quale s'erano partite, & furono raccolte da quello che le nodriua, e le guardaua diligentemente. Hauendo spiegate le lettere, il Signor del Castello, e letto il contenuto, uenne in grandissima speranza, di assalire quelli che l'haueuano gia impaurito, assediando la sua terra con la loro grandissima moltitudine.

Rincontrò Baldoino il fratello con grossissimo numero di gente. Si leuò Rodoano dall'assedio fuggendo, & moreno alcuni de i nostri nel uiaggio, e furono tagliati a pezzi da diece mila nemici. Cap. 4.

IN tanto hauendo il Duca con le sue genti marchiato un giorno intiero, fu rincontrato dal Conte Baldoino suo fratello che ueniua alla uolta sua con tre mila soldati scelti, bene armati, et s'abracciarono insieme ambidoi, con grandissima affettione, benignamente, e con gran charità. Narrò il Duca al fratello per ordine l'intention sua, insieme con l'amicitia che haueua fatta col Gouernatore di Hesarco. Piacque grandemente tutto quel successo a Baldoino, auertendolo nondimeno che poi che le sue forze non erano basteuoli, a sforzar le genti che assediauano l'amico, che mandasse prima che marchiasse piu oltre a chiamar le genti, & i Prencipi che erano rimasi in Antiochia, a fin che potesse piu sicuramente far quella impresa. Piacquero al Duca gli auertimenti del fratello, e mandò subito al Prencipe Boamondo, & al Conte di Tolosa, pregandoli con molta instantia, & inuitandoli affettuosamente per la loro charità fraterna, che uolessero esser con esso lui a quella impresa, che si sarebbe loro reso grato in ogni occasione. Gli haueua inuitati ancora prima che uscisse di Antiochia, dimandando il soccorso loro con grande affettione, ma come quelli che erano traffitti dall'inuidia, perche il Gouernatore del Castello, haueua piu presto dimandato il soccorso del Duca, che

il

il loro, haueuano deliberato di non ui andare: nondimeno essendo di nuouo pregati dal Duca di andarui, non poteuano con honor loro lasciar di compiacer al Duca: onde hauendo messe insieme le genti loro, s'accompagnarono con Gottifredo a quella impresa, tanto che fecero tutti insieme un'essercito di trenta mila combattenti. Ancora che si andasse dicendo poi che Rodoano haueua nell'essercito suo il numero di quaranta mila Turchi, non uolse però all'hora confidarsi nelle sue forze, temendo molto il ualore de i nostri, i quali erano hoggimai uicini, si come haueua di gia inteso dalle spie; onde leuatosi dall'assedio, se ne ritornò in Alepo. Non sapendo i nostri ancora la fuga di Rodoano, continoauano il loro camino, seguitando l'essercito di lontano molti, che di giorno, in giorno, usciuano di Antiochia uaghi di ritrouarsi a quella impresa, e mentre faceuano ogni diligentia di giunger l'essercito, diedero in alcune imboscate de nemici, fatte studiosamente nel medesimo camino per coglier i nostri, e furono ageuolmente superati da Turchi, come quelli che erano di gran lunga inferiori di forze, e lontani dal corpo dell'essercito, di maniera che ui rimasero tutti, parte presi, e parte tagliati a pezzi. Come prima il Duca hebbe la nuoua di quella fattione, lasciando insieme con gli altri Prencipi l'incominciato camino, si diede a seguitar tutti di un'animo i nemici, prima che potessero retirarsi nelle loro forze, e trouar i loro soliti diuerticoli. Non marchiarono molto iuanzi, che sopragiungendoli diedero dentro con grandissimo impeto, & cominciarono a disordinarli, ricuperando i pregioni che conduceuano legati, & hauendone tagliati a pezzi un grosso numero, e fattine molti e molti pregioni, i posero in fuga, e poco mancò che non ui rimanesse tutto l'essercito, che era delle piu ualorose, e scelte genti che hauesse Rodoano, e fra i suoi famigliari, e gli altri ne rimasero morti oltra i pregioni da diece mila. Hauuta questa uittoria, di nuouo s'adunò insieme l'essercito nostro, e marchiando a buone giornate giunsero ad Hasarco, doue furono rincontrati dal Gouernadore, accompagnato da trecento caualli, il qual giunto alla presentia de i Prencipi s'ingenochiò con la testa bassa prima al Duca, & poi a gli altri di mano in mano, ringratiandoli, con ogni maniera di riuerenza, giurando in faccia di tutto l'essercito, di esser perpetuamente tenuto, di fedeltà a i Prencipi Christiani, di modo che giamai tempo alcun, ne alcuna fortuna l'hauerebbe potuto ritrrare dal loro seruitio. Fatta dunque l'impresa con quella felicità, e liberato l'amico secondo il desiderio suo, ritornarono questi con l'essercito in Antiochia, e Baldoino ritornò in Edissa.

Il Duca

Il Duca per fuggir la peste andò a ritrouar il fratello, doue rouinò le terre ad alcuni traditori: ui concorsero ancora alcuni altri Prencipi, per goder la cortesia di Baldoino. Cap. 5.

VEdendo il Duca la gran peste che era in Antiochia, di modo che ui moriuano molte genti, essendo inuitato instantemente dal fratello, che uolesse, fuggendo quella mortalità, e lardore e la malignità del mese di Agosto, retirarsi in Edissa, ui andò accompagnato da tutta la sua corte, e da una grossa schiera de poueri, per prouederloro delle cose necessarie: e giunto ne i confini di Trabissolo, Harabo, e Rauandelosi ualeua di tutto quel paese a uoglia sua, godendo souente della presentia del fratello. Auenne che mentre che ei si trattenne in quelle parti, che gli huomini del paese e maßimamente i Religiosi che erano ne i monasteri, si doleuano souente e ancora alla presentia sua si querellauano aspramente di Pancratio, e di Conuasilio suo fratello, ambidoi Armeni, huomini nobili, ma però falsi, & ingannevoli, hauendo in quelle parti alcuni Castelli, sopra la fortezza de i quali haueuano molta confidenza. Onde affligeuano con molte angarie, gli huomini del paese, e i monasteri, con ingiustißime essattioni, & erano ridotti a tanto per la loro pazza arroganza, che haueuano hauuto ardire di spogliar quelli che portauano alcuni doni al tempo dell'assedio di Antiochia, del Conte Baldoino, al Duca suo fratello, e pigliando i doni, i mandauano poi al Prencipe Boamondo, per hauer l'amicitia sua contra il Conte di Edissa. Hauendo dunque il Duca intese queste querele, come alterato da giusto sdegno, mãdò cinquãta caualli de i suoi, cõ le genti del paese, e rouinò per forza le loro fortezze spianandole sin a terra, per frenar la loro insoportabile arroganza. Stando poi il Duca in quelle parti, quasi tutti i primi dell'essercito andauano a ritrouar il Conte insieme con molti soldati priuati, per ritrouar qualche riparo alla loro grandißima pouertà, continuando però molto piu quel camino dopò che'l Gouernatore di Hasarco era diuenuto amico de i nostri: perche essendo a mezzo camino raccoglieua i Christiani con ogni maniera di cortesia, usando loro molte gran liberalità, con marauiglia di ogn'uno.

I Cittadini di Edissa, uedendo che'l Conte loro faceua solamente stima de gli Italiani, congiurarono, sdegnati contra di lui. Scoperta la congiura, fece il Conte morir i congiurati. Cap. 6.

AVenne che andando ad Edissa continuamente molti de i nostri, cominciarono gli Edissani ad esser fastiditi del Duca, uedendo il piu delle uolte piena la città de Italiani, e sentẽdosi aggrauati di dar loro di mano, in mano, gli alloggiamenti: perche si portauano con i Cittadini arrogantemente, & da patroni, uolendo tiranneggiarli fuori di modo. Non facendo poi il Conte alcuna stima

stima del Consiglio de i nobili per opera de i quali s'era impadronito di quel Dominio. Di maniera che per la maggior parte erano molto sdegnati contra di lui, e contra di tutti i suoi, & erano molto pentiti di hauerlo eletto per loro Signore; temendo un giorno di non essere spogliati di tutti i loro beni, uedendo che non erano grati al Conte. Congiuratisi dunque con i Prencipi de Turchi uicini, cominciarono a trattare come potessero in qualche modo ammazzare Baldoino, ouero almeno cacciarlo della città, e perche fussero piu pronti ad eseguire questa deliberatione haueuano mandati tutti i loro beni, e tutti i loro dinari, a i castelli, & alle città uicine, in casa de i loro amici e famigliari. Essendo poi intenti con ogni diligentia a dar fine a questa loro intentione, auenne, che per relatione di uno, che haueua grandemente la gratia del Conte, come quello che era pieno di fede, e di sincerità, fù scoperta la cōgiura. Trouādo poi il Cōte di giorno ī giorno, piu ueri, e piu certi indicij, mādò tutti i soldati della sua guardia, e fece far pregioni tutti i congiurati; da i quali poi hauendo meglio conosciuta la cosa, fece cauar la luce de gli occhi a i principali; quelli poi che si trouauano esser manco colpeuoli di quel delitto, i mandò in esilio, confiscando i loro beni, applicandoli tutti al fisco, & donando poi loro la gratia che potessero star nella città, ne trasse una buona somma di dinari, che giunse al numero di uinti mila scudi, de i quali pagò liberalmente quelli che'l seruiuano, e per opra de iquali s'era impadronito della città, e castelli uicini. Da all'hora in poi co'l suo nome solo, metteua il Conte spauento a i cittadini, e a gli nimici d'ogn'intorno: quali tutti non cessauano gia mai giorno, e notte di pensare alla rouina sua; di maniera che temendo il suocero, non hauendogli ancora pagato il resto della dote promessagli insieme con la figliuola, le graui querele che ei ne faceua, se ne fuggì alla montagna doue haueua le sue fortezze.

*Bala tenta un tradimento uerso il Conte, ilquale s'haueua molta cura, onde fece pregioni alcuni compagni di Bala, e Fulceto di Carnuti rende il caso leggiero, & il traditor Balduco uien'ammazzato.* Cap. 7.

ERa in quella regione un certo Bala nobile, Turco di natione, nemico al Conte, e confederato co'l suocero, il qual fu gia signore di Sororgia, e molto per inanzi, prima che gli Italiani continouassero l'andare a Edissa, molto domestico del Conte, uedendo Bala che non haueua piu quel fauore che era accostumato di hauere con esso lui. a persuasione dunque de i Cittadini, ouero spinto dalla propria malignità, andò al Conte pregandolo che andasse in persona, a pigliar il possesso di un suo Castello che solo gli era restato: perche gli era basteuole, come un grandissimo patrimonio la gratia sua; dicendo che uoleua condurre la moglie ra, i figliuoli, e tutto quello che haueua in Edissa, doue uoleua far la sua habitatione, fingendo di temer molto le persecutioni de gli emuli suoi, e massimamente

all'hora, che'l uedeuano fatto amico de'Christiani. Si lasciò il Conte persuadere da queste parole, & gli aßignò il giorno che uoleua andar al suo castello, per satisfarlo di quanto desideraua. Venuto il giorno determinato, andò il Conte accompagnato da ducento Caualli uerso il luogo del Bala, che era di gia partito prima, & haueua retirati secretamente nel Castello cento huomini di ualore, armati di tutte arme, che stettero nascosti sempre, che non se n'auide alcuno. Essendosi poi fermato il Conte nanti il castello, il pregò Bala, che uolesse entrar solamente con alcuni pochi de i suoi, perche intrando tutti hauerebbero potuto far molti danni alle cose sue. l'haueua quasi che persuaso, secondo il suo desiderio, quādo alcuni nobili che erano con esso lui, huomini prudenti, e di ualore, come indouini di quel tradimento, il trattennero quasi per forza, non lasciandolo entrar dentro; come quelli che haueuano molto sospetta la malitia del Bala, e giudicauano che fusse cosa piu sicura farne far la proua altrui, e parue buono il loro consiglio al Conte, che comandò che dodici de i suoi ualorosi, e ben armati, entrassero dentro nel presidio, essendosi fermato egli di fuori a riposarsi col rimanente delle sue genti, sin'a tanto che si scoprisse aperta la uerità del fatto, quelli che entrarono dentro fecero proua della malitia, e dell'inganno del traditore: perche usciti fuori de i luoghi, doue stauano nascosti i cento Turchi armati, come habbiamo detto, presero a uiua forza i dodici del Conte, tutto che hauessero tentato in uano di difendersi, legandoli, e guardandoli con ogni diligentia. fu molto di mal animo il Conte, come prima hebbe scoperti gli inganni di Bala, per la perdita de i suoi, de i quali era molto solecitò, & auicinandosi al castello, cominciò a pregar Bala con grande instantia, che uolesse uscir fuori per trattar alcuna cosa, intorno la fedeltà che gli haueua offerto, a finche restituisse la grossa somma di dinari, che haueua riceuuta per il tradimento. non uolle uscir il traditor se non gli era restituita Sororgia. Vedendo poi il Conte che non faceua cosa buona, per esser posto il castello in luogo eminente sopra alcune balze, onde ueniua ad esser inespugnabile per natura, e per arte, e che non ui si poteua andare, se ne ritornò in Edissa, con molto sdegno per la prigionia de i suoi, ragirandosi per l'animo, l'inganno di Bala con grandißimo sdegno. era all'hora gouernatore di Sororgia Fulberto di Carnuti, huomo ualoroso & essercitatißimo ne i maneggi di guerra, che era Capitano di cento caualli, il quale hauendo conosciuto l'inganno usato al Conte, era pieno di un fierißimo sdegno, e di desiderio di farne uendetta. Di maniera che un giorno hauendo fatte alcune imboscate uicine al castello, come se hauesse intentione di far qualche represaglia; si scopri solo, poi con alcuni pochi, a fine che uscissero fuori quelli di dentro per dargli la carica, dandosi a credere le genti del Castello, che Fulberto fusse in campagna, per far preda, uscirono fuori in buon numero, per giungerlo. come gli hebbe ueduti Fulberto, fingendo di temere, si pose in fuga. Seguitandolo quelli di dentro a tutta briglia, come furono uicini all'imboscate, subito a un segno uscirono fuori i nostri, & fecero una gran-

grandissima uccisione in quel primo impeto, & essendone saluati alcuni pochi nel Castello, ne rimasero sei pregioni; i quali poco tempo da poi furono contracambiati con sei di quelli che erano pregioni di Bala; essendone fuggiti prima quattro che haueuano ingannate le guardie. Fu tagliata la testa a gli altri dui che rimasero pregioni poco da poi per ordine dell'huomo crudele. Auenne che'l Conte Baldoino da quel giorno in poi, lasciò l'amicitia de' Turchi, come quello che haueua sospetta la loro fede; come n'haueua gia ueduti molti segni. era in quei paesi un Turcho chiamato Balduco, il quale haueua uěduta un'antichissima città, per un prezzo determinato, al Conte, onde era tenuto per le conuentioni hauute insieme di condurre in Edissa la mogliera, & i figliuoli, e tutta la sua famiglia: ma andaua differendo con diuerse occasioni di dar compimento a questo patto, con maligna, & inganneuole intentione. Essendo dunque uenuto a ritrouar il Conte, allegò secondo il suo costume, alcune cose friuole, perche non andaua a star in Edissa, ma il Conte fattegli dar delle mani adosso, gli fece tagliar la testa, perche non ne riceuesse alcuno inganno.

Prese in quei giorni il Conte di Tolosa Albara, e ui creò il Vescouo, nel cui porto poi giunse l'armata Alemanna, e non cessaua la peste. Cap. 8

FRa tanto che'l Duca si trattenne a Turbessolo, e che si fecero le sudette cose in Edissa, usci il Conte di Tolosa, con un grosso numero di gente, di Antiochia, e per non fraccidire nell'ocio, assediò Albara città fortissima, nella prouincia Apaninese, lontana da Antiochia due giornate, & al fine constrinse gli assediati ad arrendersi. impadronitosi dunque il Conte della città, e di tutto il paese circonuicino, ui creò Vescouo un Pietro di Narbona, che era in compagnia sua, huomo di honorata conuersatione, e molto religioso, donandogli la metà della città, e del territorio per suo trattenimento. Rese Pietro gratie a Dio, che per opera del Conte, quella città hauesse hauuto un Vescouo Italiano, & andò in Antiochia per esser consecrato dal Patriarcha per ordine del Conte. Dapoi hauendo dato buon ordine alla chiesa, per mezzo di Bernardo primo Patriarcha Italiano di quella città, trasportò la dignità di quella Chiesa, come Metropoli di quella prouincia, e di Vescouo diuenne Arciuescouo. Era in quei giorni col Conte un nobile detto Guglielmo, il quale quando furono spezzate le mura della città di Antiochia, a sorte prese la mogliera di Aciano Prencipe di Antiochia, con dui piccioli suoi nepoti nati di un suo figliuolo chiamato Samsadolo, il quale per riscattarli haueua mandata una grandissima quantità di denari; onde Guglielmo diede loro subito la libertà. Venne medesimamente in quei giorni con prospera nauigatione un numero di Alemanni da Ratispona, che erano da mille, e cinquecento, che entrarono nel porto di San Simone, i quali in poco tempo uennero meno tutti per la peste, che durò tre anni continui, sin'al primo di Decembre, & haueua di modo in

debolito l'essercito, e trauagliatolo con molte afflittioni, che in poco spatio di tempo ui morirono piu di cinquecento Caualliери, & altri personaggi illustri; oltra un numero quasi infinito di soldati.

Fu assediata e presa la città di Marra, & ui morì Guglielmo Aurasicese Vescouo: e Golfredo dalla torre fu conosciuto per ualorosißimo. Cap. 9

DOueuano tutti i Prencipi che s'erano partiti d'Antiochia per fuggir la peste, esserui ritornati al primo di Nouembre. presa dunque Albara, di cõmune opinione s'andò alla impresa di Marra città fortißima, e lontana da Albara otto miglia, per non star in ocio, come quelli che non poteuano tollerare i gridi cõtinui delle genti che gridando diceuano, che horamai s'andasse uerso Gierusalemme. fatto dunque apparecchio delle cose necessarie, si partirono il giorno determinato per quella fattione, il Conte di Tolosa, il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia, il Duca, Eustachio suo fratello, e Tancredi, che giunti poi circondarono d'ogn'intorno quella città: i Cittadini della quale erano molto soperbi, & arroganti per le loro molte ricchezze, e molto piu perche in una zuffa ammazzarono molti de i nostri in quel principio. Onde si gloriauano di quella uittoria, spreggiando le nostre genti, e biasimando i Prencipi con parole uillane. Inalzando delle croci sopra le mura, ui sputauano contra, e facendo molte altre cose ingiuriose, in dispregio de i Christiani, i quali diedero l'aßalto con grandißimo sdegno, e cordoglio, per il sacrilegio che faceuano i Barbari, in loro dispregio, trauagliandola del continuo, & se hauessero hauuto scale a bastanza, l'hauerebbero presa il giorno sequente, e sarebbero entrati dentro per forza. il terzo giorno il Prencipe Boamondo diede con maggior forze, che prima, l'assalto dalla sua parte, stringendola di mala maniera. al fine sdegnati i nostri che ui perdessero tanto tempo insieme, e che quell'assedio continuasse tanto, fecero molte grà te, molte torri, e Castelli di legname, per metterui sopra delle genti che tirassero alle difese della città; stringendola quanto piu poteuano, come impatienti di farui piu lungo indugio. onde hauendo con molta fatica riempito il fosso, faceuano ogn'opra di aprir la muraglia, difendendosi quelli di dentro quanto piu poteuano, con pietre, e fuoco, per ributtarli dalle mura; precipitando continuamente grossißime traui, acqua bollente, calcina, e molte altre materie, le quali per uertù di Dio, che haueua misericordia a i suoi fedeli, faceuano poco danno, facendo i nostri ogn'hora maggior instantia di sforzar la terra; uedẽdo che i Cittadini erano hoggi mai lasi, e mezzi auiliti, non facendo le loro difese quell'effetto che sperauano. la onde dalla mattina per tempo fino al tramontar del Sole durò quell'assalto, di modo che quelli di dentro non poteuano piu resistere, e si partiuano lasciando le mura con poca guardia. uedendo questo i nostri, appoggiarono con impeto le scale, e mõtarono sopra le mura a uiua forza, e fra gli altri fu de i primi Gulfredo da la

la torre di Limoges, nobilißimo Caualliero, che seguitato da molti fu cagione che si prese quella città, & si pigliaua per il ualore suo, se la notte hauesse data a nostri commodità di pigliarla, tutto che nõ si prolungasse quella impresa, piu che al giorno seguente: perche ui tornarono molto per tempo i nostri con molto maggior forze, e cuore che i giorni inanti, hauendo tutta quella notte fatte diligentissime guardie, che quelli di dentro non potessero fuggir fuori della città. In tanto uedendo i nostri sregolati come quelli che erano trauagliati da molte fatiche, & afflitti da quella lunghißima fame, che non compariuano i nemici intorno le mura, e che tutte le cose stauano quiete nella città, senza hauer licentia de i loro maggiori entrarono dentro, e trouatala uuota, secretamente, e senza strepito la saccheggiarono, essendosi retirati i cittadini in alcune stanze sotto terra, per saluarsi al meno qualche giorno. Sopragiunta la mattina, i Prencipi entrarono nella città, hauendola presa senza combattere; conoscendo poi che i Cittadini stauano nascosti sotto terra, diedero il fuoco a i loro ripostigli, e col fumo i constrinsero ad arrendersi. trattili da poi fuori per forza, ne tagliarono molti a pezzi, e molti ne fecero pregioni. Venne in quella città a morte Guglielmo vescouo Aurasacese, huomo religioso, e che temeua Dio. Essendosi poi il Duca riposato quindeci giorni cõtinui insieme con i suoi, & hauendo trattati alcuni negotij famigliari col Conte di Fiandra, tornò in Antiochia.

Il Duca tornò dal fratello, e prese licentia; ritornando poi all'essercito, hebbe molti trauagli, & al fine si saluò senza offesa. Cap. 10

VEdendo in quei giorni Gottifredo Duca di Lorena, che le genti si metteuano in punto per marchiare, essendo molto solecitato da i Prencipi; uolle uedere il fratello prima che partisse di quella prouincia, e pigliar consolatione di parlarli. onde si partì con le sue genti, e l'andò a ritrouare, & hauendogli parlato a bastanza de i negotij che passauano fra eßi, prese licentia, e se ne tornaua in Antiochia, doue era aspettato da gli altri Prencipi, quando essendo poi uicino alla città da cinque, o sei miglia, scese da cauallo p mangiare in un prato uerde, e diletteuole, dou'era una fontana di acque dolcißime, e chiare; che inuitaua ogn'uno che passaua a bere. e mentre che i seruitori con ogni diligentia faceuano apparecchio, del disnare assai conueneuole a quella stagione, & a quei tempi, sopragiunsero all'improuiso, alcuni caualli nemici tutti coperti d'arme, che erano usciti di un luogo uicino alla Palude, che non era molto lontana; che subito spinsero contra il Duca, il quale uedendo auicinar i Turchi, fece armar i suoi, quali essendo subito armati, e saliti sopra i loro caualli, s'azzuffarono arditamente con i nemici. Onde per uertù di Dio rimase il Duca su l'auantagio, hauendo tagliati a pezzi molti Turchi, e posti gli altri in fuga, se ne ritornò fatta questa fattione, glorioso, in Antiochia.

*Nacque a Marra, una rissa fra il Conte di Tolosa, & il Prencipe Boamondo, il quale occupò poi in Antiochia la parte del Conte. S'adunano i Prencipi a Rugia, e non conchiusero alcuna cosa bona; in tanto la fame trauagliaua l'essercito.* Cap. 11

*Nacque, presa che fu la città di Marra, una gran controuersia fra'l Prencipe Boamondo, & il Conte di Tolosa, hauendo deliberato il Conte di darla al Vescouo di Albara; e non uolendo Boamondo ceder al Vescouo a instantia del Conte, quella parte della città occupata da lui, sel Conte non gli rassignaua le torri che ui teneuano ancora a nome suo in Antiochia; ma non essendosi dato cōpimento a quel negotio a Marra, Boamōdo ritornò con isdegno grāde in Antiochia, doue espugnò le torri per forza che si guardauano p le genti del Conte, e cacciatane fuori la sua famiglia, tenne tutta quella città senza altro consorte. Dall'altra parte uedendo il Conte che'l suo emulo era partito da Marra, prese tutta la parte sua, e la consignò al Vescouo di Albara, come haueua prima in animo; e mentre che staua mostrando al Vescouo, come doueua guardar quella città da tutte le parti, che non potesse esser offeso da nemici, tutte le genti si re sentirono, essendo di molto mal animo tutti, e gia cominciauano a querelarsi, che fusse cagione che si prolungasse il destinato uiaggio, suscitando in ogni terra che si pigliaua, risse, e discordie, di maniera che pareua che si fusse messo da parte la lor prima tanto lodeuole intentione. Adunatisi dunque i Prencipi insieme presero risolutione di spianar quella città in absentia del Conte, a fin che da all'hora in poi, la non fusse cagione di ritardar i loro desideri. Auenne poi che essendosi adunati insieme di nuouo a Rugia, terra posta quasi nel mezzo, fra Antiochia e Marra, per deliberare del uiaggio secondo l'intentione di tutte le genti, fu chiamato ancora il Conte, il quale giunto che fu, uedendo che erano diuerse le opinioni, e che non si proponeua cosa risoluta, ne gioueuole alla prima intentione; & mentre che'l Conte era a quel consiglio, le genti Christiane che erano in Marra, con quella occasione, rouinarono le torri, e le mura della città, ancora che'l Vescouo facesse ogn'opra di far loro resistentia, perche ritornando il Conte non pigliasse piu occasione di ritardar'il uiaggio per cagion di quella città. Ritornato che fu il Conte fu molto di mal animo di quel fatto, ma conoscendo poi l'animo de i soldati il dissimulò prudentemente. faceuano in tanto le genti ogn'hora maggior instantia, che si desse fine all'incominciato camino, pregando, e dimandando che nō si trattenesse piu il popolo di Dio; altrimēti si sarebbero amutinati, facēdo elettione di nuoui Capitani, che horamai fussero loro guide nel camino del Signore. In tanto era una tanto aspra fame nell'essercito, che mancando le uettouaglie, molti si dauano a simiglianza di fiere a mangiar ancora cibi uietati, & immondi. dicesi ancora (se è lecito a crederlo) che alcuni furono in quei giorni ridotti a tanta necessità, che mangiarono sino delle carni humane: di maniera che non mancaua mai*

a quelle

a quelle genti, grosse mortalità quando di fame, e quando di peste; e massimamẽte quando haueuano mangiato cosi sozzi, e stomacheuoli cibi, se deueno pero esser detti cibi quelle cose che si pigliano fuori dell'uso naturale. e non erano queste mortalità picciole, & a tempo; perche continoauano i mesi intieri, e questa fame continuò in estremità piu di cinque settimane, intorno a quella città; la quale haueuano presa non senza gran pericolo loro. erano mancate le genti, non solamente in diuersi casi, ma ancora in uarie infirmità, con le quali mancarono molti huomini illustri, fra i quali ui morì Engelardo figliuolo di Hugone Conte di San Polo, giouane di grandissima speranza, che uenne a morte per una grauissima infirmità.

Essendo scorso il Conte nel paese de' nimici, fece molta preda, e non uolendo piu sopportar le querele de i soldati, si pose in camino, e s'accompagnarono con esso lui, il Conte de' Normandi, e Tancredi. Cap. 12.

STaua il Conte di Tolosa, huomo Illustre, sospeso, e con animo dubio per tutte queste cose, & era molto trauagliato uedendo di lontano a quanto pericolo si metteuano i Christiani, e dauagli molestia la necessità, et il desiderio del camino, del quale erano infiammati cosi i principali, come i minimi dell'essercito, di modo che spesso gridauano tutti insieme, chiedendo che si facesse hoggimai camino. Volendo poi dar rimedio conueneuole all'uno, e l'altro male, tutto che sapesse che gli altri Prencipi non l'hauerebbero seguitato, dando satisfattione a un tempo alle loro conscientie, & al popolo alterato, diede termine quindeci giorni che ogn'uno s'hauesse a metter in punto per marchiare; e perche in tanto i soldati non fussero afflitti dalla fame il piu del tempo, prese una parte della caualleria, & alcune insegne da piedi ancora di quelle che erano piu uigorose, hauendone lasciata una gran parte per guardia della città, passò nel paese nemico, per procacciar in qual si uoglia modo uettouaglie per il rimanente dell'essercito. Giunto dunque con le sue genti in una abondantissima prouincia, prese molti Castelli, & abrusciò alcuni borghi facendo una ricca preda di bestiame, e di schiaui, con grandissima abondantia di uettouaglie, di modo che si nodrirono quelle genti affamate sino che furono satolle, assignandone una gran parte ancora, per quelli che rimasero alla guardia di Marra. Ritornato il Conte, cominciò a sdegnarsi non cessando le genti di gridare fra tanto, essendo uicino il giorno, come quelli che temeuano di qualche nuoua dilatione. Ma conoscendo poi il Conte che non chiedeuano se nõ cosa honesta, & che non hauerebbe potuto contraporsi alla loro instantia, ancora che fusse solo, e che alcun altro Prencipe non l'hauesse uoluto seguire, hauendo prima dato il fuoco alla città, e riduttala in cenere, si pose in camino. Conoscendo poi che haueua poca caualleria, pregò il Vescouo di Albara che gli facesse compagnia, ilquale non potendo mancare, lasciò per suo

Gouernatore Guglielmo di Tulliaca huomo nobile, e il Vescouo accompagnò il Conte con sette caualli, e trenta soldati a piedi. Guglielmo poi, con ogni maniera di fedeltà, e di affettione conseruò le cose raccomandategli, e in pochi giorni il Vescouo giunse al numero di quaranta caualli, e ottanta, e piu soldati a piedi, moltiplicando di questa maniera le cose del Signore. Non mancò dunque il Conte di incaminarsi il giorno prefisso, non hauendo fatto motto ad alcun' altro. Haueua il Conte con esso lui da trecento, e cinquanta caualli, e nuoue mila, e seicento & cinquanta fanti; s'accompagnò col Conte poi, il Conte di Fiandra e quel di Normandia con quaranta caualli, e Tancredi con altre tanti, e con tutte le loro genti da piedi, uolendo seguitarlo per compagni di tutto quel camino. Marchiando ritrouauano tanta abondanza di uettouaglie, che i Soldati non haueuano bisogno di cosa alcuna. Essendo poi passati per Cesarea, Hama, & Emissa detta uolgarmente Camesa, ottennero da quei Gouernatori guide, & piazze per tutto il loro Dominio per poter comperar le cose necessarie, a honesto prezzo. Furono donati loro ancora oro, argento, bestiami, & ogni maniera di uettouaglie, così da i Gouernatori, come dalle terre e castelli per doue passauano, a fin che non danneggiassero il paese. Di modo che di giorno in giorno andaua crescendo l'essercito loro, & marchiaua sempre con maggior felicità, hauendo abondanza di tutte le cose necessarie. Fecero ancora un grosso numero de' caualli, de' quali haueuano grandissima carestia, parte comperandone, e parte che erano donati loro: di modo che prima che s'unissero con gli altri Prencipi, haueuano da mille caualli di piu, che quando si partirono. Al fine hauendo fatte alcune giornate in quel camino fra terra, fu deliberato per opinion comune di ritornare alle sponde del mare, per hauer nuoua de gli altri Prencipi che haueuano lasciati ne i confini di Antiochia, & instrutti del tutto, marchiassero poi continuamente a lungo il mare, per hauer la comodità del comercio dell'essercito maggiore, che ueniua per mare, da Antiochia, e da Laodicea.

*Vn grosso numero di ladroni fecero testa con l'essercito del Conte, il quale andò con grand'impeto ad assalirli. Vn Castello poi che si uolle difender fu preso per forza. Si fecero gli alloggiamenti in Archim, e furono mandati Ambasciadori da i luoghi uicini a i Prencipi. Cap. 13.*

HEbbe il Duca con i compagni, e con l'essercito, da che si partirono da Marra, un felice uiaggio, fuori che nell'ultimo che furono assaliti da un grosso numero di ladroni, che soleuano batter di nascosto quelle strade, i quali presero molti uecchi e infermi che nō poteuano seguire l'essercito se nō di lontano, tagliandone una gran parte a pezzi, ma come n'hebbe la nuoua il Conte gli andò

andò ad assalire hauendo spinti inanzi il Conte di Normandia, e Tancredi con i loro caualli insieme con il Vescouo di Albara, seguendoli egli dapoi con la retroguardia, a fin che cogliendo i ladroni i nostri all'improuiso, potesse dar loro, a tempo soccorso. Auenne che i scelerati secondo il costume loro uscirono fuori, a batter le strade, ne diedero il segno i Conti a i suoi, i quali spingendo contra i ladroni in un momento i disordinarono, e hauendone tagliati a pezzi una gran parte, presero i loro caualli, e le loro spoglie con grand'allegrezza. Da all'hora in poi rimasero sicure quelle strade da i ladroni, & non si senti piu alcuna difficoltà, per le genti, ne per le uettouaglie che marchiauano dietro l'essercito: e non fu in tutto quel paese doue passauano cosi da una parte, come dall'altra, Città, o Castello alcuno che i Cittadini non mandassero doni a i Prencipi, & all'essercito, e non impetrassero la loro amicitia, e confederatione, fuori che uno il quale confidandosi nelle sue forze, e nella sua fortezza, non uolsero quelli che l'habitauano dar piazza di uettouaglie all'essercito, ne uolsero ottener l'amicitia de i Prencipi, mādando loro come haueuano fatto gli altri, de i doni, anzi essendosi posti insieme, fecero ogn'opra che i nostri non passassero. Si sdegnarono giustamente i Prencipi della loro arroganza, e subito fecero impeto contra di loro, et hauendoli rotti, e disordinati, ne presero molti; & entrarono per forza nella terra, dando loro il sacco, e conducendo con essi loro tutta la preda; il bestiame, et i caualli, e tutti i lor beni. In tanto essendo nell'essercito gli Ambasciadori de i Prencipi uicini, per ottener la pace da i nostri, uidero le forze e l'ardire del nostro essercito, e per conchiuder meglio la pace per i loro Signori, ritornarono loro p informarli a pieno de i costumi, e della fortezza de i Christiani, & informatili poi, ritornauano in campo con ricchissimi doni di caualli e d'altre cose. Alcuni giorni dapoi, hauendo i nostri passato mezzo quel paese con ogni felicità, giunsero ad Archis città anticha e fortissima posta alla campagna, sopra un colle uicino alle radici del monte, non lontana dal mare, doue fecero gli alloggiamenti uicini alle mura.

Si descriue il Sito di Archis. Alcuni nostri si trouauano pregioni in Tripoli, che mostrarono la uia di pigliar quella città. Cap. 14.

Archis è una delle città di Fenicia, posta alle radici del monte Libano, sopra un colle fortissimo, lontana da quattro, o cinque miglia dal mare, cō largo, e lungo piano, di bonissimo, e fertile terreno, cō pascoli amenissimi, e gran commodità di acque uiue. Trouasi per le traditioni de gli antichi, che la fu edificata dal settimo figliuolo di Canaan, e detta Arachis dal nome suo, che dapoi con uoce corrotta fu detta Archis. Vi fecero, come habbiamo detto, i nostri, gli allogiamenti all'intorno, non a caso, ma per auiso di alcuni fedeli che erano pregioni in quelle parti, hauuto per lettere loro. Erano nella città di Tripoli

poli nobilißima posta sul lido del mare, lontana da Arbis da cinque, o sei miglia, alcuni fedeli pregioni tenuti molto ristretti, sino da principio dell'aßedio di Antiochia, e dapoi ancora, che la fu espugnata, perche eßendo i nostri desiderosi di trouar delle uettouaglie, spinti dalla neceßità, andauano intorno quel paese con poca prudenza: quasi per darsi uolontariamente pregioni a i nemici. Onde auenne che non era alcuna Città, o Castello, che non hauesse de i nostri pregioni, e ue n'erano all'hora in Tripoli presi di questa medesima maniera da ducento, i quali hauendo hauuta la nuoua del giunger de i nostri, auisarono i Prencipi che non s'allontanassero da Arcbis, ma che la circondassero d'ogn'intorno assediandola, perche o in pochi giorni ne diuerrebbero padroni, ouero ritrarrebbero una grandißima quantità di denari dal Re di Tripoli, perche si leuassero dall'assedio, insieme con la libertà di tutti i Christiani pregioni: il che successe, perche subito che furono auicinati alla città s'accamparono appresso alle mura, circondandola d'ogn'intorno, per tentare alcuna di quelle due conditioni, delle quali haueuano hauuto l'auiso, sapendo che una non poteua in modo alcuno mancar loro.

Alcuni de i nostri usciti del campo, andarono all'impresa di Antaradon, e la presero arditamente per forza, e ritornarono con le spoglie all'essercito, continoando l'assedio. Cap. 15

Vscirono de gli alloggiamenti da cento caualli de i nostri, con ducento fanti sotto due insegne, che guidati da Raimondo Pelet andarono alla impresa di Antaradon, detta uolgarmente Tortosa, lontana da uinti miglia dall'essercito nostro, per ueder se ui trouauano cosa alcuna che giouasse all'uso necessario. E' questa terra posta al lido del mare, lontana dalla quale duo miglia è un'Isola assai grande, doue fu gia l'antichißima et illustre per molti secoli città di Arado, della quale fa mentione Ezechiel Profeta, girando il suo ragionamẽto al Prencipe di Tiro, così dicendo: Furono le tue ciurme da galea, gli habitanti di Sidone, e di Aradio: e poco dapoi. I figliuoli di Arado erano nel tuo essercito, sopra le tue muraglie intorno di te. dal cui nome fu detta questa città di Antarado, come quella che è all'incontro di Arado. Et ambedue sono poste nella Fenicia, e fu autore così dell'una come dell'altra, Aradio ultimo figliuolo di Chanaan, figliuolo di Cham, che fu figliuolo di Noe. Giunto a questa città l'essercito del Conte di Tolosa si cominciò il medesimo giorno a stringerla da una parte, con l'essercito, facendo una gran difesa quelli di dentro, di maniera che non poteuano quelli di fuori far cosa buona. Essendo sopragiunta la notte, si retirarono differendo l'impresa il giorno seguente: perche uenendoui il Conte di Normãdia, e Tancredi medesimamente con le loro genti, dessero l'assalto alle mura con maggior forza, e con piu auantaggio. La onde temendo i Cittadini il medesmo che nõ s'auicinassero con maggior numero di gente, di modo che non si potessero difendere,

dere, uscirono con le loro donne, e figliuoli, e tutte le loro famiglie della Città, ritirandosi a i monti uicini, per poter fuggire a piacer loro. La mattina per tempo i nostri inanimandosi l'un l'altro, s'auicinarono alle mura per continoar l'impresa, non sapendo cosa alcuna che i cittadini fussero partiti. Auicinatisi dunque, trouarono uuota la città, essendo poi entrati dentro, uidero l'abondanza che ui era dentro di uettouaglie e di ricchezze. Caricatisi dunque a modo loro, ritornarono in campo, & narrando per ordine tutto quello che era successo loro, diede quella nuoua, una grandissima allegrezza a tutto l'essercito.

Il Duca Gottifredo, col Conte di Fiandra e col rimanente delle genti, giunsero a Laodicea, e liberarono Guinerio di pregione, restituendogli l'armata; Hauendoli dapoi seguitati il Prencipe Boamondo sin'alla medesima Città. Capitolo. 16.

IN tanto intorno il primo di Marzo, le genti che erano rimase in Antiochia, uedendo che s'auicinaua il giorno per marchiare, faceuano i soldati una grāde instantia, che'l Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, e gli altri Prencipi i conducessero al destinato uiaggio, mettendosi hoggimai in camino, perche potessero dar compimento a i desideri loro. Perche pensauano, che'l Conte di Tolosa, e quello di Normandia, insieme con Tancredi, cō la loro fede, e constantia, p la marauigliosa gratia che haueuano fatta a i suoi soldati, fussero gia molto inanzi nella uia del Signore. Essendo dunque persuasi i Prencipi, e scongiurati, fecero apparechiare tutte le cose necessarie a far camino, ordinate tutte le genti, cosi da piedi come da cauallo, e tutti quelli che haueuano desiderio di andar uerso Gierusalemme, e marchiarono a uinti sei di Febraro uerso Laodicea di Soria, essendo insieme da uinticinque mila combattenti, che seguitauano quelli che erano passati inanzi. Venne dapoi nel medesimo luogo ancora il Prencipe Boamondo con le sue genti, tutto che non fusse in compagnia loro, uolendo trattenersi alquanto in quelle parti, a fin che gli inimici non tentassero, sentendo la sua partita, di occupare Antiochia nuouamente tolta loro, e perche non paresse loro, che'l ne tenesse poco conto, s'era trattenuto: nondimeno come ricordeuole poi della compagnia, & dell'amicitia che haueua fatta con gli altri Prencipi in quel uiaggio del Signore, seguitò i primi sino a Laodicea, seruendo loro in tutti gli uffici di humanità, con sincera affettione, per lasciar piu illustre memoria di se, a quelli che partiuano. Hauendo dunque preso licentia da tutti i Prencipi, se ne ritornò dopo molte lagrime, e sospiri, essendogli da tutti raccomandata la cura della città, della quale era padrone, come quella che era piena de fideli, e come quella che sola in tutta la Soria, soleua esser soggetta all'Imperadore de i Greci. Haueua quiui preso terra con l'armata Guimerino Bolognese, che giunse ancora con l'armata a Tarso di Cilicia, quando fu presa da Baldoino fratello del Duca, il quale hauendo ba-

uuto ardire di eſpugnarla, non hauendo forze a baſtanza, penſando di impadronirſene fu preſo da i Cittadini, e meſſo pregione con tutti i ſuoi. E perche era uenuto Guimerino da una terra di ſuo padre, & haueua fatto gran giouamento a ſuo fratello, et honore all'impreſa di Tarſo, il Duca il chieſe in gratia dal Gouernatore della Città, e da i Cittadini principali, i quali non hauendo ardire di negarglielo, il liberarono con tutte le ſue genti, e le ſue naui, facendone dono al Duca, il quale il fece generale della ſua armata, comandandogli che faceſſe tanto uiaggio con l'armata, quanto ne faceua egli marchiando con l'eſſercito per terra.

Il Duca aſſediò con le ſue genti Gabalon, ui s'interpone gli inganni del Conte di Toloſa, onde paſſarono ad Archi e s'accompagnarono con gli altri Prencipi, e ſi leuarono poi dall'Aſſedio. Cap. 17.

Vscito l'eſſercito di Laodicea di Soria, hauendo tolti quelli che haueuano ritrouati in quella città, che per cagioni legittime di negotij famigliari, erano andati da Antiochia, Cilicia, e dalle città uicine, onde erano ſtati fatti pregioni, uſcite le noſtre genti di Laodicea erano giunte tardi, hauendo tenuta la uia del mare, giunſero a Gabulon, detta uolgarmente Gibello, lontana da Laodicea dodici miglia, & hauendola aſſediata e fattoui le trenciere d'ogn'intorno; ui era dentro un Gouernatore a nome del Prencipe di Egitto, perche quella era la prima Città che haueſſero gli Egitij uicina al mare, che offerſe al Duca ſei mila ſcudi, e grandiſſimi doni, ſe uoleua leuarſi da quell'aſſedio. Spregiò il Duca, come magnanimo quella offerta, e non potendolo piegar il Gouernatore, ſi uoltò ad altre arti, e mandò alcuni ſuoi Ambaſciadori, nella fede e diligentia de i quali haueua gran confidenza, al Conte di Toloſa, promettendogli la medeſima quantità di denari, ſe'l poteua liberar dalle mani del Duca. Hauendo dunque ſecretamente fatta queſta offerta al Conte, finſe il Conte con le ſue genti, che ueniua un potentiſſimo eſſercito di Perſia, per uendicarſi di quelle ingiurie, che haueuano ſoſtenute i Perſiani, ſotto il gouerno di Corbagat, appreſſo Antiochia, dicendo il Conte, che haueua hauuti certiſſimi meſſi, e degni di fede, di queſto auiſo, onde non faceua biſogno ſtarne in dubbio. Mandò il Veſcouo di Albara a portar queſta nuoua, perche gli fuſſe data maggior fede, con lettere al Duca, & al Conte di Fiandra, ſolecitandoli a leuarſi da quell'aſſedio, & unirſi tutti inſieme per poter difenderſi tutti inſieme da tante forze. Hauendo il Duca inteſo il pericolo che ſouraſtaua a i fedeli, come quello che andaua in purità di ſpirito, ſubito ſi leuò dall'aſſedio, e ſi poſe in camino, e paſſato che fu con l'eſſercito a Valenza poſta ſul lido del mare, ſotto il Caſtello Margat, giunſero dapoi a Marcelea, la qual è la prima delle città di Fenicia, che rincontrano quelli che uengono dalla parte di Settentrione, e dapoi ad Antarado uolgarmente detta Tortoſa, terra medeſimamente

mente di Fenicia, posta al lido del mare, & hauendola trouata uuota di gente, rimasero marauigliati dell'Isola che ui è contraposta dalla parte di Occidente, doue haueuano trouato assai commodo porto alcuni legni de i nostri. marchiando poi per il camino piu breue, fra pochi giorni giunsero ad Archi, doue furono incontrati da Tancredi, il quale narrò loro per ordine l'inganno del Duca, il quale s'alloggiò a parte, lontano da i padiglioni di quelli che erano giunti prima. Conoscendo poi il Conte che quasi tutti gli altri Prencipi s'erano alienati con l'animo da lui, mandò loro alcuni doni, tentando di riconciliarseli per mezzo de' suoi ambasciadori. Auenne alcuni giorni dapoi, che tutti i Prencipi si riconciliarono insieme, fuori che Tancredi, il quale andaua sempre rinouando nuoue querele contra di lui, & s'unirono tutte le genti insieme, intorno alla città. Hauendo dunque il Conte consumati molti giorni inanzi il giunger del Duca in quell'assedio, speraua che come prima giungeuano gli altri Prencipi, che facilmente quella città si sarebbe aresa. Onde hauerebbero hauuto il desiderato fine le fatiche di quelli che assediauano: ma auenne tutto al contrario della sua speranza, perche ne prima, ne dopò fu il Signore fauoreuole al suo popolo in quella impresa: perche tutta uolta che dauano l'assalto alla città, con tutte quelle arti che poteuano facilitar l'impresa, ouero rouinando le mura, ouero dandole l'assalto con le scale, ritornauano sempre con i loro sforzi adoperati in uano, gettando l'opera, e la spesa, di maniera che si conosceua apertamente, che non accompagnaua la loro intentione l'aiuto del Signore, anzi erano ammazzati in quella impresa di giorno in giorno, molti soldati, e molti nobili ui rimaneuano inutilmente, e fra gli altri ui furono morti miserabilmente da i sassi, Guglielmo di Riburgismonte huomo illustre, e ualoroso nelle armi, degno in uero di eterna uita, e Pontio di Paladino huomo nobile, e famigliare del Conte di Tolosa. In tanto si tratteneuano con molto mal'animo quelli dell'essercito in quel luogo, come coloro, che desiderauano di continoar l'incominciato camino, però non s'affaticauano in quell'impresa di buon cuore, ne ui erano molto soleciti, e molto piu dopò il giunger del Duca, che prima. Il medesimo faceuano quelli del Conte di Tolosa, piu suoi intrinsechi, e famigliari, come quelli che sentiuano le medesime passioni, e tedio, che haueuano gli altri che seguitauano il camino de i Prencipi, e ui erano tenuti per forza, e contra lor uoglia dall'autorità del Conte.

## Si rinuoua la questione della lancia del Signore, quel che la ritrouò entra in un fuoco acceso, e ui muore. Cap. 18

Fu quiui renouata la questione della lancia del Signore ritrouata in Antiochia, se era quella che forando il lato del Signore, ne usci il sangue, e l'acqua, o pure era finta quella: e sopra questo ne stauano dubiose tutte le genti. I primi ancora ne stauano sospesi, dicendo alcuni che era quella, che hauendo a-

p rto il lato del Signore si bagnò di sangue, e di acqua, che era poi stata palesata, per diuina inspiratione, per consolare le sue genti fedeli. Altri diceuano poi che era una inuentione astuta del Conte di Tolosa, trouata, e finta per cagion di guadagno. Era principale autore di questa questione Arnolfo famigliare, e Capellano del Conte di Normandia, huomo letterato, ma di biasimeuole conuersatione, e procuratore di scandali, del qual si dirà dapoi. Vagando questa dissensione lungamente nell'essercito, quello che diceua di hauer hauuta la reuelatione, per darne piu manifesti segni ad ugn'uno, e toglier uia ogni dubbio, fece accender un grandissimo fuoco, promettendo con l'aiuto del Signore, darne un certissimo argomento a quelli che non lo credeuano, uolendo mostrarli che la non era cosa finta, ne ritrouata, ma mera reuelatione diuina, per cognitione de gli huomini, e loro consolatione essere stato tutto procurato. Fatto dunque un grandissimo fuoco, che metteua terrore ancora a quelli che ne stauano lontani, essendoui presente quasi tutto l'essercito, & essendo il giorno del Venerdì Santo, nel quale si legge la passione del Saluatore del mondo, per la salute nostra, quando si fece la proua di così gran cosa, Pietro di Bortholameo era quello, che doueua con la propria uita uerificarla, Clerico, e mediocremente dotto, e per il giudicio che se ne poteua far humanamente, era huomo semplice. Il quale hauendo fatto un ragionamento a tutti i soldati, prese poi la lancia in mano, e passò per quel gran fuoco, uedendolo tutte le genti, senza offesa. Questo non solamente non acchetò la questione, ma la fece di gran lunga maggiore, perche pochi giorni da poi Pietro uenne a morte. La cui morte così presta dopò il fuoco, essendo huomo sano, e uigoroso prima, fece che molti presero occasione di dire, che quel fuoco era stato cagione della sua morte, per esser egli stato colpeuole di quell'inganno. Altri diceuano poi, che era rimaso sano dopò il fuoco, e senza offesa, e che come fu uscito, le genti spinte da diuotione l'oppressero tanto, che furono cagione della sua morte. Di maniera che la cosa che era uenuta in dubbio, non hebbe alcuna decisione, anzi rimase in maggior ambiguità.

Ritornarono gli Ambasciatori de i nostri che erano stati mandati in Egitto. Cap. 19

IN quei giorni i nostri Ambasciatori, che erano ādati a instātia de gli assediati in Antiochia, in Egitto a Califa, come habbiamo detto, & u'erano poi stati ingannеuolmente ritenuti, e per forze ritornarono a i Prencipi, che gli haueuano mandati, & uennero con essi loro gli Ambasciadori del Prencipe di Egitto, con parole, molto differenti da quelle che prima haueuano dette: i quali essendosi lungamēte affaticati con preghi p ottener molte cose; & perche gia i nostri Prēcipi chiedeuano soccorso, e fauore contra i Soldani de i Turchi, e de i Persiani per la impresa di Gierusalemme, ne glie l'haueuano conceduto; hora hauendo mutata

mutata opinione, si teneuano a gran fauore, che i nostri Prencipi fussero satisfatti, che ducento, o trecento de i loro disarmati potessero andar in Gierusalemme, e fatte le loro orationi ritornarsene; le quali parole furono da i Prencipi prese in scherno, e licentiarono gli Ambasciadori, dicendo loro, che non andarebbero i nostri in quei luoghi, secondo le conditioni proposte: ma con tutti gli esserciti uniti insieme, e per far forza al Regno di Gierusalemme. furono cagione di questa mutatione, alcuni che hebbero il loro principio dalla uittoria hauuta in Antiochia: perche essendo sbattuti di quella maniera i Turchi in quella Città, perderono la riputation loro in tutto l'Oriente, & la loro gloria altissima, ritornò in confusione: perche tutte quelle nationi che haueuano da trauagliar con essi, stauano loro a caualliero in tutti i luoghi, & sempre in tutte le zuffe n'haueuano il peggio. Onde essendo uenuti a questa conditione, si faceua forte il Regno di Egitto cõtra di loro, e per opra di un certo Emiserio generale della militia del Re di Egitto, haueuano perduto Gierusalemme, la quale haueuano gia presa per forza dalle mani de' Persiani trenta ott'anni prima. Onde successe che quelli che gli haueuano in horrore prima come nemici, e piu forti che essi non erano, hora essendo auiliti per opra de i nostri, e rimanendo indebolite le forze loro, come humiliati, e depressi nel profondo, il loro soccorso era spregiato all'hora da i nostri: tutto che l'hauessero prima instantemente desiderato.

Sopragiunsero in tanto gli Ambasciadori dell'Imperadore di Constantinopoli, che si querelaua del Prencipe Boamondo, e doueua uenir in campo. Sono i Prencipi di diuerse opinioni. Si combatte con quelli di Tripoli, & i nostri ritornarono uincitori in campo. Cap. 20

GIunsero in tanto gli Ambasciadori di Constantinopoli, a dolersi grandemente del Prencipe Boamondo, che haueua ardire di tener Antiochia contra le conuentioni, e'l tenore del giuramento; allegando alla presentia de i Prencipi, che hauendo dato il santo giuramento, ciascuno in passando all'imperadore, e toccando i Santi Euangeli haueuano promesso di non tenersi alcuna cittá, terra, ó castello da Constantinopoli sin' in Gierusalemme, che fussero gia state dell'Imperio Romano: ma che subito uenute in poter loro, le hauerebbero consignate all'Imperadore; e che delle altre conuentioni non ne parlauano, perche s'erano scordati il tenor loro. Ben'era cosa certa che s'erano i Prencipi conuenuti cõ l'Imperadore di questo modo a Constantinopoli: ma nel fine delle conuentioni ui era poi, che l'Imperadore con quel maggior essercito che poteua, douesse seguitarli senza alcuno indugio, per soccorrerli in tutte le occorrenze. Fu risposto a gli Ambasciatori di commune opinione de i Prencipi, che l'Imperadore era stato il primo a romper le conuentioni, & i patti: però meritamente, hauendo contrauenuto in quello che tornaua a beneficio loro, essi ancora contraueniuano in quel

lo

lo che tornaua in fauor suo; essendo cosa ingiusta il seruar la fede a quelli, che non la seruano a noi. Perche essendo obligato l'Imperatore a i Prencipi di seguirli subito col suo potentissimo essercito, e di far loro con l'armata portare tutte le cose necessarie per l'essercito, a fin che non sentissero alcun incommodo per il camino; non haueua uoluto, ingannevolmente, dar compimento ne all'uno, ne all'altro, tutto che potesse ageuolmente farlo. Per tanto quello che s'era fatto in Antiochia non era lontano dalla giustitia, però uoleuano che fusse rato e fermo, che quello la possedesse perpetuamente, per ragion di heredità, al quale era stata concessa per commune deliberatione. faceuano instantia ancora i medesimi Ambasciadori, che uolessero aspettare l'Imperadore, tentando persuaderlo loro, il quale prometteuano che sarebbe al primo di Luglio in ogni modo in quelle parti; promettendo ancora che portarebbe loro grandissimi doni, oltra che darebbe a i soldati ancora liberalmente i loro stipendi, che si potrebbero sostentare honoratamente. Volendo i Prencipi deliberare sopra questo, furono di diuerse opinioni; essendo d'opinione il Conte di Tolosa che s'aspettasse la uenuta di un tanto Prencipe, che non poteua se non esser loro gioueuole; forse perche haueua questa opinione, e forse ancora che lo faceua, per trattenere i Prencipi, e l'essercito, fin a tanto, che si fusse impadronito della città che teneua assediata. Parendogli cosa sozza, e dishonorata, così manifestamente retirarsi da quell'impresa; non hauendo dato compimento al suo desiderio. Pareua ad alcuni altri molto meglio, poi di continoare l'incominciato camino, per ueder il fine a quel desiderio, per il quale haueuano sostenute tante fatiche. onde tornaua loro molto meglio fuggire le astutie e gli inganni dell'Imperadore, hauendole piu, e piu uolte isperimentate, per non s'auiluppar piu nelle sue insidie, e ne i suoi laberinti, da i quali poi non si potrebbero così ageuolmente suilluppare. Nacque poi una contentione fra i Prencipi, onde non rimaneuano in parte alcuna satisfatti. In tanto il Gouernatore di Tripoli haueua offerta una grandissima quantità di denari, a fin che leuandosi dall'assedio, marchiassero in altre parti le nostre genti: ma conoscendo la dissensione che era fra i Prencipi, non solamente non uolle dar i denari: ma deliberò di mettersi in punto con le sue genti, e per far isperientia della fortuna del combattere. Onde i nostri hauendo lasciato il Vescouo di Albara con assai gagliarde forze, insieme con alcuni altri huomini di ualore, a continoar l'assedio, & a guardia de gli allogiamenti; marchiarono i Prencipi con tutto l'essercito in battaglia uerso Tripoli, doue ritrouarono il Gouernatore con tutte le sue genti, & i cittadini fuori della porta, in punto per combattere, che aspettauano i nostri corragiosamente, per uenir a battaglia. Haueua il Conte di Tolosa spesi dui mesi, e piu inutilmente in quell'assedio, e non hauendo fatto cosa di momento, era uenuto in dispregio a i Tripolitani, e non haueuan piu quel timore, che soleuano dell'essercito nostro, non lo tenendo di quel ualore che si diceua gia; ma che i soldati fussero auiliti, non hauendo piu la solita fortezza. Giunta dunque la battaglia de i nostri alla città, si

scoprirono le insegne de i cittadini di lontano; & auicinati che furono i nostri, subito spinsero con impeto contra i nemici; onde hauendoli in un momento disordinati, i posero ancora in fuga di modo che furono constretti a retirarsi con quella maggior prestezza che poteuano nella città, essendone tagliati a pezzi da settecento, non ui essendo morti piu che tre o quattro de i nostri. E quiui fecero la solennità della Pasqua, che fu alli sette d'Aprile.

Il gouernatore di Tripoli, con molti denari, e molti ricchissimi doni, ottēne la pace da i nostri: & i Prencipi per consiglio d'alcuni che habitauano il monte Seir in quelle parti, elessero la uia del mare. Cap. 21

Ritornarono i nostri in campo, hauendo hauuta quella uittoria; doue cominciarono medesimamente a gridare tutti i soldati, che si lasciasse hoggimai quel dannoso assedio, e che si marchiasse horamai uerso Gierusalemme, doue era dirizzato il fine delle loro fatiche. ottēnero al fine che si abbrusciassero gli alloggiamenti. Onde abandonando l'assedio il Duca, il Conte di Fiandra, quel di Normandia, e Tancredi; come quelli che uoleuano satisfar alle loro genti, cō tra la uoglia però del Conte di Tolosa, che faceua ogn'opra, perche non partissero, e marchiarono uerso Tripoli per continuar il loro camino. faceuano maggior instantia quelli che da principio haueuano seguitate le insegne del Conte di Tolosa; di maniera che abbandonandolo, s'unirono con le genti del Duca. Come prima l'intese il Conte, fece ogn'opra di trattenerli, ma non trouando ragione che gli ualesse per rimouerli, fece di necessità uertù. s'incaminò ancor egli con tutte le sue genti dietro a gli altri, ma di mal animo però, e contra sua uoglia. non haueuano a gran pena caminato cinque miglia, che fecero gli alloggiamenti in faccia di Tripoli. il Gouernatore di quella città che faceua i negotij del Califa di Egitto, posta giu la sua antiche arrogantia, con la quale pensaua di potere star al pari de i nostri, essendo uenuto in cognitione di se stesso, mandò Ambasciadori, & ottēne da i Prencipi, che dando loro quindeci mila scudi, & oltra di questo molti doni di caualli, muli, panni di seta, & uasi preciosi, e liberando tutti i pregioni christiani, che erano in Tripoli, si partissero delle terre del suo gouerno, insieme con il territorio delle tre città, Archi, Tripoli, e Biblio, passando senza offesa in tutti i luoghi. mandò loro ancora grandissima abbondātia di uettouaglie, e di bestiami, a fin che non hauessero occasione di far danno in alcun luogo. furono consigliati poi da alcuni fedeli che habitauano il monte Seir, che sourastà dalla parte di Oriente a quelle tre città, & è altissimo, quelli, che sapeuano tutte le conditioni del paese, & erano molto prudenti, che erano uenuti a rallegrarsi con le genti dell'essercito, e dimostrar loro un fraternale affetto; a i quali dimandarono i Prencipi qual uia era piu commoda, e piu sicura, per passar in Gierusalemme. Risposero gli huomini fedeli, hauendo ben considerato l'un'e l'altro camino, così intorno

intorno, l'ageuolezza, come ancora le commodità. cõsigliarono che teneßero il camino della marina, come piu diritta, e piu cõmoda, per l'armata che andaua costeggiando, per cagion di poter soccorrer l'essercito. erano nell'armata, non solamente le naui di Guinimero, e de i suoi compagni, ma ancora quelle di Fiandra, di Normandia, d'Inghilterra, de' Venetiani, de' Genouesi, de i Greci, di Cipro, insieme con quelle di Rhodi, e delle altre Isole, tutte cariche di uettouaglie, delle quali s'andauano accõmodando, per consolatione e cõmodità dell'essercito. Hauendo dunque prese delle guide, cosi da quelli fedeli del monte Seir, come ancora, dalla famiglia del Gouernatore di Tripoli, tennero il camino del mare, hauendo dalla parte sinistra il monte Libano, paßarono a Biblio, & alle sponde del fiume, fecero gli alloggiamenti appresso a un luogo detto Maus, doue si riposarono un giorno intiero, per aspettar gli infermi, & i debili, e quelli che non poteuano seguir l'essercito a gran giornate.

Lasciaua il nostro essercito in paßando le città maritime a dietro, e giunsero a Lida, e Ramula. Cap. 22

S'Alloggiò l'essercito il terzo giorno poi appreßo un fiume, in faccia della città Berila, doue hebbero i Prencipi una großa somma di denari dal Gouernatore di quella città, a fin che non lasciaßero far alcun danno, a i giardini, & alla campagna; hauendo loro appreßo fatto uenire grande abbondanza di uettouaglie. riposati la notte, il giorno seguente fecero gli alloggiamenti, poi hauendo paßata la città di Sidone, appreßo alcune fontane, non lontane da un fiume ancora, per loro cõmodità. doue, e non so con qual confidenza, il Signor di quella città nõ uolle usar alcuna maniera di cortesia, ne far alcune cõmodità a i nostri; anzi come quello che presumeua molto delle sue forze, hebbe ardire di assalire l'essercito nostro; la qual cosa non gli succeße però molto felicemente: perche spingendo alcuni de i nostri con impeto, contra i suoi, ne tagliarono molti a pezzi, e gli altri a gran pena hebbero potere di retirarsi nella città. la notte poi cessando le molestie di quelli di dentro, riposò l'essercito tranquillamente. la mattina poi per ricreatione de i soldati, haueuano deliberato di fermarsi in quel luogo, hauẽdo spinti inanzi i corritori, a procacciar delle uettouaglie nelle terre uicine, i quali condussero un gran numero di bestie, & una grandißima abbondanza di uettouaglie, senz'hauer hauuto alcun mal'incontro, ne si perdè alcuno, fuori che Gualtieri di Verra huomo nobile, il quale uago di far maggior preda, uolendo paßar piu oltra, non si uide mai piu ritornar in campo, il che fu cagione di molta tristezza a tutto l'essercito. il giorno seguente hauendo paßati in gran parte i scogli, marchiauano per i luoghi piani, lasciando dalla parte destra, Sarepta città de i Sidoni, patria di Heliseo, huomo di Dio: e paßato il fiume che scorre per Tiro, Metropoli di quella prouincia, uerace habitatione di Agenore, e di Cadmo, giũsero in quel

quel luogo marauiglioso a tutto il mondo, doue trouarono horti, e fontane lim- pidissime, e pozzi di acque uiue, & ui s'alloggiarono ne i giardini che erano al= le sponde del fiume, con gran cõmodità. riposati la notte, come prima si uide la luce del giorno, si posero in camino, e passate le strettezze di quei luoghi che sono fra i monti, e'l mare molto pericolosi, di nuouo ritrouarono i piani, che sono uicini al la città di Accona, e fecero gli alloggiamenti alle riue del fiume, che scorre per quella città: & hebbero molti doni, come hebbero ancora buona conditione nel comperar le uettouaglie, e l'altre cose necessarie, e diuenne loro amico, e famiglia re, promettendo loro, se dopò presa Gierusalemme uinti giorni potranno posse= der quel Regno pacificamente, domando le forze de gli Egittij, che consignareb= be loro senza alcuna difficoltà, la città di Accona. lasciando poi Galilea a mano sinistra, peruennero passando fra'l Carmelo e'l mare, a Cesarea Metropoli della seconda Palestina; la qual fu detta anticamente la torre di Stratone, e fecero gli al loggiamenti appresso il fiume e le paludi uicine alla città, doue fecero la festa della Pentecoste, a uintisette di Maggio, essendo lontani dalla terra da due miglia.

Il terzo giorno dapoi incominciarono di nuouo a marchiare, e lasciando a man diritta i luoghi maritimi, peruennero in Antipatrida, & a Ioppe, e per il piano largo passarono Eleutheria, e Lidda, detta Diospoli, doue si uede fin al giorno d' hoggi, la sepoltura del martire San Georgio, & si crede secondo l'huomo di suo ri, che egli riposi nel Signore; la Chiesa del quale fu edificata per ordine, del pio, & Catholico Imperadore Augusto Giustiniano, a honore del sudetto martire, con grandissima deuotione. I Turchi hauendo la nuoua del giunger de i nostri, haueuano spianata quella chiesa poco prima, fin a i fondamenti, temendo che i traui della chiesa, che erano molto antichi, non seruissero per machine & Arieti per espugnar la città. Sapendo poi i nostri dalle guide, che ui era una città uici- na molto nobile, detta Ramula, mandarono inanzi il Conte di Fiandra, con cin= quecento Caualli, a tentar l'animo de i Cittadini, & ueder qual fusse l'intentione loro. giunto il Conte uicino alla città, uedendo che non usciua alcuno fuori delle porte, che erano aperte, entrò dentro, e la trouò uuota del tutto: perche la notte inanzi hauendo inteso i Cittadini il giunger de i nostri, l'abbandonarono con le loro donne, figliuoli, e famiglia. Vedendo questo il Conte, mandò subito un'huo= mo indietro a darne l'auiso a i Prencipi, che uenissero quãto prima, che la città era aperta. I Prencipi fatta l'oratione secondo il costume, marchiarono, e giunti en trarono dentro, & ui si trattennero tre giorni, hauendoui trouato gran quantità di grano, uino, oglio, & altre cõmodità, & ui crearono Vescouo un Normando di Roano, al quale consignarono Lidda, e Ramula, con tutti i Paesi loro, che ne fusse perpetuo possessore, dedicando le primitie delle sue fatiche, con ogni diuotione, al beatissimo martire Georgio.

*Le genti di Gierusalemme, huomini forti, e ricchi di arme, e di uettouaglie, si fortificarono diligentemente contra i nostri, e cacciarono fuori della città, tutti i fedeli. Cap. 23*

Avertiti i cittadini di Gierusalemme, da spessissime spie, della uenuta de i nostri, e che ueniuano con principale intentione di occupar quella città, con quella maggior diligentia, e solecitudine, che poteuano, s'affaticaua nō in fortificarla, e metterui dentro quella maggior quantità di uettouaglie, di armi di tutte le sorti, di ferro, di piombo, e di tutte quelle cose che possono seruir in un'assedio, che poteuano, portandole dentro con ogni diligentia, a gara l'uno dell'altro. Il Prencipe di Egitto ancora che era stato scacciato del Prencipato il medesimo anno, s'era retirato in Gierusalemme, & hauendo nuoua che'l nostro essercito era gia partito da Antiochia; faceua ogn'opra di riparar la città nelle parti che mostrauano maggior debolezza, e per acquistarsi maggiormente la gratia, e l'affettione de i cittadini, comandò che fussero rimessi loro molti doni con gran liberalità, rimettendo le gabelle, & le angarie in perpetuo; ancora i cittadini come soleciti della uita, e salute loro, e come uinti dalla liberalità del priuilegio reale, gli rendeuano ogni ubidientia, hauendo chiamati i cittadini delle città uicine, e massimamente quelli che erano armati, & erano nominati per huomini di ualore, a difendere insieme con essi loro la città. essendo poi adunati tutti nell'entrata del tempio, che era spaciosissima, deliberarono per tagliar la strada a i nostri & dar loro impedimento, di tagliar a pezzi tutti i fedeli, che habitauano in quella città, e spianar sin'a i fondamenti, la città della Resurrettione di nostro Signore; e medesimamēte spezzar la sua santa Sepoltura, a fine che nō hauessero piu occasione i fedeli di frequentare quei luoghi, per far diuotamente le loro orationi. Ma dapoi hauendoui sopra miglior consideratione uidero, che facēdo questo, dauano occasione a i nostri di odiarli perpetuamente, et far loro ogni maniera di danni, & maggior uccisione delle loro genti, mutando opinione, hauendo loro fatta pagare una grossissima quantità di denari, e tutto q̄llo che haueuano, che importò da quatordecimila ducati, tolti cosi dal Patriarcha, come dal popolo, & a monasteri uicini, e fece bisogno che'l medesimo Patriarcha huomo degno di ogni riuerentia, per hauer come pagar una tanta somma di dinari, non essendo basteuole a pagarla, tutto quello che haueuano per uiuere, per proueder alla sua pouertà, & a quella di tutti i fedeli, nauigasse in Cipro, a chieder elemosina à tutti i Christiani, mendicando i suffragi con pietà dalla liberalità Christiana, per mandare per sostentatione della uita, di quelle afflitte genti, & affamati serui di Dio, che habitano in Gierusalemme, e ne i suoi confini, ne parue che questo fusse basteuole loro; perche fatta una scelta di loro, fuori dell'altre genti, i scacciarono fuori della città, hauendoli priuati con graui tormenti di tutti i loro beni, trattenendo dentro solamente i uecchi, gli infermi, le donne, et i fanciulli. Stettero i

fuorusciti poi fin alla uenuta de i nostri, nascosti ne i borghi, e nelle uille, e stauano di per di non hauendo ardire di intrare nella città; non hauendo però miglior fortuna, di fuori, che hauessero hauuto di dentro, essendo medesimamente perseguitati da Turchi, che non haueuano giamai alcun riposo: come quelli che erano uenuti sospetti a tutte le genti, e fino i Cõtadini haueuano ardire di trauagliarli con insopportabili angarie. Era in quel tempo nella santa città di Gierusalemme Gherardo huomo degño di reuerentia, e di santißima uita; il quale haueua il gouerno dell'Hospitale, doue si riparauano i poueri, che ueniuano per uisitare i luoghi santi, & erano alloggiati, & dato loro a mangiare secondo le qualità de i tẽpi. credendo i Turchi che Gherardo hauesse qualche grossa somma di denari, temendo che nel giunger de i nostri non tentasse cosa che tornasse loro a gran danno, il messero pregione battendolo empiamente, e tormentandolo con crudeltà nelle giunture delle mani, e de i piedi, rendendolo inutile di una gran parte de i suoi membri.

Quelli di Betleẽme mandarono Ambasciadori a i Prencipi, i quali ui mandarono Tancredi che occupò la Chiesa, e la Terra. Cap. 24

IN tanto hauendo l'essercito consumati tre giorni in quel luogo, assegnateui le guardie, per difenderlo dalle insidie de' nemici, la mattina seguente per tempo, continoarono il loro uiaggio, hauendo hauute guide del camino sufficientißime, e huomini prudenti, che haueuano cognitione del paese. giunsero a Nicopoli città di Palestina; la qual essendo una picciola terra, fu chiamata dal sacro euangelio Emaus: la quale era per quanto scriue san Luca, lontana da Gierusalemme, sessanta stadi. Scriue di Emaus Sozomeno, nel terzo libro dell'historia tripartita, dicendo, i Romani dapoi la roina di Gierusalemme, e la uittoria di Giudea la chiamarono Nicopoli. inanzi questa città in una strada che si diuideua in tre, passeggiò Cleofà con CHRISTO nostro Signore dopo la resurrettione. è in quel luogo un fonte che laua le paßioni de gli huomini, e sana il bestiame che è afflitto da diuerse infirmità, è la cagione di questa uirtù a quell'acque, perche dicono, che apparue CHRISTO con i suoi discipoli ad alcuni che andauano per camino che ui si lauauano i piedi dentro, onde dapoi quell'acqua hebbe quella uirtù, di risanar le paßioni. Questo si legge nell'historia di Sozomeno, di Emaus. Quiui passarono i nostri una notte tranquilla, con quelle acque uiue, e con l'abondantia delle uettouaglie, & altre cose necessarie: & intorno la mezza notte giunsero Ambasciadori de i fedeli, che habitauano in Betleẽme al Duca, pregando, e dimandando, con grand'instãtia che andasse in Betleẽme, parte delle sue genti; perche s'adunauano gli inimici di tutti i luoghi uicini, nõ meno per andar alla difesa di Gierusalemme, che per hauer consiglio in quella città, intorno la salute loro. Onde temeuano i fedeli, che non scorressero nel loro paese, e rouinassero la loro chiesa,

la quale haueuano piu uolte ricomperata da i nemici, perche non la rouinassero. Hauendo il Duca intese le dimande, pie, & honeste de i fedeli, mandò subito cento caualli legieri scelti in Betleemme, per soccorso de i fedeli i quali s'incaminorono sotto il gouerno di Tancredi, con la guida fedele di alcuni del paese, & ui giunsero la mattina molto per tempo, doue furono raccolti honoreuolmente, con hinni e canti spirituali da i Cittadini, introducendoli il clero, & il popolo. giunsero alla Chiesa doue la Vergine che partori il nostro Signore GIESV CHRISTO il riposò nel presepe, doue mangiauano quei felici animali, che uidero con gli occhi loro un tanto bene. Furono ripiene quelle genti di grande allegrezza; onde andauano cantando hinni secondo il desiderio loro, & in segno di uittoria per la uenuta di Tancredi, posero lo stendardo sopra la piu alta parte della chiesa. Quelli poi che rimasero nell'essercito, per il desiderio del uiaggio, sapendo che i luoghi santi erano hoggimai uicini, per cagione de i quali, haueuano sopportati tanti disagi, e fatiche, e tanti pericoli in tre anni continui, non dormiuano mai la notte per allegrezza, aspettando con gran desiderio l'Aurora, per ueder hoggi mai il fine del loro uiaggio; ueduto tante, e tante fiate con l'imaginatione per inanti. Onde pareua loro quella notte molto piu lunga del solito, e che la occupasse ingiustamente una gran parte del giorno; e pareua loro che ogni indugio a quelli ardentissimi desideri fusse pericoloso, & come si suol dir in prouerbio, Non uiene giamai presto cosa alcuna; & ancora quello, La dilatione accresce il desiderio.

Giunse l'essercito in Gierusalemme, intanto si suscita il tumulto, doue ui morirono molti de' nemici. Cap. 25

COme s'intese nell'essercito che'l Duca quella notte haueua hauuti gli Ambasciadori di Betleemme, e che haueua mandati in soccorso loro, alcuni de i suoi, non attesero i soldati la licentia di marchiare, nè la commodità del nuouo giorno, che con la luce sua facesse loro ueder lume nel marchiare: ma nel silentio della notte fuori di tempo, risuegliandosi l'un l'altro, e riprendendosi di negligentia, e di troppo indugio, contra la uolontà de i Principi, si posero in camino. Et essendo passati alquanto inanzi, Gasto da Viterbo huomo nobile, & ualoroso, hauendo in compagnia sua da trenta caualli, allontanandosi dall'essercito nel far del giorno, s'incaminò uerso Gierusalemme, a fin che ritrouando per la campagna abbondantia di bestiame, ne potesse far ripresaglia, e condurne quel maggior numero che poteua all'essercito. essendo poi quasi uicino alla città, secondo il desiderio suo, ritrouò per la campagna gran numero di bestiame con pochi pastori, i quali al primo comparir de i nostri, fuggiuano a piu potere nella città, impauriti. Gasto intanto hauendo fatta una grossa preda di quegli animali, che andauano uagando per la campagna, senza i loro guardiani, ritornaua uerso l'essercito, quando quelli di Gierusalēme, risuegliati alla uoce de i pastori, presero l'armi,

desi-

desideroſi di ricuperar quella preda tolta loro per forza da i noſtri, ſeguendoli da ogni parte a ſchiere. Gaſto huomo illuſtre temendo la gran moltitudine di quelli che'l ſeguitauano, laſciando la preda, ſi diede, quanto piu preſto puote a fuggire, ſalendo un colle, alla cima del quale ſi fermò con le ſue genti, aſpettando quiui il ſucceſſo della coſa, quando dall'altra parte della ualle uide comparire Tancredi con i ſuoi cento caualli, il quale ritornando da Betleemme, marchiaua uerſo il campo: ſubito Gaſto l'andò a incontrare, e gli ſcoprì la coſa per ordine come era paſſata. Vniti dunque ambidoi inſieme, ſi diedero di nuouo a ſeguitare quelli che haueuano gia ricuperata la preda, e prima che entraſſero nella città, s'azzuffarono con eſſi loro, e hauendone tagliati molti, e molti a pezzi, il rimanente delle loro ſchiere ſi diede a fuggire, onde i noſtri ripreſero il beſtiame, e ſe ne ritornarono all'eſſercito molto lieti. Eſſendo poi dimandati in campo doue haueſſero fatta quella preda, diſſero di hauerla fatta nel territorio di Gieruſalemme. onde hauendo i ſoldati udito il nome di quella Città, per la quale haueuano ſopportate tante fatiche, per il feruore della diuotione, ſi diedero di maniera ſoſpirando a lagrimare, che non ſi poteuano acchetare, et ingenochiati in terra, adorauano, e ringratiauano Iddio, dalla gratia del quale uiene che degnamente, e lodeuolmente è ſeruito da i ſuoi fedeli, ilquale hà uoluto benignamente eſſaudire i preghi del ſuo popolo, poi che mercè ſua erano hoggimai giunti al luogo tanto deſiderato. Marchiando poi alquanto piu oltra, ſcoprirono la Santa Città alquanto di lontano, con gemiti e ſoſpiri, per la ſpiritale loro allegrezza, & cominciorono da all'hora in poi far quaſi tutto il rimanente del uiaggio a piè nudi, per diuotione, tanto che s'auicinorono alla città, e fecero gli alloggiamenti tutt'all'intorno la muraglia, aſſignandone una parte a ciaſcuno de i Prencipi. Parue all'hora che fuſſe adempita quella profetia, come detta per la bocca del Signore, Inalza Gieruſalemme gli occhi, e mira le forze del tuo Re, mira il tuo Saluatore, che è uenuto per ſciogliere i tuoi legami. E quell'altra, Leuati, leuati, e dirizzati Gieruſalemme, ſciogli i nodi del tuo collo, figliuola di Sion, pregionera.

IL FINE DEL VII. LIBRO.

# LIBRO OTTAVO,

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Descrittione della Città Santa, nella quale si legge le regioni, e i luoghi che ui sono intorno.* Cap. I.

E COSA *certa che la Santa città di Gierusalemme grata a Dio, è posta sopra i monti, & l'autorità de gli antichi uuole, che la sia situata nella tribu di Beniamino. Dall'Occidente hà la tribu di Simeone, la Prouincia Filistina, et il mare Mediterraneo, dal quale uenendosi uerso la Città, si troua l'antichißimo Castello di Ioppe, distante quattro miglia da i colli. fra Ioppe, e'l mare poi ui è il Castello di Emaus, che fu poi detto Nicopoli, doue il nostro Signore, dopò la sua resurrettione, apparue a i dui discepoli. Vi è ancora Modni presidio felice de i Santi Macabei, & Nobe terra Sacerdotale, doue Dauide mangiò con i suoi Seruitori i pani della propositione, datigli da Abimelech sacerdote. Vi è ancora Diospoli detta gia Lidda, doue Pietro ritornò in sanità Enea paralitico, che era stato otto anni continui a giacere nel letto. Suscitò ancora il medesimo Pietro a Ioppe, Thabitha giouanetta, piena di elemosine, e di buone opere, che era morta, consignandola alle sante uidue, doue ancora alloggiò appresso Simone pelatieri, doue hebbe la reuelatione di Cornelio, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli. Dalla parte di Oriente hà poi il fiume Giordano, & il deserto uicino, molto famigliare a i figliuoli de i Profeti, quasi per quatordici miglia, ui è una ualle seluatica, doue è hora il mare di Sale, che si chiama il mar morto, et il lago Asphaltite: il qual paese, prima che'l Signore, come si legge nel Genesi, profondasse Sodoma, era irrigato come il paradiso di Dio. Di quà dal Giordano poi, è la Città di Gierico, la qual fu soggiogata piu con i preghi che con le armi, da Mose, successore di Giosue, doue passando poi* CHRISTO *nostro Signore, illuminò il cieco nato. Vi è ancora Galgala alloggiamento di Heliseo. Di là dal Giordano poi, ui sono Galaad, Basan, Arnon, & Moab, la qual fu poi detta Ruben, Gad, che hebbero in sorte mezza la tribu di Manasse, e tutta quella prouincia hoggi di è detta Arabia. Dal mezzo giorno poi hà la sorte di Giuda, nella quale è Betleemme, riposo famigliare del*

*Signore*

*Signore e luogo felice, nella sua natiuità. Vi è ancora la Città Techna habitatione de i Profeti Abacuch, & Amos, & Ebron detto altramente Cariatharbe, ueneranda sepoltura de i Santi Patriarchi. Al Settentrione poi ui è la Città di Gabaon doue hebbe la illustre uittoria, Giosue figliuolo di Num, e doue fu il marauiglioso miracolo del fermar del Sole, e doue habitò la Tribu di Effrain, nella quale è Silo guardiano del Tabernacolo del Signore, e Sichar, doue la Samaritana parlò col nostro Signore, e Bethel ueneratrice de i Vitelli d'oro, e testimonio del peccato di Hieroboan, et ancora Sebastia sepoltura di Giouanni Battista, di Heliseo, e di Abdia, la qual fu già detta dal monte uicino Somer, nella qual'è posta la Samaria, sedia gia sublime de i Re d'Israele, dalla quale è detta sin al di d'hoggi Samaria tutta la prouincia, e Napoli detta anticamente Sichen, che hà il nome di chi la edificò. Nella quale per quāto si legge ne i libri di Mose, Simeone, e Leui figliuoli di Giacob, per uendetta dello stupro che'l figliuolo Sichen Hemor haueua fatto a Dina, sua sorella, della quale era inamorato, cosi egli come i figliuoli i tagliarono a pezzi, abrusciando la città loro.*

### *Con quali e quanti nomi si chiami Gierusalemme, constituita da Dauid per habitatione Reale, e come Elio Adriano la trasportò alla cima de i colli; et alcun altre cose del suo sito. Cap. 2.*

*E Gierusalemme Metropoli della Giudea, posta in luogo doue non sono riuuli, selue, fonti, ne pascoli, e questa secondo le antiche Historie, e le traditioni de i popoli di Oriente, fu prima detta Salem, da poi Iebus. Al tempo di Dauid poi, il quale ne scacciò fuori Iebuseo, dapoi che hebbe regnato sette anni in Ebron, l'ampliò, e uolle che la fusse sedia Reale, et fu chiamata Gierusalemme. Onde si legge nel Paralipomenon. Andò Dauid, e tutto Israele in Gierusalemme, doue habitauano i Iebusei, e dissero quelli che habitauano Iebus, a Dauid, non entrerai quiui, nondimeno Dauid prese la Roccha di Sion, che è Città di Dauid, e disse, Chi prima ammazzarà Iebuseo, sarà Prencipe, e Capitano. Salì dunque primamente Ioab figliuolo di Sarura, e fu fatto Prencipe. Habitò poi Dauid nella Rocca, e per questa cagione fu poi chiamata la Città di Dauid. Edificò poi la città in circuito da Melo, sin a Giro, e Ioab fece poi il restante. Dapoi regnando il suo figliuolo Salomone, fu detta Gierusalemme, come Gierusalemme di Salomone. Questa, come referiscono i scrittori eccellenti, & illustri, Egesippo, e Gioseppe, ricercando cosi i meriti de i Giudei, quarantadui anni dopò la passione del nostro Signore, Tito figliuolo di Vespesiano Imperadore di Romani, l'assediò, et l'espugnò, e presala, la rouinò sin a i fondamenti: di maniera, che secondo la parola del Signore, non rimase di lei una pietra sopra l'altra. Questa dapoi da Elio Adriano, che fu il quarto Imperadore dopo Tito, fu riparata, e da lui poi fu chiamata Elia, come si legge nel Concilio Niceno: doue*

dice così il Vescouo di Elia sia honorato da ogn'uno, essendo prima situata alla ripa del colle, che pendeua precipitosamente parte uerso Oriente, e parte uerso Mezzo giorno. Dal lato così del monte Sion, come dalla Rocca, doue è solo il presidio, è una chiesa la quale haueua nome Antonia, che era alla cima del Colle, dalla parte piu alta; fu poi trasportata alla cima del monte dall'Imperadore, di maniera che'l luogo della passione, e della resurrettione del Signore, il qual era prima fuori della Città, rifatte che furono le mura di Gierusalemme, rimase rinchiuso nella città. E la Città minore delle grandissime, e maggiore delle mediocri, di forma lunga, ma da una parte alquanto piu lunga, di quattro faccie, circondata quasi d'ogn'intorno dal profondo delle ualli. Da Leuante hà la ualle di Giosafat, della qual fa mentione il Profeta Ioel, dicendo, Quando conuertirò la pregionia di Giuda, e di Gierusalemme, adunarò tutte le genti, e le condurrò nella ualle di Iosafat, e farò in dissensione con essi, sopra il popolo mio, e la mia heredità d'Israele. Nel cui fondo, ui è fabricata una Chiesa a honor della nostra Donna, doue si crede che la fusse sepolta, perche ui si mostra a tutti quelli che ui uanno per diuotione, sin al dì d'hoggi la sua sepoltura, sotto la quale è il Torrente di Cedro, che si gonfia per le acque, che piouono, onde suole al tempo dell'inuerno spandersi fuori delle sponde; del quale Torrēte fa mentione il Beato Gioanni Euangelista dicendo. Vscì il Signore oltra il Torrente Cedro, doue era l'horto, et il rimanente. Dal mezzo giorno poi ha una ualle che si congiugne con quella di Giosafat, chiamata Henon, che è della Tribu di Beniamin, e di Giuda, e fu a i confini nella distributione delle Prouincie, come si legge in Giosue. Ascesero per la ualle i figliuoli di Hebron, dalla parte di Iebuseo, al mezzo giorno, che è Gierusalemme, e di là s'inalza alla cima del monte, che è contra Gehennon all'Occidente, doue fu comperato il campo, come si uede hoggidì ancora, de i denari per i quali fu uenduto il Nostro Signore, da Giuda tristissimo mercatāte, deputato per sepoltura a i peregrini, chiamato Acheldemach. E scritto medesimamente nel Paralipomenon di questa ualle: sia fatta la parola di Dio ad Achaz, il quale diede il fuoco all'incenso nella ualle di Henon, e fece splendor a i suoi figliuoli nel fuoco, secondo il costume delle genti, le quali ammazzò il Signore alla uenuta de i figliuoli d'Israele. Dall'Occidente, poi parte di detta ualle, nella quale è l'antica piscina, che fu nominatissima al tempo de i Re di Giuda, laquale ualle si stende alla piscina, che hoggi dì è detta il lago del Patriarcha, appresso l'antico cimitero, che è nella spelonca chiamata del Leone. Dal Settentrione poi si uà per il piano nella città, doue hoggi dì ancora si uede il luogo, doue fu lapidato da i Giudei Santo Stefano primo martire, quando pregando per i persecutori con le ginocchia in terra, mandò fuori lo spirito.

Come Gierusalemme rinchiude dui monti fra le mura, e come la Chiesa della resurrettione è in luogo eminente, come ancora è la Chiesa del Signore, et qual sia la forma di queste Chiese. Cap. 3.

E posta sopra dui monti Gierusalemme, come scriue Dauid. I suoi fondamenti sono ne i monti santi, le cime de i quali sono rinchiusi dalle muraglie, distinti da un poco di ualle, laqual ualle diuide ancora la città per mezzo. L'uno de i quali che è uerso Occidente è chiamato Sion per ilqual s'intende alle uolte tutta la città, come quãdo dice, Ama il Signore le porte di Sion. l'altro che è uerso Leuante è detto il monte Moria, del quale si fa mentione nel secondo del Paralipomenon, dicendo, E cominciò Salomone edificare la casa del signore in Gierusalemme, nel monte Moria, il quale fu dimostrato a Dauid suo Padre, nel luogo apparecchiato da Dauid nella piazza Orna di Iebuseo. Nell'occidentale poi è una chiesa quasi nella cima del monte sion, non molto lontana dalla Torre di Dauid, edificata con fortißima muraglia, & è come un presidio della città, con le sue torri, mura, e fosso che sourastanno da tutte le parti alla Città, nel medesimo monte poi, descẽdẽdo uerso Leuante, ui è la chiesa della resurrettione del signore, di forma rotonda, la quale è posta nella scesa del monte, di maniera che la pendentia del monte uiene quasi in un certo modo, essendo uicina alla chiesa, a renderla oscura, & è coperta di sopra di traui diritti in alto, concatenati insieme con marauiglioso artificio, a simiglianza di corona, & è perpetuamente aperto, dando lume a bastanza a tutta la chiesa, sotto laquale apertura è il Sepolcro di CHRISTO nostro saluatore. Nondimeno prima che i nostri ui entrassero, il luogo doue fu crocifisso, detto Caluario, ouero Golgotha, che è ancora doue fu deposto il corpo suo santißimo di Croce, & doue fu unto di unguenti odoriferi, & inuolto ne i panni lini, secondo il costume de Giudei nel sepelir i morti, era fuori del circoito di quella Chiesa, con molti luoghi da far oratione. Ma da poi, che i nostri per clementia Diuina s'impadronirono a uiua forza della città, parue loro d'ingrandire quell'edificio molto ristretto, con grosißime muraglie, & unirla con la Chiesa di sopra, congiungendo questo nuouo edificio col uecchio, onde presero marauigliosamente tutti quei luoghi. Nell'altro monte poi che è uerso occidente, nella scesa che è uerso mezzo giorno, ui è il tempio del signore, doue per quello che si legge ne i Re, e nel Paralipomenon, il Re Dauid comperò da Aurema, ouer Horna Iebuseo, un'ara, e gli fu comandato dal signore che ui edificasse un'altare, sopra il quale fece poi le sue oblationi pacifiche, e dimandò il signore, et fu essaudito, del fuoco dal Cielo, sopra l'altare del sacrificio. Doue ancora per ordine del signore, suo figliuolo salomone, dopò la morte del padre, edificò il tempio. Di che forma fusse poi, e come rouinasse al tempo di Nabuchdonosore Re di Babilonia, e come fu poi riparato al tempo di Ciro Re de i i Persiani da Zorobabel, e da GIESV gran sacerdote, e come poi il medesimo

Dd tempio

tempio con tutta la città fusse di nuouo rouinato al tempo di Tito Imperadore de Romani, lo narrano le antiche historie. Chi fusse poi autore di quello che si uede hoggidì, e qual sia la sua forma, basta a dire come dicemmo nel principio di questo uolume, che'l fusse edificato da Homar figliuolo di Catab, che fu il terzo successore del Regno, e dell'errore di Mahometto ingannatore, e che così stia la uerità, si leggono alcune antiche inscrittioni nel medesimo tempio, e di fuori ancora manifestamente; e la forma sta di questa maniera. Vi è una piazza lunga quanto può in due uolte tirar un archo, che è poi tanto in larghezza, quanto in lunghezza, quadrata, con i lati uguali, e circondata da una fortissima muraglia, di mediocre altezza per la quale si entra da due porte, dalla parte di Occidente, l'una delle quali, è detta Speciosa, doue il Zoppo da che nacque, come si legge, ne gli Atti de gli Apostoli, chiedendo elemosina a quelli che passauano, si leuò sano sopra i suoi piedi, per la parola di Pietro. Dell'altra poi non mi ricordo il nome. Dal settentrione ue ne è una, e dall'oriente un'altra, laqual hoggidì ancora si chiama la porta Aurea. Dal mezzo giorno, poi ui è il palazzo Reale, detto uolgarmente il tempio di Salomone, sopra ciascuna delle porte, che sono nella muraglia della città, & per gli angoli ancora ui sono le sue torri altissime, nelle quali alcuni sacerdoti della superstitione de i Saraceni, ui soleuano salir sopra, per inuitar il popolo all'oratione, alcune delle quali sono cadute, & alcun'altre ancora si uedono in piedi, sin al dì d'oggi. Fra quei luoghi chiusi, non è lecito che alcuno ui habiti, ne che alcuno ui entri, senza essersi prima lauate le mani, & i piedi, essendoui le guardie a ciascuna porta, che le guardano diligentissimamente. In mezzo di questa ara, circondata d'ogn'intorno, ui è un piano, alquanto piu alto, quadrato con i lati ugualmente distanti, doue dalla parte di occidente ui sono dui luoghi a i quali si monta per gradi, e da quella di mezzo giorno altretanti, e da Leuante si ascende un grado solo, & in ciascuno de i loro angoli ui è un oratorio, alcuni de i quali sono in piedi sin al dì d'hoggi, alcuni sono gettati a terra per fabricaruine de gli altri. Nel mezzo poi della piazza piu alta, è fabricato un tempio con otto faccie, ornato dentro, e di fuori di tauole di marmo, e di lauoro di Mosaico, con il coperto tondo, coperto artificiosamente di piombo, così il continente dell'una, e l'altra di queste piazze, di sopra e di sotto, come le cose contenute, sono mattonate di pietra bianca, a fin che nel tempo del uerno, le acque che piouono, le quali abondantemente scendono dall'edificio del tempio, e quelle che si raccolgono limpidissime da qualche altra parte, possino scorrer nelle cisterne senza fango, o alcuna cosa sozza, delle quali cisterne se ne ueggono molte, hoggidì ancora fra quelle cinte di muro. Dentro poi nel mezzo del tempio, fra'l piu intrinseco ordine delle colõne, le sponde sono alquanto piu eminenti, sotto le quali è la spelonca, nel medesimo sasso, doue si pose a sedere l'Angelo, il quale da poi che Dauid imprudentemente hebbe fatto numerar il popolo, percosse l'Angelo il popolo sin a tanto che gli fu comandato dal signore, che perdonando al popolo ritornasse

ritornasse la spada nella uagina. Doue dapoi essendo stata comperata quella piazza per seicento misure di purissimo oro, a giusto peso, ui si fece come habbiamo detto l'altare. Queste cose prima che i nostri entrassero in Gierusalemme, e quindeci anni dapoi si uedeuano nude, et aperte; dapoi quelli che haueuano la cura del luogo, le coprirono di marmo bianco, e ui fecero un bellissimo altare, nel quale il Clero soleua celebrare le cose sacre.

Come Gierusalemme è posta in luogo arrido senza acqua, e come i Cittadini hauendo inteso la uenuta de i nostri, intorbidarono il lago, e chiusero i fonti. Cap. 4.

LA Prouincia nella quale è posta la Città che ama il culto diuino, è detta Giudea, et Palestina ancora. Fù detta Giudea dapoi che le dieci Tribu, che seguitarono Hieroboan figliuolo di Nabath, si partirono da Roboan figliuolo di Salomone, essendo solamente rimase con esso lui, quella di Beniamin, e quella di Giuda. Onde quella Regione fu poi detta Giudea da Giuda, tutto che fusse Regione de ambedue le Tribu. Però si legge nell'Euangelio. Ritorna nella terra di Giuda. Onde così Roboan, come i suoi successori, furono detti Re di Giuda, chiamandosi poi i Re delle altre Tribu, Re d'Israele, ouero di Samaria. Fu detta Palestina, quasi Filistina, da Filistijn poi. Dicesi che furono tre Palestine, la prima è quella che fu detta Giudea Metropoli della quale è Gierusalemme, la Metropoli poi della seconda, è Cesarea da Mare; la terza poi hà per Metropoli Bersan, ouero Sertopoli, la dignità dellaquale è tenuta dalla Chiesa Nazarea; ma sia detta come si uoglia, è cosa certa che la è la terra di promissione, & è parte della Soria, come ci è dato ad intender dall'Homelia doue dice. E famigliare a i Soriani, e massimamente alla Prouincia di Palestina, che è parte della Soria, nella quale piacque al Signore di dimostrarsi corporalmente, e accompagnar tutti i suoi ragionamenti con le parabole. E posta quella Regione quasi nell'Ombilico della terra di promissione, secondo che si descriuono in Giosue, i confini della terra di Promissione, doue si legge, dal deserto, dal Libano, e dal gran fiume Eufrate, sin al mare di occidente saranno i nostri confini. Il luogo poi doue è posta Gierusalemme, è arrido, e senz'acqua, non hauendo ne riui, ne fonti, ne fiumi, e gli habitatori si seruono solamente dell'acque che piouono. Nell'inuerno poi sogliono raccogliere tutte le acque nelle cisterne, delle quali ne fanno abondeuolmente, conseruando l'acqua, all'uso necessario di tutto l'anno. Onde non posso, non marauigliarmi che Solino dica, che Gierusalemme è abondante di acque, dicendo nel Polibistore. La Giudea è abondante di acque, le quali però non sono di una medesima natura. Di maniera che quiui non sò quello ch'io dica, se non che Solino non hà in questo conosciuta la uerità, ouero che quella Prouincia ha mutata la sua prima faccia. Vedendosi che Ezechia Re di

Giuda amico del Signore, hauendo nuoua della uenuta di seinacherib figliuolo de salmanassar Re de gli Aßirij, stoppò i fonti che erano fuori della città, come si legge nel secondo del Paralipomenon. Hauendo Ezechia intesa la uenuta di senacherib, e che si giraua tutto l'impeto della guerra uerso Gierusalemme, fece consiglio con i Prencipali del Regno, e congli huomini ualorosi, che si stoppassero tutti i fonti che erano fuori della città, che tale era la opinione uniuersale. onde hauendo adunato insieme una gran moltitudine di gente, fece stoppar tutti i fonti, e'l fiumicello che passaua per mezzo, a fin che uenendo il Re de gli Aßirij, non trouasse abondantia di acque. Fra i fonti ui era quel singolare di Gion, del quale si legge dapoi, Questo è Ezechia che stoppò il fonte principale delle acque di Gion, diuertendole uerso occidente, alla terra di Dauid. Gion è un luogo posto a mezzo giorno, nella ualle Ennon, posto nel mezzo di Gierusalemme, doue hoggi di è la Chiesa del Beato Procopio martire, e doue si dice che fu unto Re Salomone, però si legge nel terzo libro de i Re, Pigliate con eßi uoi, i serui del signor uostro, e mettete salomone mio figliuolo, sopra la mia mula, e conducetelo in Gion, doue sia unto Re d'Israel e di Giuda, da sadoch sacerdote, e da Nathan Profeta, e sonarete le trombe, dicendo, uiua il Re salomone, e questo è cosa manifesta che fu inanti il tempo di solino, il quale fu dapoi Tito Imperadore de' Romani, che rouinò Gierusalemme, & inanti Elio Adriano, che la riparò, come si può chiaramente uedere nel suo Polihistore, doue si legge nel Capitolo quadragesimo, Gierusalemme fu capo della Giudea, ma fu rouinata, e successe la Città di Hierico, la qual medesimamente cessò di esser capo, essendo soggiogata nella guerra di Artaserse. Fuori della città poi due, o tre miglia, ui sono alcuni fonti, che non danno però molto grande abondanza di acqua. Appresso la Città poi dalla parte di mezzo giorno, doue si uniscono le due ualli, quasi un miglio lontano dalla Città, ui è il nominatißimo fonte di siloe, alquale Nostro signore GIESV CHRISTO mandò il cieco nato a lauarsi, per acquistar la luce de gli occhi. E' picciolo il fonte, e sorge dal fondo della ualle, e non hà le acque, ne continue, ne saporite, perche alle uolte si fermano e non sorgeno, se non ogni tre giorni. La onde hauendo i Cittadini conosciuto il giunger de i nostri, stopparono i fonti & intorbidarono le cisterne cinque miglia intorno la città, a fin che giungendo i nostri lassi, e trauagliati dalla sete, non trouando acque, si retirassero dall'assedio. ma non uenne loro fatto, tutto che i nostri ui sostenessero infiniti trauagli, come si dirà dapoi. Quelli di Gierusalemme poi haueuano, oltra le acque piouute, delle quali era grande abbondanza nella città, girati i fonti di fuori, che ueniuano per mezzo di acquedotti dentro le mura, conducendole in due grandißime Piscine, che erano di fuori, all'intorno del tempio, che raccoglieuano le acque de i fonti. una delle quali si tiene che fusse la Piscina Probatica, nella quale gia si lauauano le uittime, che si sacrificauano nel tempio, la quale come si legge nell'Euangelio, haueua cinque Portici, & ui descendeua l'Angelo, a mouer l'acqua, a fin che'l primo che

*che ui entrasse dentro, dopò che era intorbidata l'acqua rimanesse sano; come si legge che sanò il Signore quello, alquale comandò che pigliando il suo letto se n' andasse.*

*Il tempo che'l nostro essercito s'accampò in faccia di Gierusalemme: & il numero così de i nostri, come de i nemici: & l'ordine col quale s'accamparono i nostri.* Cap. 5

L'Anno dell'incarnatione del Signore Mille, e nouanta nuoue, a VII. del mese di Giugno, s'alloggiarono le nostre genti intorno la città, e dicesi che furono fin'al numero di quaranta mila, così dell'uno, et l'altro sesso, come di ogni età, e conditione, fra i quali erano da uintimila fanti atti a combattere, con mille, e cinquecento caualli. il rimanente poi era di genti inutili, e disarmate, infermi, e debili. Nella città diceuasi poi che ui erano da quarantamila huomini armati, & ualorosi, uenuti per difenderla, da le terre circonuicine, e da i Borghi, entrate dentro così per fuggire le offese che hauerebbero potuto riceuer da i nostri, come ancora per difender la città reale, da i pericoli che le sourastauano, con le armi, e con le uettouaglie. Giunti i nostri, hauendo riconosciuta la città, fecero consiglio con quelli che haueuano cognitione de i luoghi, da qual parte l' hauessero piu facilmente, e commodamente a sforzare; uedendo che non poteuano da Leuante, ne da mezzo giorno farle alcuna offesa, per la profondità delle ualli. Onde deliberarono di stringerla dalla parte del Settentrione. Dalla porta detta hoggi di di san Stefano, che mira all'Aquilone, fino alla torre, che è soggetta a quella di Dauid, nominata da quel Re, come ancora la torre, s'accamparono tutti i nostri Prencipi, e'l primo fu Gottifredo Duca di Lorena, dapoi il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia. nel quarto luogo poi intorno la torre angolare era alloggiato Tancredi, con alcuni altri nobili. di là poi fin'alla porta di Occidente, era il Conte di Tolosa con tutte le sue genti: e guardaua la porta ancora, così per la torre che sourastaua a i suoi alloggiamenti, come ancora per la ualle, che era in mezzo fra la città & gli alloggiamenti suoi. Onde uedendo che da quella parte non poteua far'alcuna impresa; per consiglio di alcuni prudenti, che haueuano cognitione del paese, salì sopra il monte, sopra il quale è edificata la città, fra essa, et la Chiesa detta Sion, che è distante da Gierusalemme quanto è il tiro di un'arco; e s'accampò dalla parte uerso il Settentrione, hauendo abandonati in parte i primi alloggiamenti; con intentione, che i suoi potessero piu facilmente andar all'assalto, e difender quella chiesa dalle offese de gli inimici; essendo il luogo doue si dice che cenò il Saluator nostro, con i suoi discepoli, quando lauò loro i piedi. dicesi che in quel medesimo luogo scese ancora lo spirito Santo in lingue di fuoco diuise, il giorno della Pentecoste, doue ancora uenne a morte la Vergine madre di Dio; e doue hoggi di ancora si uede la sepoltura di san Stefano.

*Danno l'assalto a Gierusalemme cinque giorni dapoi che ui furono intorno; onde guidati da un fedele, scesero nelle selue, doue fecero delle traui per far delle machine. Cap. 6*

FAtti dunque gli alloggiamenti dalla porta uerso Settentrione, detta uolgarmente di san Stefano, fin'alla torre angolar che sourastà alla ualle di Giosafat, doue fin all'angolo della città, e che è dalla parte del mezzo giorno, sopra la pendentia del monte, e di là fin'alla porta di mezzo giorno, che hoggi si dice del monte Sion, la città rimase libera dall'assedio, non chiudendola gli alloggiamenti de i nostri se nõ la metà. il quinto giorno dapoi che i nostri ui furono intorno, andò il bandò generale, che tutti i soldati dal minimo al maggiore, fussero unitamente armati, & in punto per combattere, e stessero all'ordine con le lor'armi, per dar l'assalto. onde tutti di un uolere, andarono all'assalto con tanto animo, con tanta diligentia, e con tanto ualore, che spezzate in alcuni luoghi le diffese, passarono il fosso, e constrinsero quelli di dentro a retirarsi alla seconda muraglia, uenuti gia in diffidenza di potersi difendere; & se i nostri haueuano quel giorno le scale in quell'ardor di combattere; ouero hauessero hauute in punto le machine per spezzar le mura; senza alcun dubio s'impadroniuano quel giorno di Gierusalemme, hauendo sudato in quella fattione dalla mattina per tempo fin'all'hora settima. uedendo poi che senza machine non poteuano far cosa di importanza, si retirarono per tornarui il giorno seguente, uedendo che con l'aiuto del Signore, come fussero in punto le machine, hauerebbero condotta felicemente a fine quell'impresa. In tanto erano molto soleciti i Prencipi, come si potessero trouar legnami per far le machine, perche il paese uicino pareua del tutto priuo di selue, e boschi: ma si scoprì un Christiano di Soria, il quale incaminò molti de i nostri, in alcune ualli secrete, lontane da sei in sette miglia dalla città, doue trouarono molti arbori alti & antichi, e lunghi, ancora che fussero mal'atti a far le machine. fatti dunque uenire gli artefici, & i tagliatori de boschi, posero sopra le carra quanto pareua che fusse basteuole a condur a fine le machine; e tornarono in campo: doue quelli che haueuano l'arte di far le machine si diedero subito a lauorare, con ogni diligentia, con le securi, con le ascie, e con tutti gli altri instrumenti a operare, facendo castelli, e machine da tirare, che si chiamano mangani, ouero Petrare, Arieti, e strofe per aprir la muraglia. erano pagati quelli artefici che non haueuano il modo di uiuere, facendo quell'opera per diuotione, della loro mercede, dell'elemosine che ueniuano fatte da i soldati a questo fine. Perche non ui era Prencipe alcuno che hauesse il modo di pagar i maestri, & operatori delle machine, fuori che'l Conte di Tolosa, il quale per sempre haueua piu denari de gli altri. ond'egli del suo proprio senza l'elemosine de i soldati, pagaua gli artefici, & i maestri che lauorauano; e non solamente souenius di denari a questi fabricatori, ma ancora a molti gentil'huomini che non haueuano denari, ne alcun

modo

modo di uiuere, era liberale e cortese. In tanto essendo intenti i Prencipi alle opere maggiori, alcuni altri nobili huomini di ualore, inarborando l'insegne, andauano con le loro compagnie ne i giardini, doue erano arbori fruttiferi, ouero in qualche picciola selua, mostrata loro da i paesani, e portauano in campo, con i caualli, muli, & asini, uirgulti & uimine, per far delle crati, e dar piu presto compimento all'opera. Onde si lauoraua con ogni maniera di prestezza, ne ui era alcuno che stesse all'hora in ocio, e non s'adoperasse animosamente, dando quel maggior aiuto che poteua a i lauoratori, non hauendo alcuno rispetto alla loro conditione, ne se era conueneuole che s'adoperassero in quell'arte mecanica. Perche tutto quello che poteua portar giouamento, simigliaua honesto. essendo cosi i poueri come i ricchi intenti all'opera, non si conoscendo fra loro alcuna differenza, hauendo tutti ugualmente un medesimo ardore di dar compimēto all'opera, & i maggiori demeriti, erano piu soleciti de gli altri al loro. i minori ancora seruiuano in qualche cosa dell'opera loro; come quelli che non stimauano cosa alcuna tutto quello che haueuano sostenuto nel uiaggio, se all'hora non riceueuano il frutto di tante loro fatiche, intrando nella città, per cagion della quale haueuano soportate tante diuerse fortune. Però teneuano per cosa leggiera, tutto quello che era comandato loro, che fusse indirizzato a quel fine, nel quale doueuano acchetare tutti i loro desideri.

La sete trauaglia molto l'essercito; onde andauano i soldati a cercar l'acque di lontano, insieme con le cose necessarie per uiuere, & souente erano tagliati a pezzi da i nemici. Cap. 7

IN tanto si patiua una grandissima sete nell'essercito, essendo il paese uicino alla città asciutto, e senza acqua, non hauendo riui, fonti, ne pozzi, o acque uiue, se non lontane. hauendo quelli di dentro, come prima hebbero la nuoua del giunger de i nostri, leuate tutte l'acque, per render, se poteuano, uano l'assedio loro; hauendo poi intorbidate, con poluere, sterco, e cose simili quelle che non haueuano potute leuare, e rouinate tutte le Cisterne dell'acque che pioueno, che nō potessero dar acqua a i nostri, e molte ne haueuano ancora nascoste, a fin che uenissero meno per la sete. I cittadini di Betleemme fedeli, che habitauano appresso Thena città de i Profeti, ueniuano souente all'essercito, e si seruiuano di guide a condur i soldati doue potessero trouar dell'acqua, lontana quattro, e cinque miglia dal campo, & ui andauano tāti, e tāti insieme, che a gran pena poteuano hauerne spingendosi l'un l'altro, per esser il primo a pigliarne, & ui indugiauano alle uolte tanto, che oltra che portauano gli utri, & i uasi pieni di acqua fangosa; onde a gran pena poteuano poi trarsi la sete. dauano tempo ancora a i nemici di tender loro delle insidie, e di tagliarli a pezzi. Non hauendo ancora il fonte Siloe l'acqua continua, daua poco soccorso, e quel poco tutto che fusse di acque

sciapite, oltra che'l fonte non era basteuole a leuar la sete all'essercito, la sete intã to andaua ogn'hora piu crescendo importunamente, radoppiando le sue forze, cõ l'ardore del mese di Giugno, e con la uehemenza del sole, oltra la fatica, e la poluere, che prouocaua un'asciutezza di bocca, accompagnata dalla strettezza del petto grandißima. Onde andauano dispersi & uagabondi i miseri soldati, cercando l'acqua, & erano sopragiunti, il piu delle uolte da una turba de' nemici, da i quali erano tagliati a pezzi. Oltra che tal'hora hauendo trouato qualche ruscelletto di acqua, uolendo ogn'uno esser il primo a pigliarne, o beuerne, ueniuano alle mani e si batteuano, dandosi impedimento l'un'all'altro. I soldati a piedi poteuano ageuolmente ritrouar dell'acque, e satiarsene, ma quelli che haueuano caualli, con grandißima difficoltà i poteuano difendere dalla sete, tutto che i conducessero lontani, quattro e cinque miglia. andauano poi gli altri animali uagabondi a passo lento per le campagne, non potendo i loro padroni souenirli di acqua, per trar loro l'ardentißima sete. Onde ueniuano meno, essendo diuenute aride le loro interiora, di maniera che faceuano un horrido fetore nell'essercito, rendendo pestilente, e corrotto l'aere. Di maniera che non trauagliaua manco l'essercito la sete di quell'assedio, che'l hauesse trauagliato la fame, di q̃llo di Antiochia. andauano intanto uagando per la campagna, cercando strami, e da uiuer per i caualli poco sicuramente, perche andauano come trascurati senz'alcun ordine; il che uedendo quelli di dentro, usciuano secretamente da quelle parti, che non erano assediati, e ne tagliauano molti a pezzi, e menauano uia i loro caualli, oltra i feriti, e quelli che con buona sorte si dauano a fuggire: Di modo che di giorno in giorno s'andaua piu sminuendo il numero de i nostri, perche quelli che pareuano di esserui un giorno, l'altro non si uedeuano comparire, morendone molti da i casi diuersi, a i quali è sottoposta la infirmità humana, non uenendo ne potendo uenire da parte alcuna supplimento di quelli che mancauano. Dall'altra parte andauano ogn'hora piu crescendo le forze de' nemici, e moltiplicauano i loro soccorsi, che entrauano ogn'hora dalle parti che non erano guardate, a maggior danno de i nostri.

### Quelli di dentro fanno delle machine, e s'apparecchiano alla difesa, e danno molte angarie a i fedeli, che erano nella città. Cap. 8

IN tanto essendo occupato tutto l'essercito, in far le machine, metter insieme delle scale, e tesser delle crati, nelle quali operationi erano tutti i cittadini solleciti; dall'altra parte per contraporre ripari alle loro offese, usauano ogni diligentia per ritrouar la uia di potersi difendere dall'impeto, e dalle forze de i nostri. onde hauendo legname grosso a bastanza per far delle machine con ogni diligentia, lauorauano prima che i nostri dessero l'assalto, a farle per maggior sicurezza loro, le quali erano di forze, e di impeto uguali, a quelle de i nostri, essendo

essendo tessute però di molto miglior materia, e faceuano ogn'opra che in q̃sta maniera di instrumenti, non fussero punto inferiori a i nostri di artificio. Oltra di questo teneuano sopra le torri, e sopra le mura le sentinelle, & i corpi di guardia continuamente, i quali considerauano minutamente tutto quello che si faceua nell'essercito intorno le machine, e ne auertiuano poi i maggiori della città, a fin che con l'emulatione dell'arte tentassero d'imitarli, per risponder in ogni parte, a i sforzi de i nostri; il che faceuano assai ageuolmente; come quelli che haueuano molto maggior abondantia che non haueuano i nostri di artefici, d'instrumenti di ferro, metallo, funi, e d'altre cose necessarie al far delle machine; e non solamente per editto publico, erano constretti a lauorar i cittadini, ma ancora i fedeli che erano nella città, erano angariati a far tutte le cose seruili, aggrauandoli di ogni maniera di grauezze insolite. non solo i trauagliauano di questa maniera all'opere, ma ancora i metteuano pregioni, hauendoli sospetti, che non fussero fauoreuoli a i nostri, palesando loro lo stato nel quale si trouaua la città. Di modo che non ui era alcun christiano che hauesse ardire di auicinarsi alle mura, ne pur comparere in publico, se non portaua qualche peso di cose necessarie all'opera delle machine, come se fussero stati tanti somari. erano necessitati a portar grauissimi pesi, e quelli che haueuano cognitione di alcun'arte, erano posti a lauorare in quelli artificij fabrili, & se erano accusati di ogni picciola calonnia, subito erano cõdotti alla morte. faceua bisogno ancora che dessero alloggiamento a quelli che ueniuano dalle città, e castelli uicini in Gierusalemme, facendo loro le spese, e prouedendo loro delle cose necessarie, e non essendo basteuoli le loro facoltà deboli, e picciole, faceua bisogno che uendessero quello, di che doueuano sostentarsi insieme con i loro figliuoli, e famiglie, per morirsene da poi miseramente dalla fame. se era da trouar poi alcuna cosa necessaria per l'opera, subito si gettauano a terra le porte delle case de i fedeli, per hauerle, e portarle subito doue si faceuano le machine. Se perauentura erano poi chiamati a qualche opera, qualch'hora, e in qual che luogo fusse di giorno, o fusse di notte, se a caso indugiauano alquanto a comparire, subito chiamati, erano tirati per la barba, o per i capelli, con tanta crudeltà, che hauerebbero potuto mouer le lagrime sin'a i loro nemici. Onde non era alcun fine alle miserie, & a i trauagli de gli infelici christiani: Di modo che essendo afflitti di questa maniera, ueniuano quasi tutti meno, desiderãdo ogn'ora la morte nel nome del Signore, piu presto che uiuer lungamente in quell'afflittioni, una uita molto piu spauenteuole che la morte, e se tal'hora si retirauano per mãgiare, ouero per ristorar il corpo, ancora con un breue sonno, o riposo, tutto quello che aueniua di mal'acconcio, essi ne erano colpeuoli; e non poteuano uscir delle case loro, o entrarui che non fussero hauuti sospetti, come quelli che erano esposti alle calonnie di ciascuno, essendo data commodità ad ogn'uno di querelarsi di loro.

*Giunse l'armata Genouese a Ioppe, onde i Prencipi mandarono subito a far uenir quelle genti in campo; p il che quelli che andauano sostennero molte insidie de i nemici, in quel uiaggio. Cap. 9*

MEntre che faceuano queste cose nell'assedio di Gierusalemme, uenne la nuoua in campo che l'armata Genouese era giunta a Ioppe, e dimandaua i Prencipi, che si mandasse una testa di soldati per loro scorta, a fin che potessero uenir in campo. è Ioppe, come scriue Solino nel Cap. XXXIX. delle cose degne di memoria, città marittima, dicendo: Ioppe è terra antichissima, come quella che fu edificata inanti l'innondatione del diluuio. Mostra Ioppe un sasso, doue sono i segni ancora de i lacci di Andromeda, quando fu esposta al monstro marino, come si legge manifestamente ne gli autori Greci. le ossa del qual monstro furono portate come cosa miracolosa a Roma, da M. Scauro, nella sua dignità Edile. si legge ancora ne i libri ueraci di M. Sura, che le coste di quell'animale erano lunghe quaranta piedi de i nostri, come quello che era piu eminente che un'Elefante Indiano, e le spine del suo corpo erano larghe mezzo piede. Rende testimonio del medesimo ancora San Girolamo, nell'epitaphio di santa Paola dicendo, Vide Ioppe l'animale che partorì Iona, e per dir qualche cosa ancora delle fauole di Poeti, come quella che uide ancora Andromeda, legata nuda al sasso. Successe dunque, che per commune opinione si mandò per iscorta a quelli dell'armata delle genti del Conte di Tolosa, e fu dato loro per capo Goldemaro Carpinella, huomo nobile, che partitosi con trenta caualli, e cinquanta fanti, andaua uerso Ioppe. quando s'auidero i Prencipi che non erano a bastanza quelli che seguiuano Goldemaro, per quella scorta; pregarono il Conte, che ue ne mandasse d'auantaggio, il quale uolendoli compiacere, ui mandò Raimondo Pellet, & Guglielmo di Sabra con altri cinquanta caualli, che seguissero Goldemaro, il quale essendo di gia giunto nella campagna di Lidda, e di Ramula, rincontrò seicento caualli nemici, che assalitili con impeto, ammazzorono di prima giunta quattro caualli de i nostri, e molti soldati a piedi; facendo poi i nostri testa animosamente, ancora che fussero pochi, si esortauano l'un l'altro a menar le mani ualorosamente. Auenne che quei dui che seguitauano, sopragiunsero alla zuffa con ogni prestezza, prima che si spartissero i combattenti gli uni da gli altri. Onde tiratisi dalla parte de i nostri, parue che scendesse una uirtù dal cielo, che desse loro cosi grād'animo, che assaliti con impeto i nemici, ne tagliarono a pezzi da ducento, mettendo gli altri in fuga. morirono in quella zuffa de i nostri, i ualorosi & nobili huomini, Gisberto di Trena & Aicardo di Montmersa, la morte de i quali diede gran molestia a i Prencipi. i nostri dopò hauer diuinamente ottenuta quella uittoria, continuando il loro camino giūsero a Ioppe, secondo la loro intentione, e furono raccolti con grande allegrezza dalle genti dell'armata, e si abracciarono chariteuolmente insieme con molta consolatione: & ui si trattennero tanto, che le genti dell'armata

fussero

fussero in punto per marchiare. in tanto giunse l'armata de gli Egittij che staua secretamente in Ascalona, & hauendo quella occasione di offendere i nostri, gionse a Ioppe. Come prima n'hebbero la nuoua i nostri, scesero al mare per difender i nostri legni dalle insidie de' nemici, ma dapoi conoscendo che non poteuano resister alla moltitudine loro, tolsero tutte le funi, le uele, e tutti gli instrumenti, & i portarono tutti nel presidio, lasciando i fusti a discrettion loro. Ritornando in tãto una naue de i nostri che era andata in corso carica di preda, giunse in quel lido, e conoscendo che l'armata nemica haueua di gia occupato il porto di Ioppe, hauendo il uento fauoreuole, peruenne a Laodicea; essendo Ioppe in quel tempo quasi del tutto uuota di habitatori; perche i cittadini diffidandosi della sua debolezza, l'haueuano abbandonata; difendendo, e guardando i nostri solamente la roccha. Dapoi essendo tutti in punto per marchiare; si posero in camino prima le genti del campo, per far loro la scoperta. entrarono al fine con tutte le loro bagaglie, ne gli alloggiamenti, doue furono raccolti lietamente, e con grandissima consolatione. erano questi per la maggior parte huomini prudenti, & che a uso di marinari, sapeuano lauorar di legname: e prontissimi in tesser machine, tornarono molto cõmodi a i nostri in tutte le cose, per le arti loro. Quasi che prima che giungessero si haueua dalla maggior parte poca speranza di condur a buon fine quell'impresa; ma da poi che furono in campo, s'inalzò tanto la loro speranza, che haueuano quasi per certissima quella uittoria, per mezzo dell'opra loro.

Danno grandissimo aiuto quelli che erano uenuti con l'armata, in dirizzar le machine, a i nostri; fanno poi pace insieme, il Conte di Tolosa, e Tancredi. Cap. 10

Continuauano i nostri sempre con maggior feruore l'opera delle machine incominciate fedelmente, e con ogni diligentia, e gia haueuano fatta quasi la maggior parte dell'opera. Il Duca in tanto col Conte di Fiandra, e quel di Normandia, fecero Presidente dell'opera, e de gli artefici a fin che lauorassero con ogni diligentia, Congastone di Beri, huomo eccellente, e magnifico, a fine che quanto piu presto si desse compimento alle machine. In tanto usciuano in cãpagna il piu delle uolte, per far del legname, e per condurlo all'opera de gli edificij. Altri tagliauano rami di arbori, & uimine, e piccioli arboscelli, per fare delle crati, per coprir al di fuori le machine che non fussero offese da i nemici. Altri scorticauano gli animali, cosi q̃lli che erano morti p se stessi, per il grand'ardor della sete, come de gli altri immõdi, & fetidi, per hauerne i cuoi da coprire le crati e difender le machine dalle fiamme, che potrebbeno gettar i nemici dalle mura, per abrusciarle. e non solamente il Duca era solecito insieme con gli altri Prencipi, che si desse perfettione all'opera dalla parte Settentrionale, ma ancora solecitauano quelle che si faceuano dalla Torre angolare, sin'alla porta di Occidente, che

è sotto la rocca di Dauid, doue Tancredi, & altri nobili, che alloggiauano da quella parte. usauano grandißima solecitudine, perche si conducesse l'opera al fine. Medesimamente dalla parte di mezzo giorno il Conte di Tolosa con tutte le sue genti, e la sua famiglia, non si uedeua giamai lasso di solecitare l'opera; con tanto maggior caldezza, quanto era piu riccho de gli altri, essendogli giunto poco prima soccorso cosi di gente, come di altre cose necessarie. s'unirono dapoi tutti quelli che erano uenuti dall'armata con l'essercito, hauendo con essi loro instrumenti molto commodi a gli edifici, come funi, martelli di ferro, & altre cose simili, oltra che, come habbiamo detto, erano artefici eccellenti, e di molta isperienza cosi in dirizzare, come in fabricar le machine. onde furono molto gioneuoli per condur l'opera al fine. era Capitano de i Genouesi che sopragiunsero, Guglielmo Ebriaco artefice eccellentißimo. Hauendo dunque l'essercito lauorato continuamente in quell'opera quattro settimane continue, era gia condotta al fine, cō grandißima fatica; quando il Duca insieme con gli altri Prencipi determinarono il giorno dell'assalto: ma perche era qualche disparere fra il Conte di Tolosa, e Tācredi, del quale ne nasceua un grandißimo sdegno, e per cagion loro ne nasceuano molte inimicitie fra molti altri, piacque a i Prencipi, a i Vescoui, al clero & a tutto l'essercito, di metter pace, e charità fra ambidui, a fin che con le menti sincere potessero dimandar l'aiuto diuino.

Cantarono tutte le genti dell'essercito le Letanie; e dapoi salirono al monte Oliueto. Cap. 11

FVrono intimate, il giorno prefisso, a tutto l'essercito le Letanie; onde con le Croci, e con la protettione de i santi, i vescoui con tutto il clero uestiti delle ueste sacerdotali, a pie nudi, seguitati dal popolo con molta deuotione salirono in processione fin'al monte Oliueto: doue il nobile Pietro Heremita, & Arnolfo della famiglia del Conte di Normandia, huomo letteratißimo, fecero un ragionamento al popolo, inanimandolo quanto piu poteuano ad esser patienti. E il monte Oliueto contraposto alla città dalla parte di Oriente, lontano quasi un miglio dalle mura; & ui è la ualle di Giosafat nel mezzo. Però si legge in san Luca, Vi è di distanza da Gierusalemme, il camino del sabbato. Onde il Saluator nostro ancora s'inalzò al cielo, uedendolo i suoi discepoli, quaranta giorni dapoi la sua resurrettione; e la nube lo tolse da gli occhi loro. Come prima ui giunsero i nostri, col spirito dell'humiltà, e con gli animi contriti, chiesero con lagrime, e sospiri il soccorso diuino, essendo reconciliati insieme i sudetti Prencipi, e ritornati tutti i soldati a una iscambieuole charità, scesero dal monte, e montorono poi alla Chiesa del monte Sion, che è dalla parte di mezzo giorno di Gierusalemme, uicina alle mura, & è posta alla cima del colle. Stauano quelli di dentro mirando il tutto con marauiglia dalle Torri, e dalle

e dalle mura, non sapendo che significasse il girar che faceuano i nostri, & tirauano delle saette con gli archi, e con le balestre contra di loro, di modo che alcuni che andauano poco cauti, erano colti dalle loro saette. Sputauano ancora in dispregio de i Christiani, nelle croci che haueuano piantate per ischerno sopra le mura, e le bruttauano con cose sozze et immonde. Biasimauano ancora, e malediceuano il nostro Signor GIESV CHRISTO, e la sua salueuole dottrina, con parole ingiuriose, e con bestemmie. Seguiuano i soldati fedeli, con molta diuotione il suo proposito, con l'animo però pieno di sdegno contra i Barbari, per cordoglio che haueuano di quel sacrilegio che uedeuano fare. Giunsero alla Chiesa del monte Sion, e dopo hauer fatta l'oratione, e publicato il giorno dell'assalto, hauendo circondata la città, tornarono a gli alloggiamenti, doue fu comandato da i Prencipi che subito e con ogni prestezza si desse perfettione alle machine, se ui mancaua cosa alcuna da fare: a fin che non ui fusse poi impedimento alcuno nell'hora del dar l'assalto.

## Il Duca, et i dui Conti trasportarono di notte i loro alloggiamenti, et andarono sotto la Città, hauendo fatte dirizzar le machine. Cap. 12

GIunto il giorno determinato per l'assalto di Gierusalemme, la notte inanzi, il Duca col Conte di Normandia, e col Conte di Fiandra, uedendo che quella parte della città che assediauano, era molto forte di gente, di machine, e di arme, perche quelli di dentro temeuano piu da quella parte, che da qual si uoglia altra, onde nonsperauano di far cosa buona il giorno, in quel luogo per la fortezza di quella parte con marauigliosa prudentia, e stupenda fatica portarono le machine, e un castello, prima che fussero poste insieme a parte per parte, fra la porta di San Stefano, e la torre angolare, che è dal Settentrione uerso la ualle di Giosafat, e ui fecero ancora i loro alloggiamenti. Perche pareua loro, e cosi era in uero, che non essendo stata assediata la Città da quella parte, i Cittadini ui douessero hauer manco cura, che altroue. Auenne che dopo hauer trasportate le machine, si passò tutto il rimanente della notte senza dormire, di modo che inanzi lo spuntar del Sole furono tutte in punto, e collocate a i loro luoghi, hauendo posto il Castello, doue pareua che la muraglia fusse piu debole, e che meglio e piu pianamente si potesse auicinare alle mura, alle quali s'appressò di modo, che pareua che potessero combattere a spada, per spada, quelli che erano sopra il Castello, con quelli che erano sopra le torri della città. Et non fu poca industria in uero, ne poca fatica, hauerlo auicinato di quella maniera, hauendolo condotto quasi mezzo miglio, conducendolo dal luogo doue prima erano gli alloggiamenti sin a quel luogo, con tutti gli instrumenti, & postolo insieme inanti il leuar del Sole. Il quale come prima comparue, montati i Cittadini sopra le mura, per ueder quello che tentauano, i

nostri di fuori, dalla parte del Duca, rimasero marauigliati, uedendo che non ui erano piu gli alloggiamenti, ne l'apparechio di guerra che haueuano ueduto i giorni adietro. mirando poi diligentemente d'ogn'intorno da quella parte, e da tutte le altre, conobbero, che erano stati trasportati altroue gli alloggiamenti del Duca, e che le machine erano dirizzate in altro luogo, quella medesimamente, & che ancora continoauano l'opera, come faceuano tutti gli altri Prencipi. Hauendo medesimamente con gran prestezza il Conte di Tolosa posto insieme un Castello fabricato da i suoi, con gran fatica, alla Chiesa del monte Sion, hauendolo auicinato alle mura, gli altri Prencipi poi dalla parte della torre angolare, hoggi di detta di Tancredi, con la medesima diligentia, e con la medesima fatica haueuano dirizzata una Torre di legname di marauigliosa grossezza, appresso le mura. Era uguale l'effetto di queste tre grandißime machine, e non erano ancora molto dißimili di artificio, essendo tutte di quattro faccie, e quella faccia che era uerso le mura, era tessuta doppia, e la parte di fuori, si poteua abbassar, e leuar con artificio, di modo che auicinata alle mura abbassandola ueniua a far ponte, a quelli che uoleuano entrar dentro, lasciando quella parte cosi forte, come erano tutte l'altre del Castello.

## Si dà l'assalto alla Città, e si fa un grandißimo conflitto: ma la notte diuise la zuffa. Cap. 13.

COme prima fu chiaro il giorno, tutto l'essercito fu in battaglia, armato, et in punto per dar l'assalto. Erano i soldati all'hora tutti di un'animo di morire uolontieri, combattendo per amor di CHRISTO, quando non hauessero potuto tornar la primiera libertà sua a Gierusalemme, non ui essendo alcuno, per uecchio, infermo, o debile, che l' fusse, che pieno di zelo, e di feruore di diuotione non andasse, come giouine, sano, e gagliardo a combatter animosamente. Le donne ancora scordatesi del sesso, e della loro natia fragilità, haueuano ardire di dar di mano all'armi, e mostrarsi uolontarose di combattere. Andando dunque tutti di un'animo all'assalto, s'affaticauano i nostri di auicinar, quanto piu poteuano le machine alle mura, per poter piu ageuolmente azzuffarsi con quelli che stauano sopra le torri, e sopra le mura. I Cittadini in tanto essendo risolutißimi di difendersi quanto piu ostinatamente poteuano, a colpi di haste, e di saette, di pietre cosi tirate con le mani, come spinte fuori dalle balestre, che pioueuano dalle mura, con impeto spauenteuole, con i quali faceuano ogn'opra di allontanar i nostri dalle mura, i quali coperti da i scudi, e dalle crati, tirauano cō gli archi, e con le balestre, & altroue stringendo le spade, s'affaticauano a salir sopra le mura, con animo inuitto, non lasciando giamai riposar quelli, che erano sopra le torri. Alcuni altri poi essendo fra le machine, s'affaticauano di auicinarle ogn'hora piu alle mura, ouero tirauano grossißimi sassi con esse alle difese, per indi-

indebolire tirandoui souente, la muraglia, e necessitarla a rouinare. Alcuni altri poi con alcuni tormenti minori, che si chiamano mangani, tirando minor sassi, faceuano ogn'opra di leuar quelli che offendeuano i nostri dalle difese. Onde non poteuano questi che s'affaticauano di auicinar il Castello alle mura, far cosa alcuna secondo il loro desiderio, essendoui un fosso profondo, e grande inanti, che daua grand'impedimento alle machine che non poteuano auicinarsi, ne manco quelli che tentauano di aprir la muraglia, impiegauano la loro fatica gioueuolmente, hauendo i Cittadini poste delle bisacche piene di strame, e di paglia, alle difese: della lana ne i sacchi, e tapeti, e traui grandissime, e coperte ancora piene di cottone, lasciandole pender dalle Torri a lungo la pendentia delle mura, a fin che essendo molli, e mobili togliessero la forza alle percosse, e colpi delle machine, che non potessero far alcuna offesa. Oltra che per di dentro haueuano molto piu machine in punto, che non haueuano quelli di fuori, con le quali ispauentauano i nostri con i spessi tiri, retirandoli dall'opera incominciata. Facendo dunque grande instanza quelli di fuori, e gran difesa quelli di dentro, combattendo con tutte le forze loro, continuò dalla mattina fin al uespero, una horrenda, e terribile zuffa oltra la opinione de gli huomini, e con grandissima ostinatione, di maniera che si uedeuano in aria sopra l'una, e l'altra parte, le nubi di saette, e d'armi che scendeuano, e le pietre tal'hora spinte a un medesimo tempo, dalle machine di fuori, e da quelle di dentro rincontrandosi nell'aria si spezzauano con grandissimo impeto, & faceuano grande uccisione in quelli che combatteuano. In tanto le loro fatiche erano uguali, & erano nel medesimo pericolo, cosi quelli che combatteuano sotto lo stendardo del Duca, come quelli che erano sotto quello del Conte di Tolosa, e sotto quelli de gli altri Prencipi. Perche da tre parti si combatteua con il medesimo feruore, e diligentia la città. I nostri in tanto per poter meglio riempire il fosso di pietre, di terra, e di mura rotte, per fare strada commoda alle machine, s'adoperauano con zappe e badili, in luogo di spade, e di arme d'haste. I Cittadini dall'altra parte, per impedire l'intention loro, erano nella medesima solecitudine lauorando a cauare con il medesimo feruore. Onde e quelli che s'affaticauano nella medesima opera, faceuano quella maggior instantia che poteuano, e questi difendendosi tirando le machine, delle pignatte di fuoco, delle armi con del solfaro acceso, della pece impastata con oglio, e tutte quelle cose che possono nodrir le fiamme, per abbrusciar le machine insieme con quelli che le adoperauano. Oltra di questo tirauano tanti colpi di machine poste all'ordine dentro le mura, ne i nostri castelli, con tant'arte, che quasi gli apriuano dalla fronte, e da i lati, di modo che faceuano cadere a terra attoniti quelli che erano nella parte piu alta, per iscoprir meglio quelli di dentro. Cadeuano in tanto ancora molti di quelli che erano colti dal fuoco gettato dalle mura, attuffandosi nell'acqua per ispegner l'ardore delle fiamme.

Passò la notte dapoi l'assalto, con molta solecitudine, così dalla parte di fuori, come da quella di dentro. Cap. 14

La notte diuise quel tanto pericoloso, ostinato troppo, & ancora dubioso conflitto, et ancora che paresse che i combattenti di ambedue le parti pigliassero qualche riposo nelle tenebre della notte, nondimeno gli animi loro trauagliati dalla solecitudine stauano uigilanti, oltra quelli che s'affaticauano quasi come faceuano il giorno, erano interrotti i sonni dalla solecitudine, ardendo di desiderio ogn'uno di condur a fine quella impresa, & aspettauano il giorno con grandissimo desiderio, per tornar ad azzuffarsi e tentar di nuouo la fortuna dell'assalto, hauendo speranza nel Signore, di riportarne una honorata uittoria. Erano soleciti grandemente, perche temeuano che gli inimici uscendo fuori di nascosto non mettessero fuogo nelle machine, e le abrusciassero, per questo stauano uigilantissimi, passando quasi tutta la notte senza dormire. Medesimamente i Cittadini erano trauagliati da cure che del continuo i rodeuano, temendo grandemente, che gli inimici che erano stati il giorno inanti tanto ostinati nel combattere, che con l'occasione del silentio della notte, non aprissero la muraglia, ouero non appoggiassero le scale, & intrassero secretamente nella Città. Onde essendo uolti ad ogni maniera di solecitudine, uigilauano, come quelli che'l faceuano per l'interesse, e salute loro, circondando tutta la notte d'ogn'intorno le mura, riuedendo souente le sentinelle et i corpi di guardia che erano sopra le torri. Quelli poi che erano di maggior età, & che haueuano maggior cura degli altri della Rep. circondauano le piazze, inanimando gli altri, che fussero uigilanti per le loro Donne, figliuoli, per le loro facoltà, e per la publica salute, riuedendo le porte, e le strade, a fin che da qualche parte non si scoprissero le insidie de nemici. Di modo che ambedue le parti erano in grandissima solecitudine, e la uigilantia che giraua sopra loro, non lasciaua che potessero chiuder gli occhi, onde erano molto piu trauagliati dopò l'assalto, dalla sollecitudine, senza pigliar riposo, che non erano nel maggior ardore della zuffa.

Ritornano i nostri il giorno seguente all'assalto, combattendo la città piu fieramente del giorno inanti. uengono morte le incantatrici, che erano andate per incantrar le machine a i nostri. Cap. 15.

Scorsa la notte in quelle tante solecitudini, compareua di già l'ambasciatrice del giorno. Erano in punto tutti i soldati con grand'animo per combattere, ritornando ciascuno all'opera sua, alla quale era stato deputato il giorno inanzi. Alcuni essendo alle machine tirauano grossissime pietre contra la muraglia. Altri poi essendo fra i Castelli, erano prontissimi nella medesima opera, con tutte le arti, e con tutte le forze. Alcuni altri poi tirauano dalla parte piu alta delle

le Torri, e de i Castelli de gli archi, e delle balestre, e de ogni sorte di arme da lanciare e feriuano quelli che si scopriuano sopra le torri della città, e sopra le mura, di modo che non poteuano quelli di dentro scoprir una mano che non fussero colti. Altri poi erano soleciti a spianar il fosso, e il terrapieno, per poter meglio auicinar alle mura le torri, e i Castelli. Altri, e questi erano i piu, tirauano saette, e pietre, per far retirar dalle difese quelli di dentro, a fin che non potessero impedire quelli ne offenderli, che guidauano le machine. Quanto piu uedeuano i cittadini l'instantia de i nostri, tanto piu s'andauano contraponendo, a i sforzi loro, e mettendo l'arte loro contra l'arte de i nostri, tirando medesimamente saette, e pietre, per ferir quelli che conduceuano le machine, e marauigliosamente s'affaticauano di dar loro ogni impedimento, e per farse scherno una fiata de tutti i sforzi de i nostri, gettauano delle pignatte di fuoco in quei miglior modi che poteuano, con solfaro, pece, rasa, grasso, stoppa, cera, legni secchi, e paglia, e tutte quelle cose che possono accender e fomentar il fuoco. Altri tagliauano in pezzi le pietre che usciuano dalle machine, per far maggior uccisione fra i soldati di fuori, e ne moriuano in diuerse maniere assai dall'una e l'altra parte. Onde molti essendo colti sopra le celate, le corazze, & i scudi, subito cadendo ueniuano meno per la furia de i colpi. Molti moriuano di colpi di spada, altri erano percossi da i sassi delle funde. Onde o mancauano subito, o rimaneuano priui di qualche membro, ouero rimaneuano dapoi, per sempre inutili, ma non però si retirauano con tutti i pericoli sudetti, dall'opera incominciata, ne poteua in parte alcuna raffredarsi il feruore di combattere, ne si sarebbe potuto discernere qual delle due parti fusse piu diligente nel menar le mani. Non è quiui da tacere una cosa degna di esser udita, che auenne in quel giorno. Era una machina delle nostre fra l'altre, laqual tiraua sassi di grandissimo peso nella città con molta forza, e strepito spauenteuole, e faceua grandissima uccisione fra i Cittadini, i quali non haueuano alcun riparo contra la terribil machina. Onde fecero uenire due incantatrici, che la incantassero, e la rendessero con parole d'incanti, debili e impotenti. Stauano le maghe sopra le mura, intente a i loro incantesimi, quando uscì un sasso grossissimo della machina, che ammazzò con quel colpo le maghe, insieme con tre fanciulle, che erano uenute in compagnia loro, e cadero morte dalle mura, con grande riso & allegrezza di quelli di fuori, il che non fu però senza gran mestitia de i Cittadini.

Fu dato diuinamente il segno dal monte olieto, che fece i soldati che erano hoggimai lassi, molto piu forti di prima al combattere. Cap. 16.

ESsendo sin alla settima hora del giorno continuata la zuffa senza scoprirsi da qual parte pendeua la fortuna con la uittoria, erano quasi disperati i nostri, & horamai lassi per le souerchie fatiche, onde incominciauano a com-

batter alquanto piu negligentemente; di modo che era ancora quaſi che ſpezzato in piu parti il Caſtello per i continui colpi, e l'altre machine ſtauano fumando per il fuoco che haueuano gettato dalle mura: di maniera che deſiderauano, che ſi differiſſe l'aſſalto al giorno ſeguente, e s'andauano retirando, con gli animi quaſi del tutto auiliti, tutto che gli inimici ſi faceſſero ſcherno di loro, prouocandoli con ingiurie di nuouo ad azzuffarſi piu oſtinatamente del ſolito; quando ſceſe ſopra di loro la diuina uirtù molto a tempo, eſſendo le coſe quaſi all'ultima diſperatione, che diede loro una conſolatione grandiſsima. Eſſendo diſceſo dal monte oliueto un ſoldato, che non ſi uide da all'hora in poi, nell'eſſercito con un lucidiſsimo, e riſplendente ſcudo, che inanimaua i noſtri a ripigliar la zuffa, ſi rallegrò molto a quel ſegno il Duca di Lorena, il qual era inſieme col fratello alla piu alta parte del Caſtello, per difender l'edificio, e ſcacciar i nemici dalle torri; onde cominciò a inanimare i ſoldati gridando quanto piu altamente poteua. onde auenne per miſericordia di Dio, che ritornarono tutti i ſoldati con grandiſsimo cuore a combattere, parendo loro di hauer le medeſime forze che haueuano prima che cominciaſſero la zuffa. onde quelli che prima s'erano, laſſi & auiliti, retirati dall'aſſalto, all'hora piu pronti che prima non erano, combatteuano animoſamente. I Prencipi poi che ſimigliauano colonne dell'eſſercito, andauano inanzi inanimando gli altri con l'eſſempio loro. Le donne ancora per non parere diſobligate da tante fatiche, porgeuano da bere di mano a quelli che combatteuano, facendo loro animo con parole efficaci. ſi uide all'hora tanta allegrezza fra ſoldati, che pareua che fuſſero tutti certiſsimi della uittoria, onde in manco di un'hora hauendo ſpianato il foſſo, e tagliato il terrapieno auicinauano per forza il Caſtello alle mura. Suſpendeuano in tanto i Cittadini, traui groſsiſsimi, alla muraglia, perche la difendeſſero da i colpi delle machine; a due delle quali traui hauendo i noſtri che erano ſopra il Caſtello, tagliate le funi, alle quali erano ſoſpeſe, cadero a terra, con grandiſsimo pericolo di quelli che erano a baſſo, che ſubito hauendole tirate alla machina, le accommodarono di modo che aßicurauano il pōte che ſi gettaua dalla machina alle mura con maggior fermezza, eſſendo il ponte teſſuto di legname fragile, che non hauerebbe potuto ſoſtenir le genti che paſſauano ſenza l'aiuto delle traui.

## Combatteua la Città il Conte di Toloſa animoſamente dalla parte di mezzo giorno. Cap. 17.

MEntre che ſi combatteua di queſta maniera dalla parte del Settentrione, il Conte di Toloſa con tutti i ſuoi dalla parte di mezzo giorno ſtringeuano la città con quella maggior inſtantia che poteua, e col medeſimo feruore. E hauendo riempito il foſſo, intorno la cui opera haueuano gia conſumati tre giorni, conduſſero il Caſtello per forza alle mura, tanto uicino, che ſi poteuano

no quelli delle Torri, con quelli che erano sopra il Castello, ferir con l'armi d'hasta, erano dall'una, e dall'altra parte spinti i soldati da un medesimo feruore, e i nostri faceuano grand'instantia, che quello fusse il giorno che douessero pigliar la Città, come era stato predetto loro da un seruo di CHRISTO che habitaua nel monte Oliueto. Come ancora sperauano per il segno hauuto da quel soldato dallo scudo rilucente, sceso dal medesimo monte, che gli haueua così infiammati a combattere, come ancora fatti certi della uittoria. Pareua in tanto che la cosa procedesse del pari fra ambedue le parti, e che usassero l'una contra l'altra una medesimamente ugual diligentia. Ma quello che haueua deliberato di ricompensar la diuotione de i suoi serui con degna mercede, fece giunger il tempo di coglier il frutto di tante fatiche, e che i soldati fussero pagati de i meritati stipendi.

*Il Duca fece stender il ponte dal suo castello alla muraglia, per il quale entrarono i suoi, & aperta la porta, entrò in Gierusalemme tutto l'essercito. Cap. 18.*

LE genti del Duca, e de i Conti di Fiandra, e di Normandia che stringeuano la città dalla parte del Settentrione, erano gia con l'aiuto di Dio a tanto auantaggio, che essendo lassi i nemici, e non potendo hoggimai far piu resistentia, essendo aperte le mura, ripieno il fosso, che poteuano auicinarsi alla muraglia, non haueano quasi piu ardire i nemici di offenderli da parte alcuna. Quelli poi che erano nel Castello a persuasion del Duca, posero il fuoco nella coperta piena di cottone, e ne i sacchi pieni di paglia, onde soffiando Borea, faceua il fuoco un grossissimo fume spingendolo nella Città, e facendosi ogn'hora maggiore, non poteuano aprir gli occhi quelli che difendeuano quella parte, onde erano stupidi, & accecati dal fume, & abandonarono la difesa della muraglia. Vedendo questo il Duca, fece con ogni prestezza piantar le traui tolte gia a nemici nel mezzo fra la machina, el muro, e poi fece abbassar la parte mobile del Castello: di modo che uenne a posarsi sopra le mura, e nel mezzo sopra le traui, di maniera che'l ponte rimase sicurissimo, e uenne all'hora che quelle traui che i nemici haueuano introdotte nella Città per commodo loro, tornarono a loro offesa. Messo dunque all'ordine il ponte, ui passò prima sopra il ualorosissimo Duca di Lorena, con suo fratello Eustachio, facendo animo a i suoi che'l seguitassero animosamente, come fecero, essendo i primi Ludolfo e Guglielmo de Tornai fratelli nati a un parto, huomini nobili, e degni di perpetua uita. Subito dopo questi, entrò un grossissimo numero di gente così da piedi, come da cauallo, e tanti che a gran pena il ponte i poteua sostenere. Vedendo gli inimici che i nostri haueuano gia occupato il muro, e che'l Duca era di gia dentro con parte dell'essercito, abandonarono le torri e la muraglia, e si andarono retirando nelle strettezze delle strade. Come prima uidero i nostri, che'l Duca con molti nobili haueuano di gia occupate le mura, e le torri, non aspettarono piu di entrar per il ponte; ma

appoggiate le scale entrauano dētro a più potere, e si univano cō quelli che prima erano entrati, seguendo il Duca, dopò il quale entrarono il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia, il ualoroso Tancredi, Hugone il uecchio Conte di San Polo, Baldoino dal Borgo, Gastone de Beri, Gasto di Bederz, Gherardo da Rosciglione, Thomaso di Feria, Conano Bertone, Raimboldo Conte di Orange, Lodouico di Monsone, Conone di Mont'acuto, con Lamberto suo figliuolo, e molti altri, i nomi de quali mi sono usciti di memoria. Come il Duca i uide entrati senza alcuna offesa, ne dirizzò una parte alla porta da Settentrione, detta hoggidi di Santo Stefano a fin che l'aprissero, e introducessero il rimanente dell'essercito che staua aspettando di fuori. Aperta la porta entrarono dentro tutti confusamente, e fu questo un uenerdi intorno l'hora di nona, e parue che fusse fatto diuinamente, che quel giorno, e quell'hora, che'l Signore sostenne morte, in quella medesima Città, per la salute del mondo, che in quella medesima, che i fideli che combatteuano per la gloria del Signore, uedessero un felice fine al desiderio loro. Dicesi che quel medesimo giorno fu creato il primo huomo, e che per la salute sua, fusse dato il secondo huomo alla morte. Onde fu cosa conueneuole che le sue membra, et i suoi imitatori trionfassero de i loro inimici.

*Scorrendo il Duca per la città fa una grandissima uccisione. Il Conte di Tolosa entrò per forza dalla porta di mezzo giorno nella città con tutte le sue gēti. Vna parte de' Cittadini si retirano alla Rocca. Cap. 19.*

IN tanto discorrendo il Duca con i suoi con le spade in mano per le piazze, e strade di Gierusalemme, coperti da i scudi, e dalle celate serrate insieme, tutti gli inimici che rincontrauano, non hauendo alcun rispetto all'età, ne alle conditioni i tagliauano a pezzi. Onde in ogni parte si uedeuano giacer huomini morti in terra, e un cumulo di teste tagliate, di modo che a gran pena si poteua passare senza toccar i corpi morti. Erano gia nel mezzo della città, facendo grādissima uccisione, doue erano giunti ancora gli altri Prencipi per diuersi camini, tagliando i nemici a pezzi, con le loro genti assetati del sangue infidele, e inclinati all'uccisioni: essendo ancora il Conte di Tolosa, & alcuni altri Prencipi, intorno il monte Sion, che combatteuano, non sapendo che fusse presa la città, nè la uittoria de i nostri. Sentendo poi che i nostri erano entrati, con grande uccisione di quelli di dentro, con gran gridi, e suoni spauenteuoli, che faceuano marauigliar: quelli che faceuano resistentia da quella parte, non sapendo che uolesse dir quei gridi insoliti, et il tumulto di quelli che gridauano: al fine conoscendo che la città era presa per forza, e che i nostri erano dentro, abandonarono le Torri, e le mura, fuggendo in diuersi luoghi, per saluarsi in qual si uoglia modo, e per la maggior parte si retirarono nel presidio della Città che nō era molto lōtano; i nostri intanto passando liberamente per il ponte, usciuano senza difficoltà

ſopra le mura. Altri poi entrauano per le ſcale, e tutti entrarono a ſchiere non trouando alcun intoppo. entrati dentro, aprirono la porta da mezzo giorno, che era quiui uicina, doue tutti poi furono introdotti. Entrò all'hora poi il Conte di Tolosa, Guiſcardo Conte di Digiun, Raimondo Pelez, Guglielmo di Sabra, il Veſcouo d'Albara, e molti altri nobili inſieme: che tutti poi in battaglia, e ſerrati inſieme ſcorreuano per mezzo la città armati, facendo una ſpauenteuole uccisione: perche quelli che erano fuggiti dalle mani del Duca, e da i ſuoi, penſando di eſſer ſalui, fuggendo in altre parti, ſi rincontrauano in queſti del Conte, con maggior loro pericolo, come uolendo fuggir Scilla, dauano di petto in Caribdi. si uedeua tanta uccisione de' nemici per la città, tanto ſparger di ſangue, che poteua iſpauentar i uincitori, non che i Barbari uinti.

Si retirarono i cittadini nell'entrata del tempio, perſeguitati da Tancredi; che ne fece una grandiſsima uccisione, ſpargendo una gran quantità di ſangue. Cap. 20

CONcorſe nel tempio una gran parte del popolo di Gieruſalème, come quello che era nella piu ſecreta parte della città, e forte di torri e di gagliardiſsime porte; ma non giouò loro molto queſta ſua fuga: perche ſubito ui ſopragiunſe Tancredi con una grandiſsima parte dell'eſſercito, & entrato per forza nel tempio, dopo hauer fatta una grande uccisione, portò fuori una gran quātità d'oro, d'argento & di pietre precioſe; le quali come fu acchetato il tumulto, furono medeſimamente riportate nel medeſimo tempio. In tanto hauendo gli altri Prencipi tagliati a pezzi tutti quelli che haueuano rincontrati nell'altre parti della città, haueuano hauuto l'auiſo che la maggior parte del popolo s'era retirato nel tempio. onde ſubito andarono a quella uolta, entrandoui dentro un buon numero di ſoldati a piedi, e di caualli con eſsi loro, e tagliarono a pezzi quanti ue ne trouarono, riempiendo di ſangue tutto quel mattonato: e queſto auenne per certiſsimo giudicio di Dio, che quelli che con le loro ſuperſtitioni, haueuano profanato il tempio ſanto del Signore, & alienatolo da i popoli fedeli, che ne haueſſero il caſtigo nel proprio ſangue, purgando quell'errore, con la propria morte. era coſa iſpauenteuole a mirar i morti, & ueder le membra humane ſparſe in queſta, & in quella parte; uedendo macchiati di ſangue tutte le mura. Non daua ſolamente trauaglio il ueder i corpi lacerati ſpiccati da i corpi, e le teſte ſpiccate da i buſti, ma era coſa ſpauenteuole ancora ueder i uincitori tutti ſanguinoſi, dalle piante de i piedi ſin'alla teſta, che metteuano horrore a tutti quelli, che rincontrauano; rimaſero morti nell'entrata del tempio da diecemila nemici, oltra quelli che erano tagliati a pezzi, quà e là per la città, che riempiuano le ſtrade, e le piazze, che poteuano eſſer da altre tanti. diſcorrendo il rimanente dell'eſſercito per la città, andauano riercādo per le ſtrade, e per i diuerticoli quelli che

erano nascosti, desiderando i miseri di fuggir la morte, onde essendo ritrouati, i menauano come pecore in publico, e gli ammazzauano. altri poi entrauano per le case, e pigliando i padri di famiglia con le loro donne e figliuoli e tutte le loro famiglie, tagliandoli a pezzi, li precipitauano da i luoghi piu alti a terra, di modo che moriuano rompendosi il collo; e tutte le case che entrauano, subito se le appropriauano; essendo cosi conuenuti prima che entrassero nella città, che o- gn'uno s'acquistasse quello doue prima fusse entrato, e lo godesse in perpetuo. Onde ricercando diligentemente la città, faceuano instantemente grande uccisione di quelli che trouauano, e ricercando per i luoghi piu secreti, e spezzando le porte ricercauano in ogni luogo di far preda, e mettendo subito lo scudo, o le loro armi nell'intrate delle case, a fin che fussero segno a quelli che ueniuano, che non u' entrassero, passando oltra, lasciando le case occupate da altri.

Dato ordine alla città, s'acchetò il tumulto, onde hauendo i soldati poste giu l'armi, andauano ricercando i luoghi pij, con grandißima diuotione, e fecero una festa solenne. Cap. 21

Essendo soggiogata del tutto la città, e tagliati a pezzi i cittadini, s'acchetò tutto il tumulto, & i Prencipi s'adunarono insieme prima che mettessero giu l'armi, ordinando per maggior sicurezza, che fussero guardate le torri, e le porte delle città, mettendoui i suoi Portinari; sin'a tanto che si desse di commune opinione il gouerno della città ad un Prencipe, che la reggesse a uoglia sua; perche haueuano sospette le insidie de i nemici, che erano uicini d'ogn'intorno, e non imprudentemente temeuano gli impeti loro all'improuiso. Hauendo poi ordinata la città di questa maniera, posero giu l'armi, col spirito di humiltà, e con l'animo contrito, a pie nudi, essendosi lauate le mani, & uestiti nobilißimamente, con lagrime e sospiri, andarono con ogni maniera di diuotione uisitando i luoghi sacri, che'l Saluator nostro uolle illustrare, e santificare con la presentia sua diuina, basciandoli in tutti i luoghi con molta humiltà, e maßimamẽte le chiese della paßione del nostro Signore, e della santa resurrettione, doue il clero, e tutti i christiani, che tanti anni haueuano portato il giogo della misera, e non douuta seruitù, rendeuano gratie a Dio della restituita libertà, con le Croci, & con le reliquie de i Santi, andauano incontro a i Prencipi introducendoli cõ hinni e canti spirituali. era cosa dolcißima a uedere, e piena di spiritual consolatione; con quanta diuotione, e quanto feruore di pio desiderio, andauano a uisitar i luoghi santi, con quanta allegrezza di mente, e contentezza spirituale, basciauano la memoria della diuina dispensatione, in ogni luogo si uedeuano lagrime, in ogni luogo sospiri, non di quelli che sogliono spicarsi dalla mestitia, e da i trauagli: ma di quelle che si spiccano da una calda diuotione, e da una consumata allegrezza dell'huomo interiore, e che si suole accenderne i sacrifici del Signore s'udi-

*s'udiuano tanti gridi del popolo, e nella chiesa, e per tutta la città che rendeua gratie a Dio, che pareua che salissero fin'alle stelle, onde si diceua meritamente di essi, Le uoci della giustitia e dell'allegrezza, s'udiuano ne i tabernacoli de i giusti, La misericordia si scopriua nel desiderio di ogn'uno accesa, per tutta la città. Altri confessauano quelle cose che meritauano castigo, promettendo per uoto solenne di non commetterne mai piu di simili, facendo liberalissime elemosine, a i uecchi, a gli amalati & a i bisognosi, riputandosi a grandissime ricchezze, che fusse loro stato concessa diuinamente quella gratia di ueder que l giorno. Altri circondauano a ginocchia nude, con lagrime, & sospiri cordiali, i luoghi sacri, riempiendo ogni cosa di lagrime humilmente, e dirizzauano al Signore le loro parole, dicendo, Gli occhi miei sono diuenuti fonti di lagrime. Che piu? è difficil cosa a comprender con parole, la grandezza della diuotione, del popolo del Signore, a gara tentauano di uincersi l'un l'altro, tutti s'impiegauano nelle opere di pietà, come ricordeuoli del beneficio celeste, hauendo nanti gli occhi sempre la gratia del Signore, che si è degnato di ricompensar tante fatiche loro. Chi hauerà il petto cosi ferrigno, ouero la mente di Diamante? che non si senta di leguare l'interiora? che potesse numerare i stipendi di una tanta militia, quando fusse per pigliare un frutto tanto degno di quella peregnatione? Quelli poi che haueuano la mente piu alta; nell'arca della retributione che doueua seguire, con la quale il Signore promise di ricompensar i suoi santi, questo pareua dato per dono, che per la collatione di tanti benefici presenti, sta ferma la speranza delle cose che hanno a uenire; & che per quella Gierusalemme per la quale si è peregrinato, si peruenga a quella, e la participatione sta la medesima. In tanto i vescoui, & i sacerdoti hauendo finiti i sacrifici nelle chiese, faceuano oratione per il popolo, ringratiando Iddio per il grandissimo beneficio che haueuano hauuto.*

### *Il Vescouo di Poggio, e tutti gli altri che uennero a morte nel uiaggio, furono ueduti nella città, essendo apparsi a molti.* Cap. 22.

*QVel giorno Abdemaro Vescouo di Poggio, huomo uirtuoso, e di memoria immortale, che uenne a morte, come habbiamo detto, appresso Antiochia, fu ueduto da molti nella santa città. di maniera che alcuni huomini graui e degni di fede affermauano constantemente di hauerlo ueduto con gli occhi del corpo, esser il primo a salire le mura, & a inanimire gli altri a entrar nella città. Dopo apparue manifestamente a molti il medesimo giorno, che andauano uisitando i luoghi sacri: come apparuero ancora molti altri, che in tutto quel uiaggio erano dati a i seruitij diuini, & uennero a morte per amor di* CHRISTO *nella medesima città che entrauano con gli altri ne i luoghi santi. Perche si daua manifestamente ad intendere, che ancora che fussero morti, non erano però*

rò ingannati dal proprio desiderio, che non fussero stati eletti all'eterna beatitudine, anzi quello che haueuano piamente con gran desiderio aspettato, l'haueuano ancora conseguito in effetto; facendosi un'indubitato testimonio della resurrettione che ha da uenire: come inuero è ben degno, che si come risuscitando il Signore, risuscitarono ancora molti corpi di Santi, che prima erano morti, & apparuero a molti nella santa città; cosi ancora a i fedeli che haueuano purgato il luogo della santa resurrettione dalla superstitiõe de' Gẽtili, si doueua rinouar l'antico miracolo; a fin che si credano risuscitati in spirito, quei che s'erano dedicati a i pij seruitij del signore risuscitato. fatto questo per soprabondante gratia del cielo, al popolo di Dio nella città santa, piu presto miracolosamente che con gran marauiglia; era una tanta allegrezza ne gli animi di tutti i Christiani & una tanta cõsolatione interna, che diceuano tutti ugualmente, che erano felici quelle fatiche infinite, che haueuano sostenute, poiche erano fatti degni dal Signore di hauer un tanto dono, di poter uedere quei luoghi santi. si faceua in tanto una solennissima festa, come comandata da Dio, con lieti gridi spiritualmente della città che si rallegraua nel signore, di maniera che pareua che fusse a pieno uerificato quell'oracolo del Profeta; Rallegratiue con Gierusalemme, e state gioiosi in lei, tutti uoi che le hauete affettione.

I christiani che erano nella città, ringratiarono molto Pietro Eremita, il quale fu mandato da essi per loro Ambasciadore, e l'honorarono di ogni maniera d'honore. Cap. 23

AL fine i Christiani che haueuano quattro, ouero cinque anni prima ueduto nella medesima città Pietro Eremita, al quale il Patriarcha, e gli altri primi del clero, e del popolo, haueuano date lettere per infiammar i Re, e Prencipi delle genti occidentali, riconoscendolo l'andauano a honorar humilmente con le ginocchia in terra; ritornãdosi a memoria la sua prima uenuta, e l'amicitia che s'era degnato di hauer con essi loro, ringratiandolo molto, che cosi diligentemente, hauendo solamente riguardo a Dio, hauesse dato cosi buon fine alla loro legatione. Onde lodauano senza fine il signore, che era glorificato ne i suoi serui, poi che fuori di ogni humana speranza, haueua dato a quell'huomo il camino, e parole efficaci, onde hauesse potuto persuadere, i Regni, & i popoli a sostener tante, e tante fatiche, per il nome di CHRISTO, & ueramente pareua esser'uscito dal Signore quel ragionamẽto, doue dice, La parola che uscirà dalla bocca mia, non ritornarà uuota di effetto: ma prosperarà in'ogni luogo doue io la manderò. Di modo che s'affaticaua ogn'uno in priuato, & in commune di honorar Pietro, dando a lui solo, dopo Iddio, le lodi di esser liberi dalla dura conditione di seruitù che haueuano sostenuta tanti, e tanti anni prima; e che la santa città fusse ritornata nella sua primiera libertà. In tanto il Patriarca, che era passato in Cipro,

per la salute, e conseruatione dello stato della Rep. & de i cittadini, comperandola per gran prezzo, e per mendicar delle elemosine da i fedeli di quel regno, perche potessero pagar i tributi, e le gabelle imposte straordinariamente sopra le forze loro; a fin che non potendole pagare, gli esattori non si fussero uendicati con il gettar le chiese a terra, ouero tagliassero a pezzi i christiani, come soleuano fare ne i tempi passati, non sapendo cosa alcuna di quello che s'era fatto intorno la città, temeua quasi di ritornar a i suoi soliti pericoli, tutto che'l signore fuori di ogni sua speranza gli hauesse di gia procacciato un riposo tranquillo.

La città si purga da i corpi de i morti; e s'arresero al fine quelli che erano nella rocca al Conte di Tolosa; & s'ordinò che quel giorno fusse per sempre celebratissimo, Cap. 24

Finite che furono le orationi, & uisitati che furono diuotamente tutti i luoghi santi, parue a i Prencipi bene, a fin che non rimanesse corrotto l'aere dal fetore de i corpi morti, che fussero portati fuori della città, e prima uolsero che fusse sgombrato il tempio, e poi gli altri luoghi di mano in mano, e ne fu data la cura a quei cittadini che erano, fuggendo la morte, restati prigioni con i ferri a i piedi; e perche non erano basteuoli a sostenir tanta fatica, s'offerì a tutti i poueri dell'essercito la mercede di per di, che fussero loro in aiuto, per ispedire quãto piu presto si poteua quell'opera. fatto questo tornarono i Prencipi a gli alloggiamenti loro, che erano le case prese a nome loro, dalle loro famiglie. Hauendo poi trouata la città piena di tutte le commodità, & abondante di tutte le cose, cominciarono tutti dall'ultimo al primo, a godere abondeuolmente de i beni mandati loro da Dio. Trouandosi nelle case de' cittadini oro, argento, gemme, ueste di gran precio, fromento, uino, oglio, & acqua in abondanza, della quale haueuano patita gran carestia, mentre che erano intenti all'assedio. La onde quelli che s'haueuano attribuite le case, ne haueuano abondantemente per uso loro, e da poterne dar ancora a quelli caritеuolmente, che ne haueuano bisogno. Il secondo, & terzo giorno da poi s'incominciarono a portar delle cose necessarie alle piazze, uendendole a prezzo conueneuole, di modo che i poueri ancora, haueuano assai abondeuolmente di quello, che loro faceua di mestieri. I giorni festiui, e solenni; poi si dauano al riposo, e quelli che erano debili e lassi, si dauano a ripigliar le loro forze primiere; onde ribauuti, rendeuano gratie a Dio, tutti marauigliosi della diuina benignità, che gli haueua fatti cosi abondeuoli della gratia sua, e di tutti i beni, e proponeuano in se medesimi di hauerne una perpetua memoria; e per maggior ricordo di una tanta uittoria, fu ordinato per cõmune opinione, che quel giorno fusse perpetuamente celebratissimo a tutti i Christiani: poi che a laude, e gloria del nome christiano, s'era uerificato quello che fu gia predetto da i Profeti; però era da far una intercessione per le anime di quelli, per le lodeuoli fatiche

de i quali la santa, & amata città di Dio, e da tutti i fedeli Christiani era stata ritornata alla sua primiera libertà. In tanto quella parte de i cittadini, che fuggendo la morte s'era saluata nella rocca di Dauid, uedendo tutta la città in poter de i nostri, & che non poteuano lungamente sostener l'assedio in quel Castello, chiesero saluocondotto al Conte di Tolosa, e l'ottennero, come da quello che era alloggiato piu uicino alla rocca, che potessero uscire con le loro donne, figliuoli, e tutti i loro beni che ui haueuano portati dentro, & andar sicuramente in Ascalona. hauuto questo, gli consignarono il presidio. Quelli poi che presero la cura di purgar la città da i corpi morti fra lo spatio di pochi giorni, hauendoui usata una grandissima diligentia, come caldi in quell'opera, parte col fuoco abrusciandoli; & hauendone parte sepeliti, la purgarono, hauendola ritornata nella prima ciuilità, e nettezza: di maniera che'l popolo con maggior feruore poteua frequentare i luoghi santi, & adunarsi insieme per le strade, e per le piazze a ragionare, e trattenersi piu liberamente. Fu presa la città santa di Gierusalemme, l'anno dell'incarnatione di nostro signore, mille e nouanta nuoue, a XV. del mese di Luglio, un Venerdi, intorno l'hora di nona, l'anno terzo da poi che i fedeli tolsero sopra di se stessi il peso di far un tanto uiaggio, al tempo di Papa Vrbano II. & di Arrigo IIII. Imperadore de' Romani; e di Filippo Re di Francia; essendo in quei tempi Imperadore de i Greci Alessio, per la misericordia del nostro Signore GIESV CHRISTO, al quale sia sempre ogni honore, & ogni gloria, per gli infiniti secoli de i secoli.

IL FINE DELL'VIII. LIBRO.

# LIBRO NONO,

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Otto giorni dapoi che fu presa la città, s'adunarono i Prencipi per far elettione di uno che hauesse l'intiero gouerno di Gierusalemme, e di tutta la Regione, contraponendosi il clero indiscretamente.* Cap. I

*SSENDO restituita la santa città, per so probondante gratia del Signore, al popolo christiano, e poste le cose sue in un certo modo in tranquillità; haueuano i Prencipi con tutto l'essercito consumati gia sette giorni nel timore del Signore, & in allegrezza spirituale: Quando i Prencipi s'adunarono insieme l'ottauo giorno; & dopo hauere dimãdata la gratia dello spirito santo, trattarono di far elettione di uno, che con dignità Reale, hauesse l'imperio della città, e di tutta la Prouincia. Hauendo inteso questo alcuni del clero, come quelli che erano gonfii dallo spirito della superbia, e cercauano quello che era suo, nõ quello di GIESV CHRISTO, fecero intendere a i Prencipi che haueuano alcune cose secrete da reuelar loro. Onde come prima furono introdotti, dissero, E' uenuta la nuoua al clero, che sete adunati insieme per far'elettione di un Re di Gierusalemme; cosa che in uero è stata giudicata da ogn'uno di noi per utile, e santa, & da esser messa ad essecutione, con ogni diligentia: Quando però conuenghi a noi di far questa elettione, essendo cosa certa, che le cose spirituali, sono piu degne delle temporali; dunque le piu degne ragioneuolmente douerebbero precedere. Pero ci pare a noi, quando non si uoglia confonder gli ordini, che prima sia da far elettione di una persona religiosa, e grata a Dio, che sappi ben regger la sua chiesa, facendole giouamento, prima che la si faccia di una potestà secolare; e se uolete caminar con quest'ordine, ci piacerà grandemente, e saremo con essi uoi un corpo, & uno spirito: ma se ordinarete oltra quello che è conueneuole, giudicaremo che questa unione sia inutile & senza forze. ancora che questa loro dimanda hauesse apparenza al di fuori di una faccia honesta: nondimeno, era nell'intrinseco piena di malitia come si puo ueder per il successo, & era come capo*

di tutti quelli che erano di questa opinione, il Vescouo di Calauria, che era congiunto di molta famigliarità a un certo Arnolfo, del quale di sopra habbiamo fatto mentione, che era egli ancora fra quelli dell'ordine sacro, come figliuolo di un Sacerdote, e molto fregiato d'incontinentia: di maniera che diuenuto fauola a tutto l'essercito, come quello che daua occasione a gli huomini uani, e lasciui che cantauano ne i chori, che douessero contra i sacri canoni, e contra il uolere di tutti gli huomini honorati, eleggerlo Patriarcha di Gierusalemme, tuttoche fusse huomo di mente m digna, e che teneua poco conto dell'honore, però facilmente conueniua col sudetto Arnolfo, secondo il prouerbio, che chi uuole conoscere l'animo di alcuno, miri alla conuersatione che tiene: perche ageuolmente, s'uniscono insieme, come pari, quelli che sono di una medesima professione. haueua questi occupata medesimamente la chiesa di Betbleemme, essendosi conuenuto con Arnolfo, che se per diligentia sua era poi fatto Patriarcha di Gierusalemme, e che potesse perpetuamente goder senza trauaglio, o molestia quella dignità, che gli hauerebbe rinõciata quella di Bethleemme. ma però come si uederà per il successo, la morte interruppe tutti questi suoi dissegni; essendo mancato nel clero il uigore dell'honestà, onde andaua discorrendo dissolutamente per le cose illicite senza ritegno, essendo uenuto a morte Abdemaro Vescouo di Poggio huomo di santa memoria, e Legato della sedia Apostolica, in luogo del quale, dopo la morte sua, fu eletto Guglielmo Vescouo Aurisacese, huomo religioso, & che haueua il timor di Dio, che resse mentre che fu in uita fedelmente quella dignità, ma non molto dapoi uenne il sant'huomo a morte a Marra. Morti questi auenne, come dice il Profeta, che'l Sacerdote era come ancora il popolo, fuori che'l Vescouo di Albara, & alcuni pochi altri, che haueuano il uero timor di Dio.

I Prencipi tenendo poco conto della contradittione del clero, elessero per Re di Gierusalemme il Duca, e con grande allegrezza, e canti spirituali il presentarono al santo Sepolcro del Signore. Cap. 2

STimando poi i Prencipi uane e di poco momento le ragioni del clero, non tralasciarano l'opera incominciata, ma seguirono l'intention loro. Dicono alcuni, che per far che quella elettione fusse piu secondo Dio, che secondo i meriti delle persone, che chiamauano apartatamente i famigliari intrinsichi di ciascun Prencipe, e dauano loro il sacramento constringendoli col nodo della Religione, a reuelare quello che sapeuano de i costumi, e della uita de i loro signori, ueramente senza meschiarui alcuna cosa falsa: come quelli che haueuano intentione, facendo questo, di esser meglio, e piu a pieno informati di quelli che s'haueuano a eleggere. essendo poi i medesmi seruitori dimandati diligẽtemente sotto il nodo del giuramento da gli elettori, erano necessitati cosi a scoprir i uitij secreti de i loro Signori, come ancora a palesare le uirtù loro, a fin che ne potessero poi gli elettori

elettori farne un sincero, & aperto giudicio, intorno all'elettione del piu uirtuoso, & atto a quella dignità; furono fra gli altri dimandati i seruitori del Duca Gottifredo, i quali dissero che in tutte le attioni del loro Signore, haueuano ueduto cosa che pareua loro, tutto che l'hauessero ueduta, poco del consonante a dirla, che quando il Duca entraua in Chiesa non se ne sapeua partire; ancora che fussero finiti i sacri ufficij: ma andaua dimandando le ragioni a i Sacerdoti di tutte le imagini, e pitture, & a quelli ancora che ne poteuano hauer qualche cognitione. Di maniera che ueniua il piu delle uolte a noia a i suoi compagni che l'attendeuano, essendo con l'animo intenti ad altri negotij, oltra che mangiauano poi le uiuande tal'hora che erano poste in punto, fuori di tempo. Hauendo inteso questo gli elettori, il chiamauano beato, poi che gli era attribuito a uitio, quello che in altri sarebbe stato tenuto a uirtu. Al fine poi tutti di una medesima opinione, dopò molte e molte deliberationi, elessero in Re cõcordeuolmente il Duca, e come fu eletto, l'offerirono con hinni, e canti spirituali, al Santo Sepolcro del Signore. Dicesi però, che molti de i primi haueuano intentione di elegger il Conte di Tolosa, il che inteso dagli Elettori, perche diceua che se non era fatto Re, che uoleua tornarsene alla patria: spinti dalla dolcezza del suo natale, ancora contra la loro conscientia, haueuano finte alcune cose contra il Conte, per renderlo colpeuole; perche dapoi ancora spregiando l'amor della patria, seguì Christo con ogni maniera di diuotione, non retirandosi; ma sempre passando piu oltra, seguitando l'incominciata peregrinatione e la uolontaria pouertà sin al fine; sapendo che chi perseuerarà sin al fine sarà saluo. Et sapendo ancora, che chi mette mano all'aratro, e poi si ritira, non è atto al Regno de i Cieli.

Creato il Duca Re, dimandò al Conte di Tolosa la Torre di Dauid, ch'egli hebbe da i nemici. Vengono in disparere i Prencipi, ma al fine il Duca hebbe la torre dimandata. Cap. 3.

Essendo stato eletto Re il Duca per commune elettione, & posto nella dignità, e seggio Reale, possedeua ancora il Conte di Tolosa il forte della Città, che era la Rocca di Dauid, la quale come habbiamo detto, gli fu consignata da nemici. Era questa Rocca posta nella piu alta parte che scopriua tutte le strade della Città, uerso l'occidente, edificata di pietre quadre grandissime. Onde uedendo il nuouo Re che la gli mancaua, come ultimo refugio di tutta la città, & che non l'hauendo, pareua ad ogn'uno che'l non fusse ancora Re, incominciò a dimandarla al Conte: il quale rispose che la uoleua tenir per se, come acquistata dagli inimici, & come un passo, per andar e ritornar alla patria, e stando ancora nel Regno, hauerla per honore e commodità sua, e de i suoi. Dall'altra parte Gottifredo diceua che non l'hauendo, uoleua abandonar tutte le cose,

essendo

essendo cosa disonorata, che essendo egli eletto per Re, un'altro hauesse il presidio della città, e gli fusse come uguale, e maggiore. Erano per la parte di Gottifredo, il Conte di Normandia, et il Cōte di Fiandra. Dalla parte del Conte di Tolosa poi erano quelli, oltra i suoi famigliari, che cercauano occasione di ritornarsene alle patrie loro. Auenne poi, che fin a tanto che si conobbe la cosa di ragione di chi haueua da essere la Torre, che la fu consignata al Vescouo di Albara come in sequestro, il quale prima che fusse contestata la lite, ne fatto alcun giudicio, la consignò per quanto si dice a Gottifredo, della qual consignatione fu imputato dapoi; ma egli sempre s'iscusò, dicendo, che haueua ceduto alla forza. Si sdegnò molto il Conte per quel fatto, uedendosi hauer perduta quella torre tanto disonoratamente, e perche ancora gli altri Prencipi erano scordeuoli de' benefici riceuuti da lui nel camino, e non si portauano amicheuolmente con esso lui. Onde scendendo al fiume Giordano, deliberò lauato che si fusse in quell'acque, di satisfar al desiderio de i suoi, e ritornarsene al paese suo.

Il Vescouo Calaurese, huomo tristo, et ingannevole, s'affatica che un certo Arnolfo simile à lui, sia promosso alla dignità del Patriarchato: ma la cosa non gli riesce. Al fine si troua la Croce del Signore. Cap. 4.

QVel Vescouo Calaurese huomo inganneuole, e scelerato, non cessaua in tanto di solleuar i soldati ignoranti, contra i Prencipi, seminando uolgarmente, che per inuidia non uoleuano i Prencipi proueder alla chiesa, per poterla meglio tener bassa. Il medesimo faceuano tutti quelli che erano della medesima fattione, onde fecero elettione di Arnolfo, e lo messero pazzamente nel seggio Patriarchale confidandosi, che in tutto quel uiaggio era stato molto famigliare del Conte di Normandia, però sarebbe per rispetto suo confirmato, tutto che nè l'uno, nè l'altro si ralegrassero però molto di queste loro inuentioni. Perche Arnolfo fu necessitato a metter giu la dignità occupata; onde il suo difensore ancora colse il frutto delle sue inuentioni. In quel medesimo tempo fu ritrouata nella Santa Chiesa della resurrettione, una parte della Croce di nostro Signore, la quale era stata nascosta da i fedeli, alcuni giorni prima per maggior sicurezza, hauendo timore de gli infedeli sotto l'asprissimo giogo de i quali uiueuano. Trouata dunque per cagione, & per opera di un Soriano che era consapeuole di quel precioso Thesoro nascosto, e riposto in una archa di argento, la portarono prima al tempio del Sepolcro del Signore, e poi alla Santa Chiesa, con hinni, e canti spirituali, seguitati dal Clero, e da tutto il popolo, pigliando ogn'uno, una gran consolatione, come mandata loro dal Cielo, per degna mercede di tante loro fatiche, e molestie.

*La descendentia del sangue di Gottifredo, e di tutti i suoi maggiori.* Cap. 5.

ESsendo dunque confirmato Gottifredo per gratia di Dio nell'altezza del Regno, come quello che hauea saputo risecare tutti i scandali, incominciò quel paese ad accostumarsi a una nuoua forma di gouerno, & ad andare di giorno in giorno piu crescendo: Quando a gran pena, hauendo Gottifredo Regnato un'anno che'l Signor Iddio il tolse, a fin che la malitia non mutasse il cuor suo, si come è scritto, Le misericordie dell'huomo, sono raccolte, e non è chi le tenga in precio. E questo per i peccati nostri, a fin che non fusse piu longa la consolatione di un tanto Prencipe, e che non si ribauesse la pianta di quel nuouo Regno, ripigliando il fiato, contra le molestie che gli sourastauano. Trasse l'origine sua Gottifredo dal Regno di Francia, nella prouincia di Rems della Città di Bologna, posta al lido del mare d'Inghilterra, di Illustrißimi e Religiosi parenti. Suo padre fu Eustachio il piu uecchio, Conte di quella Città, e di quella Regione, il quale a suoi giorni fece molte opere Illustri, le quali sono molto spesso ricordate da i piu uecchi di quel paese, con benedittione, e santa memoria, di quel personaggio Illustre, Religioso, e che temeua Dio. La madre fu ancora Illustre, e delle nobili matrone di tutto l'occidente, cosi per ornamento di costumi, come per l'Illustre titolo della nobiltà. Il cui nome fu Ida, sorella dell'Illustrißimo Gottifredo Duca di Lorena, detto lo Struma; il quale non hauendo figliuoli, s'adottò il presente Gottifredo suo nipote per figliuolo, et il fece herede di tutto il suo dominio. morto Gottifredo il uecchio, succeße questo nel Ducato. Hebbe Gottifredo tre fratelli, ueramente degni di un tanto Prencipe, e per la concordanza de i costumi, e per la grandezza dell'animo, quali furono Baldoino Conte di Edissa, che successe dopò lui nel Regno, & Eustachio Conte di Bologna, che hebbe il medesimo nome che haueua suo padre, che fu poi suo herede ancora nel Contato; & maritò una sua figliuola al Re Stefano d'Inghilterra, laquale era chiamata Coahaldena. Douendo medesimamente esser successore, & herede di Baldoino, che morì senza figliuoli, fu chiamato da i Prencipi d'Oriente, ma non ui uolle andare, temendo che non potesse essere senza scandalo quella sua promotione al Regno di Gierusalemme. Il terzo fu Guglielmo, che non fu di minore ualore del padre, e de i fratelli. I duo primi accompagnarono il Duca suo fratello all'impresa di terra Santa, essendo rimaso il terzo nella patria. Fu Gottifredo secondo l'huomo interiore, e secondo l'eccellenza de i costumi, meritamente il primo, et ancora come huomo religioso, clemente, pieno di pietà, e del timor di Dio, giusto, e lontano da ogni malitia, graue, e saldo nelle parole, spregiatore delle uanità del mondo; cosa in uero marauigliosa in quell'età, e maggiormente facendo profeßion d'arme, era solecito alle orationi, e solecito alle opere pie. Era illustre ancora per la sua liberalità, affabile, cortese, mansueto, misericordioso, e lodeuole

*deuole in tutte le sue operationi, e molto grato a Dio. Fu di alta statura, ma di modo che era minore de gli eccessiuamente grandi, e maggior poi de i mediocri. Fu ancora di estrema fortezza, di membra robuste, di petto uirile, uago di faccia, di capello e barba mediocremente rosso: ma fu poi uia piu d'ogn'altro essercitatissimo nel maneggiar le guerre, e nell'essercitio dell'armi.*

*Presagio della matre, dello stato nel quale doueuano succeder i figliuoli.* Cap. 6.

*La madre di cosi gran Prencipe, Donna santa, religiosa, e grata a Dio, essendo ancor giouanetta, e piena di spirito diuino, preuide le future conditioni, che s'apparecchiauano a i suoi figliuoli, e le predisse quasi come un certo oracolo. Onde una uolta fra l'altre che i figliuoli le erano intorno, si come è il costume de fanciulli scherzando fra essi, e prouocandosi l'un l'altro, fuggiuano souente nel grembo della madre. Eustachio il padre, mentre che stauano nascosti sotto la ueste della madre, entrò nella camera, e uedendo che alle uolte, le uesti erano soleuate, dimandò la mogliera che ueniua a dir quello. Dicesi che rispose la saggia Donna. Sono i figliuoli nostri, il primo de i quali sarà Duca, il secondo Re, & il terzo Conte. Il che successe dapoi per diuina clementia, e palesò, la uerità predetta dalla loro madre: Perche Gottifredo successe a suo Auo nel Ducato dopò la morte sua, e fu dapoi eletto Re di Gierusalemme per uniuersale consentimento de i Prencipi, e fu ancora suo successore nel medesimo Regno, il suo secondo fratello Baldouino. Eustachio il terzo poi rimase herede uniuersale di tutto lo stato del padre, dopò la morte sua. Habbiamo lasciato a dietro studiosamente, ancora che molti dichino che fu uera, la fauola del cigno, dalla quale dicono che trasse l'origine, ancor che affermarla paia cosa lontana dal uero. Ritorniamo dunque al proposito nostro lasciando questo da parte. Fra l'altre cose, che successero degne di memoria a Gottifredo è questa ch'io hò uoluto narrare hora, nell'ordine di questa historia.*

*Il ualore del Duca Gottifredo in un duello.* Cap. 7.

*Essendo uenuto Gottifredo a duello con un Caualiero contra sua uoglia, ancora che non lo potesse recusare per honor suo, per il costume del paese, fece una cosa molto segnalata, e degna di perpetua uita. Venne l'huomo Illustre in differenza con un nobile, e potente Signore, che era nel numero de i Prencipi, e suo parente, nella corte dell'Imperadore, per cagion di alcune terre, che erano del suo patrimonio. Onde essendo loro prefisso il giorno di poter uenir alla proua dell'arme, ambidoi s'apresentarono in campo il giorno determinato. Fece l'Imperadore ogn'opra per commodare la differenza loro, ma non potendoli*

rimouere

rimouere della loro ostinatione, diede lor campo franco, secondo le leggi del duello. Essendosi prima affaticati molti Prencipi perche non uenissero alla decisione dell'armi; parendo loro cosa indegna, che quei gran personaggi fossero spettacolo del popolo: ma non potendo far cosa buona, si uenne al fine, alla decisione dell'armi essendo circondato lo steccato da molti Prencipi, e personaggi Illustri. Dato dunque il segno dell'azzuffarsi, andarono ambidoi con impeto a ferirsi, e combattendo l'uno e l'altro animosamente, auenne che menando Gottifredo un colpo, con quella maggior forza che puote, se gli ruppe la spada nello scudo del nemico, che non gli rimase in mano altro che mezzo piedi di lama. Vedendo questo i Prencipi che erano presenti, & che'l Duca era a gran disauantaggio con quel poco di spada, che gli era restata nella mano, subito s'appresentarono all'Imperadore, chiedendoli che potessero traporsi per farli far pace insieme. Mentre che trattauano la pace, il Duca non uolse consentirla per la parte sua, e uolle a tutti i modi ritornar a combattere, e mentre che'l suo nemico hauendo la spada intiera, era sù l'auantaggio, non lasciaua giamai riposar il Duca, ilquale hauendo ricorso alla sua, con la quale passaua inanzi ad ogn'altro, acceso di ira, e di sdegno percosse con tanto impeto con quella poca spada il nemico nelle tempie, che'l fece cader mezzo morto in terra, di maniera che pareua quasi del tutto abandonato dallo spirito uitale. Gettò all'hora il Duca quella poca spada che haueua nella mano, e presa quella intiera del suo nemico che giaceua in terra, chiamò i Prencipi che erano intorno lo steccato, che l'haueuano gia solecitato alla pace, i pregò che uolessero trattar la pace all'hora che egli hauerebbe potuto ammazzar il suo nemico ageuolmente. rimasero marauigliati i Prencipi del ualor del Duca, e della sua cortesia senza paragone, e dapoi hauendo ottenuta la pace del Caualiero che s'era gia rihauuto, posero honorato fine alle differenze loro, essendo nondimeno nell'opinione di ogn'uno restato uincitore e tenuto per degno di lode immortali, pel suo inuitto ualore.

## Il ualore simil a quello del Duca, che mostrò Arrigo Imperadore contra Rodolfo falso Prencipe de i Sassoni. Cap. 8.

NOn fu degno di minor gloria quel ualore che si ua meriteuolmente ricordando da ogn'uno, che mostrò Arrigo Imperatore contra il Prencipe de i Sassoni, gente ferocißima fra tutte l'altre dell'Alemagna: il quale mi par che meriti esser traposto nell'ordine di questa historia, ancora che sia lontano dalla nostra intentione. Ricusauano i Sassoni come gente alterißima di render ubidienza all'Imperio Romano, & hauendo gettato il freno della riuerentia, che deueuano ad Arrigo all'hora Imperadore, se gli erano ribellati, e perseuerando ostinatamente nella loro rebellione s'haueuano eletto per Re, un certo loro Conte Rodolfo huomo nobile in quelle parti. S'alterò molto l'Imperadore per cagion di

*questa ingiuria e fece chiamare tutti i Prencipi dell'Imperio, e palesò loro l'ingiuria che gli era fatta da i Sassoni, inanimandoli tutti alla uendetta. Furono di molto mal'animo i Prencipi come prima hebbero intesa l'ingiuria, e tutti insieme promissero di esser pronti con le forze loro a farne la uendetta, non essendo bene dissimulare una tanta ingiuria, e tenere nascosto un tanto delitto, essendo offesa la propria Maestà del Romano Imperio, e che era da farne uendetta sin alla morte con l'arme in mano. Essendosi dunque prefisso il giorno di uscir tutti con le loro forze in campagna a danni de i Sassoni, si fece un grossissimo, e potentissimo essercito da tutti quei Prencipi, così Ecclesiastici come secolari, per entrare nella Sassonia e far uendetta dell'ingiuria fatta all'Imperio Romano. Essendo poi uicino il giorno che doueua marchiar l'essercito a i danni della Sassonia, l'Imperadore di nuouo adunò tutti i Prencipi alla presentia sua, pigliando l'opinione loro a chi hauesse potuto consignare lo stendardo Imperiale, che doueua esser guida di un tanto essercito. Tutti a una uoce risposero che non lo poteua consignar a Prencipe piu atto, e piu sufficiente per guardarlo, e difenderlo, che à Gottifredo Duca di Lorena. Diedegli all'hora l'Imperadore l'Aquila, come quello che era stato eletto da un tanto numeroso essercito, ancora che egli la rifiutasse, e la pigliasse quasi contra sua uoglia. Auenne poi che quel giorno che s'azzufforono insieme ambidoi gli esserciti, il Duca andaua con lo stendardo inanzi l'Imperadore, che marchiaua con impeto, contra la schiera che era guidata dal falso Re de i Sassoni, e dopò hauer combattuto fieramente insieme, rimase disordinata e rotta la schiera di Rodolfo. Onde Gottifredo alla presentia dell'Imperadore, e di molti Prencipi spinse con tant'impeto contra Rodolfo, che lo passò da un canto all'altro con lo stendardo, e lo gettò morto da cauallo, rimanendo l'Aquila Imperiale fregiata del suo sangue. Come prima i Sassoni hebbero ueduto cader morto il Re loro, s'arresero all'Imperadore, ilquale diede loro il castigo meriteuole secondo la forma del delitto. Et prese le loro fortezze, & i loro ostaggi, i fece obligare che mai piu non tentarebbero di alienarsi dall'Imperio, ritornandoli come hebbero esequito il tutto, nella sua gratia. Ho uoluto narrar questo fatto, per palesare a quelli che uerranno, quanto fusse in gran stima appresso tutti i Prencipi il Duca del quale facciamo mentione. Fu in uero gran cosa, ch'egli solo fusse eletto da tutti gli altri Prencipi, che erano pur de i primi del mondo, atto a sostener il peso dell'Aquila Imperiale: come fu ancora grande la confirmatione che diede al giudicio loro con quella Illustre fattione che fece nell'ammazzare il falso Re de i Sassoni. Potrei dir quiui molte altre sue rare, e segnalate imprese, degne di grandissima marauiglia, come quelle che sono hoggi mai in bocca di ogn'uno, e fra l'altre quella che hauendo intentione di passar in Leuante, donò con ogni maniera di liberalità alla Chiesa Leodiese, il Castello chiamato Bilione nominatissimo, forte di lungo, largo, e grã territorio, e pieno di tutte le comodità & uolse che fusse ppetuamente suo. Ma noi c'habbiamo intentione di scriuere solamente quelle cose che*

*fece*

fece, essendo nel nostro paese, ritorniamo al proposito nostro.

Quanta liberalità usò Gottifredo alle Chiese di Gierusalemme, e come per humiltà non uolse giamai porsi la corona Reale in capo. Cap. 9

DOpò che fu eletto Re, come Prencipe religioso, incominciò a offerire le primitie della sua solecitudine al Signore, in quelle cose che rapresentauano lo splendore della casa sua. Perche subito instituì i Canonici così nella Chiesa del Santo Sepolcro, come ancora in quella del Signore, & assignò loro ricche prebende, insieme con assai honeste habitationi intorno le medesime Chiese; facendo seruare quei medesimi ordini intorno quelle chiese, che si seruano ancora in quelle che sono di là da i monti: e quando non fusse stato così presto tolto dalla morte, n'hauerebbe instituite d'auantaggio. Menò con esso lui quel Prencipe grato a Dio, douendo mettersi in uiaggio, ancora de i Monachi, e de i Religiosi Claustrali, di buona e santa uita, che giorno, e notte in tutta quella peregrinatione gli andauano dicendo le hore del Signore, e celebrando i sacri misteri, a i quali poi secondo le loro dimande, edificò un monasterio nella ualle di Giosafat cō buon'entrate per sostentare la uita loro. Sarebbe cosa difficile a narrare tutto quel che fece con pietà, & liberalità alle Chiese del Signore, il che si può conoscere da i priuilegi concessi loro. Faceua quel Prencipe ueramente pio, & pieno dello spirito diuino, il tutto per salute dell'anima sua. Non uolle poi, spinto da una uera, e pura humiltà, giamai, da che fu creato Re, porsi secondo il costume Reale, la corona d'oro in capo, in Gierusalemme: rimanendo contento di quella di spine e portādole riuerenza, poi che'l Signor nostro, Imperadore della generatione humana, la portò in capo in quella città, andando alla crudel morte della Croce; onde alcuni non sapendo distinguer i meriti stauano in dubio, s'el deueuano porre nel catalogo de i Re per questa cagione, mirando piu alle cose esteriori, del corpo, che a quelle intrinseche dell'anima grata a Dio, che tanto piacciono alla sua diuina bontà: tutto che ci paia a noi che non solamente fusse Re, ma ancora perfettissimo Re de i Re, e lume, e specchio de gli altri. Perche non sprezgiò quel Religiosissimo Prencipe, il dono di esser unto in Re, ne i santi Sacramenti della Chiesa: ma bene sprezgiò la pompa del mondo, e la uanità, alla quale sono soggetti tutti gli huomini; però non uolle porsi in capo una corona che era per uenir meno, per acquistarne una eterna, & incorruttibile.

Il Prencipe di Egitto, messe insieme tutte le sue forze contra i nostri, e le spinse nella Soria. Cap. 10.

NOn essendo ancora dopò presa la città, i Prencipi che l'haueuano sacrata al culto diuino, diuisi l'un dall'altro, giunse la nuoua che'l Prencipe di

Egitto potentißimo fra tutti i Prencipi d'Oriente, haueua posto insieme un grossißimo essercito delle genti che gli erano soggette, sopportando con mal'animo, che un popolo Barbaro uscito delle ultime parti della terra, fusse entrato nel suo Regno, & hauesse preso per forza una prouincia che di ragione gli deueua esser soggetta. Et hauendo fatto chiamar Elefdalio Luogotenēte generale del suo essercito, detto altramente Emireo, gli comandò che adunasse, quanto piu presto, tutte le genti del suo Imperio, e passasse à danni della Soria, tentando di spegner quel popolo prosontuoso, dalla superficie della terra, di maniera che non s'udisse mai piu ricordare. Era Emireo Armeno, & nato di parenti Christiani, tutto che corrotto da una gran somma di dinari, hauesse rinegato la fede Christiana nel la quale uiue il giusto. Quel medesimo anno, che fu restituita alla pietà Christiana la Città assediata dal popolo fedele, Emireo la tolse dal Dominio de Turchi, e la occupò a nome del suo Prencipe, il quale non la tenne però piu che undici giorni quietamente; perche l'essercito Christiano con la gratia del Signore la liberò dal non douuto giogo di seruitù. La onde sdegnato che in cosi poco tempo gli fusse stata tolta di mano quella uittoria, essendo acquistato per lui il possesso al suo Signore, solamente a tempo: però prese lietamente sopra di se quella impresa, sperando poter ageuolmente trionfare di quelli che gli haueuano fregiata quella uittoria. Prese dunque tutte quelle genti che poteua metter insieme il Regno di Egitto, passò in Soria, con grandißimo sdegno, e intollerabile soperbia, hauendo intētione di spegner tutte le nostre genti, che non se ne trouasse mai piu memoria alcuna. Ma parue però altramente al Signore, il qual è terribile ne i consigli de i figliuoli de gli huomini. Marchiando dunque in battaglia con grandißimo numero di caualli, fece gli alloggiamenti appresso Ascalona. S'erano accompagnate con quel medesimo essercito molte genti dell'Arabia, e de i confini di Damasco: perche ancora che i Turchi non fussero in molto buona amicitia, con quelli di Egitto, come quelli che s'haueuano per le loro forze sospetti gli uni con gli altri, tentando ambedue quelle nationi, di allargare i termini de i loro Imperi. Nondimeno pel timore che haueuano de i nostri, non per amicitia che hauessero tra loro, s'unirono insieme, per tentare di spegner i nostri, che di nuouo erano uenuti a piantarsi in quei Regni Orientali, giudicando che fusse meglio sopportarsi nella soperbia gli uni, e gli altri, & i giogbi loro ancora, che far proua delle taglienti, e fiere spade de i Barbari. Hauendo dunque posto insieme un potentißimo essercito di Egittij, Arabi, e Turchi, fece gli alloggiamenti nel paese di Ascalona, per passar di là poi in Gierusalemme, dandosi a credere che i nostri non douessero giamai hauer ardire di contraporsi a un tanto essercito, come era il loro.

Hauendo Gottifredo dato fine alle Letanie, & orationi in Gierusalemme, adunò insieme i Prencipi intorno Ramula, e messero insieme l'essercito . Cap. 11

HAuendo i nostri hauuta la nuoua dell'essercito nemico, adunatisi insieme i Prencipi, e'l clero, e tutti i soldati, portando le armi spirituali, andarono con lagrime, e sospiri, e con i cuori contriti, & humiliati a far oratione inanzi il sepolcro del Signore, chiedendo al Signore, che uolesse liberar il suo popolo da i pericoli che sourastauano, massimamente hauendolo conseruato fin'all'hora con la sua molta misericordia: hauendo uoluto che rimanesse puro e mondo il luogo della sua santificatione, non sopportando piu lungamente, che fusse fregiata la gloria del suo nome da i perfidi nemici . Andarono medesimamente a pie nudi, con hinni, e canti spirituali, e col medesimo feruore di diuotione, al tēpio del Signore, & aprendo i loro cuori a Dio, porgeuano preghi dicendo: Perdona Signore, perdona al popolo tuo, e non uoler dare l'hereditá tua alle genti, per le quali rimanghi poi spenta . Essendo poi finite l'orationi secondo il costume, & hauuta la benedittione da i Vescoui, & hauendo lasciato buon ordine, e gouerno di huomini prudenti nella città, usci Gottifredo col Conte di Fiandra, di Gierusalemme, e marchiando in battaglia, condussero l'essercito nel paese di Ramula, lasciando gli altri Prencipi nella città . In tanto Eustachio fratello di Gottifredo, e Tancredi essendo chiamati da i cittadini di Napoli, a fin che s'impadronissero senza trauaglio della città loro, ui andarono con buona licentia però di Gottifredo, & ui si trattēnero molti giorni, cosi per l'amenità e ricchezza del paese, come ancora per metterui dentro conueneuole presidio; non sapendo pero cosa alcuna di quel nuouo essercito de' nemici ; essendo poi richiamati dal Duca, ritornarono subito senza alcun'indugio, e s'accompagnarono con gli altri Prencipi. Giunto poi il Duca col Conte di Fiandra uicini a Ramula hebbero nuoua dell'essercito nemico, e che Emerio haueua fatti gli alloggiamenti uicini ad Ascalona; onde subito mandò Gottifredo un Corrieri a gli altri Prencipi, che erano restati nella città, aspettando la certezza della cosa; richiamandoli con ogni prestezza all'essercito.

S'azzuffarono ambidoi gli esserciti, e la uittoria per dono di Dio fu dalla parte de i nostri, i quali rimasero ricchi delle spoglie nemiche . Cap. 12

IL Conte di Tolosa, e gli altri Prencipi grati a Dio, hauendo per un Corrieri del Duca, inteso del potentissimo essercito de' nemici che ueniua alla uolta loro, & che erano hoggimai assai uicini; fatta oratione a Dio, messero insieme quel maggior numero di gente che potero secondo il tempo, & il luogo, e passarono nel paese Filistino, nel luogo chiamato hoggi di Ibelim, doue trouarono il Duca . erano i nemici da mille, e ducento caualli, e da noue mila fanti . Essendosi

poi il nostro essercito quel giorno riposato quiui, intorno all'undecima hora, comparue una grandißima moltitudine di gente in quel piano. Onde si dierono i nostri a credere che fussero inimici, & mentre che s'armauano, e metteuano in battaglia, spinsero ducento caualli alla legiera a riconoscerli; i quali auicinatisi conobbero che erano buoi, caualli, e camelli, con la scorta di alcuni caualli che aßicurauano i Pastori, e gli animali, i quali fuggirono insieme con i Pastori al primo comparire de i nostri, lasciando il bestiame senza alcuna guardia. furono non dimeno presi alcuni pastori, i quali informarono i nostri à pieno dello stato de' nemici, che ueniuano con animo di spegner in meno di dui giorni tutto l'essercito nostro, il quale subito si diuise in noue schiere: tre delle quali furono nella Vanguarda, tre nella battaglia, e tre nella retroguardia, a fin che sopragiungendo i nemici da qual si uoglia parte, rincontrassero la testa di queste tre schiere. Non si puote però hauer alcuna certezza del numero de' nemici, perche erano una grandißima moltitudine, e di giorno in giorno andauano crescendo. Hauendo dunque i nostri hauuta quella preda senza alcuna resistentia, passarono quella notte lietamente, ma però con la loro solita prudentia, non si scordando punto la disciplina militare, anzi mettendo a i luoghi conueneuoli le sentinelle, e corpi di guardia. Giunta la matina andò intorno il bando del combattere, onde postisi i nostri in battaglia, raccomandarono a Dio il successo della uittoria, come quelli che haueuano fissa tutta la lor speranza in lui, il quale ageuolmente può fare che i pochi siano uincitori contra i molti. con quest'animo dunque spinsero inanti. Ma come uidero gli Egittij, & i Soriani che s'erano accostati loro, la difesa che uoleuano far i nostri, & il loro grande ardire, cominciarono a cangiar l'opinione, che haueuano prima, rafreddandosi loro la confidenza che haueuano prima nel loro grossissimo numero, uedendo che tutti quelli che doueuano rincontrarli combattendo, simigliauano schiere d'huomini di ualore; tutto che i nostri fussero assai manco in numero, che gli inimici. Auenne che quella preda di bestiame detta di sopra, senza che alcuno la guidasse seguitaua le nostre genti a caso, come se hauessero quegli animali uoluto à studio chiuder loro il passo che non potessero fuggire, e quando si fermauano i nostri, eßi ancora si fermauano, come ancora marchiando i nostri, eßi marchiauano senza che alcuno i guidasse. Vedendo i nemici di lontano i nostri, e dandosi a credere, che quegli animali ancora fussero soldati, ispauentati da cosi gran moltitudine, si diedero subito a fuggire, senza che alcuno i seguitasse, a gran pena pensando di potersi ancora saluare col fuggire. Si perdè quel giorno, per cagione non conosciuta, il Vescouo Calabrese, autore delle seditioni, e risuegliatore di scandali, non sapendo alcuno il fine della sua morte. Ma fusse quel caso di qual si uoglia sorte, è cosa uerißima che non si uide mai piu nell'essercito. Fu detto poi che essendo stato mandato dal Duca a richiamar i Prencipi che erano restati nella città, che nel ritorno fu preso da nemici, & ammazzato, ouero condennato a una perpetua prigione. Si trouò in quella fuga

de' nemici tanta abondanza di ricchißime spoglie, nel ritorno che fecero i nostri a gli alloggiamenti con una tanta uittoria, che ogni soldato ne rimase ricco fuori di modo, oltra la gran copia delle uettouaglie, delle quali rimaser di modo satiati, che ogni minimo dell'essercito poteua dire, per cagione che gli erano uenute a fastidio, che la abondanza l'haueua fatto pouero. Di questa maniera ritornarono i nostri in Gierusalemme, poi che Iddio hauendo miracolosamente uolti in fuga i nemici, haueua ancora concessa loro una così illustre uittoria, della quale resero gratie infinite alla bontà diuina; uedendosi ogni uno così Prencipe, nobile, e Signore, come uile, e priuato diuenuto ricco delle spoglie de' nemici, ritornando tutti lieti nel Signore, come i uincitori, dopò hauer fatta la preda che diuidono le spoglie.

Si diuidono i Prencipi. il Conte di Normandia, e quel di Fiandra ritornano alle patrie loro. Il Conte di Tolosa torna a Constantinopoli; e fu dato a Tancredi il gouerno di Tiberiade. Cap. 13

FAtte felicemente tutte queste imprese, il Conte di Normandia, e quel di Fiandra, uedendo che erano uenuti al fine della loro peregrinatione, deliberarono di ritornar alle patrie loro, onde postisi in camino s'imbarcarono, e giunsero felicemente in Constantinopoli all'Imperadore Alesio, dal quale furono raccolti, e trattati honoratamente, e licentiati poi con grandißimi doni; onde se ne ritornarono per gratia del Signore sani, e lieti alle patrie loro. Ritornato il Cōte di Normandia allo stato suo, lo trouò molto mutato da quello che lo lasciò quando si pose in uiaggio per la peregrinatione, perche mentre che fu occupato per il seruitio del Signore, Guglielmo suo fratello primogenito, detto il Ruffo Re d'Inghilterra, uenne a morte senza figliuoli: e spettando quel Regno di ragione al Conte, per la succeßione, Arrigo suo fratello minore, hauendo persuaso a i Prencipi d'Inghilterra, che'l Conte era fatto Rè di Gierusalemme, e che non haueua alcun desiderio di ritornare, ottēne per inganno il Regno d'Inghilterra. Ritornato dunque il Conte gli dimandò instantemente il Regno, peruenendoli, come faceua per ragione della succeßione, e non uolendoglielo ceder Arrigo; messe il Conte in punto l'armata, & paßò con un potente essercito in Inghilterra. se gli fece Arrigo all'incontro con quelle maggior forze che puote, con animo di uenir a battaglia col fratello: ma essendosi trapοsti alcuni mediatori fra eßi, uennero a queste conditioni di pace, che'l Re Arrigo pagasse ogni anno al Cōte di Normandia una quantità di denari in nome di censo. fatto questo se ne tornò il Conte nello stato suo, dimandando poi piu uolte al Re suo fratello alcuni castelli che si teneuano per lui nella Normandia, che erano suoi prima che giungesse alla dignità reale, e non uolendoglieli ceder il Re, gli assediò il Conte per toglierli per forza. Hauutane la nuoua il Rè paßò con un potentißimo essercito, nella Normandia

mandia, & uenuto a battaglia col fratello, il prese condennandolo a perpetua pregione, doue uenne poco da poi a morte, e successe il Rè, come uero herede in tutto lo stato suo. In tanto il Conte di Santo Egidio, essendo ritornato, & hauendo lasciata la mogliera sin'a Laodicea di Soria, hauendole promesso di ritornar presto a uederla, se ne ritornò in Constantinopoli all'Imperadore, con honorata compagnia, dal quale fu raccolto con ogni maniera di cortesia, e dapoi essendo licentiato con ricchißimi doni, se ne ritornò alla moglie in Soria, dopò dui anni, senza alcuna offesa, come si dirà da poi. Hauendo poi il Duca tenuto appresso di se Tancredi, insieme col Conte Garniero di Grez, e molti altri nobili, reggeua quel Regno con grandißima prudentia & ualore. Onde concesse e donò in perpetuo hereditariamente a Tancredi la città di Tiberiade, posta sopra il lago di Genazar insieme con tutto il Prencipato da Galilea, e Caiffa detta altramente Porfina, città da mare, con le sue preminentie, e prerogatiue: e si portò Tancredi in quel Principato tanto bene e lodeuolmente, che ancora sin'al dì d'hoggi, se n'hà memoria con la benedittione del signore. fondò ancora molte chiese, assegnando loro con gran solecitudine buon'entrate, nella medesima diocese, come la Nazarena, la Tiberiade, e quella del Seir, e del monte Thabor, ornandole di molti ornamenti; i quali tutti si sono perduti insieme con parte dell'entrate di quei uenerandi luoghi, per cagion de i Prencipi che furono successori di mano in mano, ancora che sin'al dì d'hoggi non manchino loro le cose necessarie. Onde pregano continuamente per l'anima sua, poi che con tanta liberalità, con tutte le uiscere della Charità le hà arricchite in honor di Dio, e perche fu fedele nel poco, fu preposto dal Signore all'assai, onde entrò nella gioia del Padre di famiglia, riceuendo cento tanti piu di quello che haueua dato; Perche fra lo spacio di dui anni, ricercando lo i meriti suoi, fu fatto Prencipe di Antiochia, doue arricchì, e nobilitò ogni giorno piu quella chiesa lodatißima, sin'al tempo de gli Apostoli, hauendo ancora accresciuto il Prencipato di molte terre, soggiogate dal ualor suo, allargando i Confini dell'Imperio suo, come si dirà da poi.

## Boamondo Prencipe di Antiochia, e Baldouino Conte di Edissa, andarono in Gierusalemme a celebrarui la Natiuità del Signore. Cap. 14

MEntre che passauano le cose di questa maniera, Boamondo Prencipe di Antiochia; e Baldouino fratello del Duca Gottifredo, Conte di Edissa, hauēdo inteso p relatione di molti, che tutti gli altri fratelli, e cōsorti della peregrinatione, spinti dall'aiuto diuino, s'erano impadroniti della città santa, & haueuano dato felice fine alla cagione della loro lunga peregrinatione, prefissero un giorno determinato, nel quale hauendo dato ordine alle cose loro, poteßino ritrouarsi insieme con gli altri in Gierusalemme, a fin che sciogliessero i uoti al Signore, dopo tāte sopportate fatiche, e per goder una intiera consolatione, col Du ca,

ca, con Tancredi, e con gli altri Prencipi, con charità fraterna; perche erano restati questi dui Illustri Prencipi un'in Antiochia al suo Prencipato, e l'altro a Edissa a fin che per difendere la compagnia dalla furia de' nemici; essendo così ordinato subito dapoi la presa di Antiochia di comune opinione, che e l'uno, e l'altro, non abandonasse le città fedeli, concesse loro diuinamente: ma che fussero uigilantissimi in guardarle, e difenderle, a fin che sopravenendo l'impeto de' nemici, hauessero di nuouo posto insieme l'essercito per rinouar la guerra, perdendole non hauessero fatta la fatica di pigliarle in uano, che ancora che ambidui fussero diligentissimi: nondimeno essendo spinti dal desiderio di por fine alla peregrinatione; il giorno determinato si posero in camino. Boamondo ancora hauendo adunati insieme quelli che desiderauano di dar fine alla peregrinatione, giunse con buon numero di Caualleria, e fanteria, a Valeria città marittima, posta sotto il Castello Margat, e quiui dirizzò i Padiglioni, facendoui gli alloggiamenti contra la uoglia de i Cittadini. Baldouino poi, come quello che seguitaua Boamondo, il trouò a punto appresso la medesima città, & unitisi insieme seguirono l'incominciato camino. Haueuano in quei giorni preso terra a Laodicea di Soria alcuni Italiani, fra i quali ui era Daberto Arciuescouo di Pisa, huomo letterato, prudente, e religioso, & ancora il Vescouo d'Ariano Pugliese; i quali si unirono cō questi, di modo che'l loro numero diuenne molto maggiore, e dicesi che ui furono poi di ogni sorte di gente, huomini, donne, caualli, e pedoni sin'al numero di uinticinque mila. postisi dunque in camino a lungo le sponde del mare, ma ritrouando continuamente città de' nemici, patiuano grandissima carestia di uettouaglie, di maniera che senza gran difficoltà nō poteuano seguire l'incominciato uiaggio, non hauendo da uiuere con essi loro, nè trouando doue comperarne, oltra che erano molto afflitti dalla uehementia del freddo, e dalla stemperatura delle pioggie, per le quali molti ueniuano meno, essendo d'inuerno, del mese di Decembre. Onde solamente quelli di Tripoli, e di Cesarea, i souennero di uettouaglie in quel lungo uiaggio per i loro denari; non cessauano ancora di marchiare, tutto che mācassero loro le uettouaglie, e che fussero necessitati dalla fame, e non hauendo cariaggi, ne animali da soma per le loro bagaglie, al fine come quelli che erano guardati, e difesi dalla bontà diuina, giunsero in Gierusalemme, doue furono dal Duca, dal clero, e da tutto il popolo raccolti honoratamente, & uisitarono, giunti, i luoghi santi, con cuore contrito, e con spirito d humilità. Onde mirauano all'hora con testimonio de gli occhi quello che gia haueuano inteso per mezzo delle parole, e delle dottrine. fatto dunque in Bethleemme il giorno del Natale del Signore, uidero il Presepe, e la marauigliosa spelonca doue la Vergine madre di Dio, auiluppò ne i panni il riparatore del mondo, e gli diede il santo latte.

Daberto Arciuescouo di Pisa, fu fatto Patriarcha di Gierusalemme. Cap. 15

ESsẽdo gia scorsi cinque mesi da che uacaua la chiesa di Gierusalẽme, nõ hauẽdo alcun prelato proprio, s'adunarono i Prẽcipi che ui erano all'hora, per prouedere alla chiesa di Dio: e dapoi molte deliberationi elessero di commune opinione Daberto Arciuescouo di Pisa; perche quella elettione che fu prima fatta di Arnolfo rimase presto senz'effetto, come quella che fu fatta imprudentemente. Essendo dunque posto il predetto huomo di Dio nella sedia Patriarchale, cosi il Duca Gottifredo prese da lui l'inuestitura del Regno, come Boamondo del suo Prencipato, dandosi a credere di rimaner honorati, sottomettendosi a quello, che si credeua ministro in terra, di quello che è in cielo. Fatto questo, furono assignate possessioni al Patriarcha; e non solamente quelle che gia soleuano esser della sedia de' Greci al tempo del Patriarcha Greco: ma ancora alcune altre che gli furono assegnate di nuouo, a fin che hauesse onde potesse commodamente sostentare la famiglia sua. dato buon ordine a tutte queste cose, Boamondo prese licentia dal Duca, insieme con Baldouino per ritornar alle patrie loro, e scesi al fiume Giordano, marchiarono per la ualle, sempre alle sponde del fiume sin che passarono a Scithopoli, doue hauendo prese delle uettouaglie a bastanza, giũsero poi a Tiberiade, et essẽdosi quiui ancora rinfrescati di uettouaglie, tennero la uia appresso il mare di Galilea, & essendo entrati nella Fenice del Libano lasciando dalla parte destra Paneade, la quale è la Cesarea di Filippo, entrarono nella Iturea, e peruennero ad Heliopoli, detta altrimente Malbec: e da poi essendo ritornati alle sponde del mare, giunsero al fine con l'aiuto di Dio sani, e senza offesa in Antiochia.

Per malignità d'alcuni nacquero fra'l Duca, & il Patriarcha alcune graui dissensioni, per cagione della torre di Dauid, e della quarta parte della città. Cap. 16

IN tanto in Gierusalemme naeque una dissensione, per opera e diligentia di alcuni maligni, che come inuidiosi dell'altrui tranquillità, non tentauo, se nõ seminar scandali fra il Patriarcha, e Gottifredo; dimandando il Patriarcha al Duca la città santa donata a Dio, & insieme un conueneuole presidio per guardarla, & Ioppe ancora con le sue pertinentie. onde essendo molti giorni trattato questo negotio, il Duca come quello che era humile, e mansueto, & che temeua la parola di Dio, alla presentia del clero, e di tutto il popolo il giorno della Purificatione della beata Vergine madre del saluatore, assignò la quarta parte di Ioppe alla santa chiesa della Resurrettione. Dapoi il giorno seguente medesimamente alla presentia del clero, e del popolo che era conuenuto a quella solennità, rassegnò la città di Gierusalemme con la Torre di Dauid, e tutte le sue pertinen-

tie al Patriarcha, con questa conditione però, che godesse delle dette città sin'a tanto che fussero prese altre città possedute da' nemici, & allargati con l'aiuto del Signore i termini del Regno; e se fra tanto ueniua il Duca a morte senza herede, tutto quel paese senza alcuna difficoltà o uero cōtradittiōe, uenisse legittimamēte in poter del Patriarcha; ancora che tutto questo si troui per relatione d'altri, & ancora per alcuni scritti: nondimeno si marauigliano, con qual ragione il Patriarcha hauesse dimandate queste cose al Duca, perche non habbiamo letto in luogo alcuno, ne meno inteso da huomini degni di fede, che fusse mai per inanti stato dato il Regno a Prencipe alcuno, ne meno a Gottifredo con queste conditioni, che'l fusse obligato ad altri con legame di giuramento, o d'altra conuentione che'l tenesse perpetuamente legato. Meno douerà esser attribuito questo a una Sciocca ignorantia nostra, hauendo noi con ogni diligentia ricercata la uerità di questa cosa, per inserirla ueriteuolmente in questa Historia, che si siamo proposti di scriuere.

Con qual ragione uenne ragioneuolmente in potere del Patriarcha, la quarta parte della città. Cap. 17

Nondimeno è cosa certa che'l Patriarcha dapoi che i Prencipi nostri entrarono in Gierusalemme, e molto tempo prima ancora hanno posseduta quietamente la quarta parte di quella città come cosa propria; e dirò breuemente come successe questo, e come hebbe principio questo possesso del Patriarcha, perche hauendone diligentemente ricercata la ragione, al fine l'habbiamo ritrouata. Si troua nelle scritture antiche, che essendo Gierusalemme posseduta da gli infideli, non hebbe in quei tempi riposo alcuno di pace, ma che fu sempre in continue guerre, & assedij, uolendo i Prencipi uicini, ridurla all'ubidientia loro, però la trauagliauano instantemente senza lasciarla pigliare alcun riposo. Di maniera che le mura, e le torri, parte per l'antichità, e parte per la forza delle machine de' nemici, erano quasi del tutto rouinate, & ui si poteua intrar dentro ageuolmente da tutte le parti. Essendo poi in quei tempi il Regno di Egitto, molto piu potente di ciascun altro dell'oriente, di forze, di ricchezze, e della prudentia del mōdo, uolle Califa Egittio allargar i confini del suo Imperio da tutte le parti; spinse le sue forze, & occupò uiolentemente tutta la Soria sino a Laodicea che confina con Antiochia, & è frontiera della Celestria, e posti conueneuoli presidij a tutte le città occupate così da mare, come da terra; impose loro i tributi, e le gabelle, facendosi tributarie tutte le prouincie; e comandando a i cittadini di tutte le città che rifacessero le mura rouinate, con le loro torri forti d'ogn'intorno. Onde il Procuratore di Califa che era in Gierusalemme constrinse i cittadini di quella città a ubidire prontamente a quella legge comune, rifacendo le torri, e le mura nel modo che erano, prima che fussero rouinate. nel compartimento poi dell'ope-

*ra, auenne piu per malignità e grauezza, che per alcuna honesta cagione che fu as segnata a i christiani che uiueuano all'hora in Gierusalemme, la quarta parte di quell'opera. Erano i miseri fedeli afflitti aspramente dalle crudeli esattioni, delle angarie, tributi, gabelle, e di molte altre insopportabili grauezze: di modo che erano esbausti, e non hauerebbero a gran pena potute rifar due torri, non che tutte le assegnate loro. uedendo che gli esattori ricercauano ogni occasione contra il loro per offenderli, non sapendo i miseri che risolutione pigliarsi, s'appresentarono al Gouernatore, supplicandolo con lagrime, e pregandolo che fussero aggrauati in quella fattura, secondo le forze loro: perche non era possibile che potessero dar fine alla metà di quello ch'era stato loro imposto, non che a tutto. Comandò all'hora il Gouernatore che se gli leuassero dinanti, minacciandoli aspramente, e dicendo loro che era sacrilegio il uiolare gli editti del Prencipe, e che ò dessero compimento all'opera assegnata loro, o che sarebbero tutti tagliati a pezzi, come colpeuoli della offesa maestà. Al fine poi essendosi trapostì molti in fauor loro, ottennero per uertù de' doni del Gouernatore di stare a riposo, sin'a tanto che mandassero Ambasciadori all'Imperadore di Constantinopoli, per hauer da lui tãta elemosina che potessero dar fine all'opera.*

### *Del medesimo, e de i luoghi santi rinchiusi in detta parte.* Cap. 18.

*Mandati dunque gli Ambasciadori all'Imperadore, esposero con lagrime e sospiri le miserie del popolo fedele, palesando publicamente per ordine, i sputi, le battiture, i ceppi, le pregioni, i rubamenti de i loro beni, le croci, et i tormenti, che patiuano cõtinuamente i Christiani per amor di* CHRISTO, *insieme con le occasioni che ricercauano gli infideli per ispegnerli del tutto. Era all'hora Imperadore l'Illustrissimo Constantino detto Monomacho, il quale reggeua l'Imperio Constantinopolitano con gran ualore e prudentia, il quale hebbe pietà delle lagrime de i fedeli di* CHRISTO, *e non mancò alle loro dimande, dando loro denari a bastanza per dar esecutione all'opera assegnata loro, dispiacendo a quell'Imperadore pieno di pietà, le loro molestie, et afflittioni: diede non dimeno loro i denari con questa conditione, che daua loro i denari se poteuano ottenere però dal Signore di quella Regione, che in tutto il circuito di quella muraglia, che haueuano intentione di fare con l'elemosine dell'Imperadore, non potessero habitar altri che Christiani; e scrisse in Cipro che de i suoi tributi e gabelle, fusse loro data quella somma di denari che poteua esser basteuole a rifar le mura, come prima hauessero ottenuta la sudetta conuentione dal Gouernatore di quella Prouincia. Ritornati gli Ambasciadori, riferirono al Patriarcha, & a i fedeli per ordine come haueuano condotto il negotio, il che fu di molta consolatione a tutti, e cominciarono a trattare come hauessero potuto eseguire quanto desideraua l'Imperadore. Onde mandarono Ambasciadori in Egitto al gran*

Prencipe Califa, & ottennero quanto dimandarono per mercè della diuina bontà, & n'hebbero le lettere patenti sottoscritte da quel Prencipe, e sigillate del suo sigillo. Hauendo dato fine al negotio, ritornarono in Gierusalemme, e con l'aiuto di Dio fecero tutte le mura loro assegnate, che furono finite l'anno del incarnatione del Signore Mille, e sessantatre, essendo Re di Egitto, Bomensore Elmoristensab, l'anno XXXVI. inanzi la liberatione della Città; hauendo sin a quel giorno habitato i Christiani confusamente insieme con i Saracini: ma da all'hora in poi, hauendo ueduta i Cittadini l'intentione del Re, si retirarono nelle altre parti della città, lasciando quella senza contradittione a i fedeli: i quali per quella concessione furono ridotti a molto migliore stato che non erano prima, nascendo giorno per giorno molti scandali, con quelli con i quali erano necessitati di habitare, e ne sentiuano grandissimi trauagli. Onde habitando poi da se stessi uiueuano più quieti, e piu lontani dalle discordie; perche nascendo alcuna dissensione fra essi la rimetteuano subito alla Chiesa, e col mezzo del Patriarcha che era all'hora, huomo di santa uita, l'accommodauano. Di maniera che da quel giorno in poi quella parte della Città non hebbe mai altro giudice che'l Patriarcha, il quale dapoi l'apropriò in perpetuo alla Chiesa sua. E diuisa questa quarta parte di questa maniera. dalla porta di Occidente detta di Dauid, per la torre che è nell'Angolo detta di Tancredi, sino a quella del Settentrione chiamata di Santo Stefano, & il circuito del muro di fuori, i termini di dentro poi sono la strada publica, che si stende dalla medesima porta sin in banchi, e di là uà poi alla porta di occidente, e rinchiude nel mezzo il luogo della passione del nostro Signore, e quello della resurrettione ancora, la casa dell'hospidale, e l'uno, e l'altro Monasterio de gli huomini, e delle donne, chiamati ambedui dalla gente Latina, la casa del Patriarcha, & il chiostro de i Canonici del Sepolcro del Signore con le sue pertinentie.

Qual fosse in quei tempi lo stato del Regno di Gierusalemme, e come il Duca pose l'assedio alla Città Arsur uicina al mare, e qual fu la cagione che si leuasse dal l'assedio. Cap. 19.

IN quei tempi, essendo quasi tutti i Prencipi che uennero a quell'impresa ritornati alle patrie loro, era il Duca quasi restato solo al gouerno del Regno, che gli era stato commesso, non hauendo ritenuto alcun'altro Prencipe che Tancredi, come partecipe della solecitudine di Gottifredo, essendo Tancredi huomo ualoroso, prudente e felice. Onde erano così poche le forze de i nostri, e così debile l'essercito loro, che quando ancora s'uniuano tutti insieme, a gran pena giongeuano a trecento caualli, & a duo mila fanti, e le città che erano all'hora in poter de i nostri erano molto poche, e circondate d'ogn'intorno da nemici, di maniera che in occasione di guerra s'andaua difficilmente da una all'altra. Oltra

che una gran parte de i Castelli che sono intorno le città si teneuano per i nemici come habitati da loro, ancora che fussero piu crudeli nemici alle nostre genti, e tanto piu, quanto piu erano famigliari: Non essendo al mondo peste peggiore e piu noceuole che un nimico famigliare. Perche non solamente ammazzauano quelli che andauano incautamente per camino, ouero i riteneuano per ischiaui, ma ancora uietauano loro il coltiuare la terra, per affligger maggiormente i nostri con la fame, amando molto meglio di sostenere essi ancora la malignità della carestia, che dar alcuna commodità à nostri, tenendoli come faceuano per nemici, di modo che non solamente uscendo della città andauano per le strade con grã sospetto: ma ancora stando rinchiusi nelle case che erano per la maggior parte disabitate, e le spesse rouine, le faceuano come aperte, & esposte alle insidie loro. Onde a gran pena trouauano i nostri luogo alcuno sicuro per riposarsi, perche scorreuano i ladri la notte per quelle città uuote, e poco habitate dalle genti, e faceuano di mali scherzi, ammazzando i nostri sin dentro le proprie case, non ui essendo all'hora alcuno, che fusse sicuro dalle loro insidie. Onde molti secretamente, & alcuni ancora palesemente abandonauano le possessioni che haueuano acquistate, e ritornauano alle patrie loro, pensando che un giorno sarebbero stati tutti oppressi da nemici; non uedendo alcuno che gli hauesse potuti liberar da tanti pericoli che sourastauano loro, e questi furono cagione che si facesse l'editto, che la prescrittione di un'anno hauesse luogo e fusse fauoreuole a quelli, che continuauano un'anno intiero, et un giorno possedendo alcuna cosa in quelle afflittioni che non fussero molestati nel possesso: il che fu introdotto, come habbiamo detto, in dispregio di quelli che per uiltà abandonauano le loro possessioni, a fin che ritornando poi passato l'anno, non le potessero piu rihauere, ne piu possederle. Essendo dunque il Regno all'hora in tanta necessità, deliberò Gottifredo con l'aiuto del Signore, di allargare i confini del Regno, come huomo che temeua Iddio, & era molto grato alla sua diuina bontà, onde hauendo adunato l'essercito, insieme con tutti i Christiani atti a maneggiar l'armi, andò all'impresa della Città di Asur uicina al mare, & alla città di Ioppe, detta anticamente Antipatrida, ma hauendola trouata ben presidiata di huomini di ualore, di uettouaglie, & abondeuole di tutte le cose necessarie all'uso humano, e uedendo che egli essendole intorno con l'essercito, patiua molto per cagion delle uettouaglie, & non hauendo naui o galee, con le quali potesse uietare che non entrasse per uia del mare soccorso a gli assediati, spinto dalla necessità, si leuò da quell'assedio, differendolo a tempo migliore, & a piu commoda occasione, che gli fusse concessa benignamente dal Cielo; ma in tanto, essendo stato colto dalla morte, non potè piu condur a fine quel suo santissimo desiderio.

Vna cosa degna di memoria, che successe a Gottifredo in quell'assedio. Cap. 20.

AVenne in quell'assedio una cosa in uero degna così di memoria, come ancora di essere traposta in questa historia: Che alcuni Signori, de i Castelli circonuicini, intorno i monti di Samaria, ne i quali è posta la Città di Napoli, uennero a quell'assedio con molti doni, di fichi secchi, di uue passe, e di pane, e di uino, e non per altro, per quel ch'io credo, se non per riconoscer le forze de i nostri, e per esser piu instrutti del numero, e dello stato loro, piu che per portar presenti al Duca. Come prima furono giunti all'essercito, incominciarono a chiedere con grande instantia di esser introdotti al Duca, e come furono alla presentia, gli appresentarono i doni loro. Gottifredo come quello che era humile, e che spregiaua la pompa del mondo, staua all'hora a giacere in terra sopra un saccone pieno di paglia, aspettando i suoi che erano andati a cercare delle uettouaglie. Rimasero stupidi, e pieni di marauiglia i Samaritani come'l uidero star di quella maniera, dimandando, perche un tanto Prencipe, et un tanto Signore che uenendo dalle parti Occidentali, haueua messi in timore tutti i Regni di Oriente, si fusse posto a sedere così bassamente, non hauendo sotto ne alcun tapeto, ne alcun panno di seta, secondo il costume di quelle parti: ne meno hauendo alcun soldato armato alla guardia sua, che'l rendesse ispauenteuole a quelli che l'andauano a ritrouare. Vedendo il Duca fauellare, non sapendo quello che dicessero, ne dimandò, & come prima hebbe cognitione de i ragionamenti loro, disse che doueua esser basteuole all'huomo mortale sedere a tempo in terra, la quale dopò la morte era per essergli perpetua habitatione. Sentendo questo i Samaritani, rimasero nõ meno marauigliati della risposta del Duca, che fussero prima restati della sua humiltà, e della sua prudentia; onde si partirono dicendo, che meritamente doueuano da un tanto huomo essere soggiogate tutte le Prouincie, e doueua ancora un tanto Signore meritamente hauer l'Imperio de i popoli, e delle nationi. Si marauigliauano poi ancora delle sue genti, che erano diuenute loro uicine e del loro ualore, e della felicità de i loro successi, e rimaneuano non meno stupidi che impauriti, hauendo ueduto essi medesimi, quello che haueuano piu uolte inteso da molti de i loro, diuulgandosi poi la marauiglia loro fin all'estreme parti dell'Oriente.

Boamondo Prencipe di Antiochia rimane pregione appresso Melotenia. Cap. 21

MEntre che si faceuano q̃ste cose nel Regno di Gierusalemme, auenne che un Gabrielo Armeno, che era Gouernatore della Città Melotenia posta nella Mesopotamia. Oltra l'Eufrate, temendo le correrie di Persiani, come q̃llo che nõ poteua sostenir i loro trauagli, mandò Ambasciadori a Boamondo Prencipe di Antio-

Antiochia,inuitandolo che non uolesse mancare di andar a ritrouarlo, perche gli uoleua sotto alcune conditioni rinontiare la Città Melotenia. Non indugiò molto ad andarlo a ritrouare come prima intese la cosa Boamondo; ma accompagnato dalle sue genti passò subito l'Eufrate, & entrò nella Mesopotamia, & era di già quasi gionto alla sudetta Città: quando un potentissimo Signor de Turchi chiamato Dasmano,hauendo dalle spie intesa la sua uenuta,l'assalì all'improuiso, e tagliò a pezzi una gran parte de i suoi, essendone fuggiti molti che non potero sostenir l'impeto de' nemici, e Boamondo ricercando così i peccati suoi,fu fatto pregione da nemici, e messo ne i ceppi. Insuperbito il Turco per quel felice successo, come quello che si confidaua nelle sue forze,e nel numero delle genti che seguiuano il suo stendardo,pose l'assedio a quella Città, con speranza di impadronirsene ageuolmente: ma quelli di Boamondo che fuggirono, essendo gionti a Edissa, narrarono quel successo per ordine al Conte, insieme con la pregionia del Prencipe Boamondo. Come prima il Conte n'hebbe la nuoua, hebbe un gran cordoglio di quell'accidente, hauendo quella compassione di Boamondo che haurebbe hauuta di un suo fratello; onde temendo di peggio, messe quanto piu presto puote insieme l'essercito,e fatto apparecchio delle cose necessarie si pose î camino. Era distante quella città da Edissa,lo spacio di camino di tre giornate. Era di già il Conte come quello che haueua usata una grandissima diligentia, uicino alla Città: quando Dasmano hauendo hauuto la nuoua della sua uenuta si leuò dall'assedio, menando con esso lui il Prencipe Boamondo, e si retirò con le sue genti, fuggendo di uenir a battaglia col Conte, nelle ultime parti del suo Regno. Come prima poi intese il Conte che Dasmano temeua di lui, e che spinto dal timore s'era leuato dell'assedio, il seguitò tre giorni continui: ma uedendo poi che era impossibile a giongerlo se ne ritornò a Melotenia, doue fu raccolto honoratissimamente da Gabrielo, e da tutte le sue genti; doue prese quella città con quelle medesime conditioni ch'egli haueua di gia offerte a Boamondo; e fatto questo se ne ritornò a Edissa.

Il Duca assalì i nemici, che marchiauano disordinati, e se ne ritornò con ricchissime spoglie. In tanto un Signor Arabo hauendo conosciuto il ualor del Duca, uenne a patti con esso lui. Cap. 22

IN tanto il Duca, e quelli che erano rimasi con esso lui per guardia e conseruation del Regno di Gierusalemme,partendo tutti gli altri Prencipi, erano in tanta carestia, & in tanto estrema pouertà che non sarebbe possibile esprimerla con parole. Onde auenne che dalle spie alle quali ragioneuolmente era da dar fede, fu auisato il Duca, che alcuni Arabi alloggiauano assai incautamente, nella parte dell'Arabia,che è oltra il fiume Giordano, nella prouincia de gli Ammoniti, che se gli hauesse assaliti all'improuiso hauerebbe potuto far una ricchissima

sima ripresaglia. Non stette il Duca a perderui molto tempo, ma hauendo adunate insieme secretamente le genti da piede, e quelle da cauallo, che poté prestamẽte metter insieme, passò il Giordano; & entrò nel paese de nemici, e fece felicemente quella fattione: e mentre che ritornaua con grandissima preda di bestiame, e con un grosso numero di schiaui, un Prencipe nobile, e grande fra gli Arabi, che amaua molto la disciplina del guerreggiare, mandò a chiedere per suoi Ambasciadori la pace al Duca, et hauendola ottenuta, andò a ritrouare il Duca con honoratissima compagnia. Haueua inteso per relatione di molti, della gloria, e delle forze de' Christiani, i quali essendo partiti dall'Occidente per tanto spatio di paese, e con tanti trauagli e fatiche, haueuano sottomesso l'oriente, e specialmente era informato del ualore singolare del Duca, e della sua gran prudenza, onde desideraua grandemente di poterlo uedere. Giunto dunque alla presentia del Duca, e fattagli riuerentia, il pregò con grandissima instantia, che gli piacesse di ferire con la sua spada, un grandissimo camello che haueua condotto con esso lui, per portar le sue cose piu necessarie, a fin che potesse hauer qualche testimonio esso ancora della sua uirtù. Il Duca all'hora uedendo che l'Arabo era uenuto di paese lontano per uederlo, uolse compiacerlo, e messo man alla spada, spiccò con un colpo la testa al camello, con tanta facilità, come hauerebbe ancora tagliata ogni picciola, e tenera cosa. Rimase stupido il Prencipe Arabo a quel colpo uscito con tanta forza dal braccio del Duca, attribuendo però fra se medesimo una gran parte della lode, al taglio della spada acutissimo: & hauendo dimandato al Duca di poter parlar liberamente, disse, se hauerebbe potuto con un altra spada far un colpo simile. All'hora il Duca sorridendo si fece dar la medesima spada dell'Arabo, e fece uenir un'altro camello, al quale medesimamente tagliò facilmente a un sol colpo la testa, come haueua medesimamente fatto la prima fiata. Cominciò l'Arabo di nuouo a marauigliarsi, mirando la grandezza del colpo che non usciua dalla acutezza della spada, ma dal uigore del braccio: onde trouò che era piu che uero quello che haueua inteso del ualor del Duca, al quale diede poi molti doni, d'oro, di argento, e di caualli, per hauere da indi in poi l'amicitia sua; e fatto questo ritornò al paese suo, lodando con ciascuno che gli occorreua parlare la uirtù del Duca, il quale ritornò medesimamente in Gierusalemme con ricchissime spoglie.

La morte, e la sepoltura del Duca. Cap. 23.

Nel mese di Luglio poi Gottifredo Re di Gierusalemme, fu soprapreso da una fiera, & incurabile infirmità, la quale facendosi ogni giorno piu grande, e piu aspra, al fine il condusse, non giouandoli rimedio alcuno, alla morte, hauendo preso con grandissima contritione, come uero confessore di CHRISTO, il Santo Sacramento del Signore, essendo entrato nella sua

della carne, per coglierne il centesimo frutto, e possedere con i beati spiriti una vita eterna, & immortale. Venne Gottifredo a morte a XV. di Luglio, l'anno dell'incarnatione del Signore Mille e cento, e fu sepolto nella Chiesa del santo Sepolcro, sotto il monte Caluario, doue fu crocifisso il nostro Signore, & è sin al di d'hoggi nel medesimo luogo, deputata la sepoltura a i Re suoi successori.

IL FINE DEL VIIII. LIBRO.

# LIBRO DECIMO,

## DELLA GVERRA SACRA,

### DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Morto il Duca, successe nel Regno Baldoino Conte di Edissa suo fratello. Capitolo. I.*

*Artitosi il Duca Gottifredo di illustre e pia memoria nel Signore, che fu il primo Re di Gierusalemme Italiano, da questa luce per goderne una molto migliore, uacò il Regno per tre mesi. Al fine poi o fusse per giudicio del Duca scopertosi prima che uenisse a morte, o fuße per comune consilio di quei pochi Prencipi che erano rimasi in quelle parti, fu chiamato Baldouino Conte di Edissa fratello del Duca, cosi dalla parte del padre, come da quella della madre, che uenisse al possesso di quel Regno che gli perueniua per cagion di heredità, e che fusse successore del fratello. Fu Baldouino sino dalla giouentù sua instrutto nelle arti liberali, & era, come si dice Clerico di benefici, chiamati uolgarmente Prebende, nella Chiesa di Rens, di Cambrai, e di Leodia, hauuti per cagion della sua molta nobiltà, nella quale haueua grande preminentia: ma dapoi per cagioni che ci sono nascoste, pose giù l'habito clericale, e dando di mano alle armi, si fece soldato, & in processo di tempo prese ancora per mogliera Gutuera illustre, e nobilißima matrona d'Inghilterra, e dopò hauerla presa, la menò con esso lui a quella guerra, seguendo il Duca, & Eustachio suoi fratelli, huomini pieni di ualore, e degni di memoria immortale. La mogliera di Baldouino poi prima che giougesse l'essercito Christiano in Antiochia, essendo molto afflitta dalle lunghe fatiche del uiaggio, paßò appresso Maresia a miglior uita, e rimase sepolta nel medesimo luogo, come habbiamo detto, essendo*

essendo poi Baldouino chiamato dal Gouernatore di Edissa, che l'adottò ancora per suo figliolo: dopò la morte sua, rimase suo herede del Contato di Edissa, e di tutte le sue preminentie, e dependentie, e prese di nuouo per mogliera una figliuola di un gran Prencipe Armeno, chiamato Tafroc, ilquale insieme cō Constantino suo fratello haueua molti Castelli fortißimi intorno il monte Tauro, & un grossißimo numero di soggetti ualorosi nelle armi. Onde erano tenuti amhidoi in quelle parti, per le loro molte ricchezze, e grandißime forze, per Re. Crederò che non faccia di mistieri quiui di narrare della descendentia di Baldouino, ne della sua Illustrißima origine, ne del luogo doue nacque, hauendone detto a bastanza, scriuendo i fatti del Duca, e conuenendo le cose dette, propriamente, essendo ueriteuoli così all'uno come all'altro.

## Delle qualità del corpo, e della illustre creanza di Baldouino. Cap. 2.

FV Baldouino di molto alta statura, di maniera che era, come si scriue di Saul, piu alto de gli altri buomini dalle spalle in sù, con barba folta, e rabuffata, e di carnagione mediocremente bianca, con naso aquilino, e col labro di sopra alquanto grosso, essendo quel di sotto poi alquanto depresso a i denti: ma non tanto però, che se gli potesse imputar a uitio, era poi graue nell'andare, e nel uestire, & ueridico nelle parole, e portaua sempre una robba lunga di maniera che a quelli che nol conosceuano, con quella sua grauità che dimostraua con le parole, e con l'habito, s'andaua rapresentando molto più per Vescouo, e persona di Chiesa, che per huomo del mondo. Nondimeno per non palesarsi uero herede della corrotta natura, e della prima maledittione, dicesi che fu molto lubrico ne i piaceri della carne, ma il faceua di modo accortamente, sapendo quanto fusse biasmeuole quel uitio in un huomo di alto stato, che non lasciando i negocij d'importanza, non era cagione di scandalo ad alcuno, non facendo giamai, ne uiolentia ne ingiuria ad alcuno, cosa in uero tanto difficile, quanto rara, a quelli che peccano in quel uitio, perche a gran pena ne erano consapeuoli di quello che faceua, i camarieri suoi piu secreti. Nondimeno, se secondo il costume de peccatori, uorrà alcuno come suo fauoreuole, pigliar la sua difesa, iscusando l'iscusatione nel peccato, parerà che almeno appresso gli huomini, quando non possa appresso Iddio giusto giudice, poßi esser iscusato, come si dirà scriuendo i suoi fatti di mano in mano. Fù ancora Baldouino di non molta grassezza, ne meno di tanta asciutezza che fusse scarno, e sottile, ma di una mediocre qualità del corpo, con la quale era prontißimo alle armi, e destrißimo maneggiatore di caualli, solecito, e diligente nelle sue attioni, e spetialmente ne i negocij del Regno. possedeua poi medesimamente come i suoi fratelli ancora, la magnificentia, l'ardire, una compita isperientia poi nel maneggiar la guerra, insieme con tutte l'altre qualità che sono proprie a gli animi ben disposti, hauendole portate per ragione di heredità

da i lombi de i suoi maggiori, di maniera che mi par souerchio entrar a lodarle, poi che si sà che'l fu tãto imitatore del Duca suo fratello, che teneua per grandissimo errore, il partirsi un minimo che, da i suoi uestigi; ancora che si ualesse molto, non senza però qualche fregio d'infamia, della famigliarità, e del consiglio di Arnolfo huomo, sceleratissimo che sempre indirizzaua cosi tutte le sue attioni, come ancora tutte le sue intentioni al male, come habbiamo detto di sopra.

Il Conte Garnero, come prima uide morto il Duca, prese la torre, e chiamò poi per secreti, e fidati messi, Baldouino in Gierusalemme. Cap. 3

MOrto dunque, e sepolto il Duca, quelli che doueuano principalmente far eseguire il testamento, & ultima uolontà sua, lasciando da parte l'intentione del morto; faceuano ogn'opra, di metter in esecutione quello che haueuano in animo di fare per propria commodità loro; perche non pur, non consignauano la torre di Dauid al Patriarcha Daberto; ma molto meno uoleuano consignarli la città sotto il suo Dominio, come era il contenuto del testamento; e si come il Duca di felicissima memoria, il santissimo giorno di Pasqua che era scorso poco prima, essendoui presente il popolo, e tutto il clero nella chiesa della Resurrettione del Signore, l'inchiuse ne i patti che passarono fra esso, & il Patriarcha. era capo di questa contumacia, il Conte Garnero di Grez, soldato di molto ualore, parente del Duca e di Baldouino. onde morto il Duca subito occupò la torre, e la uettouagliò, hauendo poi subito mandati suoi Ambasciadori al Conte Baldouino secretamente, senza che alcuno il risapesse, che subito senza traporui alcun indugio uenisse in Gierusalemme. in tanto essendo molto solecitato dal Patriarcha, a rinonciarla, satisfacendo alla uolontà del Duca, che era che la fusse del Patriarcha ragioneuolmente, rispondeua sempre il Conte irresolutamente, mettendo la cosa sul tempo, e prolungando quãto più poteua il negotio, sin'a tanto che sopraunendo Baldouino, trouasse le sue ragioni uiue, & intiere, con intentione di acquistar con quel seruitio e fedeltà, grandemente la gratia di Baldouino: ma rimase schernito da quella speranza, e cadè fuori di ogni sua opinione. Perche successe che cinque giorni da poi uenne il medesimo Conte Garnero a morte, a caso, di modo che ogn'uno si diede a credere, che fusse successa la morte sua per miracolo di Dio, per i meriti del Patriarcha, huomo santissimo; poi che l'inimico, e persecutore della Chiesa, era uenuto cosi all'improuiso a morte; per la quale non tornò però la chiesa in miglior stato. Perche quelli che guardauano la torre poco curandosi della morte di Garnero, non uolsero consignare la rocca ad alcuno, sin' alla uenuta di Baldouino. In tanto sapendo il Patriarcha che Baldouino era stato chiamato, temendo la sua uenuta, uolse in qual si uoglia modo impedire che'l non fusse creato Re di Gierusalemme, onde scrisse al Prencipe Boamondo Signor di Antiochia, narrandoli a pieno la cosa come staua. Onde ho uoluto narrar

quiui

quiui il contenuto minutamente della lettera, per maggior lucidezza dell'Historia.

Lettere di Daberto Patriarcha di Gierusalemme, a Boamondo Prencipe di Antiochia. Cap. 4

DEi sapere, figliuolo carissimo, che con affettione, di santa e buona uolontà t'eleggeste, nõ ne sapendo io cosa alcuna, per Gouernatore, e Patriarcha di quella chiesa che è madre singolare di tutte le altre, e Prencipessa di tutte le genti, e mi festi dopo ch'io fui eletto sedere, per commune consentimento del clero, e di tutto il popolo, ancora ch'io ne sia indegno, per mera gratia di Dio, in questo altissimo seggio di dignità. nel quale sedendo honoratissimamente, sostengo tanti pericoli, tante fatiche, e tante persecutioni, e sono offeso da tante ingiurie, che non mi sarebbero credute s'io le narrassi tutto che l'animo mio ne sia, conoscendole, per far sempre saldissimo giudicio, come le puo fare ancora CHRISTO mio Signore, che le conosce nelle mie piu secrete parti del cuore. A gran pena il Duca Gottifredo, uiuendo ancora, mi lasciò il possesso di quelle cose, che sono state sempre godute da i Patriarchi sin'al tempo che questa città era sotto l'Imperio de' Turchi, ancora ch'io non creda che quel Duca il facesse di propria uolontà; ma piu presto spinto & ingannato dalla persuasione di alcuni tristi. Onde quanto piu la chiesa di Dio santa douerebbe esser honorata, & illustrata, tanto piu all'incontro sostiene maggior ingiurie, e desolationi. Si rauide il Duca al fine, e lasciando per misericordia di Dio il proposito primo pieno di impietà, diede il giorno della Purificatione della beata Vergine, alla chiesa del santo sepolcro del Signore, la quarta parte della città di Ioppe; e dapoi il giorno di Pasqua, come quello che s'era retirato dal procedere superbamente, e dal confidarsi nella pompa del mondo, persuaso dalla bontà diuina, restituì tutto quello che era ragioneuolmente della chiesa, alla chiesa, facendosi huomo del santo Sepolcro, e nostro, e promettendo da indi in poi di esser soldato di CHRISTO. diede dunque in poter nostro la torre di Dauid, insieme con tutta la città di Gierusalemme, e con tutte le sue pertinentie, e tutto quello che egli possedeua in Ioppe, con patto però di possederle, trouandosi pouero de beni temporali, sin'a tanto che Iddio gli hauesse dato tanta gratia, che si fusse potuto impadronire allargando i termini del suo Imperio di Babilonia, e di molte altre città. Venendo poi a morte senza alcuno herede maschio, uolse che tutte queste cose senza alcuna difficoltà, fussero della chiesa. Hauẽdo poi cõfirmate tutte queste cose il giorno di Pasqua alla chiesa del s. sepolcro alla presentia del clero, e di tutto il popolo, e di nuouo ancora hauendolo ratificato alla presentia di molti testimoni, essendo in letto aggrauato di quella infirmità della quale è morto. Hora dopo la sua morte essendosi solleuato il Conte Garnero come nemico contra la chiesa, stimando molto poco le conuentioni, & i patti

*ti fatti giustamente, in dishonore e danno nostro, ha fortificata, & uettouaglia ta la torre di Dauid, hauendo inuiati alcuni suoi a Baldouino, come se Baldouino uolesse sacchegiar la chiesa di Dio, & occupar per forze le cose sue, quãto piu presto sia gionto; ma è successo per giusto giudicio di Dio, che egli ancora è uenuto a morte, quattro giorni dapoi la morte del Duca. morto il Conte Garnero, è successo che alcuni suoi huomini ignobili e di bassa mano, tengono ancora la medesima torre, occupandola insieme con la città per forza fin'al gionger di Baldouino, come quelli che procacciano la rouina della chiesa, & il danno di tutto il Christianesmo. La onde essendo restato io solo, figliuolo carißimo, per misericordia di Dio, e per amor tuo, circondato d'ogn'intorno da tutte le miserie, e da tutte le insidie de' maligni, hò tutta la mia confidentia dopò Iddio, in te, hauendo fondata l'ancora della mia speranza, nella saldezza dell' amor tuo. a te solo dunque comunico le afflittioni ch'io sostengo, anzi pur quelle che sostiene la chiesa di Dio con uoce lamenteuole, e con pensieri solleciti, e pieni di pietà. Onde se in te è qualche raggio di pietà, e che tu non uoglia allontanarti, essendo figliolo, dalla gloria del padre: hauendo tu ancora tolto gia di Roma Gregorio capo della chiesa Apostolica, rinchiusoui da empia mano, e da Tirannica crudeltà, onde sarai lodeuolmente ricordato per tutti i secoli, ti prego che lasciando da parte ogn'altra occasione, tu uenga quanto piu presto a ritrouarmi; & che lasciando la cura del tuo Prencipato a i tuoi soldati, che tu conosci che siano di maggior prudentia, tu uenga pieno di misericordia in soccorso della chiesa afflitta miseramente. Sò che tu ti ricordi che mi promettesti in ogni occasione, il tuo aiuto, & il consiglio tuo; facendoti uolontariamente debitore della santa chiesa, e mio. scriuerai ancora a Baldouino, dissuadendolo, che non uenghi in alcun modo senza la nostra licentia, e comandamento, poi che egli ancora insieme con esso te, mi elesse Rettore, e Patriarcha della chiesa di Gierusalemme; per rouinar la chiesa, e per occupar le cose sue, mostrandogli ancora quanto sia cosa indegna, che hauendo uoi tutti sostenute tante fatiche, e pericoli per mantenerla libera; e che hora poi fusse constretta, come uile, e spregiata star in seruitù di quelli, a i quali come madre, di ragione è tenuta di comandare. E quando Baldouino facendo resistentia alla giustitia, non uoglia consentire alle cose ragioneuoli; ti scongiuro per la ubidienza che tu sei tenuto di hauer a Pietro Apostolo, che con tutti quei modi, che giudicherai migliori, e quando facesi bisogno ancora con l'armi, tu uoglia impedir la sua uenuta. Auisami per il medesimo Corrieri ch'io t'inuio, quello che sei per far sopra quanto ti scriuo, mandandomi per il medesimo in segno che mi uuoi dar aiuto, la tua celata.*

Andando

Andando Baldouino con diligentia in Gierusalemme, diede appresso il fiume Carnis in una imboscata de' nemici. Cap. 5

E' Da credere che le lettere del Patriarcha, non uenissero giamai alle mani di Boamondo, perche quel medesimo mese che'l Duca di felice memoria passò a miglior uita, fu Boamondo, come habbiamo detto, preso da nemici. Intanto Baldouino Conte di Edissa essendogli stata resa Meletenia città illustre, e Metropoli de i Medi; se ne staua lieto, godendo felicemente lo stato suo, & hauendo d'ogn'intorno domati i suoi nemici; godeua insieme con i suoi popoli per gratia di Dio, una tranquilla pace: Quando gli sopragionse un Corrieri di Gierusalemme, che gli portò la nuoua della morte del Duca suo fratello, onde era chiamato in Gierusalemme con grand'instantia da i fedeli, e da gli amici del Duca, a fin che fusse successore nel Regno. si messe in punto Baldouino, per andarui, & hauendo lasciato il gouerno di Edissa a un suo parente chiamato Baldouino dal Borgo, huomo prudente, e di ualore, che sempre l'haueua seguito. si pose in camino con ottocento fanti, e ducento caualli. erano i tre di Ottobre quando Baldouino incominciò a marchiare con le sue genti uerso Gierusalemme, con marauiglia di ogn'uno, che si desse a far un tanto camino, passando sempre per paese nemico con così poco numero di gente. Gionto poi in Antiochia, comandò che la mogliera, con le sue donne e seruenti, e con le cose di piu importanza, & una grandissima parte delle sue robbe ancora, andasse uerso il mare doue era per ordine suo in punto una naue, per condurla honoratamente sin'a Ioppe, terra che sola delle maritime era uenuta in potere de' Christiani, essendo tutte l'altre ancora sotto il dominio de gli infideli. Mandò Baldouino la mogliera per mare, a questo fine, perche douendo passare per paese de' nemici, fusse piu libero, e piu pronto per i casi che potessero succedere. giunto poi a Laodicea di Soria, passando a i lidi del mare, uenne a Gabulone, Valenia, Maraclea, Antaradon, Archia, e poi a Tripoli, doue fu dal Prencipe di quella città, honorato di grandissimi doni portati fuori alla campagna; dal quale intese ancora come Ducab Prencipe di Damasco, haueua fatte molte imboscate per coglierlo in passando, partito da Tripoli, passò a Biblo, & uenne al fiume Canis; doue era un passo pericolosissimo, fra i monti altissimi, e l'asprezza delle balze, e la montata difficile; che non ui si poteua andare, oltra il mare che era uicino, che non daua strada piu larga di due braccia, e lunga quattro miglia. Haueuano i Turchi, & i paesani nemici occupate le strettezze di quei passi, e quel camino pericoloso, per uietar il passo a Baldouino, & erano uenuti a questo fine di parti molto lontane. Giunto il Conte, in quei luoghi, mandò alcuni suoi inanzi a riconoscerli, i quali hauendo scoperti alcuni di quelli che erano imboscati, che haueuano passato il fiume, s'erano ridotti in un luogo piano, temendo che non fussero accompagnati da maggior imboscata. mandarono subito a darne l'auiso a Baldouino, il quale subito messe in battaglia le sue genti, gli andò ritro-

uare che erano in punto per combattere, e spingẽdo con impeto alla uolta loro, gli incominciò a metter in disordine: e dapoi hauendo fatta una grande uccisione messe il rimanente in fuga. fatta questa fattione uittoriosamente, ordinò il Conte che si facessero gli alloggiamenti in quel luogo, ancora che'l fusse difficile per esser fra'l monte, & il mare. stando dunque quiui con pericolo, fecero quella notte grandissime guardie, essendo trauagliati cosi da quelli che erano sopra i monti, come da quelli che chiudeuano i passi, e da quelli ancora che erano sopraueuuti cõ le naui dalle città di Berito, e di Biblio, che non fecero altro tutta quella notte che tirar saette sopra i nostri, e dar all'arma da tutte le parti, senza lasciarli giamai riposare, di modo che erano molto afflitti, cosi per le loro offese, come ancora per la lassezza del combattere, e del lungo camino, e pieni di sete ancora per l'ardore eccessiuo che faceua in quei giorni; e tutto che fussero uicini al fiume, non poteuano però per cagion de i nemici bere ne trarsi la sete.

S'azzuffano i nostri con i nemici & i uincono, et Baldouino uà senza impedimento in Gierusalemme. Cap. 6.

VEnuto poi il nuouo giorno, consigliatisi insieme i nostri, comandò Balduino, che dato che fusse ordine alle bagaglie che si marchiasse, hauendo mandati inanti i debili, e quelli che ualeuano poco nel maneggiar le armi; egli poi con la battaglia ueniua loro dietro, sostenendo l'impeto de' nemici dall'uno, e l'altro fianco, hauendo pruden temente e con astutia ordinate le sue gẽti, per coglier meglio i nemici secondo il suo costume, non si diffidando punto delle sue genti: ma a fine che'l seguitassero, fingendo egli di fuggire, per tirar i nemici in campagna aperta e per poterli piu ageuolmente combattere, come quello che temeua molto la strettezza de i luoghi. Passando dunque le sue genti con tante difficoltà, pensauano i nemici che impauriti marchiassero di quella maniera, onde cominciarono a seguitarli cõ maggior ardire dãdosi a credere che fussero ripieni di timore, uscendo delle strettezze de i passi, e scendendo da i monti, seguitando i nostri a gara con ogni diligentia, & erano di maniera sicuri della uittoria che quelli delle naui ancora erano scesi in terra p poter meglio hauer delle spoglie de i nostri. Come prima Baldouino uide, che haueuano abandonate le chiuse, & i passi difficili, & che s'erano ridotti al piano perseguitando i nostri, fece subito uoltar faccia, & dirizzando le insegne, fece testa contra quelli che i perseguitauano. I suoi uedendo che'l Conte con ogni ualore spingeha contra i nemici, spinti dall'essempio suo, tagliarono loro il camino, che non potessero ritrarsi alla montagna, come erano accostumati di fare, e cominciarono tagliarli a pezzi: non potendo all'hora i nemici sostener l'impeto de i nostri, marauigliandosi del loro ualore, e rimanendo stupidi del loro impeto, non faceuano alcuna difesa, mettendo tutta la loro speranza nel fuggire. Onde fuggiuano con tanta furia che si-

no

no quelli delle naui non haueuano ardire di retirarsi al mare, ma marchiauano doue pensauano di potersi piu facilmente saluare, che era il camino de i monti, a i quali fuggiuano incautamẽte, e molti cadeuano da ispauenteuoli precipitij, & fuggẽdo una spauẽteuole maniera di morte, ne incõtrauano una altra molto peggiore. Essendo dunque rotti & posti in fuga i nemici, ritornarono i nostri lieti di quella uittoria, doue haueuano lasciate le bagaglie, e i debili, e ui fecero gli alloggiamenti quella notte, lodando, e benedicendo il Signore, che abassa i potenti, e inalza gli humili. il giorno seguẽte essendo ritornati a dietro a un luogo chiamato Vima, si rinfrescarono insieme con i caualli; e fecero i partimenti della preda, e de i schiaui secondo il costume de i uincitori. La mattina seguente poi, uolendo il Cõte prudentemente proueder alle sue genti, prese alcuni de i suoi di quelli che erano meglio a cauallo, & andò con gran cuore al luogo doue si fece la zuffa il giorno inanti, per saper se i nemici teneuano ancora le strettezze de i paßi, ouero se quei luoghi erano liberi per poterui paßare: e hauendo trouati tutti i luoghi liberi, & uuoti da nemici, e che poteua paßar sicuramente. Fatte subito uenir tutte le sue genti, paßarono seguendo Baldouino senza trauaglio alcuno, quei luoghi sospetti e spauenteuoli, e gionti alla terra di Berito, s'alloggiarono uicini alle mura. partiti di là, seguendo il camino de i lidi del mare, peruennero a Sidone, Tiro, e Ptolemaida, e gionsero al luogo detto Caifa; doue il Conte hauendo qualche sospetto di Tancredi, per quella indebita ingiuria che gli fece gia contra il douere a Tarso di Cilicia, non lasciò entrar alcun de i suoi nella terra, tenendo che Tancredi, come ricordeuole delle ingiurie nõ ne facesse qualche uendetta. Ma non ui essendo all'hora Tancredi, uscirono i cittadini incontra al Conte, e gli portarono con molta affettione molti rinfrescamenti di cacciagioni, e d'altre uettouaglie nobili. Partito il Cõte poi tenẽdo il camino a lungo la marina, gionse a Ioppe, doue fu raccolto honoratamente dal clero, e da tutto il popolo; onde egli col fauore di ogn'uno si portò con eßi loro come uero Signore della città. Partito da Ioppe entrò in Gierusalemme, incontrato dal clero, e da tutto il popolo, così de gli Italiani, come di tutte le altri nationi, che'l raccolsero con grandißima allegrezza come loro Signore e Re, con hinni, e canti spirituali.

Temendo Daberto Patriarcha la uenuta di Baldouino in Gierusalemme, se n'andò hauendo abandonata la casa Patriarchale, nella Chiesa del monte Sion. Cap. 7

IN quei tempi Arnolfo, del quale habbiamo piu uolte fatto mentione, come primogenito di Satanasso, e figliolo della perditione, uedendosi caduto meritamente della sedia di Giacobo Apostolo, occupata prima da lui con ardire temerario, incominciò a trauagliar il Patriarcha Daberto, turbando il suo tranquillo riposo. entrato nella medesima sedia canonicamente, e per uniuersale elettione,

hauendolo subito dopo la morte del Duca, accusato di simonia a Baldouino Conte di Edissa: hauendo prima ancora corrotta di lui una gran parte del clero, come quello che era pieno di tutte le malignità, e seminatore di discordie; oltra che era potente, e ricchissimo, hauendo l'Archidiaconato della medesima città, e per sua prebenda haueua poi la chiesa del Signore, & il luogo del monte Caluario; la onde come ricco, e come accortissimo nel far il male, haueua gran fauore appresso i secolari, e nel clero ancora. Conoscendo dunque Daberto la costui malignità, datagli quasi per un continuo stimulo, & hauendo sospetta la uenuta di Baldouino, e la crudeltà sua, uscì del palazzo Patriarchale, e si retirò nella chiesa del monte Sion, per fuggir i scandali, dandosi priuatamente alla oratione, & a i sacri studi, non essendosi uoluto trouare a raccogliere il Conte, accompagnando gli honori fattigli lietamente da Cittadini.

Baldouino spinse le sue genti uerso Ascalone. passò il fiume Giordano, & entrò uiolentemente nel paese nemico: e ritornò poi in Gierusalemme. Cap. 8

Essendosi Baldouino riposato alcuni giorni in Gierusalemme, per rimettere col riposo alquanto i caualli, e dar'ordine al gouerno del Regno, come era conueneuole, essendo entrato nuouamente in quello stato; non potendo piu patire quell'ocio, come quello che era industrioso, adunò tutte le sue genti; così uenute con esso lui, come quelle ancora che erano nel Regno, & s'appresentò all'improuiso sotto Ascalona; onde temendo i cittadini di uscir fuori a combattere, ui si fermò alcuni giorni. uedendo poi che non faceua cosa buona, scorse tutta la campagna posta tra i monti, e'l mare, sacheggiando le terre, & i castelli, trouandoli uuoti, e dishabitati, essendo fuggiti i paesani nelle spelonche, e ne i monti cō le loro donne, e figliuoli, & il loro bestiame. Vi erano alcuni ladroni all'hora, che faceuano, con le loro spesse correrie, le strade mal sicure fra Ramula, e Gierusalēme, & ammazzauano il piu delle uolte gli incauti uiandāti. come prima ne fu auertito il Conte mandò alle loro capanne, e spelonche, facendo dar loro il fuoco alle porte, con materia da far grandissimo fumo, per constringerli con la forza del fumo, ad arendersi, ouero affogarli la entrò con la molestia del fumo, non potendo al fine i sceleratì sostener piu longamente la uiolentia del fumo, si diedero senz'altra conuentione, a discrettione del Conte, il quale non uolse perdonar loro, ma subito a piu di cento fece subito tagliar la testa; e pigliando tutte le loro uettouaglie, così per gli huomini, come per i caualli, e l'altre cose necessarie. scorsi da poi la tribu di Simeone, e si retirò alla montagua, doue è l'Hebron, detto altramente Cariathiarbe, sepoltura de i santi Patriarchi, Abraamo, Isaac, et Giacob, e Lebren. passando poi per le uigne di Engaddo, scese giu nella ualle illustre, doue è il mare salsissimo. passò ancora a Segor, terra picciola, ma tale però che puote saluare Loth quando fuggi da Sodoma; e dapoi entrò nel paese de i Moabiti, e scor

se

se tutta la Soria di Zobal, tentando se incontraua cosa alcuna, per la quale potesse far qualche uccisione di quella gente perfida, e dar riputatione alle cose sue, ma non fece cosa buona in quel uiaggio, se non che trattenendosi nel paese nemico, consumò le nettouaglie che ui trouò. Perche come prima i Paesani hebbero la nuoua di quelle genti che scorreuano, fuggirono tutti a i monti, loro accostumati presidij, lasciando uuoto, e libero il paese a i nostri, che non ui trouauano huomo alcuno. Vedendo al fine il Conte che non poteua far impresa alcuna degna di lui, & che gia era uicina la solennità del Natale del Signore, ritornò in Gierusalemme per il medesimo camino, per il quale era uscito, alli XXI. di Decembre il giorno di san Thomaso.

Si riconciliò Baldouino con Daberto Patriarcha, ilquale l'unse poi Re. Cap. 9

Essendosi riconciliati insieme Baldouino, e Daberto Patriarcha, per mezzo di alcuni personaggi illustri, e pieni di prudentia, l'anno dell'incarnatione del Signore mille cento, & uno, nel giorno della sollennità del Natale, nella chiesa di Bethleemme, essendoui presenti i Prelati delle chiese, & i Prencipi del Regno, fu Baldouino consecrato Re, & unto per le mani del Patriarcha Daberto, e postaui la corona reale in capo, con grand' allegrezza di tutto il popolo.

Tancredi come ricordeuole della ingiuria antica, si parte, chiamato da gli Antiocheni. Cap. 10

Essendo Baldouino salito alla dignità reale, & hauendo preso il possesso del Regno. Tancredi di Illustre e pia memoria in CHRISTO, ricordandosi dell'ingiuria che gia gli fu fatta a Tarso di Cilicia da Baldouino, come huomo religioso, e di conscientia, temendo di non esser obligato, da qualche nodo di fedeltà, uerso chi egli non poteua amare con sincera charità, rassegnò nelle mani del Re, Tiberiade, e Caifa, terre che gia gli furono donate per i suoi meriti, dalla felice memoria di Gottifredo, & hauendo presa licentia, sopportando ogn'uno con mal animo la sua partita, si retirò in Antiochia; essendo stato piu e piu uolte chiamato da i Principali di quella città, che ui uolesse andare almeno sino alla uenuta del Prencipe Boamondo, se la bontà di Dio si fusse degnata al fine di trarlo di pregione, & hauer cura di quello stato, il quale gli perueniua per ragion di heredità, quando non fusse piu tornato Boamondo, del quale doueua ragioneuolmente esser herede uniuersale. Gionto Tancredi in Antiochia, il popolo, & i nobili gli diedero subito il libero, e general gouerno di quella città, e di tutte le sue dependentie. In tanto hauendo hauuta il Re la rassignatione di Tiberiade, la con-

cesse in possesso per cagion di heredità, a Hugone di santo Abdelmaro, huomo illustre e molto ualoroso nelle armi, e dapoi si riposò per quattro mesi continui nel Regno.

## Il Rè hauendo passato il Giordano, fece una grossissima preda nel paese nemico, & si uidde una impresa di molto ualore fatta lodeuolmente da lui. Cap. 11

AVenne in quei giorni, che a persuasione di alcuni, che haueuano un simil ufficio, di sapere sempre lo stato de gli inimici o buono, o debile che'l fusse, il Re adunò secretamente le sue genti, e hauendo passato il fiume Giordano, passò nel paese de gli Arabi, e scorse sino nel deserto, doue sogliono habitare quelle genti, e sopragiontoli all'improuiso di notte, trouò nelle loro capanne pochi huomini, ma gran moltitudine poi di donne, e di fanciulli, onde fece ripresaglia subito di tutti i loro beni; conducendo ancora un grandissimo numero di giumenti, di Asini, e di camelli; essendo gli huomini del paese fuggiti sopra uelocissimi caualli, come prima intesero della uenuta delle nostre genti, retirandosi alle ultime parti del deserto per saluarsi; lasciando in poter de' nemici le loro capanne, le donne, i figliuoli, e tutto l'hauer loro. Ritornando poi le genti del Rè, haueuano inanti i pregioni che conduceuano il bestiame. auenne che una donna illustre, mogliera di un Prencipe potente, essendo colta dalla medesima fortuna, tutto che fusse grauida, e molto uicina al parto, marchiaua insieme con gli altri, e partori nella strada, forse accelerando il parto in lei il grand'ardore, ouero la molta fatica che faceua, caminando con il uentre gonfio; come prima l'intese il Re la fece smontar giu del camello che la portaua, e le fece apparecchiar un letto in terra di quelli che erano fra le spoglie, assai commodo in quella occasione, e le fece dar a mangiare, e le donò dui utri di acqua & una seruente, per seruirla, e due camelle, del latte, delle quali potesse sostentar la creatura, alla quale donò ancora il suo mantello, pche la madre hauesse in che auilupparla. fatto qsto la lasciò, & se ne ritornò alle sue gēti. il medesimo giorno, o fusse il giorno seguēte, il marito che era gran Prencipe fra gli Arabi, seguendo il nostro essercito, secondo il costume di quella natione, pieno di cordoglio & molto di mal animo, hauendo perduta la mogliera matrona nobile, & uicina al parto, poco prezzando tutto il restante che haueua pduto; a par della pdita della cara mogliera, a caso la trouò, doue staua a giacere, e rimase pieno di marauiglia e stupido di tanta humanità, e cortesia usata tale dal Re, dalla quale si lasciò di modo uincere l'Arabo, che mostrò a piu d'un segno quanto fusse tenuto dall'hora in poi di fideltà, e di gratitudine a Baldouino, e fra gli altri in un tempo di necessità, come si dirà da poi.

I Prencipi

I Prencipi Occidentali di nuouo fanno apparecchio per il passaggio, e giongono con potentißimo essercito a Constantinopoli. Cap. 12.

MEntre che si faceuano queste cose in Oriente, haueuano i Prencipi Occidentali inteso le grã cose che haueua operate il Signore ne i suoi serui, che erano andati in peregrinaggio, e qualmente dopò tanti lunghißimi uiaggi, per tanti diuersi, & uarij casi, haueua condotto il suo essercito nella terra di promißione, e come haueua sottoposte loro molte genti, e nationi, & humiliati tanti Re; furono molto lieti de i felici succeßi de i loro fratelli, solamente rimaneuano mal contenti che non fussero stati degni di trouarsi con eßi loro in quelle felici operationi. Onde fecero una nuoua deliberatione molti insieme di andar con un'altro potentißimo essercito nella medesima peregrinatione, e si dannola fede insieme di non mancare. Era il primo di tutti il Conte Guglielmo di Poitò, e dopo lui, Guglielmo Duca di Ghiena, Hugone il grande fratello di Felippo Re di Francia, Conte di Verdun, il quale uenne ancora col primo essercito, e se ne ritornò in Francia, presa che fu Antiochia, pche gli erano mancati i denari. Stefano Conte di Carnuti, e di Bles, huomo prudente, e di gran consiglio, il quale, dopò che fu presa Antiochia, temendo la giornata, abandonò l'essercito uituperosamente, e con perpetuo fregio d'infamia fuggendo. Onde cercando hora di spegnere il primiero fregio d'infamia, faceua apparecchio per ritornarsene in Oriente con grosso numero di gente. Faceua ancora il medesimo apparecchio Stefano Conte di Borgogna, huomo Illustrißimo, e di antichißima nobiltà e molti altri personaggi illustri, per molto ualore, si metteuano in punto alle case loro infiammati dal medesimo desiderio, e stauano aspettando il giorno prefisso per marchiare, uolendosi accompagnare con i Prencipi maggiori, e con l'essercito. Giunto il giorno determinato, si trouarono tutti insieme in punto di tutte le cose necessarie, e diedero cominciamento al uiaggio, il quale fu il medesimo che fecero ancora la prima fiata. La onde giongendo a Constantinopoli, furono raccolti honoratißimamente da Aleßio Imperadore, appresso il quale trouarono il Conte di Tolosa, gran Prencipe, che mostrò tanto, e così lodeuole ualore nel primo peregrinaggio. Il quale come habbiamo detto lasciò la mogliera, e tutta la famiglia a Laodicea, e ritornò all'Imperadore, per chiederli soccorso, uolendo tornar in Soria, & impadronirsi esso ancora di una, o due Città, hauendo in animo di continuar in perpetuo l'incominciata peregrinatione, e non ritornar piu alla patria. Si rallegrarono molto di hauer trouato quell'huomo industrioso, e prudente. Hauendo poi presa licentia dall'Imperadore, dal quale hebbero molti doni, presero il Conte quasi per loro Capitano, & hauendo passato l'Helesponto con tutte le genti, gionsero a Nicea di Bithinia, seguendo i uestigi del primo essercito.

*Alessio Imperadore, secondo il suo costume, tende loro insidie per mezzo de Turchi, onde ui rimasero molti Christiani. il rimanente dell'essercito seguendo il Conte di Tolosa gionse in Antiochia. Cap. 13.*

*L'Imperatore intanto, secondo l'antico costume de Greci, bauendo inuidia a i felici successi de i nostri; ancora che gli hauesse trattati quando furono in Constantinopoli, assai cortesemente, nondimeno solecitaua secretamente con spessi corrieri i nemici a danni loro, auisando con lettere i Turchi di mano in mano del gionger loro, esortandoli a non lasciar passare cosi gran numero di gente, con grandissimo loro pericolo. Facendo a simiglianza dello scorpione, che tutto che in prima faccia non habbia alcuna apparenza di poter offendere, nondimeno non sarà lontano dalla prudentia, chi saprà fuggir il ueneno che hà nella coda. Hauendo dunque i nemici inteso per mezzo suo il gionger de' nostri, adunarono le forze d'Oriente con ogni prestezza insieme, chiamando soccorso da tutte le parti, e con preghi, e con dinari, con intentione di impedir il camino, a i nostri, che erano apparecchiati di gia per passare. S'erano in tanto i nostri, o per fortuna, o pur a studio disuniti, tenendo diuersi camini, come quelli, ch'erano diuenuti per propria elettione, non bauendo alcun nodo di charità insieme, come harena senza calcina, spreggiando quella disciplina della militia che soleua gia esser tanto osseruata dall'essercito che passò prima. Onde auenne, ricercandolo i meriti loro, che si pose in campagna un potentissimo loro nemico nelle cui forze furono dati, di modo, che in un sol giorno ne furono tagliati a pezzi dell'un e l'altro sesso piu di cinquantamila; e quelli che per la Iddio gratia fuggirono la spauenteuole faccia della morte, bauendo perdute le loro bagaglie, andauano errando uuoti, e nudi, tentando di saluarsi in qual si uoglia modo: e gionti al fine, piu per fortuna che per ingegno in Cilicia, appresso Tarso, Metropoli di quella prouincia, perderono, essendo tolto del mondo dalla necessità de i fati, Hugone il grande, e fu sepelito honoratissimamente nella medesima Città, nella chiesa di san Paolo, che nacque in quella medesima città: e riposatisi alquanti giorni, di nuouo posti in camino gionsero in Antiochia, doue furono trattati con ogni maniera di cortesia da Tancredi, che ne era Prencipe, che maßimamente fece grandissimi honori al Conte di Poittò, come quello che era piu nobile, e piu potente de gli altri, & haueua ancora piu d'ogn'altro sostenuto grãdissimi danni in quella fattione da' nemici, hauendo perduto quasi ogni cosa del suo. Molti di quelli poi che haueuano perduti i caualli, tratti dal desiderio di ueder i luoghi Santi, si posero sopra le naui, & andarono poi in Gierusalemme a piedi. Sbarcati che furono ad Antaradone, città sopra il lido del mare, detta hoggi di Tortosa, alla quale gionse ancora tutto l'essercito, e per consiglio di Raimondo Conte di Tolosa, l'assalirono con tutti i sforzi possibili, & ancora che la paresse inespugnabile, nondimeno con l'aiuto del Signore, in pochi giorni la presero per forza, ta-*

*gliando a pezzi una gran parte de i Cittadini, e tenendo gli altri per ischiaui, et hauendo poi, secondo il costume de' soldati, diuise le spoglie, cousignarono la Città al Conte, marchiando l'essercito al desiderato uiaggio, essendo restato al pre sidio della Città consignatali, con mala satisfattione di ogn'uno, però che l'ha uerebbero tutti unitamente uoluto uedere seguitar l'essercito.*

*Assedia in tanto il Re Antipatrida, & al fine la piglia per forza.* Cap. 14.

*Mentre che l'essercito trauagliaua nelle parti di Romania, non uolendo il Re di Gierusalemme infraccidire nell'ocio, come quello che era solecito in allargare i termini del Regno, messe quiui ogni suo studio, e tutta la sua diligentia. Haueua in quei tempi, intorno il principio di prima uera, preso ter ra l'armata di Genouesi nel porto di Ioppe, e fu dal Re, e da tutti i Cittadini, raccolta con ogni maniera di honore: e perche era gia uicina la festa solenne di Pasqua, hauendo i Genouesi tirati i legni in terra, andarono a far le feste in Gierusalemme. Come prima hebbe fine la solennità di Pasqua, il Re mandò alcuni de i suoi che haueuano la persuasione pronta, a i Capitani dell'armata, & a i principali de' Genouesi, per intendere se la loro intentione, era di ritornarsene, o pur se uoleuano con un'honesto stipendio, seruire a Dio in augumento di quel Regno, per qualche poco di tempo. Risposero i Genouesi dopo essersi consigliati insieme, che potendo trattenersi in quella Prouincia con conditioni honeste, che haueuano intentione di trauagliarsi fedelmente in seruitio di Dio, & in accrescimento del Regno Santo, qualche tempo. Ridotte dunque le conditioni da l'una, e l'altra parte a qualche conueneuolezza, conuennero insieme, hauendo confirmate le cōuentioni con giuramento, che mentre che si fussero i Genouesi trattenuti con l'armata in quel Regno, se si fusse presa con l'aiuto de i legni loro alcuna terra, o Città de nemici per forza, hauerebbero hauuta la terza parte delle spoglie, e de i denari tolti a i nemici, senza alcuna contradittione, da diuidersi fra essi, rimanendo l'altre due parti a beneficio del Re. E di piu che hauessero in ciascuna terra o città presa de' nemici una strada, che sempre fusse chiamata la strada de Genouesi. Inuaghito il Re di quella speranza, confidandosi tutta uolta dell'aiuto diuino, messe in punto tutta la caualleria, e fanteria che puote, & pose l'assedio intorno ad Arsur per mare, e per terra, in un luogo chiamato Antipatrida da Antipatro padre di Herode, terra piena di molte comodità di selue, e pascoli. Fu la medesima terra, l'anno adietro, chiusa con l'assedio, dalla Illustre ricordatione del Duca Gottifredo, il quale conoscendo al fine che non faceua cosa buona per non hauer armate di mare, per non potere impedire che non uenisse a gli assediati, alcun soccorso da mare, se ne ritornò senz'hauer potuto dar fine all'impresa. Standoui poi sotto il Re hauendola circondata d'ogn'intorno, comandò che fusse*

fatto

fatto un Castello con grossissime traui, & il fece auicinar alle mura con grandissima diligentia de gli artefici, ancora che'l fusse fabricato sodamente, non puote però regger la moltitudine di quelli che ui uoleuano salir sopra, che rompendosi cadè in pezzi a terra, e rimasero offesi da cento de i nostri grauemente per quella caduta; oltra quelli che furono presi da nemici, i quali subito poi furono impalati in faccia di tutto l'essercito, che uedendo questo fu alterato da graue sdegno. Onde dando l'assalto con maggior impeto impaurirono di modo i nemici, che non sapendo come difendersi, pareuano fuori di se. Conoscendo all'hora i nostri l'occasione appresentata loro. Appoggiando con ogni prestezza le scale, pareua che già hauessero occupate le mura, e le torri, disperandosi all'hora i Terrazzani della salute loro, ottennero dal Re per mezzo de' loro Ambasciadori, che consignandoli la terra, potessero uscire liberamente con le loro donne, figliuoli, e l'hauer loro, essendo accompagnati sicuramente da i nostri sin in Ascalona. Presa di questa maniera la terra, lasciatoui dentro conueneuole presidio, se n'andò il Re dirittamente a Cesarea, per far quella impresa in quel corso di uittoria.

## Il Re assedia Cesarea Città posta a i lidi del mare, e la prese per forza. Cap. 15

Cesarea anticamente fu detta la Torre di Stratone, città posta al lido del mare. Fu per quel che narrano le historie antiche, aggrandita da Herode il piu uecchio, et illustrata di bellissime fabriche, a honore di Cesar Augusto. la chiamò poi Cesarea, facendola Metropoli della seconda Palestina, per autorità del Prencipe Romano. Ha questa Città grandissime comodità di acque uiue, e di amenissimi giardini, ma non hà porto. Ancora si legge del medesimo Herode che con grandissima spesa, e diligentissime fatiche ancora che inutilmente però, fece ogn'opera perche ui potesse star sicuro qualche numero di naui. Gionto il Re a Cesarea, con l'essercito, costeggiando cō ugual camino l'armata il lido del mare, la circondò d'ogn'intorno con le sue genti, hauendo poste le machine in piu luoghi, doue la muraglia era piu debile, cominciò a tormentarla impetuosamente, dando spesso l'assalto intorno le porte per tener desti, e uigilanti quelli di dentro, e indebolendo le mura, e le torri con le grossissime pietre che usciuano dalle machine, oltre che rouinauano le case che erano scoperte da le nostre genti, non lasciando giamai riposar i nemici. In tanto poi si metteua in punto una grandissima machina, molto piu alta che non erano le Torri della Città, onde i nostri poteuano piu ageuolmente combatter le mura, hauendola poi combattuta quindeci giorni continui con gran trauaglio di quelli di dentro, che si difendeuano cō tutte le forze, come ancora con tutte le forze combatteuano i nostri contra i loro sforzi, dando sempre piu animosamente gli assalti, onde conoscendo al fine i nostri, che i Cittadini nodriti delicatamēte nell'ocio, nō poteuano lungamēte durare a q̄lle cōtinue fatiche, e trauagli e che di gia incominciauano di giorno ī giorno

no andar mancando da quel loro primo ardire, come diuenuti horamai lassi inco= minciarono l'un l'altro a riprendersi di tanta lentezza, et inanimandosi l'un l'al= tro, non uolsero aspettare che si dirizzasse la machina che s'andaua conducendo al fine: ma fatta concordeuolmente una grandissima forza, diedero un fierissi= mo assalto, & hauendo a uiua forza scacciati i nemici dalle mura, gli posero in tanto timore, che diffidandosi de la propria uita, non guardauano piu la mura= glia, ne faceuano piu alcuna difesa. I nostri all'hora appoggiando con ogni pre- stezza le scale, saliuano a gara sopra le mura, e le torri. Essendo poi entrati den tro molti de i nostri, aprironole porte, e ui entrò ancora il Re con le sue genti in battaglia, e presero la città per forza. Discorrendo poi i soldati per tutte le parti della città, spezzauano le porte delle case, amazzauano nel primo impeto i padri di famiglia, portando fuori i uasi, e tutte le cose di precio, impadrouendosi qñ di questa e qñ di quella habitatione, e tagliãdo a pezzi le gẽti che u'erano dentro. Di quelli poi che rincontrauano i nostri, per le strade, e per le piazze a caso, è cosa souerchia il ragionarne, non potendo fuggir la morte quelli che s'andauano nascondendo per le grotte, e per le spelonche. La onde furono alcuni che s'am= mazzorono da se stessi, forse perche era stata donata loro la uita in altre parti. Quelli poi che ingoiauano ducati d'oro, e pietre preciose auaramente, erano me= desimamente tagliati a pezzi hauendosi da se medesimi procacciata la morte, per= che erano tagliati pel mezzo, per poter meglio uedere quello che haueuano na= scosto nelle interiora.

Fu tagliato a pezzi un grosso numero de Cittadini nella Moschea della Città, alla qual si diede un Arciuescouo subito che fu presa. Cap. 16.

ERa in una parte della Città, in luogo eminente un tempio, fatto gia da Herode, in honore di Augusto Cesare, di marauiglioso artificio, il quale era all'hora una Moschea nella quale si riduceuano i Cittadini a far l'oratione; quiui s'era radunata quasi la maggior parte del popolo della Città, hauendo spe= ranza di saluarsi, essendo il luogo di oratione, e di diuotione. Apertolo dunque p forza i nostri, fu fatta una tanta uccisione de i miseri Cittadini, che i nostri staua no con tutti i piedi sin a i nodi, nel sangue de i morti, rendendo horrore la molti- tudine de i morti a chi poteua mirarli. Fu nel medesimo tempio trouato un uase di colore uerde fatto in foggia di un catino, il quale toccò in sorte a i Genouesi per una grandissima somma di denari, perche si diedero a credere che'l fusse di sme= raldo: Onde il portorono a Genoua per un raro ornamento di quella Città, e lo mostrano sin al di d'hoggi, come per miracolo a i personaggi che passano per la Città loro, persuasi che quel colore sia ueramente il colore dello smeraldo. Ha= uendo dunque i nostri fatta una grandissima uccisione in diuersi luoghi, non si era perdonato a gli huomini, non a i giouani, e non a i piccioli fanciulli. Si uide ben

all'hora a pieno quello che scriue il Profeta, diede il Signore in pregionia la uirtù loro, e la loro fortezza nelle mani de gli inimici; quasi lasciò di far uccisione, essendo hoggimai tagliato a pezzi tutto il popolo, si pose in un luogo appartato, tutte le spoglie, e secondo le conuentioni, il Re ne fece assegnar la terza parte a i Genouesi, ritenendosi l'altre due per se stesso, e per i suoi che si trouarono alla fattione. Rimasero quiui i nostri arricchiti la prima uolta delle spoglie de nemici, essendo andati a quella impresa pouerissimi, nella quale pouertà s'erano trattenuti sin a quel giorno, nel quale diuennero ricchi a bastanza. Furono poi condotti alla presentia del Re che sedeua in Maestà, il procuratore della città chiamato in quella lingua Emir, & il Giudice, che amministraua giustitia chiamato nella loro lingua Cadius, a i quali fu donata la uita con speranza che s'hauessero a riscattare con grossa somma di denari, però furono messi ne i ceppi e dati in guardia a tre guardiani. Non ualendo poi il trattenersi piu lungamente in quella città, essendo richiamato da molti altri negocij, hauendo eletto per suo Arciuescouo un certo Baldouino che passò già col Duca Gottifredo, lasciò un conueneuole presidio per guardia di Cesarea, & egli insieme con le sue genti marchiò a buone giornate uerso Ramula.

Gionto il Re a Ramula staua aspettando l'essercito nemico che si diceua uenire, col quale essendosi poi azzuffato, ne ottenne una illustre uittoria. Capitolo. 17.

RAmula era città posta alla campagna appresso Lidda, detta Diospoli. non hò potuto trouar in luogo alcuno il suo nome antico, onde si crede che la non fusse città antica. Fu fondata, per quanto narrano le historie, da i Prencipi de gli Arabi successori dell'empio, e perfido Mahometto. Era all'hora quando l'essercito Christiano prese primieramente terra a i lidi di Soria Città celebratissima, e molto frequentata da molti popoli, e forte di molte torri, e di grossa muraglia. Ma dapoi che le nostre genti si sparsero in quelle parti, non hauendo ne contrascarpa, ne fosso, per difendersi, erano fuggite tutte le genti in Ascalona, per esser piu sicuri in quella fortissima città. Hauendola dunque trouata uuota i nostri, ne fortificorono una parte di fosso, e di mura, facendoui un castello, non hauendo uoluto abbracciar così gran giro di Città, per non hauer gli habitatori. Perche s'andaua dicendo, e non senza ragione, che'l Califo di Egitto, mandaua un suo Luogotenente generale con un grossissimo numero di gente in quelle parti di Ascalona, hauendogli imposto secondo il suo costume, che marchiando senz'alcuno indugio, tagliasse a pezzi l'essercito de i Christiani pouero, e mendico, che haueua hauuto ardire di entrare nel suo paese, turbando il suo riposo, ouero conducesse tutte quelle genti pregioni in Egitto. Andaua la uoce che le genti del Califo che ueniuano ad Ascalona, erano di undeci mila caualli, & uinti mila fanti.

Haueua

*Haueua la medesima uoce spinto il Re a partirsi con ogni diligentia da Cesarea, temendo che confidandosi i nemici nella loro moltitudine, non tentassero di scorrere tutto il suo Regno. Giunto dunque in quelle parti ui si fermò un mese, aspettando i nemici, ma uedendo che non ueniuano poi, se ne ritornò a Ioppe. Tre mesi dapoi le sudette genti di Egitto, temendo di non uscir fuori della commissione del Califo, hauendo indugiato molto piu che non deueuano, fecero della necessità uertù, come quelli che temeuano lo sdegno del Prencipe loro, ricuperando le forze, e ripigliando l'ardire, s'erano posti in battaglia, per azzuffarsi con le nostre genti. Come prima n'hebbe il Re l'auiso, messe in punto le sue genti con ogni prestezza, le quali furono tante, quante poteua dar all'hora le forze di quel Regno ristretto, e s'alloggiò intorno Lidda, e Ramula, non hauendo nel suo essercito piu di ducento, e sessanta caualli, e nouecento fanti. Come s'udi poi che s'auicinauano i nemici, il Re andò a rincontrarli, hauendo fatte sei schiere de i suoi, e postele a i luoghi suoi, portando un'Abbate Religioso e pieno del timore di Dio, in mano il legno della croce del nostro Signore. S'auicinorono a i nemici, e come prima i uidero, hauendo chiamato l'aiuto del Signore, inalzando gli occhi al Cielo, e non temendo punto la loro moltitudine, s'azzuffarono animosamente, sapendo che consisteua la somma del tutto in quella uittoria. Dall'altra parte i nemici combattendo per le loro donne, figliuoli, possessioni, che haueuano lasciate in Egitto, come quelli che temeuano di tornarui altramente che uincitori, si portauano ualorosamente, tentando quanto piu poteuano di non esser colti da le offese de i nostri. Auenne che essendosi azzuffata la prima schiera di nemici con una delle nostre, la quale hauendola di gia disordinata, e messa in fuga, la seguitauano i nostri quanto piu poteuano, tagliandoli a pezzi, di maniera che quasi tutti ui rimasero morti. In tanto combattendo le altre aspramente, faceuano una grandissima uccisione, essendo inanimati quando da questa, quando da quella parte, dalle parole del Re, il quale non mancaua di ogni ufficio conueneuole a un tanto Prencipe in quella zuffa, soccorrendo con la sua schiera, quando dall'una e quando dall'altra parte, doue faceua di mestieri. Auenne al fine, dopò essersi ueduta la fortuna dubia di quella battaglia, un tempo che fu dal Cielo concessa la uittoria a i nostri, essendo posti in fuga i nemici, abandonati dal loro Capitano Generale, il quale combattendo fu ammazzato da i nostri, uedendo il Re le schiere de nemici in disordine, parte esser tagliate a pezzi, e parte esser messe in fuga, di modo che era impossibile a fermarle, comandò a pena della uita, che non fosse alcuno che hauesse ardire di trattenersi a far preda: ma che ogn'uno seguisse arditamente la uittoria, tagliando a pezzi quel maggior numero de nemici che poteuano, non ne facendo alcuno pregione: essendo egli il primo a seguitarli, accompagnato dalle insegne da cauallo, e da piedi, piu di otto miglia continue fin in Ascalona, non lasciando giamai di far quella maggior uccisione de nemici che poteua. ma al fine essendo sopragionti dalla notte, fatto il Re suonar a raccol*

ta se ne ritornò in campo, doue come uincitore riposò quella notte; hauendo secondo il costume della guerra, diuise le spoglie fra i soldati. Dicesi che in quella zuffa ui rimasero da cinque mila huomini de nemici, e de i nostri solamente da set tanta caualli, e da altre tanti fanti, tutto che non se ne potesse hauer la certezza del numero determinato.

Il Re passò di là a Ioppe, consolando quei Cittadini che erano quasi del tutto auiliti. Cap. 18

ALcuni poi che'l giorno della battaglia s'erano stati seguitati da una schiera de i nostri, essendo fuggiti cõ ogni prestezza, gionsero a Ioppe, e trouarono che alcuni de i nostri essendosi armati delle armi di quelli che erano morti, s'erano messi in battaglia per far testa animosamente inanti le mura della città. All'hora i Cittadini mandarono fuori una uoce che'l Re, insieme con tutto l'essercito Christiano era stato tagliato a pezzi, affermando questa nuoua per uera, e dicendo che poteuano conoscerlo tutti, dalle armi che uedeuano fuori delle mura de i cortegiani e famigliari del Re, molto facili ad esser conosciute. Intendendo questo il popolo e la Regina che era all'hora in Ioppe, diedero subito fede a quella falsa relatione dandosi a i pianti, & a i lamenti. Hauendo poi adunato il consiglio de i piu prudenti, e di quelli che erano piu essercitati ne i maneggi delle cose del mondo, presero per solo rimedio gioueuole, il mandar subito a Tancredi Prencipe di Antiochia, che uoglia dar soccorso con ogni prestezza al Regno che era uicino all'ultima roina, abandonato dal suo Re, essendo riposta la speranza di tutto il popolo fedele, dopò Dio, in lui. In tanto essendo il Re alloggiato quella notte alla campagna, come prima fu giorno, fece marchiar le sue genti uerso Ioppe. Auenne che in marchiando le nostre genti rincontrorono quelli che la notte inanzi fuggendo haueuano dato quel falso auiso a quelli di Ioppe, e pensando ogn'uno che i nostri fussero de i loro, come quelli che credeuano, che tutto il nostro essercito fusse stato tagliato a pezzi, onde auicinatisi confidentemente, erano quasi meschiati nelle schiere de i nostri; quando il Re esortando i suoi, essendo egli il primo a dar dentro, tirò con esso lui un precipitoso numero de caualli. Si difesero animosamente i nemici in quel primo impeto de i nostri, come quelli che combatteuano per la uita loro; ma essendo poi uenuta la zuffa alle strette a spada per spada, furono quasi tutti tagliati a pezzi, essendone ben pochi posti in fuga, nella quale staua riposta la speranza della salute loro. Onde i nostri lieti, resero le debite gratie al Signore, di questa seconda uittoria, e diuenuti molto piu ricchi, continuarono, carichi di spoglie, l'incominciato camino uerso Ioppe. Quelli della Città essendo auiliti del tutto, per quella prima falsa nuoua, quando uidero ritornar le nostre genti, come se fussero risuegliati dal sonno, piangendo per la grande allegrezza, aprirono la porta, & uscirono con=

*tra a i nostri, dicendo loro la mala nuoua hauuta per inanti, la quale gli haueua condotti all'ultima disperatione.* Entrato il Re nella Città si fece quel giorno una grandissima solennità; ricordandosi l'uno con l'altro la grandissima misericordia c'haueua usata il Signore uerso di loro. Come Baldouino intese poi che la Reina, e quelli del Consiglio quasi disperati della salute loro, per la mala nuoua hauuta il giorno inanzi, haueuano scritto, e mandato un Corrieri a Tancredi, scrisse al medesimo Prencipe con diligētia il felice successo, e le lettere trouarono solecito a metter insieme le sue genti per soccorrere al Regno di Gierusalemme, e di gia era uicino ad incaminarsi. Hauuta Tancredi la nuoua della uittoria del Re, fu il piu lieto huomo del mondo, ringratiando a man gionte il Creatore di tanto successo.

I Prencipi Christiani uenuti di nuouo marchiauano con ogni diligentia uerso Gierusalemme, e furono rincontrati dal Rè accompagnato da i primi del Regno a Beritho. Cap. 19

IN tanto i Prencipi uenuti nuouamente dalle parte di Occidente, dopò hauer hauuta quella compassioneuole rotta nella Romania, erano di già gionti in Antiochia, e partiti di la, come habbiamo detto, haueuano consignata la città di Tortosa trouata uuota de gli habitatori al Conte di Tolosa: marchiarono dunque uerso Gierusalemme, perche non fusse loro tagliata la strada al fiume Cane. Il Re accompagnato dalle sue genti, andò a occupar prima le strettezze di quei luoghi; e non fu di poco giouamento loro quella fattione, essendo iui uicine quattro città de' nemici ricche, nobili, e popolate, cioè Tolemaida, Tiro, Sidone, e Beritho, nel mezzo delle quali haueuano necessariamente da passare. hauendo dunque il Re prese le strettezze de i passi, e fatto loro il camino ageuole, gionsero i Prencipi, e prima di tutti gli altri il Conte di Poittò, e Duca di Ghiena, Stefano Conte di Bles, Stefano Duca di Borgogna, Gottifredo Conte di Vandomo, Hugone da Lisimaro, fratello del Conte di Tolosa, e molti altri nobili tutti lieti, e gioiosi: poi che quel passo, del quale haueuano hauuto prima grandissimo sospetto, era sicuro: oltra che si rallegrarono molto del rincontro del Re; essendo poi conuenuti insieme, s'abbracciarono con ogni maniera di affettione, salutandosi, e basciandosi l'un l'altro con grande amoreuolezza; e raccontandosi gioiosamente le cose passate; come quelli che pareuano scordeuoli delle fatiche, disagi, e danni sostenuti. unitisi dunque insieme pieni di charità, e di dolcezza cordiale, entrarono in Gierusalemme insieme col Re. Essendo poi uicina la solennità di Pasqua, fatte quiui le feste, se n'andarono a Ioppe lieti, come se fussero andati alla propria patria: doue il Conte di Poittò, che era in molta necessità, entrò in naue, e se ne ritornò assai felicemente al paese suo. entrarono medesimamente ambidoi gli Stefani in una naue, la qual hauendo girato un tempo con mala fortuna, & uenti contrari,

ri, al fine furono necessitati di ritornar in Ioppe.

Gli Egittij erano con un essercito grossissimo ne i nostri confini. Il Re andò a rincontrarli, & essendosi azzuffato con essi loro poco prudentemente, rimase perditore. Cap. 20

MEntre che i nostri si tratteniuano in Ioppe, gli Ascaloniti, s'unirono cõ gli Egittij, che erano fuggiti dalla battaglia poco prima, hauuta con i nostri, & haueuano messo insieme un grossissimo essercito, che era di gia di uintimila combattenti; per entrar ne i confini di Lidda, Saurona, e Ramula. hauutane la nuoua il Re, fuori di ogni suo costume, non si messe in punto con quelle prouisioni, che era accostumato di fare, perche non chiamò le genti da guerra delle città uicine: ma come presumesse piu che non deueua del suo ualore, non aspettando pur quei soldati che erano con esso lui nella città, andò precipitosamente uerso i nemici, essendo uscito della città a pena con ducento caualli. Quei nobili intanto hauendo preso in prestito de i caualli da gli amici loro, pensando che sarebbe loro d'infamia grande lo star à riposo, in tanta necessità di gente, non comunicando le loro forze a i fratelli, uscirono essi ancora; seguitando animosamẽte il Re, che era gia passato inanzi gli altri molto inauedutamente. ma come prima hebbe scoperto il numero de i nemici, rimase marauiglioso, e cominciò a pentirsi di esser andato tanto inanzi, pensando a quel detto antico molto all'hora accommodato a se stesso: L'impeto fa tutte le cose malamente. Onde desideraua di non esserui uenuto: ma era passato tanto inanzi che era uergogna all'hora a temer il pericolo. Dall'altra parte q̃lli che haueuano isperientia di guerra nel cãpo nemico, come prudenti, uedendo i nostri, oltra il loro costume, senza gente a piedi, e con poca caualleria, e senza alcun ordine di guerra, marchiar confusamente, incominciarono hauer speranza della uittoria. onde inanimati, messero le genti in battaglia, e spinsero contra i nostri con grand'impeto, uedendo che haueuano lasciato il loro antico ordine nel uenir a giornata. non potendo dunque i nostri sostenir l'impeto de' nemici, furono oppressi dalla loro gran moltitudine, & essendouene rimasi morti molti in quel primo affronto, gli altri si diedero a fuggire: hauendo lasciata una uittoria sanguinosa, a i nemici, quelli che fecero testa, morirono combattendo animosamente sin'all'ultimo fiato, tagliando a pezzi molti nemici et oltra quelli che posero in fuga: ma aueduti si poi del poco numero de i nostri, ripigliando l'ardire, inanimandosi l'un l'altro, tornauano ad azzuffarsi, tanto che messero i nostri in fuga, che si retirarono poi ancora che fussero pochi in Ramula, credendo di rimanerui salui. morì in quella zuffa il Conte Stefano con molti altri nobili; il nome de i quali ci siamo scordati: nondimeno tengo che sia da rallegrarsi con quell'huomo nobile, & illustre, appresso di noi, di sangue, e di imprese segnalate, come Conte di Carnuto: essendo cosa certa che'l Signo

re

re fece con esso lui secondo la sua diuina misericordia, poi che gli concesse con quella maniera di morte, di spegnere quel gran fregio d'infamia, che s'acquistò nel primo uiaggio della sua peregrinatione, appresso Antiochia. Onde non potrà giamai da hora in poi esserne biasimato, poi che spense quella macchia con tanto honorata morte. perche quelli che combattendo per CHRISTO, uengono a morire nella schiera de' Christiani, non solamente purgano i fregi d'infamia: ma ancora è da credere, che rimanghino asciolti da tutti i loro errori.

*Il Re fuggendo, si salua nel Castello di Ramula: e per opra di un'Arabo esce fuori, essendo tutti gli altri tagliati a pezzi. Cap. 21*

IL Re ancora che non confidasse molto della fortezza del Castello di Ramula; nondimeno per fuggir il pericolo della uita, uedendosi circondato d'ogn'intorno da nemici, che non poteua fuggir da parte alcuna, si rinchiuse la entro insieme con gli altri, e tutta quella notte stette pensando, come hauerebbe potuto saluarsi insieme con i suoi, & era molto trauagliato quando ne la secretezza della notte, il Prencipe di Arabia fidele alla mogliera, del quale fu il Re cortese nel parto, gionse solo al castello, senza alcuna compagnia: come quello che era ricordeuole de i beneficij riceuuti, e della humanità usata alla moglieria, & alieno da ogni maniera d'ingratitudine, con uoce bassa parlò a quelli che erano sopra le mura, dicendo, Hò da parlar secretamente al Re, fate ch'io sia introdotto prestamente doue egli è, perche la cosa è di grande importantia. come prima ne fu auisato il Re, comandò che'l fusse introdotto, gionto inanti al Re si palesò, chi egli fusse; ritornandogli a memoria il beneficio che haueua usato a sua mogliera, per il quale era tenuto di essergli perpetuamente obligato: e però il pregaua a uoler uscire del castello; palesandoli l'intentione de gli inimici, che era di circondare la mattina sequente d'ogn'intorno il castello; e tagliare a pezzi tutti quelli che ui hauessero trouati dentro. Per tanto l'auisaua a fin che uscisse fuori con esso lui: perche speraua con l'aiuto del Signore, come quello che haueua buona cognitione del paese, di condurlo senz'alcuna difficoltà in luogo sicuro. Al fine usci il Re con l'amico suo fidele, accompagnato da alcuni pochi; perche se hauesse uoluto condurne fuori molti, s'hauerebbe potuto tirar dietro un grosso numero di gente dell'essercito nemico. partitisi dunque fuori del castello, tennero il camino della montagna, doue si parti l'Arabo poi per tornar'all'essercito, promettendo il suo seruitio prontamente quando fusse gionto il tempo. In tanto i nemici hauendo hauuta quella uittoria la mattina per tempo circondarono d'ogn'intorno il castello, e dandogli molte uolte l'assalto nemicheuolmente, al fine il presero per forza. entrati dento trattarono i miseri Christiani che ui erano dentro, a modo loro, ammazzandone molti altri, mettendone in ferri per tenerli perpetuamente per ischiaui. Tanta fu l'uccisione di quegli huomini ualorosi, che non se n'era per

inanzi

inanzi sin'a quel giorno nel Regno di Gierusalemme ueduta altretanta. Rimase quel Regno quasi del tutto confuso, & indebolito di forze, essendosi auiliti ancora del tutto i cuori de i saggi. Di maniera che se non fussero stati subito uisitati misericordiosamente da colui, che uiene da alto, sarebbero caduti nel profondo della disperatione, con animo risoluto di abandonar il Regno; uedendosi cosi pochi, e debili, e mal'atti da quelle parti a passar in Occidente, temendo le città maritime de gli inimici, poste cosi dalla parte destra, come dalla sinistra: Perche, come habbiamo detto, da Laodicea di Soria, sin'a gli ultimi confini dell'Egitto, non possedeuano i nostri altro che due città a i lidi del mare, le quali erano Ioppe, e Cesarea presa di nuouo, Onde quelli che andauano in Gierusalemme per diuotione, ritornauano quanto piu presto, uedendo la debolezza de i nostri; temendo di non esser con essi loro auiluppati in molte miserie.

Il Re fuggendo per camini disusati, giunse ad Arsur, e dapoi in Ioppe. Onde s'adunarono tutte le genti del Regno per dar soccorso al Re: il quale azzuffatosi di nuouo con gli inimici riman uincitore. Cap. 22

IL Re che fuggendo teneua la uia del monte, hauendo perduti quelli che l'accōpagnauano, si saluò per il seruitio del cauallo, sopra il quale era montato, & per la guida fattagli dall'Arabo, onde tutta la notte s'andò nascondendo per quei luoghi deserti. giunta la mattina, dui che erano con esso lui, rimasero nel mezzo della imboscata de gli inimici, & il Re si saluò, essendo passato nel mezzo di loro, fuggendo, sopra quel cauallo corritore, tanto che gionse ad Arsur, doue poi fu raccolto lietamente da i suoi che guardauano quel castello, mangiato che hebbe, & che si fu rihauuto alquanto, perche era molto afflitto dalla fame, e dalla sete, e dal correre. Onde parue che diuinamente gli occorresse quello che si dice che gli auenne. Perche quel medesimo giorno, nello spatio di un'hora, prima, s'era partito da quel castello un grossissimo numero de' nemici, che haueuano tutto quel giorno combattuto alle porte del castello con quelli di dentro, & se si fussero fermati un'hora di piu, hauerebber colto il Rè che sopragiungeua, che nō si sarebbe potuto saluare dalle loro mani. Era uaria la fama delle cose del Re, perche alcuni pochi che fuggirono dalla zuffa, essendo gionti in Gierusalemme, diceuano che'l Re era stato āmazzato cō gli altri. Il Vescouo di Lidda, il quale haueua udita e quasi ueduta l'uccisione di quelli che erano nel castello di Ramula, hauendo lasciata la sua chiesa, s'era fuggendo retirato in Ioppe, doue essendo dimandato del Re, disse che non ne sapeua cosa alcuna: ma che quelli che furono trouati nel presidio, tutti erano stati tagliati a pezzi; e diceua ancora ch'egli per saluarsi la uita, era fuggito di nascosto. Per tutto il Regno doue si diceuano queste cose si faceua grandissimo pianto, nè si uedeuā in tutte le parti, altro che lagrime, e sospiri, diffidandosi ogn'uno della propria uita, onde desiderauano tutti una morte

*subita, per non ueder i stratij della gente Christiana, e la desolatione del Regno. Hauendo dunque i sospiri, le lagrime, e la mestitia ingombrato tutto il Regno, gionse il Re, come la stella matutina che risplenda nel mezzo di una nube, che essendo uscito di Antipatrida, si fece gettar con una naue a Ioppe, doue fu da i Cittadini raccolto con tanto maggior allegrezza, quanto piu era fuori di speranza la sua uenuta; e giongendo scacciò col suo sereno lontane le tenebre, spegnendo cō la sua presentia ogni aer fosco di mestitia. Era gia uscita quella nuoua per tutte le parti del Regno, onde quella nuoua che prima haueua auiliti gli animi, la sperāza della seconda i ritornò nel primo uigore. In tanto Hugone era uenuto con ottanta caualli in soccorso del Re fin'in Arsur. come il Re n'hebbe la nuoua subito uscì con quelle genti, che si trouauano in Ioppe per incontrarlo, temendo che gli inimici sparsi per quel paese, non gli facessero qualche imboscata; ouero s'adunassero insieme per tagliarli la strada; rincontratolo dunque s'abbracciarono insieme amoreuolmente, & unite le loro genti insieme, entrarono in Ioppe con grandissima allegrezza de i Cittadini. In tanto mandò il Re a chiamar il soccorso di quelli che habitauano alla montagna, i quali quanto piu presto furono in punto, si posero in camino per strade disusate, temendo i nemici che scorreuano tutto il paese, & in pochi giorni gionsero in Arsur, e partiti di là incontrarono i nemici, di maniera che con gran difficoltà gionsero al fine in Ioppe con l'aiuto del Signore. erano quelli che gionsero ultimamente da nouanta caualli. Hauendoli raccolti il Re, fu quasi ritornato in speranza di uendicarsi delle ingiurie riceuute da nemici, e renderle loro ben presto con usura. Poste dunque insieme le sue genti, e messele in battaglia, diuise le sue schiere cosi di fanteria, come di caualleria, secondo il costume del guerreggiare, & uscì in campagna cōtra i nemici, poco prezzando la loro grandissima moltitudine. erano all'hora i nemici lontani da tre miglia da i nostri, che tesseuano scale, & faceuano machine di tutte le sorti, con le quali pensauano di potersi ageuolmente impadronire di quella città nemica, e far prigione il Re con tutti i Cittadini che u'erano dentro, e tenerli come uili schiaui. Mentre dunque che erano intenti alle machine, il Re sopragionse loro con le sue genti all'improuiso. uedendo questo i nemici, & che erano prouocati da quelli che erano tenuti per uinti, diedero con ogni prestezza di mano alle armi, e senza alcun timore gli andauano a rincontrare, hauendogli hoggimai come gente perduta. In tanto i nostri i caricauano, come desiderosi di render loro al doppio le offese riceuute, e simigliauano tanti leoni sdegnati a i quali fussero stati tolti i figliuoli; nel combatter con tutte le forze per le loro Donne, e figlioli e per la libertà della patria; e come se fusse loro stato infuso un nuouo uigore dal cielo, rompeuano l'ordine delle schiere nemiche con le spade, tagliādone un gran numero a pezzi; e mettendo gli altri in disordine, & in fuga, non parue però a i nostri di seguitargli piu lungamente, per esser cosi pochi come erano: ma gionti ne gli alloggiamenti de nemici presero le spoglie, e fecero preda de gli Asini, de i Camelli, delle Tende de i Padiglioni,*

diglioni, e delle uettouaglie; e da poi ritornarono uittoriosi in Ioppe con grandissima allegrezza del popolo; e da all'hora in poi stette il Regno in quiete lo spatio di sette mesi.

S'impadronì intanto Tancredi di Apamia e Laodicea Città nobilissime. Cap. 23.

MEntre che si faceuano queste cose diuersamente nel Regno, Tancredi hauëdo messe insieme tutte le sue gëti da cõbattere così da piedi come da cauallo da tutte le parti che gli erano soggette, assediò Apamia, Metropoli nobile della Celesiria: & hauendo continoato l'assedio, secondo il costume di ottimo Prencipe, con la douuta instantia; tentando tutte le strade per occuparla, leuãdo le difese a i nemici, e non lasciando cosa adietro che potesse trauagliar aspramente, ma usandoui ogni diligentia & ogni solecitudine, col fauore della bontà diuina, al fine prese quella città, allargando i termini del suo Prencipato. hauutala il medesimo giorno spinse l'essercito suo alla impresa di Laodicea, che era al l'hora in potere de' Greci, e la prese medesimamente con alcune antiche conditioni di quella città, le quali conteneuano, che tutta uolta che alcun Prencipe s'impadroniua di Apamia, il medesimo giorno gli fusse da i cittadini consignata Laodicea. si legge che l'una e l'altra nobilissima città fu edificata da Seleuco figliuolo di Antioco, & l'una e l'altra hebbe il nome dalle sue figliuole, una detta Apamia, e l'altra Laodicea. Questo potiamo dir di Laodicea, ch'ella è nominata fra le sette città dell'Asia minore; come si lgge nell'Apocalisse di Giouanni, Quello che tu uedi scriuilo nel libro, e mandalo alle sette Chiese, Efeso, Smirna, Pergamo, Tiathira, Sardis, Filadelfia, e Laodicea. Fu Laodicea ancora, per il testimonio di Vlpiano, fatta Colonia dal Diuo Seuero; dicendo ne i Digesti de ea. Tit. de cens. è Laodicea Colonia in Soria, alla quale il Diuo Seuero, per i suoi meriti nelle guerre di Italia, concesse le leggi Italiane. conducendo poi il Signore i negocij, diede fine in un sol uiaggio Tancredi all'opera di molti giorni, pigliando a un tẽpo due città ricche di gran territorio, di Borghi, e di castelli, le quali quel Prencipe amator di Dio, & amato da Dio, e fedele, & illustre per il suo ualore, hebbe felicemente, e fu molto grato a quel popolo, come quello che gli succedeuano bene tutte le cose.

Baldouino dal Borgo Conte di Edissa, prese per mogliera la figliuola del Duca Gabrielo. Cap. 24

IN tanto Baldouino Conte di Edissa, huomo illustre, e lodeuole da tutte le parti, che fu, come si è detto, successore al Re, nel Contato, reggeua con giustitia, e prudentia i suoi soggetti, essendo uenuto molto in sospetto, come spauenteuole

uole a tutti i suoi uicini. essendo poi senza mogliera e figliuoli, prese per moglie ra Morfia figliuola di Gabrielo, Duca di Meletenna, con una grandissima somma di denari per dote. era Gabrielo di lingua, di natione, e di habito Armeno: ma però Greco di fede. Auenne che trouandosi Gabrielo in ottimo stato, Baldouino ancora dall'altra parte si trouaua in tranquillità, che Ioscelino di Cortanè, Cugino di Baldouino, huomo nobile in Francia, del paese di Guascogna, l'andò a ritrouare, e gli disse che non hauendo ne terre, ne possessioni, fu necessitato ad andarsene procacciando in paese, nel quale il Signore gli haueua dato il possesso di un bellissimo stato, tenendo egli all'hora una gran parte di quella Prouincia che è intorno il gran fiume Eufrate, nella quale sono le città di Coritio, e di Tulupa, con molti altri ricchissimi Castelli, e forti; come Turbesse, Hamptas, Reuendes, & molti altri; hauendo lasciata a lui solamente la parte oltra il fiume Giordano, piu uicina a i nemici, ritenendosi una sola città di Samosato delle piu conueneuoli. era quell'huomo molto ornato della prudentia del mondo, e circonspetto nel trattar i negotij, e prudente molto nel disponer le cose famigliari, come perfettissimo padre di famiglia, che fa prouisione delle cose utili; & era liberale ancora doue il ricercaua la necessità. nel rimanente poi era piu presto parco che nò, diligentissimo nella cura famigliare, osseruatore de i giuramenti, sobrio nel mangiare, e non si pigliaua molta cura de gli habiti, e de gli ornamenti del suo corpo. Onde quella parte della Prouincia che gli era stata concessa liberalmente dal Conte, la reggeua con molta industria, come abondante di tutte le cose.

Boamondo liberato dalla pregione, ritornò in Antiochia; doue raccolse Daberto che fuggiua benignamente. Cap. 25

IN quei tempi Boamondo Prencipe di Antiochia, huomo illustre, e lodeuole in tutte le qualità, essendo mirato hoggimai dalla gratia di Dio, fu riscattato con una grossissima taglia, dalla pregione, nella quale era stato quattr'anni cōtinui, onde tornò in Antiochia doue fu raccolto cō grāde allegrezza dal Patriarcha, tutto il popolo, e fu di grandissima consolatione la sua uenuta, a tutto il suo Prencipato, & a tutta la Prouincia. Hauendo poi Boamondo conosciuto quanto prudentemente, e fedelmente Tancredi haueua gouernato il suo Prēcipato, che gli era stato raccomandato, hauendolo accresciuto con la presa di due nobilissime città, il ringratiò grandemente, e gli concesse per lui, & per gli heredi suoi una parte di quello stato, in ricompensa delle cose fatte per lui: e non molto dapoi, come si dirà, glielo rinontiò liberamente tutto. Incominciò intanto a rinfrescarsi l'inimicitia che fu gia fra'l Re e Daberto Patriarcha, che pareua all'hora quasi spenta per opera e malignità di Arnolfo Archidiacono di Gierusalēme, del quale habbiamo piu uolte fatta mentione, il quale ministraua continuamente nuoue cagioni di odio, e di sdegno, ritrouando ogni giorno nuoue occasioni di scādalo, e creb

bero di maniera i sdegni loro; che essendosi per la costui opera solleuato quasi tutto il clero contra il Patriarcha; non potendo l'buomo pio, e religioso, & amatore della pace piu lungamente sostenire quelle continue afflittioni; lasciò a un tẽpo la città santa, e la sua chiesa, come pouero di cõsiglio, e bisognoso di aiuto, & si retirò appresso il Prencipe Boamondo, il quale il raccolse honoratamente, e si mosse a tanto maggior misericordia di lui, quanto piu conosceua, che per cagion sua era stato promosso a quella altißima dignità del Patriarchato, e perche non si trattenesse piu lungamente con lui di quello che era conueneuole a un tant'huomo, gli aßignò liberalmente con bona gratia di Bernardo Patriarcha di Antiochia, la chiesa di san Georgio che era nella medesima città, con grandißime possessioni, & entrate per suo trattenimento, sin'a tanto che fusse tempo atto per potere passare insieme con lui in Puglia; come si dirà nel successo dell'Historia, che fu la salute, e quiete dell'huomo santo.

Scacciato Daberto fu fatto confusamente Patriarcha di Gierusalemme Ebremaro. Il Re in tanto assedia Tolemaida, ma non gli succede felicemente quella impresa, che ui fu ferito mortalmente. Cap. 26

INgannato il Re dalla malignità di Arnolfo, hauendo lasciato da parte il timor di Dio, scacciando il Patriarcha Daberto, fu ancora indutto a far molto peggio, perche hauendo tirato dalla sua Ebremaro huomo semplice e religioso, il pose nella sedia Patriarchale. era uenuto l'huomo semplice in quelle parti con la prima ispeditione, e fu grato ad ogn'uno meritamente per la sua honestà conuersatione: ma era poi molto pieno di una grossa, e sprezzeuole ignorantia, dandosi a credere di potere usurpare la dignità Patriarchale, uiuendo ancora il Patriarcha. il medesimo anno che fu dall'incarnatione del Signore Il mille e cento e tre, intorno il principio della primauera, essendosi celebrata la solennità della Pasqua del Signore in Gierusalemme, hauendo il Re adunate tutte le sue genti da guerra, assediò Tolemaida: la quale è città maritima della Prouincia di Fenicia, & è sotto Tiro Metropoli col suo Porto dentro, e fuori delle mura, doue possono stare sicure molte naui. ha Tolemaida un sito molto commodo e fertile fra'l monte, e'l mare, & ui passa pel mezzo il fiume Belo. la fama è che Tolomeo, & Acone fratelli la circõdarono di muraglia grossa, & hauẽdola diuisa pel mezzo a ciascuna delle due parti diede il suo nome: però hoggi di ritiene dui nomi, Tolemaide, & Accone, come fanno ancora quasi tutte le città della Soria, che hanno per ciascuna dui, e tre nomi. Gionto il Re con le sue genti a Tolemaida, non la potè necessitar ad arrendersi per non hauere armata per mare: ma hauendo dato il guasto a i borghi, e tagliati a pezzi alcuni cittadini, e fatta una grossa preda di bestiame, trouato fuori della città, leuando l'assedio se ne ritornò a Ioppe, & uolendo passare per Cesarea, auenne che al luogo detto Pietra tagliata, appresso Tiro antiqua,

fra

frà Cafarnum, e Doram terre maritime, chiamato hoggidì il distretto, rincontrò un buon numero di ladroni che tagliauano quel camino a i uiandanti, contra i quali spinse con impeto, e ne tagliò molti a pezzi, mettendo il rimanente in fuga. Auenne che tirando uno di loro un'arma d'hasta, colse a caso il Re, & hauēdogli passate le coste uicine al cuore, quasi che non l'ammazzò; nondimeno per diligentia de i medici, si risanò in qual si uoglia modo con cauterij, e salaßi; ma la medesima ferita a certi tempi s'incrudeliua, e gli daua grandißimo trauaglio.

Il Conte di Tolosa edificò un castello inanti a Tripoli, & il chiamò il monte Peregrino. Cap. 27.

IN quei giorni Raimondo Conte di Tolosa, da poi che s'impadronì della Città di Tortosa, andaua come huomo di grand'animo & uero amico di Dio, di giorno in giorno allargando i termini del suo stato. Ond'era continuamente solecito in pensare come hauesse potuto scacciar gli infideli di quelle parti, & a questo fine fece un forte in un certo colle che era in faccia della città di Tripoli, ma lontano però da due miglia, e gli pose nome monte Peregrino, come quello che fu fatto da Peregrini, a fin che hauesse il nome corrispondente all'effetto, il qual nome continua fin al dì d'hoggi, e fu quel luogo molto forte, e per natura, e per arte. Trauagliaua il Conte giorno e notte senza giamai riposare quelli di Tripoli, e s'haueua fatti tributari, non solamente i Tripolitani, ma ancora tutte le terre uicine d'ogn'intorno: e si faceua ubidire come s'hauesse hauuto l'intiero possesso della città. Gli nacque ancora in quel luogo, di sua mogliera Donna illustrißima & diuota, un figliuolo, che secondo il costume de suoi antichi, fu chiamato Amphosso, il quale fu poi suo successore nel Contato di Tolosa.

Ritorna il Re all'assedio di Tolemaida, confidandosi nel soccorso de Genouesi, e la prese al fine per forza. Cap. 28.

L'Anno dell'incarnatione del Signore Mille cento e quattro, hauendo il Re adunate tutte le sue genti del mese di Maggio che erano atte a maneggiare le armi, tornò all'assedio di Tolemaida, hauendo presa l'occasione dell'armata Genouese che in quei giorni haueua preso terra in Soria con settanta galee. Come prima n'hebbe la nuoua il Re, mandò al Generale, inuitandolo con parole amicheuoli, che prima che uolesse ritornar con l'armata, facesse seruitio a CHRISTO, come fece già altre uolte la medesima armata Genouese quādo si prese Cesarea, aggiongendola al Regno di Gierusalemme con perpetua gloria della loro natione, oltra l'utile che ne riportarono. Al fine essendosi trapposti alcuni huomini pieni di prudentia, che tentauano di ridur il negotio a buona risolutione; risposero i Genouesi, che se concedeua loro il Re perpetuamente la

terza parte dell'entrate, e dell'utile del porto per le naui che ui ueniuano, e che hauessero nella Città una Chiesa, et una strada con le loro giuriditioni, che s'affaticarebbero di buon cuore in quella impresa. Piacquero le loro conditioni al Re, & al consiglio, onde hauendole confirmate col nodo della fede, e con la sottoscrittione d'ambedue le parti, uoltarono i Genouesi le uele uerso Tolemaida, nel medesimo tempo che'l Re spinse a quella medesima uolta l'essercito per terra, e la circondarono d'ogn'intorno, che i Cittadini non poteuano piu ne entrare ne uscire, onde trauagliauano giorno, e notte quelli di dentro, senza giamai lasciarli riposare, quando con le machine, e quando con diuersi instrumenti trouati da gli ingegni de gli huomini, gettando a terra le torri con grossissime pietre, con le quali continoamente le tormentauano. dauano ancora spessissimi assalti per terra, e per mare. Di maniera che erano aspramente trauagliati i miseri Cittadini, che soprauiueuano, essendone molti tagliati a pezzi alle difese, e non poteuano hoggimai piu sopportare le rouine di quell'assedio: essendo scorsi horamai uinti giorni, che i nostri dauano loro continuamente l'assalto, e che essi si difendeuano. furono concluse alcune conditioni, che potessero i Cittadini uscir fuori con le loro donne, e figliuoli, et i mobili loro, & andare liberamente da quella parte che piacesse loro: e che quelli che uoleuano rimanere nelle loro case, non uolendo abandonarle, pagando il loro tributo d'anno in anno al Re, potessero rimanerui sicuramente. Diedero con queste conditioni i Tripolitani la Città nelle mani del Re, il quale assignò subito a Genouesi la terza parte dell'entrate, la strada, la Chiesa, e quanto haueua promesso loro. E da questa fattione, nacque una tranquillità, e sicurezza a i legni che passauano per quei mari, potendo a piacer loro riposarsi sicuramente in quel porto, essendo liberi quei lidi da nemici.

Carra di Mesopotamia assediata da Tancredi, da Baldouino, & dagli altri; Onde gli assediati spinti dalla fame si consigliano di arrendersi. Cap. 29.

IN quel medesimo anno il Prencipe Boamondo con tutti i Magistrati di quella Prouincia, con Tancredi, e con Baldouino Conte di Edissa, insieme con Ioscelino suo parēte, adunati insieme, si diedero la fede l'un con l'altro, di far l'impresa passando l'Eufrate, di Carra città uicina a Edissa, che si teneua per i nemici. Onde hauendo adunate tutte le sue genti da guerra, e fatto uenir soccorso da diuerse parti; il giorno determinato hauendo passato l'Eufrate si trouarono tutti in Edissa. furono ancora in quella infelice impresa, i ueri Religiosi, e lumi della Chiesa Bernardo Patriarcha di Antiochia, Daberto Patriarcha di Gierusalemme, che bandito, et uagabondo dalla sua Chiesa si tratteniua in Antiochia, e Benedetto Arciuescouo di Edissa. Adunati dunque tutti insieme con tutte le loro genti, faceuano ogn'opra di metter in essecutione la deliberation loro. Carra, per quanto narrano l'historie antiche, è il luogo doue habitò Thare, hauendo cō

*esso lui Abrahamo suo figliuolo, e Loth figliuolo di Haram suo nipote, fuggendo da Vr de' Caldei, & andando in Canaan, come contiene il secondo libro del Genesi, e doue mori ancora: e doue Abrahamo hebbe la risposta dal Signore, che uscisse della sua terra, e della sua parentela, per andare a ueder gli effetti delle promißioni: & è ancora il luogo doue Crasso Dittatore de i Romani, beuue l'oro che gli fu appresentato da i Parthi, tanto desiderato da lui. Gionti dunque a questa Città, la circondarono d'ogn'intorno con l'assedio, come gia haueuano deliberato, non essendo necessario espugnarla altramente, che uietare l'entrar e l'uscire a i Cittadini, i quali haueuano pochißima uettouaglia dentro, et ne era cagione Baldouino Conte di Edissa, che usaua ogni diligentia, e faceua ogn'opra di ridurre quella terra in neceßità di uettouaglie, a fin che neceßitati dalla fame s'arrendessero. Il modo dunque col quale tẽtauano di impadronirsi di Carra era questo, che essendo fra Edissa e Carra, che erano lontane l'una dall'altra da XIIII. miglia, un fiume, che discorreua pel mezzo, il quale con molti riuuli rigando quel piano il rendeua fertilißimo, & abondantißimo, haueua quel terreno anticamẽte questa limitatione, che tutto quello che era di quà intorno il fiume, s'intendeua senza alcuna dissensione del territorio di Edissa, e quello di là, del territorio di Carra. Onde uedendo Baldouino, che non erano portate per di fuori, alla città de nemici, uettouaglie di sorte alcuna, ma che i Cittadini se ne procacciauano da i luoghi che haueuano cõmuni insieme con lui, uolse egli piu presto rimaner priuo della cõmodità della sua parte, che lasciar che i nemici che non haueuano abondanza di uettouaglie da altra parte, ne pigliassero la parte loro in quei luoghi, di modo che con le spesse correrie non lasciaua che hauessero alcun'utile in quella parte, per ridurli in neceßità, sperando di hauere uettouaglia a bastanza per Edissa, e per le sue genti, dal paese che è oltra il fiume Eufrate. Essendo dunque quelli di Carra priui di questa comodità che erano accostumati di hauere ne i sudetti luoghi communi, erano uenuti a una estrema neceßità, come si uide manifestamente per il successo, preueduto gia molti anni prima. Gionti dunque gli assediati a una eccessiua neceßità, non haueuano altro rifugio che solecitar i Prencipi d'oriente con lettere e corrieri, a dar loro soccorso, auisandoli che se non erano presti, che erano neceßitati cedere alla fame. Al fine non uedendo poi i miseri Cittadini comparer alcuno aiuto, crescendo di giorno in giorno piu la fame, consigliatisi insieme presero risolutione di arrendersi piu presto che morire dalla fame nella città, & uenir meno per mancamento di uettouaglie.*

*Vengono i nostri in dissensione del Dominio della Città. In tanto i Cittadini pigliano dentro il soccorso, & essendosi azzuffati con i nostri, furono uincitori, & i nostri furono in un estremo pericolo. Cap. 30.*

VScirono fuori i Cittadini di Carra, e s'arresero senz'alcuna conditione. In tanto nacque una contentione fra i Prencipi Christiani, quali spinti dall'inuidia e dall'auaritia, s'accostauano parte al Prencipe Boamondo, e parte a Baldouino, che ambidoi uoleuano il Dominio di Carra, & esser ciascuno il primo a piantar il suo stendardo nella città; la onde per quella differenza deliberarono d'induggiar al giorno seguente a occupare Carra, et intanto accommodar se poteuano quel disparere di poca importanza. Impararono dunque all'hora con l'isperientia, quanto sia uero quel prouerbio, che l'induggio conduce seco il pericolo: e quell'altro, è sempre nocciuto il differire a quelli che sono in punto. perche prima che si scoprisse il giorno, sopragiunse una tanta moltitudine de nemici, & un tanto spauenteuole essercito de Turchi, che i nostri uennero in diffidenza della uita loro. haueua l'essercito nemico condotto ancora una grãdissima abondanza di uettouaglie, e s'erano astutamente e con prudentia accordati insieme, di diuidersi in due schiere, e che mentre che una combatteua, o prosperamente, o infelicemente con i nostri, l'altra conducesse le uettouaglie nella città, come fecero: perche essendo alquanto inalzato il giorno, si missero i nemici in battaglia per combattere, lasciando da parte quelli che conduceuano le monitioni; non hauendo quelli che doueuano azzuffarsi alcuna speranza di uittoria, ne di poter lungamente far resistentia a i nostri, pur che trattenessero tanto i nostri che le uettouaglie entrassero dentro in soccorso de gli assediati. In tanto uedendo i nostri Prencipi che i nemici si metteuano in battaglia per combattere, essi ancora ordinarono la fanteria, e la caualleria disponendola per ordine a i luoghi suoi, facendo ambidoi i Patriarchi i ragionamenti all'essercito, per inanimare i soldati a combatter ualorosamente. Nondimeno essendo quel giorno i nostri abandõnati dal Signore, non giouarono, ne le parole, ne le esortation loro: perche non prima furono azzuffati con i nemici, che incominciorono a cedere, e dapoi a fuggire uergognosamente, lasciando gli alloggiamenti in preda a i nemici, e le loro spoglie; tentando di ritrouar salute, la doue non la poteuano hauere. Perche lasciando i nemici a dietro gli archi, spregiando all'hora il seruitio loro, con le spade in mano faceuano una grandissima uccisione; essendo fatto pregione il Conte di Edissa, & Ioscelino suo parente, che poi legati e stretti furono condotti nel paese de nemici. S'era il Prencipe Boamondo, e Tancredi insieme con l'uno e l'altro Patriarcha retirati fuori di quel tumulto d'arme, e fuggendo per camino coperti, e disusati gionsero a Edissa senza alcuna offesa; essendosi l'Arciuescouo della medesima città come huomo semplice, auiluppato fra quelli che combatteuano, doue fu fatto pregione, e subito incatenato insieme con gli altri.

Onde

Onde auenne che essendo poi dato in guardia di un certo Christiano, il quale hauendo pietà de casi suoi, conoscendolo per Vescouo, e con pericolo della propria uita il lasciò fuggire, onde fra pochi giorni con l'aiuto di Dio gionse in Edissa, e fu con grandissima allegrezza raccolto da i Cittadini. Trattenendosi in tanto il Prencipe Boamondo in quella Città, hebbe la nuoua come il Conte per cagione de' suoi peccati era restato pregione, onde lasciò con consentimento de i Cittadini, che Tancredi hauesse il Dominio di Edissa, con questa conditione, che ritornando il Conte in libertà subito gliela douesse senza alcuna difficoltà rassegnare; hauendo preso poi sopra di se la cura di riscattar Ioscelino. Non si legge ne prima, ne dapoi, che in tutto l'Oriente fusse una battaglia piu pericolosa di questa per i Christiani, ne una tanta uccisione di huomini ualorosi, & una fuga tanto infame delle nostre genti, come questa.

IL FINE DEL X. LIBRO.

# LIBRO VNDECIMO,

## DELLA GVERRA SACRA,

## DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Hauendo il Prencipe Boamondo, consignato lo stato di Edissa a Tancredi, passò in Francia, doue prese per mogliera la figliuola del Re, e Daberto Patriarcha di Gierusalemme andò a Roma. Et il Re lascia sua mogliera legittima, senza che sia conosciuta la cagione.* Cap. I.

Passata l'estate; essendo il Prencipe Boamondo molto trauagliato da grossissimi debiti, per dar ordine di pagarli, e per poter condurre maggior numero di gente a quella impresa dalle parti di Occidente: hauendo lasciata la cura generale di tutto il suo Principato, e di tutta la sua giuriditione al suo carissimo parente, nauigò in Puglia, conducendo con esso lui Daberto Patriarcha di Gierusalemme. Gionto in Puglia non ui si fermò molto, che accõpagnato honoratamente da i suoi, passò le Alpi, & andò a ritrouare Felippo Re di Francia, dal qual ottenne fra l'altre cose due sue figliuole, una chiamata Constantia, nata di legittimo matrimonio, che fu sua mogliera, e l'altra chiamata Cecilia, la quale essendo Contessa d'Angio, sfregiando il marito s'era

retirata appresso il Re, che la raccolse uiuendo ancora la mogliera, destinando di darla per mogliera a Tancredi suo nipote, mandandola in Puglia. Hauendo poi Boamondo rissoluti tutti i suoi negocij col Re, il quale uoleua medesimamente passar il mare con un grossissimo essercito di fanteria, e caualleria, ritornò in Puglia. In tanto andò il Patriarcha Daberto a Roma, doue si querelò dell'ingiurie che sosteneua, manifestando la grandissima malignità di Arnolfo, insieme cō la sinistra intentione del Re, uolendo humiliare la Chiesa del Signore, mosse ogn'uno, narrando queste cose, a pietà de casi suoi, acquistando la gratia uniuersale di ogn'uno. Non haueua solamente il Re commesso quell'errore enorme contra il Patriarcha, e contra la Chiesa uniuersale: ma ancora rinontiò la mogliera, che haueua condotta in Edissa mentre che u'era il Conte, senza che fusse conosciuta la cagione, senza esser conuinta, o hauer confessato come quello che spregiaua la legge del matrimonio la rinontiò, e la constrinse per forza a farsi monaca nel monasterio di Sant'Anna, madre della madre di Dio sempre uergine, luogo di Gierusalemme, posto uerso Oriente alla porta di Giosaphat, appresso il lago che anticamente era detto la Probatica Piscina, doue si mostrano hoggi di ancora le spelonche, doue, secondo le traditioni, Gioachino & Anna, habitauano insieme; & doue nacque ancora Maria Vergine. Erano quiui tre, o quattro donniciuole, che faceuano professione di uita monachale, alle quali diede il Re, per cagion della mogliera, molte entrate & possessioni. Si diceuano uariamente le cagioni perche il Re s'era alienato dalla mogliera. Dicendo alcuni, che l'haueua lasciata per pigliarne una piu ricca, e piu nobile, e migliorar la conditione sua, e per uscire di pouertà, dalla quale era molto afflitto, con una grossissima dote. Altri diceuano poi che la Reina come mal'accorta, & imprudente haueua fatto torto al letto maritale. Quando parue poi che lietamente hauesse da principio preso l'habito Religioso, conuersando molto honestamente quei primi giorni nel monasterio: nondimeno dapoi hauendo presa l'occasione s'apresentò al Re con alcuni inganni trouati da lei, et ottenne licentia di andar fino a Constantinopoli a uisitar i parenti, e solleuare quel monasterio dalla pouertà. Onde partitasi con quella inuentione, si diede a una uita sozza, e scandalosa, hauendo gettato l'habito della Religione, sottomettendosi a ciascuno, senza hauer alcun rispetto alla nobiltà sua, ne meno alla dignità Reale posseduta un tempo.

Venne a morte Raimondo Conte di Tolosa, e fu suo successore Guglielmo Giordano suo nipote. Rodoan gran Prencipe de Turchi entra nel paese di Christiani. Tancredi se gli fa all'incontro, e confuso il fece fuggire. Capitolo. 2.

L'anno seguente che fu dall'incarnatione Mille cento e cinque, Raimondo Conte di Tolosa, huomo Religioso, che temeua Dio, e lodeuole di ogni illustre qualità, le imprese honorate del quale meritarebbero i uolumi intieri,

tieri, uenne a morte, nel presidio di monte Peregrino edificato da lui, uicino alla Città di Tripoli, come uero confessore di CHRISTO, l'ultimo giorno di Febraio; e fu suo successore Guglielmo Giordano suo nipote, nell'assedio di Tripoli, nel quale s'adoperò ualorosamente sin alla uenuta del Conte Beltrando, e sin a tanto che uenne in differenza sopra di questo; perche all'hora si retirò alquanto dall'impresa, come si dirà dapoi. Fu in uero marauigliosa la constantia dell'animo di Raimondo, e da esser molto lodata, così da quelli che uiuono al presente, come da quelli che uerranno, poi che quella peregrinatione che haueua incominciata una uolta per amore di CHRISTO, non rimase mai fastidito di continoarla patientemente sin all'ultimo giorno della uita sua. E quando hauerebbe potuto abondare di tutti i beni nella patria sua, elesse nondimeno piu presto di essere spregiato ne i seruigi del Signore, essendo uscito della terra sua e della sua parentela, piu presto, che rimanere ne i peccati appresso i suoi; essendo gli altri Prencipi professori della medesima peregrinatione, dopo hauere restituita Gierusalemme alla sua primiera libertà, come se hauessero eseguito a pieno quello che haueuano desiderato di fare, ritornati alle patrie loro. Ma il Conte hebbe timore a porre giu la croce che una uolta haueua presa sopra le sue spalle. E quando era stimolato con ogni diligentia dalle genti della sua corte a ritornarsene alla amata patria, poi che haueua ueduto il frutto di tutte le sue fatiche, uolle nondimeno rimaner piu presto sacrificio del Signore, che tornando darsi alle delicie del mondo: imitando il uero maestro, alquale essendo detto che scendesse de la croce, nondimeno, uolle piu presto dar fine alla sua passione, & esser deposto di croce dall'altrui mano, che retirarsi punto dall'incominciata nostra saluatione. In tanto in quel medesimo tempo Rodoan potentissimo Prencipe di Aleppe, hauendo adunato da i luoghi circonuicini, con dinari e con preghi, un potentissimo essercito, entrò con grand'impeto nel territorio di Antiochia, mettendo a ferro, e fiamma tutto il paese, e trauagliandolo aspramente. Come prima Tancredi n'hebbe l'auiso, adunò subito le sue genti, così da cauallo come da piedi, e con ogni diligentia l'andò a rincontrare, doue intese che s'era alloggiato il Turco col maggior isforzo delle sue genti, e marchiò come prima fu fuori di Antiochia uerso Artasia, e giontoui, trouò una grandissima moltitudine de nemici, come era stato auisato. Onde hauendo dimandato humilmente l'aiuto del Signore, gli assalì animosamēte, e con grādissimo impeto et fecero quasi testa i Turchi per difendersi: ma al fine disordinati poi dall'impeto delle genti di Tācredi, si diedero a fuggire, essendo ne tagliati a pezzi un grosso numero, e molti ancora fatti pregioni, e preso ancora lo stendardo di Rodoan, il quale per saluarsi fu de i primi a mettersi in fuga. Fu questa uittoria di grandissima consolatione a i nostri, parendo loro di essere in qualche parte ricompensati di quello che piu uolte haueuano perduto; si ricuperarono molto ancora de boni caualli così de i morti, come di quelli che erano di mano in mano gettati a terra dall'impeto loro.

*Si sparsero gli Egittij cō potentißimo essercito per il territorio di Gierusalemme. Si contrapone il Re con le sue genti, e fa una grande uccisione, et una gran preda, mettendo gli altri in fuga. Cap. 3.*

*NEl medesimo tempo andarono alcuni Prencipi de' Turchi a trouar il Califo di Egitto, e gli dissero: Questi peregrini che poco fà sono entrati per forza nel paese tuo, come prodighi delle uite loro, hanno hauuto ardire di contraporsi all'essercito tuo, mandato nel paese acquistato da eßi, confidandosi nella loro moltitudine, hanno presa una tanta audacia. Hora che la maggior parte de i Prencipi loro sono ritornati a i loro paesi, e che sono, quasi disperati di poter hauere piu nuouo soccorso di altri peregrini che uenghino in queste parti, e che sono molti pochi in numero, e poueri, hauendo consumato tutto il loro hauere in molte ispeditioni fatte per inanti; perche non pigliamo noi questa occasione, se così pare alla Maestà tua, & facendo elettione di un Prencipe de i tuoi, non andiamo a ricuperare quella prouincia occupata da quell'infelice popolo? Piacquero queste ragioni come perfettißime al Califo; Onde subito comandò che s'adunasse un potentißimo essercito per terra, & una grossa armata per mare, compartendo gli honori, e le utilità a i Prencipi di mano in mano, & incaminandoli in Soria. Gionto l'essercito in Ascalona, diedero un grand'ispauento a tutto quel paese. Come prima ne hebbe l'auiso il Re, adunò tutte le sue forze, con quella maggior prestezza che puote, e marchiò uerso Ioppe, hauendo mandato un editto per l'essercito, che ui si trouassero senz'alcuno indugio tutte le sue genti, le quali ui furono quanto piu presto. ui uenne ancora Ebremaro Patriarcha di Gierusalēme, hauendo portato con esso lui il santißimo legno della croce del Signore. Fatta subito il Re far la mostra a tutto l'essercito, si trouò hauere duomila fanti, e cinquecento caualli, essendo gli inimici (per quanto si diceua) da x v. mila, oltra quelli che erano sopra l'armata, i quali essendo partiti da Ascalona, marchiarono subito uerso Ioppe, e paßādo da Azoto, si diuisero in due schiere; una delle quali marchiaua uerso Ramula per prouocare le genti del Re a battaglia, e l'altra andaua alla impresa di Ioppe per espugnarla, mentre che'l Re staua combattendo con l'altra schiera; con l'aiuto di quelli che erano sopra l'armata. con questo ordine dunque essendo diuisi in due schiere, una parte marchiò uerso Ramula, e gionti ne diedero il segno a quella terra, con un grandißimo strepito di trombe, e di tamburi, e questo a fine di prouocar il Re ad azzuffarsi con eßi loro; & in tanto l'altra schiera potesse col fauor dell'armata passar sicuramente a Ioppe: ma rimasero uani i loro pensieri; perche come prima uidero il Re che s'auicinaua con le sue genti; rimasero le loro faccie pallide, e quasi che tremauano per la paura. onde subito fecero chiamare l'altra schiera, tenendosi a gran pena sicuri tutti uniti insieme per poter difendersi dalle forze del Re; onde auenne che marchiando unitamente insieme le legioni, spingendo il Re con impeto contra*

tra i nemici, e radoppiando le forze a suoi con l'essempio che daua del suo ualore che'l Patriarcha medesimamente portaua inanzi i combattenti, il santissimo legno della croce, auisando, & ricordando a i christiani che non si scordassero di quello, che per cagione de i peccati nostri, uolse procurar la salute nostra sopra il medesimo legno. comandando loro ancora che combattessero ualorosamente contra gli inimici della fede di CHRISTO, con speranza di hauer la remissione di tutti i loro peccati, aspettando la mercede dal Signore, che suole render a i suoi il piu delle uolte cento per uno. Fatti dunque i nostri piu animosi per le parole del Patriarcha, faceuano ogn'hora maggior impeto contra i nemici, onde hauendo dimandato l'aiuto di Dio, fecero una grandissima uccisione, e dapoi in poco tempo messi tutti gli altri in fuga, uenne a morte in quella battaglia il gouernatore d'Ascalona, essendo fuggito il Procuratore per mezzo l'essercito. dicesi che in quella zuffa ui rimasero morti da quattro mila di quelli di Egitto, e de i nostri da sessanta. Ottennero i nostri, per la misericordia di Dio, gli alloggiamenti de' nemici, & ui trouarono un grossissimo numero di camelli, asini, e caualli, con molte ricchissime spoglie, & una ricchissima schiera di schiaui, che menarono con essi loro, ritornando lieti e festeggeuoli in Ioppe. Rimase pregione ancora un nobile che altre uolte fu Procuratore nella città di Acone, che fece poi pagar al Re per la sua liberatione uintimila scudi di taglia. In tanto l'armata nemica s'andaua trattenẽdo nel porto di Ioppe, ma come intese poi che era stato rotto il loro essercito, col fauore dell'Ostro, che all'hora fu loro molto commodo si retirarono i legni nel porto di Tiro, e dapoi desiderando di ritornar in Egitto, furono assaliti da una fortuna di mare, che sbaragliò l'armata, onde uinti naue che non si poteuano reggere nel mare per il grand'impeto de' uenti, presero terra ne i nostri lidi, e furono presi da i nostri, oltra i morti, da duomila marinari e ciurme da remo.

Ritornando Daberto Patriarcha con lettere Apostoliche, uenne a morte a Messina in Sicilia, onde Ebremaro se n'andò a Roma; doue fu eletto Patriarcha poi il Vescouo d'Arli Legato. Cap. 4

IN tanto essendo stato trattenuto lungamente a Roma, da Papa Pascale, Daberto Patriarcha di Gierusalemme, uolendo rimaner informata a pieno la chiesa Romana; se'l Re di Gierusalemme, e quelli che l'haueuano scacciato, uoleuano produrre cosa alcuna contra di lui, che mostrasse apertamente la ragione perche l'haueuano scacciato; non comparẽdo alcuno che gli producesse cosa alcuna cõtra, ne ui essendo altro se non che era stato scacciato dalla forza del Re, parue che potesse ritornare assoluto intieramente; & accompagnato da un breue Apostolico della sua liberatione in Gierusalemme, nella sedia, dalla quale fu ingiustamẽte scacciato. Onde partitosi da Roma, gionse in Sicilia, e mentre che si trattenne in

Messina

*Messina, aspettando di potere passare, fu sopragiunto da una grauissima infirmità, che'l condusse a morte, a quattordici di Giugno, hauendo posseduta la chiesa della santa città, quattr'anni in pace, e tre in esilio. Hauendo Ebremaro intesa, essendo nella sedia Patriarcale, la morte di Daberto, che ritornaua assoluto per ripigliarsi la sua sedia, deliberò egli ancora di passar a Roma, per giustificarsi dell'innocentia sua, e far fede, come contra sua uoglia, e per forza l'haueuano creato Patriarcha: ma gionto in Roma non potè impetrare cosa alcuna. al fine ottenne che li fosse assignato un Legato in Gierusalēme che potesse pigliar le sue difese, il qual fu Gibelino Arciuescouo d'Arli, huomo di età matura, il quale per ordine del Papa, gionto in Gierusalemme, adunò il Concilio di tutti i Vescoui del Regno, e qui ui s'informò a pieno delle ragioni di Ebremaro. Et hauendo poi conosciuto per testimoni degni di fede, e lontani da ogni oppositione, che Daberto senza alcuna cagione legitima, era stato scacciato dalla malignità d'Arnolfo, e dalla uiolentia del Re, e che Ebremaro uiuendo ancora il Patriarcha, e che haueua la comunione della chiesa, haueua occupata la sedia, il depose del Patriarcato, per l'autorità datagli dal Papa: concedendogli per la sua semplicità, e marauigliosa religione, la chiesa di Cesarea, che uacaua all'hora. Essendo dapoi in contentione il popolo, & il clero, intorno l'elettione del nuouo Patriarcha di Gierusalemme, fu assegnato un giorno determinato per trattar di questa elettione, e dopo molte, e molte opinioni, concorsero tutti unitamēte, in eleggere Gibelino Legato della sedia Apostolica, e'l posero nella sedia Patriarchale; e diceśi che fu fatta questa elettione per astutia di Arnolfo, per esser Gibelino uecchio, e di età non molto lontana dalla morte. Il medesimo anno dell'incarnatione del Signore, Mille e cento e sette, s'imboscarono gli Ascaloniti, secondo il loro costume, appresso il camino che uà da Gierusalemme al mare, in luoghi cōmodi alla malignità loro, & erano da mille fanti, e cinquecento caualli, come quelli che haueuano inteso, che si partiua un buon numero de i nostri da Ioppe per andar in Gierusalemme; onde uolendo eseguire con gli inganni, quello che non poteuano con le forze, non sapendo i nostri cosa alcuna, marchiando incautamente, diedero nell'imboscata; onde essendo molto stretti da nemici e non sapendo se doueuano far testa, o cedere à l'impeto de' nemici, al fine non daua loro tempo di deliberare. Perche uedendo, o che haueuano da morire uergognosamente, ò combattere animosamente, fecero di necessità uertù; presero ardire, col quale quelli che prima gli haueuano quasi impauriti, essendo assaliti con impeto da i nostri; non potendo resistere come stupidi, incominciarono a cedere, e poco da poi a mettersi in fuga, rimanendone una gran parte morti, e pregioni. Onde hebbero i nostri col fauor della bontà diuina quella uittoria con perdita solamente di tre huomini a piedi; & andarono lietamente dapoi in Gierusalemme.*

Hugo

*Hugo di santo Abdemaro Signor di Tiberiade, fabrica un castello ne i colli che sono a caualiero alla città di Tiro, chiamato Torone. essendosi poi azzuffato con le genti di Damasco, rimane ferito a morte, della qual ferita morì, tutto che fusse uincitore. Gli Ascaloniti fanno un'imboscata a i nostri, & sono tagliati a pezzi.* Cap. 5

*TEnendosi in quel medesimo tempo la città di Tiro da i nemici, non lasciando in modo alcuno passar i nostri piu oltra, Hugo di santo Abdemaro huomo nobile e potente, e di pia ricordatione, il quale dopo Tancredi fu Signor di Tiberiade, trauagliaua spesso i nemici con spesse e nascoste correrie, e tanto quãto portaua la distantia che era dalla città di Tiberiade a quella di Tiro, che era lo spatio di XXX. miglia: e perche andando e ritornando sosteneuano le sue genti grandißimi pericoli, non essendo nel mezzo di queste due città, presidio o fortezza alcuna, doue si potessero retirar i suoi, & saluarsi in ogni occasione, fuggendo l'impeto de' nemici; deliberò l'huomo ualoroso di edificar un castello nel colle alto che stà a caualiero alla città di Tiro, distante dalla città da duo miglia, nel luogo detto anticamente Tiberi, il quale castello fosse alla cima del monte, e gli pose nome Torone. era quel luogo fra'l mare, e'l monte Libano, posto quasi nel mezzo, e tanto distante da Tiro, quanto da Paeneade, nella tribu di Arsur, di perfettißimo, e sano aere, e di fertilißimo terreno, pieno di uiti, e di arbori, molto cõmodo a far i frutti che suole produrre la terra. non solamente giouò quel castel lo all'hora per aßicurar le genti di Hugo, ma gioua ancora al dì d'hoggi, aßicurando medesimamente i passaggieri, essendo molto forte, onde è commodo a Tiro, & a tutto il Regno, porgendo oltra di questo grandißimi utili. non s'indugiò molto dopò che fu fondato il castello, che essendo entrato Hugone nel paese nemico, con settanta caualli, s'azzuffò con quattro mila caualli di quelli di Damasco, & il secõdo giorno fu molto trauagliato da i nemici. il terzo giorno poi con miglior augurio, come se gli fusse stato comunicato un ualore sopra naturale dal cielo, & una forza sopra humana, azzuffatosi, messe in fuga i nemici, con l'aiuto del Signore: essendo stato ferito egli in q̃lla zuffa mortalmẽte, della qual ferita uenne poi a morte l'huomo prudente, & ualoroso, e molto per i meriti suoi grato al Re, e lodato da tutto il Regno. Vi rimasero morti da ducento de' nemici, & altre tanti caualli furono presi da i nostri. Furono ueduti il medesimo giorno segni e prodigij nell'Oriente. Perche nello spatio di quaranta giorni e piu, fu ueduta nel principio della notte, la Cometa con una lunghißima coda; e fu ueduto ancora il Sole dal principio del giorno sin'all'hora terza, hauer dui altri soli, l'uno per parte, ciascuno di uguale grandezza; ma però di minore splendore di quello del Sole. Fu ueduto ancora l'arco celeste distinto di diuersi colori; le quali tutte cose presaggiuano qualche danno irremediabile al mondo.*

Essendo ritornato di Francia in Puglia Boamondo, entrò con grossissimo esserci to ne i confini de i Greci per dar il guasto; al fine volèdo ritornar in Soria, uen ne a morte, hauendo lasciato un figliuolo. Cap. 6

IN quei tempi Alessio Imperadore di Constantinopoli, huomo tristo, e scelerato, daua grandissimi impedimenti a quelli che passando per il suo paese uoleuano andar in Gierusalemme. Perche nel primo passaggio delle nostre genti che gli furono di grandissimo giouamento, solleuò contra di loro Solimano potentissimo Prencipe di Turchi, e solecitò ancora tutti i Barbari dell'Oriente. contra quelli del secondo passaggio ancora, de quali era capo il Conte di Poittò, faceua ogn'opra che fussero trauagliati da i Barbari sollecitati da lui con lettere e corrieri, di maniera che per la malignità sua poco mancò che non uenissero meno tutti. non una uolta sola, o due malignò contra i nostri, ma ogni uolta che s'appresentaua l'occasione, non mancaua di offenderli, tenendosi a gran guadagno tutti danni che poteua far loro, & i precipitij ne i quali i faceua cadere, tutto che quãdo erano alla presentia sua, non hauessero se nõ buone parole, amoreuoli, e benigne, e grandissimi doni, per poterli poi piu facilmente ingannare, osseruãdo il costume de' Greci, de i quali uien detto. Teme i Greci ancora quando portano doni. Haueua Alessio sospetto il passaggio de' Christiani occidentali, non uolendo che le loro forze andassero crescendo in Oriente, ne che si facessero maggiori; però daua loro ogni maniera d' impedimenti. Ricordeuole dunque Boamondo di tante ingiurie, ritornando dalle parti che sono di là da i monti, pigliando sopra di se, tutte le offese fatte a i Christiani, hauendo in essere cinquemila caualli, e quaranta mila fanti, a otto dì d' Ottobre, passò con naui nel paese dell'Imperadore, & hauendo saccheggiate quasi tutte le città che sono a i lidi del mare, saccheggiò ancora, così la prima come la seconda Albania. essendo poi all'assedio di Durazzo Metropoli di tutta l'Albania, diede tutto il paese in preda a i Soldati, i quali il posero a ferro, e fiamma, apparecchiato per far uendetta de i Christiani col fauor di Iddio a passar piu oltra nel paese de' Greci. l'Imperadore in tanto hauendo messe insieme le sue genti andò a rincontrarlo, e fece gli alloggiamenti non molto lontani da quelli di Boamondo, doue uennero col mezzo di alcuni amici a tregua insieme, hauendo Alessio dato il giuramento, che darebbe sinceramente, e senza inganno aiuto, e fauore da indi in poi a tutti i christiani, che hauessero uoluto passar in Gierusalemme; e di piu hauerebbe frenato l'impeto di quelli che hauessero uoluto uietar loro il passo. confirmate tutte queste conditioni col nodo della fede da Alessio, hauendo medesimamente giurato Boamondo sopra il petto suo, si promissero l'un l'altro una perpetua amicitia, e fedeltà insieme. Ritornò Boamondo da poi in Puglia, lasciando andar i peregrini liberamente ad eseguire i uoti loro in Gierusalemme, doue atese con la sua corte poi alle cose famigliari. L'estate seguente poi hauendo fatto apparecchio di tutte le cose necessarie a far camino,

mino, e messi in punto i legni per passare, mentre che staua per mettersi in camino, sopragiunto da una graue infirmità, passò a miglior uita, hauendo lasciato un figliuolo solo suo herede, hauuto di Constantia figliuola di Filippo Re di Francia sua mogliera. Venne medesimamente in quei giorni a morte il Re di Francia.

Venne un grossissimo essercito di Turchi di Oriente, per occupar Edissa; a i quali si contraposero animosamente Tancredi, & il Re. Cap. 7

AVenne in quel tempo che'l Conte Baldouino, & Ioscelino suo parente, erano ancora pregioni de nemici, che una grandissima moltitudine di Turchi, s'adunarono insieme con quella occasione dell'absentia loro, & uénero in Mesopotamia, & entrati nel paese di Edissa, ui fecero di grandissimi danni, hauendo prese alcune terre per forza, & abbrusciati i borghi della città, menãdo pregioni i Paesani col bestiame loro, di maniera che fuori delle muraglie delle terre non era sicuro luogo alcuno; per ridurre la città di Edissa, col guasto in una estrema necessità di uettouaglie. Tancredi come quello che haueua la cura di quel paese, era all'hora per sorte occupato in Antiochia, della quale medesimamente n'haueua la cura dopò là partita di Boamondo. Nondimeno hauendo hauuta la nuoua, che era sopragionto intorno Edissa un potentissimo essercito di Turchi; mandò a dimandar il Re di Gierusalemme, e gli espose la cagione, perche haueua mandato per lui, il quale subito con quella maggior prestezza che potè, adunò tutte le genti possibili del suo Imperio, e postone insieme assai buon numero, le uni insieme con quelli di Tancredi, e marchiando insieme passorono l'Eufrate, e trouarono i nemici, come erano stati prima auisati, che scorreuano tutto il paese a piacer loro. Hauendo i nemici scoperto il gionger de i nostri, s'adunarono insieme, e non uscirono piu cosi licentiosamente a scorrere il paese, come faceuano prima: e come hebbero piu uolte conosciute le forze de i nostri, temeuano dapoi di azzuffarsi con essi loro, ma non però si risolueuano di ritornar al paese loro; perche sapeuano che non si sarebbero potuti trattenir lungamente quei dui Prencipi con l'essercito nel paese. per tanto pensauano col trattenersi, di fastidirli, e renderli lassi, di modo che pensassero a ritornarsene, quanto piu presto; ond'essi hauessero potuto continuare le loro correrie, & i loro sacchi: ma come i nostri hebbero conosciuta l'intention loro; fecero consiglio insieme per deliberare quello che fusse per tornar loro piu commodo, e presero risolutione di condur l'essercito nel paese che è intorno l'Eufrate, abondantissimo di frutti, fieni, boschi, uettouaglie, e di tutte le commodità. Onde hauendo passato il fiume, caricarono tutti i Camelli, asini, e tutti i caualli da soma, di uettouaglie che furono basteuoli per molti giorni, & le portarono nelle città, e ne i forti: e specialmente munirono la città di Edissa abondantemente. Non pigliandosi poi molta cura de i corpi delle città, e de i presidij, essendo ben muniti di arme di huomini, e di uettouaglie, essendo so-

lecitati da cose di maggior importãza, ritornarono al fiume Eufrate; doue passan dolo con poche barche, e picciole, trouarono i nemici che haueuano presa l'altra ripa e gli stauano aspettando al passo, come quelli che osseruauano gli andamenti de i nostri, onde ne ammazzarono molti de i nostri, e molti ne fecero prigioni al la presentia del Rè, e di Tancredi, che non poteuano dar loro soccorso, essendo ui il fiume di mezzo, il quale non poteuano passare senza barche, delle quali ue n'erano poche, e picciole, e non erano basteuoli a passar l'essercito senza pericolo. Si doleuano molto i nostri delle miserie di quelli infelici, uedendoli tagliar a pezzi, e menar pregioni, onde se ne tornarono di là dall'Eufrate nel paese nostro, co mandando a quelli che haueuano il gouerno in mano, che si fortificassero con ogni diligentia. Furono Armeni quelli che gli inimici tagliarono a pezzi, e presi alle sponde del fiume Eufrate, i quali fuggendo l'impeto de' Turchi, tentauano di retirarsi in luoghi piu sicuri.

Ritorna il Conte di Edissa Baldouino insieme con Ioscelino, e muouono guerra a Tancredi. Cap. 8

L'Anno seguente che fu dell'incarnatione Mille cento e noue, Baldouino essendo stato pregione cinque anni continui, de' nemici, insieme con Ioscelino suo parente, ritornò, hauendo dati gli ostaggi per una certa somma di dena ri, della quale era conuenuto per la sua liberatione; con i quali usò molta misericor dia il Signore in uero nel liberarli. Perche essendo i loro ostaggi posti in un cer to castello sotto buona guardia; trouorono gli ostaggi, quelli che i guardauano aggrauati, o dal uino, o dal sonno, gli ammazzorono, e fuggirono secretamente, e per uie disusate di notte, gionsero a Edissa. Quando poi il Conte fu uicino ad Edissa; Dicesi che Tancredi nol uolse lasciar entrare: ma al fine come ricordeuole del giuramento, che fece al Conte pregione, Tancredi quando gli fu consignata la città; ritornato in se stesso, commandò che gli fusse rassignata la città con tutto il paese. Mossi, il Conte, et Ioscelino da questa ingiuria, intimarono la guerra a Tancredi; e specialmente Ioscelino trauagliò Tancredi che haueua i suoi castelli oltra il fiume Eufrate, come piu uicino alle parti di Antiochia. Auenne un giorno che hauendo chiamati i Turchi in suo soccorso, entrò nel paese del Prencipe, mettendolo a ferro e fiamma; come prima n'hebbe l'auiso il Prencipe se gli fece incontra con le sue gẽti, & azzuffatisi insieme, rimasero morti nel primo impeto da cinquecento soldati. ma dapoi hauendo ripigliate le forze, e ridrizzate le schiere; ammazzarono quelli del Prencipe un grossissimo numero di Turchi, e messero in fuga quelli di Ioscelino. In tanto uedendo i primi del paese, e quelli che haueuano i sensi piu essercitati, che gli odij di cosi grand'huomini, erano troppo pericolosi, e che poteuano fare di grandissimi danni al popolo christiano; si traposero fra essi, & i reconciliorono insieme.

Beltrando

Beltrando figliuolo del Conte di Tolosa, passò con l'armata de' Genouesi in Soria, tentando di succedere nello stato del padre, e Guglielmo Giordano se gli oppone; e si piglia prigione Biblio. Cap. 8

IN quei tempi Beltrando figliuolo della felice memoria di Raimondo Conte di Tolosa, gionse con l'armata Genouese a Tripoli, doue trouò che Guglielmo Giordano suo parente, era all'assedio di quella città, & ui era sempre stato dopò la morte del Conte che fu pur intorno a quell'assedio assalito dall'infirmità che'l condusse a morte. Gionto Beltrando, nacque una dissensione fra esso, e Guglielmo; uoleua Beltrando succedere nello stato del padre, dall'altra parte Guglielmo non gli uoleua cedere, uedendosi hauer impiegati quattr'anni continui in quell'assedio, con grandissima spesa e fatica; onde uoleua che fusse suo quello che haueua acquistato con sudore; e mentre che si trattaua la difficoltà di questo negotio, si traposero molti per ridurli a qualche conditione di pace, e conchiusero a fin che diuenissero amici, che fossero concedute a Guglielmo le città di Archis, e di Tortosa, con le loro dependentie, e con queste conditioni diuennero di nuouo amici, essendo restate a Beltrando Tripoli, Biblio, & il monte Peregrino con le loro dependentie. conchiusi questi patti, furono riconciliati insieme, Guglielmo per quella concessione diuenne uasallo del Prencipe di Antiochia, al quale giurò dapoi fedeltà. Hauendo Beltrando prese l'inuestiture delle terre che gli furono assegnate dal Re di Gierusalemme, giurò nelle sue mani la douuta fedeltà. s'aggionse ancora a quell'accordo, che morendo alcun di loro senza figliuoli, l'altro succedesse senza cōtradittione nello stato del morto. acchetata q̄lla discordia con questa transattione, successe, che per cagion legiera nacque discordia fra i soldati dell'uno, e l'altro di questi dui Prencipi, onde essendo corso Guglielmo con ogni prestezza per accommodarla, fu ferito da una saetta, della qual ferita uenne poco dapoi a morte. S'andò dicendo che fu ferito per inganni, et insidie del Conte Beltrando, ma fin'al di d'hoggi non si è mai potuto sapere da qual parte ueuisse quella saetta. tolto dunque di uita l'emulo, e competitore di quella città, rimase Beltrando solo a quell'impresa. Era l'armata de' Genouesi con la quale uenne Beltrando di settanta Galee, con i dui generali Genouesi nobili, Ansaldo, et Hugone Ebriaco, i quali uedendo che consumauano per all'hora il tempo intorno la città di Tripoli, pensarono che non fusse se non bene tentar qualche altra fattione degna di memoria. Onde hauendo auisato domesticamente Beltrando, & pregatolo che uolesse esser con essi loro, con l'essercito suo per terra; fecero uela uerso Biblio città maritima della Fenicia, soggetta spiritualmente all'Arciuescouato di Tiro, della quale fa mentione Ezechiel Profeta dicendo, I Vecchi di Biblio, & i suoi prudenti hanno dato, o Tiro, i marinari, per seruirti nelle tue cose famigliari. e ancora scritto nel secondo libro de i Re, Hanno a Biblio apparecchiati i legni e le pietre per fabricar la casa del Signore. Fu Biblio detta anticamente

Eue, e si legge che la fu fondata da Eueo sesto figliuolo di Canaan. Gionti dunque i Genouesi, e le genti di Beltrando la circondarono d'ogn'intorno per mare, e per terra, di maniera, che rimasero isspauentati i cittadini, e diffidandosi di potersi difendere, mandarono a far il parlamento cō Ansaldo, & Hugone Ebriaco, generali del l'armata Genouese, & uennero a queste conuentioni, che se uoleuano dar a quelli che hauessero uoluto commodità di uscire liberamente fuori della città con le loro dōne, figliuoli, & a quelli che hauessero uoluto rimanere a godere le case loro, gli hauessero ben trattati, che erano prontissimi aprire le porte, & introdurli nella città come loro Signori. Furono concesse loro le dimandate conditioni, si come desiderauano. onde consignarono la città a i dui generali Genouesi; uno de i quali che fu Hugone Ebriaco, la prese con conditione che pagassero ogn'anno un certo censo, sin' a un tempo determinato, alla camera di Genoua, e fu Hugone auo del Signore che hoggi di possiede la città, che si chiama col medesimo nome e cognome. Ritornò, presa questa città, subito l'armata a Tripoli.

Il Re Baldouino marchiò con ogni prestezza a Tripoli: e si rinforzò tanto l'assedio che la si prese. Cap. 10

IN tanto hauendo inteso il Re che l'armata de' Genouesi dopò la presa di Biblio, s'andaua trattenendo intorno a Tripoli, subito ui andò con ogni prestezza, per tentare, se i medesimi Genouesi uolessero essere con esso lui all'impresa di Tripoli, con alcune honeste conditioni; sperando con l'aiuto loro, ageuolmente potersi impadronire di una di quelle città de' nemici, che erano a i lidi del mare. essendoui ancora quattro terre a i lidi del mare che s'erano ribellate, le quali erano Beritho, Sidone, Tiro, & Ascalona, che erano molto nemiche al nuouo stato de i Christiani in quelle parti, non lasciandoli passar piu oltre, ne meno allargare i loro confini. gionto il Rè in quelle parti scoprì quelli che s'affaticauano intorno l'assedio per mare, e per terra; & diede loro una grande allegrezza cō la sua presentia, accrescendo tanto l'animo, e le forze loro, intorno l'incominciato assedio, quanto indeboli quelle de gli assediati, e rese uili gli animi loro; onde non haueuano piu speranza alcuna di potersi difendere, uedendo gli inimici molto piu arditi, e feroci del solito, giudicando che tutto quello che s'andaua accrescendo in auantaggio loro, s'andasse medesimamente indebolendo a se medesimi. Rinouauano in tanto i nostri, con maggiore sicurezza gli assalti, facendo con diligentia ogn'opra di stringer i nemici da tutte le parti, come s'hauessero all'hora incominciato quell'assedio, che haueuano di gia sostenuto sette anni continoui con grandissime fatiche. Conoscendo dunque gli assediati, che le forze de i nostri s'andauano di giorno in giorno facendo maggiori, e che le loro all'incontro s'andauano di per di facendo minori, come quelli che erano hoggi mai afflitti, e lassi dalle lunghissime fatiche, e che non haueuano speranza alcuna di soccorso

corso, essendosi consigliati insieme trattauano come hauessero potuto porre qualche fine a tanti mali, e finalmente presero risolutione di mandar Ambasciadori cosi al Re, come al Conte, e promettere loro di consignarli la città, con questa conditione, che quelli che hauessero uoluto uscir fuori, fossero stati liberi da ogni difficoltà di poterlo fare, e trasferire le famiglie e robbe loro, doue piu loro fusse stato in piacere; e quelli poi che non hauessero uoluto allontanarsi dalla amata patria, pagando ogn'anno un honesto tributo al Conte, fussero stati sicuri, e quieti nelle case loro da ogni offesa, et hauessero potuto godere tranquillamẽte le loro possessioni. Hauendo il Re col Conte, e gli altri Prencipi intese le dimande de i Cittadini, fecero consiglio insieme, e presero risolutione di compiacerli, parendo loro che tornasse a gran beneficio l'impadronirsi, senz'altro indugio, di quella città. Piacque generalmente a tutti questa risolutione, e fatti dimandar con il consenso di ogn'uno gli Ambasciadori concederono loro cortesemente quanto haueuano dimandato, e dato loro il giuramento, che sarebbero osseruate intieramente, con bona fede, senza inganno e fraude quelle conuentioni, presero la città, non ui lasciando entrar dentro i soldati. Fu preso Tripoli, l'anno dall'incarnatione del Signore Mille cento e noue, a diece di Giugno, & il Conte Bertrãdo quiui diuenne feudatario del Re, hauendogli giurata fedeltà insieme con i suoi successori, & sin al di d'hoggi sono tenuti uassalli del Re di Gierusalemme.

Va Baldouino Conte di Edissa a ritrouare Gabrielo Meletenia suo suocero, e quiui fa una fattione degna in uero di memoria. Cap. II.

AVenne in quei giorni, che essendo Baldouino Conte di Edissa, libero da i trauagli de' nemici, e trouandosi alle spalle un grosso numero de caualli, e non hauendo il modo di mantenerli, e dar loro di mano in mano le paghe che seruiuano fedelmente, prese un'astutissima deliberatione, di andar a uisitare accompagnato da tutti quei soldati, il suocero alla Città di Meletenia, che era ricchissimo, hauendo dissegnato nell'animo suo quello che uoleua esequire, prima che uenisse alla presentia sua. Messe dunque in ordine le cose necessarie per il camino, ui andò con prestezza e dopò hauer salutato, secondo il costume, il suocero, e fatte le amoreuolissime cerimonie alle quali era tenuto, & abracciatisi l'un l'altro con molta affettione, fu raccolto dal suocero molto magnificamente, & honorato di alloggiamento, come parente, e figliuolo. La onde essendosi trattenuto alcuni giorni appresso il suocero, e consumati molti giorni insieme in ragionamenti molto necessari, sopragionsero un giorno, si come haueuano concertato insieme i soldati, & il Conte, i suoi caualli la doue il Conte staua ragionando col suocero: & uno di loro, quasi che hauesse hauuta da gli altri la commissione di parlare, disse al Conte queste medesime parole. Tu sai Conte, quanto fedelmente, e ualorosamente t'habbino seruito in tutte le guerre questi soldati, seguendo con-

continuamente le tue inſegne, e quante fatiche, quante uigilie, ſete, fame, & importunità di freddo, e di caldo, hanno continuamente ſoſtenute per aßicurare la perſona tua, e la prouincia conceſſati benignamente da Dio, dalle offeſe de nemici, e per allontanare da i tuoi cittadini l'impeto fiero, de i crudelißimi nemici della croce di CHRISTO, e liberarli dalle moleſtie loro. Non uogliono queſti ualoroſi ſoldati altro teſtimonio che'l tuo, come quello che ſai molto bene, quanto tempo hà, che ti ſeruono ſenza alcuna mercede, o ſtipendio, e quante uolte ancora t'habbiamo ſollecitato a darci le noſtre paghe ſeruite, e quante uolte ancora ſiamo andati prolungando i termini per compiacerti, ſoſtenendoti di giorno in giorno con grandißima neceßità e patientia: ma hora ſiamo ridotti a termine, che non potiamo piu indugiare, eſſendo la pouertà noſtra fatta inuincibile, e ci uieta il potere piu lungamente dar fede alle tue promeſſe. Fa dunque buona riſolutione, o darci le noſtre paghe, o almeno di ſouenirci alle noſtre neceßità, mantenendoci quella fede, che ci hai obligata tante e tante uolte. Rimaſe pieno di marauiglia Gabrielo non ſapendo che uoleſſero dire quelle parole, e quel ragionamento tanto alto. Al fine hauendo inteſo il fatto per mezzo dell'interprete, s'andò informando che obligo haueua il Conte con i ſuoi ſoldati intorno le paghe, e nõ gli dando il Conte riſpoſta alcuna, come uinto dalla uergogna, ſoggiunſe quello che parlaua per loro, che haueua il Conte obligata loro la propria barba, che ſe non haueſſe un giorno determinato date loro le paghe, che ſenza alcuna contradittione ſi ſarebbe fatta radere la barba. Rimaſe ſtupido il ſuocero, hauendo udita la nouità della coſa, e ſtringendo le mani inſieme ſtaua come fuori di ſe, per marauiglia, e dapoi aſſalito dalla colera incominciò a riſcaldarſi, eſſendo coſtume de gli Orientali coſi Greci, come d'altre nationi, di nodrirſi con ogni maniera di diligentia la barba, riputando grandißimo ſcorno, & infamia, e la maggiore che ſi poßi far all'huomo ſe è tratto loro un minimo pelo di barba per ingiuria. Hauendo poi dimandato al Conte ſe era coſi come haueua inteſo da i ſoldati, riſpoſe il Conte che ſi. rimaſe di nuouo ſtupido, e pieno di marauiglia Gabrielo, e quaſi fuori di ſe, dicendo al Conte perche haueua obligata, come coſa di poca conſideratione, una coſa di tanta importanza, da eſſer conſeruata con tanta diligentia, come uera inſegna dell'huomo, honore della faccia, e propria autorità del uolto uirile, che non può eſſere tolta all'huomo ſenza grandißima confuſione, et infamia. Soggionſe il Conte che l'haueua obligata non hauendo all'hora coſa piu degna, con la quale poteſſe piu facilmente acchettare i ſoldati, che faceuano inſtantia delle loro paghe Ma non biſogna però mio Signore, e padre, che uoi ſtate ſolecito di queſto, perch'io ſpero ne la miſericordia di Dio che otterrò tanto di tempo da i ſoldati ch'io ſia ritornato a Ediſſa, e non mancarò di ſatisfarli del ſeruitio, e conſeruarò l'honor mio intorno il pegno che hò obligato loro. All'hora i ſoldati ſeguitando il concerto, incominciorono a negare di uoler dargli un minimo che di tempo, quaſi minacciandolo ſe non faceua

ceua ogn'opra di pagarli all'hora all'hora. Intendendo questo Gabrielo, huomo semplice & ignorante, del concerto che era fra'l Conte, et i soldati, non sapeua quello che si facesse. Onde fece elettione prima di pagare del suo quello che era obligato di pagar il genero, prima che patire che quello ch'egli teneua come proprio figliuolo sostenesse un tanto disonore. Onde dimandò subito quanta fusse la somma del debito, e gli fu risposto che era di trenta mila Michelotti, che erano una sorte di ducati, nominatißima all'hora per le piazze fra mercatanti, che fu battuta già da un Imperadore di Constantinopoli, con l'impronto dell'imagine sua, chiamandola dal suo nome, che era Michele. Promesse all'hora il suocero di pagare per il Conte, con questa conditione però, che'l Conte desse la fede sua di pagarne poi la metà, & di non mai piu per qual si uoglia occasione, o necessità di obligare la barba sua ad alcuna persona. Pagati dunque i soldati da Gabrielo, prese licentia il Conte, e se ne tornò con i suoi soldati che haueuano piene le borse, i quali dando bando alla pouertà ritornorono ricchi alle case loro.

La Chiesa di Bethleemme, è per opra del Re inalzata alla dignità Cathedrale. Cap. 12

L'Anno seguente che fu dall'incarnatione Mille cento e diece, essendo il Re solecito come potesse con ogni diligentia honorare quel Regno che gli fu commesso dalla bontà diuina, offerendo qualche cosa degna di essere accettata da Dio suo protettore, propose nell'animo suo piamente, d'inalzare la Chiesa di Bethleemme alla dignità cathedrale essendo stata fin a quel tempo solamente col titolo di Priorato, e come, e quando facesse il Re questo, si potrà meglio e piu ageuolmente conoscere dal rescritto suo pieno di pietà, il quale fu di questo contenuto. Essendo stata la gente di Francia auisata da inspiratione diuina, che la Santa Città di Gierusalemme era stata lungamente oppressa dalla tirannide de Pagani, la liberò dalle loro crudelißime angarie, come quella che fu eletta dal Signore per purgare con la sua morte, il peccato che'l primo huomo haueua spinta in tutta la generatione humana, la quale rimase distrutta per la morte del Saluatore. Fu assediata la Città degna del colto diuino, dalla medesima gente a cinque di Luglio, e fu presa combattendo il Signore a tredici del medesimo mese. Fu dunque presa Gierusalemme per dispositione diuina, l'anno del Signore Mille e cento. onde piacque al Clero, & a Raimondo Conte di Santo Egidio, a Roberto Conte di Normandia, a Roberto Conte di Fiandra, a Tancredi, & a gli altri Prencipi, & a tutto il numero de Francesi, che'l Duca Gottifredo mio fratello pieno di pietà, e misericordia, ne fusse Re: ma egli come quello che era degno di Dio, preso il gouerno di quella Città, lo tenne un'anno intiero, e tre giorni dapoi chiamato a miglior uita dal Signore, riposò, uenendo a morte in perpetuo; al quale

alquale fui io Baldouino successore, eletto lietamente dal Clero, da i Prencipi, e dal popolo, e chiamato il primo Re de Francesi in Gierusalemme. Onde girandomi per l'animo l'eccellẽtia della Chiesa di Bethleemme, illustre per la natiuità del nostro Signore, nella quale fui io honoratamente incoronato della corona Reale, parmi che la meriti di essere honorata della dignità Episcopale, e così mi piacque d'inalzarla. Onde tutto quello che io haueua castamente trattato con l'animo, l'andaua ogn'hora, ogni momento pensando. Al fine il fece uenire all'orecchie di Arnolfo Archidiacono huomo illustre, & a tutto il Clero, e capitolo di Gierusalemme, pregandoli tutti insieme che mi consigliassero in questo negotio: e come quelli che desiderauano compiacermi, fecero deliberatione di mandar a Roma, così per cagione della Città di Gierusalemme che gia qualche tempo rimaneua come uedoua priua del caro marito, come ancora per il presente negotio: e presero la fatica di quella Ambascieria, Arnolfo Archidiacono, e Ricardo che in quei tempi era Decano, & andarono insieme a Roma. Onde per opera del Santo Spirito, trouarono assai accomodata opinione nell'uno e nell'altro negotio in Pascale all'hora Pontefice della chiesa uniuersale, onde ritornarono con l'ispeditione in Gierusalemme. Pascale all'hora elesse alla presentia di Arnolfo, e di Ricardo prima che partissero, Legato sopra l'uno e l'altro negotio, Guglielmo Arciuescouo d'Arli, huomo illustrissimo di sapientia, e di soauità de costumi, il quale andò poi dopò essi in Gierusalemme; doue fu raccolto lietamente da me, dal Clero, e da tutto il popolo, come ubidienti a i comandamenti del Papa. Col consentimento del capitolo di Gierusalemme, e poi col fauore di tutto il consiglio, et con la propria deliberatione fu eletto, e constituito da me, da tutto il Clero, e dal popolo, primo Vescouo di Bethleemme Aschetino huomo illustre, che ne era gouernatore, e cantore a nome del capitolo, uolendo che quella Chiesa da indi in poi ottenesse la dignità Cathedrale, sottomettendo ragioneuolmente alla Chiesa di Bethleemme, quella parochiale di Ascalone in perpetuo. Al fine io Baldouino per gratia di Dio Re di Gierusalemme primo de i Latini confirmai lietamente tutte le sudette cose, e diedi e concessi liberamente a tenere, e possedere in perpetuo la uilla che haueua concessa gia il pieno di pietà Duca Gottifredo, per la salute dell'anima mia, e di mio fratello, e di tutti i miei parenti, alla Chiesa di Bethleemme, chiamata Bedur, posta nel territorio di Accon, insieme con quella detta Teophir, che è nel paese di Napoli, e con quell'altra detta Caiafa, al Vescouo con le loro pertinentie, & a suoi successori, con perpetua confirmatione. Rendendo sciolta e libera la predetta Chiesa, da quella calonnia che la trauagliaua continoamente quella di Gierusalemme, commutando le terre e le uigne che sono del mio Dominio intorno Gierusalemme. Habbiamo ordinato ancora che se alcuno clerico, o laico spinto da sceleratissima auaritia, hauerà ardire dopò la morte mia di contrauenire a quello che è stato concesso da Papa Pascale Santissimo, con l'aiuto del Signore, per pensione alla chiesa di Bethleemme, e da poi confirmato

fermato di nuouo da Gibelino Arciuescouo d'Arli suo Legato, sia obligato all'errore e mancamento del ladroneccio, e sia bandito di tutto il nostro Regno, e sia giudicato grauemente. Oltra di questo concedo, che ciascuno de miei nobili o soldati, o borghesi, che acceso dallo Spirito diuino, uorrà lasciar alcuna cosa delle sue entrate per l'anima sua e de i suoi parenti, alla medesima chiesa, possino hauere una libera essecutione della loro uolontà, e uaglia in perpetuo la donatione delle facoltà loro. Fu fatta questa rescrittione della concessione, e confirmatione, e la consignatione delle cose fatte, l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cento, e dieci, nella terza inditione, essendo sommo Pontefice Pascale secondo, & essendo eletto Patriarcha di Gierusalemme Gibelino Arciuescouo d'Arli, & Vicario della sedia Apostolica, e furono testimoni di questa deliberatione Arnolfo Archidiacono, Ricardo Decano, Eustachio Grauerio, Anselmo guardiano della Torre di Dauid, Rodolfo di Foritanero, Anfredo huomo religioso, Gherardo camerario, e molti altri.

S'assedia per terra, e per mare Berітho, e fu presa dui mesi dapoi. Cap. 13.

IL medesimo anno il Re uero cultore di Dio, e trionfatore della gratia sua, hauendo una grãdissima cura, come potesse ampliare il Regno che gli è stato commesso da Dio, hauendo presa l'occasione di alcune galee, che erano suernate nel Regno, & hauẽdo del mese di Febraio cõgregate le forze de Christiani da tutte le terre del suo dominio, assediò la città di Beritho, la quale è posta sul lido del mare nella Fenicia, fra Biblio e Sidone, & una di quelle che sono soggette in spirituale all'Arciuescouo di Tiro, che fu gia gratissima a i Romani, essendo numerata fra le colonie loro, come concessa loro ragioneuolmente. Della quale Vlpiano ne i digesti parla di questa maniera. tit. de cens. parlando della prouincia Fenicia, Vi è ancora nella medesima prouincia la Colonia di Beritho, grata per beneficio di Augusto. E come dice ancora in un parlamento il diuo Adriano, la Colonia d'Augusto la quale è delle ragioni d'Italia, e non solamente hà le leggi d'Italia, ma ancora hà autorità di potere insegnare le leggi de Romani, cosa che di raro è stata concessa ad altra città; hauendola ottenuta dalle forze del medesimo Augusto: come nel primo del Codice, a quella constitutione, che è scritta di questa maniera, che ci è a cuore & è scritta di questo modo; E Dorotheo dottore de i Berithesi. Credesi che anticamente fusse chiamata Geris, e leggesi che fu fondata da Gerseo quinto figliuolo di Canaan. Gionto quiui il Re, fece chiamare Beltrando Conte di Tripoli, incominciò a stringerla con gran diligentia. Onde auenne che alcune naui di Tiro e di Sidone, erano uenute per soccorrerla, piene di huomini forti et ualorosi; le quali naui se hauessero potuto hauere l'entrata, e l'uscita libera, i nostri hauerebbeno speso il tempo e la fatica in uano, assediandola: ma sopragiongendo l'armata, dell'aiuto de la quale confidandosi

Qq molto

molto il Re, haueua presa quell'occasione, temendo poi di far quel passaggio di mare, subito si ritirarono nel porto, per uietar l'uscita, e l'entrata a i Cittadini, e per mare, e per terra. Era uicina alla Città una selua de pini, che tornò molto commoda a i nostri per far delle scale, & altre sorte de machine. La onde fecero delle torri di legno, e delle machine da tirare, e tutte quelle cose che sogliono esser necessarie a combattere le fortezze. Dauano dunque continuamente l'assalto alle mura, non lasciando giamai riposare gli assediati, ne giorno, ne notte, ne dandogli pur un'hora sola di quiete: perche per la moltitudine s'andauano alternando, e quando gli uni, e quando gli altri sosteneuano le fatiche, tenendo sempre desti, & in fatica i miseri Cittadini, che non haueuano commodità d'iscambiarsi pur una sol uolta. La onde hauendo continouato l'assedio di questa maniera lo spatio di dui mesi, incominciauano a rinfacciarsi l'un l'altro un tanto indugio in quella impresa, e trauagliando un giorno la città in diuerse parti, con maggior diligentia del solito, alcuni si spinsero dalle torri di legno, che erano appoggiate alle mura con un salto sopra le mura, & essendo seguitati così da molti de gli altri che medesimamente saltarono, come ancora da quelli che haueuano appoggiate le scale, entrarono nella Città & aprirono la porta per forza, per la quale entrò poi senz'alcuna difficoltà tutto l'essercito, fuggendo i Cittadini impauriti uerso il mare, e di questa maniera rimase presa la terra. Quelli poi che si trouarono sopra le naui, come prima hebbero la nuoua che'l Re era con i suoi entrato nella terra, uscendo de i legni presero il porto, scacciandone per forza d'arme tutti i Cittadini che u'erano fuggendo concorsi, e rispingendoli contra i nemici; di modo che gli infelici Cittadini ueniuano a rimanere, rinchiusi fra le schiere de nemici da tutte le parti, & erano afflitti, e tagliati a pezzi quando da questi, e quando da quelli. In tanto il Re uedendo quella crudelissima uccisione, pose fine al furore de i suoi, con l'editto Reale, hauendo misericordia de i miseri che gettati a terra chiedeuano qualche pietà delle loro afflittioni; comandando che non si usasse piu alcuna maniera di crudeltà a i uinti. Fu presa la Città l'anno dell'incarnatione del Signore, Mille cento e undici, alli XXIII. del mese di Aprile.

Gionse in Soria l'armata de i Dacij, e de i Norueggi, con l'aiuto de i quali il Re assediò Sidone, e la prese: e si narra un caso marauiglioso circa il Re. Capitolo. 14.

IL medesimo anno essendo usciti alcuni popoli dell'Isole Occidentali, da quella Prouincia chiamata Norueggia, i quali hauendo inteso che era da i fedeli di CHRISTO stata presa la Santa Città di Gierusalemme, uolsero, spinti dalla diuotione, andarui, e messero in punto un armata molto grossa, la quale con buon uento ueleggiando per il mare di Bretagna, hauendo passato a Calesse, entrarono nelle strettezze di questo mare Mediterraneo, passando per il nostro mare

re gionsero a Ioppe. Era Capitano Generale di quell'armata con soprema autorità un fratello del Re di Noruegia giouane di alta statura, e di bellissima presentia. Gionta l'armata al porto di Ioppe, non ui fecero molto lunga dimora, ma seguendo l'incominciato camino, peruennero al fine nella Città di Gierusalemme, per cagione della quale s'erano mossi da i paesi loro. Come prima il Re hebbe nuoua della uenuta loro, andò con ogni prestezza a ritrouarli, e s'abboccò molto domesticamente col fratello del Re, col quale incominciò a discorrere, e ricercare diligentemente, se le genti che haueua condotte, uoleua trattenersi lungamente in quel Regno, che quando hauesse uoluto soggiornarui qualche tempo, haurebbe potuto in tanto far grato seruitio a CHRISTO, aggiungendo col loro ualore, e diligentia qualche città de gli infedeli, a quel Regno deuoto a CHRISTO. Consigliatosi il giouane con i primi dell'armata rispose, che non era uenuto ad altro fine, ne con altra intentione per tanto lungo camino, che per far, potendo, qualche segnalato seruitio a GIESU CHRISTO. Onde era prontissimo, di porre l'assedio con l'armata sua a qual si uoglia città de nemici che fusse a i lidi del mare, e che ad ogni suo uolere sarebbe stato in punto per far uela doue fusse uolto l'animo suo, e doue l'hauesse inuiato, e non chiedeua stipendio alcuno, se non che hauesse in tutto il tempo che hauesse seruito uettouaglie a bastanza per le sue genti. Accettò il Re con ogni maniera di diuotione l'offerta di quel Prencipe, e poste insieme quelle maggiori forze del Regno che puote, di gente, e di monitione, gionse con l'essercito suo a Sidone, essendo nel medesimo tempo uscita l'armata di Norueggia dal porto di Accone, uenne a diritto corso essa ancora a Sidone, & ui gionse quasi nel medesimo tempo, che gionse l'essercito ancora, in faccia della Città. E Sidone posta sul lido del mare fra Beritho, e Tiro Metropoli, & è non picciola parte della prouincia di Fenicia, Città di sito commodissimo, della quale fa spesso mentione, così il uecchio, come il nuouo testamento. Scriue Salomone nel libro secōdo de i Re di questa maniera ad Hiram Re de i Tirij: Comanda dunque che mi siano tagliati de i Cedri del Libano, e siano i miei serui insieme con i tuoi, ch'io ti darò quella mercede per i serui tuoi, che mi dimanderai. Perche sai che fra le mie genti non ui sono di quelli che sappino così bene tagliar i legnami come i Sidoni. Il Signore ne fa nell'Euangelio medesimamente mentione, dicendo: Vi dico in uero che se fussero state fatte queste cose in Tiro, o in Sidone & altroue. Essendo GIESU uscito, uenne nelle parti di Tiro, e di Sidone. Si legge che Sidone fu fondata da Canaam, e sin al di d'hoggi, tiene il nome del suo autore, & è nello spirituale soggetta alla Metropoli di Tiro. Essendo dunque circondata d'ogn'intorno dal nostro essercito, i Cittadini rimasero grandemente impauriti, come quelli che conosceuano, che non haueuano forze per potersi difendere, e fuggire i pericoli che soprastauano loro; Onde quella difesa che non poteuano far col ualore, presero risolutione di farla con gli inganni. Era in compagnia del Re un suo famigliare, e quasi camarieri, chiamato Baldouino,

*che fu già un tempo pagano, il quale fu tolto dal Re dal fonte del battesimo, quando si fece Christiano, con animo ueramente pieno di pietà. Fecero subito dissegno sopra di lui i primi della Città, come quello che poteua essere di grandissimo giouamento alle cose loro; Onde fattolo chiamare secretamente per huomini fidati, gli promissero grandissima quantità di denari, e ricchissime posses-sioni nella città, se ammazzando il Re, i uoleua trarre de tante miserie, & afflittioni. Era Baldouino tanto famigliare del Re, e tanto caro, che solo il più delle uolte l'accompagnaua sino a spurgare il uentre, che si suole per necessità della natura fare. Prese il scelerato lietamente le offerte fattegli da i Cittadini, promettendo di dare prestissima esecutione, e secondo il loro desiderio, al negotio, e da indi in poi non pensaua mai in altro, se non come piu sicuramente hauesse potuto dar fine alla sua deliberatione, e non aspettaua se nõ il tempo commodo. Intanto essendo uenuta questa cosa alle orecchie di alcuni fideli che erano nella città, temeuano gli huomini pij che nõ si mettesse in esecutione una tanta sceleragine per inauertenza del Re. onde gli scrissero alcune lettere, che non haueuano sottoscrittione alcuna, e le tirarono legate ad alcune saette, con gli archi nell'essercito nostro, con le quali scoprirono al Re diligentemente tutta la cosa. Gionte le lettere a caso nelle mani del Re, gli diedero un grandissimo trauaglio, e non senza ragione in uero. Chiamò subito il Re, hauute le lettere, i Prencipi a consiglio, per pigliare risolutione come s'haueua da reggere in quel graue negotio, e fatto poi chiamar ancora Baldouino, l'infelice confessò le cose palesemente, onde fu per sententia, & ordine de i Prencipi subito impiccato. Hauendo poi conosciuto i Cittadini, che le loro insidie haueuano hauuto un tristissimo successo; tentorono altri mezzi, & mandarono Ambasciadori a chieder al Re, che i nobili potessero uscire liberamente, e che la plebe potesse, come prima, lauorar alla campagna, sotto alcune buone conditioni. Conchiuse queste conuentioni, consignarono la città, partendosi con le loro donne e figliuoli per andar a i luoghi desiderati prima da essi. Il Re poi diede subito la Città liberalmente ad Eustachio Gremer, che la fusse perpetuamente sua, come se l'hauesse hauuta per ragione di heredità, e la possedesse senza alcuna contradittione. Hauendo poi l'armata di Norueggia hauuti molti ricchissimi doni dal Re, prese licentia, e con la benedittione uniuersale de tutti i fedeli se ne tornò al paese suo. Fù Sidone presa l'anno dell' incarnatione del Signore Mille cento e undici, alli XIX. del mese di Decembre.*

Venne

*Venne a morte Gibelino Patriarcha di Gierusalemme, e fu suo successore il tristo e scelerato Arnolfo.* Cap. 15

IN quei giorni uenne a morte Gibelino di bona memoria Patriarcha di Gierusalemme, al quale, se è lecito a crederlo, fu successore contra la uolontà di Dio, Arnolfo, del quale si è piu uolte fatto mentione, Archidiacono di Gierusalemme, chiamato Mala corona, sostenendo Iddio che Regni l'hipocrita per i peccati del popolo. Continuando Arnolfo come prima le sue sceleragini, fece molte tristissime operationi: & fra l'altre maritò una sua nipote a Eustachio Gromer, uno de i maggiori Prencipi del Regno, Signore di Sidone, e Cesarea, illustrissime città; facendogli grossissima parte del patrimonio ecclesiastico, dandogli Gierico con tutte le sue preminentie, il quale hoggi di rende d'intrata, per quanto si dice, cinque mila ducati. Fu Arnolfo ancora nel suo Pontificato di uita dissoluta e sozza, & era la sua infamia palese a tutto il popolo; e per meglio coprire la cosa, mutò l'ordine della chiesa Cathedrale, hauendoui introdotti i Canonici regolari in luogo di quelli che u'erano. spinse ancora il Rè a questo, che uiuendo ancora sua mogliera, ne pigliasse un'altra, come si dirà da poi.

*Di nuouo uennero dall'Oriente i Turchi in grossissimo numero, e si sparsero nel paese d'Antiochia, a i quali fece resistentia animosamente Tancredi, con Beltrando Conte di Tolosa.* Cap. 16

NOn s'indugiò molto dopo la presa di Sidone, che uenne in Persia una grandissima, e quasi innumerabile moltitudine di caualli, che per far proua delle forze loro, per potersene poi alle uolte gloriare, scesero nelle Prouincie nostre. Non mancò mai a i nostri quella peste, piu uenenosa che una nuoua Hidra, che diueniua sempre piu ricca ne i danni delle teste, dal primo anno che gli Italiani entrarono nel Regno di Gierusalemme, fino a quarant'anni dapoi. Perche quasi ogn'anno di quel golfo di Persia, usciua un'abhomineuole e quasi infinito numero di quelle genti, che quasi copriuano tutta la superficie della terra. Ma al fine hauendo misericordia delle fatiche nostre la bontà d'Iddio, suscitò contra l'insolentia de i Persiani, e contra quel Regno che presumeua molto delle sue forze, l'emulo imperio de gli Hiberi, il quale per gratia di Dio pigliando accrescimẽto e forze, rimase al fine per i continui successi quasi spenta la superbia de i Persiani, & quelli che stauano sospetti de i casi loro, e n'haueuano timore, girando le cose al riuerscio. diuennero i Persiani inferiori loro, e di forze e di isperientia d'arme. e quelli che soleuano dar trauaglio a i Regni, & alle genti forestiere, si teneuano all'hora a gran uentura il potere star a tempo ancora tranquillamẽte dentro i loro confini. è l'Hiberia Prouincia posta uerso il Settentrione, detta altramente Moscouia, Anesguia, e confina con Persiani. Produce gli huomini grã

di

di di statura, fortißimi, e di grandemente lodato ualore. Questi popoli con continue zuffe e guerre, indebolirono le forze de i Persiani, di modo che non si teneuano piu loro uguali, onde diuenuti uigilanti dello stato loro, cessorono di trauagliare i uicini. essendo dunque uscita la sudetta moltitudine di quei confini, scorreua la Mesopotamia, & hauendo passato il gran fiume Eufrate, trattauano a modo loro tutte le terre poste alle sponde del fiume, e posero l'assedio intorno a Turbessello, fortezza inespugnabile in quelle parti, & hauēdoui consumate intorno le fatiche di un mese intiero, uedendo che non faceuano cosa buona, si retirarono nel paese di Aleppo, e confidandosi nelle forze loro, pensauano di ridurre con impeto, Tancredi a battaglia inauertentemente con eßi loro. Ma Tancredi come quello che era saggio, e prudente, in maneggiar la guerra; mandò per soccorso al Re, con lettere, e con Corrieri solecitandolo quanto piu presto poteua, a soccorrerlo. Adunate il Rè con ogni prestezza le sue genti, prese in compagnia Beltrando Conte di Tripoli, con i suoi soldati, e marchiò alla uolta di Tancredi; e giōtò al castello Rugia, trôuarono Tancredi quiui con le sue genti in punto; e tutti insieme marchiarono uerso i nemici; e peruennero in battaglia nella città di Cesarea, doue gli inimici erano accampati: essendosi poi scoperti ambidoi gli esserciti, i Turchi fuggendo di uenire a giornata, si partirono di quel paese; il medesimo ficero i nostri, dapoi ritornando alle prouincie loro.

Tiro è assediato; ma rimane schernita l'opera di quelli che l'assediano; per la diligentia de i Cittadini in difendersi. Cap. 17

L'Anno seguente, uedendo i nostri che delle città che sono a i lidi del mare, da Laodicea di Soria sino in Ascalona, solamente Tiro susteneua il giogo crudele de' Saraceni, essendo delle città del Regno; deliberorono di liberarla da quella crudel seruitù, & hauendo adunate tutte le naui, e legni che puote ritrouar alla marina; fece al meglio che puote un'armata, e la spinse con ogni prestezza alla uolta di Tiro. dall'altra parte poi hauēdo messe insieme le forze del Regno, circondò d'ogn'intorno la sudetta città assediādola. è Tiro città posta sul lido nel cuore del mare, circondata come Isola d'ogn'intorno dalle sue onde, & è capo e Metropoli della prouincia di Fenicia, e si stende nel suo circuito dal fiume Valenio sino a pietra tagliata, che è confine alla Dora, & hà sotto di se nello spirituale quatordeci città. Si dirà dapoi del sito e delle conditioni di Tiro piu amplamente, doue si tratterà del suo ultimo assedio, e come fu presa al fine per gratia del Signore. Hauendo dunque il Re assediata la città di Tiro, come Prencipe molto solecito, faceua ogn'opera, & usaua ogni diligentia, per trauagliare continouamente da piu parte gli assediati, e neceßitarli ad arrendersi. onde non lasciando a dietro cosa alcuna, per la quale potesse meglio stringer quelli di dentro, era diligentißimo, spinto dal desiderio d'impadronirsi di quella terra. le daua speßißimi assalti,

ti, tiraua ogn'hora i nemici a combattere per indebolire le forze loro, tiraua continuamente cō le machine dalle torri di legno, e con gli archi, ne si uedeuano se nō nuuoli di saette del cōtinuo, cō le quali affliggeuano cōtinoamēte gli assediati. Al l'ultimo p far l'ultime proue, fece il Re dirizzare due grādißime torri di legname molto piu alte che nō erano quelle della città, e piu alte ācora d'ogni edificio di muraglia, onde stauano a caualiero a tutta la terra, e faceuano una crudelißima & ineuitabile guerra a quelli di dentro. In tanto i cittadini come prudenti & ualorosi, e che erano altre uolte stati a simil proue, si difendeuano animosamente, contraponendo nuoue difese alle nuoue offese, facendo uguali iugiurie a quelle che riceueuano, e s'affaticauano ributtarli dalle mura, hauendo fatte due altißime torri per contraposta delle nostre di pietre, e di ogni sorte di materia, e cominciorono a fabricarui sopra con ogni diligentia: di maniera, che in poco tempo furono molto piu alte delle nostre di legname, dalle quali poi gettauano fuoco nelle nostre, e le hauerebbero ageuolmente abbruciate. Vedendo al fine il Re che le sue inuentioni erano schernite da quelle de i terrazzani, e che era molto aggrauato dalle lunghe fatiche, e dalle molte spese fatte per quattro mesi continui, che durò l'assedio, hauendo perduta la speranza, si parti dall'impresa, leuando l'assedio, & se ne ritornò a Tolemaida, essendo gli altri Prencipi ritornati medesimamente a gli alloggiamenti loro.

Venne a morte Tancredi, hauendo lasciato il Prencipato a Ruggiero figliuolo di Ricardo. Cap. 18

IN quei giorni Tancredi di illustre memoria nel Signore, le elemosine & opere pie del quale saranno ricordate perpetuamente nella chiesa de i santi, passò a miglior uita: e mentre che stette grauemente infermo nel letto, hebbe sempre intorno il letto in suo seruitio Pontio figliuolo di Beltrādo Conte di Tripoli. al fine conoscendo che era uicino alla morte, & uedendosi sopra Cecilia sua moegliera che, come habbiamo detto di sopra, era figliuola di Filippo Re di Francia, & il sudetto giouane, dicesi che diede consiglio ad ambidui, che dopò la morte sua si maritassero insieme; il che successe dapoi, perche morto Tancredi, essendo per inanzi uenuto a morte ancora Beltrando Conte di Tripoli padre del giouane, prese Pontio Cecilia gia consorte di Tancredi per moglieranza; e fu suo successore nel Prencipato, Ruggieri figliuolo di Ricardo suo parente, con questa conditione, che tutta uolta che'l Prencipe Boamondo il piu giouane, figliuolo dell'altro Boamondo, dimandasse il Prencipato di Antiochia con le sue apartenentie, come sua propria heredità, che glielo restituiße subito senza alcuna difficoltà, o contradittione. Fu Tancredi sepolto nel portico della chiesa del Prencipe de gli Apostoli, l'anno della incarnatione del Signore, Mille cento e dodici.

Menduco potentißimo Prencipe de i Turchi, entrò di nuouo nel Regno con un potentißimo essercito, essendogli andato il Rè all'incontro, fu rotto; e tutta la Prouincia rimase trauagliata sopra le forze sue. Cap. 19

L'Anno dell'incarnatione del Signore mille cento e tredici, nella seguente estate, di nuouo uscì di Persia, la quale soleua produrre mille cattiue semenze, una grandißima moltitudine, sotto un potentißimo e generoso Prencipe, chiamato Menduco; come da un fonte auenenato dal quale sogliono sorgere acque pestifere. era il numero loro quasi infinito, non hauendo, ne conto, ne fine. Passando dunque per mezzo le prouincie, gionsero al fiume Eufrate, doue presero nuoua risolutione, lontana da quella de gli esserciti, che erano passati per inanzi, i quali erano accostumati di far proua delle forze loro nel paese d'Antiochia: ma questi hauendo differente opinione, per quello che si uide nel successo, passarono tutta la Celestria, lasciando a mano sinistra Damasco, marchiauano fra'l Libano, & i lidi del mare di Tiberiade, sopra un pōte, sotto il quale scorre il fiume Giordano, e quiui fecero gli alloggiamenti. hauutane la nuoua il Re, uide, che si confidauano nella loro moltitudine, chiamò in suo soccorso Ruggieri Prencipe di Antiochia, & il Conte di Tripoli: nondimeno prima che giongessero, s'era egli alloggiato con le sue genti uicino a nemici, i quali hauutane la nuoua, spinsero inanti duomila caualli: come quelli che conosceuano, che faceua bisogno di ualersi piu dell'arte, che delle forze, ne fecero imboscare da mille, e cinquecento, hauendo spinti inanti gli altri cinquecento, come se andassero incautamente per il paese, per prouocar il Re a seguitarli con le sue genti; come successe dapoi, si come haueuano dissegnato. Perche fingendo i cinquecento, quasi di non sapere doue s'andassero, erano molto inanzi quando il Re hauendoli ueduti, subito fece dar all'arma con impeto, & andò per tagliar loro la strada. finsero di fuggire i nemici, conducendo i nostri nella loro imboscata, la quale uscendo fuori con impeto s'unirono insieme con i cinquecento, e fecero impeto contra i nostri, i quali non hauendo ardire di far resistentia, ne di defendersi con l'armi in mano, furono oppreßi dalla moltitudine de i Turchi, e messi subito in fuga, non trouando però camino sicuro allo scampo loro, onde furono tagliati a pezzi in grossißimo numero, di maniera che'l Re hauendo lasciato lo stendardo che haueua nelle mani, fuggì insieme con Arnolfo Patriarcha, e gli altri Prencipi abandonando i soldati, e tutti gli alloggiamenti, a gran pena hebbero tempo di saluarsi. Presero i nemici gli alloggiamenti de i nostri, e fu fatta una gran confusione al popolo di Dio per cagione de i peccati nostri, ogn'uno faceua colpeuole il Re di quella rotta, che s'era mosso con troppo impeto, confidandosi molto piu che non deueua nelle sue forze, e nel ualor suo; e non hauendo uoluto aspettar il soccorso de gli altri Prencipi: perche il Prencipe di Antiochia, & il Conte di Tripoli erano in punto, e sarebbero gionti uno o dui giorni da poi. Vi rimasero in quella zuffa trē

tre

ta caualli de i nostri, e da mille, e ducento fanti. hauuta questa rotta, sopragiun sero i nostri Prencipi, & hauendo inteso il succeesso, biasimarono il Re come troppo precipitoso. ritornati dunque fecero gli alloggiamenti ne i colli uicini, da i quali poteuano uedere nella ualle soggetta, i nemici. quelli sapendo, che tutte l'altre parti del Regno erano occupate alla guerra, mandarono un grosso numero di caualli a scorrer il paese, facendo grandissime uccisioni intorno le strade, dando il fuoco alle case, rouinando le mura alle terre, facendo represaglia d'huomini, e di bestiame, e facēdo sicuramēte ogni maniera di dāno, come se hauessero preso di gia tutto il paese. S'erano in quei giorni partiti da noi i paesani nostri famigliari, & quelli che lauorauano la terra, & habitauano ne i borghi. I Saraceni e quelli che erano uniti con l'essercito di nemici, instruiuano gli altri ne i nostri danni, e lo poteuano far tanto meglio, quanto piu haueuano cognitione dello stato de i nostri: Non essendo alcun'danno che possi far maggior offesa, che l'inimico famigliare. confidatisi dunque i Capitani de i nemici in questi, erano diuenuti molto piu arditi per l'aiuto loro. Onde scorreuano le uille, & i castelli facendo ripresaglia d'huomini, e d'animali, & haueuano messo tanto timore in ogni luogo, che non era alcuno che hauesse ardire di uscir fuori delle mura, delle terre, e delle città.

Gli Ascaloniti combatteno Gierusalemme, ma al fine si dissoluano le schiere, e ritornano a i loro paesi. Cap. 20

S'Aggiongeua ancora al cumulo del timore, e delle miserie, che gli Ascaloniti come uermi inquieti, sapendo che'l Re era occupato con tutte le sue forze, nelle frontiere di Tiberiade, hauendo gli inimici occupato quasi tutto quel paese; uscirono in grossissimo numero, e saliti i monti, assediarono Gierusalemme uuota di presidio, & hauendo ritrouati alcuni christiani fuori della città, parte ne fecero pregioni, e parte ne ammazzarono; abbruciando le biade mature che erano nelle are de i contadini. hauendo poi continuato molti giorni l'assedio, come uidero che quelli di dentro non usciuano mai fuori a riconscerli, ma che tutti stauano rinchiusi dentro le mura, temendo che non sopragiongesse il Re; si partirono dall'assedio. Era in quei giorni l'estate uicina all' Autunno, onde incominciauano, secondo il costume, a gionger le naui de' Peregrini; i quali sentendo che'l Re & tutti i Christiani erano trauagliati da tante afflittioni; marchiarono subito, cosi le genti da piede, come quelle da cauallo; doue era la persona del Re, di maniera che con i loro soccorsi, l'essercito nostro andaua di giorno in giorno facendosi maggiore. Onde intendendolo i Prencipi nemici, temendo che i Christiani con le loro forze fatte maggiori, non uoltassero l'armi a far uendetta delle ingiurie riceuute, se ne ritornorono nel paese di Damasco, e medesimamente i nostri ritornarono alle loro guarnigioni. Intanto essendo gionto a Damasco il Principe dell'essercito nemico, col consentimento di Boldechino Re di quella Città fu amazzato

da alcuni micidiali; temendo il Re molto che con le forze sue non lo cacciasse de'l Regno.

La Contessa di Sicilia che douea esser mogliera del Re, gionse con i suoi legni nel porto di Accone. Cap. 21

Diuiso che fu l'essercito, e ritornato ogn'uno a gli alloggiamenti, gionse un Corrieri al Re, che gli diede la nuoua come la Contessa di Sicilia era gionta nel porto di Accone. Fu questa Contessa mogliera de'l Conte Ruggiero chiamato Borsa, fratello di Roberto Guiscardo, nobilissima, e potente matrona; alla quale il Re l'anno prima haueua mandati alcuni suoi nobi li a chiederla con grāde instantia per mogliera, la quale hauendo communicata la cosa co'l figliuolo, che da poi fu Re di Sicilia; fece insieme con lui dopo molti discorsi, intēdere al Re, che sel uoleua consentire ad alcune conditioni, che'l pigliarebbe per marito; le quali erano, che hauēdo il Re figliuoli della Contessa, che'l primogenito senza difficoltà e contradittione succedesse nel Regno: ma non hauendo alcuno figliuolo, fusse suo libero herede, e successore nel Regno, Rugiero figliuolo della Contessa. Haueua già il Re dato commißione a i Gentil'huomini che andarono a trattar il negotio, che consentissero a tutte le conditioni che hauesse sapute dimandare la Contessa, pur che gliela conducessero per mogliera. Sapeua il Re, hauendolo inteso per buona uia, che questa donna era ricchißima; e che come grata al figliuolo era abondātißima in tutti i beni. Onde essendo egli all'incontro pouero, a gran pena hauendo di che potersi trattenir alla giornata con i suoi soldati, speraua con le ricchezze della Contessa potere souenire al suo bisogno. Però non rifiutò alcuna conditione proposta da lei, ma hauendole confirmate tutte, promettendo con giuramento di osseruarle a buona fede, e senza inganno, la donna si pose in camino, hauendole il figliuolo fatto l'apparecchio di tutte le cose necessarie al uiaggio, hauēdo cariche le naui di formāto, di uino, d'oglio, di carne salata, d'armi, di caualli, e di tutte le cose necessarie per il Regno. tolse ancora la gran donna con essa lei una grandißima quantità di denari, e con felice nauigatione gionse nel porto di Accone, doue Arnolfo Patriarcha machinaua con la sua malignità, come potesse far rimanere ingannata la Contessa; ancora che non si possa negare che la non rimanesse ingannata, pensando nella semplicità sua, che'l Re andasse a buon camino con essa lei, e che douesse uenire a un matrimonio legittimo: ma era il Re molto lontano dalla intentione della Contessa, come quello che era legittimamente maritato appresso Edissa, e la mogliera, era ancor uiua. Giunta, come hò detto, la Contessa, furono rinouati i giuramenti dal Re, presente, il Patriarcha, e tutti i primi del Regno, nella medesima forma, che furono prima fatti da i suoi in Sicilia: ma perche tutto questo negotio fu trattato con sinistra intentione, e con mal'occhio, mirando il Signore alla secreta intentione del cuore, non concesse alla donna figliuoli

gliuoli nel Regno, ancora che la fusse innocente, a fin che gli estremi di questa allegrezza, come si dirà dapoi, fussero occupati dal pianto. essendo cosa molto difficile che siano condotte a buon fine quelle cose che hauer anno hauuto cattiuo principio. In tanto portò la Contessa con quella sua andata tante commodità al Regno, che si può dire ragioneuolmẽte, che noi tutti ancora habbiamo hauuto della sua abbondantia.

Nacque una crudelissima fame nel paese di Edissa; e Baldouino fa pregione Ioscelino suo parente, e lo constringe a partirsi di quelle parti. Cap. 22

AVenne in quei giorni che nacque una grandissima fame nel paese di Edissa, cosi per la intemperie dell'aere e della terra, come ancora perche quella città era posta nel mezzo de i nemici che la circondauano d'ogni intorno. Onde non si poteua il piu delle uolte lauorare la terra per timore delle correrie de i nemici. Di maniera che i cittadini tal'hora & i Borghesi erano necessitati a mangiar il pane d'orgio, ancora meschiato con farina di ghiande, per cagion della carestia. la terra di Ioscelino poi, come quella che era oltra il fiume Eufrate, era abondantissima di tutte le cose necessarie. Onde ancora che Ioscelino hauesse il paese fertilissimo, & abbondante, nondimeno come poco prudente, e perauentura ingrato ancora, non uoleua dar alcun soccorso delle sue uettouaglie a Baldouino che era in necessità, che l'haueua fatto Signore in quelle parti, tutto che fusse suo parente, lasciandolo patire insieme con i suoi una estrema necessità. Auenne che in quei giorni mandò il Conte Baldouino alcuni suoi Ambasciadori, a Ruggiero figliuolo di Ricardo Prencipe di Antiochia, al quale gia diede pe mogliera una sua figliuola, per trattar alcuni negotij, i quali hauendo passato l'Eufrate, caualcauano per il paese di Ioscelino, dal quale furono raccolti, e trattati cortesemente, cosi andando, come ritornando. Nondimeno, si come sogliono far i poco prudenti, alcuni della famiglia di Ioscelino, cominciorono a prouocare di parole gli Ambasciadori del Conte, rinfacciando loro la pouertà del paese, & lodando molto dall'altra parte la ricchezza, e l'abbondanza di uettouaglie, di oro, di argento, insieme col grosso numero di soldati da piedi, e da cauallo, aggiongendoui ancora con le loro lingue sfrenate, con le quali si parla il piu delle uolte incautamente, che nel paese del Conte non ui era commodità alcuna. Onde non hauerebbe il Conte potuto far meglio che uender il suo Contato a Ioscelino, e pigliar una bona quantità di denari, e tornarsene in Francia. Entrarono queste parole molto nell'animo de gli Ambasciadori, ancora che fingessero, per esser dette da persone legiere, di non hauerle intese, nondimeno conosceuano che si ssicauano dall'animo di Ioscelino. Onde hauendo presa licentia se ne tornorono al Conte, al quale narrorono per ordine tutte le cose, che erano loro auenute pel camino, insieme con le parole che haueuano udite in casa di Ioscelino. si sdegno

molto il Conte al suono di quelle parole, e pesandole molto bene nell'animo suo, conosceua che erano fermamente ritrouate da Ioscelino, al quale haueua date tante ricchezze, con le quali ragioneuolmente era tenuto di solleuarlo di quella carestia: & egli come ingrato, non solamente non lo faceua, ma ancora gli rinfacciaua, oltra ogni nobile creanza, la pouertà, come se la fusse uitio; nella quale nõ era uenuto per sue male, e legiere operationi, ma per una necessità che non si poteua fuggire; oltra che s'era leuato di mano liberalmente quello di che egli si gloriaua, per dargliélo. Onde con queste ragioni s'andaua ogn'hora piu infiammando di sdegno il Conte; & al fine si pose in letto, fingendo di esser amalato, e mandò a chiamare Ioscelino che subito l'andasse a uedere, il quale senza indugio andò a uederlo, non temendo di cosa alcuna, come quello che era lontano da ogni sospetto. Gionto Ioscelino a Edissa trouò il Conte nel presidio, in quella parte detta Rangulat, che era in letto nella parte piu secreta. Entrato doue era, il salutò con ogni maniera di riuerenza, dimandandogli come si sentiua. Rispose il Conte, assai meglio che tù non uorresti, e soggiongendo con isdegno, hai tu cosa alcuna Ioscelino che non te l'habbia data io? Rispose Ioscelino, non ho cosa alcuna che non l'habbia hauuta da te. Disse il Conte, perche dunque mi ti rendi ingrato, e scordeuole di tanti beneficij? essendo in abbondantia, & ingrassato del mio? & hora ch'io, che t'hò fatti tanti beni, sono in necessità, non per pazzia; ma per quella cagione che non la può fuggire alcun prudente, perche non si troua consiglio alcuno contra il Signore, non m'hai compassione, dandomi parte di quel tutto ch'io t'hò dato. Oltra che mi rinfacci la pouertà uenutami dal cielo, come cosa uitiosa gettandolami ne gli occhi, come cosa di gran mancamento. Sono io forse cosi uile & inutile, ch'io t'habbia a uendere quello che mi hà dato il Signore, & poi fuggirmene, come tu uai dicendo? Rassegnami dunque quello ch'io t'hò dato, e restituiscimi tutto quello che hai da me, poi che tu te ne dimostri indegno. Detto questo commandò che fusse posto prigione, doue lo afflisse marauigliosamente, non che miseramente, in molti modi, e con diuersi tormenti, sin'a tanto che hebbe in poter suo tutto il paese che prima gli haueua donato p rassignatione fatta liberamẽte da lui. Vscito dũque di quei cõfini, spogliato di tutti i beni, ãdò primieramẽte a Baldouino Re di Gierusalẽme, al quale narrò p ordine tutte le cose che gli erano occorse, dicẽdogli di piu, che haueua ĩtẽtione di tornarsene alla patria sua. Hauendo il Re intesa la cosa, conobbe che Ioscelino sarebbe stato di gran seruitio nel Regno. Onde gli consignò la città di Tiberiade, con i suoi confini, che la fusse di ragione perpetuamente sua, e de suoi descendenti, per consolarlo. Gouernò Ioscelino quella città ualorosamente, e con prudentia, con tutte le sue pertinentie, sin a tanto che ui si fermò, allargando con grandissima diligentia i suoi confini. Essendo poi Tiro in potere de gli inimici, cõ l'essempio de suoi predecessori, diede grandissimi trauagli a quella città, ancora che paresse distante dalle forze loro, per cagione di alcuni monti che erano trapo-

sti

sti fra l'una e l'altra terra, nondimeno entraua ne i confini de' nemici, facendo loro grandissimi danni.

Fece un gran terremoto molti danni in quel d'Antiochia, & ui si aggionse le crudeltà che usò in quelle parti ancora Borsechino potentissimo Prencipe de Turchi. Cap. 23.

L'Anno dell'incarnatione del Signore Mille cento e quattordici, fu così grã terremotto nelle parti della Soria, che rouinò da i fondamenti molte città, e castelli, e specialmente intorno la Cilicia, l'Isauria, e la Celesiria. Perche spianò sin a terra Mamistra con molte terre nella Cilicia; rouinò ancora Mamesia con tutti i suoi borghi, di maniera che a gran pena ui rimaneuano i uestigi. Erano tormentate le torri, e le mura, & i piu alti edifici faceuano maggior rouina cadendo, con la quale ammazzauano le genti. Si uedeuano le città nobilissime esser diuenute come un cãpo pieno di pietre, che erano sepolture de gli oppressi, & a i poueri habitatori erano uenute in luogo di habitatione quiete, sepolchri infelici. Fuggiua la plebe timida, e paurosa, le città, et i castelli, temendo la rouina delle case, e mentre che sperauano riposo sotto il coperto del Cielo, ispauẽtati, non haueano mai hora di riposo ne alcun sonno quieto, rappresentando loro i sogni, le rouine spauenteuoli, uedute da essi mentre che erano desti. Non erano solamente all'hora questi pericoli in quelle parti, ma erano ancora sparsi diffusamente per tutti i confini d'Oriente. L'anno seguente poi, secondo il costume, Borsechino potentissimo Prencipe di Turchi, con una grossissima moltitudine di quelle genti, si sparse nemicheuolmente per il paese di Antiochia, passando per mezzo tutta quella prouincia, e fece gli alloggiamenti fra Aleppo, e Damasco, aspettando l'occasione, per far qualche impresa segnalata in quelle parti. In tanto Doldechino Re di Damasco, hauendo molto sospette le forze de Turchi, temendo che'l non fusse uenuto cõ intentione di spogliarlo del Regno, prima che far offesa a Christiani, le forze de i quali haueuano piu uolte isperimentate quando ueniuano per assediarli; Onde essendo solecito intorno le cose sue, oltra che era incolpato della morte di quel nobile che era stato ammazzato appresso a Damasco, come se fusse auenuta quella morte per comandamento suo. Subito dunque che intese la uenuta de i Turchi, essendosi piu a pieno informato della intention loro, mandò Ambasciadori con grandissimi, e ricchissimi doni così al Re, come al Prencipe di Antiochia, chiedendo loro la tregua per un tempo determinato; giurando strettamente, che fra tutto il tempo della tregua osseruarebbe una fedele, e sincera amicitia a i Christiani, così del Regno di Gierusalemme, come a quelli del Principato d'Antiochia. Vedendo in tanto il Prencipe d'Antiochia i Turchi uicini allo stato suo; & essendo auisato che tentauano d'entrar nel paese suo, dimandò subito il soccorso del Re, inuitando con parole dolci Doldechino, come

come obligato per tenore della confederatione, che uolesse esserli in aiuto con le sue genti. Il Re come quello che era solecito di quel paese, adunò quel maggior essercito che puote, e marchiò con prestezza a quella uolta, essendosi accompagnato con esso lui Pontio Conte di Tripoli. Fra pochi giorni giunse doue era il Prencipe gia con le sue genti, come quello che essendo piu uicino, era stato ancora il primo a mettersi in punto, & ad uscire in campagna. Adunati dunque insieme, & unite le forze loro, marchiarono insieme con grand'animo uerso Cesarea, doue erano di gia gli inimici, i quali hauendo inteso il gionger loro, e uedēdo che non poteuano senza grandissimo pericolo sostener l'impeto de i nostri, simularono di partirsi, come se non fussero per tornar piu in quelle parti. Il che come fu inteso da i nostri, ogn'uno si retirò alla sua propria guarnigione.

Gli Ascaloniti assediano Ioppe, ma temendo le forze del Re si parteno dall'assedio senza hauer fatto cosa buona. Cap. 24.

MEntre che'l Re fu occupato nel paese d'Antiochia, gli Ascaloniti, uennero in confidentia per l'absenza del Re, di potersi impadronire di Ioppe; onde hauendo posto insieme quel maggior numero di gente che puotero, con quella occasione ui posero l'assedio all'intorno, hauendo hauuto in poco tempo in soccorso loro di Egitto un'armata di settanta naui, lequali furono spinte inanti da gli Ascaloniti per occupar i lidi del mare di Ioppe, marchiando essi per terra in grossissimo numero a insegne spiegate, e fecero gli alloggiamenti in faccia della Città. Quelli dell'armata hauendo conosciuto il giongere dell'essercito per terra, subito uscirono delle naui, per dar l'assalto piu uicini alla Città, et hauendo compartite le loro genti, circōdarono d'ogn'intorno le mura della terra, per esser presti all'assalto al primo segno che hauessero udito, mostrando da tutte le parti ardire et ualore. I Cittadini, ancora che fussero pochi in numero, e molto disuguali di forze, fecero animosamente una gran difesa, combattendo per le loro donne, figliuoli, per la patria, & per la loro libertà, per laquale morendo ogn'uno di animo libero tiene di morire honoratamente. Onde fortificauano da ogni parte le mura, e le torri, con quelle maggior forze che poteuano, e con gli archi, con le balestre, e con le pietre tentauano di tener i nemici piu lontani che poteuano, non lasciando a tutto loro potere auicinarli alle mura. Ma successe a gli Ascaloniti altramente di quello che haueuano in speranza, perche pensando di trouar la città uuota di gente, haueuano fatte molte scale alte a bastanza per potere scalare le mura, confidandosi di poter ageuolmente, & senza alcuna difficoltà entrare nella Città. Ma facendo poi gli assediati animosamente resistentia, non lasciauano appoggiare da parte alcuna le scale alle mura, anzi a gran pena poteuano offender tirando quelli che stauano alla difesa delle torri. Tanto fauore porse all'hora Iddio a i Cittadini, che non temeuano hauendo una ferma confidenza

fidenza in lui,la moltitudine de nemici che gli assediauano. Erano le porte di Ioppe di legno, e non haueuano coperta alcuna di metallo o di ferro, onde gli inimici lanciando del fuoco le haueuano in gran parte abbrusciate, ma non però tanto che potessero far uiolentia a i Cittadini, ne dar loro molestia alcuna. Vedendo dopò alcuni giorni gli Ascaloniti, che non poteuano far cosa secondo il desiderio loro, temendo che i popoli circonuicini non uenissero in soccorso de gli assediati, si leuorono dall'assedio, ritornando al paese loro, e l'armata hauendo uento fauoreuole passò felicemente nel porto di Tiro, e d'indi a diece giorni, da che si furono leuati dall'assedio, uolendo far di nuouo proua se quelli di Ioppe si guardauano spensieratamente, e con poco ordine, uscirono secretamente di Ascalona, in assai grossa moltitudine, e marchiando con ogni diligentia, e senza strepito,s'auicinorono a Ioppe. Quelli della Città come quelli che erano accostumati a stare uigilantissimi per simili accidenti, stauano desti tutta la notte intorno le mura, per esser in punto a difendersi se i nemici sopragiugnessero all'improuiso. Onde come prima s'auidero che i nemici erano ritornati, s'apparechiorono di nuouo alle difese, salēdo ne i luoghi piu debili sopra le torri,e sopra le mura,e fecero ogn'opra in difendersi con tanto maggior ardire, quanto piu haueuano conosciuto che le forze de nemici erano minori dell'altra uolta;conoscendo poi ancora che l'armata che prima diede grandissimo trauaglio a i Cittadini non u'era, e che non era per uenirui cosi ageuolmente. Accresceua ancora una grandissima confidenza a i Cittadini, che s'andaua dicendo che'l Re era per ritornar in breue dal paese di Antiochia. Per tanto essendo diuenuti piu animosi, con quella loro confidenza ammazzarono in uarij successi molti e molti de' nemici,i quali hauendo sett'hore combattuta fieramente la Città, uedendo che spendeuano il tempo, e la fatica in uano, dato il segno di ritirarsi, tornarono in Ascalona.

*Borsechino entra di nuouo nel paese di Antiochia, & essendo rincontrato dal Prencipe Ruggieri e dalle sue genti, rimanendo confuso si diede a fuggire, disordinando tutto il suo essercito. Cap. 25.*

Mentre che si faceuano queste cose nel Regno, Borsechino che al gionger dell'essercito del Re, e de gli altri Prencipi che l'andauano a ritrouare, haueua finto di retirarsi,partēdosi del paese d'Antiochia,come prima conobbe,che'l Re,il Prēcipe d'Antiochia,& Boldechino,s'erano disuniti et erano ritornati, spinti dalle cure famigliari,al paese loro, pēsando che malageuolmēte si sarebbero potuti riunire con le loro forze,insieme di nuouo ritornò con l'essercito a trauagliar i confini d'Antiochia,scorrendo tutto quel paese,e danneggiandolo e dando il fuoco a i uillaggi, & a i borghi, e tutti i casamenti, e fabriche che ritrouaua alla campagna, saccheggiando, e facendo ogni maniera di danno, spingendo in diuerse parti i stendardi de' caualli a metter a ferro, e fuoco tutto quel terri-

territorio, e facendo pregioni tutti quelli che ritrouauano alla campagna, ouero tagliandoli a pezzi, e non solamente abbruciauano i uillaggi penetrandoli a uiua forza; ma ancora isforzauano le terre murate; hauendo presa per forza Marra, e Casarda, e tagliati a pezzi parte de gli habitatori e parte fatti schiaui, rouinando fin a terra le mura, & le habitationi. Dapoi occupando tutta la prouincia, metteuano ogni cosa a sacco, e faceuano pregioni tutti quelli che rincontrauano che fussero Christiani. Come prima il Prencipe hebbe l'auiso di tutte queste cose, fece chiamar il Conte di Edissa, et usci d'Antiochia alli XII. di Settembre, e fece con le sue genti gli alloggiamenti in faccia di Rugia: et hauendo mandate subito le spie per hauer qualche nuoua de nemici, e de i dissegni loro, egli in tanto fece metter le sue genti in battaglia, mettendosi in punto animosamente di tutte le cose necessarie al combattere. e mentre che era tutto intento con l'aiuto del Conte, a prouedere di tutto quello che hauesse potuto giouare alle sue genti uenẽdo a battaglia, gionse una spia con ogni prestezza che l'auisò come i nemici erano alloggiati nella ualle di Sarinato. Si rallegrò molto il Prencipe di questa nuoua hauendo una fermissima speranza di uittoria. In tanto hauendo medesimamente Borsechino hauuto l'auiso del giunger de i nostri, comandò che i suoi s'armassero, inanimandoli a portarsi ualorosamente nella zuffa. Nondimeno pensando souerchiamente al suo scampo, e de suoi famigliari, occupò il monte uicino, chiamato Danim, prima che i nostri se ne impadronissero, per poter meglio ueder i suoi combattere, azzuffati che fussero con i nostri, e soccorrerli, et instruerli facendo bisogno dell'ordine del combattere. Essendo dunque occupato intorno a questo, cominciorono a comparere alcuni stendardi de i nostri chiusi insieme, i quali come prima hebbero ueduti i nemici, poco temendo la moltitudine loro, Baldouino Conte di Edissa che ne era capo, spinse con impeto alla uolta loro, e nel primo entrare pose quasi in disordine il loro essercito. Seguendolo dunque i suoi con ogni maniera di ualore spinti dall'essempio suo, si cacciauano fieramente fra i nemici tanto che combatteuano a stocco per stocco, desiderosi di far uendetta de i danni che haueuano fatti nel paese a i poueri contadini, & a i uillaggi aperti troppo licentiosamente. Hebbero speranza i nemici nel principio di potere resistere animosamente a i nostri; Onde faceuano ogn'opra di cacciarsi i nostri dinanti, ma al fine, rimanendo poi stupidi delle forze, dell'impeto, e della marauigliosa constantia de i nostri, disordinandosi si posero in fuga in un momento. Vedendo Borsechino dal Colle il disordine de' suoi e che i nostri gli haueuano di già posti in fuga, prese risolutione di saluarse insieme con i suo famigliare, e si diede con quella maggior prestezza che puote a fuggire lasciando a dietro lo stendardo, e tutte le bagaglie. Disordinate di questa maniera le schiere nemiche, e poste in fuga, i nostri i perseguitauano instantemente tagliandoli a pezzi, doue e quasi due miglia continoue fecero una grandissima uccisione di quelli che fuggiuano. Il Prencipe in tanto come uincitore con parte de suoi, si trat-

trattenne dui giorni la doue fu fatta la zuffa, attendendo i suoi che in diuerse parti perseguitauano i nemici, e subito che furono ritornati in campo, fece metter insieme tutte le spoglie, compartendole poi ugualmente fra i soldati partecipi della uittoria, lasciando i nemici i loro alloggiamenti per fuggire, pieni di tutte le comodità, e di grandissime ricchezze, scordeuoli di ogn'altra cosa fuori che della loro salute. Onde i nostri hebbero oltre le spoglie loro quelle ancora, che haueuano fatte nel paese d'Antiochia, insieme con i pregioni, che haueuano incatenati nell'essercito, liberandoli tutti, & inuiandoli lietamente alle case loro. Dicesi che ui morirono in quella zuffa piu di tre mila Turchi. Fatto questo, il Prencipe fece marchiar inanzi i caualli, i muli, e la moltitudine de' pregioni, insieme con tutte le ricchezze della preda, e s'incaminò egli poi con l'essercito uerso Antiochia, entrandoui dentro come uincitore, con grandissima allegrezza e gioia de' popoli.

## Arnolfo Patriarcha di Gierusalemme accusato di molte querele andò a Roma, et il Re intanto edificò oltra il fiume Giordano il Castello Sobal, chiamãdolo monte Reale. Cap. 26.

IN quei giorni il Papa hauendo intese le querele che si dauano ad Arnolfo Patriarcha, conoscendo la sua scelerata uita, mandò Legato in Soria il Vescouo Aurasicese, huomo uenerando, religioso, e di santi costumi: il quale come prima gionse in Gierusalemme, adunò tutti i Vescoui del Regno, e comandò che Arnolfo uenisse alla presentia sua; onde per punitione de i suoi delitti, per autorità della sedia Apostolica, il depose della dignità Patriarchale. Arnolfo, come quello che si confidaua nelle astutie sue, con le quali giraua l'animo d'ogn'uno a uoglia sua; prese risolutione di passar a Roma, doue speraua con parole piaceuoli, e con ricchissimi doni, corrompere la Religione, la mente del Papa, e di tutta la Chiesa, come fece, ritornando con buona gratia della sedia Apostolica nella sua sedia del Patriarchato di Gierusalemme, con quella medesima licentia di uiuere che haueua prima che fusse deposto. Non hauendo poi in quei tempi il popolo Christiano fortezza alcuna oltra il fiume Giordano, hauendo il Re grandissimo desiderio di allargar il suo Imperio in quelle parti; deliberò con l'aiuto del Signore, nella terza Arabia chiamata altramente Soria Sobal, di edificar un Castello, a fin che gli habitatori insieme con le terre soggette e tributarie al Regno, hauessero onde retirarsi al sicuro, nelle correrie de nemici. Volendo dunque dar esecutione a questo suo desiderio, hauendo messo insieme tutte le forze del Regno, passò il mar morto, et hauendo scorsa l'Arabia seconda, della quale Petra è la principal Città, peruenne alla terza Arabia, doue gli habitatori fondorono, secondo l'intention sua, in luogo conueneuole, la fortezza; hauendo consideratione al sito, & al miglioramento che se gli poteua fare con l'artificio; e quiui finita la

fortezza compartì uno spatio di terreno così a i soldati a cauallo, come ancora a quelli da piede, mettendoui de gli habitatori, hauendola circondata di muro, di fosso, di torri, munitola di arme, e di uettouaglie, e di machine appropriate alla difesa; et le pose nome dependente dalla dignità Reale, chiamandola Monte Reale, per essere stata fondata da un Re. Ha quel luogo un paese fertilißimo di formento, uino, & oglio in grandißima abondanza, e pieno di tutte le comodità, e specialmente di perfettißimo aere, e molto lodeuole. fatta la fortezza si impadroni il Re di tutto il paese circonuicino.

Vedendo il Re Gierusalemme uuota di gente, ui condusse molti Christiani dell'Arabia, a i quali assegnò habitationi, facendoli Cittadini della Santa Città. Cap. 27.

VEdendo il Re in quei tempi Gierusalemme molto uuota di gente, era in grandißima sollecitudine come potesse riempire di habitatori la Città Santa, e grata a Dio, con i quali potesse almeno difender le mura, le torri, e le porte, dalle subite correrie de nemici; di maniera che non poteua non esser in continoua solecitudine, dimandando a questo a quello, come hauerebbe potuto far a riempirla di persone fedeli, e grate a Dio. Perche dopo che uenne in potere dei Christiani che ui entrorono dentro per forza, tutti gli habitatori nemici della fede di CHRISTO furono tagliati a pezzi, e quelli che rimasero uiui, non potero continouare nelle loro habitationi, come infideli. Perche simigliaua a i Prencipi fedeli un sacrilegio, che habitassero ne' luoghi Santi quelli che non faceuano professione della Religione Christiana. I nostri erano poi tanto pochi, e poueri che a pena poteuano habitare una sola parte e picciola della città. I Soriani poi che da principio erano stati Cittadini di Gierusalemme, nel tempo de' nemici, per i molti trauagli e molestie, erano diuenuti così pochi in numero, che non si poteua far dissegno alcuno sopra di loro. Ma da che entrorono gli Italiani in Soria, e specialmente dopo la presa di Antiochia, e che marchiaua l'esser cito uerso Gierusalemme, incominciorono gli Infideli a trauagliar et affligger di modo i Christiani, che per ogni legiera e picciola cosa gli ammazzauano, non hauendo alcun riguardo alla età ouer alla conditione, come quelli che gli haueuano sospetti, che hauessero con lettere, & huomini espreßi procurato che uenissero in quelle parti quei Prencipi Occidentali, che s'andaua dicendo che ueniuano. Onde per queste cagioni era il Re solecito, dimandando diligentemente come hauesse potuto far habitata la Città. Al fine fù auisato da molti, che alcuni Christiani habitauano ne i uillaggi di là dal fiume Giordano in Arabia, che sotto asprißime conditioni seruendo pagauano tributo a nemici. Subito il Re i fece dimandare promettendo loro molte libere conditioni: i quali spinti così dalla riuerentia de' luoghi Santi, come ancora dall'affettione che portauano a i nostri, e dall'amore

della

della libertà, fra poco tempo, entrorono molti nella Città, con le loro donne, figliuoli, bestiame, e tutta la loro famiglia. Altri poi tutto che non fussero chiamati, fuggendo l'asprißimo giogo della seruitù, ueniuano di loro propria uolontà ad habitar la città, a i quali il Re andaua consignando quelle parti, che haueuano maggior bisogno di esser' habitate, di modo che la rese al quanto piu habitata che prima.

Il Re per compiacer al Clero dimandò al Papa, che tutte quelle Città che ueniuano per forza d'arme in poter suo, fossero soggette alla Chiesa di Gierusalemme; doue sopra questo si narra il tenore di molte lettere. Cap. 28.

IN tanto uenne in animo al Re, come spinto forse dalla persuasione del Clero, di mandar Ambasciadori alla Chiesa Romana, a dimandar al Papa le infrascritte dimande. Che tutte quelle Prouincie, e Città che ueniuano con l'aiuto del Signore in poter suo per forza d'arme, ouero per sua Reale solecitudine, fussero tolte dalle mani a nemici, tutte s'intendessero soggette all'autorità, e giuriditione della Chiesa di Gierusalemme; sopra la qual dimanda, n'hebbe il presente rescritto, qual hò uoluto inchiuder in questa historia: Pascale seruo de i serui di Dio, salute a Baldouino Re di Gierusalemme, insieme con la benedittione Apostolica: La continoua Tirannide, e'l continouo possesso de gli infideli, hà meßi in confusione i posseßi, & i termini delle Chiese che furono gia nelle uostre parti; la onde non potēdo deliberatamente aßignar loro certi termini, habbiamo giudicato cosa ragioneuole consentire alle uostre dimande, poi che non hauete hauuto alcun timore di esponer la persona uostra a molti pericoli, per la grandezza della Chiesa di Gierusalemme, uolendo che tutte le città de gli infideli che hauete prese, & che uoi sete per pigliare, che tutte stano soggette al dominio della Chiesa. Onde i Vescoui, e Patriarchi delle dette città procureranno, di esser' ubidienti al Patriarcha di Gierusalemme, come a suo Prelato Metropolitano, a fin che egli sostenuto da i loro aiuti, & eßi fatti piu potenti essendo uniti a lui, uadino di giorno in giorno di ben in meglio facendo maggiore la grandezza della Chiesa, a fin che Iddio omnipotente si rallegri della sua grandezza. Data in San Giouanni Laterano alli noue giorni di Giugno. Haueua il medesmo Papa a instantia del Re concesso a Gibellino Patriarcha, & a i suoi successori in perpetuo, che entraranno canonicamente, un priuilegio di questa maniera: Pascale Vescouo, seruo de i serui di Dio, a Gibellino nostro fratello Reuerendißimo Patriarcha di Gierusalemme. Sono trasportati i Regni della terra, secōdo le conditioni de i tempi, cosi medesmamente è bisogno mutar in molte prouincie i confini delle chiese Parochiali, e trasportare i confini delle chiese dell'Asia. Furono distribuite con antiche diffinitioni, le quali sono poi rimase confuse per le correrie delle genti di diuersa Religione, e fede. Ma stano sempre rendute le debite gratie a Dio, che a tempi no-

*stri le Chiese di Gierusalemme e d'Antiochia, cou i suoi Borghi, e le prouincie uicine ancora sono uenute in potere de' Prencipi Christiani; la onde fa bisogno che mettiamo la mano alla diuina mutatione, e traslatione, e disponere le cose che sono da disponere, secondo i tempi, e che concediamo alla Chiesa di Gierusalemme tutte le città, e prouincie, che sono aquistate per gratia di Dio col sangue del lodatißimo Re Baldouino, e dell'essercito suo. Onde habbiamo determinato che sia dirizzata a uoi Gibellino fratello carißimo, e Patriarcha della Santißima Chiesa di Gierusalemme, come a Metropolitano la cura, per uigore di questo breue, di reggere e conseruare le dette chiese, che'l Re per fauor diuino hà di già restituite o restituirà per l'auenire alla Christiana pietà. Essendo in uero cosa degna, che la chiesa del sepolcro del Signore ottenghi un conueneuole honore, secondo il desiderio de i soldati di* CHRISTO, *e come libera dall'aspro giogo de Turchi e de Saraceni, si glorij abondeuolmente di esser peruenuta alle mani de i Christiani. Sopra la qual concessione Bernardo Patriarcha di Antiochia, huomo di santi costumi, è molto sdegnato, perche pareua che la ritornasse in offesa della sua Chiesa, di modo, che hà mandati Ambasciatori alla corte di Roma, a querelarsi grandemente di questo fatto, e dell'ingiuria manifesta fatta a se stesso, & alla sua Chiesa, riprendendone con sue lettere il Papa, e tutta la Chiesa Romana; la onde desiderando il Papa acchetare il suo sdegno gli rescrisse di questa maniera, Pascale Vescouo, seruo de i serui di Dio, al suo Reuerendo fratello Bernardo Patriarcha d'Antiochia, salute insieme con la beneditione Apostolica. Ancora che fra tutte l'altre sedie Apostoliche sia eminentißima, quella, la qual fu per benignità diuina; illustrata nella morte corporale di Pietro Apostolo; nondimeno fra il Vescouo di Roma, e quel d'Antiochia si legge esser stata tanta charità, che non s'udì fra loro giamai discordia alcuna, essendo ambedue illustrate dalla persona di Pietro. Onde sono scorsi molti tempi, ne' quali la tirannia de gli infideli si è traposta fra questa chariteuole unione. Ma sieno sempre rendute le debite gratie a Dio, che a tempi nostri il Principato d'Antiochia è tornato nelle mani de' Christiani. Onde è ben cosa degna, fratello carißimo, che rimanghi perpetuamente ferma quella unione di charità che è fra noi, e non nascerà mai opinione nella mia mente, che sia contra di uoi, ne giamai uorremo deprimere, e disonorare la Chiesa di Antiochia; & s'habbiamo scritto cosa alcuna, altramente che non era conueneuole, de i confini delle parocchie delle Chiese di Gierusalemme, e di Antiochia; nõ ci deue esser imputato a legierezza ne a malignità; però nõ deue nascere scandalo alcuno fra noi, pche è la distãza de i luoghi e la mutatione de i nomi antichi, successi alle città, & alle prouincie, ci hanno posto nell'animo una grãde ambiguità, & ignoranza. In tanto habbiamo sempre desiderato, e desideriamo, di essere a i nostri fratelli cagione di pace, e non di scandalo, e conseruare a tutte le Chiese le loro ragioni, e l'honor loro. Data in S. Giouanni Laterano alli* VIII. *giorni d'Agosto.* Volendo poi il Papa dichiarar l'animo suo, e con qual intentione

haueua

haueua concesso al Re & alla chiesa di Gierusalemme quell'indulto,e contenuto ne i suoi rescritti,rescrisse al medesimo Bernardo Patriarcha di questa maniera : Pascale seruo de i serui di Dio al suo fratello Bernardo Patriarcha d'Antiochia, salute,e benedittione Apostolica. Si come habbiamo scritto per altre lettere alla charità uostra, noi amiamo grandemente la Chiesa uostra,e la persona uostra, ne uogliamo in modo alcuno diminuire l'honor uostro, o la uostra dignità, anzi hò sempre cõseruata ne i tempi passati la precedentia del Patriarchato di Antiochia, e così la conseruaremo ancora per l'auenire col fauor di Dio : e quello che habbiamo concesso al nostro figliuolo Baldouino Re di Gierusalemme, hauendocelo dimãdato,per lettere,e per suoi Ambasciadori; non douerà turbare l'animo della charità uostra, non istando d'altra maniera il rescritto concesso loro. Hà confusi i confini,e termini delle chiese che furono, e sono in quelle parti,la lunga & aspra tirannia de gli infideli. Onde non potendo assignare al presente i certi confini delle chiese,habbiamo giudicato esser bene compiacer alle tue dimãde,poi che nõ hai hauuto timore alcuno di esponere la persona, tua a molti pericoli,per grandezza della Chiesa di Gierusalemme:però tutte quelle città,e prouincie che uerranno, o sono uenute per forza d'arme in poter tuo; saranno soggette alla dignità, e gouerno della medesima chiesa.nel medesimo senso debbono esser prese quelle parole, che habbiamo scritto a Gibellino di felice memoria Patriarcha di Gierusalemme, delle città e prouincie,che per prudentia del Re Baldouino, e per il sangue dell'essercito che'l seguitaua, sono per gratia di Dio acquistate. In tanto quelle chiese alle quali posiamo assegnare certi confini,che non sono confusi per la lunga & aspra tirannide de gli infideli, e medesimamente le città di dette Chiese, uogliamo che stano soggette alla medesima chiesa di Gierusalemme, sapendosi che le apertengono per antiche ragioni. Perche non uogliamo che per la potentia de i Prẽcipi,sia diminuita la dignità della chiesa,ouero che sia indebolita la potentia de i Prencipi,per la dignità della chiesa. Data a Beneuento alli 15.giorni di Marzo.Scrisse della medesima maniera ancora al Re, dechiarando con qual intentione haueua compiacciuto alle sue dimande, significandoli che in modo alcuno non intendeua di aggrauar la chiesa di Antiochia;e fu tale il contenuto delle lettere. Pascale,seruo de i serui di Dio, al nostro carissimo Baldouino Re illustre di Gierusalemme, salute e benedittione Apostolica. Quella concessione che habbiamo accommodata alle tue dimande,che tutte quelle città de gli infideli che hai prese, o piglierai, stano soggette alla dignità,e giuridittione della chiesa di Gierusalemme, hà molto turbato il nostro fratello Bernardo Patriarcha,e tutta la chiesa d'Antiochia, hauendo di gia dato un'indulto sopra di questo a quelle chiese, i termini,e possessioni delle quali, sono stati confusi dalla continoua Tirannide,e possessione de gli infedeli. Onde si dogliono che sono state occupate di consentimento tuo quelle chiese dal Patriarcha di Gierusalemme, delle quali non si sta in dubio, che ancora a tempi de i Turchi e de i Saraceni le non fussero soggette alla chiesa d'

Antio-

Antiochia, & che i loro Vescoui tutto che fussero oppreßi da gli infideli, ren deuano ubidienza al Patriarcha di Antiochia. Onde noi per lettere mandate al medesimo Patriarcha, nelle quali habbiamo deliberato, che la preminentia del Patriarcha d'Antiochia ordinata anticamente, e conseruata per i tempi passati, non sia in modo alcuno diminuita, ma sia in infinito conseruata intiera. Però e= sortiamo la maestà tua, e le comandiamo esortandola, che tu non faccia, ne poßi fa re alcuna alteratione, oltra quello che è l'istessa uerità: ma che ciascuna chiesa goda per giustitia i suoi confini. Perche non potiamo contraponersi manifesta= mente alle sante constitutioni de i nostri predecessori, e non uogliamo in modo al= cuno contrauenire, ne che sia diminuita dalla possanza de' Prencipi, la dignità della chiesa: ne meno che sia indebolita la possanza de' Prencipi per la dignità ec= clesiastica, a fin che per noi, (il che non uoglia Dio) per alcuna occasione, nõ sia tur bata la pace della chiesa. habbiamo ancora comandato per lettere a i preti di Gierusalemme, che quelle posseßioni hereditarie, e la patria che hanno lasciato per l'essaltatione della chiesa, e per la osseruanza della Religione, che stano con= tenti della loro chiesa, e che non uogliano ingiustamente, & ostinatamente usurpa re quelle cose, che sanno certo che spettano di ragione alla chiesa di Antiochia. In tanto la omnipotenza del Signore sia sempre alla difesa tua, e ti conceda felice= mente il trionfo de gli inimici della chiesa. Data in San Giouanni Laterano a XVI. di Marzo.

Il Re scende al mar rosso, e riconosce quel paese, doue rimanda alla patria sua la Contessa di Sicilia, che haueua gia presa p mogliera, essendo molto trauagliato dalla infirmità. Cap. 29

PEr hauer il Re l'anno seguente maggior cognitione del paese, e del sito del le prouincie, prese in compagnia sua alcuni peritißimi de i luoghi, e quella corte che gli parue basteuole, & hauendo passato il fiume Giordano, e scor sa la Soria, Sobal passò per l'asprezza del deserto al mar rosso, doue entrò in He= lim antichißima città, che fu alle uolte famigliare al popolo d'Israele, nel paese della quale furono, come si legge, dodici fonti, e settanta palme. Gionto il Re in questa città, i cittadini hauendo hauuto l'auiso della uenuta del Re, entrorono in una naue nel mare uicino, come desiderosi di fuggir la morte: la qual fuga essen- do poi notata, e considerata dal Re, se ne tornò per la medesima uia, per la qual'era uenuto a monte reale, castello ch'egli haueua fabricato di nuouo, e di là ritornò in Gierusalemme, sopraspreso all'improuiso da una grauißima infirmità, dalla quale essendo afflitto sopra le forze sue, temendo di uenir meno, sentendosi offesa la cõ scienza, per hauer lasciata la mogliera legitima ingiustamente, pigliandone un'al tra, col core pentito e dogliosó uenne a penitentia, & aprì la conscientia sua ad alcuni religiosi che temeuano Iddio, e confeßò loro il suo delitto, promettendo di

di farne ogni satisfattione; al quale diedero per consiglio i religiosi, che lasciasse quella Reina che haueua presa ultimamente, e quella che haueua prima rifiutata la ritornasse nella sua reale dignità; il che promise di fare, e se ne obligò per uoto, con cedendogli uita il nostro Signore Dio. e dapoi hauendo fatto chiamar la Reina, le narrò tutto il fatto per ordine, laquale tutto che fusse instrutta a pieno di tutto il successo, hauendolo prima piu uolte udito da molti, nondimeno parue che sopportasse di mal animo, che fusse stata così pazzamente condotta in quel Regno, & ingannata da quei Prencipi che andorono prima a trattar il negocio. Onde piena di cordoglio di mestitia, così dell'ingiuria che le era fatta, come ancora delle ricchezze che haueua consumate inutilmente, si messe in punto per ritornar nel Regno di Sicilia, tre anni dopoi che se ne partì, per uenir in Gierusalemme. Gionta in Sicilia, ne fu molto mal satisfatto il Re suo figliuolo; e ne furono medesimamente tutti quelli del Regno pieni di un'odio mortale uerso Baldouino. Perche facendo ogn'opra tutti i Prencipi fedeli del mondo, o con le proprie persone, o cõ grãdissime liberalità, di aggrandire & allargare i termini del nostro Regno, come nuoua piãta; questo Re di Sicilia da indi in poi, sin'aldi d'hoggi, nõ uolse mai piu essere amico del Re nostro, non pur di parole; potendo egli piu commodamente, e piu facilmente di qual si uoglia altro Prencipe porger aiuto e consiglio alle nostre necessità: e par che stano ancora hoggi di i Siciliani perpetuamente ricordeuoli della ingiuria, trasportando il delitto di una persona in tutta la natione.

Fu edificato inanzi la città di Tiro, il Castello Alessandrino, chiamato uolgarmẽte Scandalio. Cap. 30

Dopò che'l Re il medesimo anno fu rihauuto da quella infirmità, era sempre intento a pensare come s'hauesse potuto impadronire della città di Tiro, che sola delle città da mare era in poter de' nemici; onde edificò un castello fra la medesima città & Tolemaida, nel medesimo luogo che Alessandro di Macedonia fece gia anticamente un forte, per espugnar medesimamente Tiro; chiamandolo dal suo nome Alessandrino. è il sito di questo castello, molto commodo di acque uiue, lontano da Tiro da cinque miglia, posto al lido del mare. l'edificò il Re con questa intentione, che fusse come un continouo stimolo a Tiro, molestandolo ogni hora con asprissime ingiurie. è hoggi di chiamato da gli habitatori il medesimo luogo corrottamente Scandalio, perche in lingua Arabesca Scandar uien'a dir Alessandro, e Scandalio Alessandrino; & i uolgari uoltando la R, in L, lo chiamano Scandalio.

*Andando il Re in Egitto occupò Pharamia;e di nuouo cadè in infirmità; per cagion della quale uenne a morte nel medesimo camino, e fu sepolto in Gierusalemme appresso suo fratello.* Cap. 31

L'Anno seguente, il Rè per render'a quelli di Egitto, parte di quei danni, che haueuano piu uolte fatti nel Regno di Gierusalemme, paßò con grosßisßimo numero di gente nel paese loro, doue prese per forza d'arme, Pharamia città antichißima, e la diede a sacco a tutti i suoi soldati. è come habbiamo detto Pharamia città antichißima, posta sopra il lido del mare, non lontana dalla foce del Nilo, detta Carabeix, sopra la quale è ancora Ramesses città antichißima, e molto nominata per i segni che operò il Signore per mezzo del suo seruo Mose, inanzi a Faraone. Presa dunque questa città, andò il Re alla foce del Nilo, e rimase molto marauigliato, non l'hauēdo mai piu ueduta con tāta abondanza d'acqua, e maßimamente, che'l Nilo, una parte del quale ha il suo letto in quella parte sin' al mare, si dice e crede che'l sia uno de i quattro fiumi del Paradiso. fece il Re quiui una buona presa di pesci, essendouene in grand'abondanza, e se ne ritornò nella città che haueua occupata in quei lidi; e fattosi apparecchiar il disnare, mangiò lietamente. leuatosi poi il Re dalla mensa, incrudendosegli la molestia dell'antica ferita, incominciò a star molto graue, di maniera che andando di mal' in peggio era disperato della uita. fatto dunque dar il segno di marchiar all'essercito, uolse il Re partire, tutto che fusse di maniera diuenuto debile, accrescendosegli ogn'hora piu il male, che non potesse star a cauallo, gli fecero subito far una lettica, e uel posero dentro molto afflitto, e trauagliato dal male; continuando poi il camino dopo che fu in gran parte passato il deserto, che è posto nel mezzo del l'Egitto, e della Soria, peruenne all'antichißima Larissa, città posta sul lido del mare fuori della solitudine; doue il Re al fine lasciandosi uincer dal male, passò a miglior uita; lagrimando, e quasi uenendo meno tutti i soldati per il dolore della morte sua; e fu portato il suo corpo in Gierusalemme; e la Domenica delle Palme fu portato nella città per la ualle di Giosafat, doue era concorso tutto il popolo, secondo il costume, per quella solennità, & fu sepolto con pompa reale, nel monte Caluario, doue è detto Golgota, appresso il fratello. Venne a morte il Re l'anno dell'incarnatione del Signore mille cento e diciotto, l'anno ottauo del suo Regno.

IL FINE DEL XI. LIBRO.

LIBRO

# LIBRO DVODECIMO

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Baldouino Conte di Edissa è creato Re, onde si descriue particolarmente chi egli fu, e di qual parte uenne con l'essercito.* Cap. I

*L secondo Re di Gierusalemme fu Baldouino dal Borgho chiamato Aculeo, huomo religioso che temeua Dio, e pieno di fede, & essercitatißimo ne i maneggi di guerra. Fu di natione Francese del Vescouato di Rems, figliuolo di Hugone Retest; & di Melisenda illustrißima Contessa, la quale si dice che hebbe tante sorelle, che ne nacquero per quanto si dice tanti figliuoli, e figliuole, quante sono raccontate da quelli che usano ogni diligentia in ritrouare le descendentie delle case, e famiglie de i Prencipi. Baldouino, uiuendo ancora suo padre, si pose con tutti gli altri nobili in punto per far il uiaggio di Gierusalemme in compagnia del Duca Gottifredo, del quale era parente, e si pose in camino con la medesima diuotione de gli altri, hauendo lasciato il Padre, che era gia graue di età, dui fratelli, & altre tāte sorelle, delle quali tutti egli era il primogenito. l'uno de' fratelli era chiamato Geruasio, che fu poi eletto della chiesa di Rems, e l'altro Manasse; una sorella chiamata Matilde, fu maritata al Castellano di Vitriaco, e l'altra chiamata Hodierna a Herbrando di Horgetz huomo nobile e potente, della quale nacque Manasse di Hergetz, il quale a tempo della Reina Melisenda, fu scudieri del Re. Morto il padre di Baldouino Re, fu suo successore Manasse suo figliuolo, essendo Baldouino, che era il primogenito, occupato nel Regno; il quale uenendo poi a morte senza figliuoli, Geruasio suo fratello hauendo rinonciato l'Arciuescouato di Rems, prese mogliera oltra le constitutioni della chiesa, e successe hereditariamente nel contato; hauendo poi hauuta una sola figliuola, la quale diede poi per mogliera a un nobile di Normandia. Morto Geruasio, successe nel Contato Iterio figliuolo di Matilde, e del Castellano di Vitriaco. ma sia hoggimai detto assai di questo.*

Per qual cagione andasse Baldouino in Gierusalemme, quando fu eletto Re. Cap. 2

ESsendo creato Re di Gierusalemme Baldouino fratello della felice memoria del Duca Gottifredo, dopò la morte del fratello, e posto honoratißimamente nel seggio reale, questo Baldouino del quale io parlo, successe, come suo parente nel Contato di Edissa, e n'hebbe il possesso ualorosamente, e con felicità, diciotto anni continoui. l'anno medesimo poi hauendo tutto il paese suo trãquillo, gli uenne in cuore di andar in Gierusalemme a riuedere il Re suo parente e benefattore, & uisitare ancora deuotamente i luoghi santi. Onde hauendo dato buon'ordine alle cose, messe in punto tutte le cose necessarie al uiaggio; & hauendo lasciato buon ordine a i suoi fedeli dell'industria e diligentia, de' quali confidaua molto; hauendo ancora lasciato buon presidio in tutti i luoghi come huomo assentito, prudente, e circonspetto; con honorata compagnia si pose in camino; e caminando a buone giornate, rincontrò un Corrieri, che gli diede l'auiso come il Re ritornando di Egitto, era passato a miglior uita. fu da questa nuoua molto afflitto, cõsiderando la morte del Re suo parente Baldouino, come è da credere, ma non tralasciò per questo l'incominciato uiaggio, tanto che gionse marchiando con prestezza in Gierusalemme, & ui gionse apunto la festa della Dominica delle Palme, nella quale il popolo, secõdo il costume era adunato nella ualle di Giosafat, alla solenne processione di un tanto giorno. onde entrando da una parte il Conte, rincontrò il corpo del Re morto, che era portato dall'altra, seguitato da tutti i soldati mesti, e di mal'animo come suol auenire in simil casi, morendo i Prencipi loro, e Signori.

Si descriue il modo dell'elettione, insieme con un fatto degno di memoria di Eustachio Conte di Bologna. Cap. 3

ESsendo dunque introdotto il corpo del Re nella città santa, fu sepolto honoratamente nel sepolcro di suo fratello, nella chiesa della sepoltura del Signore, nel luogo detto Golgota, sotto il monte Caluario; dapoi s'adunorono insieme tutti i prencipali del Regno, e quelli che erano absenti, i Vescoui, gli Arciuescoui, e gli altri Prelati delle chiese insieme con Arnolfo Patriarcha, e molti Prencipi laici ancora, fra' quali ui fu Ioscelino, del quale dicemmo di sopra, huomo accorto, e potẽte nelle parole, e nelle operationi, & che era Signor di Tiberiade. onde facendosi consiglio sopra la elettione del Re, si uedeuano diuerse opinioni, dicendo alcuni che era bene aspettare, prima che si facesse altro, il Cõte Eustachio; e nõ interrompere l'antichißima legge dell'hereditaria successione, hauendo i suoi fratelli sin'all'hora gouernato quel Regno dolcemente, e con grandißima prudenza. Altri diceuano poi che i negotij del Regno, e le continue necessità

cessità non patiuano queste tante dilationi, e che faceua bisogno pigliar una presta risolutione, perche il Regno non sostenesse qualche incommodo nell'indugiare, & uenendo la necessità, non ui sia chi dia ordine all'essercito, spingendolo contra i nemici, procurando la salute del Regno, a fin che per mancamento di huomo, non uenghi il Re a incorrere in qualche pericolo. Questa contradittione delle parti, e diuersità d'opinioni, hauendo conosciuto Baldouino che l'animo del Patriarcha era inclinato in lui, e che Ioscelino seguiua l'opinione di quelli, essendo di grand'autorità nel Regno, che diceuano, che faceua bisogno risoluersi presto a creare il Re, fece una deliberatione dicendo, a chi potiamo dar piu conueneuolmente questa dignità, che al Conte di Edissa qui presente, huomo giusto, pieno di timore di Dio, parente del Re, ualoroso nell'armi, e lodeuole da tutte le parti, che non potremo hauer da parte alcuna huomo piu appropriato, e meglior Re per noi. Onde potemo molto piu commodamente eleggerlo, che aspettando incorrere in grandissimi pericoli. ui erano molti che nõ credeuano che le parole di Ioscelino uenissero da sincerità di fede, sapendo che poco prima il Conte l'haueua molto mal trattato, come habbiamo detto di sopra, onde credeuano che le dicesse per maniera di prouerbio, come si suol dire, che tutte le uere lodi uengono da gli inimici; non sapẽdo che altroue pendeua l'intention sua; e quelli che dauano fede alle sue parole concorreuano nell'opinion sua. Ma egli sentiua altramente di quello che suonauano le parole, hauendo speranza di succeder poi nel Contato di Edissa; se poteua far di modo che'l Regno uenisse alle mani del Conte. Essendo dunque Arnolfo Patriarcha, & Ioscelino di questa opinione, gli altri ancora ui uennero facilmente, onde di commun consentimento, e di conforme unione, elessero il santissimo giorno di Pasqua, Baldouino per loro Re; e poco dapoi fu secondo il costume, unto e consecrato solennemente, e da poi incoronato. Voltò da poi il signore misericordiosamẽte in bene tutte le intentioni che haueuano, il Patriarcha, & Ioscelino, intorno questa elettione. Perche si dimostrò Baldouino soprapreso dalla gratia di Dio, huomo giusto, pieno di pietà, e di timor diuino; e gli succedeuano felicemente tutte le cose, ancora che paia che non hauesse un'entrata condecente a una tanta dignità, poi che ingannevolmente haueuano escluso il uero herede, e successore del Regno, quelli che fecero elettione di lui. Oltra che come prima fu morto il Re, furono mandati, non sò se per suo ultimo giudicio, ouero per cõsiglio de i primi del Regno, alcuni nobili, e grand'huomini, con prestezza, a creare herede, e successore Eustachio Conte di Bologna, fratello dell'Eccellentissimo Duca Gottifredo, e di Baldouino fratello del Re. i quali gionti a Bologna, contra sua uoglia, e facendo egli ogni resistentia; allegauano essi alcune honestissime cagioni, per le quali era necessitato ad andare nel Regno, tanto che il condussero al fine fin'in Puglia, doue hauendo hauuta la nuoua l'huomo religioso, e pieno del timor di Dio, come imitatore e fratello de gli altri Re, e successore de i loro meriti, e delle uertù loro, che era stato creato Re in Gierusalemme. Bal-

douino Conte di Edissa, suo parente; tutto che gli facessero instantia quelli ch'erano andati per condurlo, adducendo alcune ragioni perche continouasse il camino, che quella elettione era inualida, come quella che era contra l'honestà, e la ragione, e contra l'antichissima legge della hereditaria successione. dicesi che rispose l'huomo di Dio; sia sempre lontano da me che giamai per mia cagione uenghi a nascere scandolo nel Regno del Signore, per il cui sangue, ha riceuuto la pace di CHRISTO, e per la cui tranquillità gli huomini di uertù, e miei fratelli di memoria immortale, fecero salire le loro anime al Cielo. Onde raccolte le sue genti, e caricate le sue robbe, contra la uoglia di quelli che tentauano di condurlo in Gierusalemme, ritornò nel suo stato.

Della qualità del corpo, de i costumi, e della conuersatione del Re. Cap. 4

Dicesi che Baldouino fu di bellissima presentia, alto di statura, di faccia uaga, di capello raro, rosso meschiato con qualche canuto, di barba rara, ma lunga però sin'al petto, di color uiuo, e rosso per quanto portaua quella età, molto agile nel maneggiare le armi, e destrissimo nel caualcare, & haueua grandissima isperienza di guerra. Prudentissimo poi nel trattar i negotij, felice nelle imprese, pieno di pietà nell'operare, clemente, misericordioso, religioso, e pieno del timor di Dio. era ancora solecito alle orationi, di maniera che haueua i calli alle mani, & alle ginocchia, per lo star souente all'oratione. era uigilante ancorche uecchio, tutta uolta che lo ricercauano i negotij del Regno. Gionto dunque alla dignità reale, hebbe cura del Contato di Edissa, lasciato da lui senza capo, e chiamò Ioscelino suo parente, per far emenda di quello che prima haueua operato contra di lui, con una grata e benigna satisfattione, e gli donò quel contato, come a quello che sapeua molto bene la natura di quel gouerno, e fattasi fideltà, gli diede l'inuestitura con lo stendardo, mettendolo al possesso; fece ancora chiamar sua mogliera, le figliuole, & tutta la famiglia, & uolendo fauorire Ioscelino, gli alloggiò tutti nel suo palazzo. Chiamauasi la mogliera di Baldouino Morosia, figliuola di un Greco nobile, chiamato Gabriele, nel quale habbiamo fatto mentione, hauendola presa, essendo Conte, con una grandissima quantità di denari per dote, della quale hebbe tre figliuole, Melisenda, Halim, & Hodierna; n'hebbe una dapoi che fu salito alla dignità del Regno, chiamata Meta. Fu Baldouino coronato, e consecrato, l'anno dell'incarnatione del Signore, Mille cento, e XVIII. il secondo giorno del mese d'Aprile, essendo all'hora Papa Gelasio II. e Patriarca d'Antiochia Bernardo primo, di quelli che passorono all'impresa della città santa, e di Gierusalemme; poi Arnolfo Patriarcha quarto, di quelli che passorono in Oriente.

Vengono a morte a un tempo Alesßio Imperadore di Constantinopoli, Papa Pascale, e la Contessa di Sicilia, che fu Reina di Gierusalemme. Cap. 5.

IN quei giorni uenne a morte Alesßio Imperatore di Constantinopoli grandisßimo persecutore de gli Italiani, e fu suo successore Giouanni suo figliuolo, molto piu humano del padre; e per i suoi meriti molto piu grato alle nostre genti, ancora che'l non fusse molto sincero uerso gli Italiani che erano in Oriente, come si uederà ne i successi. Passò medesimamente a miglior uita Pascale Pontifice Romano; nel XVI. anno del suo Pontificato; e fu suo successore Gelasio, detto Giouanni Gaetano Cancelieri della Chiesa Romana. Morì ancora Adelesia Contessa di Sicilia, che fu mogliera di Balduino di fatto, se non di ragione.

L'essercito per terra, è l'armata per mare del Re di Egitto entrorono nel Regno di terra Santa; il Re se gli fece all'incontro, ma non si trouorono. Arnolfo Patriarcha di Gierusalemme uenne a morte, e fu suo successore Garimondo. Cap. 6.

L'Estate di quel medesimo anno, il Prencipe di Egitto che era in quei tempi, hauendo adunato insieme una grosßisßima moltitudine così da piedi, come da cauallo, deliberò di passare per forza d'arme, così con l'armata, come con l'essercito per terra, nel Regno di Gierusalemme, dandosi a credere di poter ageuolmente spegnere le genti Christiane, o almeno scacciarle di tutti i confini della Soria. Hauendo dunque passata l'asprezza del deserto, posto fra noi, e gli Egittij, s'alloggiò in faccia di Ascalona, con tutta la caualleria, la fanteria, le machine, e tutte l'altre cose necessarie nell'essercito. In tanto hauendo inteso Dol dechino Prēcipe di Damasco il giongere de gli Egittij, si messe in punto con tutte le sue forze, o di suo proprio uolere, ouer inuitato da esßi, e si pose in camino per asßicurare le strade, a fin che i nostri non potessero in luogo alcuno dar impedimento all'essercito nemico; et hauendo passato il fiume Giordano s'unì con le sue genti con esßi loro, tentando di accrescere le forze loro a danni de i nostri. Giunse in tanto parte dell'armata ancora a i lidi d'Ascalona, e parte nel porto di Tiro, città fortisßima e ben presidiata, con un porto molto commodo, aspettando che uenisse il comandamento del Generale dell'armata, di quanto haueuano a fare. Haueua il Re molto tempo prima hauuta la nuoua della loro uenuta, così per uia di Antiochia, come per quella di Tripoli; onde haueua di gia adunate tutte le sue forze, & andò a rincontrar i nemici nella campagna di Filistim, & hauendo passato quel luogo detto anticamente Azoto, doue si ueggono i uestigi d'una delle cinque città de i Filistei, fece gli alloggiamenti uicini all'essercito de i nemici, di maniera, che di poco di si poteua uedere l'un essercito con l'altro. E continouando sei mesi continoui senza giamai prouocarsi l'un l'altro, temendo i nostri di non

isde-

isdegnare una tanta moltitudine, & essi temendo le forze, l'ardire, e l'isperienza del guerreggiare de i nostri. Parue al Re d'Egitto esser cosa piu sicura, ritornare senza offesa nel suo Regno; che far imprudentemente proua insieme con i suoi delle insidie della fortuna, nella maniera del combattere, onde risoluto di partirsi s'incaminò con l'essercito uerso l'Egitto. Non hauendo i nostri opinione alcuna che i mouesse a credere che s'hauessero i nemici a partire di quella maniera, come prima conobbero la partita loro, essi ancora con licentia del Re ritornorono a i loro alloggiamenti. In quei giorni passò di questa uita Arnolfo Patriarca di Gierusalemme huomo scelerato, e spregiatore di quella santità che ricercaua l'ufficio suo, e fu suo successore Garimondo Francese, del Vescouato d'Amiens del castello di Pinchegni, huomo semplice, e pieno del timor di Dio, per i cui meriti si degnò il Signore di operare molte cose magnificamente, a consolatione, & accrescimento del Regno, come si uederà ne i successi dell'historia.

## S'instituisce l'ordine della militia del tempio di Gierusalemme. Cap. 7.

IL medesmo anno alcuni nobilissimi caualieri, deuoti, religiosi, e che temeuano Iddio, si dedicorono per le mani del Patriarcha al seruitio di Dio, facendo professione a simiglianza de i Canonici regulari, di castità, di ubidientia, e di pouertà perpetua, fra i quali furono de i principali gli illustri; Hugone de i Pagani, Giufredi di Santo Aldemaro; i quali non hauendo nè chiesa nè certa habitatione, il Re gli alloggiò a tempo nel suo palazzo che era appresso il tempio del Signore alla porta di mezzo giorno. Et i Canonici del tempio del Signore, haueuano concessa loro la piazza che haueuano appresso il detto palazzo con alcune conditioni, per farui delle officine. Il Re poi con i primi del Regno, e col Patriarcha, & i Prelati delle Chiese gli assignorono alcuni beneficij a tempo per il loro uiuere, et uestire, & alcuni in perpetuo. Nella prima loro professione, fu loro imposto dal Patriarcha e da tutti i Vescoui, per remissione de i loro peccati, che mantenessero le strade libere a tutto loro potere, dalle insidie de i latroni, per consolatione de peregrini. Stettero nuoue anni dopò la loro institutione in habito secolare, & i uestimenti erano loro donati dal popolo per salute de le anime loro. Dapoi essendo fatto un Concilio in Francia nel quale interuennero, il Vescouo di Rems, l'Arciuescouo Senonese con i suoi suffraganei, il Vescouo d'Alba Legato della sedia Apostolica, l'Abbate Cisterciese, e quello di Chiaraualle, con molti altri, doue fu loro data una regola, & assignato un'habito bianco, di ordine di Papa Honorio, e di Stefano Patriarcha di Gierusalemme; essendo poi stati da nuoue anni in quel proposito, che non erano piu che nuoue in numero, incominciorono a moltiplicare, accrescendo loro ancora da diuerse parti molte possessioni. Dapoi al tempo di Papa Eugenio, secondo che uien detto, incominciorono a cucire sopra i loro mantelli alcune croci rosse; perche con quella differen-

za fussero conosciuti dagli altri. Il medesimo segno faceuano ancora a i loro caualli, & seruitori. Crebbero poi di maniera le ricchezze loro, che hoggi di conuengono insieme piu di trecento caualieri, uestiti di robbe lunghe bianche, oltra molti altri fratelli, de' quali ue n'è un numero infinito. Diceśi poi, che hanno tante possessioni, così di quà, come di là dal mare, che non è alcuna Prouincia nel paese de Christiani, che non habbia fatto parte de' suoi beni a detti caualieri, di maniera che hoggi di si dice che uanno al par de i Re di ricchezze; i quali perche haueuano gli alloggiamenti loro nel palazzo Reale appresso il tempio del Signore, furono chiamati caualieri della militia del tempio. I quali essendosi conseruati lungamente nel suo honorato proposito, satisfacendo assai prudentemente alla professiõn loro; spreggiando poi l'humiltà, la qual è conosciuta per presidio di tutte le uirtù, perche sedendo al basso non ha luogo doue possi cadere, si alienorono dal Patriarcha di Gierusalemme, dal quale hebbero l'institutione dell'ordine, & ancora i primi benefici, negando di render a i suoi successori quella ubidienza che gli haueuano promessa per uoto, manco uoleuano pagare le decime, e le primitie alle Chiese di Dio, turbando indebitamente le loro antiche possessioni; onde diuennero molto molesti.

Venne à morte Papa Gelasio, e fu suo successore Calisto. Cap. 8.

L'Anno seguente passò a miglior uita Papa Gelasio secondo, che fu successore di Pascale, detto altramente Giouanni Gaetano, huomo letterato, il quale fuggendo là persecutione di Arrigo Imperatore, e del contra Papa suo emulo, chiamato Burdino, fuggendo la uiolentia si retirò nel Regno di Francia, e morì a Cluni, doue fu ancora sepolto, e fu dopo lui creato Guidone Arciuescouo di Vienna, nobile secondo la carne, che gionto alla dignità Papale, fu chiamato Calisto; il quale hauendo ottenuta la gratia dell'Imperatore, del quale era parente, confidandosi nell'aiuto suo, uenne in Italia con i Cardinali e tutta la corte; Onde a Sutri in terra di Roma, prese Mulim & Burdino capo dell'heresia, e postolo sopra un Camelo uestito di una pelle di orso, il mandò con molto scorno al monasterio di Canne, che è appresso Salerno; doue fu sforzato di uiuere uita monastica fin all'ultima uecchiaia, secondo le leggi del luogo: di modo che rimase spenta quella scisma, che dal tempo di Gregorio settimo, di Vrbano, di Pascale, di Gelasio, e de suoi predecessori haueua trauagliata la chiesa per trenta anni continoui, essendo assoluto, e ritornato l'Imperatore Arrigo quinto, dopò molti anni che fu iscomunicato, al grembo della Santa Chiesa, dal quale era smembrato per la riceuuta iscommunicatione.

Gazi

Gazi potentißimo Prencipe de Turchi con un grosißimo essercito paßò nel paese d'Antiochia, mettendolo crudelmente a sacco, ferro, e fuoco. Capitolo. 9.

L'Anno medesimo un potentißimo Prencipe de infideli, molto temuto in quelle parti, chiamato Gazi, Signore di un popolo infelice e d'una perfida plebe de Turchi, insieme col Re di Damasco Doldecchino, e Debei, Prēcipe potentißimo de gli Arabi, paßò cō un numero infinito di gēte nel paese di Antiochia, e fece gli alloggiamenti intorno Aleppo. Come prima Rugieri Prencipe d'Antiochia cognato del Re hebbe l'auiso della uenutá loro, mandò a tutti i Prencipi circonuicini, come a Ioscelino Conte di Edißa, a Pontio Prencipe di Tripoli, & al Re ancora, auisandogli della soprastante neceßità, esortandoli cō ogni prestezza, a metter insieme le forze loro per darli soccorso in un pericolo di tanta importantia. Il Re subito hauendo adunate quelle maggior forze che puote, peruenne con ogni prestezza a Tripoli con le sue genti, doue s'accompagnò con le genti del Cōte che erano in punto per la difesa del Prencipe, ilquale come impatiente di tāto indugio; & come è la maggior parte de gli huomini, precipitoso, ignorante delle cose che haueuano a succedere; uscì d'Antiochia, e fece gli alloggmenti appresso il Castello di Artasia; come luogo molto comodo a sostener un'essercito, essendo posto a i confini de i nostri, doue faceua bisogno hauer libero passo e facile per passare, uolendo andar a trouare l'essercito de nemici. Però faceua di mestieri hauere quella medesima comodità, e quella medesima libertà, nell'essercito, che hauerebbe hauuta nella Città. Hauendo il Prencipe aspettato quini alcuni giorni il gionger del Re, e del Conte, comandò che l'essercito marchiasse contra la uolontà del Patriarcha, e de i primi dell'essercito; dicendo temerariamēte che non era per aspettare piu il gionger d'alcuno. Era il Prencipe spinto da alcuni nobili a pigliar questa risolutione: non per far migliore le conditioni dell'essercito; ma per aßicurare le loro poßeßioni che erano uicine al campo de nemici, con l'essercito del Prencipe. Seguendo dunque il loro consiglio, precipitosamente cadè nella morte di se stesso, e de tutti i suoi, partendosi dal luogo doue prima era alloggiato, per alloggiarsi in un luogo chiamato il campo del sangue: & hauendo fatta la rassegna delle sue genti, si trouaua hauer in punto per combattere, da settecento caualli, e trenta mila fanti ben armati, oltra i negotiatori di mercatantie, et i uiuandieri che seguiuano l'essercito. In tanto conoscendo i nemici che le genti del Prencipe s'erano auicinate, simulando fingeuano per poter meglio mandar ad effetto la loro intentione, di disloggiare, e di retirarsi al Castello di Cerepo, doue gionti, non facendo cosa bona, fecero gli alloggiamenti appresso le mura. La mattina il Prencipe mādò le spie nell'essercito de nemici per sapere i dissegni loro, e per uedere se uoleuano assediar quel castello, o pure se si metteuano in punto per uenir a battaglia. In tanto s'andaua egli con i suoi mettendo all'ordine per combattere, quando

quando ritornando le spie, diedero la nuoua come gli inimici erano diuisi in tre schiere, in ciascuna delle quali si trouauano da uintimila caualli, e che marchiauano con prestezza alla uolta loro. Hauuta questa nuoua fece il Prencipe quattro schiere de' suoi, e le andaua circondando col cauallo diligentemente, et inanimando i soldati a portarsi ualorosamente con i nemici; e mentre era intento, come Capitano di ualore all'ufficio suo, sopragionsero i nemici a stendardi spiegati che spingeuano alla uolta loro. Onde azzuffatisi insieme, dall'una e l'altra parte si combatteua animosamente, ma al fine per i peccati nostri, fu la parte contraria superiore cosi di fortuna, come era ancora di forze. Perche le schiere guidate da Giufredi Monaco, e da Guidone Fremello, nobili, e di molto ualore nelle armi, che furono le prime ordinate per dar dentro nelle schiere nemiche; hauendo con giudicio, e prudentia fatto il douer loro; disordinando a uiua forza le fortissime schiere nemiche, quasi le posero in fuga. Ma douendo poi quelli che erano guidati da Roberto da San Laudo far il medesimo con maggior cuore, tratti dall'essempio de' primi, si fermò uergognosamēte tanto, che potero i nemici ripigliar forza di metterst di nuouo in battaglia, e far testa, e metter poi in fuga i nostri, i quali fuggendo fecero una apertura nella schiera del Prencipe, che staua in punto per soccorrere le prime, quando n'hauessero hauuto bisogno, e la disordinarono, mettendone di modo in fuga una parte che non ui fu ordine per diligenza che ui usasse il Prencipe di farla fermare e far testa. Auenne in quella zuffa una cosa in uero degna di esser udita, che mentre che l'una, e l'altra parte riscaldata nell'armi menaua le mani animosamente, uenne un grandissimo groppo di uento e di nuuoli dal Settentrione & si fermò in terra nel mezzo del piano doue si faceua la battaglia, che ogn'uno il uide, e dapoi serpendo raccolse tanta poluere, che trasse quasi gli occhi a quelli che combatteuano, cosi dall'una, come dall'altra parte; di maniera, che non poteuano combattere; inalzandosi poi in giro, a simiglianza di uasi di solfero arsi si disperse nell'aria. Furono in quell'hora gli inimici uincitori, rimanendoui i nostri quasi tutti tagliati a pezzi.

Vien ammazzato, combattendo, il Prencipe Ruggieri, e l'essercito rimane quasi del tutto spento. Cap. 10.

IL Prencipe in tanto come huomo ualoroso nell'armi, combattendo arditamente con alcuni pochi nel mezzo delle schiere de nemici, tentaua di far con ogni diligentia fermare i suoi; ma riusciua sempre piu la fatica sua uana. Disperato al fine si cacciò doue erano piu folti i nemici, et ui fu ammazzato dalle souerchie forze loro. Quelli poi che seguiuano le bagaglie, s'erano fermati sopra la eminēza d'un colle uicino. Altri poi credendo di hauer fuggite le armi nemiche; leuandosi fuori del tumulto dell'armi, uedendo i nostri serrati insieme sul monte, credēdo che hauessero molto maggior forze che non haueuano, e sperando di potersi sal-

uare con essi loro, saliuano i colli, doue essendo poi tutti uniti insieme, gli inimici dopo hauer tagliati a pezzi tutti quelli che trouaron al piano, andarono alla uolta loro, et in poco spatio di tempo, i spensero tutti ad uno ad uno. Rinaldo mansueto in tanto, che era uno de' primi di quelle parti, con alcuni altri nobili si saluorono sopra la torre di un castello chiamato Sarmato, pensando di esserui sicuri; ma hauendone poi hauuto l'auiso il Prencipe de' Turchi, spinse con ogni prestezza uerso la torre; onde constrinsero a uiua forza quelli che erano dentro la torre ad arrendersi. Di maniera che quel giorno auenne, che tutti quelli, che haueuano seguito il Prencipe, non ne rimase, per i peccati nostri, un solo uiuo, che potesse narrare come fusse fuggito, essendone ben pochi stati ammazzati de nemici. Dicesi che'l detto Prencipe Ruggieri era huomo dissolutissimo; incontinente, misero, e publico adultero. Haueua poi allontanato da Antiochia che era sua heredità paterna, per tutto il tempo che tenne il Prencipato, Boamondo il giouane, figliuolo del Prencipe Boamondo il uecchio, il quale s'era fermato in Puglia per questo appresso la matre, hauendogli il Prencipe Tancredi, quando passò a miglior uita, lasciato il Prencipato, cõ queste conditioni, che dimãdãdolo dapoi come cosa sua Boamondo ouero gli heredi suoi, glielo rassegnasse senza alcuna difficoltà. Dicesi nondimeno che inanti quella battaglia nella quale fu ammazzato, che s'era confessato con cuore contrito, & humiliato col uenerabile Pietro Arciuescouo di Apamia suo parente, de tutti i suoi peccati, promettendo per gratia del Signore di far degni frutti di penitentia per i suoi delitti, e con quel cuore ueramente pentito entrò dapoi nella battaglia.

Il Re, & il Conte di Tripoli hauendo intesa la perdita del Prencipe, andorono cõ ogni prestezza in Antiochia per difenderla da Gazi Prencipe di Turchi. Capitolo. II.

AVicinandosi in tanto il Re, e'l Conte di Tripoli, arriuarono al luogo detto il monte Negrone. Il che conoscendo Gazi, mandò a rincontrarli diece mila caualli de i suoi piu scelti, a fin che i trattenessero che non potessero passare. S'erano i diece mila caualli poco prima diuisi in tre schiere, spingendone una al mare uerso il porto di San Simone, e l'altre due andorono per diuersi camini per rincontrar il Re. Onde successe che essendo rincontrata una di quelle schiere da i nostri, fu per misericordia di Dio rotta, rimanendone molti pregioni, e molti tagliati a pezzi, & il rimanẽte si diede a fuggire. In tãto il Re marchiando per Latoro, e Casambella gionse col Conte in Antiochia, doue furono raccolti dal Patriarcha, e dal Clero, e da tutto il popolo con grandissimo desiderio. Onde deliberò con i suoi, e con quelli che si saluorono nella Rotta del Prencipe, sopra quelle cose che erano in maggior pericolo, in quella estrema necessità. Hauendo fra tanto Gazi lasciati a dietro i Castelli Ema, & Artasiò, assediò Cerepo, con confidenza

denza che Alano che ne era Signore, non ui essendo (perche stato chiamato dal Re in Antiochia) hauerebbe facilitata quella impresa. Auicinandosi dunque alle mura, & hauendo trouato il luogo sproueduto, mandò da molte parti guastatori che zappassero giu il colle, sopra il quale era fabricato il Castello, & facendogli intorno delle mine, e sostentandole con le traui, ui potessero poi dar il fuoco e far lo di quel modo rouinare. Onde temendo i Terrazzani, che tagliato il Castello d'ogn'intorno e sostenuto da i pontelli, non ue uisse col fuoco datoui sotto a cadere rouinosamente, s'arresero con queste conditioni, che potessero uscire liberamente, & andar a ritrouar i loro amici, lasciando il Castello in poter de nemici. Fatta questa impresa Gazi uoltò le sue forze ad espugnar il Castello di Sardone, circondandolo d'ogn'intorno con le trenciere, il quale in pochi giorni per timore di quelli di dentro uenne in poter loro, essendosi arreso con le medesime conditioni che s'arrese Cerepo. Onde diuenuto Gazi impatiente dell'indugiare, tanto piu pensando che non fosse alcuno che hauesse ardire di fargli resistentia; si diede a scorrere tutto il paese, di maniera che i paesani non haueuano piu speranza alcuna di potere fuggire il giogo e la Tirannia di quel potentissimo Prencipe.

Vengono a battaglia il Re & il Conte con Gazi, e lo pongono in fuga, disordinādo e rōpēdo le sue genti, hauēdone tagliati un grosso numero a pezzi, & il Re piglia la cura del Prencipato. Cap. 12.

VSci il Re col Conte di Tripoli d'Antiochia, con quel maggior numero di gente che potero metter insieme, e pensando di trouar i nemici appresso à Cerepo, spinsero la loro battaglia uerso Rugia, e dapoi passando ad Hab, fecero gli alloggiamenti nel monte Dauiz. Hauēdone intanto hauuto l'auiso Gazi, adunò i primi del suo essercito, e comandò loro a pena della uita, che stessero tutta quella notte con le sue genti desti senza dormire, armati, facendo ogn'opra, che i loro caualli fussero ben trattati, e pasciuti, a fin che inanzi giorno potessero esser in punto, per dar dentro nell'essercito nemico, pensando di trouarlo dormiglioso, e poter ageuolmente metterlo tutto a filo di spada, che non ne rimanesse un solo uiuo. Ma haueua di gia ordinato la clementia diuina che la cosa succedesse altramente. Perche non essendo il Re con minor diligentia intorno alle sue genti, stette uigilante tutta la notte per dar ordine alle cose conueneuoli al combattere, esortando in tanto col segno della croce il Patriarcha buomo Santo, i soldati a menar le mani & a mostrar il loro ualore a gli infideli; come quello che seguitaua il Re in tutti i luoghi. Onde essendo tutti i Christiani armati, & in ponto per combattere, aspettauano animosamente l'impeto de i nemici la mattina per tēpo. Haueua il Re ordinate nuoue schiere di tutte le sue genti secondo la forma del guerreggiare. Dicesi che non haueua il Re piu di sette mila soldati in quella zuffa, disposti a i luoghi propri, hauendo riposta ogni loro speranza

nella misericordia di Dio: & hauendo spinte inanti tre schiere, che fussero alla testa di tutte le genti, diede il corno destro al Conte di Tripoli, & a i Principali d'Antiochia il sinistro; hauendo posta nel mezzo la fanteria, rimanendo il Re con quattro schiere nella retroguardia, per dar soccorso doue uedesse la necessità di darglielo. Aspettando dunque i nemici con quest'ordine, sopragiunsero con grandissimi gridi, e strepiti di trombe, e di tamburi, e spinsero fieramente contra i nostri; come quelli che confidauano nel loro grossissimo numero; come ancora confidauano i nostri nel segno de la uittoriosissima croce, e nella confessione della uera fede, molto piu potente delle forze loro. Azzuffatisi dunque le genti cosi dell'uno, come dell'altro essercito, si faceua la cosa a spada per spada, e come fiere crudelissime tentauano, spregiando tutte le leggi dell'humanità, di atterrarsi l'un l'altro; combattendo insieme con odio insatiabile. Conoscendo in tanto la pericolosa, & ostinata fierezza delle nostre genti da piedi, metteuano tutti i loro sforzi per disordinar la battaglia loro. Onde auenne per permission diuina che da quella parte furono tagliati a pezzi molti e molti de i nemici. Vedendo in tanto il Re che la fanteria era aggrauata sopra le forze sue, e che haueua grandissimo bisogno di soccorso, spinse inanzi con i suoi e passò ualorosamente per mezzo i nemici; ferendo con i stocchi da tutte le parti; e disordinando le schiere nemiche, insieme con quelli che guidauano le schiere che erano serrati insieme con esso lui. Come uidero quelli che erano in grandissimo pericolo il soccorso uicino, ripresero le forze, e l'ardire, e piu fieramente che prima combatteuano con i nemici, inanimãdosi l'un l'altro co i gridi, e con le parole, e chiamando ogn'hora soccorso dal cielo, furono sopragionti dalla diuina clementia: perche hauendo fatta una grandissima uccisione de nemici, non potendo gli altri sostener piu l'impeto loro, si diedero confusamente a fuggire. Dicesi che ui rimasero in quella battaglia da settecento soldati a piedi, e da cento caualli, e de gli inimici che ue ne morirono da quattro mila, oltra i feriti mortalmente, & quelli che furono fatti pregioni. Gazi fuggendo col Re di Damasco, & con Dehei Prencipe de gli Arabi, lasciò i suoi in potere de' Christiani, che seguitandoli in diuerse parti, rimase il Re con alcuni pochi a gli alloggiamenti, doue si fermò fin alla notte. Al fine poi spinto dalla necessità delle uettouaglie, si retirò nel Castello Hab che non era molto lontano, per hauer comodità di uettouaglie. Ritornato poi la matina doue fu fatta la giornata, scrisse di propria mano col suo solito sigillo al Patriarca, & a sua mogliera per segno della uittoria, auisando questo e quello, che haueua hauuto un tanto dono di esser uincitore per bontà diuina. Non abandonò però per tutto quel giorno il campo, fin a tanto che fu auisato che i nemici erano tutti andati in dispersione, e che non erano piu per tornare. La onde hauendo ragunati tutti i suoi, entrò in Antiochia con quella illustrissima uittoria, essendo rincontrato dal Patriarca, dal Clero, e popolo di tutta la città. Fu concessa dalla bontà diuina questa uittoria a i nostri, l'anno dell'incarnatione

*carnatione del Signore, Mille cento & uinti; il secondo anno del Re Baldouino, del mese di Agosto, la uigilia dell'Assuntione di Nostra donna. Il Re poi col Vescouo di Cesarea, e con honorata compagnia, ritornò il legno della croce in Gierusalemme, di maniera che'l giorno dell'essaltatione della Croce fu raccolto dal popolo e dal clero con hinni, e canti spirituali honoratissimamente. Onde poi per le soprastati necessità del Regno, fu spinto a trattenersi in quelle parti, doue così il Patriarca, come tutti i principali del Regno, insieme col clero, e col popolo, con desiderio conforme, e con grato consentimento di quelli d'Antiochia, il Re prese in se stesso il Prencipato, e la uniuersale possanza della medesima città; di modo che da indi in poi haueua la medesima libertà, che haueua ancora nel suo Regno, di instituire, rimouere, e far tutto quello che gli piaceua nel medesimo Prencipato, doue ritornò poco da poi, & diede a i figliuoli di quelli che erano morti cōbattēdo, & a i loro parenti, le possessioni de i morti, secondo i statuti di quella prouincia; maritando ancora le Vedoue a huomini secōdo la qualità e grado loro, & hauendo posti conueneuoli presidij per sicurezza de i cittadini; mettendo nella città diligentemente arme, uettouaglie, e tutte le cose necessarie: e da poi hauendo presa licentia a tempo, se ne ritornò nel Regno; doue fece la solennità del Natale del Signore insieme con sua mogliera nella chiesa di Bethleemme.*

*Si celebra il Concilio a Napoli città di Samaria.* Cap. 13

*IL medesimo anno della incarnatione del Signore mille cento e uinti, essendo per i nostri peccati molto trauagliato il regno di Gierusalemme da diuerse parti, & oltra i trauagli continoui che dauano i nemici, ui s'aggiongeua la malignità delle locuste, e la uoracità de i sorici, di modo che per quattr'anni continoui erano uenuti di maniera meno tutti i frutti, che a gran pena si trouaua pane di formento. Onde Garimondo Patriarcha, huomo molto religioso e pieno del timor di Dio, insieme col Re e gli altri Prelati delle chiese del Regno, ordinorono il Concilio a Napoli città di Samaria, conuenendo insieme in luogo publico; doue si fece un ragionamento al popolo, per essortarlo, parendo che ogn'uno fusse d'opinione, che i peccati del popolo hauessero prouocato il Signore: però di commune uolere deliberarono, di emendarsi de gli errori; e ridurre gli eccessi di modo, che ritornando la uita in migliore stato; e dando conueneuole satisfattione de i delitti commessi, si rendessero Iddio benigno, e piaceuole, non uolendo egli la morte del peccatore, ma che piu presto si conuerta, & uenghi a uiuere. Ispauentati dunque de i minaccieuoli segni del cielo, e de i terremotti che si sentiuano souente, insieme con la morte, e le angustie della fame, con la ostinata e quasi continoua persecutione de i nemici, tentauano per mezzo dell'opere di pietà di rendersi Iddio fauoreuole. Onde ordinorono di commune opinione, uinticinque capitoli, che hauessero il medesimo uigore che hanno le leggi per ridirizzare, e conseruare*

la disciplina de i costumi: e s'alcuno hauesse desiderio di leggerli, i potrāno facil mente ritrouare ne gli Archiuij di molte chiese. Si trouorono nel concilio Garimondo Patriarcha di Gierusalemme, il Re Baldouino secondo Re di Gierusalemme de gli Italiani, Ebremaro Arciuescouo di Cesarea, Bernardo Vescouo Nazareno, Ruggieri Vescouo di Lidda, Asquillino Vescouo di Bethleemme, Gildono eletto Abbate di Santa Maria della Valle di Giosafat, Pietro Abbate del monte Thabor, Acardo Priore del monte Sion, Gherardo Priore del sepolcro del Signore, Pagano cancelieri del Re, Eustachio Graniers, Guglielmo de i Buri, Barisano Hospitaliero di Ioppe, Baldouino di Rames, e molti altri dell'uno e l'altro ordine, del numero e nome de' quali non ci ricordiamo.

Hauendo Gazi ricuperate le forze, e messo insieme un potentissimo essercito, entra di nuouo ne i confini di Antiochia; il Re si contrapone loro: & Gazi oppresso dall'apoplessia uien a morte. Cap. 14

L'Anno seguente Gazi ostinatissimo, e non mai lasso di perseguitare la fede de i Christiani; come uerme inquieto, sempre tentando di far'offesa, hauendo presa l'occasione della lontanāza del Re, adunate insieme le sue genti, deliberò di sforzare con l'assedio, e con la forza, alcune fortezze de i nostri. Conoscendo il Re il dissegno loro, subito ritornò nel Regno: e come quello che era uigilantissimo, hauendo preso con esso lui il santissimo legno della Croce, & una assai sufficiente compagnia di Caualli, andò con ogni diligentia alla uolta de'nemici; hauendo fatto chiamare Ioscelino Conte di Edissa, con quel maggior numero di gente che poteua metter insieme. Et essendosi unito con le genti di Antiochia andò con tutte queste forze a trouar il potentissimo nemico, gionto uicino a gli alloggiamenti loro, sperando di uenir'a battaglia. Auēne poi che Gazi fu preoccupato con la mano de'l Signore dall'apoplessia; di modo che i primi dell'essercito, uedendosi abandonati dalla consolatione del loro Prencipe, fuggirono prudentemēte, e con sano consiglio la battaglia, riportando il loro Signore in una lettica mezzo morto in Aleppo: ma prima che ui giungessero, dicesi che uenne a morte l'infelice, da esser dato alle eterne fiamme. In tanto il Re hauendo indugiato in Antiochia tanto quanto gli parue necessario, sene ritornò per gratia de l Signore nel Regno senza offesa; essendo non meno grato nel Regno ad ogn'uno, che fusse nel Principato d'Antiochia, reggēdo, e l'uno, e l'altro stato con fedeltà, e secondo Iddio, ancora che fussero molto lontani l'uno dall'altro; Onde non si poteua ageuolmente conoscere, da qual parte fusse piu solecito, tutto che'l Regno fusse tale che lo potesse lasciar di ragione per heredità a i suoi dopò la morte sua, e'l Prencipato solamente commessogli. Nondimeno pareua che usasse maggior diligentia allo stato di Antiochia che al Regno, e continuò con quella amoreuolezza

za a quelle genti fin'alla uenuta del Prencipe Boamondo il giouine, come si dirà dapoi.

Il Re dà ogni libertà a i Cittadini di Gierusalemme, concedendoglielaper priuilegio. Cap. 15.

IN quei giorni, essendo il Re in Gierusalemme, per sua pia liberalità, e principale cortesia, remesse a Cittadini suoi tutte le gabelle delle mercatantie, ne fece loro libero dono, con un amplo priuilegio, col sigillo Reale, che fusse per hauer perpetua essecutione; di modo che da indi in poi tutti gli Italiani che entrauano & usciuano nella città santa, portando mercatantie, non fussero astretti per antica, o nuoua consuetudine a pagar cosa alcuna: ma che hauessero libera facultà di uēder'e comperare a piacere loro senza gabelle o datij. Concesse ancora a i Soriani, Greci, & Armeni, & agli huomini di dette nationi, che potessero portare senza alcun pagamento in Gierusalemme, formento, orgio, & ogni sorte di grano, e medesimamente a i Saraceni ancora. rilasciò loro ancora la mercede del moggio, e del peso, di maniera che acquistò uniuersalmēte gli animi loro, che ogn'uno l'amaua, & haueua in riuerentia; e si uede che nell'uno, e nell'altro stato, col suo real costume & amore, parue lodeuole e grato a tutti i cittadini, di maniera che la città, essendo leuate le gabelle si rendeua piu abondante, & cosi egli come ancora il suo predecessore haueua procurato; che la si riempisse di habitatori per mezzo di tante commodità, e concessioni.

Boldechino Re di Damasco dà il sacco a Tiberiade, il Re se gli contrapone, e spiana la città di Geraza. Cap. 16

L'Anno seguente, l'empio e perfido Boldechino Re di Damasco, insieme col Prencipe de gli Arabi; uedendo il Re impiegato in dui gouerni disuguali, del Regno, e del Prencipato d'Antiochia, pensando che'l fusse occupatissimo, mandorono le loro genti nel paese di Tiberiade; dandoui un crudelissimo sacco. Come prima n'hebbe il Re l'auiso, adunò subito da tutte le parti le sue genti; e marchiò con ogni diligentia, secondo il suo costume, in quella parte. Hauendo poi Boldechino inteso il gionger del Re, uedendoselo uicino, e che non poteua far cosa secondo il suo desiderio; conoscendo ancora che non era cosa sicura l'azzuffarsi con esso lui, si retirò alle ultime parti del suo Regno; & il Re uoltò il suo essercito uerso mezzo giorno, uedendo la sua retirata, e peruenne a Geraza, una delle dieci Città nobili di quella Prouincia, poco lontana dal fiume Giordano, e confinante con Galaad, posta nella Tribu di Manasse. Onde nella parte piu forte era un castello fabricato di pietre quadre grandissime, e con grandissima spesa, da Boldechino, l'anno inanti, e monitionata di uettouaglie, e d'arme; essendo il rimanente della città

città spianato, e rouinato per il timore de' nemici; & ui erano alcuni confidenti di Boldechino alla difesa. gionroui il Re, subito ui diede l'assalto con grand'impeto; onde i quaranta soldati che u'erano dentro, s'arresero, dandoglielo nelle mani cō questa conditione, che potessero andare doue piu loro piacesse senza offesa. hauutolo il Re nelle mani, si consigliò con i suoi, s'era meglio tenerlo, o pure spianarlo fin'a i fondamenti. piacque generalmente a tutti, che per leuarsi di spesa, si spianasse a fatto, perche tenendolo ui bisognaua ogn'anno la spesa di un essercito per uettouagliarlo, essendo nelle forze de i nemici, onde si risolueuano che i nostri nō l'hauerebbero potuto tenere lungamente.

Balac potentißimo de' Turchi, entra uiolentemente nel paese d'Antiochia; riman suo prigione il Conte Ioscelino: il Re ancora fu preso da lui, & incatenato. Cap. 17

Essendo per gratia di Dio le cose del Regno in assai felice stato; hauendone inuidia l'inimico della pace, tentò di metterui un grandißimo scandalo. Non si sà con qual'intentione Pontio secondo Conte di Tripoli, all'hora negasse sfacciatamente di giurar fedeltà al Re di Gierusalemme, e quel seruitio che di ragione era tenuto di darli. Onde non uolendo il Re sopportare una tāta ingiuria, adunate con ogni prestezza le sue genti da piede, e da cauallo, gionse in quelle parti, desideroso di far uendetta di una tanta ingiuria, & prima che alcuna delle parti sentisse alcun danno, ui si traposero personaggi honorati, & gratia a Dio, di modo, che ne segui la pace. Partito il Re di quel paese, fu chiamato da quelli di Antiochia, & ui andò, doue uide che Balac potentißimo Prencipe de i Turchi trauagliaua molto quel paese con spesse correrie, e con grandißima confidenza, dopò che pochi giorni prima haueua fatto pregione Ioscelino Conte di Edissa, e Galerano suo parente, hauendoli colti all'improuiso, e messili in prigione. Come prima dunque intese la uenuta del Re, incominciò a retirarsi alquanto dalle correrie, fuggendo di azzuffarsi con esso lui; hauendo conosciuto quanto fusse fortunato nelle battaglie. onde era difficile trionfar della uittoria combattendo con esso lui. Nondimeno l'andaua circondando di lontano per uedere se si gli offeriua occasione di offenderlo, & era molto solecito in questo. In tanto il Re con le sue genti paßò nelle terre del Conte di Edissa, per dar qualche consolatione a quei popoli, che erano priui del loro Signore, & uisitando il paese, riconosceua tutte le fortezze per sapere s'erano ben munite di gente, e di uettouaglie, per far in ogni occasione resistentia a nemici; e come stauano in ponto di caualli, e di arme, mettendo gran diligentia che tutti i presidij fussero in buona difesa. successe poi che marchiando il Re uerso Edissa con la medesima diligentia, partitosi dal castello Turbessel, per aßicurarsi medesimamente delle terre che erano tra il fiume Eufrate; e proueder a tutte le fortezze doue faceua bisogno, una

notte seguendo l'incominciato caminò, solamente con la sua corte, e la sua compagnia ordinaria, come si caminasse con ogni sicurezza, andauano i suoi incautamente dormigliosi, e senza pensieri. Haueua Baldac presentito il camino che faceua il Re, & fece in luogo commodo una grossissima imboscata, e come s'udi lo strepito del Re che marchiaua, diedero fuori gli imboscati, e ritrouorono il Re all'improuiso con la sua compagnia disordinata, come quello che era aggrauato dal sonno, e'l presero a mano salua, insieme con quelli che marchiauano inanzi, e che ueniuano dietro, fuori alcuni che fuggirono, non sapendo quello che fusse auenuto al Re. il quale essendo pregione Baldac il fece rinchiuder in una torre di Quartapiert Castello che è oltra il fiume Eufrate, doue erano ancora Ioscelino, e Galeramo suo parente. Hauendo i nostri Prencipi che erano nel Regno, hauuta la nuoua del compassioneuole caso auenuto al Re, erano molto soleciti insieme col Patriarcha, della salute di quello stato, nella città di Accone, insieme con i Prelati delle chiese, i quali elessero di commune opinione, e consentimento per loro Capitano, e guida Eustachio Grener, huomo prudente, e discreto, e di molto ualore ne i maneggi di guerra: il quale per ragione di heredità possedeua due città nel Regno con le loro dependentie, le quali erano Sidone, e Cesarea. gli dierono dunque la cura del Regno, & il gouerno generale, sin'a tanto che l'Oriente scendendo da alto, uisitasse il Re, ritornandolo nella primera libertà, onde potesse trattar i negotij del Regno. Ma in tanto ritorneremo a narrar quelle cose, che haueuamo di gia incominciate del Re nella presente historia.

*Alcuni Armeni si posero a un grandissimo pericolo per liberar il Re, pigliando il Castello doue stauano rinchiusi i pregioni; e rimane libero Ioscelino. Cap. 18*

Essendo dunque pregione il Re col Conte di Edissa, nel sudetto castello, hauē done hauuta la nuoua, alcuni Armeni della terra del Conte; sapeua loro molto male che un tāto Prencipe de i Christiani fusse tenuto pregione in q̄l luogo. Onde non istimando pericolo alcuno, ancora che non riuscisse felicemente il liberarli; non uolsero rimanere di tentare la libertà sua. Altri dicono, che i medesimi Armeni furono chiamati per diligentia di Ioscelino; e che con speranza di grandissimo guadagno si posero a quel pericolo. Perche hauendosi data la fede con giuramento, cinquanta di loro, che erano de i piu gagliardi, presero risolutione di andar a quel castello, per liberar, con qual si uoglia pericolo, quei Prencipi, & uestitisi da Monaco, con le loro armi sotto l'habito religioso, se ne uā no al detto castello, come per trattar alcune cose pel monasterio loro; fingendo cō sospiri e con l'humiltà della faccia hauer sostenuta una gran uiolentia da alcuni. gionti alla porta, dissero che uoleuano querellarsene col gouernatore del castello, il quale sapeuano, che non hauerebbe sopportato, che le strade non fussero sicure,

e che in quei contorni fusse fatto ingiuria ad alcuni. Altri dicono che entroro no nel castello come mercatanti di merce uili. Entrati dunque dentro messero tut ti a un tempo mano all'armi, tagliando a pezzi tutti quelli che rincontrauano. Che piu è impadronitisi del castello, liberarono il Re, e'l Conte, fortificando il ca stello quanto piu potero. In tanto il Re tentò di mandar fuori Ioscelino, a fin che mettendo insieme un grosso numero di gente, le mandasse quanto piu presto ac ciò potessero uscire. Conoscendo intanto i Turchi che habitauano ne i Borghi, e nelle terre uicine, che con quell'inganno, il Re, e quelli che erano con esso lui, s'erano impadroniti del castello, presero l'armi, & auicinandosi alle mura per assediarlo, che non potesse alcuno ne entrare, ne uscire, almeno sin'a tanto che so pragiungeua Baldac loro Signore. Il Conte intanto con tre de i suoi, uscì fuo ri, essendosi esposto al pericolo de i nemici, e tenendone dui con esso lui, ne mandò uno a raguagliar il Re dello stato suo. onde essendo guidato dalla misericordia di Dio, non se ne auedendo quelli che assediauano il Castello, si pose in camino cō quei dui che erano con esso lui, hauendo rimandato l'altro nel castello, al quale diede il suo annello per segno, che haueua passato senza offesa per le schiere de i nemici. Il Re insieme con quelli, per l'aiuto de i quali era liberato, era intento a fortificar il castello con tutte le forze sue, tentando di tenerlo in qualche modo fin che sopragiongesse il soccorso, che aspettaua di giorno in giorno.

Baldac ricupera il castello, hauendo tagliati a pezzi tutti gli Armeni che u'era no dentro. Cap. 19

FV quella medesima notte chē gli Armeni presero il castello, ispauentato Baldac da una uisione, parendogli di uedere dormendo, che'l Conte Iosce lino di sua propria mano il priuasse della luce de gli occhi. turbato Baldac da quel sogno, mandò la mattina per tempo alcuni suoi al castello, perche taglias sero senza alcun indugio la testa a Ioscellino. auicinati gli huomini di Baldac alle mura, conobbero che'l castello era uenuto in poter de i nemici, onde ritornorono con ogni prestezza al Signor loro, narrandogli a pieno come era passata la cosa. Subito Baldac adunò tutte le sue genti da guerra, e marchiò con ogni diligentia in quelle parti, doue hauendo circondato con i suoi d'ogn'intorno il Castello; po se in assedio quelli che erano nel castello; essendosi poi abboccato per interpreti col Re, gli promesse fermamente che rendendogli il castello senz'altra difficoltà, l'ha uerebbe lasciato uscir fuori liberamente, e l'hauerebbe fatto accompagnare insie me con i suoi sin'in Edissa. Onde il Re confidandosi nella fortezza del luogo, & hauendo speranza nel soccorso che staua aspettando, deliberò di tenirsi, e di fendersi dalla forza de' nemici; perche hauendo rifiutate le conditioni offertegli, cominciò con maggior diligentia a guardar il Castello. Sdegnato Baldac che'l Re spregiasse quelle conditioni, chiamò gli artefici, e fece lor fare molte machine di

di diuerse sorti, e di quelle che sogliono sforzare le fortezze de i nemici, faceua ogn'opra di far quelle maggiori offese che poteua a quell'i di dentro. era il colle sopra'l quale staua posto il castello, cretegno, & molto facile ad esser minato. Vedendo dunque Baldac di poter facilmente offender il luogo da quella parte, comandò subito che con i guastatori ui si facessero con ogni diligentia de i fosi lunghi, e larghi, e che s'andasse sostenendo con traui, e legni le mura del castello. Da poi hauendo fatti uenir molti altri artefici, fece dar il fuoco al legname, & a i puntelli che sosteneuano le mura; Onde di prima gionta fecero cadere cō strepito una gran torre; del cader della quale temendo il Re che non rouinasse tutto il castello, il rassegnò subito senz'altra conditione a Baldac, il quale hauendolo ricuperato donò la uita al Re, ad un suo nipote, & a Galerano, comandando che fussero condotti legati sin'a Carra, città uicina ad Edissa, facendoli guardar quiui con grandissima diligentia. fece poi morire con diuersi tormenti gli Armeni ualorosi e fedeli, che si erano esposti a tanti pericoli per la libertà del Re, e del loro Signore; facendone iscorticare uiui alcuni, altri segar per mezzo, altri sepelir uiui, & alcuni i fece porre per bersaglio de i fanciulli che tirauano d'arco; i quali ancora che sostenessero in faccia de i Turchi quei tormenti crudeli, la loro speranza non dimeno era piena d'immortalità, & essendo tentati in poco, furono disposti sopra molto.

Hauendo Ioscelino posto insieme un grosso essercito, per liberare il Re gionse in Antiochia: ma hauendo hauuta la nuoua delle cose successe, licentiò le genti, e se ne ritornò in Edissa. Cap. 20

MArchiando Ioscelino con quelli che erano con esso lui in grandissima diligentia, non senza un continuo timore, gionse al fiume Eufrate, con poca uettouaglia, e con dui utri che a caso haueua portati con esso lui. doue pensando con i suoi compagni come potesse passare all'altra sponda del fiume, riempirono gli utri di aere, e legatili insieme cō una fune, reggendoli dall'una parte e dall'altra i dui che erano con esso lui che sapeuano nuotare, con la gratia del Signore passò il Conte sicuramente all'altra ripa, e da poi con non minor pericolo, a pie nudi, affaticato da la non accostumata fatica, dalla fame, dalla sete, e dalla nudità, al fine accompagnato dalla misericordia del Signore gionse all'Illustre castello di Turbessel; doue con grandissima solecitudine, hauendo preso con esso lui una bona compagnia di gente, passò in Antiochia, doue col consiglio di Bernardo Patriarca, andò poi in Gierusalemme; doue narrò per ordine al Patriarca, & a i primi del Regno la cosa come era successa; inuitandoli, e spronandoli, a porre insieme quel maggior numero di gente, che poteuano, per soccorrer il Re senza indugio; perche quel negocio non patiua dilatione, ma faceua bisogno all'hora d'una presta rissolutione, & una presta esecutione. S'adunorono all'hora a persuasion sua tutte

le genti del Regno; e presa di tutte le Città la croce del Signore, quelli che erano nel mezzo del paese s'uniuano con i loro uicini per andar al soccorso, tanto che peruënero tutti in Antiochia, doue unitisi con quelli della medesima città, e paese, seguendo la guida del Conte gionsero a Turberssel: e quiui intesero quello che fra tanto era successo al Re; & hauendo conosciuto, che non era di alcun profitto il passar con quelle genti piu oltre; diede licentia a ciascuno di ritornar alla patria sua. Nondimeno a fin che non paresse che non hauessero fatto cosa alcuna in quel uiaggio, fu loro imposto, che passando da Aleppo, tentassero di far qualche gran danno a i nemici; il che eseguirono con ogni diligentia. Perche passando in faccia di quella città, essendo usciti i Cittadini per tagliarli a pezzi, i constrinsero per uiua forza a ritornar dentro le mura; & essendosi alloggiati uicini alle mura, si trattennero contra la uolontà di quelli di dentro, quattro giorni continui. Quelli del Regno, poi che erano diuisi da gli altri, ritornando al paese loro, hauëdo passato il fiume Giordano nelle città de i Scithi, entrorono nel paese nemico, & hauendoli trouati all'improuiso, ne tagliorono molti a pezzi, e molti ne fecero pregioni, così huomini come di donne, e tornorono lieti & uittoriosi al paese loro con ricchissima preda, e grandissime spoglie.

Gli Egittij entrano nel Regno con grossissimo numero di gente. & essendo ricontrati da i nostri con grosso essercito, rimasero poi tutti morti. Cap. 21

VEdendo il Prencipe l'occasione del Re pregione, per non lasciarsela fuggire, tentò di opprimer il Regno di Gierusalemme che gli daua un continuo sospetto; onde per non perderui molto tempo, adunò tutto quel maggior numero delle sue genti che puote; hauendo mandato un comandamento a tutti i Gouernatori delle città maritime che mettessero in punto piu Galee che poteuano, per far una grossa armata, oltra le naui da carico per le monitioni, machine, & uettouaglie. Hauendo dunque poste insieme da settanta Galee; & un grossissimo essercito, col quale hauëdo di gia passato il deserto, s'era alloggiato in Ascalona: essendo in tanto gionta l'armata a Ioppe, & hauendo preso terra in quei lidi; doue erano sbarcate le genti, cominciorono a stringer la città, hauendola circondata d'ogn'intorno; onde per esserui poca gente alla difesa, s'erano di modo assicurati i nemici, che entrauano fino sotto le mura per cauar i fondamenti, per indebolirle in molti luoghi. Di maniera che se il giorno seguente hauessero hauuto commodità di combatterla come il giorno inanti, senza dubio hauerebbero aperte le mura, & sarebbero entrati dentro; essendoui pochi che potessero far resistentia loro, e difendere la città. In tanto il Patriarca, & Eustachio Grener gran scudieri del Regno, con gli altri prencipali; hauendo adunato quel maggior numero di gente che potero; s'unirono insieme a Caco luogo del territorio di Cesarea, e dapoi marchiorono in battaglia con ogni diligentia uerso Ioppe.

pe. Come prima n'hebbero l'auiso quelli che combatteuano la Città, subito s'imbarcorono temendo molto il gionger de' nostri. Imbarcati poi dierono i remi all'acqua, aspettando il successo dell'essercito per terra, qual era uicino a nemici. I nostri in tanto mandando inanzi il santißimo legno della croce, armati di fede, & aiutati dalla gratia del Signore, hauendo una grandißima speranza di uittoria; hauendo ordinate le schiere, trouorono i nemici marchiando a Ibelini; i quali essendo medesimamente in battaglia, erano uenuti per combattere con i nostri: ma come prima uidero l'apparecchio de i nostri, hauendo conosciuto a molti segni il loro ardire, uedendo che come leoni s'erano auicinati; essendo come lepre, e molto piu timide delle lepri, tentauano di fuggir il combattere, desiderando di non esser passati tanto inanzi. Diceuasi che i nostri non giongeuano in tutto a sette mila combattenti, & il numero de nemici era di sedici mila, senza quelli che erano sopra l'armata. Spingendo dunque i nostri con grandißimo ardire alla uolta loro, e con cuori contriti, e pieni del timore del Signore, hauendo chiamato aiuto dal Cielo, entrorono fra nemici, e combattendo fieramente, non dauano loro tempo di difendersi, ne pure di pigliar fiato. Rimasero stupidi gli Egittij delle forze, e dell'ardire de' nostri; conoscendo per propria esperienza in danno loro quello, che piu uolte haueuano udito per relatione da altri. Nondimeno faceuano ogn'opra di difenderſi, e facendo resistentia star al pari de i nostri. Ma al fine conoscendosi disuguali, e di animo, e di forze, non potendo sostener l'impeto si diedero a fuggire, lasciando i loro alloggiamenti pieni di tutte le ricchezze, e di tutte le comodità, tentando di saluare le uite loro fuggendo. Seguendoli poi i nostri con ogni instantia, quanti ne giongeuano, tanti ne tagliauano a pezzi, di maniera che di un tanto numero pochi ne furono fatti pregioni. Dicesi che quel giorno, ue ne rimasero da sette mila. Tornorono i nostri uincitori al campo, con le ricchißime spoglie de gli Egittij d'oro, di argento, di uasi, e fornimenti preciosißimi, padiglioni, tende, caualli, corazze, & armi di tutte le sorti in grande abondantia. Gionti al campo diuisero, secondo il costume, le spoglie, e diuenuti tutti ricchi ritornorono al paese loro. In tanto hauendo l'armata hauuta la nuoua di quanto era successo all'essercito, per retirarsi in porto sicuro, fecero uela i marinari uerso Ascalona, che era ancora in poter loro, doue intesero a pieno il successo della giornata. In quei giorni Eustachio Grener procuratore del Regno, huomo prudente, e discreto, paßò a miglior uita, nel cui luogo fu creato Guglielmo de Buri, huomo Magnifico, e lodeuole da tutte le parti, Signor di Tiberiade.

Il Duce di Venetia, passa con grosißima armata in Soria. Cap. 22.

IN quei giorni hauendo il Prencipe Michele di Venetia intesa la neceßità del Regno d'Oriente, insieme con i prencipali di quella prouincia, messe insieme una

una potentißima armata, di quaranta galee, e uinti otto naui; quattro delle quali erano grandißime, per portar le uettouaglie, le machine, e l'altre cose necessarie, la qual armata fece uela uerso la Soria; onde essendo gionta in Cipro, hebbe nuoua come l'armata de gli Egittij non sapendo la uenuta loro era passata a Ioppe, e che si tratteneua in quei lidi dando grandißimo sospetto a tutte le terre maritime. Hauuto il Prencipe questo auiso comandò che ogn'uno fusse in punto per far uiaggio; facendo uela uerso Ioppe con le sue genti da guerra. In tanto hebbe nuoua come l'armata nemica s'era retirata in Ascalona; hauendo hauuta la nuoua dell'infelice successo dell'essercito loro, uenuto a battaglia con le nostre genti; onde per quella cagione s'erano retirati in quei lidi. I Venetiani hauutone l'auiso, uoltorono le uele in quella parte, desiderando grandemente di azzuffarsi co i nemici: ma come prudenti, & essercitati nelle guerre nauali, messero i legni in battaglia, con quel maggior auantaggio loro che potero. Erano in quell'armata alcune galee grosse, che haueuano cento remi per ciascuna, e per ciascun remo ui erano dui huomini per adoprarli. Vi erano ancora le quattro naui maggiori, per portare, come habbiamo detto, le machine, le armi, le uettouaglie, & altre cose necessarie. Messero dunque queste ancora in battaglia, con l'altre naui, a fin che essendo scoperti di lontano da gli inimici, potessero credere, che non fussero in armata da combattere, ma legni carichi di mercatantie, e le galee seguiuano poi le naui. Veleggiando dunque, e remeggiando con quest'ordine, sopragionsero nel far del giorno i nemici, e quanto piu s'andaua scoprendo il giorno, tanto piu uedeuano i legni nemici uicini; i quali pieni di stupore subito diedero de remi all'acqua, esortandosi l'un l'altro a combattere animosamente, tagliando le funi, e salpando le ancore, armauano le ciurme come sicuri di uenir a battaglia.

### Rompe il Prencipe Michele l'armata nemica, hauendola trouata uicina a Ioppe, e la mette in fuga hauendo prese molte galee. Cap. 23.

MEntre che si faceuano queste cose per gli inimici disordinatamente con tumulto, e confusamente; una galea Venetiana, sopra la quale era il Prencipe, passando oltra tutte l'altre, urtò con tanto impeto la galea sopra la quale era il Generale della armata nemica, che quasi la profondò con le ciurme nel mare. Seguendo poi l'altre con grandißima uelocità, quasi ciascuna trattò della medesima maniera la galea nemica che ueniua incontro; onde si cominciò una crudelißima battaglia, combattendosi fieramente così dall'una, come dall'altra parte, e facendosi tanta uccisione d'huomini, che quando non paresse ancora cosa credibile, dicono però molti di quelli che ui si trouorono, che'l sangue de morti era tant'alto, che stauano i combattenti con i piedi a molle nel sangue; onde poi che si fu spiccata la battaglia, essendo gettati i corpi morti, e'l sangue nelle

nelle onde, per due miglia continui. Si uide il mare tutto rosso: & erano così pieni i lidi de' corpi gettati a terra dal mare, che'l fetore loro corruppe l'aere, e fu cagione di una peste maligna. Continouando dunque la zuffa; combattendo gli uni, e difendendosi gli altri, con ugual desiderio di uittoria, al fine per uolontà di Dio furono uincitori i Venetiani, essendosi messi in fuga i nemici, rimanendo prese quattro loro galee, quattro naui, & una barza grandissima, & hauendo ammazzato il loro generale hebbero una uittoria degna di perpetua memoria. Hauuta i nostri, per bontà di Dio, quella illustre uittoria, non uolendo spender il tempo inutilmente, fecero per ordine del Prencipe uela uerso l'Egitto, e gionsero fin a Lari antichissima città posta a i lidi del mare, pensando di sopragionger a caso in qualche parti le naui nemiche, come successe a pieno secondo il desiderio loro; come se le hauessero hauute per spia da qualch'huomo fedele. Perche trauagliando diece naui nemiche in quel mare, come prima le hebbero scoperte, uoltorono le prue alla uolta loro, e nel primo impeto le presero tutte per forza; tagliando a pezzi parte delle genti che u'erano sopra, e in parte facendoli pregioni. Erano quelle naui cariche di mercatantie Orientali, speciarie, panni di seta, le quali furono tutte diuise, di maniera, che rimasero ricchi tutti i soldati, ciurme, e marinari de Venetiani, che condussero con essi loro i legni, e presero terra appresso Accone.

Vengono i Prencipi del Regno a conuentione col Prencipe di Venetia per far l'impresa di Tiro. Cap. 24.

Garimondo Patriarca di Gierusalemme, insieme con Guglielmo de Buri, gran scudieri, procuratore del regno, e Pagano Canceliero insieme con i Vescoui, & Arciuescoui, e gli altri primi del regno; hauendo inteso che'l Prencipe di Venetia era gionto con l'armata in quei lidi, hauendo hauuto una illustre uittoria de gli inimici, mandorono Ambasciadori a salutarlo, insieme con i Prencipali, e Capitani dell'armata, a nome del Patriarca, e de i prencipi del popolo; auisandoli dell'allegrezza che haueuano riceuuta del suo giongere, in quelle parti; inuitandoli appresso a godere alle comodità del Regno indifferẽtemente come Cittadini, & amici che erano apparecchiati di trattenerli secondo le leggi dell'humanità, e con ogni maniera di accoglienza, si come erano tenuti di fare. Il Prencipe per ueder secondo il desiderio suo i luoghi Santi per sua diuotione, uedendosi inuitato così benignamente, hauendo lasciata la cura dell'armata, a i primi, e piu prudenti Capitani, entrò con honorata compagnia in Gierusalemme, doue fu honoratissimamente raccolto, essendouisi poi fermato a far la festa del natale del Signore. Fu esortato il Prencipe, da i primi del Regno a far qualche segnalato seruitio a CHRISTO, con la sua armata, in accrescimento del Regno della città Santa. Rispose, che non era uenuto ad altro fine in quelle parti;

parti; e che tutta la sua intentione era uolta a questo. Onde di comune opinione, alla presentia del Patriarca, e de i primi del Regno; si uenne ad alcune espresse conditioni, fra l'una e l'altra parte, e che si facesse l'impresa di Tiro, ouero di Ascalona, essendo tutte l'altre Città poste a i lidi del mare, dal torrente di Egitto, sino in Antiochia, uenute per gratia di Dio in potere de Christiani: ma mentre che le uoglie de i nostri erano girate da diuersi desiderij in questa, & in quella parte, la cosa passò a una pericolosa dissensione; Perche quei di Gierusalemme, di Rama, di Ioppe, e di Napoli, e tutti i loro dependenti, faceuano ogn'opra, che si facesse prima l'impresa di Ascalona, come quella che era piu uicina; e si sarebbe fatta con manco fatica, e con assai minore spesa. Ma quelli di Accone, i Nazareni, i Sidonij, quelli di Beritho, di Tiberiade, e di Biblo, & dell'altre città poste a i lidi del mare, uoleuano che si facesse quella di Tiro: dicendo che essendo quella Città nobile, e fortissima, era da far ogn'opra, per farla uenir in poter nostro, a fin che non potesse esser col tempo occasione, che gli inimici col fauor suo non entrassero a ricuperare tutta la Prouincia. Onde per questa discordia di opinioni, la cosa si uoltò in pericolosissima tregua. Piacque al fine a quelli che si traponeuano per acquietarli, di terminar con la sorte, quella controuersia, non essendo la forma della sorte molto lontana dall'honestà; Hauendo scritte due picciole polize, l'una col nome di Tiro, e l'altro Ascalona e posero quelle picciole carte sopra l'altare: e fecero che un fanciullo innocente, al quale fu data l'elettione di pigliar qual piu li piacesse delle due polize, e che quella che uerrà fuori col nome di una di quelle città, s'habbi senza altra difficoltà a far quella impresa con l'essercito, e con l'armata. Auenne che la sorte cadè sopra Tiro: e questo l'habbiamo udito da alcuni uecchi, che affermauano constantemente, di essersi trouati a tutte queste cose. Essendo dunque confirmata questa opinione, il Patriarcha insieme con i principali del Regno, e col popolo s'adunorono nella città di Accone; perche l'armata di Venetiani era alloggiata al sicuro nel porto di quella città. Diedero quiui il giuramento, che starebbero ambedue le parti a quello che fusse fedelmente ordinato fra essi, e che fusse necessario all'impresa, & alli XV. di Febraro circondorono d'ogn'intorno Tiro con un fierissimo assedio.

*Il tenore del priuilegio, delle conuentioni che furono fatte, fra Venetiani, et i Prencipi del Regno di Gierusalemme intorno l'assedio di Tiro. Cap. 25*

PEr non lasciar a dietro cosa alcuna antica di quelle che mi occorrono, ci è parso di traponere quiui la copia del priuilegio delle conuentioni che nacquero fra Venetiani, & i Prencipi del Regno di Gierusalemme, per maggior intelligentia dell'historia; il quale fu di questo tenore. Nel nome della Santa, et indiuidua Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Nel tempo nel quale Papa Calisto secondo, & Arrigo V. Imperadore Augusto de Romani, regge-

uano

*uano l'uno la Chiesa Romana, & l'altro l'Imperio, essendo fatta la pace con l'aiuto di Dio fra l'Imperio, et il Sacerdotio, per la cõtrouersia del bastone, e dell'annello, nel concilio celebrato a Roma; Dominico Michele Prencipe di Venetia, della Dalmatia, e della Croatia, uenne uincitore con una grossissima armata prima nel porto di Ascalona, hauendo fatta una grandissima uccisione dell'armata del Re di Babilonia, e dapoi in Gierusalemme, per necessaria difesa de Christiani, essendo all'hora per cagion de nostri peccati Baldouino secondo, incatenato, e pregione con molti altri di Baldaco Prencipe de i Parthi. Per tanto noi Garimondo, Patriarcha, per gratia di Dio, della Santa Città di Gierusalemme, con i fratelli, e suffraganei della nostra Chiesa, Guglielmo de Bari gran scudiero, e Pagano Cancelieri, e tutti i soldati e capitani del Regno di Gierusaleme cõ noi, essendo adunati in Accone, nella Chiesa di Santa Croce, date le promissioni del medesmo Re Baldouino, secondo il tenore delle lettere sue, e de gli huomini suoi, mandati al medesmo Prencipe sin a Venetia, scriuendo di sua propria mano, ouero de i Vescoui, e del Cancelieri, col bacio della pace, come ricerca l'ordine nostro. Tutti i Baroni (i nomi de' quali saranno qui sottoscritti) e noi, habbiamo affermato, sotto il giuramento de i Santi Euangelij, le sottoscritte conuentioni, al Santissimo Marco Euangelista, & al predetto Prencipe, e suoi successori, & al Senato Venetiano, come senza alcuna contradittione, le cose che sono state dette, e come sono scritte, le haueremo nell'auenire, come le hauemo ancora al presente, per rate e ferme; e saranno perpetuamente osseruate a lui, & alle sue genti. Amen. Habbino per sempre, in tutte le città soggette al detto Re, & nelle soggette a suoi Baroni, i Venetiani una Chiesa intiera, una piazza, un bagno, et un forno, per ragion di heredità in perpetuo, libere da ogni esattione e gabella, come sono le proprie cose del Re. Ma nella piazza di Gierusalemme habbino però tanta proprietà quanta è accostumata di hauere il medesimo Re. Et se uorranno i Venetiani fare nella Città di Accone forni, molini, bagni, pesi, moggia, e misure per il uino e per l'oglio nella sua contrata; lo possino fare senza alcuna contradittione de' Cittadini, come potrebbe il Re medesimo, e cuocere, maccinare, bagnare, e tutto quello che tornerà comodo loro. Sia loro lecito ancora medesimamente, usare i pesi, le moggia, le misure, e del uino, e dell'oglio, liberamente. E che quando i Venetiani negotieranno fra essi, potranno usare le loro proprie mesure, & quando uenderanno le cose loro ad altre genti, possino medesimamente uendere con le loro misure. Quando poi negotiando compreranno da gente forestiera, debbano comprare, pagando i loro dinari, alla mesura del Re, nè debbano pagar alcuno datio, nè secondo l'uso, nè per altra ragione, ouero modo, stando, intrando, uedendo, oprando, ouero induggiando, ouer uscendo fuori, di cosa alcuna, se non quando uerranno, e si partiranno con le loro naui cariche de peregrini. All'hora per la consuetudine del Re, siano tenuti di pagar la terza parte al Re. Onde il medesimo Re di Gierusalemme, e noi tutti dobbia-*

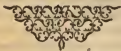
mo pagare d'anno in anno nella feſta de gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, per la parte del Re, del fondo di Tiro trecento monete de Saraceni per conditione di debito. E promettiamo a uoi Prencipe, & a tutto il Senato Venetiano, che da hora in poi non faremo pagar altra coſa a quelli che negotieranno, ſe non quanto ſono accoſtumati di pagare, e quanto pigliamo, da quelli che negotiano con dette genti. Oltra di queſto la parte della piazza e ſtrada di Acconſia da una parte, doue è l'habitatione di Pietro Zanni, e l'altra parte ſi fermi al monaſterio di San Dimitrio, e l'altra parte della ſtrada, e doue ſono due caſe di pietra, & una di legname, lequali ſoleuano gia eſſere caſe de canne, la quale il Re di Gieruſalemme Baldouino, diede gia nell'acquiſto di Sidone a San Marco, & al Prencipe Ordelafo, & a ſuoi ſucceſſori. Quelle medeſime parti confirmiamo col preſente priuilegio a San Marco, a uoi Dominico Michele Prencipe di Venetia, & a i uoſtri ſucceſſori; e ui concediamo facoltà di tenere, poſſedere, e farne in perpetuo quello che ſarà di uoſtra ſatisfattione e piacere. dall'altra parte della ſtrada poi della caſa di Bernardo del Caſtel nuouo, la qual fu gia di Giouanni Loliano ſin alla caſa di Giberto di Ioppe della famiglia di Laude, per diritta linea, ui diamo la medeſima poſſanza, che ui hà il noſtro Re. Onde alcuno mercatante uoſtro, nelle terre del Re, o de' ſuoi feudatari, nõ ſia tenuto di pagare alcun datio andando, partendo, o ſtando, e ſiano liberi in tutte le parti come ſono nella medeſima città di Venetia. Ma ſe uerrà qualche diſparere, o littigio fra Venetiano e Venetiano, ſia diffinito il litigio nella corte de i medeſimi Venetiani. E ſe alcuno crederà di hauer querela, o litigio con alcuno Venetiano, ſia medeſimamente determinata nella corte de Venetiani. Ma ſe'l Venetiano uorrà chiamare alcuno di altra natione in giudicio, il dourà chiamar alla corte del Re. E ſe'l Venetiano uerrà a morte ſenza lingua, ſia ordinato, o fuori d'ordine, ſiano heredi delle facultà loro i medeſimi Venetiani. E ſe'l Venetiano per auentura patirà naufragio, non dourà ſentir danno alcuno delle ſue mercatantie. Se uerrà a morte il Venetiano per fortuna di mare, ſiano ſuoi heredi quelli del ſuo ſangue ouero i medeſimi Venetiani. Habbino ancora i Venetiani autorità, e giuriditione ſopra i Borgheſi che habitano nella medeſima parte della Città donata loro, come hà il medeſimo Re nel rimanente. Habbino ancora la terza parte delle due città Tiro, & Aſcalona, con le loro pertinentie, che ſeruiuano gia a Saraceni, e non ſono uenute ancora in potere di Franceſi dal giorno di Santo Pietro, l'una delle quali, ouero ſe Dio ci porgerà l'aiuto ſuo, tutte due uenendo per opra loro in poter noſtro, per diligentia, et ingegno de' Chriſtiani, che coſi ſia in piacere dello Spirito Santo, quella terza parte, come ſi è detto, la habbino in perpetuo liberamente, e regalmente, come il Re le altre due, ſenza impedimento di alcuna contradittione, e la poſſedino per ragion di heredità. In uniuerſale poi promettiamo noi Garimondo Patriarca, di far confirmare tutte queſte conuentioni sù l'Euangelio al Re, ſe Dio omnipotente gli darà gratia ch'egli eſca di pregione. E ſe perauentura ſi dourà creare

un'altro

*un'alro Re in Gierusalemme, ouero prima che sia creato Re, gliele faremo confirmare, come si è detto di sopra; ouero non consentiremo giamai che'l sia eletto ne coronato Re. Medesimamente l'istesse conuentioni, e nell'istesso modo, si seruerà ne i Baroni, e in quelli che doueranno succedere nelle Baronie. Intorno le ragioni di Antiochia poi, perche sappiamo molto bene che'l Re Baldouino secondo ue l'haueua promesso sotto le medesime conuentioni, di darui l'istesso nel Prencipato di Antiochia, come ancora in tutte le altre città del Regno. Perche non uolendoui attendere le medesime confederationi, e regalie di Antiochia, noi Garimondo Patriarca di Gierusalemme, con i Vescoui nostri, e Clero, Baroni, e popolo di Gierusalemme, promettiamo di darui aiuto, e consiglio, e far in buona fede tutto quello che ci hà scritto il Pontefice, & adempirlo, e tutte queste cose dette di sopra promettiamo a honore, e lode de Venetiani.*

Io {
*Germano per gratia di Dio Patriarca di Gierusalemme, confermo di mia propria mano le sudette cose.*
*Ebremaro Arciuescouo di Cesarea, le confermo medesimamente.*
*Bernardo Nazareno Vescouo, confermo il medesimo.*
*Asquitino Vescouo di Bethleemme, confermo il medesimo.*
*Rugieri di Lidda Vescouo di San Georgio, confermo il medesimo.*
*Gidoino Abbate di Sant'Anna della Valle di Giosafat, confermo l'istesso.*
*Gherardo Priore di Santo Sepolcro, confermo l'istesso.*
*Amaldo Priore del Tempio del Signore, confermo l'istesso.*
*Guglielmo de Buri gran scudiero del Re, confermo il medesimo.*
}

*Data in Accone per le mani di Pagano Canceliero del Re di Gierusalemme, l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cento e uentitre, nella seconda Inditione.*

IL FINE DEL XII. LIBRO.

# LIBRO TERZO DECIMO, DELLA GVERRA SACRA,

## DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Si descriue l'antichità, e nobiltà di Tiro.* Cap. I.

TIRO *Città antichißima, come dice Vlpia no prudente legista, essendo sua patria, ne' digesti, con queste parole, E da sapere che ui sono alcune Colonie di Italiani, come è Fenice nella Soria, splendidißima colonia de' Tiri, nella quale nacqui, molto nobile nella Prouincia di Soria, antichißima, & potente nell'arme, & fedelißima conseruatrice dell'amicitia, che haueua con Romani. Onde il Diuo Seuero Imperadore, le concesse le leggi Italiane, per essere stata sempre un essempio di fedeltà, uerso la Rep. e l'Imperio Romano: & se haueremo ricorso alle antiche Historie, trouaremo che il Rè Agenore fu di questa città, & che ella prese il nome da Fenice fratello di Europa, e di Cadmo, e per questo fu chiamata Fenicia. Cadmo poi edificò la città di Thebe, e fu inuentore delle lettere greche, lasciando a suoi descendenti una illustre memoria di se stesso. Europa poi figliuola del medesimo Re, diede il nome alla terza parte del mondo. I Cittadini di Tiro sono di eccellente acutezza & uiuacità d'ingegno, et furono i primi che tentassero di figurare con figure conueneuoli i principij delle uoci indiuisibili; fabricando il thesoro della memoria, dando a quelli che uennero dopo loro, la prudentia dello scriuere, et la parola interprete della mente, con alcuna forma de charatteri. Hanno questo medesimo l'historie antiche, dicendo Lucano eccellente scrittore delle guerre Ciuili.*

*Furo i primi i Fenici, se si crede,*
*Che fero il mondo delle lettre herede.*

*Fù ancora Tiro inuentrice del grano, e dello scarlatto precioso, essendo stata la prima che ritrouasse quel uago colore; chiamandosi ancora hoggi di per cagion sua il color Tirio. Diceſi ancora che uennero da questa città Sicheo, e*

Dido

*Dido Elisa sua mogliera; i quali edificorono nell'Africa, quella marauigliosa città di Cartagine emula dell'Imperio Romano; chiamando quel Regno Punico, che uien a dire quasi Fenicio, dal paese di donde uennero. Onde ancora i Cartaginesi, come ricordeuoli della loro origine, uolsero per sempre esser chiamati Tirij, come si legge nel primo dell'Eneida.*

*Tennero i Tirij una città antica;*
*Tirio hà la uoce, del Troiano amica;*

*Hebbe Tiro dal principio dui nomi. fu detta Sor in lingua Hebrea, che uien' a dir Tiro piu usitatamente, che tutto che paia che la sia uoce Greca, nondimeno, è cosa certa che s'acquistò questo nome da chi la edificò, e Sor è interpretato angustia. quantunque è ancora cosa certa che fu edificata da Tiro settimo figliuolo di Iaphet figliuolo di Noe, e che prese il nome da lui. si puo manifestamente comprẽdere dalle parole di Ezechiele quanta fusse anticamente la gloria di questa città; al quale fu detto dal Signore: Et tu figliuolo dell'huomo piglia il pianto sopra Tiro, e dille, poi che è posto nell'entrata del mare, hauendo il negotio con i popoli di molte Isole, tu hai detto, io sono per perfettione di bellezza posta nel cuore del mare; i tuoi uicini, e quelli che t'hanno edificato, hanno accresciuto il tuo splendore, & hãno fabricato in te tutti i tauolati del mare de gli Abieti di Sauir. portorono ancora del Cedro di Libano, per far l'arbore della tua naue, & hanno tagliata la quercia di Basan per far i remi; fecero ancora i transtri di Auorio d'India, e la puppe delle Isole d'Italia; la uela è poi tessuta uariamente, di rosso di Egitto, p esser attaccata all'arbore del Iacintho, e dello scarlatto, delle Isole di Elisa sono fatte le sue coperte. Esaia ancora dice, Passate i mari, & ullulate uoi che habitate l'Isola; E' forse questa nostra che si gloriaua ne i primi giorni dell' antichità sua? la condurranno i suoi piedi lontana in peregrinaggio. Chi ha pensato sopra questo, essendo Tiro gia incoronata, i cui negotiatori erano Prencipi, e gli habitatori illustri nella terra? Fu Re di questa città Hiram, che aiutò molto a Salomone nell'edificio del tempio del Signore, et ne fu Re ancora Apollonio, le cui cose fatte hãno una illustre e largamẽte sparsa Historia. Fu di questa medesima città Abduno il giouane figliuolo di Abdemone, che risolueua con marauigliosa sottigliezza tutte le uoci ambigue di Salomone, e le parole enigmatiche delle parabole, per mandarle ad Hiram Re di Tiro; del quale si legge nel lib. 8. delle antichità di Gioseffo. Fa mentione di questi dui Re, Menandro, che trasportò di lingua Fenicia nella Greca, le antichità di Tiro. Essendo uenuto a morte Abibalo, successe nel Regno Hiram suo figliuolo, che uisse quaranta tre anni, e regnò trenta quattro: nel cui tempo fu prigione Abduno figliuolo di Abdemone; il quale sempre mandaua fuori le propositioni che comandaua il Re di Gierusalemme. e poco dapoi dice, che Salomone Re di Gierusalemme haueua mandato a Hiram Re de i Tirij, alcune figure di mandandogli il pagamento, di modo che nõ le potendo discernere pagasse i denari. Confessando poi Hiram, non poterle ri*

*soluer*

soluer, perche era per sostener una gran carestia di denari; furono spianate da Abduno Tirio, come prima furono proposte, e se Salomone non la hauesse spianate al Re Hiram, pagasse una gran quantità di denari. è questo perauentura, che è chiamato ne i fauolosi ragionamenti de i popolari Marcolfo, del quale si dice che spianaua gli Enigmi a Salomone, e gli rispondeua conueneuolmente, proponendone di nuoui da essere risoluti. Tiro ancora tiene nascosto il corpo di Origene, come ancora si puo hoggi di con la fede de gli occhi uedere. Gieronimo ancora scriuendo a Pammachio & Occarano, in quella epistola che incomincia, Le polize che m'hai mandate, afferma questo, dicendo: Sono quasi cento e cinquant'anni, che Origene uenne a morte a Tiro. Se uorremo poi hauer ricorso alla historia euangelica, questa medesima città generò la Cananea, la fede della quale fu molto lodata dal nostro Saluatore, quando il supplicaua affettuosamente per la salute della figliuola che era trauagliata dal Demonio, dicendole, E grande, donna, la fede tua; la quale lasciò essempio di una marauigliosa fede alle figliuole de i cittadini, e di una lodeuole patientia: essendo la prima che mostrasse, che pregassero CHRISTO nostro Saluatore, ne i doni della fede, della speranza, e della charità: come si legge nel Profeta: Le figliuole di Tiro pregaranno con doni la faccia tua. è Tiro Metropoli di tutta la Fenicia, la quale ottenne sempre il primo luogo fra tutte le prouincie di Soria, cosi per commodità di tutti i beni, come per la frequentia de gli habitatori.

## Quanto s'estende la Soria, e tutte le sue parti. Cap. 2

E Da considerare, che si piglia alle uolte questa uoce Soria largamente come quella che esprime tutta la Prouincia, & alle uolte strettamente, come che la conuenghi a una parte sola; ma alle uolte ancora si pone con l'aggiōto, e significa parte, come si dirà poco dapoi. la maggior Soria rinchiude molte prouincie nel suo circuito, & hà il suo principio da Tigride, e si stende sin'all'Egitto, e dalla Cilicia sin'al mare rosso; della quale la Mesopotamia tiene q̄lla parte che è fra il Tigride, e l'Eufrate; e perche è posta fra dui fiumi, per questo è dettà Mesopotamia, come quella che giace, come hò detto, fra dui fiumi; significando potamos uoce Greca, in lingua Italiana, fiume. e perche è parte della Soria, però piu uolte nella sacra scrittura, la Mesopotamia è detta Soria. è dopo questa grandissima parte della Soria, la Celestria, nella quale è la nobilissima città d'Antiochia, con le città dependenti da lei; la quale confina dal Settentrione quasi con l'una, e l'altra Cilicia, che sono pur parte esse ancora della Soria. Dal mezzo giorno poi, si congionge subito con la Fenicia che è delle principali fra l'altre sue parti, la quale gia per molto tempo fu semplice, & tutta conforme. hora è diuisa in due parti, la prima è quella posta a i lidi del mare, della quale Tiro di cui parliamo hora, è la città principale, & hà poi quatordici altre città, dal fiume Vlania

nia che è sotto il Castello Margat, doue hà il suo principio, sin'al fine che è a Pietra tagliata, che hoggi è detta lo stretto, appresso l'antichißima città di Tiro. le città che sono poi chiuse in questa prouincia sono queste, dal mezzo giorno l'ultima Porfiria detta altramente Helsa, e con uoce uolgare Caifa. la seconda Tolemaida, detta altramente Accon. la terza dall'Oriente è Panea, che è la Cesarea di Filippo. la quarta dal Settentrione Sarepta. la quinta Sidone. la sesta Beritho. la settima Biblio. l'ottaua Bottrio. la nona Tripoli. la decima Artusla. l'undecima Archis. la duodecima Arado. la terzadecima Antarado. la quartadecima Maraclea. l'altra Fenice è poi detta Libanica, la cui Metropoli è Damasco, detta alle uolte Soria: come doue dice: Capo della Soria è Damasco. la Fenicia è poi diuisa in due parti, una detta Damascena, e l'altra e Missena; sono ancora parti di Soria l'una e l'altra Arabia, la prima è quella, che hà p Metropoli Bostro, et la secõda la cui città principale è Pietra del deserto. è ancora maggior parte della Soria la Soria Sobal, dellaquale è città prẽcipale sobal. le tre Palestine ancora sono parte della Soria. la prima è quella che hà Gierusalemme per Metropoli, detta propriamente Giudea. la seconda hà per Metropoli la città di Cesarea da mare; e la terza hà Scithopoli per città principale, detta altrimente Bethsa, e tiene il suo luogo hoggi di Nazaret. l'Idumea ancora è l'ultima parte della maggior soria, & mira uerso l'Egitto.

Descrittione del paese di Tiro, e delle sue molte commodità. Cap. 3

ERa qsta città nõ solamente, come habbiamo detto, fortißima; ma ancora fertilißima, e di una singolare amenità, che ancora che la sia posta sul mare, e sia quasi circondata a simiglianza di un'Isola, ha però fuori delle porte un largo spacio di campagna lodeuole da tutte le parti. è piana, e di molto fertile e grasso terreno, che porge a cittadini di grãdißime comodità; & ãcora che la paia poca rispetto alle altre prouincie e città, nõdimeno cõ la sua fertilità sopplisce alla poca quantità, compensando la bontà, con la larghezza del paese, non però è cosi stretta, stendendosi a Mezo giorno uerso Tolemaida, sin'a quel luogo detto hoggi di lo stretto di Scandarione quattro o cinque miglia. si stende ancora dal settentrione uicina altretante miglia a sarepta, e sidone. In larghezza poi doue è piu stretta, ha due miglia, e doue è piu larga tre miglia. da questa parte ha molti fonti, da i quali sorgono acque chiare e salutifere, che danno grandißimo solleuamento contra l'ardore eccesßiuo dell'estate, con la loro temperie. fra i quali ui è quello lodatißimo, con la fama di tanti titoli, del quale fa mentione salomone ne i Cantici, doue dice, Il Fonte de gli horti, il pozzo di acque uiuenti, che scendono con impeto dal monte Libano. Ancora che questo habbia origine con le sue uene nella piu bassa parte di quel paese, e non dalle montagne come gli altri fonti, ma pare che sorga dalle aperture dell'abisso: nondimeno per diligentia

tia della mano dell'artefice s'inalza tanto alta, che scorre per tutto il paese abondantemente, e col beneficio suo, rende fecondissime tutte le possessioni. essendo dunque inalzato molto alto, con l'opera marauigliosa di marmi, che sono simili di durezza al ferro, ua alta fino a diece braccia. Non poteua rendersi utile molto, scorrendo nella bassezza del suo letto, però inalzandola, è molto piu utile guidata dall'arte a quella altezza: comunicandosi a tutto quel paese, porgendo le sue acque abondeuolmente per rendere il terreno fecōdo. Auicinandosi dunque, & uolendo uedere la marauiglia del fatto, pare per la sua eminentia una torre per di fuore, ne si puo quasi far giudicio che'l sia fonte: ma come si gionge poi alla sommità, si puo uedere facilmente l'abondanza dell'acque che ui sono, le quali guidate a quella altezza dall'acquedotto di marauigliosa grossezza, scendono a beneficio del paese circonuicino. Vi sono le scale apparecchiate per quelli, che uogliono salir alla cima, fatte di muraglia, per le quali possono ancora montare ageuolmente i caualli, è procurata con quell'artefìcio al paese uicino una gran commodità, & un gran beneficio, di maniera che non solamente ne godono gli horti, & i giardini pieni di frutti, di singolare amenità, carichi di pomi di diuerse sorti; ma giouauo molto ancora alle canne che fanno i zuccari, tanto preciosi, e profitteuoli alla salute de gli huomini, che son poi portati da gli habitatori sin all'ultime parti del mondo. Vi è ancora una bellissima sorte di uetro, che forse tiene il Prencipato fra tutti gli altri, e si fa di arena colta in quel piano, con marauiglioso artificio, la quale arena è portata ancora in prouincie loatane, doue si fanno uasi di stupenda uaghezza, che simigliano a cristallo natiuo con la loro lucidezza. Fassi il nome della città celebratissimo in tutte le parti del mondo per quell'arena, oltra il grandissimo utile che ne tranno i cittadini, & habitatori. Non solamente è piena la città di tante commodita, ma è ancora fortissima senza paragone, come si dirà dapoi. Onde per esser fortissima, e piena di tante commodità, era molto grata al Prencipe di Egitto, potentissimo piu d'ogn'altro, il quale possiede con libero Imperio tutto il paese, da Laodicea di soria, fino alla arenosa Libia, tenendola come per chiaue e sicurezza del suo Regno, e per sua particolar habitatione; hauendola monitionata diligentemente di uettouaglie, d'arme, e di ualorosi soldati, giudicando che tutto il rimanente del corpo non potesse esser offeso, si poteua conseruare intiera, e senza alcun danno la salute del capo.

Come Tiro fu molte uolte assediata anticamente. Cap. 4

A XV. di Febraio l'uno e l'altro essercito nostro, come habbiamo detto, giōse a Tiro, circondandola d'ogn'intorno, e a tutto poter loro uietando l'entrare dentro, e l'uscire fuori delle mura. E Tiro posta nel cuore del mare, come dice il Profeta, di modo che pare che tutto all'intorno sia circondata dall'

*dall'onde del mare, se non da una parte che ui è il terreno tanto quanto è il tiro d'un arco. Diceſi che fu già Iſola, & ſeparata del tutto da terra ferma; e che aſſediandola Nabucodonoſore potentißimo Prencipe de gli Aßirij, uolendola ridurre in terra ferma, non potè però dar compimento all'opera. Fa Ezechiel profeta mentione di quell'aſſedio, dicendo, Ecco ch'io condurrò a Tiro il Re di Babilonia Nabucodonoſore dall'Aquilone Re de i Rè, con caualli, carrette, e caualieri, e con grandißimo numero di gente, che ammazzaranno col ferro le tue figliole alla cãpagna; & ti circonderà con trentiere, che ſarãno fatte d'ogn'intorno; e ſi leuarà contra di te lo ſcudo, e la lancia. Fà medeſimamente mentione di queſt'aſſedio Gioſeffo nel decimo libro delle antichità, & Diocle ancora nel ſecondo delle Colonie ricorda queſto Re, & Filoſtrato nelle hiſtorie dell'India, e della Fenicia, dicendo, che queſto Re continuò l'aſſedio tre anni e diece meſi: eſſendo all'hora Re di Tiro Ioatalaba. Dapoi Aleſſandro di Macedonia continuando l'aſſedio la preſe per forza: del quale aſſedio fa medeſimamente mentione Gioſeffo nell'undecimo libro dell'antiquità. Venendo poi Aleſſandro in Soria, preſe Damaſco, ſoggiogò Sidone, & aſſediò Tiro; e dapoi: Onde perſeuerando oſtinatamente nel l'aſſedio la preſe, e come l'hebbe preſa, paßò a Gaza. e dapoi: Eſſendo ſcorſi ſette meſi in quell'aſſedio, e dui in Gaza uenne a morte a Senabula. L'haueua ancora prima aſſediata Salmanaſſar che ſcorſe nemicheuolmente tutta la Fenicia. Fa mentione di queſto, Gioſeffo nel libro nono delle antichità, dicendo: Combattè contra Tiro, eſſendo Re di eſſa Heliſeo. Ne rende ancora teſtimonio Menandro, ſcriuendo i fatti de' tempi, e l'antichità de i Tirij, che tradotto in lingua Greca dice: Heliſeo Regnò XXXVI. anni, il quale partendoſi i Cuthei, nauigò, & ue li fece tornare, cõtra i quali s'armò di nuouo Salmanaſſar Re de gli Aßirij, trauagliando con l'armi tutta la Fenicia: ma da poi hauendo fatta con tutti la pace, ritornò nel ſuo regno. Si ribelloronο all'hora a Tiro Sidone, Arche, e l'antica Tiro, e molte altre città, che i Fenici haueuano date al Re de gli Aßirij. Ma non hauendo quel Re ſogiogati i Tirij, di nuouo ſi moſſe per ſoggiogarli, hauendogli i Fenici fatto l'apparecchio di ſeſſanta naui, e di ottanta legni da remo, contra i quali mandorono i Tirij dodici naui, che ruppero l'armata de i nemici, e preſero da cinquecent'huomini; di maniera, che i Tirij acquiſtorono un'honor immortale. Temendo poi il Re de gli Aßirij, meſſe i corpi di guardia alle ſponde del fiume, & ancora all'acquedotto; perche uietaſſero a tutto loro potere l'acqua a i cittadini. Onde hauendo contiouato cinque anni quell'aſſedio, fecero quelli di dentro de i pozzi, e beueuano di quell'acqua. Queſto ſi troua ſcritto ne gli archiuij de i Tirij dell'aſſedio di Salmanaſſar Re.*

*Si descriue il sito della città, del porto, e delle cose degne di memoria. Cap. 5*

*La città di Tiro, come habbiamo detto, quasi in Isola, essendo battuta quasi d'ogn'intorno dall'onde del mare, con alcuni scogli che'l rendono molto pericoloso; di maniera, che si mettono a gran pericolo i forestieri, e quelli che non sanno la natura del luogo, uolendo passare nella città senza guida, che habbia cognitione di quei scogli; a gran pena si possono auicinare senza spezzarsi. quella parte della città che è uerso il mare, è chiusa da due forte cinte di mura con alcune torri di altezza conueneuole, e di proportionata distanza. dall'Oriẽte poi, doue ui si può andare per terra, è chiusa da tre cinte di mura, con torri di marauigliosa altezza, e di maniera spesse, che quasi si congiongono con un larghissimo fosso, per il quale ageuolmẽte i cittadini possono passare da un mare all'altro, dalla parte poi uerso Settentrione, ui è il porto piu sicuro, che hà la foce fra due torri, & è raccolto dentro dalle mura, & per di fuori ha un'Isola che rompe l'onde del mare, quando si uede piu alterato; onde rende sicurißime le naui che ui sono dentro, da tutti i uenti, fuori che dalla parte dell'Aquilone. essendo dunque entrata l'armata nel porto, in luogo sicuro; & l'essercito alloggiato ne i giardini che sono fuori delle mura della città, e circõdando i soldati d'ogn'intorno la città, che non lasciauano uscire ne entrar alcuno; neceßitauano i cittadini a star rinchiusi dentro le mura. Haueua Tiro all'hora dui Signori. Il Califa di Egitto, come maggior signore n'haueua due parti, & n'haueua concessa al Re di Damasco che era piu uicino, una parte, perche trauagliasse la città, e fosse sempre in ogni occasione in soccorso a cittadini, quando fussero posti in neceßità da nemici. Erano molto nobili all'hora i cittadini di Tiro, e molto ricchi; come quelli che riempiuano la città di grandißime ricchezze, e di molte mercatantie forestiere, cõ i loro negotij, nauigando continuamente tutte le prouincie che sono uicine al mare mediterraneo, per cagione dell'utile. ui s'erano poi retirati dentro, per essere come era fortißima, molti cittadini ricchißimi, e nobili di Cesarea, Tolemaide, Sidone, Biblio, Tripoli, e dell'altre città maritime, da che erano uenute in potere de i nostri, hauendoui fabricate dentro molte bellißime habitationi; parendo loro quasi impoßibile, che una città tanto forte potesse giamai essere isforzata da nemici, per qual si uoglia maniera d'espugnarla. Di modo che Tiro era unico, e singolare presidio, come ancora è hoggi dì, & fortezza inespugnabile di tutte quelle parti.*

*Si distribuisce l'assedio, consignandosi le loro parti a i Prencipi: e si dà l'assalto aspramente alla terra. Cap. 6*

*Sbarcorono le naui, come prima hebbero dato ricapito alle robbe, e postele doue erano piu cõmode; tutte le gẽti da cõbattere in terra, fuori che una Galea,*

la quale rimase all'ordine, come per sentinella di tutti i legni, per ogni caso che potesse succedere. fatto questo, fecero una profonda fossa dal'un mar all'altro, cō la quale uennero a chiudere in fortezza l'essercito. Dapoi hauendo presa della materia, della quale n'haueuano in molta abondanza i legni Venetiani, fecero uenire de gli Artefici, che composero con ogni prestezza delle machine. Il Patriarcha, come quello che con gli altri primi del Regno rappresentaua la persona del Re, fece uenire subito maestri di legname, & Architetti, e comandò loro, hauendo fatto prouisione di materia, che facessero un castello di marauigliosa altezza, che potesse combattere con quelli che stauano sopra le torri della città piu uicino; & esser caualiero, e uedere liberamēte tutta la città. ordinò ancora che fussero fatte cō prestezza delle machine da tirare pietre, e da aprir muraglie, per tormentare quelli di dentro, & ispauentarli. Dall'altra parte il Prencipe di Venetia con i suoi, non uolendo mostrarsi manco solecito di quelli del Re, fece medesimamente metter in ponto le sue machine, compartendole doue pareua che le mura fussero piu deboli. Vsandosi da tutte le parti ogni diligentia, per condurre a fine l'impresa incominciata, infiammandosi ogn'hora piu con parole e con essempi, a solecitare l'espugnatione; trauagliando incessantemente i cittadini; hora con gli assalti, hora col farli dar all'arma, & hora con le scaramuccie; non lasciando mai loro un'hora di riposo. Erano medesimamente quelli di dentro soleciti alla difesa, e tentauano con ogni diligentia di tener i nostri quanto piu poteuano lontani dalle mura, facendo loro quei maggior danni, e quelle maggior offese che poteuano; dirizzando essi ancora le loro machine, tirando fuori grossissime pietre, tormentando i castelli & le machine de i nostri; e rendendo loro quelle maggiori offese che poteuano, di maniera, che i nostri non haueuano ardire di scoprirsi da parte alcuna, oltra che quelli che haueuano cura delle machine, non haueuano ardire di andare a far l'ufficio loro, & andandoui correuano con ogni prestezza per non esser colti. Quelli poi che erano sopra le alte Torri, faceuano grande offese a i nostri con gli archi, e con le balestre, combattendo i Castelli, e le machine con tanto ardire e con tanta moltitudine di haste, di pietre tirate con le mani, e di saette, che oscurauano il sole. Non mancauano medesimamente i nostri, che erano sopra i castelli, dall'altra parte di far il medesimo, rendendo colpo per colpo; e con la forza, facendo resistentia alla forza; e dauano tanti trauagli a quelli che erano sopra le mura, e le torri, che non poteuano sostener il peso e la fatica del combattere. Medesimamente quelli che erano alle machine, tirauano sassi grandissimi con tanta prestezza & uehementia, che scoteuano le mura, dissoluendole, & facendo una grandissima rouina nelle torri; con tāta poluere, che quelli che erano sopra le torri, e le mura, come s'hauessero hauuto una nube nanzi gli occhi, non poteuano ueder i nostri. I sassi poi, che passauano per uigore delle machine, oltra le torri e le mura, cadendo con impeto nella città, apriuano le case, & i grandi edifici, riducendoli in minute pietre, & oppri-

mendo il piu delle uolte gli habitatori ancora. Quelli poi che combatteuano in campo, cosi a piedi, come a cauallo, scaramucciauano ogni giorno con quelli della terra, che usciuano fuori della città, per desiderio di combattere; di maniera, che tal'hora i nostri rimaneuano inferiori, tanto era l'impeto de i cittadini. Alle uolte si spiccauano i soldati da se stessi ancora per combattere con gli assediati.

Quelli di Damasco che erano nella città, faceuano una grandissima resistentia; essendo i cittadini alquanto allentati. Cap. 7

FAcendosi dunque ogni giorno con incerta fortuna, delle zuffe con quelli di dentro, quando con le machine, e quando intorno le porti, prouocandosi gli uni gli altri con quella maggior instantia che poteuano, giunse in campo cō honoratissima compagnia Pontio Conte di Tripoli, che era stato dimandato da i principali del Regno. onde al giunger suo parue che si radoppiassero le forze, e l'ardire a i nostri; e dall'altra parte parue che quelli di dentro rimanessero auiliti, e con molto timore, e quasi disperati di potersi difendere. Erano nella città da settecento caualli di Damasco; i quali con l'essempio loro faceuano un grand'animo a i cittadini, e nobili molto delicati, e poco essercitati nelle armi; facendo quāto piu poteuano il douer loro in soccorso della città. Nondimeno uedendo essi ancora le forze de i nostri, e che i loro sforzi s'auantagiauano ogn'hora piu; come ancora le ricchezze e forze de i cittadini s'andauano diminuendo; & uenendo in maggior pericolo, cominciorono essi ancora a rendersi piu negligenti, & a fuggire prudentemente quel peso della guerra, che non poteuano sopportare piu lungamente. Di maniera, che non esortauano piu come soleuano i cittadini a difendersi, ne meno i persuadeuano a uenir a qualche conditione con quelli di fuori. Era nondimeno, come è hoggi di ancora, una sola entrata nella città; & una sola porta ancora; perche come hò detto, era quasi tutta in Isola, & è circondata di fuori dal mare, ne si può entrarui dētro se nō per un luogo angusto, sopra la quale perauentura era continouamente uarie zuffe, cosi di caualli come di soldati; come suol'auenire il piu delle uolte in simil casi.

Gli Ascaloniti s'auicinano a Gierusalemme per espugnarla, ma nel ritorno furono mal trattati da i cittadini. Cap. 8

MEntre che si faceuano queste cose intorno Tiro, uedendo gli Ascaloniti il Regno priuo a fatto de i soldati; e che tutte le sue forze erano all'assedio di Tiro; non lasciando fuggire quella occasione, passorono con quel maggior numero di gente, che potero, la campagna, posta fra i monti, nel cui mezzo sta situata Gierusalemme, affrettandosi quanto piu poteuano, come quel

li

li che pensauano di trouare quella felicißima città uuota a fatto, o far qualche ripresaglia de' Cittadini che hauessero ritrouati fuori delle mura. Auicinandosi dunque all'improuiso, presero & ammazzorono da otto Cittadini che trouorono esser incautamente in campagna, e per le uigne. Quelli di dentro, tutto che fossero pochi in numero; nondimeno come quelli che erano pieni di fede, e di giustißimo zelo della loro patria, & accesi dell'amore, de i figliuoli, e delle loro donne, presero l'armi. Et usciti della città, spinsero tutti a un tempo contra i nemici; & essendosi sempre ueduta iscambieuolmente l'una e l'altra parte, lo spatio di tre hore; non hauendo i nostri ardire di dar dentro, non essendo se non huomini a piedi, uedendo gli Ascaloniti, che non poteuano indugiar quiui se non con grandißimo pericolo loro; non essendo cosa sicura l'azzuffarsi uicino alla città con una gente ostinatißima, & in ponto per far loro animosamente resistentia, s'apparecchiorono per ritornar a dietro con ogni prestezza. Seguendoli poi i nostri alquanto cautamente presero diecesette caualli nemici, e ne tagliorono a pezzi da quaranta dui. Fatta questa fattione ritornorono felicemente, e senza offesa nella Città.

Doldechino Re di Damasco uà per liberar Tiro dall'assedio, & essendo incontrato da i nostri, impaurito si retira. Cap. 9.

ERano in tanto quelli di Tiro trauagliati dalle spesse, & aßidue uigilie e dalle continoue fatiche, usciuano di raro fuori a scaramucciare, & andauano [illegible] piu lenti intorno la difesa che non soleuano fare, rimanendo stupidi fuori di modo, che quella città che era trauagliata continouamente cosi da terra come da mare, essendo gia accostumata alla libertà & a i negotij, fusse ridotta in quelle strettezze, che non potessero ne entrare, ne uscire, i forestieri, ne meno i Cittadini, cominciando loro di già mancar le uettouaglie, e tutte le cose necessarie. Onde fatto il loro consiglio, scrissero al Califo di Egitto, & al Re di Damasco; auisandoli, e pregandoli instantemente ambidoi, che essendo le cose loro horamai in disperatione, che uogliano dar loro qualche soccorso con ogni prestezza; narrando l'ostinatione de' nemici, i quali di giorno in giorno cosi andauano crescendo di ardire, e di forze, come eßi diminuendo di numero per le zuffe, per il mancamento delle uettouaglie, e per altre neceßità insoportabili. Fatto questo tornorono alquanto in speranza, aspettando il soccorso di quei Prencipi; onde s'andauano inuitando secondo il solito alla difesa, se ne uedeuano molti feriti mortalmente, che non potendo combattere, inanimauano gli altri con le parole quanto piu poteuano, a menar le mani. In tanto gionse la nuoua che Doldechino Re di Damasco, spinto dalle lettere de gli assediati, s'era alloggiato, essendo uscito di Damasco, sopra'l fiume, con un grossißimo numero de Turchi; & molti stendardi de caualli uicino a Tiro, Era quel fiume lontano da Tiro da quattro miglia,

glia. Diceuaſi ancora che un'armata maggior del ſolito era uſcita dell'Egitto, che portaua a i Cittadini aſſediati, ſoccorſo de ſoldati, e gran quantità di uettouaglie, e che doueua giongere fra tre giorni. Vi era nuoua ancora che'l Re di Damaſco s'affrettaua quanto piu poteua di auicinarſi col ſoccorſo, onde faceua ogn'opra di paſſar il fiume, fuggendo a tutto ſuo potere di azzuffarſi con i noſtri, ſino che non haueſſe nuoua del giongere dell'armata, a fin che uenendo a battaglia col noſtro eſſercito, l'armata haueſſe tempo di entrare liberamente. come prima i noſtri furono certi della intention loro, fecero conſiglio, e dopo hauere diſcorſo prudentemente ſopra tutte le opinioni, preſero riſolutione di diuidere l'eſſercito in tre ſchiere, e far che'l Conte di Tripoli, inſieme con Guglielmo de Buri, gran ſcudieri del Re, e procuratore de' negotij del Regno, eſcano dell'eſſercito con la caualleria, e la fantaria pagata; e quando ſia tempo, uadino animoſamente a rincontrar i nemici per azzuffarſi con eſſi loro, cō l'aiuto di Dio. E che'l Prencipe di Venetia con le ſue genti ſi retiri alle galee, per rincontrar l'armata nemica che s'aſpettaua; per tentare la fortuna della battaglia, e come huomini di ualore tentino di tagliarli a pezzi. I Cittadini di tutte le città del Regno poi che erano uenuti a quell'aſſedio, con una buona teſta de Venetiani, ſtiano alla guardia delle machine, de i Caſtelli, e delle altre coſe neceſſarie all'eſpugnatione, & non ceſſino giamai di tormentare, come prima, le mura, con le machine, e con le continoue zuffe intorno la porta. Piacque queſta opinione a ciaſcuno, & con ogni preſtezza fu poſta in eſecutione. Eſſendo dunque uſciti de gli alloggiamenti, il Conte di Tripoli, & il gran ſcudieri, con tutte le genti pagate, non erano ancora marchiati duo miglia per rincontrar i nemici, che hauendo il Re di Damaſco hauuta la nuoua com'erano in campagna non hebbe ardire, di paſſar piu oltre, eſſendoſi alloggiato con l'eſſercito ſuo alle ſponde del fiume, con animo di paſſare, e uenir a ritrouar i noſtri: ma hauendo poi hauuta la nuoua da alcuni che lo ſapeuano che i noſtri combatteuano coſi ualoroſamente, preſe un prudentiſſimo conſiglio inſieme con i primi dell'eſſercito, di non combattere pazzamente con huomini di tanto ualore. Onde fatto dare per tutto il campo il ſegno di marchiare, ſe ne ritornò uerſo Damaſco. In tanto hauendo il Prencipe di Venetia meſſa in ponto l'armata, fece uela uerſo Aleſſandria, luogo lontano da Tiro da ſei miglia, chiamato hoggidi uolgarmente Scandario. Doue hauendo inteſo che'l Re di Damaſco s'era retirato, e che non compareua alcun ſegno dell'armata nemica che ſi ſtaua aſpettando, ritornò di nuouo le galee a Tiro, e sbarcò le genti, che ritornate in campo uſorono ogni diligentia per isforzar la città.

Quelli

Quelli di dentro danno il fuoco alle nostre machine: le difendeno i nostri arditamente, e fanno uenire di Antiochia uno essercitatißimo nel tirar haste e pietre. Cap. 10.

AVENNE un giorno che alcuni giouani della Città, per acquistarsi una perpetua lode, & una gloria immortale appresso quelli che haueuano a uenire, si obligorono iscambieuolmente, di uscire secretamente della Città, e uenir a gli alloggiamenti de i nostri, per abrucciar i castelli & le machine. Per mandar dunque questa loro intentione ad effetto, uscirono di nascosto della Città, e diedero, che alcuno non se n'auide, il fuoco alle machine che erano piu adoperate. Vedendo questo i nostri, subito corsero alle armi, & tirando archi, balestre, & ogni sorte d'arme alla uolta loro; ne feriuano molti mortalmente. Portando in tanto altri acqua abondantemente per ispegner il fuoco, e tentando di sopprimerlo; Onde successe una cosa in uero degna di esser ricordata; che un certo giouane di bell'animo & di molto ualore, uedendo accesa una machina, ui montò subito sopra, e gettauali dentro quanta piu acqua poteua per non lasciar hauere alcun uigore al fuoco; e mentre era intento all'opera sua, fu ammazzato da quelli che tirauano incessantemente contra di lui, da le torri, e dalle mura, tutto ch'egli non sentisse giamai alcuna offesa da gli archi, e saette loro; come quello che era di gran cuore, & che non tralasciaua l'opera incominciata. Furono intanto presi da i nostri molti di quelli che haueuano dato il fuoco alle machine, et furono tutti tagliati a pezzi in faccia di quelli di dentro. Vedendo poi i nostri che una machina di quelle di dentro faceua grandißime offese ne i nostri castelli, e che era nell'essercito uno peritißimo in dirizzare le machine, e tirare grossissime pietre; fecero uenir d'Antiochia Hanedic Armeno, che era essercitatißimo in quell'arte, e tiraua di modo a seguo, che non se gli metteua cosa alcuna per bersaglio inanzi, che non la cogliesse subito senza alcuna difficoltà. Gionto Hanedic nell'essercito, gli fu aßignato un assai honesto salario del publico, col quale si poteua trattenere honoratamente a modo suo. Onde si diede allo essercitio suo cō ogni maniera di diligentia, usandoui tant'arte, che non pareua a Cittadini che si cōtinouasse la guerra incominciata, ma che si facesse una nuoua guerra, radoppiandosi i tormenti da che Hanedic fu gionto in campo.

Baldac uien ammazzato appresso a Hierapoli; della cui morte si rallegra l'essercito; onde i soldati con maggior animo di prima si danno alla espugnatione. Cap. 11.

MEntre che si faceuano queste cose a Tiro, Baldac potentißimo Prencipe de Turchi, del quale era pregione il Re, pose l'assedio intorno a Gierapoli; e continouando in quell'assedio, fece chiamar il Signore di quella Città,

Città, con parole piaceuoli, sotto le quali staua nascosto l'inganno. Venne l'huomo semplice e credulo, & dando fede alle sue parole, subito l'andò a ritrouare, e gionto alla presentia sua, subito Baldac gli fece tagliar la testa. Come prima Ioscelino Conte di Edissa hebbe la nuoua, che Baldac era all'impresa di una città che gli era molto uicina; temendo che se ueniua in poter suo quella terra, scacciatone il Signore, non uenisse Baldac medesimamente come nemico alla uolta sua; hauendo posto insieme un grosso essercito del paese di Antiochia, s'affrettò di andar quanto prima a ritrouarlo. Gionto uicino alle genti nemiche, messe in battaglia le sue insegne, & all'improuiso assalì Baldac con tanto impeto, che'l messe in fuga con tutti i suoi; & a caso Ioscelino rincontrò Baldac, e con un colpo di stocco il passò da un canto all'altro, gettandolo a terra, e dapoi taglian doli la testa, non sapendo però che'l fusse il Prencipe dell'essercito. Questo preuide manifestamẽte in sogno prima Baldac; pche si può dire che ueramẽte, se gli caui gli occhi ad uno, quãdo gli uiene tagliata la testa; uedendo a un tẽpo il fine del uedere, e della uita. Subito Ioscelino, come quello che era prudentißimo e pieno d'isperientia, che non gli mancaua cosa alcuna, prese la testa di quel Prencipe, e mandolla con grandißima diligentia, per un giouane, all'essercito nostro, per rallegrarlo con la nuoua di quel felice successo; comandandogli che facesse la uia di Antiochia, per non lasciar quelle genti ancora senza il gusto di quella consolatione, per quella felice fattione. Gionto il giouane apportò una grandißima allegrezza ne i cuori di tutti i fedeli. In tanto Pontio Conte di Tripoli, che era uenuto con le sue genti a quell'impresa, & era stato sempre ubidiente al Patriarca, & a gli altri Prencipi, come se fusse stato uno de' suoi famigliari; traponẽdosi lietamente in tutti i negotij, per la riuerentia che doueua al Conte, che l'haueua mandato con tanta dignità in quella legatione; fu fatto Caualiero, & honorato delle insegne cauallaresche. Come prima i nostri che erano all'assedio hebbero l'auiso di tutte queste cose, leuando le mani al cielo, incominciorono a lodare, e glorificar Iddio, come quello che è terribile ne consigli sopra i figliuoli de gli huomini. Onde infiammati di maggior zelo, come s'hauesse ricuperate le forze, e ripigliato l'ardire, s'apparecchiauano a condur al fine l'impresa; trauagliando, e tormentando molto piu aspramente che prima non faceuano quelli di dentro; i quali essendo di gia gionti al fine delle uettouaglie loro, sosteneuano una gran fame, oltra che non haueuano piu alcun nodrimento di speranza di soccorso; onde andauano piu lentamente del solito alla difesa. Auenne poi che alcuni giouani della città, come quelli che erano ageuolißimi al nuoto; nuotorono a quella galea che faceua, come habbiamo detto, la guardia al porto, stando sempre in ponto su'l mare, hauendo con eßi loro una fune, con la quale legorono strettamente la galea, tagliando tutte le altre sopra le quali staua sospeso il legno, nuotando uerso la città s'affaticauano di condurui la galea ancora. uedendo questo, quelli che faceuano le sentinelle sopra i Castelli, incominciorono a gridare. uditi i gridi loro

ro i nostri subito corsero armati al lido, e prima che pensassero al rimedio, i gio uani l'haueuano condotta di gia dentro la terra. erano cinque huomini sopra la galea che la guardauano, uno de i quali fu ammazzato, essendosi i quattro precipitati nel mare, nuotando giunsero al lido senza alcuna offesa.

Gli Ascaloniti scorrono di nuouo nel pase di Gierusalemme saccheggiando, uedendo i nostri occupati all'assedio di Tiro. Cap. 12.

IN tanto gli Ascaloniti come gente inquieta, e che perseuerauano sempre nell'intentione di offender i nostri, uedendo occupato il nostro essercito intorno all'assedio di Tiro, e che tutto il paese era uuoto de soldati, & che ageuolmēte si poteua darli il sacco, essendosi adunati insieme con ogni prestezza salirono i monti della Giudea; & scorsero all'improuiso la terra Bilin, hoggidi detto con piu illustre uoce Mahomena, luogo posto uerso il Settentrione, lontano da Gierusalemme da cinque, o sei miglia; e presero la terra per forza, tagliando a pezzi la maggior parte de gli habitatori, essendosi retirati nella Rocca, i fanciulli, la donne, e i uecchi, doue fuggirono il pericolo della morte. Dapoi scorrendo i nemici liberamente tutto il paese, non ui essendo alcuno che facesse loro resistentia; tutti quelli che rincontrauano, i tagliauano a pezzi, o i menauano pregioni; facendo de i miseri tutto quello che piu piacesse loro.

I Cittadini afflitti dall'importunità della fame, si risolueno di arendersi: in tanto Doldechino s'affretta di uenir in loro soccorso, ma in uano; perche troua rassignata la città a i nostri. Cap. 13.

ESsendo in tanto quelli di dentro molto piu afflitti dalla fame del solito, cominciauano a pensar ad altro che al difendersi, e gia cominciauano a conuenir insieme molti, e discorrere come hauerebbero potuto liberarsi da tante afflittioni; e quasi tutti si risolueuano che era meglio a lasciare la città a nemici, e cercar altroue nuoui e liberi alloggiamenti, che lasciarsi morir a quel modo miseramente di fame, non potendo dare alcun'aiuto alle loro donne, & a i loro figliuoli, tutto che i uedessero posti in estrema necessità, & uenir meno a poco a poco. Al fine dopo molti discorsi che si faceuano nel popolo; fu riferita la cosa di comune opinione a i primi della città, & a quelli che haueuano il gouerno in mano; i quali hauendo fatto adunar un consiglio generale, fu proposto publicamente il desiderio uniuersale, a fin che si pigliasse una ferma risolutione, essendo tutti di un'animo che si mettesse fine a tanti mali, e per qual si uoglia modo, o conditione, di uenir a conuentione di pace con gli inimici. In tanto il Re di Damasco spinto dalla miseria di quelli di Tiro, hauendo inteso come erano ridotti a una estrema necessità, hauendo pietà alle miserie loro scese al mare, &

adunato un potentissimo essercito free gli alloggiamenti, come la prima fiata sopra la ripa del fiume. come prima ne furono auisati i nostri, hauendo sospetta la uenuta sua s'armarono di nuouo, come s'aspettassero di uenir a giornata; ma non però lasciarono di continouare l'assedio di Tiro, e con maggiore strettezza di prima. Mandà fra tanto il Re di Damasco Ambasciatori huomini prudenti, & accorti, che tentassero di uenir a conclusion di pace con parole piaceuoli, al Patriarcà, al Prencipe di Venetia, Guglielmo de Buri, & a gli altri principali, e capitani dell'essercito. Al fine dopo molte proposte, e risposte, piacque all'una, e l'altra parte, che fusse concesso a i Cittadini, & alle loro donne, e figliuoli, di partirsi liberamente, e senza offesa, lasciando la città in poter de' Christiani, e quelli che amauano piu di goder la patria, e l'habitation loro, che partirsi e fusse cōcesso loro di possedere quietamente le loro case, & possessioni. Il popolo poi, e gli huomini della seconda mano dell'essercito, hauendo inteso, che la città si rendeua con queste conditioni, uedendo che non pigliandola per forza, erano loro tolte di mano le spoglie, sopra le quali haueuano speranza di arricchirsi, s'amutinorono, retirandosi dall'impresa della città, non uolendo piu affaticarsi intorno l'assedio, con animo nemico e sdegnato contra i Prencipi. Nondimeno preualse l'opinione de i maggiori, come quella che era fondata sopra miglior giudicio, & si hebbe la città, hauendo data ogni libertà a Cittadini, di andar e stare a piacer loro, come fu concluso ne i patti. Onde subito in segno di uittoria fu posto lo stēdardo del Re sopra quella torre che staua sopra la porta; e sopra la Torre uerde quello del Prencipe di Venetia, e sopra la Torre Tanaria quello del Conte de Tripoli. E furono piantati tutti questi stendardi con grandissima allegrezza. Ma prima che s'entrasse nella Città, era uenuto quasi tutto quel paese in potere de i nostri, possedendo pacificamente tutti i colli, che sono quattro o cinque miglia uicini alla città, così alla campagna, come nelle terre, quasi fin al monte Libano, Henfredo di Torono, huomo nobile, e potente, fra tutti quelli che habitano a i monti, padre di Henfredo il giouine, che fu poi gran scudiero del Regno. haueua poi ancora un Castello posto alla montagna, e per natura di sito, e per artificio fortissimo, il quale daua grandissimi trauagli souente a quelli di Tiro. Haueuano ne i medesimi monti grandissime possessioni ancora, Guglielmo di Tiberiade, Guglielmo de Buri gran scudiero del Regno, e prima di lui Ioscelino Conte di Edissa, che fu Signore della medesima Città; e di qui souente tendeuano all'improuiso pericolosissime insidie a Tiro. Medesimamente dal Mezzo giorno, Balduino di felice memoria, predecessore di quest'altro Baldouino, haueua fabricato un castello nel lido del mare, appresso un fonte chiarissimo e perfetto, e chiamò il Castello Alessandro, lontano da Tiro da sette miglia. Essendo dunque la Città afflitta da tante molestie, e faticata lungo tempo, fece molto piu facile l'impresa di espugnarla, a quelli che l'assediorono. Dicesi che uenne meno in quella impresa Vdo huomo degno di riuerenza, che fu ordinato Vescouo Me-

tropoli-

tropolitano di quella città tutto che la fusse ancora nelle mani de nemici, e consecrata dal Patriarca di Gierusalemme.

Presa la Città uscirono fuori i Cittadini, e i nostri occuporono la Città. Capitolo. 14.

Usciti dunque i Cittadini afflitti dal lungo assedio; uennero in campo de i nostri per solleuarsi alquanto, onde andauano considerando la fierezza de i nostri, la patientia nelle fatiche, l'isperienza nel maneggiare le armi; poi che haueuano potuto fra lo spatio di pochi mesi, domar una città fortissima, e ridurla a una estrema miseria; & astrettala ad arrendersi con così aspre conditioni di pace, mirauano la forma delle machine, l'altezza de i castelli, le sorte d'armi, gli alloggiamenti, e s'andauano ancora informando de i nomi de i Prencipi, e dimandauano diligentissimamente di tutte le cose, a fin che ne potessero poi tessere historie per quelli che haueuano a uenire. Dall'altra parte entrando i nostri nella Città, si marauigliauano della fortezza delle mura, dell'altezza de gli edificij, dell'eminentia delle torri, della grossezza della muraglia, della bellezza del porto, e della difficoltà dell'entrarui dentro. Lodauano poi la constantia de' Cittadini; poi che erano posti in tanta necessità di uettouaglie, che ueniuano meno, onde erano stati constretti a darsi a i nostri. Perche essendo uenuta la Città in poter de Christiani, non fu trouato nella Città altro che cinque moggia di formento, & ancora che da principio paresse cosa dura a i plebei, che la Città s'arrendesse con quella maniera de conditioni, nondimeno cominciò loro dopo a piacere; Onde si lodaua la fatica spesaui, e l'opera continoua ueramente degna di memoria, che era stata condotta al fine con le loro fatiche, e spese. Fù la Città diuisa in tre parti, due ne rimasero al Re, e la terza fu de Venetiani; secondo il contenuto de i patti, e delle conuentioni. Dapoi ogn'uno ritornò con grandissima allegrezza, e consolatione, al paese loro. Fù presa Tiro, e restituita al nome Christiano alli XXVII. di Giugno l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cento e uenti quattro, e l'anno VI. del Regno di Baldouino secondo Re di Gierusalemme.

Si libera il Re di pregione, s'assedia Aleppo: ma soprauenendo i nemici, si leuano i nostri dall'assedio, e il Re ritorna in Gierusalemme. Vien a morte Papa Calisto, & è creato Honorio. Cap. 15.

L'Anno medesimo a XXVII. di Agosto, essendo stato pregione nelle mani de nemici Baldouino Re di Gierusalemme da XVIII. mesi e piu, fece una grossissima taglia, per la quale diede gli ostaggi, e fu liberato, hauendo promesso di pagare la quantita di denari pattuita, e con la gratia del Signore ritornò in

*Antiochia. Fù, per quanto si dice, la somma che pagò il Re per la sua liberatione di cento mila michelotti, moneta che teneua il Principato in quelle parti, ne i publichi negotij di mercatantie, e ne i pagamenti. Ritornato dunque in Antiochia, era solecito nel trouar il modo di pagare quella somma de dinari, per liberare gli Ostaggi; e facendo consiglio sopra questo con i piu uecchi della Città; i quali al fine gli persuasero, che andasse con quel maggior numero di gente che hauesse potute metter insieme all'assedio di Aleppo, che era in estrema necessità di uettouaglie, e quasi uuota, che l'hauerebbe facilmente domato per quella uia; perche uedendosi i Cittadini afflitti dalla fame, hauerebbero pagata quella somma di dinari, per ricuperare gli Ostaggi, uenendo a conuentione con esso lui, per non essere isforzati da Christiani. Aduuò dunque con ogni prestezza publicamente tutti i soldati scritti di tutto il Prencipato, & andò all'assedio di quella città, circondandola d'ogn'intorno, secondo il costume, con i soldati, uietando l'entrata, e l'uscita a quelli di dentro, e constringendoli a compartire diligentemente quelle poche uettouaglie che si trouauano ancora. In tanto gli assediati solecitauano cõ lettere gli Orientali che sono oltra l'Eufrate, a solleuarli di tante necessità, raguagliandoli che se non si risolueuano a soccorrerli presto, che la città si sarebbe perduta. Onde essendo quei Prencipi pieni di solecitudine per una città amica, adunauano quel maggior numero di gente che poteuano, e fecero in poco tempo, di tutte le forze loro unite insieme un potẽtissimo essercito, e passato il fiume Eufrate, s'affrettauano di liberare, quanto prima hauessero potuto, quella città dall'assedio. Erano quelli che ueniuano al soccorso de gli assediati, da sette mila caualli, oltra quelli che portauano le cose necessarie, e tirauano le carrette, e gli altri impedimenti per comodità de i Prencipi. Quelli che erano col Re poi come quelli che erano pochi per far loro resistenza, hauendo inteso il grosso numero de nemici che ueniuano alla uolta loro; giudicorono che fusse meglio a retirarsi, e ridurre le insegne in luogo sicuro, che azzuffarsi pazzamente con le forze nemiche, di gran lunga molto maggiori delle loro. Onde prima che giungessero uicini alla Città, si retirorono i nostri in un castello fortissimo chiamato Cepero, e di là ritornorono in Antiochia, doue furono licentiati; ritornando il Re con la sua corte, e con honorata compagnia in Gierusalemme, doue fu da tutto il Clero, e da tutto il popolo, come quello che era stato lungamente desiderato, raccolto con grandissimi honori, rallegrando così i preneipali, come i plebei, con la sua presentia, della quale erano stati priui quasi da dui anni. Il medesimo anno, Papa Calisto secondo di santa memoria passò a miglior uita, e fu creato in luogo suo Lamberto Bolognese Vescouo di Hostia, qual uolse essere chiamato Honorio, e fu la costui elettione con gran contentione, contraponendosi Theobaldo Cardinale di Santa Anastagia: perche non essendo fatta l'elettione di Honorio molto canonicamente, dodici giorni dapoi nel concistoro di tutti i Cardinali, rinonciò la mitra, et il manto. I Cardinali, i Vescoui, & i Diaconi uedendo l'humiltà*

miltà sua, e mirando all'auenire per non introdurre qualche nouità nella Chiesa Romana, riformarono in meglio quello che era fatto fuori d'ordine, e crearono di nuouo il medesimo Honorio, & ingenocchiati in terra l'adorarono, come pastore, e Papa uniuersale, dandogli la conueneuole, & accostumata ubidienza.

Borsechino Prencipe de i Turchi saccheggia, e da il guasto al paese di Antiochia. il Re uiene a rincontrarlo, & azzuffatisi insieme, rimane perditore l'essercito nemico. Cap. 16

Mentre che'l Re si tratteneua in Gierusalemme, hebbe molti auisi, che Borsechino potentissimo Prencipe d'Oriente, con un potentissimo essercito haueua passato il fiume Eufrate, e scorreua tutto il paese d'Antiochia, a piacer suo, non trouando in parte alcuna, resistentia: e tutto quello che trouaua fuori delle città e delle fortezze, abrucciaua e daua in potere de i soldati. Onde hauendo i principali di Antiochia fatto piu uolte opera, ma in uano, di frenar l'impeto loro, uedendo che non faceuano cosa buona, scrissero al Re, al quale haueuano commessa la cura del prencipato, pregandolo instantemente, che senz'alcun indugio passasse con le sue forze in Antiochia. Essendo il Re all'hora trauagliato da diuerse cure del Regno, e del Prencipato; lasciò la cura del Regno, al quale era di gran lunga piu obligato, che a quella del Prencipato, al quale essendo souēte per diuerse molestie chiamato, ui haueua per difenderlo, di gia consumate le fatiche, e l'entrate di x. anni; di maniera, che sapendo a pieno i negotij i loro, & essendo stato ancora pregione per cagion loro, haueua consumati dui anni in seruitù; non'essendo giamai nel regno, come quello che era guardato da Dio, cosa alcuna sinistra: ma tutte le cose erano successe sempre felicemente nelle mani de'suoi sustituti, e de i Re che pigliauano la loro consolatione nel Signore. Nondimeno uolendo seguire, con ogni riuerentia la sua intentione, adunò quel maggior numero di gente che puote, e passò in Antiochia Borsechino come quello che era potente & guerriero di molta isperientia, unitosi con Doldechino Re di Damasco, prima che giongesse il Re, che ei sapeua essere stato mandato a dimandare; & assediò il castello di Cafarda. gli assediati & astretti da molte molestie uennero all'arendersi con conditione di potersi partire liberamente senz'alcuna maniera di offesa. Dapoi passando per la minor Soria, sperando che tutte le cose gli succedessero con quella felicità; si pose all'assedio del castello Sardano, intorno il quale hauendo consumati molti giorni, uedendo che non poteua isforzarlo; deliberò di far l'impresa di Hasart castello nobilissimo; ma non però molto forte. Mentre dunque che metteua in punto le machine, & ordinaua gli instrumenti da guerra, facendo proua delle sue forze a danni de gli assediati, sopragiunse il Re col Conte di Tripoli, e col Conte di Edissa, guidati dal Signore con un grossissimo essercito, in soccorso de gli assediati; e come cominciorono auicinarsi a i nemici, si diuisero in

in tre schiere, mettendo nel destro corno i Principali d'Antiochia con tutte le for ze loro; e posero i dui Conti di Tripoli, e di Edissa, nel corno sinistro, e rimase il Re nel mezzo con la battaglia; e non era l'essercito loro di piu di mille, e cento caualli, e da duomila fanti. Borsechino, uedendo di già gionti i nostri, e sapendo certo che faceua bisono uenir a giornata, per che sapeua che erano di gia messi come prudenti in battaglia; non potendo fug gire di combattere, diuise le sue gē ti in uinti schiere. erano, per quanto si diceua da i nemici, da XV. mila caualli. Hauendo dunque Borsechino messe in battaglia le sue schiere, auicinandosi l'uno, e l'altro essercito, s'azzufforono secondo il costume con grandissimo impeto, facendosi una grande uccisione, così dall'una, come dall'altra parte. Suole in simili battaglie, l'esca de gli odij, e delle inimicitie farsi maggiore per il dolore del sacrilegio, e delle leggi spreggiate; e si suole piu lentamente combattere fra i consorti della medesima legge e fede, che non si combatte fra quelli, che sono differenti dell'una, e dell'altra; e questo è basteuole a tenere fra gli uni, e gli altri perpetua dissensione, & inimicitia, non comunicando essi insieme i medesmi articoli di fede, quando non ui sia altra potente occasione di odio. azzuffatisi dunque ambidoi gli esserciti, combatteuano fieramente, quando scendendo dal cielo la clementia diuina, alla quale non è difficile il uincere i molti ancora con i pochi, della quale si dice: Vno messe in fuga mille, e dui duomila. cominciò a pender la uittoria da i nostri, perche essendo posti i nemici in fuga, i Christiani hebbero una illustrissima uittoria. Dicesi che ui rimasero in quella zuffa da duomila Turchi, e de i nostri da XXIIII. Vedendo Borsechino che quella battaglia era successa altramē te ch'ei non haueua creduto, spinto dalla confusione, e dall'infamia; non andando piu come soleua altero, passò l'Eufrate, e ritornò nel suo Regno. In tanto il Re così con le spoglie de i nemici, come ancora con la liberalità de gli amici fedeli, hauendo messo insieme una quantità di denari ripigliò una sua figliuola di cinqu'anni, hauendo pagata quella somma di denari, che egli diede per ostaggio della sua liberatione, e licentiatosi da quelli di Antiochia, se ne ritornò in Gierusalē me con grand'allegrezza. Fondò il Re quel medesmo anno Glamano castello sopra un colle uicino a Beritho.

Il Re taglia a pezzi molti Ascaloniti, insieme con gli Egittij che erano uenuti in loro soccorso. Cap. 17

IN quei giorni, essendo finita la tregua a tempo, e la confederatione fatta fra'l Re, e Doldechino, che s'era fatta prima col mezzo de dinari, adunò insieme tutte le genti da guerra del Regno, & passò nel paese del Re di Damasco, scorrendo tutta quella prouincia liberamente, e rouinando alcuni borghi, menando pregioni gli habitatori, e ritornò poi con grandissima preda, e con ricchissime spoglie nel suo paese senza alcuna offesa. Quando non hauendo ancora licentiato

tiato l'esercito, e non essendo a pena scorsi tre giorni, che hebbe l'auiso, come un grossissimo essercito di gente di Egitto s'era auicinato alla città d'Ascalona. ha ueuano gli Egittij per costume di spingere l'essercito loro quattro uolte l'anno uerso quella città, a finche hauendo poi ricuperate le forze, potessero piu ageuolmente sostenere l'impeto de i nostri, & insieme uendicarsi di quelle ingiurie, che il piu delle uolte riceueuano da' Christiani. Quelli dunque che erano uenuti di nuouo, erano, secondo il costume, molto desiderosi di azzuffarsi con i nostri, per far proua delle loro forze, & ancora della bontà, per poterne poi dar conto a i loro cittadini. di modo, che souente in quelle zuffe ne rimaneuano molti pregioni, e molti ne erano ammazzati, come quelli che non sapeuano i costumi del paese, & non haueuano molta isperientia d'arme, e rincontrandosi ne nostri che erano soldati uecchi, erano per il piu mal condotti da i nostri, i quali i disordinauano, mettendoli in fuga. Essendo dunque uenuta questa cosa alle orecchie del Re, tenne piu presto (si puo dire) adunato l'essercito insieme, che lo rimettesse insieme di nuouo, e passò con ogni prestezza, in quelle parti. giontoui s'imboscò egli, & alcuni suoi soldati scelti in luogo conueneuole, spingendo inanzi la caualleria legiera; a fin che scorrendo tutto il territorio, prouocassero quelli di dentro a uscir fuori, per seguitarli. Come prima i cittadini uidero i nostri scorrer il paese lo ro così licentiosamente; sopportando con mal'animo l'arroganza de i Christiani, subito diedero all'armi, & uscirono confusamente della città, e messero i nostri, che non attendeuano altro, in fuga facilmente, seguitandoli imprudentemente sin al luogo dell'imboscata, doue era il Re con una testa de i soldati scelti; il quale usci to fuori tagliò loro il camino di ritornar alla città; & assalitili con grandissimo impeto, per non lasciarsi fuggire così bella occasione, ne tagliò a pezzi in quel primo impeto da quaranta, essendone fuggiti molti che a gran pena si potero saluare al fine dentro le mura. Quelli che ui rimasero erano de i piu nobili, e de i piu ualorosi, come se n'hebbe il testimonio per il gran pianto, e cordoglio, che ne mostrorono i cittadini piu del solito. Il Re fatta questa fattione honorata, fece suonar a raccolta richiamando i suoi, e dapoi con grandissima allegrezza s'alloggiò uicino alla città, doue riposò quella notte, molto lieto per quella uittoria; dapoi ritornò senza offesa in Gierusalemme.

Il Re entra nel paese di Damasco; Doldechino se gli fa all'incōtro; s'azzuffano insieme, & i nostri ritornano uincitori. Cap. 18

L'Anno seguente che fu dell'incarnatione mille cento & uintisei, e l'ottauo del Regno di Baldouino, del mese di Genaio, s'adunò di ordine del Re e de i prencipali del Regno, l'essercito di tutte le genti atte a portar armi, onde in pochi giorni, furono insieme tutte le forze del Regno, appresso la città di Tibe riade, come se uolessero entrare nel paese di Damasco. fatta la mostra di tutte le genti

genti, e posto l'essercito in battaglia, si pose in camino, & hauendo passato il paese di Decapoli, entrò in quello de i nemici, e dapoi entrato nella strettissima ualle chiamata Canea Roob, peruennero nella campagna di Medan, che è un piano longo e largo, che si uede lontano per non esserui impedimento alcuno; la quale campagna è irrigata dal fiume Dan, che scorre fra Tiberiade, e Scitbopoli, detta anticamente Bersan, che entra nel fiume Giordano. Pensano alcuni, pigliando il fondamento delle loro ragioni dal nome, che questo sia il fiume, che da l'ultima parte del nome al fiume Giordano; perche tutto quello che entra, e che esce dal mare di Galilea, fin a ell'entrata di questo fiume nel Giordano, si chiama Gior, il rimanente poi è detto Dano, e mettendo queste due uoci insieme uien'a far Giordano. Nondimeno il Beda, & alcuni altri nostri Dottori di grande autorità, dicono che ambidoi i fonti hanno il principio appresso Cesarea di Filippo, posta alle radici del monte Libano, l'uno de i quali è chiamato Ior, e l'altro Dan, da i quali nasce il fiume Giordano; e lo stagno di Genesar, che è il mare di Galilea; il quale uscendo tutto di la, scorrendo quasi cento miglia, irrigando una ualle illustre, entra poi nel lago Asphalite, detto altramente il mare salsissimo. Passando dunque il nostro essercito per quel paese, gionse al castello Solome. era quel luogo come ancora è hoggi dì, assegnato per habitatione de i Christiani; di maniera che i nostri hauendo rispetto a quel luogo, essendo habitato da christiani; e passando piu oltre in battaglia, gionsero a Megisafar, doue fecero gli alloggiamenti in luoghi commodi, e sicuri. Dicesi che questo è il luogo, doue Saulo lupo rapace, persecutore della Chiesa, udi quella uoce che gli disse. Saulo Saulo perche mi perseguiti? Pare che sia fatto diuinamente, che in quel luogo doue auennero queste cose, e quel medesimo giorno che auennero, che diuenisse di persecutore uaso di elettione, che ui giongesse apunto ancora l'essercito de i fedeli; i quali adunati quiui si firmorono dui giorni uedendo l'essercito nemico che non era molto lontano. Il terzo giorno poi conuennero insieme di uenir'a giornata; onde postisi in battaglia dall'una, e dall'altra parte con ogni maniera di diligentia, s'azzufforono insieme con gran d'ardire; e combattendo con gran cuore gli uni e gli altri, continuò la zuffa alcune hore, che non si conosceua da qual parte pendesse la uittoria. In tanto il Re, secondo il suo costume, stringendo molto i nemici, & chiamando i suoi per nome, che si portauano ualorosamente, infiammandoli con le parole e con l'essempio, a far quella maggior uccisione che poteuano de i nemici; premetteua loro una certissima uittoria. stringendo dunque i nostri con ogni sicurezza d'animo, i nemici, faceuano ogn'opra, per quanto poteuano le forze loro, di esser buoni imitatori del Re, e come quelli che haueuano il zelo della fede, tentauano non meno di fare uendetta delle ingiurie fatte a Dio, che di quelle che haueuano riceuute essi. Dol decbino medesimamente inanimiua i suoi; promettendo loro honori & utili grandissimi, se si retirauano con uittoria da quella zuffa; mostrando loro, che haueuano una querela giustissima, combattendo con latroni, & rubatori per le loro donne

ne, per i loro figliuoli, per la libertà, e per la patria che è molto maggiore. Il generale dell'uno, e l'altro essercito aspiraua alla uittoria con tutte le arti, con tutto lo spirito, e con tutte le forze. In tanto le genti da piedi spinte dal Re con parole, e con essempi si cacciorono animosamente fra nemici, tagliandone a pezzi quanti ne rincontrauano, tagliando loro il camino che non potessero fuggire; e sollenando i fedeli che fussero stati abbattuti, e rimettendoli nella zuffa, e mandando i feriti a gli alloggiamenti, a fin che se ne potesse hauer cura. credesi che facessero grandissimi danni a nemici alcuni de i nostri che non mirauano se nõ a ferir i caualli, e caduti i loro padroni, subito gli ammazzauano come pecore. Si cacciaua il Re fulminando come un Leone doue erano piu folti i nemici, accompagnato da alcuni cauallieri di molto ualore; e quando alla destra, e quando alla sinistra faceua grandissima uccisione de i Turchi; di maniera, che si può dire che fin'a quel giorno, non s'erano trouate le nostre genti in piu pericolosa battaglia; la qual'essendo continouata lo spatio di sette hore, alle otto ancora non si poteua comprendere da qual parte pendesse la uittoria. Al fine col fauore della bontà diuina; e per l'intercessioni del gran dottore delle genti; gli inimici furono posti in fuga, con marauigliosa uccisione, essendouene rimasi morti da duomila, e de i nostri fattasi la rassegna da cauallo, e da piedi, si trouò che ui erano morti, da uintiquattro caualli, e da ottanta soldati a piedi. Hauuta i nostri dal cielo questa uittoria, Il Re passeggiò per gli alloggiamenti de i nemici come uincitore, da poi ritornò con allegrezza, e relatione di gratie in Gierusalemme licentiando l'essercito. Marchiando poi ritrouò nel camino una torre, nella quale s'erano saluati, fuggendo, nonantasei Turchi, onde tentò di espugnarla, e presala per forza, fece tagliar a pezzi tutti quelli che u'erano dentro. poco dapoi presero medesimamente un'altra torre per forza, donando la uita a uinti Turchi che la presidiauano: pche s'erano subito arresi senza far alcuna difesa. tratti fuori i Turchi, tagliorono la torre al piedi, sostenendola con puntelli, a quali diedero poi il fuoco, e rouinorono la torre con grandissimo strepito. hauuta questa illustre uittoria, degna di esser ricordata a tutti i tempi, ritornò il Re in Gierusalemme, hauendo licentiato l'essercito.

Il Conte di Tripoli prese Raphania. Venn'a morte Arrigo, e fu in suo luogo eletto Lothario. Cap. 19

IN quei giorni Pontio Conte di Tripoli, deliberò di assediare Raphania con laquale confinaua, parendoli che quella impresa gli sarebbe riuscita facile e ite; e per condurla piu presto a fine, solecitaua con lettere, e con huomini espressi il Re di Gierusalemme, che uolesse trouarsi, e darli quel maggiore soccorso che poteua. Il Re che era uigilantissimo a i beneficij communi de i christiani, e che non lasciaua giamai fuggir alcuna occasione, onde potesse giouare loro, cõ assai buon numero di gente, andò senz'alcun indugio a trouar il Conte; e giõto trouò che'l

Conte era in punto per dar essecutione alla impresa, con machine, uettouaglie, e cõ tutte quelle cose che faceuano bisogno, e che di gia inuiaua la fanteria a quella uolta, hauendole dessignato il quartieri, doue haueuano i soldati a far i loro allog giamenti. gionto l'essercito poi circondorono d'ogn'intorno la città, uietando a cittadini l'entrare, e l'uscire fuori e dentro delle porte. Era Rafania assai forte per natura di sito; ma per la pouertà de gli habitatori, i quali non hauerebbero potuto lungamente sostener i disagi dell'assedio assai debole, haueua il Conte fatto un castello, per meglio tormẽtarla, sopra un colle che le staua a Caualiero, dal qua le faceua grandissimi danni a quelli di dentro, con continoue molestie, stringendoli di maniera, che non poteuano lungamente tenersi. Hauendo poi i nostri perseuerato con molta diligentia XVIII. giorni nell'assedio; non potendo i nemici piu far diffesa, s'arresero, con patto, che potessero uscire & andare doue era in piacer loro, cõ le loro dõne e figliuoli, senza alcuna maniera di offesa. è Rafania nella Prouincia di Apamia, e fu presa l'ultimo giorno di Marzo. fatta la impresa di questa città ritornò il Re in Gierusalemme, doue celebrò la Pasqua molto solennemente. Passò in quei giorni a miglior uita Arrigo Imp. de i Romani, e fu eletto in luogo suo l'illustriss. e lodeuole da tutte le parti, Lothario Duca di Sassonia: il quale passò in Puglia con un grossissimo essercito; & occupò tutto quel paese sino al Faro per forza d'arme; creando Duca di Puglia Rainone huomo prudentissimo; hauendo constretto a fuggir in sicilia il Conte Rugieri che s'era impadronito della Puglia per uiua forza. Partito l'Imperadore, ricuperò Rugieri la Puglia, hauendo combattuto con Rainone, il quale passando a miglior uita, lasciò il Ducato di quel paese a Rugieri, che fu dapoi fatto Re di Sicilia, e di tutte quelle Prouincie.

Ritorna Borsechino nel paese d'Antiochia, & al fine è ammazzato da i suoi. Gionge ancora l'armata di Egitto in Soria, e ritornò a dietro con grandissimi danni senza hauer fatto cosa buona. Cap. 20

Trattenendosi il Re intorno a Tiro, gionse un corrieri di Antiochia, con lettere, che dauano auiso, come Borsechino crudelissimo nemico della fede nostra, con un grossissimo essercito era uenuto nel paese di Celesiria, e teneua assediate le terre mettendo a ferro e fuoco le uille; non ui essendo alcuno che gli facesse resistentia, menando pregioni i paesani, e tenendoli schiaui, con le loro dõne, e figliuoli. Hauendo il Re hauuta questa nuoua, ancora che hauesse qualche sospetto di quelli di Egitto, sapendo che erano per uenir ad assalirlo, con la grandissima armata che haueuano posta insieme: nondimeno secondo il costume del medico prudente, che porge i rimedi doue conosce che'l male ha maggiore uiolentia; lasciando a dietro tutte l'altre cose, fa resistenza doue era maggior il bisogno; onde passò subito uerso Antiochia. subito che Borsechino n'hebbe hauuta la nuoua,

si

si leuò dall'assedio di Cerepo terra nobile, la quale stringeua con grandißima diligentia, retirãdosi con le sue genti nel paese suo. Haueua però prima che gionsesse il Re, preso un castello per forza, che non era di molto gran nome, hauendoui fatto pregione alcune donniciuole con i loro figliuoli: perche gli huomini, non senza grandißimo pericolo erano usciti fuori, uedendosi ristretti da un tanto grosso numero di gente, come quelli che pensorono che fusse molto meglio uscir fuori soli, che rimaner miseramente pregioni de i nemici con le loro donne, e figliuoli. Dapoi l'empio Borsechino & herede della maledittione, fu ammazzato da suoi domestici e famigliari; onde raccolse al fine i frutti delle sue sceleragini, e della impietà sua. Mentre che si faceuano queste cose in Antiochia, l'armata di Egitto, che era di XXIIII. Galee, come era uenuto prima l'auiso, scorreua tutti i lidi del mare habitati da fedeli, scesero, e preso terra a Berithο; tentando di esser auisati, come haueßero potuto impadronirsi di alcuna delle nostre città, con qualche astutia, o cogliere all'improuiso quelli che andauano, e ritornauano di Soria, come se uscissero di un'imboscata. Al fine essendo poi neceßitati dalla sete, scesero in terra appresso il fiume per pigliar acqua, come, prima quelli di Beritho n'hebbero l'auiso insieme con quelli delle città uicine, i tennero, ributtandoli per forza lontani dal fiume, non lasciando loro alcuna commodità; onde potessero hauer dell'acqua, e caricandoli poi con grand'impeto, i constrinsero ad imbarcarsi con ogni prestezza; hauendone tagliati a pezzi da cento e trenta.

Il giouane Boamondo gionge in Antiochia & il Re gliela restituisce, dandoli per mogliera Halim sua figliuola. Cap. 21

L'Autunno seguente il Prencipe Boamondo figliuolo di Boamondo il uecchio Prencipe di Taranto; hauendo fatto lega e confederatione con Guglielmo Duca di Puglia suo zio, della succeßione, con questo patto, che'l primo di eßi che ueniua a morte, l'altro succedesse nella heredità; hauendo messe in ponto dieci Galee, e dodici naui da carico per le arme, caualli, machine, & uettouaglie, fece uela uerso la Soria, hauendo gran confidenza nella fede del Re, che non gli hauerebbe, subito gionto, negata la heredità del padre. Come prima fu in Soria, spinse l'armata alla foce del fiume Oronte, & mandò subito la nuoua del suo gionger al Re, il quale uscì con i primi del paese a rincontrarlo, e condottolo in Antiochia, gli restituì benignamente la città con tutte le sue dependentie, della quale haueua hauuto per otto anni continoui una grandißima cura, e solecitudine. Restituitogli il Prencipato a persuasion del Re, i principali della città, e del dominio, gli giurorono fedeltà nel palazzo alla presentia del Re. Da poi essendosi trapostì alcuni famigliari dell'una, e l'altra parte, successe che'l Re diede al Prencipe Boamondo Halim sua figliuola per mogliera, essen

do piacciute le conditioni ad ambedue le parti, a fin che s'accrescesse fra essi l'amicitia e la gratia. Era Boamondo giouane di XVIII. anni, di uaghissima presentia, alto di statura, di capello rosso, gratissimo di faccia, e tale che ancora quelli che non l'hauessero conosciuto, l'hauerebbero tenuto per gran Prencipe. parlaua poi con tant'arte, che s'amicaua tutti quelli che lo stauano ad udire. era ancora liberale, & ueramente magnifico, come fu medesimamente il padre, che fu Boamondo il uecchio, figliuol dell'illustrissimo, e degno di memoria per tutti i secoli, Roberto Guiscardo. la madre fu l'illustrissima Constantia figliuola di Filippo Re di Francia. Fatte dunque secondo il costume le nozze, e consignata la figliuola per mogliera al Prencipe solennemente, ritornò sano, e senza offesa, hauendosi scaricato di un gran peso in Gierusalemme. Venuta poi la primauera Boamōdo andò all'assedio di Cafarda, terra che gli era pochi anni inanzi stata per forza occupata da nemici; hauendo chiamato il soccorso di tutti i Prencipi uicini, e poste insieme quelle maggiori forze che puote, del principato; e fatto fare molte machine necessarie alla espugnatione, da perfettissimi maestri, gionto con quest'apparecchio, assediò d'ogn'intorno la terra, la quale prese per forza in poco spatio di tempo; non donando la uita ad alcuno di quelli di dentro, tutto che tentassero di riscattarsi, & hauere la salute per mezzo de i denari. Diede questo primo assaggio del suo ualore il Prencipe Boamondo nella sua giouanezza, & il primo testimonio del suo grand'animo.

Nacque una graue inimicitia fra Boamondo, & Ioscelino Conte di Edissa, doue il Re andò con ogni prestezza per pacificarli insieme. In tanto gli Africani pigliano per forza Siracusa in Sicilia. Cap. 22

Per alcune secrete cagioni così nascoste a noi, come manifeste a Dio, nacque una grauissima inimicitia, fra'l Prencipe Boamondo, & il Conte di Edissa Ioscelino il piu uecchio, di maniera, che diedero un mal essempio a quelli che haueuano a uenire, contra i buoni costumi, e la disciplina de i nostri tempi, hauendo chiamati in soccorso loro le schiere de i Turchi, e de infideli: di maniera, che Ioscelino, confidandosi nel loro aiuto, entrò ne i confini di Antiochia, mettendo a ferro e fiamma tutto il paese, mettendo i serui di CHRISTO sotto l'asprissimo giogo della seruitù de i Barbari: oltra che come cosa piu notabile e degna dell'Ira di Dio, il fece, non ui essendo Boamondo, e non ne sapendo cosa alcuna, come quello che era occupato a combattere contra i nemici per seruitio di CHRISTO. La onde Ioscelino uenne a sdegno a tutti quelli che intesero questo fatto, maledicendolo ogn'uno. Come prima il Re hebbe intesa la cosa, per non lasciare che quella graue inimicitia, porgesse maggior occasione a nemici di pensar a danni de i nostri, sapendo che tutti i Regni diuisi in se stessi (secondo la parola del Signore) rimarranno desolati, essendo parente a ciascuno di essi secondo la carne,

ne; uno come figliuolo di una sua zia gli era Cugino, l'altro Genero per hauere poco prima presa sua figliuola per mogliera. Onde andò con ogni prestezza alla uolta loro, e col mezzo del Santissimo Patriarca Bernardo, i riconciliò insieme ritornandoli in una buona pace: e facilitò il negotio l'essere caduto il Conte in una graue e pericolosissima infirmità, dalla quale fu di maniera afflitto, che uenuto a penitentia, fece uoto al Signore che dandogli uità, e sanità hauerebbe satisfatto al Prencipe, e fattagli la douuta fedeltà, come successe. Perche come piu presto fu ritornato in sanità, alla presentia del Re, e del Patriarca, si riconciliò con esso lui; & amicatisi insieme gli diede la douuta fedeltà, giurando sopra'l suo petto di osseruarla perpetuamente secondo il contenuto. Il Re hauendo fatta questa pace, ritornò in Gierusalemme. Dicesi che in quei medesimi giorni Rugieri Conte di Sicilia scorse i lidi dell'Africa con una armata di XL. galee, messe insieme con grandissima diligentia. Onde gli Africani auisati del giongere dell'armata nemica, si prouidero di modo per difendersi, che i Siciliani non hebbero alcuna occasione di poterli far danno alcuno; anzi hauendo messa insieme una potentissima armata, seguitorono l'armata nemica con grandissimo impeto sin in Sicilia, e gionti assalirono all'improuiso con ottanta galee Siracusa Città nobile, & antica, negligente & sicura per la lunga pace, non temendo cosa alcuna, e la presero subito a uiua forza, tagliando a pezzi tutti i Cittadini, non perdonando ne a sesso, ne a età, e quelli che rimasero uiui sosteneuano una seruitù molto piu crudele, che non era la morte. Fuggi il Vescouo con alcuni pochi Clerici, e si saluò ne' borghi uicini.

Si crea il primo Vescouo Inglese di Tiro. Cap. 23.

VEnuta la seguente prima uera, il quarto anno dapoi che Tiro uenne in potere de' Christiani, il Re, et il Patriarca, insieme con i principali del Regno, cominciorono a trattare di far un Vescouo in quella Città; & elessero al fine Guglielmo Inglese Priore de la Chiesa del sepolcro del Signore, huomo santo, e di lodatissimi costumi. Sà il Signore, che non posso tenere le lagrime, perche come si suol dire in prouerbio, l'amor è doue è l'occhio, el dolore doue è la mano, queste cose ci premono altamente, e non ci lasciano pel dolore star quieto il cuore. Marauigliandomi della prudentia di quei tempi, e ritirandosi in noi medesimi, la giudichiamo temerità. Perche dui anni prima che questa città uenisse in poter de' Christiani, haueuano consecrato gia il Vescouo, e dapoi che l'hebbero presa indugiorono quattr'anni a consecrarlo spinti da una dormigliosa, e grossa prudentia, a fin che in tanto essendo le Chiese disperse, e la sedia del Vescouo priua de i suoi piu cari membri, il primo che n'hauesse la cura, accettasse la parte piu trista insieme con la maledittione essendo scritto, Maladetto sia l'huomo che fa la parte sua piu trista. Nondimeno quel nostro predecessore, e quelli che

che successero dopò lui, fuggendo dall'effetto di quella maledittione, che non stamo noi che habbiamo fatta la nostra parte peggiore, ma hauuta per necessità peggiore da gli altri. Piaccia a Dio di perdonar loro, e non imputarglielo a peccato da castigar col fuoco, quelli che hanno trattata la Chiesa di questa maniera. In tanto Guglielmo predetto predecessore di felice memoria, come prima fu consecrato dal Patriarca di Gierusalemme, per riceuer il piuiale, contra sua uoglia, e facendo resistenza il Patriarca se n'andò a Roma, doue fu raccolto benignamente da Papa Honorio secondo, & ottenne da lui quanto desideraua con grand' honore, e fu rimandato al suo Vescouato con il breue Apostolico, il quale era di questo tenore. Honorio Vescouo, seruo de i serui di Dio, a i Reuerendi fratelli suffraganei, et Vescoui, al Clero, & al popolo di Tiro, Salute accompagnata con la benedittione Apostolica. Essendo uenuto a noi Guglielmo Arciuescouo uostro, l'habbiamo raccolto con conueneuole affettione, come eletto canonicamente, e consecrato dal Reuerendo fratello nostro Garimondo Patriarca di Gierusalemme, e l'habbiamo ornato della dignità del Piuiale, che è il cōpimēto del Pontificale ufficio. E perche crediamo che debba uenir grādißimo frutto dalla persona sua, alla Chiesa uostra di Tiro, con l'aiuto della clementia diuina, habbiamo pensato di rimandarloui accompagnato con nostre lettere, e con la buona gratia della sede Apostolica. Onde comandiamo all'uniuersità uostra, che lo raccogliate benignamente, come proprio Arciuescouo uostro, e Rettore delle anime uostre, rendendogli humilmente ubidienza, soggettione, e riuerenza. Honorio Vescouo seruo de i serui di Dio al Reuerendo fratello nostro Garimondo Patriarca di Gierusalemme, salute accompagnata di benedittione Apostolica. Hauute le lettere della tua charità, habbiamo raccolto benignamente Guglielmo nostro fratello, consecrato da te come Arciuescouo di Tiro, e l'habbiamo honorato della dignità del Piuiale, e del compimento dell'ufficio Pontificale: & habbiamo comandato a i suffraganei suoi, che gli rendano ogni soggettione, et ubidienza come proprio Arciuescouo loro. Date nel territorio di Bari alli VI. di Luglio. Mandò ancora insieme col medesimo Arciuescouo Egidio Vescouo Tusculano Legato della sedia Apostolica, huomo dottißimo, & eloquentißimo, del quale si leggono alcune epistole a gli Antiocheni sin al di d'hoggi, che sono molto belle, per il quale scrisse a Bernardo Patriarca di Antiochia, esortādolo a rilasciare all'Arciuescouo di Tiro, i suoi suffraganei occupatigli dall'autorità sua; doue dice fra l'altre cose, che per breue Apostolico, e per il nostro fratello Egidio Vescouo Tusculano Legato della sedia Apostolica comandiamo, che tu restituisca i suoi suffraganei alla Chiesa di Tiro, e se fra'l termine di XL. giorni dopo lette le lettere che gli habbiamo mandate, non gli renderanno la douuta suggettione, noi al presente i sospendiamo dall'ufficio Episcopale. Qual fusse poi la cagione perche fusse consecrato dal Patriarca, e che gli rendesse ubidienza, poi che dal tempo de gli Apostoli sin al medesimo giorno, la Chiesa di

Tiro

Tiro sia stata soggetta alla sedia di Antiochia, il seguente trattato il narrerà a pieno al luogo suo.

Fulcone Conte di Andegauia essendo richiamato, piglia per mogliera Melisenda primogenita del Re. Cap. 24.

L'Anno seguente nel mezzo della primauera, l'Illustre e Magnifico Fulcone Conte di Andegauia, essendo stato richiamato dal Re di consentimento del Clero, e de i Prencipi del consiglio, prese per mogliera Melisenda primogenita del Re; perche come prima gionse in Accone con honoratissima compagnia, & un apparecchio che nõ s'allontanaua molto dal Reale, uenne con esso lui ancora Guglielmo de Buri, gran scudieri del Regno; il quale fu subito liberato dalla pregionia de nemici, e mandato a chiamar con molti altri nobili espressamẽte il detto Conte, & gli fu imposto, che giurasse confidentemente su l'anima del Re e de i Prencipi del Regno, che come prima fusse gionto sano in Gierusalemme, che in termine di XL. giorni, gli sarebbe data per mogliera la primogenita del Re, con speranza che sia per succedere nel Regno dopò la morte di Baldouino. Gionto dunque subito senza alcuno indugio, secondo il tenore del giuramento, prima che si celebrasse la santa solennità della Pentecoste, gli fu data per mogliera la detta figliuola del Re, dandosegli per dote per all'hora Tolemaida, e Tiro, e n'hebbe il possesso sin alla morte del Re. Si trattenne il Conte, come huomo accorto e prudente, sempre in quella corte sin alla morte del Re, trattando felicemente, e fedelmente i negotij del Regno, come deuoto, & amoreuole figliuolo, facendo tutto quello che poteua per acquistar la gratia del suocero, non lasciando a dietro cosa alcuna.

Passò a miglior uita il Patriarca di Gierusalemme, e fu eletto Stefano: & uennero in inimicitia il Re, et il Patriarca. Cap. 25.

QVel medesimo anno Garimondo Patriarca di Gierusalemme di buona memoria; essendo all'assedio di Helbaccer castello di Sidone, che era posseduto da alcuni latroni, fu soprapreso da una asprissima infirmità; per cagione della quale fu portato a Sidone. Crescendo poi d'hora in hora il male, satisfacendo all'humana conditione passò a miglior uita; hauendo hauuta la cura del Patriarcato da X. anni; al quale fu successore un nobile secondo la carne, ma molto piu nobile poi per costumi, e per uita senza offesa, detto Stefano Abbate di San Giouanni della Valea di Carnuti. era Stefano nato a Carnuti, e parente del Re Baldouino, e fu Vidame della medesima città nell'ordine de' Caualieri, prima che si facesse di Chiesa. Ma dapoi rinonciando il mondo, prese l'habito della religione nel medesimo monasterio di San Giouanni: e dapoi per i suoi meriti fu fatto

Abbate

Abbate della medesima Chiesa. Fù nella sua giouanezza dato a i studi dell'arti liberali. Essendo poi uenuto in Gierusalemme, spinto dalla diuotione di porger preghi a Dio in quel luogo Santo, ui si trattenne un tempo aspettando comodità di poter ritornarsene. Onde auenne che dopò l'esequie del Patriarca Garimondo, essendo il Clero, & il popolo intento alla elettione del nuouo Patriarca; fu eletto egli di consentimento uniuersale. E come prima fu consecrato incominciò a mouer alcuni littigi molto difficili al Re, dicendo che Ioppe con le sue dependentie era della sua Chiesa della resurretione del Signore per giustissime ragioni, e che medesimamente la Città Santa dopò la presa di Ascalona doueua per le medesime ragioni essere della Chiesa. Era Stefano molto Magnifico, e saldo nel suo proposito, di conuersatione honesta, e grandissimo difenditore delle sue ragioni. Di maniera, che nacque fra esso e'l Re una grauissima inimicitia: alla quale pose fine poi la morte di Stefano, che non essendo stato a pena dui anni nella sedia passò a miglior uita, e fu opinione che uenisse a morte di ueneno; ma io non lo dico però per cosa certa. Ben si dice che essendo a giacere nel letto afflitto grauemente dal male, che ui entrò il Re per uisitarlo, & hauendolo dimandato come si sentiua, che rispose, io stò o Re, al presente, come hauete desiderato uoi.

Il Re, il Prencipe di Antiochia, et il Conte di Tripoli, entrorono nel paese di Damasco, ma confusi poi hauendo perduta una parte dell'essercito, ritornano. Viene a morte Stefano Patriarca, & è eletto Guglielmo. Cap. 26.

L'Anno seguente Vgone de' Pagani Maestro della militia del tempio, con alcuni altri Religiosi mandati dal Re, e da i prencipali del Regno a i Prencipi di Occidente, per esortarli a uenir in soccorso de' nostri, & inuitar'i piu potenti all'assedio di Damasco, erano gia ritornati; onde molti hauendo dato fede alle loro parole, erano uenuti in Gierusalemme. Di maniera, che confidandosi il Re delle forze & opera loro, fece adunar tutti i Prencipi Christiani dell'Oriente, come Fulcone Conte di Andegauia, il Conte di Tripoli, Boamondo il giouane Prencipe d'Antiochia, e Ioscelino il piu uecchio Conte di Edissa, e col consiglio loro, deliberò di andar all'impresa di Damasco; onde adunate le genti, così uenute nuouamente in soccorso, come quelle della militia uecchia; passò all'assedio della nobile Città di Damasco, per stringerla di maniera, che la fusse necessitata ad arrendersi, ouero pigliarla per forza. S'oppose a tanti sforzi la prouidentia diuina, per nascosto, e giusto giudicio suo. Perche essendo l'essercito con felici successi, come guidato da Dio, entrato ne i confini di Damasco, gionto a Megesafar, diuisero le genti che erano di seruitio, come uiuandieri, mercatanti, seruitori, & altre simili genti che sono necessarie all'uso dell'huomo, hauendo dato loro per guardia Guglielmo de Buri, con mille caualli che le facesse marchiare per i uillaggi lontani dalla città. In tanto marchiando queste genti, diuidendosi.

dosi, & andando disordinatamente pel lungo, e pel largo del paese, come suole auenire in simili casi non trouando chi facesse loro resistenza; entrando per forza nelle terre, saccheggiandole, e portando le spoglie a gli alloggiamenti, e faceuano tutte queste cose di modo imprudentemente e senza ordine di guerra, allontanandosi ciascuna insegna dall'altre, con speranza di far maggior guadagno, che andò la nuoua, di tanto disordine a Doldechino Prencipe di Damasco; il quale pensando che gli hauerebbe potuti ageuolmente cogliere, e tagliarli a pezzi assalendoli all'improuiso, e trouandoli in disordine, che non haueuano cognitione del paese; di modo, che hauendo adunato un buon numero de soldati scelti, & essercitatissimi nel combattere, assalì i nostri che andauano rubando, e pascendo i loro caualli disordinatamente, come se fussero stati nel piu sicuro paese del mondo. Et i messe facilmente in fuga, cogliendoli all'improuiso, & intenti ad ogn'altra cosa piu che al combattere, e ne tagliò molti e molti a pezzi per la campagna; non lasciando di perseguitarli, sin a tanto che messe in fuga cosi quella gentaglia, come ancora i mille caualli, che faceuano loro la scorta hauendone ammazzato un gran numero. Hauutane la nuoua quelli dell'essercito, desiderosissimi di ricuperarsi di una tanta ingiuria e farne una auantagiosa uendetta; subito s'armorono, andando a ritrouar i nemici con grandissimo ardire, e con gli animi ostinati e pieni di sdegno. Ma subito la diuina uirtù, contra la uoglia della quale nõ possono passar felicemente i negotij humani, fece uenire dal cielo una cosi folta e grossa pioggia, & una cosi spauenteuole caligine, & una tanta difficoltà ne i camini per l'abondanza dell'acque, che a gran pena poteua alcuno hauere speranza di uita, spinto da quella insolita maniera di tempo. Perche l'aere caliginoso, e la folta pioggia, e'l fierissimo soffiar de'uenti, con lampi e tuoni, haueuano poco prima dato qualche inditio di quel malissimo tempo. Ma la cieca, & ignorante mente de gli huomini nelle cose che hanno a uenire, non ubidì alla diuina patiẽza che la richiamaua, ma uolle contra sua uoglia passar inanti, ancora che sia impossibile. Conoscendo al fine i nostri che per i peccati loro, era uenuto quel malissimo tempo, si retirorono per necessità dal primo proposito, & hauendo mutato opinione; essendo gionti in quelle parti sospette, terribili, e spauenteuoli a nemici, hora essendo i nemici quieti, e diuenuti superiori; erano graui a se medesimi; e si teneuano hauere conseguita una gran uittoria, s'hauessero potuto ritornar senza altro danno nel Regno. Onde a sei di Decembre l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cento e trenta, e del Regno di Baldouino il XII. auenne questo in quel medesimo luogo, doue quattr'anni prima il Re hebbe una Illustrissima uittoria de i medesimi nemici. E' cosa marauigliosa, & ueramente Signor Iddio marauigliosa, che tu humilij di questa maniera quelli, che confidano nelle forze loro, & che tu passi da un canto all'altro con l'hasta della tua maledittione spinto da i meriti loro, quelli che hanno speranza ne gli huomini, ponendo la carne alle loro braccia, non cercando tu l'aiu-

to di alcuno, che parteecipi poi della gloria tua. Perche tù hai detto onnipotentißimo Signore. Non darò ad alcuno la gloria mia, sia lasciata a me la uendetta ch'io satisfarò. Percoterò, e sanerò ancora, e farò uiuere, e non sarà chi mi posi leuare alcuno dalle mie mani. E cosi è ueramente signore; perche mentre che'l Re si serui solamente delle forze del suo Regno e della sua propria militia, rimettendosi del tutto alla soprabondantißima gratia diuina, riportò sempre, fuori di ogni speranza, uittoria de gli inimici: ma quando poi si uolle confidare nella moltitudine, presumendo di inalzarsi per opera de gli huomini, confidandosi nella uertù, & moltitudine loro; tu Signore allontanando la gratia tua, il lasciasti nella sua propria conditione. Rimase confuso con la sua moltitudine, quel medesimo, che era accostumato di trionfare de' nemici facilmente col poco numero, hauendo tutta la sua confidenza in Dio. Cosi dunque fu mandato dal Cielo quel malißimo tempo, e quella caligine, essendosi uoltati i cieli contra i fedeli, di maniera, che non potero ne far uendetta de i loro che furono ammazzati da' nemici, ne meno dar alcuna esecutione a quello che haueuano in animo di fare. Fatto questo, si diuisero i nostri Prencipi l'uno dall'altro, parendo loro impoßibile di potere da all'hora in poi continuare la incominciata impresa; onde ritornorono a gli alloggiamenti loro. Paßò in tanto a miglior uita Stefano Patriarca di Gierusalemme, e fu eletto per suo successore Guglielmo Priore della Chiesa del Sepolcro del Signore, huomo semplice & honestamente letterato, di bella presentia, e di lodeuoli costumi, & era Fiamengho nato a Mechlinia, molto grato al Re, a principali del Regno, al Clero, & a tutto il popolo.

Vien ammazzato a Manistra in Cilicia Boamondo Prēcipe d'Antiochia. il Re ua con diligentia in Antiochia. La mogliera di Boamondo sentendo la uenuta di suo padre tenta di non lasciarlo entrare; ma per opera de' Cittadini la Città uien in mano del Re, e ne è scacciata la Prencipessa. Cap. 27.

Ritornando Boamondo Prencipe d'Antiochia e genero del Re, da quella impresa, si retirò nella sua prouincia. In tanto entrò nel Principato di Antiochia Rodoan figliuolo della maledittione, Prencipe di Aleppo, potentißimo Signore de Turchi. Onde uolendo Boamondo scacciarlo del paese suo, l'andò a rincontrar in Cilicia. Spinto da molte cagioni che mirauano alla cura domestica, e famigliare, fece gli alloggiamenti alla canpagna, in un luogo chiamato il Prato de i Pallij; quādo essendo colto all'improuiso da una grandißima moltitudine de nemici, rimase morto dall'impeto; hauendolo abandonato le sue genti. Fù Boamondo Prencipe grande, e molto grato a Dio, e se la morte acerba non lo toglieua cosi presto del mondo, hauerebbe fatte grandißime imprese ad accrescimento della fede di CHRISTO. Fù molto di mal'animo il popolo d'Antiochia per la morte di un tanto Prencipe, come quello che pensaua di uiuer lunga-

lungamente sicuro, e quieto sotto l'Imperio suo, presumendo molto piu che non deueuano della sua giouanezza; di modo che ritornorono quelle genti ne i loro primieri lamenti, temendo di non essere di nuouo preda de gli inimici, essendo priui del Prencipe; e fatto consiglio insieme chiamorono il Re di Gierusalemme. Come prima il Re ne hebbe l'auiso, fu molto alterato dalla nouità del fatto; temendo poi, che quella prouincia, non ui essendo Prencipe, non cadesse in qualche disauentura; lasciando i propri negotij, prese a cuore quelli di Antiochia; riputãdo suoi propri danni q̃lli che aueniuano ai Prẽcipi Christiani, giudicando cosa degna della sua solecitudine, il leuare di trauaglio i Christiani in quelle cose che potessero sinistramente auenir loro. Onde presa la posta passò in Antiochia. In tanto hauendo la figliuola intesa la morte del Prencipe suo marito, e la uenuta del Re suo padre, spinta da un tristissimo spirito, pensò una cosa scelerata, prima che giongesse Baldouino suo padre. Per godersi quello stato tranquillamente; e per dare compimento alla sua mala intentione, mandò suoi Ambasciadori a Sagino potentissimo Capitano de Turchi; per fauore del quale pensaua ancora contra la uoglia de i prencipali, e di tutta la plebe, rimanere perpetuamente patrona di Antiochia. Haueua quella Prencipessa una sola figliuola di Boamondo, la quale non era però, per quanto si poteua conoscere, molto in gratia della madre: la qual haueua uolta tutta la sua intentione, che o uiuendo in perpetuo uedoua, ouero remaritandosi, la figliuola rimanesse priua della heredità del Prencipato, e di rimanerne essa per sempre al possesso. Mandò ancora al medesimo Sagino, per un suo camarieri secreto, un cauallo bianchissimo ferrato d'argento, e tutto fornito di freno & altri guarnimenti medesimamente d'argento, con una coperta bianchissima, di maniera, che da tutte le parti si scopriua piu bianco che la neue. Auenne che fu il medesimo seruitore che menaua il cauallo, incontrato dal Re a caso, che fattoselo uenir inanzi, confessò per ordine tutto il maneggio della Prencipessa. onde il Re il fece subito impiccare, a fin che cogliesse i frutti delle sue sceleragini. Andò il Re poi con ogni prestezza in Antiochia per prouedere a quei pericolosi maneggi. gionto alla porta, gli fu uietato l'entrare dentro, per ordine della figliuola; come quella che hauendo cauteriata la conscientia, temeua ancora il giudicio del padre; onde hauendo fatti chiamar i consapeuoli della cosa; parte uolontarij, e parte corrotti con dinari, tentaua, lasciando la città nelle loro mani, di far resistentia al Re, per potere piu liberamente essercitare la sua tirannide. Ma successe altramente che ella non haueua pensato. Perche temendo la maggior parte di quelli di Antiochia, Iddio, si faceuano scherno della ostinatione della donna pazza; fra quali era Pietro Latinatore Monaco di San Paolo, e Guglielmo di Auersa. Questi dunque insieme con molti altri mandorono secretamẽte a chiamar il Re, & in tanto posero alla porta del Duca Fulcone Conte di Andagauia, & a quella di San Paolo Ioscelino Conte di Edissa. dapoi hauendo aperte le porte, introdussero il Re. come ne fu auisata la Prencipessa subito si re-

*tirò nella Rocca; dalla quale fu poi richiamata fuori da i piu prudenti, e da quelli ne' quali haueua maggior speranza, e gionta alla presentia del padre, staua aspettando quello che gli piaceua comandarle. Il padre come quello che era molto alterato contra la figliuola, che haueua hauuto ardire di pensar una tanta sceleragine, nondimeno lasciandosi uincere da i preghi de' Cittadini, & insieme dall'affettione paterna; hauendo in poter suo Antiochia, concesse alla figliuola a fin che la non hauesse occasione di tentar piu una simil cosa, Laodicea, e Gabulon città maritime, le quali haueua gia consignate medesimamente al marito per conto di dote. Hauendo poi dato buon ordine a i negotij di quel Prencipato, & eletti quelli che doueuano hauerne il gouerno in mano, ritornò in Gierusalemme, richiamato dalle proprie cure del Regno; hauendo preso prima però così da i principali come dal popolo il giuramento di fedeltà, che uiuendo egli, ouero dopò la morte sua conseruarebbero Antiochia con le sue dependentie a Constantia figliuola del Prencipe Boamondo il giouane. Temeua ancora il Re la malignità della figliuola, che non tentasse di nuouo, come haueua tentato la prima uolta, di priuare della heredità Constantia orfana.*

*Il Re ritornato in Gierusalemme sourapreso da una grauissima infirmità passò a miglior uita, e fu sepolto nella Chiesa del Sepolcro del Signore con gli altri Re. Cap. 28.*

*GIonto il Re in Gierusalemme cadè in una grauissima infirmità, & uedendosi gionto all'ultima hora, uscì del suo proprio palazzo, humile, e supplicheuole alla presentia del Signore, & pose giù le insegne Reali nel palazzo del Patriarca, per essere uicino al luogo della resurrettione del Signore, doue si fece portare; hauendo speranza in chi haueua nel medesimo luogo uinta la morte, che sarebbe partecipe della resurretione ancora. Fece poi chiamare il genero, e la figliuola, e Baldouino picciolo fanciullo di dui anni, che alla presentia del Patriarca, e de i Prelati delle Chiese, e di alcuni Prencipi che a caso ui si trouorono; lasciò loro la cura del Regno, e la soprema autorità, e data loro la benedittione paterna secondo il costume de' Prencipi fedeli; come uero confessore di CHRISTO poi, prese l'habito della religione, facendo professione di uita regolare se era per uiuere; finì la uita, dando lo spirito al Padre, per hauere la mercede poi dal Signore, con gli altri Prencipi pieni di pietà. Morì Baldouino l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cento e trent'uno, & il XIII. del suo Regno a XXI. giorno d'Agosto, e fu sepolto fra gli altri Re suoi predecessori di felice memoria, sul monte Caluario, inanzi il luogo chiamato Golgota, con molta diligentia de' suoi, e con seruitio solenne, degno in uero di magnificentia Reale. E fin al di d'hoggi se ne tiene lodatissima memoria, per la sua grandissima, e uertuosissime opere.*

IL FINE DEL XIII. LIBRO.

LIBRO

# LIBRO QVARTO-DECIMO, DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Quali fussero i costumi, & gli Aui di Fulcone terzo Re di Gierusalemme. Cap.* I

ORTO Baldouino II. Re di Gierusalemme detto dal Borgo, fu suo successore nel Regno Fulcone suo genero, Cõte de i Turoni Cenomani, & Andagauij, al quale il Re diede gia per mogliera, come habbiamo detto, Melisenda sua figliuola primo genita. Fu Fulcone di colore rosso, a simiglianza di Dauid, trouato dal Signore secondo il cuor suo, fedele, humano, & affabile, contra la natura di quel colore, benigno, e pieno di misericordia, e di opere di pietà, e liberale nel far l'elemosine. Prencipe potentißimo secondo la carne, e felicißimo appresso i suoi; essercitatißimo ne i maneggi di guerra ancora prima che salisse alla dignità reale, e patientißimo nelle fatiche, e molto prudente, di mediocre statura; ma di buona età, essendo di gia gionto a i sessant'anni: e fra gli altri defetti che haueua secondo le leggi della humanità; era di poca, e labile memoria, di maniera, che tal'hora si scordaua i nomi de i suoi seruitori; e non ne conosceua se nõ pochi alla faccia, di maniera, che dimandaua tal'hora diligentemente chi fosse uno all'improuiso, che egli haueua poco prima honorato di molte dignità, e raccoltolo nella gratia sua, famigliarmente. Onde molti presumendo della sua famigliarità; erano spesso meßi in confusione, perche pensandosi di poter far fauore a gli altri, nõ s'accorgeuano che haueuano bisogno in un subito di mezzi, per ritornar in gratia sua. Suo padre fu Conte de i Turoni, e de gli Andagauij, chiamato medesimamente Fulcone, Rechin che prese per mogliera una sorella di Amalarico di Numfait, detta Berteles, della quale hebbe dui figliuoli. Fulcone, e Ganfredo martello, & una figliuola chiamata Hermingerda; la quale era stata prima mogliera di Guglielmo Conte di Poittò, & essendo spreggiata da lui cõtra le leggi del matrimonio, si retirò al Cõte di Bertagna; e si maritò con esso lui, della quale nacque poi Conano Conte medesimamente di Bertagna chiamato il grosso. Hauuti questi tre figliuoli con Fulcone il uecchio, incominciò a spreggia

giar il marito, e si retirò appresso Felippo Re di Francia, il quale hauendo lascia-ta quella che era sua mogliera legittimamente, prese questa per donna, e com-pagna del letto, e delle sue fatiche, trattandola con affettione maritale, contra le leggi ecclesiastiche, e contra la uoglia de i Vescoui del Regno che si contraponeua no insieme con i Prencipi; ma tenendola il Re n'hebbe Floro, Felippo, e Cecilia, mo gliera di Tancredi Prēcipe di Antiochia, della quale facemmo di sopra mentione, e dopo la sua morte: si maritò poi a Pontio Conte di Tripoli. Fulcone dunque fi gliuolo di Fulcone il uecchio, essendo morto suo padre, prese per mogliera Gui-burge figliuola di Helia, Conte de i Cenomani, della quale n'hebbe dui figliuoli, e altre tante figliuole; e fu cagione di quel matrimonio sua madre. Perche essendo egli ancor giouane in corte del Conte di Poittò, del quale era Coppieri; hauēdo in tesa la morte di suo fratello maggior di età, fu preso dal medesimo Conte, e posto pregione, per occasione di alcuni castelli, che gli uoleua togliere per forza, gia posseduti dal padre e dal fratello per cagion di heredità; come feudi del predetto, con il quale confinauano. Intendendo questo la madre, che s'era molti anni pri-ma retirata dal padre, & uiueua con Filippo Re di Francia; mossa dalle uiscere della pietà materna, supplicò al Re, e l'ottenne, che fusse liberato il figliuolo di pregione, e fusse posto nella heredità paterna. fece ancora che'l Re gli fece dare al medesimo Conte una sua figliuola unica per mogliera, della quale, come habbia mo detto, hebbe dui figliuoli, & altretante figliuole, con tutta l'heredità sua. Ganfredo hebbe nome il primogenito, che fu successore del padre nel Contato, al quale Arrigo potentissimo Re di Inghilterra il giouane, diede Mahalda sua figlio la unica per mogliera, che era rimasa uedoua, per la morte di Arrigo Imperado-re de i Romani, della quale Ganfredo hebbe tre figliuoli, Arrigo che hoggi di reg ge il Regno di Inghilterra prudentissimamente, e Gofrido, che fu detto Plantage-nest, e Guglielmo, chiamato lunga spada. il secondo figliuolo di Fulcone hebbe no me Helia, come il suo Auo paterno; al quale Totaldo Conte di Burges, maritò una sua unica figliuola, promettendoli, che non pigliando mai altra mogliera; sarebbe intiero herede dello stato, e di tutto il suo, dapoi la morte sua. Nondimeno es-sendo dapoi fatto scordeuole delle conuentioni: come sono per il piu i prodighi delle promissioni, prese un'altra mogliera, che fu sorella del Conte Patritio nobi lissimo Inglese, della quale hebbe molti figliuoli: di maniera, che Helia contra il uoler suo però, il priuò dell'heredità. Il nome dell'altra figliuola fu Sibilla, che fu maritata all'illustrissimo Theoderico Conte di Fiandra, della quale nacque Filippo che hoggi di ha il gouerno della Fiandra. La seconda poi fu chiamata Ma thilda che fu maritata al figliuolo del Re Arrigo di Inghilterra, e prima che si co noscessero, nauigando lo sposo in Inghilterra per una mala fortuna, rimase affoga to nel mare; e la sua sposa fece un perpetuo uoto di uita casta, in un molto reli-gioso monasterio de Vergini, appresso il fonte Ebrando, & uisse dapoi in santa uita.

Prima che Fulcone fusse chiamato dal Re Baldouino, era uenuto per diuotione in Gierusalemme; e come fusse eletto Re. Cap. 2

FVlcone dopo la morte della mogliera, era andato, prima che fusse chiamato dal Re, in Gierusalēme per cagione di diuotione, doue si portò molto liberal mente nel seruitio del Signore; & ne acquistò la gratia del Re, e di tutto il popolo, per i suoi meriti, e l'amicitia di tutti i Prencipi, tenendo un anno continuo a sue spese cento Caualli per difesa del Regno. passò al fine nella sua patria senza offesa, per maritare le figliuole, & i figliuoli ancora; dando perfettißimo or dine alle cose del suo stato. essendo dunque alcuni anni dapoi il suo ritorno tutto intento a suoi negotij, il Re di Gierusalemme come solecito della succeßione del Regno, e di dar marito alla sua figliuola primogenita, dopo molte e molte opinioni, di consiglio di tutti i Prencipi, di Guglielmo di Buri, e di Guidone Brisebarre, mādò a inuitare Fulcone a pigliare la sua figliuola per mogliera, e la succeßione del Regno. dato Fulcone buon ordine alle cose dello stato suo, hauendo data la benedittione a i figliuoli, accompagnato da molti suoi de i principali, si pose in camino per tornar in Gierusalemme, doue era chiamato dal Re. entrato al fine dopo un lungo uiaggio nel Regno, fra pochi giorni, prese la figliuola del Re per mogliera, con la dote di Tiro, e Tolemaida città maritime, hauendole poi possedute tre anni continui, era chiamato medesimamente Conte, come prima. essendo poi passato il Re a miglior uita a XIX. di Agosto l'anno dell'incarnatione del Signore, M. C. XXXI. il Conte con sua mogliera, furono consecrati Re, e Reina nella chiesa del sepolcro del Signore, da Guglielmo Patriarca di Gierusalemme, di felice memoria, solennemente, secondo il costume, e questo fu alli XIIII. di Settembre.

Ioscelino Conte di Edissa il uecchio, essendo infermo, ud in lettica ad incontrare i nemici. hauuta la uittoria passa a miglior uita. e di suo figliuolo Ioscelino. Cap. 3

IN quei giorni Ioscelino Conte di Edissa, giacendo nel letto afflitto da una lunghißima infirmità, staua aspettando la morte che si uedeua hoggimai uicina, essendogli caduta a dosso l'anno inanzi una torre di pietre cotte nel paese di Aleppo, hauendola fatta cauar al piede, per fare piu facilmente pregioni gli inimici che u'erano dentro. essendo dunque cauata, cadè e colse il Conte all'improuiso, di maniera, che a gran pena i suoi il poterono trarre di quelle pietre, sotto le quali era mezzo sepolto. afflitto lungamente poi da quella percossa, riteneua nondimeno con gran cuore, l'anima delle membra, tutto ch'ella facesse ogn'opra di uscir fuori, quando hebbe l'auiso, che'l Soldano d'Iconio assediaua un suo castello chiamato Creso. Hauendo il magnanimo Conte hauuto quest'auiso, tutto

che

che fusse debole di forze e quasi impotente, haueua nódimeno l'animo arditißimo, fece chiamar il figliuolo, e gli impose, che adunato insieme tutto l'essercito, andasse animosamente a ritrouar i nemici, sott'entrando a quella impresa in luogo suo, essendo egli del tutto impotente. Rispondendo il figliuolo per sua scusa, che haueua inteso che'l Soldano era con grandißima moltitudine, e che haueua po che forze per stare al paragone de i nemici, uedendo il padre il poco animo del figliuolo, comprese subito quello che potena essere di lui: e fatte adunare le sue genti atte a portar armi, fece apparecchiare una lettica, & entratoui dentro andò a ritrouare i nemici, scordandosi le doglie che haueua, e le sue poche forze. Hauendo poi passato alquãto inanzi insieme con l'essercito, hebbe l'auiso da Ganfrido monacho, uno de i primi di quel paese, che'l Soldano hauendo inteso che andaua a ritrouarlo, s'era leuato dall'assedio di Creso, e s'era posto in camino per ritornare nel suo Regno. Comandò il Conte, hauuta questa nuoua, che fusse posata in terra la lettica, e leuando le mani al cielo, ringratiò Iddio con humiltà di cuore, con sospiri, e con lagrime, che gli hauesse ancora ne i suoi ultimi giorni concessa una tanta gratia, e che essendo mezzo morto, e posto horamai sopra la porta della morte, fusse ancora spauenteuole a gli inimici della fede di CHRISTO; ringrantiando il Conte il Signore di questa maniera, paßò a miglior uita; hauendo lasciato il figliuolo chiamato del nome suo molto, ma lontano però dal ualore paterno, herede uniuersale di tutti i suoi beni. Nacque Ioscelino il giouane di una sorella di Leuone Armeno potentißimo in quelle parti; huomo di piciola statura, ma però pieno nelle membra, e robusto, negro di carne, e di capelli, con la faccia larga, sparsa di macchie lasciategli dalla uariola, con gli occhi gonfi, & il naso rileuato; huomo molto liberale, & essercitatißimo ne' maneggi di guerra. ma dato assai al molto mangiare, & all'imbriacarsi, a i piaceri di Venere, & alle immonditie della carne: di modo che non era per questo senza macchia d'infamia. Questo nobile di corpo, ma molto piu poi de i costumi, prese per mogliera Beatrice uedoua, gia donna di Guglielmo da Sauona, della quale hebbe il terzo Ioscelino, & una figliuola, che fu prima maritata a Rinaldo di mare, e da poi ad Almerico Conte di Ioppe, che fu poi Re di Gierusalemme. di donde nacque poi Baldouino sesto Re di Gierusalemme, e Sibilla sua sorella. ma al fine per punitione de i suoi peccati, e della sua infame uita perdè, come si dirà dapoi, tutto il paese, che gli lasciò il padre, con assai conueneuole & honorato gouerno.

## Il Re è chiamato da quelli di Antiochia, e si scuopre la malignità della Prencipessa. Cap. 4

IL primo anno del Regno di Fulcone, essendo cosi la città di Antiochia come tutto il paese priuo della consolatione del Prencipe, essendo morto inanzi il Re il Prencipe Boamondo il giouane; lasciando una sola figliuola, herede del Prẽcipato.

cipato. temendo i principali del paese che nō u'essēdo forma di gouerno di Prencipe, non trouassero i nemici in quella occasione il modo d'offenderli, mandorono a dimandar il Re, a finche hauesse cura di quelle parti, pigliando tuto il peso di quel Prencipato sotto la sua protettione. Perche la mogliera del Prencipe morto, figliuola del Re Baldouino, e sorella di Melisenda, come donna astutissima, e molto maligna; hauendo alcuni fauoreuoli alle sue malignità, tentaua, per mezzo loro, cose nuoue nel Prencipato, uolendo priuare, a tutto suo potere, la figliuola della heredità del prencipato, & appropriarselo; perche uenuto in poter suo, uoleua rimaritarsi a uoglia sua. Perche ancora uiuendo il padre, come prima uide morto il marito, haueua, machinando, tentato il medesimo; onde hauendola il Re scacciata di Antiochia per forza, le haueua imposto, che la fusse contenta di quanto gia le haueua assegnato per dote, che erano Gabulo, e Laodicea città maritime. Ma essa dopò la morte del padre, pensando di hauer una buona occasione, aspiraua di nuouo a dar compimento al desiderio suo. Hauendo corrotti molti de i piu potenti, e tirati dalla parte sua, con doni, e con dinari. e con larghissime promissioni. come Guglielmo di Sehuna, fratello di Garentore, e Pontio Conte di Tripoli, & Ioscelino Conte di Edissa, il giouane. Onde temendo i principali di Antiochia; faceuano ogn'opra di contraporsi, alle insidie dell'astuta donna; e Per questo haueuano con ogni diligentia mandato a chiamar il Re per hauere l'aiuto e fauor suo; a fin che non mancasse a quel prencipato la consolatione di un ottimo Rettore.

## Andando il Re in Antiochia, il Conte di Tripoli, se gli oppone, ma rimanendo uinto, il Re da buon ordine alle cose d'Antiochia. Cap. 5

HAuuto il Re l'auiso da quelli di Antiochia, che le cose di quel prencipato passauano con disturbo, e con grandissimo pericolo, temendo si messe con ogni prestezza in camino, e gionse a Berithо; Onde uietandoli il passo per le terre sue, il Conte di Tripoli; hauendo preso in compagnia sua il nobile e fidele Anselmo di Bria, passò per mare fin al porto di San Simone; doue fu rincontrato da i primi e potenti nobili del Prencipato di Antiochia, che l'accompagnorono nella città, assegnando nelle sue mani tutto quel paese. Ancora che'l Conte di Tripoli hauesse per mogliera, come si è detto, una sorella del Re, nondimeno con ogni prestezza passò nel dominio di Antiochia, p esser in fauore della Prēcipessa dalla quale era stato, p quāto si diceua, corrotto cō doni. Haueua in qlle parti il Cōte, i Castelli Arcitano e Rugia, hauuti per dote della mogliera; hauendogli lasciati in dono, & accrescimento di dote a sua mogliera, il Prencipe Tancredi di felice memoria, uenendo a morte. Onde hauendoli presidiati il Conte di gente, di arme, e di uettouaglie, incominciò a trauagliar il Re da quella parte. Gli Antiocheni erano di molto mal'animo contra il Conte, e persuasero al Re,

che l'andasse a ritrouare, e frenasse quanto prima l'impeto suo; non mancò il Re di dar'essecutione a quanto desiderauano quei popoli, come ricordeuole delle ingiurie fattegli dal Conte, che non gli haueua uoluto dar il passo, & adunato quel maggior numero di soldati che potè, passò contra i sforzi del Conte. auicinatesi le genti poi dell'una, & l'altra parte intorno Rugia, s'azzufforono insieme, & hauendo combattuto al quanto con ugual fortuna, al fine essendo Re su l'auantaggio, disordinò le genti del Conte, le pose in fuga, e ne fece molti e molti pregioni, mandandoli legati e stretti in Antiochia. essendosi poi traposti molti personaggi di autorità, e fedeli, uennero insieme il Re & il Conte, a riconciliarsi, rilasciãdo il Re tutti i pregioni che teneua del Conte; onde passorono, per questa riconciliatione, le cose di Antiochia a migliore stato. Temendo poi i piu prudenti del consiglio, che partito il Re, quel paese non fusse trauagliato dalle guerre intestine, e che si desse maggior occasione a gli inimici di pensar a danni loro, pregorono il Re, che uolesse trattenersi un poco piu in Antiochia per quel rispetto; il quale uedendo per misericordia del Signore, le cose del suo Regno in assai sicuro, e tranquillo stato, e che godeuano i suoi popoli un giocondo riposo, & uedendo ancora medesimamente, che quel Prencipato haueua gran bisogno dell'opera, e presentia sua, consenti benignamente di fermarsi, dando buon'ordine insieme con i piu uecchi del consiglio, cosi alla città, come alle terre dependenti, & a tutto il paese, per condur'il tutto, per quanto poteuano le forze sue, a un tranquillissimo riposo. Di modo, che in quel tempo per la sua molta prudentia, s'acquistò l'affettione di tutti quei popoli, e cittadini, i quali perseuerorono sempre nella loro accostumata fedeltà, molto piu sincera, che non suol'essere quella de i popoli alterati da qualche trauaglio. Hauendo dapoi poste in sicurezza tutte le cose, e dato buono & conueneuole ordine a i negotij, hauendo di gia fatto a bastanza soggiornò in quella città, essendo richiamato dalle cure del Regno, ritornò in Gierusalemme, hauendo lasciata la cura del prencipato, a Rinaldo detto Mansuer, huomo nobile, e di molto ualore.

Di nuouo è chiamato il Re da quelli di Antiochia. Sanguino assedia un castello ne i confini di Tripoli. Onde il Re per amore della sorella, il fa leuare da quell'assedio. Cap. 6

ESsendo il Re poi intento, e solecito a proueder'alle necessità del Regno che gli era stato commesso da Dio, & a similianza di Martha, non mancando mai di diligentia intorno l'ufficio suo, gionse un Corrieri d'Antiochia, che portò nuoua, come un grossissimo numero di Turchi, della Persia, e quasi di tutto l'oriente, hauendo passato il fiume Eufrate, s'erano alloggiati nel paese di Antiochia. Hauuto questo auiso il Re fu molto ansio e solecito, per la salute del prencipato, e del popolo, essendogli stato commesso, e tanto piu s'affaticaua in

in questo, quanto piu conosceua, che haueuano riposte tutte le loro speranze in lui. era ancora solecito per quella cagione che si suole esprimere prouerbialmẽte.

Quand'arder uedi le uicine mura
Corri tosto con l'acqua alla tua casa.

Conoscendo che i danni de i uicini tornauano in pregiudicio suo; & che faceua bisogno non mancar mai, a'fedeli posti in necessità; essendo cosa honesta, & honorata souenir loro ne i bisogni; adunò insieme tutte le genti da cauallo, e da piedi del Regno; e marchiò in grandissima diligentia uerso Antiochia. Essendo poi gionto con le sue genti in battaglia a Sidone, Cecilia sua sorella, mogliera di Pontio Conte di Tripoli, gli diede un tristo auiso, che Sãguino Prencipe di Aleppo, Potentissimo Signore fra Turchi; con una grandissima moltitudine de i suoi, haueua assediato suo marito in Monferrante suo Castello. Onde'l pregaua con ogni maniera d'instantia; secondo il costume delle donne, che tralasciando alquanto la sua prima intentione, uoltasse le sue genti a quel Castello; insieme con alcuni de i suoi soldati che erano rimasi fuori dell'essercito del Conte. Come prima intese Sanguino che'l Re con ogni diligentia l'andaua a ritrouare, adunato il suo consiglio, per risoluersi nel meglio, prese al fin risolutione di leuarsi dall'assedio, e ritornarsene, quanto prima, in Aleppo.

## Il Re uà con diligentia in Antiochia; si pongono in fuga i Turchi, e quei soldati, e popoli s'arricchiscono delle spoglie de i nemici. Cap. 7

HAuendo il Re spedito il negotio del Conte, come libero da quella solecitudine, seguitò l'incominciato camino uerso Antiochia con grandissima diligentia; successe che nel gionger suo, essendo usciti fuori i primi della città ad incontrarlo, raccogliendolo con ogni maniera d'allegrezza, hauendo speranza di poter sostenere senza pericolo, la uiolentia, e l'impeto de i nemici, che si diceua uenire. Perche non poteuano far cosa buona, tutto che fussero stati un grossissimo numero, non hauendo capo; essendo le schiere di gran numero, senza Capitano, come sabbia senza calcina, che non si può tener insieme. In tanto hebbe l'auiso per diuersi rincontri, essendo cosi la fama uniuersale, come quella gran moltitudine di Turchi che haueua passato il fiume Eufrate, con grandissimo apparecchio; hauendo tolti per guide gli habitatori de i luoghi che habitauano intorno il fiume, & s'erano retirati nel paese di Aleppo, per saccheggiare poi all'improuiso tutto il paese di Antiochia. s'erano intanto adunate tutte le genti nemiche a Canestrino. Et hauuta la opinione di quelli che erano periti de i luoghi, stauano d'hora in hora per scorrere nel paese de' fideli. Onde come prima il Re n'hebbe l'auiso, messe in battaglia tutte le sue genti insieme cõ quelle d'Antiochia, & usci della città e fece i suoi alloggiamenti al Castello di Arena, e si fermò alquãto, secondo il costume de i prudenti, (perche il furor e ministro di tutti i mali.)

a fin che i nemici che dauano nome di essere in molto maggior numero, prouocassero i suoi a combattere, ouero per qual si uoglia altra uia, uenissero a trouarlo con loro disauantaggio. Ma uedendo pòi che non tentauano cosa alcuna, ma che stauano a riposo ne gli alloggiamenti loro, attendendo perauentura qualche maggior numero di gente: andò a ritrouarli all'improuiso, e coltili disarmati; ne tagliò a pezzi un gran numero, prima che potessero dar di mano alle armi, e montar'a cauallo, e fuggir la morte col corso loro. Onde hauendo abandonati gli alloggiamenti pieni di tutte le commodità, e di tutte le ricchezze, essendouene rimasi morti un grosso numero; che furono piu di tremila, ritornorono i nostri con grādißima allegrezza cō le insegne del triōfo in Antiochia carichi, quasi piu che non poteuano portare, delle ricche spoglie de i nemici, di caualli, di schiaui, di bestiame, di tende, di padiglioni, e di tutte le maniere di spoglie. Da indi in poi cominciò ad hauere il Re il cuore di tutti i primi del prencipato, de i cittadini, e del popolo, essendosi tutti riconciliati insieme, perche prima per cagion della Prencipessa, molti haueuano poco a piacere della presentia del Re; come quelli che l'haueuano sospetta, e molti de i primi gli erano contrari, corrotti da i ricchi doni della Prencipessa, che era piu presto prodiga che liberale in questa parte.

Il Patriarca di Gierusalemme, & i Prencipi del Regno fanno un forte molto necessario, chiamandolo Castell'Arnaldo. cap. 8

MEntre che'l Re era occupato nel paese di Antiochia, e pigliaua ogni sollecitudine per i negotij del Prencipato, che era come cosa sua propria sin'a tanto che di comune opinione hauesse eletto un Prēcipe; il Patriarca, i Cittadini di Gierusalemme, e gli altri fideli del Regno, hauendo adunate insieme le forze loro apprešso Nobe terra antichißima, detta hoggi di uolgarmente Bettemuble, haueuano speranza nel Signore, nella scesa del monte, nella prima entrata della campagna, doue è la strada per la quale si uà a Lidda, e si uà ancora medesimamente al mare, fecero un forte, per sicurezza de i passaggieri, e peregrini, propriamente alla bocca della ualle, doue sono le strettezze, le quali non si possono fuggire, doue soleuano i uiandanti essere sempre in pericolo, essendo accostumati gli Ascaloniti di correrui speßißime uolte. Finito il forte felicemēte ui posero nome il Castello di Arnaldo; onde auenne per gratia del Signore, e per beneficio di quel castello, che quelli che andauano e ritornauano di Gierusalēme, haueuano piu sicuro quel passo, e passauano con molto minor pericolo, che non faceuano prima.

Per

Per consiglio del Re si manda a Raimondo figliuolo del Conte di Poittò, perche pigli per mogliera Constantia figliuola di Boamondo. Cap. 9

HAuuta il Re quella illustre uittoria; hauendo dato buon' ordine a suo piacere a i negotij del Prencipato di Antiochia; era tenuto per felicissimo, reggendo con tanta felicità, que'duo Regni; hauuti in sorte, per dono di Dio, e passando prosperamente i negotij dell'uno e dell'altro; onde i popoli uiueuano all'hora in un tranquillo riposo. In tanto l'andorono a ritrouar i primi della Prouincia, e specialmente quelli che haueuano in animo di osseruar la douuta fedeltà al Prencipe Boamondo morto, & a sua figliuola: e parlandogli famigliarmente, il pregorono con grande instantia, che hauendo egli piena contezza de i nobili giouani, & illustri che sono di là da'monti, mostrasse loro quale hauessero, fra tutti, potuto dimandare per Prencipe loro, dandogli per mogliera, la figliuola del Prencipe Boamondo, herede uniuersale del Prencipato. Fu molto grata al Re la proposta di quegli huomini, et lodando molto la fede, e diligentia loro; cominciò a discorrere sopra il negotio. al fine dopò molte opinioni parue ad ogn'uno bene, che fusse mandato a chiamare Raimondo giouane nobile e di grandissima speranza, figliuolo di Guglielmo Conte di Poittò, il quale era alla corte del Re Arrigo d'Inghilterra il uecchio; appresso il quale haueua fatte molte proue in arme, & era diuenuto suo Caualiero: essendo Guglielmo suo fratello di maggior età, per ragione di heredità Conte di Guieua. Considerate dunque diligentemẽte tutte le cose; parue loro che fusse, cõ ogni prestezza, da mandarli un Ambasciadore secretamente, e fecero elettione di Geraldo detto Zeberto fratello dell'hospitale, con lettere del Patriarca e de' primi del Prencipato. Temendo che se fusse chiamato solennemente per persone di maggior autorità, che la Prencipessa come Donna astuta e maligna, non hauesse tentato di porui qualche impedimento, perche poteua ciascuno facilmente impedire la sua uenuta. Perche Rugieri Duca di Puglia, che dopò fu Re, pretendeua che'l Prencipato d'Antiochia con tutte le sue dependentie fusse suo, uolẽdo succedere come parente di Boamondo per cagion di heredità. Perche Roberto Guiscardo padre di Boamondo il uecchio, e Rugieri Conte di Sicilia detto il Borsa, padre di questo Re Rugieri, furono fratelli. Boamondo il giouane poi, figliuolo di Boamondo il uecchio, fu padre di questa fanciulla che doueua darsi per mogliera a Raimondo, che era stato mandato a chiamare. Però faceua bisogno che fusse chiamato cautamente, e con secretezza, a fin che risapendosi la sua uenuta, gli fusse stato fatto qualche impedimento, o per forza, o con insidie. Hauendo dunque il Re dato buon' ordine al negotio, con uniuersale affettione di quelle genti, ritornò lietamente in Gierusalemme.

Passa a miglior uita Bernardo Patriarca d'Antiochia, & è eletto suo successore Rodolfo Mamistano Arciuescouo, non senza tumulto. Cap. 10.

IN quei giorni, Bernardo primo Patriarca di Antiochia delle genti che passorono alla impresa di terra Santa, essendo gia gionto nell'ultima uecchiaia in simplicità, & in timore di Dio, l'anno XXXVI. del suo Patriarcato passò a miglior uita. Dopò la morte sua s'adunorono insieme gli Arciuescoui, Vescoui, e Suffraganei del suo Patriarcato secōdo il costume, a fin che essendo priua la Chiesa della consolatione del suo Pastore, prouedessero utilmente di un'altro. Essendo dunque nel palazzo Patriarcale, hauendo diligente consideratione, come si deue in simil elettione; fu eletto per fauore del popolo (dicesi) senza i uoti de i fratelli Vescoui, e posto nella sedia del Prencipe de gli Apostoli Rodolfo Mamistano Arciuescouo, nato a Danfrunt Castello posto a i confini de i Normandi, e de i Cenomani, huomo di guerra, magnifico e molto liberale, e grato alla plebe, & a tutta la caualleria. Come prima l'intesero gli adunati insieme per far elettione del Patriarca, con la gratia del Signore, temendo il furore, e l'impeto fuor di ragione del popolo, si diuisero gli uni da gli altri, ricusando di dar ubidientia a quello eletto dal popolo. Nondimeno hauendo Rodolfo occupata la chiesa, & il palazzo, subito senz'altro indugio prese il Piuiale dall'altare di San Pietro, e se lo uestì, non hauendo alcun rispetto, o riuerentia alla Chiesa Romana. Col tempo poi andò tirando dalla parte sua alcuni Vescoui, e Suffraganei delle Chiese: e per quello che habbiamo udito da molti, se hauesse abracciata la pace de' Canonici della Chiesa, e non hauesse spinto da uno spirito di soperbia tentato di turbar i loro possessi, hauerebbe potuto uiuere tranquillamente in quella dignità. Ma perche è uero quello che dice il prouerbio; che è cosa molto difficile che stano condotte a bon fine le cose incominciate malamente, per i suoi peccati, essendo diuenuto insolente per le molte ricchezze; non pensando che ui fusse altr'huomo che esso atto a quel gouerno, e che potesse esser ogn'uno indifferentemente Patriarca, così Pietro, come Antioco, o Ignatio. Onde scacciò alcuni de maggiori delle Chiese per forza; altri ne fece mettere ne i ceppi, e nelle pregioni, come se fussero stati colpeuoli di delitto capitale; fra i quali ui fu un Arnolfo Calaurese, huomo nobile, e letterato, & Lamberto huomo di marauigliosa semplicità, e di honestissima conuersatione, letterato, & Archidiacono della medesima Chiesa, che i fece chiudere nella piu secreta parte di un castello in un'asprißima pregione, come se fussero stati micidiali, e malfattori; dicendo, che s'erano congiurati per ammazzarlo, e con questo colore diede loro molte afflittioni: e facendo questi, e molto piu fieri mali, con mente crudele uerso i soggetti; era uenuto in odio a ciascuno. Di maniera, che a gran pena staua sicuro fra i suoi domestici, e famigliari, alterato da i stimuli della sua tristißima conscientia. Ma sia detto assai di questo; perche diremo dapoi, a buona occasione, del suo fine, qual fu molto opportuno.

Papa

Papa Honorio passò a miglior uita, e fu suo successore Innocentio; e nacque una pericolosa scisma. Vien a morte ancora Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e fu suo successore Fulcherio, che uà a Roma, dimanda il Piuiale, e l'ottiene. Cap. II.

MEntre che si faceuano queste cose in Oriente, uenne a morte Papa Honorio rendendo il debito alla terra. Essendo poi in Conclaue i Cardinali per creare il nuouo Pontefice, furono di maniera diuisi, che non concorrendo insieme unitamente alla elettione, ne elessero dui a un tempo; cioè Gregorio Diacono di Sant'Angelo, che hauendolo adorato il chiamorono Innocentio, & Pietro detto di Leone, Prete Cardinale di Santa Maria oltra il Teuere, che è detta spargere oglio, il quale essendo medesimamente adorato, fu chiamato Anacleto. Nacque all'hora una pericolosissima scisma, di modo, che non solamente erano in pericolo le Chiese di Roma, morendo molte genti dall'una, e dall'altra parte: ma quasi tutto il mondo era in trauaglio; essendo i Regni, e i Prencipati uolti in diuerse parti; di modo che combatteuano insieme. Ottenne al fine dopò molte fatiche, e pericoli Innocentio il Papato, essendo prima uenuto a morte Pietro suo emulo. In quei giorni passò ancora a miglior uita, hauēdo messo giù il graue peso della carne, Guglielmo primo Arciuescouo di Tiro, nostro predecessore tra quelli che passorono all'impresa di terra Santa, dopò la liberatione della Città. Perche mentre che era posseduta da nemici, fu ordinato Vescouo al titolo della medesima Chiesa, Vdone, il quale passò a miglior uita prima che fusse liberata la Città dalle mani de' nemici, come si è detto, alquale fu poi successore Fulcherio di Guiena di felice memoria, huomo religioso, e che temeua Dio, mediocremente letterato, ma constante, & amatore della disciplina. Il quale era stato nel suo paese Abbate de' Canonici regolari, nel monasterio della Cella; ma dapoi al tempo della scismadi Papa Innocentio, e di Pietro figliuolo di Leone, essendo fauoreuole a Pietro; Gherardo Vescouo di Angoleme Legato Apostolico, gli diede molte afflittioni, come quello che pendeua dall'altra parte. Onde non potendo Fulcherio sostenere tante persecutioni, prese licentia da suoi fratelli, & uenne, per cagion di diuotione in Gierusalemme, & al fine fece professione di uita Regolare, nel Chiostro della Chiesa del sepolcro di nostro Signore, sino che fu chiamato alla Chiesa di Tiro; la quale fu retta da lui con grand'animo, e con felicità XII. anni, e fu il quarto prima di me (che non per elettione di merito, ma per sola benignità di Dio, e sua patientia, fui posto in quella dignità) il quale essendo poi consecrato per le mani di Guglielmo Patriarca di Gierusalemme, uolle a essempio del suo predecessore andar a Roma, per ottenere dalle sedia Apostolica il Piuiale, onde essendo posto in camino diede nelle insidie del Patriarca, e de' suoi complici, e gli fu di modo fatto uiolentia, che a gran pena puote fuggire dalle loro mani, e seguire il suo camino uerso Roma, per la sudet

ta

ta cagione, come si uede manifestamente per le lettere di Papa Innocentio, che sono di questo tenore. Innocentio Vescouo, seruo de i serui di Dio, al Reuerendo nostro fratello Guglielmo Patriarca di Gierusalemme, salute accompagnata dalla benedittione Apostolica. De chiara l'autorità Euangelica, che'l fu concesso a Pietro Prencipe de gli Apostoli, con priuilegio celeste, il Magisterio di tutta la Chiesa, & institutione Ecclesiastica. E dapoi, si marauigliamo dunque, che essendosi tanto affaticata la Chiesa Romana per la liberatione delle chiese d'Oriente, spargendo a questo fine il sangue di molti suoi figliuoli, risuegliando al medesimo seruitio, non solamente gli Ecclesiastici, ma ancora i secolari, giamai non ui sete curato, come era conueneuole, corrispondere alla medesima madre di gratitudine. Parendoui poco che'l nostro Reuerendo fratello Guglielmo Arciuescouo di Tiro, secondo il costume de suoi predecessori sia uenuto alla Chiesa Romana per cagione di pigliare il Piuiale, hauer hauuto ardire di fargli resistentia. Quando dunque al suo ritorno ue gli rendiate inhumano, difficile e molto aspro, di modo che non possa godere della dignità della Chiesa di Tiro, ne meno reintegrarlo de i danni che hà sostenuti, e non gli uorrete nel termine di tre mesi dopo la riceuuta di queste nostre lettere, far giustitia secondo il nostro mandato di Caiafa, e di Porfira, non essendo cosa degna, che l'honore che s'acquisterebbe rendendole ubidientia, gli fusse dato dalla Chiesa d'Antiochia, e poi toltogli da uoi, o da i successori uostri. Per tanto uenendo detto che ui portate con troppa autorità con i suoi soggetti, ui comandiamo per autorità Apostolica, che si come desiderate esser con studi pieni di pietà e consolatione, fauoreuole alla medesima sua matre: e come ancora desiderate essere soccorso nelle uostre necessità dal fauor suo, che uogliate medesimamente ancora amare l'Arciuescouo, honorarlo, e non hauere ardire di turbarlo in cosa alcuna; anzi di tutte quelle cose che se querelarà a uoi; gli dobbiate in termine di XL. giorni, hauer fatta piena giustitia, dapoi che hauerete hauuto questo nostro breue, non facendo alcun indugio alla esecutione. E che non presumiate d'innouare cosa alcuna contra i statuti de i Canoni ne' suoi soggetti. Altramente douerete temere, che & esso, & i suffraganei suoi siano leuati dall'ubidientia uostra, e che i riteniamo per noi. Data a XVI. di Decembre.

*Comanda la Chiesa Romana che l'Arciuescouo di Tiro renda ubidienza al Patriarca di Gierusalemme, & habbia quel luogo appresso di lui, che haueua prima col Patriarca d'Antiochia.* Cap. 12.

RItornato dalla Chiesa Romana hebbe un mandato, che sin a tanto che fusse deliberato a quale de i dui Patriarchi douesse render ubidientia, che ubidisse in tanto, come fu detto al suo predecessore, al Patriarca di Gierusalemme. Et ottenesse quella dignità nella Chiesa di quella Città, che haueuano hauuta i suoi predecessori con quella d'Antiochia, sin a tanto che l'hanno ubidita.

E ben

*E ben cosa certa che fra* XIII. *Arciuescoui, che dal tempo de gli Apostoli furo-no soggetti alla sedia di Antiochia, sempre quel di Tiro hà hauuto il primo luo-go, di modo, che uenendo a morte il Patriarca, la prima sedia era dell'Arciuesco-uo di Tiro: si come si contiene nel catalogo de Vescoui, e Suffraganei, che sono alla ubidientia del Patriarca di Antiochia, nel qual si legge.*

*La prima sedia di Tiro, sotto la quale sono* XIIII. *Vescouati.*
*Porphireo.*
*Archi.*
*Tolemaide.*
*Sidone.*
*Sarepta.*
*Biblio.*
*Botrio.*
*Ortosia.*
*Arado.*
*Antarado.*
*Panea.*
*Maraclea.*
*Araclia.*
*Tripoli.*

*La 2. è di Tarso, sotto la quale sono* V. *Vescouati.*
*Sebastia.*
*Mallos.*
*Thina.*
*Chorico.*
*Poderado.*

*La 3. è di Edissa, sotto la quale sono* X. *Vescouati.*
*Virchi.*
*Constantia.*
*Capro.*
*Marcopoli.*
*Varno.*
*Cedmaro.*
*Himeria.*
*Querquensia.*
*Tapsaro.*
*Celimeo.*

*La 4. è di Apamia, sotto la quale sono* VII. *Vescouati.*
*Epifania.*
*Seleucouilla.*
*Larissa.*
*Valanea.*
*Mariania.*
*Rufania.*
*Arethusa.*

*La 5. sedia, è di Hierapoli, sotto laquale sono* VIII. *Vescouati.*
*Zeuma.*
*Surron.*
*Varnale.*
*Neocesaria.*
*Perri.*
*Ormion.*
*Dolichi.*
*Europi.*

*La 6. sedia, è di Bostra, sotto la quale sono* XIX. *Vescouati.*
*Cerassone.*
*Filadelfia.*
*Adrao.*
*Midano.*
*Anstamido.*
*Belmindo.*
*Zoroima.*
*Herri.*
*Iceni.*
*Eutimio.*
*Constantia.*
*Paramboli.*
*Dionisia.*
*Conobatone.*
*Massimopoli.*
*Filippoli.*
*Chrisopoli.*
*Heilon.*
*Lorea.*

*La 7. sedia, è di Anauarza, sotto la quale sono* IX. *Vescouati.*
*Epifania.*
*Alessandria.*
*Hirenepoli.*
*Cambrisopoli.*
*Flauia.*
*Rossa.*
*Castrauallet.*
*Egnas.*
*Sisia.*

*La 8. sedia è di Seleucia, sotto laquale sono* XXIIII. *Vescouati.*
*Claudiopoli.*
*Diocesarea.*
*Oropi.*
*Dalisanido.*
*Seriula.*
*Celenderi.*

Anemori.
Titopoli.
Lanosl.
Antiochia picciola.
Nefrlia.
Ristra.
Selinunte.
Hioropi.
Filadelfia picciola.
Hermopoli.
Germanicopoli.
Mosoda.
Demenopoli.
Sbidi.
Sinopoli.
Adrassone.
Mijn.
Napoli.
La 9. sedia è di Damasco, sotto la quale sono XI. Vescouati.
Abli.
Palimpon.
Laodicea.
Euria.
Renocora.
Hiabanda.
Danabi.
Carathea.
Hardam.
Surra
Quini.
La 10. sedia è di Amida, sotto la quale sono VII. Vescouati.
Hinilon.
Valentio.
Arsamosata.
Sofin.
Caitari.
Rifi.
Zeuma.
La sedia 11. è di Sergiopoli, sotto la quale sono IIII. Vescouati.
Bizanonia.
Marcopoli.
Venethale.
Hermenia.
La 12. sedia, è di Theodosiopoli, sotto la quale sono VII. Vescouati.
Orico.
Maznimi.
Maurio Castro.
Agiamaria.
Axieri.
Tarosla.
Palitinio.
La XIII. sedia è di Emisa, sotto la quale sono IIII. Vescouati.
Arquis.
Orisson.
Herigem.
Oragison.
I Metropolitani che si sostentano da se medesimi.
Pierico.
Heliopoli.
Laodicea.
Samosata.
Ciro.
Pompeiopoli.
Mosphestia.
Adama.
Arciuescoui XII.
Verea.
Calqui.
Gabula.
Seleucia.
Piperia.
Anasar.
Phon.
Paltos.
Germanicia.
Salamia.
Varcoso.
Fassos.
Ananagarthon.

*Ma secondo le traditioni antiche, et ancora alcuni scritti, che non sono di poca autorità appresso i Palestini, e maßimamente a i Greci, la Chiesa di Gierusalemme, sin al tempo di Giustiniano Augusto di santa ricordatione, hebbe il Vescouo che godeua una nō picciola prerogatiua di dignità: ma al tēpo poi del predetto Prencipe grato a Dio, fu congregato il Concilio generale a Constantinopoli, al tempo di Vergilio Papa, di Eutichio di Constantinopoli, di Apollinare Alessandrino, di Paolo Antiocheno, e di Eustochio di Gierusalemme Patriarchi sopra i tre capitoli, de i scritti di Theodoreto Ciro, e ne i scritti di Theodoro Mosphe-*

*Mosphestia Vescoui, e dell'Epistole di Hibera a Marin Persiano. Nel quale Concilio, dopò le altre institutioni necessarie alla Chiesa di Dio, lequali doueuano essere publicate al tempo de' Santi Padri, che erano conuenuti insieme, con autorità, di honorare la predetta Chiesa grata a Dio, e dar luogo al suo Vescouo fra i Patriarchi, ordinò di comune uolere, facendo riuerentia alla Santa resurrettione; e perche la detta Città amatrice di Dio, quasi ne i confini de i Patriarcati di Alessandria, e di Antiochia, e non hauendo come ordinarle le città suffraganee, se non hauesse tolto qualche cosa all'uno e l'altro Patriarca; parue ispediente, di pigliar all'uno e l'altro, per darli de' soggetti secondo la forma de gli altri Patriarcati. Tolsero dunque al Patriarca d'Antiochia i Metropolitani di Cesarea, e di Scithopoli, & all'Alessandrino, quel di Raba, e di Beritho, medesimamente Metropolitani. E perche faceua bisogno di nuouo che'l Patriarca hauesse oltra i predetti Metropolitani, ancora de i Suffraganei famigliari, chiamati da i Greci Cancelli, tolsero a i detti Metropolitani alcuni Vescoui, creandone alcuni altri di nuouo; onde habbiamo posti quiui il numero, et i nomi delle Città, computando primamẽte i Metropolitani, & i loro Suffraganei. Et l'ordine è di questa maniera.*

*La sedia I. di Cesarea da mare, hà sotto di se Vescouati XX.*
*Dora.*
*Antipatrida.*
*Iannia.*
*Nicopoli.*
*Onus.*
*Soruti.*
*Raffia.*
*Regio Apato.*
*Regio Hierico.*
*Regio Liuas.*
*Regio Gadaron.*
*Azolo.*
*Hiaralia.*
*Azoto.*
*Hippo.*
*Estomaso.*
*Triconia.*
*Taxo.*
*Salto.*
*Constantiniano.*

*La 2. sedia, è di Scithopoli, sotto la quale sono Vescouati IX.*
*Capitoliado.*
*Miru.*
*Gadaro.*
*Pelo.*
*Filippo.*
*Terraconia.*
*Clima.*
*Gallani.*
*Comana.*

*La 3. sedia, è di Ruba Moabbite, sotto la quale sono Vescouati XII*
*Augustopoli.*
*Arnidilla.*
*Carab.*
*Hierapoli.*
*Merasldo.*
*Eluri.*
*Tora.*
*Virossa.*
*Pontacomia.*
*Mamapso.*
*Mirotomia.*
*Salto Hieratico.*

*La 4. sedia, e di Becerra d'Arabia, sotto la quale sono Vescouati XXXV.*
*Aderassone.*
*Dias.*
*Medauon.*
*Hierassone.*
*Nein.*
*Filadelfia.*
*Hierapoli.*
*Esuos.*
*Napoli.*
*Phenusto.*
*Philopopoli.*
*Dionisio.*
*Constantiani.*
*Pentacomia.*
*Tricomia.*

| | | |
|---|---|---|
| *Conasado.* | *Comi Anatoli, o Visi-none.* | *Tiberiade.* |
| *Salto Vocaneo.* | *comi Anochi.* | *Diocesarea.* |
| *Hesacomia.* | *Comi Tralicono.* | *Legione.* |
| *Euacomia.* | *Comi Nephdomo.* | *Capitolina.* |
| *Comogama.* | *Suffraganee poi.* | *Maronese.* |
| *Comogero.* | *Lidda.* | *Gedera.* |
| *Comostaui.* | *Ioppe.* | *Nazareth.* |
| *Comi.* | *Ascalone.* | *Thabor.* |
| *Mabedenne.* | *Gaza.* | *Caraca, o Petra.* |
| *Comocerato.* | *Menna.* | *Hadroga.* |
| *Comicopio.* | *Diocletianopoli.* | *Aphra.* |
| *Comi Iuliano.* | *Bergrobino.* | *Helem.* |
| *Comi Pigmareton.* | *Napoli.* | *Faran.* |
| *comi Petio.* | *Sebastea.* | *Helenopoli.* |
| *Comi Anathon.* | *Hiericonto.* | *Monte Sinai.* |
| *Cami Neoti.* | | |

*Che ottenesse poi il primo luogo fra i Suffraganei della chiesa di Gierusalemme, e che le renda ubidientia solamente di comandamento del Papa l'Arciuescouo di Tiro, si può uedere manifestamente dal rescritto delle lettere di Papa Innocentio indirizzate a Guglielmo Patriarca di Gierusalemme, le quali sono di questo tenore. Innocentio Vescouo seruo de i serui di Dio, a Guglielmo Patriarca salute, & benedittione Apostolica. Quanto piu hà posto altamente la liberalità di Dio la chiesa di Gierusalemme a tempi tuoi, tanto piu è conuenenole che tu ti porti uerso i tuoi fratelli humanamente, e con quelli ancora che ti rendono ubidientia; portando loro ogni maniera di honore con iscambieuole charita. Per tanto come fratelli ti comandiamo; che tu honori, & ami di amore fraterno l'Arciuescouo di Tiro nostro fratello, il quale ti rende ubidienza per ordine della Santa Romana chiesa, prouedendo con ogni maniera di solecitudine di non agrauarlo in parte alcuna sotto pretesto di questa sua soggettione, la quale è concessa per benignità della sedia Apostolica, a te, & alla chiesa di Gierusalemme, onde non douerà la Chiesa di Tiro nobile, e famosa, patire alcun danno nella sua dignità contra giustitia. Essendo cosa indegna che quell'honore che riportarebbe dalla chiesa d'Antiochia, se le rendesse ubidienza, le sia tolto poi da te, e da i successori tuoi. Data in Albano alli XVI. di Agosto.*

*Si comanda a' suoi Suffraganei che le rendano ubidientia, e per questo si mandano molte lettere.* Cap. 13

Essendo poi ritornato, ancora che con qualche trauaglio, gli furono restituiti i suoi suffraganei, che erano stati sin'a quel giorno nelle mani del Patriarca di Gierusalemme, come l'Acconese, il Sidonese, & il Berithese: gli altri poi come il Biblitano, il Tripolitano, e l'Antaradese, che possedeuano altri Vescouati della medesima Chiesa come se fussero stati loro propri, erano ritenuti per forza dal Patriarcha di Antiochia, pretendendoui questa sola ragione, che non gli rendeuano ubidientia, e mirauano a leuarli le sue giuridittioni. Il che non sarebbe seguito, però se fussero ritornati alla Santa Chiesa di Tiro, come comandaua il medesimo Papa Innnocentio nelle sue lettere, scriuendo così a i Vescoui, come al Patriarca di Antiochia, di questa maniera. Innocentio Vescouo, seruo de i serui di Dio, a i Reuerendi Vescoui Gerardo di Tripoli, a quello di Tortosa, e di Biblio, salute, e benedittione Apostolica. Deue sapere la charità uostra, che lo stato della Chiesa è tanto piu illustre, quanto piu sono conseruati i suoi gradi intieri, e senza offesa; dando a i Prelati quella riuerentia per sempre che si è tenuta di dare, senza alcuna dissensione, o contradittione. Deue ancora considerare tutti quelli che sono soggetti, quanto stano tenuti di honorare, e portar riuerentia a i loro Prelati, e se ingiustamente, & oltra ogni merito, si retirano di honorarli, nõ rimarrà mai fermo lo stato dell'unione, al quale si riduce la Chiesa con ordine, e la dottrina ecclesiastica, ancora per sua maggiore fermezza con diligente consideratione. Onde a fin che l'honore, e dignità delle nostre Chiese, non sia diminuito, o spento per dissensione e ribellione ingiusta, ui imponemo per uertù de i scritti Apostolici, che portiate la debita riuerentia, & ubidienza al Reuerendo fratello nostro Fulcherio Arciuescouo di Tiro, come a uostro Metropolitano. Perche noi per autorità Apostolica ui restituimo insieme con le uostre chiese, alla Chiesa di Tiro che è uostra Metropoli, e nel medesimo modo ui assoluemo del giuramento che hauete fatto al Patriarca di Antiochia. Se non ui curate poi di ubidirci, e non uorrete ritornare, tre mesi dapoi la riceuuta delle presente lettere, alla ubidienza del predetto Arciuescouo nostro fratello, haueremo per ferma, col fauore diuino, quella sententia che'l prononciarà canonicamente contra di uoi. Data nel Laterano a xv. di Genaio. e perche non fusse impedita l'essecutione de i comandamenti del Papa dal Patriarca di Antiochia, che gli haueua tenuti un tempo, per esser huomo di molte forze, scrisse medesimamente al Patriarca, di questa maniera. Innocentio Vescouo, seruo de i serui di Dio, Al reuerendo nostro fratello Rodolfo Patriarca di Antiochia, salute, e benedittione Apostolica. E' contenuto nelle institutioni de i sacri Canoni, che ciascuno sia contento de i termini suoi, e non uoglia occupar le ragioni altrui, e che ci è uietato così per le leggi diuine, come humane, di non far ad altri, quello che non uorremmo che fusse fatto a

noi; essendo dunque la cosa in questo modo ti comandiamo, che tu non faccia alcun impedimento a i suffraganei della chiesa di Tiro: anzi che al reuerendo nostro fratello Fulcherio Arciuescouo di Tiro, suo Metropolitano, portino ogni riuerentia, e rendano la debita ubidienza. altramente contrauiene alle ordinationi Canonice, se si leua l'ubidienza che debbono i Suffraganei, a i loro Metropolitani. Desideriamo dunque che sia seruato senza contradittione, le sue ragioni, e l'ordine suo, così intorno i Prelati, come intorno i soggetti. Data nel Laterano alli xv. di Genaio. Non solamente scrisse il Papa di questa maniera al Patriarca; ma scrisse ancora a quelli che erano stati ritenuti dal Patriarca di Gierusalemme, per timore del quale fuggiuano di ubidire a' comandamenti ecclesiastici; imponendo loro, che lasciando da parte ogni occasione, rendessero ubidientia all'Arciuescouo di Tiro. Dicendo. Innocentio Vescouo seruo de i serui di Dio a i Reuerendi nostri fratelli Vescoui, Baldouino di Beritho, Bernardo di Sidone, e Giouanni di Tolemaida, salute, e benedittione Apostolica. Volsero per questo i Sāti Padri che fussero diuersi ordini, e gradi nella Chiesa, perche mentre che i minori rendono ubidienza e soggettione a maggiori; si facesse di tutti insieme una salda unione; e si facessero bene tutti gli ufficij con questi nodi. Siamo molto di mal'animo, e si marauigliamo, che hauendoui gia per inanzi comandato con lettere Apostoliche, che doueste render ubidienza, & ogni maniera di reuerentia; al reuerendo fratello nostro Fulcherio Arciuescouo di Tiro: hauete preso poca cura di farlo, come quelli che pretendete alcune ragioni, & interpretationi poco conueneuoli. essendo dunque quasi un peccato di Magia il contraporsi, & una sceleraggine della idolatria non uolere acquietarsi. Vi comandiamo dunque radoppiando il comandamento con l'autorità Apostolica, che leuando uia ogni occasione, rendiate da hora in poi ogni ubidientia al medesimo nostro fratello, a fin che sotto pretesto di ubidientia, che date a qualche priuato, non sia tolta uia la soggettione, e riuerentia che douete al uostro Metropolitano; e se da qui inanzi sarete medesimamēte disubidienti, la sententia che hauerà pronunciata, o pronunciarà canonicamente il medesimo Arciuescouo contra di uoi, noi con l'aiuto di Dio l'haueremo per rata, e ferma; e se rendendogli ubidientia, sarà innouato cosa alcuna contra di uoi dal Patriarca di Gierusalemme, al presente giudicamo la sua sententia di niun ualore, & senza alcuno uigore. Data nel Laterano alli xv. di Genaio.

*Si manifesta per qual cagione nascessero i dispareri fra i dui Patriarchi, e le difese che hanno ambidoi.* Cap. 14

E Perche non si marauigli alcuno, che hauendo gia l'Arciuescouo di Tiro xiiii. Suffraganei, come habbiamo detto, di ragione è che'l Papa hora non scriua se non a sei. è da sapere che la città di Panea, che è la Cesarea di Filippo, non haueua ancora Vescouo; e questi riteneuano gli altri sei Vescouati.

riteneua

*riteneua, come ritiene ancora hoggi dì, quel di Sidone, il Sareptano, quel di Tripoli, il Botriese, l'Archese, & l'Ortosiane. Quel d'Antarado poi, detto Tortosano ancora, l'Aradese, & il Maracleese. Di questi sei dunque il Patriarca di Antiochia haueua l'ubidientia di tre, dell'Antaradese, di quel di Tripoli, e di quel di Biblio. Essendo poi state prese le dette città, furono consecrati i Vescoui loro, con intentione, che rendessero la douuta ubidientia all'Arciuescouo di Tiro, come a loro Metropolitano, come erano gia accostumati di fare per inanzi; e che l'Arciuescouo senz'alcuna difficoltà consecrasse le medesime città nel Contato di Tripoli; di maniera, che non dando impedimento alcuno il Re, il poteua far piu liberamente il Patriarca di Antiochia. Nelle altre tre poi di Berítho, Sidone, e Tolemaida, che è Accone, il Patriarca di Gierusalemme haueua consecrati i Vescoui, con intentione, che pigliandosi Tiro, e che fusse da esso medesimamente consecrato l'Arciuescouo, presumeua che gli fussero restituiti, a fin che contra l'antica consuetudine l'Arciuescouo di Tiro uenisse a renderli ubidientia. Confidandosi nelle lettere di Papa Pascale, nelle quali pareua che hauesse concesso a Baldouino primo Re, Gierusalemme, & a Gibellino III. Patriarcha della medesima città, che tutte quelle città che'l Re andaua acquistando, con l'essercito, & tutti i Vescoui delle medesime città, fussero soggetti al Patriarca di Gierusalemme, come si è detto, trattandosi del Regno di Baldouino primo Re di Gierusalemme. Staua così dunque tutta la prouincia di Tiro, prima che fusse Tiro fatta Metropoli; come fu poi fatta, i dui Patriarchi si diuisero fra essi tutta la sua diocese, & quello che era fuori del Regno, dal luogo detto il passo del Pagano in giu, fu & è ancora della chiesa di Antiochia. quello poi che è di là, fra i confini del Regno il possiede il Patriarcha di Gierusalemme. Essendo poi per misericordia di Dio; al fine liberata la città di Tiro; l'anno quarto dapoi la sua liberatione, il Patriarca di Gierusalemme consecrò l'Arciuescouo, restituendoli i suffraganei che riteneua; quando la metà del tempo poi l'hebbe in sua custodia il Patriarca di Gierusalemme, fu di modo indebolita, e quasi spenta, che sino delle chiese che erano chiuse nella cinta della città, nō ne fu riseruata se nō una all'Arciuescouo che doueua esser'eletto. Onde auenne come si suol dire in prouerbio, che del cuoio altrui erano fatte a quelli che dimandauano ancora senza meriti, di larghe cinture. Sono sin'al dì d'hoggi in contentione ambidoi i Patriarchi, delle uiscere nostre, come fortissimi nel farci ingiuria; uolendo diuenire ricchi della pouertà nostra, dispargendo le membra, la intiera saldezza de i quali fin'al tempo antico, & ai giorni de gli Apostoli, con consentimento de i Santi & uniuersali sette Concilij, era larga, e lunga; & hora stanno a giacere tutti lacerati, & essendo priua la chiesa de i suoi membri principali aspetta la cōsolatione, e nō è chi le la porti. Porge la mano, & non è chi le dia aiuto, onde siamo diuenuti simili a quelli, de' quali è dettto. Pagano i Greci, le pazzie reali. Si satollano delle nostre carni, & piaccia a Dio, che stano una uolta prouocati a uomitarle. Diamo però la principale*

*cagione*

cagione di tanti mali alla chiesa Romana, e non fuori di proposito; perche impo- nendoci che rendiamo ubidienza al Patriarca di Gierusalemme, ingiustamente ci leua dall'ubidientia di quello di Antiochia. Perche se ci fusse restituito intie ramente il nostro, con animo pronto, come figliuoli di ubidienza, saremo appa- recchiati senza alcuna difficoltà o trauaglio essere soggetti ad alcuno di essi. Non douerà però parere ad alcuno, alieno dal proposito nostro, tutto che facciamo pro fessione di scriuere l'Historia, hauerui traposte queste cose della nostra chiesa: perche non ci è conueneuole trattar altre cose, & essere scordeuoli de i nostri ne- gotij, come si suol dire in prouerbio, che prega male, chi si scorda di se stesso. ma ritorniamo all'Historia.

E accusato al Re il Conte di Ioppe, e nasce un grandissimo tumulto nel Regno. Cap. 15

Essendo ritornato il Re, come habbiamo detto, di Antiochia, nacque di nuo uo un tumulto molto pericoloso. Dicesi che haueuano congiurato con- tra alcuni de i maggiori Prencipi del Regno, per alcune cagioni, e fra gli altri erano nella congiura Hugone Conte di Ioppe, e Romano del Pado Signore di quella regione che è oltra il fiume Giordano. e perche sia piu manifesta la cosa, fa bisogno ripigliare di nuouo un poco piu alto l'historia. Al tempo di Baldoui no dal Borgo, predecessore di Fulcone nel Regno, Hugone di Pusato nobile e po tente nel paese di Orliens patria sua, andando per diuotione in Gierusalemme, cō Mamiglia sua mogliera, figliuola di Hugone Cholet di Rubti, hebbe un figliuolo in Puglia, essendosi messa in camino la mogliera grauida: e perche il fanciullo per la sua tenerezza non si sarebbe potuto portare senza grandissimo pericolo della uita, il lasciò in cura a Boamondo suo parente, e passando il mare continuò il suo camino sin'a tanto che gionse al Re Baldouino che era medesimamente suo paren- te, al quale il Re, subito gionto, donò la città di Ioppe con tutte le sue dependen tie, che la possedessero i suoi descendenti per cagion di heredità perpetuamente. Non molto da poi passò Hugone a miglior uita. Maritò il Re Mamiglia sua mo gliera al Conte Alberto nobile huomo, e fratello del Conte di Namors huomo potentissimo del Vescouato Leodicese, essendo poi uenuto a morte e l'uno e l'altro, così il marito come la mogliera. non molto tempo da poi, Hugone che rimase dopo il parto di Mamiglia, fanciullo in Puglia, essendo di già nell'età giouenile, dimandò al Re l'heredità di suo padre, secondo il costume de i figliuoli, come deuo luta a lui dopò la morte di suo padre, e l'ottenne. ottenuta la heredità di suo pa- dre, prese per mogliera Emoleta nipote del Patriarca, & uedoua del magnifico Eustachio Gener, della quale, il sudetto Eustachio haueua hauuti dui figliuoli, Eustachio il giouane Signore di Sidone, e Gualtieri che fu padrone di Cesarea. Essendo poi passato a miglior uita Baldouino, e salito Fulcone alla dignità reale, auenne

auenne che nacquero grauißimi sdegni per cagioni occulte fra'l Re, & il sudetto Conte. s'andaua dicendo da alcuni, che'l Re haueua molto sospetto, il Conte, che non s'adomesticasse oltra l'honesto con la Reina; e di questo se ne uedeuano manifestißimi segni; di maniera, che'l Re come marito essendo infiammato di fiero sdegno, odiaua fin'alla morte il Conte, come quello che era giouane, alto di statura, e di bellißima presentia, e conosciuto per ualoroso nel maneggiare le armi, e grato a ciascuno, e pareua che tutti i doni della natura, fussero raccolti in lui, di modo, che nel Regno, non haueua alcun paragone, di bellezza di corpo, di generosità d'animo, e di isperienza di guerra; & era strettißimo parente della Reina, dalla parte del padre, essendo stati primi cugini il padre della Reina, & il padre suo, come figliuoli di due sorelle. Alcuni uolendo poi coprire la cosa; che la cagione de gli odij loro, era perche il Conte come arrogante, e che presumeua di lui oltra l'honesto, non uoleua essere soggetto al Re, secondo il costume de gli altri Prencipi del Regno; uegando molto ostinatamente di uolere ubidire a i suoi comandamenti.

Gualtieri di Cesarea chiama il Conte a Duello; & egli passa a i nemici, abandonato da i suoi. Cap. 16.

IN tanto si scoprì Gualtieri di Cesarea fratello del Conte; huomo bellißimo di corpo, e sforzatißimo nell'armi, di assai buona età. chiamato dal Re doue era la corte molto frequentata; onde publicamente e secondo il costume de gli accusatori, rinfacciò al Conte che gli era colpeuole del delitto, della offesa maiestà; e che haueua machinato con alcuni suoi fattiosi nella uita del Re, contra i buoni costumi, e contra le institutioni de i tempi nostri. Vedendosi il Conte fatto apertamēte colpeuole, per le parole di Gualtieri, di quel tradimento, se offerì come innocente prontamente di difendersi contra le oppositioni fattegli con la propria persona. Hauute queste parole insieme, secondo il costume de i Francesi, fu giudicato che si diffinisse quella querela con l'armi, assegnando loro il giorno competente di condursi in steccato. Il Conte lasciando subito la corte se n'andò indiligentia a Ioppe; e lasciò gli animi dubiosi, se temendo la propria conscientia, come colpeuole del delitto che gli era opposto, ouero per hauer sospetta la Corte del Re, si partì, non essendosi uoluto trouare il giorno determinato in campo; onde fece maggiore e piu fauoreuole la querela di Gualtieri, di modo che uenne in sospetto ancora a quelli che'l fauoriuano. la corte, & il giudicio de i piu prudenti, hauendo conosciuta la contumacia del Conte; come absente, il condennorono del delitto oppostogli. Onde come prima n hebbe l'auiso il Conte; prese una risolutione non mai piu udita, e che meritaua l'odio e lo sdegno di tutti i fedeli: passò con una barca in Ascalona città odiatißima a i Christiani, e si fece famigliare a i nostri nemici, & ui andò per chieder'il soccorso loro contra il Re. Conoscen-

*do all'hora i Turchi che le guerre intestine de i nostri, e le loro domestiche seditioni tornauano a grande seruitio loro; e che poteuano con quella occasione uscire di pericolo; consentirono con lieto animo a dar soccorso al Conte; & hauendo preso l'una, e l'altra parte gli ostaggi, e conchiuse le loro conuentioni, ritornò il Conte a* Ioppe. *In tanto gli* Ascaloniti *ostinatißimi nemici nostri, spinti dall'odio che ci portauano, come quelli che erano fatti piu sicuri, scorreuano confidentemente ne i confini de i fedeli; non ui essendo chi facesse loro resistentia, passauano rubando, sin'ad* Arsur *detta altramente* Antipatrida*, con libere, e sicure correrie.* *Come prima n'hebbe l'auiso il* Re*, hauendo adunate tutte le sue forze da tutte le parti del* Regno*, andò all'assedio di* Ioppe. *uedendo questo alcuni fedeli, del* Conte *che erano nella medesima città, e fra gli altri* Balcano *il uecchio, & alcuni altri* Signori*, temendo che non andasse per quella risolutione in precipitio, non potendolo retirare dall'incominciato camino pericolosißimo, con santi auertimenti, come i suoi amici e fedeli; perche trattaua le cose con i nemici piu ostinatamente che prima; lasciando i benefici che haueuano concesso lui, seguirono la parte migliore, retirandosi appresso il* Re.

*Essendo assediata* Ioppe *dal* Re*, trattano i primi del* Regno *la pace.* *In tanto i nemici pigliano* Panea. Cap. 17

IN *tanto* Guglielmo Patriarca*, come huomo mansuetißimo, & amico di pace, insieme con alcuni* Prencipi *del* Regno*, uedendo quella guerra intestina esser grandemente pericolosa al* Regno*, sapendo quel detto dell'*Euangelio*, che tutti i* Regni *diuisi in se stessi saranno abandonati, e che le case caderanno sopra le case, temendo come ragioneuolmẽte doueuano temere, che i nemici del nome di* CHRISTO*, durando la guerra, non pigliassero maggiore occasione di danneggiar i fedeli, si traposero per metter in pace il* Re *col* Conte*, affaticãdosi di trouare i mezzi conueneuoli per auicinar all'amicitia gli animi loro: & al fine dopo molte dispútationi, come suole auenire in simili negotij, piacque a i compositori della pace, che per condurla a miglior fine, e che'l* Re *hauesse qualche auantaggio nell'honore, il* Conte *stesse per tre anni continui fuori del* Regno*; e scorsi tre anni, gli fusse lecito di ritornarui con tutte le sue genti, con la gratia del* Re*, senza piu alcuna macchia d'infamia, che gli fusse auenuta per cagione di quelle dissensioni: e che in tanto dell'entrate sue si pagassero i debiti, che haueua fatti per cagione di quella guerra.* *In quei giorni poi, essendo il* Re *occupato intorno a* Ioppe*, & che* Ranieri *detto* Brus *con gli altri* Prencipi *del* Regno *si tratteneuano alla corte, fu assediata* Panea *da* Tegelo Melud Re *di* Damasco*; e prima che'l* Re *di* Gierusalemme *potesse dar alcun soccorso a gli assediati, che'l chiedeuano con grandißima instantia, entrorono i nemici p forza, e presero la città, e rimasero pregioni i cittadini, insieme con i soldati che u'erano dentro, così da piedi come da cauallo, e rimase*

*mase prigioniera la donna di Ranieri, insieme con molti huomini di ualore.*

*E ferito malignamente il Conte di Ioppe in Gierusalemme. di nuouo si fa tumulto. risanato il Conte per comune opinione, si pone in Mare, e passa in Italia. Cap. 18*

*Staua intanto aspettando il Conte di Ioppe il tempo commodo per passare in Italia, e s'andaua trattenendo secondo il suo costume in Gierusalemme; & auenne che nella strada de i cuoiai, nanzi la botega di un mercatante, giocando uno dimandato Alpha, sopra'l suo banco, a i dadi, un soldato Bertone messe mano all'armi contra il Conte, che fuori di ogni sospetto staua intento a ueder giocare, e gli diede all'improuiso alcune ferite alla presentia di molti cittadini. subito concorse il popolo in quella parte; e rimase quasi tutta la città ispauentata, intendendo l'asprezza di quel crudelissimo fatto, e si turbò grandemente, ne era altro in bocca di tutto il popolo, che questa cosa non doueua esser fatta senza saputa del Re, e che'l malfattore se non hauesse hauuto confidenza nel fauore del Re, non hauerebbe hauuto ardire di commettere una tanta sceleraggine: e s'andaua spargendo per la plebe, che'l Conte era innocente, e patiua ingiustamente quel le calonnie, e che l'odio che'l Re haueua contra di lui fuori d'ogni merito del Conte, faceua fare tutto quello. s'aggionse dunque al Conte il fauore della plebe, e l'affettione del popolo, dicendo ogn'uno che quello che era rinfacciato al Conte era tutto spiccato da malignità. come prima il Re hebbe udita la cosa, uolendosene purgare, e mostrarsi con manifesti indicij innocentissimo, comandò che fusse pro clamato il colpeuole, e per il delitto che era manifesto a ciascuno, non hauendo bisogno di accusatori, ne de i testimoni, ne alcuno ordine di ragione; ordinò, che fusse fatta la sententia secondo la qualità del delitto. hauendo dunque fatta adunare la Corte, di comune giudicio; fu sententiato, che fussero tagliate le membra al mal fattore. come prima il Re hebbe udito il tenore della sententia, comandò che la fusse messa in esecutione, con questo però, che non s'intendesse la lingua fra i membri che doueuano essere tagliati al reo, & uolle che non gli fusse tagliata la lingua, a fin che non fusse detto, che artificiosamente fusse stata fatta quella cõdennagione; & acciò che non potesse mai dire di essere stato mandato dal Re a far quella sceleraggine. Di maniera, che con questo ordine, che non gli fusse tagliata la lingua prouide il Re alla sincerità dell'honor suo; & uenne a spegner in grã parte lo sdegno che haueua il uolgo contra di lui. Perche non si potè giamai, ne in publico, ne in secreto trar da colui, ne prima, ne dapoi che gli furono tagliati i membri, di hauer commessa quella sceleraggine, di comandamento o saputa del Re; perche diceua sempre il colpeuole di essersi mosso da se medesmo a dar quelle ferite al Conte; sperando di acquistare per quel mezzo la gratia del Re, & a quel fine hebbe ardire di far quel delitto. trattenendosi in tanto il Conte per ricupera-*

re la sanità; medicandosi le ferite, come prima fu risanato, era di molto mal animo per quella ingiuria riceuuta ultimamente: e perche faceua bisogno che andasse mendicando per luoghi non conosciuti, essendo fuor'uscito della propria heredità; onde imbarcatosi secondo le conditioni della pace col Re, uscì del Regno, e passò in Puglia; doue Rugieri che haueua occupata tutta quella prouincia, il raccolse molto humanamente, pensando che per inuidia quell'huomo nobile, & ualoroso fusse stato cacciato del Regno dal suo emulo; onde hauendo pietà di lui, gli assegnò il Contato di Gargano per sua habitatione, doue non molto dapoi passò fuori di tempo a miglior uita, l'huomo da essere sempre pianto da i posteri, e non potè ritornar piu nel Regno. Da quel giorno in poi tutti quelli che accusarono il Conte al Re, e lo sdegnorono contra la Reina Melisenda; hauendola macchiata grandemente con le loro querele d'infamia; oltra l'eccessiua passione ch'el la sentiua per la partenza del Conte, faceua bisogno che s'hauessero buona cura di non esser ammazzati, e fra gli altri Roardo il uecchio detto dapoi di Napoli, che haueua come principale, spinto il Re in quei malignissimi odij, onde era perseguitato dalla Reina in ogni maniera; e non haueua ardire di andar'alla presentia; temendo molto della uita sua, retirandosi ancora per la medesima cagione dalle publiche adunanze; meno il Re era sicuro fra i parenti, & i fattiosi della Reina. al fine essendo poi acchetati i loro sdegni per mezzo di alcuni famigliari; il Re riconciliò insieme ancora molti altri che erano sdegnati per simil cagione, di modo che tutti ueniuano come prima a Corte, non temendo della presentia sua. Tornò poi il Re in tanta amoreuolezza con la Reina, hauendo spento ogni sdegno di prima, che la faceua consapeuole di tutte le cose ancora che minime, e legiere, del Regno: ne si moueua un passo senza il piacere della Reina.

Si fa tregua con quelli di Damasco, restituendosi i pregioni fatti in Panea. Cap. 19

CHiesero in quei giorni, quelli di Damasco tregua per qualche tempo al Re, il quale la concesse loro, & oltre le altre conditioni fu conchiuso che si restituissero i prigioni, presi in Panea, insieme con gli huomini di ualore che u'erano dentro con la mogliera di Ranieri di Brus. la quale ritornata dalla prigionia dui anni dapoi, l'abbracciò l'huomo illustre diuotamente e con affettione di uero consorte. Ma dapoi hauendo conosciuto, che la non s'era portata molto prudentemente appresso i nemici, non hauendo osseruata quella fede al matrimonio, che sono tenute di osseruare le matrone nobili, la scacciò da se; & essa non negando il fallo si rinchiuse in un monasterio di Vergini in Gierusalemme, e facendo uoto di perpetua castità, si fece monaca. essendo poi passata a miglior uita, Rainieri prese per mogliera Agnese nipote di Guglielmo di Buri, la qual fu poi mogliera dopo la morte di Ranieri, di Gherardo di Sidone, che hebbe poi di lei

lei Raimondo, che è hoggi di Signore di Sidone. Panea poi la quale fu, come habbiamo detto, presa da nemici non ui essendo dentro il suo Signore, l'Emirale magistrato de gli Aßißini essendo stata posseduta un tempo dal popolo, l'haueua gia presa in ricompensa, hauendola poco prima rassegnata a' nostri, e datala loro a possedere. Et il Re poi ne inuestì di ragione di heredità ne haueua inuestito perpetuamente Rinieri. Qual fusse poi il popolo de gli Aßißini, e come seguitino traditioni friuole, & odiate da Dio; si dirà da poi a luogo, e tempo. E sarà basteuole per hora hauer conosciuto, che sono Christiani, e di altre sette ancora; e molto sospetti a' nostri Prencipi, & in uero sono da essere temuti.

Raimondo figliuolo del Conte di Poittò, uien secretamente in Antiochia, e prese per mogliera Constantia figliuola di Boamondo, contra la uoglia della Prencipessa, che ne faceua resistentia, madre di Constanza, & ottenne il Principato. Cap. 20.

IN tanto quelli che furono, come habbiamo detto, mandati d'Antiochia per il figliuolo del Conte di Poittò; hauendo diligentemente inuestigato si come haueuano in commißione, come piu presto l'hauessero potuto ritrouare; hebbero cognitione da alcuni degni di fede, che'l si trouaua in corte del Re Arrigo d'Inghilterra il uecchio, dal quale haueua riceuuto l'ordine di caualleria. Onde essendo passati in Inghilterra, ritrouorono subito il giouane, & il fecero capace della cagione che gli haueua spinti ad andarlo a ritrouare, per consiglio del Re. Il giouane con licentia del Re d'Inghilterra accettò l'offerta, e si messe in punto delle cose necessarie per far il uiaggio, & imbarcatosi senza far motto ad alcuno, hauendo inteso, che Rugieri Duca di Puglia, hauendo hauuto nuoua che'l doueua passare, faceua, come quello che sapeua la cagione, tenderli insidie in tutte le città da mare della Puglia per hauerlo nelle mani, & impedire quella andata, a fin poi che potesse corrompendo i primi del Principato con doni, peruenire breuemente al possesso di quello stato che gli perueniua per cagione di heredità. Celando dunque Raimondo prudentemente la sua intentione, hauendo posto giu tutto il fasto, passaua quando a piedi, come un pouer'huomo, quando sopra caualli di poco precio, caminando con i plebei, non daua segno alcuno ancora che legiero di nobilità, ne di grandezza; & i suoi compagni poi diuisi in schiere insieme con la sua famiglia; andauano parte tre, o quattro giornate inanzi, e parte rimaneuano a dietro, come se non fussero de' suoi. Facendo dunque uiaggio di questa maniera, uestito uilmente, e facendo l'ufficio di seruitore ingannando ogn'uno sotto quell'habito, fuggì l'inimico prudente, e potentißimo. Gionto in Antiochia rallegrò molto gli amici suoi con la sua presentia; come ancora contristò quelli, che erano dalla parte della Prencipessa, che faceuano ogn'opra che non seguisse il matrimonio. Poco prima che fusse mandato a pigliar

Raimondo.

*Raimondo. Halim Prencipessa gia mogliera di Boamondo, sorella della Reina Melisenda; che'l padre hauendole consignate Laodicea, e Gabulo, uolse che la fusse contenta, di non hauer parte in Antiochia con l'aiuto della sorella che haueua l'orecchia del Re, perche non se le contraponesse, entrò in Antiochia come Prencipessa col fauore de alcuni de' primi, retirando tutto il gouerno del Prencipato in se stessa. Fra tanto Rodolfo Patriarca di Antiochia, come quello che era malicioso, e simulatore in tutti i suoi negotij, haueua persuaso alla Prencipessa (per hauer egli poi da lei fauore) & aiuto contra i suoi Clerici che'l perseguitauano, che andasse dicendo che Raimondo che si diceua esser gionto, era uenuto per pigliare lei per mogliera & hauer il Prencipato, e con questa fittione ingannaua medesimamente la Prencipessa troppo credula. Conoscendo in tanto Raimondo che non poteua uenir a fine del desiderio suo, senza il consiglio et il fauore del Patriarca; tentò di andarli a parlare per mezzo di alcuni interpreti i suoi famigliari, per acquistarsi a pieno il fauor suo; e farselo con ogni maniera d'officio amoreuole. al fine fu ricercato Raimondo di dar il giuramento di fedeltà nelle mani del Patriarca, che subito hauerebbe la fanciulla per mogliera et il Prencipato insieme quietamente; con queste conditioni, che uenendo in Antiochia Arrigo fratello di Raimondo, fusse tenuto il Patriarca di farli hauere per mogliera, la madre della fanciulla, gia mogliera di Boamondo, con le due città da mare, e le loro dependentie per dote. Conchiuse queste conditioni, e fortificate col giuramento, fu Raimondo introdotto nella città: aspettando ancora la madre, che tutto quell' apparecchio di nozze si facesse per lei; e condotto alla Chiesa del Prencipe de gli Apostoli, essendo ancora Constantia fra le fanciulle da marito, fu data per mogliera a Raimondo, per mano del Patriarca, ricercandolo i primi dello stato. Come prima uide la Prencipessa che era stata schernita, uscì di Antiochia, e se n'andò allo stato suo; doue portò un odio immortale per sempre al Prencipe. Da quel giorno in poi il Patriarca diuenne di superbo superbissimo, come quello, che pensaua di hauer fatto un saldissimo fondamento sopra Raimondo, onde si rendeua piu arrogante del solito, presumendo molto piu che non deueua, di quel Prencipe, il quale tenendosi ingannato; e riputando una grãde infamia l'hauer giurato fedeltà nelle sue mani, come scordeuole del beneficio, incominciò a perseguitarlo nemicheuolmente, e come prodigo del giuramento s'unì con gli auersari suoi.*

*Si descriue chi fu Raimondo, e di che sangue traesse l'origine.* Cap. 21.

*Fù Raimondo di sangue illustre, e molto antico, di alta statura di corpo, e di perfettissima dispositione, giouane che a pena incominciaua a mandar fuori i primi peli della barba, bellissimo fra tutti i Re, e tutti i Prencipi del mondo, lodeuole molto nel fauellare, e nella domestichezza; et in tutto l'habito del*

del suo corpo dimostraua una uaghezza in uero degna di Prencipe. Era poi da porre inanti per isperienza d'arme, & essercitio di guerra, a quanti furono, & a quanti uerranno dapoi. Amaua molto i letterati, tutto che fusse senza lettere. Era ancora sollecito alle cose sacre, & udiua molto uolontieri gli offici diuini, e specialmente ne i giorni solenni. era solecito osseruatore, da che hebbe preso moglièra, della fede del matrimonio. fu sobrio ancora nel mangiare e nel bere. magnifico poi, ufficioso e liberale oltra modo: ma poco accorto, e fra gli altri difetti che haueua, era grandissimo amatore del giuoco de dadi; & ui si pigliaua gran piacere. fu ancora di animo precipitoso, impetuoso ne' negocij, non sapendo metter freno all'ira, come quello che non haueua molta ragione in se, poco fortunato, e scordeuole della fedeltà che haueua promessa con giuramento al Patriarca, e prodigo della fede data.

Il Re edificò un Castello per frenare l'impeto de gli Ascaloniti, detto Gibelino, chiamato poi altramente Bersabee. Cap. 22.

Essendo in quei giorni gli Ascaloniti piu insolenti del solito, come quelli che per i successi erano fatti piu animosi, scorreuano liberamente tutte le terre de' fideli. Essendo Ascalona soggetta al potentissimo Prencipe de gli Egittij, il quale temeua che uenendo quella Città in potere de' fideli, i Christiani non passassero poi (non hauendo piu alcuno in toppo in Egitto) a disturbare il suo riposo, però faceua ogn'opera con grossissime spese che la gli fusse come un bastione, fra'l suo paese, e quello de' Christiani, che gli facesse spalla. temeua ancora che le sue genti, per le continue fatiche, & continui pericoli delle guerre, non rimanessero uinte al fine. onde ogni spatio di tre mesi mandaua noui soldati, e noue genti in soccorso de' Cittadini, con monitione di uettouaglie, e d'arme. E quelli che giongeuano in Ascalona di nuouo, uolendo far proua del seruitio loro, e dare qualche assaggio del loro ardire, la maggior parte (contra la uoglia de' soldati uecchi) chiedeuano spesso di uscir fuori a correre per essercitarsi. La onde uedendo i nostri che non cessaua la loro presuntione, e che rinouauano di quella maniera le forze loro, e che uenendone molti a morte, si rimetteuano come i capi dell'Hidra, pigliando giorno per giorno noui accrescimenti, dopò molti consigli deliberorono come cosa perfettissima, far de' forti intorno la Città, per troncar i capi alla crudelissima Hidra, che ne i danni si dimostraua sempre piu potente, che essendo stata tante e tante uolte indebolita, rinasceua ogn'hora piu fiera ne' nostri danni; perche mettendo ne' forti grosso numero di gente, poteuano, come piu uicini, piu ageuolmente ancora frenare l'impeto de nemici, e stringere poi molto meglio la città. Hauendo dunque considerati tutti i luoghi alle radici de' monti al principio della campagna, che è fra monti, & Ascalona, in quella parte di Giudea che uenne in sorte alla tribu di Simeone, fecero un castello doue sono le rouine

ne dell'antica città di Bersabee. Hauendo dapoi adunate tutte le genti del Regno insieme con Guglielmo Patriarca, e tutti i Prencipi, diedero principio all'opera, la qual in poco tempo fu da' perfettissimi artefici condotta al fine, con l aiuto del Signore, & fu ridotto felicemente a perfettione in buona fortezza di mura, di fosso, e di terrapieno, e di torri, lontano da due miglia d'Ascalona. Quel luogo a tempo de' figliuoli d'Israele, era confine della terra di promissione uerso Mezzo giorno, come Dan, detto hoggi di Pauea; ouero Cesarea di Felippo dal Settentrione, come si legge spesso nel testamento uecchio, da Dan fin a Bersabee. Quiui Abrahamo, come ancora in molti altri luoghi, fece un pozzo, al quale pose nome Abondantia per la gran quantità di acque. Ne fa medesimamente mentione Giosesso nel libro delle antichità, dicendo Abimelech, gli distribui la terra, & i denari, e fecero le constitutioni fra essi senza inganno, hauendo conchiusa la cōfederatione a un pozzo chiamato Bersabee, che può esser detto pozzo della confederatione, come hoggi di è chiamato dalle genti del paese. Fu detto ancora il settimo pozzo, e in Arabico Bethgebrin, che s'interpreta casa di Gabrielo. dato compimento dunque al Castello da tutte le parti, di comune consiglio fu dato quel luogo a i fratelli dell'hospitale che sono in Gierusalemme, i quali l'hāno guardato fin al di d'hoggi con debita diligentia, onde rimasero da quella parte i sforzi de nemici molto piu deboli.

E ammazzato appresso monte Peregrino per tradimento di alcuni suoi il Conte di Tripoli, e fu suo successore il figliuolo chiamato Raimondo che fa uendetta del padre. Cap. 23.

ALcuni pochi giorni dapoi, essendo entrato ne' confini de Tripoli Bezenghe generale della militia del Re di Damasco sotto il Castello di monte Peregrino, andò il Conte di Tripoli con tutte le sue forze a ritrouarlo, doue fu rotto da' nemici e posto in fuga, nella quale rotta rimase pregione; essendo poi manifestato da' Soriani, che habitano sopra la medesima Città alle cime del monte Libano, fu ammazzato, hauendo lasciato herede dello stato Raimondo suo figliuolo. Fù in quella zuffa medesimamente preso Gherardo Vescouo della Città, doue stette un tempo sconosciuto nelle mani de' nemici; al fine fu contracambiato poi cō un pregione de i loro che era nelle mani de' nostri, e posto in libertà; morirono in quella fattione molti nobili della Città, & un grandissimo numero poi di huomini priuati. Raimondo dopò la morte del padre, adunate insieme tutte le genti atte a portar le armi del Contato, salì con un buon numero de soldati a piedi alle cime del monte Libano doue fece pregioni, tutti quelli che spinsero quel Generale di Damasco nel paese di Tripoli con le loro persuasioni, e quelli che furono colpeuoli, della morte del padre, e di quella grande uccisione, & i condusse con le lor donne, e figliuoli a Tripoli, doue in presentia di tutto il popolo, per uendet-

ta di quelli che ui rimasero morti, i fece morire, con diuersi tormenti, e durißime conditioni di morte per la crudeltà della sceleraggine commessa. E fu questo il primo assaggio che diede quel Conte giouane del suo molto ualore; Onde s'acquistò una gratia uniuersale di tutto il popolo, che gli diuenne grandemente fauoreuole.

Passa Giouanni Imperatore di Constantinopoli uerso Antiochia, & occupa tutta la Cilicia. Cap. 24.

VEnne in tanto la nuoua diuulgata in diuerse parti, che Giouanni Imperatore di Constantinopoli figliuolo di Alesßio, hauendo adunato un grossissimo essercito di tutto'l suo Imperio, di tutte le tribu, e lingue, con gran moltitudine di caualli, e di carrette s'affrettaua di passare con tutto quell'apparecchio in Soria; e non fu quella nuoua uuota di effetto. Subito che hebbe la nuoua certa che i Cittadini di Antiochia hauendo chiamato Raimondo, gli haueuano data per mogliera la figliuola di Boamondo e fattolo Prencipe loro; deliberò di passar in Antiochia, come molto sdegnato, che senza sua saputa, e consentimento hauessero hauuto ardire di maritare la figliuola del Prencipe loro; e dar il Prencipato senza il suo consiglio in potere altrui, uolendo quella prouincia insieme cō l'altre circonuicine sotto la sua giuriditione, per giusto giudicio, affermando che quei gran Prencipi huomini di ualore, e degni di gloria immortale, mandati da Dio, che passorono la prima fiata in Oriente con essercito, che sarebbe cosa lunga a ricordarli, s'erano conuenuti con Alesßio suo padre, e predecessore nell'Imperio, per mezzo de molti doni, e seruitij, che tutte le Città e Castelli che hauessero presi in passando, fussero fatte soggette all'Imperio, e che le tenerebbero fedelmente, con le forze loro, sin a tanto ch'egli mandando le sue genti ne fusse entrato liberamente all'intiero possesso. Allegaua questo come cosa scritta, e cōfirmata dal giuramento de que' Prencipi fatto corporalmente. E ben cosa certa, che i sudetti Prencipi uennero a patti con l'Imperadore, che s'obligò medesimamente loro all'incontro ad alcune conditioni, alle quali fu primo l'Imperadore a mācare; onde dissero dapoi quelli che interuennero a quelle conditioni che nō erano tenuti ad osseruare alcun patto, essendo egli stato il primo che cominciasse a rompere le conuentioni; e rimaneuano per questa ragione iscusati quelli che erano passati a miglior uita, poi che l'Imperatore come uario, & inconstante, e che s'era ingannieuolmente conuenuto con essi loro, era stato il primo a contrauenir a i patti. Et per questo si teneuano manifestamente liberi dall'obligo de' patti. Essendo cosa ingiusta a osseruare la fede, a quelli che sono i primi a romperla. onde auenne che un'anno continuo hauendo mandati i procuratori per far apparecchio per quel uiaggio, come necessario per conseruatione della dignità Imperiale, con carrette, caualli, e grandißima quantità di denari, che non haueuano ne numero ne misura, hauendo con quella infinita moltitudine passato con nauili l'Helesponto,

so, detto uolgarmente il braccio di San Georgio, dirizzò il camino uerso Antiochia con quel grossissimo essercito; e passando per mezzo le Prouincie, peruenne in Cilicia, doue trattenendosi, assediò Tarso nobilissima Metropoli della Cilicia, e la prese per forza, e scacciò quelli che la presidiauano a nome del Prencipe d'Antiochia, dal quale haueuano il contrasegno. Et ui introdusse i suoi, presidiandola a nome suo; andando egli con l'essercito all'impresa di Adama, Manistra, & Auauarza seconda Metropoli lodatissima di quella Prouincia, e di tutto il rimanente delle Città, e Castelli, di maniera, che s'impadronì in breue tempo di tutta la Cilicia posseduta già quarant'anni quietamēte, e senza disturbo, dal Prencipe d'Antiochia; dapoi che Tarso, per mano del Re Baldouino fratello del Duca Gottifredo, e Mamistra con tutto'l rimanente della prouincia, per le mani di Tancredi ualorosissimo, prima che Antiochia uenisse in potere de' nostri, e fusse liberata dall'asprissimo giogo de gli infideli furono restituite alla Christiana libertà; onde l'Imperatore fuori di ogni fauore & oltra l'honesto, soggiogò il tutto all'Imperio. E di là partitosi con l'essercito, e con la moltitudine delle sue forze andò uerso Antiochia, doue gionto subito la circondò con l'assedio, & hauēdo piantate le machine d'ogn'intorno e molti tormenti a' luoghi suoi, incominciò a stringer la Città da douero.

*Sanguino assediò il Castello di Monferrante. Tenta il Re col Conte di Tripoli di diuertire quell'assedio, ma rimangono rotti, & uinti; e fu preso il Conte, & il Re si retirò nel Castello.* Cap. 25.

Mentre che si faceuano queste cose intorno Antiochia, Sanguino huomo sceleratissimo, e crudelissimo persecutore del nome Christiano, hauendo ueduto che poco prima il Conte di Tripoli era stato rotto da' nemici, e che tutta q̄lla prouincia era rimasa uuota di presidio, assediò con grādissime forze, il Castello di Monferrante posto ne' confini di Tripoli sopra la Città Rafanea, stringendo asprament̄e con l'assedio quelli di dētro, trauagliādoli di maniera, che nō haueuano mai ne giorno, ne notte riposo alcuno. Hauendo il Conte di Tripoli intesa la cosa, che era all'hora Raimōdo il giouane figliuolo di Pōtio, nepote del Re come figliuolo della sorella; mādò subito per corrieri espressi a dar l'auiso al Re, pregandolo instantemente, che uoglia in tanta necessità, con ogni prestezza darli soccorso. Il Re, come quello che era pieno di una paterna solecitudine per la salute di tutto'l Regno, e di tutto il popolo Christiano, adunò tutti i Prencipi, e quel maggior numero di gente che puote così da piedi, come da cauallo, e marchiò in grandissima diligentia uerso il paese di Tripoli, doue hebbe medesimamente corrieri del Prencipe d'Antiochia che portauano malissime nuoue in lettere, & a uiua uoce; come era il uero, che l'Imperadore assediaua d'ogn'intorno Antiochia; onde pregaua con grandissima instantia il Re, che uolesse darli soccorso con quel maggior numero di gente che hauesse potuto metter insieme, a fin che potesse soccorrere

correre prestamente a i fratelli che erano grauemente afflitti. Consigliatosi il Re di quello che haueua a fare, essendo solecitato da due parti, piacque a tutto il consiglio, che prima si desse soccorso a' Christiani che erano assediati nel Castello uicino, che si poteua far assai legiermente, e che fatta quella fattione poi s'andarebbe tutti unitamente insieme al soccorso d'Antiochia. essendo dunque unite insieme le forze del Re, e quelle del Conte, andorono a ritrouar i nemici abbandonati dalla gratia di Dio, e come furono uicini al luogo destinato, hauendo Sanguino inteso la uenuta loro, si leuò dall'assedio, e poste le sue genti in battaglia andò a ricontrarli; che ueniuano serrati in battaglia secondo l'ordine della militia, per soccorrer a' fedeli che stauano assediati nel castello; e per mettere nel presidio quella maggior quantità di uettouaglie che poteuano, essendo quel luogo horamai in gran necessità di uettouaglie. In tanto le guide del camino marchiando inanzi la battaglia de' nostri, non sò se per timore, o pure malignamente, lasciarono a mano sinistra il camino migliore e piu piano, e seguirono l'aspro e difficile del monte, marchiando per luoghi stretti, & inaccessibili, e doue non era loro auantaggio alcuno l'azzuffarsi co' nemici, non potendo ne far loro resistenza per la strettezza, ne meno passar inanti a combatterli. Vedendo Sanguinò un tanto suo auantaggio, come quello che era accortissimo, e di molta isperientia ne i maneggi di guerra; non lasciò fuggir l'occasione conoscendo il suo auantaggio: ma pieno di ardire, chiamò i Capitani, e fece loro un ragionamēto inanimandoli, e prouocandoli con l'essempio, a spinger animosamente contra i nostri, & a combatter ualorosament e, e dato il segno della battaglia uennero cō tanto impeto contra i nostri che di prima gionta i posero in disordine; uedendo gli altri poi che i primi erano di già posti in fuga; non hauendo piu alcuna sperāza di far resistēza, essendo ristretti in un cantone, doue nō poteuano in modo alcuno porger soccorso agli assediati, auisorono il Re che pēsasse a saluarsi retirādosi nel presidio uicino. Conoscēdo il Re che nō u'era per all'hora altro miglior partito, si ritirò con alcuni pochi nel Castello, rimanendo tutte le genti da piedi, o morte, o fatte pregioni. Fu preso il Conte giouane di molto ualore, e molti altri caualieri insieme. Quella parte poi che seguì il Re essendo intrata nel Castello furono salui; si perderono quel giorno tutte le bagaglie del cāpo de' fedeli, e gli animali con le uettouaglie, non si hauendo potuto uettouagliare il presidio, e quelli che u'entrorono dentro, non portorono con essi loro alcuno solleuamento a quella carestia, anzi l'accrebbero, non portando con essi loro alcuna sorte di uettouaglie. Morì in quella fattione, fra gli altri, l'illustre e magnifico Carpalu, isperimentatissimo guerriero, e fratello di Ioscelino il uecchio, Conte di Edissa, la cui morte, fu cagione d'uno asprissimo cordoglio a tutti i Christiani, e riempì l'essercito di sospiri, e di lagrime.

Assedia in tanto Sanguino il Castello; e quelli di dentro chiamano soccorso da tutte le parti. Cap. 26.

Conoscendo Sanguino che i nostri non haueuano potuto portare nel Castello alcuna sorte di uettouaglia, e che erano accresciute le genti che mangiauano quelle poche che u'erano, e che haueua grandemente con quella uittoria indebolite le forze del Regno, hauendo pregione il Conte e uedendo il Re rinchiuso in un castello mezzo rouinato, uuoto di uettouaglie, insieme con i principali del Regno, deliberò di nuouo di continouare l'assedio di quel castello, uedendo che gli assediati non haueuano speranza di soccorso alcuno, di maniera, che speraua in poco spacio di tempo impadronirsi di quel Castello; hauendo dunque adunate tutte le sue forze, che tornorono cariche delle spoglie de' nostri, e fastidite di pensare per all'hora, hauendone tanta copia a maggior preda; circondò d'ogn'intorno di gente il Castello, nel quale era rinchiuso insieme col Re de' principali del Regno Guglielmo de Buri gran scudieri, Ranieri di Brus ualoroso guerriero, Guido Briscobarre, Baldouino de' Rami, Henfredo de Torone, giouane molto, e molti altri, con i quali consigliatosi il Re, tentaua di scoprire quello che hauessero potuto fare in tanto stretta necessità che sourastaua loro. Si risolueno dunque tutti insieme, di mandar a chieder soccorso al Prencipe d'Antiochia, & a Ioscelino il giouane Conte di Edissa, & insieme inuitar il Patriarca di Gierusalemme con tutti i primi del Regno, che operino di uenir, quanto prima, in soccorso loro. In quei giorni mentre che si faceuano queste cose intorno Monferrante, Raimondo detto il Vescouo nipote di Rugieri Vescouo di Lidda, primicerio della militia di San Georgio, soldato di molto ualore, e compito caualiero, seguitando secondo il suo costume incautamente gli Ascaloniti, diede in una imboscata de nemici, e rimase pregione. Non cessauano in tanto i corrieri, ma uolauano con ogni prestezza, a solecitar il Prencipe, con grande instantia, ragguagliandolo della necessità nella quale si trouaua il Re con i suoi, e riprendendo il tanto suo indugiare, e spronandolo a mettersi in camino; altri andauano a solecitare il Conte di Edissa, & altri in Gierusalemme, a solecitare tutto il popolo. Il Prencipe d'Antiochia staua sospeso non sapendo che risolutione pigliare; hauendo inanzi le porte della città l'Imperadore, temeua di perderla partendosi. Dall'altra parte uedendo posto il Re in tanta necessità, teneua per cosa dura, & inhumana non souenirlo. Al fine come quello che haueua pietà del Re, e de i trauagli, e miserie del popolo Christiano, lasciò la sua Città nelle mani del Signore giudicando esser molto meglio sostenere qual si uoglia maniera di aduersità insieme con i fratelli, che essi, uenendo meno, essere in felicità, e godere qual si uoglia tranquillo riposo. Hauendo dunque chiamati i principali della sua corte, palesò loro quello che haueua in animo di fare, inuitandoli tutti a dar soccorso al Re; e persuadendoli a non mancarli in così grande bisogno. Onde tutti

di

*di buonißimo cuore concorsero con esso lui nel desiderio tanto grato a Dio di dare soccorso al Re offerendosi prontamente, & usciti dalla Città, hauendoui lasciato l'Imperatore ad assediarla, andorono tutti di un animo a soccorso del Re. Fece il medesmo il Conte di Edissa con quel maggior numero di gente che puote metter insieme, marchiando con ogni diligentia. Guglielmo Patriarca di Gierusalemme ancora, hauendo adunate tutte le genti atte a portar'arme del Regno, col santißimo legno della croce inanzi, andò con ogni diligentia, chiamando aiuto e soccorso da tutte le parti, per liberar il Re da quell'assedio.*

*Bezeuge Procuratore di Damasco, dà il sacco, & abbruscia Napoli. Capitolo.* 27

*ESsendo il Re chiuso in quel castello, Bezeuge procuratore di Damasco, e Generale della militia; del quale habbiamo detto di sopra: conoscẽdo che'l Regno di Gierusalemme era uuoto di forze, e che'l Re era rinchiuso, & assediato in un castello e che tutto il popolo, e tutte le genti da guerra erano intente alla sua liberatione, e che tutti andauano in diligentia, pensò che non fusse da lasciar fuggire quella occasione. Onde entrò nel Regno con un potentißimo essercito, & assalì Napoli che era smantellata senza fosso, ne terrapieno alcuno, all'improuiso, a simiglianza del ladro che uà la notte, usando ogni maniera di crudeltà a i mal'accorti cittadini, non perdonando ne a sesso, ne a età, al fine risuegliati quelli che non furono i primi ad esser colti, si retirorono a gran fatica nel presidio che era in mezzo la città, con le loro Donne, e figliuoli, appena hauendo potuto fuggire le fiamme, & il ferro de i nemici. Intanto Bezeuge non ui essendo chi gli facesse resistentia, corse per tutte le parti della città liberamente, mettendola tutta a ferro, e fiamma dopò hauerne hauute le spoglie, e tutte le cose di maggior precio, e dapoi si partì senz'alcuna offesa.*

*Si piglia risolutione di dar soccorso al Re, ma intanto sopragiongono trauagli molto maggiori a gli assediati.* Cap. 28

*STringendo ogn'hora piu Sanguino gli assediati con nuoue maniere di trauagli, oltra il batter le mura; e con le machine che tirauano saßi grandißimi, nel mezzo del castello, rouinando le case, non senza grandißimo spauento de gli assediati; faceua ancora tutti quei maggiori sforzi che poteua, tirando dentro ogni maniera di arme da offesa, ne feriua tanti & tanti, che non si poteua trouar luogo la entrò per porui i feriti, & ammalati; in ogni luogo era grãdißimo pericolo, uedẽdosi da tutte le parti rappresentare a tutti gli occhi una spauenteuole imagine della morte, di modo che non era alcuno così intrepido che nõ temesse di esser colto ogni momento dalla morte; o da qualche sinistro accidente.*

nadop-

Radoppiaua in tanto l'huomo crudelißimo, gli assalti, rinfrescandoli in tutte le parti delle mura; a fin che i laßi per il continuo combattere, potessero ripigliar le forze, e quelli che sottentrauano combattere piu animosamente come freschi alla fattione, e piu arditamente indebolir i nemici. Non hauendo poi i nostri questo sollegiamento di potersi rinfrescare, per non esser tanti quelli che erano sani che potessero darsi luogo gli uni a gli altri, sosteneuano cosi i primi, come ancora gli ultimi impeti de i nemici, tutto che fussero afflitti e laßi. oltra che s'andaua di giorno in giorno diminuendo il numero loro; altri mettendosi a giacere feriti, & altri per diuerse infirmità. & tutti haueuano nondimeno questo mancamento, che non poteuano sostenere le lunghe molestie di quel continuo assedio. Stauano tutta la notte uigilantißimi intorno le mura, & il giorno erano trauagliati, e laßi da gli assalti continui, non lasciando loro giamai i nemici commodità di poter pigliar'un minimo riposo. s'aggiungeua ancora al cumulo di tanti mali, che quelli che entrorono nel castello col Re, non haueuano portata alcuna sorte di uettouaglie, ne ue n'erano di dentro, essendo stata per la maggior parte consumate nel primo assedio: perche quella quantità che haueuano pensato di introdurci, era uenuta in potere de i nemici, di maniera, che come furono intrati dentro, non hauendo che mangiare, mangiauano i loro caualli, i quali essendo uenuti meno, non hauendo hoggi mai piu che mangiare, rimaneuano attenuati dalla fame, ancora quelli che erano gagliardi, e forti: perche la macrezza che s'andaua scoprendo, spinta dalla fame, rubaua le forze ancora de i piu potenti. era poi tanta la moltitudine de gli assediati, che ogni parte del castello era piena di gente, e non haueuano che mangiare, pigliando ancora una minima quantità di cibo. la piazza era ancor piena di alloggiamenti fatti de gionchi di quelli che non poteuano capire nelle case, onde essendo quasi allo scoperto, erano feriti mortalmente dal continuo tirare che faceuano i nemici. Sapeua Sanguino minutamēte tutte queste cose, onde tanto maggiormente sollecitaua i suoi, sapendo che i nostri non poteuano soportare lungamente tanti trauagli. erano poi le schiere de i nemici cosi folte intorno le mura, e guardauano con tanta diligentia che non potessero i nostri ne entrare, ne uscire; che non u'era alcuno che s'aßicurasse di entrare nel castello, ne entrato di uscire; & ogni giorno piu andauano crescendo le afflittioni de i miseri assediati, mancando loro a fatto onde potessero uiuere. onde uenendo lor meno fino la speranza, conosceuano per uiui effetti quanto sia uiolente l'imperio della fame, e quanto sia uero quel detto, Atterra la fame sola le cittadi. questa sola consolatione era rimasa loro in tante miserie, che aspettauano il soccorso del Prēcipe di Antiochia, del Conte di Edissa, e del Patriarca di Gierusalemme. e perche all'animo desideroso non uien mai presto la cosa desiderata; tutti gli induggi, erano loro sospetti, e la prolungatione accresceua il desiderio, di modo, che ogni hora simigliaua loro un'anno.

Giunse

Giunse il soccorso, ma in tanto il Re era uenuto a conditione di arrendersi; e con chiusi i patti, se ne tornò libero in Gierusalemme. Cap. 29

Mentre che le cose passauano di questa maniera intorno l'assedio, giunse il Prencipe Raimondo con le sue genti, & il Conte di Edissa ancora con buon numero di soldati non era molto lontano, insieme con le genti di Gierusalemme che seguiuano il legno della salutifera croce, & usauano ogni diligentia di gionger presto. Il che intendendo Sanguino per mezzo delle spie, hebbe qualche timore del uenire di tanti Prencipi; e maggiormente temeua, che intendendo l'Imperatore le miserie de gli assediati, nō glie ne uenisse pietà, e lasciando l'assedio d'Antiochia, non uenisse sdegnato col suo potentissimo essercito a danni suoi, prima che potesse dar compimento alla impresa di quel castello. onde uolle essere il primo a mandar a trattare la pace col Re, e con gli assediati, per mezzo di Ambasciadori; ritornandoli a mente che non si sarebbero potuti tener lungamente in quel castello mezzo rouinato, tanto piu hauendo le loro genti perdute le forze, e gli animi per la fame: e dall'altra parte narraua loro l'abondantia che era nell'essercito suo, e che hauendo rispetto al Re che era grandissimo Prencipe fra i Christiani, s'offeriua a rilasciare tutti i pregioni fedeli che teneua, al Re, cosi il Cō te come tutti gli altri, e che'l Re potesse uscire con i suoi, e tornare doue piu gli piacesse; perdonando a tutti pur che se gli desse il castello uuoto di tutte le cose. Quelli di dentro che non sapeuano che fusse cosi uicino il soccorso, essendo auiliti dalla fame, dal continuo ueggiare, dalle fatiche, e feriti mortalmente per la magior parte, oltra che non poteuano come afflitti dalla fame, combattere, subito accettorono le conditioni offerte loro, quasi marauigliandosi come hauesse potuto spiccarsi da quell'huomo crudele una tanta humanità; ma sia come si uoglia, accettorono di bon cuore le offerte conditioni. Conchiusi dunque i patti dall'una, e l'altra parte, fu liberato il Conte di Tripoli, e con esso lui tutta la moltitudine di pregioni, e subito usci il Re con i suoi, e furono trattati assai humanamente da gli inimici, hauendo consignato il Castello a i Turchi. era confuso il Re tutto che fusse liberato da quel grandissimo pericolo; onde lieto scese da i monti al piano uicino ad Archis: doue hauendo inteso il gionger del Prencipe, e del Conte, lodando la diligentia loro, e la fraterna amoreuolezza, ancora che fusse gionta tarda, gli andò a rincontrare affettuosamente, e dapoi hauerli ringratiati infinitamente, che fussero stati cosi soleciti e diligenti alla sua difesa; hauendo, per quanto s'apparteneua loro, datogli soccorso; dopò molti ragionamenti con molta loro cōsolatione, si licentiorono, tornando a paesi loro.

Ritorna il Prencipe in Antiochia assediata dall'Imperadore; e tenta di leuar l'assedio. al fine per mezzo di alcuni si riconcilia con l'Imperadore. Cap. 30

Essendo le cose del Prencipe intorno Antiochia ridotte all'estremo, essendo assediata quella città da un potentissimo Prencipe, se ne tornò licentiato dal Re con ogni prestezza a quella uolta, & ui entrò dentro per la porta piu alta, che è uicina al castello di quella città, e ritrouò che l'Imperadore continoaua ostinatamente l'assedio; la onde essendosi scaramucciato piu giorni con diuersa fortuna; facendo quelli di Antiochia spesso delle uscite, e cogliendo quelli del campo all'improuiso, faceuano loro di grandissimi danni, facendo con essi loro una crudelissima guerra, senza hauer alcuna consideratione alla fede. Dall'altra parte l'Imperadore non cessaua di tormentare la città con diuerse maniere di machine, e percotendo le mura con grossissime traui, tagliando le torri, e le mura alla porta del ponte, facendo ogn'opra di spezzare, e spianare la muraglia. Hauendo ordinate d'ogn'intorno le sue genti, con tutte le sorte di armi da lanciare, e con frõde che tirauano grosse pietre, che non lasciauano comparire i cittadini alle mura, che potessero dar'impedimento a quelli che faceuano le mine, e cauauano sotto i fondamenti. Stando dunque le cose di questa maniera; temeuano i piu prudenti dell'essercito Imperiale, che non dandosi con prestezza compimento a quella impresa, che poteua succedere, che sarebbeno sopragionti tanti pericoli, che non s'hauerebbe potuto trouar rimedi conueneuoli al tutto; onde si trapposero gli huomini prudentissimi, come arbitri delle parti, trattando diligentemente la pace. entrati dunque nel padiglione dell'Imperatore, con ogni humilità incominciorono a tentare di scoprire l'animo suo intorno la pace, con parole che andauano mitigando il suo sdegno. Vennero dapoi ancora a ritrouar'il Prencipe, e tentorono con parole piene di prudentia & accorte, di porlo nella uia della pace. Al fine parue loro come arbitri e moderatori della confederatione, che'l Prencipe andasse a ritrouare l'Imperatore, alla presentia di tutti i Prencipi, e personaggi illustri della sua Corte; giurando nelle sue mani solennemente fedeltà; facendo il giuramento corporalmente, che ogni uolta che l'Imperadore uorrà intrare in Antiochia, & uorrà poruì il suo presidio, o sia sdegnato, o sia in pace, che'l Prẽcipe non gli negarà l'entrata; e che restituẽdogli l'Imp. Aleppo, Cesarea, Hama, & Edissa, come si conteneua ne i patti, libere, che rimanendo contento di dette città, e delle loro dependentie, senza difficoltà restituerebbe Antiochia all'Imperatore come sua giuridicamente. e che l'Imperatore poi in ricompensa della giurata fedeltà, conceda al Prencipe, che acquistandosi per gratia del Signore Aleppo, e Cesarea, con tutte le terre circonuicine, sia ogni cosa del Prẽcipe, senza diminutione o difficoltà alcuna, e sia per perpetua ragione, sua, e de gli heredi suoi, e le possieda per benefitio, e come si suol dire, feudo dell'Imperadore, tranquillamente. Vscì dunque il Prencipe a conchiudere queste conuentioni, ac com-

compagnato da i primi della sua Corte, & uenne nel campo Imperiale, doue fu raccolto honoratamente dall'Imperadore: e rinouati, e conchiusi di nuouo i patti fra l'una e l'altra parte, giurò il Prencipe fedeltà nelle mani dell'Imperadore; e subito l'Imperatore gli concesse l'inuestitura delle sudette città, con le loro dependentie, promettendogli appresso fermanente che l'estate che era uicina, le piglierebbe a uiua forza per dargliene l'intiero possesso. Conchiusa di questa maniera la confederatione, e fatta una intiera pace, si pose lo stendardo Imperiale sopra la piu alta torre di Antiochia, & il Prencipe ritornò nella città con i suoi; hauuti molti grandissimi doni dall'Imperadore, il quale essendo l'asprezza del uerno hoggimai uicina, ritornò in Cilicia con tutte le sue genti, per isuernare l'essercito a Tarso città maritima.

IL FINE DEL XIIII. LIBRO.

# LIBRO QVINTODECIMO, DELLA GVERRA SACRA,

## DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

L'Imperatore assedia Cesarea, essendo il Prencipe di Antiochia, & il Conte di Edissa al suo seruitio. Cap. I

Auendo suernato l'essercito l'Imperadore, nella Cilicia, come prima uide gionta la primauera, & il tempo grato, per la temperanza, a far dell'imprese, mandò il bando publicamente che tutti i Capitani dell'essercito, mettessero in ponto, d'arme, e di caualli le loro genti, insieme con le machine, e tutti gli apparecchi di guerra; et mandorono ancora le genti loro il Prencipe di Antiochia, & il Conte di Edissa; essendo inuitati insieme con tutti i Prencipi di quelle parti, che fossero a quella guerra con l'Imperatore. adunate dunque tutte le genti, intorno il primo di Aprile, s'udirono le trombe, & i tamburi per tutto l'essercito. si diede il segno del marchiare, dopo hauer rinouate le conuentioni col Prencipe, e se n'andorono uerso Cesarea; comandando al Prencipe che entrando nel paese nemico, facesse gli alloggiamenti intorno quella città. Hauuto l'auiso dall'Imperadore il Prencipe, & il Conte, posero insieme tutte le

genti loro; e seguirono con ogni prestezza l'Imperadore, e si trouorono con grandißimo desiderio a quella impresa. Stà Cesarea posta fra'l monte, & il fiume, che passa per Antiochia & è molto simile di sito ad Antiochia; ha il paese tutto piano uerso il fiume, parte poi ne stà alla sponda del monte, alla cima del monte poi stà la Rocca inespugnabile a qual si uoglia forza humana, hauendo le mura dalla parte sinistra e dalla destra, pendenti sino alle riue del fiume, che pendendo circondano tutta la terra, insieme con i borghi. passato il fiume & ordinate le genti d'intorno le mura, pareua che la città fusse piu ageuole ad essere isforzata dalla parte del Borgo. Onde quiui furono poste le forze molto maggiori, hauendoui designate le machine d'ogn'intorno, che percoteuano continuamente le mura, le torri, e le case de i cittadini che erano sparse per la città, e con i colpi spessißimi faceuano dãni grandißimi a miseri cittadini. Batteua l'Imperatore con maggiore instantia quegli edificij, sopra i quali haueuano maggior confidentia gli assediati, come magnanimo, e caldißimo nel condur a fine le imprese. proponeua ancora premij grandißimi, a quei soldati, che amando l'honore, erano i primi a far qualche danno segnalato a gli assediati, e che infiammassero gli altri a far il medesimo. egli ancora, armato di corazza dorata, e con la spada in mano, e con la celata intesta, in mezzo delle schiere, andaua esortando, quando questi e quando quelli, & inanimãdali con le parole, e con gli essempi, a fin che tutti insieme s'adoperassero animosamente. Di questa maniera il ualoroso Imperadore andaua intorno le mura, solecitando i suoi all'assalto, sostenendo il caldo, & il peso dell'armi, dal far del giorno sin'alla sera, che mai non si fermaua a mangiare, ne a pigliar alcun riposo; ma sempre scorrendo hora alle machine, & hora a soldati, solecitando e questi e quelli, facendo animo loro a far'ogn'opra che s'espugnasse la città. andaua ancora rinfrescando quelli che combatteuano, rimettendo de gli altri in luogo loro, a fin che meglio potessero sostenere le fatiche di quella impresa. Il Prencipe, & il Conte ancora, che erano ambidoi giouani, di quella età che è tratta facilmente da legieri desideri, andauano schernendo, con non poco danno di quella impresa, quelli che sudauano, e s'affaticauano cõbattendo, e non s'adoprauano molto animosamẽte; onde ueniuano a raffreddar cõ l'essempio loro l'ardore de gli altri. Vedendo questo l'Imperadore, mosso da quel pernicioso proceder loro, i riprese secretamente con amoreuolezza una uolta, e due tentando di retirarli da quella p igritia, proponendo loro l'essempio di se medesimo, che essendo fra tutti i Re e Prencipi potentißimo, non haueua alcun rispetto al corpo suo affaticandosi, e non miraua alle grosßißime spese per far quella impresa. Al fine hauendo l'essercito continouato molti e molti giorni gli assalti, e le aspre fatiche, si sdegnò l'Imperatore, che una picciola terra, come quella potesse così lungamente difendersi dalle sue potentißime forze, e fastidito in quell'assedio; spiacendoli quel tanto indugio, riprendeua la uiltà de i suoi; e deliberato di dar un'assalto con quel maggior numero di gente che poteua, radoppiando tutte le for

ze,

ze, tentò di isforzare la terra. la quale difendendosi animosamente al solito, ributtaua i nemici, i quali al fine presero per forza il borgo che era inanzi la città; e tagliorono a pezzi tutti quelli cittadini che ui trouorono dentro; hauendo però rispetto a quelli, che si rappresentauano, con l'habito, e con le parole per Christiani: hauendo sempre hauuto quella città sino da principio molti Christiani che ui habitauano, tutto che fussero tratti molti miseramente sotto'l giogo degli infedeli.

L'Imperatore sdegnato si leua dall'assedio senz'hauer fatto cosa buona, e ritorna in Antiochia. Cap. 2

Espugnata la città da una parte, temeuano i Cittadini, che i nemici nõ entrassero per forza, e tagliasser'a pezzi le loro dõne, e figliuoli; onde chiesero tregua per alcuni giorni, all'Imperatore, e l'ottennero. Era Signore della città un'Arabo nobilißimo chiamato Machedolo, il quale mandò secretamente meßi al l'Imperatore, per saluare la città insieme con i cittadini, supplicandolo, con ogni maniera d'humiltà, e promettendogli una grandißima quantità di denari. Onde essendo molto sdegnato l'Imperatore, che'l Prencipe, & il Conte, si fossero portati così negligentemente, e dissolutamente in quella impresa; tutto che s'affaticasse per cagion loro, per le promesse fatte, di espugnarla, nõ si poteua, astenere di non portar loro un grandißimo odio; e stimaua poco la loro giurata fedeltà, come quella che era morta non s'adoprando in beneficio loro e suo; e tenendola piu presto per cerimoniosa che altramente, haueua fermamente deliberato con alcuni suoi di partirsi da quell'assedio in dispregio loro, e castigarli della loro infedeltà, la prima occasione che se gli appresentasse, per farlo sotto qualche specie di honestà, e ritornarsene. Hauendo dunque hauuto il denaro conuenuto dal Signor della terra, fu publicata la pace fatta con gli assediati, e si mandò il bando che ogn'uno fusse in punto per marchiare. Di modo, che hauendo leuato l'assedio, uoltò l'Imperatore l'insegne uerso Antiochia, & ui andò con tutto l'essercito. Hauendo hauuta questa nuoua il Prencipe, & il Conte, pentiti, ancora che tardi, tentauano di retirare l'Imperatore dall'incominciato camino: ma perseuerando egli nel suo proposto, spregiaua le persuasioni loro, marchiando in diligẽtia. S'andaua dicendo che'l Conte s'era portato molto malignamente con esso lui, secretamente però, tutto che si scoprisse dapoi, uerso il Prencipe suo Signore, spinto dall'odio che gli portaua; & hauendo sospetta ogni sua grandezza, l'andaua come giouane ingannando astutamente, facendo ogn'opra perche'l uenisse in disgratia dell'Imperatore; a fin che non fusse per mezzo suo fatto maggiore.

*Dimanda l'Imperatore al Principe di porre il presidio in Antiochia, uolendo trattenersi in quelle parti.* Cap. 3

GIonto l'Imperatore in Antiochia, entrò con i figliuoli, con la sua corte, e con un grosso numero di soldati; facendo il Prencipe, & il Conte l'ufficio de i furieri, e fu rincontrato dal Patriarca, dal Clero, e da tutto il popolo in processione secondo il costume, con musiche de instrumenti, hinni, psalmi, e canti spirituali, e con grandissima allegrezza. smontò prima alla chiesa cathedrale, dapoi fu condotto solennemente al palazzo del Prencipe, doue si fermò alcuni giorni, a ricreare le membra con bagni, & altre delitie; come fa il Signore nella casa sua, faceua quiui egli tutto quello che era in piacer suo, donando prodigamente, così al Prencipe, & al Conte, come a i loro principali della Corte, & indifferentemente ancora a tutti i cittadini, con liberalità degna d'Imperatore. Fece poi un giorno chiamar'il Prencipe, il Conte, & gli altri primi, e parlò di questa maniera al Prencipe in presentia loro: Sai Raimondo figliuolo carissimo, che per cagion tua, a fin che secondo le conuentioni che sono fra l'Imperio nostro, e la fedeltà tua, fatte per mezzo di huomini prudentissimi, io allarghi i confini del tuo Prencipato, et dilati il possesso de i Christiani, mi sono trattenuto lungamente in queste parti, quando si è appresentata l'occasione, & il tempo di pagar il debito, e soggiogare tutto questo paese sotto il tuo dominio, si come è manifesto nelle nostre conuentioni. Ma tu sai molto bene, e lo sanno questi che sono quiui alla presentia, che non è cosa che ti potiamo satisfare in poco tempo, perche il negotio porta grandissimo indugio prima che'l sia spedito, e grandissime spese ancora. Onde fa bisogno, che tu mi dia il presidio di questa città, si come siamo conuenuti insieme, a fin ch'io ui posi asicurar dentro i miei thesori. & che i nostri esserciti posino passar liberamente a uoglia nostra per la città, perche di Tarso, di Anauarza, e dell'altre città della Cilicia, non mi posso così facilmente seruire per fare apparecchio di guerra, per assediar, e stringer Aleppo, perche questa città, è molto piu commoda a simili negotij, e di gran lunga migliore di qualunque altra pensasse di seruirmi. Dunque osserua quant'hai promesso giurando fedeltà, facendo quanto ti si conuiene. Perche non ti mancherà la grandezza nostra, di satisfarti a pieno e cō larghissima misura, di quāto ti siam tenuti. udite q̄ste parole il Prēcipe, & i suoi rimasero molto ispauētati, e stettero un pezzo sospesi sopra quello, che douessero rispōdere, raggirādosi per l'animo cō molta ansietà la consequenza di questa dimanda, parendo loro cosa durissima, e molto graue, che una città acquistata con tanti pericoli, e con tanto sangue de i Prencipi de i Christiani, e restituita con tanta spesa alla libertà Christiana; capo, e Prencipessa di tante altre città e Prouincie, uenisse in mano de i Greci vili & effeminati, perche senza Antiochia non poteua rimanere nelle mani de i nostri, il rimanente del paese. Dall'altra parte consideranano poi che questa conditione

ne era rinchiusa ne i patti che fece il Prēcipe, & l'Imp. haueua introdotti tanti de' suoi, che non pareua possibile poterlo cacciar fuori: di maniera, che la cosa staua inuolta in molte difficoltà; quādo il Conte di Edissa rispondēdo per tutti parlò di questa maniera: Le ragioni che ha dette la Maestà uostra, senteno una eloquentia diuina, e sono degne di esser accettate, in ogni luogo; perche non mirano se nō alla grandezza & accrescimento nostro: ma la cosa nondimeno hà bisogno di nouo consiglio nō la potēdo risoluere a uoglia sua il Prēcipe solo. Perche ui bisogna il consentimento mio, e de gli altri suoi feudatari, & farla con buona deliberatione, a fin che piu facilmente le uostre dimande sortischino il loro effetto, che nō ui corra il tumulto del popolo, che dia poi qualche impedimento all'esecutione delle dimande uostre. Piacque all'Imperatore la risposta del Conte, & assignò alcuni giorni di tregua, a fin che potessero deliberar a pieno sopra la proposta: all'hora il Conte si retirò al suo alloggiamento rimanendo il Prēcipe nel palazzo, come se fusse pregione, e non hauesse alcun potere sopra se medesimo.

*Si suscita tumulto nella Città, temendo l'Imperatore, e rimette le dimande. s'accheta il tumulto, partito l'Imperadore. Cap. 4.*

GIonto il Conte al suo alloggiameno mandò secretamēte ad auisar il popolo della dimanda dell'Imperato e, persuadendolo a pigliar l'armi in mano; onde subito nacque un grandissimo tumulto e strepito per la città, essendo adunate le genti insieme, gridando da tutte le parti. Come uide il Conte le cose riscaldate di questa maniera, montò a cauallo, e corse uerso il palazzo con ogni prestezza, come se fuggisse il concorso del popolo, e si messe a piedi dell'Imperatore quasi mezzo morto. Rimase l'Imperatore stupido come prima hebbe ueduto il Conte, dimandandolo diligentemente qual fusse la cagione, che con cosi poco rispetto, & ordine, oltra ogni buon costume fusse entrato nel sacro palazzo inā zi la Maestà Imperiale. Rispose il Conte che la necessità non haueua legge, che essendo perseguitato dal popolo non haueua potuto far di meno, per fuggir il pericolo della morte. Chiedendo poi l'Imperatore con maggior instantia che gli facesse palese la cosa; rispose, che s'era retirato a l palazzo, per essere saluo, e s'era proposto di far questo, essendo tutto il popolo della città amutinato; & in arme, tutto guidato e spinto da uno sfrenato furore, chiamando il Conte micidiale, e traditore della patria; uolendo dare per dinari quella città all'Imperatore, quasi rendendogliela, e che'l uoleuano in ogni modo nelle mani, & hauendogli gettate le porte del suo alloggiamento in terra, a gran pena s'era potuto saluare dal loro furore. In tanto s'udiuano i gridi del popolo solleuato per la città, il tumulto, & il grandissimo strepito, gridando ogn'uno confusamente che la città era uenduta a i Greci, e che di già haueuano la Rocca nelle mani, e che faceua bisogno che si partissero i miseri Cittadini dalle case, e possessioni loro ereditarie. Infiammati

mati dũque da q̃ste parole tutti q̃lli che ritrouauano della famiglia dell'Imp. i gettauano a terra, spogliandoli per forza, e battendoli; e se uoleuano far resistentia, t tagliauano a pezzi, perseguitando con l'armi quelli che fuggiuano sin al palazzo dell'Imperatore. Il quale alterato grandementemente dallo strepito de i Cittadini, & da i gridi de i suoi, fece chiamar il Prencipe, & i primi del suo stato, et hauendo a tempo placato il suo sdegno, temendo che non nascesse qualche cosa di grandissima importantia contra di lui, uolle moderare le parole dette il giorno inanzi alquanto liberamente dicendo, Mi ricordo hauere trattato con essi uoi un negotio, per il quale crederò che sia nato questo tumulto nel popolo. Hora ha da sapere la uniuersità cosi della plebe, come de' Cittadini, che poi che ui è parso cosi duro & aspro quello ch'io dissi, ch'io mi retiro da quell'opinione, e retratto quel proposito. Habbiate uoi dunque cosi la città come il presidio, che all'Imperio mio sarà basteuole osseruare da hora in poi lo stato de' tempi, perche ho conosciuto che mi sete ueramente fedeli, e che alcun giorno giamai ui potrà retirare dalla promessa fedeltà. uscite dunque, e frenate il furore del popolo, dicendo loro che se'l trattenermi in questa Città è sospetto loro, che non si mouano per questo, ch'io ne uscirò con la gratia del Signore. Detto questo fu lodata da ogn'uno l'intentione dell'Imperatore, inalzando sin alle stelle la sua molta prudenza, l'altezza del suo consiglio, et il suo profondissimo giudicio. essendo poi usciti il Prencipe, & il Conte, e gli altri primi dello stato, con la mano, e con la uoce, con le parole, e con i cenni tentauano di acchetar il tumulto; & al fine hauendo messo silentio, & hauẽdo ridotta la plebe in qualche trãquillità, la pregano a por giu l'armi, e ritornare a uiuere quietamente alle case loro, come fecero. In tanto l'Imperatore si pose in ponto, & il giorno seguente usci d'Antiochia con i suoi parenti, e famigliari, & comandò che facessero gli alloggiamenti in faccia della Città.

## Si mandano Ambasciadori perche acchetino lo sdegno dell'Imperadore, e l'ottengono; e l'Imperadore ritorna a Constantinopoli. Cap. 5.

Conoscendo quelli che haueuano la mente piu sana, che l'Imperatore, ancora che hauesse dissimulato prudentemente, haueua qualche sdegno contra il Prencipe, & i primi dello stato, come che per opra loro di nascosto, fusse nato quel tumulto, e quella solleuatione della plebe. Onde mandorono per questo huomini suegliati, e prudenti per Ambasciadori all'Imperadore, a fin che rendessero appresso la Maestà sua, il Prencipe, & i primi d'Antiochia, iscusati, del tumulto che era nato il giorno inanti, tutto che ne fussero innocenti fra la plebe della Città. Furono gli Ambasciadori introdotti all'Imperatore, per negotiare quanto haueuano iu commissione, e dimostrare l'innocentia del Prencipe, e de' suoi, e parlorono di questa maniera: Sà la Maestà uostra inuittissimo Impe-

Imperatore, molto meglio di noi, che in ciascuno collegio, non che nelle gran città, e grandissime compagnie de genti, non tutti sono d'una medesima prudentia, nè sono d'una medesima creanza: ma sono per il piu tratti da diuersi affetti, di dissimiglianti costumi, & alterati da uarij desideri, di modo, che la sententia del prudente è uera, dicendo.

Sono discordi i tre che meco mangiano;
Che quanti sono, son di tante uoglie.

Ma in questa discordantia de' costumi, deue il prudente far distintione de' meriti di ciascuno, e corrispondere de' premij conueneuoli a i meriti. Per questa ragione dunque l'ardore inconsiderato della plebe, non deue tornar in danno de' prudenti, e di quelli che hanno buon animo. Suole il piu delle uolte auenire nella conuersatione humana, che la plebe confusa, non hauendo alcun modo, suole imprudentemente solleuare delle risse, e de i tumulti; e questa consuetudine si uede approuata da un'uso antico ancora nelle Città ben instituite, che per modestia de i primi, s'acchetano i strepiti popolari, a fin che stano frenati i modi loro straordinari. Altramente sarebbe molto migliore la conditione del uolgo, che quella de' nobili, e la indiscrettione della turba imprudente, che la isperientia de i discreti, se non è lecito a maggiori correggere i delitti della plebe inconsiderata. Scorse in quell'errore la plebe indiscreta, senza saputa del Prencipe, e non ne essendo cõsapeuoli quelli che trattauano i negocij di maggior importanza del prencipato. Patischino dunque la pena quelli che sono stati colpeuoli, che sò che'l Prencipe & i primi del gouerno, saranno conosciuti innocenti, essendo il Prencipe pronto, per far meglio palese la sua innocentia, di stare nel rigore delle conuentioni, e dare la città nelle mani del presidio Imperiale. Persuaso l'Imperatore da queste parole, acchetò quel moto di sdegno entrato nell'animo suo per sospetto del Prencipe, e diuenne piu humano uerso quei d'Antiochia: e fatto chiamar il Prencipe, & il Conte, & i primi d'Antiochia, palesò loro tutte le nebbie, che furono cagione dello sdegno, e riconciliati insieme, i raccolse, e parlò loro molto benignamente. Al fine hauendo scoperto loro che haueua cagioni importantissime, che lo spingeuano a ritornar a Constantinopoli, licentiatosi, promise loro, che sarebbe ritornato con la gratia del Signore, per esequire quanto haueua promesso, con potentissimo essercito, e s'auuiò con l'essercito uerso la Cilicia, & hauendo dato buon'ordine a tutti i negotij della Cilicia, e della Soria, si pose di nuouo in camino, e ritornò in Constantinopoli.

### Il Re di Gierusalemme assedia un Castello oltra il fiume Giordano, & il piglia per forza, & i nostri hanno una grandissima rotta appresso Thecna. Cap. 6

Mentre che si faceuano queste cose in Antiochia, l'estate che seguì poco tempo dapoi, Theodorico Conte di Fiandra, Genero del Re, illustre e grand'huomo appresso gli Occidentali, uenne per diuotione, in Gierusalemme

salemme con honoratißima compagnia de' nobili, e fu raccolto con grandißima allegrezza e festa, dal Re, e da tutto'l popolo; come quelli che haueuano gran speranza sopra il ualore, e numero de' soldati, che haueua condotti con esso lui. Onde deliberorono col consiglio del Patriarca, e de gli altri Prencipi di assediar un Castello posto di là dal fiume Giordano ne' confini de gli Ammoniti, appresso il monte Galaad, che faceua grandißimo danno al paese nostro. Era quel presidio una certa spelonca, in un lato dell'eminentia del monte, nella pendentia, di maniera, che non ui si poteua andare da parte alcuna. Perche di sopra ui era un grãdißimo precipitio, e di sotto una profondißima ualle, e si congiongeua la cima del monte col promontorio uicino, dall'uno de i lati della medesima spelonca. Era fra la pendentia, e l'altezza della cima, & il detto precipitio, la Rocca spauenteuole, nella quale s'erano ragunati molti latroni, che faceuano grauißimi danni: come quelli che erano del paese di Moab, di Amon, e di Galaad, i quali hauendo mandate molte spie, a riconoscer il paese nostro, erano a pieno informati di tutte le cose. Onde hauendo presa l'occasione, scorreuano spesso all'improuiso, e faceuano, come hò detto, grandißimi danni, a i quali uolendo riparar i nostri, hauendo insieme tutte le genti da guerra, passorono il fiume Giordano, e peruennero a quel Castello, e secondo che portaua l'asprezza del luogo, e la strettezza, chiusero i paßi; & hauendolo circondato d'ogn'intorno l'incominciorono assediare; dando esecutione alle leggi del campeggiare, faceuano ogn'opra di stringere quanto piu poteuano gli assediati, per neceßitarli ad arendersi. Dall'altra parte quelli di dentro s'adoperauano ualorosamente per difendersi, non mancando in parte alcuna di diligentia, ne di uigilantia. Mentre che erano i Christiani intenti all'espugnatione di quel Castello, i Turchi con quella occasione, uedendo che tutti i nostri erano oltra il fiume Giordano, hauendo abandonato il paese loro, passorono il fiume, e lasciando il paese di Gierico dalla parte sinistra, passauano appresso il lago Asphalte chiamato il mare morto. salirono alla montagna, e scorsero quella parte della prouincia, che toccò gia in sorte alla tribu di Iudea, uĕnero alla città de' profeti Amos & Abacuc, detta Tecna, uuota de habitatori, occupandola per forza; hauendo ammazzati alcuni pochi che ui trouorono dentro, perche erano fuggiti tutti gli habitatori del luogo, hauendo hauuto auiso del uenire de' nemici, con le loro donne, figliuoli, e bestiame, nella spelonca Odolla, che non era molto lontana. Hauendo dunque trouata quella terra uuota, entrorono per le case, e tutto quello che trouorono lasciato a dietro il portorono uia. Era a caso in quei giorni uenuto in Gierusalemme d'Antiochia Roberto Borgognone, del Contato di Guiena, maestro della militia del tempio, huomo di pio ricordo, soldato ualoroso e nobile, per ualore e per costumi, il quale con alcuni suoi fratelli, e con quei pochi caualli di piu forte, che erano restati in Gierusalemme, portando lo stendardo Reale un famigliare del Re detto Bernardo Vathec, seguendo Roberto con tutte le genti, andò con ogni prestezza uerso Thecna. Come prima

intesero i Turchi il giongere de nostri, abandonorono Habthin luogo di Iobele profeta del Signore, fuggendo uerso Hebron sepolcro de' Patriarchi, uolendo scendere nel piano di Ascalona. In tanto conoscendo i nostri che i nemici erano posti in fuga, non gli seguitorono pel medesimo camino, come se fussero di gia uittoriosi, ma passando per altro camino incautamente, come quelli che seguitauano i nemici piu per hauere le spoglie, che per qual si uoglia altra cagione, fecero rauedere quelli che fuggiuano, di modo, che serrati insieme secondo il costume loro, richiamando tutti quelli che andauano dispersi, hauendo ripigliato l'ardire, assalirono i nostri, che marchiauano disordinatamente, con troppa confidenza, e che erano sparsi alla campagna, e gli ammazzauano, che pochi uolsero far testa. Al fine serratisi insieme dou'era lo stendardo, molti di quelli che haueuano maggior cuore, s'azzufforono co'nemici. Quelli che fuggiuano in tanto, sentendo il romore delle trombe, i stridi, l'annitrire de' caualli, & uedendo lo splendore dell'armi, insieme con la poluere che inalzauano i piedi de' caualli, & udendo le uoci de' quelli che inanimauano i suoi, corsero al luogo doue era la zuffa. Ma prima che s'unissero con quelli che erano azzuffati, essendo rotti, e disordinati i primi, rimanendo i nostri perditori diedero la uittoria a'nemici. Fuggendo dunque diuersamente i nostri, per luoghi asprissimi, e sassosi, & inaccessibili, non sapendo doue s'andassero, erano tagliati a pezzi da' nemici, e per la maggior parte precipitati da quelle balze, seguitandoli i nemici da Hebron, che è Coriathiarbe, sino a'confini di Thecna, con grandissima uccisione. Furono quel giorno ammazzati molti nobili, fra' quali fu l'illustre Othone da Monfalcone, fratello dell'ordine della militia del tempio, della cui morte ogn'uno si dolse grãdemente. Hauendo i nemici hauuta quella uittoria, lieti e carichi di spoglie, ritornorono in Ascalona. In tanto i nostri che erano con l'essercito, hauendo hauuta la nuoua di quella infelice rotta, rimasero molto afflitti. Ma conoscendo poi che questa è la legge delle guerre, che quando gli uni, e quando gli altri stano sù l'auantaggio, presero consolatione, facendo maggior instantia di prima di condur a fine l'incominciata impresa. Onde con la gratia del Signore fra pochi giorni presero per forza il castello, e ritornorono cõ gloria e trionfo in Gierusalemme.

Sanguino entra nel paese di Damasco, chieggono i Damasceni soccorso a'nostri, e l'ottengono con alcune condutioni; e Sanguino ritorna al suo paese. Capitolo. 7.

Mentre che si fecero queste cose intorno Gierusalemme, Sanguino come uerme inquieto, insuperbito fuori di modo per i felici successi, hebbe ardire di occupare ancora il Regno di Damasco. Come prima n'hebbe l'auiso Amardo che n'haueua il gouerno, & il Prencipe della militia, suocero del Re, che gia erano entrati per forza nel paese, subito mandorono Ambasciadori

al Re con parole amoreuoli, chiedendoli instantemente soccorso e consiglio contra il fiero nemico, nemicissimo dell'uno, e l'altro Regno. E perche non paresse che prosontuosamente & senza speranza di utile alcuno, solecitasse il Re & i Prencipi Christiani a dar loro soccorso, promessero per le spese che hauerebbe potute far il Re, di pagarli ogni mese uintimila ducati d'oro, e dapoi che haueranno scacciati i nemici del paese di Damasco, di restituirli Panea, che pochi anni prima fu tolta a nostri per forza, senz'alcuna contradittione, o difficoltà: e conchiuse queste conuentioni, perche fussero piu stabili e ferme, promessero di dare per ostaggi al Re di Gierusalemme, alcuni figliuoli de' primi del Regno di Damasco. Hauuti il Re questi auisi, fece chiamare tutti i Prencipi del Regno, a' quali scopri diligentemente l'ordine delle parole de gli Ambasciatori, chiedendone il loro consiglio intorno la risposta che doueua fare. Al fine hauendo ben ponderato il negotio, presero risolutione di dare soccorso ad Amardo, & a quelli di Damasco, contra il crudelissimo nemico, sospetto all'uno, e l'altro Regno, e dar loro quel maggior numero di gente che fusse possibile, a fin che l'inimico non diuenghi per l'acquisto di quel Regno molto piu potente, diuenendo Re per la loro negligentia, con grandissima rouina de' fedeli. onde conchiuse le conditioni, fecero le dimande loro fauoreuoli, essendo tratti grandemente a dar loro soccorso, dalle promesse della restitutione di Panea, che fu l'ultimo patto conchiuso.

## Si pone l'assedio alla Città di Panea, e quelli di Damasco danno soccorso. Cap. 8

Presa la risolutione nel consiglio, & hauuti gli ostaggi, e postili in luogo sicuro, subito si mandò il bando che tutte le genti da guerra, così da cauallo come da piedi, s'adunassero da tutte le parti del Regno appresso Tiberiade. Dall'altra parte Sanguino confidandosi nelle sue molte forze, con un grossissimo numero di caualleria, uscito di quella prouincia, hauendo lasciata a dietro Damasco, era già gionto al luogo detto Rasaline, doue si fermò alcuni giorni, temendo che i nostri non sopragiongessero; onde staua con le sue genti in luogo sicuro, credendosi fermamente che i nostri, con tutte le forze loro non fussero per darli impedimento, di maniera che non potesse condur a fine la desiderata impresa. Furono in tanto auisati i nostri come Sanguino s'era fermato in quel luogo, & erano dall'altra parte quelli di Damasco usciti fuori, aspettando appresso la Città di Marra, il giongere del Re, e dell'essercito Christiano. Hauutone il Re l'auiso, fece marchiare le sue genti tutte serrate in battaglia a quella uolta. Come prima Sanguino ne fu auisato, temendo come huomo cauto, di azzuffarsi nel paese nemico con dui esserciti nemici, prima che i nostri s'unissero con quelli di Damasco, abbandonò quel luogo, lasciando a mano sinistra il nostro essercito, e quello di Damasco si diede a fuggire, e si retirò a gran giornate in quel paese, che si chiama la ualle di Baccar. Gionti i nostri dapoi nel medesimo luogo, insieme

me

me con i Damasceni; hauendo inteso a pieno della partita di Sanguino, di commune opinione, come si conteneua ne' patti, spinsero gli esserciti alla impresa di Panea, Città occupata per forza pochi anni inanzi da Doldechino Re di Damasco: ma dapoi essendosi ribellato da i Damasceni il magistrato che ui pose il Re, s'era retirato dalla parte di Sanguino contra i Damasceni; i quali a questo fine s'affaticauano fedelmente per farla ricuperare al Re di Gierusalemme, e far uendetta del magistrato, uolendo piu presto che la fusse in poter de' Christiani, per fauore de' quali la possedeuano, che in potere d'un'inimico tanto spauenteuole, e tanto loro sospetto; come quello che poteua offenderli molto piu aspramente che i Christiani, e dar loro molto maggiori trauagli.

Il Prencipe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli sono chiamati al medesimo assedio; onde si stringe la Città di buona maniera. Cap. 9.

Panea detta uolgarmente Belina, già inanzi che i figliuoli d'Israele entrassero nella terra di promißione, fu detta Lesen, & uenne in sorte a i figliuoli di Dan, che la chiamorono Mesen Dan, come si legge in Giosue: Ascesero i figliuoli di Dan, e combatterono contra Lesen, e la presero, e tagliorono a pezzi gli habitatori, la possedorono, e l'habitorono, chiamandola Lesen Dan, dal nome di Dan loro padre. Fu medesimamente dapoi detta Cesarea di Felippo, perche Felippo Tetrarcha figliuolo di Herode il uecchio, l'aggrandì in honore di Tiberio Cesare, hauendola resa illustre di superbißimi edificij, di modo, che dal nome di Cesare che la fece maggiore, tenne poi un solo nome. Voltando dunque le genti a quella uolta, ui gionsero il primo di Maggio, e la circondorono d'ogn'intorno con l'assedio. Hauendo Amardo alloggiati i suoi dall'Oriente, fra la città e Sillia, nel luogo detto Copar, il Re poi con l'essercito nostro era alloggiato dall'Occidente alla campagna, circondate dunque le mura d'ogn'intorno, si faceua ogn'opra di chiuder in modo gli assediati, che non potessero hauer alcuna commodità di entrare ne d'uscire. Piacque ancora, e s'ordinò di comune consiglio, che si mandassero a chiamare per huomini fidati Raimondo Prencipe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli, che uenissero, come fecero, a quell'impresa, i quali gionti erano caldißimi insieme con i Turchi a stringer la terra, & a trauagliarla con continui assalti, con le machine, e con le pierrere, che tirauano pietre grandißime, rouinando le mura, e le case nel mezzo della città, insieme con le saette, & haste di tutte le sorti, spesse come tempesta, che trauagliauano di maniera i Cittadini, che non si trouaua luogo, doue potessero esser sicuri dalle offese; onde a gran pena stauano coperti dietro le mura, tirando sassi, & archi per loro difesa; offendendo, e ributtando quanto piu poteuano i nemici. Era cosa marauigliosa a uedere, oltra il solito far i nemici una crudelißima guerra a' nemici, senz'alcuna simulatione, & armarsi da douero a danni gli uni de gli altri, e non

*si poteua ageuolmente discernere, se pigliassero l'armi piu arditamente contra i comuni nemici, ouero fussero piu animosi nelle zuffe, perseuerando piu lungamẽte, che faceuano contra Christiani. S'erano intanto palesati gli animi de i nostri e di quelli di Damasco gli uni a gli altri, & si uedeua in ambedue queste genti un medesimo desiderio, tutto che fussero però molto disuguali di sperienza d'armi, e di desiderio di offendere. In tanto gli assediati tutto che fossero afflitti da i continui assalti, dal uegghiare e dal continuo peso delle fatiche: faceuano nondimeno una gran resistentia, difendendo, quanto piu poteuano, la libertà, le loro donne: & i figliuoli, & erano tanto piu diligenti, quanto piu erano spinti dalla necessità, non lasciando a dietro cosa alcuna, che potesse esser loro gioueuole alla diffesa. Continuando poi questi trauagli alcuni giorni, pareua che quelli di fuori non facessero cosa buona. Al fine hauendo fatto un Castello di legno, & auicinatolo alle mura, faceuano, essendo a caualiero, un'aspra guerra a'nemici, hauendo mandato a pigliare con ogni prestezza la materia a Damasco appropriata, con lettere di Amardo; come traui grossissimi, e di eccessiua grandezza, non ue ne essendo in quei contorni che fusse atta a poter ridurre insieme una tanta machina.*

*Si dirizza il Castello per combatter la città alla presentia del Prencipe, e del Conte, difendendosi i Cittadini animosamente, sperando di hauere uicino il soccorso.* Cap. 10.

IN *tanto il Prencipe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli, spinti dalle persuasioni de' nostri, con grosso numero di gente, e molte forze, uennero desiderati, e s'unirono con i nostri. Diede la loro uenuta grandissimo timore a gli assediati, e parue che cadesse del tutto a terra la speranza di potersi difendere, e mentre che questi che erano nuouamente uenuti, faceuano a gara proua delle forze loro, come desiderosi di gloria, e di acquistar l'honor di quella impresa, messero insieme le loro genti, e uolsero dar l'assalto alla terra a parte, di maniera, che gli assediati furono cosi in maggior timore, e diffidentia di prima, come ancora i nostri in maggiore speranza di hauerne la uittoria certa, e questa speranza non lasciaua sentire l'asprezza delle fatiche, rendendoli molto piu forti a continuare gli assalti. In tanto che si faceuano queste cose intorno la Città, ritornorono quelli che conduceuano il legname per il Castello, da Damasco. Onde subito, gli artefici, i falegname, i fabri facendo ogni loro diligentia dirizzorono il castello altissimo, che scopriua da ogni parte la città con grandissima prestezza, tirando saette, sassi, & ogn'arma da offesa, nella terra che faceuano grandissimi danni a quelli di dentro. Fatto questo, hauendo spianato il fosso, auicinorono il castello alle mura, & stando a caualiero alla terra, la scopriua d'ogn'intorno, che pareua una torre fabricata nel mezzo. Fu fatta la conditione de gli assediati molto peggiore*

peggiore, perche tirando sassi, saette, & ogni sorte d'armi, con le quali erano offesi, dimaniera che non sapeuano trouare rimedio alla difesa del Castello, non si trouando luogo di dentro, doue potessero star sicuri gli ammalati, & i feriti, ouero doue potessero retirarsi quelli che combatteuano dopò le fatiche, e quelli che poteuano come forti diffender gli altri, che non poteuano scorrer' intorno le mura sicuri, e non poteuano dar' alcuno aiuto a gli amici loro che moriuano, senza pericolo della uita loro; perche le fatiche che si faceuano contra quelli che tentauano penetrar le mura, paragonate a pericoli che si faceuano a difendersi dal castello, pareuano di poco momento: perche simigliaua che a un modo si cõbattesse cõ Dei, & all'altro con huomini. haueuano gia speranza gli assediati, & continoaua loro sin'a quel giorno, che Sanguino douesse mandar loro qualche soccorso, come haueua promesso: ma essendo cosi uicini al pericolo, e non uenendo il soccorso, non era restato loro luogo alcuno da potersi difendere.

Gionse il Legato del Papa all'assedio, si prese la città; e creatoui il Vescouo, tutti i Prencipi andorono in Gierusalemme. Cap. II

MEntre che si faceuano queste cose a quell'impresa, gionse a Sidone Alberico Francese Vescouo di Hostia della città di Beauues, Legato della sedia Apostolica; essendo stato mandato dal Papa a questo fine, per acchetare le differentie che erano nate nella Chiesa di Antiochia, fra'l Patriarca, & i Canonici. Era uenuto in Soria pochi giorni prima ancora per la medesima cagione Legato, il reuerendo Pietro Arciuescouo di Lione, ma sopragionto dalla morte, non potè dar compimento alla commissione che haueua dal Papa. Per metter dunque Alberico fine a quelle dissensioni, uenne in Oriente, & hauendo inteso che l'essercito Christiano era intento alla impresa di Panea, e che ui era Folcherio Arciuescouo di Tiro con gli altri Prencipi del Regno, ui andò con ogni prestezza; e tutto che non ispendessero il tempo in uano in quella impresa, e s'adoperassero arditamente, nondimeno per diligentia dell'huomo prudente, sostenuto dall'autorità Apostolica, erano maggiormente inuitati a far il douer loro, per i stimoli delle parole sue, con le quali gli andaua inanimando. In tanto quelli che erano sopra il castello, trauagliauano i cittadini con continui assalti, non lasciandoli giamai riposare. uedendosi i miseri soprastare molti pericoli, al fine come afflitti, radoppiando ogn'hora piu i trauagli, erano ridotti a un estrema miseria; essendone molti feriti a morte, altri ammazzati, altri uenuti meno per le molte fatiche, di maniera, che'l numero loro era molto indebolito, e non poteuano quasi piu defendersi da gli assalti de i nostri. come prima conobbe tutto questo Amardo gouernatore di Damasco, e generale delle genti da guerra, huomo di molto ualore, et osseruatore delle cõuentioni (come ueramẽte fedele) fatte per inanzi cõ i nostri, sapẽdo che'l trauaglio fa strada al parlamentare, e che le miserie inuecchiate sogliono

gliono ſpingere a eſtreme cōdtitioni,mādò ſecretamēte alcuni ſuoi famigliari,che inuitaſſero gli aſſediati cō ſperāza di ſaluarſi,ad arrēderſi.'tentadoli fedelmēte,ſi di moſtrorono nel primo moto molto animoſi,fingēdo di eſſer ſicuri di difenderſi ſino che ſopragiongeua il ſoccorſo : ma al fine accettorono le offerte , con molto lieto animo. Il Magiſtrato poi chiamato in lingua loro Emir,che era nobile e poten te,aggionſe queſte conditioni prima che s'arrendeſſe la città;che gli fuſſe data ri= compenſa a giudicio di huomo giuſto,parendo coſa ſconueneuole, e diſoneſta,che fuſſe ſcacciato di quella nobile e famoſa città , della quale era Signore , e quaſi del la ſua propria heredità , e fuſſe poi neceſſitato di mendicare la propria uita. Ve dendo Amardo le dimande di quell'huomo nobile aſſai giuſte,& honeſte , concor ſe con ogni ſua opinione , a fin che quella città ueniſſe in potere de i noſtri , e s' obligò ſecondo il loro deſiderio,che quella ſomma de dinari che ſarebbero conue= nuti , gliela aſſegnarebbe in tante entrate di giardini e bagni,che la potrebbe ha= uer'ogn'anno a uoglia ſua ; che procuraſſe dunque che tutti quelli che uole= uano uſcire liberamente con i loro beni,uſciſſero quāto prima:perche a quelli che rimaneuano nella città,per goder le loro poſſeſſioni e caſe,a tempo,ouero in perpe tuo, prometteua che ſarebbero ſtati molto ben trattati , & hauerebbero goduti quietamente i loro beni . accettorono quelli di dentro queſte conditioni di buon' animo,come molto grate loro: dicendo, che erano prontiſſimi a rimetter là città. Vedendo poi Amardo le conuentioni eſſere gionte a una deſiderata ſatiſfattione, e che da niuna parte erano alterate, andò famigliarmente a parlare al Re,al Patri arca,al Prencipe , & al Conte , e paleſò loro per ordine tutta la coſa come era cō chiuſa , eſortandoli a conſentirui con ogni amoreuolezza . Come quei Prencipi hebbero conoſciuta la prudentia, e la fede ſincera di Amardo,lodorono le conuē tioni,& ui diedero il conſentimento loro con ogni maniera di gratitudine , pro= mettendo di dar'eſecutione intiera a quanto conteneuano le conuentioni . Venu= ta dunque la città in potere de i noſtri , ſi partirono liberamente , e ſenza offeſa , quei cittadini che uolſero partire,andando doue era piu di loro ſatiſfattione . en= trorono i noſtri dentro , & a perſuaſione del Patriarca,e di Folcherio Arciueſco uo di Tiro ( alle ragioni del quale come Metropolitano ſpettaua per ragion di he= redità la chieſa di Panea, che concedeua e lodaua l'elettione ) fu eletto Adamo Archidiacono di Accone per Veſcouo di quella città, dandogli la cura ſpirituale di quelli che ui uolſero habitare . la giuridittione temporale fu poi conſignata a Ranieri di Bras,al quale era ſtata tolta per forza pochi anni prima . Dapoi per render i debiti ſacrifici ,e le debite gratie a Dio , ſi partì il Re per Gieruſalemme, col Prencipe di Antiochia,col Patriarca,e col Legato;e dato compimento(ſecon= do il coſtume) alle orationi , ſi trattennero alcuni giorni nella città ſanta , doue hauendo il Prencipe penetrata la mente del Legato , di quello che fuſſe per fare contra il Patriarca,ſ'inuitò , pregandolo a non tardar piu , & s'incaminorono uerſo Antiochia , eſſendo certo il Legato del fauore, e braccio del Prencipe . Fu, come

*come habbiamo detto, mandato il Legato, perche facesse giustitia di alcuni delitti, al Patriarca, contra i Canonici della medesima Chiesa, terminando le loro differentie. Hora satisfarò a quanto promisi di sopra del medesimo Patriarca; e perch'io sia meglio inteso ripigliarò l'historia alquanto piu alta.*

*S'unisce il Prencipe di Antiochia con gli inimici del Patriarca, il quale si parte per Roma, & è preso da Ruggieri Duca di Puglia; ma al fine pacificatosi con esso lui gionge a Roma.* Cap. 12

*ESsendo gionto prima in Antiochia il Prencipe Raimondo, come habbiamo detto di sopra, prima che havesse la mogliera che gli era destinata, giurò fedeltà nelle mani di Rodolfo, all'hora il Patriarca, per uenir piu presto al compimento del suo desiderio, promettendo su la sua fede, che da quel giorno inanzi, non sarebbe nè in fatto, nè in detto, a chi uolesse tor l'honore, la uita, o mẽbro alcuno, contra il Patriarca, secõdo la forma delle fedeltà che si sogliono giurare. Nondimeno non perseuerò lungamente nel tenore della fedeltà, perche hauuta la mogliera, e fattosi patrone del Prencipato, per studio, & opera sua, si retirò dal Patriarca uoltando ogni suo consiglio alla offesa del Patriarca. hauendo gli emuli del Patriarca un tanto fauore, & aiuto, erano molto piu animosi a perseguitarlo, e se n'andorono a Roma a questo fine: fra' quali era Lamberto Archidiacono della medesima Chiesa, huomo assai letterato, e di honesta conuersatione, che haueua grandissima isperientia delle cose secolari, & Arnolfo Calaurese, nobile, e letterato, molto accorto ne negotij secolari, i quali essendosi appellati a Roma col fauore del Prencipe andorono a Roma, contra la uoglia del Patriarca, & spinti dal Prencipe, ui fecero andare medesimamente il Patriarca; doue essendo gionto prima Arnolfo, passò in Sicilia per far piu breue il camino: & hauendo preso in cõpagnia sua de i suoi amici, & parenti, essend'egli Calaurese, fu poi fatto Vescouo di Cosenza, & per esser nobile, come habbiamo detto, andò a parlare a Ruggieri Duca di Puglia, del quale era molto conoscente, e dissegli: Eccoui Prencipe eccellente, nelle uostre mani, il uostro crudelissimo nemico, il Patriarca di Antiochia tanto desiderato da uoi, come quello che hà tolto a uoi, & a gli heredi uostri il Prencipato di Antiochia, hauendolo dato ad uno sconosciuto, contra ogni debito di ragione. Eccoui che Iddio ue l'hà mãdato, essendo gionto al fine de i suoi peccati. risuegliatiue dunque, e trattatelo, come l'hauerete, a modo uostro, essendo certo che per mezzo suo, potrete di nuouo entrare nell'heredità uostra, e nella successione che ui peruiene di ragione, tutto che una uolta ue l'habbi negato. Mosso il Duca di Puglia da queste parole, come quello che era diligẽtissimo, comãdò che in tutte le città da mare fussero poste insidie per coglier il Patriarca, subito che giongesse in alcuna di loro, e presolo il mandassero subito in Sicilia. Hauendo in tanto il Patriarca hauuta assai felice nauigatione, gionse a Brindisi, doue*

ne

ue secondo l'ordine del Duca, fu subito preso dalle genti che l'aspettauano, e lascia ta la sua famiglia sconsolata, e consignato al medesimo Arnolfo, che'l conducesse in Sicilia alla presentia del Duca. Fu il Patriarca consignato nelle mani di Arnol fo suo grandissimo nemico, e persecutore, che poteua a modo suo incrudelire contra lui, e renderli parimente di quelle ingiurie che haueua riceuute da le sue mani doppiamente. Gionse al fine il Patriarca alla presentia del Duca, doue uenne a secreti ragionamenti con esso lui; & conchiusero alcune conuentioni, & come q̃llo che era prudente, e bellillissimo parlatore, e persona molto honorata, ricuperò tutto quello che haueua perduto quando fu preso, insieme con la famiglia; & hauendo promesso al ritorno di riuedere medesimamente il Duca, prese licentia, e si parti honoratamente per Roma: doue gionto, hebbe in quel principio gran difficoltà di poter entrar'a parlar'al Papa, come persecutore della chiesa Romana, e come quello che haueua tentato di indebolire, e spezzare 'la singolare preminentia della sedia Apostolica; facendo la sua chiesa, emula, & uguale alla Romana, onde giudicaua il Papa di uietarli l'entrata nel sacro palazzo, come colpeuole di delitto della offesa Maiestà; e che fusse sospeso da poter'hauer'audientia da lui.

E accusato il Patriarca dagli auersari. al fine con abondantia di gratia, ritorna in Antiochia. Cap. 13

NOndimeno cosi il Papa, come tutti gli altri della Chiesa, erano inclinati ad aggrauare il Patriarca, sotto qualche honesta occasione; onde faceuano ogni fauore a i suoi aduersari, come quello che era loro sospetto per le sue molte ricchezze, e molto magnifico; e si sdegnaua che la sua Chiesa di Antiochia fusse sottoposta alla Romana; onde faceua ogn'opra che fussero pari insieme; dicẽdo che l'una, e l'altra era sedia di San Pietro, e che la Antiochena come prima doueua hauere maggior prerogatiua; per questa ragione, tentauano di farli qualche grauezza. Nondimeno per mezzo di alcuni suoi amici, che si traposero come famigliari, e del Papa, e suoi, s'andò dirizzando il negotio, di maniera, che'l Patriarca s'abboccò col Papa publicamente in Concistoro, doue fu raccolto con grãdissimi honori: andandoui dapoi una uolta, e due, i suoi aduersarij presero l'occasione, & in publico presentorono le loro querele contra'l Patriarca, offerendosi a procedere in quelle, secõdo la forma della giustitia. Ma al fine hauendo conosciuto tutta la corte che quelli che accusauano, nõ erano dimaniera instrutti, che potessero uerificare al Papa, & a tut to il Concistoro quelle cose, che diceuano; fu posto silentio ad ambedue le parti, sin'a tanto che'l Papa mandasse in Antiochia il suo Legato a latere, il quale con testimoni, & scritture, potesse far giudicio delle loro differenze. In tanto hauendo rassegnato il piuiale, che'l Patriarca tolse gia di propria autorità, con ingiuria della sedia Apostolica, e datolo al Collegio de i Cardinali; gliene fu dato un'altro per il primo Diacono, tolto solennemente di

sopra

sopra il corpo del beato Pietro. Onde essendosi trattenuto il Patriarca in Roma quanto pareua che ricercasse il negotio, con abondantia della gratia del Papa, rimanendo sospese le differenze, hauendo presa licentia, ritornò in Sicilia al Prencipe Ruggieri, che'l raccolse honoratißimamente, e dopò hauer trattate molte cose insieme, e conferiti i loro negotij a bastanza; il Duca l'accommodo di tante Galee quante dimandò per ritornare in Oriente, e nauigando col fauore de i uenti, e de i remi felicemente, gionse in Soria, & entrò nella foce del fiume Oronte, che passa per Antiochia, doue si dice uolgarmente il porto di San Simeone, distante da diece miglia dalla città di Antiochia.

Non è il Patriarca raccolto dal Clero al suo ritorno, per opera del Prencipe; onde andò nelle terre del Conte di Edissa: doue pacificato poi col Prencipe, entrò pacificamente in Antiochia. Cap. 14

Dopò che'l Patriarca, come habbiamo detto, fu gionto in Celestria, e che fu uicino alla città, scrisse alla sua chiesa, che a un giorno determinato lo uenghino ad incontrare fuori della città in processione solennemente. Il Clero confidandosi nel fauore del Prencipe, che l'odiaua grandemente contra ogni debito della fedeltà, per la quale gli era obligato; perseguitandolo, non uolsero consentire che entrasse nella città, negandogli la entrata per la uiolentia del Prencipe. Conoscendo il Patriarca la malignità del Clero, e la ribellione di quelli che manco la doueuano fare, & il grandißimo sdegno del Prencipe, si retirò alla mõtagna, che era uicina alla città, nel luogo detto la Negra, & si trattenne ne' monasteri (de i quali il luogo è abbondante) aspettando che'l Prencipe & il Clero, hauendo posto giu lo sdegno, e diuenuto piu humano uerso di lui il richiamassero nella città. Intanto il Prẽcipe essendogli molto maggior inimico del solito, se gli andaua opponendo in tutte le cose, accendendo ogn'hora a maggior fiamme di sdegno Arnolfo, il quale haueua scritto di Sicilia al Prẽcipe, che'l Patriarca s'era conuenuto secretamente col Duca Ruggieri suo emulo, & in segno di questo, che al ritorno, essendo passato per Sicilia, era stato raccolto con grãdißimo honore, e con molti doni, e dategli le Galee necessarie per far il passaggio; le quali tutte cose faceuano fede che s'era conuenuto con Ruggieri contra'l Prencipe. trattenendosi il Patriarca in quei luoghi, Ioscelino il giouine Conte di Edissa, non tanto per far fauore al Patriarca, quanto per odio che portaua al Prencipe, ui mandò suoi huomini espreßi a farli intendere che andasse con tute le sue genti securamente, e con confidentia nel suo paese, inuitandolo amoreuolmente. erano fauoreuoli al Patriarca ancora i Vescoui di quelle parti, honorandolo diuotamente, come loro Signore, e Padre: come gli Arciuescoui di Edissa, di Coricia, e di Hierapoli. tratto il Patriarca da i loro inuiti, passò in quello di Edissa, doue fu raccolto da tutti quei Prelati honoratißimamente. Il Conte ancora come haueua promesso,

il raccolse con grande affettione, honore, e riuerenza, e lo trattenne sempre con gran consolatione. Il Prencipe, per quello che fu detto, come corrotto da denari, con la bocca, ma non col cuore, essendosi trapposti alcuni suoi famigliari, lo restitui nella gratia sua; e mandò corrieri espreßi artificiosamente, con parole humane, ma inganneuoli, ad inuitarlo a entrare nella città, e ritornare nella sua sedia. Hauuta questa nuoua il Patriarca, usò ogni diligentia per ritornar'in Antiochia, hauendo presi in compagnia sua i Vescoui; hauendo conosciuta l'amicitia, e fedeltà loro, in quella sua auersità, & entrò con eßi loro in Antiochia, doue fu rincontrato da tutto il Clero, e da tutto il popolo, e dal Prencipe, con un grosso numero di Caualieri, con hinni, e cantici, essendo uestito il Patriarcha põtificalmente, entrò nella Chiesa maggiore, e dapoi se n'andò al suo palazzo.

L'Arciuescouo di Lione, Legato della sedia Apostolica, uëne a morte in Accone. il Papa manda dapoi Alberico Vescouo di Hostia; & s'intima il Concilio in Antiochia. Cap. 15.

IN tanto Pietro di Borgogna, Arciuescouo di Lione, Legato della sedia Apostolica; mandato da Papa Innocentio, per dar fine alle differenze del Patriarca, uenne in Soria, e gionse in Accone. Era Pietro huomo semplice, e di reuerenda presentia, pieno di timore di Dio, e quasi gionto all'ultima uecchiaia. come prima fu giõto in Soria uolle passare per sua diuotione in Gierusalemme, e partitosi per il camino piu breue, gli fu fatto instantia da Lamberto, e da Arnolfo, che andasse in Antiochia a porre fine a quelle differẽze. partitò dunque di Gierusalẽme, ritornò in Accone, e sopragiõto da una grauißima ĩfirmità, (dicesi che fu ueneno) prima che potesse passare piu oltre, paßò a miglior uita. Gli auuersarij del Patriarcha uedẽdo q̃sto, ãdorono in Antiochia abãdonati di ogni aiuto, e della sperãza che haueuano p la uenuta del Legato, hauẽdo fatte tante fatiche e uiaggi a questo fine, con grãdißimi pericoli, come quelli che erano hoggimai fastiditi, mandorono mediatori per hauere la pace con alcune conditioni dal Patriarca, rimettendo del tutto le querele, e spegnendole a fatto. Onde Lamberto fu restituito nell'Archidiaconato, ma Arnolfo non trouando alcuna maniera di humanità, confidandosi nel fauore del Prencipe, di nuouo spinto dalla propria patitenza, si mette in punto per tornare a Roma, con tante fatiche, e pericoli. gionto in quella citta s'adoperò tanto importunamente, con ostinatißimi preghi, e parole instantißime, che ottenne che si mandasse di nuouo in Soria un'altro Legato, ilquale gionto (come habbiamo detto) in Gierusalemme, hauẽdo fatto l'oratione, chiamò il Patriarca, tutti i Prelati, e Prencipi del Regno al Concilio in Antiochia, il primo di Decembre; & egli fu il primo a trouarsi in quella città.

*Fu proposta la querela contra il Patriarca, nell'adunanza di tutti i Vescoui. fu citato il Patriarca, il quale differisce di appresentarsi; e Serlo Arciuescouo di Apamia s'appresenta per lui, facendo fauore alle cose sue.* Cap. 16

VI furono al giorno determinato della diocese di Gierusalemme, Guglielmo Patriarca, Gaudentio Arciuescouo di Cesarea, Anselmo Vescouo di Betbleemme, e Fulcherio Arciuescouo di Tiro, molto deuoto della santa Romana Chiesa, nel quale baueua riposte il Legato tutte le sue speranze di porre fine a quel negotio. ui furono ancora dui suoi suffraganei, Bernardo Vescouo di Sidone, e Baldouino di Beritho. Della Prouincia di Antiochia poi, come quelli che erano piu uicini, ui furono tutti, ancora che fussero di uarie, e discordanti opinioni. Perche Stefano Arciuescouo di Tarso, Gherardo di Laodicea, & Hugone Arciuescouo di Gabulon, fauoriuano i Canonici cōtra il Patriarca. Fracone di Hieropoli poi, Gherardo di Cori tia; e Serlo di Apamia che da principio gli fu nemico, fauoriuano tutt'ora il Patriarca. Gli altri non pendeuano, nè dall' una, nè dall'altra parte. Sedendo poi il giorno determinato, così gli Arciuescoui, come i Vescoui, gli Abbati, e gli altri Prelati nella Chiesa di san Pietro, uestiti pontificalmente, tenendo il primo luogo il Legato, come Vicario del Papa, fu letto publicamente il breue della sua commißione. inteso, e considerato diligentemente, si fecero inanzi gli accusatori, Arnolfo, e Lamberto Archidiacono; i quali tutto che fussero andati al Patriarca ingauneuolmente, & hauessero ottenuta la restitutione de i loro beneficij; nondimeno ritornati nella loro antica malignità, accusauano di nuouo il Patriarca, insieme con molti altri, uedendo che in quel tempo non poteua corrispondere molto commodamente al Patriarca, scoprendosi all'hora esser ueramente uero quel detto di Ouidio.

*Molti amici hauerai nel tempo lieto.*
*Ma co i nuuoli poi rimarrai solo.*

Fattisi dunque inanzi gli accusatori dissero che erano pronti, secondo le regole della ragione, hauendo produtte le loro querele, di procedere a prouarle, sottomettendosi alla pena della satisfattione al doppio. erano ne i Capitoli che intendeuano prouar contra il Patriarca, alcune cose scelerate, contra le regole de i santi Padri, entrando alla dignità del Patriarcato; alcune altre della sua incontinentia, & opere simoniache. facendo dunque instantia che'l Patriarca s'appresentasse, fecero mandar solennemente ad inuitarlo, che uenghi a risponder'alle cose che glierano opposte. rifiutò di andarui il Patriarca per quel giorno, non si passò piu oltre contra di lui, se non che hebbero insieme alcuni ragionamenti ne' quali l'esortauano, come s'accostuma di fare in simil cose. il giorno seguente, essendo adunati insieme, mandorono di nuouo a intimar al Patriarca che douesse comparere, e dar le sue difese, il quale medesimamente rifiutò di andarui. In tanto Serlo Arciuescuo di Apamia, stando in quella adunanza senza la ueste pontifica-

le, si come erano uestiti gli altri, fu dimandato dal Legato perche non era uenuto a quell'adunanza conforme a gli altri prelati, e perche non procedeua come haueua fatto per inanzi contra il Patriarca; rispose, quello ch'io feci gia, fu fatto inconsideratamente e contra la mia conscientia, ingiuriando il mio padre a similianza del maledetto Cham, scoprendo le parti uergognose del padre. Hora mi sono retirato da quel mal camino, per aiuto di Dio che m'hà riuocato, onde non tentarò mai piu prosontuosamente di accusarlo, ne meno di giudicarlo; anzi sono prõto di far resistentia fino alla morte, per lo stato, e salute sua. subito gli fu imposto che si partisse, onde subito fu poi iscomunicato, & disgradato, non sapendosi se fusse fatto inginstamente, o pure con giustitia, e fu deposto da ogni ufficio sacerdotale, & episcopale. Tanto era il timore che'l Legato, e tutti gli altri haueuano del Prencipe, che non era alcuno che hauesse ardire di contradire. Infiammaua molto piu che non era il Prencipe, come poco prudente, & indiscreto, a sdegno contra'l Patriarca, Pietro Armeno Castellano del presidio di Antiochia, huomo molto maligno, che speraua, che se'l Patriarca era deposto, che potesse essere posto in quella sedia Almerico suo nipote, il qual'era stato fatto, per suo danno, Decano dal Patriarca, uedendo il Prencipe sdegnato, come successe. Essendo dunque Serlo deposto, di fatto, o uero di ragione, uscì di Antiochia, e se n'andò nella sua diocese, e gionto al Castello Harene, fu sopragiõto da un'infirmità, che'l pose al letto pieno di mestitia, onde riuolto uerso il muro, non potendo piu sopportare tanta malignità, passò a miglior uita.

Il Patriarca, è deposto come contumace, et trattato uergognosamente, e posto pregione, se ne uà di nuouo a Roma, et ottiene gratia in parte, e ritornãdo uenne a morte di ueneno. Cap. 17

Essendo adunati insieme i Prelati il terzo giorno, e sedendo per ordine, si leuorono, e fecero citare il Patriarca la terza uolta per l'ultima, che uenghi a rispondere alle cose che glierano opposte. il quale o temendo la propria conscientia, o pure sapendo che quella congregatione era adunata malignamente contra di lui, temendo la uiolentia del Prencipe (non si sà però la certezza) negò come prima di comparere. essendo dunque nel suo palazzo con i suoi famigliari, accompagnato da molte genti da piedi, e da cauallo; essendo uenuta in fauor suo una gran parte del popolo, se non hauessero temuto le forze del Prencipe, sarebbero stati prõti a scacciare uergognosamente il Legato, e tutti i Prelati ch'erano adunati insieme. Vedendo dunque il Legato che'l Patriarca non uolle appresentarsi, confidandosi nella protettione e forza del Prencipe, montò il palazzo, doue diede la sententia che douesse essere deposto, facendolo resignare, l'annello, e la croce; dapoi per ordine del medesimo Legato, fu dato nelle mani del Prencipe, il quale il fece porre miseramente pregione, e trattato molto uilmente come

se

se fosse stato un scelerato, nel monasterio di San Simeone, appresso il mare posto nella eminentia del monte, rimase pregione. Fù quel medesimo Rodolfo (& io il uidi nella mia giouanezza) di bellißima presentia, alto di statura, losco alquanto, ma non però sconueneuolmente, mediocremente letterato, bellißimo parlatore, e di soauißima fauella, et haueua gran gratia, molto liberale, & era molto grato a tutti gli huomini di arme. Era ancora scordeuole di quanto prometteua, e delle conuentioni che faceua con altri, di parola uaria, et inconstante, et inganneuole, e piu malicioso che una uolpe, prudente però, e discreto, e fu trouato solamente imprudente in questo, che tutti gli inimici che s'erano moßi contra di lui, quando uoleuano riconciliarsi con esso lui non uoleua accettarli. Si diceua, & era il uero, che ei fu arrogante, e che presumeua molto di se medesimo; onde cadè in questo errore, che se fusse stato alquanto piu circonspetto, l'hauerebbe potuto fuggire. Preso il Patriarca, fu molto tempo tenuto rinchiuso in quel monasterio. al fine essendo uscito, se n'andò a Roma, doue hebbe al fine la gratia della sedia Apostolica, e cercando di ritornar presto, gli fu dato il ueneno, da un ministro sceleratißimo, & infelicemente uenne a morte, e non si sà doue. Hauendo come un'altro Mario, prouato in se medesimo, tutto quello che poteua far l'una e l'altra fortuna.

Il Legato ritorna in Gierusalemme, fa il concilio, e fa la dedicatione al tempio del Signore. Cap. 18.

IN tanto il Legato hauendo deposto il Patriarca, e data risolutione a tutti i negotij d'Antiochia, ritornò in Gierusalemme, doue si tratenne fin alla solennità di Pasqua, & hauendo fatto consiglio con i Prelati delle Chiese, il terzo giorno di Pasqua, insieme col Patriarca, & alcuni Vescoui, fece la consecratione del tempio del Signore. Furono a quella dedicatione molti huomini nobili ancora, cosi delle parti che sono oltra i monti, come di quelli che sono di quà. Fra quali ui fu Ioscelino il giouine Conte di Edissa, che all'hora nella solennità di Pasqua si tratteneua nella Città molto honoratamēte. Finita quella solennità, adunò insieme gli Arciuescoui, & i Vescoui, & i Prelati dell'altre Chiese insieme col Patriarca, & celebrò il Concilio, nella Santa Sion, prima madre delle Chiese, doue trattò di quelle cose, che pareuano conuenire a que' tempi. Al quale concilio interuenne Maßimo Pontefice de gli Armeni anzi di tutti i Vescoui, di Capadocia, di Media, di Persia, e dell'una, e l'altra Armenia, Prēcipe & Dottore Ecclesiastico eccellētißimo. si trattò ancora quiui di quegli articoli de la fede, che q̄lle genti senteno altramente che non fanno i nostri, doue si emendorono molte cose. Fatto questo, ritornò il Legato alla Città di Accone, doue imbarcatosi ritornò a Roma. Il Clero d'Antiochia dapoi, e spetialmente quelli che erano acordati insieme a far deporre il Patriarca, spinti e spronati dal Prencipe, e per mezzo de molti

ti doni ancora, elessero per loro Patriarca Almerico Decano della medesima Chiesa, che era di Limoges, huomo ignorante, e poco honorato, ilquale era stato fatto da Rodolfo che pensaua di renderselo piu obligato, Decano della sua Chiesa, ma rimase ingannato Rodolfo della sua speranza. Perche da quel giorno in poi si retirò sempre dalla parte de' suoi aduersari, e fu uno di quelli che come scordeuole del suo benefattore e della sua fede, procurò la sua depositione. Fù fatta questa promotione di Almerico, per opra di Pietro Castellano suo parente detto Armenio, che la condusse a fine con molte arti ingannevoli, e con molti doni fatti, così al Prencipe, come al Clero; per far quel bene al suo parente.

Ritorna l'Imperatore di Constantinopoli in Soria, chiedendo al Prencipe l'osseruatione de' patti. Cap. 19.

NOn erano ancora scorsi quattr'anni da che parti Giouanni Imperatore di Constantinopoli, da Tarso di Cilicia, e da tutta la Soria, che ui ritornò con un potentißimo essercito, richiamato con molti corrieri dal Prencipe, e da quelli di Antiochia, e confidandosi nella grandezza delle sue forze, nelle carrette, ne' caualli, nel suo gran thesoro, e nel suo potentißimo essercito, s'incaminò uerso Antiochia, hauendo passato lo stretto che diuide l'Asia dall'Europa, paßò per mezzo le prouincie, e uenne in Attalia, che è una grandißima città posta al lido del mare, Metropoli della Pamphilia: doue si trattenne molti giorni, essendosi quiui amalati grauemente dui suoi figliuoli, Aleßio il primogenito, & Andronico suo secondo figliuolo, i quali uennero a morte di quella infirmità. Onde hauendo fatto chiamare l'Imperadore Isaacio suo terzo figliuolo, a far l'esequie a' fratelli, procurò che mostrasse quell'ultimo segno di amoreuolezza e riuerentia a' morti. Accompagnandoli egli ancora, come si conueniua alla grandezza Imperiale, i mandò a Constantinopoli, hauendo imposto a Isaacio; che come fussero sepolti i suoi fratelli, si trattenesse in Constantinopoli, fin al ritorno suo. Haueua in tanto Giouanni fatto uenire il suo ultimo figliuolo, e gionto continuò l'incominciato uiaggio, e passando per l'Isauria, uenne nella Cilicia, & a pena era uenuta la fama del suo uenire, che si trouò nel pase del Conte di Edissa con tutto l'essercito, & all'improuiso fece gli alloggiamenti intorno a Turbesel, che è un ricchißimo castello, intorno il fiume Eufrate, distante dal fiume da uintiquattro miglia o piu. Come prima ui gionse l'Imperatore, dimandò gli ostaggi a Ioscelino il giouane Conte di Edissa, il quale rimanendo stupido, & attonito per quella nouità, uedendo le sue grandißime forze a le quali non hauerebbero potuto far resistentia i maggiori Prencipi, e Re del mondo, fece di neceßità uirtù, & ui mandò per ostaggio Isabella sua figliuola. Non dimandò l'Imperatore gli ostaggi al Conte ad altro fine, se non per obligarlo d'auantaggio, ad ubidire a' suoi comandamenti, & ad esserli fedele. Partito di là s'inuiò con l'essercito uerso

so Antiochia con ogni prestezza, e fece gli alloggiamenti alli uinti cinque del mese di Settembre al Castello Gausto, e mandò subito alcuni suoi al Prencipe, che secondo le conuentioni, piu uolte confirmate, gli lasciasse metter il presidio nella Città, dandogli nelle mani tutte le monitioni, e luoghi forti; perche partitosi, potesse poi sicuramente e con piu comodità guerreggiare con gli inimici circonuicini: perche egli ancora era apparecchiato constantemente, di esequire abondeuolmente quanto haueua promesso nelle medesime conuentioni, e aggiongerui ancora molto piu, che non era obligato secondo la qualità de i meriti.

I Cittadini mandorono Ambasciadori all'Imperatore, e contradicono a patti, e non lo uogliono introdurre nella Città. Cap. 20

RAimondo Prencipe d'Antiochia che era stato chiamato per molti corrieri all'Imperatore, uedendosi cinto da molte difficoltà, sapendo che gli era obligato alle conuentioni, non sapeua qual risolutione pigliare. onde hauendo fatti chiamare tutti i primi così della Città, come del Prencipato, dimandò l'opinion loro di quello che era da fare in una risolutione tãto pericolosa. Concorsero tutti i chiamati, dopo molte disputationi, che non tornaua bene allo Stato di quella prouincia, che sia data nelle mani dell'Imperatore, per qual si uoglia conditione, una Città tanto nobile, tanto potente, e forte; perche sarebbe successo, che per uiltà de' Greci, come per auanti era auenuto altre uolte, che la città insieme col Prencipato uerrebbe alle mani de' nemici. Ma a fin che'l Prencipe non possi essere ripreso di hauere rotte le conuentioni, cercauano qualche colore, col quale potessero ricoprire il fatto del Prencipe, poco lodeuole; perche s'erano conuenuti insieme quando uenne l'Imperatore la prima fiata, che gli darebbe senz'alcuna difficoltà la città nelle mani quando la dimandasse. Hauendolo dapoi inuitato a uenir in Soria per molti corrieri, haueua ancora promesso la fede sua di osseruare le conuentioni. A fine dunque che'l Prencipe rimanesse iscusato, mandano alcuni de' piu nobili per Ambasciadori all'Imperatore, i quali dalla parte di Pietro, e del Patriarca, e di tutti i suoi Cittadini gli neghino di lasciarlo entrare nella città. Et di più gli significhino, che non erano giamai per confirmare le cose fatte per inanzi dal Prencipe, perche non haueua alcuna facoltà di uenir a conuentione di ragione con esso lui, di quello che per heredità spettaua a sua mogliera; ne meno il poteua fare senza consentimento de' Cittadini; douendo trasferire il dominio di quel Prencipato in altre persone; e che quello che haueua fatto sarebbe con grande ingiuria loro, quando hauesse la dimandata esecutione. E se pretendeuano o l'uno, o l'altro, di perseuerare ostinatamente in quelle conuentioni, che ne seguirebbe l'uno de dui, o che dishabiterebbero tutti la città, & il paese, e se n'andarebbero in paese lontano, piu presto che dar la città con danno de tutti i fedeli, ad altri che al Prencipe; o che erano

no per morirui tutti intrepidamente per difenderla. Mosso da queste parole l'Imperatore, conoscendo l'animo de' Cittadini, e di tutti quelli del Prencipato, sdegnato molto, se ne tornò con l'esercito in Cilicia, doue pensò di suernare, retirandosi à lidi del mare, per fuggire la malignità del freddo: perche suole il lido del mare essere l'inuernata piu caldo, & hauere molto maggior comodità per gli esserciti, che'l paese fra terra.

Manda l'Imperatore Ambasciadori al Re di Gierusalemme, fingendo di uolere per cagione di diuotione uisitare i luoghi Santi. E la risposta che gli dà il Re. Capitolo. 21.

VEdendo l'Imperatore, che gli era del tutto negato la desiderata entrata in Antiochia; sperando come fusse passato l'inuerno, e ritornata la benignità della Primauera, di ottenere ancora contra la uoglia de' Cittadini, quanto desideraua in quella città, andaua celando la sua intentione; e per meglio tenerla nascosta, mandò alcuni suoi nobili di gran consideratione a Fulcone Re di Gierusalemme, auisandolo, come per cagione di diuotione, e di oratione, e per darli aiuto contra i nemici in quelle parti sarebbe andato uolontieri, quando gli fusse parso bene, in Gierusalemme. Hauuto questo auiso il Re, chiamò il suo consiglio, e rimandò gli Ambasciatori dicendo, che mandarebbe la risposta per Anselmo Vescouo di Bethleemme, e per Giufredi Abbate del tempio del Signore, molto dotto nella lingua greca, e per Roardo Castellano della Rocca di Gierusalemme, i quali dissero, gionti all'Imperatore, che'l Regno era in grande strettezza di uettouaglie, e che non hauerebbe potuto mantenersi a uettouagliare un cosi grosso numero di gente, e che uolendo andare con diecemila huomini nella santa Città per uisitare piamente i luoghi sacri, e fare quanto hauesse in uoto di fare, che sarebbe andato a rincontrarlo con tutte le sue genti e l'hauerebbe raccolto cō grandissima gioia & allegrezza, e gli hauerebbe reso ubidientia come Signore, e Prencipe grādissimo di tutto il mondo. Hauuta questa risposta l'Imperatore giudicando che la fusse indegna all'Imperio suo, andando con cosi poco numero di gente; andando egli sempre a uiaggio cō potentissimi esserciti, soprastette alquāto e rimandò gli Ambasciatori con ricchissimi doni, e con grandissimi honori e fauori, & aspettando la primauera, s'andò quel inuerno trattenendo intorno a Tarso di Cilicia; promettendo l'estate che ueniua, e tenendo celata nell'animo l'intentione che haueua, di fare qualche grande impresa, e degna di memoria nella Soria. In tanto un Saraceno nobile, che fu gia Copieri del Re, & haueua hauuta una terra oltra il fiume Giordano, dopò che Romano dal Poggio, e Rodolfo suo figliuolo per i loro meriti, furono priui di quell'heredità, edificò un Castello ne' confini della seconda Arabia e gli pose nome Gath, molto forte, e per natura di sito, e per artificio, che era fuori della antichissima città, di

Raba

Raba Metropoli della medesima Arabia, nel cui assedio per ordine di Dauid, e per diligentia di Ioab, si legge che fu ammazzato Vria. dopò fu detta la Pietra del deserto, onde ancora hoggi di è detta la seconda Arabia, Petrosa.

E ferito mortalmente l'Imperatore trattenendosi in Cilicia, essendo su la caccia. Cap. 22.

IN tanto, essendo il principio della primauera, prima che l'Imperatore uscisse de gli alloggiamẽti per guerreggiare andò alla caccia intorno i boschi uicini, come quello che era grandissimo cacciatore, per leuarsi il tedio della lunga dimora, & pigliarsi qualche piacere; onde entrato nel bosco con grossa compagnia de cacciatori, perseguitando le fiere con la solita sua diligentia haueua l'arco alle mani, e la pharetra piena di saette, secondo il costume, al fianco; uscì un cengiale perseguitato da cani, afflitto dalla importunità loro, e fastidito per il loro abbaiare, passò al passo doue era l'Imperatore attendendo le fiere, il quale subito posta la saetta alla corda dell'arco, per la molta fretta nel pigliar la saetta, si ferì da se stesso nella mano, di una saetta auenenata, e subito gli parue con quella picciola ferita di hauer hauuto risposta della sua morte, lasciando il bosco, spinto dal dolore della ferita, ritornò a gli alloggiamenti, e fatti uenire molti medici narrò loro a pieno il successo de la ferita, non temendo di dire che s'haueua procurata la morte da se medesimo. i medici come soleciti per la salute del loro Signore usano tutti i rimedi possibili, ma essendo gia penetrato molto il ueneno, non sentiua alcun giouamento da i rimedi, perche anzi sempre piu crescendo lo spasimo, e chiudendo le uie della salute. Onde i medici erano risoluti che non ui era se nõ un solo rimedio, dal quale potesse sperare di risanarsi, tutto che fusse molto indegno di esequire in un tanto Prencipe, che era il tagliarli la mano offesa, prima che'l ueneno s'andasse spargendo per tutte le membra auenenãdole. Intendendo questo il Magnanimo Imperatore, ancora che fusse afflitto dall'eccessiuo dolore, e non fusse in dubio che la morte era uicina, spregiò nondimeno, osseruando constantemente la dignità Imperiale, e dicesi che rispose che era cosa indegna, che l'Imperio Romano fusse gouernato da una sola mano. Rimanendo poi attonito per quello sinistro successo, che il piu pericoloso non poteua auenire, & auilito tutto l'essercito, erano tutte le legioni molto meste, e malcontente per la perdita di un tanto Prrencipe, & tutti mostrauano nella faccia una amarissima passione dell'animo, faceua tutto l'essercito uiuere in asprissimo cordoglio.

*E creato Imperatore il figliuolo piu giouane, e l'essercito ritorna à Constantinopoli guidato da Manuelo Imperatore. Cap. 23.*

IN tanto uedendo l'Imperatore come prudente, e discreto, che non era molto lontano dall'ultimo giorno della sua uita, si fece uenire inanti tutti i primi della sua corte, e quelli che erano del sangue Imperiale, de' quali n'haueua sempre molti con esso lui, i principali del sacro palazzo, & i Capitani dell'essercito, e dimandò loro qual doueua de' dui suoi figliuoli far succedere nell'Imperio, o Isaacio che era il maggiore, che fu mandato da Atalia cō i corpi de fratelli in Constantinopoli, alquale pareua che di ragione apartenesse la dignità dell'Imperio, o il piu giouane che era con esso lui, giouane di grandissima speranza, e simigliaua da ogn'uno che fusse nato per esser grande, & hauere il gouerno dell'Imperio. Soggionse ancora l'Imperatore la cagione del dubio dicendo: Se faremo Imperatore costui, contraueniremo alle leggi dell'humanità, che uogliono che'l primogenito stia sempre preposto a gli altri. E se daremo poi, osseruando il comune giudicio, la dignità dell'Imperio, a Isaacio, non ritorneranno giamai gli esserciti a gli alloggiamenti con gloria del Romano Imperio con trionfo, & senza offesa: essendo cosa certa che non potrà giamai passare l'essercito senza grandissimo pericolo, che non stia colto in ogni luogo dalle insidie de' nemici, come se fusse senza Rettore. era fra i Prencipi un grandissimo huomo chiamato Giouanni Mega, il quale cō i suoi era molto fauoreuole a Isaacio perche succedesse nell'Imperio, che tentaua di persuadere che hauerebbe hauuto tanto spirito, che poteua ageuolmente cōdurre l'essercito in Constantinopoli. Ma Manuelo che era il piu giouane de' figliuoli essendo appresso il padre, era molto lodato, & haueua il fauore di tutto l'essercito, especialmente de' Romani; oltra che molti Prencipi procurauano a tutto loro potere ch'ei fusse fatto Imperatore. Il padre ancoca concorreua in lui conoscendo che gli era piu prudente, piu ualoroso nell'armi, e piu amabile d'Isaacio. Trauagliaua ancora l'Imperatore la cura che fusse condotto l'essercito senza offesa a Constantinopoli. Onde dopò molte, e molte opinioni, per uolontà del Signore, il figliuolo giouane alla presentia del padre, e per suo comandamento, fu salutato Imperatore, & messesi le calze di scarlato secondo il costume di quella dignità, fu da tutto l'essercito chiamato Augusto. Gionto Manuelo alla dignità Imperiale, il padre che fu di felicissimo ricordo, illustre, liberale, clemente, pio, e misericordioso, passò a miglior uita. Fu Giouanni Imperadore di mediocre statura, di colore, e di capillo nero, onde fu chiamato quasi da ogn'uno il moro, di faccia sozza, ma di nobilissimi costumi, e perfettissimo guerriero. Venne a morte appresso Ananarza antichissima città, e Metropoli della Cilicia, nel Prato del Palio, l'anno dell'incarnatione del Signore, Mille cento, e trentaotto, del mese di Aprile, & il XXVII. anno del suo Imperio. Hauendo poi l'Imperatore dato buon'ordine a i negotij di quella Prouincia, condusse l'essercito,

cito senza alcuno impedimento a Constantinopoli, e trouò il suo fratello maggiore, che hauendo hauuta la nuoua della morte del padre era entrato nel palazzo Imperiale, per mezzo di Mistione, che haueua in guardia il palazzo con tutto il Thesoro; onde mandò secretamente, e fece pigliar il fratello all'improuiso, che era fuori di ogni sospetto, e metterlo pregione. Dapoi che l'Imperatore fu entrato solennemente nella Città Imperiale per il concorso di tutti i suoi parenti, e per mezzo loro, insieme con l'opera fedele de i primi del sacro palazzo si reconciliò col fratello. Di maniera, che secondo l'intentione del padre ottenne Manuelo pacificamente la monarchia dell'Imperio, honorando con ogni maniera d'honore, mentre che fu in uita, Isaacio suo fratello maggiore; facendogli ogni gratia, e fauore possibile.

Il Re, e Prencipi del Regno edificano un castello chiamato Ibelim, in faccia di Ascalona. Cap. 24.

IN tanto Fulcone Re di Gierusalemme, & i Prencipi del Regno, insieme col Patriarca, e gli altri Prelati delle Chiese, uolendo frenare l'impeto de gli Ascaloniti che scorreuano troppo licentiosamente, incrudelendo insolentemente con tutti quelli che trouauano pel paese, ordinorono di comune consentimento di edificare un castello nel piano fuori di Ramula, non lungi da Lidda, che è detta Diospoli. Era in quella parte un colle alquanto eleuato, sopra il quale si legge che fu gia una Città de i Filistei chiamata Geth, appresso l'altra loro città chiamata Azoto, distante da Ascalona da diece miglia, e non molto lontana da i lidi del mare. essendo dunque conuenuti nel medesimo luogo, con grosso numero di gente, fatti i fondamenti fecero con fortissima muraglia un castello sopra quel colle, con quattro torri, pigliando le pietre de gli edificij antichi, che erano in quel luogo anticamente. Trouorono ancora alcuni pozzi antichissimi che erano nel circuito della città, che erano abondantissimi di acqua, così per la necessità della fabrica, come ancora per seruitio del Castello. Finita poi la fabrica del Castello da tutte le parti, fu dato di comune opinione a Bagliano il uecchio, huomo nobilissimo, padre di Hugone, Baldouino, e Bagliano il giouane, i quali tutti poi furono chiamati di Hibelim, dal nome del luogo, che medesimamente prima che ui fusse il Castello era detto Hibelim. Il guardò Bagliano con grandissima diligentia, frenando l'impeto de' nemici per cagion de' quali era fabricato il Castello, e dopò la sua morte i figliuoli, come nobili e ualorosi nelle armi; il tennero con grandissima custodia sin a tanto che Ascalona per uolontà di Dio uenne in potere de' Christiani.

Si edifica per comune opinione de' Prencipi un'altro Castello in faccia di Ascalona, chiamato Guardabianca. Cap. 25.

L'Anno seguente poi uedendo i Prencipi del Regno, e conoscendolo per uiua isperienza, che haueuano fatta una bonissima opera in abbassare la superbia de gli Ascaloniti, hauendo fabricati i Castelli di Bersabee, e di Hibelim, e per reprimere la insolentia de nemici, perche uon scorreuano piu come soleuano fare, essendo indeboliti i sforzi loro, deliberorono di fabricarne un'altro, a fin che cingendo la Città d'ogn'intorno con i presidi, uenisse ad essere piu ristretta, & assediata; e per metter ancora maggiore spauento a gli assediati col pericolo uicino. Era in quella parte di Giudea che è alla penēdtia de i monti incominciata ad esser uicina al piano, appresso i termini de' Filistei, nella tribu di Simeon, distante otto miglia da Ascalona, un certo luogo che paragonato al monte, ueniua ad esser colle, e paragonato poi al piano, pareua un'alto monte, e chiamauasi in lingua Arabica Thessalipbi, che nella lingua nostra uien a dire montechiaro. Parue a i Prencipi prudenti, che quiui fusse fondato il Castello, perche era per contraposta de gli altri fatti prima, e molto piu uicino poi alla Città; e ueniua a esser di sito molto piu forte de gli altri. Volendo dunque dar compimento alla loro intentione, il Re, & i Prencipi insieme col Patriarca, & i Prelati delle chiese fatti uenire gli artefici, & i guastatori necessarij da tutte le parti, essendo gia passato il uerno, e sopragionta la primauera, incominciorono la fabrica con boni e saldi fondamenti, con pietre quadre, e ui fecero quattro torri di conueneuole altezza: e perche potesse meglio da quella parte scuoprire la città, & uedere quando usciuano i nemici per rubare, e saccheggiar il paese, gionto a basteuole altezza, fu chiamato Guardabianca. Finita la fabrica del Castello da tutte le parti, il Re il ritenne sotto la sua custodia monito a bastanza così d'arme come di uettouaglie, hauendoui messo dentro soldati ualorosi, & isperimentatissimi; così nella fedeltà, come nelle armi. I quali uniti il piu delle uolte con le genti de gli altri presidij, si faceuano incontro a' nemici; facendo loro resistentia, che non poteuano danneggiar a modo loro il paese: alle uolte ancora prouocauano gli Ascaloniti, e dauano loro molte rotte, ritornando uittoriosi. In tanto quelli che possedeuano quelle parti intorno il forte, confidandosi ne' soldati, che'l guardauano, per la uicinanza de' Castelli, ui fabricorono de i borghi e delle uille doue poteuano alloggiare insieme con le genti da campagna, di maniera, che tutto quel paese dall'hora in poi rimase sicuro, correndoui le uettouaglie da tutte le parti in grandissima copia. Vedendo poi gli Ascaloniti la loro città, cinta d'ogn'intorno da i forti inespugnabili de' Christiani, incominciorono, molto piu che prima, a diffidarsi dello stato loro; auisando spesso con lettere, e con huomini espressi il Prencipe potentissimo di Egitto loro Signore, alquale non era rimaso altro in quella prouincia, che uolesse hauer cura di quella Città, che era la sua fortezza.

*La Reina edifica un monasterio in Bethania, assegnandoli grossissime entrate, facendone Abbatessa la sorella.* Cap. 26

*IN tãto essendo per soprabondãte gratia del Signore ridotto il Regno a uno sta to pacifico, e trãquillo, uenne in animo alla Reina Melisenda di felice memoria, di fondare un monasterio di Vergine in luogo conueneuole, per salute dell' anima sua, di suo padre, e di sua madre, del marito, e de i figliuoli. Haueua la Reina Iuera sua sorella, la piu giouane, che fece professione di uita santa nel Monasterio di santa Anna madre della Vergine Maria, madre di Dio. era la Reina indutta a questo, ancora per le persuasioni, e rispetto della sorella. Parendole cosa indegna che la figliuola di un Re fusse soggetta a un'altra madre, come una uil femi nella. hauendo dunque scorso con la mente tutto il paese, e cercato diligentemen te un luogo atto alla fabrica del detto monasterio, al fine dopo molte deliberatio ni, presero risolutione di farlo in Bethania castello di Maria, e Marta, e di Lazaro suo fratello, che fu amato da GIESV, che fu gia albergo & habitatione famigliare del Signore. e lontano q̃sto castello da diece miglia da Gierusalẽme, e secõdo l'Euangelio di la dal monte Olieuto, posto all'Oriente nella pendentia del monte. era proprietà a quel luogo, come assai uicino alla Chiesa del Sepolcro del Signore, per il quale dando la Reina la città de i Profeti, Theuca, a i Canonici, il pre se per suo proprio. & perche era come in solitudine, e poteua esser offeso da' nemici, ui fece con grandissima spesa una fortissima torre di pietre quadre, con le sue officine necessarie, a fin che le Vergini grate a Dio potessero star sicure e quie te dalle correrie de' nemici. Fatta dunque la Torre, & apparecchiato il luogo in un certo modo al culto diuino, ui introdusse molte monache, sotto il gouerno di una donna piena d'anni, di santa uita, e molto reuerenda, assegnando al monasterio molte possessioni, a fin che non fusse inferiore de i beni e possessioni, a qual si uoglia altro monasterio di Religiosi, e di Vergini; anzi che fusse piu ricco & abondante di tutti gli altri. Fra l'altre possessioni, che assegnò a quel ueneran do Monasterio, gli assegnò Hierico posto nella campagna del fiume Giordano, cõ le sue pertinentie. gli diede ancora tutte le cose sacre e necessarie, d'oro, di gemme, e di argento, con gran quantità di panni di seta per ornamento della Chiesa di Dio, insieme con le ueste sacerdotali di tutte le sorti, si come è ragioneuole al ser uitio dell'altare. morta poi quella Reuerenda Matrona che era Abbadessa, di consentimento del Patriarca fu eletta la sorella della Reina, alla quale diede di nuouo molti calici, libri, e simil cose, che sono per uso & ornamento delle chiese; non cessando mentre che fu in uita di arrichire quel luogo amandolo grandemente per rispetto dell'anima sua.*

*Il Re correndo dietro a una lepre nella campagna di Accone cade da cauallo; e dopò uenne a morte e fu sepolto in Gierusalemme appresso i suoi predecessori. Cap. 27*

*AVenne in quei giorni, che trattenendosi il Re insieme con la Reina, dopò l'Autũno, nella città di Accone, uolle la Reina per pigliarsi qualche piacere, uscire in campagna, per ricreatione alle uille amene rigate da limpidissimi fonti. Onde il Re per non mancare al piacere della Reina, ui andò egli ancora con honorata compagnia; & hauendo lasciati i cani, andando i suoi leuorono una lepre fuori de i solchi; gridando ogn'uno d'ogn'intorno alla lepre. Il Re all'hora hauendo presa una lancia per seguitare la lepre, correndo il cauallo in quella parte spronato molto dal Re, auenne un pericoloso caso, che correndo il cauallo cade infelicemente in terra, col Re, di modo che la sella gli spezzò la testa, di maniera, che gli usciua le ceruella per l'orecchie, e per le nari. All'hora, cosi tutti quelli che andauano inanzi, come quelli che seguiuano, corsero in quella parte spauentati dall'asprezza del fatto; & uolendo dar'aiuto al Re, il trouorono morto, senza uoce, e senza senso. Come la Reina uide il Re morto, traffitta da cosi aspro, & insperato caso, stracciandosi le uesti, & i capelli, mostraua un grandissimo dolore con i pianti, sospiri, e lamenti suoi, e scesa in terra abbracciaua il corpo morto. Si uide che non era basteuole l'humore de gli occhi al desiderio della donna infelice, la uoce interprete del cordoglio, si spargeua in lamenti, e singulti; non potendo però dar'alcuna satisfattione al dolore: la famiglia ancora era piena di lagrime, e di dolore, palesandolo continuamente con l'habito, e con i gesti, ueri indicij della grandissima passione. In tanto si sparge la uoce portata dalla fama per tutta la città di Accone, della infelice morte del Re. onde correuano le gẽti a schiere a quella uolta, uolendo uedere quell'accidente quasi incredibile. Fu intanto portato il Re senza senso nella città, che uisse tre giorni dapoi ancora palpitando solamente. a x. di Nouembre poi, l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cento, e quaranta dui; e l'anno undecimo del suo Regno, passò a miglior uita, e fu portato con honore reale in Gierusalemme, essendo rincontrato dal Clero e da tutto il popolo, nella chiesa del Sepolcro del Signore, nel monte Caluario, dal la parte destra nell'entrar dentro appresso la porta, fra gli altri Re di felicissima memoria suoi predecessori, e sepolto per le mani del Reuerendo Guglielmo di pia memoria, Patriarca di Gierusalẽme con splendore reale. lasciò Fulcone dui figliuoli ancora fanciulli, Baldouino il primogenito di anni xiij. & Almerico di VII. Rimase il gouerno del Regno alla Reina Melisenda grata Dio, peruenendole per ragione di heredità.*

IL FINE DEL XV. LIBRO.

# A i Lettori.

LE cose che habbiamo scritte sin'a mò, le habbiamo raccolte dalla memoria di q̃lli che meglio, come cose fatte inãzi a noi, che nõ faceua io, le hãno raccõtate; õde cõ molto maggiore difficoltà, quasi mẽdicãdo l'aiuto altrui; habbiamo hauuta la uerità del fatto, l'ordine, & il tẽpo, ancora che le habbiamo scritte, piu fedelmẽte che habbiamo potuto. Quelle che uerranno da qui inãzi poi, parte le habbiamo uedute congli occhi propri, e parte le habbiamo fedelmente raccolte da quelli, che si sono trouati in fatto. La onde hauendo confidenza nell'aiuto di due parti, con il fauore di Dio, piu facilmente, e piu fedelmente le faremo sapere a quelli che uerranno; perche la memoria delle cose presenti suole esser piu prõta, che quella delle passate, e piu ageuolmente si ritengono le cose uedute, che quelle che s'haueranno udite per relatione altrui, per ualersi in questo proposito della sententia di Horatio.

Non moue cosi l'animo la cosa
Vdita, come'l moue la ueduta;
Che è per fedeltà marauigliosa.

## LIBRO SESTODECIMO DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

Morto Fulcone, succede Baldouino terzo suo figliuolo, del quale si descriuono le qualità del corpo. Cap. I

Orto Fulcone che fu il III. Re di quelli che passorono in Oriente, fu suo successore Baldouino terzo suo figliuolo hauuto di Melisenda. il quale haueua Almerico suo fratello ancora fanciullo di anni sette, che fu poi suo successore nel Regno, essendo morto Baldouino senza figliuoli, come si dirà dapoi. era Baldouino di XIII. anni quãdo cominciò a Regnare, e Regnò XX. anni. Fu giouane di grandissima speranza, promettendo, per

per alcuni certi indicij gran cose di se medesimo, e non ingannò, uenendo nell'età matura, la speranza che fu giudiciosamente posta in lui. Perche diuenuto huomo, auanzaua così ogn'altro di bellezza di animo, come l'auanzaua ancora di bellezza di corpo; di maniera, che passaua inanzi a tutti i grandi del Regno, così di uiuezza di spirito, come ancora di bella maniera di dire. Fu Baldouino alto di corpo, maggiore de i mediocri, con buona dispositione di membra che accompagnaua uagamente quella grandezza; e non era in lui parte alcuna discorde da la proportione. Fu ancora bellissimo, e di presentia grata, & amabile, di colore uiuo, che mostraua un uigore puro, e natiuo; rappresentando in molte cose la madre, & in qualche parte ancora l'auo suo materno, con gli occhi nel mezzo alquanto tumidi, di temperato splendore, di capillo piano, non del tutto rosso. haueua uestite poi il mento e le guance, d'una certa grata pienezza di barba, e d'una carnagione moderata, di modo che non era grosso come'l fratello, ne manco si poteua dire macilente come la madre. era tanta la sua bellezza, per dir'a pieno il tutto, che a quelli che non lo conosceuano ancora, si rappresentaua con una certa dignità reale, che daua un manifesto segno della sua grandezza.

De i costumi, e della conuersatione di Baldouino. Cap. 2

CORrispondeua alla bellezza delle membra in ogni parte, ancora una mente molto ben disposta; come quello che era di uiuacissimo ingegno, e non gli mancaua un'abondantissimo fonte di giudiciose parole, a uoglia sua; di modo, che non si conosceua punto inferior'ad alcuno ancora di una soaue armonia di costumi; era poi affabile, e misericordioso, & liberale ancora con tutti sopra le forze sue. non era poi auaro nel desiderare l'altrui. non trauagliò mai i Patrimoni delle chiese, ne tendeua insidie, secōdo il costume de' prodighi, all'altrui ricchezze. temeua Iddio ancora nella sua giouanezza, cosa che si suole uedere di raro in quella età, hauēdo ogni riuerentia a i Prelati delle Chiese, & alle institutioni Ecclesiastice. era ancora assai commodamente letterato; e molto piu che non fu Almerico suo fratello. Onde tutto il tempo che poteua rubare all'otio, & alle publiche occupationi, tutto lo spendeua in leggere; e specialmente si delettaua delle historie de i Re antichi, e de gli ottimi Prencipi, ricercando diligentemente le loro imprese, & i loro costumi. si pigliaua gran piacere di ragionare con i letterati, e con gli huomini prudenti. era tanta la domestichezza sua con ogn'uno, che si fermaua tal'hora ancora a salutare per nome le persone uili, e plebee, che uoleuano parlarli; e rincontrandoli daua loro animo di dirli liberamente le sue ragioni; e non negaua giamai loro quello che chiedeuano giustamente. Onde s'haueua di maniera obligato il fauore de i Prēcipi, e del popolo, che fu molto piu grato loro, che fusse alcun'altro de i suoi predecessori. Fu patientissimo nelle fatiche, e molto prudente nel preuedere, e prouedere a' successi delle guerre come ottimo Prencipe.

cipe. mostrò poi una grandissima e reale constantia nelle necessità che sostenne piu uolte, per cagion del Regno; non abandonando giamai la sicurezza dell'huomo forte. haueua ancora una piena contezza delle leggi, e consuetudini, con le quali si reggeua il Regno Orientale, di maniera, che nelle cose dubie, pigliauano consiglio da la sua isperientia, ancora i primi del Regno, marauigliandosi il piu delle uolte del suo tanto sapere. era poi piaceuole, e giocondo nel fauellare, fauoreuole a tutte le persone; palesandosi conforme con una certa compositione accõpagnata di grauità pero, a tutte le età, & a tutte le conditioni. Fu ancora pieno di dolcezza, guardandosi però sempre dalla souerchia libertà del dire: di modo, che quelle cose che erano notabili ne gli amici, e degne di riprensione, non si sapeua conoscere se compiaceua, ouer offendeua, dicendole in faccia loro publicamente. quelle cose poi che diceua non con animo di offendere, ma per una certa allegrezza, le diceua di modo cõ dolcezza d'animo, che quelli ancora che erano prouocati dalle sue parole, gliene haueuano gratia, e le pigliauano in scherzo; sopportando egli ancora con lieto animo quelle cose che erano dette cõtra di lui, mordacemente. Amaua il gioco di carte, e de i dadi, molto piu che non si conueniua alla maestà Reale. si pigliaua ancora souerchiamente i piaceri della carne, essendo giouane, con preiudicio tal'hora del matrimonio altrui. Quando fu poi gionto alla età piu salda, lasciò, secondo l'Apostolo, le cose giouanili, e con le illustri uertù che successero in lui, spense affatto la malignità del uitio; perche hauendo presa mogliera uisse cõ esso lei continentissimo, e quelle cose che nella sua giouanezza erano poco grate a Dio, come biasimeuoli, per il facile sdrucciolare di quella età; dapoi con piu prudente consiglio, rimasero spente, riformandole il Re, con molta diligentia. nel mangiare poi fu sobrio, & abborriua fuori di modo l'ubriachezza, & il souerchio mangiar'e bere, affermando che questa parte dissoluta era ministra di grauissimi delitti.

Della sua promotione al Regno, e quanto tempo fu sotto la tutela della madre. Cap. 3

Essendo morto il padre di Baldouino a x. di Nouẽbre; il Natale che seguì, l'anno della incarnatione del Signore M. C. XLII. al tempo di Papa Eugenio III. e Patriarca di Antiochia, e di Gierusalemme Guglielmo, & Arciuescouo di Tiro Fulcherio, conuennero, secondo il costume, tutti i Prencipi del Regno, insieme con i Prelati, nella Chiesa del sepolcro del Signore, doue fu unto, e consecrato, Baldouino, insieme con la matre, per le mani di Guglielmo Patriarca di Gierusalemme di felice memoria. era quella prudentissima donna di molta isperientia in tutti i negotij del Regno, uincendo quasi del tutto la conditione del sesso feminile, di maniera, che metteua mano alle cose forti; facẽdo ogn'opra di imitare la magnificentia de gli ottimi Prencipi, seguitando i uestigi loro cõ ue-

locißimo passo. Onde gouernò il Regno con tanta prudentia, essendo Baldouino ancora fanciullo, e con tanta modestia, che meritamente puo esser'aguagliata a i suoi progenitori; e mentre che'l figliuolo si resse per suo consiglio, il popolo uenne a godere una desiderata tranquillità: e procedeuano i negotij del Regno molto felicemente. Attendendo in tanto quelli che erano di mente legiera, di contraporsi a tutti i desideri prudentißimi della Reina; come quelli che s'affaticauano di auilupare il Re secondo il uoler loro; secondando i uitij di quella età del giouane Re, lo spingeuano con molte persuasioni a leuarsi del tutto dalla tutela della madre, e reggere per se stesso il Regno lasciatogli dal padre, dicendogli che era cosa indegna, che quello che deue esser'anteposto a tutti gli buomini, stia sempre pendente, come priuato, dalle Mamme della madre. le quali cose, si come proceduano da legierezza di mente, e da alcuni buomini ueramente maligni; così ancora poco mancò che non mettessero quel Regno in grandißimo disordine, come si dirà da poi, quando si tratterà diligentemente le cose che successero, in questo proposito.

Sanguino assedia Edissa, e si descriue il sito di quella città. Cap. 4

IL medesimo anno nel tempo che scorse fra la morte del padre, e la creatione di Baldouino, il sceleratißimo Sanguino, potentißimo Prencipe di Turchi in Oriente, Signore di quella città che fu anticamente detta Niniue, hoggi di per cangiamento di nome detta Musula, che è Metropoli della Prouincia di Assur; assediò cõ grossißimo numero di gente, Edissa nobilißima Metropoli de' Medi, detta con piu usitata uoce Rages; come quello che confidaua così nel numero delle sue genti, come ancora nelle differenze, che erano all'hora fra Raimondo Prencipe di Antiochia, & Ioscelino Conte di Edissa, che erano in uero molto pericolose. Era Edissa posta di là dal fiume Eufrate, distante dal fiume una giornata. Ioscelino il giouane che ne era Signore contra'l costume de i suoi predecessori; bauendo lasciata l'habitatione di quella città, s'era retirato in Turbessel, intorno l'Eufrate, & ui si tratteneua la maggior parte del tempo, così per l'amenità del paese, come per essere lontano da' negotij e dal tumulto de i nemici; onde si daua alle delitie, poco curandosi del gouerno di quella nobilißima città, che era babitata per la maggior parte da Chaldei di Armenia, buomini mal'atti al guerreggiare; come quelli che sapeuano solamente trattar'i loro negotij, e non ui habitauano molto gli Italiani; onde ue n'erano sempre pochi: perche era gouernata solamente da Mercatanti, che non pagauano, come auari, i soldati per poco spatio di tempo, non che per tutto l'anno, facendo ogn'opra di fuggire quella spesa. Ma perche l'uno, e l'altro Baldouino, & Ioscelino il uecchio, da poi che hebbero la dignità del Contato, ui stauano ordinariamente, ui faceuano uenire de i luoghi circonuicini, uettouaglie, & armi, tenendola per sempre ben monitionata di tutte

le

*le cose necessarie, portandoui dentro da tutti i tempi le cose in grãde abondantia. era all'hora quella città spauenteuole a tutte le altre. Essendo poi nata una grauißima inimicitia, fra'l Prencipe di Antiochia, & il Conte, erano uenuti a tanto, che s'odiauano palesemente, senza coprire piu i loro sdegni nel cuore; & erano ambidoi molto soleciti, come potessero offendersi, e farsi ingiuria l'un l'altro; godendo delle aduersità, e casi sinistri, quello di questo, e questo di quello. Non si lasciando dunque Sanguino fuggire questa occasione, hauendo con esso lui un grossißimo numero di caualli Orientali; insieme con tutte le genti delle città circonuicine, chiuse d'ogn'ogn'intorno Edissa assediandola, stringendo gli assediati da tutte le parti, di maniera, che non poteuano ne entrare, ne uscire, ne ui era persona di loro che hauesse ardire di auicinarsi alle porte per entrar nella città. Onde i miseri cittadini incominciorono ad essere in grandißima necesità di uettouaglie. era Edissa cinta di una fortißima muraglia, con le torri altißime e forti, a i luoghi conueneuoli; con una Rocca dalla parte piu alta, doue si sarebbeno potuti retirare i cittadini, & i soldati; quando fusse loro stata tolta la parte da basso, e saluarsi là entrò: ma tutte q̃ste cose, ancora che sogliano essere di grãd'auãtaggio, essendoui dẽtro gente, che uoglia combattere, per la libertà, e far'animosamente resistentia a i nemici; così sono a disauantaggio poi, e di gran danno, non ui essendo dentro gente da difesa, essendo poco alle città hauere le mura, le torri, i fossi, i terrapieni, & essere fortißime; quando non hanno huomini per difender poi tutte queste cose. ritrouando la città uuota, hauendo maggior' confidenza di poterla occupare, hauendo disposte tutte le genti in giro, hauendo ordinate le insegne a i luoghi conueneuoli; tormẽtando poi le mura con tormenti, e con le machine che tirauano pietre grossißime; tirauano ancora delle saette, trauagliando incessantemẽte quelli di dentro, non lasciandoli gia mai hauer'alcun riposo. Venne in tanto la nuoua portata dalla fama, che quella città grata a Dio, era per opra de i nemici in quelle strettezze di assedio, onde i fedeli che intendeuano questa nuoua, stauano di molto mal'animo, onde s'armauano con grandißimo desiderio di far uendetta contra i nemici. Come il Conte intese che la città era assediata; pieno di amarißima paßione, andaua adunãdo quel maggior numero di gente che poteua; e ricordeuole, ãcora che tardi, di quella nobilißima città, faceua quasi come un apparecchio per darle sepoltura, tenendola come per morta, e che non le potesse giouar piu rimedio alcuno. mettendo dunque insieme i fedeli, solecitaua gli amici, pregaua supplicheuolmente il Prencipe, quando per lettere, quando per huomini espreßi, che habbia pietà de i suoi trauagli, & uoglia liberare quella città dalla seruitù disperata che le sourastaua. Giunse ancora la nuoua di quel sinistro caso alle orecchie del Re di Gierusalemme, e così dell'assedio, dal quale era ristretta quella nobilißima città, come ancora delle afflittioni che sosteneuano i cittadini. La Reina, come quella che reggeua all'hora l'Imperio, essendosi consigliata con i primi del regno, mando Manasse gran scudieri del Re suo parente, e Filip-*

po Napolitano, con Helinardo di Tiberiade, con un potente essercito, con ogni prestezza a quella uolta, per dar qualche consolatione all'afflitto Conte, & a i miseri cittadini. Il Prencipe di Antiochia poi, come quello che godeua delle afflittioni del Conte, non faceua il debito suo come doueua, hauendo riguardo alla publica utilità; non auertendo che l'odio particolare non deue esser cagione di una rouina uniuersale, & andaua pigliando occasione per non darli il dimandato soccorso.

Si piglia la città, & è tagliato a pezzi tutto il popolo. Cap. 5

STringendo in tanto Sanguino gli assediati con continui assalti, faceua loro que' maggiori danni che poteua, non lasciando cosa adietro che potesse accrescere trauaglio alla città, e che potesse porgerli occasione di impadronirsene. haueua mādati ancora q̄lli che faceuano le mine, per alcune caue, e meati nascosti, che cauauano i fondamenti delle mura, e poi le sosteneuano co' pontelli a quali dā do poi il fuoco, abbrucciati i puntelli cadeuano le mura con grandissimo strepito, dando poi larga entrata di piu di cento braccia, a' nemici, i quali come uidero l'apertura, entrorono dentro serrati insieme da quella parte, tagliando a pezzi tutti i cittadini che rincontrauano, non hauendo rispetto ne a sesso, ne a età, di maniera che simigliaua che fusse detto per loro, Hanno ammazzata la Vedoua, & il forastieri; tagliando a pezzi i fanciulli, il giouane, e la Vergine, insieme col uecchio. Presa dunque la città, i Cittadini piu prudenti, e quelli che erano manco impombrati, si retirorono nella Rocca, con le loro donne e figliuoli per saluare al meno qualche spatio di tempo, le uite loro; e si fece un grande tumulto del popolo nell'entrarui, spingendosi gli uni gli altri, di modo, che molti morendo ui perderono il fiato, fra' quali ui morì soffocato Hugone Arciuescouo della città; con alcuni suoi clerici. fu fatto in gran parte colpeuole di quell'infelice successo il medesimo Arciuescouo, da quelli che ui si trouorono, perche hauendo raccolta una grā quantità di denari, se l'hauesse compartita a' soldati si sarebbe difesa la città; uolle piu presto l'auaro ritenersela auaramente, che conseruare quel popolo, e quella città; onde successe che colse i frutti della sua auaritia, essendo uenuto a morte insieme con i cittadini, con una mala fama, e con perdita dell'anima, se la misericordia di Dio non gli daua soccorso in quel ponto. Parlano terribilmente le scritture a i simili a lui, dicendo, Siano insieme con te i denari in perditione. Così dunque, mentre che'l Prencipe di Antiochia, lasciandosi uincere da un'odio inconsiderato, differì di dar' il douuto soccorso a i fratelli, e mentre che'l Conte si confidaua ne i soccorsi altrui, quella antichissima città che era stata fin'al tempo de gli Apostoli deuota al nome di CHRISTO; fu rouinata dalle superstitioni de gli infideli, come predisse Thadeo Apostolo, e sostenne dapoi un'asprissimo giogo di seruitù. Dicesi, che nella medesima era il Corpo di san Thomaso Apostolo, e quel-

lo

lo del beato Re Abagaro, quell'Abagaro Prencipe Illustre che scrisse a GIESV CHRISTO nostro Saluatore nominato da Eusebio di Cesarea nella sua historia Ecclesiastica, il quale fu medesimamente degno di hauer riposta dal Signore, ponendo ambedue le lettere, soggiongendo in fine, Questo si troua nella cancellaria publica di Edissa, nella quale regnò il Re Abagaro, & così l'habbiamo trouata scritta in questi fogli, che conteneuano tutte le imprese e fatti del Re Abagaro, conseruati anticamente. Ma sia hora di questo detto assai, e ritorniamo alla nostra historia.

## Il Re acquista un Castello, oltra il fiume Giordano nella ualle di Moise. Cap. 6.

IL primo anno che incominciò a regnare Baldouino III. Alcuni Turchi col fauore delle genti del paese, che i chiamorono, presero un nostro Castello chiamato la ualle di Moise, nella Soria Sobal di là dal fiume Giordano. E questo castello appresso le acque della contradittione, doue Moise, gridando il popolo d'Israele che ueniua meno per la sete, trasse dell'acqua, di un salice, della quale beuè tutto il popolo, e tutto il bestiame. Onde hauendo conosciuto il Re che si teneua quel castello per i nemici che ammazzorono tutti i fedeli che ui si trouauano dentro quando lo presero, adunò insieme tutte le sue forze, ancora che'l fosse giouanetto, e andò in persona a quella impresa, e hauendo passata con le sue genti la ualle illustre doue si uede il mare morto detto altramente il lago Asphaltite, passò nell'Arabia Pietrosa ne i confini di Moab, e salì alla montagna, e dapoi uenne nella Soria Sobal, che è la terza Arabia detta uolgarmente la terra di Monte Reale, e gionse al sudetto Castello. I Paesani come prima uidero il gionger de' nostri, si retirorono con le loro donne, e figliuoli nel presidio, confidandosi nella fortezza del luogo che pareua inespugnabile. Vedendo poi i nostri la difficoltà del luogo, che era fortissimo, dopo hauerlo tormentato con le machine molti giorni, e trauagliati quelli che erano alle difese con le saette, e con ogni sorte di arme da offesa, offendendoli in tutte le maniere, e che non faceuano cosa buona, anzi che consumauano il tempo, e la fatica in uano, uoltorono l'animo ad hauerlo per altri mezzi. Era quel paese pieno d'ogn'intorno di fertilissime oliue, e così spesse, che simigliauano un bosco, che facesse ombra a tutta quella parte. trahenano i paesani il uiuer loro, come haueuano fatto già i loro predecessori, di quelle oliue, le quali uenendo lor meno, ueniua lor meno ancora la speranza di poter uiuere. Onde si prese risolutione di sradicare, & abrucciare queste oliue, a fin che ispauentati i paesani da quel danno, rimanessero in disperatione della loro uita, uedendosi tagliare le oliue, e pigliassero risolutione o di tagliar a pezzi i Turchi che erano nel presidio, o di cacciarli fuori, e restituire il Castello a' nostri. Il che seguì a punto, come s'era pensato; perche come prima uidero i Paesani tagliar da' nostri le amiche oliue, hauendo mutata opinione, s'aresero

subito,

ſubito, con patto che i Turchi che erano nel forte poteſſero uſcire liberamente ſenza offeſa, & andare doue fuſſe in piacer loro, e che nè eſſi, nè le loro dõne, o fi gliuoli ſentiſſero alcun danno di quanto haueuano fatto per inanzi a fauore de' Turchi, e coſi reſtituirono il Caſtello al Re. Il quale hauendo ricuperato quel preſidio, lo uettouagliò abondantemente, & ui meſſe dentro un groſſo numero di ſoldati che lo guardaſſero: e dato buon'ordine a tutte le coſe, lieto e di buon'ani mo, che gli fuſſe ſucceſſa coſi fauoreuolmente la prima impreſa, che haueua ten tata da che era Re, ſe ne ritornò in Gieruſalemme, doue licentiò l'eſſercito.

Sanguino uiene a morte all'aſſedio di Cologembare, e ſuccede Norandino ſuo fi gliuolo. Cap. 7.

SAnguino dopò hauer occupata la città di Ediſſa, inſuperbito di un tanto fe lice ſucceſſo; deliberò di far l'Impreſa ancora in quel corſo di uittoria di Co logembar Città forte poſta alle ſponde del fiume Eufrate. E perſeuerando nell'aſſediarla, eſſendo corrotti dal Signore della Città alcuni ſuoi camarieri, e famigliari, ſuoi Eunuchi, l'ammazzorono una notte nel ſuo padiglione, mentre pieno di uino, e di cibo, ſtaua dormẽdo col uentre di ſopra. Del quale uno de no ſtri inteſa la morte ſua diſſe: Il ſcelerato Sãguino homicida, Vien p opra de' ſuoi pel ſangue meno. Furono quelli che l'ammazzorono ſecondo le conuentio ni, raccolti nella città aſſediata, doue fuggirono la uendetta de' parenti di San guino. dopò la morte ſua ancora ſi diuiſe partendoſi tutto l'eſſercito, rimanendo priuo del ſuo gouerno. Furono poi ſuoi ſucceſſori i ſuoi figliuoli, uno a Muſſula nelle piu intrinſeche parti d'Oriente, e l'altro in Aleppo; e queſto era il minore di età chiamato Norandino, huomo prudente, diſcreto, e ſuperſtitioſo, ſecondo le traditioni di quei popoli; pieno di timore di Dio, felice, & tale, che allargò mol to i termini della eredità del padre.

Vn nobile di Damaſco Gouernatore di Boſtra, uà col Re uerſo quella città, tentando d'impedire quella andata Amardo Gouernatore di Damaſco. Capitolo. 8.

L'Anno ſecondo del Regno di Baldouino, un nobile Prencipe de' Turchi, che era all'hora per alcune cagioni in poca gratia di Meieredino Re di Dama ſco, e di Meheudino ſuo Gouernatore, detto altramente Amardo, la cui autorità era molto maggiore in tutto il paeſe ſoggetto al Re di Damaſco, che quella del Re; uenne con honoratiſſima compagnia in Gieruſalemme a ri trouar il Re Baldouino, e la matre, dicendo, che ſe gli uoleuano dare una honorata ricompenſa, e baſteuole al merito, a giudicio di huomo ſaggio, che raſſignarebbe loro Boſtra, della quale era Gouernatore, inſieme col Caſtel-

lo

lo di Selchar. Bostra la prima Metropoli di Arabia, detta hoggi di uolgarmente Busscreth. Era quel nobile che ne era Gouernatore, Armeno, di alta statura, di bella presentia, che mostraua nondimeno uno ardire uirile in tutta la dispositione delle sue membra, e chiamauasi Stentais. Hauendo il Re adunati tutti i Prencipi del Regno sopra questo negotio, il quale fu trattato lungamente con gran consideratione, piacque a tutto il consiglio, che fusse ricompensato honoratamente e secondo i meriti Stentais, seguendo l'effetto di quanto prometteua, & dapoi hauendo adunate tutte le sue genti le fece marchiar in battaglia uerso Bostra; la quale uenendo in potere de' Christiani, per opera di quel Prencipe, daua un grandissimo accrescimento alla fede nostra & al Regno Christiano. Venuti dunque con esso lui a honeste e corrispondenti conuentioni, & essendo per bando generale adunato l'essercito, dopò l'inuocatione del nome del Signore, e preso per guida il legno della uiuifica croce, il Re insieme con tutti i Prencipi andorono a Tiberiade, doue fece gli allogiamenti intorno il ponte che diuide le acque del fiume Giordano dal mare. Haueua Amardo fatta la medesima lega, e confederatione a tempo con Baldouino, che soleua gia hauere ancora col Re suo padre. Onde uolendo innouare cosa alcuna, faceua bisogno che la intimasse al Re solennemente, a fin che hauesse tempo di apparecchiarsi a metter in ponto l'essercito per potere difendersi, che se intraua il Re all'improuiso nemicheuolmente, senza la debita intimatione, nel paese suo, senza osseruare la legge de' patti, daua occasione de nemicitie. Mandò dunque suoi Ambasciatori al Gouernatore, a' quali differi tanto egli a dar risposta, come huomo sagace, e prudentissimo, che era quasi scorso un mese; & in tanto non cessò di adunare con preghi, e con premij, tutti i Prencipi di quel paese in suo aiuto, cosi per il largo come per il lungo. I quali essendo gia in punto di tutte le cose, mandò al Re & a tutti i suoi Prẽcipi, a dire, Voi ui sete messi cosi in arme contra le cõuentioni della confederatione per passar nel paese suo, hauendo tolta la protettione di un suo seruitore cõtumace, che s'opponeua indebitamente contra le ragioni della douuta fedeltà. Onde ui preghiamo con ogni maniera di humiltà, che lasciate da parte una tanto ingiusta causa, conseruando intieramente le leggi de la confederatione, che stamo pronti a pagar al Re tutte le spese, che hauerà fatte in adunare l'essercito. Rispose il Re a questo con consentimento del suo consiglio, che'l non intendeua in modo alcuno di uiolare le conuentioni, & i patti, che erano passati fra essi: ma che essendo uenuto a ritrouarlo quell'huomo nobile, per parlarli, non haueua potuto mancare, hauendo speranza in lui, di darli ogni maniera di aiuto, e che gli bastaua di poterlo ritornare senza difficoltà in quella città ch'egli haueua abbandonata per andarlo a trouare, poi che s'era retirato nelle sue forze: e che quando hauerà fatto questo, ch'egli potrà poi trattar il nobile come meglio gli piacerà, e castigarlo o premiarlo secondo i suoi meriti; perche egli ne andando, ne ritornando, non era per far alcun danno al Re di Damasco amico suo, co-

me

me era tenuto di fare per gratia del Signore. Era Amardo huomo prudentißimo, & amatore del popolo Christiano, il quale hauendo tre figliuole n'haueua data per mogliera una al Re di Damasco, l'altra a Norandino figliuolo di Sanguino, e la terza a un Capitano di molto ualore detto Margnart. Onde era Gouernatore del Regno, e come Suocero, e come quello che era piu saggio d'alcun altro Prencipe del Regno; essendo il Re uile, dato al souerchio bere, e mangiare, alla libidine, & a tutte le delitie infami. Tutto il fauore che poteua far Amardo a Christiani, faceua loro di molto buon'animo, tentando tutti i mezzi di hauerli per amici. Se questo procedeua poi da mera bontà d'animo, e da singolare affettione, ouero pure come spinto dalla necessità, non lo sapeuano i prudenti conoscere, potendo essere spinto così dall'una, come dall'altra cagione. Perche haueua sospetto Norandino suo genero, come gia haueua hauuto ancora suo padre, temendo che'l Re non l'iscacciasse dal gouerno del Regno, insieme con Norandino suo genero, huomo del tutto inutile, e pieno d'una grossa ignorantia: e di qui ueniua, che faceua gran ricapito de' nostri, amando molto l'amicitia loro, e la procacciaua per tutte le uie. Pareua che quell'huomo prudēte hauesse uno spirito indouino, perche auenne quello, di che haueua hauuto timore subito che fu morto; perche Norandino, consentendogli quelli di Damasco, scacciò a uiua forza quello che regnaua & occupò il Regno. s'affaticaua dunque fedelmente, che'l Re ricuperando le sue spese, fatte nell'adunare l'essercito, se ne tornasse in Gierusalemme, e in uero si portaua in questo assai amicheuolmente uerso il Re, & uerso il popolo Christiano, ancora che potesse, chiamando il soccorso d'altre nationi, a uoglia sua impedir i passi al Re. Onde si conobbe a molti segni la fede, la constantia, e la sincerità sua uerso i fedeli, in molte, e molte occasioni.

## Marchiando l'essercito sostenne pericoli infiniti. Cap. 9.

Mentre che gli Ambasciatori narrauano queste cose, uno de' quali era Bernardo Bachet gran famigliare del Re, cominciò a gridare il popolo che Bernardo era traditore, e che non era fedele al popolo Christiano quello che tentaua di porre impedimento a un negotio tanto gioueuole. E crescendo ogn'hora piu i gridi della plebe indiscreta, che era da passar inanzi, e non abandonare facilmēte quella città tanto magnifica, e che si doueua hauer grād'obligo a quell'huomo nobile, & abracciare quel negotio con ogni caldezza, che haueua fatta una tanta offerta al popolo Christiano, & un beneficio ricordeuole a tutti i secoli, ond'era da esequirlo con tutte le forze. In quel tumulto, preualse la confusa la opinione del popolo, e si lasciò da parte il consiglio de' piu prudenti. Essendosi dunque dato ordine a tutte le cose per far quel uiaggio, s'incominciò a marchiare uerso quella parte, & hauendo passata la fossa di Roob, gionsero nel piano detto Medan, doue sogliono ogn'anno far alcune fiere solenni gli Arabi, & altri

altri popoli dell'Oriente. Quiui concorse una così grande moltitudine de' nemici contra i nostri, che quelli che prima haueuano fatto grande instantia che s'andasse a quella impresa, desiderauano grandemente che si tornasse a dietro, tenendo molto piu utile il ritornare, che passare piu oltra. Hauendo dunque uedute le schiere de' nemici, rimasero stupidi di così grosso numero; nondimeno si posero i nostri in battaglia per combattere. Et il Re per consiglio di quelli che haueuano isperientia di guerra, comandò che subito si facessero gli alloggiamenti. Come furono fatti, comandò che ogn'uno mangiasse con quella stretta comodità che era loro data da gli inimici, i quali i fecero stare tutta quella notte desti, & in arme. In tanto moltiplicando i nemici fuori di modo, circondorono i nostri d'ogn'intorno, e come se gli hauessero hauuti per uili seruitori e schiaui legati e stretti, non ne faceuano stima alcuna. In tanto i nostri facendo come prudenti diligentissime guardie, & fortificandosi da tutte le parti come soldati ualorosi, uenuto il giorno fecero consiglio, e presero risolutione di passar inanzi; perche il ritorno era uergognoso, oltra che era molto difficile e quasi impossibile. Ma uedendosi circondati da gli inimici, per impedirli, al fine spuntando con una testa di ualorosi capitani, e soldati, si fecero il camino con l'armi per mezzo le schiere de' nemici, e peruennero al luogo destinato, tutto che andassero lentamente marchiando in battaglia, carichi di corazze, di celate, di scuti, e di tutte le armi loro; oltra che daua loro grandissimo impedimẽto la gran moltitudine de' nemici. Et ancora che i caualli hauessero potuto marchiare con piu diligentia, nondimeno non uoleuano affrettar il passo loro, per esser conformi a quelli da piedi, a fin che non si disordinasse la battaglia, dando occasione a gli inimici di assalirli con impeto. S'andauano intanto sopportando le schiere l'una l'altra, & erano diuenuti quasi tutti una cosa medesima, tutto che fussero di diuersi paesi, & uoglie, & haueuano i caualli tanta cura della fanteria, che scendeuano talhora a piedi, per tollerare con essi loro le difficoltà del camino, seruendo a i lassi e fastiditi come di carrette per rendere le molestie del camino piu legiere. Faticauano in tanto i nemici, i nostri con i nuuoli delle saette che tirauano, e con ogni maniera di offesa tentauano di disordinare la battaglia. Dall'altra parte i nostri, faceuano con diligentia ogn'opra di andare serrati, e chiusi insieme, perche confidandosi gli uni ne gli altri, non dubitauano di poter condurre a fine quel uiaggio. S'aggiongeua ancora al cumulo de le molestie, una molestissima sete che nasceua dalla difficoltà del camino, e dall'eccessiuo ardore del Sole; passando per luoghi asciutti, e diserti, e non hauendo tutto quel paese alcuna fontana; perche nell'inuerno sogliono raccogliere l'acque che piouono, in alcune lacune fatte a mano, era successo in quei giorni, che quelle lacune erano per il grande ardore asciutte medesimamente, come il rimanente del paese: essendo stato poco prima in quella regione un grossissimo numero di locuste, oltre il costume della stagione, che haueuano asciutte & guaste tutte quelle lacune, che quelle poche acque che u'erano resta-

te, rendeuano un fetore intollerabile, di quelle locuste che ui rimasero morte. E' detta la prouincia per la quale passauano i nostri Traconitide, della quale fa mentione Luca nell'Euangelio, dicendo: Filippo era Tetrarca della Iturea, e della region Traconitide. Et mi pare che la sia detta così da i Draconi; chiamandosi Draconi alcuni meati nascosti sotto terra, de' quali è molto abondante quella Prouincia; perche tutte quelle genti habitano in cauerne, e spelonche, & hanno le stanze loro ne' Draconi.

Gionti al luogo destinato, trouano che la Città era stata occupata da' nemici, e ritornano senza hauer fatto cosa buona. Cap. 10.

HAuendo l'essercito passata tutta quella prouincia con grandissimi pericoli, uerso la sera, gionsero al luogo, detto con uoce antica Adrato, & hora è detto uolgarmente la Città di Bernardo dalle stampe, & è una delle città suffraganee, che è soggetta a Bostra Metropoli, doue essendosi i nemici uinti cõ le genti del paese accrebbero molestie, e trauagli al nostro essercito; perche pensando i nostri di poter hauere in abondantia dell'acqua delle cisterne, delle quali era abondãtissimo il paese; mãdauano giu le secchie p tirarla ad alto, e le perdeuano tutte; pche q̃lli che habitauano ne' luoghi sotterranei, e nelle cauerne tagliauano le funi a' nostri, alle quali stauano alligati i uasi p coglier l'acqua, che cadeuano, nell'acqua, onde i miseri Christiani nõ tirauano di sopra, altro che le funi spezzate, & rimaneuano ingannati dalla speranza del bere, crescendo ogn'hora piu con questa incomodità la loro sete: e quanto piu s'affaticauano in hauer dell'acqua, tanto piu haueuano un'ardentissima uoglia di bere. E continuorono quattro giorni cõtinui in questo trauaglio, che non hebbero mai riposo alcuno; onde essendo afflitti da tante, e tante molestie a grã pena haueuano la notte da potere satisfare alle necessità del corpo: & ogn'hora così andaua piu crescendo il numero de' nemici, come s'andaua scemando il numero de' nostri, uenendone molti a morte, oltra quelli che ogn'hora rimaneuano feriti mortalmente, & alcuni che disperati della salute loro per la molta paura, accresceuano il numero de gli impedimenti, nascondendosi fra i caualli, fingendo di non poter piu, a fine che non fussero spinti per forza inanzi, a sostenere gli impeti de' nemici. Erano poi così folte le nuuoli delle saette, e delle baste che cadeuano sopra i nostri continuamente, che simigliauano tempesta o pioggia che scẽdesse dall'aere, di maniera, che coglieuano indifferentemente scendendo così gli huomini, come i caualli. Onde poteuano marauigliarsi quelli che uedeuano, e che i nemici hauessero forze, per tirar tanto, & che i nostri hauessero tanta e così inuincibile patientia in sostenere gli impeti loro. Feriuano i nostri ancora con grand'instantia, con saette, e con baste, ma potendo l'essercito nemico discorrere molto piu liberamente del nostro, non erano così offesi i nemici dalle saette, come i nostri. Il quarto giorno che s'haueua continua-

to

*to il camino con tanto pericolo, auicinati i nostri alla Città, la uidero di non molto lontano. quiui ancora essendo chiusi di fuori da nemici non poteuano hauere delle acque delle fontane che sorgeuano, perche erano di già tutte occupate da Turchi; e fatti quiui gli alloggiamenti, incominciorono, mangiando, a dar qualche ristoro a i lor corpi, tutto che la notte non ui potessero hauer alcun riposo; che essendo stati tutta la notte uigilanti, aspettauano con grandissimo desiderio il giorno; quando, prima che giongesse, usci uno di nascosto della città, e passando per mezzo le schiere nemiche arriuò nell'essercito nostro, e portò una mala noua, e gionto al padiglione del Re dimandò di essere introdotto, dicendo di hauer a dirli alcune cose secrete. Essendo subito introdotto alla presentia de i Prencipi, e dell'Armeno che haueua condotti i nostri in quelle parti con grandissimi pericoli, disse che la mogliera dell'Armeno haueua data la città nelle mani de nemici, e gli haueua introdotti dentro, di modo, che haueuano occupata la Rocca, & i luoghi forti, e mandato fuori tutto il popolo. Rimasero molto auiliti i nostri, come hebbero questo auiso, e subito consigliatisi di quanto haueuano a fare, presero questa risolutione, per la migliore, di ritornarsene quanto piu presto, con qual si uoglia pericolo. Furono all'hora alcuni de' maggiori Prencipi del Regno, che consigliauano il Re secretamente all'orecchia, che pigliando con esso lui il legno della Santissima Croce, montasse il cauallo di Giouanni Gomar, che auanzaua nel correre tutti i caualli dell'essercito, & che era di grandissima lena, e che tentasse fuggendo di saluarsi. Et diceuano questo, come quelli, che erano del tutto disperati di poter ritornare, credendosi ueder in breue tutto quel l'essercito tagliato a pezzi. Spregiò il Re questo consiglio quantunque fusse ancora fanciullo, dando un'illustre saggio di quanto si poteua sperar di lui, gionto che fusse alla età piu matura: dicendo, che spregiaua la propria salute, se si perdeua quell'essercito di tanti huomini fideli a Dio. Vedendo i Prencipi che'l Re non consentiua al consiglio loro, ancora che si spiccasse da una pia, e sincera affettione, uoltorono l'animo a dar ordine al ritorno, con quella maggior sicurezza che hauessero potuto; uedendo che non si poteua passar piu oltra, senza una grandissima uccisione di tutte quelle genti. All'hora si che i piu forti, & arditi incominciorono, non che i deboli, ad esser disperati della loro uita, uedendo che tutti i loro sforzi doueuano esser fatti con altretanta fatica, quanta haueuano fatta nell'andare. E se prima fu durissimo, & asprissimo quel uiaggio, e quasi insopportabile, e tale che non ui poteua esser aggionto molestia, o trouaglio alcuno; hauendo speranza d'impadronirsi di quella città, che daua qualche consolatione in quei grandissimi trauagli, gli infiammò a sopportar patientemente tutti quei dissagi. Ma hora uedendosi scherniti da tutte le speranze, fuori che quella del ritorno, che era molto difficile, andauano con molto mal'animo, tutto che fussero inanimiti dalle continue persuasioni de' Capitani. Dato dunque'l segno di marchiare si posero in camino.*

Ritornando l'essercito sopportò grandissimi pericoli, di maniera che stupiuano si no i nemici della patientia loro. Cap. 11

VEnuto dunque il giorno gionse in soccorso de i nemici Norandino, chiamato dal Suocero con un grandissimo numero di Turchi, uenendo dalla medesima città, e s'unì con le sue genti con l'essercito de i nemici. I nostri intanto secondo l'ordine si mettono in camino per il ritorno, il che uedendo i Turchi, con grandissimi gridi, andorono a incontrarli, per tagliar loro la strada. diuenuti dunque i nostri tanto piu animosi, quanto piu erano oppressi da maggior difficoltà, si faceuano la strada fra le schiere nemiche che si metteuano loro inanzi col ferro, e con l'haste, facendo una grandissima uccisione de i nemici per tutto il camino che faceuano. era andato il bando publicamente fra nostri, che mettessero i corpi de' morti sopra i camelli e gli altri animali da soma; a fin che i nemici uedēdo la uccisione grāde de' nostri, nō diuenissero piu animosi: e che facessero il medesimo de gli amalati, e de' feriti; a fin che nō credessero i Turchi che alcuno de' nostri fusse amalato, o ferito, o morto. era ancora imposto loro che dessero a i piu forti le spade nude nelle mani, a fin che accrescessero il numero almeno in apparēza se nō altramēte. rimaneuano marauigliati i piu saggi dell'essercito nemico, che di tāte nuuoli di saette, e di tāte haste lāciate, di tāte scaramuccie, dalla sete, dalla poluere e dal caldo, non si uedesse, o trouasse alcun morto de i Christiani. Onde il dimandauano gente di ferro, poiche poteua sostenere cosi lungamente tante, e tante offese. uedendo adunq; che non li poteuano domare con i modi soliti, pensorono alcune altre insidie. Era tutto quel paese pieno di spine, cardi secchi e piccioli arbori, e di senape secco, di stoppie, e di frutti seluatici che erano gia maturi; onde diedero il fuoco in piu parti a quelle stoppie, portando il uento tutte quelle fiamme e fumo in faccia de i nostri; i quali erano afflitti grauemente, e dalla inolestia del fume che cauaua loro gli occhi, e da quella delle fiamme. Onde essendosi uoltato tutto l'essercito a Roberto Arciuescouo di Nazaret che portaua il legno della santissima Croce, con gemiti, e con sospiri, chiedeua, piangendo, al santo huomo, che uolesse pregar Iddio per la salute loro, per quel santissimo legno, ch'egli haueua nelle mani, nel quale crediamo, diceuano, che fusse crocifisso il Signore del mondo, leuaci dunque di tanti mali, perche non potemo sopportarli piu lungamente. era quell'essercito tutto affumato a simiglianza di fabri, che lauorano alle fucine, per rispetto del uento che portaua loro in faccia, il fumo, & il fuoco; ond'erano tutti neri, cosi per il grand'ardore del sole, come ancora per le subite fiamme del fuoco, & ultimamente afflitti dalla sete, non poteuano piu andare inanzi, ne ritornar'adietro. uoltò all'hora l'huomo santo, uedendo l'afflittione de i fedeli, & udendo le uoci loro lagrimeuoli, con cuore contrito, e con animo pieno di pietà, il santissimo legno della croce uerso le fiamme, che faceuano i nemici, e chiamando il nome del Signore, subito scese la gratia sua dal Cielo, che uoltò

il

il uento dall'altra parte, col fumo, e con le fiamme alla faccia de gli inimici acce candoli, & abbrucciandoli a un tempo; di maniera, che le offese apparecchiate per i nostri, si uoltorono contra di loro. rimasero stupidi i nemici per la nouità del miracolo; dicendo, che era migliore la fede de i Christiani, poi che così prontamente impetrauano dal Dio loro Signore un tanto beneficio. Onde essendo occupati a difendersi dal fumo, e dal fuoco, dauano qualche riposo a i nostri, e commodità di pigliar fiato.

Si manda un'Ambasciadore per la pace nel campo nemico; uien'ammazzato un nobile fra' nemici; si diuide l'essercito nemico, & i nostri ritornano liberamente. Cap. 12

Mentre che l'essercito nostro era afflitto da questi mali insopportabili; i Prencipi come quelli che erano di maggior prudentia, diffidandosi della patientia de i soldati, andorono a ritrouar il Re, persuadendolo a mandar Ambasciadori ad Amardo, a chieder la pace, sotto qual si uoglia conditione, pur che solamente si possi ridurre l'essercito nel Regno di Gierusalemme. si fece elettione di uno che l'altra uolta uenne in sospetto, che non si fusse portato malignamente contra i Christiani: nondimeno per hauer cognitione della lingua, di nuouo si manda col medesimo ufficio, e mentre che lo persuadeuano a far' il debito suo in quella legatione; disse ingiustamente in uero, e fuori di ogni mio merito, sono hauuto sospetto. andarò dunque, e s'io sono colpeuole di tradimento alcuno, piaccia a Dio ch'io non ritorni, ma sia tagliato a pezzi da nemici. si diede il misero la sententia da se medesimo, perche per giudicio diuino prouò quanto s'haueua presagito: perche prima che giongesse a i nemici, e che potesse negotiar cosa alcuna, secondo la sua commissione, fu tagliato a pezzi da Turchi. erano nell'essercito nemico p q̃lla impresa cõtra i nostri quattro Prẽcipi fratelli Arabi, cõ grosso numero di Arabi, figliuoli di uno Illustriss. & Eccellẽtiss. Arabo chiamato Merel, i quali dauano p fiãco crudelissimi assalti a i nostri; i quali s'erano proposti di non uoltare le armi contra di loro, per nõ mettersi in disordine, cõtra ogni isperienza di guerra, e piu presto che abandonare i luoghi loro, a sostenere ogni sforzo, ancora che pericoloso. Onde uno della famiglia dell'Armeno che era nell'essercito nostro, non potendo piu sopportare l'insolentia loro, desiderando di uendicarsi delle offese che faceuano a i nostri, come prodigo della propria uita, e scordeuole del bando, spinse animosamente il cauallo contra uno de i quattro fratelli con la lancia in resta, & l'ammazzò nel mezzo della sua schiera, gettandolo a terra morto. retirandosi poi con prestezza senza offesa nel nostro essercito, fu fatto un gran concorso di gente intorno il corpo del morto, che hauendo ueduto poi che gli era spirato, proruppero in grandissimi e lamenteuoli gridi; e con l'abondanza delle lagrime mostrauano l'amarezza del cuore. Dall'altra parte i nostri lieti, cercorono

corono diligentemente chi haueua fatta quella fattione, e chi s'era posto a cosi manifesto pericolo, meritando di quell'ardire una gloria perpetua; & hauendo conosciuto che fu un Turco, che non haueua inteso il bando del Re per diffetto di lingua; ancora che hauesse fatto contra l'ordine della disciplina militare, nondimeno come ignorante della legge, gli fu con ogni clementia perdonato; pigliando quella sua ardita risolutione, per lodatißima, non tanto per la ragione, quanto per il successo. si ruppe da quella parte del morto l'ordinanza de i nemici, onde i nostri ricuperorono maggiore spatio di campagna; liberandosi alquãto dalla strettezza del marchiare. Di modo, che hauendo per alcuni giorni continouato l'incominciato uiaggio, gionsero di nuouo alla fossa di Roob: & perche'l luogo era angusto, e molto pericoloso a quelli che passauano, i Prencipi prudentemente il lasciorono da parte. Vedendo poi Amardo gouernatore di Damasco che'l Re con l'essercito andaua uerso quella ualle, mandò alcuni suoi ad offerirli, che parendogli bene gli hauerebbe fatto apparecchiare oltra la fossa da desinare honoratamente. Sapendo molto ben'Amardo che l'essercito gia alcuni giorni haueua sostenuto una grandißima carestia di uettouaglie, non si sa, se queste offerte di Amardo nasceuano da sincerità di affettione, o pure da inganno, per ridurre il nostro essercito nelle strettezze di quelle pericolosißime ualli. Si crede però che fusse fatto regolarmente, ancora che sempre siano da esser'hauuti sospetti i doni de i nemici. Onde per deliberatione comune, presero risolutione di far la strada di sopra, come piu piana, e manco pericolosa, ma non hauendo guida inanzi l'essercito, che hauesse cognitione de i luoghi per i quali haueuano a passare, eccoui che subito comparue un caualiero sconosciuto, sopra un cauallo leardo, portando uno stendardo rosso alla mano, armato, con le maniche corte sin'a i comiti, che andaua inanzi l'essercito, come un Angelo de gli esserciti, seguitando i camini piu breui, e conducẽdo le genti ad acque che non furono mai piu conosciute, e mostraua loro sempre luoghi commodi, e conueneuoli per fare gli alloggiamenti. essendo poi nello spatio di cinque giorni peruenuti alla detta fossa, marchiorono ancora tre giorni, seguendo la medesima guida, sin a tanto, che per ui e commode, peruennero a Gadara.

Gionge in nostro essercito a Gadara, si descriue questo luogo; e l'essercito ritorna nel Regno. Cap. 13

E posta Gadara nella regione detta Decapoli, della quale si legge nell'Euãgelio, che essendo uscito GIESV de i confini di Tiro, uenne per Sidone al mare di Galilea, fra mezzo i confini di Decapoli, nella quale, secondo il nome, sono dieci città, Hippo, Pela, & Gadara, della quale parliamo, con le altre sette. giontoui dunque l'essercito nostro, per esser frontiera de i nemici, ui hebbero grandißimi trauagli, perche incominciorono i nemici a dar loro alla coda, cõ mag-

maggior'impeto, e furia di prima, quasi rincrudelendosi ogn'hora piu la loro mali gnità; ma uedēdo poi che nō poteuano far grād'offesa, essendo gia entrati i nostri nel loro paese, hoggimai lassi pel fumo, e p il grā caldo, e p il tedio, incominciorono a licentiarsi, e retirarsi alle loro guarnigioni. In tāto hauendo i nostri scorsa quella notte con molto maggiore riposo che non erano accostumati, ribebbero al quanto le forze loro, smarrite pe' lunghi trauagli, & il giorno seguente gionsero a Tiberiade. Dicono conformemente quelli che si trouorono in quell'essercito, che non fu alcuno che conoscesse quel caualiero che i guidò per quel camino; perche subito che l'essercito faceua gli alloggiamenti, spariua, che niuno non lo uede ua piu nel campo. la matina poi per tempo si uedeua di nuouo inanzi l'essercito. Non è alcuno de' nostri che si ricordi, che al tempo de gli Italiani, in tutto l'Oriente, senza manifesta uittoria de' nemici, fussero mai in tanto pericolo le nostre genti, come furono all'hora. essendo poi ritornato il Re a Gierusalēme, riposse il legno della santissima croce, & diede grandissima consolatione a tutto il popolo, che diceua: Egli era morto, & è tornato uiuo, era perduto, & è stato ritrouato. Dapoi essendo stato chiamato l'Armeno, con parole piaceuoli, ma ingannevoli, da Amardo, sotto specie di riconciliatione, fu da lui molto mal trattato; perche gli fece cauare gli occhi, e fu necessitato a finir la sua uita molto infelicemente, in miseria, e carestia di tutte le cose.

I Cittadini di Edissa chiamano il Conte, il quale ui uà subito, e ripiglia la città senza saputa de i nemici. Cap. 14

Mentre che si faceuano queste cose, auenne in quello di Edissa un'accidente compassioneuole, & degno di essere notato. e per meglio farlo intendere, bisogna ripigliar l'historia alquanto piu sù. Essendo morto Sanguino grandissimo persecutore de i Christiani, Norandino suo figliuolo contendeua della successione del Prencipato del padre, onde era molto occupato appresso Musula per questo negotio. Onde uedendo i Cittadini di Edissa che u'erano molti pochi de i suoi nella città per difenderla, doue faceua bisogno, e che tutto il rimanente del popolo, era per la maggior parte, nella fede Christiana, mandorono secretamente a Ioscelino, il Conte, ad auisarlo, come la città era uuota di Turchi, nō ue n'essendo se non alcuni pochi a i presidi, e che i cittadini erano loro superiori. erano quei Cittadini sino dal tempo de gli Apostoli molto ben fondati e radicati nella fede di CHRISTO, di maniera, che non ui era alcuno in quella città, che fusse di altra professione. il pregano ancora unitamente con grand'instantia, che adunate con ogni prestezza le genti da guerra, s'auicini quanto prima alla terra, che gliela daranno subito nelle mani senz'alcuna difficoltà. Il Conte subito hauuto l'auiso piglia in sua compagnia Baldouino di Mare huomo nobile e potente, e con tutto quel maggior numero di caualleria, e fanteria che puote metter insieme, pas

sò

sò il fiume Eufrate, e gionse la notte sotto la città, doue fu nel silentio della notte introdotto con scale di funi da' cittadini, dormendo quelli che faceuano le guardie, stando ad aspettare quelli di fuori, che gli entrati aprissero le porte: le quali essendo aperte, intrornò tutti, e scorrẽdo per la città tutti quelli che incoutrauano de' nemici, erano tagliati a pezzi; ne fuggi però una parte, retirandosi nella Rocca. Prese il Conte insieme con l'essercito Christiano che era con esso lui, la città, e la tenne per qualche giorno, non potendo hauer la Rocca, per esser ben monita di uettouaglia, d'armi, e di gente, non hauendo machine, ne materia per farne, per batterla, non u'hauendo con esso lui ne trouandosene nella città.

Norandino subito ua sotto Edissa, l'assedia, e stringe i cittadini molto miseramente. Cap. 15

SVbito furono spediti corrieri che in ogni parte auisassero a i Christiani il successo di Edissa, inuitando i uicini a dar quanto prima soccorso a quelli che erano entrati dentro, a fin che col fauor loro, potessero tenere quella città, che con l'aiuto di Dio haueuano ricuperata, e conseruarla al culto christiano. rimasero lieti tutti i popoli di questa nuoua, e con quella misura abracciorono la cõsolatione della ricuperatione, che haueuano gia hauuto il dolore della perdita. ma sempre, il pianto occupa gli estremi dell'allegrezza. subito si cangiò l'allegrezza, in mestitia, sopragiongendo una afflittione molto maggiore della prima. Perche hauendo Norandino hauuta la nuoua, che'l Conte haueua ricuperata quella città per mezzo de i cittadini, raccolse insieme tutte le genti da guerra dell'Oriente, con i popoli delle città uicine, marchiò cõ prestezza a quella uolta, circondando d'ogn'intorno la terra. haueuano i nostri, come è scritto, le armi di fuori, e dẽtro il timore: perche non poteuano uscire per rispetto delle schiere nemiche, che s'apparecchiauano a combatter inuitando i nostri. dentro poi, quelli che erano nel presidio, dauano gran timore, con i continui trauagli, uscendo souente fuori, e scorrendo la città. Non sapendo i nostri, circondati da tanti mali, pigliare risolutione, si cõsigliauano spesso, e spesso mutauano opinione, & a tutte le deliberationi che si uoltauano, non trouauano alcuna cosa sicura, ne sapeuano uedere come potessero uscire senza grandissimo pericolo della uita. Perche sapeuano che era molto meglio, di azzuffarsi con i nemici, e farsi la strada con l'armi per saluarsi; che sostenere lungamente l'assedio, dal quale essendo ristretti, erano necessitati, o essere tutti tagliati a pezzi, o pure spinti dalla carestia di tutte le cose, diuenire pregioni de i nemici, sottentrando a una piu dura, e piu aspra seruitù che la morte. Piacque ad ogn'uno questa opinione, ancora che la fusse molto pericolosa: ma hauendo poi riguardo alle cose molto peggiori che poteuano succedere; era hauuta per la piu breue, e per la migliore. Intendendo questo quei Cittadini, per opera de i quali il Conte entrò con le sue genti nella città, & uedendo che

era

era uenuta meno ogni speranza di salute: come quelli che temeuano che rimanendo, partito il Conte, nella città, di non essere puniti di morte crudelißima, essendo stati auttori di quella fattione, messero in punto le loro donne, e figliuoli per uscire della città, insieme con le genti del Conte, e far proua insieme con eßi della loro fortuna, piu presto che, rimanendo, essere esposti a una morte certißima; ouero uiuere perpetuamente sotto l'asprißimo giogo della seruitù de gli infedeli, molto più spauenteuole che qual si uoglia maniera di morte.

Il Conte fa ogn'opra, uscito della città, di saluarsi: ma seguitato da Norandino sono tagliati a pezzi tutti i suoi, & egli a gran pena fuggendo si salua. Cap. 16

APerte dunque le porte, come solo e singolare rimedio, e sola uia di scampo, tutti tentarono di uscire a schiere per saluarsi: & ancora che facesse bisogno con l'armi farsi il camino, per mezzo le schiere nemiche, nondimeno teneuano per cosa legiera, tutto quello che potesse auenir loro, usciti che fussero della città. In tanto chiudendo loro i paßi alcune insegne de i nemici di quelli che erano nel presidio, erano spinti i primi da quelli che ueniuano dietro ad affrettare l'uscita. Quelli poi che erano fuori, sentendo che i suoi seguitauano i nostri per la città, e che combatteuano gia con eßi loro; occuporono a uiua forza la porta aperta da i nostri per uscir fuori, uolendosi unire con i suoi. onde hauendo adunato insieme un grosso numero di gente di tutti gli ordini, impediuano l'uscire, tentando di rinchiuder i nostri nella città: e quiui nacque una fierißima zuffa, in quel luogo stretto, con grandißimo pericolo dell'una e l'altra parte. ma al fine, astretti i nostri da quelli che i sospingeuano alle spalle, che ueniuano quasi ad aggionger loro forze & animo col spingerli; & sostenuti da quelli che impediuano l'uscita, si fanno la uia con l'armi, e se l'aprono con grandißima uccisione de i nemici, quali si sparsero per la campagna. era cosa miserabile, e da ricordare con lagrime e sospiri ueder all'hora il popolo disarmato, i cittadini uecchi, gli infermi, le matrone, e le vergini, co i fanciulli e fanciulle di tenera età, e che succiauano ancora il latte delle loro madri, nella strettezza delle porte, esser in parte calpestati da' caualli, parte rimaner miseramente soffocati, mancando loro il fiato per la moltitudine de i nemici, e parte essere tagliati a pezzi da i nemici. Quasi tutti i Cittadini dell'uno e l'altro sesso, che uolsero seguire l'essercito, rimasero morti in quel primo impeto, che pochi ne rimasero salui, o per proprie forze del corpo, o per beneficio de' caualli, seguitādo l'essercito che tuttauia marchiaua. Vedendo in tanto Norandino che i nostri retirandosi, si saluauano, subito messe le sue genti in battaglia per seguitarli. fatte dunque le schiere seguitauā il camino, trauagliando i nostri continouamente alla coda. marchiauano intanto i nostri uerso il fiume Eufrate, distante da Edissa da XIIII. miglia, e tutta uia mar

chiando faceua bisogno combattere co i nemici quando alla testa, e quando alla coda, con grandißimo pericolo; perche quà combatteuano queste insegne, là quelle, ne era mai che non fussero azzuffati co i nemici, morendone molti, così dall'una, come dall'altra parte. ui fu ammazzato fra gli altri Baldouino di Mare che s'accompagnò col Conte, insieme con molti altri lodeuoli cauallieri, e degni di memoria, le anime de' quali godono la perpetua beatitudine; i nomi de i quali ci sono usciti di memoria, tutto che siano scritti nel cielo, poi che per cagione della fede, e libertà del popolo Christiano, morirono honoratamente. Il Conte al fine uedendosi troppo disuguale di forze a nemici, e che i suoi in gran parte erano uenuti meno, non potendo piu lungamente sopportare l'impeto de i nemici: si diede a fuggire per saluarsi; & hauendo passato il fiume Eufrate, si retirò in Samosato. gli altri poi fuggirono in diuerse parti, si come ueniua loro in animo di poter meglio allontanarsi da' nemici, lasciando le loro bagaglie in poter della fortuna. si sparse la nuoua di questa rotta d'ogn'intorno per tutto quel paese: onde quell'allegrezza che ingombrò prima i fedeli per la ricuperatione di Edissa, hora diede luogo a un'aspriſsimo dolore, essendo perduta con la morte di tanti nobili, e cittadini, a cõfusione del popolo Christiano.

Venne a morte Guglielmo Patriarca di Gierusalemme, e fu suo successore Fulcherio Arciuescouo di Tiro: ma poi per la uiolentia del Re è posto nella Sedia Rodolfo Cancelieri Regio. Cap. 17

IN quei giorni Guglielmo Patriarca di Gierusalemme di buona memoria, huomo semplice, e pieno del timore di Dio, passò a miglior uita, alli XXV. di Settembre, l'anno XV. del suo Patriarcato, alli XXII. del mese di Genaio che segui. fu eletto Patriarca Fulcherio Arciuescouo di Tiro, il terzo de i nostri predecessori. Intorno poi la solennità della Epifania, uenne la saetta dal Cielo, che diede pericolosamente nella Chiesa del Santo Sepolcro nel monte Sion; che fu, per quello che si crede, un tristißimo presagio, con ispauento di tutta la città. si uide ancora per molti giorni una Cometa, e molti altri segni inusitati, che significorono le cose che haueuano a uenire. In quei giorni uacando la chiesa di Tiro, auenne che così il Re, come la madre, la quale haueua la cura del Regno e tutta la sopraintendentia, & insieme il Patriarca che fu tolto dalla medesima Chiesa, e tutti i Vescoui suffraganei, conuennero nella medesima Città, per far elettione dell'Arciuescouo secondo il costume; e furono, come suol il piu delle uolte auenire, diuisi i uoti de gli Elettori, in due parti. l'una chiedeua Rodolfo Cancelieri del Re, huomo letterato, ma troppo secolare, e di natione Inglese, di bella presentia, e molto grato al Re, alla Reina & a tutta la Corte, onde tutti erano in fauor suo nella elettione ancora. Gli altri poi, de' quali era capo Giouãni Pisano, Archidiacono de la medesima Chiesa, il quale fu poi Cardinale della Chiesa Romana, di titolo di

di San Siluestro e Martino, e Bernardo Vescouo di Sidone, & Giouanni Vescouo di Beritho, i quali seguendo il Patriarca, non uoleuano che fusse promosso Rodolfo. essendo poi trapposta l'appellatione contra gli altri che presumeuano delle forze del Re, essendo loro difenditore il Patriarca, si contraponeuano quanto piu poteuano. Onde successe, che hauendo per forza ottenuto Rodolfo quella Chiesa, godè & hebbe il possesso dui anni continui di tutte le entrate; sin'a tanto che Papa Eugenio giudicò che fusse nulla la elettione di Rodolfo; il quale dapoi essendo fauorito da Papa Adriano suo compatriota, fu fatto Vescouo di Bethleemme. Nella medesima Metropoli di Tiro, poi di comune consentimento fu sustituito, concorrendoui i uoti di ogn'uno, un'huomo di marauigliosa semplicità, e mansuetudine, che temeua Iddio e gli huomini, chiamato Pietro, priore della Chiesa del sepolcro del Signore, Spagnolo nato in Barcelona, nobile di carne, ma molto piu di spirito; la cui uita, e conuersatione ricercarebbe trattati intieri, ma noi essendo richiamati dall'historia, lasciando le cose particolari, trattaremo le generali.

Si solleuano i popoli Occidentali, per souenir'a i Christiani d'Oriente, doue uengono Conrado Imperatore de i Romani, e Luigi Re di Francia con molti altri Prencipi. Cap. 18

Essendo, come habbiamo detto, presa la città di Edissa, la fama di mortal memoria, si sparse d'ogn'intorno, e scorse sino in Occidente, che i Turchi nō solamente haueuano presa quella città, ma quasi tutto quello che possedeuano i Christiani in Oriente, e che scorreuano a piacer loro tutto il paese, saccheggiando tutte le città, Castelli, & uille del popolo Christiano, affligendolo ostinatamente con le continue afflittioni. Quelli che seminauano per il largo, & per il lungo queste nuoue fra'popoli, lo faceuano a fine di risuegliare gli animi a passare a far uendetta di tante offese, e non star piu occupati nell'otio, e nella uiltà. Papa Eugenio III. ancora huomo santissimo, essendo come padre solecito de i suoi figliuoli di Oriente, con grande afflittione, hauendo pietà delle loro miserie, mandaua alcuni huomini Religiosi, che sapeuano molto bene essortare, & erano potenti in fatti & in parole, in diuerse parti d'Occidente, a fin che narrassero a i Prencipi, popoli, e nationi, le oppressioni de i fratelli d'Oriente, infiammandoli a far uendetta di tante, e tante ingiurie. Fra quali ui era Bernardo Abbate di Chiaraualle, huomo di memoria immortale, e di santissima conuersatione, il quale fu caldissimo operatore in quell'ufficio, e diligentissimo essecutore della cōmissione del Papa, hauendo con esso lui molti cooperatori e ministri grati a Dio, come huomo inuincibile, e non mai lasso, tutto che fusse mal sano del corpo, per rispetto de i continoui digiuni e delle uigilie: andaua nondimeno con gran diligentia per tutti i stati annunciando il Regno di Dio, e narrando le miserie & afflittioni de' po-

poli d'Oriente, dalle quali erano continouamente trauagliate le città, e luoghi de' fedeli, e che non aspettauano altro, non essendo soccorsi, che un duro, & asprissimo giogo di seruitù, e sarebbero quei fratelli, per i quali CHRISTO sostenne la morte, fatti pregioni e schiaui, afflitti dalla fame, chiusi nelle aspre pregioni, pallidi, e macilenti, uestiti di amaritudine, sedendo fra'l ferro & la pouertà. Onde inuitaua ogn'uno a liberarli, uendicando tante ingiurie de' fratelli oppressi, che non mancarebbe loro aiuto dal cielo; pur che si risoluessero di uolere piamente abbracciar quella fatica; e che prometteua loro a nome d'Iddio ricompense eterne insieme con i spiriti eletti. Narrando queste cose Bernardo fra i Regni, Prencipati, e fra le genti, concorse un grossissimo numero di gente di tutte le qualità, che consentirono alle sue persuasioni, e s'apparecchiarono a far il uiaggio uerso Gierusalemme. Onde hauendosi cuscite le croci sante sopra le spalle, si posero in camino. E non solamente fu persuaso questo passaggio alle genti uili, e plebee, ma ancora fecero le sue parole grandissimo effetto ne i Prencipi grandissimi, e quelli che si trouauano alla cima de' Regni, e de gli Imperij, come Conrado Imperatore de' Romani, e Ludouico Re di Francia, & alcuni altri gran Prencipi loro soggetti, i quali presero lietamente risolutione di dar soccorso a gli afflitti e miseri Christiani d'Oriente, essendosi ciascuno posto il segno della Santissima Croce nella fronte e sopra le uestimenta, per segno e caparra della andata sua.

Passò l'Imperatore inanzi, e fu il primo a gionger in Constantinopoli, doue il Soldano d'Iconio gli tese molte insidie. Cap. 19.

HAuendo dunque i sudetti Prencipi dato buono e conueneuole ordine a i stati loro, dopò che furono accesi del desiderio di quel passaggio, e che si furono obligati per uoto, fecero apparecchio delle cose necessarie al uiaggio, come si conueniua alla dignità Reale. Del mese di Maggio si posero tutti in camino, ma però con mal'augurio, e mala dispositione de' fati. Perche come se facessero quel uiaggio contra il uolere di Dio, quasi che'l fusse sdegnato contra di loro, non fecero cosa che piacesse alla bontà diuina, mercè de' graui peccati nostri, anzi cangioron o la conditione de' nostri in stato peggiore, quanto piu pensauano giouar loro con quella peregrinatione. Presero risolutione di far il uiaggio ciascuno a parte con le sue genti, a fin che non uenissero in disordine, e ui nascessero inimicitie, & ancora per trouare migliore comodità di uettouaglie, e dell'altre cose necessarie, e strami e pascoli ancora per la caualleria. Hauendo dunque scorsa tutta la Bauiera, e passato il Danubio a Ratispona, lasciando il fiume a mano sinistra, uennero in Austria; dapoi entrati ne' confini de gli Vngheri, doue dal Re di quella Prouincia furono trattati honoratamente, e passato il suo Regno, e l'una e l'altra Pannonia, passarono le Prouincie de' Bulgari, lasciando la Misia, e la Dacia Mediterranea, e la Ripese alla mano sinistra: e dapoi toc

cando

cando la Tracia passorono a Filippopoli, & Adrianopoli famosissime Città, uennero alla Città Imperiale, doue abboccatisi con Manuelo Imperatore famigliarmente, essendosi trattenuto alquanto per riceuer l'essercito e darli qualche necessario riposo dopo tanti trauagli, passò l'Helesponto che bagna la medesima città, & è confine dell'Europa e principio dell'Asia; fece gli alloggiamenti con tutte le genti nel Castello di Calcedone, in Bithinia che è la prima delle Prouincie d'Asia, che si rincontri, di doue poteuano uedere le città che haueuano lasciate a dietro. Questa è Calcedone Città antichissima, doue s'adunò il Concilio quarto, di seicento e trentasei Vescoui, al tempo di Martiniano Imperatore, e di Papa Leone, contra Euthicete monacho, e abbate, che affermaua che in CHRISTO non era altro che una sola natura. In tanto hauendo udito il Soldano d'Iconio il giongere di tanti Prencipi Christiani, non essendo senza sospetto, adunò un grossissimo numero di genti Orientale, essendo molto solecito come potesse liberarsi dal pericolo che gli soprastaua per la uenuta di tanti nemici. Onde faceua forti le città, riparando le mura rouinate, chiedeua soccorso a i popoli circonuicini, e cō grāde ansietà attendeua il gionger di quelli che di gia gli erano inanzi le porte, e di giorno in giorno gli pareua uedersele inanti, a dare l'ultima rouina allo stato suo. S'era detto molto prima, che ueniua una infinita moltitudine de popoli occidentali. E tale che la loro caualleria coprina tutta la terra, e che i grandissimi fiumi non erano basteuoli per dar loro a bere, e che i paesi grandissimi non poteuano dar loro a mangiare. Et ancora che la fama andasse dicendo cose molto maggiori della uerità, nondimeno la uerità ancora poteua porgere grandissimo spauento a i Prencipi grandi, che sono alieni dalla fede di CHRISTO. Perche dicono fermamente quelli che si trouorono in quell'essercito, che furono solamente nell'esser cito che seguiua l'Imperatore da settanta mila huomini d'arme, oltra la fanteria, le donne, e fanciulli, e la caualleria legiera. Nell'essercito poi del Re di Francia, ui erano da settanta mila huomini d'arme, senza le seconde schiere, i quali se fussero stati accompagnati dalla clementia, dalla pietà, e dalla gratia del Signore, e che gli hauesse uisitati con la sua diuina uolontà, non solamente hauerebbero soggiogato al nome Christiano il Soldano, ma ancora tutte le Prouincie d'Oriente: ma sprègiò il Signore il seruitio loro, per nascosto, ma giusto giudicio suo, e nō hebbe grato il dono che per auentura gli era offerto da mani indegne et immonde.

L'Imperatore come quello che marchiaua inanzi a gli altri gionse in Constantinopoli, & il Soldano gli usa molte astutie per coglierlo. Cap. 20.

IN tanto hauendo Conrado Imperatore fatto passare a tutte le sue genti lo stretto, passò egli ancora in un nauilio con alcuni Prencipi, e suoi famigliari il medesimo stretto, hauendo preso licentia da Manuelo Imperatore, doue fece marchiare l'essercito, hauendo assegnato a ciascuna schiera un Prencipe che n'ha-

n'haueſſe la cura. Dapoi hauendo laſciata a mano ſiniſtra la Galatia, e la Paflagonia, e l'uno, e l'altro Ponto, e dalla mano deſtra la Frigia, la Lidia, e l'Aſia minore, paſſò per mezzo la Bithinia appreſſo a Nicomedia, e Nicea, Metropoli di quella Prouincia, doue ſi fece il Concilio generale di CCCXVIII. Veſcoui al tempo di Conſtantino Imperatore, contra le opinioni dell'empio Ario. Paſſata dunque tutta quella Regione, entrò nella Licaonia, della quale è Metropoli Iconio, ſeguendo il camino piu breue. Quiui adunarono tutte le genti inſieme, doue il Soldano lo ſtaua aſpettando con un groſſiſſimo eſſercito adunato di tutto l'Oriente, a fin che poteſſe meglio & piu comodamente tagliar il camino a' noſtri, e dar loro quel maggior impedimento che poteua; hauendo ſolecitato a danni de' noſtri, parte con preghi, e parte con premi, tutti i Re, Duchi, e Prencipi di qual ſi uoglia conditione, di quelle prouincie, affermando loro ſouente per huomini eſpreſſi, che ſe laſciauano paſſare una tanta moltitudine, che tutto l'Oriente ſarebbe ſtato domato dalle forze loro. Onde ueniuano le genti dell'una e l'altra Armenia, della Cappadocia, dell'Iſauria, della Cilicia, della Media, e della Parthia a nuuoli nel ſuo eſſercito, di modo, che confidandoſi nelle loro forze, haueua ſperanza di potere ſtar a fronte del groſſiſſimo numero de noſtri, che ſi diceua uenire. Haueua l'Imperatore di Conſtantinopoli dato a Conrado, a ſua richieſta, alcune guide del uiaggio, che ſapeuano diligentemente molto bene tutto quel paeſe & Prouincie, tutto che fuſſero poco fedeli. Si credeua che gli haueſſe dati a fine che guidaſſero l'eſſercito, perche incautamente non correſſero in qualche pericolo nelle ſtrettezze de' paſſi, e che andando per luoghi inſoliti non ueniſſero lor meno le uettouaglie. Le guide, poi ch'hebbero condotti i noſtri nel paeſe nemico, haueuano auiſati i Capitani dell'eſſercito che proudeſſero di uettouaglie all'eſſercito, perche era biſogno che paſſaſſero per alcuni giorni per luoghi deſerti, per far il camino piu breue, promettendo ſicuramente che ſcorſi alcuni pochi giorni, l'eſſercito giongerebbe a Iconio città famoſiſſima, di paeſe ricco e pieno di tutte le commodità. I noſtri facendo quanto diceuano le guide, caricorono tutte le ſome, le carra, e gli animali, di uettouaglie, procedendo nel credere in ſimplicità di ſpirito. Ma i Greci che guidauano, uſando una aſtuta malitia, ſpinti dall'odio che portauano a' noſtri, e forſe eſſendo ſtato coſi loro impoſto, ouero eſſendo ſtati corrotti da' nemici, guidorono penſatamente le noſtre gẽti per luoghi deſerti, e per quei camini inuſitati, a fin che i nemici haueſſero maggior comodità di oprimerli, e domarli, uedendo che haueuano creduto coſi facilmente loro, in dare quella occaſione a' nemici.

Guidano malignamente i Greci dati dall'Imperadore di Constantipoli, i nostri, per il deserto, mettendoli in grandißimo disordine. Cap. 21

Vedendo Conrado che erano scorsi i giorni prefißi dalle guide, e molti altri appresso, e che l'essercito non era ancor gionto a i luoghi desiderati, si fece uenir inanzi le guide, e cominciò alla presentia de' Prencipi a dimandar loro diligentemente, perche faceuano uiaggio per il deserto, molti piu giorni che nõ haueuano predetto, e perche non giongeua ancora l'essercito a i luoghi prefißi. riducendosi i Greci alle loro solite malignità, affermorono constãtemente, che in termine di tre giorni, con l'aiuto di Iddio sarebbero appresso a Iconio. Credendo Conrado, come huomo semplice, alle loro parole, deliberò di sostenere quei dissagi ancora per tre giorni, dando intiera fede alle loro promissioni. La notte seguente hauendo fatti, secondo il costume, i loro alloggiamenti, riposandosi tutto l'essercito lasso per il lungo camino, le guide, come huomini sceleratißimi, fuggirono secretamente la notte dal campo, lasciando i nostri senza alcuna guida, che erano stati commeßi alla fede loro. Sopragionta la luce del giorno, essendo tempo di far camino, non si trouorono le guide che soleuano guidare l'essercito. Si scoprì all'hora a Conrado l'inganno de' Greci fuggitiui, e la loro malignità, i quali aggiongendo malignità a malignità, e peccato a peccato, come huomini di Belial, se n'andorono all'essercito del Re di Francia che ueniua dietro, dicendo, che Conrado con l'essercito suo, era gionto in luogo sicuro, guidato dalla loro diligentia, e che di gia haueua occupato per forza Iconio, hauẽdola rouinata, e trionfato de gli inimici. Diceuano questo, per quello che si crede, a fine di hauer occasione di condurre ancora quel Re in qualche estremo pericolo, e condurlo per i medesimi deserti, ò almeno fare che non potesse dar alcun soccorso all'essercito di Conrado, sentendo che erano passati felicemente. Ouero fecero quella fintione, a fin che uenendo la nuoua che l'essercito dell'Imperatore fusse stato tagliato a pezzi, non fussero tenuti per colpeuoli, e dato loro il meritato castigo. Ma fusse detto per qual si uoglia intentione, è cosa certißima che tradirono l'essercito di Conrado, hauendolo condotto in un'estremo pericolo. Come prima conobbe Conrado essere stato abandonato dalle guide, adunò tutti i Prẽcipi alla presentia sua, per hauere la loro opinione, di quanto s'hauesse a fare. Molti diceuano, che era bene a ritornar a dietro, e molti che era da passar inanzi; ond'erano diuerse le opinioni, e poteuasi dire ueramente, E' sparsa la contentione sopra i Prencipi, & il Signore i fece andar errando per luoghi disusati, fuori di uia. Mentre stauano sospesi, come quelli che non sapeuano il paese, & erano in grandißima neceßità di uettouaglie, essendo uenuto meno così i strami, e pascoli alla caualleria, come i cibi di qual si uoglia sorte, a gli huomini, uenne la nuoua, che non era lontana dal uero, che i nemici non erano molto lontani, con una quasi innumerabile moltitudine di Turchi. Era alloggiato l'essercito in luogo sterile,

rile, e lontano da ogni cultura, doue fu malignamente condotto da quegli ingannatori. Perche hauendo lasciata la Licaonia a mano destra, per la quale haueuano da passare, se fossero stati guidati da Greci con fede, perche ui hauerebbero hauuto abondantia de tutte le cose, seguendo il deserto, s'erano tenuti a mano sinistra, essendo entrati nel deserto di Cappadocia, molto lontano dalla città d'Iconio. Onde si diceua publicamente, & non era lontano dal uero, che le guide ingannorono i nostri per ordine dell'Imperadore di Constantinopoli, il quale come inuidioso delle forze loro, hauēdone gran sospetto tesseua loro ogni maniera d'insidie. temeua il Greco grandemente di Conrado, come emulatore dell'Imperio: come quello che soportaua di molto mal'animo, che'l Re de gli Alamanni si chiamasse Imperatore, parendo che scemasse molto con questa uoce alla dignità sua, tenendosi solo Monarca, & di hauer libero Imperio sopra tutti i Re, come unico e solo Imperatore de Romani.

*Assaliscono i Turchi con grand'impeto gli Alamanni, & i tagliano quasi tutti a pezzi, essendo fuggito l'Imperadore. Cap. 22.*

TRauagliando l'essercito di Conrado, con la fame, col non saper il paese, con le continoue fatiche, con la difficoltà del uiaggio, con la mortalità de' caualli, con la grandezza de gli impedimenti, i Prencipi de' Turchi con un potentissimo, e numerosissimo essercito sopragionsero, e gli assalirono all'improuiso ne' propri alloggiamenti, ne' quali si teneuano sicuri, non temendo cosa alcuna. Ma confidandosi i Turchi nella uelocità de i loro caualli, a i quali non erano mācati i strami, nelle biade, nelle loro armi alla legiera, ne gli archi, e nelle saette, circondorono tutti gli alloggiamenti de i nostri con grandissimi gridi, e strepiti, facendo grandissime offese con l'agilità loro, a' nostri, lenti e graui, come carichi d'arme: come quelli che haueuano i corpi di corazza, le celate, le scheniere, & i scuti, oltra che i loro caualli erano lassi per la fame, e per il lungo camino, e mal'atti a sostenere l'impeto de nemici; ancora che fussero molto essercitati nelle armi: ma all'hora non poteuano ne caricar i nemici, ne meno azzuffarsi con essi loro. Dall'altra parte i nemici dando a schiere ne' nostri, di lontano tirauano nuuoli di saette, che scendendo sopra di loro, simigliauano a grandine, offendendo mortalmente così i caualli come i caualieri, e poi fuggiuano, per la uelocità de' caualli, che non poteuano esser offesi dalle arme de' nostri. Essendo dunq; d'ogn'intorno circōdato da nemici l'essercito nostro, e trauagliati fieramente dalle haste, e dalle saette, sentiuano asprissime pūte di offesa, mācando loro la speranza di poter giongere i nemici, e farne la desiderata uendetta, non hauendo altro che l'animo che potesse condur a fine i loro desideri; perche tutte le uolte che tentauano di spingere con impeto contra Turchi disordinandosi, fuggiuano, facendosi scherno de' sforzi de' nostri: e come prima i nostri erano ritornati a gli

alloggiamenti, essi di nuouo rimessi in battaglia cingeuano l'essercito nostro, stringendoli molto, e non lasciandoli giamai hauere alcun riposo. Onde auenne per occulto giudicio di Dio, che tutto il ualore de tanti Prencipi, che prima pareua di forze, di armi, e di isperientia inuincibile, subito rimase impotente, e languido, che non faceua piu alcuna sorte di difesa: di maniera, che a gran pena rimaneuano i uestigi della loro gloria, & essendo tagliati tutti a pezzi; quasi erano disperati di poter saluare alcuna reliquia di un'essercito tanto numeroso. Perche di settanta mila huomini d'arme, e di tanto numero di insegne da piedi, a pena, per quello che dissero quelli che si trouorono presenti, si saluò la decima parte, essendone morti molti dalla fame, & molti tagliati a pezzi, oltra quelli che rimasero pregioni. Fuggi l'Imperatore con alcuni pochi Prencipi de' suoi, e con le reliquie, ancora che con difficoltà, & alcuni giorni dapoi gionse a Nicea. Hauuta i Turchi questa uittoria, arricchiti per la preda e carichi di spoglie, si retirorono al paese loro, hauendo piu che non sapeuano desiderare d'arme e caualli, doue retiratisi ne' presidi aspettauano il giongere del Re di Francia, il quale, per quanto si andaua dicendo, faceua il medesimo camino; come quelli che sperauano hauendo rotto l'essercito di Conrado Imperatore che era il maggiore, molto piu facilmente poter domare l'essercito del Re di Francia, come successe. Non fu a quella impresa però il Soldano d'Iconio, ma fu Generale un Capitano de Turchi potētissimo chiamato Peramo, ilquale diede cosi grāde e dannosa rotta, per permissione diuina, a nostri, fuori di ogni speranza; e fu questa giornata l'anno della incarnatione del Signore, Mille, cento, e quarantasei, del mese di Nouembre.

Il Re di Francia hauendo passato l'Helesponto con le sue genti, gionse a Nicea, doue s'abboccò con Conrado Imperatore; il quale dapoi ritornò a Constantinopoli. Cap. 23.

IN tanto il Re di Francia seguendo il camino dell'Imperatore con le sue genti peruenne a Constantinopoli, & hauendo parlato piu uolte famigliarmente cō Manuelo Imperatore, fu licentiato da lui molto honoratamente, con grandissimi, e ricchissimi doni, & insieme con i Prencipi suoi passò il mare, fra Constantinopoli, & il mare Pontico, che è dalla città distante da trenta miglia, doue è l'Helesponto strettissimo, non giongendo a un miglio di larghezza, & con tutte le sue genti gionse in Bithinia, e hauendo circondato quel golfo che è appresso Nicomedia Metropoli della Bithinia, detto il Bosforo, come parte dell'Helesponto, fece gli alloggiamenti nel Castello Niceo, che non è molto lontano da Nicea, doue fece consiglio del camino che haueua a fare, cercando di hauer qualche noua di Conrado che era passato inanzi, quando gionse un Corrieri con la nuoua che haueua perduto l'essercito, e che egli fuggendo con alcuni pochi Prencipi s'era

*salutato; hauendo poco prima però hauuta la medesima nuoua, ma dubia, e quasi incerta. Hauutane poi da quel corrieri la certezza, gionse poco dapoi Federico Duca di Sueuia, giouane di grandißima speranza, nepote dell'Imperatore per esser figliuolo di suo fratello, che essendo successore del Zio regge hoggi di felicemente l'Imperio, che essendo uscito dell'essercito di Conrado suo zio, ueniua per trouar il Re di Francia, e gionto, il raguagliò à pieno di tutto il successo di quella rotta. Venne Federico per abboccare quel Re con l'Imperatore suo zio, per trattare insieme, ancora che tardi, del modo che haueuano a fare in quel uiaggio. Si turbò tutto l'essercito Francese come prima hebbe la nuoua della rotta e morte dell'essercito dell'Imperadore, e di quel sinistro accidente, & il Re fu molto mal contento hauendo hauuta la certezza dal Duca. Consigliatosi con i suoi di abboccarsi con l'Imperatore, si partì con alcuni suoi Prencipi, e seguendo il Duca, gionse doue era l'Imperatore, che non molto lontano di là s'era alloggiato con le reliquie dell'essercito: e salutatisi insieme affettuosamente, col bascio della pace, si retirorono a parte per conferir tra loro, e dopò presero risolutione di marchiar unitamente insieme: essendo però molti Alamanni ritornati a Constantinopoli, come quelli che haueuano perdute tutte le sue bagaglie, & i denari basteuoli a far il uiaggio, & erano rimasi timidi, & ispauentati. Hauendo poi comunicata la loro deliberatione con i Capitani dell'uno, e l'altro essercito: lasciando il camino che fece prima Conrado a mano sinistra, marchiorono dirittamente uerso l'Asia minore, lasciando a mano diritta, l'una e l'altra Frigia, e dietro le spalle Bithinia, e marchiando quando fra terra e quando a'lidi del mare, lasciando Filadelfia a mano sinistra, uennero a Smirna, e dapoi ad Efeso Metropoli dell'Asia, Illustre per la conuersatione di Giouanni Euangelista, per la sua predicatione, e sepoltura. Quiui l'Imperatore, o per uergogna di hauer così picciolo essercito, hauendolo prima großißimo, ouero perche non potesse tolerare l'arrogantia de Francesi; ouero per altre nascoste cagioni, hauendo mandate le sue genti per terra, s'imbarcò in Efeso, e passò in Constantinopoli; doue fu molto piu honoratamente che prima, raccolto dall'Imperadore, e quiui si trattenne fin al principio della primauera, insieme con i suoi Prencipi. Haueua Conrado parentela con Manuelo, hauendo ambidoi per loro mogliere due figliuole di Berengario il uecchio Conte di Sultzpach, grande & Eccellente Prencipe, e potentißimo fra gli Alamanni, e per questo si dimostrò Manuelo a Conrado cortese e liberale, & a' suoi, intrauenendoui l'affettione e parentela dell'Imperatrice.*

*I Francesi passano il fiume Meandro, contra l'intentione de' nemici.* Cap. 24.

*ERa in tanto il Re di Francia con i suoi Prencipi molto sollecito in quel uiaggio, e mentre che si tratteneua in Efeso per ricreare l'essercito, Guidone Conte di Pontino, essercitatißimo guerriero, e di gran nome, agrauato dall'infir-*

dall'infirmità passò a miglior uita, e fu sepolto honoratamente nell'entrata della Chiesa. Partito il Re di Efeso marchiò a gran giornate uerso l'Oriente, tanto che alcuni pochi giorni dapoi gionse al fiume Meandro amico de' Cigni del quale scriue Ouidio.

Quando il chiamano i fati, stà nell'herbe,
E canta al bel Meandro il bianco Cigno.

Sopra le cui sponde uerdi, e liete s'alloggiò il Re con le sue genti: e quiui i Francesi uidero la prima fiata in faccia i nemici, i quali teneuano l'altra ripa del fiume per impedir il passo a i nostri, essendo in grossissimo numero, e tanto che nõ lasciauano comparere i nostri a pigliare dell'acqua. Al fine hauendo i nostri trouato il guado, passorono il fiume tutto che facessero i Turchi ogni resistentia. hauendone poi tagliati molti a pezzi, e presi molti, gli altri si diedero a fuggire, lasciando i loro alloggiamẽti pieni di ricche spoglie in preda de' nostri, iquali s'impadronirono dell'altra ripa del fiume. Hauuta i Francesi questa uittoria insieme con le spoglie de' nemici, passorono quella notte tranquillamente, pieni di allegrezza, e la mattina seguirono l'incominciato camino, e gionti a Laodicea Città di quella Prouincia, presero con essi loro uettouaglia per alcuni giorni, e secondo il costume marchiarono con gran sicurezza d'animo.

A caso è disfatto l'essercito Francese, essendosi saluata quella parte che era gia passata inanzi. Cap. 25.

Haueua l'essercito, marchiando, un monte all'incontro, difficile molto da salire, e faceua bisogno passarlo ogni modo quel giorno, per opinione di quelli che haueuano isperientia di guerra. Nondimeno era questo costume fra Francesi, che ciascun giorno andauano alcuni Prencipi & huomini illustri con la uanguardia facendo la scoperta, & altri rimaneuano con la retroguardia rimanendo nel mezzo le bagaglie, con gli amalati, e quelli che erano inutili al combattere, e con le insegne di fanteria, e questo s'andaua ordinando giorno per giorno. Era tocco a marchiare con la uanguardia quel giorno a un nobilissimo Caualiero di Guiena, chiamato Monsignor di Ranzon, portando in mano lo stendardo Reale, il quale essendo salito il monte con le genti della uanguardia, si fermò alla cima del monte, e douendo far quiui il suo alloggiamento, secondo l'ordine dato; nondimeno scordeuole della disciplina militare, uuolse passare piu oltra, parendogli che quel giorno l'essercito hauesse fatto uiaggio. Essendo ancora assai buon'hora di giorno, incominciò a passar piu oltra promettendo a i Capitani, & a' soldati che trouarebbero piu comodo alloggiamento passando inanzi. Quelli che seguiuano poi, pensando che la uanguardia secondo l'ordine, fusse alloggiata alla cima del monte; parendo loro di hauer assai hore di giorno per far il camino che haueuano a fare, andauano lentamente, e molto adagio: di maniera, che una

parte haueua passato il monte e l'altra non l'haueua ancora salito la mità, e rimaneua l'essercito diuiso. Vedendo questo i nemici che marchiauano in battaglia dall'uno de' lati, sempre pronti per dar dentro, uenendo loro l'occasione, perche a questo fine seguiuano l'essercito nostro per coglierlo in qualche disordine; presero all'hora quella occasione, così per la strettezza de' luoghi, come ancora, perche la maggior testa dell'essercito era gia passata inanzi, & era diuisa da quest'altra, e non poteuano facilmente tornar a dietro per soccorrerla, ne hauerne pur nuoua, subito occupano la cima del monte, per far una maggiore lontananza fra quelli che erano passati prima, e quelli che passauano tutta uolta, & all'improuiso poi si insero contra i nostri, e prima che potessero dar di mano all'armi, mettono in disordine tutte le nostre schiere, perche non combatteuano con gli archi, e con le saette, ma spada per spada tagliandone a pezzi una gran parte, tagliando ancora la strada a quelli che pensauano di fuggire. Erano contrarie a' nostri le strettezze de' monti, essendo i caualli debili e lassi per il lungo uiaggio, insieme con la moltitudine delle bagaglie, et toglieuano la speranza a i miseri Francesi di poterfi saluare; nondimeno faceuano resistentia con grandezza d'animo, combattendo ualorosamente per la loro uita donne, e figliuoli, adoprando le lancie, le spade, e le parole per inanimare gli altri. Dall'altra parte i nemici per la speranza che haueuano della uittoria inanimauano medesimamente i loro, ritornando loro a memoria, come pochi giorni prima haueuano con molto minor pericolo rotto un potentissimo essercito, hauēdo hauuto il trionfo di molto maggior numero, e di gente piu feroce. Combatteuano dunque con ambigua fortuna; ma al fine, meritandolo i nostri peccati, preualsero gli infideli, e rimase il nostro essercito di poco numero; essendone parte stati ammazzati, e parte fatti pregioni. Vi rimasero quel giorno molti huomini illustri e segnalati, degni di memoria, fra i quali ui fu il Conte di Gereumia, huomo illustrissimo fra quella natione, Galtero di Mont'Argis, Eurardo di Bretel, Itero di Magnac con molti altri, i nomi de quali ei sono usciti di memoria, ancora che stano scritti nel libro de' uiuenti. Venne meno quel giorno, con grandissimo danno de' nostri, in quel sinistro successo, la gloria de' Francesi, e quel loro ualore spauenteuole a tutte le genti, per opra de gli empissimi nemici di CHRISTO, diuenuti scherno di quelli che poco prima tremauano al nome loro. Onde uiene, benignissimo GIESV, che quelle genti tanto tue diuote, che uoleuano basciare & adorare i tuoi santi piedi, hanno sostenuto tanta rouina per opera di quelli che ti odiano? In uero sono i giudici tuoi abissi profondissimi, e non è alcuno che i possi conoscere. Tu solo Signore puoi ogni cosa, e non è alcuno che possi far resistentia alla tua uolontà.

Il Re

*Il Re fuggendo a caso gionge alla Vanguardia, & il rimanente dell' essercito gionge ad Attalia.* Cap. 26

IL Re in tanto piu per sorte, che per giudicio, essendo uscito di un tanto e cosi confuso pericolo, giongendo alla cima del monte, con alcuni pochi de i suoi che'l seguitauano, senza guida e col silentio della notte, gionse doue era alloggiata la Vanguardia in luogo remoto. Quelli che haueuano seguito prima lo stendardo reale, hauendo passate le strettezze de i monti, senz'alcuna difficoltà, non essendo chi facesse loro resistentia, s'erano alloggiati assai commodamente, non sapendo cosa alcuna di quello che era successo a quelli che ueniuano dietro. Nondimeno pareua che l'animo predicesse loro qualche sinistro caso, poi che hebbero uedute disordinate le schiere, e che induggiauano tanto a seguirli, e che non haueuano ogni cosa secondo il desiderio loro. Ma poi che dal Re, e da quelli che erano con esso lui, hebbero la nuoua certa di quel tristo successo, subito furono sourapresi dal dolore, e dalla mestitia. lamentandosi alcuno di hauere perduti gli amici loro, gli andauano riccercando con lagrime, e con smisurato dolore, ne si sentiua altro che lamenti, e gemiti che tormentano i cuori, ne era in quell'essercito altro che cordoglio e passione di quelli che haueuano sentite quelle percosse di fortuna, cercando diligentemente quello il padre, l'altro il Signore, questa il figliuolo, e quella il marito, e non trouando quelli che uanno cercando, non dormono punto tutta quella notte, facendo giudicio del peggio che poteua succedere a quelli che non si trouauano. Nondimeno ne ritornarono molti quella notte, che si nascosero per le spelonche fra le spine, e ripe, & arbori, per fugire il pericolo della morte nel fauore delle ombre della notte, e piu per fortuna, che per industria giungeuano alla Vanguardia. Fu questa rotta l'anno della incarnatione del Signore. M. C. XLVII. del mese di Genaio. incominciò poi da quel giorno inanzi ad essere una grandissima carestia nel rimanente dell'essercito, non hauendo per alcuni giorni comercio d'altre genti, e quel che era molto peggio, andauano errãdo quãdo quà, quãdo là, nõ hauẽdo guida, ne alcuna cognitione de i luoghi. al fine essendo gionti a Panfilia, per le asprezze de i monti, e per le profondità delle ualli, e cõ molte altre difficoltà, tutto che non hauessero la furia de i nemici, peruẽnero fin'in Attalia, città posta a i lidi del mare, soggetta all'Imperatore di Constantinopoli, di fertilissimo paese, ma però inutile a suoi cittadini; perche essendo d'ogn'intorno circondati da i nemici non hanno commodità di coltiuare la campagna, di modo che rimane il paese infruttuoso, non essendo alcuno che habbia ardire di coltiuarlo. ha nondimeno molte altre commodità, con le quali si rende grato a forestieri, essendo pieno di bellissime fontane, di giardini fruttiferi, di sito ameno, & hanno quelle genti grandissima abondanza di frutti portati loro d'altri paesi per ischena di mare, che sono molto commodi a forestieri che ui capitano. Essendo dunque uicina a nemici, e non potendo sostene-

re

re le loro continoue molestie, e fatta loro tributaria, per poter hauere cose neces sarie da essi. e chiamata da i nostri che non hanno cognitione della lingua Greca Satalia, onde tutto quel golfo di mare da capo di Lissidona sin all'Isola di Cipro, e chiamato il golfo di Satalia. gionto quiui il Re di Francia con le sue genti sostenne un grandissimo dissagio di uettouaglie per le correrie de i nemici, di maniera, che morì una gran parte dell'essercito da fame. s'imbarcò quiui il R con i suoi prẽcipali, lasciando le genti da piedi per terra, e tenendo a mano sinistra l'Isauria, e la Cilicia, & Cipro a man destra, con uento prospero, entrò per la foce del fiume Oronte, che scorre in Antiochia, doue hoggi di è detto il porto di san Simeone, appresso l'antica città di Seleucia, lontana da diece o poco piu miglia da Antiochia.

Raccoglie il Prencipe di Antiochia il Re al porto di San Simeone, & il conduce in Antiochia, poi si diuidono con mala satisfattione. Cap. 27

HAuendo Raimondo Prencipe di Antiochia inteso che'l Re di Francia era gionto a' suoi lidi, come quello che l'haueua aspettato molti giorni, n'hebbe molta consolatione, & accompagnato da tutta la sua Corte, e da' primi del popolo, l'andò a rincontrare, conducendolo in Antiochia con ogni maniera di riuerenza. Incontrato dal Clero, e dal popolo molto honoratamente, haueua gran speranza il Prencipe come intese la sua uenuta, di potere con l'aiuto suo allargare i termini del suo Prencipato; hauendogli prima che partisse per quel uiaggio, mandato sin'in Francia molti ricchissimi doni, per acquistarsi meglio la gratia sua. si daua a credere ancora di hauere a uoglia sua il mezzo della Reina, che era insieme col Re in quella peregrinatione, che era nipote del Prencipe, essendo figliuola primogenita di Guglielmo Conte di Poittò suo fratello. gli fece dunque, come habbiamo detto, ogni cortesia, insieme con quei Prencipi, e nobili che'l seguitauano; compartendo loro liberalmente molti doni, con ogni maniera di honore, secondo i meriti loro, e la magnificentia del Prencipe. Hauendo una gran speranza; come quello che confidaua nell'aiuto loro, di potere impadronirsi di Aleppo, e di Cesarea, e non sarebbe stata uana la sua speranza, s'el Re hauesse potuto persuader questo a i suoi principali, che era uenuto un tanto timore ne gli animi de i nemici per il giongere del Re, che non solamente diffidauano delle forze loro; ma erano ancora disperati della lor uita. s'adunarono dũque insieme i Prencipi così alla presentia del Re, come a quella del Prẽcipe di Antiochia, pche non s'erano ancora ridotti insieme per trattare secretamente quanto haueuano a fare sopra il negotio di Raimondo, il quale espose le sue dimande con quella maggior persuasione che potè spiegare il suo concetto, mostrando quanto fussero honeste, e lecite: ma uedendo che non poteua ottener quanto desideraua, hauendo il Re un fermo proposito di passar in Gierusalemme, uedendosi il Prencipe ingannato

*to dalla sua speranza, mutò opinione col Re, biasimandolo, e tēdendogli tutte quelle maggior' insidie che poteua; hauendo la mogliera del Re fauoreuole inquieto, che era una donna pazza, e s'era proposto nell'animo di spiccarsi da lui, o per forza, o per' inganni secreti. era per quello che si potè conoscere, & inanzi, e dapoi a molti indicij, la Reina molto imprudente, e spregiatrice della legge del matrimonio, fuori di ogni real dignità, e scordeuole della fede data al marito. la qual cosa essendo scoperta al Re, peruenendo alle insidie del Conte, per conseruarsi la uita e la sanità, si pose con ogni prestezza in camino per consiglio de i suoi Prenci pi, essendo uscito secretamente di Antiochia, essendosi mutata la faccia delle cose, e fatto molto dißimile il principio dal fine, che quello che fu raccolto con tanto honore e gloria, si parti poi così tacitamente che non si uide segno alcuno di honore. Vi sono di quelli che fanno il Re colpeuole, che per malignità, non uolle consentire a i preghi del Prencipe tanto benemerito di lui, e di tutti i suoi, onde ne fu pagato secondo i meriti, affermando sicuramente, che'l Prencipe harebbe almeno acquistata una delle sudette città, se non piu, quando il Re non gli hauesse mancato dell'opera sua.*

*Scorso il uerno Conrado Imperatore passa per mare in Soria, & il Conte Anfosso piglia terra in Accone, & uien'a morte a Cesarea.* Cap. 28

*IN tanto l'Imperatore uedendo passato il uerno essendosi trattenuto in Constantinopoli, doue fu dall'Imperatore trattato con ogni maniera di cortesia, come meritaua un tanto Prencipe, & honorato di liberalißimi, e ricchißimi doni nel partire insieme con tutti i suoi, gli fece ancora metter'in punto un'armata, con la quale accompagnato da alcuni Prencipi prese terra nel porto di Accone, e di là passò in Gierusalemme, doue fu raccolto & introdotto nella città santa, incōtrato da tutto il Clero, e da tutto il popolo con hinni, e canti spirituali, dal Re Balduino e da Fulcherio Patriarca di degna memoria. Gionse in quei giorni nel medesimo porto di Accone ancora Anfosso Conte di Tolosa huomo illustre e magnifico, figliuolo del Conte Raimondo il uecchio: il qual Prencipe, s'acquistò gran fama nel primo passaggio, & fu molto eccellente per i suoi titoli: ma più ancora per la pia memoria del padre, qual mentre che si metteua in punto per andar' in Gierusalemme, a render gratia a Dio di esser gionto felicemente a fine di così lūga peregrinatione, pochi giorni da poi che diede in terra; essendogli stato, per quanto si disse dato il ueneno; e non si sà chi fusse auttore di una tanta sceleragine, passò a miglior uita a Cesarea città da mare. Aspettauano tutti i Christiani con grandißimo desiderio il giongere di un tanto Prencipe, sperando che non fusse per apportare se non gioia, e giocondità al Regno, con l'augurio felicißimo del padre.*

*Partito il Re di Francia di Antiochia, và infretta uerso Gierusalemme, & il Re gli mandò incontra il Patriarca di quella città. Cap. 29*

Giunge in tanto la nuoua in Gierusalemme che'l Re di Francia essendo partito di Antiochia andaua uerso Tripoli; onde per comune deliberatione di tutti i Prencipi, se gli mandò incontro Fulcherio Patriarca di Gierusalemme, a fin che l'inuitasse nel Regno, con persuasioni, & esortationi amoreuoli, acciò che se si riconciliasse perauentura di nuouo col Prencipe, non fusse trattenuto da lui, ouero dal Conte di Tripoli suo parente, e non potesse uenir in Gierusalemme. Tutta la regione dell'Oriente posseduta da i Christiani occidentali, fu diuisa in quattro parti. dal mezzo giorno ui era il Regno di Gierusalemme, incominciãdo dal riuolo, che è fra Biblio, e Beritho città da mare della Fenicia, e terminando al deserto che è oltra Daxo che è uerso l'Egitto. la seconda parte era uerso Settentrione doue è il Contato di Tripoli, hauendo principio dal sudetto riuulo; e terminando all'altro riuuolo, che è fra le città maritime di Maraclea, e di Valeria. la terza parte, era il Prencipato di Antiochia, il quale principia al medesmo riuulo, & ua fin'a Tarso di Cilicia uerso Occidente. la quarta parte, è il Contato di Edissa, che si stende dalla seluà detta Marim in Oriente, fino al fiume Eufrate. Onde tutti quei gran Prencipi erano fino da principio uenuti in speranza, che uenendo l'Imperatore Conrado, & il Re di Francia con gli altri Prencipi di potere con l'aiuto, & opera loro allargare i lor termini; perche tutti uicinauano con crudelissimi nimici, e che gli odiauano senza fine, onde per questo tentauano i nostri di leuarseli d'intorno, come soleciti delle loro cose famigliari e dell'accrescimento dello stato loro, & a questo fine inuitauano con doni, e con persuasioni, quei gran Prencipi uenuti di nuouo a i stati loro, uolendo ciascuno preuenire l'un l'altro: e fra gli altri il Re haueua maggiore speranza di tutti gli altri di allargare i confini del Regno, così p la riuerentia de i luoghi santi, i quali tirauano ogn'uno con la loro diuotione, e riuerentia prima in Gierusalemme che altroue, come ancora perche l'Imperatore era gia con esso lui, al quale era da credere che douesse uenir'ancora il Re di Francia, per dar compimento alla sua diuotione, e far le debite orationi, le quali fatte speraua che ambidoi insieme non fossero per mancare all'accrescimento del Regno. A questo fine dunque fu mandato il Patriarca, per far uenir il Re di Francia dirittamente in Gierusalemme che'l non fusse rimosso da gli altri Prencipi, de' quali era strettissimo parente, e fra gli altri il Prencipe di Antiochia per rispetto della Reina l' hauerebbe potuto trattenere per fare l'impresa di Aleppo, come pareua ragioneuole. Ma hauendo poi inteso il Re che era nato qualche disparere fra essi, salì in maggiore speranza, che'l Re di Francia partitosi di Antiochia fusse per uenir in Gierusalemme. Per fuggir poi le insidie della fortuna, temendo prudentemente tutto quello che poteua succedere, haueuano mandato quelli di Gierusalemme il Patriarca loro inanzi

zi, e non rimanessero ingannati dalla speranza loro, perche persuaso dal Sant'huo mo, uenne subito nella città santa, e giontoui fu incontrato dal Clero e da tutto il popolo, con hinni, e canti spirituali, accompagnato da' suoi Prencipi; e fu raccol to con ogni manieria di honore nella città, e condotto a' luoghi santi, e finite se condo il costume, le orationi, fu intimato il consiglio generale, nella città di Ac cone, a fine che per frutto di una cosi lunga peregrinatione, e del fine di tante fa tiche si trattasse dell'accrescimento del Regno. & il giorno prefisso si trouorono tutti al determinato luogo, come era stato ordinato, doue trattorono quello che fusse meglio, e piu ispediente, proponendo i Prencipi del Regno, come quelli che haueuano maggiore cognitione delle cose, e de' luoghi, e cominciorono a deli berare prudentemente.

IL FINE DEL XVI. LIBRO.

# LIBRO DECIMO-SETTIMO.

## DELLA GUERRA SACRA, DESCRITTA DA GUGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Si celebra il consiglio generale a Tolemaida città maritima; e si nominano i Pren cipi che ui si trouorono. Cap. I*

Parmi cosa degna, e conueneuole alla presente Historia, descriuere a perpetua memoria i Prencipi che si trouorono nel consiglio generale di tutte le nationi. fra' quali fu il primo Conrado Imperatore de i Romani di felicissima memoria, insieme cõ suo fratello Ottone Vescouo di Frisingia, huomo letteratissimo, Stefano Vescouo di Metz, Arrigo fratello di Theoderico Conte di Fiandra Vescouo di Tulle, Theorino Alamanno Vescouo di Porto, Legato della sedia Apostolica, il quale per ordine di Papa Eugenio, haueua sempre seguitato l'Imperatore Arrigo Duca di Austria fratello dell'Imperatore, il Duca Guelfo huomo Illustre, e potente, Federico Duca di Sueui, e de i Vindelici, nipote dell'Imperatore, figliuolo di suo fratello maggiore, giouane di grandissima speranza, il quale gli fu successore, e regge hoggi di l'Imperio felicemente,

Hermano Marchese di Verona, Bertoldo di Vndez, che fu poi Duca di Bauiera, Guglielmo Marchese di Monferrato cugnato dell'Imperatore, Guido Conte di Biandraca, che haueua per mogliera una sorella del Marchese di Monferrato, ambidoi gran Signori e Prencipi in Lombardia. ui furono ancora molti altri personaggi nobili, & illustri, i nomi de i quali ci sono usciti di memoria. ui interuenne ancora Lodouico Re di Francia di felicißima memoria, e con esso lui Gottifredo Vescouo di Langres, Arnolfo Vescouo di Limoges, Guidone Fiorentino Cardinale di san Chrisogono, Legato della sedia Apostolica, Roberto Conte di Parigi fratello del Re, Arrigo Conte di Tres, figliuolo del Conte Thebaldo il Vecchio, genero del Re, giouane di grandißima speranza, Theodorico Conte di Fiandra, Cugnato del Re di Gierusalemme, Iuone di Neella di Soissone, huomo fedele e prudente. ui interuennero ancora molti altri personaggi illustri, degni di memoria; i nomi de i quali hauemo lasciati a dietro per maggior breuità. De' nostri poi ui interuennero Baldouino Re di Gierusalemme, giouane d'infinita speranza, insieme con la matre saggia, e prudentißima donna, di cuore ueramente uirile, e non punto inferiore a qual si uoglia altro Prencipe, & insieme con essi loro Fulcherio Patriarca di Gierusalemme, Baldouino Arciuescouo di Cesarea, Roberto Arciuescouo di Nazaret, Rorgone Vescouo di Accone, Bernardo Vescouo di Sidone, Guglielmo Vescouo di Beritho, Adamo Vescouo di Panea, Gherardo Vescouo di Bethleemme, Roberto generale delle genti d'arme, Raimõdo gran maestro de' caualieri, Manasse gran scudieri del Regno, Filippo Napolitano, Helimando di Tiberiade, Gherardo di Sidone, Gualtieri di Cesarea, Pagano Signore del paese che è oltra il fiume Giordano, Bagliano il uecchio, Gunfredi dal Torrone, Guido di Beritho; e molti altri che sarebbe cosa lunga scriuer' i nomi loro. tutti q̃sti, come habbiamo detto, cõuẽnero nella città di Accone, per trattare quello che fusse di maggior beneficio del Regno, del tempo, e del luogo ancora, e quello che meglio poteua dar' accrescimento alle cose del Regno, a gloria del nome Christiano.

## Deliberano in consiglio di assediar Damasco, e di questa impresa rimangono risoluti. Cap. 2

PRoposte, e discorse molte cose in consiglio, come suole auenire in simil luoghi, che si come sono diuerse le parti, sono ancora diuerse le opinioni, parue al fine generalmente a tutti, di assediar' in quel tempo Damasco, città di grandißima offesa a i fedeli. fatta dunque questa risolutione, si fece subito per i trombetti publicare, imponendo a tutti i soldati che a un giorno prefisso si trouassero tutti in punto di arme e caualli per far quella impresa. alli XXV. di Maggio dunque l'anno della incarnatione del Signore M. C. XLVII. hauendo posto insieme un potentißimo essercito, così di fanteria, come di caualleria, de i stranieri,

ri, e de i paesani, col legno della santißima croce inanzi, si posero quei Re, e Prencipi in camino, e peruennero secondo l'ordine a Tiberiade, e di là per il camino piu breue, andorono a lungo il lido del mare di Galilea, fin'a Panea, che è la Cesarea di Filippo, con tutte le genti, doue consigliatisi con quelli che haueuano piena cognitione della città di Damasco, e del paese suo, & communicata la prima deliberatione a tutti i Prēcipi, parue loro cōueniente & essere cosa piu ageuole per domarla d'ogn'intorno con l'assedio; e che prima si occupasse per la caualleria i giardini uicini alla città, i borghi che ne circondauano una gran parte, e tutto quello che la poteua render forte; pensando che come prima fussero occupati i giardini, che si sarebbe poi facilmente isforzata la città. fatta dunque questa deliberatione si posero in camino, & hauendo passato il nominatißimo monte Libano, che è posto nel mezzo fra Cesarea di Filippo, e Damasco, scesero nel paese di quella città appresso il Castello di Daria, lontano da Damasco da quattro, o cinque miglia; e quiui scopersero non solamente la città liberamente, ma ancora tutto il piano.

Si descriue il sito della città di Damasco. Cap. 3

E' Damasco grandißima città della Soria minore, detta altramente la Metropoli della Fenicia del monte Libano, come si legge, che Damasco, è capo della Soria, denominata da un seruitore di Abrahamo, che si crede che la fondasse. è interpretata sanguinea, ouero sanguinolenta. è posta in paese sterile, & asciutto, se non quanto e bagnata dalle acque che sono condotte per alcuni meati della terra. ui scorre un fiume che scende dal promōtorio uicino, nelle piu alte parti del paese, raccolto da alcuni canali, a fin'che piu liberamente possi esser condotto per il piano, per tutte le parti soggette alla città per render'il paese fertile, e la campagna fruttifera. il rimanente poi come quello che è piu abondante di acque, all'una, e l'altra sponda, nodrisce alcuni bellißimi giardini, pieni di arbori fruttiferi; e scorre poi appresso le mura della città uerso l'Oriente. Giouti quei grā Prēcipi al sudetto luogo, che haueuano di gia la città uicina, si riposero in battaglia marchiando ordinatamente, a fin che marchiando confusamente non uenissero in qualche disordine, che potesse dar impedimento alla impresa che pensauano di fare. fu data di comune opinione la Vanguardia al Re di Gierusalemme, perche le sue genti, per quello che s'andaua dicendo, haueuano cognitione del paese, a fin che facesse il camino a gli altri Prencipi. Il Re di Francia marchiò con la battaglia, a fin che occorrēdo l'occasione potesse soccorrere le genti di Balduino. la retroguardia poi fu dell'Imperatore, a fin che uenendo gli inimici alle spalle fusse pronto a sostenere l'impeto loro. Ordinati di questa maniera in tre parti gli esserciti, s'auicinorono con ordine a Damasco che dalla parte di Occidente doue s'auicinauano i nostri, e dalla parte Settentrionale ancora era piena di bellißi

mi giardini, che ſimigliauano boſchi folti ßimi, & ſelue ombroſe, ne ſi uedeua altro per cinque miglia continoue uerſo il monte Libano. e perche ſiano conoſciuti di chi ſono, e che non ſia in libertà di ogn'uno di entrarui, ſono tutti chiuſi di muraglia di terra, perche quel paeſe non è molto abondante di pietre. Sono dunque chiuſi ſecondo i patroni di chi ſono, del ſudetto muro di terra, che ſolamente ui ſono le picciole ſtrade publiche ſtrettißime per le quali paſſano i giardinieri che ne hanno cura, e che portano con le ſome i frutti ſouente alla città. Sono queſti giardini una grandißima fortezza di Damaſco, perche oltra che ſono folti di arbori, e di ſtrettißime ſtrade, pareua duro, e quaſi impoßibile che da quella parte alcun numero di gente ſi poteſſe auicinar alla città. Fu nondimeno deliberato da' noſtri Prencipi, che da principio ſi conduceſſero le genti da quella parte per due ragioni, e prima perche occupando di prima giunta i luoghi piu forti, e quelli ne' quali haueuano maggior confidentia quelli di Damaſco, ſi ueniſſe a fare piu ageuole poi l'impreſa del rimanente. la ſeconda ragione è poi perche non mancaſſero frutti a i ſoldati, & haueſſero abondantia di acqua. Spinſe dunque il Re di Gieruſalemme prima le ſue genti per quelle ſtrettißime ſtrade de i giardini, che a gran pena ui poteuano paſſare impediti non ſolamente dalle ſtrettezze: ma ancora offeſi da i Turchi che ſtauano naſcoſti fra gli arbori, onde erano molto trauagliati i noſtri da gli inimici che uſciuano apertamente di quelle ſtrettezze, come quelli che haueuano occupate tutte le ſtrettezze di quelle ſtrade. era uſcito tutto il popolo della città, & s'era p la maggior parte imboſcato fra quei giardini, per impedire coſi di naſcoſto come apertamente il paſſo a i noſtri. Fra le mura de i giardini poi ſi uedeuano caſe altißime, tutte piene di gente da combattere, e di quelli che haueuano le loro poſſeßioni da quella parte, di maniera, che con gli archi, e con ogni ſorte di arme da offeſa, difendeuano le mura de i giardini, non laſciando auicinar alcuno, ne meno paſſare ſe non con grandißimo pericolo per le ſtrade publiche. Non s'haueuano da una parte ſola i noſtri da difendere da' Turchi, ma faceua biſogno che da tutte le parti s'haueſſero cura dalle ſpauenteuoli inſidie loro, hauendo in ogni luogo ſoſpetto di non perdere di naſcoſto la uita. dietro le mura ancora ui erano naſcoſti i Damaſceni con arme d'haſta, e ſtauano aſpettando i noſtri dietro alcune baleſtriere fatte eſpreſſamẽte per uederli, non potendo eßi eſſer ueduti, e per fianco feriuano quelli che paſſauano, ammazzandoli; e diceſi che ue ne morirono molti quel giorno miſerabilmente di queſta maniera. Onde non mancauano a' noſtri infinite difficoltà in quella impreſa, e pericoli grandißimi, uolendo auicinarſi alle mura di Damaſco.

Rouinano i nostri a uiua forza i giardini di Damasco, e occupano per forza il fiume. Descriuesi un fatto raro e marauiglioso dell'Imperatore. Cap. 4.

Conoscendo questo i nostri, fanno maggior proua del loro ualore, e rouinate le mura che chiudeuano i giardini, a uiua forza pigliano a schiere tutte quelle possessioni, tagliando a pezzi tutti quelli che trouauano, così nelle case, come dietro le mura, ouero facendoli pregioni. Intendendo questo, quelli che erano usciti fuori per far loro resistentia, temendo il pericolo con l'altrui essempio, abandonando i giardini, si retirano a schiere nella città. Onde posti in fuga, & ammazzati, rimasero libere le strade a nostri di poter passare piu oltre. i caualli poi de' Cittadini, e di quelli che erano uenuti loro in soccorso, conoscendo che le nostre genti da quella parte erano per uenir all'assedio della città, s'erano retirati al fiume che scorre appresso le mura della città, per uietare con gli archi, e con le balestre, a i nostri afflitti da la sete, e lassi per il lungo camino, l'acqua, tenendoli di quella maniera assediati di acqua, e della comodità del fiume. In tanto i nostri per leuarsi la sete che daua loro afflittione, come raccolta dalle molte fatiche, dal sudore, dalla poluere, che come una nube folta era leuata in alto da gli huomini, e da i piedi de' caualli, andorono in gran fretta uerso il fiume uicino, e come uidero sopra le sponde così gran moltitudine de nemici, si fermorono alquanto. Al fine raccolti dal proprio ualore in se stessi, aggiongendo loro la necessità, ardire, e forze, tentorono una uolta, e due d'impadronirsi del fiume. Affaticandosi dunque il Re di Gierusalemme con le sue genti molto, per scacciar i nemici da l'acque, & riuscendo tutte le fatiche uane, fu detto all'Imperatore, che era nella retrouardia, e staua dimandando la cagione perche l'essercito non passaua piu oltre, che i nemici teneuano il fiume, & non lasciauano passar i nostri. Sdegnatosi il ualoroso Imperatore, come prima hebbe inteso questo, spinse con alcuni suoi per mezzo le schiere de Francesi, & uenne con ogni prestezza la doue i nemici uietauano il fiume a' nostri, e sceso da cauallo insieme con i suoi a piedi, come è il costume de Thedeschi di combattere doue sono in grandissime difficoltà, e con i scudi, fatti uicini, s'azzufforono cõ i nemici, con tanto impeto, che non potendoli sostenere, quelli che prima haueuano fatto resistentia, si posero in fuga, & abandonando il fiume, si retirorono con gran prestezza nella città. In quella zuffa dicesi, che auenne all'Imperatore una cosa degna di grandissima marauiglia a tutti i secoli; perche combattendo un Turco contra i nostri ualorosamẽte, gli sfesse, ancora che fusse armato della celata, con un colpo solo la testa, il collo, e gli spiccò la spalla col braccio con una parte del fianco. Vedendo questo alcuni Cittadini, i quali il dissero poi a quelli che non ui si trouorono presenti, uennero in tanto timore e spauento, che erano disperati a fatto di potersi difendere da così smisurate forze.

Si

*Si disperano i Cittadini, e cominciano a pensar alla fuga: ma al fine hauendo corrotti alcuni de' nostri, con dinari, a persuasion loro passa l'essercito dall'altra parte. Cap. 5.*

*PResò il fiume e l'una e l'altra ripa, si fecero subito gli alloggiamenti uicini alla Città, pigliandosi i soldati così la comodità del fiume, come de' giardini presi per forza, a piacer loro. Rimasero stupidi i Cittadini, dell'essercito nostro, e della uertù de' soldati, & incominciorono a diffidarsi delle forze loro, non essendo basteuoli a resister a' sforzi de' nostri; onde temendo i loro assalti all'improuiso, non si teneuano in luogo alcuno sicuri, reducendosi a memoria, quello che haueuano isperimentato nella zuffa del giorno inanzi. Onde hauendo fatto consiglio insieme, usorono quella diligentia alle cose loro, che si suole usare nell'ultima disperatione delle cose afflitte, retirandosi alle ultime proue fortificano di grossissimi traui tutte le strade della Città, che erano dalla parte doue erano alloggiati i nostri. Hauendo posta la loro speranza di saluarsi, nel tempo che perderebbero i nostri a spezzare quei traui, per la parte contraria a quella, con le loro donne e figliuoli, pareua che si fusse fatto assai, se ui fusse concorso il fauore della bontà diuina, col quale presto quella città era per uenire in potere de' Christiani: ma parue altramente al suo diuino giudicio, che è terribile sopra i consigli de' figliuoli de gli huomini; perche mentre che la città staua ristretta di questa maniera, e che i Cittadini non haueuano alcuna speranza di difendersi, ne di saluarsi, anzi hauendo dato quel miglior'ordine che poteuano alle cose loro, pensauano per ultimo loro scampo di fuggire, mercè de' nostri peccati ricominciorono a far dissegno sopra l'auaritia de' nostri, e tentare di espugnare gli animi loro col mezzo de' dinari, poi che non daua loro l'animo di uincer i corpi, fecero ogn'opra di uincer gli animi, e tutti i loro pensieri erano uolti a questa parte, come potessero offerendo una grandissima quantità d'oro ad alcuni de' nostri Prencipi, diuertire quella mala fortuna che soprastaua loro, inducendoli a far leuare l'essercito dall'assedio della città, per esser poi partecipi del tradimento di Giuda, facendosi traditori del popolo Christiano. Hauendone dunque corrotti alcuni, dopò hauer loro consignato l'oro pattuito, quelli come ingombrati dalla auaritia, cagione de tutti i mali, uennero a tanta sceleraggine che persuasero a i Re e Prẽcipi forestieri, poi che confidauano molto nella fede e diligentia loro, che lasciassero que' giardini, e s'accampassero dall'altra parte della Città contraposta a quella, e per colorire in qualche modo i loro inganni, affermauano che nell'altra parte, come quella che era posta al Mezzo giorno e all'Oriente, non ui erano giardini che facessero forti le mura, e che non ui era ne fosso, ne fiume che uietasse loro d'auicinarsi alle mura della città, le quali erano assai deboli, come fatte di terra cruda, e tali che non haurebbero a pena sostenuti i primi impeti. Onde da quella parte, non s'haueua mestieri di machine, ne d'altri sforzi; perche si farebbero*

rebbero ageuolmente rouinate le mura, & apertele di maniera, che s'hauerebbe hauuto una facile entrata in Damasco: e l'intentione di questi non era indirizzata ad altro fine, che a leuare l'essercito di quella parte, doue era molto stretta la Città, e di modo che non poteua lungamente difendersi, quando non si fusse leuato l'essercito, continouando l'incominciato assedio. Diedero fede così i Re, come i primi dell essercito a queste ragioni, e abandonando quei luoghi che haueuano gia occupati con molto sudore, e con grande uccisione de' loro, passorono con l'essercito dall'altra parte, andando inanzi i traditori, doue secondo il loro uolere s'accamporono. Ma quando poi si uidero lontani dalla comodità dell'acqua, e che non haueuano ancora quella grande abondantia de' frutti che già soleuano hauere, e che mancauano loro ancora le uettouaglie di tutte le sorti; si incominciorono tardi a dolere di essere stati ingannati, e trasportati malignamente da i luoghi fertili & abondanti, a i sterili.

Mancano nell'essercito le uettouaglie, si scoprono i traditori, e l'essercito si leua dall'assedio. Cap. 8.

Veniuano meno le uettouaglie nell'essercito; perche con la speranza di impadronirsi della Città, come era stato promesso loro quando si posero in camino, portorono i soldati con essi loro poca prouisione per il uiuere, & specialmente quelli, che erano uenuti di nuouo, i quali rimaneuano però iscusati, come quelli che non sapeuano la natura de' luoghi. Et erano stati persuasi, che subito al primo assalto senza difficoltà alcuna hauerebbero Damasco a uoglia loro; e che in tanto si sarebbero assai comodamente potuti cibare de frutti, quando fusse loro uenuta meno ogn'altra sorte di uiuanda; sin a tanto che si fusse presa la città. Onde non sapendo che risolutione pigliarsi stauano dubiosi, consigliandosi ogn'hora insieme, & in publico, & in priuato. Pareua loro cosa dura e quasi impoßibile ritornare là doue s'erano partiti, perche quando ne uscirono, uidero i nemici eseguito quanto desiderauano, & erano entrati ad occupar i medesimi luoghi molto piu forti che non furono la prima fiata; hauendo ben fortificate quelle strade, per le quali erano entrati i nostri, hauendole chiuse, e sbarrate con grosse traui, e grandißime rouine: guardandole poi con buon numero de'perfettißimi arcieri, che impediuano animosamente quelli che hauessero uoluto entrare. Da quella parte poi doue s'erano alloggiati non poteuano far cosa buona, se non col tempo; ma la grandißima carestia di uettouaglie, non lasciaua pensare di poteruisi fare molto lungo indugio. Onde parlando quei Prẽcipi forestieri insieme, si doleuano della manifesta malignità di quelli, a' quali haueuano cõfidate le uite, e negotij loro. Et uedendo che non poteuano per l'impedimento de' traditori far cosa buona, deliberorono di partirsi, biasimando, e maledicendo gli inganni de quelli da' quali erano stati traditi. Così dunque que' Prencipi, de' quali

non

non si legge mai che ne fussero nel mondo adunati insieme altretanti, pieni di confusione, e di rossore, mercè de' peccati nostri, furono constretti a partirsi senza hauer fatta alcuna impresa, e ritornare per il medesimo camino, che uennero nel Regno. E mentre che si trattennero in Oriête, hebbero sempre sospette le operationi de' nostri Prencipi, e fuggiuano da indi in poi, e non fuori di ragione, i loro consigli: mostrandosi alquanto piu lenti, che prima non faceuano, ne' negocij del Regno. E quando Dio uolse ritornarli a i paesi loro, come perpetuamente ricordeuoli di quelle ingiurie, biasimorono per sempre il tradimento de' nostri Prêcipi, e non solamente essi si dimostrorono lenti ne' negocij del Regno, ma ancora quelli che non si trouorono a quella impresa, di maniera, che da all'hora in poi, non si posero in camino per quella peregrinatione, ne tanti Prencipi, ne con tanto feruore, che per non essere colti da gli inganni loro giudicauano esser molto meglio rimanere a i stati loro, che con tanti disagi aspettare di esser traditi.

Furono diuerse le opinioni chi fusse l'autore di quel tradimento: di nuouo uogliono assediar Ascalona, e non fanno alcun profitto. Cap. 7.

Mi souiene hauer souente dimandato quegli huomini prudenti, che poteuano hauere piu prontamente a memoria le cose di quei tempi, a fine di seruire la presente historia con piu fondate ragioni, qual fusse la cagione di tanto male, e chi fussero gli autori di quella sceleragine, e come si puote dar essecutione a un tanto biasimeuole pensamento, trouai molto differenti le relationi: perche l'opinione d'alcuni fu, che'l Conte di Fiandra, che diede occasione con un suo fatto a tanto ingamno; il quale era, come habbiamo detto, in quell'essercito, il quale poi che le nostre genti s'auicinorono a Damasco, e che hauendo occupati i giardini, & il fiume la teneuano molto stretta, dicesi, che andò a trouare ciascuno Re, e Prencipe dell'essercito a parte, & hauer dimandato loro con preghi, che come prima fusse presa la città si contentassero di concedergliela, e dicesi che l'ottenne da ciascuno, e che hauendolo inteso i Principali del nostro Regno, consentendolo molti altri ancora, ne rimasero molto mal contenti, e sdegnati, che un tanto Prencipe, al quale doueua essere basteuole lo stato suo, e che seruiua uolontariamente a Dio in quella guerra, chiedesse che gli fusse data una cosi gran parte del Regno, come quelli che pensauano che douesse tornar a beneficio loro tutto quello che si fusse acquistato, per opera e fatica di quei Prencipi in accrescimento del Regno, e che per questo come sdegnati, commettessero una tanta sceleraggine, amando molto meglio che la fusse conseruata a' nemici, che uederla peruenire alle mani del Conte. Parendo loro cosa molto indegna, che combattendo essi continouamente, e mettendo ogn'hora la uita in seruitio del Regno, sostenendo molte fatiche, e che quelli che ueniuano ultimamente cogliessero i frutti de i loro trauagli, rimanendo essi a dietro, senza acuna speranza di ricompensa, meritata

tan

tante, e tante uolte, perdendo i frutti delle loro fatiche. Altri dicono poi che essendo sdegnato il Prencipe d'Antiochia, che'l Re di Francia si fusse partito senza hauerlo compiaciuto di quanto desideraua, come scordeuole de' benefici, non gli hauesse fatto giouamento alcuno, haueua mandato ad alcuni Prencipi nell'essercito, & ottenuto che a satisfattion sua, non uolessero fare che'l desiderio del Re riuscisse in alcun buono effetto, e che facessero ogn'opra, che non riuscendogli cosa alcuna desiderata, se ne ritornasse confuso con disonore. Altri dicono ancora che non ottenne altro da essi, ma che furono corrotti da una quantità d'oro da gli inimici, quelli che fecero una tanta sceleraggine, e narrauano per un grandissimo miracolo, che tutto quell'oro mal'acquistato, non fu di alcuno seruitio a quelli che'l presero, anzi fu del tutto inutile. Chi fussero poi i ministri di quella sceleraggine, furono uarie, e diuerse le opinioni de gli huomini; ond'io non ne hò potuto trouar il uero: ma stano chi si uogliano, hanno da sapere, che ne haueranno il castigo secondo il merito, quando il Signor Iddio misericordioso, facẽdo essi la debita satisfattione, non perdoni loro con ogni maniera di clemenza. Ritornati dunque i nostri dall'assedio di Damasco con poco honore, rimase quella città per la partita loro molto lieta e consolata, poi che era sgombrato da i cuori loro ogni timore. Dall'altra parte a i nostri era tornato il canto in lagrime, e diuennero cãzone a gli inimici loro. Gionti nel Regno di Gierusalemme i Prencipi, chiamorono di nuouo il consiglio de i piu prudenti, e deliberorono, ma in uano, di far qualche impresa segnalata, onde ne potesse poi rimanere una lodata memoria a i posteri. Persuadeuano alcuni che si facesse la impresa di Ascalona, che era ancora in potere de' nemici, come quella che era quasi nel mezzo del Regno; onde non s'haueua da temere, che non ui fussero portate comodamente le uettouaglie, e tutte le cose necessarie, senza alcuna difficoltà, mostrando quanto facilmente era per riuscire quella impresa, e ritornare quella città alla diuotione Christiana. Ma dopò molte e molte parole, non si uenne ad alcuna conclusione, e rimase morto quel desiderio di occupare quella Città; perche facendo l'orditura di quella impresa, si ruppe il filo: perche pareua che'l Signore facesse riuscir uani tutti i sforzi loro.

## Ritorna Conrado Imperatore in Alemagna; rimanendo il Re di Francia in Soria. Capitolo. 8.

VEdendo Conrado Imperatore che'l Signor Iddio l'haueua del tutto priuo della gratia sua, che non poteua far cosa alcuna secondo il desiderio suo in quel Regno, fatto l'apparecchio de' nauili, & hauendo preso licentia da tutti i Prencipi, se ne tornò al paese suo; e giontoui, dopò alcuni giorni passò a miglior uita in Bamberg, e fu sepolto splendidamente nella Chiesa maggiore, l'huomo pieno di pietà, e misericordioso, di bellissimo corpo, e di grandissimo animo,

sperimentatißimo guerriero, e lodeuole in ogni maniera di costumi; la cui memoria sarà sempre con benedittione. Fu suo successore nell'Imperio Federico Duca di Sueuia, il quale gli fu per sempre compagno nella peregrinatione, essendo suo nipote, figliuolo di un suo fratello maggiore, giouane d'infinita speranza, e regge hoggi di l'Imperio molto felicemente. Ludouico Re di Francia poi, essendo stato in quelle parti un'anno intero, passato che fu l'inuerno, fece la solennità di Pasqua in Gierusalemme, e dapoi se ne tornò con la mogliera, e con i suoi Prencipi in Francia. Giontoui, come ricordeuole delle ingiurie riceuute dalla mogliera nel uiaggio, e in tutto il tempo della sua peregrinatione, alla presentia de i Prencipi del suo Regno fece il diuortio, e s'alienò da lei, opponendole ch'ella era troppo stretta parēte sua; la quale fu poi subito prima che la si partisse per Guiena doue era la heredità di suo padre, presa per mogliera da Arrigo Duca di Normandia e Conte di Andegauia, il quale come subito l'hebbe presa, fu successore nel Regno d'Inghilterra, al Re Stefano, che uenne a morte senza figliuoli mascoli, & il Re di Francia si maritò con Maria grata a Dio, lodeuole, e per costumi, e per santa conuersatione, di modo che fu molto piu fortunato nel secondo matrimonio che non era stato nel primo, hauendo trouata una donna secondo il cuor suo.

Norandino entra nel paese d'Antiochia, se gli fa incontro il Prencipe, s'azzuffano insieme, & il Prencipe ui rimane morto. Cap. 9.

DA quel giorno in poi incominciorono le cose de i peregrini andare di mal in peggio, perche i nostri nemici uidero, e si fecero scherno delle nostre fatiche senza frutto, & gli sforzi priui di effetto, insieme col ualore auilito, e la gloria abbassata de' nostri Re, e grandißimi Prencipi. E quelli, i nomi soli de' quali erano spauenteuoli a nemici, hora hauendoli ueduti i nemici ancora haueuano in dispregio la presentia loro, & s'inalzorono a tanta superbia & arroganza, che non haueuano piu alcuno sospetto delle forze loro, e non temeuano di prouocarli ancora con ogni maniera di sicurezza; e di quì uenne, che subito dopo la partita del Re di Francia, Norandino figliuolo di Sanguino, nominato piu uolte in questa Historia, hauendo da tutte le parti dell'Oriente adunato un potentißimo essercito; incominciò a correre nel paese d'Antiochia, facendoui ogni maniera di danno, & hauendolo trouato abandonato dalle genti de' Prencipi uenuti nuouamente d'Occidente, deliberò di assediar il Castello di Nepa. Hauuto l'auiso Raimondo della uenuta de' Barbari nel suo paese, come huomo animoso, e piu presto impetuoso, che altramente, e che si lasciaua difficilmente regger all'altrui consiglio, non aspettando che s'adunassero insieme tutti i suoi soldati, ch'egli haueua di gia mandati a dimandare, se n'andò con alcuni pochi a trouar i nemici, e trouolli che continoauano l'assedio del sudetto Castello di Nepa. Come prima Norandino

randino fu auisato che'l Prencipe d'Antiochia andaua alla uolta sua, temendo ch non hauesse seco grossissimo numero di gente, deliberò di aspettarlo, e non andar altramente a ritrouarlo, e si parti dall'assedio per retirarsi in luogo sicuro, temendo di azzuffarsi con esso lui; onde aspettaua d'hora in hora nuoui auisi de' suoi progressi, e delle genti che haueua con esso lui, & se aspettaua altro maggior soccorso. Incominciò il Prencipe, sentendo che Norandino s'era leuato dall'assedio, a insuperbirse di quel successo, e presumendo piu che non doueua di se stesso, marchiaua inconsideratamente, perche potendosi retirare al sicuro ne' forti uicini per saluarsi insieme con i suoi, uolle piu presto scorrere per la campagna, tenendo per cosa indegna, poi che per timor di lui s'erano retirati i nemici, di andarsi a rinchiudere come se fuggisse. Vedendo poi Norandino, che'l Prencipe non s'era scoperto se non con pochi, e che non sopragiongeuano altre insegne de' suoi, e che poteua facilmente domarlo con le genti che haueua con esso lui, l'andò circondando d'ogn'intorno da' nemici, incominciò, ancora che tardi, a diffidarsi delle sue forze, & a dubitare molto, nondimeno hauendo messi i suoi in battaglia, staua aspettando per azzuffarsi co i Barbari a spada per spada, che s'auicinassero. Intanto sopragiongendo Norandino s'azzufforono insieme con grand'ardire, ma non potendo il Prencipe sostenere il grand'impeto e numero de' nemici, come troppo inferiore di forze, alfine si diedero a fuggire con alcuni pochi suoi, facendo testa il Prencipe come ualoroso, e combattendo animosamente. Ma al fine essendo tolto in mezzo da una grossissima schiera de nemici, hauendo fatta una grandissima uccisioue, uenendogli meno il fiato per la souerchia fatica, rimase morto dall'armi de' nemici, i quali hauendogli tagliata la testa, & il braccio destro, lasciarono il corpo a giacere con gli altri che erano senza spirito. Vi fu parimente ammazzato all'hora il potente & ualoroso, e da essere lagrimato perpetuamente dalle sue genti genti, Rinaldo di Mares, il quale haueua per moglie a una figliuola del Conte di Edissa. Vi morirono ancora molti altri nobili, i nomi de' quali nõ habbiamo potuti sapere. Fu in uero Raimondo Prencipe magnanimo, isperimẽtatissimo guerriero, e molto temuto da' nemici, ma però poco fortunato, le imprese segnalate che fece mentre che fu Prẽcipe d'Antiochia, meritano i uolumi interi, e non i piccioli trattati: però seguendo il filo della nostra Historia, passaremò piu oltre, per non fermarsi a narrare le cose particolari. Fu ammazzato questo Prencipe l'anno dell'incarnatione del Signore, Mille cento e quaranta otto, & il XIII. del suo Prencipato, alli XXVII. del mese di Giugno, la festa di San Pietro e San Paolo, fra la città di Apamia, & il Castello Rugia, doue è il fonte murato. Il cui corpo fu conosciuto ad alcune sue cicatrici fra gli altri corpi morti, e fu portato in Antiochia, e fu sepolto nella entrata della Chiesa del Prencipe de gli Apostoli molto honoratamente appresso i suoi predecessori.

Norandino scorre a modo suo tutto'l paese; il Re ui uà, & il Soldano d'Iconia entra nel Contato di Edissa. Cap. 10

NOrandino poi in maggior accrescimento di quella Illustre uittoria, e per mostrar che era stato ammazzato un gran persecutor de Turchi, mandò la testa, & il braccio destro, che fece tagliar al Prencipe, al potentissimo Califa di Baldacco Prencipe de' Saraceni, & a gli altri gran Signori de' Turchi per tutto l'Oriente. Rimasa uedoua la Prouincia di Antiochia per la morte di un tanto Prencipe, s'udiuano in ogni parte lamenti, e sospiri, ueri indicij della comune passione, che ingombraua i cuori de' paesani, oltre le uoci lamenteuoli de' cittadini che narrano i fatti eccellenti di Raimondo, la morte del quale fece mesti nõ solamente i popoli uicini, ma in ogni luogo doue la fu udita, ingombrò gli animi di acerbissimo dolore. In tanto Norandino che non fu minore persecutore della fede e del nome Christiano, di suo padre, uedendo il Prencipe di quella prouincia insieme con una gran parte delle sue forze essere spento in quella giornata, e che poteua correr a uoglia sua tutto il paese, mandò subito le sue genti che messero ogni cosa a ferro, e fiamma, passando fin sotto le mura della Città, & passorono fin al monasterio di San Simeone, che è posto sopra gli alti monti che sono fra'l mare, & Antiochia; doue oprò liberamente tutte le sue forze, trattando tutte le cose a modo suo, e di là scese al mare non piu ueduto da lui da quella parte, per lauarse nell'onde sue, per segno che era uincitore in tutto quel paese. Nel ritorno poi prese per forza, in passando, il Castello Harene che non era lontano piu che dieci miglia dalla città, hauendolo presidiato con ogni diligentia, di gente, di armi, e di uettouaglie, che poteua sostener un'assedio molti giorni. era intãto impaurito tutto il popolo, e si humiliò nella sua presentia tutto il paese di Antiochia, poi che'l Signore haueua data nel le sue mani la forza della militia, & il Prencipe della prouincia, non ui essendo alcuno che porgesse aiuto, ne che potesse dare alcun gioueuole rimedio, pigliandone la protettione. era rimasa al gouerno della Rep. e del Prencipato sola Constantia moglie ra del Prencipe con dui figliuoli, & altretante figliuole ancora fanciulle, & non era alcuno che facesse l'ufficio del Prencipe, e solleuasse il popolo auilito. In quei giorni Almerico Patriarca della città, huomo diligente, e ricchissimo, si dimostrò animosamente protettore di tutto il Prencipato afflitto, facendo molte insegne di genti, e dando denari contra il suo costume, facendo ogn' opra di satisfare alla necessità de i tempi. Hauendo intanto il Re di Gierusalemme hauuto l'auiso del pericolo, nel quale si trouaua quel paese, insieme con la morte del Prencipe, rimase molto mal contento; onde hauendo subito adunate le sue genti per soccorrere quel paese, ui andò in grandissima diligentia, rincorando con la presentia sua gli animi de que' cittadini e popoli auiliti, hauendo da poi unite insieme le sue genti con quelle del paese, inuitando a far ogni difesa,

& assediò

& assediò il castello Harene, che fu poco inanti preso da' nemici, come dicemmo di sopra, & ui si fermò all'intorno. uedendo poi che non faceua cosa buona, per essere molto ben presidiato, se ne tornò in Antiochia. In tanto il Soldano d'Iconio, hauendo intesa la morte del Prencipe, uenne in Soria con un potentissimo essercito, & hauendo presi molti castelli, con un buon numero di soldati, assediò Turbessel, essendoui dentro il Conte con la mogliera, e con i figliuoli. mandò il Re poi lo scudieri Hanfredi, con LX. soldati a guardar il castello Hasart, che non fusse occupato da Turchi. Al fine, il Conte diede poi tutti i pregioni che haueua nel suo paese, al Soldano, insieme con le armi di xij. caualieri, e fece pace con esso lui, e si liberò quell'assedio, e gionse il Conte ancora quel giorno ad Hasart, e di là ua ad Antiochia a ringratiar il Re dell'humanità sua uerso di lui. Dapoi hauēdo ueduto il Re, e preso licētia, se ne tornò a dietro con quella poca compagnia che con lui haueua condotta. Trattenendosi poi il Re in Antiochia a dar ordine alle cose di quello stato, & essendouisi fermato alquanto, dopo hauere dato assetto a tutte le cose, e che'l paese era ritornato in tranquillità, se ne tornò nel Regno, essendo richiamato da i proprij negotij suoi.

## Partito il Re d'Antiochia, rimane pregione il Conte di Edissa, e more uituperosamente. Cap. II

INtanto Ioscelino il giouane, Conte di Edissa, huomo uile, e molto lontano dall'honore del padre, sozzo, dissoluto dalla libidine, e tale che spreggiando le cose migliori, s'appigliaua alle piu triste, pensando che la morte del Prencipe gli fusse successa felicemente, perche l'odiaua eccessiuamente; non ricordandosi la uerità di quel detto.

Aspetta il fuoco che abbrucia il uicino.

Essendo, come si dice, chiamato in Antiochia dal Patriarca, ui andaua la notte, lontano dalla compagnia, con un giouane suo seruitore, che teneua il suo cauallo, mentre che'l Conte uuotaua il uentre, satisfacendo a i debiti secreti della natura, non se ne essendo aueduti ne quelli che andauano inanzi, ne quelli che ueniuano dietro, fu sopragionto da alcuni ladroni, che erano imboscati, preso, legato, e cōdotto in Aleppo, doue colse i frutti delle sue sceleratissime uie, afflitto da la mestitia della pregione, e dal peso delle cathene, e consumato cosi dalle molte afflittioni dell'animo, come da i tormenti del corpo, finì miserabilmente la uita. Venuto il giorno, quelli che l'accompagnauano, non sapendo cosa alcuna del Conte, l'andauano molto diligentemente cercando in ogni parte, & uedendo che non lo trouauano, ritornorono, narrando la cosa come la sapeuano, con marauiglia e stupore di quelli che l'udiuano: & ancora che non sapessero dolersi delle infelicità de' uicini, nondimeno oppressi da i pericoli famigliari, imparano per l'isperientia come condolersi nell'altrui miserie. Al fine alcuni giorni dapoi, per relatione

latione di alcuni,i quali sapeuano certamente la cosa, intesero come era tenuto pregione in Aleppo. la mogliera come donna pudica,sobria,e che temeua Dio,al quale ancora fu molto grata, col figliuolo ancora fanciullo, faceua ogn'opra di regger quei popoli,col consiglio de i primi del Contato,che erano rimasi uiui, & fortificare le fortezze quanto piu poteua d'arme,di huomini,e di uettouaglie, passando i termini con queste prouisioni dell'andar feminile. Cosi dunque per i peccati nostri, essendo abandonata l'una e l'altra prouincia de i suoi capi prencipali,a pena rimanendo in piedi, si reggeuano con gouerno feminile.

Il Re con i Prencipi del Regno riedificano Gaza, appresso Ascalona. Cap. 12

Mentre che si faceuano queste cose intorno Antiochia: hauendo alcuni giorni dapoi uisitato il Regno la Clementia diuina, solleuandosi cosi il Re,come tutti i Prencipi del Regno di Gierusalemme,della poluere,e del la troppa bassezza,nella quale pareua che giacessero p i sinistri successi,che sopra giõgeuano di mano in mano, & hauẽdo ripigliate forze p raffrenar meglio i pericolosi impeti de gli Ascaloniti crudelissimi nemici loro, e tenerli piu stretti, deliberorono di riedificar Gaza città antichissima, che dal mezzo giorno non era distante se non diece miglia d'Ascalona, rouinata & uuota di habitatori, si come haueuano circondato d'ogn'intorno con forti Ascalona, hauendouene uno dal l'Oriente,uno dal Settentrione, & uno dall'Occidente, e perche fusse stretta ancora dalla parte di mezzo giorno, e fusse continouamente trauagliata ancora da quella parte, e molestata dalle loro insidie. Vn giorno statuito dunque, conuennero tutte le genti al medesimo luogo,& incominciorono cõ gran diligentia a riedificare la città. Fu gia Gaza città antichissima, una delle cinque de' Filistei, illustre per superbi edificij, & ui si uedeuano molti grandissimi segni della sua antichissima nobiltà,nelle chiese,ne i grandissimi palazzi,ancora che fussero rouinati,ne i marmi,nelle grandissime pietre, nel grosso numero di cisterne, di pozzi,e di fontane di acque uiue. era posta in un colle alquanto eminente, con larghissima cinta di mura. Ma uedendo i nostri, che non haueuano forze a bastanza per cingerla tutta all'hora,che la fusse tutta rifatta, presero parte di quel colle, e posti i fondamenti a conueneuole altezza,fabricorono le mura con le torri, e con i suoi fianchi, & in breue con l'aiuto del Signore ridussero a fine felicemente l'opera incominciata. Cinta dunque e finita di tutto punto, si diede, per opinione uniuersale, a guardare a i caualieri della militia del tempio, che fusse loro in perpetuo, e che ne hauessero l'intiero possesso. i quali come huomini di ualore, & essercitati,nelle armi,l'hanno sempre sin'al di d'hoggi difesa fedelmente, e con ogni maniera di prudentia, stringendo animosamente Ascalona, quando con aperti assalti trauagliandola,e quando con insidie nascoste. Di maniera che quelli che soleuano per l'adietro correre tutto il paese nemicheuolmente,ispauentando grande

mente

mente i Christiani, all'hora si teneuano a gran felicità potere uiuere rinchiusi dentro le mura, godendo il riposo, hauendo con preghi, e con premi ottenuta la pace. Non solamente fu utile quel forte a stringere quella città per la quale era edificato, ma ancora essendo espugnata, uenne ad essere dalla parte uerso mezzo giorno frontiera contra le genti di Egitto, a grande auantaggio, e difesa del Regno di Gierusalemme. Intorno il principio della primauera poi, essendo ritornato il Re, & il Patriarca in Gierusalemme, dopò hauer dato intiero compimento al forte, e consignatolo in guardia a i Caualieri della militia del tẽpio, auenne che sopragiõse intorno il forte il soccorso di quelli di Egitto, che tre, & quattro uolte l'anno ueniua solennemente con grossissimo numero di gente, per uettouagliar Ascalona, e rinforzarla di gente. la onde essendosi adunati insieme quelli del forte, come quelli che temeuano de i nemici, si difesero animosamente da i loro assalti. Vedendo poi il generale dell'essercito nemico, che nõ poteuano isforzare quel presidio de i nostri, hauendoui consumati alcuni giorni intorno, non potendolo hauere, ritornò con tutte le genti in Ascalona; doue da quel giorno in poi, come se hauessero perdute le forze, e fusse ristretta la licentia loro di danneggiare, incominciorono a star a riposo, non correndo piu come prima faceuano nel paese nostro. L'essercito di Egitto ancora che soleua molto spesso uenir in soccorso della afflitta Ascalona, non uenne piu per terra, ma tutte le uettouaglie, le monitioni, e le gẽti ueniuano per mare, temendo le imboscate del forte; & hauendo molto sospetta la militia de i caualieri.

Nascono grauissimi sdegni fra'l Re, e la madre: & il Re senza saputa della Madre s'incorona. Cap. 13.

IN tanto procedono i negotij del Regno di Oriente, con assai felice corso di tranquillità, godendo ogn'uno la desiderata quiete, ancora che si fusse perduto il Contato di Edissa, che era uenuto per nostra infelicità nelle mani de i nemici, e che'l Prencipato di Antiochia fusse trauagliato dalle continoue correrie de i nemici; uedendo questo l'inimico che uà sempre seminando zizania, come inuidioso alla felicità nostra, e come quello che ci tenta per sempre con discordie intrinseche, fece ogn'opra, per intorbidare le acque de i nostri riposi; & prese questa occasione, che hauendo la Reina Melisenda, Donna di pio e santo ricordo, dopo la morte del Re suo marito, figliuoli ancora fanciulli, presa la cura & il gouerno del Regno debitamente, poi che le spettaua per ragion di heredità, come tutrice, e gouernatrice de i figliuoli, & che sin'a quel giorno col consiglio de' primi del Regno haueua gouernato fedelmente, e con gran prudenza, come quella che auãzaua le forze feminili, di cuore, e di ardire. essendole sẽpre ubidiente, & ancora dopo che fu salito alla dignità reale, Baldouino, de' fatti del qual scriuiamo al presente, le era molto fauoreuole, e meritamente staua soggetto a suoi comanda

ment

menti. fra gli altri si ualeua molto la Reina dell'opera, e del consiglio di Manasse suo cugino; huomo di gran ualore, oltra la nobiltà, e molto suo famigliare: perche essendo entrato nel Regno, subito il fece Generale de tutte le genti da guerra, e gli diede il titolo di gran Scudieri. Il quale presumendo poi molto della Reina, era diuenuto molto insolente, e si preferiua arrogantemente a tutti i grandi del Regno, non corrispondendo di cortesia ad alcuno, di maniera, che ogn'uno della nobiltà l'odiaua grandemente, e se non fusse stato il riguardo, e la riuerentia che portauano alla Reina, hauerebbero per auentura data qualche sinistra esecutione all'odio loro. Haueua poi p moglie la Donna che fu di Baliano il uecchio, Matrona nobile, e madre che fu di Hugone, Baldouino e Baliano fratelli di Rama. Di modo, che s'era molto arricchito, e godeua molte possessioni. Et il primo fra quelli che odiauano grandemente Manasse col cuore, e che'l palesaua con l'opere ancora, era il medesimo Re, come quello che haueua opinione che egli lo tenesse in mala gratia della madre, priuandolo della sua libertà, & il Re era sospinto dalle persuasioni di molti a odiarlo, che aggrandiuano ogn'hora piu i sdegni suoi, come quelli che odiauano essi ancora Manasse senza fine, non potendo tollerare la sua potentia & l'autorità sua, e non solamente spingeuano il Re ad odiare Manasse: ma ancora il persuadeuano, a leuare in tutto il gouerno dalle mani della madre, dicendogli che era con disonor suo, che la madre reggesse; essendo egli di già in età da potere dar ordine alle cose del Regno, senz'altro aiuto di Donne. sollevato il Re al fine da i consigli di questi tali, s'era deliberato di incoronarsi il giorno della solennità di Pasqua in Gierusalemme, fu pregato assai dal Patriarca, e da alcuni altri che amauano la pace del Regno, a far partecipe la madre di quella sua contentezza. differì l'incoronarsi per non far che secondo il loro consiglio la madre ui si trouasse, & il giorno seguente poi senz'altrimente far inuitare la matre usci in publico con la corona in capo.

Diuidono la madre & il Re suo figliuolo, il Regno. entra al fine il Re per forza in Gierusalemme, & assedia la madre nella torre di Dauid; & ultimamente poi fanno la pace insieme. Cap. 14

Finita la solennità, fece adunare i Preneipi alla presentia di Iuone Conte di Suissone, e di Gualtieri di Santo Aldemaro, e da poi fece uenire la madre, e dimandò che fusse diuiso il Regno, una parte a lei, & una parte ne fusse per lui, dimandandola come heredità di suo padre; e dapoi molte e molte opinioni cosi dall'una, come dall'altra parte, fu diuiso il Regno, e data la elettione al Re, il quale prese la parte di Tiro, e di Accone con le loro dependentie, e le città poste a i lidi del mare, lasciando alla Reina Gierusalemme e Napoli con le pertinentie loro; e cosi furono diuisi, hauendo speranza il popolo, che con quella diuisione le cose fra loro douessero passare quietamente, rimanendo ciascuno contento

tento della sua parte, che gliera toccata in sorte. Fece in quei giorni il Re suo gran scudieri Henfredo di Torone, nobile, e grand'huomo, il quale haueua grandißime possessioni in Fenicia, ne i monti che sono uicini alla città di Tiro, & il fece ancora generale delle sue genti da guerra. Non potè ancora con la diuisione star quieta la Reina, ma per alcune cagioni legiere, riaccese quel fuoco, che staua nascosto con poco uigore, & il fece un grandißimo incendio, & molto maggiore, e piu pericoloso del primo. Perche essendo spinto il Re da quelli, al consiglio de' quali s'era tenuto, cominciò di nuouo a trauagliar la matre, deliberando d'impadronirsi totalmente della parte che le era uenuta in sorte, escludendola del tutto. Come prima conobbe la Reina l'intentione del Re suo figliuolo, hauendo raccomandato Napoli ad alcuni suoi fedeli, che n'hauessero la cura, si retirò in Gierusalemme. Hauendo in tanto il Re adunate tutte le sue genti, assediò Manasse in un suo Castello, chiamato Mirabello, & hauendolo constretto ad arrendersi insieme con le terre che erano oltra il mare, gli fece parimente rompere il giuramento fatto alla Reina, e dapoi hauendo preso Napoli, perseguitò la madre fin in Gierusalemme. s'erano all'hora alienati dalla Reina, come scordeuoli del giuramento datole, alcuni di quelli che haueuano le loro possessioni, nel paese toccato in sorte alla Reina, tutto che le fussero obligati per l'obligo della fede, & pochi erano quelli che seruando la fede, non l'abandonassero, fra quali ui fu Almarico Conte di Ioppe, col figliuolo molto giouane, Filippo Napolitano, Robardo il Vecchio, & alcuni altri pochi. Come prima la Reina hebbe l'auiso che l'essercito del figliuolo s'auicinaua, si retirò con la sua corte nella torre di Dauid, confidandosi nella fortezza del luogo. Vedendo poi il Patriarca Fulcherio di bona memoria quei tempi pericolosi, e che soprastauano i giorni delle tentationi, uolendosi traponere, e con preghi ridurli alla pace, prese in compagnia sua alcuni del clero che temeuano Iddio, & andò a rincontrare il Re, esortandolo a lasciare l'incominciato proposito, e retirandosi dentro a i suoi confini, lasciasse sua madre in riposo: ma uedendo al fine che non lo poteua trar della sua ostinatione, biasmandolo se ne tornò nella città. Il Re marchiando piu oltre, fece gli alloggiamenti sotto le mura di Gierusalemme, doue i Cittadini uolendo fuggire la disgratia del Re, gli aprirono le porte, & il raccolsero dentro con tutte le sue genti, cō le quali circondò d'ogn'intorno la rocca doue s'era retirata la madre, conducendoui le machine per leuarli tutte le difese, e trauagliandola continouamente cō gli archi, con le balestre, con le Periere, e con tutte le armi da offesa, non lasciando giamai godere alcuna maniera di riposo a gli assediati, i quali faceuano ogn'opra di difendersi, e di allontanar quelli del Re a uiua forza da le mura, affaticandosi in tutti i modi di far uani i sforzi di quelli di fuora, & uendicarsi delle ingiurie, e render loro danni per danni, & offese per offese. la onde essendosi combattuto alcuni giorni animosamente dall'una, e dall'altra parte, non senza grandißimo pericolo, non facendo il Re ancora cosa secondo il suo desiderio per espugna-

re quella rocca, & uolendo ostinatamente perseuerare nell'assedio, s'andauano traponendo alcuni per riconciliare la madre & il Re suo figliuolo. rimase la rei na contenta di Napoli solo, e rinonciò Gierusalemme al Re, come città prencipale del Regno, il quale giurò solennemente, di non la molestare giamai ne in detto, ne in fatto sopra il possesso di Napoli. riconciliati dunque insieme, parue che la stel la matutina hauesse dato il suo splendore nel mezzo delle nubi, e si ritornò la pace e la tranquillità, e la quiete così al Regno, come alla Chiesa.

Entra di nuouo il Soldano d'Iconio nel Contato di Edissa, & ui ua il Re con ogni prestezza con tutto l'essercito. Cap. 15

IN tanto uenne l'auiso al Re di Gierusalemme, portato da una fama certa, che'l Conte di Edissa, era con miserabile fortuna pregione, e che tutto il suo paese era rimaso senza Prencipe alcuno che'l difendesse, onde era per il largo scorso da gli inimici; perche tuttto quello stato era, ancora il Prencipato di Antiochia, sotto il gouerno di Donna, onde dimandaua il paese la solecitudine del Re, il quale presi in compagnia sua Hanfredo granscudieri, e Guidone di Beritho; non hauen do potuto hauer alcuno di quelli che erano dalla parte della Reina, tutto che gli hauesse inuitati, uien in quel di Tripoli, doue fu seguito dal Conte, e da tutte le sue genti, fin'a tanto che gionse in Antiochia, doue s'andaua dicendo che'l Solda no d'Iconio potentissimo Prencipe de i Turchi, era gionto con un grossissimo nu mero di cauallería, & haueua occupata la maggior parte di quella prouincia. non potendo i paesani far'alcuna resistentia, ne sostener l'impeto di un tanto essercito, gli haueuano rassegnate le terre, e le fortezze, ottenendo da lui di poter uscire liberamente, senza alcuna offesa, con le loro donne, e figliuoli, col saluocondot to reale fin'al Castello Turbessel, che era fortissimo fra tutti gli altri, e pieno di gente; doue il Conte si retiraua, come a un forte sicurissimo, quando uoleua star'a riposo. Hauendo dunque di questa maniera occupato tutto quel paese, fuori che alcuni pochi presidij, essendo richiamato da cure piu importanti, fu constretto a retirarsi nel suo stato; non lasciando pero la solecitudine delle prouincie, e le fati che de i paesani senza la debita diligentia; perche Norandino crudelissimo perse cutore de i Christiani, e potentissimo Prencipe de i Turchi, quasi con continue correrie trauagliaua tutto il paese, di maniera, che non era alcuno che hauesse ar dire di uscire de' presidij, Onde era pistato il misero popolo continouamente fra due mole, & era angustiato sopra le forze sue da dui potentissimi Prencipi, quan do un solo sarebbe stato basteuole a porlo nell'ultima rouina.

Manda l'Imperatore di Constantinopoli l'essercito nel paese di Antiochia, chiedẽdo che gli fusse consignato il Contato di Edissa. si rassegnò i castelli a' Greci, hauendone il Re tratti fuori gli Italiani. Cap. 16

HAuendo l'Imperatore di Constantinopoli inteso la desolatione di quelle parti di Edissa, e di Antiochia, mandò uno de' suoi Prencipi con un potentissimo essercito, a quella uolta, il quale fece offerta alla Contessa di Edissa per lei, e per i suoi figliuoli di una entrata sufficiente all'anno, che potesse dar loro honoratamente il uiuere in perpetuo, per ricompensa, se gli daua il Contato, dandogli tutte le fortezze nelle mani. Prometteua l'Imperatore liberalmente, hauendo speranza nella grandezza delle sue ricchezze, dicendole ancora che la difenderebbe continouamente dalle offese de i Turchi, e che ricuperarebbe tutto quello che haueua perduto per inanti. Onde molti di quelli della Contessa diceuano, che le cose non erano ancora ridotte a tanta disperatione che hauesse la Contessa bisogno di uender lo stato. Altri diceuano poi che gliera necessario a farlo, prima che tutto il paese uenisse in potere de i nemici. fra queste diuerse opinioni dũque, conoscẽdo il Re, che quello stato non si poteua lungamente difendere, e non potendo egli tratteneruisi molto come quello che era richiamato in Gierusalemme dalle cure del Regno, e conoscendo che non haueua tante forze, che potesse soccorrere a due prouincie che erano lontane dalle sue forze XV. giornate, & ueden do Antiochia posta nel mezzo, e gia molti anni abbandonata, uenne in opinione, di uenir a conuentione con l'Imperatore, e dargli le fortezze nelle mani. & ancora che conoscesse che quella prouincia non sarebbe stata lungamente in potere de i Greci, uolle nondimeno che piu presto la si perdesse nelle loro mani, che la cadesse in questo pericolo, essendo nelle mani della Contessa e del popolo. Venuti dunque a honeste conuentioni, col consentimento della Contessa, e de' suoi figliuoli, fu dato l'ordine del giorno che'l Re con tutto l'essercito si trouasse in quelle parti, per dare il possesso delle fortezze a i commessi dell'Imp. e rassegnar loro tutti i presidij. Venuto il giorno determinato, il Conte di Tripoli accompagnò il Re cõ le sue genti & insieme con un buon numero di quelli di Antiochia passò nel Contato di Edissa, essendo i Greci con esso lui, che andorono fino al Castello di Turbessel, doue prese in compagnia la Contessa & i figliuoli, e tutti gli altri cosi Italiani come Armeni, che uolsero uscire, rassegnò il forte con tutto il paese a i Greci. Possedeuano all'hora i nostri, oltra Turbessel, Hantab, Rauendel, Ranculat, Bile Somosato, e perauentura alcuni altri, i quali tutti essendo rassegnati a i Greci, si parti il Re con l'essercito, e con quelli che uolsero uscire de i forti, col bestiame, e le robbe loro, che erano in gran quantità; perche tutti uscirono, con tutte le loro famiglie, e robbe, e marchiando con quella moltitudine di gente mal atta al combattere, e con gran quantità di impedimenti, andaua con quella maggior prudentia che poteua, per condurle quanto prima in paese sicuro.

Taglia Norandino la strada al Re, il quale al fine passa con grandissima difficoltà in Antiochia, e dapoi Norandino hauendo scacciati i Greci, occupa tutto il paese di Edissa. Cap. 17

ESsendo auisato Norādino che'l Re era risoluto di condur fuori, del paese nemico tutti i Christiani, e che come disperato del tutto di poter conseruare e difendere quel paese, l'haueua consegnato a' Greci huomini uili, & effeminati, diuenuto molto piu ardito, per il timore de' nostri, hauendo adunato insieme un potentissimo essercito, andò con ogni prestezza uerso Edissa, con intentione di tagliar il camino al Re, & al popolo che si diffidauano delle loro forze, essendo impediti da molte bagaglie, tenendosi a grand'auantaggio, potere esser a tempo a rincontrarli. In tanto il Re haueua a gran pena condotta quella gente aliena dalle armi a Tulupa città lontana da Turbessel da sei miglia, che gionse Norandino, & occupò quasi tutto quel paese con le sue genti. Doueuano i nostri passare per Hentab castello non molto lontano, al quale uolendosi auicinare i nostri, uidero il gran pericolo che soprastaua loro, onde postisi in battaglia, andauano cautamente, come che fussero hora per hora per azzuffarsi con i nemici, i quali stauano medesimamente in battaglia aspettādo con grandissimo desiderio i nostri, come che fussero certi della uittoria. Successe poi fuori di ogni loro speranza, che'l nostro essercito accompagnato dalla misericordia di Dio, peruenne senza alcuna offesa al sudetto castello, doue riposorono tutta la notte, essendo lassi per il gran camino del giorno, cosi gli huomini, come gli animali, essendosi poi adunati insieme i primi dell'essercito p deliberare del camino che haueuano a fare il giorno. Furono alcuni de i principali, che dimandorono che fusse loro dato quel castello, perche pensauano con la gratia del Signore, con le loro proprie forze poter difenderlo dalle correrie de i nemici, fra quali fu Hanfredi del Torone gran scudieri, huomo molto Magnifico & illustre, e Roberto di Sordaualle, huomo nobile e potente fra i Prencipi di Antiochia. ma considerando il Re che le forze dell'uno e dell'altro non erano basteuoli per difenderlo, spregiando le offerte loro come inutili, continouando nelle conuentioni fatte con i Greci, consignò loro medesimamente come haueua fatto a gli altri quel presidio, e fece poi subito dar il segno di marchiare. Si uedeuano in quell'essercito huomini nobilissimi, e matrone degne di molta riuerentia, con figliuole uergini, e piccioli fanciulli, lasciare l'amata patria, l'antiche loro habitationi, e quel paese amico, con gemiti, lagrime, e sospiri, per passare in altri paesi, fra popoli non conosciuti. Onde non era petto cosi duro, che non si mouesse a pietà de i loro pianti, e de i loro lamenti, in quella partenza loro lamenteuole. sopragionto il giorno, messe in ordine le bagaglie, si posero di nuouo in camino, quando scoprirono i nemici che marchiauano medesimamente cosi da un lato come dall'altro, prontissimi a far impeto in ogni occasione, contra i nostri: i quali uedendo la grandissima moltitudine de i nemici, incominciorono

diorono, a metter in battaglia le loro schiere, dando buono e sicuro ordine al marchiare, essendo il Re nella Vanguardia, insieme con le genti da piedi, alle quali daua continoua instruttione del modo del marchiare cautamente. Nella retroguardia poi ueniuano col rimanente dell'essercito, il Conte di Tripoli, & Hanfredi il gran Scudieri, i quali sosteneuano l'impeto de' nemici col neruo di tutto quell'essercito, facendo resistentia animosamente a quelli che tentauano di offendere le genti disarmate. Quelli di Antiochia poi erano a i fianchi con tutti i loro sforzi, a fin che essendo il popolo raccolto nel mezzo, fusse ro d'ogn'intorno difesi, e circondati da i soldati. Marchiando dunque i nostri tutto quel giorno, con quest' ordine, hebbero continoui et intollerabili trauagli da' nemici, essendo quasi ogn'hora assaliti quando a i fianchi, e quando alla coda. Di modo che tal'hora si uedeua oscurar il Sole da i nuuoli delle saette, come ancora si uedeuano le some cariche di freccie, che simigliauano di lontano porchi spinosi, oltra il trauaglio del caldo, che aggiongeua trauaglio a gli afflitti, e la sete aspra che affligeua fuori di modo quei popoli. Essendo poi gionto il giorno uerso la sera, non hauendo i Turchi alcuna sorte di uettouaglie cō essi loro, & hauendo perduti alcuni nobili dell'essercito loro, diedero il segno di retirarse, lasciando di trauagliare i nostri, e rimanendo stupidi della loro patientia & perseuerantia senza paragone. Dando poi loro alla coda il gran scudieri, con un'arco saettandoli, s'allontanò alquanto dall'essercito, doue uenne a ritrouarlo un Turco disarmato, e stendendo le mani sopra i fianchi, daua segno di uolerli far riuerentia. Era il Turco mandato da un Prencipe potentissimo, che era in confederatione fraterneuole con il gran Scudieri, e molto suo famigliare e domestico. Essendo dunque il Turco mandato da lui a salutar Henfredi, e per hauere qualche contezza dello stato dell'essercito nostro, auisò ancora che Norandino haueua intentione quella notte di ritornarsene con le sue genti nel suo stato, per esser mancate del tutto le uettouaglie nell'essercito suo; onde non poteua piu seguitare i Christiani. Ritornando dunque i nemici, come il Turco haueua detto, il gran Scudieri subito uenne in campo, e comunicò quell'auiso al Re, il quale fece gli alloggiamenti quella notte a Ioba, & i giorni seguenti marchiorono i Christiani per la selua Marei, sino che peruennero nel paese soggetto al Dominio de' Christiani senza alcuna molestia, e gionse al fine il Re a Constantinopoli. Vedendo dapoi Norandino, che le terre del Conte di Edissa erano abandonate da ogni presidio, come quello che stimaua poco la uiltà de' Greci, a i quali erano state consignate, con spessi assalti i cominciò a trauagliare, sapendo che non hauerebbero potuto i Greci sopportarli lungamente, e dapoi hauendoui mandato un grossissimo essercito, assediò tutti i forti, & al fine hauendo scacciati i Greci, prese nel termine di un anno tutto quel paese. Di maniera, che per i peccati nostri uenne in potere de' nemici una Prouincia fertilissima, di fiumi, di selue, di pascoli, e di grassissimo terreno, & è sino al dì d'hoggi fuori della nostra giurditione.

Vennero

Vennero tre Arciuescoui di quel Contato nel paese di Antiochia, quello di Edissa, quel di Hieropoli e quello di Toritia, le Chiese de quali sono hoggi sotto gli infideli, sottoposte al paganesmo, ancora che contra lor uoglia.

Il Re auisa la Prencipessa che pigli un Prencipe per marito, che possi reggere prudentemente il Prencipato: ma non la può persuadere a farlo, onde uien à Tripoli, e di là passa in Gierusalemme. Cap. 18.

Mentre che Baldouino Re di Gierusalemme, è molto solecito per il Principato d'Antiochia, a fin che non rimanesse piu lungamente priuo della consolatione del Prēcipe, con pericolo di uenir alle mani con miserabile fortuna de nemici, come era uenuto il Cōtado di Edissa, cō maggior cōfusione del popolo Christiano, p una perdita tanto importante, uedēdo ancora che non poteua trattenersi piu lungamente in quelle parti essendo richiamato dalla cura del Regno, incominciò a persuadere piu e piu uolte la Prencipessa, che si uolesse maritare a qual'uno de' Prencipi che erano con esso lui, a fin che potesse il marito poi scaricarla della cura e del gouerno del Prencipato. Erano in quei giorni in quel paese che seguiuano l'essercito del Re, molti nobili, & illustri personaggi; fra quali ui era Iuone di Neela, Conte di Soisone, huomo magnifico, discreto, e di molto ualore, l'autorità del quale era grande nel Regno di Francia. Vi era Gualtieri di Falchember Castellano di Santo Aldemaro, il quale fu poi Signore di Tiberiade, huomo illustre di incredibile humanità, prudentissimo ne' consigli, e ualoroso ne le armi. Vi era Ridolfo di Merlo huomo nobilissimo, e guerriero prudente e di molta isperientia, e ciascuno di questi era sufficiente a bastanza per regger quel Prencipato. Ma temendo la Prencipessa il nodo del matrimonio, e amando molto quella uita libera, non pensaua molto a i comodi, & alla quiete del popolo, non si pigliando altra cura che di darse piacere secondo il suo genio. Intendendo dunque il Re la sua intentione, ordinò un'adunanza de tutti i Prencipi del Regno a Tripoli insieme con quelli di Antiochia, alla quale inuitò così il Patriarca con i suoi Suffraganei, come la Prencipessa con i primi del suo stato; ui interuenne ancora la Reina Melisenda sua madre con quelli della sua fattione, e dopò che furono trattati molti negotij a beneficio uniuersale, si uenne al particolare della Prēcipessa, doue ne'l Re, ne'l Cōte che erano suoi parenti, nè la Reina, nè la Contessa di Tripoli che erano ambedue sue zie, la poterono psuader a maritarsi, e prouedere a se medesima, & al Prencipato. Diceuasi che si ualse del consiglio del Patriarca, il quale come astuto e di molte faccie, tentaua d'hauere fra tanto l'intiero gouerno di quello stato, e come quello che l'ambiua molto, la teneua auiluppata in questo errore di non maritarsi. Non uenendosi dunque ad alcuna conclusione, si licentiò l'adunanza, & ogn'uno ritornò al paese suo.

Si

Si ritroua il Re, e la Reina in Tripoli, per riconciliare il Conte, e la Contessa insieme, ma non poterono persuader loro la reconciliatione, & il Conte fu ammazzato sopra la porta de gli Assassini. Cap. 19.

ERa nato in quei giorni un grandissimo sdegno per gelosia, fra'l Conte di Tripoli, e la Contessa sorella della Reina Melisenda, doue per ispegnerlo, era uenuta la Reina nel Contato, e per uedere ancora la Prencipessa sua Nipote. E nõ potẽdo al fine cõ l'autorità & amoreuolezza sua riconciliarli, tutto che ui si fusse piu è piu uolte affaticata, ritornò alla sorella per condurla con esso lei a Napoli, & erano di già ambedue uscite di Tripoli. Vedendole partire il Conte s era accompagnato con la Prencipessa, & hauendole fatta compagnia se ne tornò poco dapoi in Tripoli, & entrando nella porta, non temendo di alcuno sinistro accidente, fu ammazzato miserabilmente da gli assassini fra'l fosso e la muraglia, sopra la porta, e fu ammazzato con esso lui ancora Ridolfo de Merlo, huomo nobile, e di gran ualore, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, con un suo soldato, che haueuano a sorte accompagnato in quell'hora il Conte. Staua il Re in tanto giocando a' dati nella città con ogni sicurezza, per pigliarse piacere non sapendo cosa alcuna del Conte, la morte del quale alterò subito tutta la Città, correndo tutto il popolo alle armi, ammazzando indifferentemente in quel primo impeto tutti quelli che rincontrauano, differenti di lingua, e di habito da' nostri, pensando che fussero i micidiali che haueuano ammazzato il Conte. In tanto il Re spauentato da i gridi del popolo, hauendo intesa la morte del Conte, fece subito richiamare la madre, e la zia, non potendo ritener in quell'acerbo caso le lagrime, e sospiri, come molto auilito, e di mal'animo. Ritornate la Reina, e la Contessa, dopò molti lamenti, e molte lagrime, per ordine del Re fu data sepoltura al corpo, cõ soperbissima pompa funebre, e da poi tutti i Signori del Contato e i feudatari giurorono fedeltà alla Contessa & al figliuolo, il quale haueua medesimamente nome Raimondo come il padre, di anni XII. & una figliuola chiamata Melisenda, di minor età del fratello. Hauendo il Re dato ordine a tutte queste cose, insieme con la madre, e gli altri Prencipi ritornò nel Regno.

Viene un potentissimo essercito de Turchi alla impresa di Gierusalemme, escono fuori i nostri, e rottigli ne fanno una grand'uccisione. Cap. 20.

NOn molto dapoi, alcuni Prencipi de' Turchi, huomini potentissimi, e di gran nome in quella natione, essendo chiamati nella loro lingua Hiaroquin, che erano gia heredi di Gierusalemme, prima che la fusse occupata da' nostri, essendo spinti dalla matre, che rinfacciaua ogn'hora la loro uiltà che tollerassero cosi lungamente essere i banditi dalla loro heredità paterna, messero insieme

insieme un grossissimo numero de Turchi, con intentione di uenir alla impresa in Gierusalemme, come quella che perueniua loro per ragion di heredità. Postisi dunque in camino con un potentissimo essercito, spinti, come si è detto, dalla madre uecchia con molte persuasioni, con animo di darle questa consolatione di condur a fine l'impresa: essendo poi gionti a Damasco, ui si trattenero alquanti giorni per ricreare l'essercito, e rinforzarlo. tentorono quelli di quella Città di dissuaderli da quella impresa come molto difficile, ma non potendo per ragione che dicessero loro distornarli, i lasciorono partire con grandissima abondanza di uettouaglie. marchiando i Turchi in grandissima diligentia, come quelli che si credeuano di hauer gia la uittoria nelle mani, teneuano il camino diritto uerso Gierusalemme, & hauendo passato il fiume Giordano con tutto l'essercito, comincioronoa salir i colli sopra i quali stà posta la Città, & uennero al monte Olivieto il quale confina con Gierusalemme, e le stà a caualiero. Di maniera, che di là scopriuano tutti i luoghi santi, e specialmente il tempio del Signore hauuto in grandissima riuerentia, insieme con tutto il rimanente della Città scoperta facilmente da essi. Vedendo questo quelli che erano rimasi nella Città, essendo una gran parte delle genti d'arme col Re a Napoli, e come se temessero che Gierusalemme fusse senza muraglia, e che tanta moltitudine de nemici potesse uenirui a piacer suo, hauendo chiamato humilmente l'aiuto diuino, presero l'armi, & usciti a schiere fuori della Santa Città spinsero animosamente contra nemici, desiderosi di azzuffarsi con essi loro. La uia che ua da Gierusalemme in Hierico, e dapoi al fiume Giordano, è molto inequale, e pericolosa per i spessi sassi, e precipitij che ui si trouano; di maniera, che ancora quelli che non hanno timore di cosa alcuna, e che uogliono salirui, ouero scenderla a suo piacere senteno gran molestia. Essendo dunque i nostri inuiati per il medesimo camino, sopragionsero gli inimici, e facendo animosamente impeto contra di loro, non trouando i Turchi alcune comodità per fuggire per quelle strettezze, e per quei precipitij, inculcandosi gli uni gli altri, ne cadeuano molti da i precipitij rimanendo morti senza esser feriti dalle armi de' nostri. Quelli poi che passauano per i luoghi piu piani uolendo fuggire rincõtrauano medesimamente i nostri, & erano per la maggior parte tagliati a pezzi, o feriti mortalmente che non poteuano fuggire la morte. I loro caualli poi essendo lassi per la lunghezza & difficoltà del camino, non potendo soppor tare l'asprezza, di quei monti, uenendo meno, non dauano piu l'usato seruitio a i loro padroni, i quali scendendo a piedi carichi d'arme, e non essendo accostumati alle fatiche, erano tagliati a pezzi come pecore da i nostri che i perseguitauano. Onde si faceua una cosi grande uccisione d'huomini, e di caualli, per le sudette ragioni, che il camino era di modo ingombrato da' corpi morti, che i nostri non poteuano seguitare quelli che fuggiuano. Il che faceuano con tanta fierezza, che non stimando ne spoglie, ne alcuna maniera di preda, non attendeuano se nõ a far uccisione de' nemici, stimando grandissimo guadagno l'insanguinarse nel sangue de Turchi

Turchi. In tanto hauendo hauuto l'auiso quelli che erano a Napoli del giongere de' nemici per l'impresa di Gierusalemme, subito si posero in camino, e con ogni prestezza giońsero al fiume Giordano, e presero i passi tagliando la strada a i Turchi, che non potessero ritornar alle forze loro. Di modo, che quelli, che pensauano di esser fuori delle mani de' nostri, giongendo incautamente, in questi che guardauano i passi, erano miseramente tagliati a pezzi. Quel giorno si uide chiaramente la mano del Signore sopra i nostri, si come è scritto, Le rughe mangiorono il rimanente delle locuste. Perche quelli che ò per la uelocità de' caualli, o per altra industria, pareua che fussero fuggiti dalle mani de' nostri, rincontrandosi poi di nuouo in quelli di Napoli, erano tagliati medesimamente a pezzi. Quelli poi che hauēdo fuggiti i nostri entrauano nel fiume Giordano per passar all'altra ripa, non sapendo il guado, tirati dal furore dell'acque, rimaneuano affogati. Onde quelli che erano uenuti in tanto numero, con grand'ardire, hauendo speranza nella loro caualleria, furono ridotti a picciolo numero, pieni di confusione e di rossore. Dicesi che ui rimasero quel giorno da cinque mila Turchi; e questo fu l'anno dell'incarnatione del Signore Mille cēto e cinquāta dui, alli XXII. di Nouembre, & il IX. anno del Regno del Re Baldouino IIII. In tanto i nostri carichi di spoglie, e di ricchissima preda, ritornorono trionfando in Gierusalemme a rendere le debite gratie, & i douuti sacrifici a Dio.

*Il Re, & i Prencipi uanno in Ascalona, e saccheggiano i borghi, e uenuti in maggiore speranza assediano la Città.* Cap. 21.

HAuendo i nostri per uirtù diuina ottenuta quella segnalata uittoria, uennero in maggior speranza, hauendo dirizzati i loro cuori a Dio, di far qualche grande offesa, a gli Ascaloni, che non erano molto lontani che infinite uolte come crudelissimi nemici haueuano offesi i nostri, e palesata questa deliberatione per tutto l'essercito, parue bene che in quel tempo la si mettesse in essecutione, e di prima gionta si saccheggiassero i Borghi, e si desse il guasto a i giardini, de' quali gli Ascaloniti traheuano molti utili, per far almeno quel danno per all'hora a nemici. Adunato dunque l'essercito con questa intentione, s'incaminò in battaglia uerso Ascalona; pensando di essere basteuoli, di porre ad effetto la loro intentione. Stando dunque i nostri in faccia della città, furono inspirati dalla uirtù diuina, di aspirare a molto maggior cose, mettendoli in speranza che poi che erano uenuti tanto uicini alle mura d'Ascalona, e che gli Ascaloniti erano in tanto timore, che s'erano tutti retirati dentro le mura, non si essendo ueduto alcuno, che rimanendo fuori delle porte, hauesse hauuto ardire di star loro all'incontro. Pigliando dunque quell'occasione, uedendogli inimici impauriti, spinti dalla gratia di Dio, presero risolutione, di assediare d'ogn'intorno la città, e subito hauendo mandati corrieri per tutte le parti del Regno, fecero chiamar in

campo tutti i soldati, che erano rimasi alle guarniggioni, assegnando loro un giorno determinato che s'haueßero tutti senz'altra dilatione a ritrouare alle loro insegne in campo, scoprendo loro l'intentione inspirata da Dio intorno l'impresa di Ascalona. I Soldati che furono chiamati, lieti fuori di modo, si posero in camino per ritrouarsi il giorno determinato all'essercito, e gionti, erano soleciti intorno l'assedio della città, e per far piu sicuramente quella impresa e che alcuno non haueße a dubitare che non fussero per perseuerare in quello assedio, si obligorono gli uni a gli altri con giuramento solenne, che non si leuarebbero dall'assedio che non fusse presa Ascalona. Hauendo dunque adunate tutte le sue forze del Regno cosi il Re, come il Patriarca, con i loro Prencipi spirituali, e temporali, hauendo con essi loro il Santißimo legno della Croce del Signore, con felice augurio s'accamporono intorno la città alli XXIII. di Genaio. Vi interuennero a quell'assedio de' Prelati delle Chiese, Fulcherio Patriarca di Gierusalemme, Pietro Arciuescouo di Tiro, Baldouino Arciuescouo di Cesarea, Roberto Arciuescouo di Nazareth, Federico Vescouo di Accone, Gherardo Vescouo di Bethleemme, insieme con alcuni Abbati. Vi interuenne ancora Bernardo di Tremulay, gran Maestro della religione de' Caualieri del tempio, e Raimondo Maestro della casa dell'hospitale. I Prencipi Laici poi che ui interuennero furono, Hugone di Hibelim, Filippo Napolitano, Henfredo de Torono, Simone di Tiberiade, Gherardo di Sidone, Guido di Beritho, Mauritio di Monte Reale, Rinaldo da Castiglione, Gualtieri di Santo Aldemaro, il quale tiraua dui stipendi appresso il Re. Essendo dunque ordinati d'ogn'intorno gli alloggiamenti, e consignate le sue parti da guardare a tutti i Prencipi, si diede principio a stringer la terra affaticandosi ogn'uno con diuotione e prudentia in quella tanto desiderata impresa.

## Si descriue il sito di Ascalona insieme con tutte le sue comodità. Cap. 22

E Ascalona una delle cinque città de Filistei, posta sopra'l lido del mare, di forma di un mezzo circolo, la cui corda, ouero diametro giace appresso il mare, & la circonferenza, ouero l'arco si scopre in terra uerso Leuante. Giace quasi tutta la città in una fossa tutta pendente uerso il mare, cinta d'ogn'intorno d'argini fatti a mano, sopra i quali sono fondate le mura, con le torri spesse fatte di grossa muraglia, fatta di durißime pietre, incatenate nel muro grosso a bastanza, & alto proportionatamente. ui erano ancora le sue trenciere di cõueneuole grossezza, che la cingeuano d'ogn'intorno, facendola forte molto diligentemente. Non haueua alcuno fonte ne dentro le mura della Città, ne meno fuori delle mura; ma ui sono i pozzi che danno acque saporite a bastanza e molto bone a bere. Vi erano ancora assai cisterne che raccoglieuano l'acque delle pioggie, fatte da' Cittadini dentro le mura per maggior sicurezza. Vi erano ancora quattro porte nel circuito delle mura, fortificate molto diligentemente con

altißime

*altißime e grossißime torri, l'una delle quali che mira uerso Leuante, è detta la porta maggiore, & altramente la porta di Gierusalemme, perche mira uerso la Città Santa, & hà all'intorno due altißime torri, le quali, come un forte, ouer un presidio sono a caualiero alla Città, la quale hai poi tre altre porte alquanto minori, nella trenciera che la seruono, per le quali si uà per alcune picciole strade alla porta maggiore. Vn'altra mira uerso Ponente, e chiamasi la porta da mare, perche è comoda a' Cittadini per uscire al mare. La terza è uolta a Mezzo giorno, e mira uerso la città di Gaza, della quale dicemmo di sopra, e piglia il nome della porta di Gaza dalla medesima Città; la quarta mira al Settentrione, & è detta la porta di Ioppe da quella città che sta posta nel medesimo litto. Non hà Ascalona alcuna comodità di porto, ne meno spiaggia che ui poßino stare le naui sicure, non ui essendo se non il lido pieno di arena, & è quel mare molto pericoloso quando è gonfiato da uenti; onde non essendo piu che tranquillo il mare, è sempre sospetto il pigliar terra in quei lidi. E' tutto il terreno intorno la Città poi pieno di arena sterile, e priuo di ogni sorte di frutto, ancora che in qualche parte ui siano delle uiti, e de gli arbori fruttiferi, specialmente in alcune uallette uerso il Settentrione, che coltiuate, & ingrassate, & inaffiate di acqua di pozzo, sono fertilißime, e danno qualche comodità, di herbe, e di frutti. La Città poi era molto popolosa, & erano dal picciolo al grande tutti quegli huomini stipendiati dal Califa di Egitto, come quello che insieme col suo Prencipe haueua una grandißima solecitudine per quella terra, uedendo che se l'hauessero perduta, è che la fusse uenuta in potere de' nostri, che i Prencipi Christiani, senz'alcun'altra difficoltà o impedimento poteuano passare liberamente nell'Egitto, & occupar a uiua forza quel Regno. Si seruiuano dunque di Ascalona, come di un bastione, onde quattro uolte all'anno cosi per mare, come per terra, soccorreua il Califa liberalmente i Cittadini di uettouaglie, d'arme, e di gente, cosi per mare, come per terra; perche difendendosi da' nostri, e facendo che hauessero speso il tempo, e la fatica in uano in quella impresa, poteuano godere sicuramente di una desiderata tranquillità. Onde a questo fine faceuano grossißime spese, per soccorrer Ascalona delle cose necessarie come, arme, uettouaglie, e gente nuoua, & uene mandorono all'hora, mentre che i nostri stauano occupati intorno le mura, a fin che potessero con piu lieto, e sicuro animo far uani i sforzi de' Christiani.*

## *Si da ordine all'assedio, e si crea così il generale dell'armata, come quello dell'essercito.* Cap. 23.

*Haueua Ascalona per cinquanta e piu anni, da che'l Signore diede qualche parte della terra di promißione al popolo Christiano, sempre fatto, difendendosi, resistentia a i nostri, come Emula de' sforzi de Christiani, i quali essendosi risoluti di assediarla, s'erano posti in animo una impresa molto difficile,*

le, e quasi impossibile, che oltra che l'era fortissima di torri, di grosse mura, di treneiere, fossi, fianchi, terrapieni, d'arme, di gente, e di uettouaglie, haueua ancora un popolo essercitatissimo al combattere, & in tanto numero dal primo giorno dell'assedio, sin all'ultimo, ch'era maggiore al doppio il popolo de gli assediati, che'l numero de' soldati che gli assediauano. Il Re dunque, & il Patriarca, e Pietro Arciuescouo di Tiro nostro predecessore, e molti altri grandi del Regno, cosi Prencipi, come Prelati delle Chiese, insieme con i Cittadini di ciascuna città, hauendo fatti i loro alloggiamenti a parte, assediauano a quartieri le mura. Haueuano poi fatto Generale di XV. galee benissimo in punto Gherardo di Sidone, uno de i Prencipi del Regno, a fin che chiudesse i passi per mare a quelli che fossero uoluti uscire della città. In tanto i nostri ogni giorno dauano l'assalto alle mura, toccando hora a i soldati da piedi a far proua delle forze loro, & hora a quei da cauallo, facendo sempre quelli di dentro una gagliarda difesa, come quelli che combatteuano per se stessi per le loro donne, e figliuoli, e per la loro libertà; ne i quali assalti erano quando questi, e quãdo quelli, come suole auenire in simili casi, su l'auantaggio, ancora che i nostri il piu delle uolte rimanessero superiori. Diceuasi, che all'hora in campo era una tanta abondantia di tutte le cose necessarie, & una tanta sicurezza, che i soldati riposauano cosi sicuramente nelle tende, e ne' padiglioni, come se fussero stati in palazzi forti, & habitationi sicure, fatte di muraglia nelle città. Quelli di dentro poi guardauano con grandissima diligentia le mura, mutando spesso le sentinelle, & uedendosi ogn'hora intorno la muraglia, i Capitani, e le lancie spezzate, di maniera, che haueuano poco tempo da riposare la notte. Si uedeuano poi alle diffese delle torri, e sopra le mura, alcuni lumi accesi nell'oglio, i quali faceuano un splendore come se fusse stato di giorno, à quelli che andauano riuedendo le sentinelle, & i corpi di guardia. Si comandauano a i nostri ancora le notti i corpi di guardia, e le sentinelle, a fin che quelli di dentro uscendo fuori all'improuiso, non gli hauessero colti in disordine, ouero sopragiongendo quelli di Egitto in soccorso de gli assediati, non facessero loro qualche grauissima offesa, ancora che non mancassero sentinelle, & intorno Gaza, e dall'altre parti, che poteuano subito uenendo i nemici darne l'auiso in ogni occasione al campo.

Venne il secondo mese dell'assedio un grossissimo numero di peregrini, che fecero molte comodità a fauore dell'impresa. Cap. 24.

HAuendo il Re continouato dui mesi interi l'assedio di quella maniera, auenne che secondo il costume passorono intorno la solennità di Pasqua un grosso numero de peregrini. Subito il Re con tutto il consiglio mandò alcune insegne de caualli, che non lasciassero ritornare alcuno in Ponente, o fusse peregrino, o marinaro: ma che gli inuitassero tutti a quell'assedio tanto grato

a Dio con honesto stipendio, facendo che le naui, così grandi, come picciole uenissero a quella uolta. Onde fra pochi giorni, hauendo molti nauili hauuto buon uento, uennero insieme con tutti i passaggieri in quel lido di Ascalona, e si fecero assegnar sotto le insegne, così da piede, come da cauallo, le genti che u'erano sopra. Onde di giorno in giorno andaua crescendo l'essercito, il quale con molta allegrezza staua aspettando di godere la uittoria di quella impresa. Dall'altra parte ogn'hora piu andaua crescendo la mestitia di quelli di dentro, i quali gia incominciauano a diffidarsi delle forze loro, e non usciuano piu fuori a scaramucciare, ancora che il piu delle uolte fussero prouocati. Solecitauano con spessi corrieri il Califa di Egitto, che mandasse quanto piu presto in loro soccorso; altramente erano in poco tempo per uenir meno. Non mancaua fra tanto il Califa di solecitudine, spingendo i suoi Prencipi che haueuano cura delle cose da mare, e metter con ogni diligentia insieme l'armata. Dall'altra parte faceua gente, e prouisione di arme di machine, e di uettouaglie, caricando grossissime naui, facendo ispeditione di nuoui Capitani, pagando le spese, e rinfacciando ogn'hora loro il troppo indugio, e solecitandoli con ogni diligentia. Haueuano in tanto i nostri comperate molte naui, delle quali togliendo le antenne, fecero uenire molti artefici, che fabricorono con prestezza un castello di marauigliosa alteza, tutto coperto dentro e di fuori, di crate, e di pelli di animali per difesa del fuoco, & a fin che quelli che entratiui doueuano con quell'auantaggio combattere la città, potessero stare coperti, e sicuri. dell'altro legname delle naui poi, fecero delle machine da tirare pietre, che poste a luoghi suoi, apriuano la muraglia. faceuano de i fassi ancora della medesima materia per riempire i fossi. Fatte dunque tutte queste prouisioni, conobbero i nostri quella parte del muro, alla quale si potea piu facilmente auicinar il castello, e spianorono con i sudetti instrumenti, subito l'argine, riempiendo il fosso, tanto che con grādissimi, e lieti gridi auicinoronoil castello alle mura, del quale i soldati scopriuano la città da tutte le parti, e poteuano combatter cō q̄lli che difendeuano le torri uicine. In tāto sudauano i cittadini, e faceuano ogn'opra, così dalle mura, come da i terrapieni, di difendersi con gli archi, e con le balestre, ma tutti i loro sforzi riusciuano uani; perche non poteuano far alcuna maniera di offesa, a quelli che erano sopra la machina, così erano coperti, e sicuri. era concorso tutto il popolo da quella parte doue era la machina, e quelli che haueuano maggior ardire, faceuano quiui proua delle forze loro, combattendo continouamente cō quelli del castello. In molte altre parti delle mura ancora si combatteua fieramente, e con grādissima ostinatione: di maniera, che non passaua giorno alcuno senza grande uccisione, rimanendouene così da l'una, come dall'altra parte un grosso numero de i feriti. fecero così quelli di dentro, come i nostri in quell'assedio di bellissime fattioni, e degne in uero di perpetua memoria, le quali lasciaremo a dietro, essendo l'intention

l'intention nostra solamente di scriuere i generali, e non uolere molto affaticarsi intorno i particolari.

Gionse il v. mese l'armata di Egitto in quei lidi, la quale diede una grandißima cõsolatione a gli assediati. Cap. 25

Haueuano i Prencipi nostri continouato l'assedio di Ascalona cinque mesi intieri, onde pareua che le forze de i nemici fussero uenute del tutto meno, e che i Christiani fossero in gran speranza di non esser molto lontani a godere della uittoria, quando sopragionse all'improuiso l'armata di Egitto, uenuta con gran felicità di uento. Non piu presto la scopersero gli assediati, che leuando le mani al cielo, gridauano altamente, che faceua bisogno che i nostri si retirassero, ouero sarebbero tutti tagliati a pezzi. In tanto Gherardo di Sidone generale dell'armata nostra, uedendo l'armata nemica auicinarsi alla città, con le sue poche Galee tentò animosamẽte di tagliarli il camino: ma scoperto poi il grosso numero loro, temendo si pose in fuga per saluare le sue genti, & i legni. uedendo questo i nemici passorono lietamente uerso la città, apportando la desiderata cõsolatione a cittadini. era l'armata nemica di settanta Galee, & altre naui, cariche a pieno di huomini, d'arme, e uettouaglie, essendo grandißime, mandate tutte dal Prencipe di Egitto in soccorso di quella città: la quale confidandosi nel soccorso, ripigliò uigore, & incominciorono i cittadini a difendersi molto piu arditamẽte che nõ faceuano prima, desiderãdo ogn'hora di azzuffarsi cõ i nostri tutto che sapessero gli andamenti loro, e che andassero molto piu cautamente che non faceuano quelli che erano uenuti col soccorso, i quali come desiderosi di gloria, per mostrar il loro ardire, e le forze loro, procedendo inconsideratamente, spesso erano tagliati a pezzi: ma come prima poi cominciorono a conoscere la constantia de i nostri, andauano piu ritenuti; e sosteneuano con maggior prudentia gli impeti de i nostri che gli assaliuano.

Constantia Prencipessa di Antiochia piglia per marito Rinaldo da Castiglione. Norandino occupa il Regno di Damasco per forza; & Almerico è fatto Vescouo di Sidone. Cap. 26

Mentre che si faceuano queste cose alla impresa di Ascalona, Constantia uedoua di Raimondo Prencipe di Antiochia, ancora che molti nobili, e di sangue illustre l'hauesser desiderata per mogliera, & ella secondo il costume delle donne gli hauesse licentiati, al fine prese di nascosto poi Rinaldo da Castiglione soldato di quella militia, e non uolle che si publicasse il matrimonio, fin'a che non ui interueniua l'autorità, & il consentimento del Re, come quello che era suo cugino, e che haueua quel Prencipato in protettione. Andò dunque Rinaldo

do con prestezza in campo, e palesò la cosa al Re, & hauuto il suo consenso ritornò in Antiochia, e sposò la Prencipessa per sua mogliera; non senza marauiglia di molti, che una Donna tanto illustre, e rara, & eccellente, si fusse degnata di pigliar un soldato priuato per marito. In tanto Norandino, come huomo astuto e prudente, hauendo intesa la morte di Amardo suo suocero generale delle genti d'arme di Damasco, e procuratore de i negotij del Re, il quale era stato sempre contrario alla sua intentione, uedendo il Re di Gierusalemme con tutte le sue genti occupato intorno Ascalona, pensando che non fusse per abandonare facilmente quella impresa, per soccorrere quelli di Damasco, se gli chiedessero aiuto contra di lui, non si lasciò fuggire quella occasione, ma andò con un potentissimo essercito in quel di Damasco per impadronirsi di quel Regno per forza; doue col fauore di quelli del Regno, che si diedero uolontariamente, spogliò il Re loro dissoluto & uitioso, di quello stato, constringendolo a fuggire, & andar uagabondo quādo in questa, e quādo in quella parte, per l'Oriente. uennero per quel fatto, le cose nostre a molto peggior conditione che non erano, essendosi fatto nostro aduersario un'inimico potente, in luogo di un'huomo uile, che per la sua dapocagine era obligato a i christiani, hauendo pagato loro sin'a quel giorno il tributo come soggetto. Perche si come per la parola del nostro saluatore, ogni Regno diuiso sarà priuo di ogni consolatione, così ancora molti Regni, e molte forze unite insieme sogliono hauere maggior uigore, & apparere piu spauenteuoli a gli inimici. essendo dunque preso Damasco con tutto il Regno, uolendo Norandino, ancora che fusse lontano, dar soccorso a gli Ascaloniti, assediò la città Panea posta a gli ultimi confini del Regno, confidandosi nella occupatione dell'essercito nostro, che non lasciarebbe la impresa di Ascalona per dar soccorso a quelli di Panea, e che non sarebbe partito per qual si uoglia cosa del mondo abandonando quella fattione. In tanto i nostri accompagnati dalla gratia di Dio, presero al fine Ascalona, & egli essendosi affaticato alquanto intorno Panea, se ne tornò senza hauer dato compimento al desiderio suo. Mori nella impresa di Ascalona Bernardo Vescouo di Sidone, e fu in luogo suo eletto Almerico di santa memoria, che era all'hora Abbate de i Canonici regolari dell'ordine Premostratese, nel luogo detto di santo Abacuc, ouero di santo Giosephe ab Arimathia, huomo semplice, e pieno del timore di Dio, e di santa conuersatione, il quale fu consecrato, dicesi, nella chiesa di Lidda per le mani di Pietro Arciuescouo di Tiro, di felice memoria, non potendosi partire alcuno all'hora dalla città assediata.

Combat-

se non quelli che erano con esso lui. e dicesi che tenne il passo con questa intentione, che entrando primi i suoi, hauessero la preda migliore, e le case piu ricche. perche entrando per forza, ui è quella consuetudine che ha uigore di legge, che quello che si piglia è di chi lo piglia, è degli heredi suoi per ragion di guerra. Poteuano esser basteuoli le ricchezze di quella città ad aricchire tutti i uincitori quando fussero entrati dentro. ma uenendo quella risolutione da mala radice, e dandosele esecutione con mala intentione, non poteua hauere ne buono, ne lodato fine. Perche, Non hà la sozza preda mai buon fine. Nõ uolendo dũque i caualieri spinti dall'auaritia hauer compagni al sacco di Ascalona, furono ancora meritamente soli nel pericolo della morte. Perche essendo entrati da cinquanta caualieri nella città che non erano seguitati da altri soldati, i cittadini come quelli che erano soleciti della uita loro, erano gia apparecchiati per sostenere ogni mala fortuna: ma uedendo poi che quelli che erano entrati non erano se nõ pochi, presero ardire, e repigliando le forze, i tagliorono tutti a pezzi, e riserratisi insieme come si fussero loro uenute nuoue forze, ripresero le armi che haueuano di gia tralasciate, e corsero con grand'animo unitamente la doue era caduto il muro, & attrauersando la apritura con grossißimi traui, e legni grandißimi, de i quali haueuano gran copia per far delle naui, chiusero quella parte, & aßicurano quella rottura, di modo che non ui poteua piu entrar'alcuno, e di nuouo hauendo fortificate le torri, che erano state cosi dall'una, come dall'altra parte offese dal fuoco, & era senza guardie, essendo fuggiti i soldati accecati dal fumo, ui rinfrescano i corpi di guardia, e di nuouo tentano la fortuna del combattere, prouocando animosamente i nostri alla scaramuccia, come se non hauessero hauuto sin'a quel giorno danno alcuno. Quelli poi che erano sopra il castello, sapendo che non erano molto sicuri dalla parte da basso, che era stata molto offesa da la caduta del muro, non combatteuano come mal sicuri, col solito ardire, non confidandosi molto per la debolezza della machina. In tanto quelli di dentro per confusione de' nostri sospendeuano con le funi sopra le mura, e sopra le torri, i corpi de i caualieri morti, facendosi scherno de i Christiani, & palesando l'allegrezza de i loro cuori, cõ i cenni, e con le parole: ma il pianto non molto dapoi, occupò gli estremi dell'allegrezza, come si uede manifestamente per quello che segue ancora esser uero quel detto, che,

*Inanzi la rouina il cuor s'inalza.*

Dall'altra parte essendo auiliti i nostri, e molto mal contenti, con amarezza di animo si disfidauano della uittoria, come quelli che scopriuano un'animo uilißimo:

Di nuouo s'inanimano i nostri a continouare l'assedio, & a stringer la terra ostinatamente. Cap. 28

SI uide all'hora il Re molto trauagliato da quel caso; fece adunare tutti i Prencipi, e posto nel mezzo il tabernacolo, doue staua rinchiuso il legno della santissima Croce, essendoui presente il Patriarca, e l'Arciuescouo di Tiro, e molti altri Prelati delle Chiese; dimandando loro che fusse da fare in tanta uarietà di cose, dissero tutti la loro opinione, come quelli che erano tutti sotto il timore di Dio, onde rimasero in disparere, essendosi quel consiglio diuiso in due parti: l'una delle quali era di quelli che si diffidauano di poter piu condurre a fine quell'impresa, uedendo che ui haueuano gia consumato molto tempo, e fatteui in uano molte fatiche, e che i soldati in gran parte ui erano uenuti meno, e che molti Prencipi, oltra i morti ui erano feriti, e che mancauano hoggimai, per la spesa intollerabile, i denari, e che la città era inespugnabile, & i cittadini pieni di tutti i beni, e che erano spesso solleuati con qualche soccorso, quando i nostri andauano mancando di giorno in giorno, e con queste ragioni persuadeuano il retirarsi da quell'assedio. l'altra parte poi che era de i piu saggi, essortauano, che si continouasse l'assedio, hauendo ferma speranza nella misericordia di Dio, che non suole abandonare quelli che confidano in lui, e pero doueuano passare inanti con una longanimità piena di pietà: aggiongendoui che era poco che'l negotio hauesse hauuto buon principio, se non si scopriua ancora il fine buono con la perseuerantia: e che se le fatiche, e le spese erano molte, che i frutti della uittoria sarebbero poi stati tanto piu soaui: e se il Signore i prolungaua, non gli haueua pero negati, pure che hauessero ferma confidentia in lui: e che essendo morti i suoi haueuano speranza che fussero a godere una uita molto migliore, essendo promesso a fedeli che la loro tristezza sarà conuertita in allegrezza: e che quello che hauessero dimandato, sarebbe stato concesso loro. Allegando queste cose dissuadeuano il ritorno; e perche perseuerassero nella prima intentione come huomini costanti, s'affaticauano a persuaderli a continouare, con speranza della uittoria. erano fauoreuoli alla prima opinione quasi tutti i Prencipi, & ui concorreua ancora il Re, come fastidito da tante aduersità. era poi dall'altra parte il Patriarca, l'Arciuescouo di Tiro, e tutti i Prelati, insieme con Raimondo maestro dell'Hospitale, con i suoi fratelli. essendo dunque di questa maniera di diuerse opinioni, allegando cosi dall'una, come dall'altra parte molte ragioni, furono sopragionti dalla diuina clementia, che fece che concorsero tutti nella opinione del Patriarcha, come quella che era aiutata da meriti molto maggiori, e s'appoggiaua piu all'honesto. Fu proposto che ogn'uno hauesse ricorso al Signore, chiedendo il suo aiuto, e continouare la impresa incominciata, sin'a tanto che fussero uisitati dall'Oriente da alto, risguardando clementemente alle loro fatiche. Ritornando dunque tutti di un'animo alle loro fattioni, presero l'armi, inuitando le trombe & i tamburi ogn'uno all'assalto. Onde

de i soldati desiderosi di far uendetta de i loro fratelli morti, uanno con maggior cuore del solito alla muraglia, prouocando con grand'ardire i nemici a combattere. faceuano marauiglia a uedere le nostre schiere far impeto contra gli inimici, con furore incredibile, come se non hauessero riceuuto alcun danno, & si ualessero di nuoue forze, combattendo sopra le forze loro, di maniera, che si marauigliauano i nemici, rimanendo stupidi, cosi del loro inuincibile ardire, come ancora della loro ostinata perseuerantia. Tentando poi essi ancora di far ogni difesa, riusciuano uani i sforzi loro, non potendo tolerare l'impeto de i Christiani e fuggire le loro armi. Si combattè quel giorno con forze molto disuguali; perche al fine i nostri cosi da cauallo come da piedi rimasero superiori, ritornando in campo con la uittoria. fu fatta in quella zuffa una grandissima uccisione de i nemici, di maniera, che rimase uendicata d'auantaggio la ingiuria che i nostri riceuerono pochi giorni prima. Non era nella città alcuna famiglia, che non fusse piena di pianto e di sospiri. rimase all'hora Ascalona piena di confusione, parendole legiero il pericolo passato a rispetto di quello che soprastaua loro all'hora. Dal primo giorno dell'assedio fin all'hora, non haueuano hauuto un tanto danno, ne era successa loro una tanta perdita. essendo dunque uenute meno le forze della militia, e morti quelli che reggeuano la città, non ui era piu consiglio; la uertù rimaneua languida, di maniera, che non haueuano piu alcuna speranza di difendersi. Onde auenne che mandorono alcuni cittadini de i primi, per comune risolutione a trattare la pace, & a chiedere fra tanto tregua di alcuni giorni, e che si restituissero una parte & l'altra i corpi morti, a fin che potessero far loro le debite esequie secondo il costume, e dar loro gli ultimi honori. Piacque a i nostri di compiacere gli assediati di quanto dimandauano, & hauuti i corpi morti, con esequie solenne diedero loro sepoltura.

### Gli Ascaloniti, essendo del tutto disperati inclinano ad arrendersi. Cap. 29

Hauendo gli Ascaloniti ueduta la uccisione delle sue genti, delle grandi che hauesse mai uoltata contra di loro il Signore, si rinouò il dolore, e la mestitia uniuersale, di modo, che si sfaceuano gli animi loro per la crudeltà della passione: e perche non mancasse loro alcuna cosa per gionger al colmo di tutti i mali, auenne, che quel medesimo giorno portando da quarant'huomini di quelli di dentro, un grossissimo legno per chiuder'un passo aperto alla muraglia, fu tirata una pietra grandissima da una machina di quelli di fuori che colse sopra il legno portato, il quale cadendo a terra oppresse tutti i miseri che lo portauano. Corse quasi tutta la città a quel spettacolo; per mirare i miseri morti sotto il grauissimo peso. ui andorono fino i fanciulli, e le madri che lattauano i piccioli figliuoli, piangendo e sospirando la loro infelicissima morte. Fu per comune opinione, da alcuni huomini prudentissimi, fatto un ragionamento al popolo di questa manera:

Sapete Ascaloniti che sete rinchiusi fra queste mura, meglio d'ogn'altro popolo. la guerra che per cinquant'anni continoui hauete hauuta così pericolosa e difficile con queste genti bellicose, & ostinatißime: e conoscete per uiua isperientia quante uolte hanno rotti gli esserciti de i nostri maggiori, e quante uolte hanno ripigliate sempre con maggior uigore le guerre contra di noi, e quante uolte si siamo difesi dalle loro ingiurie, come desiderosi di conseruare questa città, nella quale siamo nati, con le nostre donne, e figliuoli, e con la libertà nostra, hoggi sono cinquanta quattr'anni, che queste genti ci sono moleste fuori di modo, essendo uenute dalle ultime parti d'Occidente, & hauendo occupato a uiua forza tutto il paese posto fra Tarso di Cilicia, e l'Egitto; sola questa città per meriti & ualore de i nostri predecessori, è rimasa in piedi in mezzo di tante forze nemiche, & ui stà fin'al di d'hoggi, e quello che hà patito fin'a mò, al parangone di quello che le sourastà è poco, e non è da metter in consideratione. Hora inuero non habbiamo in parte alcuna l'animo auilito, che non habbiamo ardire di difendersi: ma ci sono morte le genti, consumato l'essercito, il peso della fatica è intollerabile, gli inimici ci tengono desti, come ostinatißimi nel desiderio di domarci. Onde ci uengono meno le forze ne i continoui trauagli, e non ci danno animo di poter piu lũgamente far resistentia all'impeto de' nemici. Di maniera, che ci pare, quando state della medesima opinione, che sia necessario, considerando i tempi presenti, e le presenti miserie, che si mandino huomini a nome publico al Re potentißimo, che ci assedia, e che tentiamo di poter'uscire liberamente, con le nostre donne, figliuoli, seruitori, seruenti, e tutta la robba nostra, con bona gratia sua, e libero saluocõdotto, rassegnandoli (il che non posso dire senza lagrime) la città, per porre fine a tante miserie.

Si mandano al Re de' primi della città, i quali ottengono, che gli Ascaloniti possino uscire liberamente con le loro donne, figliuoli, famiglia, e robbe, rassegnando la città al Re. Cap. 30

PArue buona ad ogn'uno quella risolutione, onde la confirmarono con gridi uniuersali, e furono eletti alcuni huomini saggi e pieni di prudentia, di buona età, che andassero a trattar le conditioni di pace col Re, e con i Prencipi christiani. usciti dunque con saluocondotto della porta, andorono al padiglione del Re, doue alla presentia di tutti i Prencipi esposero le loro commißioni, proponendo le conuentioni della pace. In tanto il Re hauendoli fatti uscir fuori, dimandò l'opinione loro a quelli del consiglio, i quali quasi lagrimando per l'allegrezza, e leuando gli occhi e le mani al cielo, rendeuano di tutto cuore gratie a Dio, che s'era degnato al fine concedere una tanta gratia a quelli che ne erano indegni. fatti dunque di nuouo entrar dentro gli Ambasciatori, fu data loro questa risposta: che le conditioni proposte piaceuano al Re, pure che in termine di tre giorni

*giorni haueßero uuota la Città, il che promisero fermamente, e per fare che quel la conclusione haueße maggior uigore, chiesero che fuße confirmata col giuramento solenne del Re, e di tutti i Prencipi, e l'ottennero, che a buona fede, e senza inganno osseruarebbero le sudette conuentioni. Diedero dapoi i Cittadini quegli ostaggi che uolle il Re, per sicurezza di quanto prometteuano. Ritornarono gli Ambasciatori lieti e di buon'animo, hauēdo con eßi loro alcuni soldati de' nostri, che posero sopra le piu alte torri le insegne Reali in segno di uittoria. Come prima l'essercito uidde le insegne Reali inalzate sopra le torri, fecero grandißimi segni d'allegrezza, con cenni, e gridi lieti, leuando con molta diuotione le mani al cielo, lodando Iddio, e dicendo, Sia benedetto il Dio de' nostri padri, il quale nō abandona quelli che sperano in lui, e sia benedetto il nome della sua Maestà Santa, poi che habbiamo hoggi ueduto cose marauigliose. Successe poi che durando la tregua per tre giorni, quelli di dentro hauendo qualche timore de' nostri, in termine di dui giorni, uscirono della Città secondo le conuentioni con le loro donne, figliuoli, famiglie, e tutte le robbe loro, e si posero in camino, hauendo hauuto scorta de i nostri per ordine del Re, sin a Lari Città antica posta nel deserto, che fecero loro compagnia fedele, sin doue uolsero. Il Re poi, il Patriarca, e gli altri Prencipi del Regno, con i Prelati ancora e col clero, e col popolo, hauendo inanzi il legno della santißima croce, entrorono nella Città con himni e canti spirituali, e posero il legno santo nell'eccellente oratorio de gli infideli, doue fu dapoi consecrata una Chiesa in honore di Pauolo Apostolo. Hauendoui poi celebrati gli uffici diuini, e rese gratie a Dio, si retirorono a i loro alloggiamenti, facendo quel giorno solenne e degno di memoria per tutti i secoli. Fra pochi giorni poi hauendo il Patriarca ordinata quella chiesa, ui instituì un numero di Canonici per i sacri uffici, hauendo assegnate loro honeste prebende, e contra la uoglia di Gherardo Vescouo di Bethleemme, ui fu ordinato Vescouo un' Absolone Canonico Regolare della Chiesa del Sepolcro. essendo dapoi retirata per appellatione la causa a Roma inanti al Papa, ottenne il Vescouato di Ascalona il Vescouo di Bethleemmee, fu deposto Absolone, ordinato dal Patriarca, con sententia che la Chiesa di Ascalone fuße per sempre con le sue entrate unita alla Chiesa di Bethleemme. il Re dapoi per consiglio della matre distribuì molti castelli, e poßeßioni, cosi nella città, come fuori a i benemeriti, & alcun'altri ne uendè liberi, consignando poi il Dominio della città ad Almerico Conte di Ioppe suo fratello, ancor giouanetto. Fu presa Ascalona l'anno dell'incarnatione del Signore. M. C. LIIII. l'anno poi decimo del Regno di Balduino IIII. Re di Gierusalemme, a XII. giorni del mese di Agosto, successe un caso in uero degno di compaßione, a gli Ascaloniti, che paßauano in Egitto, essendo usciti per le conuentioni della città, che partita da eßi la scorta de' nostri, quando furono in paese sicuro, che alcuno non poteße dar loro molestia, un Turcho detto Nooquino molto ualoroso nell'armi, ma sceleratißimo di costumi, &*

*giorni*

infidele, ilquale era stato soldato loro in Ascalona, & haueua seruitò molte paghe senza stipendio, fingendo di uoler far loro compagnia andando al medesimo camino. quando uide partita la scorta, poco stimando la fede datali, fece impeto contra di loro, & gli saccheggiò, togliendoli tutte le robbe, e mandandoli uagabondi per il deserto.

IL FINE DEL XVII. LIBRO.

# LIBRO DECIMO OTTAVO.

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

Rinaldo da Castiglione, Prencipe di Antiochia, fa molti scorni al Patriarca di quella Città. Fugge il Patriarca nel Regno di Gierusalemme, e in tanto uiene una grandissima fame sopra la terra. Cap. I.

IN tanto Rinaldo da Castiglione che haueua gia presa per mogliera Constantia Prencipessa d'Antiochia, rimasa uedoua di Raimondo, uedendo che da principio non piacque molto al Patriarca, quel matrimonio, e che staua ancora in quell'opinione, l'haueua sempre in sospetto. Ma il Patriarca, come potente, e ricchissimo, e di soprema autorità, parlaua liberamente cosi in publico, come in priuato, e della sua persona, e de gli atti suoi, & ui erano alcuni, come suole auenire in simil casi, che per seminar odio, riportauano malignamente, le parole del Patriarca, al Prencipe, il quale pieno di sdegno intollerabile, & spinto da un'ardire diabolico, fece uituperosamẽte metter pregione per forza, il Patriarca nel Castello che stà a caualiero alla città d'Antiochia, cosa che parue fuori di ogni douere, e molto iniqua che un Prelato uecchio di quella qualità, successore di Pietro Prencipe de gli Apostoli, huomo per la maggior parte del tempo infermo, con la testa scoperta, onto di mele fusse fatto sedere tutto un giorno al maggior ardore del Sole per cibo delle mosche, e de taffani, non essendo alcuno che hauesse ardire di farli ombra in qualche modo, o di cacciarli le mosche. Hauendolo inteso poi il Re di Gierusalemme rimase stupido,

do, marauigliandosi della pazzia del Prencipe, & ueniua quasi fuori di se di un tanto scorno; onde ui mandò per Ambasciadori Federico Vescouo di Accone, e Ridolfo suo cancelieri, per mezzo de i quali con autorità Reale, oltra le lettere, riprese molto il Prencipe, esortandolo a retirarsi da quella pazzia. Hauendo ueduti il Prencipe gli Ambasciatori, e lette le lettere Reali, hauendo di gia fatte molte ingiurie al Patriarca, il lasciò in libertà, & gli fece restituire tutte le spoglie che gli erano state tolte. Abandonò all'hora il Patriarca la sua diocese, e passò nel Regno di Gierusalemme, doue fu raccolto benignamente così dal Re, come dalla matre, e dal Patriarca, e da tutti i Vescoui del Regno, & ui si fermò per qualche tempo. L'anno seguente poi, fu una grandissima fame in tutto quel paese, essendo sdegnato il Signor Iddio contra di noi; onde ci tolse ogni comodità di grano, di maniera che'l formento si uendeua quattro ducati d'oro il moggio, e se non fusse stata l'abondantia di grano che fu trouata in Ascalona, ueniua meno una gran parte del popolo in quella strettissima carestia. Gli anni che uennero poi, essendo stato per la continoua guerra il paese d'Antiochia incolto e sterile, lo spatio di cinquant'anni, come prima incominciò a sentire la diligentia de' lauoratori, che lauorauano il terreno liberamente senza timor alcuno de'nemici, rese di maniera abondante il Regno di tutte le cose, che pareua che i nostri fussero entrati di nuouo in un'altra terra di promissione abondantissima, non sostenendo un tempo quel terreno l'uso dell'aratro, come quello che tanto tempo era stato incolto, concentrando la sua uirtù, come prima fu aperto e uoltato sottosopra, riportaua della semenza che gli era data, un'abondanza de frutti incredibile.

Morto Anastagio, successe Adriano. S'incorona Federico Imperatore in Roma: e nascono grauissime inimicitie fra'l Papa, e Guglielmo Re di Sicilia. Capitolo. 2.

Mentre che si trattauano queste cose in Oriente, uenne a morte in Roma Papa Anastagio IIII. e fu suo successore Adriano III. Inglese gia, e poi del Castello di Sant'Albano appresso Auignone Città di Prouenza, della diocese d'Arli, essendo Abbate de'Canonici Regolari, nella Chiesa di San Ruffo. Il qual essendo chiamato a Roma da Eugenio, fu fatto Vescouo d'Alba. Essendo poi morto Anastagio, che fu successore di Eugenio, della Noruegia delle ultime prouincie Occidentali, doue fu mandato dal Papa Legato, essendosi poi trouato a Roma alla elettione del nuouo Papa, fu eletto esso, e si pose nome Adriano. Auenne quel medesimo anno, che Federico Imperatore, non essendo ancora incoronato, uenne con un potentissimo essercito in Italia. Et hauendo presa per forza Tortona terra di Lombardia assediata lungamente dalle sue genti, prese risolutione di passar a Roma a pigliare la corona dell'Imperio. Era in quei giorni nata per alcune cagioni un'asprissima inimicitia fra Papa Adriano, e Guglielmo

Re di Sicilia, che fu figliuolo del Re Rugieri di felice memoria, e guerreggiauano fieramente insieme, hauendo il Papa iscomunicato Guglielmo. In tanto Federico spinto dal desiderio d'incoronarsi, in pochi giorni passò di Lombardia a Roma, di maniera, che la sua così presta uenuta diede gran sospetto, così al Papa, come a tutta la Chiesa. Nondimeno cō mezzi conueneuoli uennero insieme a conditioni di pace, e Federico fu incoronato solennemente secondo il costume nella Chiesa di San Pietro a XXIIII. di Giugno, e chiamato Augusto, e tre giorni dapoi, il Papa diede all'Imperatore, in Tiuoli al Ponte di Lucano la festa di San Pietro e San Paolo. Haueua il Papa tutte le ueste pontificali, & andorono insieme in processione il Papa e Federico, seguitati dal Clero, e dal popolo tutti laureati con grandissima allegrezza. Finita la solennità, si licentiorono pacificamente insieme, e l'Imperatore passò in Ancona, doue era spinto dalle cure dell'Imperio, & il Papa si trattenne fra quei Castelli eminenti intorno a Roma. Mandò in tanto il Re di Sicilia le sue genti all'impresa di Beneuento, habitatione famigliare della Chiesa Romana, hauendo loro imposto che facessero una guerra crudele a gli habitatori, stringendo la terra quanto piu poteuano. Sopportaua il Papa di molto mal'animo quell'assedio, & uolendo diffendere Beneuento messe insieme un potentissimo essercito; hauendo fatto armare sino quelli della sua famiglia, e non fu ingannato dal desiderio suo il Papa. Perche Roberto di Bessauila potentissimo Conte del suo Regno, figliuolo di una zia del Re, con molti altri nobili, co i quali si prometteua che non sarebbero mai mancati di aiuto e di fauore alla Chiesa Romana. Onde gli fece mouer contra il Re, come quelli che erano fuorusciti di Sicilia, così al tempo di Guglielmo, come al tempo di suo padre, & non godeuano i loro beni, tutto che fussero huomini illustri, come Roberto da Sorento Prencipe di Campagna & il Conte Andrea dalla Ripa Canina, che erano stati spinti dalle sue persuasioni, a ritornare nel Regno, a godere le possessioni che per ueniuano loro per ragion di heredità: perche la chiesa Romana, non sarebbe mai loro uenuta meno; promettendolo loro con fede di Pontefice, il quale solecitaua intanto apertamente e Federico Imperatore, a uiua uoce, & l'Imperatore di Constantinopoli per lettere secretamente, che uolessero impadronirsi del Regno di Sicilia.

## Nacque disparere per conto di decime fra'l Papa, & i fratelli dell'hospitale, per ingiurie che faceuano alle Chiese. Cap. 3.

Essendo in Italia così trauagliati i negotij della Chiesa, come quelli del Regno di Sicilia, non rimase però senza trauaglio il paese d'Oriente. Perche in quei giorni, che Ascalona per bontà di Dio ritornò in potere de' Christiani, procedendo i negotij del Regno di Gierusalemme assai felicemente, incominciò l'inimico a seminare la zizania sopra le liete biade, come inuidioso della tran-

tranquillità dataci dal Signore. Perche Raimondo Maestro della casa dell'hospitale insieme con i suoi fratelli, pieni del medesimo spirito, ancora che'l fusse tenuto per religioso, e pieno del timore di Dio, così dal Patriarca, come da gli altri Prelati delle Chiese, incominciorono a dar molti trauagli, così alle ragioni del Patriarcato, come ancora sopra le ragioni delle decime: perche senz'altra consideratione riceueuano a celebrare gli uffici diuini, gli scomunicati da i Vescoui, & interdetti nominatamente, e separati per le loro sceleraggini dalla Chiesa: e non negauano a i medesimi, i sacramenti, l'ultima ontione, & ancora la sepoltura in luoghi sacri. E se tal'hora per gli errori enormi si daua silentio alle Chiese di qualche città, ouero castello, essi i chiamauano a suono di campane e con gridi maggiori del solito, a gli uffici diuini, per hauere le offerte, e le altre preminentie debite alle Chiese, a fin che gli altri piangendo, essi soli potessero rallegrarsi, come scordeuoli di quelle parole del gran predicatore, Rallegrateui con quelli che si rallegrano, e piangete con quelli che piangono. Non presentauano ancora a fin che fussero ammessi secondo l'antica institutione de i Santi decreti, i loro sacerdoti, a i Vescoui de i luoghi, doue uoleuano celebrare i sacri uffici, a fin che potessero con loro licentia celebrare nelle loro diocesi: ne meno quando i licentiauano, o giustamente, o ingiustamente, i notificauano a' medesimi Vescoui. Negauano ancora di uolere pagare le decime delle possessioni che cadeuano, per qual si uoglia ragione, in loro. Onde tutti i Vescoui si querelauano di essi, perche in ogni luogo faceuano pregiudicio alle Chiese Cathedrali, e specialmente faceuano questa ingiuria odiata da Dio, e da tutti i Christiani, al Patriarca, & alla Santa Chiesa di Gierusalemme. Perche inanzi le porte della Chiesa dalla resurrettione, per dispregio, & ingiuria della medesima Chiesa, cominciorono a fabricare edifici molto superbi & alti molto, e piu di quelli della Chiesa, che è dedicata al precioso sangue di CHRISTO nostro saluatore che pendè sopra la croce, e gli diede ancora dopò il tormento della croce, gratissima sepoltura. Oltra che ogni uolta che'l Patriarca, secondo il costume, saliua per far qualche ragionamento al popolo al luogo doue il Saluatore del mondo fu crucifisso, e doue per tutto il mondo è celebrata la sua copiosa redentione, essi per darli qualche impedimento, nella dispensatione confidatagli da Dio, faceuano suonar a studio tutte le campane che haueuano, e tanto, che non era basteuole la uoce del Patriarca a farsi udire, nè il popolo poteua, per diligente attentione che ui usasse, trar frutto delle fatiche del Patriarca, il quale si dolse piu uolte di una tanta pazzia, con i Cittadini, i quali piu uolte haueuano conosciuta la loro malignità; sempre furono trouati incorrigibili, e tali che minacciauano di far ogn'hora molto peggio, come faceuano. perche uennero in tanta rabbia, spinti da un ardire diabolico, e da uno spirito furioso, che hauendo prese le armi, entrauano furiosi in quella Chiesa grata a Dio come se fussero entrati nella casa di un pastore, & ui tirauano molte saette, come se fussero stati in una spelonca di ladroni: le quali saette habbiamo uedute noi rac-

colte in un fascio & dapoi legata in alto con una fune, come se n'hanno ueduti de gli altri ancora inanzi il monte Caluario, doue fu crocifisso il nostro Signore. Parue che fosse principale cagione di tanti mali et primo principio la Chiesa Romana, forse non lo sapendo, ne ponderando giustamente la cosa, e quello che le haueuano prima dimãdato. Perche tolse ingiustamente il luogo loro al Patriarca di Gierusalemme, alla ubidienza del quale era stato molto tempo meritamente soggetto. Non hauendo rispetto ne al timore di Dio, ne a quello de gli huomini, fuori che di quelli che erano temuti da loro. Perche non tutti con un medesimo giudicio, tolta la differenza della discretione, stanno auiluppati con l'odiata superbia, e madre de tutti i uitij, credendo che a pena possi auenire, che quelli di un tanto corpo, uadino tutti per un medesimo camino, e non ui sia alcuna differentia de meriti. Ma quanto di poca semenza sparsa, crebbe a tanta altezza il sudetto luogo, e poi indebitamente ricalcitraua contra le Chiese di Dio, e sin al dì d'hoggi non cessa di tirar calci, hauendo preso il principio alquanto alto, habbiamo giudicato di porlo in questa historia, non lasciando a dietro per gratia del Signore la regola della uerità.

Si descriue come hebbe origine, e principio la casa dell'hospidale. Cap. 4.

Essendo uenuto il Regno di Gierusalemme, con tutta la Soria, e l'Egitto, con le prouincie uicine, per i peccati nostri, alle mani de nemici della Religion Christiana (si come si legge nell'historie antiche, che auenne al tempo di Hieraclio Imperatore, quando preualsero contra di lui i popoli dell'Arabia) non mancorono alcuni Orientali, di uisitare i luoghi santi, ancora che fussero uenuti alle mani de' nemici, andando in Gierusalemme o per cagion de' negotij, ouero per diuotioni, e tal'hora per l'uno, e per l'altro: e fra gli altri che per cagione de negotij tentarono di andar nella Santa città in quei tempi, uenendo dalle parti d'Occidente, ui furono alcuni Italiani di Malfi, che è Città posta fra'l mare, & i monti altissimi, che da Leuante hà l'antichissima Città di Salerno lontana da sette miglia al piu. da Ponente poi ha Sorento, e Napoli. dal mezzo giorno la Sicilia lontana da ducento miglia o piu, o meno, essendoui traposto il mare Tirrheno. Gli habitatori di quel paese furono i primi che tẽtorono di portare mercatantie forestieri, non prima conosciute nelle parti d'oriente, nel paese sudetto per cagion di guadagno; onde da i Gouernatori delle Città, e delle Prouincie haueuano mille comodità, per l'utile che traheua il paese delle loro mercatantie, & erano molto amati da' popoli che gustauano la comodità di quelle cose necessarie. Era in quei giorni il Prencipe di Egitto patrone de tutte le prouincie maritime da Gabulon Città posta nel lido del mare, sin a Laodicea di Soria, e fino in Alessandria che è l'ultima città dell'Egitto. Et con i Gouernatori posti da esso in tutte le Prouincie, rendeua il suo Imperio in tutte le parti molto spauenteuole. Hauendo dunque

dunque gli Amalfitani così la gratia del Re,come de' suoi popoli, poteuano andare liberamente per tutto il paese,come negotiatori che portauano mercatantie da un luogo all'altro,utili e necessarie in quelle parti; onde non essendo scordeuoli delle traditioni de suoi maggiori, e della fede Christiana, uisitauano quando s'offeriua loro l'occasione, i luoghi santi: ma non hauendo poi habitatione particolare nella città, doue potessero alle uolte retirarsi come haueuano nelle città maritime,& hauendo adunate tutte quelle genti che potero del paese loro, andorono al Califa di Egitto, & con la gratia de suoi famigliari, gli porsero una supplica, & ottennero a uiua uoce quanto haueuano dimandato.

Come il Califa di Egitto ordinò che fusse assegnato un luogo a gli Amalfitani doue potessero edificar una Chiesa. Cap. 5.

Scrisse il Califa al presidente di Gierusalemme, che desgnasse un luogo grande, e spatioso,in quella parte doue habitano i Christiani, a quelli di Malfi suoi amici, e conduttori di mercatantie utili, a fin che ui potessero fabricar un palazzo a piacer loro. Era all'hora la Città,come ancora è hoggi,quasi diuisa in quattro parti uguali, una delle quali era concessa per habitatione a' Christiani, doue era il sepolcro del Signore, le altre poi tutte erano per comodità de gli infideli, insieme col tempio del Signore. Fu dunque loro per ordine del Prencipe concesso un luógo conueneuole, & atto a farui la fabrica che deliberauano di fare, raccolti molti dinari da tutti i mercatanti, con i quali inanzi la porta della Chiesa della resurrettione del Signore un tratto di mano, fecero un monasterio in honore della Santissima Vergine madre di Dio, & insieme le officine che poteuano tornar comode, oltra l'uso de' Monachi, per alloggiare quelli della natione. Finita la fabrica, ui condussero così i monaci, come l'Abbate del paese loro, et instituirono quel luogo regolarmente, rendendo Iddio uerso di loro misericordioso cõ la loro santa conuersatione. E perche gli Italiani erano stati fondatori, e conseruauano ancora quella religione,per questo,da quel giorno sin al presente,quel monasterio fu chiamato de gli Italiani. Vi s'aggiongeua, che in quei tempi si bashiauano i luoghi santi, per le uedoue, e per le continenti, che come scordeuoli del timore feminile, e de i molti pericoli che poteuano occorrere, non si spauentauano di cosa alcuna. Venendo dunque queste donne, e non hauendo luogo nel monasterio doue potessero esser raccolte honestamente, fu procurato da quei Religiosi, che fondarono il monasterio con conueneuole prouisione, a fin che uenẽdo quelle femine deuote, non mancasse loro luogo da retirarsi, et una habitatione loro famigliare. Alfine poi per fauore della bontà diuina, fu ordinato un Monasterio in honore della peccatrice Maria Madalena, hauendoui assegnate alcune Monache per raccogliere, e seruire con carità, le donne che ueniuano di mano in mano. Vi ueniuano ancora in quei tempi pericolosi, molti d'altre nationi, così

nobili, come di altre qualità, e perche non poteuano andar in Gierusalemme senza passare per le terre de nemici, quando ui giongeuano poi non rimaneua loro cosa alcuna onde potessero uiuere; onde si fermauano inanzi la porta della città, e faceuano che ui si fermassero tanto i poueri, e miseri sostenendo gran fatiche fame, sete, oltra l'essere spogliati, che pagando un ducato d'oro potessero entrare nella Santa Città. Essendo poi entrati, e passando per i luoghi santi per ordine, non haueuano speranza di hauer un sol giorno di che uiuere, se non tanto quanto ueniua lor dato charitatiuamente da quel monasterio, perche tutti gli habitatori di quella Città erano infideli, fuori che'l Patriarca, il Clero, & i Soriani, i quali giorno per giorno erano stratiati da tante grauezze, & angarie, che appena essendo in una estrema pouertà, & in un continouo timore della morte, poteuano respirare. Concorrendoui dunque sempre i nostri peregrini infelici, poueri & afflitti estremamente, non essendo chi desse loro da uiuere, fu procacciato da quei santissimi huomini, che reggeuano il monasterio de gli Italiani, che si tenessero in luogo dessignato de i uestimenti per uestirli, e che ui fosse ancora un'hospitale per alloggiarli, e dar loro il uiuere, e doue ancora potessero esser raccolti gli amalati, a fin che essendo trouati per strada non fussero ammazzati: e che essendo congregati in un medesimo luogo fussero mantenuti delle reliquie de i monasteri cosi delle donne, come de gli huomini, quali elle si fossero. Dirizzorono nel medesimo luogo un'altare in honore di San Giouanni elemosiniero, il quale fu di Cipro, e molto grato a Dio, e lodeuole da tutte le parti, che per i suoi meriti fu poi fatto Patriarca d'Alessandria fu huomo molto eccellente nelle opere della misericordia, e saranno sempre ricordate le sue sant'opere nella Chiesa de' Santi, da' quali in quel tempo hebbe il nome di elemosiniero. a questo luogo uenerando dunque, che si mostraua cosi pieno di charità, non erano state assegnate possessioni, ne entrate: ma gli Amalfitani ogn'anno, cosi quelli che erano in Italia, come quelli che mercatantauano raccogliendo denari da ciascuno, ne mandauano una buona summa per quelli che andauano in Gierusalemme, all'Abbate, che ui si trouaua: e dapoi a i Frati, & alle monache, prouedendo loro di uiuere, e de uestimenti, e del rimanente poi faceuano elemosina a i fedeli peregrini che ueniuano nell'hospitale. Perseuerò quella Città di questa maniera molti anni, sotto queste conditioni, sin a tanto che piacque al sommo creatore di purgare quella città dalle superstitioni de infideli che egli haueua mondata gia col proprio sangue. Ma quando uennero poi i Prencipi Christiani sotto la protettione di Dio con grossissimo numero di gente, e che'l Saluatore uolse che s'impadronissero di quel Regno. fu trouata nel Monasterio delle Donne nella dignità dell'Abbatessa, una certa Agnese, Donna nobile, e di Santa uita: la quale rimase in uita ancora dopò che la città ritornò alla deuotione Christiana. Fu medesimamente trouato nell'hospitale un Gherardo di santissima conuersatione, il quale nel tempo de' nemici haueua seruito lunga-

lungamente a i poueri di ordine dell'Abbate, e de i monaci: al quale fu poi succes sore Raimondo, del quale facciamo mentione al presente.

Il Patriarca uà accompagnato da molti Vescoui a Roma, a Papa Adriano. Cap. 6

ESsendo dunque cresciuti da cosi debile principio, i fratelli della detta casa dell'hospitale, prima si leuorono da la ubidientia dell'Abbate, e dapoi essen do diuenuti ricchißimi, per mezzo della Chiesa Romana, s'erano liberati dalla ubidientia ancora del Patriarca, hauendo ottenuta una perniciosa libertà, per non hauer alcuna riuerentia a qual si uoglia Prelato di quelle parti, negan= do sino di pagar loro le decime di quale si uoglia possessione, che fusse uenuta in poter loro. Di maniera, che con l'essempio loro, molti luoghi di quelli degni di ueneratione cosi monasteri, come hospitali, a i quali le chiese per loro mera libera- lità, e per solo ufficio di pietà, diedero loro i primi fondamenti, & i condussero a un desiderato accrescimento, dapoi tirauano de i calci, separandosi quando furo no ingrassati, dalle mamme della madre piena di pietà: la quale da principio, come generati all'hora gli haueua pasciuti di latte e non di cibo sodo, di maniera, che si poteua meritamēte dolere la chiesa, dicēdo, Io hò nodriti, & inalzati quei, che m' hanno dapoi spreggiata. Perdoni loro il Signore, concedendogli di pentirsi, & imparare a seruire con timore alla madre che hanno abbandonata, & a compia- cerle d'auantaggio: poi che hauendo cento pecore inuidiauano ancora a quel po uero che n'haueua una sola, a i quali dice Dio, Hauete ammazzato, & hauete pos seduto. Guai a colui, e sia chi esser si uoglia, che secondo il giudicio del Profeta è huomo di sangue. Onde quando cosi il Patriarca, come gli altri Prelati delle Chiese hebbero dimandate piu, e piu uolte le decime, e che non gliele uolsero pa gare, hebbero tutti insieme ricorso, come habbiamo detto, al Papa. Onde an- cora che'l Patriarca fusse graue d'anni, auicinandosi a i cento, accompagnato dall'Arciuescouo di Tiro, e da Federico Vescouo di Accone, da Almerico Vesco- uo di Sidone, da Baldouino Vescouo di Cesarea, da Ranieri Vescouo di Sebasta, e da Herberto Vescouo di Tiberiade, essendo il tempo della primauera, quando il mare inasprito da i Venti dell'inuerno incomincia co'l soaue soffiare di Fauo- nio a rendersi piu piaceuole, si posero in camino, e con la gratia del Signore giō sero felicemente a Otranto città maritima della Puglia.

L'Imperatore di Constantinopoli col fauore del Papa assalisce la Puglia, & il Pa triarca con i suoi gionge a Roma. Cap. 7

IN tanto che i Vescoui d'Oriente insieme col Patriarca gionsero in Puglia, l' Imperatore di Constantinopoli persuaso dal Papa, mandò alcuni suoi Princi-

pi con grandißima quantità di denari, & occupò gran parte della Puglia col fauore d'alcuni potenti di quella Prouincia, di modo, che quando il Patriarca passò con i suoi da Otranto, a Brindesi, i ministri dell'Imperatore presero quella città, col fauore d'alcuni cittadini, fuori che la Rocca, la quale si teneua ancora per alcuni pochi soldati a nome del Re. Il Conte Roberto ancora con quelli che'l seguiuano così per odio del Re, come per affettione che gli portauano, haueua occupato per forza Taranto, e Bari, città maritime, e tutto il paese fin'a i confini del Regno. Roberto poi Prencipe di Capua, & il Conte Andrea, s'erano impadroniti di tutta la campagna detta uolgarmente terra di Lauoro, fin'a Salerno, Napoli, e san Germano, ond'era tutto quel paese in tanta alteratione che alcun luogo non riposaua, nè erano sicure le strade a i passaggieri. Dall'altra parte Federico Imperatore de i Romani era col suo essercito all'assedio di Ancona, doue sosteneua una tanta uccisione delle genti che haueua condotte in Italia, che uenendoli meno i maggiori e piu nobili Prencipi dell'Imperio, de i soldati poi non ne rimaneua uiuo di ogni ogni diece uno, e quelli che rimaneuano uiui desiderando tornar al paese loro, non poteuano essere fermati dall'autorità dell'Imperatore, il quale cõtra sua uoglia, uedendo tante difficoltà, si messe in camino egli ancora. Onde rimaneuano molte cose irresolute, e specialmente contra il Re di Sicilia, che haueuano bisogno della presentia sua. In tanto il Patriarca con i suoi era deliberato di partire, e consigliauasi del camino che haueua a tenere per passare sicuramente col Papa, fra tanti tumulti, uedendo da ogni parte guerra, e seditione, e che i passi in tutti i luoghi erano chiusi. Perche Asquentino Cancelieri del Re di Sicilia teneua assediato Beneuento, onde mandò il Patriarca alcuni suoi a chieder al medesimo Cancelieri il saluocondotto, essendo quella strada molto piu breue: ma nõ ui uolle passare senza la fede de i ministri del Re di Sicilia. Al fine poi col consiglio d'alcuni suoi prudenti seguì il camino per mare, tanto che prese Porto con tutte le sue genti in Ancona: doue mandò subito alcuni Vescoui a salutare Federico Imperatore de i Romani, il quale era gia in procinto per partire, e mandò a chiederli lettere Imperiali di fauore al Papa per il suo negotio, e le ottenne come desideraua, ancora che l'Imperatore fusse gia passato a Sinigaglia, e gionto a Pesaro, solecitando il suo ritorno in Alemagna. Partito poi il Patriarca con le sue genti per Roma, trouò che'l Papa era partito da Narni, quasi fuggendo, onde l'andaua seguitando. Al fine essendo gionto a Roma, ui si trattenne alquanti giorni, ne' quali fu auisato, che'l Papa era andato a Faenza, onde si pose in camino subito per quella uolta, per tentare di spedirsi del negotio per il quale era uenuto. Dissero che'l Papa si pigliaua piacere di uenir a fastidio al Patriarca, & uoleua trauagliandolo farlo consumare su la spesa, come quello che era corrotto da gran numero di denari, & era inclinato alla parte di quelli dell'Hospitale, che l'erano molto prima andato a ritrouare. Altri diceuano poi che per rispetto della città di Beneuento, che era assediata, egli era uenuto con tanta prestezzza in

quelle

quelle parti. Questo si uedeua bene manifestamente, che per fauore suo, e de i suoi famigliari, i fratelli dell'hospitale haueuano quanto sapeuano desiderare. Onde scacciaua il Patriarca, & i suoi, come figliuoli naturali, con superbia, come indegni della presentia sua.

Papa Adriano ua a Beneuento: ui uà ancora il Patriarca, e propone le sue ragioni: ma la corte corrotta opprime la giustitia, & il Patriarca ritorna in Gierusalemme, senza hauer ottenuto cosa alcuna. Cap. 8

GIonto il Patriarca a Beneuento, s'appresentò secondo il costume al Papa, doue fu malamente raccolto, e molto peggio trattato, contra l'intentione però di molti Cardinali: le quali tutte cose dauano manifesti segni della mente del Papa. Ma egli confidandosi nel consiglio di alcuni amici suoi prudenti, dissimulaua tutte queste cose, come huomo seuero, e non lasciaua di appresentarsi souente al Papa, e tutti i giorni compareua in Concistorio, accompagnato honoratamente da tutti i suoi Vescoui, e da gli auuocati suoi, e quando faceua bisogno, si constituiua in giudicio, prontissimo a giustificarsi in tutte le cose. Al fine hebbero audiētia una parte e l'altra, & essendosi disputata molti giorni la causa loro inutilmente, uedendo il Patriarca, che non poteua far cosa buona, prese licentia, e con peggior conditione che non era uenuto, pieno di confusione, e di rossore, si pose in camino per ritornarsene. Onde di un tanto numero di Cardinali appena hebbe che seguissero le uie mostrate da Christo, per fauoreuoli e grati, Ottauiano, e Giouanni di san Martino, il quale fu gia Archidiacono del Patriarca quādo era Arciuescouo di Tiro. Tutti gli altri corrotti da doni, seguirono, come figliuoli di Bosor, le uie di Balaam. In tanto il Papa spinto dalle cure famigliari gionse a Beneuento, hauendo scorsa tutta la campagna. In quei giorni Guglielmo Re di Sicilia, essendo auisato da spessi corrieri come il Conte Roberto di Bassauilla, insieme con i Greci, haueua presa una Prouincia in Puglia per forza; e che in Campagna il Prencipe di Capua, & il Conte Andrea allargauano i loro confini, e che'l Papa s'era retirato in Beneuento, e che non mancaua di huomini, e di forze a gli inimici suoi: adunò insieme un potentissimo essercito di Siciliani, e Calauresi, co i quali marchiò uerso la Puglia: doue subito gionto intorno Brindisi nella prima zuffa ruppe i Greci, essendo fuggito il Conte Roberto, hauendo quasi del tutto spento l'essercito loro, e presi i Capitani piu segnalati, e ristretti in pregione, presi ancora i loro denari, & applicatili non meno felicemente, che con ualore alla camera sua, ricuperò ancora tutto il paese perduto, ritornando tutti quelli che s'erano per amore, o per forza alienati da lui, nella gratia sua. Dapoi pose l'assedio a Beneuento, e diede tanti trauagli al Papa, a i Cardinali, & a tutti quei cittadini, che mancando al fine loro le uettouaglie, incominciorono a pensare diligentemente alla salute loro. essendosi poi traposti alcuni mezzi, con alcune

alcune secrete conditioni, fu rinouata la pace fra essi, lasciandosi fuori della con federatione tutti quelli, che a persuasione del Papa s'erano impiegati in tante fatiche e pericoli. Onde uedendo il Prencipe di Capua, e quei dui Conti che oltra ogni loro credenza era successo loro, che'l Papa senza ricordarsi di ottenere dal Re gratia per loro, haueua lasciandoli fuori, atteso a mettersi in pace, insieme con la chiesa Romana, erano molto di mal'animo, e cominciorono a pensare, come hauessero potuto ritirarsi senza offesa fuori del Regno. Onde i Conti, Roberto, & Andrea, con alcuni altri nobili passorono in Lombardia alla Corte dell'Impe ratore. Il Prencipe di Capua poi piu infelice de gli altri, uolendo passar in barca il Garigliano, fu preso con i suoi, mentre staua aspettando quelli che doueuano condurlo all'altra ripa, e fu dato nelle mani del Re, e condotto in Sicilia, doue finì miseramente la uita in pregione, priuo della luce de gli occhi.

Nasce un tumulto ciuile in Egitto. Fugge il Soldano, & uien'ammazzato da i nostri: e riman preso Nosceradino suo figliuolo. Cap. 9

IN quel tempo il Regno di Gierusalēme, per misericordia di Dio, era in assai trāquillo stato, & auenne, che le Prouincie uicine, cosi dall'uno, come dall'altro lato furono fuori di ogni speranza mirabilmente trauagliate. Perche facendo l'ufficio del Soldano un Potentissimo personaggio di Egitto, essendosegli auicinato famigliarmente il Califfa Signore del Regno, che è tenuto da quei popoli come cosa celeste, e degna di molta riuerentia: come quello che trattaua tutti i negotij del suo Regno, hauendolo condotto in una camera secreta, l'ammazzò a tradimento: e dicesi che'l fece con questa intentione, per inalzare alla dignità del Califfa Nosceradino suo figliuolo, e nel gouerno del Regno ancora, pensando di tener qualche giorno nascosta la cosa, fin'a tanto che si fusse impadronito del palazzo maggiore, & hauesse preso tutto il thesoro, e fatti chiamare tutti gli amici, e famigliari, uolendo sapere chi fusse stato colpeuole, di quella morte: ma la cosa successe altramente che non pensaua, perche poco tempo da poi, si scoprì quel scelerato delitto, e tutto il popolo dal picciolo al maggiore unitamente, andorono alla casa di chi haueua commesso l'homicidio, & hauendola circondata d'ogn'intorno, uolendo dar il meritato castigo al micidiale, che haueua hauuto ardire di ammazzare il Signor di quella gran Prouincia, e mentre che faceuano instanza di hauerlo nelle mani, uedendo il misero che non ui era altra uia per saluarlo, aprendo il suo thesoro, e le sue gemme, e tutte le sue cose di precio, le gettò per le fenestre al popolo che staua gridando, a fin che mentre erano occupati a raccoglierle, potesse egli in qual si uoglia modo fuggire. Che piu? uscì con honorata compagnia de i figliuoli, e nepoti; contra la uoglia di quelli che'l chiudeuano d'ognintorno, e se n'andò uerso il deserto per passar a Damasco. non lasciorono quelle genti di perseguitarlo ostinatamente, affaticandosi d'impedirlo. In tanto il suo figliuolo

lo primogenito,& alcuni altri huomini prudenti della sua famiglia, e ualorosi nel l'armi, teneuano il popolo lontano quãto piu poteuano dall' Egittio, sostenendo gli impeti furiosi di quelle genti. & andauano ogn'hora spargendo i uasi d'oro, e di argento per il caminõ insieme con le uesti preciose di seta di gran stima, per trattener quelli che i perseguitauano, facendo con questa astutia, che dauano loro tẽpo di fuggire: perche quelli che le raccoglieuano alle uolte ueniuano in dissensione nel diuiderle, e dauano maggior tempo. Al fine uedendo gli Egittij che nol poteuano hauere nelle mani, se ne tornorono nell'Egitto. Pensandosi poi l'Egittio di esser uscito dalle mani de i fati, e dalle insidie loro, come se andasse per camino sicuro, non credeua che gli rimanesse piu alcuna difficoltà, uolendo fuggire da Scilla, cadè in Caribdi. In tanto i nostri hauendo udito che passaua, a caso fecero un' imboscata, stando nascosti come se hauessero a far qualche grande impresa. sopra giõgẽdo poi l'Egittio all'improuiso si trouò nell'imboscata, e nella prima zuffa fu ferito mortalmente, e dapoi essendo radoppiato il colpo finì la uita. Chiamauasi l'Egittio Habei, & haueua un figliuolo chiamato Nosceradino, che fu pregione con tutta la famiglia, e le ricchezze che conduceuano di Egitto, uennero tutte nelle mani de i nostri: i quali tornarono carichi di ricchißime spoglie, e tali che nõ furono giamai le maggiori. compartitele dunque secondo il costume, ritornorono alle loro guarnigioni. Auenne che fra quelli che si trouorono a quella fattione, ui furono molti caualieri della militia del tempio, che hebbero una gran parte delle spoglie che si presero. Venne loro in sorte ancora fra la diuisione de i pregioni, fra gli altri, Nosceradino figliuolo di Habei, huomo arditißimo, e di grandißima isperientia di guerra fra tutti gli Egittij, ond'era molto temuto da tutte le genti del paese; come quello che era di faccia spauenteuole, e poco grata, & hauendolo tenuto molti, e molti giorni pregioni, dimandò loro in gratia astutamẽte di essere instrutto nella Religion christiana, e battezzato, hauendo gia in pregione imparata la lingua latina: ma eßi non dando orecchie alle astutie loro, il diedero poi per LX. mila ducati d'oro, nelle mani de gli Egittij, che'l dimandauano con grand'instantia per farlo morire, che'l condussero legato le mani, & i piedi con grosse cathene in Egitto sopra un Camello, doue quelle genti satisfacendo alla loro crudeltà, il tagliarono a poco a poco in minutißimi pezzi, e morì il misero infelicemente.

Il Prencipe Rinaldo piglia per forza l'Isola di Cipro, e saccheggia tutti quei popoli. Cap. 10

L'Anno seguente Rinaldo da Castiglione Prencipe di Antiochia, consigliato da alcuni scelerati che erano appresso di lui, prese risolutione di commetter'una gran sceleraggine, & occupò per forza, hauendoui mandate tutte le sue genti, la nobilißima Isola di Cipro piena di popoli, utile al nostro Regno,

e molto amica. Parue che fusse spinto il Prencipe a questa scelerata fattione, dallo sdegno che haueua a Thoro nobile, e potentissimo Armeno, che si tratteneua ne i confini di Tarso di Cilicia, e per esser poco grata all'Imperatore per la sua inconstantia gli faceua souente molti danni, & offese. onde confidandosi che era molto lontano dalle forze dell'Imperio, e che haueua la sua habitatione forte, & in monti difficili, scorreua spesso tutto in piano della Cilicia, facendo molte, e molte ripresaglie, senza timore alcuno dello sdegno dell'Imperatore suo Signore, facendogli tutti quei danni che poteua, e trauagliando continuamente i soggetti dell'Imperio con ogni maniera di offesa. essendone auisato l'Imperatore, scrisse a Rinaldo che mettesse insieme tutte le sue genti, e facesse ogn'opra di allontanare Thoro da' suoi confini, assicurando tutto il paese della Cilicia dalle sue offese. e se per far quella fattione ui faceua bisogno di denari, che gliene hauerebbe con buona occasione, mandati de i suoi a bastanza. Auenne poi che hauendo Rinaldo adunato il suo essercito per ubidire a i commandamenti dell'Imperatore, passò nella Cilicia, scacciò Thoro, e spense quasi del tutto con una grande uccisione il suo essercito. staua Rinaldo aspettando dopo quella segnalata uittoria di hauere qual che honorata ricompensa dall'Imperatore, che non gliela daua, ma metteua ogni giorno piu la cosa sul tempo, & egli come impatiente di quel suo induggiare, si uoltò a questa sceleraggine. Erano quelli di Cipro stati diligentemente auisati prima da i nostri, & haueuano gia messi insieme quel maggior numero di gente, per loro difesa, che haueuano potuto: ma non piu presto fu Rinaldo in quell'Isola, che pose in fuga gli Isolani, & i disperse di maniera, che non si trouò alcuno che facesse testa in luogo alcuno. Onde scorrendo Rinaldo liberamente per tutta l'Isola, saccheggiò le città, spianò i Castelli, rouinò sfacciatamente i monasteri cosi di Donne come di huomini, uiolò per scherno le monache, e le giouanette Vergini, prese tutto l'oro, l'argento, le gemme, i uasi di precio, & i uestimenti di molto ualore, che ritrouò: ma non stimarono gli Isolani, tanto la perdita delle ricchezze, quanto quella dell'honore delle Donne loro, che fu tanto loro a cuore, che stimauano tutte l'altre cose rispetto a questa uile, e di poca consideratione. continuò molti giorni quella sfrenata licentia de gli Antiocheni nell'Isola di Cipro, non ui essendo alcuno che facesse loro resistentia; non hauendo rispetto, ne a sesso, ne a età, ne facendo differentia alle qualità delle persone. Al fine adunate da tutte le parti le spoglie, si retirò l'essercito del Prencipe al mare, & imbarcatosi passò in Antiochia, doue diedero fondo in poco tempo, a quelle ricchezze mal acquistate, come ben dice il prouerbio: ' La preda ingiusta non ha mai buon fine.

Il Re fa pregioni alcuni Turchi, & Arabi, nella selua di Panea, contra le conuentioni che haueua con essi loro. Cap. II

IN quei giorni, era oltra il solito uenuta una gran moltitudine di Arabi, e de i Turchi che habitano ne i padiglioni, & uiuono de' frutti de gli animali come gli Arabi, nella selua uicina alla città di Panea, che hoggi di piglia il nome uolgarmente da lei, essendo stata da gli antichi detta, così quella parte che è uerso il Settentrione, come quella che è uerso il mezzo giorno la selua del monte Libano. Onde si legge di Salomone, che ui edificò quell'habitatione di superba, e marauigliosa opera, chiamata la casa del monte Libano. Hora la medesima selua, è detta la selua di Panea, uerso la città. quiui le sudette genti, hauendo prima hauuta licentia dal Re, per uigor della pace, haueuano condotti i loro bestiami, & un gran numero di caualli, come quelli che seguitauano la comodità de i pascoli. andorono all'hora al Re alcuni scelerati figliuoli di Belial, che non haueuano punto del timore di Dio ne i cuori loro, e gli persuasero, che spingesse le sue genti, come scordeuoli della confederatione che haueua con essi loro, e prodigo della fede sua, contra i nemici che pasceuano i loro animali in quella selua, e facesse ripresaglia, così delle genti, come del bestiame, per far quel bene a i suoi soldati, gliela concesse il Re, come quello che era aggrauato da molti debiti, e non haueua come satisfare a i suoi creditori, oude fu facile a quella concessione, dandole orecchie aperte a i scelerati, che gliela persuasero, consentendo facilmente alle loro proposte. e seguendo, il consiglio de gli empij, adunate le sue genti, le spinse a danni de gli incauti Pastori che non haueuano timor alcuno di questo, che i posero tutti crudelmente a sacco. quelli che per la uelocità de i caualli potero, fuggendo, saluarsi, si saluorono, spinti dalla necessità, nascondendosene ancora una parte per la selua, doue era piu folta, gli altri tutti furono tagliati a pezzi, ouero condotti per ischiaui. Fecero i nostri una grandissima ripresaglia, ritornando ogn'uno con ricchissime spoglie, e tante che non se ne uidero mai altretante in quelle parti, hauendo hauuto ogni picciolo soldato in sorte un grosso numero di caualli: ma non diede però molto nome, ne molta gloria, a i nostri quella ricchissima preda, essendo stati in quel fatto, uiolatori della pace, e rompitori delle confederationi, hauendo sotto la parola del Re trouati quegli huomini all'improuiso che nõ temeuano cosa alcuna, e che non si diffesero punto, onde i potero trattare a uoglia sua: Ma Iddio che è giusto nel ricompensare, & è Signore delle uendette, non uolle che i nostri andassero lungamente lieti di quegli ingiusti guadagni, perche uolendoci far conoscere che ancora a gli infideli si deue seruar la fede inuiolabilmente, ci diede in cõfusion nostra il castigo del delitto commesso, hauendo con esso lui la uendetta, che ci castigò al doppio di tutti i nostri delitti, e moltiplicando l'usura, ci apportò grandissima confusione, come si dirà dapoi.

*Hanfredi gran scudieri del Regno, donò la metà della città di Panea, a quelli dell'hospitale. uien preso il soccorso che ui andaua dentro, da Norandino, il quale assedia dapoi la città.* Cap. 12

IN quei giorni uedendo Hanfredi dal Torrone gran scudieri del Regno, che nō poteua da se solo reggere commodamente la città di Panea, della quale era Signore, come fastidito dalle lunghe spese, e fatiche, di consentimento del Re, ne donò la metà a i fratelli dell'hospitale, così della città, come de i Borghi, e di tutto il territorio; per la quale metà erano tenuti di fare la spesa così utile, come necessaria, rimanendo l'altra metà a sue spese & alla cura sua. era Panea frontiera de gli inimici, e molto loro uicina, di maniera, che non ui si poteua andare, ne ritornare senza grossissima scorta di gente, per il pericolo che metteuano i Turchi battendo le strade, ouero di nascosto, o secretamēte. Auenne dapoi che quelli dell'hospitale subito c'hebbero preso il possesso della loro parte, la uolsero uettouagliare, e munire di arme, e di gente, hauendo adunato un grosso numero di camelli, e di altri animali da soma per portare le monitioni, per un giorno determinato, nel quale s'haueuano da porre in camino insieme con buona scorta, per poter ancora a uiua forza entrare nella città. incaminatisi dunque ordinatamente, quando furono uicini, si scoprirono i nemici, che di gia haueuano hauuto l'auiso di quel soccorso che doueua entrare in Panea, i quali sopragiunsero i nostri con tanto impeto, che hauendogli disordinati i posero in fuga, tagliandone molti a pezzi, e facendone molti pregioni. Di modo, che tutto quello che s'era posto insieme per soccorso della città, tornò a fauore e commodo de gli inimici. Temendo poi i fratelli dell'hospitale il piu delle uolte di una simil disauentura, retirandosi dalle conuentioni che prima piacquero loro, resignorono così la città, come gli huomini e l'entrata, al gran scudieri. Onde Norandino, senza porui piu tempo di mezzo, con tale occasione, come quello che era insuperbito per quel successo felice, deliberò di assediar quella città, auilita gia per essersi perduto il soccorso, & hauendo adunate le sue genti, s'appresentò all'improuiso, con le sue genti e machine alle mura di Panea, e la circondò d'ogn'intorno, che non poteua ne uscire, ne entrar persona. era in una parte della terra la Rocca ben munita d'arme, di gente, e di uettouaglie per un tempo, onde poteua essere di grandissimo aiuto a i cittadini, i quali confidandosi della fortezza della città, nella quale s'erano p l'adietro più uolte difesi, deliberorono di difēderla animosamēte; & l'hauerebbero, qn̄ fussero stati uniti, col medesimo ardire, potuta difendere, e cōseruare: ma come quelli che presumeuano molto di se medesimi incominciorono a procedere con piu confidenza, e manco cautela che non deueuano; perche stringendola Norandino, con le machine, e con tormenti, diligentemente, non lasciaua giamai riposar i Cittadini, a fin che lassi i miseri dalle continoue fatiche di giorno, e di notte uenissero meno, oltra quelli che erano ammazzati, o feriti mortalmente, e non

non potessero piu far diffesa a i sforzi de' nemici: e sel gran scudieri con un suo figliuolo, con l'essempio loro, non gli hauessero inanimati, come quelli che combatteuano per la loro propria heredità a gara l'uno dell'altro, sarebbero stati molto prima afflitti dalle molte fatiche, & hauerebbero ceduto a gli ostinati nemici: ma erano tenuti alla diffesa dalla presentia de' loro Signori, e dalla loro uertù, che non ueniua mai meno, et molto potente a rinfrancare gli altri, rendendoli piu forti al combattere, e ridirizzandoli quando i uedeuano caduti. Vn giorno poi stringendoli gli inimici piu del solito, auenne, che hauendo aperta la porta per uscir fuori a combattere, mentre che poco cautamente, s'azzuffano con gli inimici, non potendo al fine sostener loro, uoltando faccia uoleuano retirarsi nella città, & uolendo entrar tutti a un tempo ingombrarono di modo la porta, che la non si poteua chiudere; seguitandoli i nemici, successe che entrorono nella città meschiati con essi loro, in tanto numero, che la presero per forza, non senza grandissimo pericolo, e constrinsero i nostri con grande uccisione a retirarsi nel presidio. In tanto andò la nuoua al Re, che Panea era molto stretta dalle forze di Norandino, e che era ridotta all'ultima disperatione; onde presto hauendo adunato quel maggior numero di gente che puote, così da cauallo, come da piedi, andò in gran diligentia in quelle parti, con intentione o di liberar quella Città dall'assedio, ouero azzuffarsi con Norandino, e tentare la fortuna della battaglia.

Il Re leua l'assedio da Panea, e ritornando incautamente diede nelle insidie de' nemici, e fu a gran pericolo. Cap. 13

COme prima hebbe nuoua Norandino che'l Re ueniua con intentione di combattere, non uolendo tentare la fortuna della battaglia, si leuò dall'assedio, ma non prima che hauesse dato il fuoco alla città, e spianatala; e dapoi se ne tornò uerso Damasco, doue non uolle dar licentia all'essercito, ma lo tenne raccolto insieme qualche giorno, e s'imboscò in alcuni luoghi come presago di far qualche segnalata fattione, aspettando il ritorno de' nostri. Gionto il Re a Panea, diede molta consolatione e soccorso a gli assediati, & ui si trattenne tanto, che furono rifatte le mura rouinate da' nemici, hauendo ritornata la città nel suo primiero stato, di muraglia, e d'altri ripari, hauendo fatto dalle città uicine d'ogn'intorno uenir artefici, e tutti quelli che haueuano qualche isperientia di architettura, per rifar con ogni diligentia le mura e le torri, e cauare i fossi, far' i terrapieni, e rifare ancora le case che stauano dentro nella Città per commodità de' Cittadini, e tutti gli edifici publici che furono rouinati da Norandino, furono con ogni diligentia in poco tempo riparati. Hauendo il Re dato ordine a tutte queste cose, uedendo che non tornaua comodo a i Cittadini che ei si tratteneße piu lungamente in quella Città, hauendo nettouagliata diligentemente per qualche tempo la Rocca, e monita d'arme e di gente, licentiò le gente da piedi,

*di, & hauendo ritenuta seco tutta la caualleria, deliberò di passar à Tiberiade, & uscito della città, tenne il camino uerso Mezzo giorno, & a lungo il lago Melcha fece gli alloggiamenti, doue passò quella notte molto imprudentemente, non osseruando la legge della militia. Onde il piu delle uolte suol'auenire, che gli huomini sono molto piu incauti & imprudenti nelle prosperità, che nelle aduersità. Perche le cose infelici per il piu uanno per sempre accompagnate dalla diligentia e per questo per auentura fu detto: Caderanno dal tuo lato sinistro mille, e diece mila dalla parte destra. sogliono piu cader in precipitio i gonfij dalle felicità, e da i successi prosperi, che quelli che sono lassi, da i molti danni, e dalle lunghe fatiche & isperimentati ne' propri pericoli, perche procedono con molto maggior cautela, e prudentia, temendo sempre i giri della fortuna, come quelli che il piu delle uolte l'hanno trouata nelle loro imprese amara. Raccogliendo dunque il Re nell'animo suo souente, come haueua fatto retirare un tanto Prencipe dalla impresa della Città assediata, e dandosi a credere che fusse andato con le sue genti molto lontano; onde non così presto poteua con un tanto essercito spinger a danni suoi; andaua con i suoi alquanto disordinatamente, marchiando ogn'uno come piu gli piaceua. Andò in tanto la nuoua a' nemici che erano imboscati, che l'essercito del Re hauendo licentiata la fanteria, che s'era il Re con la caualleria sola alloggiato appresso il Lago Melcha, troppo sicuramente, e con poco ordine, e che alcuni suoi Prencipi, come Filippo Napolitano, e molti altri con le loro genti s'erano partiti. Conoscendo Norandino che le cose passauano secondo il desiderio suo, spinse subito le sue genti inanti, prudentissimamente, uedendo che nō faceua bisogno perderui tempo, e gionse al fiume Giordano che era nel mezzo del camino, & hauendolo passato a quel luogo detto uolgarmente il guado di Giacob, s'imboscorono la doue era la matina per passar il Re con le sue genti. Il quale come prima fu giorno essendosi posto in camino, non hauendo alcuno auiso dell'imboscata de' nemici, ne che l'insidiassero di quella maniera, gionse la doue era con grandissimo desiderio aspettato da Turchi, e marchiando sicuramente, non temendo di cosa alcuna, subito uscirono all'improuiso i nemici dell'imboscata, per coglier i nostri in disordine, i quali come prima hebbero scoperti i nemici si serrarono insieme per rēder loro buon conto cō l'arme in mano. Risuegliatisi ancora &, lasciando da parte i loro ragionamenti che faceuano per render meno noioso il camino, prima che potessero hauer dato ordine al modo di sostenere l'impeto de' Turchi, ne furono tagliati a pezzi molti, e molti posti in fuga, e quasi che non furono tutti rotti e spenti del tutto, il che succedeua se'l Re non hauesse, seguitato da molti Caualieri di ualore, fatto testa, e diffesi alquanto i suoi combattendo.*

Il

*Il Re al fine non potendo sostener l'impeto de' nemici, fuggi al Castello Saphet. rimase rotto l'essercito, presi molti de suoi Prencipi.* Cap. 14.

VEdendo il Re rotto l'essercito, e messo in fuga, e che gli inimici tanto cresceuano da ogni parte, quanto andauano i nostri mancando, con alcuni pochi suoi si retirò prudentemente sopra un monte che non era molto lontano, per saluarsi, uedendo ogni cosa in preda de nemici. Onde perseguitato da' nemici quando da una parte, e quando dall'altra, non senza suo grandissimo pericolo, al fine fuggendo si saluò con gran difficoltà nel castello di Saphet che era posto sopra il medesimo monte. Fu quel giorno preso un grossissimo numero de' nostri, e de' principali oltra quelli che morirono che non furono molti. Perche indifferentemente così quelli che erano essercitatissimi ne' maneggi di guerra, come i soldati priuati, s'arendeuano uergognosamente senza alcuna contradittione, come serui uili, sottomettendosi al giogo di un'aspra seruitù, nõ uolendo per saluarsi, fuggire un fregio di perpetua infamia. Vi rimase pregione fra gli altri Hugone de Hibelim huomo illustre, Oddo di Santo Amando Mareściale del Re, Giouanni Gotmano, Robardo di Ioppe, e Bagliano suo fratello, Beltrando de Blanchfort, gran maestro de' Caualieri, huomo religioso, e pieno di timor di Dio, e molti altri, che ci sono usciti di memoria. Ci confuse il Signore secondo i meriti delle uie nostre, e ci diede il frutto che meritauamo, poi che presumendo della nostra fede, haueuamo oppressi indebitamente gli innocenti spregiando le leggi dell'humanità; onde fummo molto bene ricompensati secondo le nostre opere. Furono molti huomini illustri hauuti a scherno da gli inimici, & esposti a i loro dispregi, mercè de' peccati nostri, furono dati in confusione di gente che crollauano la testa sopra di loro, & il zelo del Signore de gli esserciti ha fatto tutto questo. Nondimeno non si scordò del tutto di hauer misericordia del popolo suo, e non ritenne sempre la sua misericordia sotto il uelo dell'ira, hauendo prouisto che'l Re si saluasse; perche se fusse uenuto meno quel giorno, il Regno senz'alcun dubio sarebbe caduto in estremo pericolo, se Iddio non lo sosteneua con le sue mani. Essendo il pericolo di un soldato ancora che ualoroso, danno solamente di un solo, ma in un Re il danno de molti; il che conobbe molto diligentemente Dauid fedele, quando era solecito per il Re dicendo: Signore conserua il Re. Andaua in tanto la fama in ogni parte diuersamente del successo del Re, dicendo alcuni che era stato ammazzato, altri che era pregione insieme con gli altri, non essendo stato conosciuto da nemici. Altri che per bontà de la clementia diuina, s'era retirato da quella rotta in luogo sicuro. Di maniera che tutto il popolo era molto solecito del Re, a simiglianza di una madre che si troui un solo figliuolo, che ne è spinta dalla materna affettione, sempre in timore, e non sapendo quello che ne sia, tutto quel male che gli può auenire, temendolo, gli entra fissamente nel pensiero affettuosamẽte. In tanto il Re uedendo il paese alquanto liberato da nemici, con quei pochi

che s'erano retirati con esso lui nel Castello, e con alcuni altri che si retirorono a lui, a caso essendo fuggiti dalle mani de' nemici, se n'andò uerso la Città di Accone, e fu raccolto con grande allegrezza da que' popoli, come se fusse ritornato in uita. Successe questa rotta l'anno XIIII. del Regno di Baldouino, alli XVII. del mese di Giugno.

Assedia Norandino Panea di nuouo, & il Re ua di nuouo per farlo leuar dall'assedio, e gli succede felicemente. Cap. 15.

Norandino come huomo di ualore, seguendo il corso di quella uittoria, dopò hauer scorso tutto il paese, & arricchite di spoglie le sue genti; adunò di nuouo insieme un potentissimo essercito da Damasco, e da tutto il suo Regno, risoluto di far p ogni modo l'impresa di Panea, non hauendo alcun sospetto che'l Re o i Prencipi suoi potessero uenir piu a darle soccorso, essendo di quella maniera indebolite per quella rotta le forze de' Christiani. Hauendo dunque compartite d'intorno alla Città assediata le sue genti, incominciò secondo il costume a stringer la terra, a tormentarla con le machine; rouinando le torri, & aprendo la muraglia, e leuando gli inimici dalle diffese, con gli archi, e con le saette, che tirauano a simiglianza di grandine, a danni de' miseri Cittadini, che non poteuano affacciarsi senza offesa, alle difese, per far loro resistentia. onde come ricordeuoli di quello che era auenuto loro nel primo assedio, e che hauendo intentione di difendere la città erano uenuti meno, presero risolutione di retirarsi nel Castello, uolendo fuggire il disordine, nel quale poteuano incorrere, uolendo ostinatamente difender tutta la città. Haueua il gran scudieri, partendosi, come richiamato da altri negocij, lasciato la cura di guardare Panea, e difenderla, a Guido de Scandaglione suo parente, huomo di grande isperientia ne' maneggi di guerra; ma però di poca fede, come quello che non conosceua Dio. Il quale hauendo riguardo a chi gli haueua lasciato quel gouerno, e sotto protesto di propria confidentia, per non adombrare quei titoli che s'haueua honoratamẽte acquistati su la guerra, inanimaua, e con le parole, e con gli essempi, i Cittadini a difendersi, con speranza che presto sarebbe gionto il soccorso del Re; promettendo una perpetua gloria a q̃lli che s'adoprauano ualorosamẽte in difesa della patria. onde ogn'uno combattendo come per se medesimo, daua segni stupendi, & marauigliosi del suo ualore, col continuo uegliare, e con le continoue fatiche a danni de gli inimici. Che intentissimi a far ogni maniera di offesa a quelli che faceuano resistentia, non lasciauano loro giamai un'hora di riposo, e come quelli che erano in numero grossissimi, rinfrescauano i lassi, sott'entrando in luogo loro nuoue genti a trauagliare quelli di dentro, i quali non hauendo come rinfrescarsi, a gran pena poteuano sostener l'impeto de' nemici tutto il giorno. Andò in tanto la nuoua al Re, & a i Prencipi che erano rimasi nel Regno, come erano ristretti, afflitti, & trauagliati nell'asse-

nell'assedio i cittadini di Panea. Onde mandò subito corrieri al Prencipe di Antiochia, & al Conte di Tripoli, che si mettessero, quanto piu presto, in ponto per soccorrer Panea, & egli intanto adunò insieme, con ogni prestezza, le reliquie del le genti del suo Regno. Et auenne che infra pochi giorni col fauore della bontà diuina, e molto piu presto che non erano aspettati, si trouò così il Prencipe d'Antiochia, come il Conte di Tripoli, con buon numero di gente, & s'unirono insieme con le genti del Re, a Castel nuouo, al luogo detto Negra guarda, di doue poteuano scoprire uicina la Città assediata. Come prima Norandino hebbe l'auiso che quei Prencipi haueuano unite le loro genti con quelle del Re, e che erano hoggimai uicini alla Città, come quello che era prudentissimo, & acorto in tutte le sue imprese, ancora che hauesse da piu parti aperte le mura della terra, e ridotti gli assediati in disperatione di poterssi piu lungamente difendere, nondimeno uolendo fuggire i diuersi successi del combattere, con animo di non far proua della fortuna, si leuò dall'assedio, e si retirò col suo essercito alle frontiere del Regno.

Gionge Theodorico Conte di Fiandra, e si mandano Ambasciatori a Constantinopoli, a chieder una figliuola dell'Imperatore per mogliera del Re. Capitolo. 16.

Mentre che si faceuano queste cose uariamēte, e diuersamente nel Regno, e che egli era molto sconsolato per la pregionia de molti Prencipi, auenne per bontà della clementia diuina che riguardò sopra di noi, che gionse nel porto di Beritho Theodorico Conte di Fiandra, huomo illustrißimo, e che era stato molte uolte utile, e necessario con la sua uenuta in quelle parti alle nostre genti, insieme con Sibilla sua mogliera, sorella per parte di Padre del Re, doue fu raccolto da tutti quei popoli con tanta allegrezza che pareua gia che ogn'uno presagisse, che le intollerabili disauenture del Regno hauessero del tutto a finire per la uenuta di un tanto Prencipe, e non rimasero le genti ingannate da questo suo desiderio, come quelle che erano piamente solecite per la quiete e tranquillità di quel Regno. Perche subito che fu sbarcato, ci fu fauoreuole l'Angelo del gran consiglio, che incaminò i negocij de' nostri per camino breue, a gloria del nome Christiano, come si dirà dapoi. Vedendo intanto i Prencipi del Regno, così secolari come di Chiesa, che'l Re, essendo gia nell'età uirile, non s'era ancora accasato, e che non era bene che rimanesse piu lungamente senza mogliera per la successione, douendo egli hauere un successore nel Regno dopo lui, nato legitimamente, gli dauano consiglio che si prouedesse a questo fine di una mogliera per trarne figliuoli, & heredi legitimi. Et alfine dopò molte opinioni, concorsero tutti in questa conclusione, di tentare l'animo dell'Imperatore di Constantinopoli sopra questo negotio, nel palazzo e corte del quale erano molte nobilißime Vergini sue parenti; onde sarebbe stato di grandißimo giouamento al Regno

l'imparentarsi con quel potentissimo Prencipe, e ricchissimo fra tutti gli altri; perche hauerebbe in ogni occasione così con le ricchezze, come con le genti, soccorso il Re ne suoi maggior bisogni, e sarebbe fatta abondante la pouertà del Re, con tanto alta parentela. Furono dunque mandati di comune opinione, a dar essecutione a questo negotio posto loro in animo dal Signore, Aitardo Vescouo di Nazaret, insieme con Henfredi del Torrone gran scudieri del Re, i quali hauendo dato buon ordine, per qualche tempo, alle cose, s'imbarcorono, e fecero quel passaggio di Constantinopoli per mare.

Il Re uà in Antiochia con tutte le forze del Regno, accompagnato dal Conte di Fiandra: e Norandino s'inferma di disperata infirmità. Cap. 17.

IN tanto perche non fosse ociosa la uenuta di un tanto Prencipe, e di tanti nobili ualorosi, e che la non rimanesse senza frutto; presero risolutione, inspirati dalla gratia diuina, di passare con tutte le genti da guerra in Antiochia, fatta la risolutione & subito ne diedero auiso al Prencipe di quella Prouincia, & al Conte di Tripoli, essortando l'uno, e l'altro, che a un giorno determinato hauessero le loro genti in ponto, per entrare tutti a un tempo, un medesimo giorno, nel paese nemico. Onde successe per bontà di Dio, che si trouorono tutti insieme nel Contato di Tripoli, ancora che uenissero da diuerse parti, in quel luogo che si chiama la Loquea, e di là passorono nel paese nemico per forza con tutto l'essercito. Nondimeno in prima faccia, non hebbero molto felice successo, perche hauendo con molta ostinatione combattuto un luogo de' nemici chiamato uolgarmēte Castel Rugio, ui perderono la spesa & il tempo. Tutto che dapoi a un così debile principio ne seguisse una molto miglior fortuna; perche a persuasione di Rinaldo Prencipe d'Antiochia, che ui s'affaticò quanto piu pote per ottenerlo, s'incaminorono con tutte le genti uerso Antiochia con felice auspicio, e gionti che ui furono, fecero consiglio insieme qual'impresa hauessero potuta fare che fusse loro stata piu comoda e profiteuole, e mentre che stauano in questa deliberatione, gionse la nuoua grata al Re e tutti i Prencipi, come Norandino potentissimo fra tutti i nemici nostri, il quale era alloggiato con un grossissimo essercito intorno il Castello Nepa, o era morto, ouero era caduto in una disperatissima infirmità; e per meglio uerificar questa noua, si diceua che tutto l'essercito suo, era in tanto trauaglio, che uolendo i seruitori piu famigliari dar ordine alle cose de i loro padroni, le trasportauano da luogo a luogo, di modo, che ne nacque un crudelissimo sacco all'improuiso, e che di già s'erano disordinate tutte le schiere; piangendo ogn'uno e sospirando la morte di quel Re, e che ogn'uno pigliaua quel camino che piu gli piaceua, cō molti segni di amarezza d'animo, et che era uerissimo questo auiso molte conietture. Perche essendo caduto Norandino in una infirmità disperatissima, & essendosi saccheggiati gli alloggiamenti, e disordinato, e

partito

partito tutto l'essercito; non ui essendo chi lo trattenesse, tutto questo uerificaua la morte di Norādino; perche tutte queste cose o simili sogliono auenire nella morte de i Prencipi. Oltra ch'egli era stato posto in una lettica, non facendo piu le sue membra l'officio loro, fu portato da' suoi piu fedeli fin in Aleppo. Come prima i nostri conobbero la uerità del fatto, e che tutte le cose concorreuano a far fede del uero, subito di comune opinione, mandorono Ambasciatori a Thoro Re degli Armeni, pregandolo instantemente, & affaticandosi a persuaderlo con quei miglior modi che poteuano, che lasciando da parte ogni iscusatione, facesse ogn'opra di ritrouarsi con essi loro in Antiochia con le sue genti da guerra, per esser compagno di tanti Prencipi a coglier i frutti di cosi lunghe fatiche. Raccolse quel Re i nostri Ambasciatori, con molto honore, & intesa la loro ambasciata, come ardito, e pieno di ualore, con molta allegrezza adunò le sue genti, & a gran giornate marchiò uerso Antiochia, e giontoui fu raccolto con ogni maniera d'honore, e poi tutti insieme lietamente spinsero fuori tutti gli esserciti, & gli incaminorono in battaglia uerso Cesarea.

S'assedia Cesarea, e poi si piglia a uiua forza. Cap. 18.

STà Cesarea posta sopra'l fiume Oronte, che scorre per mezzo Antiochia. alcuni la chiamano uolgarmente Cesarea, pensando che la sia quella che è Metropoli della Capadocia, della quale fu Vescouo Basilio dottore eccellentissimo, ma sono lontani dal uero quelli che credono questo. Perche la Cesarea di Cappadocia è lontana d'Antiochia piu di quindeci giornate. E questa è la Cesarea della Soria lontana da la Cappadocia molte e molte giornate, e non è detta Cesarea, ma piu presto Cesara Città sotto posta all'ubidiētia del Patriarcato d'Antiochia, situata in un luogo molto comodo, e la parte piu bassa è piana, e la piu alta hà nella cima un Castello fortissimo, lungo alquanto, e stretto, e da una parte ui è la Città, e dall'altra il fiume, che oltre l'asprezza del sito rendono quel luogo inaccessibile. Auicinatesi dunque le nostre genti alle mura di Cesarea, in battaglia, chiusero d'ogn'intorno secondo l'ordine di espugnar terre, le mura della Città. postoui dunque l'assedio intorno, e ristretti i Cittadini paurosi dentro la muraglia, il Re insieme con quelli che stauano accampati di fuori, fecero piantar le machine, e le pierrere che tirassero alle diffese, e tormentassero i luoghi piu deboli, trauagliando continouamente i Cittadini in diuerse maniere, facendo i Prencipi a gara alle parti toccate loro a sorte a chi poteua far maggior danno a quelli di dentro, inuitando le loro genti a salire le mura, promettendo loro grandissimi premij se fossero stati i primi a entrar nella terra, e mentre che si trauagliauano per esser i primi ad aprir la muraglia, per hauer ancora il primo honore di quella impresa; dauano tanta molestia a Cittadini, che da ogni parte si uedeuano soprastare la morte: come quelli che non haueuano alcuna isperientia di guerra,

ZZ 2 essendo

essendo per la maggior parte dati a' negotij, e mercatanti, e nel rimanente poi erano ignorantissimi, & haueuano timore d'ogn'altra cosa, quando sopragionsero i nostri, che di quell'assedio, hauendo confidenza in Norandino, il quale credeuano che fusse uiuo, e sano, e nella forza, e nella fortezza del luogo. Onde erano molto inferiori a' nostri in poter sostenere i pesi della guerra, e specialmente le scaramuccie, & i continui assalti. Auenne dunque che dopò alcuni giorni, essendo molto e molto indeboliti, non potendo piu sostenere l'impeto de' nostri, che faceuano loro un'asprissima guerra, & hauendo aperte in piu luoghi le mura, entrorono uittoriosi nella Città, essendosi come prima uidero presa la terra, retirati i Cittadini confusamente nel Castello. Entrati i nostri dentro a uiua forza, messero a sacco tutte le habitationi de' Cittadini a piacer loro, e durò quel sacco alcuni giorni dapoi, e fra tanto assediauano ancora il castello, e quando ui hauessero usata maggior diligentia, senza dubio se ne sarebbero facilmente impadroniti. In tanto nacque una assai legiera contentione fra i nostri Prencipi, ma molto dannosa però. Volendo dunque il Re prouedere alla salute della patria, perche uedeua che'l Conte di Fiandra era assai potente di gente e di denari, e che haurebbe potuto ageuolmente difender quella Città dalle forze de' nemici, haueua da principio deliberato di consignargliela, & per questo faceua ogn'opra di espugnar il Castello, per dar poi e questo, e quello in guardia al Conte, e che fussero perpetuamente suoi, e de gli heredi suoi. Pareua questa deliberatione molto honesta a tutti gli altri Prencipi, & ui consentiuano tutti unitamente: ma Rinaldo Prencipe d'Antiochia pose la cosa in dubio, e non la lasciò gionger al desiderato effetto, dicendo, che quella Città era delle apartenenti al Prencipato d'Antiochia, e per tanto ciascuno che ne fosse per hauer il Dominio, era tenuto a giurarli fedeltà. Rispose il Conte che era prontissimo a far la fedeltà al Re: ma non gia al Prencipe d'Antiochia, ouer a Rinaldo che reggeua il Principato: ne meno al giouane Boamondo che s'aspettaua che in breue ne douesse esser Prencipe, dicendo, ch'egli giamai non haueua giurato fedeltà ad altri che a Re. Nacque dunque questa querela per i peccati nostri, fra i Prencipi; onde lasciorono quella impresa, tutto che la fusse molto utile, e molto facile da condur a fine: e se ne tornorono carichi di spoglie, e molte piu che non uoleuano, con l'essercito in Antiochia.

Passa nel paese nostro un fratello di Norandino. uien'a morte Fulcherio Patriarca di Gierusalemme. è restituita la spelonca che è di la dal fiume Giordano a nostri. Il Re assedia Harenc, & il piglia per forza. Cap. 19

IN quei giorni Mirmica fratello di Norandino, hauendo intesa la morte del fratello, se ne uenne con prestezza uerso Aleppo, e l'ottenne senza difficoltà, essendogli consignata da' Cittadini. Facendo poi grand'instantia di hauer ancora la rocca nelle mani, hebbe un'altro auiso contrario al primo, che Norandino, non

era morto, ma uiueua ancora, onde licentiò l'essercito, e si partì di quella città. In quel tempo Fulcherio Patriarca VIII. de i Latini di Gierusalemme, huomo religioso e pieno di timor di Dio, uenne a morte il primo di Decembre, l'anno xij. del suo Patriarcato. in quel medesimo tempo, per studio & industria della Reina Melisenda, e per opera di quelli che erano restati nel Regno, e specialmente di Baldouino dell'Isola, al quale il Re partendo lasciò la cura del Regno, e per solecitudine, & uigilantia, si ricuperò il presidio oltra il fiume Giordano, posto ne i confini di Galaad, fortissimo, detto la spelonca: il quale pochi anni prima fu da gli inimici rubbato a i nostri che'l guardauano con poca cura. ricuperatolo dũque mandorono subito Corrieri a darne la nuoua al Re, & a tutto l'essercito, che ne hebbe grandissima allegrezza. In tanto i Prencipi che si tratteneuano in Antiochia, ancora che fussero appresso Cesarea di diuerse opinioni: nondimeno per uirtù del Signore haueuano all'hora conformità di spirito, nel legame della pace, e si disposero a far qualche impresa segnalata e degna di perpetua uita. Piacque dunque a tutti, e concorsero in questa opinione, di assediare un castello uicino ad Antiochia da xij. miglia, che era di molto danno alla predettà città, & teneua molto soggette le terre, & i casali che erano da quella parte... Onde il giorno della solennità del Signore s'appresentò l'essercito nostro d'ogn'intorno all'assedio del detto castello. Era Norandino trattenuto da quella medesima infirmità, dalla quale fu soprapreso, perche haueua fatti uenire i piu eccellenti medici di tutto l'Oriente, i quali hauendogli dati rimedi poco conueneuoli, erano del tutto disperati della uita sua. Pareua che questa loro disperatione tornasse molto commoda, per dispensatione diuina, alle nostre genti. Perche a gran pena si poteua, uiuendo quel Prencipe, & essendo sano, col nostro essercito passare per il paese nemico. Il Re intanto pigliando quell'occasione, faceuano grandissima instantia di condur a fine l'impresa di quel castello, uedendo che Norandino non poteua ritrouarsi a difenderlo, ouer'a diuertire l'assedio, di maniera che tormentandolo ostinatamente con le machine, non lasciauano cosa a dietro di quelle che sono commode a condurre a fine l'espugnationi. era quel Castello posto sopra un colle che non era molto alto, di modo che si scopriua da molte parti il terrapieno fatto a mano, che faceua che i nostri con maggior instantia, e prudentia attendeuano a cõdur a fine quel l'impresa, e si faceuano di diuerse materie, delle trenciere per star coperti, da quelli che erano alle diffese. faceuano ancora de i mantelli di legname per starui sotto coperti a cauare, e minare le mura. Perche giudicauano i nostri, e non erano lontani dal uero, che sottentrando alle mura, & al terrapieno con la mina, poteuano rouinare una gran quantità di muraglia, e tagliar il castello, per quella uia; nõ mancauano però ancora di solecitare l'impresa con craticci, con scale, e con ogni sorte di machine da offesa. fatte tutte queste diligentie, andò il bando che il giorno seguente ogni soldato fusse in ponto per dar l'assalto, non si tralasciando fra tanto la medesima solecitudine intorno le machine e gli altri edificij atti all'espugna

tione

tione, facendo i Prencipi il douer loro alla parte conſignata loro a ſorte, facendo ciaſcuno d'eſsi ogn'opra per far paleſe quanto le ſue genti auanzaſſe le altre di diligentia e di ualore. Auenne poi che quel giorno, una Pierrera che giorno e notte tiraua großißime pietre nel caſtello, hauendo tirato un colpo, colſe a caſo il gouernatore del luogo, e quello che l'haueua in guardia ſopra il ſuo honore, & hauendolo ammazzato ſubito, gli altri ſoldati che erano alla difeſa, rimaſero molto auiliti, come ſuole auenire che quando è percoſſo il paſtore, le pecore uanno diſperſe. non ſi riſerrauano piu inſieme che ſi riſerri la ſabbia ſenza calcina, onde laſciorono quella loro prima oſtinata difeſa. Come prima i noſtri conobbero morto il gouernatore, cominciorono con quella maggior inſtantia che poteuano a ſtringer il caſtello, di maniera, che non ſi difendendo quelli di dentro, come prima preſero riſolutione di mandar al Re a trattare le conditioni dell'arrenderſi, le quali conteneuano, che conſegnando il preſidio al Re poteſſero uſcire liberamente con le loro robbe, e fuſſero accompagnati da' noſtri, nel paeſe doue intendeuano di andare. Preſo dunque quel caſtello, e conſegnatolo al Prencipe di Antiochia, come quello che gli perueniua, ſe ne tornorono il Re & i Prencipi cō quella felice uittoria in Antiochia: e quiui licentiatiſi inſieme il Re col Conte di Fiandra, ritornò nel Regno accompagnato dal Conte di Tripoli ſino allo ſtato ſuo.

## Almerico prior della chieſa del ſepolcro di Gieruſalemme, è eletto Patriarca & uēgono i Veſcoui in contentione per la ſua elettione. Cap. 20

VAcaua in quei giorni il Patriarcato di Gieruſalemme, per la morte di Fulcherio Patriarca di felice memoria; onde eſſendoſi adunati tutti i Prelati del Regno inſieme, per la nuoua elettione, ſi trattaua di farla ſecondo la forma de i ſacri Canoni: ma ſucceſſe che ſenza la douuta forma della giuſtitia, coſi per opra di Sibilla, Conteſſa di Fiandra, ſorella del Re, come per quella della Reina Meliſenda, fu eletto Almerico priore della chieſa del ſepolcro, di natione Franceſe, del Veſcouato di Noion, del caſtello Neella, huomo boneſtamente letterato, ma ſemplice, e quaſi del tutto inutile, alla cui elettione ſi cōtrapoſero Herneſio Arciueſcouo di Ceſarea, e Ridolfo ueſcouo di Bethleēme, che ſe ne appellorono. Al fine eſſendo Almerico entrato nella ſedia Patriarcale, commeſſe il negotio a Federico Veſcouo di Accone, il quale andando a Roma, a Papa Adriano, che all'hora era in ſedia, in abſentia de gli aduerſari, per mezzo di molti doni, per quello che ſi diſſe, fu confirmato Patriarca, hauendogli il Veſcouo di Accone portato il piuiale, ſegno dell'intera promotione, e poſſeſſo della chieſa.

Norandino assedia la spelonca che era de i nostri, il Re ui uà, e fa leuar l'assedio: s'azzuffa poi con Nonrandino, e ne riman uittorioso. Cap. 21

RItornò in tanto, per grandissima diligentia de' Medici, Norandino a sanità, e ritornò a Damasco, & uedendo che'l Re era tornato con l'essercito suo nel Regno, per non consumar il tempo in uano; assediò l'estate seguente, al l'improuiso, il Castello di Sueta, con un potentissimo essercito. era questo forte una spelonca posta in un lato del monte difficile & aspro, e non ui si poteua andare ne per il piedi del monte, nè per di sopra: ma solamente da un lato, e per camino strettissimo, e molto pericoloso per il grandissimo precipitio che ui era. Dentro poi u'erano molte habitationi, & alloggiamenti, che erano di grandissima commodità a gli habitatori, a i quali manco uenina mai meno una fontana d'acqua uiua, e tutto che'l luogo fusse molto angusto, nondimeno era molto cōmodo a i nostri. Come prima n'hebbe il Re l'auiso certo, adunò tutte le sue forze insieme, e prese il Conte di Fiandra in compagnia, & ui andò con ogni prestezza, & ui giōse a tempo che quelli di dentro non poteuano hoggimai piu sostenere la strettezza dell'assedio. ond'erano uenuti a quelle conditioni, che mostraua loro quella presente necessità: che non uenendo in termine di diece giorni soccorso, hauerebbero rinonciato il castello. haueua il Re hauuto l'auiso di quelle conuentioni, e s'affrettaua quanto piu poteua di gionger presto a soccorre gli assediati, hauendo fatti gli alloggiamenti al Ponte di Tiberiade, doue si diuidono insieme il lago di Genezar dal fiume Giordano. inteso Norandino il gionger de i nostri, & consigliatosi con Siracuno Generale dell'essercito suo, huomo di ualore, e che confidaua molto di se medesimo, si leuò dall'assedio, & uenne con tutte le sue genti all'incontro de i nostri. Come prima il Re hebbe l'auiso che Norandino ueniua a ritrouarlo, adunò di gran mattino tutti i Prencipi, e fatta l'oratione inanzi il santißimo legno della croce, portato da Pietro Arciuescouo di Tiro, nostro predecessore, di consentimento di ogn'uno, che si mostrò fauoreuole a quella deliberatione, si mandò il bando per l'essercito della battaglia. postisi dunque in camino lietamente, come se fossero stati sicuri della uittoria, gionsero doue era l'essercito de i nemici, e uedendosegli poi in faccia armati, postisi in battaglia subito, e diuise le schiere, spinsero animosamente contra i Turchi, i quali animosamente sostennero l'impeto de i nostri, e con l'armi in mano mostrauano ogni maniera di ualore, facendo resistentia, e tentando di uendicarsi delle offese che riceueuano. Al fine poi dopo molti successi, la uittoria, per diuina uertù, fu dalla parte de i nostri, essendo uolti gli inimici a fuggire con grandissima uccisione loro, rimanendo tutta la campagna in poter del Re come uincitore. Fu fatta questa giornata a 9. di Luglio, l'anno XV. del Regno di Balduino, in un luogo detto Puthaha. Partitosi il Re con l'essercito andò, come uolle la ragione, al castello assediato, & hauendolo riparato doue faceua bisogno, & monitolo di uettouagli, di arme, e di soldati di

ualore

ualore, hauendo hauuta quella felice uittoria, licentiò l'essercito, e ritornò lietamente in Gierusalemme.

Ritornano gli Ambasciatori mandati per il matrimonio in Constantinopoli, con una nipote dell'Imperatore, per mogliera del Re. Cap. 22

VEnne a morte Aitardo Arciuescouo di Nazareth, uno de gli Ambasciatori mandati in Constantinopoli per cagione del matrimonio del Re, e fu portato il suo corpo per opera de' fedeli alla sua propria chiesa, e fu suo successore Lotardo priore della medesima chiesa, huomo mansueto, affabile, e benigno, il quale hoggi di uiue ancora, hauendo gouernato il Vescouato xxiij. anni continui. Gli altri Ambasciatori poi, che furono Henfredi gran scudieri, Ioscelino Pisello, e Guglielmo di Barris, huomini illustri, & ualorosi ne i negotij del mondo, si trattennero appresso l'Imperatore di Constantinopoli per il negotio del matrimonio, il quale dopo molte dilationi, & ambiguità di parole, nelle quali i Greci uolendo cauillare, sono ricchißimi nelle loro risposte, ottennero secondo il desiderio loro. hauendo conchiuse le conditioni così della dote, come de i doni per le nozze, fu data per mogliera del Re una giouane illustrißima, nodrita nella corte imperiale, figliuola prima di Isaaccio fratello dell'Imperatore, di età di xiij. anni, chiamata Theodora, bellißima di corpo, e di faccia, e grata a ciascuno che la miraua, e la sua dote fu di centomila Perperi, e diece mila ne diede di piu l'Imperatore per sua liberalità per celebrar le nozze, insieme con tutti i uestimenti, e gli ornamenti d'oro, e di gioie della sposa, i quali insieme con i Tapeti, fornimenti da camera, e da letti, furono stimati di ualore di xl. mila della medesima moneta. e s'obligò il Re all'Imperatore per scritto di propria mano, che quello che cõcludeuano gli Ambasciatori suoi a nome suo, l'hauerebbe per sempre per rato, e fermo: promettendo fermamente che dopo la morte sua, Theodora per nome di contradote hauerebbe la città di Accone, con tutte le sue dependentie, senza alcuna contradittione, o difficoltà, per titolo di donatione fra i uiui. Conclusi tutti questi patti, e confirmati con ogni cautela, furono consignati, per accompagnare la sposa, de i maggiori Prencipi dell'Imperio, giouani di alto ualore, che la presentassero poi, gionti in Gierusalemme al Re, e con questa compagnia honoratißima si posero gli Ambasciatori in camino. Onde auenne che'l mese di Settembre che seguì, presero terra con l'armata che conduceua Theodora lietamente a Tiro, e pochi giorni da poi gionsero in Gierusalemme, doue Theodora secondo il costume fu coronata Reina, e dato compimento a tutte le solennità, fu accompagnata col Re: e perche in quei giorni il Patriarca non era ancora stato consecrato, non essendo ancora gionto il Vescouo di Accone da Roma che gli portaua il Piuiale, e la confirmatione, il Re ordinò ad Almerico Patriarca di Antiochia, che ungesse e consecrasse egli la Reina, e facesse le cerimonie solenni delle nozze.

Accom-

Accompàgnatosi il Re con Theodora, lasciò da parte subito tutte quelle legierez ze, nelle quali si pigliaua piacere per inanzi, e si cangiò di modo, che poteua dire con l'Apostolo: Essendo fanciullo, parlaua come fanciullo, e sapeua come fanciul lo: ma essendo diuenuto huomo, ho lasciate a dietro le cose da fanciullo. Perche amò quãto piu amar si puote la mogliera, e le seruò la fede del matrimonio fino al l'ultimo giorno, hauendo lasciati tutti gli atti legieri, come cangiato da quel, che si diede alle cose graui, & a i negotij gioueuoli.

Venne l'Imperatore di Constantinopoli in Antiochia, & il Prẽcipe Rinaldo il sa tisfece de' danni dell'Isola di Cipro, e si riconciliano. Cap. 23

IL medesimo anno l'Imperatore di Constantinopoli, adunò tutte le sue genti da tutte le parti dell'Imperio, per magnificentia e dignità imperiale, & ha uendo passato l'Helespponto, deliberò di passare in Soria, e passando per mez zo le Prouincie cõ ogni prestezza, all'improuiso uenne in Cilicia intorno il prin cipio di Decembre, e fu così subita questa uenuta, che a gran pena si poteua crede re, che hauesse potuto far un tanto camino in così poco tempo. la cagione pren cipale di hauer fatto quel uiaggio in tanta diligentia, fu che Thoro potentissimo Prencipe de gli Armeni, haueua occupata per forza d'arme tutta la Cilicia che era sotto i monti, doue egli haueua alcuni fortissimi Castelli, dalla città forte, fi no a gli ultimi confini, e fra l'altre Tarso, prima Metropoli, & Anauarza la secon da, Mamistra, Adana, e Sisio, & hauendone scacciati fuori i procuratori dell'Im perio, le haueua ridotte in poter suo. Per poterlo dunque meglio cogliere all'im prouiso l'Imperatore, haueua usata tanta diligentia nel uiaggio, tenendo nasco sta la sua intentione. Si mosse ancora per far uendetta del lagrimeuole caso dell' Isola di Cipro, degno in uero di esser fauorito, poi che'l Prencipe di Antiochia haueua essercitata così inhumanamente la sua Tirannide uerso quei popoli, come se fossero stati inimici della fede nostra. Fu dunque così presta la uenuta dell'es sercito Imperiale, per coglier il sudetto Thoro in Tarso, doue si tratteneua pri ma che hauesse tempo di retirarsi per cagione di conseruare la uita, nelle fortezze de i monti uicini. erano gia le genti dell'Imperatore sparse per la campagna, quã do n'hebbe l'auiso Rinaldo Prencipe di Antiochia, trauagliato dalle punture della conscientia, poiche poco tempo prima s'era incrudelito cosi furiosamente fuori di ogni merito, nelle genti di Cipro innocenti, hauendo fatte non solamente loro grauissime ingiurie, ma ancora a i loro figliuoli, alle Donne, a Dio, & a gli huo mini. Temendo dunque la uenuta dell'Imperatore, che non fusse uenuto espressa mente per far uendetta delle loro ingiurie, come quelli che ne faceuano continoue querele; incominciò a consigliarsi, quando con questi suoi famigliari, e quan do con quelli, che hauesse potuto risoluere a suo beneficio, in cosa di tanta impor tantia: perche era di maniera spauentato, sentendo l'Imperatore uicino, che non

*s'aßicuraua apena di aspettare il Re, che doueua uenire quanto piu presto in quelle parti, potendo esser certo che per mezzo suo, come quello che di nuouo s'era imparentato con l'Imperatore, hauerebbe hauuto molto migliori condittioni da quel gran Prencipe, che non pensaua. Valendosi dunque del consiglio de i suoi famigliari, presi per opinion loro, in compagnia sua alcuni, e fra gli altri Geraldo Vescouo di Laodicea, paßò in Cilicia, dou'era di gia gionto l'Imperatore con le sue genti, hauendo prima ottenuto un saluocondotto da alcuni de i primi dell'Imperio che parlauano per lui appresso l'Imperatore; e gionse al fine a Mamistra, doue dopo molti giri di parole, con grand'ignominia, e confusione delle nostre genti, si riconciliò con l'Imperatore, al quale s'appresentò con i piedi nudi, cō le maniche di lana, corte sin'a i comiti, con una fune al collo, e con una spada nuda in mano, tenendola per la ponta e porgendo il pome all'Imperatore, alla presentia di tutto l'essercito, e gettatosi a i piedi suoi, stette tanto a giacer'interra, che uenne in fastidio a tutti quelli che si trouorono presenti, uedendo che la gloria de i Latini era girata in confusione; come quello che era uehementißimo, cosi nell'offendere, come nel satisfare.*

## *Il Re uà uerso Antiochia, doue fu raccolto dall'Imperatore bonoratißimamente, & ne hebbe ricchißimi doni.* Cap. 24

*Hauendo il Re di Gierusalemme hauuto l'auiso del giongere dell'Imperatore di Constantinopoli, prese in compagnia sua il fratello, hauendo lasciato nel Regno il Conte di Fiandra, il quale haueua deliberato fra pochi giorni di tornarsene in Fiandra, e con alcuni Prencipi del Regno, con honoratissima compagnia, andò in fretta uerso Antiochia, e giontoui mandò Gofredi Abbate del tempio del Signore, che haueua la lingua greca; & Ioscelino di Pessel huomo illustre a far riuerenza a nome suo all'Imperatore, & a dimandarli se uoleua che gli andasse a far riuerentia, e farlo degno della presentia sua: a i quali fu risposto, che essortassero il Re a uenir quanto prima a trouare l'Imperatore, il quale mandò al Re a nome suo Apocrisario con lettere, & a uiua uoce, a solecitarlo come amatißimo figliuolo dell'Imperio, ad andarlo quanto piu presto a ritrouare. il giorno determinato poi, fatta una scelta de' suoi caualli, andò honoratamente a farli riuerentia, doue fu raccolto con grand'honore: perche mandò subito l'Imperatore ad incontrarlo dui suoi nipoti, Giouanni primo Augusto, e Alesio generale della militia, i quali erano i primi del sacro palazzo Imperiale, accompagnati da molti nobili, che'l condussero sin alla porta del Padiglione: nel quale poi trouò l'Imperatore, che sedeua con i primi dell'Imperio. come fu entrato dentro, fu molto benignamente raccolto, & abracciato dall'Imperatore, e lo fece sedere appresso lui, ma alquanto piu basso, doue raccolse poi medesimamente quelli che erano uenuti con esso lui, honorandoli col basció de la pace: & hauendoli poi dimandati*

mandati dell'esser loro, e specialmente del Re, mostrandosi loro molto affabile, e benigno, rendendosi molto lieto per la loro uenuta, compiacendosi molto della presentia del Re, e de gli altri Prencipi, sterono per dieci giorni continoui, in molti ragionamenti, quando secreti, e quando alla presentia de i primi dell'Imperio: & il Re come quello che era molto pieno di gratia, s'acquistò il fauore così dell'Imperatore, come di tutti i grandi che l'amauano tanto cordialmente, quanto dir si possi, & il teneuano mentre che fu in uita come charissimo figliuolo, e dopò la morte sua ancora ne tennero per sempre honoratissima memoria. Al fine, perche il suo trattenersi appresso l'Imperatore non passasse senza frutto, come quello che era giudicioso, & intendeua molto bene i negotij del mondo, uedendo che l'Imperatore, haueua comandato che si facessero gli alloggiamenti fuori della città, per uoltare l'essercito contra Thoro, che era odiato da lui come la morte, prese prima licentia dall'Imperatore, e poi cominciò a prouare diligenteme come hauesse potuto riconciliare l'Armeno con l'Imperatore, & ultimamente fece tanto, che'l condusse alla presentia sua, e fattogli restituire tutte le fortezze della Cilicia, operò tanto, che'l ritornò nella gratia sua, hauendoli giurata, prima che si partisse, corporalmente fedeltà nelle mani. Dapoi douendo il Re ritornare in Antiochia fu honorato liberalmente, come si conueniua alla dignità Imperiale, di molti ricchissimi doni, & hauendo poi preso licentia se ne tornò indietro. habbiamo qui ui inteso da huomini ueramente degni di fede, che oltra quello che donò con grandissima liberalità l'Imperatore a quelli che erano in compagnia del Re, che ne hebbe il Re solo uintiduimila Perperi, e tremila marche di argento finissimo, oltra le ueste di panni di seta, uasi preciosi, e gli altri doni. Giouto il Re in Antiochia ui trouò suo fratello Almerico Conte di Ioppe, e di Ascalona, insieme con Hugone Hibellino, poco prima liberato dalle mani de i nemici, doue era stato un tempo pregione; i quali desiderauano andar'a far riuerentia all'Imperatore, onde giōti che ui furono, l'Imperatore i raccolse molto benignamente, e secondo il costume Imperiale, honorati di molti ricchi doni, hauendo presa licentia, ritornorono in Antiochia doue era il Re.

## L'Imperatore entra in Antiochia, & usa gran liberalità a i cittadini, e dapoi se ne tornò a Constantinopoli. Cap. 25

HAueua l'Imperatore fatta la solennità di Pasqua in Cilicia, quando prese risolutione di passar con l'essercito in Antiochia, e giontoui s'appresentò in battaglia in faccia della città, con tanta moltitudine, che rese un grandissimo spauento, e quiui fu rincontrato dal Patriarca, dal clero, e da tutto il popolo, con l'Euangelio in mano, e tutti gli ornamenti della chiesa. uscì ancora il Re ad incontrarlo, col Prencipe, col Conte di Ascalona, e con tutti i Prencipi così del Regno come del Prencipato. entrò con grandissima gloria, incoronato di

lauro, uestito dall'habito Imperiale, con suoni di trombe, romore di tamburi, hinni, e canti spirituali, & passò con quella pompa fin alla Chiesa Cathedrale dedicata al Prencipe de gli Apostoli, e dapoi fu condotto al palazzo da tutto il cōcorso del popolo, doue si trattenne molti giorni, con bagni, e con altre delitie del corpo, hauendo fatti molti liberalissimi doni, secondo il costume al popolo, usci della città con animo di andar'alla caccia, per passare alquanto il tedio di quella lunga dimora, hauendo il Re in compagnia sua. Onde auenne che pigliandosi piacere il dì dell'Ascensione su la caccia, passando da quel bosco a un'altro, fu il Re trasportato dall'impeto del suo cauallo per un luogo paduloso, e pieno di picciolì arborscelli, e girādosi il cauallo sozzopra, a caso uenne a spezzare un braccio al Re. come prima l'Imperatore ne hebbe la nuoua, ne senti humanamente molto cordoglio, e facēdo l'ufficio del Chirurgo post osi in genocchioni inanzi a lui a similianza di huomo di bassa mano, gli andaua rassettando il braccio, di modo che rimaneuano stupidi, e pieni di marauiglia tutti quei Prencipi, che scordatosi della maestà Imperiale, si rendesse di quella maniera humile, e seruente al Re, cosa che pareua loro molto indegna. ritornati dunque per quel caso in Antiochia, uisitaua giorno per giorno il Re, seguendo l'incominciato medicamento, con ogli, & unguenti necessari, posti, e fasciati sul luogo offeso: & fu di maniera solicito della sua salute, che non hauerebbe potuto esser piu nel caso di un suo figliuolo. Ritornato il Re alla primiera sanità, andò il bando per tutto l'essercito, che fussero i soldati in ponto con le machine, e gli altri instrumenti da guerra a un giorno determinato per passare in Aleppo. Uscito poi l'Imperatore col Re, e con i Prencipi, dell'una e l'altra corte, con trombe, tamburi, e simili instrumenti di esserciti, si fermò nel luogo detto uolgarmente il guado della Balena, con tutte le genti: e da poi mandò Ambasciatori a Norandino, che per auentura si trouaua all'hora in Aleppo, per rihauere Beltrando Conte di Santo Egidio suo figliuolo naturale, che era pregione, e l'ottenne con alcuni altri pregioni. Essendo dapoi richiamato dalle cure famigliari ritornò in Constantinopoli, & il Re medesimamente partito l'Imperatore ritornò con i suoi Prencipi in Gierusalemme.

## Vien a morte Papa Adriano, e nasce una grandissima diuisione nella Chiesa. Capitolo. 26.

VEnne in quei giorni a morte Papa Adriano di squirantia in Allagna Città in Campagna, e fu portato il suo corpo a Roma, e sepolto honoratissimamente in San Pietro, e mentre che i Cardinali erano in Conclaui per la elettione del nuouo Papa, erano i uoti, come suol'auenire in simil casi, diuisi in molte parti, di maniera, che una parte fece elettione di Orlando Prete Cardinale di titolo di San Marco, Cancelieri della sedia Apostolica, & hauendolo adorato secondo il costume, si fece chiamar Alessandro. Altri poi haueuano eletto Ottauiano

*tauiano Cardinale di titolo di Santa Cecilia oltra il Teuere, il quale essendo medesimamente adorato e fatto Vescouo, si fece chiamare Vittore. Onde per questa loro diuisione, quasi che per i peccati nostri tutta la Chiesa di Roma non rimase spenta, essendo così in fauore di una parte, come dell'altra i maggior Prencipi della Christianità. Al fine* XVIIII. *anni dapoi ritornò quella Chiesa alla sua solita unione, essendosi riconciliato Federico Imperatore de Romani, che era fauoreuole a Vittore, con Papa Alessandro, e la Chiesa rihebbe l'amata pace, & hauendo scacciate le tenebre de gli errori, si uide risplendere la tranquillità, come stella mattutina nel mezzo delle nubi.*

*Norandino entra nel paese del Soldano d'Iconio, e ne occupa per forza una gran parte, & il Re saccheggia il paese di Damasco.* Cap. 27.

R*Imase molto lieto Norandino dopò la partita dell'Imperatore, hauendo hauuto prima un grandißimo timore della sua uenuta, come quello che haueua in sospetto le forze di un tanto Prencipe. Vedendo poi che'l Re era ritornato in Gierusalemme nõ si lasciò fuggire quell'occasione, hauendola desiderata molto gli anni inãzi: ma hauẽdo adunate le genti da guerra di tutto il suo paese, le inuiò nel paese del Soldano d'Iconio, col quale cõfinaua, tentãdo d'impadronirsi della Città di Mares, e de' Castelli Cresso, e Beethelim, trouandosi all'hora il Soldano fuori del paese, e di modo lontano che non poteua facilmente dar soccorso a' suoi. Confidandosi dunque in questo, Norandino hebbe ardire di assalir quelle terre. In tanto essendo auisato il Re che Norandino era occupato nel paese d'Iconio con tutte le sue forze, uolendosi ualere di quell'occasione; uedendo il paese di Damasco uuoto di gente da combattere, non perdè punto di tempo, ma messe insieme tutte le sue genti da guerra, entrò nel paese nemico, mettendolo tutto a ferro, e fiamma, scorrendolo liberamente tutto, non ui essendo chi facesse resistentia, e saccheggiandolo da Offro, famosa Metropoli della prima Arabia, sin a Damasco. Era all'hora in quella Città Negemedino huomo nobile, & essercitatißimo ne' maneggi del mondo, al quale Norandino haueua lasciato il gouerno di Damasco, e di tutto lo stato suo. Il quale uedendo il suo Prencipe occupato in paese lontano, con tutte le sue genti da guerra, e che non poteua far alcuna resistentia alle forze del Re, come huomo prudente, tentò di allontanar da se i pericoli che gli sourastauano. Offerì quattromila ducati d'oro per ottener una tregua de tre mesi, e l'ottenne, hauendo accresciuti quelli che la dimandauano a forza de ricchi doni, col rilasciare appresso sei soldati Christiani che teneua pregioni, e di questa maniera allontanò prudentemente il Re, con tutti quei danni che faceuano i suoi soldati dal suo gouerno. In tanto la Reina Melisenda, come donna prudente e discreta, oltra quello che può portare quel sesso, hauendo gouernato, così uiuendo il marito, come dopò la morte sua, trent'anni continoui il Regno, cadè*

*in*

in una infirmità incurabile, che al fine poi l'accompagnò fin alla morte, ancora che così la Contessa di Tripoli, come l'Abbatessa di San Lazaro di Bethania, hauessero usata ogni diligentia per ritornarla in sanità, col consiglio de' medici piu eccellenti, che non mancauano di darle continouamente i rimedi necessari: nondimeno hauendo la Reina offesa la memoria, e consumato il corpo, staua giacendo nel letto. In tanto uedendo il Re finita la tregua che fece gia con Negemedino, e che medesimamente Norandino era occupato in paese lontano, non hauendo ancora finita quella impresa, entrò di nuouo con l'essercito nel paese nemico, scorrendolo tutto liberamente a uoglia sua, e mettendolo a ferro, e fiamma, senza rincontro, o impedimento alcuno; e datogli d'ogn'intorno il guasto, spianati i Castelli, e fatti pregioni gli habitatori, se ne tornò lieto in Gierusalemme.

### Rinaldo Prencipe d'Antiochia è preso da' nemici, & è posto pregione aspramente in Aleppo. Cap. 28.

AVenne pochi giorni dapoi, che hauendo Rinaldo Prencipe d'Antiochia inteso per mezzo delle spie, che in quel paese che fu gia del Conte di Edissa, ue n'era una parte fra Maresia, e Tulupa, che non haueua soldati, & era grasso, e pieno de bestiami, & i paesani non erano ponto accostumati a maneggiar le armi, onde facilmente l'hauerebbe potuto saccheggiare, come credulo diede facilmente orecchie a quell'auiso. Adunò dunque con ogni prestezza le sue genti, ma infelicemente, e si pose in camino, e giontoui trouollo a punto come gli era stato detto, pieno di bestiame di ogni sorte, il quale era però tutto di gente fedele: perche tutta quella Regione non ha Turchi fuori che ne' presidij, e pochi ancora, che difendeno le fortezze, e coglieno i censi da' paesani, per consignarli poi a i loro Signori, de' quali sono procuratori, e sono habitate le terre da' Christiani della Soria, e dell'Armenia, i quali lauorano la terra, e si danno alla coltiuatione. Fatta dunque una grossa preda in tutti quei luoghi, carico di spoglie, non trouando chi facesse resistentia alle sue genti, se ne tornauano tutti ricchi, e pieni d'allegrezza: quando furono sopragionti da Magedino di Aleppo famigliare, e fedelissimo seruitore di Norandino, con una grossissima testa di gente del paese: il quale essendo auisato del loro ritorno, s'era posto alle strettezze de i passi, per tagliarli a pezzi trouandoli impediti, e carichi di preda, o almeno necessitarli a lasciar'a dietro le spoglie. Et auenne a punto come haueua con prudentia dissegnato, perche guidato dalle spie s'imboscò attendendo il Prencipe al luogo determinato, che giontoui, hauuto l'auiso per i corritori, che gli inimici l'attendeuano a i passi, subito si consigliò con i suoi che risolutione doueua pigliare in quell'instante, ma lasciando poi da parte il consiglio de i piu prudēti, il qual era, di lasciare la preda, e partirsi liberamente tornando nel paese di Antiochia, s'attennero a quello di metter la preda nel mezzo, & azzuffarsi animosamente

con i nemici. Sopragionto dunque il giorno, furono in battaglia dall'una e dall'altra parte, e s'azzufforono insieme. offendeuano molto i Turchi i nostri con gli archi, e con ogni sorte d'arme, combattendo ostinatamente. I nostri in tanto ancora che nel principio si fussero appresentati con animo di far loro animosamente resistentia, nondimeno dapoi essendosi auiliti si diedero a fuggire, lasciando a dietro le spoglie per saluarsi. Onde il Prencipe per i peccati suoi, e per le molte impietà, che haueua commesso, rimase pregione, e fu legato, e stretto, e condotto con gli altri pregioni in Aleppo, e fatto spettacolo a quelle genti infideli, con grandissima ignominia. Auenne questo l'anno XVIII. del Regno di Baldouino, alli XXI. di Nouembre, fra Crasso, e Mares, al luogo detto Commi.

Giouanni Cardinale passa Legato in Soria, e nacque discordia fra Vescoui nel raccoglierlo: e nasce un figliuolo ad Almerico Conte di Ioppe, fratello del Re, e chiamasi Baldouino. Cap. 29.

IN quei giorni Giouanni Prete Cardinale della Chiesa Romana, di titolo di San Giouanni e Pauolo, huomo molto dotto, fu mandato da Papa Alessandro Legato di tutte le Prouincie dell'Oriente, e prese terra con alcuni Genouesi a Biblio. onde uolendo poi con bona gratia del Re, entrar come Legato nel Regno, tentò prima la mente del Re, e degli altri Prencipi così temporali, come spirituali, per uedere che opinione haueuano della sua entrata. Era in quei tempi, per cagione del scisma, diuiso tutto il mondo, essendo alcuni in fauore di Papa Alessandro, & altri per la contraria parte. Di maniera, che dopò diuerse opinioni, gli fu mandato a dire che si fermasse, e non hauesse ardire di entrare nel Regno, fin a tanto che non si hauesse più matura deliberatione con i Prencipi, e con i Prelati delle Chiese; perche all'hora, di comune consiglio sarebbe auisato di quanto haueua a fare. In tanto il Re fece adunar in Nazareth il Patriarca e tutti i Prelati, insieme con alcuni Prencipi, & incominciò a deliberare quello che potessero far più commodamente in tanta diuersità di cose. Tutti i Vescoui d'Oriente, dell'uno e l'altro Patriarcato, nō pendeuano ne all'una ne all'altra delle parti; nondimeno in secreto poi alcuni erano fauoreuoli a questo, e alcuni a quello. Auenne dunque, come suole succedere in simil casi, che essendo di uarie opinioni, dauano ancora i loro uoti uariamente, dicendo alcuni che si raccogliesse Papa Alessandro, & il suo Legato, & attenersi alla parte più sicura. Il primo de' quali era Pietro Arciuescouo di Tiro, nostro predecessore. Altri uoleuano poi preferire Vittore, ad Alessandro, come quello che era stato sempre amico, e fauoreuole a quel Regno. Onde non era in modo alcuno da far entrar il Legato. Teneua il Re in questo la uia del mezzo, insieme con i Prencipi, & alcuni Prelati, perche temendo, che non si diuidessero i Vescoui, & che la Chiesa si spartisse, persuadeua che non si pendesse ne all'una, ne all'altra parte: e sel Legato come forestieri,

stieri, uoleua per sua diuotione uisitar i luoghi santi, senza le insegne della legatione, che potesse uenire liberamente a piacer suo e trattenersi nel Regno, fino che hauesse bona commodità di far il passaggio per ritornarsene, e per rendere qualche ragione di quanto diceua, andaua soggiongendo, che'l scisma, era nato nuouamente, e che non si conosceua ancora nel mondo qual delli dui Papi hauesse miglior ragione; onde era cosa molto pericolosa in una cosa dubbia appigliarsi solamente per opinion sua all'una delle parti, dando una sententia precipitosa, in causa che non fusse disputata: e per tanto non era manco da permettere, che'l Legato si fermasse nel Regno, aggrauando le Chiese, & i monasteri delle sue spese, & rendendoli deboli con le esattioni. E tal era l'opinione del Re. La quale ancora che paresse molto utile, nondimeno preualse quella di coloro che uoleuano che fusse raccolto il Legato, il quale fu chiamato nel Regno, et ui uenne, e fu poi graue a quelli a' quali era piacciuta molto la sua uenuta. Nacque in quei giorni ancora ad Almerico Conte di Ioppe, di Agnese figliuola del Conte di Edissa, un figliuolo, il quale per essere stato tenuto al fonte del battesimo dal Re, di uolontà del Padre fu chiamato Baldouino, e dimandando il Re per scherzo quello che poteua donar a quel figliuolo, che haueua tolto dal fonte, rispose il padre, come huomo giocondo e piaceuole, Il Regno di Gierusalemme: la qual parola fu notata, e tenuta a memoria da quelli, che passauano piu oltra con la prudentia loro, che tutto che'l Re fusse giouane, e la mogliera ancora giouanetta, pareua che s'indouinasse, che fusse per passar all'altra uita senza figliuoli, come successe.

Il Re chiamato da quelli di Antiochia uà in quelle parti, e tornato in Gierusalemme ui gionsero gli Ambasciatori dell'Imperatore, chiedendo una parente del Re per mogliera del loro Signore. Cap. 30.

Essendo il popolo d'Antiochia, per la pregionia del Prencipe, in qualche timore, & ansietà, temendo di qualche grauissimo danno in quella Prouincia, s'el Signore non ui teneua la mano sopra, stauano tutte quelle genti molto sospese, e di malissimo animo. Al fine poi presero risolutione, di hauere ricorso all'aiuto solito, e chieder consolatione, e soccorso a i mali che sourastauano. La onde piu e piu uolte l'haueuano ottenuto. Mandorono dunque Ambasciatori accompagnati con lagrime, al Re di Gierusalemme inuitandolo supplicheuolmente, a dar soccorso a quelle genti poste in disperatione, & a quel popolo afflitto, che n'acquistarebbe gloria appresso gli huomini, e premi eterni appresso Iddio, quando non hauesse induggiato a porsi in camino. Conoscendo il Re la necessità di quella infelice Prouincia di Antiochia, seguendo le pedate de' suoi Predecessori, hauendo pietà alle afflittioni di quei popoli, prese diuotamente sopra di se quella fatica; Onde hauendo tolto in sua compagnia un grosso numero de soldati, andò con ogni diligentia uerso la Città di Antiochia, e giontoui fu raccolto

colto da i principali, e da tutto il popolo con grandissima allegrezza, e fermatouisi quanto ricercaua la necessità del tempo, e del luogo, usando la medesima diligentia a i negotij del Prencipato, che usaua ancora a i negotij del proprio Regno. lasciò poi il gouerno a tempo al Patriarca, fin a tanto, che ritornaua la Contessa, & hauēdo assegnata assai buona summa de denari per la spesa della Prencipessa, richiamato dalle cure del Regno, se ne ritornò in Gierusalemme: e giontoui, gionsero ancora poco dapoi gli Ambasciatori dell'Imperatore di Constanopoli, huomini illustri e de' primi della corte Imperiale, che appresentorono al Re lettere sigillate d'oro, oltra quello che gli haueuano a dire secretamente, & a uiua uoce. il primo de' quali fu, Guido Stefano parente dell'Imperatore, il secondo poi il grande sopraintendente del palazzo, detto Trifillo, huomo astuto, e molto diligente ne' negotij dell'Imperatore, i quali appresentorono le lettere, che erano di questo tenore: Hai da sapere carissimo figliuolo, e gratissimo all'Imperio nostro, come è uenuta a morte Hirene nostra consorte, e del sacro Imperio, di felicissima memoria, & è salita al cielo in compagnia degli Angeli, hauendoci lasciata una sola figliuola di lei per herede dell'Imperio. Onde noi come soleciti della successione, non hauendo figliuoli, habbiamo piu uolte trattato con i Prencipi nostri di rimaritarsi, & al fine per uniuersale consiglio loro, ci è piacciuto, di hauer donna del sangue tuo molto grato all'Imperio nostro. Per tanto ci mandarai una delle tue due cugine, o la sorella dell'illustre Conte di Tripoli, o la cugina piu giouane del Prencipe di Antiochia, che ambedue le mettiamo ad elettion tua, hauendo ogni confidenza nella tua sincerità, e mandandocela la pigliaremo per compagna del letto e dell'Imperio, con la gratia del Signore. Come il Re hebbe così per le lettere, come per gli Ambasciatori, conosciuta l'intentione dell'Imperatore, promise loro ogni ufficio, & ogni opera, ringratiando con ogni maniera di affettione l'Imperatore, così di essersi risoluto di pigliar donna del sangue suo, per inalzarla a tanta altezza, come ancora per la fede, che mostraua di hauer in lui, hauendo messo in arbitrio suo, l'elegger quella che piu gli piaceua, per consorte del letto, e dell'Imperio suo.

Il Re deputa per mogliera dell'Imperatore Melisenda Vergine illustre; la qual fu un'anno dapoi rifiutata dall'Imperatore, che prese poi Maria figliuola del Prencipe Raimondo. Cap. 31.

IL Re cōsigliatosi con i suoi famigliari che fusse piu conueneuole in quel caso a se stesso, & all'altezza dell'Imperio, fece chiamare gli Ambasciatori Imperiali, & ordinò loro che pigliassero per mogliera dell'Imperatore Melisenda fanciulla di nobilissima creanza, sorella del Conte di Tripoli: i quali con molta riuerentia, consentirono a quanto era piacciuto al Re; auisandolo però che faceua prima bisogno di darne con ogni prestezza auiso all'Imperatore. In tanto si fece

l'apparecchio alla Vergine destinata all'altezza dell'Imperio, dalla madre, dalla zia, dal fratello, e da gli amici, di superbißimi ornamenti, che auanzauano di gran lunga le forze Reali, di annelli, monili, pendenti da orecchie, gioie, gioielli, catene, e corone di oro purißimo, di uasi d'argento, di grandezza e di peso inestimabile per la cuccina, per le uiuande, per il uino, per dar l'acqua alle mani, oltra i freni, e le selle delle caualcature del medesimo metallo, le quali tutte cose s'apparecchiauano cō grossißima spesa, e con tanta diligentia, che si poteua dire che fornite che furono, auanzauano di splendore quelle del medesimo Imperatore. Andauano i Greci non senza marauiglia mirando il tutto, & usauano molta diligentia in scoprire i costumi della fanciulla, e la dispositione delle parti piu nascoste del corpo, e mentre che mandano Corrieri all'Imperatore, e che stauano aspettando la risposta, scorse un'anno intiero, sopportando di molto mal'animo un tanto indugio cosi il Re, come il Conte, e gli altri amici, e parenti della fanciulla, i quali andorono a trouar gli Ambasciatori, e proposero loro, che eleggessero l'uno de' dui, ouero che laßino da parte il matrimonio trattato lungamente con Melisenda, reintegrandola della spesa fatta; ouero che fuggissero hoggimai tante lunghezze, e dessero compimento al negotio incominciato con le conuentioni fatte insieme. Era intanto il Conte aggrauato da molte spese; perche haueua fatte fare a questo fine dodici galee, che erano di già finite di tutto ponto, con le quali haueua intentione di accompagnar la sorella a marito, e gia tutti i Prencipi del Contato, è di Antiochia erano a questo fine in Tripoli, aspettando che la Vergine si mettesse in camino, a' quali il Conte quasi del tutto prouedeua delle cose necessarie. Rispondeuano i Greci, secondo il costume loro, ambiguamente, affaticandosi ancora di metter la cosa sul tempo, mal il Re per troncare horamai le loro astutie, mandò all'Imperatore Ottone de Rubergi Ambasciatore speciale a questo negotio, & a chiederli, con ogni istantia, risolutione sopra il matrimonio; il quale tornò in grandißima diligentia al Re, e portogli in lettere, & a uiua uoce, che l'Imperatore non rimaneua in parte alcuna satisfatto di quel matrimonio. Come l'intese il Re, subito si retirò da quella pratica, tenendosi a gran disonore, che fusse stato trattato sin a quel giorno per mezzo suo, e che quello che haueua concluso, fusse poi tenuto per nulla, uedendo che tutto questo tornaua a sua grandißima ingiuria. In tanto gli Ambasciadori temendo lo sdegno del Conte, hauendo a sorte trouato una picciola naue, si fecero portar in Cipro, licentiatisi poi tutti i Prencipi che erano a questo fine in Tripoli, il Re se n'andò in Antiochia, essendo richiamato da quei popoli ad hauerne cura. onde giontoui, trouò i medesmi Ambasciatori dell'Imperatore, ch'egli pensaua che fussero partiti da Tripoli, i quali negotiauano famigliarmente con la Prencipessa, per hauere Maria sua ultima figliuola, per l'Imperatore, del quale haueuano lettere sigillate in oro, nelle quali diceua, che hauerebbe per rato e fermo, tutto quello, che fusse confirmato intorno il matrimonio da' suoi Ambasciatori con la Prencipessa. Quando il Re

il Re intese il negotio, tutto che si tenesse offeso nel maneggio dell'altro, parue che fusse assai poi ristorato in questo, onde s'adoprò, che quella fanciulla sua parente, abandonata dalla consolatione del padre, hauesse almeno quella consolatione di essere consorte dell'Imperio, e trouando tutte le difficoltà, s'affaticaua di uenir alla conclusione. Dato dunque compimento al negotio, & essendo in ponto le galee alla foce del fiume Oronte al porto di San Simone per condurre la nuoua sposa, l'imbarcorono con i primi di quella prouincia, che pareuano piu atti a questo, che l'accompagnarono lietamente fin in Constantinopoli.

Il Re edifica un Castello detto Ponte di ferro, intorno Antiochia: e la Reina sua madre uien a morte. Cap. 32

MEntre che'l Re si trattenne in Antiochia, a fin che facesse cosa profitteuole a quella prouincia, riedificò assai utilmente un Castello sopra il fiume Oronte al Ponte di Ferro, doue soleua esser ancora altre uolte, lontano da Antiochia da sei, o sette miglia, per uietare le correrie a' nemici, e riprimere le loro nascoste insidie, e mentre che era occupato in quelle parti Melisenda, sua madre essendo afflitta dalla lunga infirmità, e tormentata da diuerse passioni, alli IX. di Settembre passò a miglior uita. Venuta la nuoua al Re della sua morte, mostrò a segni manifestissimi la grande affettione che le portaua, perche si diede a lamentarsi piamente, e stette molti giorni che non si potè consolare. Sepolta dunque la Reina Melisenda, di felice memoria, nella ualle di Giosafat appresso il sepolcro della santissima Vergine madre di Dio, dalla parte destra, in sepoltura di marmo, circondata da porte di ferro, con un'altare uicino, doue cosi per l'anima sua, come per quella di tutti i morti fedeli, sono offerte ogni giorno hostie gratissime a Dio.

Essendo il Conte di Tripoli sdegnato per il rifiuto della sorella, fa tutte l'ingiurie che può all'Imperatore. Cap. 33

ERa il Conte di Tripoli molto sdegnato, pieno di cordoglio, uedendosi schernito dall'Imperatore, & hauer fatte tante, e tante spese per cagion sua, e poi sua sorella senza alcuna occasione rifiutata da lui; onde pieno di sdegno sospiraua souente dal profondo del cuore, & andaua pensandò come hauesse potuto far uědetta contra l'Imperatore, rendendogli ingiuria per ingiuria, e mentre che staua fisso in questo pensiero, gli soccorreuano molte cose, che gli faceuano la uendetta difficile, uedendo che non haueua forze basteuole a far ingiuria a un tanto Prencipe, potentissimo fra tutti i Prencipi Christiani. Nondimeno per non mostrare di non hauere sentita quella ingiuria, ouero di dissimularla uilmente, spinto dal dolore, comandò che fussero armate le XII. galee, che furo-

no gia apparecchiate ad altro fine, e le consignò a corsari, & a huomini di mal af fare, imponendo loro che corseggiassero i lidi Imperiali, e mettessero tutto il paese a ferro e fuoco, nõ hauẽdo rispetto, ne a sesso, ne a età, senza far differenza da conditione a cõditione, ammazzasser tutte le gẽti che ueniuano loro inãzi, abrusciando così le habitationi loro, come chiese, & i monasteri, saccheggiando, & uccidendo in ogni parte, & lo facessero con tanto miglior'animo, quanto sapeuano che lo faceuano giustamente. Non mancorono punto i corsari di ubidir al Conte, e scorseggiando così i lidi dell'isole Imperiali, come quelli di terra ferma, faceuano molto maggior danni, che non haueua saputo imponer loro il Conte, facendo in ogni luogo rubamenti, & abbrucciamenti, isforzando le chiese, rouinando i monasteri, non hauendo rispetto alcuno a i luoghi sacri, toglieuano ancora le uettouaglie a i peregrini, che andauano, e ritornauano da uisitar i luoghi santi, constringendoli a mendicare il uiuer loro, ouero a morire nudi, & dalla fame. con non minore crudeltà sacheggiauano i mercatanti, che procacciauano cõ le loro mercatantie, di nodrire industriosamente le loro donne, e figliuoli, necessitandoli a tornar pouer e nudi alle case loro; hauendo per loro mala fortuna cangiato il guadagno in perdita.

*Il Re piglia una medicina in Antiochia, che'l fa cadere in una estrema infirmità: e mentre che tenta di ritornare in Gierusalemme, il male l'aggraua tanto, che passa a miglior uita nel camino appresso Beritho. Cap. 34*

MEntre che'l Conte di Tripoli spinto dallo sdegno, procacciaua ogni maniera di offesa e di danno all'Imperatore, il Re essendo in Antiochia, prima che sopragiongesse il uerno, uolendosi purgare, come era accostumato di fare, prese alcune pillole p mano di Barac medico del Cõte di Tripoli, che gliene lasciò ancora da pigliar poi di mano in mano. Haueuano all'hora i nostri Prencipi Orientali, e questo per cagion sola delle donne, molto magior fede ne' medici Giudei, Samaritani, Saraceni, e Soriani, che non haueuano a i medici latini, onde si metteuano imprudentemente il piu delle uolte nelle loro mani, ancora che per il piu fussero ignoranti delle ragioni fisicali. Fu detto che le pillole che prese il Re erano auenenate, ne si diceua pero cosa che fusse molto lontana dal uero, perche quell'altre che doueua pigliar dapoi, furono date a Tripoli per farne isperientza in un pane, a mangiar a un cane, il quale poco dapoi alla presentia di molti mori. onde da quel giorno in poi che'l Re tolse quelle pillole, fu assalito da una febre lenta, e da un flusso di uentre grandissimo. la febre poco da poi si uoltò in Etica, ne li giouò rimedio alcuno, o ritornò mai a dar alcun segno di rihauersi: ma a poco a poco il condusse la malignità de la febre a morte. Di modo, che sentendosi di giorno in giorno, andare piu crescendo il dolore, e che'l male rinforzaua, si partì di Antiochia, & uenne a Tripoli, doue si fermò molti giorni, sempre stando a giacere

*a giacere nel letto, usando ogni maniera di remedi: ma uedendosi poi ogn'hora piu spegnere la sperãzã di risanarsi, si fece portar a Beritho, doue fatti chiamare con ogni prestezza tutti i Prelati e tutti i Prencipi del Regno, fece alla presentia loro una molto pia e deuota confeßione, con lo spirito contrito, e col cuore humiliato, narrando per ordine tutti i peccati suoi, e fatto questo, paßò a miglior uita, lasciando la pregione dell'anima in terra, quando quella salì al cielo, à pigliare il premio, per gratia del Signore, di una corona eterna. Venne Baldouino a morte l'anno dell'incarnatione del Signore. M. C. LXII. e del suo Regno il XXIIII. alli XIII. di Febraio, essendo di età di XXXIII. anni, e non hauendo figliuoli, il fratello rimase herede del Regno. Fu portato il suo corpo realmente, e splendidamente, cõ douute esequie in Gierusalemme, non senza amarißime lagrime di tutti i suoi soggetti, e fu sepolto appresso i suo ipredecessori, nella chiesa del Sepolcro del Signore, inanzi il monte Caluario, doue fu per la salute nostra crocifisso il nostro Saluatore. Non si legge in alcuna Historia, che fusse mai tanta mestitia, ne meno che si uedessero mai tanti segni di un uero dolore, nel nostro Regno, o nell'altrui, per la morte di Prencipe alcuno, quanti si uidero nella morte di questo Re. Perche oltra i cittadini che furono ad accompagnar il corpo alla sepoltura: il pianto e dolore de i quali, era senza fine, scendeuano le genti a schiere da' monti, accompagnando le esequie con gran pianti, e sospiri. Durorono le esequie otto giorni continoui da Beritho in Gierusalemme, rinouandosi ogn'hora, quando da questa, e quando da quella parte il pianto amaramente. Dicesi che fino gli inimici sentirono dispiacere della sua morte, di maniera, che alcun persuadendo à Norandino che scorresse per il paese de i Christiani, mentre che erano occupati nell'essequie del Re, mettendolo a ferro e fiamma, rispose che era da hauer compaßione al loro giusto cordoglio, poi che haueuano perduto un tanto Prencipe, che haueua, uiuendo, pochi paragoni al mondo. Onde facendo fine a questo libro con le sue lodi, pregaremo che l'anima sua sia con gli eletti nell'eterno riposo.*

IL FINE DEL XVIII. LIBRO.

# LIBRO DECIMO-NONO.

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Almerico succede nel Regno di Baldouino suo fratello.* Cap. I

*Essendo morto, come habbiamo detto, Baldouino terzo, quarto Re di Gierusalemme, fu eletto nel medesmo Regno Almerico fratello di Baldouino, Conte di Ioppe, e di Ascalona, quinto Re de i Latini, l'anno dell'incarnatione del Signore* M. C. LXIII. *& il* LXII. *della liberatione della città grata a Dio, nel tempo del Pontificato di Papa Alessandro, e del Patriarca della chiesa della Resurrettione, Almerico* IX. *l'anno* IIII. *del suo Patriarcato, e di Almerico Patriarca* III. *di Antiochia de i Latini, l'anno* XX. *del suo Patriarcato, e di Pietro Arciuescouo di Tiro* III. *de i Latini, l'anno* XIII. *del suo Pontificato. Dopo la morte di Baldouino, erano discordi i Prencipi del Regno intorno l'elettione del nuouo Re, di modo che essendo tirati in diuerse parti, poco mancò che non nascesse fra essi qualche grauissimo scandolo: ma a tempo vi concorse la gratia diuina, che trouò rimedi conueneuoli al pericolo che sourastaua al Regno: perche subito col fauore del Clero, e del popolo, e di alcuni Prencipi, si spensero tutti i pensieri che erano uolti in altra parte, e nella chiesa della sepoltura del Signore, fu unto in Re Almerico, & incoronato da Almerico Patriarca, aiutato da gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati delle chiese, e posto nel seggio reale che gli perueniua ragioneuolmente come heredità sua, alli* XXII. *di Febraio otto giorni dapoi la morte del fratello. onde subito incoronato incominciò a portare le armi da caualiero, come faceua quando era Conte di Ioppe, fatto gia dal Re Baldouino suo fratello, che dapoi gli donò con liberalità reale ancora Ascalona, acquistata a giorni suoi, illustre Metropoli di Filistei, restituita dopo molto tempo alla religione Christiana. era Almerico quando fu fatto Re di* XXVII. *anni, e Regnò xi. anni, e cinque mesi.*

Si

Si descriue i costumi, la uita, e la conuersatione del Re Almerico. Cap. 2

Fu Almerico molto saggio e prudente ne i negotij del mondo, ma alquanto impedito di lingua, quantunq; non tanto che gli fusse però notato per uitio: ma solamente tanto che non lasciaua hauere intiera gratia alla sua ornata fauella, e si poteua dire che ualesse molto piu col consiglio, che con l'abōdanza delle parole. non haueua poi pare nelle leggi municipali del Regno, nelle quali era giudiciosissimo, anzi auāzaua tutti i Prencipi del Regno, di acutezza d'ingegno, di discrettione, e di sincerità. e mentre che combatteua animosamente, e senza riposo, per ampliar il Regno, era prudente, forte, e si conseruaua con animo intrepido, e con una constantia reale, in quei pericoli e necessità che molte uolte altri incorre. Fu poi honestamente letterato, e poco manco del fratello: ma molto piu eccellente poi, nella uiuacità dell'ingegno, era nel ricordarsi de i beneficij di una tenacissima memoria, e nel dimandare souente dubiosamente, & nella lettione quando era priuo di occupatione, e che haueua otio di poter leggere, & era assai conueneuolmente instrutto di quelle cose che apartengono a i Re. fu argutissimo nelle questioni, e si pigliaua grandissimo piacere nel risoluerle. Fu molto auido della lettione delle historie, e riteneua perpetuamente le cose che udiua, e leggeua, & era felicissimo poi ancora nel raccontarle. Fu dato intieramente alle cose graui, e non si dilettaua di giuoco alcuno. si dilettaua molto dell'uccellare con i Falconi, & Astori. era patiente nelle fatiche, tutto che fusse grasso e corpulento, e non temeua molto ne'l caldo, ne'l freddo. Imponeua che si dessero alle chiese, secondo il contenuto dell'Euangelio, senza alcuna difficoltà, le decime. udiua ogni giorno, quando non era aggrauato da infirmità, deuotamente la messa. sopportaua tranquillamente le ingiurie, che gli fussero state dette, o in publico, o in priuato, ancora da persone uili, e spregiatissime. oltra la patientia, era poi eccellentissimo dissimulatore, di maniera che alle uolte simigliaua che non hauesse udito ancora, quelle cose che haueua udite. Fu sobrio nel mangiare e nel bere, e nemicissimo dell'ubriachezza. Haueua poi tanta fede ne i suoi procuratori, che non faceua giamai render loro ragione di quāto haueuano negotiato a nome suo: e non daua orecchie a chi gli hauesse notati di infideltà: e questo da alcuni era tenuto per uitio, e d'alcuni altri per uirtù, dicēdo, che nō era se nō segno della sincerità dell'animo suo. fregiauano queste doti dell'animo, alcuni fregi notabili in lui, che a simigliāza di una nube uelauano le sudette sue parti. era oltra il cōueneuole taciturno, e priuo in tutto della piaceuolezza. era ancora priuo della gratia della affabilità, che suol'acquistare facilmente a i Prencipi i cuori de i loro soggetti. non parlaua altrui, se non di raro, e spinto piu presto dalla necessità della risposta, essendo prima prouocato: e fu tanto piu notabile in lui questo diffetto, quanto piu il fratello era affabilissimo, e pieno di gratia in palesare la sua natia benignità: era dato molto alla lubricità della carne, & amaua molto usare con le donne

altrui

altrui,il quale errore gli fu rimesso dalla misericordia di Dio. era uehemente im pugnatore della libertà delle chiese, e trauagliaua souente le entrate loro, con ingiuste esattioni.onde a suoi giorni le ridusse quasi tutte in necessità,constringen dole ancora sopra le forze loro, a pagar i suoi debiti. era auarissimo fuori di mo do,perche passaua i termini di tutti gli auari. corrotto da doni toglieua il piu del le uolte la giustitia altrui, ouero la differiua perpetuamente, oltra quello che ricercauano le leggi, & il rigore della giustitia. copriua poi l'auaritia sua dicendo come piu uolte disse a me ancora, che'l Re, & il Prencipe deue far ogn'opra di non uenire in necessità,per due cose. l'una perche i popoli soggetti sono ricchi, quando il Prencipe non hà bisogno. l'altra per potere prouedere alle necessità del suo stato, difenderlo,e manteuerlo: perche in qual caso fa bisogno che'l Re prudente si mostri abondeuolmente liberale,non perdonando allo spendere, a fin che paia che quello che hà non lo possede per se stesso,ma per beneficio del Regno.una di queste due parti fu di maniera in lui, che ancora gli inuidiosi non lo possono negare: Perche per beneficio del Regno,non miraua ne a spesa,ne a fatica del suo corpo;ma non era sicura la ricchezza de i soggetti, perche per qual si uoglia legiera cagione il piu delle uolte priuaua altri del patrimonio suo.

Delle qualità del corpo di Almerico, e d'una questione ch'ei propose a un suo famigliare. Cap. 3

FV Almerico di honesta statura di corpo,e molto proportionata, ond'era maggiore de i mediocri, e minore de i grandi, di bellissima faccia,che a quelli ancora che nõ lo conosceuano s'appresentaua cõ dignità,e maestà di grã Prẽcipe, di occhio lucido di mediocre grandezza,e di naso aquilino come il fratello,di capillo rosso,& alquãto riccio. haueua poi pieno il mento,e le guancie di uaghi peli di barba. non haueua molta gratia nel ridere, perche si commoueua tutto ridendo. fauellaua uolontieri con gli huomini prudenti e discreti, e che hauessero cognitione de i luoghi lontani,e de i costumi di uarie genti. Mi souiene ch'io fu dimandato una uolta da lui, che staua alquanto amalato nel castello di Tiro di una febre lenta, e per auentura all'hora ch'io ui andai la febre non lo molestaua, come suole auenire il piu delle uolte a gli amalati di hauere qualche hora di riposo, e fauellando famigliarmente con esso lui, gli diedi la risolutione ad alcuni suoi dubij con sua grandissima consolatione,e fra gli altri mi propose questo, che mi mosse molto nella parte di dentro,non essendo egli accostumato a proponere simili dubij che non erano da esser posti in disputa: come quelli che s'erano stati mostrati dalla Chiesa, perche deßimo loro intiera fede. Oltra che mi pareua molto strano, che un Prencipe christiano,& nato di padre della medesima religione, ne hauesse scropulo, o qualche dubio nella sua conscientia. hauendomi dimandato,se oltra la dottrina di CHRISTO, e di quei santi che l'hanno seguita-

to,

to, della quale non haueua dubio alcuno, si potesse trouar alcuna ragione, con la quale si potesse prouare con manifesti argomenti, e necessarij, la resurrettione de' corpi. Alla quale dimanda, mi mossi, parendomi molto strana, e dissi, che era assai basteuole a prouarla la dottrina del nostro Saluatore, la qual in molti luoghi dell' Euangelio, manifestamente ci mostra la resurrettione de' corpi, come quando dice che gliè per uenir a giudicare i uiui, & i morti, & il mondo col fuoco. Promette ancora di dar a gli eletti suoi il Regno apparecchiato loro, dalla creatione del mondo: & a gli empij il fuoco eterno apparecchiato al diauolo, & a gli angeli suoi. E che è ancora basteuole quello che affermano i Santi Apostoli, & i Padri del uecchio testamento. Soggionse all'hora il Re, credo indubitatamente tutte queste cose, ma uorrei saper la ragione, con la quale si potrebbe conuincere probabilmente la resurrettione dopò la morte, a chi me la negasse, ouero a chi non uolesse star alla dottrina Christiana, & io gli dissi, pigliate dunque uoi la persona di colui che uolete che la ui neghi, e tentiamo di trouar la uerità. Mi piace soggionse egli. Et io all'hora, è cosa giusta che mi confessiate che Dio sia giusto. Disse il Re, non è cosa piu uera. E dunque dissi io, cosa da giusto render bene al bene, e male al male. è uero diss' egli. in questa uita non potiamo, soggionsi io, dire, che Iddio faccia questo; perche i buoni in questo mondo non hanno se non persecutione, trauagli, e male: & i scelerati si uedono godere di una continoua felicità, come n'habbiamo molti essempi. Disse il Re, ueramente è così. passando dunque piu oltre, dissi. si farà dunque nell'altra uita, non essendo in questa, Iddio giusto rimuneratore; però concludiamo che nell'altra uita sia la resurrettione, nella quale dobbiamo riceuere il bene, & il male, in quel medesimo modo, che l'habbiamo meritato, o demeritato, che è col medesimo corpo, che habbiamo al presente. Mi piace grandemente disse il Re, questa risolutione, & ui prometto, che m'hauete tratto del cuore, e dell'animo ogni dubio. Si dilettaua il Re di simili ragionamenti: ma torniamo hora all'historia. Fu Almerico grasso fuori di modo, di maniera, che gli pendeuano le mamme fino alla cintura come a una donna. l'altre parti del corpo poi erano state fatte dalla natura con piu benigna mano, che non solamente rendeuano uaghezza: ma godeuano ancora d'una grata proportione. era molto parco nel mangiare, e nel bere, e tanto che manco i suoi nemici il poteuano biasimar in questo.

*Come nanti che fusse coronato fu constretto da sua mogliera a partirsi da lei, hauendola tolta contra i sacri Canoni. Cap. 4*

VIuendo ancora il Re Baldouino, e reggendo felicemente il Regno, prese per mogliera Agnese figliuola di Ioscelino il giouane Conte di Edissa, della quale hebbe dui figliuoli, uiuendo ancora il fratello, Baldouino, che fu tenuto a batesimo dal Re, & una figliuola che fu chiamata Sibilla. Onde fu con-

stretto dopò la morte del fratello, e ch'egli di ragione fu suo successore nel Regno, a rifiutare Agnese sua mogliera: perche quando la prese, il fece contrà l'opinione, e la uolontà di Fulcherio Patriarca all'hora, di felicissima memoria, perche erano parenti insieme in quarto grado, come fu da poi prouato solennemente alla presentia de i fideli, per comuni parenti loro. Di maniera, che si fece il diuortio di ambidoi alla presentia di Almerico Patriarca, di felice memoria, e di Giouanni Prete Cardinale di San Giouanni e Paolo, Legato della sedia Apostolica, secondo la solennità delle leggi ecclesiastiche, giurando così l'uno, come l'altro di esser parenti, e confermandolo i loro congiunti; e si disciolse il matrimonio, aggiongendoui pero che i figliuoli nati di ambidoi fussero legittimi, & hauessero piena giustitia di succedere nella heredità del padre. andammo noi dapoi ricercando come curiosi, se era uietato al quarto grado di parentela il matrimonio, perche non erauamo ancora ritornati dallo studio dell'arti liberali, nelle quali dauamo opera oltra il mare, quando fu fatto quel diuortio in Gierusalemme, & al fine trouammo per mezzo di Stefana Abbatessa della chiesa di santa Maria maggiore, che è in Gierusalēme posta inanti la sepoltura del Signore, qual fu figliuola di Ioscelino il uecchio Conte di Edissa, della sorella di Rugiero figliuolo di Ricardo Prēcipe di Antiochia, religiosa molto nobile secōdo la carne, oltra i costumi, e dōna di molta età, ma però di uiuace memoria, la quale diceua la generatione loro di questa maniera. Baldouino dal Borgo secondo Re di Gierusalemme, huomo di molto ualore (della cui uita, & costumi, & così della buona, come ria fortuna habbiamo trattato a bastanza nell'historia del suo Regno) & Ioscelino il uecchio, furono figliuoli di due sorelle. di Baldouino nacque la Reina Melisenda, e di Melisenda nacquero Baldouino, & Almerico, che ambidoi furono Re. di Ioscellino il uecchio poi, nacque Ioscelino il giouane, del quale nacque la Contessa Agnese, mogliera di fatto, non di ragione di Almerico, & il terzo Ioscelino, hora Marescialle, zio del Re Baldouino che regna hoggi di. Continuando il Re Almerico nella uita senza mogliera, Agnese subito si maritò a Hugone di Ibelin figliuolo di Bagliano il uecchio, fratello di Baldouino di Rama, il quale possiede hoggi dì quella Città dopo la morte del fratello senza figliuoli, e di Bagliano il giouane, il quale hà hoggi per mogliera la donna che fu del Re Almerico. morto Hugone, & uiuendo ancora Almerico, si retirò cō la medesima affettione a Rinaldo di Sidone, figliuolo di Gherardo, col quale fu manco lecitamente che non era con Almerico maritata. Perche Gherardo suo padre, come parente dell'uno, e dell'altro, come in uero era, confirmò con giuramento che ui era parentela fra essi, per quanto haueua inteso da suoi maggiori. Onde ne seguì il diuortio come si è detto.

*Il Re passa in Egitto, & uiene a battaglia con Dargan Soldano: e Dargan manda suoi Ambasciadori a chiedere la pace al Re. Cap. 5*

ESsendo confirmato Almerico nel seggio reale, negauano gli Egittij il suo primo anno di uolerli pagare il douuto tributo, che erano accostumati di pagare d'anno in anno al Re suo fratello per conuentioni espresse. Onde hauendo messo insieme un potentissimo essercito passò al primo di Settembre in Egitto: e fu rincontrato dal Soldano di quel Regno chiamato Dargan con una grossissima moltitudine di gente nel diserto di qua da quella Prouincia, & azzuffatisi ambidoi gli esserciti, al fine non potendo quelle genti sostenere l'impeto de i nostri, uoltorono faccia per fuggire in Belbei città uicina, doue fu fatta una grandissima uccisione, e ne rimasero pregioni molti, essendosi il Soldano retirato col rimanente del suo essercito in quella città. Temendo poi che'l Re con quella uittoria non entrasse piu dentro nell'Egitto, non trouaua altro rimedio per frenar l'impeto de' nostri, che romper gli Argini, che sogliono a certi tempi ritenere il Nilo, il quale suole irrigare abondantissimamente tutto quel paese, & questo faceua per trattenere i nostri almeno con l'impedimento dell'acque, & hauere quella diffesa merce del fiume. In tanto hauendo il Re hauuta quella uittoria, & hauendo dato buon'ordine a tutte le cose, ritornò trionfante in Gierusalemme. Haueua Dargan Soldano dell'Egitto poco prima, parte con inganno, e parte per forza cacciato dal gouerno di quel Regno un'altro Soldano chiamato Sanar, il quale era fuggito con gli amici suoi, e famigliari, & con una testa di soldati: e con quelle robbe che puote portare a gli Arabi della sua natione, per chieder loro aiuto, e staua aspettando l'occasione, nascondendo in tanto la intention sua, & il fine della guerra de i Christiani, per far poi qualche impresa contra di lui. ma essendo auisato poi che'l Re tornaua nel Regno suo, e che Dargan suo nemico era nell'Egitto piu che prima insolente, come glorioso di hauere sostenuto l'impeto di un tanto Prencipe, e come quello che non haueua hauuta offesa alcuna nel Regno, anzi continoaua come potente e forte nel suo gouerno, andò a Norandino potentissimo Re di Damasco, a chiederli soccorso, confidandosi con la spalla di quel Re scacciare Dargan, e ritornare al gouerno suo. Promise Norandino uinto da i doni, e dalle promesse sue, di esserli in aiuto, ma con animo però di introdurre tāte forze in quel Regno, che'l potesse facilmente occupare, e farsene come desideraua, patrone, e mandò generale delle sue genti Siracono, huomo astuto, ualoroso nel l'armi, liberale, e molto piu che non poteuano le facultà sue; amatore di gloria, & essercitatissimo ne i maneggi di guerra, e molto grato a i soldati per la sua liberalità, e grandezza d'animo, il quale s'incaminò uerso l'Egitto. Era Siracono di buona età,, picciolo di statura, ma grasso, e corpolento; uenuto in grandezza di humil luogo. haueua in un'occhio una nube, & era molto patiente nelle fatiche, e patiua fame, e sete piu che non poteua sopportare la sua uecchiezza.

Come prima fu auisato Dorgano dalle spie della uenuta sua, insieme con Sanar suo inimico, con un grossissimo numero di Turchi, tralasciando le sue cose, hebbe ricorso all'aiuto altrui, e mandò Ambasciatori al Re, con parole di sommissione, pregandolo a darli soccorso contra cosi potentissimo nemico, che pagarebbe non solamente il tributo che era gia conuenuto col Re Baldouino suo fratello, ma molto maggiore, e quanto gli fusse piacciuto, promettendoli appresso una perpetua soggettione, & una eterna confederatione; e l'hauerebbe, dando gli ostaggi, confirmata a piacer suo.

Vien a morte Pietro Arciuescouo di Tiro, e gli succede Federico Vescouo di Accone. Cap. 6

*I*N quei giorni passò a miglior uita Pietro Arciuescouo di Tiro di felicissima memoria, l'anno XI. del Regno di Almerico, del mese di Marzo, al quale fra pochi giorni, fu eletto per successore, per compiacer al Re, Federico Vescouo di Accone huomo nobile, del Ducato di Lorena, alto di statura, honestamente letterato, ma intendentissimo de i maneggi di guerra.

Dorgano è ammazzato a tradimento da i suoi. Sanar è fatto Soldano: & inuita il Re in Egitto, il quale ui uà: e scacciano per forza Siracono di quel Regno. Cap. 7

*M*Entre che gli Ambasciatori di Dorgano trattauano la pace col Re, e che le cose erano quasi concluse, prima che tornassero a Dorgano, Sanar e Siracono con le loro genti erano di gia in Egitto, e s'erano azzuffati nemicheuolmente con Dorgano, e rimasero in quella prima zuffa inferiori, e molto mal trattati, e prima che s'azzuffassero la secoda uolta, fu Dorgano ammazzato a tradimento da i suoi. Onde Sanar come uincitore, e che haueua ottenuto quanto haueua desiderato, entrato nel Cairo, ammazzò tutti gli amici famigliari, e fattiosi di Dorgano, e tornò poi ne la sua primiera dignità: perche all'Imperatore di tutti quei Regni, è poca cosa che di dui che cōtendono del gouerno uno rimanghi spento e l'altro habbi il desiderio suo, pur che non manchi buon reggimento, e fedele alle cose sue, e che stano buoni seruitori. In tanto Siracono assalì Belbei città di frontiera & incominciò a tentare d'impadronirsene come di cosa sua, lasciandosi intendere che la uoleua in ogni modo, insieme col rimanente del Regno ancora contra la uoglia del Soldano, e del Califfa. Onde temendo Sanar che introducendo un tale nemico, non uenisse a far qualche gran preiudicio al suo Prencipe, perche entratoui, non fusse poi per fare a simiglianza della uipera, nodrita nel seno, che ricompensa poi cosi male il suo benefattore, mandò subito Ambasciatori al Re in Soria con parole humili a pregarlo, che pel contenuto delle con-

uentioni passate fra Dorgano & esso uolesse quanto prima uenire a soccorrerlo, che non mancarebbe di essere nelle medesime conclusioni, che fu Dorgano, & in molto maggiori ancora. Rinouata dunque fra essi la confederatione, il Re l'anno secondo del suo Regno, tornò di nuouo in Egitto con potentissimo essercito, e fu rincontrato honoratissimamente da Sanar, e dalle sue genti, e ambidoi insieme assediorono Siracono in Belbei, e lo constrinsero al fine, afflitto dalla fame, e dalla carestia delle cose necessarie, ad arendersi con patto, che potesse uscire liberamente con tutte le sue genti per ritornar a Damasco, come fece, hauendo prima consegnata la Città.

Norandino, è rotto nel territorio di Tripoli, & apena fuggendo si salua. Capitolo. 8.

TRattenendosi poi Norandino alla Bocca luogo del Territorio de Tripoli, con grosso numero di gente, non si curaua molto di osseruare gli ordini della militia, come insuperbito per i successi felici, e cadè quasi in un grandissimo danno. Erano in quei giorni uenuti di Guiena Giufredi Martello fratello del Conte di Angolemme, & Hugone di Liuiziaco il uecchio, detto il Bruno, con molti altri nobili per loro diuotione, i quali hauendo poi uisitati i luoghi santi in Gierusalemme, andauano in Antiochia, & essendo auisati che Norandino con le sue genti era in quel di Tripoli al sudetto luogo, e che ui si tratteneua senza alcun'ordine di guerra, come se fusse sicuro da tutte le parti, dandosi all'ocio, & a i piaceri, messero subito le loro genti in battaglia, e l'assalirono all'improuiso, & ammazzorono un grosso numero de' suoi, oltra i molti pregioni, di modo, che spensero quasi del tutto quell'essercito. Fuggì Norandino senza spada, lasciando adietro tutte le sue robbe, con un pie nudo sopra un cauallo, tutto confuso, e disperato della uita, con la quale a gran pena uscì dalle mani de' nostri, i quali arricchiti delle ricchissime spoglie del suo essercito, ritornorono uincitori in Antiochia, si trouò in quella fattione ancora Gilberto de Laci, huomo nobile, e di molto ualore nell'armi, Generale de i Caualieri della militia del tempio, insieme con Roberto Mansel ch'era in quella fattione capitano de' Francesi, & alcuni altri.

Norandino assedia Harenc, nel territorio d'Antiochia, rimangono pregioni, il Prencipe, il Conte di Tripoli e Calomano Gouernatore della Cilicia. Cap. 9.

SDegnato Norandino per il successo sinistro auenutogli, tutto confuso, e pieno di uergogna, desideraua di leuarsi dalla faccia quel disonore, facendone un'honorata uendetta. per tanto, hauendo solecitato tutti i Prencipi d'Oriente, inuitandoli quando con preghi, e quando con doni a dargli aiuto, & in tanto andaua

andaua adunando insieme tutte le sue genti atte a maneggiar le armi di modo che in poco tempo, uscì in cãpagna con un potẽtißimo essercito, e di prima giõta, prese risolutione di fare l'impresa del castello di Harenc, & hauẽdolo cinto d'ogn'intorno con le sue genti, e piantata l'artigliaria a' luoghi suoi, cominciò a stringere, e tormentare ostinatamente quelli di dentro, non lasciandoli giamai riposare. Hauutone subito l'auiso poi Boamondo III. figliuolo di Raimondo Prencipe di Antiochia, e Raimondo il giouane Conte di Tripoli, figliuolo del Conte Raimondo, e Calomano Gouernatore della Cilicia, parente dell'Imperatore di Constantinopoli, e Thoro Prencipe potentißimo de gli Armeni, subito messero in punto quel maggior numero de insegne di fanteria, e di stendardi de caualli che potero, e presero risolutione di diuertire in ogni modo quell'assedio. come prima Norandino fu auisato delle forze de' nostri Prencipi, consigliatosi con i Prencipi de' Parthi che erano con esso lui, parue loro cosa piu sicura leuarsi dall'assedio uolontariamente, che azzuffarsi inconsideratamente con gli inimici che erano gia uicini, e dando ordine a gli impedimenti del campo tentauano di retirarsi. I seguitarono i nostri, non contenti di hauerli con la sola presentia fatti leuare dall'assedio, come insuperbiti, e marchiando disordinatamente, parendo loro di esser uittoriosi, e fuori di ogni prudente ordine di guerra, discorrendo in questa, & in quella parte. uedendo questo disordine i Turchi presero animo, e serrati insieme subitamente presero un passo, che era chiuso da alcuni paludi, doue nel primo impeto che fecero contra i nostri i ruppero, con grandißimo lor danno, e scorno, poi che essendo poco prima temuti da nemici, uennero a tanta miseria, che erano poi scherniti uilmente da eßi. rotti dunque, e meßi in fuga, ne fecero una grandißima uccisione tagliandoli a pezzi, a similianza di pecore, ne ui era alcuno che ricordandosi dell'usato ualore, tentasse di far testa, e fermar quelli che impauriti fuggiuano, per far uendetta di quella ingiuria, e combattendo animosamente, ouero morire, ouero diffendere l'honore, e libertà loro: anzi come scordeuoli della dignità loro si spogliauano l'armi, con uiltà inaudita chiedeuano la uita in dono; la quale hauerebbero potuta impiegare honoratißimamente lasciando un chiaro essempio a i posteri del loro ualore, per la libertà del nome Christiano. Intanto uedendo il Prencipe de gli Armeni, rompere e disordinare impetuosamente le nostre schiere, si diede con ogni prestezza a fuggire, e si retirò al sicuro fuori di ogni pericolo: come quello che gli era dispiacciuto sin da principio, che si seguitasse i Turchi poi che da se steßi s'erano leuati dall'assedio, e tentò di persuadere che si fermassero: ma preualse l'opinione però d'alcuni furiosi; e mentre che Boamondo Prencipe di Antiochia si consigliaua a cauallo a cauallo, col Conte di Tripoli, col Gouernatore della Cilicia, con Hugone de Liuiziaco, con Ioscellino III. figliuolo di Ioscellino il giouane, Conte di Edissa, e con molti altri nobili, fu sopragionto da una schiera de nemici; onde per saluar la uita tutti insieme s'arresero uergognosamente, e si diedero a' nemici. I quali legati, e stretti, come

me schiaui uili, i condussero in Aleppo, doue hauendo fatto un'infame e disonoratißimo spettacolo a quei popoli infideli, furono posti in pregione. insuperbito Norandino con quelli che erano con esso lui, per un tanto felice successo, ritornò alla impresa di Harenc, assediandolo di nuouo; e pochi giorni dapoi il prese per forza. Auennero queste cose l'anno dell'incarnatione del Signore M C LXV. e l'undecimo anno del Regno di Almerico, alli IX. di Agosto, mentre che'l Re si tratteneua nell'Egitto, occupato da alcuni negotij.

Theodorico Conte di Fiandra passa in Soria. Norandino assedia Panea, e la piglia per forza. Cap. 10.

ESsendo dunque le cose nostre in tanta disperatione, per così subito cangiamento di fortuna, e per tanti sinistri succeßi, e non ui essendo quasi speranza di poterle ricuperare, erano tutte le nostre genti di maniera auilite, che temeuano dì per dì, molto maggiori auenimenti. Quando per bontà di Dio, Theodorico Conte di Fiandra cognato del Re, insieme con la mogliera religiosa, e piena del timore di Dio, gionse con un numero de soldati in quelle parti, e fu raccolto con molta allegrezza da tutti i Christiani che si risolueuano tutti in una consolatione grandißima, parendo loro che in una tanta neceßità, Iddio hauesse fatto risplender i raggi del Sole in fauor loro: sperando che'l Re con le sue genti, e con quelle del Conte douesse quanto piu presto esser in lor soccorso. Ma subito fu quel sereno della loro speranza attrauersato da una nube folta, e caliginosa, che'l uoltò subito in tenebre. Perche inalzato Norandino per quei felici succeßi, uedendo il Regno nostro priuo delle solite forze, tenendo pregioni la maggior parte de' Prencipi Christiani, e che'l Re con le sue genti era lontano, non lasciò fuggire quella occasione che si uedeua apparecchiata dalla fortuna; ma deliberò di far l'impresa di Panea, Città antichißima, posta alle radici del famosißimo monte Libano, detta al tempo antico del popolo d'Israele Dan, & era confine loro dalla parte del Settentrione, come era ancora Bersabee dal Mezzo giorno. Di maniera, che tutte le uolte, che si descriue la lunghezza della terra di promißione, si stende da Dan fin a Bersabee. Al tempo poi di Filippo figliuolo di Herode il uecchio, che era Tetrarcha d'Iturea, e della prouincia Traconitide, come si legge in San Luca, fu ingrandita in honore di Tiberio Cesare, e detta a memoria perpetua del suo nome, Cesarea di Filippo. Fu detta ancora Panea, e da i Latini poi per uoce corrotta, come sono quasi tutte le uoci delle città, Belina. Confina da Leuante col territorio di Damasco, appresso il quale incomincia a scorrer il fonte del fiume Giordano. Questa è quella Città della quale si scriue nell'Euangelio, che GIESV, uenne nel paese di Cesarea di Filippo, & ne dimãdaua a suoi discepoli. Doue Pietro rispondendogli con lodeuole confeßione, ottenne dal Signore meritamente le chiaui del Regno de' cieli. Assediandola dunque Norandino, e trouandola sfornita di

gente,

gente, e di uettouaglie, non ui essendo all'hora Henfredi gran scudieri del Re che ne era patrone, che era in Egitto, ne meno essendoui il Vescouo, e le genti per guardarla molto poche, ui pose l'essercito intorno, hauendo disposte le machine a' luoghi suoi, e facendoui delle mine sotto le mura, e gettando a terra le torri cō le machine, in pochi giorni la prese, hauendo necessitati quelli di dentro ad arrenderli a patti, che potessero uscire liberamente con le loro robbe, e senza alcuna maniera di offesa. Hebbe dunque quella Città Norandino, l'anno dell'incarnatione del Signore M C LXVII. & il XV. del Regno di Almerico, al primo di Nouembre. L'haueua il Gran scudieri, andando in Egitto, lasciata in guardia ad un suo fedele, chiamato Gualtieri di Quaisneto, il quale si portò molto uilmente in guardarla. Si dice ancora, che per mezzo di un sacerdote canonico della medesima Chiesa chiamato Rugieri, ne hebbe, per essersi areso, di nascosto una buona quantità de dinari; perche essendo poi ritornato il Re di Egitto, haueuano ambidoi un grandissimo timore di non essere scoperti, e fatti morire. Ma noi non habbiamo di questo alcuna cosa certa, se nō che la Città uenne in potere de' nemici.

Il Re tornato di Egitto ua in Antiochia: Il Prencipe hauendo pagata la taglia torna in libertà, e si da la spelonca di Sidone a gli inimici: i quali oltra il fiume Giordano pigliano un'altra spelonca. Cap. II.

Fatte queste cose in Soria, il Re hauendo scacciato di Egitto Siracono, e cōfirmato Sanar in quel gouerno, ritornò glorioso in Gierusalemme; doue ancor che prima hauesse hauuto la trista nuoua di quanto era successo nel Regno, nondimeno hauendo ueduto il danno in faccia, ne fu molto addolorato. Essendo poi chiamato in Antiochia da quei popoli in soccorso delle cose loro che erano in disperatione, ui andò, spinto dalla pietà che haueua a quelle genti, in compagnia del Conte di Fiandra per mare, per consolare quelle genti poste in tante afflittioni, con la presentia sua. Giontoui, resse con tanta affettione, e diligentia le cose del Prencipe, che non se ne poteua desiderar d'auantaggio, trattando così i nobili come i plebei con grandissima mansuetudine, & hauendo mandati alcuni huomini prudenti per tutte le città, che procurassero le ragione pertinenti al Prēcipe fidelmente, e con buon consiglio, se ne tornò in Gierusalemme, non cessando però, con gli amici, e fedeli del Prencipe, di procurare la sua liberatione: Onde per la sua diligentia si operò che quell'estate, il Prencipe, pagando una grossissima taglia, fu liberato, e ritornò nello stato suo, essendo stato un'anno intiero pregione. Gionto in Antiochia, non stette in ocio, ma operò pagando il rimanente della taglia, con quella maggiore prestezza, che fussero liberati ancora gli ostaggi. Dapoi andò all'Imperatore di Constantinopoli, che pochi giorni prima haueua presa per mogliera Maria sua sorella, dal qual fu raccolto con ogni maniera di honore, & accarezzato con molti ricchissimi doni; onde pochi giorni dapoi

ritornò

ritornò in Antiochia. Fu tenuta cosa marauigliosa che Norandino che era hauuto per prudentissimo & acortissimo Prencipe, che soleua già lasciare mal uolentieri in libertà i pregioni Christiani, e che soleua gloriarsi di tener molti nobili pregioni, lasciasse in libertà cosi facilmente il Prencipe d'Antiochia. Dalla qual cosa ci nascono dui argomenti, l'uno che per auentura temeua l'Imperatore, e se l'hauesse dimandato in dono nō glie l'hauerebbe negato, & ueniua a perder la taglia: ouero perch'era giouane che non daua molto grande speranza di se, onde tenendo lo pregione, quelli di Antiochia poteuano pigliar risolutione di elegger Prencipe che gli hauesse dato maggior sospetto, e gli fusse stato piu fiero nemico, che non era quel giouane. Onde gli parue cosa piu sicura come huomo prudente, che'l Prencipe del quale non s'haueua gran speranza, rimanesse al possesso dello stato suo, piu presto che lasciarlo uenir alle mani di Prencipe piu forte, e piu prudente, che gli hauesse poi data maggior occasione di temere. Questa credeuano che fusse l'intentione di quell'huomo prudentissimo. In quei tempi Siracono huomo di molta industria, hauendo corrotti con denari i soldati che'l guardauano, prese all'improuiso con insidie un Castello nel paese di Sidone, che era una spelonca inespugnabile, detta uolgarmente la caua di Tirone, e la prese con questa astutia, che essendo conuenuto secretamente con quelli che la guardauano, la prese, e lasciò partire tutti i soldati, hauendo ritenuto il Gouernatore rincontrato a caso, che lo fece poi impiccare appresso Sidone. Il medesimo anno Guglielmo Re di Sicilia di felicissima memoria, figliuolo che fu del Re Rugieri, uenne a morte, & interuenne ancora, che un'altra spelonca che era un forte inespugnabile di là dal fiume Giordano, ne i confini dell'Arabia che era guardato da' caualieri della militia del tempio, uenne per tradimento in potere di Siracono. Hauutone l'auiso il Re, andò con ogni prestezza per ricuperarla, con potentissimo essercito, & hauendo fatti gli alloggiamenti sul fiume Giordano, hebbe nuoua, che'l forte era gia uenuto in potere de' nemici. Rimase il Re confuso a quell'auiso, e pieno di sdegno, contra i Caualieri della militia del tempio, che hauessero lasciato uenir quel forte alle mani de' nemici, e ne fece morire in quell'impeto da dodici, di maniera, che le cose nostre passorono molto infelicemente quell'anno, che fu il terzo del Regno d'Almerico, mercè de' nostri peccati. Onde quasi tutto il Regno era tenuto in un'estrema necessità.

Siracono passa in Egitto con un potentissimo essercito. Cap. 12.

Mentre che si faceuano queste cose nel Regno, si sparse la fama, che Siracono faceua un grandissimo apparecchio di gente, cosi dal Leuante raccolte, come ancora dal Settentrione, e di tutte le cose necessarie in un'essercito, per passare di nuouo in Egitto; la qual fama era uerissima. Perche andò a trouare il potentissimo Prencipe de Saraceni, il quale come singolare Monar-

ca, è piu eccellente de gli altri, e comanda loro absolutamente, e chiamasi il Califfa di Baldacco, e gionto alla presentia sua, fattagli la debita riuerentia, il fece diligentemente capace delle grandissime ricchezze dell'Egitto, e dell'abondantia de tutti i beni, e de tutte le comodità, e del thesoro inestimabile di quel Prencipe, de' censi delle gabelle, delle città, così da mare come da terra, e delle grãdi entrate che da quel paese: il qual hà un popolo dato alle delicie, poco essercitato nell'armi, e dissoluto per la lunga quiete, inculcando ogn'hora tutte queste cose, e tornandogliele spesso a memoria, aggiongendoui che così questo che gouerna il Regno, come i suoi predecessori, erano stati sempre suoi nemici, e de suoi progenitori, con singolare eccellentia. si sono poi pacificati imprudentemẽte, hauendo hauuto ardire di insegnar altre leggi, e traditioni che si contradiceuano. percotendo dunque l'animo del Califfa con queste & altre ragioni, al fine il persuase secondo l'intention sua. Di maniera, che scrisse a tutti i Prencipi del suo Imperio, imponendo loro instantemente che adunino tutte le loro forze insieme, per aiuto di Siracono seguitandolo in ogni luogo. Hauendo Almerico hauuto l'auiso di tutto questo, uolendo preuenire le sue insidie, adunò il consiglio generale in Napoli, doue alla presentia del Patriarca, de gli Arciuescoui, de' Vescoui, de' Prelati delle Chiese, de Prencipi, e del popolo, palesò tutte le necessità del Regno, & dimandò supplicheuolmente l'aiuto loro. Onde fu deliberato di comune opinione, che tutti generalmente pagassero le decime de tutti i loro mobili per difesa del Regno, come fu fatto. In tanto s'andaua dicendo che Siracono, hauendo fatto prouisione di uettouaglie per molti giorni, e di molti utri pieni d'acqua, s'era posto in camino per il deserto, per il quale passorono ancora i figliuoli di Israele nella terra di promissione. In tanto hauendo il Re posto insieme quel maggior numero de soldati che puote, l'andò a rincontrare fino a Cadesbarne, che è nel deserto, con ogni solecitudine, per darli impedimento; e non l'hauendo trouato, ritornò con ogni prestezza.

### Il Re dapoi seguitando Siracono, passa in Egitto in soccorso di quel Regno. Capitolo. 13.

HAuendo dapoi il Re adunato quel maggior numero de soldati da piedi, e da cauallo che puote nel suo Regno, e nel paese de' fedeli, in Ascalona, alli XXVIII. di Genaio, si pose in camino, hauendo fatta la debita prouisione di uettouaglie e delle cose necessarie per molti giorni; passò per il deserto che è fra Gaza ultima Città del Regno nostro & il paese di Egitto, a gran giornate, aspettandosi gli uni gli altri, a Lari antichissimo Castello posto nel deserto, tanto che alfine gionsero tutti insieme alla Città di Belbei, detta anticamente Pelusio, nominata souente da' Profeti. Come il Soldano Sonar hebbe l'auiso del giongere del Re, rimase stupido del concorso de' nostri, temendo che quell'appa-

recchio

recchio non fusse contra di lui, e come quello che dubitaua della fede de' nostri, era pieno di timore. Perche ancora che quell'huomo fusse prudente, saggio, e molto discreto, nondimeno si mostrò in questo di animo molto uile, come se fusse pieno di ogni maniera d'ignorantia, che ancora hauendo intesa l'intentione del Re apena la poteua credere: come quello che fu molto negligente e tardo a mandare le spie nel deserto per hauer nuoua certa de' nemici: e quando furono ritornate, portorono, che l'essercito de' Turchi era gia gionto al luogo detto Attasi. All'hora si marauigliò il Soldano della fedeltà de' nostri, e lodaua sin'al Cielo la sincerità loro, considerando quanta solecitudine haueuano i Christiani de i loro amici e confederati; onde offerse loro con molta affettione tutte le richezze del Regno, e le forze del Califfa, e che da quel giorno in poi non poteua mancare di non essere ubidientissimo al Re in quello che gli fosse piacciuto di comandarli. Di modo che dapoi il Re si ualeua molto dell'opera sua.

Si descriue il Cairo, e chi fu il primo che lo fondò. Cap. 14.

PAssando dunque da Pelusio al Cairo, doue è il seggio Reale, e la prima città dell'Egitto, come quella che è piena di superbissimi edifici, hauendo a man destra la nobilissima Metropoli detta uolgarmente Babilonia, che in lingua Arabica uien a dir Madre, fecero gli alloggiamenti su la ripa del fiume. Non habbiamo potuto trouare il nome antico di questa Città, ancora che Babilon, ouero Babilonia fu antichissima Città nell'Oriente: ma non si legge già nell'historie antiche che in Egitto fusse alcuna Città di questo nome, onde è uerisimile, che dopò il tempo de' Faraoni, che furono i primi che regnorono in Egitto, e de' Tolomei che furono dapoi, & ancora de' Romani, che ridussero il Regno di Egitto in Prouincia, fu edificata questa Città, come si legge del Cairo, che fu fondata da Iohar Generale della militia di Mebezidinalla che regnaua all'hora in Africa, dapoi che'l suo Signore hebbe acquistato tutto l'Egitto; e come auenne, si uederà dapoi. Alcuni affermano poi confidentemente, che questa sia l'antica, nobile, e nominatissima Memphi, della quale si legge molte uolte nelle historie, e ne' Profeti: la qual si dice sin al dì d'hoggi essere stata Capo, e Reina di tutte le Prouincie uicine. Nondimeno di là dal Nilo che scorre appresso la Città della quale parliamo, uicino a diece miglia si scopre un'antichissima Città, che a molti segni si considera nobilissima e di eccellente grandezza, e le genti del paese la chiamano l'antica Memphi. E cosa dunque ragioneuole, che'l popolo di Memphi facesse le sue habitationi di là dal fiume, o spinto dalla necessità, o pur tiratoui dalle molte commodità, e che all'hora, o dapoi mutasse il suo antico nome. Ma tenemo ben per certo, che Iohar Generale dell'essercito del Prencipe Mebezedinalla, mandato da lui, di Africa ad espugnar l'Egitto, che edificò appresso questa Città, il Cairo, hauendo soggiogato quel Regno, e fatti tributari tutti quei popoli, come la fus

*se per essere habitatione speciale, e famigliare al suo Signore, l'anno poi dal Regno di Mahometto CCC. LVIII. il terzo anno dapoi Mezidanalla, hauendo abandonato il Cairo, doue haueua tenuto il seggio del suo Regno alcuni anni; per ordine del suo Prencipe pose l'habitatione sua al sudetto luogo, rendendolo famoso, per esser famigliar al Prencipe, l'anno CCC. LXI. e del suo Regno il XX. come si uede chiaramente per l'historia che habbiamo fedelmente descritta de' Prencipi Orientali.*

*Auicinandosi Siracono, il Re uà a rincontrarlo; ma quello essendo prima del Re, passò il fiume.* Cap. 15.

*HAuendo i nostri gli alloggiamenti alla ripa del fiume, lontani da un miglio e mezzo dalla Città, presero in consiglio risolutione, dopò molte dispute, di andar a trouar i nemici, prima che potessero passar il fiume, per tenerli piu che poteuano lontani dal Regno, piu presto che azzuffarsi con essi loro, passati che fussero il fiume; perche facendolo gli hauerebbero tenuti in difficoltà di uettouaglie. Onde subito di logati, andorono in battaglia, doue si diceua che erano per passar i nemici; perche erano alloggiati lontani da gli alloggiamenti de' nostri da diece miglia. Gionti dunque i nostri al luogo, trouorono che Siracono come Capitano uigilantissimo haueua di già passato il fiume, essendo rimasi alcuni pochi suoi di quà che furono presi da' nostri: i quali dimandando loro dou'era passato Siracono, e del numero delle genti che erano con esso lui, hebbero molti auisi necessarij da essi, & il Re fu auisato di molte cose, che prima non le sapeua, e fra l'altre, che essendo passati la Soria Sobal, si leuò nel deserto un crudelissimo uento, che inalzaua la sabbia tanto alta, che pareua una foltissima nube, & una spessissima caligine, che cauaua gli occhi a i Turchi, ne ui era alcuno che hauesse ardire di aprire la bocca, che subito era suffocato dalla poluere, che ui entraua dentro. Onde scendendo da cauallo si gettauano a terra, & ui si teneuano fermi con le mani per non esser portati in aere come la sabbia dal uento, e ritornassero cadendo a terra con pericolo della uita loro. Suole in quel diserto alzarsi le onde di sabbia, a simiglianza di quelle del mare, di maniera che è cosi pericoloso il passarui, come esser nel mare, quando è piu fiero, e sdegnoso. Onde haueuano perduti molti camelli, & una gran parte delle uettouaglie, & erano desperatissimi della uita, essendone morti un grosso numero, e molti dispersi e sepolti ancora per l'arena del deserto. Essendo poi al fine rasserenato il tempo, e cessato il uento, andauano per il camino incerto, non uedendo alcun sentiero, & alfine peruennero, dopò molti trauagli, in Egitto: doue uedendo i nostri che i Turchi haueuano gia passato il fiume, ritornorono per il medesimo camino, alla Città di dond'erano partiti, e fecero gli alloggiamenti, doue i fecero ancora la prima fiata.*

S'affatica

S'affatica il Soldano con nuoui patti di trattener il Re. Cap. 16

VEdendo poi il Soldano che non poteua senza l'aiuto del Re, scacciare de i confini del Regno l'inimico, che gia ui haueua introdotto, ne meno poteua sostenerlo, era solecito in pensare, come hauesse potuto trattener il Re in Egitto. Temendo che non uolesse tornare nel suo Regno, come lasso horamai dalla lunga fatica. Onde non uedeua alcuna occasione come potesse trattenerlo in Egitto, se non con prometterli di pagarli molto maggior tributo che nõ era solito, facendo le spese a lui, & medesimamente a gli altri Prencipi. Gli piacque dunque, & a i nostri ancora parue cosa espediente, di rinouare le conuentioni, e confermare una perpetua pace fra'l Re & il Califfa suo Signore, il quale però fusse tenuto dare della sua propria camera alcuni stipendi ogn'anno al Re, uedendo che quella cosa non era per hauer facilmente fine, ma che era per apportare una lunga fatica, & una gran lunghezza de i tempi. Onde confermò il Re di sua propria mano a buona fede, senza fraude, e senza inganno, che non uscirebbe del Regno di Egitto, se prima non hauesse spento Siracono con tutte le sue genti; ouero scacciato fuori de i termini di Egitto. hauendo i mediatori conclusi i patti, come prima hebbero scoperti i desideri, cosi dell'una, come dell'altra parte, e conosciuti gli animi loro, quali furono che'l Califfa pagasse quattrocento mila ducati d'oro, ducento mila prima che si partisse, e gli altri ducento mila a certi tempi determinati, piacquero ad ambedue le parti queste conditioni. Diede il Re la mano destra a gli Ambasciatori del Califfa, ch'erano uenuti per la confirmatione de i patti: e fu mandato Hugone di Cesarea, giouane di gran prudentia, e molto piu acorto, che nõ s'aspettaua dall'età sua, con alcuni altri con esso lui, al Califfa, a confirmar' i patti. non pareua che fussero le conuentioni a bastanza firmate per il Soldano, se non gli metteua le mano il Califfa.

Si mandano Ambasciadori al Califfa, a rinouare le conuentioni: e si descriue la magnificentia della casa reale. Cap. 17

EPerche a'tempi nostri, non s'haueua cognitione della superbia e dell'apparato splendido della casa del Califfa, parmi che non sia cosa da tralasciare in questa historia quello che udi, da quelli che furono a confirmare i patti, del la grandezza di un tanto Prencipe, e delle sue estreme ricchezze, nè douerà esser poco grato a i lettori quello che ne dirò. Il sudetto Hugone di Cesarea dunque insieme con Giufredi Fulchera Caualiero della militia del tempio, entrò nel Cairo, nel principio della sua legatione, guidato dal Soldano. auicinati poi al Palazzo detto nella loro lingua Casdere, uidero una grandissima moltitudine di armati per quelle entrate, & udirono un grandissimo strepito. passando poi per luoghi scuri, priui in tutto di luce, trouauano a tutte le porte schiere de i Mori armati che

che salutauano il Soldano con grand'honore. come hebbero poi passata la prima, e la seconda guardia, furono introdotti in alcuni luoghi aperti, e spaciosi, che non ui passaua altri che'l loro altißimo Prencipe, doue erano alcune loggie da passeggiare sopra altißime colonne de marmi, con i soffitati di rileuo dorati, fatti da artificiosißime mani. il mattonato era poi a compartimenti di pietre fine, e da ogni parte risplendeua una real dignità, per la loro uaghezza, e per la materia di tutta eccellenza, di modo, che tiraua gli occhi di ogn'uno con gran desiderio a mirarlo, e non se ne sapeuano giamai partire satij. ui erano ancora alcune fontane di marmo di acque limpidißime, & ui era un grossißimo numero di uccelli, parte de i quali non ue uede il paese nostro, & haueuano un nuouo modo di cantare e di forma non conosciuta, di colore uario, e di figure prodigiose quanto a noi, e secondo la loro specie haueuano il gusto, mangiando cibi di diuerse sorti. entrati poi piu dentro, andando inanzi alcuni Prencipi de gli Eunuchi, uidero stãze molto piu superbe, uaghe, e ricche, delle prime. ui si uedeua un grosso numero di animali da quattro piedi, come sogliono esser tal'hora depinti da dottißima mano, ouero descritti falsamente dalla licentia de i Poeti, ouer esser imaginate tal'hora da quelli che sognano, e tali quali si sogliono trouare nelle parti di Oriente, e di mezzo giorno, ma l'Occidente non ne uede giamai alcuno, & a gran pena se ne sente nouella. Onde pareua che Solino hauesse tolta da quei luoghi, l'historia del suo Polihistore.

Si confermano le conuentioni, e per confirmatione, il Califfa da la mano a Hugone di Cesarea. Cao. 18

AL fine si gionse dopo molti portici, loggie, e sentieri, che hauerebbero ancora tratenuto con marauiglia ogni alto spirito, al Palazzo reale, doue si uidero le maggior schiere di armati alla guardia del Prencipe, che con l'habito, e pompa loro rendeuano gran maestà alla grandezza di un tanto Re, e quiui uidero le superbißime faccie della casa reale, che palesano una ricchezza estrema. entrati poi nelle piu secrete parti del palazzo, fece il Soldano la riuerẽtia che era accostumato di fare al suo Signore, essendosi gettato una e due uolte in terra, per segno di uero culto, e di suplicheuole adoratione. gettatosi poi la terza uolta a terra, pose giu la spada che teneua sospesa sopra'l collo, e subito si uidero tirati i ueli, e le cortine, tessute di oro, e di perle, che per la metà pendeuano, & adombrauano il mattonato. tirate dunque si scoprì la faccia del Califfa, che staua a sedere, sopra un seggio d'oro, con habito che auanzaua la splendidezza reale, con alcuni pochi Eunuchi appresso, suoi famigliari, doue essendosegli auicinato il Soldano con ogni maniera di riuerenza, gli basciò i piedi, e dapoi con parole molto breui espose la cagione della uenuta de gli Ambasciatori, il contenuto delle conuentioni, la necessità importantißima del Regno, nelle uiscere del quale erano gli

*gli inimici crudelißimi, e quello che si ricercaua dall'altezza sua, per satisfattione del Re. Rispose il Califfa a tutte queste cose, molto benignamente, e con una faccia molto lieta, uero testimonio della tranquillità dell'animo, che era prontissimo a fare molto maggiori cose a beneficio del Re suo cõfederato, che nõ cõteneua no le conuentioni dell'una e l'altra parte. Chiedendo poi i nostri che le uolesse confirmare di sua propria mano, come haueua fatto il Re, di prima faccia parue che quelli che erano famigliarmente appresso di lui, Camarieri, & altri suoi domestici, i quali erano consapeuoli de i consigli reali, e di grande autorità, hauessero in horrore quelle conuentioni, come non mai uenute di quella maniera alle orecchie loro: ma dapoi molte parole, per una diligente instantia del Soldano, diede la mano, uelata però, a gli Ambasciatori, ancora che contra sua uoglia. All'hora gli disse Hugone di Cesarea, con marauiglia, e stupore de gli Egittij, che parlasse così liberamente a tanto alto Prencipe: La fede non deue star nascosta, e quando s'obligano i Prencipi per mezzo della fede ogni cosa deue esser nuda & aperta, & essere ristretta in sincerità, e mantenersi contra tutto il mondo, quelle cõuentioni, che si conchiudono per mezzo della fede. Per tanto o porgi nuda la mano, ouero saremo necessitati a credere che da la parte tua ui sia qualche cosa finta, ouero poco pura. All'hora il Califfa, molto piu mal uolentieri di prima, parendoli che lo facesse con indignità sua porse, sorridendo, la mano nuda a Hugone, per uerace confirmatione de i patti, sopportandolo però gli Egittij con molto mal'animo. onde hebbe quella fermezza Hugone della mano nuda, che confirmaua le conuentioni, con buona fede, senza malitia, e senza inganno, e che era per osseruarle a pieno. era il Califfa, per quanto ci disse Hugone, giouane di prima barba, bruno, alto di statura, di bellißima faccia, molto liberale, & haueua molte e molte mogliere, e chiamauasi Elhadec figliuolo di Elpheo. licentiati gli Ambasciatori, con molti ricchißimi doni, e degni ueramente dello splendore di un tanto Prencipe, si partirono lietißimi, hauendo hauuto tanta e tanta cortesia da quel gran Signore.*

*Si narra perche il Prencipe di Egitto è detto Mulene.* *Cap.* 19

*ET poi che si è detto, secondo che habbiamo udito da quelli che uidero a loro satisfattione, della magnificentia di quel Prencipe, diremo ancora qualche cosa di quello che habbiamo udito da testimoni degni di fede, e raccolto dal l'historie antiche del nome suo, del nascimento, e del procedere: e non sarà se non in breuità, per non fare oltra ogni nostra intentione l'historia per la sua lunghezza noiosa; e non douerà però spiacere al lettore saper ancora quest'altro particulare: Chiamasi il Prencipe di Egitto in dui modi da i suoi. Califfa, che uien a dire, successore, ouer herede, e che tenga il luogo del principale Profeta di quelle genti. e detto ancora Mulene, che uien a dire nostro Signore. Ha il secondo nome*

nome hauuta la origine sua, dà che Giosеppe al tempo di Faraone, comprò le posseßioni di Egitto, e le diede in potere di Faraone, & assegnò tutti i popoli dell' Egitto, da gli ultimi termini a i primi principi, alla coltiuatione del terreno. Con queste conditioni, che pagassero la quintà parte al Re, e le altre quattro parti rimanessero loro per la semenza, per il uiuere, e p sostentare i loro figliuoli et famiglie. comprò prima Gioseppe le posseßioni, e dopò le persone, e di qui uiene che quelli di Egitto sono molto piu obligati al loro Prencipe e Signore, che gli habitatori dell'altre Prouincie a i loro magistrati: Come quello che non meno ha comperati gli huomini a precio conueneuole, che le posseßioni dell'Egitto. Di maniera, che gli sono obligati come soggetti, e poi gli sono astretti ancora, per una molto maggiore, e piu infelice conditione. Di modo, che per la solecitudine de i gouernatori di quel Regno, così a i tempi de i Faraoni, come ancora de i Tolemei, e de' Romani che la ridussero in Prouincia, preualse questa consuetudine che i popoli di Egitto sono schiaui, & sono ancora chiamati da i loro Signori, e da gli altri popoli. è ancora questo costume in quel paese, che'l Prencipe si dà perpetuamente all'otio, & alle delitie, non sentendo mai tumulto alcuno, ne pigliandosi alcuno pensiero, hauendo il suo Gouernatore, che ispedisce tutti i negotij del Regno, a simiglianza di Gioseppe, con l'autorità della Giustitia, e tutte le preeminentie di luogotenente del Prencipe, e chiamasi il Soldano. & ui era all'hora in questa dignità Sanar, del quale habbiamo parlato piu uolte.

Si narra perche il Prencipe si chiama Califfa: & perche è nemico del Califfa di Baldacco. Cap. 21.

LA ragione del nome di Califfa è che Mahometto profeta loro, anzi loro ingannatore, come quello che fu il primo che tirò i popoli d'Oriente in quella superstitione, hebbe per successore suo Beberce, uno de suoi famigliari, dopò il quale successe nel Regno Hamar figliuolo di Chata, e dopo esso Themeni, e poi Haly figliuolo di Bethaleb, e tutti furono chiamati Califfi, come si chiamorono ancora i loro successori di mano in mano. questo Haly, essendo molto piu ualoroso nell'armi, che alcuno de i suoi predecessori, & essercitatißimo piu di qualunque altro Prencipe de suoi tempi, nel maneggiare le guerre, e come empio s'incominciò a sdegnare di essere chiamato figliuolo, e successore di Mahometto, e nõ piu presto Profeta eccellentißimo, e molto maggiore di lui: ma non stimando ancora assai, l'hauere una tal opinione di se stesso, & uoler che altri l'hauesse, se non lo faceua predicare publicamente: ui aggionse ancora quella gran bestemmia, facendola sparger per i popoli, che l'Angelo Gabrielo datore delle leggi loro, era stato mandato da Dio a lui, ma che essendosi abbagliato, le haueua date per errore a Mahometto, e che per questo n'haueua hauuto un graue castigo dal signore. & ancora che queste cose fussero uane, e contrarie in tutto alla legge loro, trouò

nondimeno

nondimeno alcune genti che gli dauano fede. onde al tempo suo nacque una diuisione fra quelle genti che dura fin'al dì d'hoggi. perche alcuni diceuano che Mahometto era maggiore, e piu eccellente Profeta di tutti gli altri, detti in quella lingua Sumri, & altri diceuano poi che Haly solo era stato Profeta del signore: detto in quella lingua sya. Fu dapoi ammazzato Haly, e la parte contraria ottenne il Principato, e rimase quasi appresso ogn'uno Monarcha Mahometto in Oriente, essendo quasi spenti quelli della fattione di Haly da quelli di Mahometto, che haueuano maggior forze. l'anno dunque CC. LXXXVI. dal Regno dell'ingannatore Mahometto, si solleuò un huomo nobile chiamato Abdalla, figliuolo di Mahometto, figliuolo di Iafar, figliuolo di Mahometto, figliuolo di Hab, figliuolo di Hussereto, che fu figliuolo di quel grande Haly che diceuamo: il quale essendo uscito di semelia Città dell'Oriente passò in Africa, doue occupò tutti i Regni di quelle parti, e si chiamò Mehed, che s'interpreta Che rende ogni cosa eguale, poiche metteua ogni cosa in riposo, facendo le uie piane, senza alcuna offesa a tutti i popoli. edificò ancora una città, e chiamolla dal nome suo Mehedemia, & uolse, che la fusse capo di tutti i suoi Regni. Hauendo poi posta in mare una potente armata prese la Sicilia, e saccheggiò alcuni lidi d'Italia. Fu ancora il primo che hauesse ardire dopò il grande Haly di chiamarsi Califfa, non per farsi successore di Mahometto odiato da lui: ma come quello che era disceso della stirpe del grandissimo Profeta Haly, hebbe ardire ancora di far publicamente dir male di Mahometto, e dar nuoui modi di far oratione. Il costui nipote poi detto Abuthanim, sopranominato Ebuthediualla, hauēdo soggiogato l'Egitto per mezzo di Iobar generale delle sue genti, & edificato il Cairo, che s'interpreta uincendo, douendo esser habitatione del suo Prencipe, e descendenti suoi che Vinceuano tutte le cose. Vscito di Caroea che è nel paese di Africa, nella quale erano habitati quattro suoi Predecessori, scese in Egitto, e prese il Cairo per sedia reale. Da quel tempo poi fin'al dì d'hoggi, non mancò al Califfa Orientale un emulo, tutto che fusse stato tanto tempo Monarcha in Egitto, che contendeua con esso lui, nō pur di parità, ma di precedentia. se alcuno uorrà apieno sapere tutte queste cose, legga l'historia de i Prencipi Orientali, e de i fatti loro dal tempo di Mahometto ingannatore, per anni, D. LXXVII. fin'al dì d'hoggi, che è l'anno dalla incarnatione del signore, M. CLXXII. che habbiamo scritta molto diligentemente, a instantia del Re Almerico di felice memoria, che mi diede alcuni libri Arabici intorno a questo.

Il Re fabrica un ponte sopra il Nilo. siraconoscende nell'Isola. Il Re lo perseguita. Cap. 22

Essendo, come habbiamo detto, rinouate le conuentioni, s'apparecchiano a dar essecutione a quanto haueuano in animo di fare, perseguitando l'inimico,

cc

co, per iscacciarlo in ogni modo del Regno. Ma essendo sopragionta la notte, si diedero al riposo, e la mattina per tempo trouorono qualche mutatione nelle cose, essendo uenuto Siracono la notte sopra l'altra ripa del fiume all'incontro de gli alloggiamenti de i nostri. Onde subito il Re fece uenire naui, e legni di Palma, della quale è grande abondantia in quel paese, e fece far un ponte, mettendo insieme due naui fermate sopra l'ancore, e postiui sopra de' legni grossi, con terra, facendoui poi sopra delle torri e de le machine, & in alcuni giorni condussero il põte fin'al mezzo del fiume: ma nõ poteuano passar piu oltra, pel timore che haueuano de i nemici. si tenne col ponte sospese le armi fra ambidoi gli esserciti lo spatio di un mese, non potendo i nostri passare di là dal fiume, ne meno i nemici uenirli a trouare, ne meno allontanarsi, temendo che i nostri non fussero loro subito alle spalle. Mẽtre che si faceuano queste cose intorno il Cairo, mãdò Siracono parte delle sue gẽti, per occupare l'Isola uicina, che era abõdãtissima di tutti i frutti, & che impose ui andassero prima che i nostri tentassero di far il medesmo, come fecero: ma come prima il Re n'hebbe l'auiso, ui mandò subito Milone de i Plancì, e Cheniel figliuolo del Soldano con una buona testa di gente, che gionti nell'Isola trouorono i Turchi che faceuano grandissime crudeltà ne i miseri paesani, & azzuffatisi insieme fecero una fiera battaglia: ma al fine per l'aiuto del Signore, furono i nostri superiori, hauendo spinti i nemici precipitosamente nel fiume, di maniera che parte di quelli che haueuano fuggite le armi, non poterono fuggire la furia del fiume, rimanendo affogati. perderono in quella zuffa i nemici da cinquecento caualli. come prima Siracono n'hebbe la nuoua, cominciò ad auilirsi, & a diffidarsi di poter fare cosa buona. Essendo le cose in questo stato alcuni Prẽcipi del Regno, fra quali fu Henfredi dal Torrone, gran scudieri del Re, Filippo da Napoli, che rimasero quando il Re partì, in Gierusalemme, per alcune loro cose famigliari, & come prima l'hebbero ispedite seguirono il Re a gran giornate, e giontolo, s'unirono con esso lui, con grandissima allegrezza di tutto l'essercito, come quelli che erano di molto ualore, e molto essercitati ne i maneggi di guerra. Fatto dunque consiglio insieme, presero risolutione di condurre l'essercito secretamente la notte in una Isola piu bassa, lontana da gli alloggiamenti da otto miglia, con intentione poi di passar il fiume, e coglier i nemici all'improuiso, e farne quella maggior uccisione che poteuano. gionta dunque la notte, passorono le genti, che gli inimici non se n'auidero, al luogo destinato, e passando poi con naui all'altra ripa, uenne un groppo di uento tanto impetuoso, che gli impedì di modo che non potero condursi di là dal fiume. onde furono necessitati a far gli alloggiamenti di quà dal fiume: hauẽdo però lasciati alcuni de i nostri che conducessero il ponte a perfettione guardandolo poi con diligentia, de i quali era generale Hugone di Hibelino, huomo illustre, che prese per mogliera la tralasciata dal Re.

Si

*Si descriue quell'Isola, e quante foci nel mare hà il Nilo. I nostri scacciano i nemici, & occupano l'Isola, e Stracono fugge nel deserto.* Cap. 3 23

L'Isola della quale facciamo mentione, è detta in quella lingua Mahelec, abõdantißima di tutte le cose, di terreno fertilißimo, posto fra dui rami del Nilo, che non si uniscono piu insieme in luogo alcuno, ma cosi diuisi entrano in mare. Ha il Nilo quattro foci nel mare. la prima entra nel mare uerso la Soria fra Taphio, e Pharamia antichißime città maritime: ma piu uicino pero a gli edificij dell'una che dell'altra, essendo lontano dall'altra da quattro, o cinque miglia. l'altra è appresso Damiata città antica, e nobile. la terza il Sturione, e la quarta e Resit, luogo che confina con Alessandria lontana dalla città da quattro miglia. Habbiamo fatta ogni diligentia per uedere sel Nilo hà altre foci nel mare, e non ne trouammo se non queste quattro, onde rimanemmo con gran marauiglia, che gli antichi dicessero che egli entrasse da sette parti nel mare. e per uerificare quel lo che hanno detto gli Antichi, non si può dir altro, se non che in lungo successo de i tempi, sia rimasa alterata la faccia di quei luoghi, e che'l fiume, come suole auenire altroue, habbia mutato letto, ouero che gli antichi non habbino scritto il uero; ouero essendo cresciuto il fiume e fatto molto maggiore che non era, habbia presi solamente questi quattro camini, come piu profondi, e che hanno maggior caduta, e passando per questi, habbi cessato di entrare nel mare per altri camini, e se ui sono altre foci, non debbono hauer l'acque continue, ma a similianza de i torrenti correrui se non a tempi, le quali pero non giudico che meritino di essere chiamate foci. Hauendo dunque i nostri presa l'Isola, rimaneua loro solamente a passare la minor parte del fiume. sopragionto il giorno, essendo risuegliati i nemici, & hauendo scoperta la partita de i nostri, subito diedero all'armi, temendo di non esser assaliti all'improuiso da i nostri, e subito posti in battaglia marchiauano a lungo il fiume, tanto che s'auidero che i nostri haueuano presa l'Isola, e che non haueuano se non a passare la minor parte del fiume per giongere all'altra ripa, e che di gia ui haueuano mandati i legni come se fusse libera in poter loro. Onde fecero gli alloggiamenti all'incontro de i nostri, ma alquanto lontani dalla sponda del fiume, di modo che quasi non haueuano libertà di auicinarsi all'acqua, & uolendo dar bere a i loro caualli andauano piu abasso a lungo il Nilo. il giorno seguente si prese risolutione, di tentare in tutti i modi la fortuna, e farsi la uia con l'arme, ma la notte senza che i nostri se n'auedessero, partirono i nemici. scoperta la mattina la cosa, subito passano il fiume, seguitando i nemici con ogni prestezza. Hauendo il Re, per seguitarli con maggiore caldezza, e piu speditamente, lasciato a dietro la fanteria, marchiaua con la caualleria sola, e mandò ancora Hugone di Hibelino, e Chemel figliuolo del soldano, con una buona testa di gente, cosi de gli Egittij, come de i nostri, che hauessero buona cura del Cairo, e del Ponte, che era gia fatto in gran parte, difendendolo da gli improuisi as

salti de i nemici. presero i nostri a guardare le mura, e le torri di quella nobilißima città, onde hebbero notitia de la casa del Califfa, che non s'haueua giamai per inanzi hauuta, hauendo così quel Prencipe, come tutta la corte sua, col popolo, ogni loro confidenza ne i nostri, i quali scoprirono quelle cose sante de i santi, nascoste tanti secoli inanzi, e quei secreti stupendi, che non erano conosciuti se nõ da pochi. Mandò poi il Re ancora Gherardo de Pugi, e Mahaduno figliuolo dell'altro soldano, dall'altra parte del fiume, con una buona testa di gente, a fin che se gli inimici tentauano di passar il fiume, dessero loro ogni impedimento. Hauendo poi, come habbiamo detto, lasciato il Re a dietro gran parte de gli impedimenti, seguitaua i nemici contra il corso dell'acque: e la natura del paese daua certißimi segni del camino che faceuano i nemici in quella retirata uiolente.

si descriue le qualità del Regno di Egitto. Cap. 24

TVtto il paese di Egitto, dal suo primo principio col quale confina col paese de gli Ethiopi, è posto fra dui grandi e sterilißimi deserti di sabbia, i quali giamai per tempo alcuno non rendono ne utile, ne frutto. il paese poi è tanto piu fertile quanto piu a certi tempi, è inondato dal fiume Nilo che crescendo fuori del suo letto il ua irrigando, e non dà questa fertilità se non al paese per il quale scorre con le sue acque, & doue troua uscendo del suo uase il paese piu piano, ui lascia ancora maggior abondantia della sua fertilità, ingrassando grandemẽte il terreno. Dal Cairo poi uerso il mare, trouando il paese piu piano lo scorre ancora piu liberamente, e lo rende migliore, e piu abondante dell'altro. Per che dal castello Phaco, che risguarda uerso la Soria, fin'in Alessandria, che è l'ultima città di quel Regno, che confina con l'arrida Libia, si slarga il paese piu di cẽto miglia, dal terreno fertile, e coltiuato. Dal Cairo poi in suso a Chus ultima città dell'Egitto, che confina col Regno di Ethiopia, il paese patisce tante strettezze per rispetto de' colli arenosi, che di raro si troua largo sette, ouer' otto miglia, ma quattro e cinque; tal'hora sono ancora piu ristretti da qualche parte i termini del Regno, perche i luoghi che non sono inondati dal Nilo come arsi dall'ardore del sole, sono perpetuamente sterili. la regione di sopra poi chiamasi in quella lingua Serch. del cui nome non habbiamo giamai potuto saper alcuna ragione, se non, che si legge anticamente essere stata una antichißima città nelle piu alte parti dell'Egitto chiamata Says, della quale fa mentione Platone nel Timeo, intro ducendo solone huomo di grand'autorità a ragionare con Critia suo discepolo, le parole del quale habbiamo poste quiui per maggior chiarezza. E disse, la prouincia dell'Egitto, chiamata Delta, & è spartita dalla cima, da i rami del Nilo, doue è l'antica città says, che si legge per quella legge chiamata Satyra. Fu di questa città Amaso Imperatore, & ui è un'altra regione poi che apartiene all'Egitto, distante dal Cairo una giornata, & ui si passa per paese dishabitato, la quale essendo irrigata

arigata per alcune caue dal medesimo Nilo, hà un terreno grasso, e fertilißimo, & è piena di uigne e di bellißime campagne, chiamata in quella lingua Phio: la quale si come si legge in antichißime Historie, essendo stata sino da principio del mondo senza alcuna coltiuatione, come i luoghi deserti; Gioseppe prudentißimo Gouernatore già dell'Egitto, hauendo cosiderata la natura di quella parte che era molto piu bassa de i luoghi circonuicini, e che tagliandosi alcuni argini di sabbia posti fra'l deserto & il paese habitato, facilmente poteua godere del beneficio dell'acque del Nilo, subito tagliò gli argini, e fece libero il passo al fiume: il quale scorrendo poi per alcune acque dolci, fece quella parte, che non era giamai stata coltiuata, fertile, e fruttuosa; ma noi che non habbiamo alcuna memoria del nome, pensiamo che questo fusse il paese di Thebaida; doue uenne la legione de' santi Thebei, che appresso Agauno, al tempo di Diocletiano, e di Maßimiliano Imperatori fu martirizata; essendo primo, e capo de tutti gli altri Mauritio. ui è ancora questo inditio, che l'opio perfetto detto da' medici Thebano nasce in quei luoghi, e non altroue. Perche la terra Gessen, che si legge essere stata data a' fratelli di Gioseppe, è da quella parte dell'Egitto che mira la Soria, come si legge nel libro del Genesi: Ma questa parte che è contraposta all'Egitto, & è piu uicina all'altra ripa del fiume mira uerso la Libia. Non è l'Egitto picciola prouincia, hauendo trecento, e sessanta sei città, le quali hanno molti castelli a' confini loro. Faceuano dũque il loro camino uerso quella parte piu stretta, onde essendo auisato il Re, & il Soldano di tutto il loro progresso, il sabbato inanzi la dominica del Lætare Hierusalem, uenne la nuoua al Re che i nemici erano molto uicini.

S'azzuffa il Re con Siracono nel deserto, con grandißimo pericolo dell'uno, e dell'altro essercito. Cap. 25.

Hauuta la nuoua de' nemici chiamò il Re, il Soldano, e gli altri Prencipi, p risoluer subito quanto haueuano a fare, et ogn'uno fu di opinione che facea bisogno di cõbattere animosamẽte. Fu dunque subito fatto dar all'arma. Ma in uero erano molto mal partite le genti da combattere, hauendo Siracono da XII. mila Turchi, nuoue mila de' quali erano armati di corazze, e di celate, e tre mila adoperauano gli archi. E i nostri non erano piu che CCC. LXXXIIII. caualli, oltra gli Egittij uili, & effeminati che dauano piu presto impedimento, che giouamento alcuno. Haueuano ancora i nostri alcuni alla legiera chiamati Turcopoli ma poco numero però: ma tutti, come intendemmo dapoi, si portorono molto uilmente in quella zuffa. come hebbero i nemici l'auiso della uenuta de nostri, subito si posero in battaglia, come era conueneuole facendo il medesimo i nostri dall'altra parte, facendo taglienti le loro armi, & i migliori soldati, inanimando con parole i manco essercitati, promettendo loro una indubitata uittoria, col frutto poi de lode immortali. Era il luogo doue s'azzufforono insieme

uicino

uicino al paese coltiuato, disuguale, pieno di colli, e di ualli di sabbia, di maniera che non poteuano esser ueduti di lontano; ne meno si poteua uedere molto lungi quelli che si partiuano. Chiamauasi il luogo Beben, che s'interpreta porte, perche quasi tutte le ualli erano chiuse da' colli. Perche Lamonia, come la uolsero chiamar alcuni dal giorno della zuffa in poi, è lontana di là da diece miglia. In tanto i nemici non si mostrauano punto negligenti, perche essendo posti in battaglia haueuano occupati i colli, così dalla parte destra come dalla sinistra, a i quali con grandissima difficoltà poteuano salire con impeto i nostri, per la pendentia, e per il molle della sabbia, e quello che teneua occupato Stracono era posto nel mezzo de tutti gli altri. E s'era gia uenuto a tanto che bisognaua farla a spada per spada; onde hauendo i nostri spinto inanti, ruppero la schiera che ubidiua a Stracono, tagliandone a pezzi una gran parte, e mettendo il rimanente in fuga: ma Hugo di Cesarea urtando con impeto nella schiera guidata da Salabachino nepote di Siracono, essendo abandonato da' suoi, rimane pregione insieme con molti altri, oltra i tagliati a pezzi, fra quali ui rimase Eustachio Cholet huomo nobile, & ualoroso nell'armi. Insoperbite le schiere nemiche per quel successo, si chiusero insieme, e tolsero nel mezzo quella schiera de' nostri che guardaua gli impedimenti, la ruppero, e ne fecero una grande uccisione, ui ammazzoro ancora Hugone di Creona. Rotta dunque la schiera, parte tagliati a pezzi, e parte posti in fuga, rimasero padroni de gli impedimenti. Al fine rompendosi le schiere, così dall'una come dall'altra parte, andauano i soldati dispersi per quelle ualli, doue si combatteua con diuersi successi, non ui essendo altro testimonio che di quelli che menauano le mani, era molto dubiosa quella zuffa, diuenendo quando questi, quando quelli superiori: non sapendo però quello che facessero quelli della sua parte così gli uni, come gli altri, in una parte si teneuano uincitori, e nell'altra perdenti. Ridolfo Arciuescouo di Bethleemme nostro fratello d'amore, gran Cancelieri del Re, alquale poi fummo in quell'ufficio, successori, fu ferito, e perdè tutto quello che conduceua con esso lui. Essendo poi stata molte hore dubiosa quella zuffa, era già il giorno uolto uerso la sera; onde subito fu suonato a raccolta, chiamando i soldati dispersi alle loro insegne, i quali uedendo sopragionger la notte, faceuano ogni diligentia di ritrouarsi sotto il loro stendardo; hauendoli alfine il Re raccolti tutti, si fermò come uincitore nel medesimo luogo doue s'era fatta la giornata: gli altri ancora uedendosi in qualche parte uincitori, & in alcun'altra perdenti, presero un colle alquanto piu alto de gli altri per raccogliere quelli che andauano ancora errando. In tanto i nostri hauendo ueduti sopra un colle quelli che s'erano impadroniti de gli impedimenti, che ui stauano con poco ordine di guerra, e che non si poteuano partire senza passare per mezzo quei medesimi colli; uolendo partire, serratisi insieme, andorono per mezzo i nemici che stauano a uederli dall'una e l'altra parte, a passo lento, e passorono con tanto ualore, che non hebbero ardire di assalirli, ne tentare cosa alcuna contra di loro, passati

*sati fuori del perico', giosero a ũ ramo del fiume et passorono all'altra ripa senz'al cuna offesa, e marciando tutta la notte gionsero a Lamonia, doue il Re fu rincon trato da Gherardo de Pugi che haueua con esso lui cinquanta caualli, e cento Turcopoli, insieme con Mahadano figliuolo del Soldano, che guardauano la sponda del fiume che i nemici non potessero passare. Onde i raccolse il Re con molta allegrezza, come quello che haueua temuto assai de casi loro, che non fussero stati assaliti, e tagliati a pezzi da' nemici. Era il Re ancora in grandißima solecitudine per le genti da piedi che haueua lasciate a dietro; temendo che medesimamente non fussero stati colti da nemici. Onde si fermò per tre giorni aspettando di hauerne qualche nuoua, per mezzo di Ioscelino di Samosato, nobile, e prudentißimo Capitano. Il quarto giorno poi s'unirono insieme i nostri con la fanteria hauutane nuoua, e marchiando continouamente gionsero al Cairo, e fecero gli alloggiamenti appresso il ponte inanzi Babilonia. Doue il Re hauendo fatta far la rassegna a tutte le gẽti cosi da piedi, come da cauallo, trouò che ue ne mancauano, morti in battaglia, da cento; essendoui rimasi da Mille e cinquecento Turchi.*

*Siracono si retira in Alessandria, il Re lo seguita, & assedia quella Città. Capitolo. 26.*

*HAuendo Siracono medesimamente raccolte tutte le sue genti, passando per il deserto, senza saputa de' nostri, si retirò in Alessandria: doue gionto, gli fu subito data la Città nelle mani da gli Aleßãdrini. Ma come prima n'hebbe l'auiso il Re, adunato il consiglio di tutti i Prencipi del Soldano con tutti i nobili di Egitto, doue dopò molte dispute, come suole auenire nelle cose dubie, essendo Alessandria molto uuota di uettouaglie, e de frutti, e non hauendone se non quante le erano compartite dalle parti di sopra dell'Egitto per uia de naui; però presero risolutione che si tenesse una armata de legni alla guardia del fiume, per leuar ogni commodità di comercio a quelli di Alessandria. fatto, questo andò il Re poi con l'essercito all'impresa di quella Città, e s'accampò fra Toroge, e Domenehur, luoghi lontani da Alessandria otto miglia, doue mandando a correre per tutto il paese sin al deserto, teneua in freno i popoli che non ardiuano porger alcuno aiuto a gli assediati. Dall'altra parte l'armata del fiume non lasciaua passare legno alcuno, che potesse giouar in qualche modo alla Città. Di maniera, che essendo stata quella Città assediata quasi un mese intiero con tanta strettezza, et uedendosi il popolo mancare le uettouaglie, & ogni comodita, incominciò a querellarsi. Il che intendendo Siracono, temendo di non uenir meno insieme con i suoi da fame la entro; hauendo lasciato Sabaladino suo nipote con mille caualli alla guardia di Alessandria, si partì di notte uerso il deserto, passò uicino all'essercito nostro, e marchiando a gran giornate, gionse alle parti piu alte dell'Egitto, dou'era uenuto ancora; hauutone il Re l'auiso subito il seguì in grandißima diligentia.*

gentia, sino che gionse in Babilonia, e mentre che era in ordine per seguire l'incominciato uiaggio, uenne Benecarselle nobile di Egitto, & l'auisò che Alessandria era in estrema necessità: e che haueua parenti potentissimi in quella Città, che la reggeuano, che facilmente hauerebbero potuto uoltare l'animo di quel popolo afflitto dalla fame, a qual parte hauessero uoluto, & dare ancora quella Città ne le mani sue con tutti i Turchi che ui erano dentro per guardarla. si mosse il Re per le costui parole, e dimandò a' Prencipi l'opinione loro sopra questo. al fine per comune uolere confirmato dal Soldano, si ritorna all'impresa d'Alessandria, stringendola con dui esserciti.

Si descriue il sito di Alessandria. Cap. 27.

Alessandria, da quella parte che risguarda uerso la Libia, e si stende uerso l'Occidente, è ultima di tutte le Città dell'Egitto, a' confini del deserto, di maniera, che fuori delle mura uerso l'Occidente, è un grandissimo deserto, non coltiuato, e priuo in tutto di ogni sorte di frutti. Dicesi, come narrano le antiche historie che fu edificata da Alessandro figliuolo di Filippo di Macedonia, & hebbe principio, per quanto scriue Giulio Solino, alla CXII. Olimpiade, essendo Consoli Lucio Papirio figliuolo di Lucio, & Caio Petilio figliuolo di Gaio, come ancora Dinocrate Architetto narra, che la tiene il secondo luogo tra le cose degne fatte da Alessandro: E' posta non molto lontana dalla foce del Nilo detta da alcuni Heracleotica, e da altri Canopica. Ma hoggi il luogo dal quale si chiama la foce uicino alla Città, hauendo spenti i nomi antichi, si chiama Reßit, & è lontana dal uaso del fiume, cinque, o sei miglia; nondimeno per alcuni condotti secreti quando cresce il Nilo, scorre una parte delle sue acque per la città, le quali riempiono alcune cisterne grandissime della Città, deputate a raccogliere le acque quando uengono, conseruandole poi all'uso de tutto l'anno, come ancora p inacquar i giardini che sono fuori della Città. Il sito di Alessandria, è comodissimo a' negocij, hauendo dui porti, diuisi da una lingua di terra molto stretta, la quale alla cima hà una torre di marauigliosa altezza chiamata Pharo, la quale per quanto uien detto fu edificata da Giulio Cesare per uso necessario, & ui mandò poi una Colonia. Dalla parte di sopra dell'Egitto poi, per l'acque del Nilo, riceue in grandissima abondantia le uettouaglie, e tutte le cose necessarie: le uengono ancora di oltra il mare poi quelle cose che non produce l'Egitto, di maniera che hà maggior abondantia di tutte le cose necessarie, che qual si uoglia altra Città posta felicemente a' lidi del mare. hà grandissima abondantia ancora di speciarie di tutte le sorti, di perle, & altre gioie, oltre le mercatantie forestiere delle quali hà bisogno il mondo, dell'una e l'altra India, Saba, Arabia, dell'una e l'altra Ethiopia, di Persia e di tutte l'altre prouincie circonuicine, e quelli che n'hanno di mestieri uanno a pigliarne in Alessandria. Ne uengono ancora

cora gran parte dalle piu alte parti di Egitto, da Aydeb posta medesimamente sul mare, mandandole a seconda del fiume, fin in Alessandria. Come quella che hà il concorso così de' popoli d'Occidente come di quelli d'Oriente, e come piazza publica, dell'uno, e l'altro mondo, è poi illustre per molti titoli antichi e moderni, e per San Marco figliuolo spirituale del Prencipe de gli Apostoli, mãdato da Dio a quella Chiesa a predicarle CHRISTO. è illustre ancora per i suoi Prelati Athanasio, e Cirillo, e per le loro sepolture, il Patriarca di Alessandria tien'in dignità il secondo luogo, Metropoli dell'Egitto, e di cinque città della Libia, e di molte prouincie ancora. Dunque così l'armata del fiume, come l'essercito per terra andò a quella impresa, chiudendo il porto, e tutte l'entrate da terra che alcuno non poteua ne entrare ne uscire.

## Il Re continouando l'assedio daua granissimi trauagli a gli Alessandrini. Capitolo. 28.

IN tanto quelli che erano rimasi in Soria, sentendo che'l Re era all'assedio di Alessandria, e che hauerebbero in pochi giorni per mare potuto passar in quelle parti, subito si posero in armi, & imbarcate le cose necessarie insieme con le uettouaglie, s'imbarcorono essi ancora, inuitandosi lietamente l'un l'altro. Fra quali Federico Arciuescouo di Tiro, nostro predecessore, spinto dal zelo de gli altri, come quello che amaua affettuosamente il Re, con assai honorata compagnia, passò in Egitto per mare: ma giontoui, per cagione dell'acqua del Nilo cominciò a infermarsi di flusso di uentre, di maniera che prima che giougesse alla presentia del Re sotto Alessandria, fu necessitato a tornar alla patria. Tolse il Re al fine una gran quantità di arbori di antenne, e fatti uenir artefici di tutte le sorti, fecero un castello di marauigliosa altezza, e posteui sopra delle periere che tirauano grossissime pietre, percoteuano la muraglia con grandissimo impeto, e dauano ancora, tirate dentro le mura, grandissimi & intollerabili danni a' Cittadini, ispauentandoli ogn'hora piu, e mettendoli in diffidenza. stauano intorno a quella città i giardini a similianza di una selua di frondose quercie, grata per l'amenità, e per la fertilità, e piantata di arbori fruttiferi, piena di semplici, che porgono salute: di maniera, che tirauano a mirare la uaghezza loro quelli, che passauano, inuitandoli a entrarui dentro, e spronandoli a riposarsi. Vi erano al'hora dentro tutti quelli dell'essercito nostro, prima per hauer legname per far le machine, e dopò per desiderio di danneggiare quelli di dentro. Onde gettauano con molta diligentia a terra un grandissimo numero di arbori Aromatici, comodi a molti usi, tutto che fussero state nodrite fin a quel tempo con grandissima solecitudine. Di maniera, che spianate a terra, non ui si uedeua piu uestigio alcuno di quella prima uaghezza, e di questo si dolse piu la città, e piu si tennero dannificati i cittadini, che d'ogn'altra cosa, da che si uẽne alle conditioni dello arendersi.

Hauuta la nuoua Siracono, incomincia a parlare di pace con Hugone di Cesarea. Cap. 29.

MEntre passano le cose di questa maniera intorno Alessandria, scorreua le parti piu alte dell'Egitto Siracono, e giõto a Chus, tentò di espugnarlo: ma uedendo che gettaua il tempo, perche quella impresa ricercaua maggiori prouisioni, oltra che non poteua perderui molto tempo douendo dar soccorso al nipote; hauendo fatti pagar molti denari a quella Città, se ne ritornò in fretta, e passando per Babilonia; uedendo che'l Re haueua lasciato Gouernatore del Cairo, e del Ponto Hugone de Ibelino, e che le cose stauano meglio prouiste, ch'ei non pensaua, fece chiamare Hugone di Cesarea, che era suo pregione, per parlarli famigliarmente, e come quello che ragionaua felicemente, con lungo giro di parole, gli disse. Tu sei grande, e nobile Prencipe, & illustre fra la tua natione, ne ui è alcuno de' nostri Prencipi, se mi fusse data la elettione, ch'io gli riuelasse cosi confidentemente il mio secreto, come farò hora a te. Ha offerto la fortuna di sua propria uolontà, e ce l'hà dato il successo della guerra, che bisogna ua hauere molto maggior forze ch'io non hò, s'io ti doueua hauere nelle mani. Confesso in uero, ch'io sono desideroso di gloria, come per il piu sogliono essere gli huomini di stato, e che confidandomi di forze forestieri, hò tentato d'impadronirmi di questo felicissimo Regno, e speraua già, che non mi potesse uscire dalle mani. Però ui uenni con infinite spese, e fatiche, ancora che siano state senza frutto, con grandissima caualleria de nobili, che tutti haueuano il medesimo desiderio, & uenni per tanti pericoli nell'Egitto, che hò prouato questa uolta ancora che non riescono i dissegni fatti dall'ambitione. u'entrai con disfauore della fortuna, e faccia Dio, che almeno me ne possi tornare col fauor suo. Tu sei nobile come t'hò detto, e caro al Re, & potente cosi nel ragionare, come nell'operare. piglia dunque la cura di metter pace fra noi che la farai felicemente, e dirai al Re, Consumiamo il tempo senz'alcun frutto, e tralasciamo i negocij proprij, & il Regno uostro hà gran bisogno della presentia uostra, la quale si ua consumando hora in fauor altrui, che ancora che ne scacci noi come miseri, & indegni di uita, non è pero che non sia bisogno che l'abandoni l'abondanza esso ancora di questo paese. Si pigli dunque tutti i suoi pregioni, e si leui dall'assedio, e ci restituisca quelli che hà pregioni nel campo, & in Alessandria, ch'io riceuuto che hauerò saluo condotto da lui, che non mi sia fatta alcuna maniera d'offesa nel camino, farò pronto a partirmi del Regno.

Hugone parla al Re alla presentia de' Prencipi, e conchiude la pace. Capitolo. 30.

HAuendo inteso Hugone le parole di Siracono, come prudente, e considerato, pensò molto bene prima sopra le oblationi fatte da lui, ancora che sapesse, che non poteua esser se non utile a' nostri la pace. Nondimeno per non mostrare di solecitarla per cagione di uscire di pregione, piu che per beneficio publico, giudicò che fusse meglio prima tentare con giro di parole altro adito appresso il Re. Si narrò a noi famigliarmente questa sua intentione. Onde mandò un suo, che era medesimamente pregione, molto famigliare del Re chiamato Arnolfo de Turbessel, a dimandare se uoleua la pace. Partito dunque gionse subito al Re, e gli narrò quanto haueua in commissione. Adunò il Re tutti i Prencipi, il Soldano, & i suoi figliuoli, e propose loro la pace offerta da Siracono. piacque a tutti, e parue per honore del nostro essercito, e per forma delle conuentioni che passauano fra'l Re, & il Califfa, che la Città s'arendesse al Re, & uenisse in poter suo, e tutti i Turchi che u'erano dentro, e quelli ancora che haueuano seguito Siracono, e che erano sparsi per l'Egitto, fussero liberi, come fussero ancora i nostri che erano nelle loro mani, e che tutti uscissero a un tempo determinato fuori dell'Egitto. Confirmò queste conuentioni Sanar Soldano, con tutti i Prencipi dell'Egitto, abbracciandole di molto buon'animo: et pure che quel sospettissimo nemico uscisse del Regno, pareua loro che non ui potesse ehe essere la loro satisfattione. Venne dapoi Hugone ancora, e pose l'ultima mano al negotio della pace.

E' rassegnata la Città al Re, il quale scopre la pace a gli Alessandrini. Cap. 31.

ANdò il bando per tutte le schiere, che s'era fatta la pace, e che non fusse alcuno che hauesse ardire di far piu alcuna offesa agli Alessandrini, i quali hauuta la nuoua della pace usciuano, pieni di allegrezza, della città, nella quale erano stati lungamente afflitti dalla fame; onde fastiditi per i passati trauagli, amauano di passeggiar alla campagna come liberi. cominciarono poi a trouar abondanza di uettouaglie, & a darsi a i traffichi delle mercatantie, & andauano ristorando a poco a poco i loro corpi afflitti dalla fame, rinfrancando gli animi che erano quasi uenuti meno. pigliauano piacer ancora di uedere le schiere de' nostri in battaglia, tutto che prima ne hauessero grandissimo timore, e godeuano di ragionare con essi loro, quantunque per inanzi fussero stati ministri de' loro trauagli, e procuratori della morte loro. Entrauano i nostri ancora nella Città e passeggiauano liberamente, per le strade, e per i porti. mirauano le mura, e considerauano il tutto diligentemente, per poterne poi al paese loro raccontarne ordinatamente l'historie, e ricreare gli animi di quelli, che erano per star ad udirli con simil ragionamento. l'alta torre del Pharo haueua la notte grandissime

sime latterne e facelle a simiglianza di stelle per far lume a quelli che haueuano cognitione della nauigatione di quei lidi, per che è pericolosissimo il mare nell'auicinarsi in Alessandria, come pieno di scogli e di profondità, onde prima che u'entrino i nauiganti, mirano a quei lumi che si tengono tutta la notte sopra il Pharo a spese del publico, per fuggire i pericoli, e trouar il buon camino. ui fece il Re, in segno della uittoria, porre insieme lo stendardo reale, che essendo prima poco conosciuto, fu all'hora scoperto da ogn'uno. essendo ueduto poi da quelli che procedeuano cautamente, non hauendo uoluto dar fede alla prima nuoua della pace, uedendola certa, restauano marauigliati, che un tanto numero de' Cittadini, & de' forestieri, che erano alla difesa della città, fussero stati uinti da cosi debile essercito, e necessitati ad arrendersi cosi dishonoratamente, non ui essendo di fuori se nõ CCCCC. caualli, e da cinquemila fanti, e gli assediati atti a maneggiare le armi da cinquanta mila.

Il Re, dopò quella uittoria, hauuti i pregioni, torna in Gierusalemme. Cap. 32

VScito Saladino di Alessandria andò a trouar il Re, e si fermò in campo sino che prese camino per il paese suo; ma però accompagnato per sempre dalla guardia, che l'honorasse, e difendesse dalle insolentie de' pazzi. Il Soldano poi in mezzo a tutte le sue genti, cõ trõbe, tamburi, & altri instrumenti musicali, e gridando le schiere de i soldati, entrò per la porta della città trionfando come uincitore, e mettendo spauento a i Cittadini, condennando questi, & liberando quelli, & intendendo diligentemente gli errori, castigaua potentemente, e premiaua, secondo i meriti, e i demeriti. hauendoli poi tutti condennati in una certa somma di denari, ordinò che fussero fatti i riscotitori de i tributi, delle gabelle, e delle condennaggioni. hauendo poi riscossi i denari, lasciò al gouerno della città alcuni suoi fedeli, e ritornò glorioso in campo. In tanto i nostri desiderauano molto ritornare nel Regno di Gierusalemme, onde quelli che erano uenuti per mare, proueduti si delle cose necessarie, s'imbarcorono e fecero uela, e ritornorono lieti alle patrie loro. Hauendo poi il Rè fatte abrusciar le machine, s'incaminò uerso Babilonia, & accompagnatosi con le genti che ui rimasero, e dopò l'hauer confermato il Soldano nel suo gouerno, & scacciati i nemici, e liberati i Pregioni, alli XVIII. di Agosto entrò in Ascalona, l'anno IIII. del suo Regno, e dell'incarnatione M. C. LXVII.

IL FINE DEL XIX. LIBRO.

# LIBRO VIGESIMO,

## DELLA GVERRA SACRA,

### DESCRITTA DA GVGLIELMO

ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Ernesto Vescouo di Cesarea, & Ottone di Santo Amando Copieri del Re, tornano da Constantinopoli, e menano con esso loro quella che hauea ad esser mogliera del Re: il quale è coronato, e la piglia nella Chiesa di Tiro.* Cap. I

*Auendo Ernesto Arciuescuo di Cesarea di felice me moria, & Ottone di sant'Amando, dato prudente mente e cō fedeltà esecutione alla commißione da ta loro dal Re, con la quale furono mandati a Ma nuelo Imperatore di Constantinopoli, hauendo ot tenuto quanto desiderauano, essendo di gia scorsi dui anni, ritornorono per mare, cō la figliuola del primo della casa Imperiale, per darla per moglie ra al Re, e gionsero a Tiro: doue subito hauutone l'auiso andò il Re, e fatti adunare tutti i Prelati delle chiese, & i Prencipi del Re gno, fece ungere e consecrare Reina, Maria condotta dalli Ambasciatori. essen do egli ancora uestito dell'habito reale, con la corona d'oro in capo, per mano di Almerico Patriarca, di bona memoria, nella chiesa di Tiro a XXVIII. di Ago sto con superbo apparecchio, prese Maria per mogliera, figliuola di Giouanni, fi gliuolo del fratello maggiore di Manuelo, del quale era nipote. Haueua l'Im peradore mandati con questa sua nipote, molti huomini illustri della corte Impe riale, e fra gli altri Michele paleologo Augusto parente suo con molti altri che l' appresentorono e la consignorono honoratißimamente al Re, non lasciando adie tro alcuna cosa, che concernesse la dignità Imperiale. era all'hora Arciuescouo di Tiro, nella cui chiesa furono fatte queste cose, Federico che fu prima Vescouo di Accone. Il Re tre giorni dapoi che fu coronato, e che hebbe presa la mogliera, ci diede, con la benignità sua, essendone pregato da molti personaggi illustri, l'Ar chidiaconato della medesima chiesa di Tiro, per le mani dell'Arciuescouo.*

*Andronico parente dell'Imperatore, conduce con esso lui per terre de i nemici Theodora gia moglie del Re Baldouino. Cap. 2*

IN quei giorni Andronico greco, nobile, e parente dell'Imperatore, uenendo di Sicilia, cõ grosso numero di gente, mentre che'l Re era occupato in Egitto, si trattenne con noi, sin che uenne il Re, con molta consolatione: ma a simiglianza del serpente nodrito nel seno, e della uipera, ricompensò molto male i suoi albergatori, essendo uero quel detto di Vergilio.

Temo i Greci se ben porgono doni.

Tornato il Re subito gli diede la città di Beritho, doue andãdo a ueder quel la città, inuitò ingãneuolmente Theodora mogliera che fu di Baldouino Re, che p dono del Re possedeua la città di Acco ne, essendo figliuola di un suo nipote, e la menò uia per terra de i nemici passando prima a Damasco, e da poi in Persia col fa uore di Norandino.

*Si eleggono Vescoui a Petra, & a Hebro. Stefano Cancelieri del Re di Sicilia, eletto di Palermo passa in Soria: e Guglielmo Conte di Niuers si trattiene con noi. Cap. 3.*

AVenne in quei giorni una cosa in uero degna di memoria, che due città agionte al Regno elessero i Vescoui loro, una delle quali da che i latini entrorono nella terra di promissione, nõ haueua hauuto ancor Vescouo della natione loro, e questa fu Pietra, posta oltra il fiume Giordano ne i confini di Moab, Metropoli della seconda Arabia. l'altra che fu Hebro, non haueua giamai hauuto Vescouo, ma era stata sempre Priorato sin' al tempo de i Greci, come era stata ancora la chiesa di Bethleemme: la quale meritò per la riuerentia della natiuità del Signore, subito dopo che fu liberata, come grata a Dio, di hauer il Vescouo. Hebron ancora per rispetto di Abraamo, Isaaco, e Giacobo, serui di Dio, il cui ricordo sarà sempre nella benedittione del Signore, ottenne essa ancora la dignità del nome cathedrale. fu dunque eletto Vescouo della chiesa di Pietra, Metropoli della seconda Arabia, Guetrico canonico regolare nella chiesa del tempio del Signore, e nella chiesa Hebron, Rinaldo nipote di Fulcherio Patriarca, di ricordo pieno di pietà, la seguente estate, Stefano Cãcelieri del Re di sicilia, & eletto della chiesa di Palermo, giouane di honorata presentia, e di molta espettatione, fratello di Rotoldo Conte di Parthio, trauagliandolo i Prencipi di quella prouincia come quelli che erano congiurati contra di lui, scacciato al fine fuori del Regno, contra il uolere del giouane Re, e non potendo la madre far alcuna resistentia, di modo che a gran pena potè fuggire dalle loro mani, & uenirsene per mare in queste parti: ma non ui si trattenne molto che sourapreso da una graue infirmità passò a miglior uita, e fu sepolto honoratamente in Gierusalemme nella

Chiesa del tempio del signore. in quel tempo ancora, uenne in Gierusalemme Guglielmo Conte di Niuers, grande, e potente Prencipe in Francia, con grosso numero di gente, e con intentione di far a sue spese la guerra contra gli infideli per amore di CHRISTO. Ma la morte importuna preuenendo il ualor suo, forse come inuidiosa, il tolse del mondo prima che potesse far cosa alcuna secondo il suo desiderio, perche colto all'improuiso da una graue, e lunga infirmità, dopò molte afflittioni del suo corpo, nel primo fiore della sua giouanezza passò a miglior uita.

Giungono gli Ambasciatori dell'Imperatore al Re, chiedendo l'osseruatione di alcuni patti. si manda l'Archidiacono di Tiro, che da satisfattione all'Imperatore. Cap. 4

QVella medesima estate, Alessandro Conte di Grauina, e Michele da Otranto, famigliari, et Ambasciatori dell'Imperatore di Constãtinopoli, uennero alla corte del Re, e dopo hauerlo salutato publicamente, si retirorono a ragionar in secreto, doue gli esposero le commissioni che haueuano, e gli diedero le lettere Imperiali. la summa della loro Ambasciaria fu questa. che haueua inteso l'Imperatore che'l potente, & abondantissimo Regno di Egitto era uenuto alle mani di persone debili, & effeminate, e che era uenuto in cognitione de i popoli uicini le poche forze, & l'infirmità così di quel Prencipe, come de i grãdi del Regno. Et perche uedeua che non si poteua conseruare lungamente in quello stato, e che sarebbe presto uenuto alle mani de i nemici, haueua preso risolutione d'impadronirsene con l'aiuto del Re, e per questa cagione mandaua quelli Ambasciadori. Dicono alcuni che pel medesimo negotio, fu piu uolte solecitato dal Re con lettere, e per Corrieri, il che è ragioneuole, uolendo il Re hauere la spalla del l'armata sua per quella impresa, uolendolo poi far patrone di una parte del Regno, sotto alcune conuentioni, e patti. Per questa cagione dunque gli Ambasciatori hauendo confirmate le conuentioni, con satisfattione, così dell'una, come dell'altra parte, fui eletto io dal Re, e da tutto il consiglio, per andar all'Imperatore, a portare le lettere della confirmatione, e ch'io cõfirmasse con l'autorità del Re alla presentia sua i patti. hauendo poi hauuta la sottoscrittione dall'Imperatore, al ritorno trouai il Re a Tripoli, che mi staua aspettando. si tratteneua in quei tempi l'Imperatore in Seruia, Prouincia montuosa e piena di boschi, alla quale si uà con gran difficoltà, come quella che è nel mezzo fra la Dalmatia, e l'Vngheria, e la Schiauonia; essendosi quei popoli ribellati, come quelli che si confidauano nell'asprezza del paese loro, e ne i siti loro pieni di difficoltà. si troua per l'antiche historie che quel popolo s'adunò ne primi tempi, di malfattori banditi, e condannati a cauar i metalli, e segar i marmi, e per questo hanno conseruato il nome de i serui. sono genti inculte, senza disciplina, habitatrici de i monti, e selue, ignoranti del tutto di agricoltura. hanno in abondanza animali d'ogni sorte, e ui

uono

uono, per la maggior parte di latte, cascio, e botiro, carne, e mele. Hanno i loro magistrati chiamati Suppani, e tal'hora seruono all'Imperatore, alle uolte an cora escono delle selue, e come fieri saccheggiano i uicini d'ogn'intorno, & fanno loro grandissimi danni per debellarli. ui andaua l'Imperatore con grossissimo essercito, e postili in seruitù col Prencipe loro, ritornando dopo lunghissimi traua-gli del camino, i sopragionse a Birtella, nella Prouincia Pelagonia, che è appresso la Giustiniana patria del felicissimo, & inuittissimo Imperatore Augusto Giustiniano, detta hoggi di Acreda: doue fui raccolto honoratamente dall'Imperatore, e trattato con cortesie Imperiali, & gli esposi la mia commissione, & il tenore delle conuentioni, le quali tutte cose gli piacquero molto, confermandole molto di buon animo, e fatti i giuramenti consueti, & eseguito quanto haueua in commissione, fui licentiato con molta liberalità, & il primo di Ottobre mi posi in camino per ritornare.

Il Re passa in Egitto contra la forma delle confederationi, e mosse la guerra in quelle parti. Cap. 5

PRima ch'io ritornassi a render certo il Re dell'aiuto dell'Imperatore, si sparse la fama, che Sanar Soldano di Egitto mandaua spesso Ambasciatori a Norandino a chiederli soccorso dicēdo, Che si uoleua del tutto alienare dal Re, come quello che contra sua uoglia era uenuto a confederatione con un popolo nemico, onde quando sia certo di hauer aiuto da lui, romperebbe le conuentioni col Re di Gierusalemme alienandosi da i Christiani. Di maniera che'l Re alterato da giusto sdegno, hauendo da ogni parte adunate tutte le sue forze, usaua ogni diligentia per passar in Egitto. alcuni dicono poi che tutte queste cose si fingeuano, e che si mosse la guerra fuori di ragione a Sanar Soldano, che non innouaua cosa alcuna, e staua fermo nella confederatione, però era innocente, & non meritaua di esser trauagliato: ma per andar'a danni suoi, si prese quella occasione. Di maniera, che'l Signore giusto arbitro de i cuori, e delle conscientie, uoltò le spalle a tutti i sforzi de i nostri, negando loro ogni felice successo a quella risolutione. era, per quanto si dice, cagione di tutto questo male Gerberto Assalit, gouernatore della casa dell'hospitale di Gierusalemme, huomo magnanimo, e nel donar altrui liberalissimo, ma instabile però: il quale metteua tutti i thesori della medesima casa, oltra quei che pigliaua prestito da questo e da quello, nel pagar i soldati; onde quanti ue n'erano, tutti si retirauano a lui, di modo che agrauò di maniera de debiti la casa dell'hospitale, che non era possibile a pagarli. Onde essendo Gerberto disperato, alienandosi dall'ufficio suo, e lasciando la cura della casa, la lasciò debito centomila ducati d'oro. dicesi che fece tante e tante spese a questo fine, che facendo il Re l'impresa dell'Egitto felicemente, bisognò che assegnasse per il contenuto della conuentione fatta cō Gerberto alla casa dell'hospitale, la città di Bel

bei detta gia Peluſio, con tutto il ſuo territorio, e ragioni in ricompenſa. Non conſentendo però a queſto i caualieri della militia del tempio, parendo loro che fuſ ſe fatto la guerra al Soldano contra conſcientia, ouero per emulatione che haue uano a quelli della caſa del tempio, a ſpeſe de i quali ſi faceua la guerra, non uolſe ro ſeguir il Re, parendo loro coſa ſtrana far guerra ſenza euidente occaſione, a un regno amico, e che confidaua nella fede de i noſtri, contra il contenuto delle conuentioni, e contra la religione del ſacramento dato al Soldano.

Il Re aſſedia Belbei, e l'eſpugna: il Soldano promette al Re una grandiſſima quã tità di denari, e l'inganna. Cap. 6

HAuendo il Re meſſe inſieme tutte le ſue forze, e fatto ogni apparecchio di guerra, paſsò in Egitto, l'anno quinto del ſuo Regno, del meſe d'Otto- bre, e paſſato che hebbe il deſerto, che continoua diece giorni, gionſe a Bel bei, e l'eſpugnò animoſamente nello ſpatio di tre giorni, e la poſe a ſacco; e queſto fu alli XXVIII. di Ottobre. preſa Belbei, e tagliati a pezzi una gran parte de i Cittadini, ſenza hauer riſpetto a ſeſſo, ne a età, il rimanente poſe il collo ſotto l'a- ſpro giogo della ſeruitù, molto piu ſpauenteuole che la morte a gli huomini di grã de animo. ui rimaſe dentro pregione fra gli altri Mabatzan figliuolo del Soldano & un ſuo nipote che haueuano la cura della Città, per diffenderla dalle forze de i noſtri, i quali entrati dentro per forza, ſcoprirono, ſaccheggiandola, tutti i ſecreti, e le parti naſcoſte: trouando quelli che s'erano naſcoſti per fuggir la mor te, i legauano, e conduceuano a fare una morte uergognoſa, & tanto piu gli am- mazzauano uolentieri, quanto piu gli haueſſero conoſciuti atti a maneggiar le armi: hauendo a gran pena riſguardo a i uecchi, & a i fanciulli. Hauuto Sa nar l'auiſo della perdita di Belbei fu molto di mal animo, non ſapendo che ſi fare. al fine preſe una riſolutione conueneuole alla ſtrettezza del tempo, la qual fu di tentare l'animo del Re con doni, & acchetar il ſuo sdegno con denari: e quando queſto non gioui, chieder aiuto a Prencipi uicini con preghi, e con dinari, e per eſ ſer piu ſicuro uolle a un medeſimo tempo tentare l'un'e l'altro. ſubito iſpedi un huom o ſuo a Norandino a chiederli ſoccorſo, e l'ottenne. perche fatto chiamar ſubito Siracono, gli diede una gran parte del ſuo eſſercito, con alcuni ſuoi Pren- cipi che haueſſero con eſſo lui cura di dar ſoccorſo al Soldano. fatte dunque le de- bite prouiſioni di uettouaglie, & altre coſe neceſſarie, e di camelli ancora, s'inca- uerſo l'Egitto.

*Espugnata la città di Belbei, il Soldano inganna il Re, hauendoli promesso grandissima quantità di denari.* Cap. 7

IN tanto il Re hauendo dato il sacco a Belbei, uoltò l'essercito al camino del Cairo, ma a passo lento, di modo, che indiece giorni faceua solamente il camino di un giorno. gionto poi a quella, s'accampò intorno le mura, piantando le machine, e tutti quegli artifici atti ad aprire e tormentare le mura, e con quella diligentia, s'aspettaua che presto douessero dar l'assalto. Di maniera che gli assediati erano pieni di timore, e gia si uedeuano inanti la spauenteuole imagine della morte. Quelli che conobbero i secreti di quel fatto, dicono che'l soldano essendo impaurito di quell'essercito, come prima n'hebbe l'auiso, che haueua mandato i suoi Ambasciatori al Re a concludere in denari la pace, e che'l Re non andaua ancora al altro fine all'impresa del Cairo che per trarre una gran somma di denari dal soldano, come quello che amaua meglio hauer dinari, che lasciare auenire alle altre città quello che era auenuto a Pelusio, e che i suoi soldati s'arricchissero. tentaua intanto il soldano con i suoi, e per mezzo di alcuni che gli haueua corrotti appresso il Re, per uenir a conclusione di pace, e col fine hauendo trouato l'animo del Re desideroso de i denari, gli fece promessa di una grandissima quantità de dinari, e tale che tutto il suo Regno non sarebbe stato basteuole in molti, e molti anni a pagarla, e la summa fu per quanto si disse di duomilioni, e cinquecento mila ducati d'oro, con questa conditione, che ritornasse in Gierusalemme, e gli restituisse subito il figliuolo, & il nipote; e trattaua questo non con speranza di pagare per tempo alcuno, quanto prometteua: ma per retirar il Re dall'impresa del Cairo che era mal forte, e poco fornito di uettouaglie, che se il Re per opinione di quelli che ui furono, dopò l'impresa di Belbei, marchiaua subito al Cairo, senza dubio se ne sarebbe impadronito con quel corso di uittoria, nel quale erano auiliti gli animi delle genti di Egitto. & non è fuori di ragione a credere che quegli huomini molli & effeminati, e dati alle continoue delitie, senza isperientia d'arme, uedendosi ancora i fumi della città presa, e la molta uccisione fatta de i loro, temendo quello che era uenuto ad altri, non auenisse loro ancora, conoscendo che non haueuano ne animo ne forze per potersi difendere.

*L'armata nostra che era entrata pel Nilo tentaua di unirsi con l'essercito, ma non potendo ritorna a dietro.* Cap. 8

MEntre che si faceuano queste cose intorno al Cairo, l'armata nostra con felicità de i uenti era scorsa il mare, e gionta alla foce del Nilo, chiamata in quella lingua Carabe, doue occupò a uiua forza Tapio antichissima città posta sopra la ripa del fiume, e fu messa a sacco da i marinari, e da' soldati. partiti poi tentorono con ogni diligentia, andando all'incontro del corrēte del fiu

me di unirsi cō l'essercito del Re, trouorono che alcune naui delle gēti de gli Egitij haueuano chiusi i passi, di modo che non poteuano andar piu oltre. Essendo aui sato il Re che l'armata era trattenuta da' nemici, mādò subito Henfredo dal Torone, gran scudieri del Regno, cō una buona testa di gēte, che tenesse almeno occupata p forza di arme una spōda del fiume, intāto che l'armata hauesse potuto passare. Il che sarebbe seguito, se non sopragiongeua la nuoua della uenuta di Siracono, la quale i constrinse a pigliar altra risolutione, onde fu imposto all'armata che secondando il fiume ritornasse nel mare, la quale ubidì subito, e gionse ne' nostri porti con perdita di una Galea.

Il Re tenendo assediato il Cairo aspettaua i denari promessigli dal Soldano, il quale non uolendo star a i patti, dimanda soccorso a i Turchi. Cap. 9

NOn lasciaua intanto il Soldano con i suoi alcuna cosa a dietro, per allontanar dall'Egitto le nostre genti, essercitandosi ne gli inganni, poi che le forze sue non erano basteuoli, uolendo coprire il mancamento delle forze con l'astutia de gli inganni. Onde hauendo promessi i dinari, dimandaua tempo a poterli pagare, dicendo che era troppo gran quantità, e che la non si poteua trouare in un luogo solo, e però ui faceua bisogno di tempo per metterla insieme, & hauendogliene contati cento mila, ricuperò il Soldano, il figliuolo, & il nipote, & mandò per ostaggi del rimanente della somma dui suoi piccioli nipoti che erano fanciullini. leuatosi dunque il Re dall'assedio, s'allontanò dalle mura, da un miglio, e s'alloggiò al giardino del Balsamo, doue si fermò otto giorni continoui, hauendo spesso Corrieri dal Soldano, ma per cose uane. partito da quel giardino fece gli alloggiamenti a Siriaco. In tanto il soldano solecitaua con grande instantia tutte le genti del Regno a mettersi in arme, e chiamando aiuto da tutte le parti, uettouagliaua il Cairo, rifaceua le mura rotte, fortificaua le parti deboli, e prouedè al tutto per potere far resistentia in ogni occasione, inuitando ogn'uno alla difesa, poi che combatteuano per la propria uita, per la libertà, per le donne, per i figliuoli, e per i propri beni, ponendo loro inanzi gli occhi lo spauenteuole caso della città, l'asprezza della seruitù, la superbia de i uincitori, e l'estrema conditione loro rimanendo priui della libertà.

Milone de i Planci, con un tristo consiglio deuia la mente del Re. Gionge Siracono chiamato dal Soldano. il Re ua a rincontrarlo nel deserto, e non trouandolo ritorna in Gierusalemme. Cap. 10

ERa nell'essercito del Re Milone de' Planci, molto piu nobile di sangue che di costumi, perche non temeua Iddio, ne meno haueua rispetto ad huomo alcuno, come quello che era senza uergogna, strepitoso, maldicēte, e seditioso.

Il quale conoscendo l'estrema auaritia del Re, amando meglio di compiacerlo, che di darli consigli utili, e gioueuoli, l'haueua persuaso da principio, e perseueraua ostinatamente in quella persuasione, che'l tentasse piu presto che batter il Cairo, o Babilonia, che di cōponersi in denari col Califo, ouero col Soldano; non perche pensasse che'l non potesse sforzare l'una, e l'altra di quella città: ma perche facendosi scherno de' soldati, e di quelli che erano intenti alla preda, tutto l'utile di tanta fatica uenisse alle mani del Re. Perche l'espugnationi delle città sono molto piu utili a i soldati priuati per sacco, che a i Prencipi, i quali non godono se non la felicità della uittoria. perche in quella confusione dell'entrare nella città sforzata ogn'uno piglia quello di buono che gli è posto in mano dalla fortuna, e lo possiede senza oppositione per le ragioni della guerra: ma quādo si uien alla compositione, i Prencipi soli ne sentono l'utile, e la comodità. Onde ancora che l'accrescimento de' Prencipi paia tornar in gran comodità de' loro soggetti, come ricchezze che sono quasi comuni; nondimeno sono cercate con maggior diligentia, quando nella prima apparenza pare che stano tutte del Prencipe, tutto che si spargano poi a beneficio altrui ancora. Onde essendo il Re con Milone in queste dispute, la maggior parte era d'animo che si pigliassero per forza le Città nemiche, e si saccheggiassero. Ma il Re, con Milone, & alcuni altri, erano d'altra opinione, alla quale fu consentito dall'altra parte, per compiacere al uolere del Re. Essendo dunque l'essercito nostro alloggiato a Siriaco Castello lontano dal Cairo da cinque, o sei miglia, andauano in ogni tempo gli interpreti inanzi, & indietro. Mandaua il Soldano successiuamente molte legationi al Re, dandogli auiso come usaua ogni diligentia in metter i denari insieme, pregandolo a non isdegnarsi dell'induggio, ma uolesse attender tanto che potesse inuiarglieli, il che farebbe con ogni prestezza possibile, pregandolo ancora che non uouolesse intanto auicinarsi al carico, per non metter terrore al Califfo, & al popolo, che fussero rotte le conuentioni, onde hauesse poi maggior difficoltà a porre insieme i denari, perche presto era per pagarli, e confirmare la confederatione, onde sarebbe potuto tornar poi felicemente nel suo Regno. Mentre che'l Soldano andaua con queste promissioni, schernendo le nostre genti, e facendole pigliar risolutioni sinistre, e lasciar da parte le comode, gionse la nuoua della uenuta di Siracono con una infinita moltitudine de Turchi. Hauutone il Re l'auiso certo, si leuò da quell'alloggiamento, e ritornò a Belbei, doue hauendo fatto apparecchio di uettouaglie, dopò hauere lasciato a difesa di quella Città caualleria e fanteria a bastanza, s'incaminò per il deserto per incontrare Siracono alli XXIII. di Decembre, & essendo entrato alquanto dentro nel deserto, fu auisato il Re da quelli che haueuano cognitione del paese, a' quali si poteua dar ogni fede, che Siracono era gia passato con le sue genti. Onde faceua bisogno pigliar nuoua risolutione, perche essendo radoppiate le forze de' nemici, non era molto sicuro il fermarsi nell'Egitto. L'induggio dunque portaua pericolo, & il uenir alle

alle mani co' Turchi non era cosa molto sicura, & il Soldano non s'intendeua star piu obligato alle conuentioni, e non erano i nostri basteuoli a fargliele osseruare. Si scoprì all'hora che con inganno, e con arte il Soldano haueua trattenuto il Re, con quelle promißioni, a fin che soprauenendo i Turchi fussero i nostri necessitati a partirsi dell'Egitto. Ritornati dunque a Belbei, fecero che'l rimanente dell'essercito che era restato per guardia di quella città s'unì con essi loro, & il secondo di di Genaio si posero in camino per passar in Soria.

## Siracono piglia l'Egitto, hauendo ammazzato il Soldano, e non molto dapoi muore egli ancora. Cap. 11.

IN tanto uedendo Siracono una occasione molto fauoreuole al desiderio suo, perche essendo partito il Re, non ui era chi si potesse opporre a quanto desideraua, deliberò di porre ad effetto quello che haueua nell'animo. Onde s'accampò in faccia del Cairo, & come se uolesse entrarui dentro pacificamente, si fermò alcuni giorni come huomo prudentißimo, non facendo sembianza di uoler usar alcuna asprezza, & andaua astutamente, e con inganni nascondendo la sua intétione. andaua Sanar Soldano ogni giorno in campo a ritrouarlo, con gran pompa, e soperbißima compagnia, & hauendolo salutato, e fattogli ogni maniera d'officio, e datigli molti doni ritornaua nella Città. Prometteua quell'entrar, & uscire di giorno in giorno così liberamente, una gran sicurezza, & il Soldano che era gia alcuni giorni stato raccolto cortesemēte da Siracono, ui andaua ogn'hora piu confidentemente, come quello che s'aßicuraua molto, confidandosi della fede de' Turchi; onde fu il misero preuenuto dal ministro della sceleragine, il qual haueua ordinato a' suoi, che quando di gran matino, e gli fusse andato sopra'l fiume passeggiando a ricrearsi, in quella medesima hora che era accostumato di uenire il Soldano a salutarlo, che subito gionto l'ammazzassero. Sanar secondo il suo costume, uscì della Città la mattina per tempo, & andò al campo per salutar Siracono come soleua far ogni matina, e giontoui hebbe l'incontro de' ministri della sua morte, i quali l'ammazzorono, come fu loro imposto: perche gettatolo a terra gli tagliorono subito la testa. I figliuoli che erano con esso lui, come uidero la morte del padre si saluorono fuggendo di tutto corso nel Cairo, e gettatisi a' piedi del Califo gli raccomandauano la uita loro: a quali rispose il Califo, che non si doueuano disperare della uita, se non fussero trouati colpeuoli di essere stati in congiura co i Turchi. Subito poi uedendo i miseri che i Turchi gli haueuano molto male osseruata la fede, cominciorono a trattar la pace con Siracono, la qual cosa essendo uenuta all'orecchie del Califfo, subito i fece ammazzare. Onde essendo partito il Re tagliato in pezzi Sanar Soldano, Siracono mettendo fine al desiderio suo; s'impadronì di tutto l'Egitto, & entrato dou'era il Califo gli fece la debita riuerentia, il quale uolendogli corrispondere di cortesia, subito

subito l'honorò della dignità del Soldano, e datagli l'autorità della spada il fece patrone assoluto di tutto l'Egitto. O cieca ingordiggia de gli huomini, che eccede ogn'altro errore. O crudelissima rabia di una mente ambitiosa, e di un'animo insatiabile. Vedete da quanto tranquillo, e riposato stato, ne precipitò il souerchio amore di hauere, in uno trauaglioso, e pieno di solecitudine. Seruiuano già alle nostre comodità l'abondanza, e le ricchezze dell'Egitto, e da quella parte era sicurissimo il nostro regno, onde non haueuamo a temere se non dalla parte di Mezzo giorno. Se uoleuano passar iui per mare il camino ci era molto piu facile, di modo che i nostri mercatanti, e negotiatori haueuano libero commercio nell'Egitto. quelli di quel Regno ancora per contraposta portandoci mercatantie forestiere, ci erano comodi, di grand'honore, e di grand'utile. Oltra che ci pagauano ogn'anno assai honorato tributo, che era non meno di accrescimento di ricchezze al Re che'l popolo suo. Ma hora, è riuoltato in pianto il suono della nostra Citbara, e da qual bãda mi uolto in giro, uedo le nostre parti in sospetto. Il mare ci nega l'ẽtrata de' porti. Le prouincie che ci sono d'ogn'intorno, ubidiscono a' nemici, i quali fanno apparecchio gia per molestarci alle frontiere. E tutte queste cose se le hà procacciate l'auaritia di un'huomo solo, e l'ingordiggia radice di tutti i uitij, ci hà attrauersato con maligne nubi il sereno datoci dal cielo. ma ritorniamo all'historia.

Salahadino Nipote di Siracono, gli è successore, e diuien patrone del Regno di Egitto. Cap. 12.

Morto il Soldano, & i suoi figliuoli, Siracono secondo il desiderio suo ottenne il Prencipato, ma non si rallegrò lungamente di quel felice successo; perche non haueua apena goduto un'anno l'Imperio, che passò all'altra uita, & fu suo successore Salahadino figliuolo di Negemedino suo fratello, huomo di acutissimo ingegno, ualoroso, e molto liberale. Il quale nel principio del suo Prencipato andò a far riuerenza al Califo suo Signore. dicesi, che l'ammazzò con la mazza che portaua in mano, hauendolo trouato steso in terra, e dopò lui, ammazzò ancora tutta la sua stirpe, non hauendo alcun rispetto al suo Prencipe, per esser egli solo e Califfo, e Soldano, fecelo, dicesi, perche temeua che un giorno non lo facesse ammazzare quando entraua a salutarlo; perche di gia gli erano uenuti a noia i Turchi, però l'ammazzò prima, che'l potesse hauer tempo di fargli dar la morte a lui. Morto il Califo andò tutto il suo palazzo a sacco, & egli donò troppo liberalmente tutte quelle ricchezze a' soldati, di modo che in pochi giorni uuotò tutto il palazzo; prese poi esso prestito una summa de dinari, e s'indebitò molto per hauerne. Non mancorono di quelli che ruborono di nascosto, per quanto si disse, uno de' figliuoli del Califo, con intentione che ritor-

ritornando il gouerno alle mani de gli Egittij, non mancasse chi tenesse il nome, e la dignità del sangue de' suoi predecessori.

Bernardo Abbate del monasterio del monte Thabor, fu fatto Vescouo di Lidda, e Federico Arciuescouo di Tiro è mandato in Occidente a chieder soccorso a' Prencipi Occidentali. Cap. 13.

Essendo ritornato il Re in Gierusalemme, non si fece in quel principio dell'anno alcuna cosa degna di memoria. In tanto uenne a morte Raniero Vescouo di Lidda, e fu in suo luogo fatto Vescouo Bernardo Abbate del monasterio del monte Thabor. Come fu gionta poi la primauera, che era l'anno VI. di Almerico, uedendo i piu prudenti Prencipi del Regno che l'Egitto era stato occupato da Turchi; onde se ne trouauano molto male i Christiani, come quelli che erano uenuti a molto peggior conditione: perche il potentissimo lor nemico Norandino, poteua, partendosi dall'Egitto con grossissima armata, stringer il Regno di Gierusalemme, e circondare, e stringere a suo piacere qual si uoglia delle Città poste sul lido del mare, e quel che era piu da temere, poteua impedire il passaggio de' peregrini nella santa Città; presero risolutione, di mandar un Prelato di autorità, pieno di prudentia, e bel dicitore, a' Prencipi dell'Occidente, a farli capaci diligentemente dell'oppressioni del Regno, insopportabili, e dell'afflittioni, & asprezze che sourastauano a' fratelli Christiani. Furono dunque eletti di comune consiglio, ad esequire questa loro deliberatione come instrutti a pieno, il Patriarca, Ernesto Arciuescouo di Cesarea, Guglielmo Vescouo di Accone, i quali hauendo fatte far lettere al Re & a tutti i Vescoui, che erano indirizzate a Federico Imperatore de' Romani, a Luigi Re di Francia, a Arrigo Re d'Inghilterra, a Guglielmo Re di Sicilia, a i Conti nobili Filippo di Fiandra, Arrigo di Tres, e Theobaldo di Carnuti, & a gli altri Prencipi di Occidente; imbarcati la notte seguente nacque una crudelissima fortuna di mare, che conquassò tutta la naue, e ruppe i remi; Onde rimasero di maniera trauagliati, che al fine hauendo dopò tre giorni fuggito l'affogarsi, ritornorono, e dopò fu eletto in luogo loro Federico Arciuescouo di Tiro, che prese quella commissione uinto da' preghi del Re, e di tutti i Prencipi, e menò con esso lui Giouanni Vescouo di Panea, suffraganeo della medesima chiesa; i quali essendo entrati con miglior fortuna in naue, nauigorono felicemente al porto desiderato; ma non fecero però gran cose intorno la loro commissione. Perche subito che'l Vescouo gionse in Francia passò a miglior uita in Parigi, e l'Arciuescouo hauendo consumati dui anni in quelle parti tornò senz'alcuna prouisione di soccorso.

L'Imperatore di Constantinopoli uolendo osseruar i patti, manda l'armata in Soria con alcuni suoi Prencipi. Cap. 14.

SCorsa quell'estate senza cosa alcuna degna di memoria, mandò uerso l'autunno l'Imperatore di Constantinopoli l'armata, come ricordeuole delle conuentioni fatte col Re per mezzo della nostra diligentia, e non uolse mancare; onde ne riportò grandissime lodi, hauendo cõ grãdezza Imperiale interpretate le conditioni passate col Re, e pagato molto piu che per auentura non era obligato. Perche erano nell'armata da cẽto e cinquãta galee spalmate molto atte al cõbattere; oltra le naui grandi p portar la caualleria, che haueuano a poppe le porte grãdi per imbarcare, e sbarcare i caualli, cõ i loro ponti che erano molto comodi, cosi allo sbarcare, come all'imbarcare i caualli e gli huomini, che giongeuano al numero di LX. ui erano ancora XXII: naui per le uettouaglie, le monitioni, e le armi, e le machine di diuerse sorti. Era nella medesima armata il magno Duca suo parente che ne era generale, e Mauritio suo famigliare, dell'isperienza del quale, per quanto si conobbe dapoi, si confidaua molto; perche gli diede dapoi tutto il gouerno dell'Imperio. Et il Conte Alessandro de Conuersana nobilissimo in Puglia, era molto grato all'Imperatore, per la fede & per l'amore che il detto Conte gli portaua. Il quale hauendo commessa la cura di tutto l'essercito a i sudetti personaggi, gli inuiò uerso le nostre parti, onde essi con felicità de' uenti, intorno il fine di Settembre, entrorono nel porto di Tiro. E di là andorono in Accone, doue si fermorono quietamente fra'l fiume et il porto.

Il Re passa in Egitto con le sue genti, e lo seguirono i Greci cosi per mare, come per terra. Cap. 15.

L'Anno dell'incarnatione del Signore Mille cento, e sessantanoue, & il LXVIII. dalla liberatione di Gierusalemme, e del Regno del Re Almerico il VI. hauendo il Re dato buon'ordine alle cose del Regno, e lasciato qualche numero de soldati per difenderlo dalle insidie, e correrie di Norandino, di quel le genti che gia haueua tenute alle frontiere di Damasco. Hauendo alli IX. di Ottobre adunato tutto l'essercito, cosi delle sue genti, come de' Greci appresso ad Ascalona, & essendo gia alcuni giorni riposata l'armata a i lidi d'Accone, prese camino uerso i lidi dell'Egitto. Si partirono medesimamente le genti per terra, facendo giornate comode, doue non potesse loro uenir meno la comodità dell'acqua: e perche le genti da piedi potessero marchiar con la caualleria, senza che diuenissero lassi. al fine giunsero il nono giorno dopò la loro partita a Pharamia città antichissima, uolendo poi seguir la uia del mare, la trouorono per un caso fortuito molto piu lunga che non pensauano; perche hauendo il mare spianati alcuni argeri, e colli di arena, col grandissimo e continuo piccare, che erano posti tra'l

mare uicino, e p alcuni luoghi piani, fattosi a uiua forza, s'haueua fatta una strada per entrare nel piano, che passaua piu oltre, & inondandolo con souerchia licentia, ui haueua fatto un stagno che haueua una strettissima bocca, ma però largo di dentro, e tale che ingombraua spa ciosissimi campi, e da all'hora in poi ui si rinchiude cosi gran moltitudine de pesci, che ne fa grandissima abondantia, non pure al paese uicino, ma ancora alle città che sono lontanissime. Hauendo dunque il mare col flusso, e riflusso occupati poi tutti i luoghi uicini, quelli che uogliono passar in Egitto per i lidi del mare, fa bisogno che perdano tempo in circondare quello stagno, allontanandosi almeno diece miglia dal diritto camino, prima che ritornino al lito. Habbiamo uoluto quiui narrar la cagione di questo stagno, per dire ancora che una parte di quel deserto arenoso, che non haueua se non arbori, si uede hora sommerso dall'onde del mare, di maniera, che ui passano ancora nauili di assai buona grandezza, e specialmente ui uanno i legni de' pescatori, come quelli che ui trouano una grandissima quantità de pesci che riempiono le reti loro; rendendo quell'arena arbori gia, hora questi frutti incogniti. E' Faramia dunque Città abandonata, e gia fu habitatissima, posta appresso la prima foce del Nilo, detta uolgarmente Carabes, che confina col deserto, posta fra'l mare, & il fiume, & il deserto; ma però lontana dalla foce, da tre miglia. Come prima ui furono gionti i nostri, trouorono che ui era medesimamente gionta l'armata Imperiale, la quale hauendo rassettati i legni da remi, portò all'altra ripa tutto l'essercito. Che lasciando a mano sinistra il Tapio Metropoli gia illustre, tutto che hora sia quasi ridotta simile a un picciolo castello, tenendo il camino fra i paludi, & il mare, per uinti miglia continue, nel camino di due giornate, gionse poi a Damiata.

Il Re assedia Damiata, e s'affatica di espugnarla cosi con le sue genti, come con le greche, ma in uano. Cap. 16.

E' Damiata fra le Città principali dell'Egitto antica, e molto nobile, posta su la sponda del Nilo, appresso alla seconda sua foce, edificata fra'l fiume & il mare in assai comodo sito, ma però quasi un miglio lontana dal mare. Gionteui dunque le nostre genti alli xxv. di Ottobre, fecero gli alloggiamenti fra'l mare, e la Città, aspettando l'armata, la qual era molto trauagliata da uenti e dalla fortuna del mare. essendo dopò tre giorni acchetata la fortuna del mare, entrò con uento prospero nella foce del Nilo, e prese terra quietamente fra'l mare, e la città. Era dall'altra parte del fiume su la ripa, una altissima torre piena de soldati che la guardauano, e dalla torre alla Città era asicurato il fiume da una grossa catena di ferro, che daua un grandissimo impedimento a i nostri, che non poteuano passar piu oltre a' danni della città, ne impedire che non uenissero del continuo naui da Babilonia, e dal Cairo a Damiata, con prouisioni per l'assedio.

l'assedio. Al fine hauendo i nostri messa l'armata in battaglia tentorono di auicinarsi alla città, essendosi di gia alloggiato sotto le mura ancora l'essercito per terra, e la poteuano a piacer loro circondare quasi d'ogn'intorno, & induggiando poi tre giorni a darle l'assalto, s'auidero quanto fusse uero quel detto:

Nuoce l'induggio a quei che sono in ponto.

Venendo dalle piu alte parti dell'Egitto una moltitudine infinita de Turchi, e molte naui cariche de soldati, in faccia de' nostri che non poteuano tagliar loro la strada, empierono la Città quasi uuota, e ridotta a tale che non pensaua potersi pur difendere da' primi impeti, & hora inanimati s'offeriua a sostener ancora il furore delle machine. Di modo, che fecero i nostri elettione di artefici, & apparecchio di materia, e si diedero a fare una torre di marauigliosa altezza, con grandissima spesa, che haueua sette piani, da' quali si scopriua tutta la città. Si fecero al medesimo tempo machine di molte altre sorti, con le quali percoteuano cō grossissime pietre le mura. si faceuano ancora delle mine sotto i fondamenti fortificandole con puntelli, a quali dauano poi il fuoco, & abrusciati cadeuano le mura rouinosamente. Dato compimento alle machine & auicinate alle mura, quelli che erano su'l Castello tormentauano quelli di dentro continouamēte con saette, e sassi, e con quelle armi che daua lor in mano il furore, & il desiderio della uittoria. Quelli poi che solecitauano il batter giu le mura con le machine, e con le perriere, insieme con le case che si poteuano scoprire per di fuori, non mancauano di ogni diligentia possibile. In tanto quelli di dentro per ischernire l'arte con l'arte, e difendersi dalle inuentioni de' nostri, metteuano gente armata nella piu alta parte della città, perche offendessero i nostri che erano sopra'l Castello, medesimamente con pietre, saette, & ogni sorte d'arme da offesa. Accomodauano ancora le machine & i tormenti alle difese, e s'affaticauano, quanto poteuano, tirando, di indebolire la forza delle nostre, e ridurle che non facessero alcuna offesa, & si mostrauano in ogni parte molto soleciti alla loro difesa; perche l'ingegno piglia maggior uigore, quando è trauagliato da la necessità. Onde se prima non si teneuano basteuoli alla difesa, spinti dalla forza della necessità, andauano ritrouando mezzi non conosciuti prima, per loro difesa, e per la salute loro, tutto che fussero d'ingegno rozzo, diueniuano artificiosi, e sottili; di maniera, che si potteua conoscere per uiua isperienza quanto sia uero quel prouerbio:

La diligentia amica à sfortunati.

Che quando i nostri doueuano far maggior instantia fecero tutte le prouisioni freddamente, e con animi bassi, di modo, che molti ne dauano la cagione all'inganno, e molti all'imprudentia & alla poca cura. Ma si uide apertamente, o che i nostri erano poco essercitati, ouero che non haueuano la solita prudentia, ouero che quelli che comandauano all'essercito andauano con malignità. Tanto piu hauendo comandato che s'auicinasse il Castello alle mura da una parte mal'ageuole, e pendente, e che a gran pena ui si poteua andare. Et potendolo auicinare in mol-

in quei giorni, per gionta, un'altra disauentura, che essendo le Galee, le Naui, e gli altri legni nel fiume del Nilo, per hauer commodo porto, e sicuro, uicino alla città; hauendo ueduto quelli di dentro, che soffiaua un gran uento a seconda dell'acque, pensorono di far un grandissimo danno a i legni nostri, perche hauendo quasi piena fin'alla cima una assai grossa barca, di legni secchi, pece, oglio, grasso, e di tutte quelle cose, che sono atte a notrire le fiamme, le diedero il fuoco, e poi la inuiorono, portata da' uenti uerso la nostra armata. ui s'aggionse ancora, che'l uẽto era da mezzo giorno, che daua grand'aiuto alle fiamme, che andauano crescendo, col fauore della materia. scendendo dunque la barca accesa, spinta dal uẽto, uerso l'armata, la trouò tutta chiusa insieme, e non potendo passar piu oltre, abrusciò sette Galee che non si uide altro che le fauille, era potente il fuoco di abrusciare tutta l'armata, e l'hauerebbe abrusciata, se non era la solecitudine del Re, che subito che uide il fuoco, montò prestissimo a cauallo a pie nudi, e risuegliò i marinari con i gridi e con le mani spingendoli a spegner il fuoco, i quali subito diuidendole una dall'altra, fuggiuano il furore delle fiamme che andaua uagando in questa, & in quella parte, & quelle che erano di gia accese in qualche banda, per beneficio del fiume, e per diligentia di quelle che erano piu uicine nel gettare dell'acque si saluauano. Si faceuano intanto de gli assalti alla città, traponendouisi però qualche giorno di mezzo, ne' quali si uedeuano diuersi successi, come suole auenire ne i maneggi di guerra, hauendone quando i nostri, e quando quelli di dentro il peggio, e quasi sempre i nostri erano quelli che prouocauano. perche gli inimici non si riduceuano a combattere se non prouocati, ancora che uscissero alcune uolte per la porta del soccorso che era posta uerso i Greci, e facessero loro qualche graue danno, non sò però da qual confidenza fussero spinti a uoler piu presto combattere cõtra i Greci che contra i nostri, forse perche gli stimauano manco atti a combatter, & a sostener gli impeti che non istimauano i nostri. Nondimeno il gran Duca loro generale, e gli altri capitani, faceuano animosamente ogni giorno il douer loro. Di maniera, che essendo inanimiti gli altri dall'essempio loro, alle uolte oltre il solito si portauano ualorosamente facendo il loro debito. In tanto andauano di giorno in giorno piu crescendo nella città, i nemici che ui ueniuano continuamente così per acqua come per terra, & erano hoggimai diuenuti piu forti de i nostri, & non haueuano piu giusta cagione di temer i sforzi de i Christiani: i quali si sentiuano mormorare in ogni luogo, come quelli che erano tutti di una opinione, che si perdeua quel tempo, e quella spesa inutilmente, perche contra il uoler di Dio s'era incominciata quell'impresa, e che sarebbe molto meglio retirarsi, che uenir meno dalla fame in Egitto, ouer essere tagliati a pezzi da i nemici. si uenne poi per mezzo de i nostri, e di alcuni grandi fra Turchi, e spetialmente intrauenendoui un Prencipe loro che s'adoperò fidelmente, chiamato Ieuelino, e consentendolo ancora i Greci, a conditione di Tregua. e poco dapoi fu medesimamente publicata la pace.

Ritorna il Re con l'essercito nel Regno: e l'armata de i Greci quasi tutta riman spenta per fortuna. Cap. 18

VSciuano in tanto così quelli di Damiata, come ancora quelli che erano uenuti in loro soccorso, della città, & ueniuano nel nostro campo a piacere loro, e se i nostri uoleuano entrare in Damiata il poteuano far liberamente, e senza alcuna difficoltà. Onde haueuano di gia insieme iscambieuole commercio, potendo ogn'uno uendere, e comprare a uoglia sua: ma essendo scorsi hora mai tre giorni dopò la conclusione, e confirmatione della pace, essendosi i nostri forniti a bastanza di uettouaglie per il uiaggio da' Turchi, si posero in camino, hauendo prima abrusciate le machine. Quelli poi che erano a piedi, per la medesima uia che erano uenuti, ritornorono seguendo il Re che passò nella Soria a gran giornate, e gionsero alli XVIII. di Decembre in Ascalone; & il Re per cagione della solennità del Natale del Signore gionse, hauendo caualcato la uigilia, in Acone. Ma quelli che uennero con l'armata s'imbarcorono con molta disauentura, e con mal augurio: perche nel principio del loro uiaggio, furono colti da una grossa fortuna di mare, onde furono necessitati a prouare lo sdegno, e la malignità delle sue naui, che essendosi aperte una gran parte delle naui, e delle Galee, spinte da i uenti ne i lidi, quasi tutti s'affogorono. Di maniera, che quella grossissima armata, così di legni grossi, come de i mediocri, rimase del tutto spenta, fuori che alcuni pochi legni che hebbero meno sdegnata la fortuna, che gionsero al desiderato porto. essendo ritornati auiliti di animo per quella mala fortuna, senza hauer fatto cosa buona, tutto che l'Imperatore non hauesse mancato ne di diligentia, ne di solecitudine in procurare che l'impresa fusse fatta a tempo, non mirando a spesa ne a cosa alcuna, oltra che erano pieni di spauento, che l'Imperatore non uolesse farli colpeuoli di quel sinistro successo, e che quel destin che nõ si poteua fuggire, haueua così uoluto, fusse dallo sdegno del Prencipe imputato loro o per poca cura, ouero per malignità. si ricordiamo però che dopò il nostro ritorno, che dimãdammo con gran solecitudine così al Re, come a i Prencipi del Regno, qual fusse la cagione che un tanto essercito posto insieme per opra di tanti Prencipi non hauesse fatta felicemente quella impresa, perche essendo noi quell'anno impiegati ne i negotij fmigliari, uolendo fuggire lo sdegno dell'Arciuescouo nostro, erauamo andati a Roma, onde essendo ritornati uoleuamo la risolutione della nostra dimanda, come desiderosi di trarre la pura uerità dalla narratione di molti. s'andaua dicendo che era auenuto quel sinistro successo fuori della speranza di ogn'uno, onde habbiamo uoluto ancora scriuere, che si conobbe che i Greci non erano senza colpa che quella impresa non hauesse hauuto felice fine. Perche hauendo l'Imperatore di Constantinopoli promesso fermamente di mandare dinari a sufficientia per pagare un tanto essercito, furono da poi trouate le sue promesse uane, mancando egli della parola sua: perche dapoi che'l suo generale fu passato in Egitto, quã-

do

do doueuà, secondo la liberalità imperiale, souenire a tutti quelli che erano in ne cessità, furono i primi i Greci ad hauere bisogno, dimandando deuari in prestito per prouedere di denari & uettouaglie a loro medesimi. e non trouauano chi ne desse loro.

Vn terremoto grandißimo isþauentò quasi tutto l'Oriente, rouinando alcune cit tà antichißime. Cap. 19

L'Estate seguente, essendo l'anno VII. del Regno di Almerico, fu del mese di Giugno uno cosi grande, e potente terremoto nelle parti di Oriente, che nõ si legge che gia mai ne uenisse il maggiore. Perche rouinò da' fondamenti città antichißime, e fortißime, cogliendo sotto la rouina gli habitatori: atterrò an cora molti superbißimi edificij, di maniera, che i ridusse a pochißimo numero. Ne si trouaua luogo alcuno sin'all'ultime parti della terra, che non si dolesse delle of fese, e grauißimi danni di quel terremoto, uedendosi in ogni parte pianti, e cose funebri. Nella Prouincia della Soria e della Fenicia, fra l'altre, si uide molte an tichißime città rouinate sin a i fondamenti. Rouinò ancora nella Celesiria An tiochia Metropoli di molte prouincie, e che reggeua altre uolte molti Regni, insie me con le gẽti che u'erano dentro, e fu la rouina delle mura, delle torri fortißime, delle chiese, & altri luoghi di marauiglioso edificio, che sin'al dì d'hoggi, si ten ta con grandißima spesa delle chiese, con fatica, e continua diligentia, per ripara re ancora mediocremente a quelli eccesßiui danni. Rouinorono medesimamen te alcune città illustre poste a i lidi del mare, come Gabulo, & Laodicea: delle po ste fra terra poi Alepo tenuta da' nemici, detta altre uolte Nerea, Cesarea, Hamun Enissa, e molte altre. de i Castelli poi non si può dir il numero di quelli che rouino rono. Tripoli nobile e populosa città nella Fenicia fu colta da cosi grande, e spa uenteuole impeto del terremoto, intorno l'hora prima del giorno a XXVII. di Giugno, che apena rimase uiuo un solo cittadino, di tanto popolo che ui era den tro. si uedeua poi quella infelice città simigliar a una massa di pietre, & una publi ca sepoltura de i Cittadini. Tiro ancora che è Metropoli della medesima Pro uincia, sostenne il terremoto grandißimo, ma però senza pericolo de i Cittadini, ancora che rouinasse alcune torri fortißime. si trouauano cosi da noi, come nel paese de i nemici molti castelli mezzi rouinati, esposti al uolere di ogn'uno che hauesse uoluto impadronirsene. Mentre dunque che ogn'uno temeua l'ira del signore sopra di se, non haueua alcuno ardire di dar trauaglio altrui. era basteuo le a ciascuno all'hora il proprio trauaglio, però non era alcuno che pensasse a i danni de i uicini. Si uide all'hora la pace, e la confederatione non procacciata per mezzo di huomini, ma bene attribuita al timore de i giudicij diuini, e mentre che aspetta il dounto sdegno, contra i suoi peccati, sta lontano da quelli a quali soleua gia dar molestia, frenando l'impeto suo. non durò quest'ira di Dio poco tẽ po.

po, ma continuò almeno per tre o quattro mesi continui, e non scorreua mai giorno, ne notte, che non s'udisse quell'impeto de i uenti rinchiusi sotto terra, & era di maniera sospetto ogni motto, che non s'haueua riposo in luogo alcuno. uedeua tal'huomo, ancora in sogno, quello che temeua, essendo desto, e trauagliaua, come accostumato a trauagli, il corpo, ancora nel riposo del sonno. La Palestina e l'altre prouincie disopra per gratia del Signore, non sentirono alcuna offesa di quel motto.

## Il Salabadino entra ne i nostri confini, & assedia il Castello Daron. Cap. 20

L'Anno medesimo che fu il sesto del regno di Almerico, del mese di Decembre, la fama andò uolando d'ogn'intorno, per spessi corrieri, che Salabadino, hauendo adunato un potentissimo essercito da tutte le parti doue poteua comandare dell'Egitto, e di Damasco, per uenir à danni del nostro Regno, tentaua di auicinarsi alle Palestine. come prima il Re n'hebbe l'auiso, passò con ogni prestezza in Ascalona, doue intese per fedele relatione de' suoi, che'l sudetto grande e potentissimo Prencipe, con grossissimo essercito, era gia dui giorni intorno il castello Daron, assediandolo, ne' quali dui giorni haueua dati tanti trauagli a gli assediati, con tanta molestia, con tanti e cosi spessi nuuoli di saette, che erano i miseri che difendeuano il Castello quasi tutti feriti, e pochi poteuano pigliar l'armi per difesa del Castello. onde furono necessitati a retirarsi nella rocca che era fortissima uededo le mura aperte in piu luoghi, e che inanti erano di già padroni della terra, alla cui torre haueuano di già rotta la porta, & abrusciata i nemici, tenendo ancora i nostri la parte di sopra. di tutto questo successo hebbe l'auiso il Re. era alla difesa di quel Castello Anselmo de Paz, huomo nobile, ualoroso ne' maneggi di guerra, e pieno del timor di Dio: e se non ui fusse stato dentro egli quel giorno, senz'alcun dubio ueniua in potere de' nemici. Intendendo questo il Re, fu pieno di amarissimo cordoglio, e di sdegno a un tempo. Adunò quel maggior numero di gente che puote di caualleria, e fanteria: uscito di Ascalona alli XVIII. del medesimo mese passò a Gaza. Era con esso lui il Patriarca, col santissimo legno della croce. Vi erano medesimamente Ridolfo Vescouo di Bethleemme Cancelieri del Regno, Bernardo Vescouo di Lidda, & alcuni Prencipi del Regno, & hauendo fatta la rassegna de tutte le genti trouò a gran pena ducento, e cinquanta caualli, e da duo mila fanti; onde passorono tutta quella notte senza dormire, e fatti uenir ancora tutti i Caualieri della militia del tempio, che uennero per la difesa di quel luogo, & usciti la mattina per tempo tutti insieme della città, s'incaminorono con ogni prestezza uerso Daron, il quale, per quello che si crede, era in Idumea, & è quell'Edon posto di là dal torrente dell'Egitto, & è à confini di Palestina, e di quella prouincia, che era stato pochi anni prima fondato in un colle eminente dal medesimo Re Almarico, hauendoui scoperti molti

*molti uestigi di edificij antichi. Dicono gli habitatori di que'luoghi, che anticamẽte era in quel medesimo luogo un monasterio de i Greci, e per questo tien al dì d'hoggi il nome Daron che s'interpreta casa de i Greci. haueua il Re fattoui, come habbiamo detto, un mediocre castello, che non haueua da un fianco all'altro, essendo in forma quadra, piu spatio, che quanto si poteua tirar una pietra con la mano, con quattro torri ne gli angoli, una delle quali era piu grossa, e piu forte dell' altre, ma però senz'alcun fosso, o trenciera. è lontano dal mare da duo miglia, & quattro da Gaza. ui haueuano poi edificato appresso, un borgo, alcuni contadini, che habitauano ne i luoghi uicini, per cagione de i loro negotij, & ui haueuano ancora fabricata una chiesa per loro commodità, per esser luogo molto piu cõmodo per gli huomini poueri, che le città grandi. l'haueua il Re fabricato con questa intentione, per allargare i suoi termini, e constringer i castelli uicini, a pagarli i tributi ordinari, per accrescere l'entrate sue, & essere meglio auisato de gli andamenti de' nemici uicini.*

*Il Re con poche genti uà incontro a Saladino, e molti de i nostri così nella città di Gaza, come in camino, sono tagliati a pezzi.* *Cap. 21*

*Vscito l'essercito nostro di Gaza, gionse in un luogo eminente, doue scopriua quasi tutto l'essercito nemico. rimase il Re molto spauentato della grã moltitudine loro, onde i soldati incominciauano a retirarsi, uedendo che erano tanti che a gran pena poteuano marchiare serrati insieme, e fatto impeto contra i nostri, non tentauano altro che disunirli: ma essi per uirtù di Dio, marchiauano sempre chiusi insieme, sostenendo i sforzi loro. Al fine gionsero al luogo destinato, doue fermati piantorono i padiglioni, e fecero gli alloggiamenti, & il Patriarca si rinchiuse nella rocca, e tutti gli altri s'alloggiorono nel borgo, intorno l'hora VI. del giorno. si fecero poi il rimanente del giorno molte scaramuccie, difendendosi sempre i nostri animosamente. sopragionta la notte, si pose Saladino in battaglia, e s'incaminò secretamente uerso Gaza, e s'alloggiorono il rimanente della notte appresso il torrente, e la mattina per tempo poi s'appresentorono a Gaza, città antichissima e Metropoli de i Filistei, della quale si fà gran mentione così nell'histori e ecclesiastiche, come in quelle del mondo. Si uedono fin'al dì d'hoggi alcune reliquie della sua nobiltà intorno la magnificentia de gli edifici. rimase un tempo abandonata questa città, che non u'era alcuno, che ui habitasse: ma dapoi il Re Baldoino IIII. di Gierusalemme, di illustre memoria, prima che fusse presa Ascalona, ui edificò, essendoui andato con potente essercito, un castello assai forte in una parte della città, e subito il donò poi a i caualieri della militia del tempio, che fusse il loro perpetuamente. non poteua il castello solo occupare tutto il colle, doue era gia fondata la città, ma uenendoui poi qualche numero di gente ad habitarui, haueuano cinto di muraglia assai bassa, e debile il rimanente*

ii manente

manente del colle, con le sue porte, tentando di assicurarlo da una correria de' ne mici. Come prima dunque gli habitatori furono auisati del uenire de' nemici, deliberorono di entrare nel castello con le loro donne, e figliuoli, come quelli che essendo lauoratori di campagna erano disarmati, e poco accostumati a combattere, e deliberarono di lasciare tutto il rimanente della città in potere de i nemici. Volendo Milone de Planci, huomo tristo, quasi inanimire il popolo, ancora che fusse de' primi della corte del Re, quasi non lasciaua che entrassero nel castello, esortandoli a difendere quella prima cinta di muraglia debile. ui erano all'hora in quella terra da LXV. giouani tutti atti a maneggiare le armi, che erano da Macomena terra del Regno di Gierusalemme, che passando nel nostro campo a caso, s'erano trattenuti in quella terra, i quali combattendo per ordine di Milone alla difesa della prima porta, per la patria, e per la loro libertà, facendo resistētia a' nemici che tentauano farsi la strada per entrar dentro con l'armi. dall'altra parte i nemici facendo ogn'opra di entrar dentro, trouorono la commodità di entrarui, e colti i miseri che combatteuano animosamente in mezzo i tagliorono tutti a pezzi, tutto che ne rimanessero molti di loro, che fu cagione che hebbero una uittoria sanguinosa. Volendo poi di nuouo gli habitatori del luogo entrare nel castello, erano tutti tagliati a pezzi da' nemici che erano dentro le mura, prima che potessero entrarui, e non perdonauano i Turchi, occupata che hebbero la terra, ne a sesso, ne a età, batteuano sin'i fanciullini nelle pietre, facendoli con ogni maniera di crudeltà in mille parti, e con questo ancora a gran pena poteuano satiar i sdegni loro. Quelli poi che erano nella rocca, faceuano dalle torri, e dalle mura quelle maggiori offese che poteuano a' nemici, allontanandoli con pietre, con saette, e con tutte le armi da offendere, tanto che con l'aiuto del Signore al fine conseruorono il castello senza offesa. Presa dunque di questa maniera Gaza, ammazzati gli habitatori, se ne tornorono i Turchi con quella uittoria uerso Damasco, e trouorono nel camino da cinquanta fanti de' nostri, che andauano molto incautamē te al nostro campo, i quali essendosi difesi animosamente, al fine non potendo resistere a tanta forza, furono tutti tagliati a pezzi.

Il Salabadino ritorna a Damasco, & il Re ripara il Castello doue era rouinato: e poi ritorna in Ascalona. Cap. 22.

Essendosi salabadino messo in battaglia, la quale secondo l'arte della guerra, era diuisa in 42. schiere, ne mandò 22. a lungo il lido del mare, che passassero fra Daron & il mare, l'altre poi l'inuiò fra terra, sin'a tanto che hauendo passato il castello si potessero di nuouo riunir'insieme. Come i nostri uidero partiti i nemici, subito si posero in punto per dar loro alla coda, che ancora che fussero poch i confidauano nondimeno molto nella bontà del Signor Iddio, perche hauēdo dimādato humilmēte l'aiuto suo, si posero in battaglia, non mancādo loro il Signore

Signore, e di forze, e di constantia d'animo. come quelli che pensauano che non ad altro fine tornauano se non per combattere con i nostri. Ma i Turchi hauendo la loro intentione, molto lontana da questo, non pendeuano ne dalla parte destra, ne da la sinistra, ma marchiauano dirittamēte uerso l'Egitto. Onde hauuto ne il Re certißimo auiso, che partiuano p nō tornar piu, hauēdo lasciato ordine che si riparasse e fortificasse meglio il castello mezzo rouinato, & che fusse poi guardato cō ogni diligentia, col fauor del Signore ritornò in Ascalona. diceuasi p quelli che piu uolte haueuano uedute le forze de i Turchi, che nō se n'era mai piu ueduta una tanta moltitudine, perche si teneua che giongessero, essendo tutti caualli sin'al numero di quaranta mila.

Fu questo medesimo anno, ammazzato nella sua propria chiesa, Thomaso Arciuescouo di Cantuaria. Cap. 23

IN quei giorni fu celebrata la paßione del beatißimo martire Thomaso Arciuescouo di Cantuaria, illustre Metropoli del Regno d'Inghilterra, e fu alli XXVII. di Decembre. Fu Thomaso di Londra, e gia Archidiacono della medesima chiesa al tempo di Theobaldo Arciuescouo di Cantuaria, di bona memoria. & essendo chiamato alla corte da Arrigo II. Re d'Inghilterra per i negotij del Regno, fu fatto suo cancelieri, e come prudente, fu fatto grandißimo Procuratore, e Gouernatore del Regno. dapoi per i suoi meriti essendo uenuto a morte l'Arciuescouo, fu per ordine del Signore eletto Thomaso, il quale combattendo animosamente contra l'impietà tirannica, fuggendo la persecutione del Re, fu neceßitato a passar bandito in Francia, doue si trattenne sette anni in continoue predicationi, doue aspettando di essere remesso nel Regno, come gli era stato promesso a nome del Re, e come fu ritornato, mētre passeggiaua per la sua chiesa, e dapoi essendosi posto in oratione, fu da i suoi persecutori ferito su la testa, doue fu col proprio sangue incoronato della corona del martirio, onde il Signore da poi hà operati molti miracoli cosi nella medesima chiesa, come nelle altre prouincie d'Inghilterra, di modo che pareuano ritornati i tempi de gli Apostoli.

Il Re accōpagnato da molti Prencipi uà a Cōstantinopoli, doue fu raccolto dal Re con ogni maniera di honore. Cap. 24

L'Anno seguente che fu il settimo del Regno di Almerico, uedendo il medesimo Re, quanti e quanti trauagli il piu delle uolte sosteneua il Regno, e che'l numero de i nemici andaua ogn'hora piu crescendo, e che si faceuano inuincibili le ricchezze, e le forze loro: e dall'altra parte che nel Regno di Gierusalemme erano di gia uenuti meno tutti i Prencipi di ualore, e che la loro descendentia non imitaua, come era tenuta di fare, le uertù de i suoi maggiori, come

quelli che consumauano malamente tutte le loro intrate, e si lasciauano spogliare di molte terre acquistate col sangue de i suo predecessori, di modo che era tanto indebolito il Regno, che ancora gli huomini di picciola capacità se n'auedeuano. Onde fece adunare tutti i Prencipi, a quali narrò ordinatamente tutte le necessità del Regno, che non era hoggimai atto a difendersi, non che a impugnar i nemici. chiedendone il loro consiglio, e tutti furono di opinione che si mandasse a chieder soccorso a i Prencipi di occidente, come quelli che non uedeuano altra uia per rihauersi. parue ancora loro che si facesse elettione di persone honorate che andassero a ragguagliare i sudetti Prencipi dello stato del Regno, & a solecitarli a mandar soccorso, come il Papa, l'Imperatore de' Romani, I Re di Francia, di Spagna d'Inghilterra, e di Sicilia, & gli altri Duchi, e Conti di alto stato. Fu deliberato ancora di mandar all'Imperatore di Constantinopoli, come piu uicino de gli altri, e potentissimo Prencipe, ad auertirlo dello stato del Regno, & a chiederli aiuto: e che se gli mandasse huomo di tanta prudentia, fauella, & autorità, che possi muouere l'animo di un tanto Prencipe a dare il dimandato soccorso: & mentre che s'andaua discorrendo chi hauerebbe potuto esequire una tanta commissione; il Re hauendo ad alcuni Prencipi scoperto l'animo suo, lo scoprì ancora a tutto il consiglio dicendo, che non si poteua elegger alcuno che fusse meglio di lui per andare all'Imperatore, & ottenere qualche solleuamento per le necessità del Regnò. rimasero stupidi, e pieni di marauiglia i Prencipi di quell'offerta, parendo loro che rimarrebbe molto sconsolato il Regno, senza la presentia del Re. Rispose il Re, il Signore hauerà cura del suo Regno, ch'io sono risoluto di andarui, e non ne potrò per alcuna maniera di persuasione essere distolto. hauendo dunque preso in sua compagnia Guglielmo Vescouo di Accone, Garimondo di Tiberiade, Giouanni di Assur, il Marescíale Gherardo de Pugi, Ricardo Castellano di Gierusalemme, e Rinaldo di Nemphi, hauendo gia mandato per terra Filippo Napolitano, che haueua rinonciato l'ufficio di gran maestro de i caualieri della Religione, cõ l'altre genti e compagnie, come si conueniua allo splendore reale, egli poi s'imbarcò a sette di Marzo, e passò con dieci Galee, con l'aiuto del Signore, e felicità de i uenti, nella foce di Abido, e nelle porte dello stretto, detto uolgarmente il braccio di san Georgio. hauuto l'Imperatore l'auiso, che così felice Re e grato a Dio, era di gia entrato nel paese del suo Imperio, come quello che era liberalissimo, prudente, discreto, e lodeuole da tutte le parti, rimase molto pieno di marauiglia, pensando qual potesse esser la cagione di quella uenuta con tanta fatica. Dapoi conoscendo che'l tutto tornaua a sua maggior gloria & a maggior grandezza, ne rendeua humilmente gratie a Dio, che gli hauesse compartito tanto fauore, nõ piu concesso ad alcun'altro de i suoi predecessori, non si leggendo che alcun Re di Gierusalemme, defenditore de i luoghi santi della resurrettione del signore, fusse andato in Constantinopoli, onde si rallegrò molto, e diede ordine di honorarlo con ogni maniera di honore. Fatto dunque uenire Giouanni Augusto suo nipote, che era

il primo de i Prencipi della corte Imperiale, una figliuola del quale era mogliera del Re Almerico, il mandò a incontrar il Re, secondo l'ordine inuiolabile della dignità Imperiale, con commißione di farlo alloggiare, & honorare per tutti i luoghi che haueua a passare, ammaestrandolo in tutto come figliuolo e nõ uenisse prima uerso Constantinopoli che non hauesse auiso suo. Andò quel Prencipe con honoratißima compagnia ad incontrar il Re, e gionto a Calipoli Città posta allo stretto, non molto lontana dalle foci di Abido, perche non haueuà il Re uento fauoreuole per passar a Constantinopoli, si sbarcò a Heraclea posta al lido del medesimo mare, e uenne per terra honoratamente uerso la Città Imperiale. l'armata sua ancora hauendo, dopò la sua partita, il uento comodo, gionse quasi in un medesimo tempo nel porto. Imbarcatosi di nuouo il Re passò con felicità de' uenti a Constantinopoli.

Introdotto il Re all'Imperatore, è raccolto honoratamente, fauellandogli souente delle cose per le quali era uenuto. Cap. 25.

IL palazzo Imperiale, è posto in Constantinopoli uerso Leuante sopra il lido del mare, e chiamasi Constantiniano, & esce nel mare con una marauigliosa e superba galeria, che hà i gradi di marmo fino su l'acqua, con alcuni leoni, e colonne medesimamẽte dirizzate superbamente, e quiui s'entra per luoghi stretti alle piu alte parti del palazzo. Vi entrò all'hora il Re p un fauore singolar, pche nõ u'entrano per quella parte altri che le donne dell'Imp. quiui fu il Re raccolto da' primi Prencipi della corte con grandißimi honori, onde per alcuni portici e sale circondato cosi da' suoi, come da quelli della corte, salì al palazzo Imperiale, doue trouò l'Imperatore a sedere nel mezzo de' potentißimi Prencipi, inanti al quale erano tirati alcuni ueli sottilißimi di preciosißima materia, di maniera che si sarebbe potuto dire, che la materia auanzaua il lauoro. Fuori di quei ueli si uidero uscire i Prencipi del consiglio a raccoglier il Re, e menarlo all'Imperatore dietro a quei ueli. Dicesi, che all'hora l'Imperatore si leuò per honorar il Re, il quale atto, se fusse stato fatto alla presentia di tutta la corte, non sarebbe stato senza indignità della Maestà Imperiale. Entrato il Re, furono subito tirati i ueli, mostrandosi l'Imperatore a quelli che erano fuori de' ueli a sedere sopra una sedia dorata, appresso il quale fu fatto sedere il Re alquanto piu basso, doue parlò, e salutò i nostri Prencipi molto amoreuolmente, dimandando non meno loro che al Re della loro salute; mostrando sempre grandißima contentezza della uenuta loro. In tanto haueua comandato alle sue genti, che fusse aßignato per alloggiamento del Re, e de' Prencipi suoi, un superbißimo apartamento nel palazzo Imperiale, con galerie, e stanze ricchißime di fabrica, e di adobamenti. Et la famiglia poi la fece comodamente alloggiare nella città, non però molto lontana dal palazzo Imperiale. Hauẽdo poi il Re preso licentia dall'Imperatore, se n'andò al suo

suo alloggiamẽto hauendo dato ordine dell'hora che s'haueuano a trouar insieme. la onde ogni giorno all'hora determinata si trouauano insieme a trattare i negocij, de' quali era molto solecito il Re, per potere quanto prima tornare nel Regno cõ qualche risolutione. Essendosi dunque abboccati molte uolte insieme, quando in secreto, e quando alla presentia de' primi del consiglio, essponeua il Re souente le necessità del Regno, facendo conoscere all'Imperatore la fama immortale che s'acquistarebbe aggiongendo all'Imperio suo il Regno di Egitto, e quanto facilmente se ne sarebbe potuto impadronire. Rimase persuaso al fine l'Imperatore dalle ragioni del Re dandogli sempre benignamente orecchia, & promettendogli fermamente di acchetare il suo desiderio intorno a questo. In tanto l'honoraua cõ ricchißimi doni, e degni della liberalità Imperiale, facendo il medesimo ancora a' Prencipi suoi, i quali erano spesso uisitati, mostrandosi l'Imperatore molto solecito intorno i comodi loro, e per piu honorarli, fece aprire tutti i luoghi nascosti, a gli huomini uolgari per comodità loro, le chiese, i thesori, e le cose de' suoi aui carißime a' descendenti. Fece loro ueder ancora le reliquie de' Santi, & i uiui segni della paßione di nostro Signore, come la croce, i chiodi, la sponga, la canna, la corona de spini, il lenzuolo, & i sandali. Di maniera, che non era cosa alcuna riposta, e celata, fin al tempo de gli Augustißimi Imperatori Constantino, Theodosio, e Giustiniano, che non fusse mostrata loro famigliarmente. Si faceuano poi ogni giorno feste, giochi, e molti spettacoli per ricreatione del Re, musiche di tutte le sorti d'instrumẽti, e canti distinti di uoci e consonantie artificiosamente. Si danzaua ancora, e si uedeuano diuerse maniere di gesti sforzati, degni in uero di marauiglia. Si recitarono comedie, si fecero giostre, e giochi soperbi ne i theatri, con grandißime spese, e non ad altro fine che per honorare, & accarezzar il Re con i Prencipi suoi.

Hauendo il Re dato compimento a i negotij, tornò in Gierusalemme honorato di molti ricchißimi doni. Cap. 26.

Essendosi il Re trattenuto a bastanza nel palazzo di Constantinopoli, l'Imperatore, per uariare nel darli piacere, il condusse nel palazzo nuouo delle Blacherne, doue medesimamente non gli mancò di tutti i piaceri poßibili, & ui lo trattenne alquanti giorni; hauendoli medesimamente fatti alloggiare non molto lontano dal medesimo palazzo; non mancando loro di tutte le cose necessarie, & ancora intorno i piaceri nõ mãcaua loro ogni cõmodità; perche quelli che n'haueuano la commißione faceuano diligentißimamente l'ufficio loro, conducendoli a ueder le cose marauigliose della Città così di dentro come di fuori, le chiese, i monasteri, de' quali ue n'era assai gran numero, le colonne, & i segni de' trofei, gli archi: andandoui il Re ancora con i primi della corte, i quali gli andauano rendendo le proprie ragioni di tutte le cose, di modo che ne rimase molto

ben

ben satisfatto. Passò ancora in quei giorni a uedere lo stretto, e fino alla bocca del mare Pontico, doue è il principio del flusso del mare chiamato Bosforo. Andaua poi circondando i luoghi non conosciuti, e come curioso desideraua sapere la ragione delle cose; onde ritornaua per sempre all'alloggiamento, instrutto a pieno di tutte le cose. Al fine si restrinse poi con l'Imperatore, per dar compimento a' negotij per i quali era uenuto. Essendo poi stato a bastanza ne' piaceri, & hauendo conchiusi i negotij, e confirmate le conuentioni, e sigillatele dell'uno e l'altro sigillo, prese buona licentia, e con l'amore di tutte quelle genti si pose in camino; hauendo hauuti molti ricchissimi doni così il Re, come i Prencipi, dimostrandosi l'Imperatore piu presto prodigo, che liberale nel donar loro grandissima quantità d'oro, e molti panni di seta con molti altri ricchissimi doni forestieri, de' quali participorono fino i staffieri, & i famigli da stalla. Non mancò medesimamente Gioanni Augusto di rallegrar il Re suo genero, & i Prencipi con molti liberalissimi doni, come non mancorono ancora tutti gli altri Prēcipi grandi della corte Imperiale, uolendo ogn'uno con liberalità de doni rarissimi, e molto ricchi, acquistarsi la gratia sua. Essendo poi in ponto l'armata passò lo stretto termine dell'Asia, e dell'Europa, e nauigandoui ducento miglia continue da Constantinopoli, fra Sesto, & Abido famose & antichissime Città, habitationi già di Leandro, e di Hero, dapoi entrò nel mare Mediterraneo, e dapoi con felicità de uenti, prese terra alli XXIIII. di Giugno, nel porto di Sidone.

## Il Re aduna l'essercito a Sefori. ritorna di Occidente Federico Arciuescouo di Tiro. E Guglielmo Vescouo di Accone uien a morte in Romagna. Capitolo. 27.

Come prima fu gionto il Re nel Regno, hebbe l'auiso, che Norandino, con un potentissimo essercito, era nel paese di Panea; onde temendo, che non uenisse a' danni del Regno, usò ogni diligentia per disturbarlo; & uenuto in Galilea, adunò tutti i Prencipi appresso quello lodatissimo fonte, che è fra Nazaret, e Sefori, & ui fece gli alloggiamenti, come luogo che era quasi nel centro del Regno, per potere uoltarsi a tutte le parti doue fusse tirato dalla necessità; essendo quasi tutti i Re accostumati di far l'adunanza de' soldati in quel medesimo luogo. In quei giorni Federico Arciuescouo di Tiro, nostro predecessore che fu mandato a' Prencipi d'Occidente, a chieder aiuto, e soccorso, (nel qual uiaggio perdè dui anni di tempo) non hauendo ottenuto cosa alcuna di quanto dimandaua, ritornò senz'effetto alcuno. Haueua il Re mandato inanzi in Occidente l'Arciuescouo Stefano, nobile per sangue, ma non gia per costumi, figliuolo di Theobaldo il uecchio Conte di Bles, di Carnuti, e di Trez, e l'haueua poi mandato a dimandare per il medesimo Arciuescouo, per darli una sua figliuola per mogliera, il quale ricusò, essendo gionto nello stato suo, la offerta fattagli dal Re, come quello

quello che era un tempo uiuuto nel Regno, molto disonoratamente, tutto che più uolte fusse ripreso dal Re; per le quali riprensioni si uolle partire, e far il uiaggio per terra. Onde essendo passato da Antiochia, in Cilicia, per il paese del Soldano d'Iconio, con suo saluocondotto però, diede nell'imboscata fattagli da Milone Armeno Prencipe potentissimo & fratello di Thoro, appresso Mamistra città della Cilicia; onde fu saccheggiato, e sualiggiato da lui di tutte le ricchissime cose che portaua; onde a pena ottenne un cauallo p la sua persona di poco prezzo per non andar a piedi, di modo, che gionse a Constantinopoli molto disonoratamente, oltra l'odio di che andaua accompagnato sempre, che gli haueuano quasi tutti gli Orientali. Il medesimo anno un'altro Stefano, molto dissimile da questo di costumi, huomo modesto, e lodeuole da tutte le parti, figliuolo di Guglielmo Conte di Souna, e Duca di Borgogna, nepote di Arrigo il giouane, come figliuolo di una sua sorella; uenne in Gierusalemme per cagion di diuotione, e non ui si fermò molto, che ritornò nel proprio paese per mezzo dell'Imperatore di Constantinopoli, dal quale fu raccolto honoratissimamente, & honorato de molti ricchissimi doni. l'anno seguente che fu l'ottauo del Regno di Almerico, Guglielmo Vescouo di Accone, fu mandato dal Re da Constantinopoli in Italia, a chiedere soccorso, il quale hauendo scorse tutte quelle parti, e fatta ogni diligentia per ottenere quanto dimandaua, ritornando senza alcuna conclusione, & essendo gionto in Adrianopoli Città principale della seconda Tracia; uenne a morte per un caso non piu udito; perche essendo a mezzo giorno lasso dal lungo camino, dopò hauer desinato si pose a dormire; onde uno detto Roberto della sua famiglia, che era stato unto sacerdote da lui, dormendo nel medesimo luogo, doue s'era posto il Vescouo per dormire, essendo di già risanato d'una lunghissima infirmità, della quale era stato molto male, spinto da una furia arrabiata, presa la spada in mano, passò da un canto all'altro il Vescouo che dormiua, e mentre che l'udiuano gridare i suoi che erano di fuori, uolendo entrar nella camera per forza la trouorono di modo chiusa, che non poteuano entrarui. Al fine hauendo gettato la porta a terra, trouorono il loro Signore che ancora spiraua gli ultimi fiati, & uolendo far pregione l'homicida, e farli dar il meritato castigo, con la uoce, e con la mano no'l lasciaua pigliare, pregandoli che per salute dell'anima sua gli uolessero perdonare, e non gli fusse imputata a maleficio quella morte, e gridando egli ancora uẽne a morte; e fu questo alli XXVII. di Giugno. Nõ habbiamo potuto sin a quest'hora sapere la uerità di questo homicidio. Dissero alcuni che essendo il detto Roberto homicida stato lungamente infermo, che tornando a sanità fu soprapreso da una frenesia, che lo spinse a commetter quella sceleragine. Altri diceuano poi che'l fece per l'odio che portaua a un suo camarieri, il quale confidando molto della gratia del Vescouo, il trattaua male insieme con gli altri seruitori, e per questa cagione si uendicò col Vescouo. Il medesimo anno un canonico della medesima chiesa fu eletto suo successore al primo di Decembre.

Traua-

Trauaglia Milone Armeno fratello di Thoro il paese d'Antiochia, et il Re passa in quelle parti per farli resistentia. Cap. 28.

Essendo uenuto a morte Thoro Prencipe nobilißimo de gli Armeni; Milone suo fratello huomo sceleratißimo, andò a trouare Norandino per succedere nella heredità del fratello; e per hauere la medesima carica de soldati che haueua Thoro, a fin che piu ageuolmente potesse entrar per forza a godere di quella heredità, posseduta tranquillamente da un Thomaso loro nipote, figliuolo di una loro sorella; hauendola acquistata col fauore di tutti i Prencipi e genti circonuicine. Era Italiano Thomaso, et huomo di poca industria, e di poca prudentia, ma molto liberale a quelli che erano uenuti in suo soccorso, come molto conforme loro. Veuuto dunque Milone a conuentioni che piaceuano molto a Norandino, gli concesse una buona parte delle sue genti da guerra; onde confidandosi molto nell'aiuto di Norandino, oltra il costume de' suoi maggiori, fu il primo che conducesse infideli nel paese suo hereditario. Entrato dunque per forza nel proprio paese, scacciò il nipote, & s'impadronì di tutte quelle parti: e poi tolse a i Cauallieri della religione nel principio della sua grandezza, tutto quello che posse deuano nella Cilicia, non hauendo riguardo ch'egli fusse stato gia del medesimo habito: e da all'hora in poi fu in tanta confederatione con Norandino, e con i Turchi, che non poteua esser d'auantaggio quando fusse stato loro fratello. Et diuenuto come infidele, spregiando la legge del Signore, faceua quei maggiori danni che poteua a' Christiani, mandando a uendere tutti quelli che faceua pregioni, o alla campagna, o nelle terre forti, nel paese nemico. In tanto hauendo il Prencipe di Antiochia, e quelli del suo consiglio, inteso, che Milone incrudeliua piu d'ogni nemico, ne' fideli, subito s'armò contra di lui, tutto che quello essempio fusse molto pericoloso, armarsi i Christiani contra i Christiani, e far una guerra a simiglianza della ciuile. Nondimeno non poteuano dißimulare i danni fatti a i loro fratelli, ma si uoltorono contra di lui, come contra un crudelißimo nemico. Fu in tanto auisato il Re che in quelle parti s'era incominciata la guerra: & egli desiderando di metterui pace, andò con honoratißima compagnia uerso Antiochia, e di là mandò Ambasciatori al crudelißimo Milone, pregandolo strettamente che fusse contento di abboccarsi con esso lui, in luogo sicuro, un giorno deputato, & hauendo tentato tre e quattro uolte di ottenere questo da lui per mezzo de suoi Ambasciatori, fu di modo colto da gli inganni dell'huomo sceleratißimo, che non pote giamai uenir ad alcuna conclusione. Al fine hauendo poi adunato insieme l'essercito, paßò nel suo paese con grandißime forze, e nelle campagne della Cilicia, essendo aspra, e mal'ageuole la salita de' monti, messe ogni cosa, a ferro, e fiamma, e prese molti castelli. In tanto gionse un corrieri al Re con male nuoue, le quali erano, che Norandino, con grosißimo numero de Turchi, era all'assedio di Petra, Città principale della seconda Arabia, detta altramente Herac, onde fu necessitato

cessitato il Re a ritornarsene quanto prima nel Regno, di modo, che hauendo presa licentia dal Prencipe, tornò nel Regno con molta prestezza; ma prima che ui giongesse, i suoi Prencipi haueuano di già adunate tutte le genti da combattere, & erano in campagna, e portaua la croce del Signore Ridolfo Vescouo di Bethleēme, & era Generale dell'essercito Henfredi gran Scudieri del Re. Marchiando dunque in battaglia al luogo destinato, sopragionse un corrieri, & disse, che i Turchi s'erano leuati dall'assedio senza offesa della città. Di maniera, che essendo gionto il Re nel Regno, trouò ogni cosa in tranquillità fuori di ogni sua speranza.

*Il Salahadino assedia Monte Reale, castello di là dal fiume Giordano, e non facendo cosa buona si retira.* Cap. 29.

L'Anno seguente il Salahadino con grossissimo numero di fanteria, e caualleria dell'Egitto, e di tutte le parti, s'apparecchiaua intorno il principio dell'autunno, di entrare nel paese nostro; onde hauendo passato il deserto gionse al luogo detto il Caunio de' Turchi. Essendo il Re auisato della sua uenuta; haueua di gia adunate le sue forze, & il Patriarca portaua il santissimo legno della croce, e fece i primi alloggiamenti a Bersabee, per potere far testa contra i nemici, come prima hauesse l'auiso che sopragiongessero; non essendo lontani i nemici dall'essercito nostro piu di XVI. miglia; tutto che'l Re non hauesse ancora l'auiso che fussero cosi uicini. Nondimeno per la comodità dell'acqua uolle fare gli alloggiamenti in quel luogo. Hauendo poi adunato il consiglio, presero risolutione di far diuersi uiaggi, per dar a creder a' nemici che fuggiuano, e di prima uoltarono l'essercito uerso Ascalona, cercando di rincontrarsi in effetto con i Turchi, tutto che fingessero di fuggire. Gionti poi a Daron, e tornando al sudetto luogo, consumorono il tempo, e la fatica in uano. Perche essendo Salahadino andato per la campagna d'Idumea, salì poi nella Soria Sobal, & assediò Monte Reale, che è capo di tutta quella prouincia, Castello fortissimo, combattendolo con ogni diligentia, e facendo ogn'opra di espugnarlo. Era Monte Reale posto sopra un colle, fortificato eccellentemente di mura, di fosso, e di trenciere. Nella pendentia del monte poi ui erano i borghi molto habitati, ma in luogo tanto alto, e secco, che non temeuano di esser battuti dalle machine, ne meno assaliti. Erano poi tutti fedeli gli habitatori di quel luogo, & il presidio era assai ben monito di gente, di arme, e di uettouaglie. Essendouisi dunque Salahadino affaticato intorno alcuni giorni, uedendo che ui consumaua il tempo e la spesa in uano, fece dar segno di leuarsi, e leuatosi entrò per il deserto, e passò per diritto camino in Egitto.

Salaha-

Salahadino mette a ferro, e fuoco tutto il paese che è di là dal fiume Giordano. Il Re si trattiene con l'essercito al luogo detto Carmelo: e Raimondo Conte di Tripoli esce di pregione. Cap. 30.

L'Anno seguente che fu il decimo del Regno di Almerico; uolendo Salahadino, ribauersi di quello che sostenne l'anno passato, senza far alcuna impresa; hauendo adunato un potentissimo essercito dell'Egitto, e di tutto l'Imperio suo, prese risolutione di passar a danni del nostro Regno, & hauendo preso il camino del deserto, per gionger i nostri all'improuiso, gionse al fine del mese di Luglio nella medesima prouincia, nella quale era uenuto l'anno inanti. Il Re in tanto auisato della sua uenuta andò per rincontrarlo con le sue genti nel deserto; doue hauuta la nuoua che haueua tenuto il camino della Soria Sobal come l'altra fiata, non uolle seguirlo in quelle parti temendo, a fin che seguitandolo di quella maniera, non entrasse da qualche altra parte a danni del Regno. Salito dunque alla montagna fece gli alloggiamenti appresso il Carmelo, non quel monte posto alla marina famigliare di Helia; ma un picciolo Castello, che fu altre uolte habitatione di Nabal pazzo. Fece elettione di questo luogo per comodità dell'acqua, essendoui appresso un stagno antico, e di marauigliosa grandezza che adacquaua abondantemente quasi tutto quel paese. Era ancora il Carmelo uicino alla prouincia che è di là dal fiume Giordano, non ui essendo nel mezzo altro che una ualle illustre, per la quale passa il mare morto. Onde piu facilmente poteuano i nostri esser auisati da i nemici, e saper i loro andamenti. In tanto Salahadino conoscendo che'l Re temeua, e non uoleua passar piu oltre, messe tutto il paese fuori che i presidij a ferro e fiamma, tagliando sino gli arbori, e le uigne, rouinando i borghi, e facendoui ogni maniera di danno. Fatti tutti quei danni, ritornò in Egitto intorno il fine di Settembre. In quei giorni Raimondo il giouane, figliuolo di Raimondo il uecchio Conte di Tripoli, dopò essere stato otto anni continui pregione de nemici in grandissima necessità e miseria, hauendo pagata la taglia di mille & otto cento ducati, fu posto in libertà, onde ritornò lieto nel suo stato, e fu raccolto dal Re con grand'honore, e molto affettuosamente, gli fece restituire tutte le sue terre: dandogli appresso qualche aiuto di denari; a fin che meglio potesse pagar la sua taglia. Persuadendo così i Prencipi, come tutti i Prelati del Regno, a far il medesimo, per la libertà del Conte.

Si descriue la setta de gli Assassini, e come mandorono Ambasciadori al Re. Capitolo. 31.

AVenne in quei giorni una cosa molto pericolosa nel Regno, e da piangerla forse perpetuamente nella Chiesa; onde per narrarla per ordine fa bisogno pigliar il principio alquanto piu sù. Nella prouincia della Fenicia

ri si conctassero di rimetter duomila ducati e pigliarne il Re per debitore, facendolo accompagnare da alcuni della corte in ogni luogo doue uolesse andare. hauendo poi conchiuso il negotio, prese licentia dal Re per tornarsene, il quale gli diede una guida che'l conducesse. Partito dunque gionse con la guida a Tripoli, & uolendo passar piu oltra per entrare nel paese suo, fu assalito a confini da alcuni caualieri, e l'ammazzorono, incorrendo nel delitto della offesa maestà, non temendo egli alcuna cosa di questo, e come Christiano, e come accōpagnato dalla guida del Re. Il quale come l'intese, usci quasi di se medesimo per la uehementia dell'ira, e fatti chiamare i Prencipi del Regno, mostrò loro, come quella ingiuria ritornaua tutta in dishonor suo, chiedendo loro quello che hauesse a fare intorno un tanto accidente. Tutti furono d'opinione, che non s'hauesse a lasciar quel delitto senza castigo: poiche ne rimaneua offesa la maestà del Re, cō infamia di tutto il nome christiano, onde la chiesa d'oriēte nō n'aspettaua altro di questo, che andar ogn'hora di mal in peggio. di comune risolutione dunque furorono mādati Seyher de Mamedino, e Godescalco di Tuchotrit persone nobili eletti a questo negotio, che facessero ogn'opra con Ottone di Santo Amando grā maestro de i caualieri, che uolesse dar la debita satisfattione di un tanto eccesso, al Re, & a tutti i Christiani. s'andaua dicendo, che Gualtieri di Maisniglio caualiere, huomo scelerato, che non haueua se nō un'occhio, haueua fatto quell'homicidio, come quello che era atto a far ogni maniera di sceleragine, per non hauer alcuna discrettione in se medesimo, ma di consentimento però de gli altri caualieri. Rispose il gran maestro che meritaua perdono Gualtieri, perche gli haueua di gia dato il castigo che meritaua per gli ordini della Religione, e che l'hauerebbe inuiato al Papa suo supremo giudice, che n'hauerebbe fatto il piacer suo, e che in tanto prohibiua con l'autorità del Papa, che non fusse alcuno che hauesse ardire di metter mano al detto caualiero, soggiongendo molte altre parole arroganti e superbe, le quali non giudichiamo bene di porle in questo luogo, come poco necessarie all'ordine dell'historia. In tanto il Re s'era per questo negotio retirato a Sidone, doue trouò Ottone gran maestro con molti caualieri, e col medesimo micidiale, onde per consiglio di quelli che erano con esso lui fece pigliar a uiua forza Gualtieri, fuori della casa del gran maestro, e condotto a Tiro il fece mettere pregione. Hebbe quasi tutto il Regno a incorrere in una ronina irreparabile per questa cosa. Si conobbe il Re sincero di quel fatto, cosi appresso il maestro de gli Assassini, l'Ambasciatore del quale era stato ammazzato, come appresso tutti i Prencipi uicini. Lasciò intanto la cosa indecisa con i Caualieri della religione, & ui rimase sin'alla morte sua. Dicesi nondimeno, che se si fusse ribauuto di quella lunghissima, & ultima infirmità sua, haueua deliberato di trattare quel caso col consiglio de i Re, e Prencipi del mondo, a quali per mezzo de i suoi Ambasciatori hauerebbe fatto a sapere il caso, come a punto era seguito. Ma sopragionta la primauera uicina, Ridolfo Vescouo di Bethleemme cancelieri del Re di felice memoria, huomo benigno, e liberale,

berale, passò a miglior uita, e fu sepolto honoratamente nel capitolo della sua chiesa: e mentre che si trattaua di elegger il successore, essendo gli elettori discordi, entrorono in alcune questioni molto difficili, le quali a pena furono risolute dui anni dapoi da Baldouino figliuolo del Re Almerico, le quali questioni furono di grandissimo danno alla medesima chiesa.

Vien a morte Norandino. il Re Assedia Panea. si fa tregua. il Re si retira in Gierusalemme, doue passa a miglior uita. Cap. 35

NOn era ancora scorso un mese di tempo, che gionse l'auiso ch'era morto Norandino gran persecutore della fede Christiana, Prencipe giusto però, astuto e prudente, e secondo le sue traditioni religioso, l'anno XXIX. del suo regno, del mese di Maggio. Onde subito il Re messe in ponto le sue genti da guerra: & andò alla impresa di Panea. hauutone l'auiso la mogliera di Norandino, come quella che trascendeua le forze feminili, mandò Ambasciatori al Re, per trattare che'l si leuasse da quell'assedio, e facesse tregua con esso lei, promettendogli a questo fine una grandissima quantità di denari, a quali rispose il Re, che non si uoleua retirar dall'assedio, e trattennegli molti giorni, per tirarli a maggior somma; senza conclusione. Ma hauendo poi quindeci giorni continui trauagliati quelli di dentro con le machine, e con ogni maniera di offesa, & uedendo che si mostrauano sempre piu animosi alla difesa, non potendo far cosa buona, cominciò a dar orecchie a gli Ambasciatori della Reina di Damasco, che facceuano grande instantia di risoluer il negotio, onde hauuti i denari conuenuti, e liberati XX. Caualieri de i nostri pregioni, si leuò dall'assedio di Panea, hauendo in animo molto maggior cose, e se ne tornò in Gierusalemme, sempre dolendosi con i suoi, che non era sano; & che non si sentiua bene del corpo. hauendo poi licentiato l'essercito, uenne a Tiberiade, doue s'infermò grauemente di flusso di uentre, temendo quel male passò a cauallo per Nazaret, e Napoli, & uenne in Gierusalemme, doue crescendogli ogni hora piu la febre, cominciò ad andare di mal in peggio, non essendo gouernato da Medici. & essendo piu giorni afflitto sopra le forze sue dalla febre, fece uenir alcuni Medici Greci, e Soriani, & altri huomini di quelle nationi, a quali dimandò instantemente, che con qualche decottione gli leuassero il dolore del uentre: & non hauendo operato cosa buona intorno a questo, fece chiamare gli Italiani, i quali gli dierono una decottione, che gli leuò alquanto la passione, che gli daua la dissenteria, onde pareua che si trouasse meglio: ma prima che potesse poi rihauere il suo corpo esausto dalle medicine, continouando la febre, passò a miglior uita, e questo fu l'anno dell'incarnatione del Signore M. C. LXXIII. a VIII. di Luglio, & il xlj. del suo Regno, & il quinto mese, e l'anno XXXVIII. de l'età sua: e fu sepolto appresso suo fratello, e con i suoi predecessori, inanti il monte Caluario. Fu Almerico huomo prudente, e discreto & molto

to atto al gouerno del Regno, a i preghi instantissimi del quale si stamo dati a scriuere cosi i suoi fatti, come quelli de i suoi maggiori.

IL FINE DEL XX. LIBRO.

# LIBRO VIGESIMO PRIMO.

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

*Delle prime felicità di Baldouino IIII. Re VI. di Gierusalemme, de i suoi costumi, età, e forma del corpo.* Cap. I

L VI. Re di Gierusalemme de i Latini, fu Baldoino IIII. figliuolo del Re Almerico, e di Agnese Contessa, figliuola di Ioscellino il giouane Conte di Edissa, la quale essendo chiamata alla heredità del Regno paterno, fu sforzato Almerico di lasciarla, per uigore delle censure Ecclesiastiche, solecitädolo Almerico all'hora Patriarca di Gierusalemme di felice memoria, che seguì le pedate del Patriarca Fulcherio suo predecessore. Perche s'andaua dicendo, come era ancora il uero, che erano congionti di strettissima parentela, come l'habbiamo diligentemente compreso, trattando del Regno di Almerico. era questo Re fanciullo di anni noue quando noi faceuamo l'ufficio dell'Archidiacono della Chiesa di Tiro, & il padre era molto solecito in far che acquistasse una creanza reale, e lo diede in gouerno a noi con molti preghi, a fine che lo rendessimo instrutto nelle arti liberali. Auenne che solecitando noi con ogni diligentia di darli una creanza, & una dottrina, degna di uno che doueua succedere nel Regno, gli haueuamo data licentia di giocare con i fanciulli che si nodriuano con esso lui, e giocando si cacciauano l'unghie per le braccia, e per le mani, di modo che alcuni gridauano per il dolore: ma Baldoino sopportando patientemente l'unghia altrui, pareua, che non sentisse dolore alcuno. essendo poi auenuto questo piu uolte, mi daua a credere che questo auenisse per la uirtù della patientia, & non per uitio d'insensibilità; onde fattolo chiamare, gli andaua dimandando, perche auenisse questo, e trouai, che egli haueua il braccio destro per la metà insẽsibi

le,

le, di maniera, che non poteua sentire passione alcuna dall'unghie de gli altri giouani in quella parte. Onde incominciai a star dubioso, secondo la parola del sapiente, che è molto lontano dalla sanità il membro insensibile, e che quell'infermo che non sente passione, è molto più pericoloso de gli altri. Ne feci auertito il padre, il quale hauendo preso il consiglio de' Medici, gli fece far molte suffumicationi, unguenti, & impiastri, i quali tutti non fecero alcun giouamento. era per quanto si uide per l'isperientia, incurabile quel male. incominciò poi gionto alla giouanezza a infermarsi pericolosamente del male della lepra, cosa ch'io non posso dir senza lagrime, laquale crescendogli ogn'hora piu nelle parti estreme, come parti piu offese, moueua a compassione tutti quelli che lo mirauano. Nondimeno faceua gran profitto nello studio delle lettere, e daua di giorno in giorno piu maggior speranza di se medesimo. Fu di assai bella presentia, secondo quella condittione, & attissimo a maneggiar i caualli fuori del costume de' suoi maggiori, di tenacissima memoria, et amatore de' ragionamẽti: ma nondimeno parco, e teneua perpetua memoria così delle ingiurie, come de' beneficij, che gli erano fatti. fu molto simile à suo padre, non nella faccia sola, ma in tutto il corpo, nell'andare, e nel fauellare, & in tutto. fu di ueloce ingegno, ma haueua qualche impedimento nel parlare. fu auido ascoltatore dell'historie, come ancora il padre, e fu molto ubidiente a gli auertimenti salubri.

A qual tempo fu unto, & incoronato Baldoino. Cap. 2

Era Baldoino, quando morì Almerico suo padre, di anni xiij. & haueua Sibilla sua sorella maggiore di età, che si nodriua nel monasterio di sã Lazaro in Bethania, appresso Iueta Abbadessa del medesimo monasterio, zia di suo Padre: il quale essendo morto s'adunorono insieme tutti i Prencipi del Regno, così secolari, come ecclesiastici, per comune desiderio loro, a xiij. di Luglio il iiij. giorno dopo la morte di Almerico. fu unto, & incoronato Baldouino da Almerico Patriarca di Gierusalemme di felice memoria, con l'aiuto de gli Arciuescoui, Vescoui, e de gli altri Prelati, essendo all'hora sommo Pontefice Alessandro III. Patriarca di Antiochia Almerico, di Gierusalemme Almerico medesimamẽte, Vescouo di Tiro Federico, & Imperatore di Constantinopoli Manuelo di illustre memoria. Imperatore de i Romani Federico, Re di Francia Lodouico, Re d'Inghilterra Arrigo figliuolo di Giufredi Conte di Andegauia Re di sicilia, Guglielmo II. figliuolo di Guglielmo il uecchio, Prencipe di Antiochia Boamondo figliuolo del Prencipe Raimondo, e Conte di Tripoli Raimondo il Giouane, figliuolo del Conte Raimondo il uecchio.

Il primo anno del Regno di Baldoino, l'armata Siciliana sostenne un grandissimo danno passando in Alessandria. Il Conte di Tripoli dimanda la tutela del Re come parente piu prossimo. Cap. 3

L'Anno primo di Baldoino, intorno il principio di Agosto, passò in Egitto un'armata di ducento legni, che andaua alla impresa di Alessandria cõ grosso numero di gente, cosi da piedi, come da cauallo, e mentre che quelli che la reggeuano passano con poco ordine, hauendo perduti molti huomini cosi da piedi come da cauallo, essendo stati cinque giorni intorno Alessandria, si retirarono confusi. nacquero in tanto nel nostro Regno grauissime inimicitie, hauendo il gouerno in mano all'hora Milone di Planci, fra esso & alcuni Prencipi, i quali haueuano inuidia, che senza saputa loro, troppo presumendo di se medesimo, e spreggiando gli altri, uolesse sempre esser appresso il Re, alienando gli altri dalla famigliarità del Re, & esso solo trattasse i negotij del Regno. In tanto andò il Conte di Tripoli dal Re, & alla presentia di quelli che ui si trouarono dimandò il gouerno del Regno, dicendo che essendo il Re ancora fanciullo meritamente aparteneua la tutela a lui, come parente piu prossimo; oltra molte altre ragioni che adduceua intorno a questo, & fra le altre, che era ricchissimo, e piu potente d'ogn'altro per difender il Regno dalle offese de i nemici. diceua ancora, che essendo egli pregione, haueua comandato a suoi soggetti, che dessero tutto lo stato suo, i castelli, e le fortezze al Re Almerico suo padre, e che gli rendessero ogni maniera di ubidientia, soggiongendo ancora, che se per uolontà di Dio passaua a miglior uita, essendo pregione, che lasciaua herede il Re di tutti i suoi beni, come parente piu prossimo di tutti gli altri: e per questa cagione chiedeua di essere ricompensato piu per honor suo, che per commodo, o utile che ne sperasse. si differì molto a dar risposta alle sudette ragioni del Conte, perche molti Prencipi del consiglio si trouauano all'hora fuori di corte. Promesse nondimeno il Re di farli adunare quanto piu presto, e che gli darebbe, con l'aiuto di Dio, risposta assai conueneuole alla sua dimanda. Fatto questo, il Conte tornò a Tripoli, hauendo il fauore di tutto il popolo di Gierusalemme. haueua dalla sua ancora Henfredo dal Torone gran Scudieri del Re, Baldoino di Rama, e Bagliano suo fratello, Rinaldo di Sidone e tutti i Vescoui.

E ammazzato Milone di Planci appresso Accone: e l'Arciuescouo di Tiro uien a morte. Cap. 4

ERa Milone di Planci nobile di campagna, delle terre del Conte di Troia, e diuenne molto famigliare al Re Almerico, e tanto che l'haueua fatto Senescialle del Regno. Essendo poi morto Henfredo il giouane, figliuolo del uecchio

Il

chio Henfredo, gli diede Stefana gia sua consorte per mogliera, di modo, che per conto della mogliera ueniua ad esser Signore della Soria, Sobal, che è quella Prouincia che è di la dal fiume giordano chiamata monte reale. haueua Stefana dui figliuoli del primo marito, un figliuolo, & una figliuola. Confidādosi dūque Milone della molta famigliarità che haueua hauuta col Re Almerico, s'intromesse come gouernatore nelli negotij del Regno cōtra la uolontà di tutti i Prēcipi, come quello che era inconsiderato, superbo, arrogante, prodigo, di parole inutili & uane, e presumeua fuori di modo di se stesso. Onde per acchetare l'inuidia d'alcuni, con un'arte assai scoperta, haueua chiamato Robardo castellano della Rocca di Gierusalemme, huomo di numero, e poco sufficiente, e fattolo gouernatore in uoce, del Regno, fingeua egli ancora di ubidirlo, per colorire di questa maniera l'intention sua, temendo Robardo solamente il nome piu honorato, che effettuoso. Milone poi risolueua tutti i negotij a modo suo: ma mentre che procede poco cautamente, e parla imprudentemente, e tratta tutti i negotij del Regno a uoglia sua, contra l'intentione de' Prencipi, disponendo, e dando ordine a tutte le cose, accende un cosi fiero, & ostinato odio contra di se stesso, che furono subornati alcuni, a fin che facessero ogn'opra di ammazzarlo. ne fu auertito Milone di questo, ma non ne tenne molto conto. non si guardando dunque, ma procedendo liberamente come era accostumato di fare, nella città di Accone, doue si tratteneua, nelle prime tenebre della notte fu assalito nella strada publica, e fu ammazzato uituperosamente. s'udirono molte opinioni di lui, dicendo alcuni che gli era successa quella morte per la fedeltà che mostraua al Re in tutte le sue operationi. Altri che aspiraua secretamente al Regno, e per questo haueua mandato huomini a gli amici e parenti suoi in Francia che uenissero a trouarlo, sperando col fauor loro salire alla dignità reale: ma noi nō n'habbiamo alcuna cosa certa. fu bē cosa certa che haueua mandato in Francia Bagliano di Ioppe fratello del detto Robarbo, con doni, e lettere reali, e che aspettaua di giorno in giorno che ritornasse. In quel tempo, e in quel medesimo mese Federico Arciuescouo di Tiro, nostro predecessore, huomo nobile di sangue, essendo stato lungamente infermo a Napoli d'una grauissima infirmità, a XXVIII. di Ottobre, passò a miglior uita, e fu portato in Gierusalēme, doue hebbe honoratissima sepoltura nel capitolo del tempio del Signore, doue era gia stato canonico regolare.

*Si descriuono le qualità del Conte di Tripoli, e come hebbe il gouerno del Regno: e come lo scrittore di questa historia fu fatto gran Cancelieri del Re. Cap. 5*

IN quei giorni essendosi adunati i Prencipi, & i Prelati del Regno in Gierusalemme doue era il Re, ritornò di nuouo il Conte di Tripoli, per hauere risposta alla sua dimanda intorno il gouerno del regno data per inanzi al Re, il quale hauendo dui giorni continui trattata in consiglio questa risposta, al fine per comune deliberatio-

deliberatione gli fu dato l'autorità, & il gouerno del Regno, nel capitolo del sepolcro del Signore, gridando tutto il popolo, e facendo segni d'allegrezza. Onde ci pare cosa degna, poi che habbiamo fatto il Conte gouernatore, di descriuere le qualità sue, non per dirne a pieno, ma solamente quanto patisce il filo della nostra historia breuemente. Hebbe Raimondo Conte di Tripoli origine da Raimondo il uecchio, che era nell'essercito del Signore, quando quel Regno di Oriente fu restituito al seruitio di CHRISTO per opera, diligentia, e fatica sua, e fu così gran Prencipe, che fu de' primi che uenissero con le prime genti in queste parti. Hebbe quel Raimondo dunque un figliuolo chiamato Betrando, il quale dopò la morte del Padre e di Guglielmo Giordano, che era nipote del predetto Conte, ottenne il Contato di Tripoli, & hebbe un figliuolo chiamato Pontio, il quale hebbe il possesso del Cōtato dopò la morte del Padre, e prese per mogliera Cecilia figliuola di Filippo Re di Francia, uedoua di Tācredi, della quale hebbe un figliuolo chiamato Raimondo, che successe nel Contato, e prese per mogliera la figliuola di Balduino Re di Gierusalemme, della quale nacque il presente Conte Raimondo, il padre del quale fu ammazzato da gli assassini nella porta di Tripoli, & egli fu successore nel Contato. era Raimondo cugino per parte della madre, di Almerico Re, e del Re Baldoino, essendo figliuoli di due sorelle, ma da parte di padre era un grado piu a basso. perche sua Aua Cecilia, madre di suo padre, fu sorella del Re Fulcone, padre del Re Baldoino, e del Re Almerico, della medesima madre, ma non del medesimo padre; perche la madre dell'uno e dell'altro, fu sorella di Almerico di Montfort, e fu mogliera di Fulcone il uecchio Conte di Andegauia: la quale hauēdo gia partorito Fulcone il giouane, abbādonò il marito, e si retirò appresso Filippo Re di Francia, e partorì poi Cecilia, & alcuni altri figliuoli. Haueua il Re, scacciato, spinto dall'amore della detta Contessa, contra le leggi del matrimonio e della chiesa, sua legitima mogliera, della quale haueua gia hauuti, Lodouico, e Constantia suoi figliuoli: Onde così da parte di padre, come da quella di madre erano parenti strettissimi il Conte, & il Re. Fu il Conte huomo asciutto, macilente, di mediocre statura, di naso Aquilino, con i capelli distesi, di color fosco, di perfettissima uista, alto di spalle, di bonissima mente, molto prudente, & ualoroso nelle sue attioni: oltra ogn'altro huomo poi sobrio nel mangiar e nel bere, liberale molto piu dell'altrui che del suo proprio, del quale haueua assai ben messo da parte, il tēpo che era stato pregione de gli inimici. era alquanto letterato, ma piu per uiuacità d'ingegno, che per altra uia, e s'affaticaua intendere le scritture con la medesima uiuacità, come faceua ancora il Re Almerico. si dilettaua molto delle questioni, e molto piu quando haueua modo di poterle risoluere. Il medesimo anno che tolse la cura del Regno, prese per mogliera Eschina uedoua di Gualtieri Prencipe di Galilea ricchissima, e feconda di molti figliuoli: ma come fu mogliera del Conte, per cagione occulta, cessò di far figliuoli, onde amaua i primi molto affettuosamente. Ma torniamo hora, hauendo fatta questa digressione, alla nostra historia.

ria. In quei giorni essendo uenuto a morte Ridolfo Vescouo di Bethleemme, di buona memoria, Canceliero del Regno, e non ui essendo chi hauesse cura delle lettere reali che si scriueuano in diuerse parti, di Consiglio di tutti i Prencipi elesse noi a quell'ufficio, e ci diede la dignità di gran Cancelieri.

Salabadino chiamato da quelli di Damasco s'impadronisce di quella città, e di tutto il Regno. si manda il Conte di Tripoli con l'essercito per far resistentia a gli impeti suoi. Cap. 6

IL medesimo anno Salabadino figliuolo di Negemendo, e di una sorella di Siracono, del quale fu poi successore nel Regno di Egitto, essendo chiamato secretamente da i primi di Damasco, essendo Melehe Salah figliuolo di Norandino ancora fanciullo in Aleppo, & hauēdo data la cura a suo fratello Seifedino di occupar il Regno di Damasco, ui ādò cō ogni prestezza, onde hauēdo passato il deserto & essendo gionto in Soria, peruenne al fine a Damasco, e prese pochi giorni da poi la città con consentimento de i cittadini: e poi passò con l'essercito nella Celesiria, sperando d'impadronirsi facilmente di tutte le città di quel Regno, e non fu uana la sua speranza: perche in poco spatio di tēpo col fauore de gli habitatori che gli apriuano uolontariamente le porte, prese tutte le città di quel Regno, hauendo poco riguardo alla fedeltà, di che era tenuto al suo Signore, hauendo presa Heliopoli, detta hoggi di Malbec, & in lingua Arabica Bahalbeth, Emissa detta uolgarmente Camela, Hamam Cesar, uolgarmente detta la grande Cesarea. Speraua dapoi di hauere Aleppo, & il fanciullo nelle mani per tradimento di alcuni, ma questa speranza gli andò a caso fallita: Perche mentre che si faceuano queste cose in quelle parti, consigliatosi il Re di quello, che s'hauesse a fare in tanti successi, & in tanta mutatione di cose, mentre staua con i Prencipi del Regno sopra questa deliberatione, piacque a tutto il consiglio, che'l Conte così con le forze del Regno, come con quelle del suo Contato, passasse quanto piu presto nella Celesiria, commettendoli di piu che si contraponghe a tutti i sforzi che intendesse di far il Salabadino: perche ogni sua grandezza daua grandissimo sospetto a' nostri, e tutto quello, che pigliaua, ueniua come ad esser tolto a i nostri: come quello che essendo prudente, ualoroso, e molto liberale s'acquistaua l'animo di ogn'uno. Non essendo cosa alcuna che possi piu acquistare gli animi de' soggetti a i Prencipi, ne meglio tenerli incatenati nella loro diuotione, che la uertù della liberalità. dunque non fuori di ragione era sospetto a i nostri Salabadino Signore di dui regni, che con tante forze non si uoltasse poi a i danni de' nostri trauagliandoli, come uediamo hoggi con le lagrime a gli occhi, essendo uenute meno le nostre forze, di modo che non teme di uenire per terra e per mare a i nostri danni, onde se non si degnerà uisitarci l'Oriente da alto, nō habbiamo alcuna speranza di potergli far resistentia. Di modo che era cosa molto piu sicura dar soccorso al fanciullo, e

mantenerlo

mantenerlo in stato, non per fargli giouamento, o beneficio alcuno; ma per nodrire un'auersario a Salabadino, il quale rimanendo in stato, sarebbero state le forze di Salabadino manco sospette, e di manco danno a i nostri.

Si rendono le ragioni, perche i nemici crescendo di forze siano piu animosi del solito in assalir i nostri. Cap. 7.

NOn ci pare fuori di proposito di far quiui una digressione che non sarà senza frutto, tralasciando alquanto il filo dell'historia. Sogliono alcuni dimandare la cagione, perche i nostri antichi, con assai minor numero di gente che non haueuano i nemici, uenendo a giornata ne riportassero il piu delle uolte la uittoria, mettendo i nemici in fuga, e tagliandoli a pezzi, col fauore della bontà diuina; di maniera, che rendeuano terrore a quelli che non conosceuano CHRISTO solamente col nome Christiano, perche rimanesse glorificato il Signore nelle opere loro. Ma a tempi nostri, per il contrario, sono molte uolte superati i nostri da picciolo numero de nemici, oltra che, essendo tal'hora piu, tentando di azzuffarsi con gli inimici, che erano in manco numero, sono rimasi uinti. Onde considerando diligentemente le cagioni di questo, ci si fa inanti la prima, la quale riguarda in Dio, che è de' padri che erano gia Religiosi, e pieni del timore di Dio, ne sono nati figliuoli sceleratissimi, e pieni d'impietà, contra Iddio, & la legge Christiana; facendo tutte le sceleragini che uengono loro nell'animo simili, & ancora peggiori di quelli, che diceuano al loro Iddio, Allontanati da noi, che non uogliamo la scientia de' tuoi precetti. A i quali il Signore per castigo de i loro peccati, tolse il fauore della gratia sua, come sdegnato contra la loro impietà. Sono simili a questi, al presente, le genti dell'Oriente; & chi pigliasse la cura di narrar i loro costumi, e monstruosi uitij, uerrebbe piu presto a tessere una satira che un'historia. La cagion seconda, uiene dalla parte nostra; che essendo gia i nostri antichi spinti dal zelo di Dio, come quelli che erano infiammati di fede, passorono prima in Oriente, come accostumati a combattere, & a maneggiar le guerre, & essercitatissimi nelle armi, e trouorono le genti Orientali dissolute per l'ocio, e per la lunga pace, con poca isperienza di arme, e mal'atte a combattere; però non era marauiglia, se i pochi essercitati, uinceuano i molti poco pratichi al guerreggiare, riportandone quasi sempre la desiderata uittoria. Valendo molto piu all'hora l'isperienza acquistata col continuo e lungo uso, come possono giudicare quelli, che n'hanno maggior cognitione di me, che la moltitudine de gli inesperti, e priui dell'arte della militia. La terza cagione che non è forse inferiore all'altre, ne meno efficace, è, che a tempi antichi, quasi tutte le città haueuano i loro Signori particolari, non soggetti l'uno all'altro; onde erano poche uolte spinti a concordia per loro difesa, da un medesimo uolere; perche guidando la loro prudentia

dentia a diuersi fini, come quelli che stauano sospettosi l'uno dell'altro, erano piu facili ad esser uinti da' nostri antichi; non concorrendo uniti insieme a far uendetta delle ingiurie comuni, e non s'armauano insieme per difendersi da' nostri, come quelli che temeuano non meno l'arme de' uicini, che le loro. Ma hora uegiamo per permißione di Dio che tutti i Regni che confinano con esso noi, sono uenuti in potere di un Prencipe solo. Perche pochi anni prima Sanguino tirāno crudelißimo, e fiero nemico del nome Christiano come della peste, padre di Norandino morto poco inanti, dopo gli altri Regni che haueua occupati per forza, prese ancora Rages, nobilißima Metropoli de' Medi, con tutte le sue dependentie, detta altramente Edissa, hauendo tagliati a pezzi tutti i fedeli che u'erano dentro. Norādino suo figliuolo poi hauendo scacciato il Re di Damasco piu con inganni, che con le forze, s'impadronì di quel Regno, aggiongendolo all'heredità paterna. Vltimamente Norandino per opera & industria di Siracono, s'è impadronito dell'antichißimo, e grassißimo Regno di Egitto; come dicemmo di sopra a bastanza; onde hoggi di tutti i Regni che ci sono uicini ubidiscono ancora contra lor uoglia a un Prencipe solo, e però s'armano tutti a un cenno del medesimo Prencipe per uenir a' nostri danni, e non è alcuno che con contrarie persuasioni i distorni, ne è alcuno che ardisca di contrauenire a i comandamenti del Prencipe. E' hora in questo stato Saladino, huomo di bassa conditione, per souerchio fauore impiegato in lui dalla fortuna. Il quale hà grandißima abondantia dall'Egitto, e da' suoi confini, di oro purißimo; hà grossißimo numero de soldati a piedi, & a cauallo, così suoi sugetti, come forestieri; i quali uengono a seruirlo a uoglia sua con i loro stipendi. Hora per tornar all'historia, piacque a tutti, che si facesse ogni resistentia alla grandezza di Salahadino, che inamorato della fortuna sua aspiraua alla monarchia dell'Oriente, prima che si facesse maggiore. Adunate dunque tutte le genti atte alle armi, passò il Conte con ogni prestezza a Tripoli, e s'alloggiò nel paese di Archa, e si tratenne alcuni giorni in quella parte detta Galysa.

*Il Signor di Mussula delibera di dar soccorso al nipote: in tanto Salahadino occupa tutta quella prouincia: il Conte uien a patti con esso lui, e piglia gli ostaggi.* Cap. 8.

MEntre che i nostri si metteuano in punto, hebbe l'auiso un fratello di Norandino potentißimo Prencipe fra i Parthi Orietali chiamato Corobedi, che'l nipote era stato spogliato del Regno di Damasco da Salahadino, spreggiatore delle leggi dell'humanità, e scordeuole della sua conditione, e de i beneficii riceuuti da Norandino, essendosi solleuato di quella maniera contra il figliuolo, che era suo Signore; hauendo posto insieme un potentißimo essercito, passò il fiume Eufrate, per soccorrere il nipote, contra il traditore di Salahadino.

no. Era Corobedi grandissimo Prencipe, e Signore dell'antichissima, e nobilissima città di Niniue, la qual gia a persuasione de Iona Profeta, fece penitentia col cilicio nella cenere. La qual hauendo hoggi di cangiato il nome, si chiama Mussula da un luogo non molto lontano, che era restato in piedi, del rimanente de gli edificij; habitato dal popolo medesimo di Niniue. Et è ancora hoggi di Metropoli di tutta l'Assiria. Gionse al fine Corobedi con l'essercito al piano, e fece gli alloggiamenti uicini ad Aleppo. In tanto Salahadino continouando quel corso di uittoria, essendosi impadronito col fauore de' Cittadini di Bostra grandissima Metropoli della prima Arabia, e di Heliopoli detta hoggi di uolgarmente Malbec, haueua assediata la Città Emissena detta hoggi di Camela; onde senza contesa fu fatto padrone da Cittadini della piu bassa parte della Città; perche sul colle ui era il Castello assai forte, doue s'erano retirati quelli che erano fideli al figliuolo di Norandino: essendo ben monito per inanzi, d'armi, di gente, e di uettouaglie. Haueua medesimamente preso Salahadino le città uicine col fauore de gli habitatori, come la grande Cesarea, e tutto il paesesin in Aleppo. Haueuano quelli che erano nella Rocca di Emissa, di già mandati Ambasciatori al Conte di Tripoli, e stauano aspettando di giorno in giorno l'essercito nostro, per esserne tratti fuori con qualche conditione dall'una delle parti; onde pregauano con grã d'instantia che non tardassero di uenire, promettendo che la loro uenuta non sarebbe se non con frutto; porgendo soccorso a gli assediati da un tanto tiranno. Erano gli ostaggi del Conte rinchiusi nel medesimo Castello, con i quali s'era obligato a pagare per la sua liberatione a Norandino padre del fanciullo quaranta mila ducati d'oro. Vi erano ancora alcuni altri ostaggi di Rinaldo di Sidone per il suo fratello Eustachio. Onde il Conte sperando di far qualche cosa per la speranza che haueua il Gouernatore del castello nel suo soccorso, ui andò in grã diligẽtia con l'essercito, e non trouando alcuna risolutione nelle promesse de gli assediati, come quelli che sperauano di liberarsi dall'assedio per fauore de gli ostaggi, dopò molti partiti debili, tornò doue haueua prima gli alloggiamenti. In tanto hauẽdo Salahadino conosciuto che i nostri s'erano partiti sdegnati, diuenne piu superbo, e presumendo molto di questo successo, s'auicinò con le sue genti ad Aleppo, prouocando il figliuol di Norandino & il zio a combattere, scorrendo spesso sin alle porte della Città. Al fine usciti in campagna quelli di dentro, & uniti insieme con i Niniuiti, uenero a giornata, e per tradimento di alcuni di quelli di Corobedi rimase la uittoria dalla parte di Salahadino, il quale ritornato poi ad Emissa hebbe con quella facilità il Castello, con la quale haueua già hauuta la città. Dapoi mandò ambasciatori al Conte pregandolo, che non si uoglia contraporre alla felicità de' suoi successi; ma che lasciasse diffinir quella guerra a lui col figliuolo di Norandino, e con quelli che erano uenuti in suo soccorso; offerẽdosi, quando uoltasse l'animo a compiacerlo, di restituirgli gli ostaggi suoi, e quelli di Rinaldo. Piacque questa oblatione al Conte, & hauendo rihauuti gli ostaggi, se-

condo le conuentioni, & i pregioni ancora, che erano nelle mani di Salabadino, rilasciati da lui con molti doni, ritornò nel suo stato. Diceſi, che fu mediatore di quelle conuentioni Henfredo dal Torrone gran Scudiero del Re, come quello che era fatto molto famigliare, e non senza imputatione, di Salabadino. Il che ſucceſſe però a danno noſtro, che quando ſi doueua far ogni reſiſtentia alla grandezza di Salabadino, perche fatto piu potente non ſi uoltaſſe poi inſolentemente contra di noi, ſe gli fece da noi ogni comodità, onde ſperaua ogni coſa, ancora che con noſtro danno. uſcirono in campagna le noſtre genti al primo di Genaio, e tornorono a gli alloggiamenti al primo di Maggio.

Vien a morte Mainardo Veſcouo di Beritho: e lo ſcrittore di queſta hiſtoria è fatto Arciueſcouo di Tiro. Cap. 9.

IN quei giorni Mainardo Veſcouo di Beritho di felice memoria, eſſendoſi infermato grauemente nella Città di Tiro, uenne a morte nella medeſima città, a' XXIIII. d'Aprile. Eſſendo poi la medeſima Chieſa di Tiro ſenza Prelato, già erano ſcorſi ſette meſi, di comune elettione del clero, e del popolo, e col conſentimento del Re, ſecondo il coſtume, piu per bontà di Dio che per meriti noſtri, fummo noi chiamati al gouerno di quella chieſa, e diece giorni dapoi, cioè alli ſette di Giugno, fummo conſecrati per le mani di Almerico Patriarca di Gieruſalemme, nella chieſa del Sepolcro del Signore, tutto che ſi conoſceſſimo molto indegni.

Il Re entra nel paeſe di Damaſco, & il mette a ferro, e fiamma: & uien a morte Herneſto Arciueſcouo di Ceſarea. Cap. 10.

IN quel tempo eſſendo occupato Salabadino in altre parti, fu auiſato il Re che'l paeſe di Damaſco era uuoto di ſoldati, e che non era nella città Gouernatore alcuno che fuſſe per difender il paeſe dalle correrie, e da i danni, che ſi fanno ſouente a' nemici per ragion di guerra. Onde ſubito fece adunare tutte le genti da guerra, & hauendo paſſato il fiume Giordano, entrò nella ſelua che ſta uicina alla città di Panea, e le dà il nome, laſciando a mano ſiniſtra il monte Libano, tanto che gionſe nel paeſe di Damaſco, eſſendo il tempo di tagliar le biade. Scorrendo dunque la caualleria tutto il paeſe liberamẽte, abruſciauano coſi i grani che erano in piedi, come i tagliati & riposti ne' granai. Eſſendoſi retirati gli habitatori, come prima inteſero la loro uenuta ne' forti con le loro donne, e figliuoli, paſſorono i noſtri non trouando reſiſtentia ſino a Daria, che è un caſtello alle frontiere del paeſe di Damaſco, lontano da quattro miglia dalla città, e dapoi a Bedegene luogo poſto alle radici del monte Libano, doue bagnano il piede alcune fontane limpidiſſime, e chiamaſi quel luogo l'habitatione de' piaceri. Gionti

quiui occuporono il luogo a uiua forza, e saccheggiatolo, ritornorono ricchi di quelle spoglie, non potendo impedire quelli di Damasco che non le portassero al paese loro doue ritornorono pochi giorni dopò. In quei giorni passò a miglior ui ta Hernasto Arciuescouo di Cesarea di buona memoria, e fu in suo luogo eletto e consecrato Heracleo Archidiacono di Gierusalemme, Arciuescouo della mede sima Città.

Il Re torna di nuouo a danni de nemici, e dà il sacco alla ualle di Baccar. Si liberano dalle mani de' nemici Rinaldo da Castiglione, et Ioscelino zio del Re. Capitolo. II.

L'Anno secondo del Re Baldoino IIII. essendo ancora Salahadino occupato intorno la impresa di Aleppo, il Re adunò il primo giorno del mese di Agosto tutti i Prencipi, e grandi del Regno, & hauendo posto insieme l'essercito, passò nel paese de' nemici, & hauendo scorso il territorio di Sidone, salì i monti che ci diuidono da'nemici, & entrò nelli termini loro, e gionsero a Messabara luogo piu d'ogn'altro abondante, di fertilissimo terreno, di fontane uiue, e di tutte le comodità, e di là passorono nella ualle di Baccar, e trouorono la terra copiosissima di latte, e di mele. Giudicano alcuni che questo paese fusse anticamente chiamato Iturea, della quale era Tetrarca, come si legge nell'Euangelio di San Luca, insieme con la Regione Traconitide, Filippo figliuolo di Herode il uecchio. Fu nondimeno detta al tempo de i Re d'Israele il salto del Libano, perche la ualle si stende a lungo le radici del monte Libano, molto lodeuole, di bonissimo terreno, di perfettissime acque, di numero di gente, di molti Castelli, e di gratissimo aere. nelle piu basse parti della ualle, si uede sin al dì d'hoggi una Città cinta di fortissime mura, che danno segno della sua gran nobiltà, per le reliquie che si uedono de i superbissimi edificij, detta uolgarmente Amegara. Dicono alcuni Antiquari che la è Palmirena già nobilissima Colonia in Fenicia, della quale fa mentione Vlpiano di Tiro, nel Digesto nuouo, tit. de censibus. Gionti i nostri, cominciorono a scorrer liberamente tutto il paese non trouando resistentia in luogo alcuno, mettendo ogni cosa a ferro e fiamma, essendo fuggiti i paesani alla montagna, che era molto difficile a salire per i nostri, hauendo cacciato il bestiame: come prima intesero del giongere de' nostri, ne' paludi che erano nel mezzo della ualle, doue haueua grassissimi pascoli. In tanto il Conte di Tripoli di concerto, entrò essendo passato per il paese di Biblio appresso il Castello Monothera, nel paese di Heliopoli, e messe a ferro e fuoco tutta quella ualle, hauendone hauuto l'auiso i nostri, si mossero per incontrarlo, e si trouorono quasi nel mezzo della ualle. Intendendo questo Semsedolo fratello di Salahadino, che era al gouerno di Damasco, adunò quel maggior numero di gente che potè, insieme con le genti del paese, e tentaua, diuidendo le schiere, di incontrare le nostre

genti, e reprimer l'impeto loro. Dall'altra parte, i nostri, essendo posti in battaglia, s'apparecchiauano secondo il costume, con fortezza d'animo a combattere. Azzuffati dunque insieme, si combatteua animosamente da ambedue le parti. Ma al fine i nostri col fauore della bontà diuina, hauendo ammazzati molti nemici, e molti fatti pregioni posero il rimanente in fuga, essendosi saluato Semsedolo con alcuni pochi alla montagna, & i nostri carichi di spoglie, e di bestiame, se ne ritornorono; hauendone perduti alquanti de i loro, che combattendo s'erano cacciati ne' paludi, non sapendo il camino d'uscire, ne pensando che l'essercito douesse partire con tanta prestezza. Gionse il Re a Tiro con la gratia del Signore con tutte le genti conducendo il bestiame, e facendo portare le spoglie in segno della uittoria, a similglianza di trofei. Il Conte di Tripoli ancora ritornò per il medesimo camino che uenne, con ricchißima preda, e gionse nello stato suo, senza alcuna offesa. Quel medesimo anno Rinaldo da Castiglione, che successe al Prencipe Raimondo nel Principato d'Antiochia, hauendo presa per mogliera Constantia già uedoua del Prencipe, dopò essere stato molto tempo pregione de nemici in Aleppo molto miseramente, per mezzo di alcuni amici, hauendo pagata una grossißima taglia, fu posto in libertà, insieme con Ioscelino, figliuolo di Ioscelino Conte di Edissa, auo del Re, che fu liberato per opera della Contessa Agnete mogliera di Rinaldo di Sidone sua sorella, e madre del Re. Il medesimo anno ancora, alli dui del mese di Maggio, furono consecrati per le nostre mani nella Chiesa di Tiro Ottone eletto Vescouo di Sidone, che fu gia cantore della Chiesa di Tiro, e Rinaldo eletto Vescouo di Beritho.

## E' l'Imperatore di Constantinopoli rotto uituperosamente appresso Iconio. Capitolo. 12.

IN quei giorni Manuelo Imperatore di Constantinopoli di illustre memoria in CHRISTO, il quale giouò molto al mondo con la sua molta liberalità, combattendo, spinto da lodeuole zelo di pietà, contra l'impio Soldano d'Iconio, & contra i Turchi crudelißimi nemici del nome Christiano, per i nostri sostenne una grandißima uccisione, quasi a tutto l'essercito suo, il qual era quasi innumerabile, intorno Iconio, doue morirono molti personaggi Illustri, suoi parenti, degni di perpetua uita: frà quali fu Giouanni Augusto figliuolo di una sua sorella, huomo liberalißimo che diede già per mogliera Maria sua figliuola al Re Almarico, il quale combattendo animosamente fu ammazzato con molte ferite. Si retirò l'Imperatore a gran pena, con parte de' suoi, di molto mal'animo, al sicuro. Diceſi però che piu per imprudentia de' suoi che guidauano l'essercito, che per ualore de' nemici, hebbe quella rotta, perche hauendo strade piane, e larghißime per condurre le genti, le machine, le monitioni, e gli altri impedimenti del campo, uolsero imprudentemente passare per precipitij e per alcuni luoghi strettis-

strettißimi e pericolosißimi. Onde non poteuano in modo alcuno difendersi da' nemici che già gli haueuano occupati. Da quel giorno in poi che auenne quel sinistro e dannoso accidente, ui hebbe l'Imperatore di maniera fissa la memoria, che non si uide mai piu in lui segno d'allegrezza. Si coprì con quella paßione quella serenità di mente che se gli scopriua nella fronte; ne si uide mai piu intieramente sano fin all'ultimo giorno della uita sua; perche ragirandosi sempre nell'animo quella perdita, non haueua riposo alcuno nell'animo, ne alcuna tranquillità di mente.

## Guglielmo il giouane Marchese di Monferrato, gionto in Soria, piglia una sorella del Re per mogliera. Cap. 13.

L'Anno III. del Regno di Baldoino IIII. intorno il principio di Ottobre, Guglielmo Marchese di Monferrato, chiamato il lunga spada, figliuolo di Guglielmo il uecchio, essendo stato chiamato dal Re, e da tutti i Prencipi del Regno, così ecclesiastici come secolari, gionse a Sidone, al quale fra'l termine di quaranta giorni il Re diede per mogliera sua sorella, e questo perche l'anno inanzi gliè l'haueua promessa, & haueuano confirmata la parentela ambidoi col giuramento; e per dote gli assegnò Ioppe, & Ascalona, con le loro dependentie, e tutto il cōtato insieme come si conteneua ne' patti, tutto che lo facesse contra il uolere d'alcuni che si contraponeuano, per consiglio de' quali però era stato chiamato il Marchese, non auertendo quanto sia cosa da huomo inconstante e legiero, opponersi alle cose fatte da se medesimo. Era il Marchese giouane di conueneuole altezza, di bellißima presentia, animoso, iracondo, e tanto che passaua quasi i termini, liberale, e quello che haueua nel cuore non lo sapeua tenere celato, mostrandosi quel medesimo di fuori che era ancora di dentro. Si daua alquanto souerchiamente al mangiare, & al bere, ma non però di modo che ne rimanesse offeso. Era poi essercitatißimo nelle armi, e ne' maneggi di guerre, nobile di sangue, di maniera, che non haueua paragone in tutte l'eccellenze humane. Essendo stato suo padre zio di Filippo Re di Francia, come fratello di sua madre, e sua madre fu sorella di Conrado Imperatore de' Romani di illustrißima memoria, e zia di Federico che hoggi dì splendidamente regge l'Imperio Romano, di modo che'l Marchese ueniua ad essere strettißimo parente di ambidoi quei grandißimi Prencipi. Hauendo presa la mogliera, non si tratenne con esso lei da tre mesi sano, che cadè in una difficile, e grauißima infirmità, della quale stette da dui mesi grauemente infermo, & il Giugno seguente essendo il Re in Ascalona, doue era il Marchese amalato, passò a miglior uita, hauendo lasciata la consorte grauida. Fu portato il suo corpo in Gierusalemme, e sepolto molto honoratamente nell'entrata della casa dell'hospitale, dalla parte sinistra, di nostra propria mano. In quei giorni Henfredo dal Torrone gran Scudieri, prese per mogliera Filippa

guadagno, se la bontà di Dio havesse voluto farlo degno della uittoria, come anco ra della perdita, se la impresa havesse hauuto infelice successo. Rispondemmo noi a questo, essendo mandati dal Re, che non era la intentione nostra di creare un Re, però bisognaua limitare l'autorità di Rinaldo: ma un Procuratore del Re passando le cose di questa maniera scoprì al Conte il secreto dell'animo suo, e la sua intentione, dicendo, che si marauigliaua che non gli fusse stato fatto alcun motto di far qualche matrimonio delle sorelle del Re sue parenti. Restammo tutti pieni di marauiglia di quella parola, considerando a qual camino andaua il Conte, tutto che fusse stato raccolto con tanto honore dal Re, al quale contra le leggi della parentela, e contra quelle dell'Albergo, tentasse di cogliere il Re di quella maniera.

Il Conte è ingannato da'suoi, che'l persuadeuano a non consentir al uolere de' Prēcipi del Regno. Cap. 15

NOn posso fuggir quiui una digressione per rendere piu lucida, e chiara la tessitura di questa historia, e si conosca ancora come il Conte procedeua artificiosamente, per quel che habbia ueduto, & udito. era uenuto un huomo assai potente di Bertagna con dui suoi figliuoli giouani di buona età, con esso lui: il quale col fauore di Guglielmo di Mandeuilla, che era medesimamente uenuto col Conte in quel uiaggio, andò dal Conte, e tentò di persuaderlo, che si uolesse adoperare, conoscendo quanto era ricco e potente in Francia, di far dare per mogliere a i suoi dui figliuoli le due figliuole che furono del Re Almerico, che speraua succedendogli questo per fauor suo, di uedere Re di Gierusalemme uno de i suoi figliuoli. erano all'hora le figliuole del Re Almerico con la Reina sua madre a Napoli, una uedoua del Marchese di Monferrato, e l'altra gia da marito. Promise il Re di adoperarsi in questo, e non lasciaua cosa adietro, perche ne riuscisse l'effetto. Ma torniamo all'historia. come prima si conobbe a qual camino andaua il Conte, io gli dissi, che bisognaua palesar tutto il ragionamento al Re, e che il giorno seguente sarei ritornato con la risposta. Venuta la mattina, dopò essersi trattata la cosa in cõsiglio, ritornai al Conte, e gli dissi, che da noi era un costume confirmato da un lunghissimo uso, che una uedoua, & spetialmente grauida, non si possa rimaritare che non sia passato l'anno dopò la morte del marito, e che all'hora non erano piu che tre mesi che'l Marchese di Monferrato era passato a miglior uita. Però sarebbe paruto molto strano a tutto il Regno, se si fusse trattato di maritar quella Prencipessa, contra gli antichi costumi del Regno: ma che però a tutti sarebbe molto grato, se si hauesse potuto trattare, che'l tēpo il concedesse, quel negotio col consiglio suo. Perche il Re e tutti i suoi teneuano in grandissima stima il suo saldissimo giudicio, uedendo quanto miraua all'honore, & all'utile di tutto il Regno. Onde nominasse egli prima il personaggio col quale s'hauesse potuto

tuto conchiuder il negotio, che non haueremo mancato d'incaminarlo. sopportò di mal animo il Conte questa dimanda, e disse che non era giamai per farlo, se tutti i Prencipi non giurauano di stare senza contradittione alcuna alla sua parola. perche non uoleua macchiar il nome di quello che fusse nominato, non succedendo poi la cosa. soggionsi all'hora io, che questo era del tutto contrario al Re, & all'honor nostro, se si desse una sua sorella per mogliera a persona non conosciuta. Al fine conoscendo il Conte la uolontà del Re, e di tutti i Prencipi, cessò di parlare piu di questo negotio, come irato, e pieno di sdegno.

Gli Ambasciatori di Constantinopoli chiedono con grande instantia che siano osseruate le conuentioni passate fra'l loro Imperatore, & il Re, di andar con l'essercito a danni dell'Egitto. Cap. 16

ERano in Gierusalemme in quei tempi Ambasciadori dell'Imperatore di Constantinopoli Andronico Angelo figliuolo di una sua sorella, Gioanni gran Triarca huomo illustre, Alessandro di Puglia Conte di Ripacanese, e Georgio Sirabite molto famigliare nella Corte imperiale. i quali erano uenuti con cōmißione, che si osseruassero le conuentioni fatte fra'l Re Almerico gia, & l'Imperatore, sperando che gia fusse gionto il Conte di Fiandra che s'aspettaua, e dapoi confirmate col Re Baldouino che regnaua al presente. onde con la gratia del Signore faceua grande instantia l'Imperatore perche fussero effettuate, e per questa cagione s'era ordinato il consiglio generale nella santa città di Gierusalemme, nel quale s'haueuano a trouare tutti i Prencipi, e Prelati del Regno, hauendo tutti una ferma speranza di indebolire del tutto le forze de gli inimici del nome di CHRISTO, in accrescimento di quel Regno grato a Dio, con l'aiuto, col consiglio, col ualore, e con l'opera del Conte di Fiandra, e delle sue genti: il qual Conte, di gia, come habbiamo detto, era molto mutato d'opinione, perche come scordeuole delle promesse fatte, uoltò l'animo ad altri negotij, lasciādo uana tutta la nostra speranza. In tanto faceuano gli Ambasciatori instantia che fussero osseruati i patti, perche l'indugio non poteua partorire se non danno, e che non mancaua da eßi che non s'incaminasse l'impresa, essendo apparecchiati, di osseruare molto largamente, il contenuto delle conuentioni. Noi uedendo l'instantia de gli Ambasciadori, consigliatisi insieme, ci parue conueneuole palesare tutto il negotio al Conte, e fattolo uenire in consiglio se gli fece leggere tutte le conuentioni passate fra l'Imperatore & il Re, confirmate col sigillo d'oro. dapoi se gli dimandò il giudicio suo intorno quella impresa. rispose il Conte, che egli era forestiero, e di poca isperienza in quel paese, e spetialmente dell'Egitto; che essendo lontano da quel le prouincie, diceßi, che è ancora di una conditione, che a certi tempi tutto il paese è ingombrato dall'acqua del fiume. Onde noi che sapeuamo meglio la natura de' luoghi, & il tempo di andarui, potiamo hauere migliore opinione di lui: ma che

che ben haueua udito da quelli, che erano stati in Egitto, che non ogni tempo era buono a passar in quel Regno: aggiongendoui, che essendo uicino l'inuerno, che l'Egitto ingorgandosi il Nilo, rimaneua coperto dalle sue acque. Oltra che ha ueua inteso poi che ui era concorso un grossissimo numero di Turchi. Onde teme ua che andandouisi, non uenissero meno le uettouaglie in quel Regno, e che l'esser cito si consumasse per la fame. La onde uedendo noi che andaua dicendo ragioni di poco fondamento, per non uenirui, gli offerimmo per leuarli ogni occasione di fuga, scicento Cameli per portar le sue armi, e gli altri impedimenti, & una buo na monitione di uettouaglie, & quante naui fussero state necessarie, per condurre le machine per mare. Ma egli spreggiando tutte queste cose soggionse, che non uoleua in modo alcuno uenir con essi noi in Egitto, a fin che essendo egli accostu mato di condurre i suoi esserciti per paese abondantissimi fusse necessitato a soste ner i dissagi della fame, e che i suoi non hauerebbero potuto durare contra la fame, e che eleggessino qualche altra parte, doue meglio si potessero allargar piu com modamente e facilmente i termini del nome Christiano, e condurre l'essercito per isspegnere gli inimici del nome di CHRISTO, che ui sarebbe uenuto uolentieri.

Il Conte disturba l'impresa, come alieno da quella santa intentione. Cap. 17

NOn era però ragioneuole, ne honesto, che noi s'allontanassimo dalle conuen ti ni fatte con l'Imperatore, gli Ambasciatori del quale erano sempre pre senti, come quelli che erano uenuti con grandissima quantità di denari, e di ceuano che erano prontissimi a mandar ad effetto, & osseruare tutti i patti. Ha uendo nel porto di Accone settanta Galee oltre le naui che erano basteuoli a far il uiaggio, ricordandoci quanto era cosa dishonorata e pericolosa il tener in poca stima i giuramenti. Onde ancora che si fosse potuto differire quell'impresa cõ buo na gratia degli Ambasciadori ad altro tempo, non ci pareua però cosa sicura aban donar il soccorso dell'Imperatore, temendo il suo sdegno che ci sarebbe stato di grandissimo danno. Si confirmò dunque di comune consenso l'impresa, e si diede ordine alle cose necessarie per il uiaggio, per esser in punto al tempo statuito con l'Imperatore. Intendendo questo il Conte di Fiandra si accesse di molto mag giore sdegno cõtra di noi, dicendo che per ingiuriarlo s'era presa quella risolutio ne. Onde successe, che per satisfar in qualche modo al uoler suo, si prolungò alcu ni giorni, che fu per tutto il mese di Aprile, s'incaminarsi così per cõsiglio nostro, come per consentimento de i Greci. Dopo essendo stato il Conte di quindeci giorni in Gierusalemme, hauendo dato fine alle sue diuotioni, e presa la palma, che appresso di noi s'intende per segno di ritornarsene, si ritirò a Napoli: doue po chi giorni da poi, ci mandò quel Conte di Bertagna, con alcuni altri suoi, che ci dissero in nome suo, che egli era in ponto di ultima sua deliberatione, di seguitar ci, o all'impresa di Egitto, o a qual si uoglia altra impresa che ci piacesse. udita

questa

questa nuoua, ci parue cosa da ridere il mutarsi tante uolte d'opinione, imputandolo a leggerezza quel suo non star saldo in un proposito. Nondimeno ancora che contra nostra uoglia andammo a trouar i Greci e dicemmo loro l'intentione del Conte, il quale non uoleua paragonare le parole a i fatti, ma che s'adoperaua con tutte le sue forze, di farci colpeuoli noi altri dell'induggio, per potere iscusarsi ancora con i Prencipi di Occidente, che noi fummo cagione che non si facesse piu presto quella impresa. uolendoci dunque far colpeuoli, ci mandò quei suoi, pensando che i Greci non fussero per concorrer piu nella nostra opinione.

Gli Ambasciatori dell'Imperatore ritornano in Constantinopoli. Il Conte passa in Antiochia. Bagliano piglia per mogliera la uedoua del Re Almerico. Cap. 18

Andammo dunque a trouar i Greci, per intendere se uoleuano piu stare nelle conuentioni, o nò, e se uenendo il Conte con essi noi, uoleuano piu che si facesse l'impresa di Egitto, i quali risposero, che tutto che hauessero poco tempo per metter in punto le loro genti, nondimeno uolendo il Conte giurare sopra'l suo petto di uenir all'impresa, e che ancora che si trouasse ammalato nel uiaggio di mandar le sue genti, e che si uolesse affaticare sinceramente, e con buona fede, senza inganno o fraude, per accrescimento della gloria di CHRISTO, e di non esser in alcun consiglio doue si trattasse di rompere le conuentioni che sono tra'l Re, & l'Imperatore, ne meno a dare alcun aiuto a chi intendesse di romperle, e che farebbe giurar il medesimo a tutti i suoi, ancorache ci paresse duro, e cõtra la constantia dell'huomo, cangiar tante uolte proposito, che ui andarebbono per gloria dell'Imperatore, & accrescimento del Regno di Gierusalemme grato a Dio. Non uolendo poi i mandati dal Conte, tutto che promettessero il suo giuramento, promettere con giuramento che si osseruarebbero tutte le sudette conuentioni, non uolessimo piu gettare le parole al uento: ma retiratisi da quel ragionamento, gli Ambasciatori presero licentia, prolungando l'impresa a tempo piu commodo, e ritornorono a Constantinopoli. incominciarono poi gli Ambasciadori del Conte a dimandare perche non si poteua all'hora far l'impresa, e perche non si faceua con le forze del Conte, a fin che non stesse ocioso, e con quelle del Regno insieme. piacque ad ogn'uno, però che passasse intanto il Conte a Tripoli ouer'in Antiochia, perche in quelle parti hauerebbe potuto operar qualche cosa a honor suo, & in accrescimento della Religione Christiana. ui furono di quelli che imputauano il Cõte di Tripoli, & il Prẽcipe di Antiochia, della resistẽtia che fece il Conte di Fiandra all'impresa dell'Egitto, per uolerlo ne'i loro stati, sperando cõ l'aiuto suo di assalire le frõtiere de i nemici, & allargare i loro cõfini, ma riusci uana la loro speranza: perche ne con noi, ne con essi loro hebbe tanta gratia dal cielo di potere far cosa alcuna degna di historia; & era ben ragioneuole che non

non hauesse alcuna felicità, quello a chi il grande Iddio haueua negata la gratia sua, come quello che fa resistentia a i superbi, e da la sua gratia a gli humili. Promise intanto il Re alla partita del Conte di darli ogni aiuto e fauore, e gli assegnò dell'essercito suo cento caualli, e duomila fanti. hauendo poi adunati i suoi intorno il primo di Ottobre, passò a Tripoli, col Conte, col gran maestro della casa del l'hospitale, e con molti Caualieri della religione. In quei giorni Bagliano di Ibelim fratello di Baldoino de i Rami, con buona gratia del Re prese per mogliera la Reina Maria che fu mogliera del Re Almerico, figliuola di Giouanni Augusto, e e per dote hebbe la città di Napoli, ch'ella possedeua in nome di donatione, solamente però per tutto il tempo ch'ella fusse uiuuta.

## Il Conte di Fiādra col Prencipe di Antiochia, è col Conte di Tripoli, assedia, ma in uano, il castello di Harenc. Cap. 19

Gionto il Conte di Fiandra a Tripoli, si messe in ponto col Conte per fare qualche impresa nel paese nemico, doue entratiui con tutte le forze loro, si trattennero qualche giorno non senza grandissimo danno de' nemici ad Emissa, & ad Hamam. In tanto Saladino hauendo secondo il desiderio suo dato fine a i negocij in quelle parti, & hauendo fatta la pace col figliuolo di Norandino molto comoda per lui, era tornato in Egitto, temendo che quel parente del figliuolo di Norandino non se ne impadronisse, andandoui con potentissimo essercito, come di già era la fama che ui andaua; perche hauendo adunate insieme tutte le genti atte alle armi, faceua là massa ne' luoghi di maggior importanza; onde hauendo trouato il Conte quel paese uuoto di gente e di forze, e che'l poteuano scorrere molto liberamente, tutto che i Castelli, e le fortezze fussero assai ben monite di gente, e di uettouaglie, come prima hebbe il Prencipe d'Antiochia l'auiso che secōdo la risolutione erano entrati nel paese nemico, ui entrò egli ancora da un'altra parte, tentando di unirsi con essi loro. Vnitisi dunque insieme, & essendo tutti di un medesimo animo, presero risolutione di far l'impresa del castello Harenc, molto commodo per cōdur a fine i dissegni loro, posto nel paese di Chalcida, doue è hoggi la città chiamata uolgarmente Artasia che fu gia nobile, ma hora è ridotta a simiglianza di un picciolo Castello; nè sono così Harenc, come Artasia, distāti da Antiochia piu che xij. miglia. giōtoui dunque le nostre gēti, cinsero d'ogn'intorno il Castello, di modo che gli assediati non poteuano uscire, ne meno entrarui alcuno che porgesse loro qualche solleuamento nelle difficoltà dell'assedio: dapoi ui piantorono le machine, doue poteuano far maggiore rouina, con tanto impeto che pareua che promettessero di non si partire che non hauessero preso quel luogo. ui fecero delle Capanne di uimini, & assicurorono la ualle con alcuni castelli, uedendo sopragionger l'inuerno, temendo che i Torrenti non facessero qualche danno irreparabile. Non mancauano i paesani continuamente di

dar ogni aiuto & soccorso così quelli di Antiochia, come de gli altri castelli uicini habitati da Christiani, portãdo nel campo uettouaglie e tutte le cose necessarie. era quel castello del figliuolo di Norandino lasciatogli solo di tutto il suo stato da Salabadino. Cinto dunque d'ogn'intorno, non si mancaua di dargli continui assalti, per tenere sempre in trauaglio gli assediati, non cessando le machine di battere giorno, e notte, non lasciando giamai riposare un picciolo spatio di tempo quelli di dentro.

Salabadino passa nel Regno nostro con un potentissimo essercito, e fa gli alloggiamenti in faccia di Ascalona. Il Re se gli fa all'incontro con le sue genti, e fanno insieme fierissime scaramuccie. Cap. 20

MEntre che si faceuano queste cose nel paese di Antiochia, hebbe Salabadino l'auiso, che'l Conte con tutto il neruo delle genti christiane, era all'impresa di Harenc, essendo per questa cagione egli uenuto con ogni prestezza nel Regno di Egitto, temendo de' nostri, pensò, che poteua ageuolmente all'hora assalir il Regno uuoto di forze, & ottenere l'uno de' dui: o diuertire il Conte dall'assedio di quel castello, ouero perseuerando i Christiani ostinatamente in quella impresa, hauer uittoria di quelle poche genti, che erano restate alla guardia del Regno. Hauendo dunque poste insieme tutte le sue forze, si partì dell'Egitto, con armi, e con tutte le monitioni necessarie a un tanto essercito, & hauendo passato il deserto a giornate commode, giõse all'antichissima città di Laris, doue lasciando gran parte de gli impedimenti, fatta una scelta de i migliori, e piu sPediti soldati, hauendosi lasciati a dietro Daro, e Gaza nominatissima città, & hauendo spinta la Caualleria, scorse il paese di Ascalona. In tanto era stato il Re auisato molti giorni prima della uenuta di Salabadino, & haueua con ogni diligentia, per assicurarsi, poste insieme tutte le genti del Regno atte a maneggiare le armi, e fattele intrare insieme con lui in Ascalona. era all'hora, come dicemmo, lontano il Conte di Tripoli, con cento caualli de' nostri, scelti per i migliori che ui fussero; come era ancora il gran maestro della casa dell'hospitale con i suoi fratelli, & una gran parte de i caualieri della Religione: essendo tutti gli altri poi retirati in Gaza, temendo che per esser la prima frontiera a nemici, Salabadino non ui andasse intorno per assediarla. Henfredo gran Scudieri, era, come habbiamo detto, grauemente amalato. Di maniera, che'l Re era con pochi de i suoi: ma come uide che i nemici scorreuano liberamente la campagna, mettendola a ferro, e fiamma, hauendo chiamato diuotamente l'aiuto diuino, dopo hauere lasciato guardia a bastanza nella città, uscì fuori con animo di combattere. Haueua all'hora a caso Salabadino raccolte le sue genti e messele in battaglia appresso Ascalona, onde essendo uscite le nostre genti, uidero il grossissimo numero de' nemici e quelli che haueuano isperienza di guerra giudicarono, che era molto meglio far alto,

che

che azzuffarsi con tanto disauantaggio, e metterst imprudentemente nelle mani della fortuna. Mentre stauano in questa irresolutione, s'andaua però ogn'hora scaramucciando, e durorono le scaramuccie fin'all'hora di uespero, essendo sempre ambidoi gli esserciti molto uicini, sostenendo animosamente sempre i nostri l'impe to loro. sopragiongendo poi la sera, giudicorono i nostri essere cosa molto perico losa, firmarsi alla campagna con così poco numero di gente, essendo grossissimo il numero de'nemici rispetto a loro, onde si retirorono di nuouo prudentemente nel la città. Sali Salabadino in tanta arrogantia come uide retirar i nostri, che era come fuori di se stesso, inalzandosi fin'alle stelle, cominciando gia come uincito re a far parte di quel Regno, come cosa acquistata, a i suoi soldati; i quali gonfian dosi da se medesimi, incominciorono a seruare poco, come uinti da quella uana allegrezza, gli ordini della militia, uagando quà, e là imprudentemente, e senz'al cun ordine.

Gli inimici mettono a ferro, e fuoco tutto il paese, abrusciando le terre, & i uillaggi. Cap. 21

PEnsauamo che Salabadino quella notte douesse far gli alloggiamenti sotto la città, e cingerla d'ogn'intorno per assediarla: ma eglino non riposando, ne lasciando riposar altri, scorsero a schiere per tutto il paese, uagando in diuerse parti doue erano piu tirati dall'impeto. era nell'essercito nemico Iuelino Armeno Prencipe grande, e guerriero di molta isperientia: ma inclinato a far ogni maniera di sceleragine, come quello che haueua rinegato la fede di CHRISTO, e degli huomini, retirandosi all'empia legge di Mahometto. Guidando dunque la battaglia, gionse, scorrendo la campagna, fin'alla città di Rama, & hauendola trouata uuota, le diede il fuoco, e l'abrusciò, essendosi partiti i cittadini conoscendola debole, e mal atta a diffendersi dalle correrie de' nemici, & una parte di loro, che era atta a maneggiar le armi, era in Ascolona col Re Baldoino, l'altra poi con le donne, e figliuoli, s'era retirata in Ioppe: oltra quelli, che saliti alla mõtagna si rinchiusero nel castello di Mirabello. abrusciata Rama, passò Iuelino a Lidda città iui uicina, e la circondò d'ogn'intorno con le sue genti, e dapoi hauendo tirato dentro le mura una nuuola di saette, daua l'assalto, e non lasciaua giamai in riposo quelli di dentro. era salito quasi tutto il popolo, sopra la chiesa del martire San Georgio, & erano di maniera impauriti, che non haueuano altra speranza di saluarsi, che nel fuggire: e non solamente erano pieni di spauento quelli che habitauano alla cãpagna ageuole molto alle correrie de'nemici, ma erano del medesimo terrore q̃lli ancora che habitauano à i monti, e quelli che erano in Gierusalemme; onde stauano quasi per abandonarla, come quelli che si diffidauano poter esser sal ui dentro quelle mura, e s'andauano per la maggior parte retirando nella rocche di Dauid, essendosi ueduti i corritori de' nemici fin'al luogo chiamato Calcalia, ha

uendo quasi scorso il paese da tutte le parti, e gia lasciando le campagne, cominciauano a pensare di salir alla montagna. Tal'hora era la faccia di quel paese piena di amarezza, per hauerlo all'hora lasciato il Signore coprire da quella caligine, prouocato a sdegno dal suo furore. Nondimeno non uolle sempre chiudere le sue misericordie nell'ira, ne si uolle scordare la sua solita misericordia, perche uoltatosi a noi, ci ha dato una gran consolatione, & si deliberò di essere da indi poi molto piu piegheuole a preghi nostri, e le sue consolationi, secondo la moltitudine delle nostre passioni nel cuore nostro, ci hanno portato consolatione all'anime nostre.

*Il Re esce di Ascalona, e rincontra i nemici: rincontratisi si mettono in battaglia per combattere. Cap. 22*

MEntre che si faceuano queste cose in quelle parti, intẽdendo il Re che una gran moltitudine de' nemici scorreua tutto il suo Regno per il largo, e per il lungo, usci di Ascalona con i suoi, e si pose in ponto per contraporsi all'impeto loro, tenendo molto meglio il tentare la fortuna del combattere, che uedere saccheggiare, & abrusciare il suo paese con grande uccisione delle sue genti. marchiaua dunque a lungo i lidi del mare, per andare piu secretamente, e cogliere i nemici all'improuiso, e gionse a punto a un luogo uicino al campo di Salahadino, e quiui messe in battaglia la Caualleria e la fanteria prouedendo a tutto quello che poteua, perche a soldati non mancasse cosa alcuna che i potesse deuiare dalla uittoria. sopragionsero in tanto i Caualieri della religione che erano in Gaza: mentre che marchiauano tutti di un animo con grandissimo ardire, per far uendetta segnalata delle ingiurie riceuute, e de' fuochi e de' fumi che uedeuano di ogn'intorno oltra la morte de' suoi, mostrauano un animo grandissimo di azzuffarsi con i Turchi, a quali non erano molto lontani, perche gia si scopriuano le loro schiere, et era all'hora quasi l'ottaua hora del giorno. Onde hauuto Salahadino l'auiso che ueniuano i nostri per combattere, cominciò a temere, e mandaua d'ogn' intorno trõbetti, e tãburi per raccogliere le sue genti che erano disperse, affaticandosi con ragionamenti a inanimarli, & accrescer loro forza, & uigore. era all'hora col Re Ottone di Santo Amando gran maestro de i Caualieri della Religione, e con ottanta de i suoi, il Prencipe Rinaldo, Baldoino di Rami con Bagliano suo fratello, Rinaldo di Sidone, & il Conte Ioscelino zio del Re, e Senescial del Regno, e tutti insieme non giongeuano al numero di CCC.LXXV. i quali tutti hauendo dimandato diuotamente l'aiuto diuino, hauendo per guida il santissimo legno della croce portato da Alberto heremità Vescouo, spinsero inanzi animosamente per azzuffarsi. In tanto giongeuano molte schiere nel campo nemico di quelli che scorrendo il paese, l'andauano rubando, & abrusciando, che faceuano molto maggior il numero loro: e se'l Signore, che non abandona mai quelli che credono

no fermamente in lui, non daua un uigore sopranaturale, con speranza di uittoria, erano sforzati a retirarsi. Si posero gli inimici ancora in battaglia secondo l'ordine del guerreggiare, dando ordine a quelli che doueuano esser i primi a combattere, & a quelli che doueuano soccorrerli.

Si uien a battaglia. Salabadino rimane rotto, e posto uituperosamente in fuga. Capitolo. 23.

AL fine auicinãdosi a passo a passo ambidoi gli esserciti s'azzufforono insieme, con forze molto disuguali; pareua che a nostri se cedesse una gratia dal cielo che i rendeua piu forti del solito, onde dopò molto menar de mani, furono rotti i nemici, e posti in fuga con grandissima uccisione. Ricercando io dapoi con molta diligentia quanto fusse il numero de' nemici, trouai per relatione de molti degni di fede, che erano da 26. mila caualli, oltra q̃lli che erano montati i camelli, & i somari, de' quali ue n'erano da otto mila ualorosissimi, chiamati nella loro lingua Toassini, e gli altri XVIII. mila soldati di numero, chiamati da essi, Catagolani. Ven'erano da mille tutti nobili con le sopraueste di scarlato sopra le armi, che erano alla guardia di Salabadino, e portauano i suoi colori. Sogliono i Prencipi grandi de' Turchi, nodrire un numero de schiaui, nati de seruenti, ouero cõperati, ouero presi in battaglia, & i chiamano in lingua Arabica Emir, & sogliono instruerli nel modo del guerreggiare, e quãdo sono in età perfetta, assegnano loro possessioni, e stipendij secondo i meriti loro, e nelle battaglie dubiose, sogliono questi sempre hauer cura della guardia del Prencipe, il quale mette tutta la speranza della uittoria nel ualor loro, che sono chiamati Mamaluchi. I quali poi non si partono giamai dalla persona del loro Signore, tentando di preseruarlo sempre da ogni maniera di offesa, e non si retirano giamai dal combattere, sin a tanto che'l Signore non si da a fuggire, però si uede che essendo fuggito tutto l'essercito, essi sempre stanno serrati insieme. Seguitauano in tanto i nostri la uittoria sino che uidero sopragionta la notte, dal monte Gisardo sin alla palude detta uolgarmente il Caneto d'Estornelli, sempre facendo grandissima uccisione de' nemici, di maniera che non ne rimaneua un uiuo se non sopragiongeua la notte, che ne saluò un gran numero dalle armi de' nostri, fuggendo quanto piu poteuano, e per sentire fuggendo manco ingombro, gettauano uia l'armi, e quelli che erano meglio a cauallo lasciauano a dietro quanto piu poteuano gli altri: ne rimasero però molti e molti pregioni, oltra il numero di quelli che furono tagliati a pezzi, non ne essendo morti de' nostri se non quattro, o cinque a cauallo nell'azzuffarsi. De gli huomini a piedi non ne hò potuto hauer il numero certo di quanti ue ne rimanessero. Quelli che fuggirono giongendo alla palude, gettauano uia tutte le armi che erano rimase loro per poter fuggire piu liberamente, e perche non uenissero nelle mani de' nostri, di modo che se ne potessero seruire. Il giorno seguente

i nostri non mancorono di seguitarli medesimamente, onde trouauano le loro armi nascoste, così nella palude, come in altri luoghi, e poco giouò a nemici il uolerne priuare i nostri con la loro nemica intentione. Habbiamo udito da alcuni degni di fede, che si trouorono in un giorno nella palude cento corpi di corazza, oltra le celate, i bracciali, e gli altri pezzi d'arme di manco precio. Ci fu dato da Dio una così illustre uittoria, e ricordeuole a tutti i secoli, l'anno 1111. di Balduino, del Mese di Nouembre, il giorno della festa de i Santi Martiri Pietro, Alessandrino, e Virginio. Ritornò il Re con la uittoria in Ascalona, hauendo prima aspettato che ritornassero tutti quelli che seguitauano i nemici, quattro giorni continui per raccoglierli: quando tornauano carichi di spoglie, di schiaui, di camelli, caualli, bestiame, e padiglioni, facendo festa, secondo il detto del Profeta: Come uincitori, hauendo fatta la loro preda, che diuidono poi le spoglie.

*Le grandissime pioggie, & il freddo insolito trauagliauano molto quelli che fuggiuano; onde ne era tagliato a pezzi un grosso numero, e presi molti. Il Re torna uittorioso in Gierusalemme.* Cap. 24.

VI s'aggionse ancora, per farci meglio credere che questa nō fu opera se nō diuina, che'l giorno seguente con dieci appresso, continoarono tanto le pioggie, e fece così gran freddo, che si poteua dire ueramente che fino gli elementi haueuano congiurato contra i nemici; perche haueuano quasi perduti tutti i caualli, per non hauere giamai ne mangiato, ne beuuto quei tre giorni che scorsero tutto il Regno, ne s'erano giamai riposati. Haueuano gli huomini poi per fuggire piu liberamente, come habbiamo detto, gettati i uestimenti. accresceua la miseria loro ancora, che non haueuano che mangiare; onde simigliauano ombre e furie, essendo, come poco accostumati a patire, afflitti dalla fame, dal freddo, e dal lungo uiaggio. Di maniera che si trouauano quando pochi, quādo assai per il camino, di maniera deboli, che si poteuano tagliar a pezzi, senza sospetto che si potessero difendere; oltra che molti non sapendo il paese, pensando di ritornare uerso le parti loro, andauano ne i uillaggi de' nostri, doue erano tagliati miseramente a pezzi. In tanto uedendo gli Arabi senza fede, & inhumani, quello che era successo a' Turchi; essendo rimasi con gli impedimenti a Laris, come habbiamo detto; hauendo la nuoua della rotta del campo, si diedero a fuggire, seguitando essi piu aspramente, che non faceuano i nostri, i Turchi che fuggiuano, facendo ripresaglia di quelli che erano fuggiti dalle mani de' nostri, di modo, che si uerificaua all'hora il detto del Profeta, Le rughe hanno diuorato quello, che lasciarono le locuste. Dicesi che gli Arabi hanno questo costume, che entrando a combattere, sotto qual si uoglia Capitano, che si retirano da parte, e stanno a uedere sino che la uittoria è dubiosa, & da quella parte che uedono pender la uittoria a quella s'accostano, hauendo i uinti per nemici, se ben fussero sta-

ti

ti dell'essercito loro, per arricchirsi delle loro spoglie. Si uidero per molti giorni menar pregioni fuori de i boschi, de i monti, e del deserto, e tal'hora ueniuano da se stessi a dar di petto ne' nostri; giudicando molto meglio essere tenuti pregioni, e schiaui, che morire miseramente di freddo, e di fame. Hauendo poi il Re fatto diuidere le spoglie, secondo il costume di guerra, partì per Gierusalemme, per satisfare i uoti, e rendere le debite gratie a Dio d'una tanta uittoria. E Salahadino che uenne nel Regno con tanta superbia, e con così grosso numero de caualli, percosso dalla mano diuina, a pena ritornò in Egitto con cento caualli, essendo egli sopra un camello. Quiui si può discorrere, e considerare la gran liberalità di nostro Signore, hauerci data una tanta uittoria fuori di ogni nostra speranza, per hauerne egli solo, come opera sua, l'honor e la gloria. Perche se fussero intrauenuti in quella giornata il Conte di Fiandra, il Prencipe di Antiochia, & il Conte di Tripoli, con le loro genti, a similianza de gli imprudenti che si sogliono insuperbire nelle felicità, hauerebbero detto almeno col cuore, se non cō la lingua: Le nostre mani fortissime hanno fatto questo, e non il Signor Iddio. Ma hora, si è reseruato la gloria per esso, secondo che si legge, Io non darò la mia gloria altrui: reseruatasi per se l'autorità & la gloria: poi che non con grosso numero, ma con poche genti, ci diede quella uittoria marauigliosa. Rinouando con la sua clementia il miracolo di Gedeone, quando uecise un numero infinito de' nemici; dandoci a uedere che egli & non altri fà, che uno perseguita mille, e dui ne mettono in fuga diece mila. Sia dunque sua la gloria, scendendo da esso ogni gratia perfetta, & ogni dono eccellente: perche non è quiui parte alcuna che si possi attribuir all'huomo. Perche fu mero dono della gratia diuina, e non fu questa opera del Signore data per i meriti nostri. Perche stese la sua mano, e furono deuorati dalla terra, e nella moltitudine della gloria tua, hai humiliati tutti gli inimici nostri.

Tornano senza hauer fatto cosa buona, quelli che assediorono il Castello Harenc. Capitolo. 25.

IN tanto che si faceuano queste cose da noi, il Conte insieme con quelli che erano con esso lui, perseueraua nell'assedio del Castello ostinatamente, ma però con poco utile; perche come dissoluti, erano più intenti a' giochi, & a i piaceri, che a stringerlo secondo le leggi, e le ragioni di guerra; andando ogni giorno in Antiochia, doue si dauano a i bagni, a i piaceri, al mangiar, al bere, come quelli che si pigliauano poca cura di uenir a fine dell'impresa. Onde non erano molto assidui, ne diligenti, però non operauano cosa buona, ma si consumauano nell'ocio, attendendo a consumar i giorni uanamente. Oltra che'l Conte di Fiandra ogni giorno si lasciaua intendere, che faceua bisogno che ritornasse in Fiandra, e questa cagione non solamente teneua quelli di dentro ostinati in difendersi

ma ancora alienaua quelli che erano intorno il Castello che stauano sperando di uscire presto di quelle fatiche, come sperauano ancora quelli di dentro per la medesima cagione, oltra il difendersi, (non dando quel Castello de' nemici odiatissimi) di fuggir ancora il fregio infame de traditori: tanto piu essendo il Castello posto di maniera in luogo eminente, che da una parte sola si poteua hauer piazza p combatterlo; onde gli assalti si dauano tutti da quella parte, essendo le altre inaccessibili, tutto che in ogni luogo però potesse esser offeso dalle machine. Dopò molti successi, e continui assalti, se si fosse fatta l'impresa da douero, pareua che cō l'aiuto della diuina bontà, si sarebbe ageuolmente espugnato il Castello, ma la cosa fu per i peccati nostri ingombrata, come habbiamo detto, da tanta negligentia, che rimase del tutto spenta la uirtù de i nostri, & essi rimasero priui di ogni prudentia; perche essendo gli assediati gionti all'ultima disperatione, alcuni comminciorono a trattare di leuarsi dall'assedio. Non potiamo non grandemente marauigliarsi, essendo la cosa molto maggiore, che non può capire nella mente de gli huomini, che'l Signore imgombrasse di nebbia le menti de tanti Prencipi, e col sdegno suo castigasse con priuarli in quel modo del lume della ragione, che non essendo necessitati da alcuno, solamente spinti da inuidia, e ritardati dalla negligentia, abandonassero l'impresa di un castello che era quasi espugnato. Vedendo dunque il Prencipe che'l Conte di Fiandra era risoluto di partire, e che non si poteua rimouere da quella ostinatione, uenne a patti con quelli di dentro, in una certa quantità di denari, senz'altramente participar con altri, e si leuò dall'assedio. Ritornato poi il Conte di Fiandra in Gierusalemme, ui fece diuotamente la solennità di Pasqua, & hauendo in ponto le sue galee, e le sue naui di tutte le cose necessarie a far uiaggio, s'imbarcò per ritornarsene a Laodicea di Soria, non hauendo lasciata alcuna memoria di se nel paese d'Oriente. In quei giorni, dopò lo scisma di xx. anni, Federico Imperatore si pacificò in Venetia con Papa Alessandro: Veniuano ancora in quel tempo per la uecchiaia a cadere in molte parti le mura di Gierusalemme, onde per ricuperarle si pose una taglia cosi a i Prencipi secolari, come Ecclesiastici, da pagarsi d'anno in anno, fin a tanto che fussero tutte rifatte, per adempire quel detto: Fa con buona uolontà benignamente Signore, perche siano fabricate le mura di Gierusalemme.

## Si intima il Concilio Generale in Roma. Il Re fabrica infelicemente un Castello sopra'l fiume Giordano, & il dona a i Caualieri della Religione. Cap. 26.

L'Anno dell'incarnatione del Signore M. C. LXXVIII. e del Re Baldoino IIII. il quinto del mese di Ottobre, essendo stato l'anno inanzi per tutto il Christianesmo intimàto il Concilio generale in Roma, ui andorono de' nostri Vescoui d'Oriente. Io Guglielmo Arciuescouo di Tiro, Alberto Vescouo di Bethleemme, Heraclio Arciuescouo di Cesarea, Ridolfo Vescouo di Sebasta

*basta, Iocio Vescouo di Accone, Romano Vescouo di Tripoli, Pietro Priore della Chiesa del Sepolcro del Signore, e Rinaldo Abbate della chiesa del monte Sion. Iocio Vescouo di Accone non solamente ueniua al concilio, ma andaua ancora Ambasciadore ad Arrigo Duca di Borgogna, per chiamarlo in queste parti, essendo tutti noi di opinione, di darli per mogliera la sorella del Re già maritata al Marchese di Monferrato. Il Duca prese quel partito offertogli da Iocio di molto buon cuore, & hauendo, per quello che si disse, giurato di uenir in Leuante, al fine rifiutò di uenirui per alcune cagioni che sin al dì d'hoggi ci sono nascoste, come scordeuole del giuramento, e prodigo della parola, e della fede sua. Il medesimo mese che noi s'imbarcammo per il uiaggio di Roma, il Re con tutte le sue gēti fece far un castello sopra le spōde del fiume Giordano in un luogo detto il passo di Giacobo. Si legge nelle traditioni antiche che questo è il luogo doue Giacobo ritornando di Mesopotamia, hauendo mandato a suo fratello, fece due masse, e disse, col mio bastone hò passato il fiume Giordano, & hora ritorno con queste due. & è nella uilla di Cades Nephtalim, fra Nephtalim, e Dan, detta altramente Panea, e Cesarea di Filippo, e tutte sono parte della Fenicia, Città sottoposte spiritualmente alla Chiesa di Tiro, & è distante da Panea diece miglia. iui uicino è un colle alquanto eminente, doue fecero i fondamenti del Castello, il quale fu di proportione quadrata, di fortissime mura, & il ridussero in termine di sei mesi a conueneuole altezza. Auenne che trattenendosi il Re in quei luoghi per cagione della fabrica, uscirono alcuni ladri del paese di Damasco, che presero tutte le strade, di maniera, che non si poteua andare ne tornare dal campo nostro senza grādissimo pericolo. Erano quei malfattori di Baccade luogo detto uolgarmente Bucabel luogo posto ne' confini di Zabulon, molto grato, & ameno, & ancora che sia alla montagna, nondimeno è abondantissimo di acqua, e di arbori fruttiferi. Sono i paesani nondimeno insolenti, ualorosi nelle armi, e superbi pel gran numero loro, di modo, che s'erano fatti tributari tutti i uicini. Sono crudeli, e danno asprissimi tormenti a quelli che fuggono da essi. Danno poi ricapito, e soccorso ancora a quelli che assassinano alla strada, per hauere dapoi parte de i rubamenti loro. Sono intollerabili a tutti i uicini per la loro crudeltà, & arrogantia, e non meno sono odiati da' Saraceni, che stano da noi, e piu uolte si è fatto proua di sradicarli di quei luoghi, ma non è ancora successa la cosa secondo il desiderio; di modo, che ogni giorno piu diueniuano peggiori. Non potendo dunque'l Re patir piu lungo tempo la loro superbia, i loro latronecci, & i loro homicidi, hauendo occupato quel luogo all'improuiso, ne tagliò a pezzi quanti ne puote hauere nelle mani, tutto che fussero per la maggior parte fuggiti, come prima intesero la uenuta del Re, nel paese di Damasco, con le loro donne, e figliuoli, e di là scorreuano spesso di nascosto nel paese nostro, come erano già accostumati di fare. Hora essendo uniti, come habbiamo detto, con quelli del paese, faceuano mal sicure le strade. Per liberarle dunque i nostri haueuano fatte molte imbosca-*

te per coglierli. Onde auenne, che uenendo essi da' monti di Zabulon, doue haueuano fatto represaglia, diedero nell'imboscata de' nostri, e ne furono tagliati a pezzi da LXXIX. per castigo delle loro sceleragini, e fu questo alli XVIII. di Marzo. Fu in quel tempo in Roma fatto il Concilio generale, nella chiesa di Constantino, detta San Giouanni Laterano, doue si trouorono CCC. Vescoui l'anno XX. del Pontificato di Alessandro, alli V. del mese di Marzo nella XII. inditione. e se alcuno uol sapere le determinationi, il numero, & i titoli de i Vescoui, legga la supplica ch'io feci a tutti i padri congregati nel Concilio, che è nell'Archiuo della chiesa di Tiro, che ui è fra gli altri libri che habbiamo donati a quella chiesa sei anni sono.

## Il Re entra nel paese nemico, e sostiene grauissimi danni. Henfredo gran Scudieri uolendo egli così, uien a morte. Cap. 27.

FAbricato il Castello, fu auisato il Re che molti inimici seguitando la grassezza de' pascoli erano uenuti incautamente senza scorta de' soldati nella selua uicina alla città di Panea, onde era impresa molto ageuole a tagliarli a pezzi, perche non hauerebbero potuta far alcuna difesa. Perche entrati in speranza i nostri per l'auiso di poterli opprimere, ui uanno quanto piu possono secretamente, per coglierli all'improuiso: e perche piu difficilmente lo potessero risapere, non ui uolsero andare di giorno, ma ui andorono la notte. Giunta la matina, si trouorono per tempo al luogo destinato, ma parte inanzi come desiderosi di combattere, parte uenendo piu adagio poi, onde la schiera del Re essendo passata imprudentemente in alcune cinte di muraglia, doue stauano rinchiusi molti Turchi; i quali essendo desti, come prima hebbero l'auiso del giongere de' nostri, s'erano pensati di stare celati sin a tanto che fusse sfogato il primo impeto, per uedere di saluarsi: ma uedendo che i nostri gli haueuano sopragionti a caso, ancora che contra loro uoglia come disperati della uita, fecero testa animosamente, e saliti fuori, trouorono i nostri rinchiusi in quelle cinte di mura, & incominciorono a stringerli da douero. Onde quelli che prima si contentauano di star nascosti, erano uenuti a tanto auantaggio che i nostri non poteuano resistere. Vedendo il grā Scudieri che gli inimici erano usciti fuori, contra la speranza d'ogn'uno, si cacciò animosamente tra essi, e combattendo coraggiosamente per liberar il Re che era molto ristretto, fu ferito mortalmente di molte ferite; onde hauendolo i suoi fatto retirare, appena hebbero tempo di poterlo leuar da cauallo. Vi morirono in quella fattione molti huomini segnalati, degni di memoria, e fra gli altri Abraamo di Nazareth, giouane bellissimo, nobile, di uirtuosi costumi, e ricchissimo, insieme con Godescalco di Turboe, e molti altri ancora di piu basso stato. Al fine essendo il Re, per opera e ualore de' suoi, liberato da un grandissimo pericolo, fece suonar a raccolta per riunir i suoi che erano dispersi, e fece portare il

gran

gran Scudieri che andaua ogn'hora peggiorando, al Castello ch'e i fece fabricare. successe questa fattione alli IX. di Aprile, uenendo poi Henfredo sempre a peggior termine per le sue ferite, hauendo prudentemente ordinate le cose sue l'huomo degno di ogni maniera di lode, passò a miglior uita, alli X. di Aprile, e fu sepolto honoratissimamēte nella Chiesa della Santissima madre di Dio, che è nel castello famoso del Torrone. Non finì il mese dopò la morte di Henfredo, che Salahadino assediò quel Castello fatto per diligentia del Re, trauagliando quelli di dentro con assalti continui, e con foltissime nubi di saette. Quando Rainiero di Marone che era nel castello, ammazzò, essendo ferito di una saetta, Iaron de i piu ricchi Amiragli de nemici, i quali rimasero molto auiliti per la costui morte, di maniera, che poi disperati di uenir a fine dell'impresa si leuorono dall'assedio.

Salahadino entra nel paese di Sidone: Et il Re se gli contrapone con tutto l'essercito. Cap. 28.

ESsendo Salahadino due ouero tre uolte entrato con l'essercito nel paese di Sidone, e fattaui, non ui essendo chi l'impedisse, una grandissima ripresaglia, e messolo a ferro, e fiamma, deliberò di ritornarui, & hauendo fatti gli alloggiamenti fra la Città di Panea, & il fiume Dam, spinse inanzi i corritori a battere le strade, far ripresaglia, & abrusciare. Egli intanto non abandonaua gli alloggiamenti, intento a dar soccorso doue fusse bisogno. Come prima il Re hebbe l'auiso che le genti di Salahadino scorreuano il paese nostro, prese il santissimo legno della croce, con quel maggior numero di gente che puote, uenne a Tiberiade, e di là passò al Castello Sepher, alla antichissima città di Naasson, e peruenne al Castello del Torrone, doue essendo spesso auisato dalle spie, hebbe nuoua come Salahadino era ancora con le sue genti in quel luogo, e che gli armati alla legiera scorreuano tutto il territorio di Sidone, facendoui grossissimi danni, e mettendo ogni cosa a sacco, ferro, e fuoco. Consigliatosi dunque con i suoi, concorsero tutti in opinione, che'l s'andasse a trouare. Dirizzando dunque le genti uerso Panea, giunsero al Castello Mesaphar, posto alle cime de' monti, doue poteuano scoprire tutto il paese fin alle radici del monte Libano, e l'essercito de' nemici ancora, insieme con tutte le loro correrie & abrusciamenti. Scesi dunque dall'altezza del monte, doue non poteuano marchiare con molta diligentia, erano le genti da piedi molto lasse per la lunghezza, e tedio del uiaggio. Gionse al fine la caualleria con alcuni pochi soldati a piedi di quelli, che erano meglio in gambe, al piano, a un luogo detto uolgarmente Mergio, e si fermorono alcune hore per deliberare del modo, & ordine di incontrar i nemici. Salahadino hauendo hauuto l'auiso del gionger del Re rimase alquanto impaurito, temendo che non opprimesse i suoi corritori, che erano quasi come diuisi da esso, temendo ancora che non assalisse gli alloggiamenti, attendeua con ogni diligentia a fortificarli di fosso, e di tren-

riere, facendo portare tutte le bagaglie nella città uicina, per essere piu spedito a combattere bisognando: ma nondimeno era con l'animo trauagliato, aspettando l'esito del fatto, hauendo medesimamente i corritori de' nemici hauuto l'auiso del gionger de' nostri, come impauriti, pensorono che fusse meglio di unirsi col rimanente dell'essercito: & hauendo passato il fiume che scorre fra'l territorio di Sidone, e quella pianura nella quale erano i nostri, s'azzufforono insieme. Furono i nostri nell'affrontarsi molto superiori, con l'aiuto del Signore, hauendo tagliati a pezzi molti de nemici, gettati a terra, e messi in fuga; di modo, che fuggendo si retirauano a gli alloggiamenti di Salabadino.

Si uiene a battaglia. sono rotti i nostri, e ne rimangono una gran parte pregioni. Capitolo. 29.

Stando le cose di questa maniera, Ottone gran Maestro de' Caualieri della Religione, il Conte di Tripoli, e molti altri salirono sopra un colle iui uicino, lasciando il fiume a mano sinistra, & il piano, e l'essercito nemico della destra. In tanto essendo auisato Salabadino che i suoi erano stati molto mal condoti da i nostri, si pose in punto p soccorrerli, e mentre che staua sospeso in questa opinione, sopragionsero quei suoi che erano fuggiti dalle mani de' nostri, da' quali hauēdo inteso il successo, i pose in battaglia, e fecero tutti insieme testa cōtra i nostri che i seguitauano. S'erano in tanto retirati i soldati a piedi ricchi e carichi di spoglie de' nemici, pensando che non rimanesse loro piu alcuna resistenza alla loro uittoria, e stauano a piacere sopra la ripa del fiume, e la caualleria pensando di hauer rotti e uinti i nemici, seguitandoli, trouorono l'incontro di Salabadino, e non hauēdo tēpo di chiudersi insieme, secondo gli ordini della militia, combatteuano confusamente. Onde non potero sostenere l'impeto de' nemici, e si diedero a fuggire, e potendo assai comodamēte fuggire da nemici che i seguitauano, e retirarsi al sicuro fuggēdo in altra parte; nondimeno appigliandosi al camino peggiore, s'andorono a rinchiudere in passi stretti, sassosi, e difficili, con grandissimo lor danno, non potēdo ne passar ināzi ne ritornar a dietro che non fussero tagliati a pezzi. Quelli poi che passauano il fiume, appena si saluorono retirādosi nel castello di Belfrot, che non era molto lontano. Alcuni altri poi hauēdo passato il fiume, & seguēdo la sua sponda si retirorono al fine in Sidone: doue intendendo Rinaldo, che andaua con le sue genti a trouar il Re, la disauentura che era soprauenuta alle nostre gēti, se ne ritornò, esortato ancora da quelli che sopragiongeuano in Sidone. il che fu di grandissimo danno a' nostri in quella fattione, perche è cosa uerissimile che giongendo in soccorso de i nostri, come haueua in animo, con l'aiuto de' contadini, e paesani, haurebbe saluati molti christiani dall'impeto de'i Turchi, oltra quelli che essi a loro piacere trouorono nascosti il giorno seguente per le grotte, & per le macchie, che tutti rimasero pregioni & i schiaui. Il Re si saluò per opera, & ualore di alcuni

cuni suoi fedeli, & il Conte di Tripoli gionse ancora con alcuni de' suoi a Tiro. essendo rimasi pregioni Ottone di Santo Amando gran maestro de' Caualieri della religione, huomo scelerato, e superbo, furioso, & arrogante, che non temeua Iddio, ne haueua rispetto a gli huomini, diccsi, che fu egli in gran parte cagione di quella perdita, per alcune ingiuriose parole dette da uno dell'essercito. Venne a morte il misero, quel medesimo anno, nelle afflittioni della pregione, e fu poco lagrimata la morte sua. rimase pregione ancora Baldoino de Rami, Hugone di Tiberiade bastardo del Conte di Tripoli, giouane molto grato, e di grandissima speranza, e molti altri, i nomi de' quali ci sono usciti di memoria.

Salabadino assedia il Castello fabricato di nuouo dal Re, il piglia, e lo spiana: Intanto uengono in Soria il Conte di Tres, e Pietro fratello di Lodouico Re di Francia. Cap. 30

Essendo le cose nostre quasi cadute nel profondo, il Conte di Tres huomo illustre, e figliuolo di Theobaldo il uecchio, che noi tornando dal Concilio haueuamo lasciato in Puglia alla città di Brindisi, gionse in Accone con honoratissima compagnia di nobili, e fra gli altri era uenuto col medesimo passaggio Pietro di Cortegniaco fratello di Lodouico Re di Fràcia, e Filippo del Cõte figliuolo medesimamente di un fratello del Re, eletto di Beauais, la uenuta de' quali rallegrò alquanto i nostri, che per la rotta uicina erano molto auiliti, e disperati: perche entrorono in speranza di poter far uendetta di tante e tante ingiurie riceuute da nemici con la uenuta di tanti personaggi nobili: ma perche Iddio era sdegnato con essi noi, non solamente non ci fecero alcuno solleuamento delle cose passate, ma ridussero ancora le presenti in molto peggiore stato. Perche Salabadino crudelissimo nemico nostro, salì in tàta superbia, per i felici successi, e per il fauor della fortuna, che prima che i nostri potessero respirare, assediò il castello fatto l'anno inanzi dal Re con tanta diligentia. haueua il Re detto a i Caualieri della religione, che lo guardassero con ogni solecitudine, che erano padroni per concessione de i Re di tutti quei paesi. Come prima hebbe l'auiso il Re, che gli inimici l'assediauano, adunò insieme tutte le forze del Regno. fece ancora dimandare il Cõte Arrigo con gli altri nobili che erano gionti, e passò a Tiberiade, doue prese risolutione con i Prencipi del Regno di soccorrere gli assediati, e far leuar i nemici dall'assedio: ma mentre che staua a mettersi in punto, gionse la nuoua che gli inimici haueuano preso per forza il Castello, & l'haueuano spianato sin'a i fondamenti, hauendo tagliati a pezzi tutti i soldati che lo guardauano: di modo, che s'aggionse con quella perdita maggior confusione a i danni passati. Onde poteuamo ueramente dire, che il nostro Iddio era partito da noi: essendo in uero i giudicij di Dio, un grande Abisso: perche è terribile Iddio ne i consigli sopra i figliuoli de gli huomini. Perche hauendo l'anno inanzi compartito a i suoi fedeli tanto della

doueua hauere qualche sospetto della uenuta di quei nobili, tutto che fussero suoi parẽti sollecitò di dar marito alla sorella,& ancora che nel Regno trouassero cosi de i forestieri come di habitanti,de i piu nobili, piu prudenti,e piu ricchi,a i quali quanto al Regno l'hauerebbe piu commodamente potuta maritare;non auertendo che l'impeto riduce a mal fine tutte le cose: nondimeno per alcune cagioni che ui interuennero,la diede per mogliera a Guidone di Lizimaco giouane nobile, figliuolo di Hugone Bruno di Poittò,i giorni di Pasqua,contra le constitutioni del la chiesa. Vedendo poi quei Prencipi che la loro uenuta haueua dato qualche sospetto al Re,hauendo dato fine alle loro diuotioni,se ne tornorono in Ponente. Onde essendosi trattenuti poi molti giorni a Tiberiade, non sapendo Salahadino che ui fussero dentro,diede un'assalto alle mura,ma non ui fece però danno alcuno: ma partito di là, andò a Panea,doue trattenendosi con le sue genti,aspettando,come si uide da poi,l'armata da mare,che tutto l'inuerno haueua fatta metter in põto,& erano da cinquanta Galee in tutto senza le naui, hebbe il Re sospetto quel suo tanto induggiare,onde gli mandò Ambasciatori per trattare la tregua, alla quale consenti egli di molto buon animo,non perche si diffidasse delle sue forze, o che hauesse alcun timore de' nostri, hauendoli rotti, e mal condotti, molte uolte quell'anno:ma perche per mancamento di pioggie era molto asciutto, & arrido il paese di Damasco, essendosi gia cinque anni continui hauuto il danno di quella arridità,di modo che non u'era piu che mangiare,ne per gli huomini ne per le bestie. Si conchiuse dunque la tregua cosi per mare,come per terra,cosi a forestieri, come a quelli del paese, e fu confirmata da ambedue le parti col giuramento, con assai commode conditioni, cosa che non era prima auenuta, che si fusse fatta tregua con ugual conditioni, non si reseruando i nostri, come erano accostumati di fare,cosa alcuna.

Scorre Salahadino il Paese di Tripoli, e saccheggia i grani, e tutti i frutti della terra. Cap. 2

NEll'estate di quel medesimo anno, hauendo Salahadino assicurate le Prouincie di Damasco, e di Bosra, dirizzò tutta la sua caualleria uerso Tripoli,e fatti quiui gli alloggiamenti scorse tutto il paese, essendo egli alla città di Achis per stare coperto da i nostri quando gli fusse data occasione di uenir a giornata. In tanto i caualieri che si trouauano in quelle parti, stauano rinchiusi ne i loro castelli, aspettando hora per hora di esser assediati, non hauendo ardire,per esser pochi,di uscire in campagna. Temeuano medesimamente i fratelli della casa dell'hospitale in un loro castello,parendo loro di riportare assai illustre uittoria se poteuano difenderlo in tanto tumulto dall'impeto de'nemici. era l'essercito nemico nel mezzo, fra le genti del Conte, & i Castelli de i caualieri, di modo, che non si poteuano dar soccorso una parte all'altra,ne meno mãdarsi

darsi alcuno auiso delle cose che occorreuano, così dall'una, come dall'altra parte. scorreuano in tanto le genti di Salabadino tutta la campagna liberamente, non essendo chi hauesse ardire di farli resistentia, saccheggiando tutti i grani così raccolti, come quelli che erano ancora alla campagna, dando il guasto, & il fuoco a quelli che non poteuano portar uia, abrusciando miseramente le habitationi, e tutto quel paese.

L'armata dell'Egitto piglia terra all'Isola Arado. Il Conte di Tripoli fa tregua con Salabadino. Cap. 3

MEntre che si faceuano queste cose nel paese di Tripoli, l'armata di Egitto gionse intorno il primo di Giugno ne i lidi di Beritho, doue hauendo il generale inteso per cosa certa che Salabadino haueua fatto tregua col Re per mare, e per terra, portando ogni riuerentia alla confederatione, non uolse far alcun danno in quei paesi, per non rompere le leggi della tregua. come intese poi che Salabadino era nel paese di Tripoli con l'essercito, prese porto commodamente all'Isola d'Arado, che è posta all'incontro della città Antarado, nè ui sono di distanza da questa, a quella, piu che tre miglia. Dicesi che Aradio figliuolo di Chanáan nepote di Noe, fu il primo che habitasse quell'Isola, e che ui edificò una fortissima città, chiamandola dal suo nome Arado. è uicina a quest'Isola uerso l'Oriente una città gia molto nobile, che è per contraposta dell'Isola, chiamata Antaradoma hoggi di essendo corrotta la uoce, la chiamano Tortosa, doue Pietro Apostolo: circōdando la Fenicia, ui edificò una picciola chiesa in honore della santissima madre di Dio, che è molto frequentata hoggi di: perche Iddio per intercessione della Vergine concede molte gratie, e beneficij, a quei popoli. Sono ambedue queste città in spirituale, sotto la chiesa di Tiro, insieme con un'altra città detta Maradea, che è parte della Fenicia. hauendo l'armata preso porto à quell'Isola, pose in gran timore tutti quei lidi. attendendo poi quiui nouo ordine da Salabadino, tentorono, ma in uano, di far l'impresa di Antarado. In tanto hauendo Salabadino messo a sacco, ferro, e fiamma tutto il paese di Tripoli, si retirò con le genti nel suo paese: doue pochi giorni da poi uenne in confederatione col Conte di Tripoli, e passò poi nel Regno di Damasco.

L'Arciuescouo di Tiro torna a Constantinopoli, & il Re di Fràcia passa a miglior uita. Cap. 4

IN quel tempo essendo stato sette mesi continui insieme con Manuelo Imperatore di Constantinopoli di illustre memoria, trattando alcuni negotij utili per la nostra chiesa, essendo la Pasqua gia uicina, presi licentia per ritornare, e dopo molta instantia l'ottenni: & hauendoci raccomandati i suoi Ambasciatori s'imbar-

s'imbarcammo sopra quattro Galee, che l'Imperatore per sua molta liberalità era accostumato di darci: e passate l'Isole Tenedo, Mitilene, Chio, Samo, Delo, Claro, Rhodi, e Cipro, lasciando a mano sinistra, la Frigia, l'Asia minore, la Licia, la Licaonia, la Pamphilia, l'Isauria, e la Cilicia, entrammo per la foce del fiume Oronte nel porto di Seleucia, detto hoggi di, di San Simeone, e giongemmo alli IX. di Maggio sani al paese per gratia di Iddio. Onde non mi pare di lasciar a dietro, che si trattenemmo nella Città Imperiale, così per ordine dell'Imperatore, come ancora per fuggire l'asprezza dell'inuerno. auenne, che pensando l'Imperatore alla morte, quasi con mente presaga dell'auenire, & uolendo con affettione paterna prouedere, così di marito alla figliuola, come di mogliera al figliuolo che haueua, diede al figliuolo per mogliera, che era ancora giouanetta, et appena giongeua alli xiij. anni, chiamato come l'Auo suo paterno, Alessio, Agnese figliuola di Lodouico Re di Francia fanciulla di otto anni; hauendogli ambidoi honorati publicamente delle insegne Imperiali; assegnando loro quella parte del palazzo di Constantino il uecchio, detta Trullo, doue piu uolte s'era congregato il Concilio; & fra gli altri il VI. generale, al tempo di Constantino figliuolo di Constantino, che fu figliuolo di Heraclio. Diede poi la figliuola per mogliera a Remerio figliuolo di Guglielmo il uecchio Marchese di Monferrato, & fratello di Guglielmo che prese la sorella del Re di Gierusalemme per mogliera. Hauendolo mandato a chiamare l'Imperatore per i suoi Ambasciatori, era già gionto in Constantinopoli quindeci giorni prima che ui giongemmo noi; Onde essendosi trattenuto, così nella città Imperiale, come all'essercito con l'Imperatore, entrò poi con Manuelo intorno il giorno dell'Epiphania in Constantinopoli, e fu allogiato nel palazzo nuouo delle Blacherne, doue l'Imperatore hauendo adunata splendidamente tutta la sua corte, gli diede per mogliera Maria sua figliuola per le mani di Theodosio Patriarca di Constantinopoli, & uolle che si chiamasse Giouanni che era il nome di suo padre, & lo fece della linea Imperiale chiamandolo Cesare. hebbe questa figliuola l'Imperatore di Irene Imperatrice di santa memoria, che prese per mogliera in Alamagna. Hebbe poi di Maria che fu sua seconda mogliera Alessio, che è hoggi Imperatore. Onde s'io uorrò dir a pieno de i giochi Circesi, che si fecero in quei giorni con grandissima solennità, de i spettacoli di diuerse sorti, de i uestimenti superbissimi, delle gemme, e pietre preciose, d'infinito ualore, de gli apparati eccellentissimi, de i uasi d'oro, di argento, de gli ornamenti de' ricchissimi ueli, del numero de' seruitori uestiti di superbissime liuree, delle delicatissime uiuāde e de i ricchissimi doni fatti dall'Imperadore, così a suoi, come a forestieri, la grandezza della materia metterebbe confusione nelle parole, ancora ch'io pensassi di farne un trattato a parte. per ritornar dunque all'historia dirò, che hauendo eseguito in Antiochia quanto haueuamo in commissione dall'Imperatore, così col Prencipe, come col Patriarca, trouai il Re a Berito che andaua a uiaggio per terra uerso Tiro. Noi ancora guidati dal fauore diuino giongem-

mo a Tiro a sei di Luglio, un'anno, e diece mesi dapoi che partimmo per il Concilio. l'anno VII. poi del Re Baldoino IIII. alli XVII. di Settembre passò a miglior uita Lodouico Re di Francia di memoria immortale, per hauere il premio eterno insieme con gli altri Prencipi del cielo, hauendo lasciato suo successore Filippo suo figliuolo nato della Reina Ala figliuola di Theobaldo il uecchio, e sorella di Arrigo Conte di Trez, di Theobaldo Cõte di Carnuti, di Stefano Conte di Sans, e di Guglielmo Arciuescouo di Rims. uenne a morte l'anno L. del suo Regno, e della uita sua, il LX. il seguente mese, che fu alli V. di Ottobre, uenne a morte ancora, l'anno XXII. del suo Patriarcato, Almerico Patriarca di Gierusalemme di felice memoria, huomo semplice, e quasi del tutto inutile, e fu suo successore diece giorni da poi Heraclio Arciuescouo di Cesarea.

Il Re dà l'altra sua sorella per mogliera a Henfredo III. uien a morte l'Imperatore di Constantinopoli. Cap. 5

IL Re in quei giorni maritò sua sorella minore, che appena giõgeua à gli VIII. anni, a Henfredo III. che fu figliuolo di Henfredo il giouane, nato di Stefania figliuola di Filippo Napolitano: il qual Henfredo giouane fu figliolo di Henfredo gran Scudieri, ricordato piu uolte in questa historia. l'auo materno del quale, chiamato Filippo, fu Signore della seconda Arabia, detta altramente Petreia, & hoggi di uolgarmẽte Crach, e Soria Sobal, luogo hoggi detto ancora Mõte Reale, & è di là dal fiume Giordano. Si fece poi il medesimo Filippo gran maestro de i Caualieri della religione. trattando dunque il Prencipe Rinaldo, & affaticandosi molto per dar il terzo marito alla madre di questo giouane, si fecero le nozze in Gierusalemme fra'l detto giouane, e la sorella del Re, e gli consegnò ancora per suo patrimonio lo stato che era peruenuto alla corona, p la morte dell'Auo suo, il quale stato era in quello di Tiro, che fusse suo hereditario: come Torrone, Castel Nuouo, & Panea, con le loro dependentie: ma però con alcune conditioni, il tenore delle quali, è ne gli Archiuij reali, essendo dettate da noi per cagione dell'officio nostro. a di tre del medesimo mese passò a miglior uita Manuelo Imperatore di Constantinopoli, liberalissimo fra tutti i Prencipi del mondo, e degno in uero di uita immortale, & uẽne a morte l'anno XL. del suo Imperio, e della uita sua il XLI. per quanto si puo conoscere.

Il Prencipe di Antiochia, è scomunicato per cagione d'una meretrice tenuta da lui uiuendo la mogliera. Si fa un tradimento contra Alessio Imperatore. Cap. 6

BOamondo Prencipe di Antiochia, hauendo abandonata Theodora Nipote dell'Imperatore sua mogliera, hebbe ardire contra le censure Ecclesiastiche di

di pigliare per mogliera Sibilla incantatrice. In quei giorni essendo mandato in Constantinopoli Ioscelino zio del Re, e Senesciallo, e Baldoino de i Rami hauendo mandato esso ancora a dimandar soccorso all'Imperatore per la sua liberatione, essendo morto Manuelo di illustre memoria, si tratteneuano nella città Imperiale. in tanto si scoprirono al primo di di Marzo alcuni grandi huomini, e nobili che tentauano cose nuoue contra Alessio Imperatore figliuolo di Manuelo, onde fatti pregioni, furono ristretti aspramente, tutto che fussero parenti dell'Imperatore. fra quali era come capo di tutta la congiura Manuelo figliuolo di Andronico il uecchio, Alessio Augusto figliuolo di Theodora Calusina nipote dell'Imperatore, il Sopra intendente de i negotij, e molti altri nobili importantissimi, che giongeuano al numero di XII. era ancora consapeuole della congiura Maria sorella dell'Imperatore, insieme col marito figliuolo del Marchese di Mõferrato, per che fuggirono la notte nella chiesa di santa Sophia, e si fecero forti nel circuito del l'entrata, e quiui hauendo adunato un gran numero di gente armata, di quelli che fauoriuano la congiura, si teneuano sicuri, e col fauore del Patriarca tentauano cose nuoue nell'Imperio. ma al fine essendo superiore la parte dell' Imperatore, come quella che haueua tutti i soldati, fecero ambidoi, per alcuni mezzi, chiedere perdono all'Imperatore, e l'ottennero, e si riconciliarono insieme.

Il Patriarca di Gierusalemme è mandato in Antiochia per dar rimedio alle cose disperate. Papa Alessandro uien'àmorte. Cap. 7

IN quei giorni hauendo il Prencipe Boamondo lasciata la mogliera legitima, e presa una meretrice, fu in trauaglio tutto lo stato de' Latini, in Oriente, e fra gli altri il Prencipato di Antiochia. Perche essendo stato ripreso il Prencipe una, e due uolte, & essortato a leuarsi di quel manifesto errore dell'adulterio, ripigliando la mogliera, a simiglianza de i peccatori che quando son gionti al profondo di tutti i uitij, spreggiano le authorità, con le orecchie chiuse fuggiua di udire gli incantesimi, e perseuerando nel peccato, non faceua molta stima della scomunica, e delle censure della chiesa. e radoppiando i peccati, cominciò a perseguitare nemicheuolmente il Patriarca, i Vescoui di quella Prouincia, e gli altri Prelati, facendo loro ogni maniera di forza, & uiolando la cinta delle muraglie così delle chiese come de i monasteri, pigliando le cose sacre, e turbando con uno spirito scelerato le possessioni del Patriarca e del Clero, onde s'era il Patriarca con i Preti retirato in una parte della chiesa forte, e molto ben fornita di soldati e di uettouaglie, & ui era dentro come assediato facendosi ogni giorno qualche scaramuccia fra i suoi, e quelli del Prencipe. Onde non potendo alcuni de i primi sostenere la pazzia di Boamondo, come quelli che couosceuano che erano molto piu tenuti a Dio che a gli huomini, s'alienarono da esso, col corpo, e con l'animo, biasimando le sue sceleragini. fra quali fu de' primi Rinaldo detto il

Mãsueto, che si retirò in un suo fortißimo castello, con alcuni altri, a quali spiaceuano le cose del Prencipe, come quelli che haueuano il timore di Dio inanzi gli occhi, doue era il refugio de i Preti, & di ogn'altro che per la medesima occasione si allontanasse di Antiochia. Di maniera, che per questa cagione, tutta quel la Prouincia era in grandißimo pericolo, come ben uedeuano i prudenti, & i saggi, che se la bontà diuina non soccorreua subito con la gratia sua a quei disordini, gli inimici uedendo il camino aperto, non si sarebbero lasciata fuggir quell'occasione per nostra ultima roina, e dispregio del nome Christiano, uenendo quella prouincia in potere de i nemici: ma per clementia di Dio, e per solecitudine de' Prencipi fedeli, fu liberata da quei pericoli, con molte fatiche, e spese de i popoli. Perche tutti i Regni diuisi caderanno in miseria, & una casa sopra l'altra. In tanto il Re, il Patriarca di Gierusalemme, i Prelati delle Chiese, & i Prencipi secolari, essendo soleciti di tutto il paese de i Christiani, hauendo hauuta matura e prudente deliberatione sopra quell'importantißimo caso, uidero che non era bene ricorrere alla forza, ancora che le sceleragini del Prencipe il meritassero, a fin che uolendosi difendere non chiamasse i Turchi in soccorso, e che quelli, conosciute le forze nostre, non uogliano piu uscire del paese nostro, non essendo noi basteuoli a cacciarneli. Dall'altra parte uedeuano ancora che appresso un'huomo furioso, e precipitoso nel male, come occupato ne gli errori, non hauerebbero luogo i preghi, e l'esortationi, perche sarebbe stato come un narrare le fauole a un asino sordo, ouero un dar parole a uenti, però non si risolueua di mandarui huomini prudenti, che con parole il poteßino retirare dalle male operationi. onde sopportauano quel male, perche non diuenisse molto peggiore, aspettando soccorso da quel lo che può solleuare quelli, che sono posti nel profondo del mare, e dare della neue come lana, mandando il cristallo come un boccone di pane: a fin che auertito dal la diuina uisitatione, ritornando in se steßi, pigli un camino di uita migliore, & sia ingombrato di sopra dalla uirtù del sommo Creatore. Nondimeno uedendo poi che'l male andaua ogn'hora piu crescendo, e che non ui era speranza di rimedio ueruno, perche non solamente la persona del Prencipe era legata dalla iscomunica, ma tutto il paese ancora, per i rubamenti, & abrucciamenti che si faceuano de i beni de' religiosi, oltra l'interdetto, di modo, che non si essercitaua all'hora altro sacramento che quello del battesimo de' fanciulli, nelle chiese, di modo, che temeuano grandemente i nostri, uedendo la cosa ridotta a quel segno, che non poteua sostenersi lungamente senza grandißimo pericolo dell'uniuersale. Onde presero risolutione tutti di un uolere, che'l Patriarca, e Rinaldo di Castiglione che fu gia Prencipe di Antiochia Patregno di Boamondo, e Frate Arnaldo di Troge gran Maestro della casa dell'hospitale, & Frate Rugieri de i Mori uadino in Antiochia per tentare se con la gratia di Dio, poteuano ritrouare rimedio alcuno a tanti mali, o a tempo, o perpetuamente. Haueuano timore che non ci fusse imputato a negligentia,

ouero

ouero a malitia, dal Papa, e da i Prencipi che sono di là dal mare, se non si daua alcun segno di compaßione a i nostri uicini che erano così miseramente infermi, non si affaticando per dar loro qualche rimedio. Hauendo dunque il Patriarca presi in sua compagnia Monaco eletto di Cesarea, l'Abbate Vescouo di Bethleemme, Rinaldo Abbate del monte Sion, e Pietro Priore della Chiesa del Sepolcro del Signore, tutti huomini prudentißimi, andorono tutti insieme con le loro famiglie in Antiochia, accompagnati ancora dal Conte di Tripoli, che era molto famigliare, e grato al Prencipe, a fin che con tutti questi mezzi, si potesse meglio condur a fine il negocio. In tanto gionsero a Laodicea, doue intimorono al Prencipe & al Patriarca separatamente, che desiderauano abboccarsi con eßi loro in Antiochia, e fra tanto uolsero che fusse confirmata la pace a tempo fra eßi, dopò alcuni giorni, con patto però che cessasse l'interditto, e che i popoli potessero godere de i sacramenti, de i quali erano stati un tempo priui: e che'l Prencipe sopporti patientemente la sententia fatta da i Vescoui contra la persona sua, e se uuol'esser assoluto del tutto, scacci la meretrice, e ripigli la mogliera legitima. Fatto questo, pensauano di hauere alquanto spente le fiamme in quel paese, e però tornorono in Gierusalemme. Ma il Prēcipe rimanēdo ostinato nel suo errore continuaua come prima, e ui s'aggionse ancora, che fu di maggior pericolo a quella Prouincia, ch'egli bandi di tutto il Prencipato i suoi piu chari, piu fedeli, e piu nobili soggetti, perche diceuano che non piaceua loro la sua ostinatione, come il gran Scudieri, il primo della camera, Guiscardo dell'Isola, Beltrando figliuolo del Conte Giliberto, e Gario Gamart, i quali s'erano retirati per neceßità a Rupino Prencipe de gli Armeni, dal quale furono raccolti honoratißimamente & con grandißimi doni, & assegnata loro una pensione per il uiuere di giorno in giorno. L'anno medesimo alli XXVII. del mese d'Agosto, Papa Alessandro passò a miglior uita, l'anno XXIII. del suo Pontificato, e fu sepolto nella Chiesa di San Giouanni Laterano, e fu suo successore Lucio III. detto prima Hugobaldo Vescouo d'Hostia, e nato nella Città di Luca, huomo di molta età, e letterato mediocremente. Venne ancora in quei giorni, che fu alli XIII. di Settembre, a morte Raimondo Vescouo di Beritho nostro fratello in Christo, alquale fu successore nella medesima Chiesa Ottone Archidiacono della Chiesa nostra di Tiro, e noi alle tempora di Decembre l'ungemmo sacerdote, & il consecrammo Vescouo.

Vien a morte il figliuolo di Norandino hauendo lasciato herede suo il Signor di Mussula suo zio. Cap. 8.

MOri in quei giorni Melechsala figliuolo di Norandino giouane ancora, al quale non era rimaso del Regno del padre altro che Aleppo, con alcuni pochi castelli. alla sua morte dicesi, che lasciò herede nel suo testamento

mento di Aleppo, e di tutto il suo stato Hezedino figliuolo di Thebet Signor di Mussula. Morto dunque, i suoi subito mandorono ambasciatore al potentißimo Prencipe de' Turchi il Signore di Mussula, auertendolo a uenir quanto prima in Aleppo. Hauuto Hezedino l'auiso, subito si pose in camino, per pigliar il possesso della heredità lasciatagli, temendo che Salahadino, che haueua priuo del rimanente Melechsala, non uenisse di Egitto con ogni prestezza, per hauer Aleppo ancora, non mancando di quelli nella Città che fauoriuano la parte di Salahadino, il quale hauendo di già fatto tregua con i Christiani per dui anni, s'era retirato in Egitto per dar ordine alle cose di quel Regno; stando molto sospeso, come quello che haueua inteso che una grossißima armata di Sicilia era in mare, con intentione di passare nello Egitto; onde era assalito p questa nuoua da un souerchio timore, perche la medesima armata prese il camino di Leuante, per passare all'isole Baleari, che sono uicine alla Spagna, una chiamata Maiorica, e l'altra Minorica; di maniera, che hauendo i uenti contrari, & una mala fortuna di mare, rimase quasi tutta spenta appresso Sacua Albeguena, doue si uidero piu di xx. mila huomini portati a i lidi dall'onde affogati nel mare. Godeua in tanto il nostro Regno il beneficio della tregua; onde sostenne molte mutationi in quei giorni una natione de Soriani, che habitaua nella prouincia di Fenicia, intorno le cime del monte Libano, appresso la città di Biblio. Perche hauendo gia cinquecent'anni seguitato l'errore di Marone heretico, dal quale erano chiamati Maroniti, s'erano diuisi dalla Chiesa, facendo i loro sacramenti da se medesimi. Al fine ritornando p misericordia di Dio in se stessi, andorono a trouare Almerico Patriarca III. di Antiochia de i Latini, e lasciando ogni loro errore, nel quale erano stati per l'adietro, ritornorono alla unione della Santa Chiesa Catholica, come prontißimi ad ubidire le traditioni della Chiesa Romana. Erano quelle genti in grandißimo numero, di modo, che giongeuano sin a LX. mila, & habitauano pel territorio di Biblio, Botrio, Tripoli, e per le cime del monte Libano. Erano huomini forti, & ualorosi nell'armi; onde furono molto utili dapoi a i nostri, nelle guerre che facemmo con i Turchi, si fece grandißima allegrezza per il ritorno loro alla fede Catholica; essendo stato gia condennato l'errore di Marone, e de suoi seguaci, nel santo VI. Concilio generale: perche negauano che nel nostro Signore GIESV CHRISTO fosse una sola uolontà & operatione sin a gli ultimi giorni della redention nostra: il qual articolo essendo rifiutato dalla chiesa, ue n'aggionsero poi de gli altri assai, quando s'alienarono dalla Chiesa, de' quali tutti, uenuti, per misericordia di Dio, a penitentia, ritornorono nelle braccia della Santa Chiesa insieme con il loro Patriarca, & alcuni Vescoui, che si come i conduceuano nell'errore della heresia, cosi ancora uolsero essere lor guide, ritornati che furono alla pietà christiana.

Nacque

Nacque inimicitia fra'l Re, & il Conte di Tripoli, che uenne poi fin allo sdegno manifesto. Cap. 9.

GOdendo, come dicemmo, il Regno il beneficio della tregua con Salabadino, non mancorono alcuni figliuoli di Belial, nodriti di impietà, che pieni di spiriti inquieti, mossero de i trauagli tentando cose nuoue. Perche essendosi trattenuto in Tripoli il Conte da dui anni continui per i negocij del Contato, che non uenne mai nel Regno, come impedito ancora dal gouerno di Tiberiade, che era dote della mogliera, ispedito da tutti i negocij, s'era posto in camino per uenir in Gierusalemme, e già era gionto a Biblio, quando i scelerati ch'io diceua, trouarono il Re, e come giouane semplice, malignamente il persuasero, che'l Conte uenina con mal'animo nel Regno, per trattare secretamente di leuarglielo dalle mani. Dando il Re maggior fede che non deueua alle loro maligne persuasioni, mandò a fermare il Conte che non uenisse piu inanti. Vedendosi il Conte palesamente, e fuori di ogni douere, far questa ingiuria, fu in un subito pieno di giusto sdegno, e se ne tornò di molto mal'animo a Tripoli, uedēdosi hauer fatte in quel uiaggio molte spese inutilmente. L'intentione de i scelerati era, di tener il Conte che era huomo prudente, e che uedeua tutto lontano, per poter essi maneggiar il Regno a modo loro, tirando l'infirmità del Re a lor beneficio. Fra questi era la madre del Re donna nemica di Dio, et auarissima, e suo fratello che era Sesciallo del Regno, con alcuni loro scelerati fattiosi. ma come prima fu scoperta la cosa a' Prencipi del Regno, ne rimasero, come saggi, di molto mal'animo, temendo, che essendo il Regno abandonato dalla prudentia di un tanto Prencipe, non cadesse nell'ultima rouina, e secondo la parola del Signore, come diuiso, non precipitasse nella miseria: e questo perche l'infirmità del Re andaua crescendo piu di giorno in giorno, di modo che era come impotente, e poco atto al gouerno del Regno, come quello che appena poteua fermarsi in piedi. Onde considerando il pericolo che sourastaua, fecero ogn'opra di acchetare lo sdegno del Conte, perche ritornasse nel Regno: & alfine dopò molti giri, e diuersi consigli, contra la uoglia del Re, ancora che lo consentisse, dissimulando il Conte l'ingiurie riceuute, prudentemente, uenne nel Regno, doue si riconciliò insieme col Re.

Nasce un tumulto in Constantinopoli, doue preualendo il scelerato Andronico, i Latini sono molto trauagliati. Cap. 10.

IN tanto in Constantinopoli si fece una grandissima mutatione d'Imperio, e successe a i Latini un caso in uero degno di lagrime, che fu con grandissimo disonore, e danno nostro. Era la perfida, e fallace Grecia grauida gia del dolore, però partorì l'iniquità. Perche morto Manuelo Imperatore, gli successe per testamento del padre, e per ragione di heredità, Alessio suo figliuolo ancora giouanetto

giouanetto di XIII. anni, il quale essendo sotto la tutela della madre, era Gouernatore di tutto l'Imperio Alessio Augusto figliuolo di un fratello dell'Imperatore; onde parue così a principali, come al popolo della Città, con quella occasione, di mandar ad effetto quello che già haueuano in animo contra i nostri. Perche hauendo i Latini tanto fauore e tanta gratia col giouanetto Imperatore, che non ne poteuano hauere d'auantaggio, i Greci come inuidiosi ne stauano molto di mal'animo, tutto che fussero per il piu uili, & effeminati, tanto piu uedendo che tutti i negoci d'importantia si commetteuano a i Latini, come quelli che erano fedeli, & ualorosi; però erano sempre ricompensati liberalmente di grandissimi doni; onde concorreuano di tutto il mondo a lui, come a loro sommo benefattore, accrescendo ogn'hora piu l'affettion loro uerso il Prencipe. Di maniera, che i nobili de' Greci, & i parenti dell'Imperadore, haueuano un'odio immortale a i nostri. ui s'aggiongeua ancora per accrescimento de i sdegni loro la differenza che è fra noi, & i Greci, intorno i Sacramenti: essendo essi come arroganti, diuisi in questa parte dalla Chiesa Romana, e tengono per heretici tutti quelli che non osseruano le loro friuole traditioni, conuenendo meglio loro, che ad altri, il titolo di heretici, poi che contra la Chiesa Romana, e la fede de gli Apostoli Pietro e Paolo, contra la quale non possono preualere le porte dell'inferno, trouano e generano noue, e pestilenti opinioni. Cercarono dunque l'occasione di spegnere con la uendetta in qualche parte lo sdegno che haueuano gia anticamente contra i nostri, per scacciare almeno dopò la morte dell'Imperatore, un popolo così odiato, non solamente della città, ma ancora di tutti i termini dell'Imperio, satiando in parte l'odio loro immortale.

## Si rendeno le ragioni del tumulto, e delle dissensioni di Constantinopoli. Capitolo. II.

Reggendo dunque, come dicemmo, Alessio Augusto l'Imperio, parue che all'hora i Greci non hauessero molto comoda occasione di essercitare la malignità loro; perche Alessio ancora si ualeua molto, a simiglianza gia di Manuelo, del consiglio, e dell'opera de' nostri, ancora che fusse generalmente odiato così da essi come da gli altri: perche essendo secondo il costume de' Greci, molle, delicato, e dato a piaceri disonesti, nondimeno era ancora auaro e molto stretto ne' thesori Imperiali, come se gli hauesse acquistati col proprio sudore. Diceuasi ancora, che si pigliaua piacere carnalmente con la Imperatrice, uiuendo ancora Manuelo, e dapoi, tutto ch'ella facesse professione di santità. Oltra che era arrogantissima e non istimaua huomo alcuno per grande che'l fusse, trattando tutte le cose dell'Imperio senza saputa de gli altri Prencipi, quasi che spreggiasse gli huomini nobili & illustri, come i popolari. Onde auenne per opera, e diligentia di alcuni Prencipi della corte, che l'inuidiauano grandemente,

*te, fu chiamato di Ponto Andronico il uecchio zio di Manuelo, come quello che era della medesima intentione, di cacciar Alessio Augusto del gouerno dell'Imperio. Era Andronico zio di Manuelo huomo perfido, scelerato, e seminatore di dissensioni, come quello che era stato sempre poco fedele all'Imperio, di modo, che per le sue sceleragini, al tempo di Manuelo, era stato molte uolte pregione, e trattato uituperosamente secondo i suoi meriti; onde era quasi sempre uagabondo e fuggitiuo in Oriente, hauendolo circondato piu uolte, e nell'esilio ancora haueua commesse molte cose infami, e degne di morte. Vltimamente era uenuto tre mesi inanti la morte di Manuelo, hauendo per riconciliatione ricuperata la gratia sua, e perche secondo il suo costume non potesse far qualche trattato in Constantinopoli, fu mandato nel Ponto sotto coperta di Gouernatore. chiamorono dunque i congiurati, ancora che fussero parenti di Alessio Augusto, e di quelli in che egli haueua maggior confidenza, secretamente Andronico, auertendolo chi uenisse armato contra Alessio Augusto, poi che haueua hauuto ardire di porre uituperosamente in pregione i suoi figliuoli, e molti altri nobili. Venne Andronico con grossissimo numero di Barbari, & auicinato alla città fece gli alloggiamenti appresso l'Helesponto in faccia di Constantinopoli; doue prese tutta la Bithinia. Furono mandati alcuni potenti, perche facessero resistentia a i loro dissegni, i quali a simiglianza de' traditori si retirarono dalla parte sua; fra i quali furono de i piu segnalati, Andronico Angelo Generale dell'essercito che era andato contra Andronico, & Alessio Gran Duca, Generale dell'armata, l'uno e l'altro parente dell'Imperatore: e non solamente essi che fuggirono cosi apertamente dalla parte di Andronico, indebolirono la fattion nostra, ma ancora tutti i Cittadini di Constantinopoli, e tutto il popolo, non piu di nascosto, ma palesemente, erano fauoreuoli ad Andronico, desiderando che quanto prima giongesse nella città, e per questa cagione il solecitauano con ogni instantia.*

*Andronico hauendo tagliati a pezzi i nobili, occupa i palazzi, e la Città, e diuiene per uiolenza tiranno dell'Imperio.* *Cap.* 12

*AVenne che crescendo la loro congiura nelle maligne operationi, fu fatto pregione Alessio Augusto, e priuo della luce de gli occhi, e gli furono tagliati ancora i membri genitali, di modo che i nostri rimasero molto stupidi, temendo che non si facesse all'improuiso una grande uccisione de Cittadini. Onde auisati da alcuni che erano partecipi della congiura, quelli che potero s'imbarcorono in XLIIII. galee che erano nel porto, e fuggirono le insidie de' Greci, altri poi s'imbarcorono sopra le naui che erano medesimamente nel porto con tutte le loro famiglie e fecero uela in diuerse parti. Quelli poi che erano impotenti, ouero infermi che rimasero nelle loro case sentirono il furore, e l'impietà de' Greci. Perche hauendo Andronico con alcuni legni per uia del mare introdotte*

tutte le sue genti nella Città, taglioronο a pezzi oltra molti Cittadini, i nostri che erano sparsi per la Città, e quelli che non haueuano potuto ouero uoluto fuggire, fecero testa lungamente, difendendosi quelli che potero dar di mano alle armi, di maniera, che i nemici hebbero una sanguinosa uittoria con essi loro. Erano i Greci scordeuoli all'hora de i beneficij che i nostri haueuano fatti molte uolte all'Imperio, e della confederatione che haueuano con essi loro; perche oltra il tagliarli a pezzi, dauano ancora il fuoco alle case che hauessero potuto far difesa, abrusciandole insieme con le loro famiglie, con i uecchi, le donne, i fanciulli, e gli infermi. Ne era basteuole all'impietà loro, incrudelire contra i luoghi profani: ma abrucciauano ancora le chiese, & i luoghi pij insieme con quelli che ui s'erano chiusi dentro sperando di saluarsi, perche rimaneuano abrucciati insieme con i sacri tempi, non facendosi differenza alcuna dalla plebe al clero, anzi si mostrauano piu crudeli contra quelli, che contra gli altri, a' quali uedeuano l'habito honesto, e religioso, ne cessauano di far ogni maniera d'ingiuria a i Monaci, & a i Sacerdoti, dando loro asprissimi tormenti. Presero fra gli altri Giouanni Subdiacono Cardinale della Santa Chiesa Romana, mandato in quelle parti per negocij delle Chiese, & in dispreggio della chiesa gli taglioronο la testa, e la legarono uituperosamente alla coda di un cane. Manco perdonauano a i morti, a' quali suole perdonare ogni inhumana impietà; perche non erano sicuri fra tanti empij, scelerati, e sacrilegi, che trahendoli delle sepolture, i strascinauano per le strade, e p le piazze, come si sentissero le ingiurie che erano fatte loro: andauano ancora all'hospitale di San Giouanni, e tagliauano a pezzi tutti gli infermi che ui trouauano. Quelli poi che per officio di pietà erano tenuti di solleuare gli oppressi nelle loro afflittioni, come i sacerdoti, & i monaci, erano pagati per riuellare se sapeuano doue fussero nascosti de' nostri, e per questa cagione andauano cercando per le case, e per i luoghi segreti, se u'era alcuno nascosto per fuggire la morte; perche trouati, subito erano tratti fuori, e tagliati crudelmente a pezzi: ma prima pagauano alle spie il precio del sangue, perche non hauessero seruito loro in uano. Quelli poi che simigliauano d'esser piu clementi uerso i nostri, dando speranza di saluar quelli che fuggiuano alla uolta loro, erano uenduti da essi per ischiaui perpetuamente a i Turchi, & ad altri Barbari: de' quali se ne uide de uenduti dell'uno, e l'altro sesso piu di quattro mila. Ricompensarono dunque di questa maniera i Greci empij, generatione uiperina, come se s'hauessero nodriti in seno il serpente, ouero il sorice nel sacco, i loro benefattori, che non meritauano quello da essi come ancora non lo temeuano, tutto che gli hauessero date per inanzi le loro figliuole, e nipote per mogliere, e se i fussero resi piu famigliari per la continua conuersatione.

I Latini

I Latini che s'imbarcono sopra le galee, saccheggiarono le Isole, e tutti i lidi del mare. Cap. 13.

MA non rimasero però senza castigo tante e tante loro sceleragini. Perche quei Latini che s'imbarcorono nelle galee, essendo in grosso numero insieme con quelli delle naui, & hauendo assai grossa armata, stauano sopra l'ancore non molto lontani dalla città per ueder il successo della cosa; quando hebbero inteso, che era nato tumulto nella città, e che i Greci haueuano abrucciate le case loro, le donne, i figliuoli, e tolte le robe. Infiammati da giusto sdegno, desiderauano grãdemente di farne uendetta; onde circondando l'uno, e l'altro lido dello stretto dalla foce del mare di Ponto, sin a Constantinopoli per trenta miglia, e sino alla foce del mare Mediterraneo, che è distante da ducento miglia, presero tutte le città, e castelli posti alla marina per forza, tagliando a pezzi tutti gli habitatori, tutti i monachi, e religiosi che trouauano per i monasteri che erano sopra l'uno e l'altro lido, dando il fuoco alle habitationi, e monasteri, abrucciandoli con quelli che u'erano dentro. Diceſi che fecero una ricchißima preda in quei luoghi, d'oro, d'argento, di gioie, e de panni di seta, di modo che si ribebbero al doppio & a grand'usura di quanto haueuano perduto in Constantinopoli. Perche oltra le infinite ricchezze de' monasteri, & i thesori adunatiui in lunghißimo corso de tempi, i Cittadini di Constantinopoli ui haueuano depositati grandißimi scrigni d'oro e d'argento. hauute tutte quelle ricchißime spoglie passorono per lo stretto sino alle antichißime Città di Sesto, e di Abido, e di là entrorono nel mare Mediterraneo, per i lidi di Thessaglia, e delle Prouincie uicine, dando il sacco, & il fuoco a tutte le città, e castelli che erano posti a i lidi del mare, e tagliando a pezzi tutti i paesani che poteuano coglier all'improuiso. trouorono ancora altre dieci galee a Chrisopoli di Macedonia e le presero, oltre alcune altre prese in altri luoghi, di maniera che si trouauano una grosißima armata, per mettere spauento, e far de i danni a i Greci. Vi furono di quelli che hauendo in horrore il fare cosi grande uccisione, essendo saliti con le loro donne, e figliuoli sopra le naui, e lasciando l'armata, se ne passorono in Soria, & uennero nel paese nostro. In tanto hauendo Andronico ottenuta la Città, secondo il desiderio suo, fece, non hauendo chi gli contradicesse, incoronare nella sollennità della Pentecoste, l'Imperatore, e la figliuola del Re di Francia, usando loro ogni riuerentia, trattando ancora assai humanamente nel palazzo la sorella, & il marito, e la madre dell'Imperatore, tutto ch'egli cosi dentro come di fuori desse ordine a tutti i negocij dell'Imperio. Nondimeno si temeua che andasse nascondendo gli inganni suoi, sin a tanto, che si fusse ben aßicurato dell'Imperio, e che poi s'hauesse a scoprire quale uolesse esser tenuto. Auenne questo l'anno dell'incarnatione del Signore M. C. LXXIX. del mese d'Aprile.

Salahadino rompe la tregua fatta col Re, il quale passa il fiume Giordano per opporsegli. I Turchi pigliano il Castello Buria, e fanno pregioni tutti gli habitatori. Cap. 14.

Mentre che si faceuano queste cose in Grecia, una naue Christiana che portaua da mille e cinquecento peregrini, sforzata da i uenti diede a terra a Damiata porto dell'Egitto, e si spezzò. Onde sperauano i miseri peregrini di esser salui hauendo intesa la tregua che duraua ancora fra Salahadino & il Re, ma successe altramente di quello che i miseri si dauano a credere. Perche Salahadino uinto dal desiderio della preda, non uolendo lasciar uscire libera del suo Regno, con quella occasione, una tanta moltitudine de' Christiani, tutti i fece metter pregioni, e pigliar le robe loro, e mandò poi Ambasciatori al Re, dimandando che la tregua continuasse tutto che egli l'hauesse rotta, e che se non era compiacciuto di questo si sarebbe ritenuta la naue, e gli huomini, rifiutando le con ditioni di tregua che haueuano insieme: non hauendo ottenuto il suo Ambasciatore, come quello che andaua astutamente cercando l'occasione per ritenersi quella naue con qualche colorata cagione, ruppe la tregua, e cominciò a pensare, come potesse secondo la sua antica intẽtione, & odio maligno, aggrauare il Regno. adunò dunque subito insieme l'essercito della caualleria, e delle genti da piedi, e l'uni insieme con le genti di Damasco e dell'altre terre uicine, che erano l'anno inanzi uenute a Damasco per fuggir la fame, e prese risolutione di tornar a Damasco, per poter meglio, come piu uicino, trauagliar i nostri, hauendo intentione ancora in passando di danneggiar il paese nostro che è oltra il fiume Giordano, e darli il guasto, essendo gia le biade uicine ad esser tagliate: ouero espugnare per forza i nostri presidij che erano in quelle parti. haueua, per quanto si dice, questa intentione, per reintegrarsi della tagli del Prencipe Rinaldo, che era a quel gouerno: & perche ancora durando la tregua haueua contra le conditioni della tregua fatti pregioni alcuni Arabi. Hauendo il Re hauuto l'auiso del uenir suo, tenne il consiglio generale in Gierusalemme, sopra le dimande di Salahadino. Al fine per consiglio di ogn'uno si prese risolutione di passar il fiume Giordano con tutte le forze del Regno, & aspettar i nemici nella ualle del mare morto per far iui resistentia a Salahadino, come luogo auantaggioso per difesa del paese nostro. In tanto hauendo Salahadino passato con le sue genti il deserto, in x x. giorni con grandißima difficultà, haueua trouato il paese habitabile appresso il nostro presidio di Monte Reale, doue s'alloggiò ancora iui uicino a x. miglia, aspettando di esser auisato da i suoi della natura del paese, & ancora doue si trouaua il Re con l'essercito, il quale haueua gia fatti i suoi alloggiamenti alla Pietra del deserto Città antichißima posta nella seconda Arabia, lontano da x x x. miglia dall'essercito di Salahadino, con tutte le forze del Regno. ui era ancora il Conte di Tripoli, ma contra sua uoglia; perche non fu mai di opinione che passasse in quel luogo,

luogo, lasciando l'altre parti del Regno con poca guardia, aperte del tutto all'impeto de i nemici, tanto piu essendoui andato piu a persuasione del Prencipe Rinaldo, e d'altri che per altre cagioni. i quali non considerauano quello che in tanto hauesse potuto succedere nel Regno abandonato dalla militia, e ben dimostrò quãto fusse fatto imprudentemẽte. Perche i Prẽcipi che erano intorno Damasco, Bostra, Bohabel, & Emissa, uedendo il Regno uuoto di soldati, adunorono subito le loro genti secretamente, & hauendo passato il fiume Giordano appresso il mare di Tiberiade, entrorono all'improuiso nel paese nostro, e scorrendo una parte della Galilea peruennero a un luogo che è sotto il monte Thabor detto Buria, appresso a Naim antichißima città. stauano quelle genti sicurißime da nemici, pensando che continuasse la tregua, e non faceuano alcuna prouisione, per difendersi: ma colti all'improuiso da i Turchi che giunsero la notte, furono subito cinti di ogn'intorno dalle loro forze, di modo che manco dalla parte del monte poteuano saluarsi. sopraueuuta la matina, uedendosi i Cittadini circondati da tanta moltitudine de nemici, subito si retirarono per la maggior parte nel forte, che era appresso là città, il quale fu in meno di quattro hore poi preso e rouinato per uia di mine, e di zappe da nemici. Nondimeno intãto che minacciaua di cadere s'arresero i miseri che u'erano dentro, pensando di esser sicuri. Saccheggiorono i nemici, cosi quel luogo, come tutte le terre uicine, e menorono uia, oltra i tagliati a pezzi, da cinquecento anime. Perche essendo gia il tempo della raccolta, molte genti de i paesi uicini, erano uenute a tagliar le biade in quel paese, come paese grassißimo, le quali tutte furono pregioni de i Turchi, senza contradittioni, i quali hauendo passato di nuouo il fiume Giordano, ritornorono lieti al paese loro.

Prese Salahadino ancora per forza la spelonca Castello fortißimo, nella prouincia di Sineide. Cap. 15

MEntre che'l Re con l'essercito Christiano si trattenne nella Soria Sobal, auenne un caso molto pericoloso in uero, e degno di lagrime. Perche hauendo noi un Castello fortißimo oltra il fiume Giordano, nella Prouincia di Suita, lontano da sedici miglia da Tiberiade, e tanto forte che era tenuto per inespugnabile, dal quale si traheuano molti commodi, & utili, perche essendo quel paese frontiera de i nemici, onde ui poteuano uenir a piacer loro, e far represaglia de gli habitatori, & hauere le contributioni, da poi che ui fu fatto il Castello, non haueuano i Turchi ardire di auicinarsi, di modo, che i paesani ui uiueuano sicuri. era questo luogo una spelonca posta da un lato del monte, alla quale non si poteua andar se non per una strada, che non capiua piu che uno huomo solo senz'hauer altra cosa con esso lui, & a gran pena ancora, la qual'era guardata da Fulcone di Tiberiade huomo nobile, e fedelißimo. Gionti dunque i nemici alla spelõca dopo la impresa di Buria, e dopo il sacco, e la ripresaglia,

glia, ui si posero all'intorno, & in meno di cinque giorni, tanta fu la loro diligentia, il presero per forza. sopra la qual perdità si dissero molte cose, dicendo alcuni che quelli di dentro per dinari l'haueuano uenduto a nemici. altri diceuano che i nemici erano entrati dal lato della spelonca, hauendoui trouata la pietra cretegna che facilmente si sgranaua, e che haueuano presa per forza quella parte, per la quale erano poi saliti nel maschio, hauendo il luogo tre cinte di mura che si guardauano. Ma al fine si uenne in cognitione che si perdè il luogo per cagione del gouernatore, e de i Capitani: perche uolendo i soldati difendersi, e far il douer loro, essi con la loro autorità i probibirono, hauendo dapoi rassegnato il castello a nemici: come quelli che erano Soriani, che per la maggior parte sono huomini molli, & effeminati, ma si rese piu d'ogn'altro colpeuole Fulcone, che haueua poste là entro simil gente per guardarlo. Si sparse per tutto il Regno la uoce di questa perdita, e gionse a i nostri ancora, che erano di là dal fiume Giordano, per impedire che Salabadino non passasse di Egitto in Soria, & a Damasco. hauuto l'auiso certo, rimasero tutti di molto mal animo, e piu d'ogni altro il Conte di Tripoli, che haueua la cura di quel paese. Di modo, che quelli che abbandonorono, fuori di ogni ragione, la guardia del Regno, non potero far alcuna cosa grata a Dio, ne utile al Regno: perche douendo farsi incontro a Salabadino alle frontiere del Regno, acciò non entrasse nel paese nostro, il lasciorono uenire imprudentemente, essendosi allontanati sin'al luogo detto Gethe, doue hebbero abondantia di acque, quando l'essercito ne era ridotto a grandissima carestia, e di là spinsero poi la caualleria intorno Monte reale, che abrucciò le uigne, le capanne, e fecero molti altri danni a paesani. Onde se i nostri fussero andati a quel passo, era salabadino necessitato a tornare nell'Egitto, come quello che haueua con esso lui una gran moltitudine di gente mal atta alle armi, à quali era uenuto meno l'acqua & il pane, e sarebbero, ritornando, morti tutti da fame nel deserto, non potendo passare inanzi, & essendo loro molto disauantagioso il combatter con i nostri, i quali come furono auisati che i nemici erano in quella parte, presero risolutione di andarli a incontrar alle acque di rasel Rastr, e se'l faceuano, era bisogno, che Salabadino marchiasse per l'altra parte del deserto, e seguisse l'incominciato camino, con grandissimo suo danno, e perdita d'huomini, e d'animali. Non essendosi dunque eseguita la risolutione che haueuano presa, i nemici gionsero a piacer loro alla commodità delle acque, e di là passorono senza alcuna offesa a Damasco, & i nostri hauendone hauuto l'auiso, ritornorono per il medesimo camino nel Regno, non senza timore però, che Salabadino hauendo tutte le sue genti intorno a Damasco, non tentasse di fare qualche eccessiuo danno nel paese de' Christiani. onde per turbare i suoi dissegni s'adunorono i nostri al fonte che è fra Sephorina, & Nazaret, hauendo con essi loro il santissimo legno della croce, & il Re & il Patriarca, i Prencipi, & Prelati, stauano d'hora in hora aspettando qualche impeto de' nemici.

Il

*Il Salabadino entra nel Regno, vien'a battaglia con i nostri: e la uittoria non fu da alcuna delle parti.* Cap. 16

IN tanto hauendo salabadino grandemente accresciuto l'essercito che haueua condotto di Egitto, hauendo intentione di assalire il nostro Regno, s'auicinò al luogo detto in lingua loro Rasllina, che s'interpreta capo d'acqua, il quale non è molto lontano dalla città di Tiberiade, & essendouisi trattenuto alcuni giorni, entrò all'improuiso nel Regno in fra i dui fiumi, & appresso il luogo detto Canan, lontano da Tiberiade quattro miglia, fece gli alloggiamenti. hauutone il Re l'auiso, subito incaminò l'essercito uerso la detta città, hauendo spinto inanzi una testa di gente per guardia di Saphet, e di Beluoir, le quali poi furono richiamate nell'essercito con intentione di uenir a giornata. Ma il Conte di Tripoli huomo prudente, ualoroso, & essercitato ne maneggi di guerra non ui si puote trouare, essendo aggrauato nel letto di febre terzana doppia, di maniera, che tutto l'essercito era di molto mal animo, perche confidauano tutti nel suo consiglio, e nella sua prudentia, in quella tanta necessità che haueua di lui in quei tempi pericolosi. posti dunque tutto l'essercito in battaglia, a stendardi spiegati, si diedero i nostri a perseguitare i nemici. In tanto, Salabadino hauendo inteso il gionger de' nostri, passò il fiume Giordano, e si retirò nel territorio di Scithopoli, Metropoli della terza Palestina, posta fra il monte Gelboe, & il fiume Giordano, in campagna abondante di acque, altramente detta Bersan, la qual hoggi dì è sottoposta alla Chiesa di Nazareth. è molto poco habitata hoggi dì quella città, onde è ridotta quasi a simiglianza di un picciolo Castello. Gionti quiui i nemici incominciorono a combattere ostinatamente il castello posto nel mezzo della palude, il quale essendo animosamente difeso da quelli di dentro, fu cagione che gli inimici non ui hauendo speranza, si retirassero dalla impresa, & uoltassero le forze loro uerso Castel nuouo detto hoggi di Beluoir, posto fra la città di Tiberiade, & i monti, per incontrare i nostri, i quali seguitando il corso dell'acque del fiume Giordano, abandonando la ualle salirono alla montagna, molto trauagliati dal caldo e dalla fatica del salire, doue passorono tutta quella notte, essendo uicini a nemici, senza dormire, per il sospetto uenuto il giorno scesero di gran matino al piano posto fra'l Castello, e la terra chiamata Frobolet, doue scoprirono i nemici d'ogn'intorno in grossissimo numero, e molto maggiore che non erano accostumati di uedere. Diceuano i Prencipi del Regno che da la prima entrata de i Latini in Soria sin'all'hora, non s'era ueduto il maggior essercito. erano da xx. mila caualli legieri, & i nostri non giongeuano a settecento. Onde Saolabadino e gli altri capitani de' nemici haueuano intentione di cinger i nostri di ogn'intorno che nõ ne potesse fuggire alcuno, perche cõfidandosi nel grosso numero loro. spregiauano i nostri pochi, pẽsando che non fussero atti a sostenere il loro impeto. Ma parue altramente a colui, il quale può facilmente con i pochi superare i mol

ti

ti. Perche hauendo i nostri inanzi la clementia di Iddio misericordioso, ancora che rispetto a nemici simigliassero molti pochi, nondimeno posti in battaglia, secondo la disciplina del guerreggiare, andorono ad assalire inimici col solito ardire, sostenendo l'impeto loro con gran cuore, tanto che rimasero superiori in quel la zuffa, ancora che molti de' nostri, i nomi de' quali uogliamo tacere; dishonoratamente & con perpetua infamia si leuassero fuggendo dalla battaglia. si portorono quel giorno ualorosamente nella battaglia Baldouino di Rama, e Bagliano suo fratello & Hugone il Giouane patrigno del Conte di Tripoli, che con le genti di Tiberiade, s'acquistò una fama immortale, che essendo ancora giouane, ruppe nondimeno con le sue genti tre grossissime schiere de' nemici, e le messe in fuga, ritornando per gratia di Dio con i suoi senza alcuna offesa. ue ne rimasero pochi quel giorno de' nostri caualli, e quei pochi salirono al cielo in compagnia de i spiriti beati, ma molti però soldati a piedi, & fu di gran lunga molto maggiore l'uccisione de' nemici insieme con alcuni Prencipi loro, la morte de' quali fu cagione che s'auilirono i nemici, & abandonorono la battaglia. Non lasciarò quiui da parte, che fu quel giorno un calore tanto estremo, che molti, così da una parte, come dall'altra, cadeuano a terra arsi dall'ardore dell'armi, & molti piu che per cagion di ferite che hauessero. non habbiamo potuto saper il numero de gli inimici morti, perche per celare a i nostri la morte di assai di loro, portorono uia molti corpi morti, dando loro sepoltura poi ne i loro alloggiamenti, nondimeno si puo dire che ue ne morirono da mille. Hauendo Salahadino ueduto quello che gli era successo fuori di ogni sua speranza, e che haueua trouati i Christiani piu arditi, & ualorosi che non pensaua, tutto confuso passò il fiume Giordano, e tornò per andar in Egitto, e fece i primi alloggiamenti nel luogo, dal quale s'era partito: & i nostri hauendo adunati i suoi al fonte Sephoritano s'alloggiorono iui in quel uiaggio Baldouino Canonico della chiesa del Sepolcro del Signore, Thesorieri della Chiesa, e quello che portaua il santissimo legno della Croce, non potendo sopportare il caldo grandissimo, essendo portato in lettica passò a miglior uita sotto il mõte Thabor al torrente Cison. Giufredi ancora di Villanuoua, medesimamente Canonico, compagno assegnato in quel uiaggio a Baldouino, essendo solecito della salute di Baldoino, combattendo però nella zuffa fu ferito di una saetta & uenne a morte. Onde è ben degno secõdo la parola del Signore, che chi ferisce d'arme, debba ancora morire d'arme.

Salahadino hauendo fatta uenire l'armata di Egitto, assedia la città di Beritho. Cap. 17.

Ritornato il Re con l'esercito al fonte di Sephorino, rimase Salahadino di molto mal'animo, che fussero di quella maniera state indebolite le sue forze, onde di nuouo adunò le sue genti, & consigliauasi giorno per giorno con

con i suoi, come hauesse potuto fare qualche grandißimo danno nel nostro Regno: & non trouando alcuna miglior uia che in un medesimo tempo trauagliar i nostri da diuerse parti, comandò a suo fratello, al quale haueua lasciato il gouerno dell'Egitto, che inuiasse con ogni diligentia l'armata che era in Alessandria, in Soria, dandogli auiso che gionta l'armata haueua intentione di far l'impresa della città di Beritho, assediandola per mare, e per terra, e gli comandò, a fin che'l Re con l'essercito suo non lo potesse distornare, che mettesse in punto tutta la caualleria che era rimasa in Egitto, & entrasse nel medesimo tempo a dar il guasto al paese di Gaza, & Ascalona, che sono terre alle frontiere del Regno, da la parte uerso l'Egitto. Perche mentre che i nostri tentauano di contraporsi a quelli, che da quella parte metteuano a ferro, e fiamma tutto il paese, eßi potessero piu sicuramente, e con maggior ostinatione attendere all'impresa di Beritho. Onde successe a punto come haueua dissegnato Salabadino. Perche essendo fra pochi giorni gionta l'armata di XXX. Galee di Egitto, il fratello in un medesimo tempo entrò con quel maggior numero di caualli che puote metter insieme nel paese di Daro, per esser egli poi piu uicino insieme con l'armata ad assediare Beritho, inuiò l'essercito nella ualle detta uolgarmēte di Baccar, hauendo poste molte sentinelle sopra il monte che pende nel mare, & è mezzo fra quella prouincia & il paese di Beritho, per hauer nuoua del giongere dell'armate in quei lidi. in tanto non mancaua Salabadino di metter insieme quel maggior numero di gente da piedi che poteua, come genti molto necessarie per condur a fine l'impresa. Non s'indugiò molto da poi, perche intorno il primo di Agosto, gionse l'armata nel lido della città di Beritho. hauutone Salabadino l'auiso dalle sentinelle, paßò subito i monti che erano nel mezzo, e sparse tutte le sue genti per la campagna, circondando d'ogn'intorno, secondo il suo dissegno, la città di Beritho. haueuano in tanto i nostri, che erano a Sephorin diuersi auisi di Saladino, dicendo alcuni, come era il uero, che assediaua la città di Beritho; altri che gliera andato alla impresa di Aleppo. Non mancauano ancora di quelli che diceuano, che gliera andato a rincontrare il signore di Mussula potentißimo Prēcipe di Turchi, che assediaua alcuni suoi castelli intorno il fiume Eufrate. Di maniera, che uenendo nel campo nostro questi auisi tanto diuersi, sopragionse un Corrieri che portò la nuoua certa, come la città di Beritho era ristretta aspramente, e circondata d'ogn'intorno da'nemici, e dopo questo, uenne l'auiso certo come il fratello di Salabadino scorreua con grosso numero di caualli tutto il paese di Daro, Gaza, & Ascalona, e che haueua ammazzato trentasei caualli leggieri de'nostri. subito il Re chiamò il consiglio de i Prencipi, che presero risolutione che si desse soccorso alla parte piu pericolosa, che era la città di Beritho. uoltò dunque il Re tutte le sue forze a quella parte, non hauendo gente a bastanza, per liberar la città dalle correrie de i Turchi, e difender il paese dall'altra parte.

Il Re per liberar Beritho dall'assedio gionse a Tiro: e Salabadino si leua dall'assedio. Cap. 18

INcaminatosi il Re con l'essercito con ogni diligentia, gionse a Tiro, doue comandò che l'armata che era in quel porto, & in quello di Accone fusse con ogni prestezza in ponto, la quale oltra la speranza di ogn'uno, fu in manco di sette giorni in essere, di tutte le XXX. Galee ben armate, e ben fornite di ciurme, e di marinari. facendosi quest'apparecchio, salabadino che era all'assedio della città, trauagliandola giorno e notte, senza giamai lasciar hauer alcun riposo a Cittadini, hauendo dato loro l'assalto tre giorni continui sempre rinfrescando le genti, che non hebbero giamai tempo di mangiare non che di pigliar altra commodità. Oltra le machine che uon cessauano mai di tormentare, giorno, e notte le mura, di maniera, che i Turchi erano in grandissima speranza, di hauerla presto in poter loro: ma poi che uidero, che quelli di dentro stauano aspettādo il soccorso, e che gettauano le fatiche loro al uento, difendendosi animosamente gli assediati: nondimeno ostinati, dandosi a credere di poter ancora senza il fauore delle machine uenir a fine dell'impresa, andauano a gli assalti in tanto numero, tirando nuuoli foltissimi di saette, che copriuano cosi quelli che erano alle difese, come le mura, e le strade della città. altri faceuano delle mine e cauauano sotto le mura: altri le apriuano, e snodauano con gli Arieti, mettendo subito corpi de guardia alle apriture, a fin che quelli di dentro non potessero uscire: & erano di modo soleciti, che non poteua alcuno de i nostri affacciarsi alle difese senza grandissimo pericolo della uita. Nondimeno si difendeuano animosamente spinti da l'essempio de i principali, e dalle essortationi di Massimo Vescouo, la cui constantia, & il cui ualore è ben degno di perpetua uita, onde s'affaticauano di contraporre offesa a offesa, contraminando da tutte le parti, non lasciando essi cosa adietro che potesse giouar alla difesa, tirando essi ancora contra i nemici grossissimo numero di saette che faceuano grandissimo danno nel campo nemico. Contraminauano ancora, taglian do il camino a quelli che faceuano le mine, e che cauauano sotto le mura, tal'hora entrando per le loro caue, e tagliandogli a pezzi, ouero toglieuano loro gli instrumenti. Dall'altra parte l'armata ancora non mancaua di molestare con ogni maniera di offesa la parte da mare. Staua in tanto Salabadino sopra un colle nō molto lontano dalla città, inanimando i suoi con la propria presentia, e con le parole, fece in tanto che Cobelino, uno de i primi del suo campo, appoggiò le scale alle mura, e comandò a i suoi che lo seguitassero, entrando dentro per forza; parendogli cosa dishonorata, & uituperosa, che cosi poca gente si difendesse tanto tempo, da un grossissimo essercito come era quello, e che hauesse ardire di fargli resistentia. e mentre che perseueraua in questa intentione, inanimando i suoi con l'essempio, e co la parola, uenne una saetta che gli trasse un'occhio, di maniera, che si tolse dall'impresa, e fu cagione, che gli altri ancora l'abandonassero. Hauendo

do i nemici tre giorni continui combattuta la città di questa maniera, uedēdo che consumauano l'opera e la fatica in uano, Salabadino fece imbarcare le genti dell'armata sopra le Galee, & intorno la mezza notte i fece dar de i remi all'acque per ritornarsene in Egitto, & egli in un medesimo tempo s'allontanò alquanto dalla città, doue alla campagna diuise le schiere, e comandò poi che fussero spianate tutte le torri che erano a quei confini, e fece ancora tagliare tutte le uigne, e giardini fruttiferi che erano in tutto quel paese. e per potere piu ageuolmēte espugnare la città con l'assedio, prese alcuni passi, & alcune uie, per le quali di necessità faceua bisogno passare uolēdo andare nelle città che sono nel mezzo fra Sidone, e Beritho, mettendoui grossissimi corpi di guardia, & ancora alcuni stendardi di caualli, oltra quelle che haueua fatte chiudere con grossissime pietre, e durava la chiusura fin'al mare, per ritardare le nostre genti che non potessero andar al soccorso di Beritho, il quale tra tanto era ostinatamente trauagliato dalle sue genti. E mentre che s'andaua dicendo che non era per partirsi da quell'assedio, se prima non lo pigliaua a uiua forza, e non lo metteua a ferro, e fiamma, egli mutando si di opinione, quanto piu presto puote, fece marchiar le sue genti, e ritornò in Egitto. e la cagione fu che hauendo hauuto un grossissimo plico di lettere, che era mādato dall'essercito del Re a gli assediati per consolarli che presto ui sarebbe gionto il soccorso, per mare, e per terra. uedendo questo Salabadino, essendo stato alquanto sospeso, al fine prese risolutione, uedendo il grandissimo apparecchio de i nostri, che doueua giongere fra tre giorni, di leuarsi dall'assedio, essendo gia gionta l'armata nostra in quei lidi, che hauendo trouata la città libera, ritornò nel medesimo porto, dal quale s'era spiccata. In tanto hauendo il Re hauuto l'auiso che i nemici s'erano leuati dall'assedio di Beritho, essendosi trattenuto alcuni giorni a Tiro, ritornò con l'essercito poi a Sephorim.

### Salabadino passa il fiume Eufrate, & entra nella Mesapotamia. Cap. 19

IN tanto Salabadino come huomo uigilantissimo, e che aspiraua così alla grandezza dell'Imperio suo, come a quella del suo nome, tenendo in poca stima le nostre forze, aspirando a gran cose, si uoltò uerso l'Oriente. e non sappiamo il certo se ui andasse guidato dal proprio spirito, e dalla sua solita grandezza d'animo, o pure ui fusse stato chiamato da i Prencipi di quelle parti, tentando egli una impresa molto difficile, e che auanzaua di gran lunga le forze sue. ma confidandosi in quale si uoglia appoggio, adunò insieme un grosso numero di caualli, e fatte tutte le prouisioni necessarie secondo il tempo, & il luogo, per far quel uiaggio, s'incaminò uerso il fiume Eufrate. S'andaua intanto dicēdo fra i nostri, che andaua alla impresa di Aleppo, per impadronirsene, perche solo gli mancaua quella città con alcuni pochi castelli, ad esser intiero patrone di tutto lo stato di Norandino. Morto il figliuolo di Norandino, fratello del Signore di Mussulà, rimase la he-

redità del Nipote al detto Signore, per testamento, fatto, prima che uenisse à morte il figliuolo di Norandino. Onde si credeua, come cosa uerisimile, che Salabadino andasse in tanta diligentia a quella impresa. Ma per quello che si uide per il successo, l'intention sua era uolta in altra parte, perche hauendosi lasciato adietro Aleppo, & hauendo passato il fiume Eufrate, s'impadronì in poco tempo di Edissa e Carra ambedue illustrißime città della Mesopotamia, con le loro dependentie, & insieme alcune altre terre, e castelli, che possedeua in quelle parti il Signor di Mussula, hauendo corrotti con ricchißimi doni i gouernatori, che haueuano però prima data la fede al sudetto Signore. Onde hauendo hauute le fortezze nelle mani, tenne i sudetti gouernatori tutti al suo seruitio. Di maniera, che essendo il Signore di Mussula abandonato dalla fede, e dall'aiuto de i suoi, non puote così presto, come faceua bisogno, contraporsi al potentißimo nemico. S'andaua dicendo ancora, che Salabadino haueua corrotti tutti i suoi piu intimi famigliari, che per compiacerlo poi gli diedero a bere una beuanda auenenata, onde passò poi con le sue genti Salabadino liberamente fino a Mussula: nondimeno s'andaua mormorando uariamente fra noi di questo fatto, dicendo alcuni ch'egli faceua tutte quelle cose per felicità della fortuna che secondaua tutti i suoi desideri: altri poi che'l tutto succedeua per fauore de i Prencipi uicini, che erano solleuati contra l'insolentia del Signore di Mussula, come quelli che erano molto male trattati da esso, così in pace, come in guerra.

## Il Re da il guasto al paese di Damasco. Cap. 20

VEdendo il Re & i Prencipi nostri del tutto uuoto di forze il Regno de' nemici, pensorono che haueuano all'hora una bellißima occasione di far qualche notabilißimo danno nel paese nemico, onde spinti dallo sdegno che haueuano della souerchia superbia di Salabadino, che spreggiando le forze del Regno era andato per far acquisto di nuouo paese, non hauendo uoluto trattare prima ne tregua, ne confederatione col Re: consigliatisi insieme, et adunate subito tutte le forze del Regno, hauēdosi posto inãzi il santißimo legno della Croce, seguitati dal Patriarca, passorono nel paese de i nemici, per metterlo a ferro, e fiamma, & hauendo scorsa la region Traconitide, che è non picciola parte della diocese di Bostro, entrorono nella minor Soria, della quale è capo Damasco: e marchiando uerso Leuante, presero per forza Zora, luogo famoso, e illustre, pieno di habitatori, nō molto lōtano da Damasco: scorrēdo poi p le uille, e per i casali, metteuano il tutto a sacco, e dauano il fuoco in ogni parte. i paesani hauendo hauuto l'auiso del gionger de i nostri, s'erano con le loro donne, figliuoli, e bestiame retirati ne i luoghi forti. Di maniera, che non fecero molta ripresaglia, o preda in quel paese, nondimeno abrucciorono le biade, & i frutti necessari alla uita, che non potero portare con eßi loro, dando il guasto in ogni luogo. nel ritorno ancora, fecero

cero di grandißimi danni nel paese di Bostro, detto uolgarmente Bosseret, doue hauendo intentione di pigliar in quel paese un castello, uedendo che ui bisognaua tempo per esser impresa difficile, e che'l luogo patiua molto di acqua, si posero insieme per ritornare, per non ridurre in necesità di acqua i caualli, e gli altri animali del campo. Essendo quel paese molto asciutto, e senza fonti, riui, o fiume, nel tempo dell'inuernata, i paesani raccolgono l'acque che piouono in alcuni stagni, e le cõseruano cõ ogni maniera di diligentia all'ardore del Sole, p tutto l'anno p loro uso, tutto che diuẽghino senza sapore per il letto fangoso che hanno sotto. Onde come prima intesero il gionger de' nostri, aprirono i stagni e le lasciorono perdere, ouero le intorbidorono, con molte cose sozze, a fin che l'essercito per carestia di acqua non si potesse firmare lungamente in quei luoghi: ne meno potessero scorrer saccheggiando a piacer loro, e di già haueuano ridotte le biade, & grani dell'estate ne' granai, che erano, secondo il costume del paese, in alcune spelonche sotto terra, coperte e nascoste di modo, che con grandißima difficoltà si poteuano ritrouare. e se si trouaua qualche poco di grano, era di modo netto dalla loro diligentia che non pigliaua facilmente il fuoco. Onde potero far poco danno in quella parte, eccetto che sparger i grani che trouauano per la terra, ouero portarli con eßi loro per i caualli: molti però desiderosi di far maggior male, andauano mettendo della paglia sotto il grano, e poi le dauano il fuoco per abrucciare tutto insieme. I soldati, che Salabadino partendo haueua lasciati in quei luoghi, non si conoscendo basteuoli per azzuffarsi con i nostri, ne dar loro impedimento alcuno, gli andauano seguitando di lontano, per tormentarli alla coda poi nel partire: ma con questa lor intentione ancora potero dare poco trauaglio a i nostri, o far loro alcuna quantunque minima offesa.

Il Re assedia il Castello toltogli da Salabadino; il piglia per forza, restituendolo alla Christianità. Cap. 21

HAuendo scorso le nostre genti, quel paese, e datiui quei maggiori danni che haueuano potuto, ritornando si firmorono nella region di Suite, nella quale è posto quel forte, che poco prima i nemici, essendo nella Siria Sobal, presero con inganni. E' quella parte molto fertile di uino, formento, & oglio, e molto lodeuole per la benignità dell'aere. dicesi, che fu di questo paese Baldac amico di Giobbe, chiamato Suite. Gionti quiui presero risolutione, parendo così conuenire alla dignità di quell'essercito, di far l'impresa di quel Castello, e ricuperarlo, con le medesime arti con le quali s'era perduto, per far uendetta, quando così piaccia alla bontà diuina, della ingiuria riceuuta da' nemici. S'accamporono dunque intorno il Castello, stringendolo, e facendo ogn'opra che quelli di dentro s'arrendessero. E perche il luogo era fortißimo, ne si poteua da parte alcuna offender quel sito se non dalla parte di sopra, la quale faceua però bisogno tagliare

gliare e farsi il camino fra quelle balze, uedendo che non poteuano far altro, mandorono de' piccapietra a far il camino, dando loro tutte le cose necessarie per condur presto a fine l'opera, facendo loro far la scorta, a fin che non fussero sourapresi da' nemici, e potesse lauorare sicuramente. E' la spelonca posta in una altissima parte del monte, ne ui si poteua andare se non con grandissima difficoltà per una strada, per la quale poteua appena passar un'huomo solo a piedi, sotto la quale strada, era un profondissimo precipitio e molto spauenteuole, che non era piu largo di un piedi. Haueua poi la spelonca tre habitationi, poste l'una sopra l'altra, alle quali si saliua, e scendeua per alcune scale strettissime. Vedendo dunque i nostri che non la poteuano offendere da altra parte che de quella di sopra, da quella tentauano per ogni uia possibile di sforzarla, e tagliando il sasso entrarui dentro dalla parte di sopra. Onde non lasciauano cosa a dietro per entrarui, solecitando gli artefici, e non lasciando loro mancare alcuna cosa necessaria per condur a fin l'opera quanto piu presto, tutte le pietre che tagliauano le precipitauano nella ualle, & perche i maestri fussero piu pronti, gli iscambiauano, mettendo sempre de i freschi, e leuando gli affaticati, a fin che lauorassero con maggior solecitudine. Onde caminaua l'opera di bonissimo passo cosi per diligẽtia de maestri, come ancora per solecitudine de soldati, essendo la pietra che tagliauano assai fragile, e facile ad essere spezzata, fuori che in alcune uene che ui erano per entro, le quali faceuano resistentia a i ferri, e ritardauano alquanto l'opera. Vedeuano il tutto quelli di dentro, & erano pieni di timore, aspettando d'hora in hora, che dato fine all'opra, i nostri entrassero dentro per forza, i quali erano diuisi in due parti, una parte erano alloggiati alla parte di sopra del monte della spelonca, e questi faceuano la scorta a gli artefici che lauorauano a tagliar la pietra, che non fussero offesi all'improuiso da nemici: e l'altra parte haueua gli alloggiamenti nel piano, per chiuder i nemici che non potessero ne uscire, ne rientrare. I quali tal'hora per quel camino stretto che guidaua alla spelonca, dauano da quella parte de gli assalti a nemici per trauagliarli, tutto che fussero con poca speranza, di entrar dentro per la fortezza del luogo. Vi erano dentro per difesa, da settant'huomini ben armati, & ualorosi, & ui haueuano dentro grand'abondanza di uettouaglie, e di armi, della fede de' quali confidaua molto Salabadino, per l'isperienza che n'haueua hauuta, & partendo haueua con grand'istantia raccomandato loro quel forte. Non poteuano in tanto hauer hora alcuna di riposo per il continuo piccare co' martelli che faceuano gli artefici di sopra, rimbombando la spelonca ad ogni colpo, di modo che pareua che rouinasse, & non temeuano tanto, che i nostri entrassero per forza, quanto, che rouinando la spelonca per il continuo piccare, non rimanessero sepolti sotto le pietre; tanto piu non hauendo in questa parte speranza alcuna di aiuto, o di soccorso, sapendo che Salabadino era andato con l'essercito in paesi lontani. Auenne dunque, che hauendo essi da xx. giorni sostenuto l'assedio, mãdorono ambasciatori al Re, che ottennero per

mezzo

mezzo del Conte di Tripoli, che rassegnando il Castello, potessero andar sicuri fino a Bostro, con le loro robbe, & armi. Partiti dunque i nostri, hebbero il forte nelle mani, leuandosi il fregio, con la gratia del Signore, che riceuerono nel perderlo. Il Re, e gli altri Prencipi all'hora usorono ogni diligentia, in fare che'l castello, come era conueneuole, fusse uettouagliato a bastanza, e monito di arme, e de soldati fedeli, che'l difendessero da qual si uoglia grosso numero de' nemici. Fatto questo, ritornò l'essercito nostro a gli alloggiamenti: e fu l'anno dell'incarnatione del Signore M. C. LXXX. alli dui del mese di Ottobre.

Il Re di nuouo scorre con le sue genti il paese di Damasco. Cap. 22.

IL Decembre seguente poi uedendo i nostri che Salabadino non era ancora ritornato, come impiegato in quella guerra importantißima intorno il paese di Mussula, non lasciorono fuggire quella occasione della sua lontananza; onde a Cesarea Città da mare presero risolutione di metter quanto prima insieme le forze del Regno, e far prouisione di uettouaglie per XV. giorni, così per gli huomini come per i caualli, e di nuouo entrare nel paese nemico, e farui quei maggiori danni che poteuano. Adunato dunque l'essercito della caualleria sola secretamente, entrorono nel paese di Bostro, come haueuano già deliberato, e fecero una grandißima ripresaglia d'huomini, di caualli, e di bestiame di tutte le sorti, con la quale ripresaglia tornorono lieti nel Regno: e perche nell'andare, e nel ritorno s'erano partiti da Tiberiade, il Conte di Tripoli fu capo all'hora di tutte le genti. Dapoi il Re con tutte le genti del Regno da piede, e da cauallo, col santißimo legno della Croce inanzi, gionse al Castelletto luogo che è appresso Tiberiade, & appresso il mare di Galilea, doue hauendo passato il fiume al grado di Giacobo, entrò nel paese de' nemici, e passando inanzi, si lasciò il monte Libano dalla parte sinistra, seguendo il camino del piano, doue spianò & abrucciò Bettegene, con alcuni altri piccioli castelli sin a i fondamenti, hauendoli prima saccheggiati in diuersi modi. Continoando poi il loro camino gionsero a Daria, luogo lontano da Damasco da quattro, o cinque miglia, e la saccheggiarono medesimamente e messero a ferro, e fiamma, insieme con le terre uicine, essendo fuggiti i paesani parte a Damasco, e parte alle cime del monte Libano. Di maniera, che in quei luoghi non fecero ripresaglia pur di un'huomo solo, tutto che si perdessero alcuni de' nostri che uolsero andar incautamentente alla campagna a pascere i caualli. Essendo usciti alcuni di Damasco, che per la loro uelocità ardiuano di auicinarsi a i nostri, & uedendo l'occasione spingeuano inanzi facendo qualche danno, e poi fuggendo, i quali hauendo trouati i nostri in campagna i tagliorono tutti a pezzi. Erano in tanto i Cittadini di Damasco usciti della Città, e s'erano fortificati, chiusi insieme ne i giardini, de' quali Damasco è abondantißimo, e stauano mirando i nostri, non hauendo però ardire di uscir fuori a scaramucciare; onde non si fece all'hora

all'hora fattione alcuna degna d'historia. Retirandosi poi le nostre genti, essi ancora ritornorono nella Città, & il Re ritornò senza alcuna offesa, o impedimento nel Regno: doue uolle celebrare la solennità del Natale del Signore a Tiro.

Si coglieno i censi per tutto il Regno, per far prouisione alle necessità importantissime. Cap. 23.

S'Hebbe in tanto nuoua, ma incerta però, di Salahadino, che haueua fatte de bellissime imprese intorno Mussula, hauendo soggiogato tutto quel paese. Altri diceuano poi che s'erano adunati insieme tutti i Prencipi d'Oriente, per cacciarlo a uiua forza di quei paesi, e ricuperare tutto quello ch'egli haueua acquistato con dinari, e con inganni: nondimeno haueuamo noi grandissimo sospetto della sua grandezza. Onde auenne che'l Febraio seguente, s'adunorono tutti i Prēcipi del Regno in Gierusalemme, p trattare de' negocij del Regno, temēdosi generalmēte molto del ritorno di Salahadino, e p questo ogn'uno era solecito a pensare alle prouisioni. Dopò molte e molte opinioni trattate in consiglio si prese risolutione, di coglier i censi da tutto il paese, per potere in ogni bisogno assoldare caualleria, e fantaria per difesa del Regno. Perche all'hora il Re era molto eshausto de dinari, come erano ancora quasi tutti i Prencipi. Essendosi dunque raccolti questi denari del publico, si diedero a far le prouisioni necessarie per la guerra, secondo che s'accostuma di far in quel Regno, con consentimento de i Prencipi, e Prelati delle Chiese, e di tutto il popolo per uigore del rescritto reale, che fu di questo tenore: Si è deliberato nel publico cōsiglio, che siano eletti quattr'huomini prudenti, e pieni di fede, di tutte le Città del Regno, a' quali sia dato il giuramento solenne, che saranno in questa parte fedeli, e che prima pagheranno essi, e poi constringeranno gli altri a pagare uno per cento di tutti i loro beni cosi stabili, come mobili, e delle entrate ancora medesimamente dui per cento. E si porteranno di questa maniera nell'astringer i popoli a pagare, che i chiameranno secretamente a parte, e con parole i persuaderanno a pagare secondo la uerità delle facoltà loro, e con buona fede, e se diranno di essere souerchiamente aggrauati della publica informatione, che i lassino satisfare alla loro conscientia, pigliando quello che pagheranno con giuramento, che non sono tenuti a pagare d'auantaggio: e che fatto questo, facciano loro la quitanza del paganento, & i quattro eletti saranno obligati per uirtù del giuramento a tener secreto tutto quello che sarà pagato loro da' Cittadini, o sia poco, o sia assai, per coprire la pouertà e ricchezza de' Cittadini, e che questo l'osseruassero in tutti quelli, che haueuano sin al ualore di cento ducati d'oro, fussero di qual si uoglia lingua, natione, e fede, senza far differenza da huomini a donne, ma che tutti fussero soggeti alla legge. E se gli eletti conosceranno che alcuno non habbia beni sin al ualore di centi ducati d'oro, il facciano pagar almeno un ducato per fuoco, e se non potrà pagar il ducato

ducato intiero ne paghi la mità, e se non la mità almeno il quarto, secondo le forze sue. E saranno posti a questa conditione quelli, che non haueranno tanti beni che giongano alla somma di cento ducati d'oro. Fu ancora determinato, che ogni chiesa, ogni monasterio, ogni barone, ogni feudatario, dia dui per cento di tutte l'entrate che haueranno, e de i stabili, uno per cento, come i Cittadini. E quelli che haueranno i casali siano tenuti a giurare, che fedelmente faranno pagar un ducato per fuoco delle loro uille, e casali, i quali hauendo cento fuochi saranno tenuti a far pagare cento ducati, & il Signore del Casale hauerà cura, di far, che sia compartita giustamente la somma de i ducati, ne' suoi paesani, a fin che ogn'uno possi pagare secondo le forze sue, e che i ricchi non siano tocchi se non legiermẽte, & i poueri siano grauati fuori di modo. Raccolti i denari da tutte le città che sono da Caipha sino a Gierusalemme, siano portati nella santa città, e siano consignati per peso, e per numero, a quelli che saranno deputati in Gierusalemme, i quali gli habbino a riponere apartatamente, secondo che di città in città gli andaranno riceuendo, alla presentia del Patriarca, ouero di un suo commesso, e del Priore della Chiesa del Sepolcro del Signore, e del Castellano di Gierusalemme, e siano riposti poi i denari sigillati alla presentia loro nell'arca di Santa Croce, una chiaue della quale terrà il Patriarca, l'altra il Priore del Sepolcro del Signore, e la terza il Castellano, & i quattro Cittadini eletti a riceuer i denari. Da Caipha poi fin a Beritho, gli eletti porteranno i denari raccolti nella città di Accone, e si consegnerà di tutte le città, e luoghi, di numero, e di peso a i deputati, e saranno posti in sacchi a parte, e sigillati, & poi rinchiusi nell'arca, deputata a questo, che habbia tre chiaui ben sicure. Vna delle quali sia tenuta dall'Arciuescouo di Tiro, la seconda da Ioscelino seneschalle del Re, e la terza da i quattro Cittadini deputati: i quali riceueranno medesimamẽte i denari alla presentia di quelli che terranno le chiaui, ne si spenderanno quei denari, ne i minuti negocij del Regno, ma solamente in difesa del paese: e mentre che nell'arche ui saranno dinari, non si riscuoterà alcuna sorte di grauezza, ne dalle chiese, ne da i popoli, e questo sarà per una uolta sola, e non s'hauerà da porre in consuetudine.

Salahadino assedia Aleppo, e l'ottienne con alcune conditioni. Il Prencipe d'Antiochia fa permutatione di Tarso con Rupino Capitano de gli Armeni. Capitolo. 24.

IN tanto Salahadino huomo diligente, e Prencipe ualoroso, s'andaua facendo per forza patrone di molte città & prouincie nella Mesopotamia, e fra l'altre di Amida illustre Metropoli, che pareua inespugnabile, per grosso numero di habitatori, per fortezza di muraglia, e per natura di sito; perche hauendola assediata, l'espugnò, & espugnata la consignò cõ alcune cõditioni a Norandino figliuolo di Carasscle Prẽcipe de' Turchi, del seruitio, & aiuto del quale cõfidaua molto,

hauendone gia ueduti gli effetti, nell'impadronirsi di quel paese. Sopragionta poi la primauera uicina, hauendo consignata la prouincia acquistata ad alcuni suoi fideli che n'hauessero cura, raccolte le sue genti passò il fiume Eufrate, e ritornò in Celesiria, & hauendo animo di far l'impresa d'Aleppo fece gli alloggiamenti tutt'all'intorno de le mura della città. Il Gouernatore della quale, uedendo che'l Signore di Mussula suo fratello, che era molto piu forte e potente di lui, non haueua potuto tenere Salahadino lontano dal suo paese, ma che haueua acquistate tutte le regioni di là dal fiume Eufrate, temendo, gli mandò secretamente, senza saputa delle genti di Aleppo, un suo, che concluse con Salahadino che gli rassegnerebbe Aleppo, pur che gli restituisse Semar, & alcuni altri Castelli. Raccolse Salahadino l'huomo del Gouernatore con ogni maniera d'allegrezza, poi che gli portaua una nuoua tanto desiderata fino da principio del suo Prencipato, essendo Aleppo il neruo di tutto quel Regno; onde desideraua fuori di modo d'impadronirsene. Abracciò dunque lietamente le conditione offertegli, e restituendo Semar con le altre dependentie, prese il possesso di Aleppo, alli v. di Giugno. Di qui poi nacque l'accrescimento del timore a i nostri, essendo auenuto quello di che grandemeute temeuano; parendo da principio a i nostri, che se Aleppo ueniua in potere di Salahadino che tutto il nostro Regno rimaneua chiuso d'ogn'intorno dalle sue forze; di maniera, che hauutane il Re la nuoua certa, rimase insieme cõ i Prencipi del Regno in grandissimo trauaglio, ne s'attendeua se non a fortificare con ogni diligentia le Città, & i Castelli che erano alle frontiere, e fra l'altre lauorauano con gran solecitudine alla Città di Beritho, come quella che piu dell'altre n'haueua bisogno. Era in trauaglio ancora il Prencipe di Antiochia uedendosi uicino un cosi grande, e potentissimo nemico; onde hauendo lasciato buona guardia nel suo stato, andò in compagnia del Conte di Tripoli a trouar il Re, il quale s'era in quei giorni trattenuto nella Città di Accone: doue alla presentia de i Prencipi del Regno, gli dimandò soccorso contra le forze di Salahadino, & ottenne dal Re quanto desideraua; perche gli fece assegnare della militia del Regno da CCC. caualli, che'l seguitorono sempre a difesa dello stato suo. hauuto il Prẽcipe questo soccorso, prese licentia dal Re, e ritornò nello stato suo. In tanto il Re essendo uenuto a conditione di pace con Salahadino, scorse alcuni mesi molto tranquillamente, e non hauendo solecitudine alcuna intorno la difesa del Regno, poteua meglio affaticarsi per la difesa del Prencipato di Antiochia, & attendere alle prouisioni necessarie, & a trattare il negotio, di uendere Tarso Metropoli della prima Cilicia, p mezzo di grã quãtità di denari, come fece, a Rupino potentissimo Prencipe d'Armenia, hauendola hauuta da Greci, essendo Rupino patrone di tutte l'altre città di quella prouincia, e fu uenduta prudentemente: perche essendo nel mezzo delle forze di Rupino, non la poteua il Prencipe soccorrere, senza la spesa di un grossissimo essercito, quando Rupino non haueua alcuna cagione di spenderui per difenderla, essendo nel mezzo del suo paese. In tanto hauen

do Salahadino accomodati i negocij di Aleppo secondo il suo desiderio, passò con l'essercito a Damasco, e quiui pose molto maggiore spauento a' nostri che non haueua fatto per inanzi: il quale spauento tanto piu cresceua, quanto manco si poteua per mezzo delle spie uenir in cognitione, di quello che Salahadino haueua in animo di fare. Alcuni credeuano che fusse per far uenire l'armata di Egitto, e come l'anno inanzi assediare la Città di Beritho: altri diceuano poi affermatiuamente, che era per fare l'impresa di Torono, e Castel nuouo, Castelli posti sul monte che sta caualiere alla Città di Tiro. Altri pensauano che fusse poi per dar il guasto e saccheggiare il paese della Soria Sobal di là dal fiume Giordano, e rouinare tutti i Castelli che sono in quelle parti. Tentauano alcuni ancora di persuadere, che essendo hoggimai lasso dalle lunghe, e continue fatiche, facesse tregua a tempo col Re, per ritornar in Egitto, per dar qualche riposo all'essercito hoggimai lasso, e per far prouisione di denari ancora, per attender poi a nuoue imprese. Stauano in tanto il Re & i Prencipi del Regno molto sospesi, fra tante diuerse opinioni. Al fine poi hauendo adunate tutte le forze del Regno, fecero gli alloggiamenti al fonte di Sephorim, doue erano accostumati di farlo, e stauano quiui aspettando il successo del fatto; hauendo fatti chiamar il Prencipe di Antiochia, & il Conte di Tripoli in campo con le loro genti, aspettando giorno per giorno che Salahadino da qualche parte entrasse nel Regno, con molto maggior numero di gente, che non era accostumato di hauere.

Il Re fu in Nazareth soprapreso da una grauissima infirmità, doue fece Gouernatore del Regno Guido de Lizimaco, Conte di Ioppe. Cap. 25.

Mentre che'l nostro essercito staua sospeso al fonte di Sephorim, il Re s'infermò grauemente di febre continua in Nazareth; oltra la lepra che gli daua grandissimo trauaglio, ch'egli l'haueua hauuta fino dal principio del suo Regno e dalla sua fanciullezza ancora, & era di modo peggiorato in questa infirmità che haueua perduto la uista, oltra l'hauer offese, e fracide tutte l'estremità del corpo, e già era ridotto à tale, che non poteua piu aitarsi nè con mani, ne con piedi: ma non per questo haueua deliberato di rinonciare la dignità Reale, come molti il persuadeuano di fare, & attendere, godendo una parte delle sostanze Reali, a una uita piu tranquilla. Nondimeno ancora che'l Re si sentisse molto indebolito delle forze del corpo, haueua però l'animo uigoroso, e l'intelletto suegliato, per dissimulare l'infirmità, e sopportare il peso della dignità Reale: ma tanto era l'ardore della febre, ch'era disperato di poter uiuere, perche fatti chiamar i Prencipi del Regno, alla presentia della madre, e del Patriarca, fece Gouernatore del Regno suo cugnato Guidone de Lizimaco, Conte di Ioppe, e di Ascalona, riserbandosi solamente la dignità Reale, e Gierusalemme con diece milla ducati d'oro d'entrata, che gli fussero pagati d'anno in anno; lasciando tutto

il rimanente del Regno liberamente nelle mani del cognato, comandando a tutti i suoi soggetti, che gli giurassero quanto prima fedeltà nelle mani, come fecero. Hauendo egli prima giurato al Re, che uiuendo esso non hauerebbero aspirato alla corona, e che de tutte le Città e Castelli che possedeua all'hora il Re, non ne farebbe partito altrui, ne meno le alienarebbe dal fisco. Credesi che gli imponesse questo cautamente, e con molta industria, & uolesse che s'obligasse con la religion del giuramento alla presentia di tutti i Prencipi di osseruarlo; perche haueua di già promesso a ciascuno di essi una buona parte delle città, e castelli del Regno, per hauer il fauor loro, & ottenere quanto desideraua, e quando era ricercato da essi di osseruare quanto haueua promesso, diceua che era troppo ristretto da quel giuramento. Ma noi non potiamo dir questo affermatiuamente, non ne hauendo hauuta la certezza, tutto che s'andasse dicendo per il popolo. Vi furono ben di quelli che non presero molto piacere di questa mutatione, alcuni de' quali si diedero alle cure famigliari, per mostrare quanto fusse loro dispiacciuta: altri poi difendendo il beneficio publico erano soleciti delle cose del Regno: altri diceuano, che'l Conte era poco atto a un tanto gouerno, e che non hauerebbe potuto continoare sotto un tanto peso lungamente. Alcuni altri poi che sperauano beneficio dalla sua grandezza, per far migliori le loro ragioni, il lodauano per degno di maggior Imperio che quello non era, di maniera, che fra'l popolo non si sentiua se non uarij, e diuersi ragionamenti, secondo gli humori de gli huomini, i quali erano di tanti pareri, quanti erano quelli, che ui si trouauano presenti. Nondimeno hauendo il Conte hauuto quel gouerno lungamente desiderato, non se ne rallegrò però lungamente, tutto che fusse da principio il piu contento huomo del mondo, come s'intenderà da poi. Perche hauendo preso inconsideratamente sopra di se un tanto peso, non hauendo molto ben prima considerate le sue forze, se erano basteuoli a reggerlo, trouandosi dapoi le spalle molto deboli, s'auidde che non era molto instrutto dell'Euangelio, doue mostra a quello che uoleua edificare la torre, che prima faceua bisogno che facesse un conto diligentemẽte della spesa, a fin che potesse conoscere se haueua forze a bastanza per condurre la fabrica alla debita altezza, a fin che mancandogli il modo non gli fusse detto: Questi cominciò a fabricare, ma non puote condur l'opera a fine.

Il Salahadino entra con un potentißimo essercito nel paese nostro, e fa gli alloggiamenti in quello di Scitopoli: i nostri si moueno per incontrarlo. Cap. 22

ERa il nostro essercito ancora alloggiato a Sephorim, quando Salahadino, dopò molti pensieri, hauendo adunate tutte le sue genti che erano di là dal fiume Eufrate, & aggiontoui quel maggior numero di caualli che puote metter insieme, al fine entrò potentißimo nel paese nostro, & hauendo scorsa tutta l'Auranitide che è appresso il mare di Tiberiade, nelle campagne del fiume Giordano,

dano,gionse al luogo detto la Cana con l'essercito,e quiui fece gli alloggiamenti,e partito di là marchiando a seconda del fiume Giordano andaua uerso Scithopoli detta hoggi di Bethsan,che anticamente fu Metropoli di tutta la Prouincia di Galilea. si ueggono ancora molti segni della sua nobiltà per la rouina di molti edificij,e de i pezzi di marmo che si trouano sparsi per quelle fabriche,tutto che hoggi di la sia quasi ridotta in nulla,non essendo habitata da alcuna maniera di persone,fuori che in un picciolo castello che è ne i paludi, habitato da alcuni pouer huomini,i quali ancora che hauessero armi, & uettouaglie a bastanza per loro difesa,secondo la capacità del luogo: nondimeno diffidatisi della fortezza del luogo,prima che sopragiongessero i nemici, abandonorono il Castello,& si retiraro no a Tiberiade. Onde successe,che essendosi auicinati i nemici al castello,& hauendolo trouato uuoto,ne fecero il piacer loro,portando uia tutte le armi & uettouaglie che ui trouorono dentro. Essendosi poi diuisi, una parte andò intorno il fonte Tubania,che nasce alle radici del monte Gelboe,appresso Iezrahel,nobile, & antica città,& hora chiamata uolgarmente il picciolo Gerino. s'accamporo no quiui per la commodità delle acque,essendo i nostri ancora alloggiati al fonte di Sephorin,doue stauano sospesi,da qual parte fussero per entrare i nemici con le loro eccessiue forze nel Regno. Ma come prima hebbero l'auiso che erano gia nella campagna di Bethsan, e che scorreuano tutto il paese,subito presero l'armi, e si posero in battaglia,& hauendo inanzi il santissimo legno della Croce,passoro no i monti,ne' quali è posta Nazaret,città del Signore,e scesero nel campo grande detto anticamente Esdirelon: e quiui poste le schiere all'ordine secondo la disciplina del combattere,marchiarono uerso il fonte di Tubania, doue era il Saladino alloggiato appresso l'acque,con le bande de'caualli piu scelti del suo essercito,con intentione di farlo sloggiare,e pigliar essi quello alloggiamento per la cõmodità delle acque, e giontiui si diedero a credere di ottenere senza difficoltà la commodità delle acque,e senza azzuffarsi co i nemici: Onde subito hauuto Saladino l'auiso de i nostri si leuò di quell'alloggiamento,e seguendo il corso del fonte s'alloggiò forse un miglio discosto da i nostri uerso Bethsan: ma prima,che i nostri fussero gionti a quel luogo,diuidendosi molte schiere de i nemici dall'essercito, andauano scorrendo il paese, alcuni de i quali erano entrati per forza nel castello picciolo Gerino, e l'haueuano posto a sacco,e fatta ripresaglia di alcuni pochi habitatori,tutto che per la maggior parte si fussero,hauuto l'auiso del gionger de' nemici,retirati ne' luoghi forti. Altri poi gionti al luogo detto uolgarmente Froboleth ui entrorono a uiua forza,mettendolo tutto a ferro, e fiamma. Altri poi battendo le strade publiche, che guidauano all'essercito nostro,faceuano grandissimi danni a quelli che trouauano: di maniera,che senza grandissimo pericolo della uita,non poteua alcuno per quelle strade uenir all'essercito nostro. Alcuni ancora(cosa non piu udita)salirono il monte Thabor,e trattorono molto male il monasterio de i Greci chiamato di Sant'Helia, tentando di rouinar i chiostri, e

tutta

*tutta la fabrica, essendosi retirati i Monaci con tutta la loro famiglia con alcuni paesani delle uille uicine nella parte piu forte, circondata da alcune torri, e si difesero animosamente ributtando i nemici, & allontanandoli dalle mura. Altri salirono poi sopra il monte, doue è posta Nazareth, per iscoprire d'ogn'intorno quel la città, onde furono di tanto spauento alle donne, a i fanciulli, a i uecchi, & a gli infermi che erano rimasi nella città, che mentre che s'affrettauano di entrare nella chiesa maggiore, doue sperauano di esser salui, molti ne rimasero morti, e soffocati dalla turba, essendo i cittadini atti alle armi parte nell'essercito, e parte nelle città da mare, come Tolemaida, con le loro famiglie.*

*Nacque una grandissima fame nell'essercito, onde cosi i nostri come i nemici si retirano, senza uenir a giornata.* Cap. 27.

*QVelli che s'erano allontanati dal corpo dell'essercito, scorrendo tutto il paese per il largo, e per il lungo, faceuano grandissimi danni a quelli che ueniuano al campo nostro: di maniera, che spauentate le genti del paese non haueuano ardire di portar alcuna sorte di uettouaglie, ne altre cose necessarie ne gli esserciti, e tal che nel nostro campo era una grandissima carestia, essendo la maggior parte de i soldati, per esser piu facili, & ispediti a contraporsi a nemici, uenuti in campo con poca prouisione, sperando di uenir a battaglia con i nemici, fra dui, ouero tre giorni, e che la cosa non fusse per andar tanto alla lunga, e sosteneuano una dura fame i soldati a piedi, e specialmẽte quelli che erano stati chiamati in soccorso di oltra il mare, come Pisani, Genouesi, Venetiani, e Lõbardi, iquali hauẽdo lasciati i loro legni, e tutti i loro apparecchi maritimi, insieme con i peregrini, che doueuano ricondurre in Ponente, essendoui poco tempo per poter passare inanti l'inuerno, perche di gia era uicino l'Ottobre, per unirsi con le nostre genti, tutto che fussero tutti appena atti a portar l'armi, essendo il nostro campo all'hora da uinti miglia lontano dal mare, onde non haueuano portata con essi loro alcuna sorte di uettouaglie. Si mandauano in quella carestia ambasciadori alle città uicine, solecitandole a mandare quella maggior quantità di uettouaglie, che poteuano nell'essercito, le quali come ubidientissime al Re, non mancauano di mandare continuamente quello che poteuano, onde parue che i soldati fuggissero alquanto i disagi della fame col soccorso delle terre Christiane. In tanto essendo andato un numero de i nostri incautamente scorrendo la campagna, diedero nelle mani delle schiere nemiche, che medesimamente erano in grandissima carestia, e furono tutti sualiggiati, e fatti pregioni. Non mancauano i nostri di assicurare le strade con grossissimo numero di caualleria, a fin che i uiuandieri potessero uenire sicuramente dalle città uicine: perche quelli che non aspettauano la scorta de' nostri, per il piu delle uolte erano presi, e sualiggiati da' nemici, tagliati a pezzi, o tenuti per ischiaui. Onde se i peccati nostri ci hauessero lasciata la bontà di Dio*

*fauoreuole*

*fauoreuole, senza dubio si poteua all'hora ageuolmente ridurre l'essercito nemico in estrema rouina, e sarebbe rimasa spenta la superbia loro intollerabile. Perche non si legge in luogo alcuno che in Leuante fusse per inanzi adunato un tanto numeroso essercito come era quello, così di caualleria, come di fanteria, di un Regno così debile, e circondato da' nemici. Perche u'erano da mille, e cinquecento caualli, & XV. mila soldati a piedi, oltra i gran Prencipi, e Capitani che commandauano, essercitatissimi ne i maneggi di guerra. Vi era Raimondo Conte di Tripoli, Arrigo Duca di Louagno Prencipe nobilissimo di Alemagna, Ridolfo di Maletne, huomo illustre nella Guiena, oltra i Prencipi del Regno, Guido Conte di Ioppe, Rinaldo di Castiglione signor del paese di là dal fiume Giordano, che fu gia Prencipe di Antiochia, Baldouino de i Rami, Bagliano di Napoli suo fratello, Rinaldo di sidoue, Gualtieri di Cesarea, Ioscelino Senescialle del Re. Di modo, che per molte ragioni, si poteua uedere quanto inconsideratamente i nemici haueuano passato il fiume Giordano: per entrare nel paese nostro, ma mercè i peccati nostri, uennero i nostri Prencipi in dissensione, di modo, che non solamẽte tralasciarono la diligentia di maneggiar quella guerra, ma ancora si retirauano malignamente da ogni auantaggio. Perche molti per l'odio che portauano al Conte di Ioppe, non uoleuano fare quello che hauerebbero potuto a beneficio uniuersale, sopportando di mal animo che l'hauesse fatto indegnamente gouernatore del Regno, essendo imprudente, indiscreto, & inutile a fatto in quei tempi tanto pericolosi. & di qui uenne, che tollerarono i nemici che si trattenessero otto giorni continui, uicini a un miglio al nostro essercito, con tanto uituperio, e biasmo loro, non essendo giamai auenuto, che i nemici hauessero tanto ardire sentendo i nostri auicinarsi al loro essercito, oltra che scorreuano in faccia loro tutto il paese. Rimaneuano molto stupidi quelli che si trouauano in campo, non sapendo il modo del guerreggiare de i nostri, perche con tanta bella occasione, non si fosse uenuto a giornata con i nemici, ne pure si fussero i nostri messi in battaglia per azzuffarsi. Onde pensauano, ragionãdosene in publico, che Salabadino fusse alloggiato in luogo di molto auantaggio, e che i nostri non potessero andarlo a combattere senza grandissimo disauantaggio loro: oltra che haueua grossissimo numero di soldati scelti, imboscati per ferire i nostri per fianco, se fussero andati ad assalire Salabadino. e queste sono le ragioni che diceuano i Prencipi, dissuadendo l'andar a trouare i nemici. altri diceuano poi che coloriuano con queste ragioni la loro uiltà, non uolendo combattere, a fin che succedendo la uittoria, non ne hauesse hauuta la gloria il Conte di Ioppe. Habbiamo scritte queste diuerse opinioni, non hauendo potuto trouare la mera uerità della cosa. E ben cosa certa, che i nemici si trattennero sette, ouer otto giorni continui in faccia de i nostri, intorno il fiume Giordano, facendo ogni giorno grandissimo danno a i nostri, e se ne tornorono poi a piacer loro dopo gli otto giorni nel loro paese senza alcuna offesa, & i nostri medesimamente tornorono al fonte di Sephorin. Auenne in quei giorni che i nostri si trattennero,*

trattennero al fonte di Tubania,una cosa degna di memoria,che non si essendo gia mai trouato in quel fonte,ne nel riuolo,pesci,dopo che i nostri ui furono,ue ne uennero in grandißima abondantia,e continuorono poi per sempre.

Salabadino assedia la città di Pietra oltra il fiume Giordano, e la piglia per forza. Cap. 28

AVenne dapoi che non essendo ancora scorso un mese di tempo, che come haueuano discorso,che hauendo Salabadino radunate le forze,faceua grande apparecchio di guerra,di machine,e di tutte quelle cose che sono atte al la espugnatione delle città,dato buon'ordine a tutte le cose, passò Basan,e Galiat, e Moab de gli Amoniti, Regioni che sono di là dal fiume Giordano,e deliberò di far l'impresa della città detta anticamente Pietra del deserto, & hoggi di Crath. Onde hauendone hauuto l'auiso Rinaldo da Castiglione,che haueua la cura di quel paese per la heredità della mogliera,subito si transferi in quella parte, essendo al l'hora alla corte; douendo Henfredo III. figliuolo di Henfredo il giouane, nipote di Henfredo dal Torono il uecchio gran scudieri del Re, condurre sua mogliera in quei giorni che era la sorella minore del Re sposata da lui quattro anni prima. Non era appena gionto alla Corte per le nozze,le quali non erano ancora finite, che uenne la nuoua che Salabadino con un grossißimo essercito,e con ogni maniera di machine che siano atte a tormentar muraglia, haueua di ogn'intorno cinta la Pietra del deserto,città posta sopra un'alto monte, circondato da profondißime ualli. fu un tempo abandonata,e quasi ridotta in solitudine: ma nel tempo del Re Fulcone che fu il terzo de i Latini,Pagano detto il Copieri, Signore del paese che è di là dal fiume Giordano,fece un castello sopra il medesmo monte,sopra'l quale era gia la città,nella parte del monte che era piu piana. Mauritio poi suo nipote, e successore,e Filippo Napolitano aßicurarono il luogo di torri,e di fosso, & il resero molto piu forte. fuori del Castello poi,doue era anticamente la città,ui era il borgo,nel quale habitauano i paesani:i quali da Leuante erano disesi dal castello,e dalle altre parti il monte era cinto da profondißime ualli,di modo,che erano sicurißimi con ogni picciola cinta di muraglia,non ui essendo se non due uie,per le quali si potesse salire alla cima del monte, & ambidoi si poteuano difendere con ogni picciolo numero di gēte,da ogni grossißimo sforzo di nemici:ne ui era strada per salirui da qual si uoglia altra parte. Come uide Rinaldo che i nemici s'erano gia appresentati,deliberò,ma imprudentemente però,e come guerriero di poca isperiētia,di difender il borgo che era sotto il castello,uietando a gli habitatori il portare le robe loro nel Castello, doue pensauano di retirarsi per saluarsi, non uolendo che abandonassero le loro case,ne portassero fuori alcuna cosa quantunque minima. e mentre che alcuni caualli e fanti de i suoi erano soleciti per non lasciar salire i nemici, non potendo sostenere l'impeto della loro moltitudine, si diedero a fuggire,

fuggire, di maniera, che i Turchi rimasero padroni del monte, facendosi larga strada con l'armi in ogni parte, di modo, che poco mancò che non entrassero insieme con i nostri nel castello a uiua forza: e se non era un caualiero chiamato Iuerio, che fece una marauigliosa difesa, hauerebbero i nemici hauuto libero il ponte, la porta, e l'entrata nel castello. rimase all'hora in preda loro il borgo, & i miseri paesani per imprudentia del Gouernatore perderono tutte le robe loro, facendosi i nemici padroni delle lor facultà e fatiche. Quelli poi che si retirarono nel presidio, temendo l'impeto de i nemici, rouinorono imprudentemente il ponte, che solo attrauersaua il fosso, onde gli assediati poteuano uscire, & entrare. era all'hora nel presidio ungrosso numero di gente, e la maggior parte inutile, che erano di grauezza senza utile alcuno a gli assediati, come cãtori, histrioni buffoni, e simil gẽte, che erano andati cõ Rinaldo alle nozze, a i quali auẽne fuori di ogni loro speranza, che in luogo di delitie di nozze trouarono zuffe di guerra, e trauagli molto lontani dalle loro piaceuolezze. s'erano retirati ancora nel presidio molti soriani de i Castelli uicini con le loro donne, e figliuoli, che riempiuano il luogo. di maniera, che quasi non poteuano i soldati andar intorno le mura, onde dauano grandissimo impedimento alle genti da guerra. Nondimeno si diceua che'l luogo era abondante di uettouaglie, ma non haueua però arme basteuoli alla difesa.

Il Re priua dell'autorità il Conte di Ioppe, e dà la corona reale a Baldouino suo nipote. Cap. 29

IN tanto uedẽdo il Re che'l Conte di Ioppe, alquale haueua dato il gouerno del Regno, haueua mostrata una poca prudentia, & un poco ualore al fonte di Tubanis, onde per la sua poca isperientia, e poco cuore, quasi che'l Regno non era caduto in un grandissimo precipitio, il reuocò, dicesi ancora per altre cagioni, dal gouerno del Regno. Perche quando glielo diede, s'era riseruato, come habbiamo detto, solamente la città di Gierusalemme con diece mila ducati d'entrata ogn'anno: da poi essendosi pentito, uoleua cangiare Gierusalemme in Tiro con le medesime condittioni, come città fortissima piu che ogn'altra del Regno. Parue che'l Conte si fosse mostrato difficile a questa permutatione, onde parue poi che il Re nõ ui pensasse piu. Perche successe che chi nõ haueua uoluto esser liberale di poco, a chi gli haueua dato il tutto, che meritamente fusse poi priuato di tutto il gouerno: il quale non solamente gli fu tolto insieme con l'honore, ma rimase priuo ancora della speranza della successione. Perche di comune consiglio de i Prencipi, e fra gli altri di Boamondo Prencipe d'Antiochia, di Raimondo Conte di Tripoli, di Rinaldo di Sidone, di Baldouino de i Rami, e di Bagliano suo fratello, essendo egli presente, e non hauendo ardire di contraporsi, e facendone instantia la madre, fu unto, & incoronato solennemẽte Re con consentimẽto del Clero, nella Chiesa della resurrettione del Signore, Baldouino Nipote del Re ancora fanciullo

di anni cinque. Onde ſubito poi, ſenza traporui tempo di mezzo gli fu giurata fedeltà da tutti i Baroni Prencipi, e popoli del Regno, & honorato da ogn'uno de gli honori reali, non eſſendo ſtato inuitato da alcuno il Conte di Ioppe a giurarli, come gli altri, fedeltà. Il che fu conſiderato da molti prudenti che non poteua ſe non generare & accendere odij, e ſdegni ineſtinguibili, come poi ſi conobbe eſſer ſucceſſo apertamente. erano all'hora uarie le opinioni de gli huomini, di una tanta mutatione. dicendo alcuni ſaggi e prudenti che l'incoronatione di quel fanciullo, non poteua porger al Regno alcuna maniera di utilità, eſſendo l'uno e l'altro Re inutile al beneficio publico, q̃ſto come fanciullo, e quello come agrauato di infirmità, e ſarebbe ſtato molto piu utile, ſe col conſentimento de i Prencipi, fuſſe ſtato dato il gouerno del Regno a qualche huomo prudente, & ualoroſo: perche quello che era ſtato fatto del fanciullo non ſi poteua tenere per coſa utile, ſe non in queſta parte di hauer priuo il Conte di Ioppe, di Ioppe, che troppo ambitioſamẽte aſpiraua alla ſucceſſione del Regno, tutto che fuſſe poco atto a reggerlo. quantunque queſto ancora non poteua ſe non partorire odij immortali, e ſcandali dopò la morte del Re. Tutti erano però di una mente, che ſi faceſſe un gouernatore del Regno, e ſpecialmẽte atto a cõdurre eſſerciti, contra gli inimici, che erano di gran lunga piu potenti del ſolito, e pareua a ciaſcuno che non ui fuſſe ſoggetto piu atto a queſto del Conte di Tripoli: e queſto fu l'anno dell'incarnatione del Signore M. C. e LXXXIII. nella prima inditione alli XXIII. del meſe di Nouembre.

Hauendo il Re poſto inſieme l'eſſercito, paſſa il fiume Giordano e Salahadino ſi leua dall'aſſedio. Cap. 30

STringeua Salahadino, intanto che ſi faceuano queſte coſe in Gieruſalemme, con l'aſſedio, e con le machine, molto aſpramente la pietra del deſerto, non laſciando giamai hauer hora di ripoſo a quelli di dentro, battendola continuamente con otto machine, ſei delle quali erano dentro nel corpo della città, e due di fuori al luogo detto uolgarmente Abelet; ne ceſſauano mai giorno, o notte di tormentar le mura, di modo, che quelli di dentro non ſi poteuano in modo alcuno affacciare alle diſeſe ſenza ſoſpetto di eſſere ſubito colti, & uẽne la coſa a tanto, che eſſendo quelli di dentro confuſi dal timore, i nemici ueniuano ſopra il foſſo del preſidio, tirando con le funi di ſopra gli animali, che ui teneuano gli aſſediati, e gli ammazzauano ſenza che di dentro fuſſe pure tirata alla uolta loro alcuna pietra, o ſaetta: oltra che i fornari, & i cuochi, & i uiuandieri haueuano preſe le caſe de i Cittadini piene di tutte le commodità per loro diſpenſe, hauendoui trouato dentro l'abbondanza di oglio, di uino, e di orzo, & ſe ne ſeruiuano per forza contra il uolere de i loro Signori. Tentorono quelli di dentro ancora di dirizzar una machina, come ſe n'auidero i Turchi tirauano con tanto impeto a quella uolta, che nõ haueuano tempo di appreſentarſi per tirare ſolo un

un colpo; onde giudicauano meglio lo starsi, che procurare di offender i nemici con la propria morte, e non solamente erano in questo pericolo quelli che s'appresentauano alle difese, per tirar arme, o pietre a danni de nemici, ouero uolendo ueder il numero loro, ma ancora quelli che erano nelle camere, e ne i luoghi secreti, sopraunendo le pietre grossissime che usciuano dalle pierrere, con tanto strepito che simigliauano tuoni; onde i miseri aspettauano, dubiosi, i colpi loro, sopra le habitationi, come s'aspettano quelli delle saette dal Cielo. In tanto era il Re molto solecito, per dar soccorso a gli assediati quanto piu presto hauesse potuto. Onde hauendo preso per guida il santissimo legno della Croce. Trouandosi già insieme tutte le forze del Regno, s'incaminò uerso gli assediati, e gionto al mare del Sale detto altramẽte Asphaltite, appresso un luogo detto Segor, detto hoggi di uolgar mẽte il Palmer, fece, dopò molte deliberationi, generale di tutto l'essercito il Conte di Tripoli. come prima Saladadino fu auisato dalle spie, che'l Conte di Tripoli era Generale dell'essercito, subito fece leuare le machine, e si leuò dall'assedio, nel quale era perseuerato ostinatamente un mese intiero, e ritornò allo stato suo. Gionto il Re poi al luogo destinato, diede una grandissima consolatione a quei Cittadini: dapoi hauendo fatto dar il segno di partire, ritornò in Gierusalemme lieto e pieno di contentezza.

IL FINE DEL XXII. LIBRO.

# LIBRO VIGESIMO-TERZO.

## DELLA GVERRA SACRA, DESCRITTA DA GVGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO.

## *PROEMIO.*

AVEVA *in animo, come fastidito da i trauagli della fortuna, che molto piu dell'usato, anzi cõtinuamente aueniuano nel Regno, di dare horamai riposo alla penna, e tenere ancora celato tutto quello che haueua scritto sin al dì d'hoggi. Nõ essendo alcuno, a mio giudicio, che uolontieri palesi le infirmità, e le miserie della sua patria: essendosi naturalmente scoperto in tutte le maniere d'huomini, un certo caldo desiderio, che la sua patria sia lodata, e non habbia alcuna inuidia, della felicità, di qual si uoglia altra Città.* Nondimeno è tolta di mano a noi hora ogni occasion di lode, ne ci si *scopre hora altro che sospiri, e lagrime, come compaßioneuoli delle sue molte miserie.* Onde hauendo *scritto in* XXII. *libri, i fatti illustri de huomini eccellenti, che per ottanta anni, e piu tennero il principato in queste parti d'Oriente: hora manco in me medesimo; hauendo in horrore quelle cose che mi s'appresentano inanti, perch'io ne faccia memoria, come cose che non sono pur degne dello stile di Codro, ne della relatione di Meuio.* Non ci occorrendo *cosa alcuna nelle operationi de' nostri* Prencipi *che meriti, a giudicio di qual si uoglia huomo prudente, essere raccolta ne i thesori della memoria, ne meno che poßi dare alcuna delettatione a i lettori, o accrescer honore, e gloria allo scrittore.* Essendo *appresso noi rimasi languidi, come dice il* Profeta, *il consiglio del prudente, la fauella del* Sacerdote, *e la uisione del* Profeta, *e siamo diuenuti tali tutti, quali sono i* Sacerdoti, *di modo, che si può molto bene appropriar a noi quel detto del* Profeta: Ogni *capo è infermo, ogni cuore è in afflittione, di maniera, che dalla pianta del piedi, sino alla cima della testa, nõ è parte alcuna sana in noi.* Perche *siamo giõti a quei giorni, che non potiamo tollerare i nostri mali, ne meno i loro rimedi, e questo per i nostri peccati.* Essendosi *fatti i nostri nemici in capo, e noi che erauamo accostumati di trionfare di molte uittorie hauute con eßi loro, con grandißima*

dißima gloria nostra, hora in ogni picciola scaramuccia, come abandonati dalla gratia di Dio sempre ne habbiamo il peggio. Però era da tacere, e prudentemẽte nascondere i nostri diffetti, piu presto che palesarli ad ogn'uno nella luce del Sole: ma quelli che hanno a cuore, che continuamo quello che habbiamo cominciato una uolta, e che ci pregano instantemente che uogliamo dar in luce lo stato di Gierusalemme così prospero come infelice, s'aggiongono sproni a sproni, proponendoci molti eccellenti scrittori d'historie, e fra gli altri Tito Liuio, che scrisse così i fatti prosperi, come i sinistri de' Romani. Gioseppe ancora scrisse con lunghißimi trattati non solamente le cose fatte illustremente da' Giudei, ma ancora quelle che fecero uituperosamente. Non mancano gli essempi, che ci possono spingere a continuare, & a persuaderci: perche sì come inalzano a un'honorato ardire le cose fatte illustremente, narrate con felicità di stile, così l'essempio delle male fortune, i sogliono rendere ancora molto piu cauti, e prudenti. Perche i scrittori d'historie non debbono scriuere quello che eßi desiderano, ma quello che uanno loro mettendo inanzi i tempi. Tanto piu uedendosi continuamente che sono uarij i successi delle cose, e specialmente nelle guerre, nelle quali non si hà sempre felicità di auenimenti, come ne anco infelicità, ma quando questa, e quando quella ci uà accompagnando. Scriueremo dunque se Dio ci darà uita, quelle cose, che ci porgeranno i tempi, e faccia Iddio che siano prospere, e felici, lasciando da parte del tutto la nostra prima intentione.

L'odio che era fra'l Re & il Conte di Ioppe proruppe in questioni grauißime, senza alcuna speranza di riconciliatione. Il Conte di Tripoli è fatto Gouernatore del Regno, e tutore del Re. Cap. I.

ANdaua in tanto per alcune nascoste cagioni, accrescendo continuamente l'odio che era fra'l Re & il Conte di Ioppe, & era horamai uenuto a tanto, che'l Re procedeua apertamente contra il Conte, e tentaua di sciogliere il matrimonio che'l Conte haueua con la sorella; onde a questo fine si fece uenir inanti publicamente il Patriarca, chiedendo che gli fusse assegnato un giorno, come se uolesse alla presentia sua solennemente far il diuortio. Il Conte che era auisato di tutto questo, come fu ritornato con l'essercito, si partì, e per il camino piu breue si retirò in Ascalona, auisando la mogliera, ch'era all'hora in Gierusalemme, che prima che'l Re giongesse si partisse, e si retirasse in Ascalona, temendo che hauendola il Re nelle mani, non la lasciasse mai piu andare, oue egli fusse. In tanto gionse al Conte un mandato dal Re a dimandarlo, intimandogli la cagione perch'era dimandato. Si scusò il Conte che era infermo, e che non ui poteua andare. Di modo, che essendo chiamato piu uolte, e non uolendo andarui, deliberò il Re di andar egli in Ascalona, e chiamarlo egli a uiua uoce in giudicio. partitosi dunque con honorata compagnia de Prencipi, trouò le porte della città chiuse,

chiuſe, e toccatele con la mano comandò tre uolte che fuſſero aperte, e non eſſendo ubidito da alcuno, ſe ne tornò pieno di giuſto sdegno, ſtando a mirarlo quaſi tutto il popolo della Città, ſopra le torri, e ſopra le mura, come deſideroſi di ueder il ſucceſſo di quel fatto. Andò il Re all'hora a diritto camino a Ioppe, e prima che ui giongeſſe fu rincontrato da molti Cittadini, i quali hauendo aperta la Città, l'introduſſero ſenza difficoltà alcuna. Quiui aſſegnò il Re a quel popolo un Gouernatore, e poi partito gionſe in Accone, doue fece intimar a tutti i Prẽcipi un conſiglio generale, doue conuennero tutto il giorno determinato. All'hora il Patriarca accompagnato dal gran Maeſtro de i Caualieri della Religione, e dal gran maeſtro della caſa dell'hoſpitale andò al Re e ingenocchiatoſegli inanzi, cominciò a intercedere per il Conte, pregandolo che metteſſe giu lo sdegno, e lo raccoglieſſe di nuouo nella gratia ſua. Ma non eſſendo ſubito compiacciuto di quanto dimandaua, ſi partirono tutti tre inſieme molto sdegnati, non ſolamente dal conſiglio, ma ancora da quella Città, ſapendo loro molto male che non haueſſero ottenuto quanto dimandauano, eſſendoui preſenti quaſi tutti i Prencipi, i quali dapoi preſero riſolutione di mandar Ambaſciadori a i Prencipi oltramontani a chieder loro ſoccorſo in tanta neceſsità del Regno, e douendo queſto negotio eſſer trattato prima d'ogn'altro, il Patriarca uolle prima trattare, come dicemmo, lo reconciliatione del Conte, dalla quale ne nacque lo sdegno, che fu cauſa che ſi partiſſe di Accone. In tanto conoſcendo il Conte di Ioppe, che era impoſsibile piegare l'animo del Re, alla pace, cominciò a far peggio che prima, e con le gẽti che haueua con eſſo lui, s'inuiò uerſo il caſtello di Dàro, doue hauendo trouato alla campagna molti Arabi, che con ſaluocondotto del Re haueuano ſteſi i padiglioni, e godeuano quei paſcoli inſieme col beſtiame loro, hauendoli aſſaliti all'improuiſo, come quelli che ſi teneuano ſicuri, i ſualiggiò tutti, e ritornò in Aſcalona con grandiſsima preda. Hauutane la nuoua il Re, chiamò di nuouo i Prencipi, & fece Gouernatore generale del Regno il Conte di Tripoli, hauendo gran ſperanza nella ſua prudentia, e nella grandezza dell'animo ſuo. Satisfece molto il Re con quella elettione a i Prẽcpi, & a tutti i popoli, parendo ad ogn'uno che non ui era altra miglior uia, per difendere il Regno in quei tempi pericoloſi, che dare l'intiero gouerno di tutto il Regno al Conte di Tripoli.

*Altro non ſi leggeua nell'eſſemplare ſcritto a mano.*

IL FINE.

## REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. *Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.* AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ. *aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt.* Tutti ſono Duerni.

IN VENETIA

*Appreſſo Vincenzo Valgriſio*
*M. D. LXII.*